

Rosetta Zordan

la Voce narrante 1

Antologia

per la scuola secondaria
di primo grado

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

FABBRI EDITORI

Il piano dell'opera volume primo

1. ALLA SCOPERTA DEI GENERI

- La favola
- La fiaba
- L'avventura
- La fantasy

- **Caratteristiche strutturali e linguistiche dei generi** delle unità.
- Il **testo narrativo**: struttura, tecniche narrative ed espressive, sequenze.
- **Lettura espressiva** individuale e a più voci.
- **Arricchisci il tuo lessico**: il lessico della favola, della fiaba, dell'avventura, la magia della parola.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Obiettivo Recupero**.
- **Laboratorio di scrittura creativa**: manipolazioni e invenzioni di favole, fiabe, storie di avventura e di fantasy.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Magazine** della favola, della fiaba, dell'avventura, della fantasy.

2. I GRANDI TEMI DEL VIVERE E DEL CONVIVERE

- Gli affetti familiari
- I rapporti con gli altri: a scuola
- Divertirsi insieme
- Obiettivo natura: gli animali

- Il **testo descrittivo**: descrizione di una **persona**, un **oggetto**, un **animale**.
- Il **testo regolativo**.
- **Approfondimenti tematici**.
- **In prima persona**: per approfondire la conoscenza di sé.
- **Arricchisci il tuo lessico**: il lessico della famiglia, della scuola, del gioco, degli animali.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Laboratorio di scrittura**: descrivere persone, oggetti, animali; scrivere regole; espandere testi narrativi con descrizioni e dialoghi.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Dossier interdisciplinari e interculturali**: *La famiglia*, *La scuola*, *Il gioco*, *Gli animali.*

3. IL SENSO DELLA VITA: STORIE DAL CUORE DEL MONDO

- Storie che trasmettono «valori universali» ed educano all'**interculturalità**.

4. MOMENTI IN VERSI: LA POESIA

- La filastrocca
- Il nonsense
- Il limerick
- Il calligramma
- Il poeta e gli affetti familiari
- Il poeta e la scuola
- Il poeta e gli animali
- Il poeta: emozioni e sentimenti
- Poesie in dialetto
- Poesie «in silenzio»

- **Gli strumenti del poeta**: verso, strofa, rima.
- **Il linguaggio del poeta**: figure retoriche di suono (allitterazione, onomatopea) e figure retoriche di significato (similitudine, metafora, personificazione).
- **Lettura espressiva**.
- **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta.
- **Obiettivo Recupero**.
- **Laboratorio di scrittura creativa**: scrivere filastrocche, nonsense, limerick e calligrammi; inventare slogan in rima, comporre versi con allitterazioni, onomatopee, similitudini e metafore, creare poesie con altre poesie, esprimere in versi sentimenti, emozioni.

5. CAMBIO DI SCENA: IL TEATRO

- Le origini dell'arte teatrale
- Il teatro in Grecia
- Il teatro a Roma
- Il teatro medievale

- Il teatro classico greco, romano e medievale.
- **Laboratorio teatrale**.
- **La lettura drammatizzata**.
- **Il copione**.
- **Tutti in scena**: la messa in scena di un racconto fiabesco.

6. IL CAMMINO DELL'UOMO: VIAGGIO NELLA STORIA

- Nel mondo antico
- Nel mondo medievale

- Il **testo espositivo**.
- **Arricchisci il tuo lessico**: il lessico della storia.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Dossier interdisciplinare e interculturale**: *Il Medioevo.*

SIMULAZIONI DELLA PROVA NAZIONALE INVALSI

Il quaderno

ATTIVITÀ DI ACCOGLIENZA

Letture, attività, questionari per:
- socializzare, **stare bene a scuola**;
- riflettere sul proprio rapporto con la scuola, confrontare esperienze;
- riflettere sul proprio atteggiamento nei confronti della lettura, scoprire il piacere di leggere e i propri «diritti di lettore».

PROVE D'INGRESSO

- Abilità logico-cognitive.
- Abilità linguistiche.

LABORATORIO ABILITÀ LINGUISTICHE

Ascoltare

- Attività, tecniche e strategie per ascoltare con la massima attenzione e concentrazione.
- Ascoltare e individuare lo scopo di chi parla, l'argomento, le informazioni principali, i collegamenti tra le informazioni.
- Ascoltare e comprendere una conversazione, le regole di un gioco, istruzioni, una lezione di storia.
- Ascoltare e riconoscere messaggi, testi e generi diversi.

Parlare

- **Raccontare** testi narrativi ed esperienze personali.
- **Descrivere**.
- **Dare indicazioni** e **istruzioni**.
- **Esprimere** sentimenti, emozioni.
- **Accettare** o **rifiutare** un invito, **conversare**, **fare domande** e **rispondere** rispettando tempi e turni di parola.
- L'**interrogazione**.

Leggere

- **Leggere ad alta voce** in modo chiaro, corretto ed espressivo.
- Tecniche di **lettura silenziosa**.
- **Leggere in modo attivo**: fare previsioni, anticipazioni, immaginare e visualizzare.
- Leggere e capire il significato di tutte le parole.

Scrivere

- Scrivere con correttezza ortografica, grammaticale e lessicale.
- Scrivere con coerenza e coesione.
- Scrivere un **tema** e un **riassunto**.

LABORATORIO ALTRI LINGUAGGI

- Il fumetto.
- La pubblicità.

PROGETTO ORIENTAMENTO

- Il mio nuovo ambiente scolastico.
- Regolamenti e regole.
- Compagni di classe e insegnanti.
- Scuola primaria e secondaria a confronto.
- Materie «facili» e «difficili».
- Un efficace **metodo di studio**.
- La motivazione e la stima di sé.
- Il lavoro di gruppo.
- Il mio ritratto di alunno.
- **Valutazione e autovalutazione**.

© La Spiga Edizioni

Il piano dell'opera volume secondo

1. ALLA SCOPERTA DEI GENERI

- Il racconto di fantasia
- Il racconto di fantasmi
- Il racconto horror
- Il racconto comico e umoristico

- **Caratteristiche strutturali e linguistiche dei generi** delle unità.
- Il **testo narrativo**: struttura, fabula e intreccio, narratore, tecniche narrative (ellissi, sommario, pausa), tecniche espressive (discorso diretto, indiretto, indiretto libero, soliloquio).
- **Lettura espressiva** a più voci.
- **Arricchisci il tuo lessico**: il lessico della fantasia, dei fantasmi, dell'horror, della comicità e dell'umorismo.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Obiettivo Recupero**.
- **Laboratorio di scrittura creativa**: manipolazioni e invenzioni di racconti di fantasia, di fantasmi, horror, comici e umoristici.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Magazine** della fantasia, dei fantasmi, dell'horror, del comico e umoristico.

2. I GRANDI TEMI DEL VIVERE E DEL CONVIVERE

- La forza dell'amicizia
- I rapporti con gli altri: vivere in società
- Sport e alimentazione
- Obiettivo ambiente: terra, acqua, aria

- L'**autobiografia**: caratteristiche strutturali e linguistiche.
- La **lettera**: personale, personale «formale», ufficiale.
- La **comunicazione elettronica**: e-mail, SMS.
- Il **testo descrittivo**: modalità di descrizione di un **luogo geografico**.
- **Approfondimenti tematici e collegamenti interdisciplinari**.
- **In prima persona**: schede per approfondire la conoscenza di sé.
- **Arricchisci il tuo lessico**: il lessico dell'amicizia, dello sport, dell'alimentazione, dell'ambiente.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Laboratorio di scrittura**: scrivere autobiografie, lettere, testi descrittivi ed espositivi-regolativi, svolgere temi e ricerche.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Dossier interdisciplinari e interculturali**: *L'amicizia*, *Diritti e doveri «stradali»*, *Sport e alimentazione*, *L'ambiente*.

3. IL SENSO DELLA VITA: STORIE DAL CUORE DEL MONDO

- Storie che trasmettono «valori universali» ed educano all'**interculturalità**.

4. MOMENTI IN VERSI: LA POESIA

- Il poeta canta la natura e gli animali
- Il poeta descrive oggetti a lui cari
- Il poeta racconta lo sport
- Il poeta ricorda
- Il poeta parla di sé
- Il poeta esorta a una vita autentica
- Haiku e poesie in dialetto
- Poesie «in silenzio»

- **Argomento** e **tema** di una poesia.
- **Gli strumenti del poeta**: tipi di verso, di strofa e di rima; le cesure e l'enjambement.
- Il **linguaggio del poeta**: timbro e figure retoriche di suono; figure retoriche di significato (metonimia, sinestesia).
- **Parafrasi** e **commento di una poesia**.
- **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Obiettivo Recupero**.
- **Laboratorio di scrittura creativa**: comporre strofe in rima, creare poesie mediante cancellature o associazioni di idee, creare una «poesia di poesie», esprimere in versi il proprio mondo interiore.

5. CAMBIO DI SCENA: IL TEATRO

- Il teatro del Rinascimento
- Il teatro elisabettiano in Inghilterra
- Il teatro del Seicento, del Settecento e dell'Ottocento

- Il teatro dal Rinascimento all'Ottocento.
- **Laboratorio teatrale**.
- **La lettura drammatizzata**.
- **Tutti in scena**: la messa in scena di una novella.

6. IL CAMMINO DELL'UOMO: VIAGGIO NELLA STORIA

- La civiltà del Rinascimento
- La febbre dell'oro dei «conquistadores»
- Gli anni dell'intolleranza
- Cinquecento e Seicento
- La tratta degli schiavi
- Le rivoluzioni
- Il Risorgimento italiano

- Il **testo espositivo**.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Dossier interdisciplinare e interculturale**: *Notizie e curiosità storiche.*

ESERCITAZIONI PER LA PROVA NAZIONALE INVALSI

Il quaderno

PROVE D'INGRESSO

- Abilità linguistiche.
- Abilità testuali.

LABORATORIO ABILITÀ LINGUISTICHE

Ascoltare

- Ascoltare e individuare l'argomento, le informazioni principali, le relazioni di causa-effetto.
- Ascoltare e selezionare le informazioni in base allo scopo.
- Ascoltare e distinguere le informazioni oggettive dalle opinioni personali.
- Ascoltare e riconoscere messaggi, testi e generi diversi.
- Ascoltare e **prendere appunti**.
- Ascoltare un **testo descrittivo**, un **testo espositivo-informativo**, un'**intervista**, una **notizia televisiva**, una **lezione di arte**, **prendere appunti e rivederli**.

Parlare

- Parlare con un linguaggio adeguato all'ascoltatore e al contesto.
- Parlare per **raccontare** la **trama di un libro o di un film**.
- Parlare per **persuadere**.
- Parlare per fare domande e rispondere (l'**intervista**).
- Parlare per **ribattere**, **contestare**, **confutare**.
- Parlare per **discutere**.

Leggere

- **Leggere in modo attivo**: dialogare con il testo, ricavare informazioni implicite, capire la funzione dei connettivi.
- La **lettura selettiva** e **orientativa**.
- Leggere per studiare: la **lettura approfondita o analitica**, **sottolineare**, **prendere appunti**, **schematizzare**, **memorizzare i contenuti appresi**.

Scrivere

- Scrivere con correttezza lessicale.
- Espandere un testo.
- Scrivere un **racconto di esperienza personale** e un **racconto verosimile**.
- Scrivere una **cronaca**.

LABORATORIO ALTRI LINGUAGGI

- La televisione.
- Il cinema.

PROGETTO ORIENTAMENTO

- Io, i miei compagni di classe e i miei insegnanti.
- La mia situazione scolastica.
- Il mio stile di apprendimento.
- Punti di forza e di debolezza.
- La mia capacità di risolvere problemi e di affrontare imprevisti.
- Attenzione alle scelte!
- I miei interessi.
- Che cosa mi piacerebbe fare da grande.
- **Valutazione** e **autovalutazione**.

Il piano dell'opera volume terzo

1. ALLA SCOPERTA DEI GENERI

- Il racconto fantastico e surreale
- Il racconto di fantascienza
- Il racconto giallo
- Il romanzo

- **Caratteristiche strutturali e linguistiche dei generi** delle unità.
- Il **testo narrativo**: trama, sistema dei personaggi, tempo della storia e tempo della narrazione, tecniche narrative (ellissi, sommario, pausa, flashback, anticipazione o prolessi), narratore e punto di vista, tecniche espressive.
- **Arricchisci il tuo lessico**: l'espressività delle parole, il lessico del giallo.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Obiettivo Recupero**.
- **Laboratorio di scrittura creativa**: invenzioni di racconti fantastici, surreali, di fantascienza e gialli; scheda di analisi di un romanzo.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Magazine** del fantastico e surreale, della fantascienza, del giallo, del romanzo.

2. I GRANDI TEMI DEL VIVERE E DEL CONVIVERE

- Adolescenza e adolescenze
- I rapporti con gli altri: in difesa dei diritti umani
- La cultura della pace e della legalità
- Obiettivo attualità: temi e problemi

- Il **diario**: caratteristiche strutturali e linguistiche.
- Il **testo argomentativo**.
- **Approfondimenti tematici** e **collegamenti interdisciplinari**.
- **In prima persona**: per approfondire la conoscenza di sé.
- **Arricchisci il tuo lessico**: il lessico dei sentimenti, della guerra.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Laboratorio di scrittura**: scrivere pagine di diario, «lettere aperte», svolgere temi, produrre testi argomentativi.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Dossier interdisciplinari e interculturali**: *Mondo adolescenza*, *I diritti umani*, *Pace e legalità*, *Scienza e tecnologia: quale futuro?*

3. IL SENSO DELLA VITA: STORIE DAL CUORE DEL MONDO

- Storie che trasmettono «valori universali» ed educano all'**interculturalità**.

4. MOMENTI IN VERSI: LA POESIA

- La consapevolezza di sé
- L'amore e gli affetti
- Poesie d'amore
- Il ricordo e il rimpianto
- Il dolore e la felicità
- La solitudine e l'emarginazione
- L'impegno civile e sociale
- Il senso della vita
- Poesie in dialetto
- Poesie «in silenzio»

- **Gli strumenti del poeta**: argomento e tema della poesia, l'aspetto metrico-strutturale.
- **Il linguaggio del poeta**: figure retoriche di suono; figure retoriche di significato (similitudine, metafora, personificazione, metonimia, sinestesia, ossimoro, analogia); figure retoriche dell'ordine (anastrofe, iperbato, anafora, chiasmo, asindeto, polisindeto, ellissi).
- **Collegamenti interdisciplinari**: l'amore e la solitudine nell'arte.
- **Cineforum, Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Obiettivo Recupero**.
- **Laboratorio di scrittura creativa**: comporre versi e poesie, scrivere parafrasi e commenti, analizzare poesie in base a una guida.

5. CAMBIO DI SCENA: IL TEATRO

- Il teatro del Novecento

- Il teatro nel Novecento e contemporaneo.
- **Laboratorio teatrale**: la sceneggiatura di un racconto dell'assurdo.
- **Tutti in scena**: la messa in scena di un un romanzo.

6. IL CAMMINO DELL'UOMO: VIAGGIO NELLA STORIA

- La Prima guerra mondiale
- Il fascismo in Italia
- Il nazismo in Germania
- La Seconda guerra mondiale e la Resistenza in Italia
- La Guerra del Vietnam
- Il conflitto arabo-israeliano
- L'Afghanistan dei talebani
- 11 settembre 2001
- La guerra in Iraq: la caduta di Saddam Hussein

- **Testi autobiografici**, **narrativi**, **espositivi**, **poetici**.
- **Approfondimenti e collegamenti interdisciplinari**.
- **In biblioteca**, **Cineforum**, **Voglia di leggere**.
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale.
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.
- **Laboratorio di scrittura**: scrivere un racconto ambientato in un contesto storico, scrivere una relazione di storia.
- **Allenati alla Prova Nazionale**.
- **Dossier interdisciplinare e interculturale**: *Il dovere della memoria.*

SIMULAZIONI DELLA PROVA NAZIONALE INVALSI

Il quaderno

PROVE D'INGRESSO

- Abilità linguistiche.
- Abilità testuali.

LABORATORIO ABILITÀ LINGUISTICHE

Ascoltare

- Ascoltare e comprendere in modo globale e approfondito.
- Ascoltare e valutare l'attendibilità di un messaggio.
- Ascoltare e riconoscere testi e generi diversi.
- Ascoltare la **presentazione di un libro**, un **testo argomentativo**, una **lezione di arte**, **prendere appunti**, **rivederli e utilizzarli**.

Parlare

- Parlare per **esprimere opinioni**, **giudizi**, per **esporre un articolo di giornale**, per dialogare, per discutere (il **talk show**).
- Parlare per fare una **relazione**.

Leggere

- Leggere e distinguere lo scopo reale dallo scopo apparente.
- Leggere, valutare il messaggio e distinguere i fatti dalle opinioni; valutare l'autorevolezza delle fonti.
- **Diversi tipi di testo, diverse strategie di lettura**.

Scrivere

- Riscrivere un testo applicando trasformazioni a livello stilistico.
- **Scrivere imitando gli autori**.
- Scrivere un **tema argomentativo**, una **relazione**, una **recensione**, un **verbale**, un **ipertesto**.

LABORATORIO ALTRI LINGUAGGI

- Il giornale.
- La multimedialità.

PROGETTO ORIENTAMENTO

- Relazione fra interessi e risultati scolastici.
- Le mie abilità, capacità.
- Il mio atteggiamento nei confronti dei cambiamenti.
- Le caratteristiche del mio lavoro ideale.
- Aree professionali e competenze.
- Le mie aspirazioni future.
- Guida alla Riforma della scuola superiore.
- Per una scelta consapevole.
- Il mondo del lavoro e le professioni del futuro.

VERIFICA DELLE COMPETENZE

SPECIALE ESAME

La **prova scritta** di italiano e il **colloquio pluridisciplinare**.

PROVE D'INGRESSO ALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Prove che verificano competenze ortografiche, morfologiche, sintattiche, lessicali, testuali, di produzione scritta.

La struttura dei volumi base

Ciascun volume base è suddiviso in sei **PARTI**, alcune delle quali suddivise, a loro volta, in unità.

1. Alla scoperta dei generi

Percorso graduale triennale per generi letterari, da quelli più semplici (la favola, la fiaba...) a quelli più complessi (la fantascienza, il giallo...). All'interno delle unità di genere, si sviluppa un percorso graduale di analisi del testo narrativo e vengono proposte schede di arricchimento lessicale e modelli per allenarsi gradualmente alla Prova Nazionale INVALSI.
A chiusura di ciascuna unità è inserito un **Magazine**, ricco di articoli, notizie insolite e originali, attività ludiche, e che continua in Aula Digitale.

2. I grandi temi del vivere e del convivere

Percorsi tematici legati al vivere quotidiano, sociale e ambientale, che offrono spunti di riflessione e discussione sui grandi valori che ispirano la convivenza civile e interculturale. All'interno delle unità tematiche, si affrontano diverse tipologie testuali (testo descrittivo, regolativo, argomentativo...) e vengono proposte schede di arricchimento lessicale e modelli per allenarsi gradualmente alla Prova Nazionale INVALSI. A chiusura di ciascuna unità è inserito un **Dossier interdisciplinare e interculturale**, ricco di approfondimenti e ampliamenti, e che continua in Aula Digitale.

3. Il senso della vita: storie dal cuore del mondo

Storie che, pur appartenendo a culture diverse, trasmettono «valori universali»; storie che stimolano riflessioni, confronti di idee e opinioni e che educano all'interculturalità.

4. Momenti in versi: la poesia

Schede, esercitazioni per riconoscere gli strumenti e il linguaggio del poeta e percorsi poetici di autori italiani e stranieri per sviluppare gusto estetico, interesse per le forme, il linguaggio, le caratteristiche del testo poetico. Sono presenti anche poesie dialettali, al fine di farne apprezzare l'importanza e farne scoprire la vitalità espressiva (gli ascolti sono disponibili anche in Aula Digitale), e poesie da leggere «in silenzio», per stimolare i ragazzi ad ascoltare le sensazioni, le emozioni, le piccole e grandi riflessioni che possono suscitare.

5. Cambio di scena: il teatro

Attività, giochi, letture coinvolgenti per educare al teatro, per capire che cos'è, come funziona, com'è cambiato nel tempo. Ma anche e soprattutto per potenziare capacità comunicative ed espressive, per «fare teatro» a scuola. Ulteriori proposte teatrali sono disponibili in Aula Digitale.

6. Il cammino dell'uomo: viaggio nella storia

Viaggio di carattere storico-sociale-letterario, per arricchire le conoscenze e operare collegamenti interdisciplinari. In questa parte si lavora sul testo espositivo, sull'arricchimento lessicale e vengono proposte schede di arricchimento lessicale e modelli per allenarsi gradualmente alla Prova Nazionale INVALSI. A chiusura è inserito un **Dossier interdisciplinare e interculturale**, ricco di approfondimenti, ampliamenti, curiosità storiche, e che continua in Aula Digitale.

Il primo e il terzo volume base si chiudono con **Simulazioni della Prova Nazionale INVALSI di Italiano**; il secondo volume base si chiude con **Esercitazioni per la Prova Nazionale INVALSI**.

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

LE UNITÀ



Ciascuna unità, in apertura, presenta:
- una coinvolgente **citazione d'autore**;
- gli obiettivi di apprendimento: **Conoscenze**, **Abilità**;
- gli obiettivi formativi e di **Cittadinanza attiva**;
- le **Proposte di lavoro**;
- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale;
- **Arricchisci il tuo lessico**;
- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale;
- **Obiettivo Recupero**;
- **Laboratorio di scrittura** e **di scrittura creativa**;
- **Allenati alla Prova Nazionale**;
- il **Magazine** di genere o il **Dossier interdisciplinare e interculturale** di carattere tematico;
- i materiali disponibili in **Aula Digitale** e per la LIM.

I TESTI



Ciascuna unità propone **testi di autori italiani e stranieri** in prosa o in versi. I testi in prosa presentano sempre una vicenda in sé conclusa. Ciascun testo:
- è corredato di **note** esplicative o interpretative;
- è preceduto da una breve **introduzione**;
- è affiancato spesso da **box** che:
  - danno indicazioni per una lettura espressiva a più voci;
  - riportano la trama del romanzo da cui il brano è stato tratto;
  - riportano notizie, approfondimenti interdisciplinari;
- è illustrato da **disegni** o **fotografie** significative che favoriscono il coinvolgimento del lettore.

Gli ascolti dei testi contrassegnati dal simbolo L'ascolto è disponibile in Aula Digitale sono disponibili in Aula Digitale.

Tali **Audioletture** possono essere utilizzate sia al fine di ascoltare «per il puro piacere di ascoltare» sia al fine di potenziare l'abilità di ascolto.

PROPOSTE DI LAVORO



Ogni testo è accompagnato da **Proposte di lavoro**, una serie di esercizi generalmente suddivisi in:
- **Comprendere**: per capire globalmente il contenuto del testo;
- **Analizzare**: per riconoscere gli elementi che ne caratterizzano la struttura;
- **Lingua e stile**: per riconoscere e analizzare le scelte stilistico-espressive dell'autore;
- **Lessico**: per rafforzare le competenze lessicali;

- **Invito alla scrittura**: per riassumere, commentare, parafrasare, raccontare esperienze personali, creare storie dando libero sfogo alla propria immaginazione;
- **Spunti per parlare di sé, confrontare esperienze e opinioni**: per raccontare oralmente esperienze personali, per discutere, abituare al dialogo, al rispetto per un punto di vista diverso dal proprio.

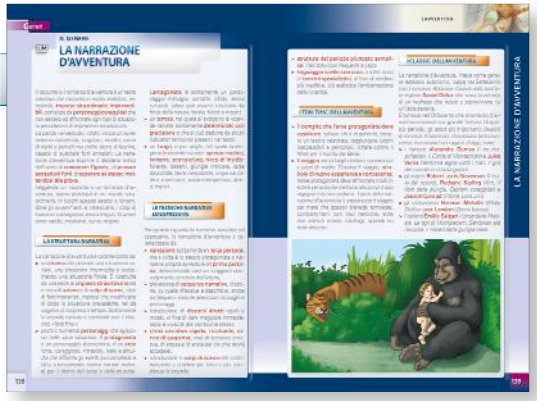
Gli esercizi:
- sono graduati; quelli contrassegnati dal simbolo , che indica difficoltà, richiedono da parte dell'alunno maggior impegno;
- sono diversificati nell'impostazione, non ripetitivi, per sollecitare svariati meccanismi intellettivi;
- ricorrono spesso a formule del tipo «Secondo te», «A tuo parere», per sollecitare interpretazioni, considerazioni, opinioni personali motivate.

IN BIBLIOTECA, CINEFORUM, VOGLIA DI LEGGERE

- **In biblioteca**: invita alla lettura di romanzi per lo più relativi all'argomento trattato nel brano. In Aula Digitale è presente una vera e propria biblioteca virtuale dove è possibile trarre ulteriori suggerimenti per la lettura di libri.
- **Cineforum**: invita alla visione di film a scuola per analizzare meglio alcune tematiche o problematiche emerse dalla lettura dei brani. In Aula Digitale è presente una vera e propria cineteca virtuale dove è possibile trarre ulteriori suggerimenti per la visione di film.
  In relazione a ciascun film, l'insegnante troverà nel fascicolo *Attività di Cineforum*, allegato alla *Guida e materiali per l'insegnante*, una scheda utile per la conduzione di un Cineforum a scuola.
- **Voglia di leggere**: rimanda al sito **www.auladigitale.rcs.it** per il piacere di leggere altri brani relativi ai generi e agli argomenti trattati nell'unità.



LE SCHEDE

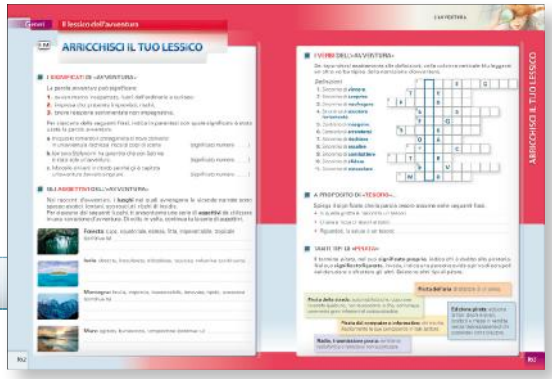


Ciascuna unità comprende varie schede così intitolate:
- **Il genere**: fornisce spiegazioni chiare ed esemplificate circa le caratteristiche di ciascun genere letterario (la favola, la fiaba, l'avventura, la fantasy...);
- **Il tipo di testo**: fornisce spiegazioni chiare ed esemplificate circa le caratteristiche di ciascun tipo di testo (narrativo, descrittivo, regolativo, espositivo, argomentativo...);
- **Approfondimenti**: fornisce, in relazione a determinati argomenti trattati nei brani, informazioni, notizie ulteriori di grande interesse per i ragazzi e che permetteranno loro di capire a fondo fatti e problemi e quindi di esprimere, relativamente a essi, opinioni personali motivate. Per alcune di queste schede sono disponibili in Aula Digitale ulteriori approfondimenti;
- **Collegamenti interdisciplinari**: consente di operare collegamenti interdisciplinari con gli argomenti trattati nei brani;
- **In prima persona**: propone attività, questionari, riflessioni personali relativi a diversi ambiti. In particolare, invita i ragazzi a riflettere sul proprio modo di essere, di comportarsi in famiglia, a scuola, con gli altri in vari contesti. Consente, pertanto, di approfondire la conoscenza di sé (utile anche per l'orientamento personale) e di sviluppare una cittadinanza attiva.



ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

Si tratta di schede che offrono attività per potenziare le capacità espressive, orali e scritte, dell'alunno in molteplici ambiti lessicali. Soddisfano inoltre curiosità di carattere linguistico o etimologico.



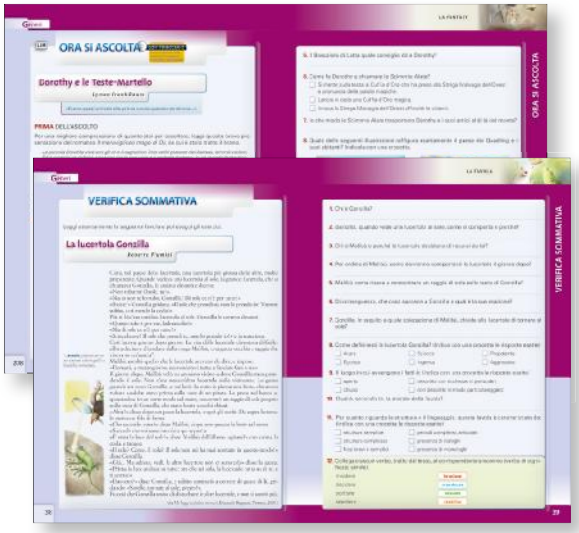
LE VERIFICHE

Ciascuna unità presenta due verifiche:

- **Ora si ascolta**: verifica di comprensione orale che prevede generalmente tre fasi:
  - *Prima dell'ascolto*: in cui si invita l'alunno a leggere attentamente le richieste degli esercizi che dovrà svolgere durante e dopo l'ascolto, al fine di aiutarlo a fare anticipazioni o di indurlo a concentrare meglio la sua attenzione durante l'ascolto;
  - *Durante l'ascolto*: in cui si cerca di mantenere viva l'attenzione dell'alunno tramite disegni, esercizi che stimolano a memorizzare ciò che ascolta;
  - *Dopo l'ascolto*: in cui si verifica la comprensione globale e analitica di ciò che ha ascoltato.

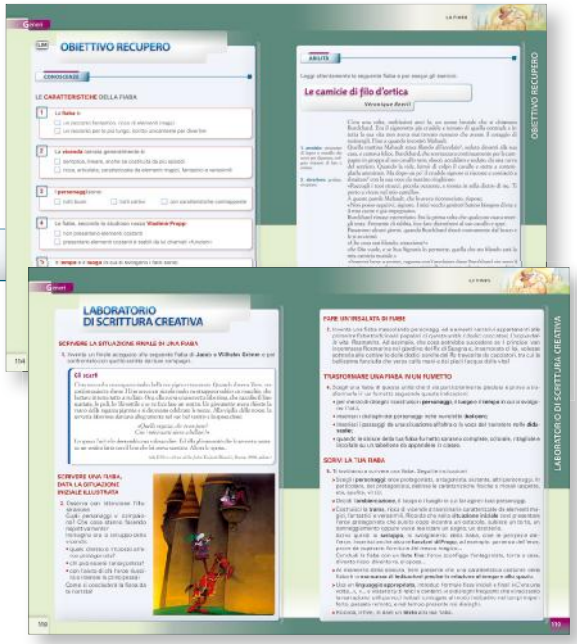
L'ascolto del brano è disponibile, oltre che nei CD Audio allegati alla *Guida e materiali per l'insegnante*, anche in Aula Digitale;

- **Verifica sommativa** di comprensione scritta e lessicale.



OBIETTIVO RECUPERO

Inserito dopo la verifica sommativa, propone schede di ripasso, esercitazioni semplici e graduate che riprendono i concetti base dell'unità, per il recupero degli svantaggi e delle difficoltà relative a determinate abilità di comprensione e di analisi testuale.



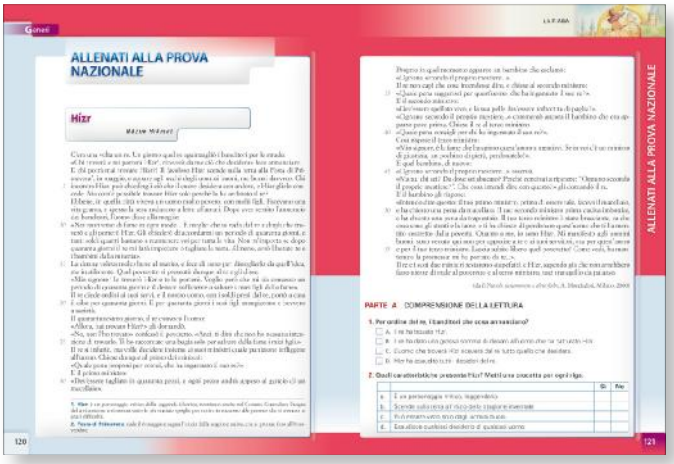
LABORATORIO DI SCRITTURA

Propone molteplici e diversificate attività per lo sviluppo delle abilità di **scrittura** e di **scrittura creativa**. Le attività mirano alla stesura di testi descrittivi, regolativi, espositivi, argomentativi, di diari, lettere, autobiografie, di temi veri e propri relativi all'argomento trattato nell'unità, oppure, nel caso della scrittura creativa, mirano alla manipolazione e invenzione di testi narrativi.

In Aula Digitale è disponibile il software di scrittura creativa per cimentarsi nella stesura di testi narrativi.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Nelle unità di ciascun volume base sono presenti delle **Prove** per le classi prima, seconda e terza, **per allenarsi gradualmente alla Prova Nazionale INVALSI di Italiano**. Inoltre, a chiusura del primo e del terzo volume, vengono inserite delle vere e proprie **Simulazioni della Prova Nazionale INVALSI**. A chiusura del secondo volume, sono previste **Esercitazioni per la Prova Nazionale INVALSI**.



MAGAZINE

Le unità relative ai generi si chiudono con un **Magazine**: un vero e proprio giornale che presenta, in relazione al genere trattato, «articoli» di carattere informativo, curiosità, notizie insolite e originali, collegamenti con personaggi dei fumetti, del cinema e della televisione, attività ludiche.
Una proposta che, partendo dal genere letterario affrontato nell'unità, si espande in altri campi, offre una pluralità di stimoli in una prospettiva moderna, legata alla realtà attuale dei ragazzi. Una proposta che fa capire anche come si costruisce un giornalino di classe o di scuola e che invoglia a realizzarne uno in collaborazione con i compagni.
I Magazine continuano in Aula Digitale.



DOSSIER

Le unità relative ai temi si chiudono con un **Dossier interdisciplinare e interculturale**: proposte di collegamenti interdisciplinari con il tema trattato nell'unità, di raccordi con altre discipline (in particolare arte, musica, tecnologia, scienze) nella prospettiva di un sapere integrato, volto cioè a superare la frammentazione delle discipline e a integrarle in «quadri d'insieme». Le proposte interculturali, invece, permettono la conoscenza di altre culture, in un confronto volto a evidenziare somiglianze e differenze.
I Dossier continuano in Aula Digitale.



Volumi che completano l'opera

Laboratori e Progetti



Tre quaderni, uno per anno, che propongono *Prove d'ingresso*, *Laboratorio delle abilità linguistiche*, *Laboratorio altri linguaggi*, *Progetto orientamento.*

Il quaderno che accompagna il primo volume contiene inoltre le *Attività di accoglienza.*

Il quaderno che accompagna il terzo volume contiene inoltre:

- *La scelta della nuova secondaria superiore*: guida alla Riforma con tabelle illustrative dei nuovi Licei, dei nuovi Istituti tecnici e dei nuovi Istituti professionali;
- *Uno sguardo al mondo del lavoro e le professioni del futuro*;
- *Verifica delle competenze*;
- *Speciale esame*: suggerimenti, spunti, materiali per sostenere la prova scritta di Italiano, la Prova Nazionale e il colloquio pluridisciplinare;
- *Prove d'ingresso alla scuola secondaria di secondo grado*, utili agli alunni per capire se necessitano di esercitazioni di recupero in vista della scuola superiore.

Io leggo

Tre volumetti, uno per anno, che si propongono soprattutto come un **invito alla lettura**, un'occasione per un **rapporto libero e aperto con la lettura**, ma anche come ampliamento dei generi letterari presenti nei volumi base e come ampliamento dei testi di letteratura:

Io leggo 1: Fiabe dal mondo; Miti dal mondo e curiosità «mitiche»; Leggende delle regioni italiane;

Io leggo 2: Racconti del mistero, dell'imprevedibile; Racconti per ridere e sorridere;

Io leggo 3: Racconti del Novecento; Racconti di autori contemporanei.

Il mito e l'epica

Il volume propone miti significativi della creazione, del diluvio, dei fenomeni naturali, degli uomini e delle loro società, delle metamorfosi, degli dei e degli eroi.

La letteratura epica è rappresentata con completezza sia per quanto riguarda il **mondo classico** (***Iliade***, ***Odissea***, ***Eneide***), sia per quanto riguarda l'**ambito cavalleresco** (**epica medievale francese**, **bretone**, **germanica**, **spagnola**), sia per quanto riguarda la **cultura rinascimentale** (**il mondo cavalleresco e i suoi capolavori**: ***Orlando furioso***, ***Gerusalemme liberata***, ***Don Chisciotte della Mancia***).

Il volume presenta anche numerose **schede di approfondimento e di collegamenti interdisciplinari** con l'arte e due **inserti illustrati**: *Viaggi e società nel mondo epico classico* e *Il letterato e la corte rinascimentale.*

La letteratura e oltre...

Il volume, organizzato secondo un'**impostazione cronologica** dalle origini al Novecento, propone testi in prosa e in versi dei maggiori autori italiani. Ogni secolo si apre con il **contesto storico-sociale**: ampia panoramica della cornice storico-sociale entro cui si inserisce la produzione letteraria del periodo.

Particolare attenzione è dedicata all'**evoluzione della lingua**, al fine di cogliere lo sviluppo storico della lingua italiana e la sua evoluzione nel tempo e nello spazio.

Il volume presenta anche **schede di collegamenti interdisciplinari** con l'arte e due inserti illustrati: *Firenze ai tempi di Dante* e *I promessi sposi e il Seicento lombardo.*

Si chiude, infine, con la sezione **Premi Nobel per la letteratura nel mondo**: una breve panoramica di testi, selezionati con cura, di autori di fama internazionale insigniti del Premio Nobel.

Materiali digitali per l'alunno

L'antologia *La voce narrante* propone molti materiali digitali aggiuntivi, disponibili in Aula Digitale. Puoi individuare con facilità tali materiali in quanto puntualmente segnalati sia nell'indice sia all'interno dei volumi cartacei dal simbolo AULA DIGITALE. Te li presentiamo qui di seguito.

- **Il dizionario essenziale interattivo della lingua italiana Sabatini Coletti**, consultabile on line.
- Il **software di scrittura creativa**, che aiuterà l'alunno nella produzione di testi narrativi tramite la realizzazione di schede relative a protagonisti, personaggi, tempi e luoghi e tramite la suddivisione del testo in più sequenze. È possibile, infine, creare la copertina del proprio elaborato.
- **In biblioteca** e **Cineforum**: vere e proprie biblioteche e cineteche virtuali, organizzate in «stanze»; dai loro scaffali è possibile ricavare suggerimenti per la lettura di libri e per la visione di film.



- **Voglia di leggere**: ulteriori brani relativi agli argomenti trattati nelle unità dei tre volumi base e del volume *Il mito e l'epica*, per il piacere di leggere.
- **Audioletture**: gli ascolti di alcuni brani e poesie presenti nei tre volumi base e nei volumi *Il mito e l'epica* e *La letteratura e oltre...* Queste registrazioni potranno essere utilizzate sia al fine di ascoltare «per il puro piacere di ascoltare» sia al fine di potenziare l'abilità di ascolto.
- **Ora si ascolta**: gli ascolti delle verifiche di comprensione orale *Ora si ascolta*, presenti nei tre volumi base e nel volume *Il mito e l'epica*.
- **Magazine**: ulteriori articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche relativi alle unità di genere presenti nei tre volumi base.
- **Dossier**: periodici aggiornamenti delle tematiche presenti nei tre volumi base.
- ***Bullismo? No, grazie!***: articoli, spiegazioni, suggerimenti per contrastare questo grave fenomeno.
- **Arricchisci il tuo lessico**: molteplici attività per potenziare le capacità espressive orali e scritte.
- **Giochi di parole**: giochi linguistici esemplificati, avviati e graduati su tre livelli di difficoltà.
- **Tutti in scena**: ulteriori proposte teatrali (*Teseo, re di Atene*; *Bertoldo alla corte del re*; *La sirenetta* e il *Canto di Natale*).
- ***La letteratura e oltre...***: ulteriori testi di autori significativi, corredati di introduzione, note ed esercizi.
- ***Prove INVALSI di Italiano***: ulteriori modelli graduati per le classi prima, seconda e terza.

In Aula Digitale sono disponibili anche numerosi materiali relativi ai tre quaderni *Laboratori e progetti*:

- gli **ascolti** degli esercizi inseriti nelle *Prove d'ingresso* e nel *Laboratorio di abilità linguistiche* – sezione «Ascoltare»;
- **Laboratorio altri linguaggi**: approfondimenti e attività interattive relative a *Il fumetto*, *La pubblicità*, *La televisione*, *Il cinema*, *Il giornale*, *La multimedialità*.

AULA DIGITALE

Digitando su Internet l'indirizzo **www.auladigitale.rcs.it**, troverai un campo in cui inserire il codice che hai trovato nel volume: potrai così accedere direttamente ai materiali digitali relativi all'antologia. Se vuoi, puoi scaricare e salvare i materiali sul tuo computer, in modo che tu possa ritrovarli facilmente in qualsiasi momento.

Materiali e strumenti per l'insegnante

Il raccoglitore riservato all'insegnante comprende:

- ***Guida e materiali per l'insegnante***: contiene gli obiettivi e la struttura dell'opera, le modalità d'uso dell'antologia, i modelli di programmazione triennale dei tre volumi base e dei volumi *Il mito e l'epica* e *La letteratura e oltre...*, la programmazione triennale per unità, i testi per l'ascolto dei tre volumi base, dei tre quaderni *Laboratori e progetti*, del volume *Il mito e l'epica*;
- un fascicolo di ulteriori ***Verifiche di accertamento delle conoscenze, di comprensione scritta, di produzione scritta*** relative a ciascuna unità dei tre volumi base e dei volumi *Il mito e l'epica* e *La letteratura e oltre...* (di quest'ultimo le verifiche sono a disposizione solo nella chiavetta iPROF);
- il fascicolo ***Arricchisci il tuo lessico***: attività per potenziare le capacità espressive, orali e scritte;
- il fascicolo ***Attività di Cineforum***: schede-guida su doppia pagina dei film di cui è stata consigliata la visione all'interno dei tre volumi base e del volume *Il mito e l'epica*;
- il fascicolo ***Tutti in scena***: propone due classici, *La sirenetta* e il *Canto di Natale*, e le relative proposte teatrali per «fare teatro a scuola» oppure per sviluppare le capacità di lettura espressiva;
- il fascicolo ***La dislessia – materiali informativi e schede operative***.

Inoltre, sono a disposizione dell'insegnante:

- **6 CD Audio**;
- ***La voce narrante Magazine***: una vera e propria rivista per gli alunni, che propone letture avvincenti, curiosità linguistiche, esercizi di logica... e anche un intero romanzo;
- ***Voglia di leggere in classe***: cofanetto di nove libri di narrativa per dare vita a una **biblioteca di classe**;
- ***La voce narrante per alunni stranieri 1, 2, 3***;
- ***Prove INVALSI di Italiano – edizione aggiornata***: ulteriori modelli graduati per le tre classi con le soluzioni di tutte le prove;
- ***Bullismo? No, grazie!***

Materiali digitali per l'insegnante

Con il progetto iPROF viene messa a disposizione dell'insegnante una serie di materiali per personalizzare le lezioni e sfruttare al massimo le potenzialità della LIM. A ciascun insegnante verrà consegnata una **chiavetta USB** aggiornabile on line automaticamente e contenente i seguenti strumenti e materiali:

- il **software di scrittura creativa** accompagnato da file precompilati che prendono spunto dagli esercizi presenti nei *Laboratori di scrittura* e *di scrittura creativa* dei volumi base;
- il software **In biblioteca e Cineforum versione insegnante** consente di creare nuove «stanze» virtuali per ampliare quelle già presenti in Aula Digitale a disposizione dello studente o per creare la «stanza» della classe o del singolo studente. Le schede libro e le schede film potranno essere corredate oltre che del testo di presentazione, dell'immagine di copertina del libro o della locandina del film e di file multimediali (audio e video). Ciascuna scheda potrà essere stampata;
- i **materiali per la LIM relativi ai volumi base**;
- **percorsi di lettura e di scrittura** da utilizzare con la LIM tratti dai tre quaderni *Laboratori e progetti*;
- la **programmazione triennale** presente nella ***Guida e materiali per l'insegnante*** in formato *Word*;
- le **verifiche** presenti nel fascicolo allegato alla ***Guida e materiali per l'insegnante*** in formato *Word*;
- ***Prove INVALSI di Italiano***: ulteriori modelli graduati per le tre classi con le soluzioni di tutte le prove. I modelli sono in formato *Word* e quindi modificabili e stampabili;
- i **materiali integrativi** del fascicolo ***La dislessia***;
- **brani con caratteri speciali e audioletture per la dislessia**.

INDICE

- Audioletture
- Ascolto disponibile su CD Audio allegato alla Guida per l'insegnante e in Aula Digitale
- Testi disponibili in Aula Digitale
- LIM Materiali per la Lavagna Interattiva Multimediale
- Testi con caratteri speciali a disposizione dell'insegnante

1 ALLA SCOPERTA DEI GENERI

Vicende fantastiche e di eroi coraggiosi e intrepidi per trarne consigli, regole di vita, per educare che il Bene trionfa sul Male, per riflettere su messaggi e valori positivi.



LA FAVOLA 3

LA FAVOLA TRADIZIONALE 4

LIM Esopo, *Il leone e il topolino* 4

IL GENERE LIM La favola 6

Fedro, *La volpe e la cicogna* 9
Esopo, *L'usignolo e lo sparviero* 10
Fedro, *L'asino che fa le moine* 11
Leonardo da Vinci, *L'ostrica e il topo* 12
J. de La Fontaine, *La colomba e la formica* 13

ORA SI ASCOLTA LIM Orazio, *Il topo di campagna e il topo di città* 14

LA FAVOLA MODERNA 16

L. Lionni, *Guizzino* 16
CINEFORUM The Reef – Amici per le pinne 18
LIM J. Thurber, *La falena e la stella* 19

FAVOLE DI IERI E DI OGGI A CONFRONTO 21

LIM Fedro, *Il lupo e l'agnello* 21
LIM Trilussa, *L'Agnello infurbito* 22
Fedro, *L'ambizione di una rana* 24
G. Rodari, *Il bue e la rana* 24
J. de La Fontaine, *La Cicala e la Formica* 26
G. Rodari, *Alla formica* 27
G. Rodari, *Rivoluzione* 27
CINEFORUM Ant Bully – Una vita da formica 28

FAVOLE IN CODA 29

Fedro, *La volpe e il corvo* 29
G. Arpino, *Favola in coda* 30
IN BIBLIOTECA A. Moravia, *Storie della preistoria* 31

ARRICCHISCI LIM Il lessico della favola 32
IL TUO LESSICO

AULA DIGITALE

Esopo: *Gli uccelli, gli animali terrestri e il pipistrello*

J. de La Fontaine: *Il leone e il moscerino*

I.A. Krylov: *Il quartetto*

A. Moravia: *Quando Ba Lena era tanto piccola*

G. Rodari: *Il giovane gambero*

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

FAVOLE NEL MONDO 34
Favola siriana, ***La scimmia golosa*** 34
Favola russa, ***La volpe e il gambero*** 35
Favola araba, ***L'alito del leone*** 35
Favola africana, ***Le due rane*** 35
Favola albanese, ***Il leone, il lupo e la volpe*** 36

VERIFICA SOMMATIVA — R. Piumini, ***La lucertola Gonzilla*** 38

OBIETTIVO RECUPERO — LIM — Conoscenze • Abilità 40

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA — Completare, riscrivere, trasformare e inventare favole 44

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE — J. Bucay, ***Il concorso di canto*** 49

magazine FAVOLA — Animali pensanti e parlanti nei fumetti e nei cartoni animati • Oggetti e quadri «da favola» 52

LA FIABA 57

LA FIABA TRADIZIONALE POPOLARE 58
LIM J. e W. Grimm, ***I dodici cacciatori*** 58
IN BIBLIOTECA *Dodici storie di principesse* 62

IL GENERE — LIM — La fiaba 63

LIM A.N. Afanasjev, ***L'acqua della vita*** 66
CINEFORUM La città incantata 71
I. Calvino, ***Rosmarina*** 72
IN BIBLIOTECA I. Calvino, *Fiabe italiane* 75

LETTURA ESPRESSIVA — LIM — I. Calvino, ***Gobba, zoppa e collotorto*** 76

LA FIABA D'AUTORE 78
LIM H.C. Andersen, ***I vestiti nuovi dell'imperatore*** 78
CINEFORUM Lemony Snicket – Una serie di sfortunati eventi 83

ORA SI ASCOLTA — LIM — C. Perrault, ***Le fate*** 84

LA FIABA MODERNA 86
G. Rodari, ***La strada che non andava in nessun posto*** 86

AULA DIGITALE

Favola dell'Himalaya: *Il coniglio e il leone*
Favola tibetana: *L'aquila e la rana*

IN BIBLIOTECA
CINEFORUM
Ulteriori proposte di libri e film

Articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche

J. e W. Grimm: *La pioggia di stelle*

I. Calvino: *Perina*

G. Rodari: *La principessa Allegra*
I. Terzoli – E. Vaime: *Ero una bellissima rana*

CAPPUCCETTO ROSSO: VERSIONI MODERNE 89
B. Munari, *Cappuccetto Giallo* 90
L. Fearn, *La storia di Cappuccetto Rosso raccontata dal lupo* 92
J. Thurber, *Cappuccetto Rosso – Ventesimo secolo* 93
IN BIBLIOTECA C. Martín Gaite, *Cappuccetto Rosso a Manhattan* 94
CINEFORUM Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 94

L'ANTIFIABA 95
R.G. Salvadori, *I principi gemelli* 95
CINEFORUM Shrek 4 – E vissero felici e contenti 97

ARRICCHISCI LIM Difficoltà lessicali in una fiaba
IL TUO LESSICO B. Balázs, *La fanciulla bianca* 98

FIABE NEL MONDO 100
I MILLE VOLTI DI CENERENTOLA 101
Fiaba araba, *Il pesciolino rosso e lo zoccoletto d'oro* 102
Fiaba africana, *Natiki* 107
IN BIBLIOTECA F. Lazzarato, *Magia. 40 fiabe da tutto il mondo* 109

VERIFICA SOMMATIVA Fiaba egiziana, *Il pescatore e la moglie pesce* 110

OBIETTIVO LIM Conoscenze • Abilità 114
RECUPERO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA Completare, riscrivere, trasformare e inventare fiabe 118

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE N. Hikmet, *Hízr* 120

magazine FIABA Fiabe di ieri e sogni di oggi • Fate e streghe: poteri sconfinati • Giocafiaba 124

L'AVVENTURA 131

RISCHI E PERICOLI MORTALI 132
LIM E. Salgari, *Sandokan, la Tigre della Malesia* 132

IL TIPO DI TESTO LIM Il testo narrativo 136

IL GENERE LIM La narrazione d'avventura 138

AULA DIGITALE

R.G. Salvadori: *La capra*

Fiaba persiana: *La Città delle pietre*

IN BIBLIOTECA
CINEFORUM
Ulteriori proposte di libri e film

Articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche

E. Salgari: *Tremal-Naik nella giungla*

LIM H. Melville, ***Il capitano Achab e la terribile balena bianca*** 140
IN BIBLIOTECA H.R. Haggard, *Le miniere di re Salomone* 145

RICERCA DI TESORI 146
R.L. Stevenson, ***Hurrà, ci siamo!*** 146
CINEFORUM Pirati dei Caraibi - La maledizione della prima luna 149
J. London, ***Novanta chili d'oro*** 150
CINEFORUM Il mistero delle pagine perdute: alla ricerca del tesoro 153

ORA SI ASCOLTA LIM A. Dumas, ***Mi chiamano Robin Hood*** 154

LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA 156
D. Defoe, ***Sull'isola deserta*** 156
CINEFORUM Alla ricerca dell'isola di Nim 161

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO LIM Il lessico dell'avventura 162

AVVENTURE DI RAGAZZI EROI 164
LIM N. Ammaniti, ***Io non ho paura*** 164
IN BIBLIOTECA S. Gandolfi, *La bambina in fondo al mare* 169

VERIFICA SOMMATIVA J. Verne, ***Un capitano di quindici anni*** 170

OBIETTIVO RECUPERO LIM Conoscenze • Abilità 174

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA Completare e creare descrizioni di personaggi e ambienti tipici dell'avventura • Scrivere una sequenza narrativa con frasi brevi e un ritmo rapido, incalzante • Scrivere racconti d'avventura, dati alcuni elementi • Inventare un racconto d'avventura utilizzando le tecniche narrative ed espressive proprie del genere 178

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE M. Milani, ***Tra due fuochi*** 182

AULA DIGITALE

C. Black: *Indiana Jones e la maledizione dell'idolo*

G. García Márquez: *Pesci e pescicani*

J. Verne: *Un violento uragano*

IN BIBLIOTECA
CINEFORUM
Ulteriori proposte di libri e film

magazine AVVENTURA
Ladroni, corsari e bucanieri all'arrembaggio • Tex Willer, il cowboy «senza macchia e senza paura» • Parchi acrobatici e caccia al tesoro 186

Articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche



LA FANTASY 193

ESSERI STRANI, CREATURE FIABESCHE 194

A. Dankovceva, ***Ivan e la kikimora*** 194

CINEFORUM Un ponte per Terabithia 199

IL GENERE LIM La fantasy 200

M. Ende, ***Graogramàn, il padrone del Deserto Colorato*** 202

IN BIBLIOTECA W. Moers, *La città dei libri sognanti* 207

CINEFORUM Le cronache di Narnia – Il viaggio del veliero 207

ORA SI ASCOLTA LIM L.F. Baum, ***Dorothy e le Teste-Martello*** 208

POTERI MAGICI 210

J.K. Rowling, ***Harry, tu sei un mago!*** 210

CINEFORUM L'apprendista stregone 216

L. Underwood, ***La cantante di spade*** 217

LIM S. De Mari, ***Uno nato da poco*** 222

IN BIBLIOTECA H. Brennan, *La guerra degli Elfi – Il regno in pericolo* 227

ARRICCHISCI LIM La magia della parola: più significati 228

IL TUO LESSICO

MEDIOEVO FANTASTICO 230

LIM J.R.R. Tolkien, ***Il Signore delle Aquile delle Montagne Nebbiose*** 230

IN BIBLIOTECA J. Stephens, *L'Atlante di Smeraldo* 235

CINEFORUM Moonacre – I segreti dell'ultima luna 235

VERIFICA SOMMATIVA L. Troisi, ***Vivere richiede coraggio*** 236

OBIETTIVO LIM Conoscenze • Abilità 240

RECUPERO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA Inventare una trama fantasy • Scrivere un racconto fantasy, data una trama • Inventare un racconto fantasy, usando correttamente gli ingredienti tipici del genere 242

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE C. Paolini, ***Un uovo di drago*** 244

magazine FANTASY Il mondo della fantasy: piccole creature e grandi eroi • Sfide fantasy: indovinelli, enigmi, illusioni 248

AULA DIGITALE

T. Pratchett: *Una bambina mago*

R.E. Howard: *Conan e il mistero dell'ombra*

T. Brooks: *Le quattro visioni*

IN BIBLIOTECA

CINEFORUM

Ulteriori proposte di libri e film

Articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche

2 I GRANDI TEMI DEL VIVERE E DEL CONVIVERE

Testi per educare ai diritti e ai doveri, per interiorizzare l'importanza della collaborazione, della solidarietà, del rispetto di regole concordate e condivise, dell'assunzione di comportamenti corretti e responsabili in famiglia, a scuola, nel gioco, con gli animali.

AULADIGITALE



GLI AFFETTI FAMILIARI 255

SENSO DI PROTEZIONE 256
F. Piccolo, ***Al riparo dalla strada*** 256

MAMME A CONFRONTO 258
G. Monduzzi, ***La mamma chioccia – La supermamma*** 258

IN PRIMA PERSONA — Figli e genitori: diritti e doveri 261

COMPLICITÀ E INTESA 262
K. Cann, ***Papà, grazie!*** 262
IN BIBLIOTECA A. Lindgren, *Vacanze all'isola dei gabbiani* 265

ORA SI ASCOLTA — C. Castellaneta, ***Il vincolo della complicità*** 266

IL TIPO DI TESTO LIM — Il testo descrittivo 267
LIM — La descrizione di una persona 270

I GENITORI VISTI CON GLI OCCHI DEI FIGLI 274
LIM E. Morante, ***Diverso da tutti gli altri*** 274
B. Pitzorno, ***Come una mosca nella tela del ragno*** 278
CINEFORUM La ricerca della felicità 282

APPROFONDIMENTI — La famiglia nel diritto italiano 283

FRATELLI E SORELLE: INCONTRI E SCONTRI 284
E. Wolf, ***Ormai è troppo tardi*** 284
CINEFORUM Il piccolo Nicolas e i suoi genitori 286
LIM L.M. Alcott, ***Dimenticato e perdonato*** 287
IN BIBLIOTECA M. Mapes Dodge, *Pattini d'argento* 291
IN BIBLIOTECA B. Moeyaert, *Fratelli* 291

ARRICCHISCI LIM — Il lessico della famiglia 292
IL TUO LESSICO

C. Papini: *Mi rivedo accanto alla mamma*
N. Salvalaggio: *Che attrice di figlia!*
A. Nanetti: *Preferisci il tennis o il calcio?*
G. Guareschi: *L'esame di padre*
L. Romano: *La sorellina*
R. Dahl: *L'orrida famiglia di Matilde*
B. Gasperini: *I tempi sono cambiati*

NONNI INDIMENTICABILI 294
A. Valente, ***Il non-no*** 294
IN BIBLIOTECA A. Fine, *Complotto in famiglia* 296
CINEFORUM Up 296
N. Ginzburg, ***La nonna*** 297

VERIFICA SOMMATIVA K. Mansfield, ***La bambina*** 300

LABORATORIO DI SCRITTURA Descrivere persone in modo oggettivo, soggettivo, dal generale al particolare e viceversa, raffigurate in fotografie o dipinti 304

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE L. Tolstoj, ***Il fratello maggiore*** 308

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE
La famiglia La famiglia nell'arte, nella pubblicità televisiva, nei fumetti • Famiglie «cantate» e famiglie nel mondo 312



I RAPPORTI CON GLI ALTRI: A SCUOLA 319

UNO SGUARDO ALLA CLASSE 320
A. Valente, ***In tutto siamo diciassette*** 320
LIM J. Roth, ***Il primo della classe*** 323
IN BIBLIOTECA J. Spinelli, *A rapporto dal preside* 326

L'ARRIVO DI UN NUOVO ALUNNO 327
N. Hornby, ***In un'altra scuola*** 327
CINEFORUM About a boy – Un ragazzo 331

IN PRIMA PERSONA Io e i miei compagni 332

UNA SCUOLA MULTIETNICA E MULTICULTURALE 334
F. Gatti, ***Ma non hanno mai visto un bambino albanese?*** 334
IN BIBLIOTECA A. Ossorio e A. Zoungrana, *Se entri nel cerchio sei libero* 338

SCENE DI VITA SCOLASTICA 339
T. Wardle, ***Le ore di matematica*** 339
CINEFORUM Tutti per uno 343

ORA SI ASCOLTA LIM D. Luciani, ***Tra la lavagna e la cattedra*** 344

T. Kidder, ***Un'insegnante severa ma giusta*** 346

IN PRIMA PERSONA Io e i miei insegnanti 349

AULA DIGITALE

IN BIBLIOTECA
CINEFORUM
Ulteriori proposte di libri e film

Ulteriori approfondimenti e periodici aggiornamenti tematici

S. Benni: *Campanella! O suono stupendo!*

C. Collodi: *Ero lo scolaro più svogliato e irrequieto della scuola*
A. Frank: *L'incorreggibile pettegola*
T. Haugen: *Britt era un vero enigma*

LA SCUOLA «A STRISCE» 350

ARRICCHISCI LIM Il lessico della scuola 352
IL TUO LESSICO

NO ALLA PREPOTENZA E AL BULLISMO 354
LIM I. McEwan, *Il prepotente* 354

APPROFONDIMENTI Il bullismo 358

LIM E. Di Zara, *Ci siamo noi a difenderti!* 360
IN BIBLIOTECA B. Forti, *Un giocattolo di nome Marco* 363

VERIFICA SOMMATIVA H. Hesse, *Una scena buffa e spietata* 364

LABORATORIO DI SCRITTURA Espandere un testo narrativo con descrizioni di persone e dialoghi 368

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE R. Piumini, *Aspettando l'interrogazione* 370

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE
La scuola La scuola nell'arte • La scuola digitale e in Finlandia la scuola migliore del mondo • Il diritto all'istruzione 374

DIVERTIRSI INSIEME 379

GIOCHI E GIOCATTOLI 380
L. Tolstoj, *L'importanza della fantasia* 380

IL TIPO DI TESTO LIM Il testo descrittivo 382
La descrizione di un oggetto 382
K. Mansfield, *La casa delle bambole* 384
CINEFORUM Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 385
I.A. Chiusano, *La nave pirata* 386
IN BIBLIOTECA J. Boyne, *Il bambino con il cuore di legno* 388

RAGAZZI, CHE AVVENTURA! 389
LIM P. Chiara, *L'evaporazione delle angurie* 389
IN BIBLIOTECA M. Twain, *Le avventure di Tom Sawyer* 394

ORA SI ASCOLTA LIM J. Kerr, *La «ruota» di Anna* 395

NO AI GIOCHI PERICOLOSI 396
LIM A. Valleroni, *Il primo fucile* 396

IN PRIMA PERSONA Io e il gioco 400

AULA DIGITALE

D. Starnone: *La maestra Magliaro*
F. De Bartolomeis: *Scuola ufficiale e «seconda scuola»*

Bullismo? No, grazie

IN BIBLIOTECA
CINEFORUM
Ulteriori proposte di libri e film

Ulteriori approfondimenti e periodici aggiornamenti tematici

M. Serao: *Giocare a nascondino*

A. Nanetti: *Che bello giocare a calcio!*
R. Piumini: *Il processo e il naso*

I. Calvino: *Un bastimento carico di granchi*

	COMPAGNI DI GIOCO «ELETTRONICI»	401	AULA DIGITALE
	R. Guarnieri, ***Tommy videogame***	401	I. Asimov: *Un robot come compagno di giochi*
	CINEFORUM Super Mario Bros.	402	
APPROFONDIMENTI	I videogiochi	403	
ARRICCHISCI LIM	Il lessico del gioco	404	
IL TUO LESSICO	Parole in gioco	406	*Giochi di parole*
	LE REGOLE DEL GIOCO	408	
	Bicchieri o barattoli	408	B. Vinella: *Sedie e fazzoletti*
IL TIPO DI TESTO LIM	Il testo regolativo	409	
	Palla staffetta	410	
	IN BIBLIOTECA G.F. Reali e C. Procopio, *Il giardino dei giochi creativi*	411	
VERIFICA SOMMATIVA	G. Paulsen, ***Se ce l'ha fatta Jed...***	412	
LABORATORIO DI SCRITTURA	Descrivere oggetti e scrivere regole	416	IN BIBLIOTECA CINEFORUM Ulteriori proposte di libri e film
ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE	***Composizione***	420	
Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE	Il gioco Il gioco nell'arte • Giochi di ieri e di oggi • Giochi nel mondo	424	Ulteriori approfondimenti e periodici aggiornamenti tematici
	OBIETTIVO NATURA: GLI ANIMALI	429	
	STORIE DI LEALTÀ E GENEROSITÀ	430	
	H. Quiroga, ***La tartaruga gigante***	430	*L'ultimo salvataggio*
	IN BIBLIOTECA E. Honey, *Un orso nella rete*	434	
LIM	I.B. Singer, ***Zlateh la capra***	435	
	CINEFORUM La volpe e la bambina	438	
ORA SI ASCOLTA	G. McCaughrean, ***Gelert il levriero***	439	
	RICORDI DI ANIMALI	440	
	B. Pitzorno, ***Come una bambina di campagna***	440	G. Durrell: *Quella volta che trovai un grosso scorpione*
	IN BIBLIOTECA G. Durrell, *La mia famiglia e altri animali*	443	J. Herriot: *Debbie, la gattina randagia*
IL TIPO DI TESTO LIM	Il testo descrittivo	444	M.K. Rawlings: *Jody e il capriolo*
	La descrizione di un animale	444	
	J. Thurber, ***La fotografia di Rex***	446	
IN PRIMA PERSONA	Io e gli animali	449	

ARRICCHISCI LIM Il lessico degli animali 450
IL TUO LESSICO Animali in gioco 452

NO ALL'ABBANDONO E ALLA SOFFERENZA 454
V. Zucconi, ***A cento chilometri da casa*** 454
CINEFORUM Io e Marley 456

APPROFONDIMENTI La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale 457
L'abbandono di un animale è un reato 459
LIM P. Highsmith, ***Sbarre e cemento*** 460

APPROFONDIMENTI Lo zoo: il parere degli animalisti 464
Il circo: con gli animali o senza gli animali? 465

IL DIRITTO ALLA DIGNITÀ E AL RISPETTO 466
P.L. Travers, ***Andrea non è un ragazzino*** 466

VERIFICA SOMMATIVA D. Maraini, ***Il cacciatore e la lontra*** 470

LABORATORIO DI SCRITTURA Descrivere animali e scrivere racconti di animali 474

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE B. Lacey, ***L'intruso*** 478

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE
Gli animali Gli animali nell'arte • Quante falsità sugli animali • Animali sacri nel mondo e animali a rischio di estinzione 482

AULA DIGITALE

R. Guarnieri: *Abbandonato!*

G. Celli: *Addio piccolo amico sconosciuto*

IN BIBLIOTECA
CINEFORUM
Ulteriori proposte di libri e film

Ulteriori approfondimenti e periodici aggiornamenti tematici

3 Il senso della vita: storie dal cuore del mondo

Storie che, pur appartenendo a culture diverse, parlano di «sentimenti comuni» e trasmettono «valori universali». Storie che educano all'interculturalità.

Storia dell'Africa, ***La traversata del fiume*** 488
Storia zen giapponese, ***Le tigri e la fragola*** 489
Storia dell'Arabia Saudita, ***Azrael*** 490
Storia buddhista, ***Il pappagallo e l'albero*** 491
Storia dell'Afghanistan, ***Quattro amici*** 493
Storia della Mongolia, ***Il figlio del ladro*** 495
Storia musulmana, ***Il tesoro nella caverna*** 497
Storia della Russia, ***La vera ricchezza*** 499



4 Momenti in versi: la poesia

Semplici testi poetici per sollecitare una prima confidenza con gli strumenti e il linguaggio del poeta, per stimolare sentimenti, emozioni e capacità creative.

GLI STRUMENTI DEL POETA	LIM	**Il verso, la strofa e la rima**	506
	LIM	M. Moretti, ***Un fungo***	509
	LIM	A. Negri, ***La danza della neve***	510
	LIM	S. Quasimodo, ***Già la pioggia è con noi***	511
	LIM	S. Penna, ***Sempre affacciato***	511
IL LINGUAGGIO DEL POETA	LIM	**Le figure retoriche**	512
	LIM	G. D'Annunzio, ***L'onda***	514
	LIM	A. Palazzeschi, ***La fontana malata***	515
	LIM	G. Pascoli, ***Il tuono***	516
	LIM	R.M. Rilke, ***Il risveglio del vento***	517
	LIM	D. Valeri, ***Dopo***	517
		LA FILASTROCCA	
		IL POETA GIOCA CON SUONI E RITMI	518
		G. Rodari, ***Filastrocca burlona***	519
		R. Piumini, ***Uomo a pendolo***	520
SCRITTURA CREATIVA		La filastrocca	521
		IL NONSENSE	
		IL POETA COMPONE VERSI «SENZA SENSO»	522
		T. Scialoja, ***Il gatto soriano***	522
		T. Scialoja, ***Sul lido di Ostia***	522
		N. Orengo, ***La triglia di Camogli***	523
		N. Orengo, ***Intorno alla minestra***	523
		N. Bayley, ***Un uomo mi chiese nella radura***	523
SCRITTURA CREATIVA		Il nonsense	525
		IL LIMERICK	
		IL POETA INVENTA BIZZARRI PERSONAGGI	526
		E. Lear, ***C'era un vecchio di Parigi***	527
		E. Lear, ***C'era una signorina di Lodi***	527
		G. Rodari, ***Un signore di nome Filiberto***	528
SCRITTURA CREATIVA		Il limerick	529
		IL CALLIGRAMMA	
		IL POETA CREA DISEGNI CON LE PAROLE	530
		M. Faustinelli, ***Il triangolo***	530
		M. Faustinelli, ***La lampadina***	531
		C. Govoni, ***Autoritratto***	532
SCRITTURA CREATIVA		Il calligramma	533

AULADIGITALE

P. Carpi: *Gatto gattino*

G. D'Annunzio: *Carnevale vecchio e pazzo*

T. Scialoja: *Un letto di piuma*
Fra i cani del Kenia

E. Lear: *C'era una signorina di Tarcento*

IL POETA E GLI AFFETTI FAMILIARI 534
U. Saba, ***Ritratto della mia bambina*** 534
L. Sinisgalli, ***A mio padre*** 536
LETTURA ESPRESSIVA — V. Cardarelli, ***Attesa*** 538
L. Hughes, ***Figliolo, ti dirò una cosa*** 540

IL POETA E LA SCUOLA 542
M. Moretti, ***L'ore non passavan mai*** 542
S. Penna, ***Scuola*** 544
ORA SI ASCOLTA — J. Prévert, ***Compito in classe*** 545

IL POETA E GLI ANIMALI 546
Yu Che-Nan, ***Lucciola*** 546
U. Saba, ***Il bagno del passero*** 547
E. Montale, ***Il rondone*** 548

IL POETA: EMOZIONI E SENTIMENTI 550
C. Govoni, ***La trombettina*** 550
A. József, ***Il dolore*** 552
N. Hikmet, ***Sono contento*** 553
G. Ungaretti, ***Natale*** 554
IN BIBLIOTECA D. Bisutti, *L'albero delle parole* 555

RIME DI RABBIA 556
B. Tognolini, ***Rima senza perdono*** 556
Rima del tonto tapiro 556
Rima del branco 556
Malaugurio delle risate 557
Rima della felpa 557
Rima lontana lontana 557
VERIFICA SOMMATIVA — A. Gatto, ***Ogni uomo è stato un bambino*** 558

OBIETTIVO RECUPERO — Conoscenze • Abilità 560
LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA — Scrivere nomi e cognomi in rima • Inventare slogan in rima • Comporre strofe in rima • Comporre versi con allitterazioni e onomatopee • Creare similitudini e metafore poetiche • Creare una poesia con altre poesie • Esprimere in versi sensazioni, sentimenti, emozioni 564

POESIE IN DIALETTO 568
T. Guerra, ***A gli óchi dla Chèca*** 568
N. De Vita, ***Martinu*** 569
E. Collu, ***Pungi o spina*** 570
N. Cantarutti, ***Chê dì ta l'an*** 570
Trilussa, ***Mulo*** 571

AULA DIGITALE

S. Petöfi: *Ritorno alla casa*
L. Santucci: *Auguri, nonno*
F. García Lorca: *Canzone primaverile*
A. Bertolucci: *Una cavalla*
S. Penna: *Come è bello la sera d'estate*
Saffo: *Plenilunio*

POESIE «IN SILENZIO» 572
R. Tagore, ***Quando ti porto balocchi variopinti*** 572
R. Piumini, ***Poiché tentare non nuoce*** 573
L. Martini, ***Sogni*** 573
K. Mansfield, ***La candela*** 574
D.L. Nolte, ***I bambini imparano quello che vivono*** 575



5 Cambio di scena: il teatro

Testi teatrali, attività, giochi, per acquisire interesse per il teatro, per potenziare capacità comunicative ed espressive, per socializzare e assumere comportamenti responsabili e collaborativi.

LE ORIGINI DELL'ARTE TEATRALE 578

IL TEATRO IN GRECIA 579
Le origini 579
I protagonisti 579
I generi 580
I luoghi 581
Euripide, ***Le Troiane*** 582

IL TEATRO A ROMA 584
Le origini 584
I protagonisti 584
I generi 585
I luoghi 585
Plauto, ***Mostellaria*** 586

IL TEATRO MEDIEVALE 588
Le origini 588
I generi 588
I protagonisti 589
I luoghi 589
C. Muset, ***La richiesta del giullare*** 591

LABORATORIO TEATRALE
Giochi per abituarsi alla concentrazione 593
Giochi per l'affiatamento del gruppo 594
Giochi d'improvvisazione per sviluppare la creatività 594
Giochi per esprimersi con il corpo 595
Giochi per esprimersi con la voce 595

LA LETTURA DRAMMATIZZATA 598
J.R.R. Tolkien, ***Pierin Semplicione*** 599

IL COPIONE 602

TUTTI IN SCENA 604
Forte Drago, furbo Stan 606

AULA DIGITALE

Tutti in scena:
Teseo, re di Atene
Bertoldo alla corte del re
H.C. Andersen,
La sirenetta
C. Dickens,
Canto di Natale



6 Il cammino dell'uomo: viaggio nella storia

Viaggio nella storia, dal mondo antico al mondo medievale, di carattere storico-sociale-letterario, per arricchire le conoscenze e operare collegamenti interdisciplinari.

NEL MONDO ANTICO 618
A. Giardina, ***La figura del sacerdote nell'antica Grecia*** 618
IN BIBLIOTECA B. Pitzorno, *L'Amazzone di Alessandro Magno* 621
CINEFORUM L'ultima legione 621

IL TIPO DI TESTO — Il testo espositivo 622

Malattie e medicamenti nell'antica Roma 624

NEL MONDO MEDIEVALE 627
E. e R. Power, ***L'educazione di un futuro cavaliere*** 627
IN BIBLIOTECA T. Buongiorno, *Il vento soffia nella foresta. Il «marchio» dei Merovingi* 632
CINEFORUM Robin Hood 632

ORA SI ASCOLTA — Eginardo, ***Carlo Magno*** 633

J. Bruckmann, ***Vita nel monastero*** 634

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO — Il lessico della storia 638

LIM B. Pitzorno, ***Melisenda e il suo falcone*** 639
CINEFORUM Ladyhawke 643

VERIFICA SOMMATIVA E. e R. Power, ***L'apprendista guantaio*** 644

V.M. Manfredi:
Pregi e difetti di Alessandro Magno
Giochi e giocattoli degli antichi Romani

L. Prosperi:
Usi del miele in età medievale
E. e R. Power:
La crociata dei bambini
E. Power:
Vita da contadino nel Medioevo

LABORATORIO DI SCRITTURA — Scrivere un testo storico-espositivo • Scrivere un testo espositivo, dato un disegno corredato di spiegazioni 648

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE — P. Antonetti, ***Casa e mobilia nella Firenze medievale*** 650

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE — Il Medioevo Medioevo: un'epoca di paure e di grandi invenzioni • Curiosità storiche e storico-linguistiche 654

AULA DIGITALE

IN BIBLIOTECA
CINEFORUM
Ulteriori proposte di libri e film

Ulteriori curiosità storiche relative al Medioevo

Simulazioni della Prova Nazionale Invalsi

PROVA 1
PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA 660
Testo narrativo
Michel Piquemal, ***L'anima-fiore*** 660
Testo espositivo-informativo
Isabella Lattes Coifmann, ***La rana*** 665
PARTE B QUESITI GRAMMATICALI 670

PROVA 2
PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA 673
Testo narrativo
Gianfranco Liori, ***Il primo allenamento*** 673
Testo espositivo-informativo
Ugo Dettore, ***La civiltà etrusca*** 678
PARTE B QUESITI GRAMMATICALI 683

Ulteriori Prove Nazionali Invalsi relative alla classe prima

BIOGRAFIE AUTORI 686

1 Alla scoperta dei Generi



«Le favole di animali riguardano unicamente gli uomini, ma sono diverse dalle storie perché le storie raccontano fatti che accadono, se mai, una volta sola; le favole raccontano fatti che accadono sempre.»

(Concetto Marchesi)

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

LA FAVOLA



CONOSCENZE

- Gli elementi principali della favola.
- Le caratteristiche e i temi tipici della favola tradizionale e moderna.
- Favole di ieri e di oggi a confronto.
- Favole in coda.
- Favole nel mondo.

ABILITÀ

- Comprendere la vicenda narrata.
- Individuare la struttura narrativa della favola.
- Riconoscere l'umanizzazione dei protagonisti-animali e riflettere sul loro comportamento per trarne consigli, regole di vita.
- Riconoscere le caratteristiche dell'ambientazione e del linguaggio.
- Individuare e comprendere la morale.
- Rilevare somiglianze e differenze tra favola tradizionale e favola moderna.
- Riconoscere che tutte le favole del mondo si assomigliano e confrontare favole di Paesi diversi.
- Ascoltare e comprendere una favola.
- Produrre nell'orale e nello scritto favole tradizionali e moderne.
- Riconoscere che la favola, pur muovendosi nel magico mondo della fantasia, è uno strumento educativo di grande importanza.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

OBIETTIVO RECUPERO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

- Completare, riscrivere, trasformare e inventare favole.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

magazine FAVOLA

- Animali pensanti e parlanti nei fumetti e nei cartoni animati.
- Oggetti e quadri «da favola».

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri di favole.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di favole, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

MAGAZINE: ulteriori articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche.

LA FAVOLA TRADIZIONALE

Le favole della tradizione classica, in particolare quelle di **Esopo**, scrittore greco del VI secolo a.C., e di **Fedro**, autore latino del I secolo d.C., sono brevi narrazioni dall'intreccio semplice e lineare, che hanno come protagonisti per lo più animali che parlano, pensano come esseri umani e rappresentano con i loro comportamenti i vizi e le virtù degli uomini.
La vicenda narrata si propone sempre di fornire un insegnamento, una morale.

LIM

Il leone e il topolino

Esopo

Un topolino correva sul corpo di un leone addormentato, il quale si svegliò e, acchiappatolo, fece per ingoiarlo. La bestiola cominciò a supplicare di risparmiarlo e a dire che, se ne usciva salvo, gli avrebbe dimostrato la sua riconoscenza. Il leone scoppiò a ridere e lo lasciò andare. Ma dopo non molto gli capitò un caso in cui dovette davvero la sua salvezza alla riconoscenza del topolino.
Alcuni cacciatori riuscirono a catturarlo e lo legarono con una corda a un albero. Il topo allora udì i suoi lamenti, accorse, rosicchiò la corda e lo liberò, soggiungendo: «Tu, quella volta, t'eri fatto beffe di me, perché non immaginavi mai di poter avere una ricompensa da parte mia. Sappi ora che anche i topi sono capaci di gratitudine».
La favola mostra come, col mutare delle circostanze, anche i potenti possono aver bisogno dei deboli.

(da *Favole*, trad. di E. Ceva Valla, Rizzoli, Milano, 1989)





PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. La favola inizia col presentarti un topolino che corre sul corpo di un leone addormentato. Al risveglio del leone, che cosa succede al topolino?

2. Il topolino, per aver salva la vita, che cosa promette al leone? Qual è la reazione del leone?

3. Non molto tempo dopo, che cosa succede al leone? Da chi e come viene salvato?

4. Con quali parole del topolino si conclude la favola?

ANALIZZARE

5. Chi sono i protagonisti, cioè i personaggi principali della favola? In che senso si possono definire «animali umanizzati»? Sono descritti in modo particolareggiato oppure no?

6. Come definiresti il topolino della favola? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

☐ Imprudente ☐ Saggio ☐ Riconoscente

7. Secondo te, in quale tempo avvengono i fatti narrati?

☐ Ai nostri giorni
☐ Nel futuro
☐ In un passato non definito, indeterminato
☐ In un periodo ben preciso dell'antichità

8. Come definiresti il luogo in cui si svolge la vicenda narrata?

☐ Non precisato
☐ Descritto accuratamente dall'autore

9 Secondo te, lo scopo principale di questa favola è:

☐ raccontare la storia di un leone salvato da un topolino
☐ spiegare quanto sia pericoloso per un topolino correre sul corpo di un leone
☐ fornire, trasmettere un insegnamento morale

10. Individua nel testo la morale, cioè l'insegnamento che si ricava dalla favola, e sottolineala.

INVITO ALLA SCRITTURA

11. Ti è mai capitato, in qualche particolare circostanza di vita, di essere stato aiutato da qualcuno di cui non avresti mai pensato di aver bisogno? Racconta.

12. Immagina che il topolino della favola si riveli un ingrato e non liberi il leone catturato dai cacciatori.
In questo caso, quale potrebbe essere la morale della favola?

LIM

IL GENERE

LA FAVOLA

La favola (dal latino *fabula*: cosa narrata, raccontata) è una **breve narrazione** in prosa o in versi di una **vicenda** i cui **protagonisti** sono per lo più **animali** o, meno frequentemente, uomini, oggetti, piante, divinità.
La favola ha lo **scopo** di insegnare qualcosa attraverso l'esempio, ossia di fornire un insegnamento, una **morale**.

LA STRUTTURA DELLA FAVOLA

La vicenda

Solitamente la vicenda è costituita da **un solo episodio dall'intreccio semplice e lineare**:

- **situazione iniziale**;
- **situazione intermedia o svolgimento**;
- **situazione finale o conclusione**.

I protagonisti

I protagonisti sono per lo più **animali** che parlano e si comportano come persone.
Spesso sono limitati a due o tre e rappresentano con i loro comportamenti i **vizi** (qualità negative) oppure le **virtù** (qualità positive) **degli uomini**.



I protagonisti interpretano **ruoli fissi**, abbastanza rigidi: ad esempio, la volpe raffigura l'astuzia; il leone la forza, la potenza; l'asino la stupidità; il lupo la prepotenza; l'agnello l'ingenuità, la timidezza; la formica la laboriosità, la previdenza; la cicala la leggerezza, la superficialità e così via.
I protagonisti inoltre presentano comportamenti o caratteri sempre in **netta contrapposizione** gli uni con gli altri: ad esempio, se uno è debole, l'altro è forte; se uno è ingenuo, l'altro è scaltro, astuto; se uno è avido, l'altro è generoso e così via.

Il tempo e lo spazio

Nella favola mancano precise indicazioni temporali e spaziali.
Infatti il **tempo** e il **luogo** in cui si svolgono i fatti appaiono **indeterminati**, non descritti in modo particolareggiato.
A volte si fa riferimento a una stagione dell'anno o a un momento del giorno, oppure si accenna a un luogo «aperto» (un bosco, un ruscello, un pozzo) o a un luogo «chiuso» (l'interno di un'abitazione) ma sempre in modo vago, impreciso.
Ciò trova una sua giustificazione nel fatto che per la favola non è tanto importante la descrizione dell'ambiente in cui agiscono i personaggi, quanto piuttosto la descrizione dei comportamenti dei personaggi stessi al fine di ricavarne insegnamenti, norme di vita.

La morale

La morale, ossia l'insegnamento, il consiglio di comportamento che si deve trarre dalla vicenda narrata, solitamente è **esplicita**, cioè viene espressa chiaramente dall'autore alla fine o, più raramente, all'inizio della favola stessa.
A volte, però, la morale è **implicita**, cioè nascosta, non dichiarata apertamente dall'autore, e allora in questo caso dovrà essere il lettore a ricavarla.

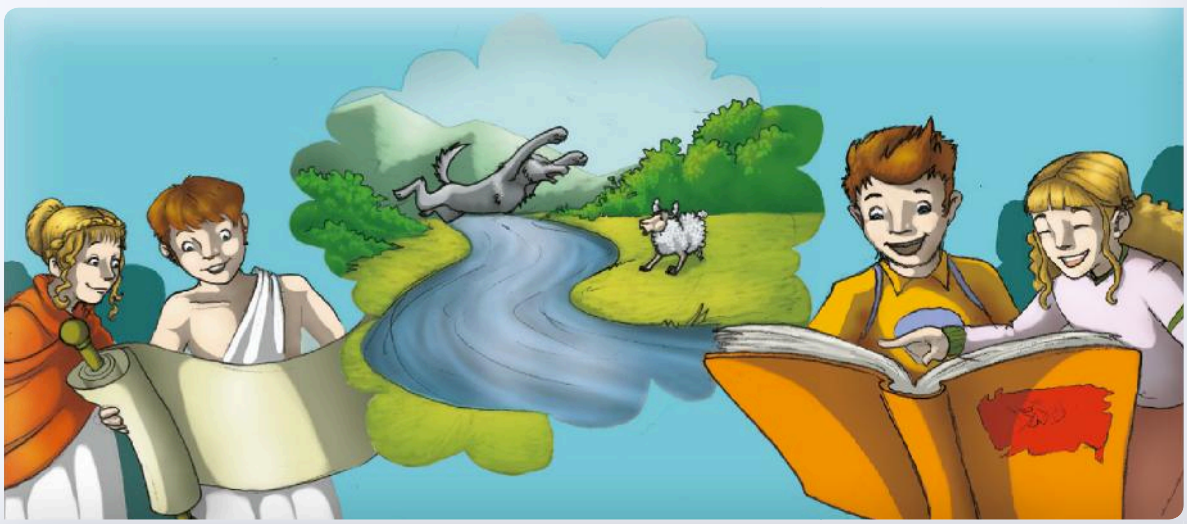
IL LINGUAGGIO DELLA FAVOLA

Il linguaggio è caratterizzato dalla presenza di:

- **frasi molto semplici**;
- **aggettivi qualificativi di significato contrario**, relativi ai contrapposti caratteri o comportamenti dei personaggi;
- **dialoghi** (scambi di parole o frasi pronunciate dai personaggi e riportate dall'autore direttamente);
- **monologhi** (parole o frasi pronunciate da un personaggio che non si rivolge in modo particolare a qualcuno, ma parla a se stesso).

LA FAVOLA NEL TEMPO

La favola è un genere letterario molto antico. Probabilmente la sua **origine** è da ricercare in **Oriente**, nella tradizione letteraria **assiro-babilonese** ed **egizia**.
Solo, però, con il greco **Esopo** (VI secolo a.C.) si ebbe la prima grande raccolta scritta di favole. Le favole esopiche (circa cinquecento) costituivano, insieme ai poemi omerici, un testo scolastico. I giovani greci infatti, attraverso questi piacevoli e brevi racconti di animali, imparavano un complesso di norme, di regole utili al vivere comune, quali: la fedeltà nell'amicizia, la riconoscenza per i benefici ricevuti, l'amore per il lavoro, l'importanza della sincerità e della moderazione, l'accettazione del destino.
Nel mondo romano, poi, la favola trovò il suo massimo rappresentante in **Fedro** (I secolo d.C.) che, ispirandosi a Esopo, compose ben cinque libri di favole in versi nelle quali evidenziò le ingiustizie, le prepotenze, i soprusi della società del suo tempo.
Dopo Fedro la favola, che pure ebbe grande fortuna nel Medioevo, fu del tutto trascurata dagli Umanisti del Quattrocento per essere poi rivalutata nel Cinquecento, durante il Rinascimento. Sono di questo periodo le favole di **Leonardo da Vinci** che, pur seguendo la struttura della favola classica, presentano personaggi e intrecci originali.
In particolare, la favola fu rivalutata nel Seicento dal poeta francese **Jean de La Fontaine** che, ispirandosi a Esopo e Fedro, offre per mezzo degli animali un quadro della vita e della società del suo tempo, mettendone in rilievo vizi e virtù.
Anche nel Novecento, e ancora oggi, numerosi scrittori, come **Trilussa**, **Alberto Moravia**, **Gianni Rodari**, **Luigi Malerba**, **James Thurber**, hanno scritto favole, sebbene con tecniche nuove e originali rispetto alla favola tradizionale.



Esaminiamo, nel seguente testo, le principali caratteristiche della favola.

La cicala e la volpe

Esopo

PROTAGONISTI: ANIMALI E IN NUMERO LIMITATO

TEMPO INDETERMINATO

SITUAZIONE INIZIALE

Un giorno, una cicala cantava sull'alto di una pianta.

LUOGO INDETERMINATO, NON DESCRITTO IN MODO PARTICOLAREGGIATO

SITUAZIONE INTERMEDIA O SVOLGIMENTO

Una volpe, che aveva voglia di mangiarsela, escogitò una trovata di questo genere: si fermò là dirimpetto e cominciò a far meraviglie per la dolcezza del suo canto e a pregarla di scendere, dichiarando che desiderava vedere com'era grossa la bestia dotata di una voce così potente.
La cicala, che sospettava il suo gioco, staccò una foglia e la gettò giù.
La volpe le si precipitò addosso, come avrebbe fatto con la cicala.

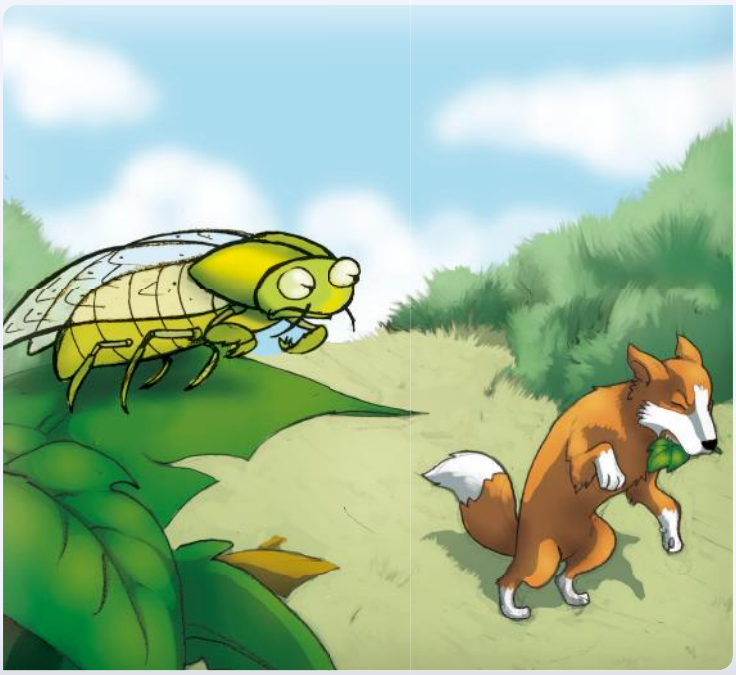
SITUAZIONE FINALE O CONCLUSIONE

E quella:
«Ti sei sbagliata, cara mia, se speravi che io scendessi. Io, dal giorno che ho veduto delle ali di cicala in un cacherello di volpe, delle volpi non mi fido».

ANIMALI PENSANTI E PARLANTI

Le sventure del prossimo rendono prudenti gli uomini di buonsenso.

MORALE





La volpe e la cicogna

Fedro

Una volpe invitò a cena una cicogna e le offrì un cibo liquido contenuto in un piatto. La cicogna, sebbene avesse molto appetito, non poté gustare nulla. Avendo essa invitato a sua volta la volpe, preparò un vaso dal collo lungo pieno di cibo triturato. Introducendo il becco, essa si saziava, ma la povera volpe, sebbene affamata, non poté toccare cibo.
E poiché la volpe continuava inutilmente a leccare il collo del vaso, la cicogna le disse: «Ognuno deve sopportare con rassegnazione ciò di cui ha dato l'esempio».
L'insegnamento è molto chiaro: se uno fa del male, c'è pericolo che lo subisca in ugual misura.

(da *Fedro e la sua morale*, Editrice Ponte Nuovo, Bologna, 1965)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché la cicogna non riesce a gustare il cibo offertole dalla volpe?

2. Perché la volpe non riesce a mangiare il cibo preparatole dalla cicogna?

ANALIZZARE

3 Secondo te, quale vizio (qualità negativa) degli uomini è rappresentato dalla volpe?

4. Secondo te, i fatti narrati in questa favola nell'arco di quanto tempo si svolgono? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Molti anni
- ☐ Pochi minuti
- ☐ Poche ore
- ☐ Alcuni giorni

5. In questa favola la morale è esplicita, cioè chiaramente espressa. Qual è? Secondo te, quale dei seguenti proverbi può esprimere la morale della favola?

- ☐ Chi è causa del suo mal pianga se stesso.
- ☐ Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.
- ☐ Chi la fa, l'aspetti.

INVITO ALLA SCRITTURA

6. Tu, al posto della cicogna, come ti saresti comportato? Racconta.

L'usignolo e lo sparviero

Esopo

Posato su un'alta quercia, un usignolo, secondo il suo solito, cantava. Lo scorse uno sparviero[1] a corto di cibo, gli piombò addosso e se lo portò via. Mentre stava per ucciderlo, l'usignolo lo pregava di lasciarlo andare, dicendo che esso non bastava a riempire lo stomaco di uno sparviero: doveva rivolgersi a qualche uccello più grosso, se aveva bisogno di mangiare. Ma l'altro lo interruppe, dicendo: «Bello sciocco sarei, se lasciassi andare il pasto che ho qui pronto tra le mani, per correr dietro a quello che non si vede ancora!».
Così, anche tra gli uomini, stolti sono coloro che nella speranza di beni maggiori, si lasciano sfuggire quello che hanno in mano.

(da *Favole*, trad. di E. Ceva Valla, Rizzoli, Milano, 1989)

1. sparviero: uccello rapace diurno.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché lo sparviero cattura l'usignolo?
2. Mentre sta per essere ucciso, l'usignolo che cosa chiede allo sparviero?
3. Qual è la risposta dello sparviero?

ANALIZZARE

4. Secondo te, quale virtù (qualità positiva) degli uomini è rappresentata dallo sparviero?
5. Il tempo in cui si svolge la vicenda narrata è precisato o è indeterminato, non precisato?
6. In questa favola la morale è esplicita. Sottolineala nel testo e poi riscrivila con parole tue.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ — *Confrontare esperienze e opinioni*

7. Condividi la morale della favola? Se sì, perché? Se no, perché? Confronta la tua risposta motivata con quelle dei compagni.

L'asino che fa le moine

Fedro



Un asino vedeva tutti i giorni un cagnolino che faceva le moine al suo padrone, e si toglieva la fame alla sua tavola, e la servitù gli era anche più generosa. Allora l'asino pensò: «Se a quell'animale sporchissimo il mio padrone vuole tanto bene, chissà quanto bene vorrà a me se gli farò qualche complimento. Io sono di certo migliore del cane. Io sono più bravo, più utile, più stimabile in tante cose; se farò anch'io le moine al padrone, chissà che bella vita e quanti onori mi toccheranno».
Così l'asino aveva pensato, quando scorse il padrone che entrava. Allora gli si slanciò contro ragliando, gli piazzò le zampe anteriori sulle spalle, lo leccò, e con gli zoccoli gli strappò il vestito. Il padrone, oppresso da quel peso, si mise a urlare. Accorsero i servi con bastoni e pietre e diedero addosso all'asino che, con le costole rotte e mezzo morto, fu ricacciato nella stalla.
A ognuno il suo compito. Non tutti sono buoni a far le moine.

(da *Favole*, Rizzoli, Milano, 1933, rid. e adatt.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché l'asino pensa di essere migliore del cagnolino?
2. Come si comporta l'asino quando vede il padrone? Qual è la reazione dei servi?
3. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

4. I personaggi della favola sono per lo più animali. In questa favola, però, che cosa noti di diverso?
5. Secondo te, quale vizio degli uomini è rappresentato dall'asino?
6. Individua la situazione iniziale, la situazione intermedia, la situazione finale e, di ciascuna, sottolinea nel testo, con colori diversi, la parola di inizio e di fine.
7. La morale della favola è esplicita o implicita? Quale insegnamento se ne ricava?

INVITO ALLA SCRITTURA

8. Ti è mai capitato di pensare di essere migliore di qualcuno in qualche attività per poi scoprire che non lo eri affatto? Racconta.

L'ostrica e il topo

Leonardo da Vinci

Un'ostrica si ritrovò, insieme a tanti altri pesci, dentro la casa di un pescatore, poco distante dal mare. «Qui si muore tutti» pensò l'ostrica guardando i suoi compagni che boccheggiavano sparpagliati per terra.
Passò un topo.
«Topo, ascolta!» disse l'ostrica. «Mi porteresti fino al mare?»
Il topo la guardò: era un'ostrica bella e grande e doveva avere una bella polpa sostanziosa.
«Certo» rispose il topo, che aveva ormai deciso di mangiarsela, «però ti devi aprire perché non posso trasportarti così chiusa.»
L'ostrica si dischiuse con cautela[1] e il topo, subito, ci ficcò dentro il muso per addentarla. Ma, nella fretta, il topo la mosse un po' troppo e l'ostrica si richiuse di scatto imprigionando la testa del roditore.
Il topo strillò. La gatta lo udì. Accorse con un balzo e lo mangiò.

1. cautela: prudenza, attenzione.

(da *Favole e leggende*, a cura di B. Nardini, © Giunti Editore S.p.A., Firenze-Milano, 1972)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. L'ostrica chiede al topo di portarla fino al mare. Perché?
2. Il topo acconsente, però dice all'ostrica di aprirsi. Perché?
3. Quando l'ostrica si dischiude, il topo che cosa fa immediatamente?
4. In seguito a quale fatto la testa del topo rimane imprigionata dentro l'ostrica?
5. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

6. Con quali dei seguenti aggettivi definiresti l'ostrica della favola? (Indica con una crocetta le risposte che ti sembrano più adatte)

☐ Bella	☐ Gentile	☐ Grande
☐ Prudente	☐ Maleducata	☐ Presuntuosa

7. Secondo te, quale vizio degli uomini è rappresentato dal topo?
8. In quale luogo si svolge la vicenda narrata?
   Si tratta di un luogo chiuso o aperto?
9. La morale di questa favola è esplicita o implicita?
   Qual è, secondo te, la morale?

La colomba e la formica

Jean de La Fontaine

1. nitido: limpido.



La colomba stava bevendo a un nitido[1] ruscello quando cadde in acqua una piccola formica che si sforzava, ma invano, di ritornare a riva. Subito la colomba l'aiutò: fece cadere nell'acqua un filo d'erba che, raggiunto dalla formica, permise a questa di salvarsi.
Poco dopo da quel luogo passò un contadino che camminava a piedi nudi. Il contadino, per caso, aveva un fucile. Quando vide la colomba credette d'averla già in pentola.
Mentre il contadino s'apprestava a sparare, la formica gli punse un tallone. Il contadino girò la testa, la colomba lo sentì e rapida se ne scappò via.

Se aiuterai il tuo prossimo nel pericolo, potrai alla prima occasione esserne ricambiato.

(da *Le favole*, trad. di R. Caporali, © Giunti Editore S.p.A., Firenze-Milano, 1983)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. In che modo la colomba aiuta la formica?

2. In che modo la formica aiuta, a sua volta, la colomba?

ANALIZZARE

3. Le caratteristiche principali di questa favola sono: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ trama breve
- ☐ personaggi in numero limitato
- ☐ luogo chiuso
- ☐ luogo aperto
- ☐ tempo indeterminato
- ☐ durata dell'azione molto breve
- ☐ morale esplicita
- ☐ morale implicita

INVITO ALLA SCRITTURA

4. Ti è mai capitata un'esperienza simile a quella della colomba e cioè di aver aiutato qualcuno che poi, quando tu ne hai avuto bisogno, ha ricambiato il favore? O ti è capitata, invece, un'esperienza contraria e cioè di non essere stato ricambiato? Racconta.

LIM

ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-2

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Il topo di campagna e il topo di città

Quinto Orazio Flacco

«Una volta un topo campagnolo ebbe ospite, nella sua povera tana...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Concentrati e preparati ad ascoltare la favola con la massima attenzione.

DURANTE L'ASCOLTO

Osserva le seguenti illustrazioni che raffigurano le scene principali della vicenda. Potrai così seguire e comprendere più facilmente la favola.


1


2


3


4


5


6



DOPO L'ASCOLTO

1. Il topo di campagna, nei confronti del topo di città, si dimostra: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ avaro e risparmiatore
- ☐ poco gentile
- ☐ molto ospitale

2. Il topo di città:

- ☐ mangia volentieri tutto il cibo preparatogli dal topo di campagna
- ☐ assaggia il cibo di malavoglia, dimostrando chiaramente di non gradirlo
- ☐ mangia solo un pezzo di lardo

3. Il topo di città riesce a convincere il topo di campagna a seguirlo in città soprattutto perché:

- ☐ gli prospetta una vita piena di agi e di ricchezze
- ☐ gli promette una ricca cena con pietanze squisite
- ☐ lo fa riflettere sulla brevità della vita e quindi sull'importanza di godersela il più possibile finché si è in tempo

4. Il topo di campagna, nella casa signorile del topo di città:

- ☐ si comporta in modo timido, impacciato
- ☐ mangia pietanze prelibate ed è pienamente soddisfatto
- ☐ è infelice, mangia poco e di malavoglia

5. In seguito all'arrivo dei grossi cani:

- ☐ il topo di città, terrorizzato, chiede al topo di campagna di ospitarlo nella sua povera tana
- ☐ il topo di campagna, nonostante la paura, decide di vivere nella casa signorile del topo di città
- ☐ il topo di campagna se ne va; alla vita di città preferisce il suo bosco e la sua tana sicura dai pericoli

6. I fatti narrati avvengono:

- ☐ ai nostri giorni
- ☐ in un passato non definito, indeterminato
- ☐ in un periodo ben preciso dell'antichità

7. La vicenda narrata si svolge prevalentemente in luoghi:

- ☐ chiusi
- ☐ aperti

8. Qual è, secondo te, la morale della favola?

.....

.....

.....

LA FAVOLA MODERNA

Il genere favolistico ha ispirato molti autori moderni, che hanno scritto storie con animali come protagonisti. Le loro favole, però, riflettono una realtà più vicina alla nostra e sono caratterizzate da **tematiche attuali** e da **tecniche nuove e originali** rispetto a quelle della favola tradizionale classica. Più nello specifico, la favola moderna si differenzia da quella tradizionale per i seguenti aspetti:

- l'**intreccio**, in genere, è più complesso, articolato;
- i **personaggi** sono maggiormente caratterizzati, cioè descritti in modo particolareggiato;
- i **tempi** e i **luoghi** sono maggiormente precisati, descritti;
- la **morale** è decisamente meno evidente; in molti casi essa è implicita, non dichiarata;
- il **linguaggio** è caratterizzato da frasi più complesse e da dialoghi più mossi e articolati.

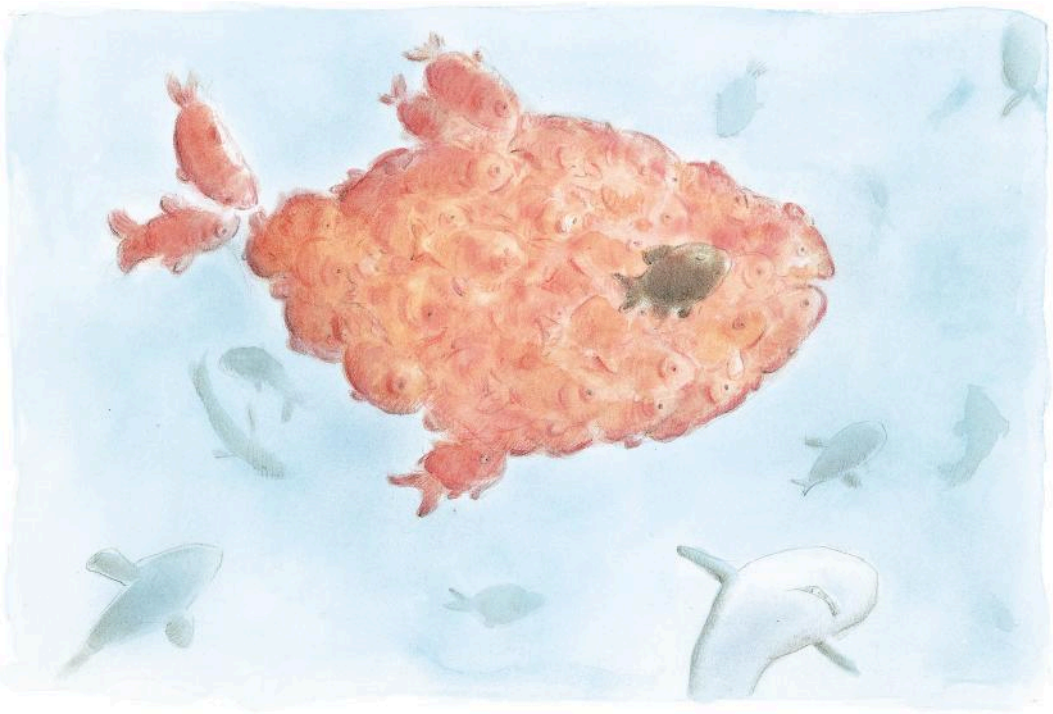
Ti presentiamo due favole moderne, rispettivamente dello scrittore italiano **Leo Lionni** e dello scrittore statunitense **James Thurber**. Leggendole, capirai quanto la favola può avere un senso e un valore anche oggi.

Guizzino

Leo Lionni

In un angolo lontano del mare viveva una famiglia di pesciolini tutti rossi.
Solo uno era nero come una cozza. Nuotava più veloce degli altri.
Si chiamava Guizzino.
Un brutto giorno un grosso tonno, feroce e molto affamato, apparve tra le onde. In un solo boccone ingoiò tutti i pesciolini rossi.
Solo Guizzino riuscì a fuggire. Nuotò lontano. Era spaventato e si sentì solo e molto triste.
Ma il mare era pieno di sorprese e a poco a poco, nuotando fra una meraviglia e l'altra, Guizzino tornò a essere felice.
Vide una medusa piena dei colori dell'arcobaleno; un'aragosta che si muoveva come una ruspa arrugginita; pesci misteriosi che sembravano tirati da fili invisibili; una foresta di alghe che crescevano da caramelle variopinte; un'anguilla così lunga che, a volte, si dimenticava la coda; e anemoni di mare[1] che ondeggiavano come palme nel vento.
Ed ecco che nell'ombra degli scogli e delle alghe scoprì una famiglia di pesciolini rossi proprio come quelli del suo branco.
«Andiamo a nuotare nel sole e a vedere il mondo» disse felice.
«Non si può» risposero i pesciolini «i grandi tonni ci mangerebbero.»

1. anemoni di mare: attinie, animali marini dal corpo molle e dai lunghi tentacoli, di aspetto simile a fiori.



«Ma non si può vivere così nella paura» disse Guizzino «bisogna pur inventare qualcosa.»
E Guizzino pensò, pensò a lungo. E improvvisamente disse: «Ho trovato: noi nuoteremo tutti insieme come il più grande pesce del mare».
E spiegò che dovevano nuotare tutti insieme vicini, ognuno al suo posto.
E quando ebbero imparato a nuotare vicini, disse: «Io sono l'occhio».
E nuotarono nel grande freddo del mattino e nel sole del mezzogiorno, ma uniti riuscirono a cacciare i grandi pesci cattivi.

(da *Le favole di Federico*, Einaudi Scuola, Milano, 1995)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. In seguito a quale fatto Guizzino si sente solo e molto triste?
2. Che cosa aiuta Guizzino a superare la tristezza, a diventare di nuovo felice?
3. Guizzino incontra una nuova famiglia di pesciolini rossi. Tutto felice, che cosa propone loro?
4. La sua proposta, però, non viene accettata dai pesciolini rossi. Perché?
5. Guizzino, allora, quale soluzione escogita per non vivere più nella paura?
6. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

7. Guizzino, il protagonista, quali caratteristiche presenta? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ È nero.
- ☐ Nuota più velocemente degli altri pesci.
- ☐ È timoroso.
- ☐ È coraggioso e intraprendente.

8. Il nome «Guizzino» quale idea ti suggerisce?

9. I grandi tonni quale vizio degli uomini rappresentano?

10. Quale dei seguenti proverbi può esprimere la morale di questa favola? (Indica con una crocetta la risposta che ritieni esatta)

- ☐ Chi dorme non piglia pesci.
- ☐ L'unione fa la forza.
- ☐ L'ospite, come il pesce, dopo tre giorni puzza.

11 Secondo te, questa favola, rispetto alla favola tradizionale, da quali elementi moderni è caratterizzata?

LINGUA E STILE

12 La similitudine è una particolare figura retorica che si basa su un confronto, un paragone fra due termini attraverso nessi del tipo: «come..., simile a..., sembra...». In questa favola sono presenti diverse similitudini. Individuale e trascrivile.

.....

.....

CINEFORUM



The Reef – Amici per le pinne

Regia di Howard E. Baker e John Fox,
USA/Corea del Sud, 2006, 77 min.

Protagonista di questo bellissimo film di animazione è il giovane pesciolino rosso Tay che, dopo la morte dei genitori, abbandona il suo mare d'origine per raggiungere la zia Wanna nei mari tropicali, dove il fondale è dominato dalla splendida barriera corallina (*the Reef* per l'appunto).
Tra nuovi pesci di strane forme e colori, Tay incontra la bella e brillante pesciolina Rebecca, della quale si innamora al primo sguardo. Questo splendido paradiso, però, è infestato dalle scorribande dell'arrogante squalo tigre Troy, che perseguita Rebecca, determinato a conquistarla. Dopo una serie di divertenti disavventure, il giovane e inesperto Tay trova la forza di combattere il violento Troy. Imparando a seguire i giusti consigli e a distinguere gli amici dai nemici, Tay scopre dentro di sé il coraggio e le risorse per diventare grande.

LIM

La falena e la stella

James Thurber

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale



Una falena[1] giovane e sensibile si invaghì[2] una volta di una certa stella. Si confidò con sua madre, che le consigliò di invaghirsi piuttosto di un lume da salotto.
«Le stelle non son cose da starci dietro» disse. «I lumi son le cose a cui bisogna star dietro.»
«Solo così approderai a qualcosa[3]» disse il padre della falena. «Se vai a caccia di stelle, non approderai mai a niente.»
Ma la falena non volle dar retta ai consigli di nessuno dei suoi genitori. Ogni sera, al crepuscolo[4], quando la stella spuntava, l'insetto spiccava il volo verso di essa; e ogni mattina, all'alba, si trascinava di nuovo a casa, sfinita dalla sua vana[5] fatica.
Un bel mattino suo padre le disse:
«Non ti sei bruciata un'ala da mesi, ragazza mia, e mi hai l'aria che[6] non te la brucerai mai. Tutti i tuoi fratelli si son bruciati malamente, svolazzando attorno ai lampioni, e tutte le tue sorelle si son terribilmente ustionate svolazzando attorno ai lampadari. Andiamo, su, fila via di qui e procurati una buona scottatura! Una falena grande e grossa come te, senza neppure una cicatrice!».
La falena abbandonò la casa paterna, ma non volle saperne di svolazzare attorno ai lampioni e non volle saperne di svolazzare attorno ai lampadari. Tirò dritto per la sua via, ostinandosi a raggiungere la stella, che era alla distanza di quattro anni luce[7] e un terzo; ossia di venticinque trilioni di miglia[8]. La falena viceversa credeva che fosse soltanto impigliata fra i rami più alti di un olmo.
Non raggiunse mai la stella, ma non cessò di tentare, notte per notte, e quando fu diventata una vecchia, vecchissima falena, cominciò a illudersi di aver veramente raggiunto la stella e lo andava raccontando in giro. Ciò le procurava un piacere profondo e durevole, e visse fino a tardissima età. I suoi genitori, e i fratelli, e le sorelle, si erano tutti bruciati a morte in età ancora assai giovane.

Morale: meglio sperar galline per domani, che avere un uovo putrido[9] stamani.

(da *La notte degli spiriti*, trad. di A. Severino, Corbaccio, Milano, 1992)

1. falena: farfalla notturna.

2. si invaghì: si innamorò.

3. approderai a qualcosa: otterrai dei risultati.

4. al crepuscolo: verso sera, al tramonto.

5. vana: inutile.

6. mi hai l'aria che: mi sa che, ho idea che.

7. anni luce: unità di misura della distanza in astronomia, che rappresenta lo spazio percorso in un anno dalla luce, cioè 9.461 miliardi di chilometri.

8. venticinque trilioni di miglia: venticinquemila miliardi di miglia. Il trilione corrisponde a mille miliardi, mentre il miglio è un'unità di misura anglosassone pari a 1.609,34 metri.

9. putrido: marcio.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Una falena giovane e sensibile di chi s'innamora? Di conseguenza, come reagiscono i suoi genitori? Quali consigli le danno?
2. La falena rinuncia al suo amore?
3. La falena ogni sera, al crepuscolo, che cosa fa?
4. In seguito a quale rimprovero del padre la falena abbandona la casa paterna?
5. La falena non raggiunge mai la stella, tuttavia ogni notte che cosa fa?
6. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

7. Chi è il protagonista della favola?
8. Chi sono gli altri personaggi? Si configurano di aiuto o di ostacolo al protagonista?
9. Come definiresti la falena della favola? (Indica con una crocetta le risposte che ti sembrano più adatte)
   - ☐ Debole di carattere
   - ☐ Ostinata, decisa
   - ☐ Insensata, folle
   - ☐ Conformista, cioè che accetta regole e comportamenti del gruppo sociale in cui vive adeguandosi in modo passivo
   - ☐ Anticonformista, cioè che si oppone alle regole e ai comportamenti del gruppo sociale in cui vive, attirandosi così rimproveri e critiche
10. Condividi la morale della favola? Se sì, perché? Se no, perché?
    L'autore, nell'esprimere questa morale, ha adottato la tecnica del rovesciamento di un noto proverbio classico, tradizionale. Sai dire di quale proverbio si tratta?
11. Rispetto alla favola tradizionale, questa favola moderna per quali aspetti si differenzia?
    Intreccio più complesso, personaggi maggiormente caratterizzati (continua tu)

.....

.....

INVITO ALLA SCRITTURA

12. Tu, al posto della falena, come ti saresti comportato? Avresti dato retta ai consigli dei tuoi genitori oppure avresti tirato dritto per la tua strada, ostinandoti a raggiungere la stella?
13. In questo momento della tua vita, anche tu hai un sogno speciale, un desiderio che col tempo vorresti realizzare? Qual è? I tuoi familiari assecondano o ostacolano questo tuo sogno, desiderio?

FAVOLE DI IERI E DI OGGI
A CONFRONTO

Favola di ieri di *Fedro*

LIM

Il lupo e l'agnello

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, erano giunti allo stesso ruscello. Più in alto si fermò il lupo, molto più in basso si mise l'agnello. Allora quel furfante, spinto dalla sua sfrenata golosità, cercò un pretesto di litigio.
«Perché» disse «intorbidi l'acqua che sto bevendo?»
Pieno di timore l'agnello rispose:
«Scusa, come posso fare ciò che tu mi rimproveri? Io bevo l'acqua che passa prima da te».
E quello, sconfitto dall'evidenza del fatto, disse:
«Sei mesi fa hai parlato male di me».
E l'agnello ribatté:
«Ma se ancora non ero nato!».
«Ma fu tuo padre a parlar male di me» disse il lupo. E subito gli saltò addosso e lo sbranò fino a ucciderlo ingiustamente.
Questa favola è scritta per quegli uomini che opprimono gli innocenti con falsi pretesti.

(da *Animali nelle favole*, trad. di T. Loschi, Giunti-Marzocco, Firenze, 1976)



Favola di oggi di *Trilussa*

LIM

L'Agnello infurbito

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Un Lupo che beveva in un ruscello
vidde, dall'antra[1] parte de la riva,
l'immancabbile[2] Agnello.
«Perché nun venghi[3] qui?» je[4] chiese er[5] Lupo.
«L'acqua, in quer punto, è torbida e cattiva
e un porco ce fa spesso er semicupo[6].
Da me, che nun ce bàzzica[7] er bestiame,
er ruscelletto è limpido e pulito...»
L'Agnello disse: «Accetterò l'invito
quando avrò sete e tu nun avrai fame».

(da *Tutte le poesie*, A. Mondadori, Milano, 1969)

1. dall'antra: dall'altra.
2. l'immancabbile: è naturale che ci sia anche l'agnello, dal momento che c'è il lupo.
3. nun venghi: non vieni.
4. je: gli.
5. er: il.
6. semicupo: bagno.
7. che nun ce bàzzica: dove il bestiame non pascola (di sicuro il bestiame non va a pascolare dove c'è il lupo!).



PROPOSTE DI LAVORO

Favola di Fedro

COMPRENDERE

1. Un lupo e un agnello giungono allo stesso ruscello. Il lupo dove si ferma esattamente? L'agnello, invece, dove si mette?
2. Perché il lupo cerca un pretesto di litigio?
3. Inizialmente, il lupo di che cosa accusa l'agnello? Perché, secondo l'agnello, si tratta di una falsa accusa?
4. In un secondo momento, il lupo di che cosa accusa l'agnello? Perché, secondo l'agnello, si tratta ancora una volta di una falsa accusa?
5. Infine, il lupo, pur di avere ragione, che cosa afferma?
6. Come si conclude la favola?

ANALIZZARE

7. Il lupo e l'agnello rappresentano determinate caratteristiche (vizi e virtù) degli uomini. Fai corrispondere a ciascun personaggio le caratteristiche corrette.

prepotente	**agnello**	crudele
timoroso		spietato
debole	**lupo**	sincero
malvagio		innocuo

8. La morale della favola è esplicita o implicita? Qual è?

Favole di Fedro e di Trilussa a confronto

9. Completa la seguente tabella di confronto tra la favola antica di Fedro e la favola moderna di Trilussa, un poeta vissuto tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, autore di poesie in dialetto romanesco.

	Favola di Fedro	Favola di Trilussa
Ambientazione	....	....
Caratteristiche del lupo	....	....
Caratteristiche dell'agnello	....	....
Situazione finale	....	....

- Quali differenze sostanziali noti?
- Secondo te, quale potrebbe essere la morale della favola di Trilussa?

☐ Il lupo perde il pelo ma non il vizio.
☐ I più forti riescono sempre a convincere i più deboli.
☐ I più deboli, per sopravvivere, devono imparare a farsi furbi.
☐ È sempre meglio stare lontano da chi è più forte.

INVITO ALLA SCRITTURA

10. Ti è mai capitato di essere stato accusato ingiustamente di qualcosa? Quali le tue reazioni? Racconta.

11. Quale delle due favole ti è piaciuta di più e perché?

Favola di ieri di *Fedro*

L'ambizione di una rana

Imitando il potente, muore il povero.

E la rana in un prato scoprì il bue.
Invidia di grandezza la prese,
rigonfiò la sua pelle, tutta rughe.
Poi chiese ai figli s'era lei più larga
di quel bue: le risposero di no.
La pelle ancora con sforzo gonfiò
e s'informò dai figli come prima
chi era più grande, e quelli ridissero: il bue.
Fu l'ultimo suo sdegno. Fece uno sforzo
di volontà: scoppiò e così morì.

(da *Favole*, trad. di E. Mandruzzato, Rizzoli, Milano, 2001)



Favola di oggi di *Gianni Rodari*

Il bue e la rana



Una rana voleva diventare
grossa come il bue.
Si comincia a gonfiare,
a gonfiare...
Il bue si spaventa,
ha paura che scoppi.
E allora diventa
lui
piccolo piccolo
per farla contenta.



(da *Il secondo libro delle filastrocche*, Einaudi, Torino, 1985)

PROPOSTE DI LAVORO

Favola di Fedro

COMPRENDERE

1. La rana vede il bue. Che cosa prova? Di conseguenza, che cosa fa?
2. La rana si rivolge ai figli per ben due volte. Perché? Quale risposta riceve?
3. Come si conclude la favola?

ANALIZZARE

4. Quali sono i personaggi di questa favola? Chi è il protagonista?
5. Secondo te, quali vizi degli uomini raffigura la rana?
6. In quale luogo avvengono i fatti narrati?
7. Individua la morale e sottolineala. Si trova alla fine o all'inizio della favola?

Favole di Fedro e di Rodari a confronto

8. Completa la seguente tabella di confronto tra la favola antica di Fedro e la favola moderna dello scrittore contemporaneo Gianni Rodari.

	Favola di Fedro	Favola di Rodari
Caratteristiche della rana	.....	.....
Caratteristiche del bue	.....	.....
Situazione finale	.....	.....

- Quali differenze sostanziali noti?
- Secondo te, quale potrebbe essere la morale della favola di Rodari? (Indica con una crocetta la risposta esatta)
  - ☐ I poveri, gli umili, volendo imitare i potenti finiscono col peggiorare la propria situazione.
  - ☐ I potenti temono fortemente l'invidia dei poveri.
  - ☐ I potenti possono aiutare i poveri, gli umili, al fine di migliorare le loro condizioni di vita.
  - ☐ I poveri saranno sempre inferiori ai potenti e, pertanto, devono rassegnarsi.

INVITO ALLA SCRITTURA

9. Ti è mai capitato di provare invidia nei confronti di qualcuno? Perché? Di conseguenza, come ti sei comportato? Racconta.
10. Quale delle due favole ti è piaciuta di più e perché?

Favola di ieri di *Jean de La Fontaine*

La Cicala e la Formica

La Cicala che imprudente
tutta estate al sol cantò,
provveduta di niente[1]
nell'inverno si trovò,
senza più un granello e senza
una mosca in la[2] credenza.

Affamata e piagnolosa[3]
va a cerca della Formica
e le chiede qualche cosa,
qualche cosa in cortesia,
per poter fino alla prossima
primavera tirar via[4]:
promettendo per l'agosto,
in coscienza l'animale,
interessi e capitale[5].

La Formica che ha il difetto
di prestar malvolentieri,
le dimanda chiaro e netto:
«Che hai tu fatto fino a ieri?»
«Cara amica, a dire il giusto[6],
non ho fatto che cantare
tutto il tempo.» «Brava, ho gusto[7];
balla adesso, se ti pare.»

(da *Favole*, trad. di E. De Marchi,
Einaudi, Torino, 1958)

1. provveduta di niente: senza provviste.

2. in la: nella.

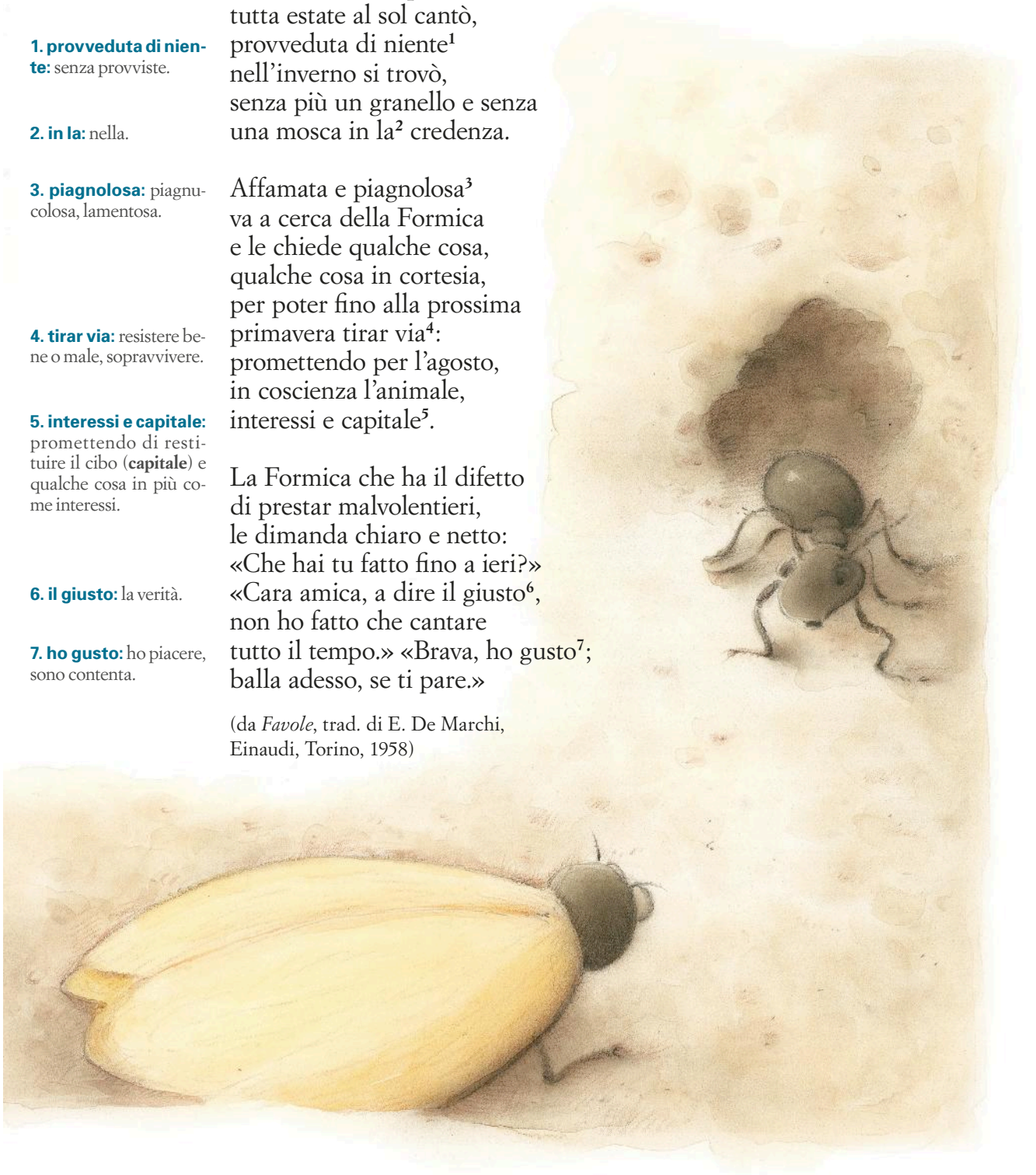
3. piagnolosa: piagnucolosa, lamentosa.

4. tirar via: resistere bene o male, sopravvivere.

5. interessi e capitale: promettendo di restituire il cibo (**capitale**) e qualche cosa in più come interessi.

6. il giusto: la verità.

7. ho gusto: ho piacere, sono contenta.



Favole di oggi di *Gianni Rodari*

Alla formica

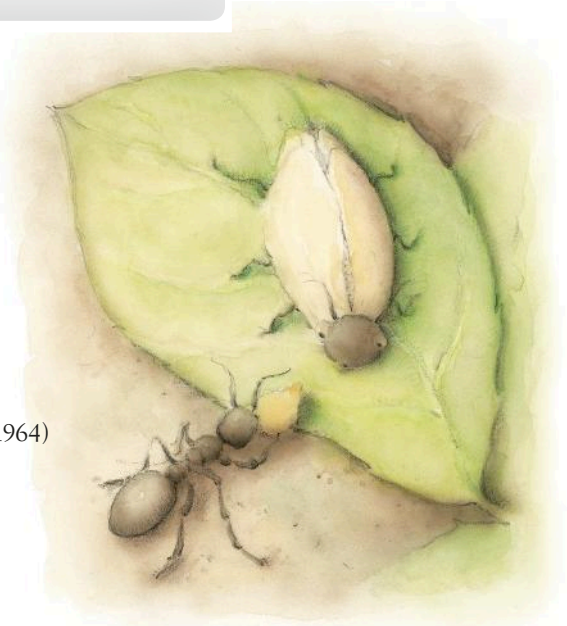
Chiedo scusa alla favola antica,
se non mi piace l'avara formica.
Io sto dalla parte della cicala
che il più bel canto non vende, regala.

(da *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, Torino, 1960)

Rivoluzione

Ho visto una formica
in un giorno freddo e triste
donare alla cicala
metà delle sue provviste.
Tutto cambia: le nuvole,
le favole, le persone...
La formica si fa generosa...
È una rivoluzione.

(da *Il libro degli errori*, Einaudi, Torino, 1964)



PROPOSTE DI LAVORO

Favola di La Fontaine

COMPRENDERE

1. Come si comporta la cicala durante tutta l'estate? Di conseguenza, in quale situazione si trova d'inverno?
2. Perché la cicala si reca dalla formica?
3. La cicala che cosa promette alla formica? Qual è la reazione della formica?

ANALIZZARE

4. Secondo te, la cicala e la formica quali vizi e quali virtù degli uomini rappresentano? L'esercizio è avviato.

- Cicala: *incoscienza,* .....
- Formica: *laboriosità,* .....

5. Quali dei seguenti proverbi possono esprimere la morale di questa favola? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ L'unione fa la forza.
- ☐ Chi non semina non raccoglie.
- ☐ Chi troppo vuole nulla stringe.
- ☐ Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Favole di Rodari

ANALIZZARE

6. Nella prima favola, *Alla formica*, perché, secondo te, l'autore definisce «avara» la formica della favola antica? Perché l'autore sta dalla parte della cicala?

7. Nella seconda favola, *Rivoluzione*, che cosa succede di tanto rivoluzionario? Secondo te, quale potrebbe essere la morale della favola?

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ *Confrontare esperienze e opinioni*

8. Riflettendo su te stesso, come ti definiresti? Cicala o formica? Perché?

9. Quale delle tre favole ti è piaciuta di più e perché? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni e discutine in classe.

CINEFORUM



Ant Bully – Una vita da formica

Regia di John A. Davis, USA, 2006, 89 min.

Lucas Nickle, il protagonista di questo educativo film di animazione, ha dieci anni e vive in Texas. Magro, basso, con gli occhiali, un po' timido, Lucas subisce le angherie di una banda di bulli, capitanata dall'arrogante Steve. A sua volta, però, Lucas si comporta in modo violento con gli abitanti del formicaio del suo giardino. Le piccole e inermi formiche decidono allora di dargli una lezione. Zoc, lo sciamano del formicaio, prepara una pozione che, versata di notte nell'orecchio di Lucas, lo rimpicciolisce a misura di formica. Trasportato nel formicaio, Lucas scopre la dura vita dei piccoli insetti, la lotta quotidiana per la sopravvivenza e impara a conoscere il valore del lavoro e dell'aiuto reciproco. Ritornato nel mondo degli uomini, Lucas ha ormai capito che la vera forza sta nello spirito di gruppo, nell'amicizia e nella collaborazione, perché non conta essere grandi e forti per far valere le proprie ragioni.

FAVOLE IN CODA

Lo scrittore italiano contemporaneo **Giovanni Arpino**, autore di un libro intitolato *Favole in coda*, si è divertito a inventare favole nuove, moderne partendo dal punto in cui finiscono le favole antiche, tradizionali. Ha continuato, fra le altre, la famosa favola del favolista latino Fedro, *La volpe e il corvo*.

Leggi prima la favola di Fedro e poi la «favola in coda» di Giovanni Arpino.

La volpe e il corvo

Fedro

Chi si compiace di falsi complimenti, di solito lo sconta e se ne pente, pieno di vergogna.
Il corvo aveva rubato da una finestra un pezzo di formaggio; appollaiato sulla cima di un albero, era pronto a mangiarselo, quando la volpe lo vide e si mise a parlargli così: «Che lucentezza hanno le tue penne, corvo! Che nobile portamento è il tuo e che volto! Se avessi una bella voce, nessun uccello sarebbe superiore a te».
Allora quello sciocco, mentre voleva esibire la sua voce, lasciò cadere dalla bocca il formaggio, che la volpe astuta fu pronta ad afferrare con i suoi avidi denti.

(da *Favole*, trad. di E. Mandruzzato, Rizzoli, Milano, 2001, adatt.)



Favola in coda

Giovanni Arpino

Rimasto a becco asciutto e vista la volpe fuggir via col suo formaggio, il corvo anziché disperarsi cercò di riflettere: «Ecco» pensò «facendomi cantare, la volpe mi ha rubato il formaggio cadutomi dal becco e adesso sono a digiuno. Cercherò di non cascarci mai più, lo giuro su tutte le penne della mia coda... E da oggi in poi cercherò di vendicarmi su tutti gli animali che incontrerò!».

Il primo che vide fu un cane, occupato a rosicchiare un osso davanti alla sua cuccia.

«Ma che bei denti hai, signor cane, perché non me li mostri tutti?» provò il corvo.

Ma il cane gli si avventò contro senza per questo mollare l'osso.

Il corvo volò via e più tardi, dall'alto di un masso, vide un gatto, educatamente alle prese con la sua scodella di latte fresco.

«Aiuto, aiuto!» provò a strillare il corvo. «C'è un grosso topo che mi insegue!»

Il gatto sollevò la testa, strizzò un occhio, si leccò un baffo e rispose: «Mi dispiace, amico, ma oggi sono a dieta».

Furioso, il corvo abbandonò le case, i cortili, i villaggi, le strade di campagna, dove circolavano evidentemente animali troppo furbi per lui, e rientrò nella foresta.



E lì vide una piccola volpe beatamente sdraiata al sole.

«Questa è parente della ladra che mi rubò il formaggio» pensò subito il corvo «devo vendicarmi.»

«Ehi, volpe» disse il corvo come le giunse proprio sotto il naso «preferisci la carne allo spiedo oppure il lesso?»

E la volpe: «Il lesso. Allo spiedo mi piacciono solo gli uccelletti, purché non siano corvi».

«Tu vuoi insultarmi!» strillò il corvo.

«No, no» sbadigliò la volpe. «È che la tua carne pare sia troppo dura. Lo dicono tutti...»

«Dura? Duro a me, che sono tenero come un agnello?» strepitò il corvo furioso. «Mordi qua, prova!»

«Se proprio vuoi» si rassegnò la volpe. E azzannò il corvo al collo, lo trascinò nella tana depositandolo davanti a sua madre che guardò, giudicò, scosse la testa, poi disse: «Figlia mia, quanto hai ancora da imparare! Perdere tempo con un corvo, alla tua età, con tutto quello che c'è da fare! Su, mangia questo pezzettino di formaggio, lo sai che è già mezzogiorno?».

(da *Quattordici racconti*, A. Mondadori, Milano, 1971, rid.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Nella favola di Fedro, in che modo la volpe riesce a impadronirsi del formaggio?
2. Considera ora la «favola in coda» di Giovanni Arpino e rispondi alle domande.
   - Il corvo, rimasto a becco asciutto, che cosa si propone di fare?
   - Il corvo incontra un cane: riesce nel suo intento?
   - Il corvo incontra un gatto: riesce nel suo intento?
   - Il corvo, infine, incontra una piccola volpe: che cosa gli succede e perché?
   - Come si conclude la «favola in coda»?

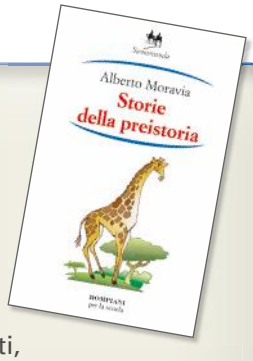
ANALIZZARE

3. Nella favola di Fedro la morale è esplicita: qual è?
4. Nella «favola in coda» di Arpino la morale è implicita, cioè non espressa, non dichiarata apertamente. Secondo te, qual è?

INVITO ALLA SCRITTURA

5. Ti è mai capitato di ricevere eccessivi complimenti da qualcuno che voleva ottenere qualcosa da te? Quali le tue reazioni?
   Racconta.
6. Ora che hai capito come funzionano le «favole in coda», prova a inventare un'altra «coda» alla favola di Fedro. Ad esempio, puoi immaginare che il corvo, derubato del formaggio, decida di allearsi con alcuni suoi amici corvi per vendicarsi della volpe, così...

IN BIBLIOTECA



Storie della preistoria

Alberto Moravia, Bompiani Scuola

In queste favole moderne Alberto Moravia narra le avventure e le disavventure di una grande folla di animali umanizzati. O meglio, di uomini che si nascondono dietro una maschera animalesca. Come sempre accade sul palcoscenico della favola, il debole si mescola con i forti, l'ingenuo con gli astuti, il buono con i cattivi. Il mondo degli animali di Moravia è, insomma, il nostro mondo con i vizi e le virtù di sempre. Le favole si propongono piane, efficaci, più spesso ironiche ed esilaranti, per una lettura accattivante e per un'interpretazione autonoma e personale.

LIM

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

ALTRI SIGNIFICATI DELLE PAROLE «FAVOLA» E «MORALE»

Le parole «favola» e «morale» quali significati assumono nelle seguenti frasi ed espressioni? Di volta in volta, indicane il significato.

1. Quella ragazza vive come in una favola: .....

2. Federico è diventato la favola del paese: .....

3. Le cose che racconta sono tutte favole: .....

4. La sua casa è una favola: .....

5. Avere il morale a terra: .....

6. Subire un danno morale: .....

GLI ANIMALI DELLE FAVOLE COME SIMBOLI DEI VIZI E DELLE VIRTÙ DEGLI UOMINI

Spesso, quando parliamo o scriviamo, paragoniamo certi vizi e virtù degli uomini a degli animali che rispecchiano appunto tali difetti e qualità.
Completa le seguenti similitudini, i seguenti paragoni, con il nome esatto dell'animale, scegliendolo opportunamente fra quelli sotto riportati.

1. Essere astuto come .....

2. Essere mite come .....

3. Essere laborioso come .....

4. Essere feroce come .....

5. Essere innocente come .....

6. Essere lento come .....

7. Essere veloce come .....

8. Essere fedele come .....

9. Essere infido come .....

10. Essere vanitoso come .....

una formica • un serpente • una lepre • una colomba • una volpe • un pavone • un lupo • una tartaruga • un cane • un agnello

PROVERBI E MODI DI DIRE CON «CANE», «LUPO» E «PECORA»

1. Collega ciascuno dei seguenti proverbi al corrispondente significato.

1. Can che abbaia non morde.	**a.** I malvagi e i potenti non si danneggiano l'un l'altro.
2. Non svegliare il can che dorme.	**b.** Chi minaccia tanto a parole, non fa poi niente.
3. Cane non mangia cane.	**c.** Non provocare l'ira di chi se ne sta tranquillo.

2. Collega ciascuno dei seguenti modi di dire al corrispondente significato.

1. Essere come cane e gatto.	**a.**	**Pretendere di fare cose impossibili.**
2. Cercare di raddrizzare le gambe ai cani.	**b.**	**Fare giri di parole, tirarla in lungo.**
3. Menare il can per l'aia.	**c.**	**Non andare d'accordo.**

3. Spiega il significato dei seguenti modi di dire. Consulta eventualmente il dizionario.

- Fare una vita da cani: .....
- Lavoro fatto da cani: .....
- Essere come un cane bastonato: .....
- Essere solo come un cane: .....
- Essere fortunato come un cane in chiesa: .....

4. Collega ciascuno dei seguenti proverbi al corrispondente significato.

1. Il lupo perde il pelo ma non il vizio.	**a.**	**Non si deve essere deboli e remissivi con i più forti, se non si vuole essere sopraffatti.**
2. Chi pecora si fa, il lupo se la mangia.	**b.**	**La necessità spinge a fare cose che normalmente non si farebbero.**
3. La fame caccia il lupo dal bosco.	**c.**	**L'indole di una persona non cambia, così come non cambia la natura del lupo.**

5. Spiega il significato dei seguenti modi di dire. Consulta eventualmente il dizionario.

- Avere una fame da lupi.
- Finire in bocca al lupo.
- Essere una pecora.

curiosità **linguistiche**

In bocca al lupo! Crepi il lupo!

In bocca al lupo! è un augurio scherzoso di buona fortuna che si rivolge a chi sta per sottoporsi a una prova difficile, pericolosa, impegnativa. L'espressione ha un valore scaramantico: per scongiurare l'eventualità di un avvenimento indesiderato, lo si esprime sotto forma di augurio.
All'espressione augurale *In bocca al lupo!* si deve rispondere *Crepi il lupo!*: in questo modo, augurando la morte al lupo, ci auguriamo la buona riuscita della prova che dobbiamo affrontare.

Lupus in fabula

È un'espressione latina che significa «il lupo nella favola, nel discorso». Si usa per indicare qualcuno che giunge improvvisamente, proprio nel momento in cui si sta parlando di lui.



FAVOLE NEL MONDO

Le favole sono presenti in tutti i Paesi del mondo, in tutte le culture e quasi tutte si assomigliano.
Infatti:

- la vicenda è generalmente caratterizzata da un intreccio semplice e lineare;
- i protagonisti sono per lo più animali che parlano e si comportano come persone e che rappresentano, con i loro comportamenti, i vizi o le virtù degli uomini;
- c'è sempre una morale esplicita o implicita.

Puoi verificare tu stesso che **le favole del mondo si assomigliano** leggendo quelle che qui di seguito ti proponiamo e compilando la tabella riportata alla fine.

Favola siriana

La scimmia golosa

Un uomo attraversava il bosco con un sacco di lenticchie, ma, a metà strada, si fermò per fare un riposino sotto un albero.
La scimmia, che abitava quell'albero, vide l'uomo addormentato e scese dai rami per rubargli una manciata di lenticchie. Risalì sull'albero per mangiarsele, ma appena aprì il pugno una lenticchia cascò a terra. Allora la scimmia scese a cercarla, ma nel frattempo l'uomo si era svegliato e l'animale, per risalire in fretta sul suo albero, abbandonò tutte le lenticchie che teneva nella mano.
Così, per non perdere una lenticchia, la scimmia golosa le perse tutte.

(da *Enciclopedia della favola*, Editori Riuniti, Roma, 1970)



Favola russa

La volpe e il gambero

Una volpe sfidò un gambero: «Facciamo una gara fino a quell'albero lontano».
«Va bene» acconsentì il gambero e subito urlò: «Pronti, via!».
La volpe si mise a correre, il gambero si agganciò alla sua coda e non si staccò neppure quando la volpe raggiunse il traguardo. La volpe, certa di essere la prima, si volse indietro a guardare, ma nessun gambero stava per raggiungerla. L'animale nel frattempo si era staccato dalla sua coda e, quando la volpe volse il muso verso di lui, disse: «Che cerchi là dietro? È già un pezzo che sono qui ad aspettare!».

(da *Enciclopedia della favola*, Editori Riuniti, Roma, 1970, rid. e adatt.)

Favola araba

L'alito del leone

1. dipo: piccolo topo che vive nel deserto.

Un giorno, il leone, che aveva avuto la febbre, convocò il dipo[1], l'asino e lo sciacallo e domandò loro se aveva l'alito cattivo. Il dipo si avvicinò alla bocca del leone e disse: «Che schifo! Che cattivo odore!».
Il leone arrabbiato urlò: «Come osi parlare così al re degli animali?». E gli spaccò la testa con una zampata.
Si avvicinò l'asino. «Che profumo!» disse. «Di che cosa si tratta?»
«Come osi prenderti gioco del re degli animali?» tuonò il leone. E gli spezzò la schiena con una zampata. Poi disse allo sciacallo: «E tu cosa mi dici?». Lo sciacallo esitò un po' e poi disse: «O re degli animali, ho il raffreddore e non potrei darti un giudizio equo[2]».

2. equo: giusto.

«L'hai scampata» disse irritato il leone e dovette lasciarlo andare.

(da *Racconti popolari arabi*, A. Mondadori, Milano, 1985, rid.)

Favola africana

Le due rane

Due rane caddero in un recipiente pieno di latte e, pur dibattendosi, non si tiravano fuori. Una disse: «Oggi finisce la mia vita», cessò di muoversi e annegò. L'altra continuò a dimenare le zampine e si formò del burro. Allora si inerpicò su un pezzo di burro, saltò e uscì dal recipiente. Allah ha detto: «Innalzati da solo e io ti aiuterò».

(da G. Prampolini, *Il mondo racconta*, Bietti, Milano, 1970)

Favola albanese

Il leone, il lupo e la volpe

Un giorno il leone convocò il lupo e la volpe dicendo loro: «Oggi andremo a cacciare insieme».
Il lupo e la volpe s'inchinarono a lui con rispetto e lo seguirono. Cacciarono sulla montagna e nella valle tanta preda da accumularne una quantità considerevole.
«Basta!» disse il leone. «Siamo molto stanchi ed è bene riposarsi.»
Si sedettero sotto un gran cipresso, contemplando montoni e pecore, tori, buoi e un po' di tutto quello che avevano davanti a sé.
«Spartisci questo bottino come meglio puoi» ordinò il leone al lupo.
Il lupo prontamente cominciò a dividerlo in parti uguali. Afferrò un montone e lo posò davanti al leone, un altro davanti alla volpe e un altro ancora davanti a sé; poi agguantò un caprone e lo diede al leone, uno alla volpe e un altro lo riservò per sé. Continuò così senza fare torto a nessuno.
Il leone stava fermo e guardava stupito; alla fine non poté più sopportare e lo sgridò: «È questo il modo giusto di fare le razioni? Io, prendere uguale a te?! È questo l'omaggio che mi fai?».
Senza esitare lo colpì con l'artiglio e lo scaraventò per terra a pancia all'aria.
«Avvicinati volpe» le disse «e fai le porzioni giuste!»
Si accostò la volpe tremante, afferrò il meglio dei montoni, lo adagiò di fronte al leone e parlò: «Questo appartiene a te, perché sei il re di tutti noi». Acchiappò un caprone grasso, glielo sistemò davanti e aggiunse: «Questo tocca a te, perché sei il più forte». Afferrò un bufalo, glielo stese dinanzi e gli disse: «Questo spetta a te, perché sei il più intelligente». Proseguì in questo modo pronunciando sempre parole ammirevoli. «Questo è perché sei il più veloce, quello è perché sei il più potente, quell'altro è perché sei il più sapiente» fino a quando non rimase più nulla.



Il leone guardò la volpe e le domandò: «Come mai sai dividere così bene? Chi ti ha insegnato questo metodo?».
La volpe abbassò la testa come se si fosse vergognata, ma subito alzò gli occhi e rispose: «Mi ha insegnato colui che sta agitando le zampe».
Era il lupo moribondo che fremeva con la zampa.
Beato chi impara dagli errori altrui!

(da G. Luka, *Favole albanesi*, Editrice Nuovi Autori, Milano, 1999, adatt.)

PROPOSTE DI LAVORO

1. Completa la seguente tabella, così da evidenziare somiglianze e differenze tra le fiabe del mondo che hai letto.

La scimmia golosa (favola siriana)	Protagonisti e loro caratteristiche (vizi e virtù): .... Morale: ☐ esplicita ☐ implicita
La volpe e il gambero (favola russa)	Protagonisti e loro caratteristiche (vizi e virtù): .... Morale: ☐ esplicita ☐ implicita
L'alito del leone (favola araba)	Protagonisti e loro caratteristiche (vizi e virtù): .... Morale: ☐ esplicita ☐ implicita
Le due rane (favola africana)	Protagonisti e loro caratteristiche (vizi e virtù): .... Morale: ☐ esplicita ☐ implicita
Il leone, il lupo e la volpe (favola albanese)	Protagonisti e loro caratteristiche (vizi e virtù): .... Morale: ☐ esplicita ☐ implicita

2. Vi proponiamo un'attività interculturale. Nella vostra classe ci sono dei ragazzi provenienti da Paesi stranieri? Se sì, invitateli a raccontare una favola del loro Paese d'origine.
A narrazione ultimata, quali osservazioni siete in grado di fare in relazione all'intreccio, ai protagonisti, alla morale?
Questo «incontro» tra diverse tradizioni culturali se da un lato favorirà la conoscenza reciproca, dall'altro promuoverà una coscienza plurilinguistica e pluriculturale che è un'esigenza sempre più urgente per il mondo di oggi.

AULADIGITALE **VOGLIA DI LEGGERE**

Ulteriori **favole tradizionali**, **moderne**, **del mondo**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente la seguente favola e poi esegui gli esercizi.

La lucertola Gonzilla

Roberto Piumini

C'era, nel paese delle lucertole, una lucertola più grossa delle altre, molto prepotente. Quando vedeva una lucertola al sole, la grande lucertola, che si chiamava Gonzilla, le andava davanti e diceva:
«Non rubarmi il sole, tu!».
«Ma io non te lo rubo, Gonzilla! Di sole ce n'è per tutte!»
«Storie!» Gonzilla gridava. «Il sole che prendi tu, non lo prendo io! Vattene subito, o ti mordo la coda!»
Più in là c'era un'altra lucertola al sole. Gonzilla le correva davanti:
«Questo sole è per me, ladruncola!».
«Ma di sole ce n'è per tutte!»
«Sciocchezze! Il sole che prendi tu, non lo prendo io!» e la scacciava.
Così faceva, giorno dopo giorno. La vita delle lucertole diventava difficile: allora decisero di andare dalla maga Malibù, una gazza vecchia e saggia che viveva su un'acacia[1].
Malibù ascoltò quello che le lucertole avevano da dire, e rispose:
«Domani, a mezzogiorno, nascondetevi tutte: e lasciate fare a me».
Il giorno dopo, Malibù volò su un ramo vicino a dove Gonzilla stava prendendo il sole. Non c'era nessun'altra lucertola nelle vicinanze. La gazza guardò un poco Gonzilla, e poi levò da sotto le piume una lente, che aveva rubato qualche anno prima sulla nave di un pirata. La prese nel becco e, spostandosi in un certo modo sul ramo, concentrò un raggio di sole proprio sulla testa di Gonzilla, che stava beata a occhi chiusi.
«Ahia!» disse dopo un poco la lucertola, e aprì gli occhi. Da sopra la testa, le usciva un filo di fumo.
«Che succede, cara?» disse Malibù, dopo aver posato la lente sul ramo.
«Succede che mi sono bruciata qui sopra!»
«È stata la luce del sole!» disse Malibù dall'albero, agitando con calma la coda, e tacque.
«Il sole? Come, il sole? Il sole non mi ha mai scottato in questo modo!» disse Gonzilla.
«Già... Ma adesso, vedi, le altre lucertole non ci sono più» disse la gazza. «Prima la luce andava su tutte: ora che sei sola, la luce cade tutta su di te, e ti scotta!»
«Davvero?» disse Gonzilla, e subito cominciò a correre di qua e di là, gridando: «Sorelle, tornate al sole, presto!».
Fu così che Gonzilla smise di disturbare le altre lucertole, e non si scottò più.

(da *Mi leggi un'altra storia?*, Einaudi Ragazzi, Trieste, 2001)

1. acacia: pianta con rami spinosi e fiori gialli e bianchi profumati.





1. Chi è Gonzilla?

2. Gonzilla, quando vede una lucertola al sole, come si comporta e perché?

3. Chi è Malibù e perché le lucertole decidono di recarsi da lei?

4. Per ordine di Malibù, come dovranno comportarsi le lucertole il giorno dopo?

5. Malibù come riesce a concentrare un raggio di sole sulla testa di Gonzilla?

6. Di conseguenza, che cosa succede a Gonzilla e qual è la sua reazione?

7. Gonzilla, in seguito a quale spiegazione di Malibù, chiede alle lucertole di tornare al sole?

8. Come definiresti la lucertola Gonzilla? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Avara
- ☐ Sciocca
- ☐ Prepotente
- ☐ Egoista
- ☐ Ingenua
- ☐ Aggressiva

9. Il luogo in cui avvengono i fatti è: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ aperto
- ☐ descritto con ricchezza di particolari
- ☐ chiuso
- ☐ non descritto in modo particolareggiato

10. Qual è, secondo te, la morale della favola?

11. Per quanto riguarda la struttura e il linguaggio, questa favola è caratterizzata da: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ struttura semplice
- ☐ periodi complessi, articolati
- ☐ struttura complessa
- ☐ presenza di dialoghi
- ☐ frasi brevi e semplici
- ☐ presenza di monologhi

12. Collega ciascun verbo, tratto dal testo, al corrispondente sinonimo (verbo di significato simile).

mordere	**bruciare**
decidere	**morsicare**
scottare	**cessare**
smettere	**stabilire**

LIM

OBIETTIVO RECUPERO

CONOSCENZE

LE CARATTERISTICHE DELLA FAVOLA

1 La **favola tradizionale**, classica, è una narrazione breve, in prosa o in versi, che:

- ☐ fornisce indicazioni sulla vita degli animali
- ☐ ha lo scopo di insegnare qualcosa, cioè di fornire un insegnamento, una morale

2 La **vicenda** narrata generalmente è:

- ☐ semplice, costituita da un solo episodio
- ☐ complessa, costituita da più episodi

3 I **personaggi** sono:

- ☐ molti
- ☐ pochi
- ☐ generalmente due

4 I **protagonisti** sono:

- ☐ uomini
- ☐ oggetti
- ☐ per lo più animali pensanti e parlanti, che rappresentano con i loro comportamenti i vizi e le virtù degli uomini

5 Il **tempo** e il **luogo** in cui si svolgono i fatti:

- ☐ sono per lo più accennati, sempre in modo vago, impreciso
- ☐ sono sempre descritti in modo particolareggiato

6 La **morale** è:

- ☐ sempre esplicita
- ☐ per lo più esplicita, ma a volte è implicita, non dichiarata apertamente

7 Il **linguaggio** è per lo più caratterizzato da:

- ☐ periodi molto complessi
- ☐ frasi semplici, dialoghi e monologhi

ABILITÀ

RICONOSCERE LA STRUTTURA DELLA FAVOLA

1. La seguente favola di Esopo è stata suddivisa in quattro parti evidenziate con colori diversi. Leggila attentamente e poi fai corrispondere a ciascuna parte l'esatta definizione, scegliendola tra le seguenti:

morale | **situazione intermedia** | **situazione iniziale** | **situazione finale**

Il gatto e i topi

In una casa c'erano molti topi. Un gatto, saputo ciò, si precipitò là, li catturò e li divorò uno alla volta.

Allora i topi, capendo che sarebbero stati uccisi tutti, si nascosero nelle strette fessure dei muri, così che il gatto non poté più raggiungerli. Egli capì allora che bisognava farli uscire fuori con un'astuzia.
Salì pertanto su una scala a pioli e, rovesciatosi all'indietro, si lasciò penzolare facendo finta di essere morto.

Uno dei topi fece capolino dal suo nascondiglio e, dopo averlo visto, disse:
«Caro mio, anche se tu diventassi un sacco, non mi avvicinerei».

La favola insegna che gli uomini prudenti, quando hanno fatto esperienza della malvagità di alcuni, non si lasciano più ingannare dalle loro finzioni.

(da AA.VV., *Voci di Grecia*, Le Monnier, Firenze, 1998)



COMPRENDERE LA VICENDA NARRATA

2. Le seguenti illustrazioni raffigurano la vicenda narrata nella favola *Il gatto e i topi*. Di volta in volta, completa le frasi sotto riportate.



1

In una casa ci sono molti ..... .

Un gatto si precipita nella casa e ..... .



2

I topi si nascondono ..... .

in modo da ..... .



3

Il gatto, per far uscire i topi, ricorre a un'astuzia e cioè ..... .



4

Uno dei topi fa capolino dal suo nascondiglio e dice al gatto: «..... ».

RICONOSCERE I PROTAGONISTI E LE LORO CARATTERISTICHE

3. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- I protagonisti della favola sono il gatto e i topi. V F
- I protagonisti sono animali pensanti e parlanti. V F
- Sia il gatto sia i topi rappresentano dei vizi, delle qualità negative degli uomini. V F
- Il gatto rappresenta un vizio: la malvagità; i topi rappresentano una virtù: la prudenza. V F

RICONOSCERE LE CARATTERISTICHE TEMPORALI E SPAZIALI

4. Il tempo in cui avvengono i fatti viene precisato?

☐ Sì ☐ No

5. In quale luogo si svolgono i fatti narrati?

.....

Si tratta di un luogo chiuso o aperto? .....

Descritto dettagliatamente o solo accennato? .....

INDIVIDUARE LA MORALE E LE SUE CARATTERISTICHE

6. Nella favola la morale è chiaramente espressa e quindi è:

☐ esplicita ☐ implicita

7. Quale insegnamento, consiglio di comportamento si può trarre dalla vicenda narrata nella favola?

.....

8. Leggi ora la seguente favola di Fedro.

La cornacchia e la brocca

Una cornacchia, mezza morta di sete, trovò una brocca che una volta era stata piena d'acqua. Ma quando infilò il becco nella brocca si accorse che vi era rimasto soltanto un po' d'acqua sul fondo. Provò e riprovò a bere, ma inutilmente. Le venne allora un'idea e, preso un sasso, lo gettò nella brocca.
Poi prese un altro sasso e lo gettò nella brocca. Ne prese un altro e gettò anche questo nella brocca. Ne prese un altro e gettò anche questo nella brocca. Pian piano vide l'acqua salire verso di sé e, dopo aver gettati altri sassi, riuscì a bere e a salvare la sua vita.

(da T. Loschi, *Animali nelle favole*, © Giunti Editore S.p.A., Firenze-Milano, 1976, rid. e adatt.)

- In questa favola la morale non è dichiarata apertamente e quindi è:

  ☐ esplicita ☐ implicita

- Qual è, secondo te, la morale della favola?

  ☐ È possibile procurarsi da bere con un ingegnoso stratagemma.

  ☐ Con intuito, pazienza e soprattutto con costanza è possibile risolvere problemi in apparenza gravi e insolubili.

  ☐ Nelle situazioni di pericolo non bisogna mai lasciarsi prendere dalla disperazione.

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

COMPLETARE UNA FAVOLA

1. Completa la seguente favola di Lev Tolstoj, inserendo opportunamente i verbi sotto riportati alla rinfusa. Concludi poi la favola con una morale.

Il cane e la sua immagine

Un cane, ... un pezzo di carne fra i denti, ...,
sopra un'asse, un piccolo corso d'acqua. Vide nell'acqua la propria immagine e .....
..... di vedere un altro cane con un altro pezzo di carne. Lasciò
..... il suo pezzo e si precipitò per ..... l'altro.
Non ..... niente: quanto alla carne ch'egli .....,
un'onda l'aveva trascinata via. E il cane ..... a denti asciutti.

(da *I quattro libri di lettura*, Liguori, Napoli, 1981)

credette • portava • afferrare • tenendo • restò • attraversava • trovò • cadere

RISCRIVERE UNA FAVOLA SECONDO L'ESATTO ORDINE CRONOLOGICO

2. Ti presentiamo una favola di Esopo scomposta in ordine casuale.
Riscrivila secondo un esatto ordine di tempo, in modo da dare un senso logico alla vicenda narrata. Attenzione alla morale: dove la collocherai?

L'asino che portava il sale

a A un tratto scivolò nell'acqua e, scioltosi il sale, poté rialzarsi più leggero di prima.

b Così scivolò nel fiume di proposito, ma le spugne, imbevutesi d'acqua, gli impedirono di riemergere ed egli annegò.

c Un asino, con un carico di sale, stava attraversando un fiume.

d La stessa cosa capita ad alcuni uomini: per volere essere troppo furbi, si cacciano da soli nei guai.

e Tutto contento di quanto gli era capitato, dovendo in seguito portare un carico di spugne, venutosi a trovare presso un fiume, credette che se fosse caduto di nuovo in acqua, si sarebbe rialzato più leggero.

(da *Favole*, a cura di F. Maspero, Bompiani, Milano, 1992)

TRASFORMARE UNA «FAVOLA-FUMETTO» IN UNA FAVOLA SCRITTA

3. Sulla base delle vignette, delle didascalie e delle battute dei personaggi, trasforma la seguente «favola-fumetto» in una favola scritta. Completala con la morale.

Il bruco e la lumaca













(liberamente tratta da *Enciclopedia della fiaba*, a cura di F. Palazzi, Principato, Milano, 1951)

SCRIVERE UNA FAVOLA, DATE LA SITUAZIONE INIZIALE E LA MORALE

4. Ti presentiamo la situazione iniziale e la morale di una favola di Esopo di cui tu scriverai lo svolgimento e la conclusione.
Attenzione: dovranno essere logici e soprattutto coerenti con la morale, chiaramente espressa.

La scimmia e il cammello

Davanti alle bestie riunite in assemblea, una scimmia si alzò e si mise a ballare, riscuotendo grandi approvazioni e richiamando l'attenzione di tutti.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

La favola s'adatta a quelli che, per invidia, si mettono a gareggiare con chi val più di loro.

SCRIVERE UNA FAVOLA, DATA LA MORALE

5. Scrivi una favola che abbia la seguente **morale**: «La favola insegna che la bontà d'animo vale più della bellezza fisica».

6. Scrivi una favola che abbia per **morale** uno dei seguenti «**proverbi classici**».

- Chi fa da sé, fa per tre.
- Non è tutto oro quel che luccica.
- Chi trova un amico, trova un tesoro.
- L'unione fa la forza.
- Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio.

7. Scrivi una favola che abbia per **morale** uno dei seguenti «**proverbi trasformati**», inventati dal famoso scrittore umoristico **Marcello Marchesi**.

- Chi tardi arriva, male parcheggia.
- Chi trova un amico, chiede un prestito.
- Il mondo è fatto a scale. Chi è furbo, prende l'ascensore.
- Dimmi con chi vai e ti dirò se vengo anch'io.
- Chi va piano, va sano e viene tamponato poco lontano.

(da *Il meglio del peggio*, Rizzoli, Milano, 1975)

SCRIVI LA TUA FAVOLA

8. Ti proponiamo di scrivere una favola. Segui le indicazioni.

- Decidi innanzitutto lo **scopo** della tua favola, ciò che la favola vuole insegnare, quindi componi la **morale**. Se vuoi, puoi ricorrere a un proverbio.
- Scegli come **protagonisti** due **animali** con caratteristiche contrastanti, che rappresentino con i loro comportamenti i **vizi** o le **virtù** degli uomini. Se vuoi, puoi aggiungere dei **personaggi secondari**.
- Immagina la **vicenda**, che cosa potrebbe accadere tra i personaggi da te scelti, e ambientala in un **tempo** e in un **luogo** non precisati, solo accennati.
  Attenzione: i fatti narrati dovranno dimostrare la morale da te stabilita.
- Usa un **linguaggio** semplice, caratterizzato da frasi brevi.
- Dai, infine, un **titolo** alla tua favola.

Ecco lo schema narrativo della tua favola.

TITOLO

SITUAZIONE INIZIALE

SITUAZIONE INTERMEDIA O SVOLGIMENTO

SITUAZIONE FINALE O CONCLUSIONE

MORALE

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

La Prova Nazionale INVALSI di Italiano è divisa in due parti.
Nella prima parte dovrai leggere due testi e poi rispondere alle domande che seguono. Nella maggior parte dei casi le domande hanno già le risposte, quattro, e tra queste tu dovrai scegliere quella che ritieni giusta (una sola), facendo una crocetta sul quadratino vicino a essa, come nell'esempio seguente.

Esempio 1

Qual è la capitale dell'Italia?

- ☐ A. Venezia.
- ☒ C. Roma.
- ☐ B. Napoli.
- ☐ D. Firenze.

In qualche caso, però, per rispondere dovrai mettere una crocetta per ogni riga di una tabella, oppure dovrai scrivere tu la risposta alla domanda, come nei due esempi che seguono.

Esempio 2

In base al testo che hai letto, quali sono le caratteristiche del protagonista del racconto? Metti una crocetta per ogni riga.

		Sì	No
a.	È coraggioso.	X	
b.	È timido.		X
c.	Ama lo studio.		X
d.	Gli piace giocare.	X	
e.	Non sa mentire.	X	

Esempio 3

Chi è il protagonista del racconto che hai letto?

Risposta: Enrico

Se ti accorgi di aver sbagliato, puoi correggere; devi scrivere NO vicino alla risposta sbagliata e mettere una crocetta nel quadratino accanto alla risposta che ritieni giusta, come nell'esempio che segue.

Esempio 4

In quale continente si trova l'Italia?

- ☐ A. In America.
- ☐ C. In Africa.
- NO ☒ B. In Asia.
- ☒ D. In Europa.

Nella seconda parte della prova dovrai rispondere ad alcune domande di grammatica. Anche qui in qualche caso dovrai scegliere la risposta giusta fra quelle date; in altri casi dovrai scrivere la risposta tu stesso.
Leggi sempre con molta attenzione le domande e le istruzioni su come rispondere.

Il concorso di canto

Jorge Bucay

Una volta giunse nella foresta un gufo che era rimasto prigioniero in città e spiegò a tutti gli animali le abitudini degli uomini.
Raccontava, per esempio, che nelle città gli uomini suddividevano gli artisti in base alle loro competenze, per decidere quale fosse il migliore in ciascuna disciplina: pittura, disegno, scultura, canto...
L'idea di adottare le usanze umane piacque agli animali e per questo venne subito organizzato un concorso di canto al quale si iscrissero rapidamente quasi tutti i presenti, dal cardellino al rinoceronte.
Sotto la guida del gufo, esperto della città, venne decretato che la votazione per il concorso sarebbe stata a scrutinio segreto e universale; avrebbero quindi votato tutti i partecipanti, componendo essi stessi la giuria.
Così fu. Tutti gli animali, compreso l'uomo, salirono sul palco a cantare e ricevettero maggiori o minori applausi da parte del pubblico. Poi scrissero il voto sopra un foglietto e lo infilarono, piegato, dentro una grande urna sotto il diretto controllo del gufo.
Quando giunse il momento del conteggio, il gufo salì sul palcoscenico improvvisato e, con a fianco due anziane scimmie, aprì l'urna per iniziare il computo dei voti.
Uno degli anziani estrasse il primo voto e il gufo, nell'emozione generale, gridò: «Il primo voto, fratelli, è per il nostro amico asino!».
Calò il silenzio, seguito da alcuni timidi applausi.
«Secondo voto: l'asino!»
Sconcerto generale.
«Terzo: l'asino!»
I concorrenti iniziarono a guardarsi sorpresi, poi si scambiarono occhiate accusatorie e alla fine, visto che continuavano a uscire voti per l'asino, erano sempre più vergognosi sentendosi in colpa per come avevano votato. Tutti sapevano che non c'è canto peggiore del disastroso raglio dell'equino. Eppure, uno dopo l'altro, i voti lo indicavano come il miglior cantante.
E così avvenne che al termine dello scrutinio, per «libera scelta della giuria imparziale» venne deciso che lo stonato e stridente grido dell'asino era il vincitore. E venne dichiarato la «miglior voce del bosco e dintorni».
In seguito il gufo spiegò l'accaduto: ogni concorrente, certo di essere lui il vincitore, aveva dato il proprio voto al partecipante meno probabile, a colui che non avrebbe rappresentato nessuna minaccia.
La votazione fu quasi unanime. Soltanto due voti non andarono all'asino: quello dell'asino, che riteneva di non aver nulla da perdere e aveva votato in tutta sincerità per l'allodola, e quello dell'uomo che, ovviamente, aveva votato per se stesso.

(da *Lascia che ti racconti. Storie per imparare a vivere*, Rizzoli, Milano, 2004, rid. e adatt.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Perché il gufo conosce le abitudini degli uomini che vivono in città?

- ☐ A. Ha trascorso molto tempo in città.
- ☐ B. È uno studioso dei comportamenti umani.
- ☐ C. È stato allevato da uomini di città.
- ☐ D. Ha vissuto un'esperienza di prigionia in città.

2. Che cosa significa «disciplina» (riga 4)?

☐ A. Insegnamento. ☐ B. Materia. ☐ C. Arte. ☐ D. Abilità.

3. Perché viene subito organizzato un concorso di canto?

- ☐ A. Agli animali piace il fatto di adottare le usanze degli uomini.
- ☐ B. Tutti gli animali sono abili nel canto.
- ☐ C. Per decisione del gufo, esperto di canto.
- ☐ D. Per volere della maggioranza degli animali.

4. Quanti animali si iscrivono al concorso di canto?

- ☐ A. Tutti.
- ☐ B. Tutti, a esclusione del cardellino e del rinoceronte.
- ☐ C. Quasi tutti.
- ☐ D. Il cardellino, il rinoceronte, il gufo e pochi altri.

5. Come deve svolgersi la votazione per il concorso?

- ☐ A. La votazione deve essere fatta a scrutinio segreto da una giuria scelta dal gufo.
- ☐ B. La votazione deve essere fatta da una giuria in modo palese, manifesto.
- ☐ C. Possono votare tutti i partecipanti che, di volta in volta, dichiarano apertamente il loro voto.
- ☐ D. Possono votare tutti i partecipanti, però il loro voto deve essere segreto.

6. Insieme agli animali che si sono iscritti al concorso, chi sale sul palco a cantare?

☐ A. Due scimmie anziane. ☐ B. L'uomo. ☐ C. Il gufo. ☐ D. Una scimmia.

7. Nell'espressione «Sconcerto generale» (riga 22), che cosa significa *sconcerto*?

- ☐ A. Disaccordo.
- ☐ B. Scoraggiamento.
- ☐ C. Sbalordimento.
- ☐ D. Confusione.

8. Perché l'asino risulta il vincitore del concorso?

- ☐ A. È stato votato da quasi tutti i concorrenti in quanto, per il suo raglio stonato e stridente, non poteva certo rappresentare alcuna minaccia.
- ☐ B. È stato votato da tutti, all'unanimità.
- ☐ C. Ha dimostrato di possedere la miglior voce del bosco e dintorni.
- ☐ D. È stato l'unico animale che ha votato con onestà e sincerità.

9. **Nell'espressione «libera scelta della giuria imparziale» (righe 29-30), che cosa significa *imparziale*?**

☐ A. Impareggiabile. ☐ B. Giusta. ☐ C. Impaziente. ☐ D. Inflessibile.

10. **Perché in questa favola l'uomo fa veramente una brutta figura?**

☐ A. Si è iscritto al concorso di canto, pur sapendo di essere stonato.
☐ B. Ha votato per l'asino.
☐ C. Non ha espresso alcuna preferenza di voto.
☐ D. Ha votato per se stesso.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. **Quale delle seguenti frasi contiene due errori ortografici?**

☐ A. So con certezza che molti adolescenti nel tempo libero praticano uno sport.
☐ B. Sogno di fare una crocera con il bellissimo cugino di Gulielmo.
☐ C. Tutti erano perfettamente d'accordo con la professoressa di scienze.
☐ D. Due giorni fa, alla festa di Attilio, ho conosciuto una ragazza eccezionale.

2. **Quale delle seguenti frasi contiene un articolo determinativo e un articolo partitivo?**

☐ A. Abbiamo visto un cane nel cortile della nonna.
☐ B. Ho mangiato una banana e delle ciliegie.
☐ C. I miei fratelli hanno ricevuto dei regali stupendi.
☐ D. Gli zii di Carlo trascorreranno le vacanze all'isola d'Elba.

3. **Quale dei seguenti gruppi di nomi contiene un plurale errato?**

☐ A. Occhio / occhi – vizio / vizi – guancia / guance.
☐ B. Catalogo / cataloghi – tempio / templi – dio / dei.
☐ C. Foglia / foglie – capolavoro / capolavori – protesta / proteste.
☐ D. Magia / magie – fruscio / fruscii – camicia / camice.

4. **Quale dei seguenti verbi è coniugato al modo condizionale, tempo presente?**

☐ A. Leggeremmo. ☐ B. Leggeremo. ☐ C. Leggemmo. ☐ D. Leggevate.

5. **Quale delle seguenti frasi contiene un verbo di forma passiva?**

☐ A. Marta si specchia.
☐ B. Il sole è tramontato.
☐ C. Francesco è stato assunto.
☐ D. Quell'uomo non è mai stato qui.

Dopo gli animali delle favole

altri animali Pensanti e Parlanti



Come gli animali delle favole, anche gli animali dei fumetti e dei cartoni animati assumono caratteristiche umane e rappresentano i vizi e le virtù degli uomini. Ecco degli esempi molto famosi

Gatto Silvestro e Titti



Gatto Silvestro è un gattone nero e bianco, sempre affamato, che cerca continuamente di catturare il canarino **Titti**, ma non ci riesce mai, un po' per la sua sfortuna, un po' per la sua goffaggine, ma soprattutto perché Titti, solo apparentemente ingenuo, in realtà è molto furbo.

Tom e Jerry

Tom è un gatto grande, grigio e bianco, dagli occhi enormi e gialli. Egoista e opportunista, si diverte a ideare piani per catturare il suo piccolo nemico. **Jerry** è un topolino di colore marrone, veloce e molto furbo.
I campi di battaglia del gatto e del topo sono di solito le varie stanze della casa in cui vivono. Si inseguono continuamente e, nella loro folle corsa, fanno crollare tutte le cose che intralciano il loro percorso. La lotta, alla fine, vede sempre come vincitore il piccolo Jerry.



Lupo Alberto



Di certo **Lupo Alberto** è un tipo davvero singolare: anziché andare a caccia di galline, come fanno tutti i lupi che si rispettano, lui... se ne innamora. Infatti, ama perdutamente Marta, una pollastrella della fattoria McKenzie. Ma il loro è un amore contrastato da Mosè, un cane da guardia grande e grosso che, se becca Lupo Alberto nelle vicinanze, non esita a rifilargli sonore sventole e pesanti randellate, facendolo fuggire a gambe levate. Lupo Alberto però, ricorrendo a mille astuzie, riesce spesso a entrare nel pollaio e a trascorrere insieme a Marta delle romantiche serate.

Vita da cani

Snoopy



Snoopy è uno dei personaggi principali della famosa striscia a fumetti *Peanuts*, creata da Charles M. Schulz. I *Peanuts* (letteralmente «noccioline», chiamati così per la forma ovale che caratterizza le teste dei personaggi) sono un cane, un uccellino e un gruppo di bambini, che si interrogano sulla vita, sulle piccole faccende quotidiane, sull'amore e l'amicizia.

Charlie Brown, un bambino tenero, insicuro, perseguitato da un eterno complesso di inferiorità, e il suo cane Snoopy sono al vertice di questo mondo.

Snoopy, essendo un cane, non può parlare ed emette raramente dei suoni vocalici, ma pensa tantissimo. Dorme sul tetto della cuccia, anziché dentro; cammina su due zampe come un essere umano, sa ballare, pattinare, giocare a pallacanestro e a baseball.

Il grande sogno di Snoopy è quello di fare lo scrittore, ma nessun editore vuole pubblicare i suoi scritti.

Memorabili sono i suoi saggi pensieri. Eccone alcuni:

«Ieri ero un cane. Oggi sono un cane. Domani probabilmente sarò un cane. Sigh! Ci sono poche speranze in un avanzamento»; «Quando niente ti va bene, devi fingere che ti vada bene tutto!»; «Ricordati: noi non invecchiamo, noi maturiamo».

Con Snoopy, Charles M. Schulz è riuscito a creare un personaggio di fama mondiale, la cui immagine è diffusa in tutto il mondo.

Il fenomeno Geronimo Stilton

Geronimo Stilton è il famoso topo protagonista di una serie di libri per ragazzi delle Edizioni Piemme, nato dalla fantasia di Elisabetta Dami. I libri sono stati tradotti in 35 lingue diverse e dal 2000 (anno della prima pubblicazione) a oggi hanno venduto molti milioni di copie in quasi tutto il mondo.

Geronimo Stilton è un giornalista della città di Topazia, capitale dell'Isola dei Topi. Dirige il quotidiano «L'eco del Roditore», ma la sua grande passione è scrivere libri di avventure e barzellette, sorseggiando una tazza di tè caldo.

Nonostante sia pigro e abbia una grande paura di viaggiare, in quanto soffre di mal di mare, mal d'auto, mal d'aereo, viene coinvolto dalla sua famiglia (l'inseparabile sorella Tea, il vulcanico cugino Trappola, il nipote Benjamin) e dai suoi amici, che lo portano in giro per il mondo alla scoperta di qualche mistero da risolvere grazie alla sua insuperabile arguzia. A mettere il bastone fra le ruote a Geronimo Stilton c'è sempre la corpulenta Sally Rasmaussen, direttrice del giornale «La gazzetta del Ratto», concorrente de «L'eco del Roditore», e quindi disposta a tutto pur di soffiare l'ultima notizia al suo rivale.



Per questo ricorre a mille trucchi, travestimenti e a ogni sorta di inganno.

Geronimo Stilton, questo topo in completo verde con gilet e occhialini, molto amato da bambini e ragazzi per la simpatia e la semplicità, per il cuore d'oro e l'umorismo bonario, è diventato anche un cartone animato su Raidue, protagonista di una serie televisiva italo-franco-statunitense, che ha suscitato un grande consenso nel pubblico dei giovanissimi.

Favole: non solo animali protagonisti

anche gli oggetti Pensano e Parlano



I protagonisti delle favole sono per lo più animali. Ma esistono anche favole che hanno come protagonisti degli oggetti animati, che rappresentano con i loro comportamenti i vizi e le virtù degli uomini. Come queste di **Leonardo da Vinci**, che ti invitiamo a leggere per coglierne la morale, i preziosi consigli e i saggi insegnamenti

Il rasoio

C'era, nella bottega di un barbiere, un bel rasoio. Un giorno, che nessuno era in bottega, pensò di dare un'occhiata intorno; e facendo uscir fuori la lama dal manico, si mise a godersi la bella giornata di primavera.

Vedendo il sole rispecchiarsi sul suo corpo, il rasoio fu sorpreso e meravigliato. La lama d'acciaio mandava tali bagliori che subito, montato in superbia, il rasoio disse fra sé: «E io dovrei tornare in quella bottega, dalla quale sono uscito proprio ora? No di certo! Gli dei non vogliono che una bellezza come la mia si avvilisca in questo modo. Sarebbe una pazzia restar lì a tagliare barbe insaponate, ripetendo all'infinito le stesse meccaniche operazioni! Questo mio bel corpo non è adatto a simili esercizi! E perciò vado a nascondermi in qualche posto segreto, per godermi tranquillo il resto dei miei giorni».

Così dicendo, il rasoio cercò un nascondiglio e non si fece più vedere da nessuno.

Passarono i mesi. Un giorno, avendo voglia di prendere un po' d'aria, il rasoio lasciò il suo rifugio, uscì cautamente fuori dal manico, e si guardò. Ahimè! che cos'era successo? La lama era diventata brutta come una sega arrugginita e non rispecchiava più lo splendore del sole.

Il rasoio, amareggiato e pentito, pianse il suo danno irreparabile dicendo: «Oh, quant'era meglio tenere in esercizio la mia bella lama affilata tagliando barbe insaponate! La mia superficie sarebbe rimasta luccicante, il mio taglio sarebbe rimasto sottile! Invece, eccomi qua: corroso e incrostato dalla ruggine! E senza più rimedio!».

La stessa brutta fine del rasoio è riservata alle persone d'ingegno, che invece di esercitare le loro virtù, preferiscono darsi all'ozio. Anch'esse, come il rasoio, perdono la sottilità e la luce dell'ingegno, e presto le corrode la ruggine dell'ignoranza.

La carta e l'inchiostro

Un foglio di carta, che stava sopra una scrivania insieme ad altri fogli uguali a lui, si trovò, un bel giorno, tutto pieno di segni. Una penna, bagnata di nerissimo inchiostro, aveva tracciato su di lui molti disegni e parole.

«Non potevi risparmiarmi questa umiliazione?» disse risentito il foglio di carta all'inchiostro. «Tu mi hai sporcato con il tuo nero d'inferno, mi hai rovinato per sempre!»

«Aspetta» gli rispose l'inchiostro. «Io non ti ho sporcato, ma ti ho rivestito di simboli. Ora tu non sei più un foglio di carta, ma sei un messaggio. Tu custodisci il pensiero dell'uomo, sei diventato uno strumento prezioso.»

Infatti di lì a poco, rimettendo ordine alla scrivania, qualcuno vide quei fogli sparsi e li radunò per buttarli nel fuoco. Ma, all'improvviso, si accorse del foglio «insudiciato» dall'inchiostro: e perciò buttò via gli altri e rimise al suo posto quello che portava, ben visibile, *il messaggio dell'intelligenza.*

(da *Favole e leggende*, © Giunti Editore S.p.A., Firenze-Milano, 1972)

Gatti

PROTAGONISTI di quadri famosi, «da favola»

La pittrice inglese **Susan Herbert** è nota per i suoi gatti antropomorfi. Ha ridipinto, infatti, numerosi quadri di autori famosi sostituendo i volti dei protagonisti con gatti.
Ecco, ad esempio, come ha trasformato il celebre dipinto *La Gioconda* di Leonardo da Vinci. Osservando il quadro di Susan Herbert, quali sono le tue impressioni, sensazioni?



La Gioconda *di Leonardo da Vinci.*



La Gioconda *di Susan Herbert.*

Relax

Animali «in rima»

Individua, fra le 14 figure dei due riquadri, le 6 coppie di animali «da favola» i cui nomi fanno rima tra loro e cancellale. Ti rimarranno così due figure non accoppiabili. Quali?





Il Magazine continua in AULADIGITALE



© RCS LIBRI EDUCATION SPA

«Lungi dal porre richieste, la fiaba rassicura, infonde speranza nel futuro e offre la promessa di un lieto fine. Per questo la fiaba è un "dono d'amore".»

(Bruno Bettelheim)

LA FIABA



CONOSCENZE

- Gli elementi principali della fiaba.
- Le caratteristiche e i temi tipici della fiaba tradizionale, d'autore e moderna.
- L'antifiaba.
- Fiabe nel mondo.

ABILITÀ

- Comprendere la vicenda narrata.
- Individuare la struttura narrativa della fiaba.
- Riconoscere i ruoli dei personaggi e le principali «funzioni».
- Riconoscere le caratteristiche dell'ambientazione e del linguaggio.
- Individuare la finalità educativa della fiaba e cogliere quei valori «senza tempo» della vita che contribuiscono alla crescita e alla maturazione personale.
- Rilevare somiglianze e differenze tra fiaba tradizionale e fiaba moderna.
- Confrontare fiabe di Paesi diversi e ricavare informazioni relative alla cultura del popolo di appartenenza.
- Ascoltare e comprendere una fiaba.
- Produrre nell'orale e nello scritto fiabe tradizionali e moderne.
- Leggere una fiaba in modo espressivo.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

OBIETTIVO RECUPERO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

- Completare, intrecciare, rovesciare, trasformare e inventare fiabe.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

magazine FIABA

- Fiabe di ieri e sogni di oggi.
- Fate e streghe: poteri sconfinati.
- Giocafiaba.

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri di fiabe.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di fiabe, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

MAGAZINE: ulteriori articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche.

LA FIABA TRADIZIONALE POPOLARE

Per molti secoli le fiabe sono state una forma di narrazione popolare, tramandata oralmente di generazione in generazione con infinite varianti personali. Solo a partire dall'Ottocento alcuni scrittori e studiosi le hanno raccolte dalla viva voce del popolo e le hanno trascritte: è proprio grazie alla loro opera che le fiabe della tradizione popolare sono giunte fino a noi.

Nei primi decenni dell'Ottocento, in Germania, i fratelli **Jacob** e **Wilhelm Grimm**, autorevoli studiosi di testi letterari in tedesco medievale, raccolsero e trascrissero un grandissimo numero di fiabe della tradizione tedesca. Sempre nel corso dello stesso secolo, lo studioso russo **Aleksandr N. Afanasjev** trascrisse quasi seicento fiabe ascoltate dalla viva voce degli anziani dei villaggi russi. Nel 1956, invece, lo scrittore **Italo Calvino** pubblicò una raccolta di duecento fiabe popolari delle diverse regioni italiane, che egli stesso tradusse in italiano da trascrizioni dialettali già esistenti.

LIM

I dodici cacciatori

Jacob e Wilhelm Grimm

Una principessa, decisa a riconquistare il suo sposo, ricorre a un abile stratagemma. Riuscirà nel suo intento?

C'era una volta un principe che, all'insaputa di suo padre, aveva sposato una principessa e le voleva tanto bene.
Un giorno, mentre se ne stava vicino a lei ed era tutto contento, gli arrivò la notizia che suo padre era in fin di vita e voleva rivederlo prima di morire. Allora disse alla sua sposa: «Devo andar via, ti devo lasciare: eccoti un anello per ricordo. Quando sarò Re, tornerò qui e ti porterò a casa mia».
Partì al galoppo e, quando arrivò, trovò suo padre che era proprio in fin di vita.
«Figlio mio» disse il padre «ti ho voluto rivedere prima di morire per farti promettere di prendere moglie secondo la mia volontà.»
E disse il nome di una certa principessa che gli voleva far sposare.
Il figlio era così commosso che, senza star lì a pensare, rispose: «Sì, padre mio, sarà fatta la tua volontà».
Il Re chiuse gli occhi e morì.
Quando fu finito il lutto, il figlio, che era diventato Re, dovette mantenere la promessa fatta al padre; fece chiedere la mano della principessa e gli fu concessa.
La sua sposa lo venne a sapere e, dal dolore per questo tradimento,

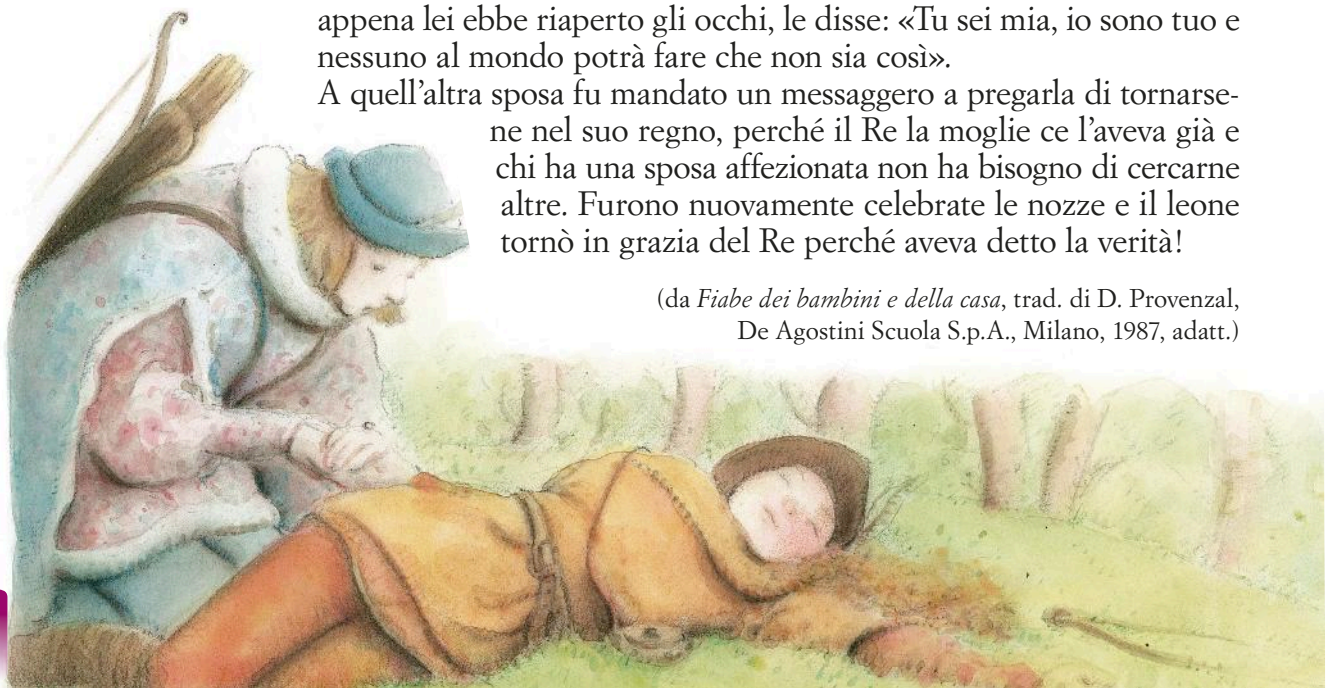
fu lì lì per morire. Il Re suo padre le domandò: «Figlia mia, perché sei così triste? Che ti manca? Chiedi e avrai».
Lei pensò un momento e poi disse: «Caro babbo, io vorrei undici ragazze proprio uguali a me, di viso, di forme e di figura».
«Se sarà possibile» rispose il Re «il tuo desiderio sarà esaudito.»
E fece cercare nel suo regno, finché furono trovate undici ragazze che per il viso, le forme e la figura eran proprio tali e quali la principessa.
Quando queste furono a corte, la principessa fece cucire dodici vestiti da cacciatore, tutti uguali; poi coi primi undici fece vestire le ragazze e il dodicesimo se lo mise lei.
Fatto questo, disse addio al Re suo padre e via, a cavallo, con quelle altre finché arrivò alla corte dell'amatissimo sposo. Allo sposo domandò se per caso avesse bisogno di cacciatori e se li voleva prender tutti al suo servizio. Il Re la guardò senza riconoscerla e siccome gli parvero tutti bei giovanotti rispose di sì, che li avrebbe presi volentieri: e così quelle ragazze diventarono i cacciatori del Re.
Ma il Re aveva un leone ch'era un animale straordinario, perché conosceva tutti i misteri e tutti i segreti e una sera questo leone disse al Re: «Tu credi di aver dodici cacciatori, eh?».
«Sì» rispose il Re «dodici cacciatori.»
«E invece sbagli» disse il leone «sono dodici ragazze.»
«Non è vero nulla» esclamò il Re. «Provamelo!»
«Eh! Fa' spargere dei piselli nella tua anticamera e vedrai. Gli uomini hanno il passo forte e, se camminano sui piselli, non ne fanno muovere nemmeno uno: invece le ragazze sgambettano e allora i piselli ruzzolano sul pavimento.»
Al Re piacque il consiglio e fece spargere i piselli.
Ma c'era un servitore che voleva bene ai dodici cacciatori, sicché quando sentì che dovevano esser messi alla prova, riferì tutto a loro e disse: «Il leone vuol dare a intendere al Re che voi siete ragazze».
La principessa lo ringraziò e poi disse alle compagne: «Badate bene di camminare forte sui piselli».



Quando il Re, la mattina dopo, fece chiamare i dodici cacciatori, questi entrarono nell'anticamera dov'erano i piselli e camminarono con passo così forte e deciso, che di tanti piselli non ne ruzzolò e non se ne mosse neppur uno.
Poi i cacciatori andarono via e il Re disse al leone: «Vedi che hai detto una bugia? Quelli lì camminano da uomini».
«Eh!» rispose il leone. «L'avevano saputo che si trattava d'una prova e si sono sforzate. Ma fa' un'altra cosa: nell'anticamera, fai mettere dodici arcolai[1]. Loro ci andranno intorno e ci si divertiranno: gli uomini non fanno così, invece.»
Al Re piacque il consiglio e fece mettere gli arcolai nell'anticamera. Ma il servitore, che voleva bene ai cacciatori, andò da loro a rivelare tutto.
E quando furono sole, la principessa disse alle sue undici ragazze: «Badate bene di non guardarli neppure, gli arcolai!».
Così, quando, la mattina dopo, il Re fece chiamare i suoi dodici cacciatori, questi attraversarono l'anticamera diritti diritti e gli arcolai non li guardarono per nulla.
Allora il Re ripeté al leone: «Vedi che hai detto una bugia? Se non hanno guardato gli arcolai, è segno che sono uomini».
«Eh!» rispose il leone. «L'avevano saputo che si trattava d'una prova, e si sono sforzate.»
Ma il Re non credette più al suo leone.
I dodici cacciatori seguivano sempre il Re a caccia e più il tempo passava e più il Re ci si affezionava. Una volta, eran giusto a caccia, quando giunse la notizia che stava per arrivare la fidanzata del Re. Appena la vera sposa del Re sentì dir questo, ebbe un tuffo al cuore e cadde svenuta. Il Re, pensando che il suo cacciatore si fosse sentito male, gli corse accanto per aiutarlo e gli sfilò un guanto. Allora vide l'anello che aveva regalato alla sua sposa e, guardando questa in faccia, la riconobbe. Col cuore pieno di commozione le diede un bacio e, appena lei ebbe riaperto gli occhi, le disse: «Tu sei mia, io sono tuo e nessuno al mondo potrà fare che non sia così».
A quell'altra sposa fu mandato un messaggero a pregarla di tornarsene nel suo regno, perché il Re la moglie ce l'aveva già e chi ha una sposa affezionata non ha bisogno di cercarne altre. Furono nuovamente celebrate le nozze e il leone tornò in grazia del Re perché aveva detto la verità!

(da *Fiabe dei bambini e della casa*, trad. di D. Provenzal, De Agostini Scuola S.p.A., Milano, 1987, adatt.)

1. arcolai: strumenti di legno o metallo che servono per dipanare, svolgere matasse di lana e cotone.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. La fiaba inizia col presentarti un principe. Che cosa ha fatto all'insaputa del padre?
2. Un giorno al principe arriva una notizia. Quale?
   Di conseguenza, che cosa fa?
3. Il principe che cosa promette al padre che sta per morire?
4. La sposa del principe chiede al re, suo padre, di trovarle undici ragazze uguali a lei. Perché? Quali sono le sue intenzioni?
5. La principessa, insieme alle undici ragazze, giunge alla corte dell'amatissimo sposo. In che modo le ragazze diventano i cacciatori del re?
6. Grazie a chi e in che modo le dodici ragazze riescono a superare dapprima la prova dei piselli e poi la prova degli arcolai?
7. In seguito a quale fatto il re riconosce la sua sposa?
   Di conseguenza, come si comporta?
8. Come si conclude la vicenda narrata?
   Si tratta di un «lieto fine»?

ANALIZZARE

9. Elenca i personaggi della fiaba. Chi è il protagonista, cioè il personaggio principale che deve affrontare e superare delle prove prima di giungere alla vittoria finale?
10. Nella fiaba è presente un antagonista, cioè un personaggio che assume il ruolo di opporsi al protagonista, di contrastarlo. Di chi si tratta? Quali le sue caratteristiche?
11. Nella fiaba è presente un aiutante del protagonista, cioè un personaggio che assume il ruolo di aiutare il protagonista. Di chi si tratta?
12. La formula iniziale della fiaba «C'era una volta...» ti rimanda a un tempo preciso o indefinito, imprecisato?
13. Secondo te, la fiaba ha una morale? Se sì, qual è?

LINGUA E STILE

14. Secondo te, il linguaggio di questa fiaba è caratterizzato da: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ espressioni di tipo ricercato, formale
- ☐ espressioni di tipo comune, quotidiano
- ☐ dialoghi frequenti
- ☐ uso di verbi al modo indicativo nei tempi imperfetto e passato remoto

15. Collega ciascun modo di dire, contenente la parola *cuore*, tratta dal testo, al corrispondente significato.

Avere il cuore sulle labbra.	**Capire qualcuno a fondo.**
Avere una spina nel cuore.	**Confidarsi.**
Leggere nel cuore di qualcuno.	**Essere sinceri, spontanei.**
Aprire il proprio cuore.	**Avere un pensiero che angoscia, che tormenta.**

INVITO ALLA SCRITTURA

16. Immagina che le dodici ragazze debbano superare un'altra prova. In che cosa consisterà? Racconta.

17. Immagina che l'«altra sposa» del re non voglia assolutamente tornare nel suo regno e anzi decida di ostacolare in tutti i modi i due sposi.
Che cosa escogiterà? Ci riuscirà?
Come si concluderà la fiaba, una volta modificata? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

18. Conoscerai senz'altro molte fiabe o perché le hai lette o perché, da piccolo, qualcuno te le ha raccontate. Qual è la fiaba più bella, indimenticabile, che rileggeresti o ascolteresti mille volte? Perché?
Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.

19. Conosci la fiaba intitolata *Fantaghirò* o hai visto il film che ne è stato tratto? Anche in questa fiaba la protagonista è una ragazza che si traveste con abiti maschili e che affronta addirittura la guerra. Se conosci la fiaba, raccontane brevemente la trama.

IN BIBLIOTECA



Dodici storie di principesse

Jacques Cassabois, Einaudi Ragazzi

Dici «principessa» e pensi a una femminuccia viziata capace solo di farsi rapire da un mostro orrendo e feroce o di cadere preda di incantesimi maligni, ma a volte le cose non stanno così. Ci sono principesse talmente astute e coraggiose da non avere alcun bisogno di essere salvate, anzi, sono loro che corrono in aiuto dei principi azzurri!
Le protagoniste di queste dodici storie sono così: capaci e intraprendenti, perfettamente in grado di guadagnarsi il classico lieto fine.



IL GENERE

LA FIABA

LIM

La fiaba è un **racconto fantastico** ricco di **elementi «magici», «meravigliosi»**: vi si incontrano fate, streghe, diavoli, orchi, maghi, nani, esseri buoni o cattivi, dotati di poteri straordinari, soprannaturali.

LE ORIGINI

La fiaba ha **origini antichissime**.
Probabilmente, come sostiene Vladimir Propp, uno studioso russo vissuto nei primi anni del Novecento e uno dei maggiori esperti in questo campo, le fiabe sono nate in epoca preistorica.
Esse si ricollegano agli usi e alle credenze delle popolazioni primitive, soprattutto alla **cerimonia dell'iniziazione**, cioè a quell'insieme di riti magico-religiosi cui venivano sottoposti i fanciulli per passare dall'infanzia all'età adulta.
Per diventare «adulto», infatti, il fanciullo veniva condotto nella foresta e qui doveva affrontare una serie di prove, il cui superamento simboleggiava la fine dell'infanzia e l'inizio dell'età adulta. Terminato il rito, il fanciullo, ormai «adulto», poteva ritornare al proprio villaggio, cacciare con gli altri uomini e sposarsi.
In moltissime fiabe, infatti, si possono individuare gli **elementi dell'antico rito**, ad esempio, l'allontanamento, il bosco, la magia, le prove da superare, il ritorno, le nozze.
A pensarci bene, il fascino della fiaba consiste proprio in questo: in essa il lettore (bambino o adulto che sia) vede rispecchiata quella grande prova che è l'esistenza umana in **continua lotta tra il Bene e il Male**, lotta però che si conclude sempre con un **lieto fine** in quanto il Bene trionfa sul Male, la cattiveria viene punita e la bontà viene premiata.

LA STRUTTURA DELLA FIABA

La vicenda

La fiaba, rispetto alla favola, presenta una **vicenda** più **ricca e articolata**, sia per il numero dei personaggi sia per la trama stessa. L'intreccio della fiaba, infatti, è ricco di avvenimenti straordinari caratterizzati da **elementi magici, fantastici e verosimili**. C'è sempre una **situazione iniziale drammatica o dolorosa** cui segue lo **sviluppo della vicenda**, una parte ricca di avventure e di azione in cui l'eroe protagonista deve superare delle prove e ingaggiare una lotta col nemico, e c'è sempre un **lieto fine**. Il lieto fine è rassicurante, infonde fiducia e ottimismo: se l'eroe protagonista vince, anche noi possiamo vincere.

I ruoli dei personaggi e le funzioni di Propp

Vladimir Propp, analizzando la struttura delle fiabe, rilevò che in esse **i ruoli dei personaggi si ripetono costantemente**, anche se le vicende narrate sono diverse. Ad esempio:

- nelle fiabe c'è sempre un **eroe protagonista**, che deve affrontare delle prove e superarle prima di giungere alla vittoria finale;
- l'eroe protagonista, per ottenere il premio finale, deve scontrarsi con un nemico, o **antagonista**, che lo ostacolerà in tutti i modi;
- ecco allora comparire l'**aiutante**, ossia un personaggio che aiuta l'eroe fornendogli anche dei mezzi magici (**donatore-aiutante**).

Propp, inoltre, smontando la struttura delle fiabe, ha individuato trentuno azioni costanti, che ha chiamato «**funzioni**», in quanto ciascuna di esse svolge una determinata funzione nella logica interna della vicenda narrata.
A pagina seguente, ti presentiamo le funzioni più comuni, più ricorrenti.

LE FUNZIONI PIÙ RICORRENTI DI PROPP

- **ALLONTANAMENTO**

  Un personaggio si allontana da casa per un viaggio, per lavoro o altro.
  Ad esempio, un ragazzo parte in cerca di fortuna oppure un principe parte alla ricerca della principessa rapita.



- **DIVIETO**

  All'eroe protagonista viene imposto un divieto, una proibizione. Ad esempio, non deve fermarsi nel bosco o aprire una certa porta.

- **VIOLAZIONE**

  Il divieto viene infranto, cioè l'eroe protagonista disubbidisce e si ferma nel bosco o mangia certe mele o apre una certa porta.

- **TRANELLO**

  L'antagonista tenta di ingannare l'eroe protagonista al fine di danneggiarlo.

- **DANNEGGIAMENTO O MANCANZA**

  L'antagonista arreca un danno oppure vengono a mancare una persona o una cosa rara. Ad esempio, l'antagonista rapisce qualcuno o ruba qualcosa.



- **PARTENZA DELL'EROE**

  L'eroe protagonista parte per porre rimedio al danneggiamento.

- **PROVE DA SUPERARE**

  L'eroe protagonista deve affrontare e superare determinate prove prima di giungere alla vittoria finale.

- **FORNITURA DEL MEZZO MAGICO**

  L'aiutante-donatore fornisce all'eroe protagonista il mezzo magico per superare le prove.

- **LOTTA FRA EROE E ANTAGONISTA**

  L'eroe e l'antagonista si battono in uno scontro diretto.



- **VITTORIA DELL'EROE**

  L'eroe sconfigge il suo antagonista.

- **RITORNO DELL'EROE**

  L'eroe ritorna al luogo d'origine.

- **SMASCHERAMENTO**

  L'antagonista viene smascherato.

- **PUNIZIONE**

  L'antagonista è punito.

- **NOZZE**

  L'eroe protagonista si sposa e viene proclamato re oppure ottiene una ricompensa.





Il tempo e lo spazio

Una caratteristica costante della fiaba è la **mancanza di indicazioni precise in relazione al tempo e allo spazio**.

Il **tempo**, infatti, in cui si svolgono le vicende è sempre **indefinito**, **imprecisato**.
Le formule consuete «C'era una volta...», «Tanti, tanti anni fa...», «Nei tempi antichi...», «Una volta...», che rimandano a un passato lontano, vago, indeterminato, rendono ancor più misteriose e fantastiche le vicende narrate e consentono al lettore di proiettarsi in un «tempo che non ha tempo» e di lasciare largo spazio alla propria immaginazione.
La **durata** stessa delle vicende è **spesso generica**: potrebbero durare poche ore, come tanti giorni o tanti anni.

Anche i **luoghi** delle fiabe sono generalmente presentati con povertà descrittiva, anch'essi risultano **indeterminati**, perché ciò che più interessa nella fiaba sono le vicende e i personaggi. Questa indeterminatezza, imprecisione, indefinitezza contribuisce a creare un'atmosfera misteriosa, magica, fantastica.

IL LINGUAGGIO DELLA FIABA

Il linguaggio della fiaba è caratterizzato dalla presenza di:

- **espressioni tipiche del linguaggio orale, quotidiano, informale**.
  Non dobbiamo dimenticare, infatti, che le fiabe erano racconti trasmessi oralmente da una generazione all'altra;
- **formule fisse** iniziali e finali. (Ad esempio: «C'era una volta...», «... e vissero felici e contenti»...);
- **elementi ricorrenti** che si ripetono sempre uguali, facili da tenere a memoria, ricordare. (Ad esempio: formule magiche, filastrocche...);
- **triplicazioni**, ossia ripetizione dello stesso episodio per tre volte, con poche varianti, allo scopo di rendere più chiara la vicenda narrata o di prolungare la sensazione di attesa, di mistero;
- **dialoghi frequenti** che vivacizzano la narrazione;
- **utilizzo di voci verbali coniugate al modo indicativo e al tempo**:
  – *imperfetto*, usato più frequentemente in quanto esprime meglio l'idea di un'azione passata ma indefinita, non del tutto compiuta;
  – *passato remoto*, usato soprattutto per indicare azioni passate accadute in momenti ben precisi;
  – *presente*, usato nei dialoghi.

LA FIABA NEL TEMPO

Le fiabe, come già detto, hanno origini antichissime e sono frutto della tradizione orale popolare.
Attraverso il racconto orale si sono tramandate di generazione in generazione, arricchendosi via via di particolari, di sempre nuove situazioni o personaggi, finché in tempi piuttosto recenti, a partire dall'Ottocento, alcuni scrittori e studiosi hanno pensato bene di raccoglierle dalla viva voce del popolo e di metterle per iscritto. È il caso, ad esempio, dei fratelli tedeschi **Jacob** e **Wilhelm Grimm**, oppure di **Italo Calvino** che, intorno agli anni Cinquanta del Novecento, ha raccolto e trascritto le fiabe popolari della nostra tradizione.
Alcuni scrittori poi, come il danese **Hans Christian Andersen**, hanno creato delle fiabe, oltre che raccoglierle, con caratteristiche simili a quelle tradizionali, ma espresse con un linguaggio più raffinato e ricche di nuovi motivi.
In tempi più recenti, numerosi scrittori, tra i quali **Gianni Rodari**, hanno scritto fiabe con tecniche abbastanza nuove e originali rispetto alla fiaba antica, tradizionale.

LIM

L'acqua della vita

Aleksandr Nikolaevič Afanasjev

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Uno zar molto vecchio, tre figli alla ricerca della bella ragazza che versa dalle mani e dai piedi un'acqua che risana, tante e difficili prove da superare per l'eroe protagonista.
Anche in questa fiaba, comunque, il «lieto fine» è assicurato.

In un certo reame d'un certo stato viveva una volta uno zar[1].
Questo zar aveva tre figli: due intelligenti e il terzo scemo. Accadde che il re fece un sogno: ai confini della terra, nell'ultimo dei reami, c'era una bella ragazza, a cui scorreva acqua dalle mani e dai piedi: chi beveva quell'acqua diventava più giovane di trent'anni. Ora, quello zar era molto vecchio; egli chiamò i suoi figli e gli uomini della duma[2] e disse loro: «Non saprà qualcuno di voi spiegare il mio sogno?».

FUNZIONE: mancanza
(manca la spiegazione del sogno, manca l'acqua della vita)

Risposero allo zar gli uomini della duma: «Maestà! Vedere non abbiamo veduto, sentire non abbiamo sentito di questa bella ragazza! Né sappiamo come si fa per arrivare fino a lei».
Parlò allora il figlio più grande, principe Dmitrij: «Babbino! Dammi la tua benedizione e io partirò per cercare la bella ragazza».
Il padre gli diede la sua paterna benedizione: «Piglia dal tesoro di stato tutto quel che vuoi e prendi tutti i soldati che ti occorrono».

FUNZIONE: allontanamento di un personaggio

Il principe Dmitrij prese centomila guerrieri e si mise in viaggio; cammina un giorno, cammina una settimana, cammina un mese e due e tre, a chiunque chieda, nessuno sa della bella ragazza; e arrivò in luoghi così deserti che v'erano solo cielo e terra. Spinse più avanti il cavallo ed ecco dinanzi a lui una montagna altissima! S'arrampicò a gran fatica su quella montagna e trovò lassù un vecchio tutto bianco:
«Salute, nonnino!».
«Salute, bravo giovane! Stai cercando l'avventura, stai fuggendo la sventura?»
«Cerco avventura.»
«Cosa ti serve?»
«Ma sì, ho sentito che ai confini della terra, nell'ultimo dei reami, c'è una bella ragazza, dalle sue mani e dai piedi sgorga l'acqua risanatrice: chi trova quell'acqua e la beve diventa più giovane di trent'anni.»
«Sì, fratello, ma tu non puoi arrivarci!»
«E perché mai?»
«Perché ci sono sulla strada tre vasti fiumi, su quei tre fiumi ci sono

1. zar: così era chiamato l'imperatore della Russia.
2. duma: parlamento della Russia zarista.

tre traghetti; sul primo ti taglieranno il braccio destro, sul secondo la gamba sinistra e sul terzo ti faranno saltare la testa.»
Il principe Dmitrij divenne triste, chinò la testa e pensò: «Non so se aver più pietà di mio padre o di me! Me ne torno indietro». Scese dalla montagna, tornò dal padre e disse: «No, babbino, non son riuscito a trovarla; nessuno ha sentito parlare di quella ragazza!».
Il figlio mediano, il principe Vasilij, cominciò allora a chiedere: «Babbino! Dammi la tua benedizione, chi sa ch'io non la trovi».
«Va' figliolo!»

FUNZIONE: allontanamento di un personaggio

Il principe Vasilij prese con sé centomila guerrieri e si mise in viaggio; cammina un giorno, una settimana, un mese e due e tre, arrivò in luoghi tanto deserti, che c'erano solo boschi e paludi. Trovò lì la baba-jaga[3], gambe ossute.
«Salute, baba-jaga, gamba d'osso!»
«Salute, baldo giovanotto! Stai fuggendo la sventura, stai cercando l'avventura?»
«Cerco avventura! Ho sentito dire che ai confini della terra, nell'ultimo dei reami, c'è una bella ragazza che trasuda[4] dalle mani e dai piedini un'acqua che risana.»
«C'è, mio caro, c'è! Solo che tu non puoi raggiungerla.»
«E perché?»
«Perché ci son sulla strada tre traghetti; sul primo ti taglieranno il braccio destro, sul secondo la gamba sinistra e sul terzo ti faranno volar via la testa.»
Il principe Vasilij si fece pensieroso: «Ho pietà della testa di mio padre, ma voglio anche conservare la mia! Me ne tornerò a casa, per il bene e per la salute». Tornò e disse al padre: «No, babbino, non ho potuto trovarla: nessuno sa niente di quella ragazza!».
Cominciò allora il fratello minore, il principe Ivan, a chiedere: «Babbino, dammi la tua benedizione, chi sa che non la trovi io».
Il padre lo benedisse: «Va', figlio caro! Prendi quanti soldati e denari t'occorrono».
«Dammi solo un buon cavallo e la spada tagliente.»

I numeri magici nelle fiabe

In questa fiaba lo zar ha **tre figli**; sulla strada ci sono **tre fiumi** e sui fiumi **tre traghetti**; la bella ragazza fa **nove giorni** di baldoria e dopo nove giorni cade addormentata d'un sonno profondo. Nelle fiabe ci sono dei numeri, come il **tre** e i **multipli di tre** o il **sette**, che compaiono spesso e che assumono carattere sacro, magico.

Acqua e fuoco nelle fiabe

L'**acqua** e il **fuoco** compaiono molte volte nelle fiabe. Sono **elementi simbolici**, che rappresentano la vita, l'eterna giovinezza, l'amore.
Spesso l'eroe protagonista parte alla loro ricerca e per conquistarli deve superare prove estremamente difficili e ingaggiare lotte con gli antagonisti.

3. baba-jaga: creatura fantastica, dotata di poteri magici, dall'aspetto di una vecchia ossuta.
4. trasuda: versa, fa sgorgare.

FUNZIONE:

Il principe Ivan salì a cavallo, prese la spada tagliente e si mise in cammino; va un giorno, va una settimana, va un mese e due e tre, finché arrivò in luoghi dove il suo cavallo aveva l'acqua alle gambe e l'erba fino al petto; ma per il bravo giovane non c'era niente da mangiare. Vide un'isba[5], entrò e nell'isba c'era la baba-jaga, gamba d'osso.

«Salute, nonnina!»

«Salute, principe Ivan! Stai fuggendo la sventura, stai cercando l'avventura?»

«Macché sventura! Vado nell'ultimo dei reami; là, dicono, c'è una bella ragazza, che versa dalle mani e dai piedi l'acqua della salute.»

«C'è, caro mio! Non l'ho vista con i miei occhi, ma ne ho sentito parlare; solo che tu non riuscirai a raggiungerla.»

«E perché?»

FUNZIONE:

«Perché ci sono sulla strada tre traghetti; al primo ti taglieranno il braccio destro, al secondo la gamba sinistra e al terzo la testa.»

«Suvvia, nonnina, se è solo la testa, non ha importanza! Io vado, sarà quel che Dio vorrà.»

Disse addio alla baba-jaga e andò avanti; va un giorno, e un altro, e un terzo, finché s'avvicina al primo traghetto. Sull'altra sponda i guardiani dormivano. Ivan gettò un mezzo fischio, subito i guardiani si rizzarono e gli fecero passare il fiume.

«Cosa vi devo per la fatica, fratelli?»

«Dacci il braccio destro.»

«Ma il mio braccio serve a me!» e vibrando la spada a destra e a sinistra massacrò tutti i guardiani, poi salì a cavallo e galoppò. Sugli altri due traghetti fece la stessa cosa. S'avvicinò all'ultimo dei reami; sulla frontiera stava un uomo selvaggio, alto come un bosco, grosso come un fienile, aveva fra le mani una solida quercia.

FUNZIONE: lotta fra eroe e antagonisti e vittoria dell'eroe

Disse il gigante al principe Ivan: «Dove vai, verme?».

«Vado nell'ultimo reame, voglio vedere la bella ragazza che versa dalle mani e dai piedi l'acqua della salute.»

«Dove credi di poter passare, nanerottolo! Da cento anni faccio la guardia al suo reame, non è roba per te; son venuti qui potentissimi campioni e anche loro son caduti sotto la mia mano possente; e tu chi credi d'essere? Un verme sei!»

Il principe vide che col gigante c'era poco da fare e girò alla larga; cammina e cammina, si trovò in un bosco folto e oscuro. Nel bosco c'era una casetta, nella casa una vecchia arcistravecchia: vide il prode giovane e gli disse: «Salute, principe Ivan! Qual buon vento ti porta?».

FUNZIONE:

Lui le raccontò tutti i suoi segreti intenti[6], la vecchia gli diede un'erba magica e un gomitolo e disse: «Va' nei campi aperti, accendi un braciere e getta quest'erba nel fuoco; ma bada di tenerti dietro al vento.

---

5. isba: casa russa di campagna, costruita con tronchi d'albero.

6. intenti: intenzioni, aspirazioni.



Grazie a quest'erba fatata, il gigante si addormenterà d'un sonno profondo; tu staccagli la testa, fa' rotolare il gomitolo e vagli dietro. Il gomitolo ti porterà nel punto preciso dove regna la bella fanciulla; essa vive in un gran castello d'oro e spesso parte con i suoi guerrieri, a divertirsi sui verdi prati: nove giorni fa baldoria e dopo nove giorni cade addormentata d'un sonno poderoso».

Il principe Ivan ringraziò la vecchia e andò in un campo aperto; là accese un braciere e gettò sul fuoco l'erba magica. Un vento impetuoso soffiò il fumo verso la parte dove l'uomo selvaggio era di guardia; i suoi occhi s'annebbiarono, si stese sull'umida terra e s'addormentò profondamente. Il principe Ivan gli tagliò la testa, fece rotolare il gomitolo e andò avanti.

FUNZIONE:

Vai e vai, ecco già si scorgeva il castello d'oro; abbandonò la strada, lasciò il cavallo libero tra l'erba e s'infilò tra gli arbusti. Ebbe appena il tempo di nascondersi, che dalla reggia vide levarsi una colonna di polvere; uscì la bella fanciulla con i suoi guerrieri per andare a divertirsi sui verdi prati. Il principe guardò: l'intero esercito era composto di sole ragazze, una più bella dell'altra. Ma di tutte più bella era la bellissima zarina. Per nove giorni ella si divertì sui verdi prati, il principe non le toglieva mai gli occhi di dosso, eppure non si stancava di guardarla. Il decimo giorno si recò al palazzo d'oro: su un letto di piume giaceva la bella fanciulla, immersa in un sonno poderoso, dalle mani e dai piedi sgorgava l'acqua della salute; insieme a lei dormiva anche il suo esercito fedele. Il principe Ivan raccolse due boccette di acqua della salute: poi uscì dalla reggia, sedette sul suo buon cavallo e galoppò verso casa.

FUNZIONE: esecuzione del compito

Nove giorni dormì la bella ragazza e, al risveglio, s'inquietò orribilmente; batteva i piedi e con voce stridula gridava: «Chi è il miserabile che è stato qui?».

Saltò sulla sua veloce cavalla e si lanciò all'inseguimento del principe Ivan. Raggiunse il prode giovanotto, lo colpì con la spada e lo colse

proprio al petto. Il principe cadde sull'umido terreno, i limpidi occhi si chiusero, il sangue vermiglio[7] si coagulò. La bella fanciulla gettò uno sguardo su di lui e ne ebbe pietà. Posò sulla ferita la sua bianca mano, vi sparse dell'acqua della salute, e d'improvviso la ferita si cicatrizzò e il principe Ivan si alzò sano e salvo.

FUNZIONE:

«Vuoi prendermi in moglie?»
«Certo, bella fanciulla!»
Il principe Ivan s'accomiatò dalla sua promessa sposa e proseguì per la sua strada. S'avvicinò al suo reame, ma i fratelli più anziani avevano sparso sentinelle dappertutto perché non potesse raggiungere il padre. Subito le sentinelle fecero sapere che il principe Ivan stava arrivando. I fratelli maggiori gli andarono incontro sulla strada, lo fecero bere fino a ubriacarlo, gli tolsero le boccette con l'acqua della salute e lo

FUNZIONE:

gettarono in un burrone. Ma il principe Ivan riuscì a salvarsi. Tornò a casa e il padre lo nominò suo erede.

(da *Antiche fiabe russe*, trad. di G. Venturi, Einaudi, Torino, 1955, rid. e adatt.)

7. vermiglio: di colore rosso vivo.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Ti presentiamo, messi alla rinfusa, i principali fatti che riassumono la fiaba. Riordinali secondo un esatto ordine di tempo, scrivendo un numero progressivo nelle caselle.

- ☐ Il principe Ivan parte per cercare la bella ragazza e, sebbene la baba-jaga lo informi dei pericoli cui andrà incontro, decide egualmente di proseguire.
- ☐ Il principe Ivan, gettato in un burrone dai fratelli, riesce a salvarsi; torna a casa e il padre lo nomina suo erede.
- ☐ Uno zar molto vecchio fa un sogno: ai confini della terra vive una bella ragazza che versa dalle mani e dai piedi un'acqua che ringiovanisce e risana.
- ☐ La bella ragazza insegue il principe Ivan, lo colpisce con la spada, ma poi, impietosita, lo guarisce con l'acqua della salute e gli chiede di sposarla.
- ☐ Il principe Dmitrij parte per cercare la bella ragazza ma, quando viene a sapere dal vecchio della montagna che sui tre traghetti gli taglieranno dapprima il braccio destro, poi la gamba sinistra e infine la testa, abbandona l'impresa e torna a casa.
- ☐ Il principe Ivan uccide tutti i guardiani dei tre traghetti.
- ☐ Il principe Vasilij parte per cercare la bella ragazza ma, quando viene a sapere dalla baba-jaga che sui tre traghetti gli taglieranno dapprima il braccio destro, poi la gamba sinistra e infine la testa, abbandona l'impresa e torna a casa.
- ☐ Il principe Ivan, grazie a un'erba magica e a un gomitolo datigli da una vecchia, riesce a tagliare la testa al gigante, ad arrivare al castello d'oro dove vive la bella ragazza e a raccogliere due boccette di acqua della salute.

ANALIZZARE

2. Collega ciascun personaggio al corrispondente ruolo.

principe Dmitrij
principe Vasilij
principe Ivan
guardiani dei traghetti
gigante, guardiano del reame
vecchia arcistravecchia

eroe protagonista

antagonista

donatore-aiutante

3 Nella fiaba sono presenti numerose funzioni di Propp che abbiamo evidenziato e segnalato a lato del testo. Completa le funzioni mancanti, scegliendole opportunamente tra le seguenti.

Fornitura del mezzo magico • Ricompensa per l'eroe • Prove da superare • Ritorno dell'eroe • Sconfitta dell'antagonista • Partenza dell'eroe

4. In questa fiaba è presente l'elemento magico?

5. In questa fiaba le indicazioni relative al tempo e ai luoghi sono precise, dettagliate oppure indefinite, indeterminate, generiche?

6 Secondo te, la fiaba ha una morale? Se sì, qual è?

LINGUA E STILE

7. Spesso nelle fiabe si racconta per tre volte lo stesso fatto, con poche varianti. Anche in questa fiaba è presente la triplicazione dello stesso episodio. Quale?

INVITO ALLA SCRITTURA

8. Prova a continuare la fiaba. Il principe Ivan come si comporterà con i due fratelli maggiori? Ritornerà dalla sua promessa sposa? Dovrà superare altre prove? Ricorda che comunque la tua narrazione dovrà concludersi con il classico «lieto fine».

CINEFORUM



La città incantata

Regia di Hayao Miyazaki, USA/Giappone, 2001, 122 min.

Il film è il capolavoro di un maestro del nuovo cinema di animazione, o *anime*, come dicono i giapponesi. Chihiro si sta trasferendo nella nuova casa con i suoi genitori, ma un errore durante il percorso li porta di fronte a un tunnel oscuro. Nonostante Chihiro si opponga, i genitori attraversano il tunnel e si trovano in una città fantasma. Qui il padre e la madre, affamati, mangiano delle leccornie trasformandosi in maiali. Chihiro scoprirà così di essere in una città fantastica, abitata da spiriti di ogni genere e governata dalla malvagia maga Yubaba, che ha punito con quell'atroce metamorfosi l'ingordigia dei genitori. Per rompere l'incantesimo e liberarli dal maleficio, Chihiro dovrà superare varie prove. Ci riuscirà, grazie anche all'aiuto di un ragazzo, Haku.

Rosmarina

Italo Calvino

Al suono dello zufolo del Re di Spagna, una bella fanciulla compare tra le foglie di una pianta di rosmarino. Il giovane Re e la ragazza trascorrono molte ore insieme ballando e chiacchierando.
Ma Rosmarina viene scoperta dalle malvagie sorelle del Re che...

Una volta c'era un Re e una Regina che non avevano figli. Passeggiando nell'orto la Regina vide una pianta di rosmarino con tante pianticine figlie intorno. E disse: «Guarda un po': quella lì che è pianta di rosmarino ha tanti figlioli, e io che sono regina non ne ho neanche uno!».
Dopo poco, la Regina diventò anche lei madre. Ma non fece un bambino, fece una pianta di rosmarino. La mise in un bel vaso, e l'annaffiava col latte.
Venne a trovarli un nipote, che era Re di Spagna, e chiese: «Maestà zia, cos'è questa pianta?».
La zia gli rispose: «Maestà nipote, è mia figlia, e l'annaffio col latte quattro volte al giorno».
Al nipote questa pianta piaceva tanto, che pensò di rapirla. La prese col vaso e tutto e la portò sul suo bastimento[1], comprò una capra per il latte, e fece levar le ancore. Navigando, mungeva la capra e dava il latte alla pianta di rosmarino, quattro volte al giorno. Appena sbarcò alla sua città, la fece piantare nel suo giardino.
Questo giovane Re di Spagna aveva la gran passione di suonare lo zufolo, e tutti i giorni girava per il giardino zufolando e ballando. Zufolava e ballava, e tra le fronde[2] del rosmarino compare una bella fanciulla dai lunghi capelli, e si mette a danzare accanto a lui.
«Donde[3] venite?» lui le chiede.
«Dal rosmarino» lei risponde.
E finita la danza tornò tra le fronde di rosmarino e non si vide più. Da quel giorno il Re sbrigava in fretta gli affari dello Stato e andava in giardino con lo zufolo, suonava e la bella fanciulla usciva di tra le foglie, e insieme ballavano e discorrevano tenendosi per mano.
Sul più bello, al Re fu intimata una guerra, e dovette partire. Disse alla fanciulla: «Rosmarina mia, non uscire dalla tua pianta fin quando non son tornato. Quando tornerò suonerò sullo zufolo tre note, e allora tu uscirai».
Chiamò il giardiniere e gli disse che la pianta di rosmarino andava annaffiata col latte quattro volte al giorno; e se al ritorno la trovava avvizzita[4], l'avrebbe fatto decapitare della testa. E partì.
Bisogna sapere che il Re aveva tre sorelle, ragazze curiose, che da

1. bastimento: nave mercantile di notevoli dimensioni.

2. fronde: fogliame, foglie.

3. Donde: da dove.

4. avvizzita: appassita.

un pezzo si domandavano cosa faceva il loro fratello per tante ore in giardino con lo zufolo. Appena lui fu partito per la guerra, andarono a frugare in camera sua e trovarono lo zufolo. Lo presero e andarono in giardino. La più grande si provò a suonarlo e le uscì una nota, la seconda glielo tolse di mano, soffiò e fece un'altra nota, e la più piccina a sua volta suonò una nota lei pure. Sentendo le tre note, e pensando che il Re fosse tornato, Rosmarina saltò fuori di tra le foglie. Le sorelle: «Ah! Ora capiamo perché nostro fratello non usciva più dal giardino!» e, malevole com'erano, acciuffarono la fanciulla e gliene diedero quante poterono. Quella meschina, più morta che viva, scappò nel suo rosmarino e sparì.

Quando venne il giardiniere trovò la pianta mezz'avvizzita, con le foglie gialle e tutte giù. «Ahi, povero me! Come faccio, quando viene il Re!» Corse a casa, disse alla moglie: «Addio, devo scappare, annaffia tu il rosmarino col latte» e fuggì.

Il giardiniere camminò e camminò per la campagna. Era in un bosco quando venne sera. Per paura delle bestie feroci s'arrampicò su un albero. A mezzanotte, sotto quell'albero s'erano dati appuntamento una Mamma-draga e un Mammo-drago. E il giardiniere rannicchiato in cima all'albero rabbrividiva a sentire i loro sbuffi[5].

«Che c'è di nuovo in giro?» chiese la Mamma-draga al Mammo-drago.

«E che vuoi che ci sia?»

«Non sai mai raccontarmi niente di nuovo!»

«Ah sì, la pianta di rosmarino del Re è avvizzita.»

«E com'è andata?»

«È andata che ora che il Re è alla guerra le sorelle si sono messe a

5. sbuffi: forti soffi emessi dalla bocca e dal naso.



suonare lo zufolo, e dal rosmarino è uscita la ragazza incantata, e le sorelle l'hanno lasciata più morta che viva dalle botte. Così la pianta sta appassendo.»
«E non c'è modo di salvarla?»
«Il modo ci sarebbe...»
«E perché non me lo dici?»
«Eh, non è cosa da dire: gli alberi hanno occhi e orecchi.»
«Ma va'; chi vuoi che ti senta in mezzo al bosco!»
«Allora ti dirò questo segreto: bisognerebbe prendere il sangue della mia strozza[6] e il grasso della tua cuticagna[7], bollirli insieme in una pignatta; e ungere tutta la pianta di rosmarino. La pianta seccherà del tutto, ma la ragazza ne uscirà fuori sana e salva.»
Il giardiniere aveva sentito tutto quel discorso col cuore in gola. Appena il Mammo-drago e la Mamma-draga si addormentarono e lui li sentì russare, staccò dall'albero un ramo nodoso, saltò giù e con due colpi ben assestati li mandò all'altro mondo. Poi cavò fuori il sangue dalla strozza del Mammo-drago, il grasso della cuticagna della Mamma-draga, e corse a casa. Svegliò la moglie, e: «Presto, fa' bollire questa roba!». E ne unse il rosmarino rametto per rametto. Uscì la ragazza e il rosmarino seccò. Il giardiniere prese la ragazza per mano e la portò a casa sua, la mise a letto e le diede un bel brodo caldo.
Torna il Re dalla guerra, e per prima cosa va in giardino con lo zufolo. Suona tre note, ne suona altre tre, ma sì! aveva voglia di fischiare! S'avvicina al rosmarino e lo trova secco stecchito, senza più una foglia. Furente che pareva una belva, corse alla casa del giardiniere.
«Sarai decapitato della testa oggi stesso, sciagurato!»
«Maestà, si calmi, entri un momento in casa e le faccio vedere una bella cosa!»
«Bella cosa un corno! Sarai decapitato della testa!»
«Entri soltanto, poi mi faccia quel che vuole!»
Il Re entrò e trovò Rosmarina coricata, perché era ancora convalescente. Alzò il capo e gli disse, coi lucciconi agli occhi: «Le tue sorelle m'hanno battuta, e il povero giardiniere m'ha salvato la vita!».
Il Re era pieno di felicità per aver ritrovato Rosmarina, pieno d'odio per le sorelle, pieno di riconoscenza per il giardiniere. Appena la ragazza si fu ristabilita, volle sposarla, e scrisse al Re suo zio che il rosmarino da lui rapito era diventato una giovane bellissima e lo invitava con la Regina per il giorno delle nozze. Il Re e la Regina che erano disperati non sapendo più nulla della pianta, quando l'ambasciatore portò loro quella lettera, e seppero che la pianta era in realtà una bella ragazza loro figlia, divennero come pazzi dalla contentezza. Si misero subito in viaggio e «bum! bum!» spararono i cannoni a salve arrivando al porto, e Rosmarina era già lì ad aspettare i genitori. Si fece il matrimonio e ci fu un banchetto con una tavola lunga per tutta la Spagna.

(da *Fiabe italiane*, Einaudi, Torino, 1956)

6. strozza: gola.
7. cuticagna: nuca.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché il Re di Spagna, nipote della Regina, rapisce la pianta di rosmarino? Dove la porta e con che cosa l'annaffia?
2. In seguito a quale fatto il Re di Spagna vede comparire tra le foglie del rosmarino una bella fanciulla dai lunghi capelli?
3. Il Re e Rosmarina che cosa fanno insieme nel giardino?
4. Sul più bello, il Re deve partire. Perché? Di conseguenza, quale raccomandazione fa a Rosmarina? Quali ordini dà al giardiniere?
5. Le tre sorelle del Re come si comportano con Rosmarina e perché?
6. Perché il giardiniere uccide Mamma-draga e Mammo-drago?
7. Perché il Re di Spagna, una volta tornato, corre furente alla casa del giardiniere?
8. Come si conclude la fiaba?

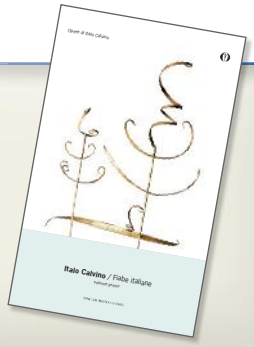
ANALIZZARE

9. Quali sono i personaggi principali della fiaba?
10. Le tre sorelle quale ruolo assumono nei confronti di Rosmarina?
11. Il giardiniere quale ruolo assume nei confronti di Rosmarina e del Re di Spagna?
12. Quali personaggi della fiaba raffigurano la curiosità e la cattiveria?
13. Quale personaggio raffigura l'audacia, l'intraprendenza?
14. Anche in questa fiaba è ricorrente il numero tre. Fai degli esempi.
15. Generalmente, i luoghi delle fiabe risultano indeterminati. In questa fiaba che cosa noti di diverso?

LINGUA E STILE

16. Il linguaggio di questa fiaba è caratterizzato da espressioni tipiche del linguaggio orale, informale. Fai degli esempi.

IN BIBLIOTECA



Fiabe italiane

raccolte e trascritte da Italo Calvino, A. Mondadori

Fiabe italiane di magia e di costume raccolte dalla tradizione popolare, rielaborate e trascritte da Italo Calvino, grande protagonista della letteratura italiana contemporanea.

LIM

LETTURA ESPRESSIVA

1. Leggi silenziosamente la seguente fiaba tracciando:

- una barra **/** in corrispondenza della virgola (= pausa breve);
- due barre **//** in corrispondenza del punto e virgola e dei due punti (= pausa abbastanza lunga);
- tre barre **///** in corrispondenza del punto fermo, del punto interrogativo ed esclamativo (= pausa lunga);
- quattro barre **////** in corrispondenza del punto a capo (= pausa prolungata).

L'esercizio è avviato.

Gobba, zoppa e collotorto

Italo Calvino

C'era un Re che faceva quattro passi. /// Guardava la gente, / le rondini, / le case, / ed era contento. /// Passò una vecchietta, / che andava per i fatti suoi, / una vecchietta proprio a modo, / solo che zoppicava un poco da una gamba, / ed era anche un po' gobba, / e in più aveva il collo torto. /// Il Re la guardò e disse: // «Gobba, / zoppa e collotorto! /// Ah, ah, ah!». /// E le scoppiò a ridere in faccia. /// Quella vecchietta era una fata. /// Fissò il Re negli occhi e disse: // «Ridi, / ridi, / ne riparleremo domani». ////

E il Re scoppiò in un'altra risata: «Ah, ah, ah!».

Questo Re aveva tre figlie, tre belle ragazze. L'indomani le chiamò per andare a spasso insieme. Si presentò la figlia maggiore. E aveva la gobba. «La gobba?» disse il Re. «E come t'è venuta?»

«Ma» disse la figlia «la cameriera non m'ha rifatto bene il letto, così stanotte m'è venuto tanto di gobba.»

Il Re cominciò a passeggiare su e giù per la sala; si sentiva nervoso.

Fece chiamare la seconda figlia e questa si presentò con il collo torto. «Cos'è questa storia?» disse il Re. «Che c'entra adesso il collo torto?»

«Sai» rispose la seconda figlia «la cameriera pettinandomi m'ha tirato un capello... E io sono rimasta così con il collo torto.»

«E questa?» fece il Re vedendo la terza figlia che s'avanzava zoppicando. «E questa perché zoppica, adesso?»

«Ero andata in giardino» disse la terza figlia «e la cameriera ha colto un fior di gelsomino e me l'ha tirato. M'è cascato su un piede e son rimasta zoppa.»

«Ma chi è questa cameriera!» gridò il Re. «Che venga in mia presenza!»

Fu chiamata la cameriera: venne davanti al Re afferrata e trascinata dalle guardie, perché – diceva – si vergognava di farsi vedere: era gobba, zoppa e torta nel collo. Era la vecchietta del giorno prima! Il Re la riconobbe subito e gridò: «Fatele una camicia di pece!».
La vecchietta si fece piccina, piccina, la sua testa diventò aguzza come un chiodo. C'era un buchino nel muro e la vecchietta ci si ficcò dentro, passò dall'altra parte e sparì, lasciando lì solo la gobba, il collo torto e il piede zoppo.

(da *Fiabe italiane*, Einaudi, Torino, 1956)

2. Ora rileggi silenziosamente la fiaba annotando a margine il tono, ossia la particolare modulazione della voce con cui devono essere pronunciate le frasi e le battute dei personaggi (le battute si riconoscono perché sono racchiuse tra virgolette). Il tono, di volta in volta, potrà essere: informativo, esclamativo, interrogativo, calmo, deciso, disperato, arrabbiato, triste, di scherno...

3. Rileggi, infine, ad alta voce la fiaba in modo espressivo, cioè rispettando le pause e con la corretta intonazione.
Puoi anche esercitarti a casa e registrare la tua «lettura espressiva». La registrazione potrà poi essere ascoltata in classe.

LETTURA ESPRESSIVA «A PIÙ VOCI»

4. Vi invitiamo a leggere la fiaba *Gobba, zoppa e collotorto* in modo espressivo «a più voci». Procedete secondo le indicazioni riportate di seguito.

- Dividetevi in gruppi di sei, quanti sono i personaggi della fiaba, compreso il narratore.
- Individuate tutti i personaggi della fiaba ed evidenziate con colori diversi le loro battute:

  Re

  vecchietta

  figlia maggiore

  seconda figlia

  terza figlia
- Distribuite le parti all'interno del gruppo, ricordando di affidare a uno di voi la parte del narratore, cioè di chi leggerà tutte le frasi che non sono state evidenziate in colore.
- Fate qualche prova di lettura «a più voci» stando attenti, naturalmente, alle pause e al tono di voce da usare.
- Quando siete pronti, presentate alla classe la vostra lettura espressiva «a più voci».

LA FIABA D'AUTORE

Le fiabe popolari, come già sai, sono il prodotto della tradizione orale. Le **fiabe d'autore**, invece, sono il **prodotto dell'inventiva di uno scrittore.** Pur mantenendo elementi fantastici, le fiabe d'autore appaiono meno legate agli schemi della fiaba popolare; sono cioè ricche di elementi nuovi legati alla personalità dell'autore e al gioco della sua immaginazione e per di più sono espresse in un linguaggio diverso, più raffinato.
Fra i più importanti autori di fiabe ricordiamo il francese **Charles Perrault** (1628-1703) che scrisse le bellissime fiabe *Cappuccetto Rosso*, *Cenerentola*, *Il gatto con gli stivali*, *Barbablù*, *La bella addormentata nel bosco*, e il danese **Hans Christian Andersen** (1805-1875) che, oltre alle indimenticabili fiabe *L'acciarino*, *La principessa sul pisello*, *Il brutto anatroccolo*, *La sirenetta*, scrisse anche la stupenda fiaba *I vestiti nuovi dell'imperatore* che qui di seguito leggerai.

LIM

I vestiti nuovi dell'imperatore

Hans Christian Andersen

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Un imperatore molto vanitoso, due tessitori imbroglioni, una truffa bene organizzata: quando l'ipocrisia e la falsità prendono il sopravvento, tutto può accadere!

Molti anni fa viveva un imperatore, il quale amava tanto possedere abiti nuovi e belli che spendeva tutti i suoi soldi per abbigliarsi[1] con la massima eleganza. Non si curava dei suoi soldati, non si curava di sentir le commedie, o di far passeggiate nel bosco, se non per sfoggiare i suoi vestiti nuovi; aveva un vestito per ogni ora del giorno e, mentre di solito di un re si dice: «È in Consiglio[2]», di lui si diceva sempre: «È nello spogliatoio!».
Nella grande città dove egli abitava ci si divertiva molto; ogni giorno arrivavano stranieri e una volta vennero due impostori[3]; si spacciarono per tessitori e dissero che sapevano tessere la stoffa più straordinaria che si poteva immaginare. Non solo i disegni e i colori erano di singolare bellezza, ma i vestiti che si facevano con quella stoffa avevano lo strano potere di diventare invisibili a quegli uomini che non erano all'altezza della loro carica o che erano imperdonabilmente stupidi.
«Sarebbero davvero vestiti meravigliosi!» pensò l'imperatore. «Con quelli indosso, io potrei scoprire quali uomini nel mio regno non sono degni della carica che hanno; potrei distinguere gli intelligenti

1. **abbigliarsi:** vestirsi.

2. **Consiglio:** in riunione con i suoi ministri.

3. **impostori:** imbroglioni.



Lettura espressiva
«a più voci»

Vi invitiamo a leggere il brano in modo espressivo «a più voci».

- Dividetevi in gruppi di 10, quanti sono i personaggi della vicenda, compreso il narratore.
- Distribuite le parti all'interno del gruppo, ricordando di affidare a uno di voi la parte del narratore, cioè di chi leggerà tutte le frasi che non sono state evidenziate in colore.
- Procedete nella lettura stando attenti, naturalmente, alle pause e al tono di voce da usare.

Narratore

Imperatore

Vecchio buon ministro

Tessitori

Valente funzionario

Stuolo di uomini scelti e cavalieri

Gran Maestro del Cerimoniale

Gente

Bambino

Padre del bambino

dagli stupidi; ah! Sì! Mi si deve tessere subito questa stoffa!»
E diede molti soldi in mano ai due impostori perché cominciassero a lavorare.
Essi montarono due telai, fecero finta di lavorare, ma non avevano assolutamente niente sul telaio. Chiesero senza complimenti la seta più bella e l'oro più brillante, se li ficcarono nella loro borsa e lavorarono con i telai vuoti senza smettere mai, fino a tarda notte.
«Adesso mi piacerebbe sapere a che punto stanno con la stoffa!» pensò l'imperatore, ma in verità si sentiva un po' agitato al pensiero che una persona stupida o non degna della carica che occupava non avrebbe potuto vederla, quella stoffa; lui naturalmente non pensava di dover temere per sé, tuttavia preferì mandare un altro, prima, a vedere come andava la faccenda.
Tutti gli abitanti della città sapevano dello straordinario potere della stoffa e ognuno era desideroso di vedere quanto indegno o stupido fosse il proprio vicino di casa.
«Manderò dai tessitori il mio vecchio, bravo ministro!» pensò l'imperatore. «Lui può vedere meglio degli altri che figura fa quella stoffa, perché è intelligente e non c'è un altro che sia come lui all'altezza del proprio compito!»
Così quel vecchio buon ministro andò nella sala dove i due tessitori lavoravano sui telai vuoti. «Dio mio!» pensò il vecchio ministro spalancando gli occhi. «Non vedo proprio niente!» ma non lo disse forte.
I due tessitori lo pregarono di avvicinarsi, per favore, e gli domandarono se il disegno e i colori non erano belli, e indicavano il telaio vuoto; il povero vecchio ministro continuò a spalancare gli occhi, ma non riuscì a veder niente perché non c'era niente.
«Povero me!» pensò. «Sarei stupido? Non l'avrei mai creduto; ma ora nessuno lo deve sapere! O non sono abbastanza adatto per questa carica? No, non posso andare a raccontare che non so vedere la stoffa!»
«E, allora, non dice niente?» chiesero i tessitori.
«Oh! Incantevoli, bellissimi!» disse il vecchio ministro, guardando da dietro gli occhiali. «Questi disegni e questi colori! Sì, sì! Dirò all'imperatore che mi piacciono in modo straordinario!»
«Ah! Ne siamo davvero contenti!» dissero i due tessitori e presero a enumerare[4] i colori e a spiegare la bizzarria[5] del disegno.
Il vecchio ministro stette bene a sentire per ripetere le stesse cose quando fosse tornato dall'imperatore; e così fece.

4. enumerare: elencare.
5. bizzarria: originalità.



Allora i due impostori chiesero altri soldi, e ancora seta e oro; l'oro occorreva per la tessitura. Si ficcarono tutto in tasca, sul telaio non arrivò neanche un filo e tuttavia essi seguitarono, come prima, a tessere sul telaio vuoto.

Dopo un po' di tempo l'imperatore mandò un altro valente[6] funzionario a vedere come procedeva la tessitura e se la stoffa era finita. Gli successe proprio come al ministro; guardò, guardò; ma siccome non c'era niente all'infuori dei telai nudi, non poté vedere niente.

«Non è forse una bella stoffa?» dissero i due impostori e gli mostravano e gli spiegavano il bellissimo disegno che non c'era per niente.

«Stupido non sono!» pensò l'uomo. «Dunque vorrà dire che non sono degno della mia alta carica? Sarebbe molto strano! Ma non bisogna farsene accorgere!» E così prese a lodare il tessuto che non vedeva e parlò del piacere che gli davano quei bei colori e quei graziosi disegni. «Sì, è proprio la stoffa più bella del mondo!» disse all'imperatore.

Tutti i cittadini discorrevano di quella stoffa magnifica. Allora l'imperatore stesso volle andare a vederla mentre era ancora sul telaio. Con tutto uno stuolo[7] di uomini scelti, tra i quali anche quei bravi funzionari che già c'erano stati, egli si recò dai due astuti imbroglioni, che stavano tessendo con grande lena[8] ma senza un'ombra di filo.

«Eh! Non è *magnifique*[9]?» dissero i due bravi funzionari. «Guardi Sua

6. valente: valido, esperto.

7. stuolo: moltitudine, grande quantità.

8. lena: energia, impegno.

9. *magnifique*: magnifico, in francese.



Maestà che disegni, che colori!» e indicavano il telaio vuoto, perché erano sicuri che gli altri la vedevano, la stoffa.
«Che mi succede?» pensò l'imperatore. «Non vedo nulla! Terribile, davvero? Sono stupido? O non sono degno di essere imperatore? Questa è la cosa più spaventosa che mi poteva capitare!»
«Oh! bellissimo!» disse. «Vi concedo la mia suprema approvazione!» e annuiva soddisfatto, contemplando il telaio vuoto; non poteva mica dirlo, che non vedeva niente. Tutti quelli che s'era portato dietro, guardavano, guardavano, ma, per quanto guardassero, il risultato era uguale; eppure dissero, come l'imperatore: «Oh! bellissimo!» e gli suggerirono di farsi fare, con quella stoffa meravigliosa, un vestito nuovo da indossare al grande corteo che era imminente.
«*Magnifique!* Carina, *excellent*![10]» dicevano l'uno all'altro ed erano tutti profondamente felici dicendo queste cose.
L'imperatore diede ai due nuovi impostori la Croce di Cavaliere[11] da appendere all'occhiello e il titolo di Nobili Tessitori.
Per tutta la notte prima del pomeriggio in cui doveva aver luogo il corteo, gli imbroglioni restarono alzati con più di sedici candele accese; tutti potevano vedere quanto avevano da fare per ultimare i vestiti nuovi dell'imperatore. Finsero di staccare la stoffa dal telaio, con grandi forbici tagliarono l'aria, cucirono con ago senza filo e dissero infine: «Ecco, i vestiti sono pronti!».
Giunse, allora, l'imperatore in persona, con i suoi più illustri cavalieri, e i due imbroglioni tenevano il braccio alzato come reggendo qualcosa e dicevano: «Ecco i calzoni, ecco la giubba[12], ecco il mantello!» e così via di seguito. «È una stoffa leggera come una tela di ragno! Si potrebbe quasi credere di non avere niente indosso, ma è appunto questo il suo pregio!»
«Sì!» dissero tutti i cavalieri, ma non vedevano niente, perché non c'era niente.
«E adesso, vuole la Sua Imperiale Maestà graziosamente concederci di spogliarsi?» dissero i due imbroglioni. «Così noi Le potremo mettere questi vestiti nuovi proprio qui dinanzi alla specchiera!»
L'imperatore si spogliò e i due imbroglioni fingevano di porgergli, pezzo per pezzo, gli abiti nuovi, che, secondo loro, andavano terminando di cucire; lo presero per la vita come per legargli qualcosa stretto stretto, era lo strascico[13]; e l'imperatore si girava e si rigirava davanti allo specchio.
«Come sta bene! Come donano al suo personale[14] questi vestiti!» dicevano tutti. «Che disegno! Che colori! È un costume prezioso!»
«Qui fuori sono arrivati quelli con il baldacchino[15] che sarà tenuto aperto sulla testa di Sua Maestà durante il corteo!» disse il Gran Maestro del Cerimoniale.
«Sì, eccomi pronto!» rispose l'imperatore. «Non è vero che sto proprio bene?» e si rigirò un'altra volta davanti allo specchio fingendo di contemplare la sua tenuta di gala[16].

10. *excellent*: eccellente, in francese.

11. Croce di Cavaliere: distintivo che caratterizza l'appartenenza all'ordine dei cavalieri.

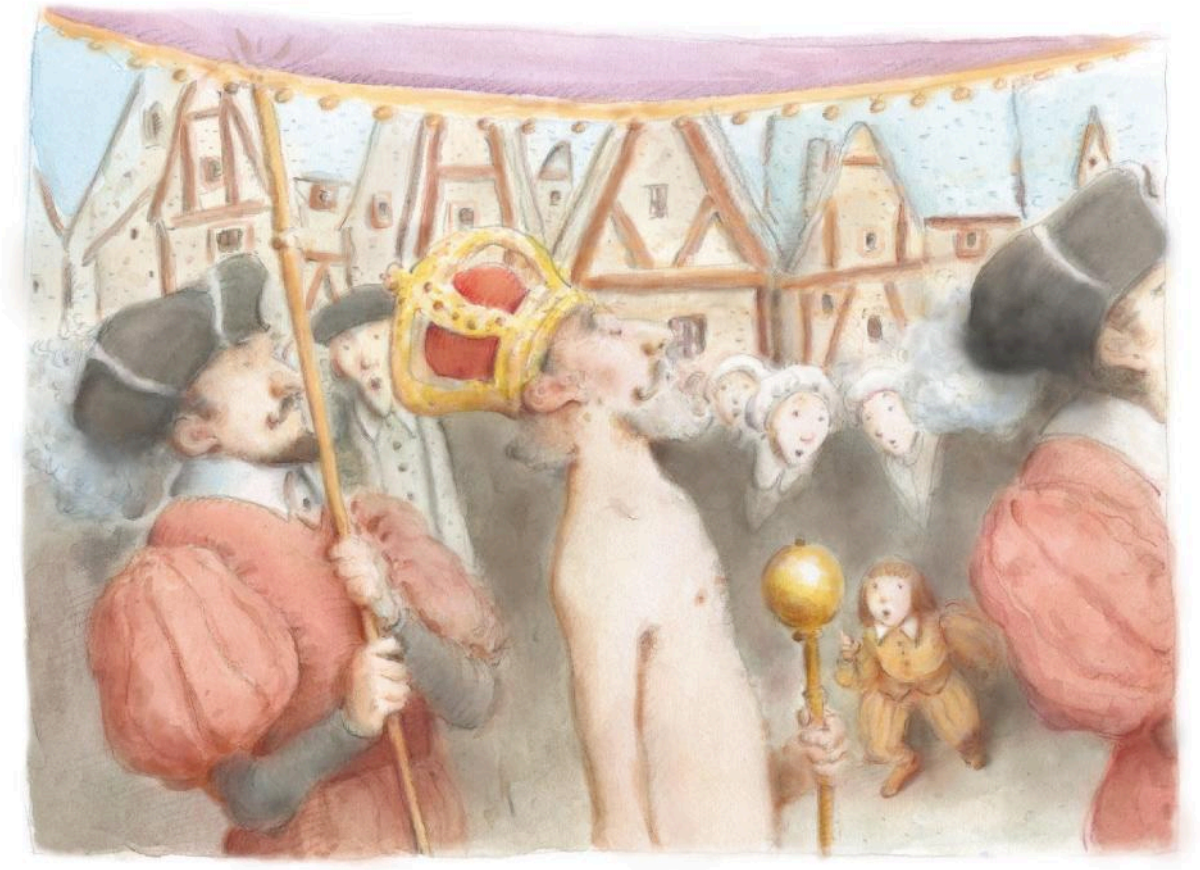
12. giubba: giacca.

13. strascico: coda, parte posteriore di un abito lungo che striscia per terra.

14. personale: corpo.

15. baldacchino: struttura mobile sostenuta da aste sotto la quale si porta il sovrano in corteo.

16. tenuta di gala: abito da cerimonia.



17. ciambellani: funzionari di corte.

I ciambellani[17] che dovevano reggere lo strascico finsero di raccoglierlo tastando per terra e si mossero stringendo l'aria; non potevano mica far vedere che non vedevano niente.

E così l'imperatore aprì il corteo sotto il sontuoso baldacchino e la gente per le strade e alle finestre diceva: «Sono di una bellezza incomparabile i vestiti nuovi dell'imperatore! Che splendida coda dietro la giubba! Ma come gli stanno bene!». Nessuno voleva mostrare che non vedeva niente, perché altrimenti significava che non era degno della carica che occupava, oppure che era molto stupido. Nessuno dei tanti costumi dell'imperatore aveva avuto tanta fortuna.

«Ma se non ha niente indosso» disse un bambino.

«Signore Iddio! La voce dell'innocenza!» disse il padre e ognuno sussurrava all'altro quello che aveva detto il bambino.

«Non ha niente indosso! C'è un bambino che dice che non ha niente indosso!»

«Non ha proprio niente indosso!» urlò infine tutta la gente. E l'imperatore si sentì rabbrividire perché era sicuro che avevano ragione, ma pensò: «Ormai devo guidare questo corteo fino alla fine!» e si drizzò ancor più fiero e i ciambellani camminarono reggendo la coda che non c'era per niente.

(da *Fiabe*, Einaudi, Torino, 1970)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Qual è l'unica grande passione dell'imperatore?
2. Perché l'imperatore decide di farsi confezionare dei vestiti dai due tessitori?
3. A quali persone l'imperatore affida l'incarico di controllare il lavoro dei tessitori? Nel vedere i telai vuoti, quali sono le loro reazioni e perché?
4. L'imperatore stesso va a vedere la stoffa dell'abito. Che cosa vede? Di conseguenza, come reagisce e perché?
5. Il giorno del corteo che cosa succede? Come si conclude la fiaba?

ANALIZZARE

6. Chi è, secondo te, il protagonista della fiaba?
7. Quale personaggio della fiaba raffigura la vanità e la stupidità?
8. Quali personaggi raffigurano l'inganno e l'astuzia?
9. Quali personaggi raffigurano l'ipocrisia, la falsità, il timore?
10. Quale personaggio raffigura l'ingenuità, l'innocenza?
11. Qual è, secondo te, la finalità educativa di questa fiaba?

INVITO ALLA SCRITTURA

12. Continua la fiaba. Immagina che, una volta finito il corteo, il re ordini ai suoi soldati di arrestare i due tessitori impostori. Riusciranno a trovarli? Come si concluderà la vicenda da te narrata?
13. Ti è mai capitato, in qualche particolare circostanza di vita, di aver avuto timore di dire quello che pensavi? Perché? Racconta.

CINEFORUM



Lemony Snicket – Una serie di sfortunati eventi

Regia di Brad Silberling, USA, 2005, 95 min.

Il film, tratto dalla serie best seller di romanzi per ragazzi dello scrittore statunitense Lemony Snicket, intitolata *Una serie di sfortunati eventi*, vede come protagonisti tre fratelli alle prese con antagonisti e aiutanti. Dopo l'incendio della loro casa che ha provocato la morte dei genitori, i fratelli Violet, Klaus e Sunny Baudelaire vengono affidati a un parente, il malvagio conte Olaf, che mira soltanto alla loro eredità. Grazie alle loro eccezionali capacità e all'aiuto di parenti buoni, i tre fratelli riusciranno a sfuggire ai travestimenti e ai trabocchetti del conte Olaf e a salvare l'eredità ma, ancora prima, la pelle.

LIM

ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-3

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Le fate

Charles Perrault

«C'era una volta una vedova che aveva due figliole.
La maggiore...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Leggi le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere durante e dopo l'ascolto.

DURANTE L'ASCOLTO

1. Riordina le illustrazioni, messe alla rinfusa, secondo l'esatto ordine della narrazione, inserendo un numero progressivo nelle caselle.

a.



b.



c.



d.



e.



f.



g.



h.



DOPO L'ASCOLTO

2. Collega ciascun aggettivo al corrispondente personaggio.

antipatica	**figlia maggiore**	gentile
buona		superba
sgarbata		bella
educata	**figlia minore**	maleducata

3. Completa le seguenti frasi.

- L'eroe protagonista della fiaba è .....
- L'antagonista, cioè il personaggio cattivo che assume il ruolo di opporsi al protagonista, di contrastarlo, è .....
- L'aiutante del protagonista è .....
- Gli elementi magici presenti nella fiaba sono .....

4. La morale della fiaba è: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ nella vita la cosa più importante è la ricchezza
- ☐ la bontà d'animo e l'educazione valgono più di ogni ricchezza
- ☐ con la violenza, la maleducazione si ottiene tutto

LA FIABA MODERNA

Le fiabe moderne, pur attingendo dalle fiabe tradizionali numerosi spunti e motivi, sono caratterizzate dalla presenza di «**elementi moderni**»: ambientazioni, personaggi, tematiche relative alla **nostra epoca**, al **mondo di oggi**. Tuttavia l'atmosfera spesso fantastica in cui vivono e agiscono i personaggi accomuna senz'altro la fiaba moderna e la fiaba tradizionale ed è proprio questo «**elemento fantastico**», che rimane inalterato, a rendere oltremodo affascinante agli occhi del lettore anche la fiaba moderna.
Per di più, come la fiaba tradizionale, anche la fiaba moderna ha spesso una **finalità educativa**, contiene dei messaggi, dei concetti morali validi e importanti per i ragazzi di oggi.

La strada che non andava in nessun posto

Gianni Rodari

Martino, il protagonista della fiaba che stai per leggere, non vuole credere alle parole degli adulti. «Testadura» com'è, si avventura per primo lungo la strada che non va in nessun posto e...

All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto.
Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un po' a tutti, e da tutti aveva avuto la stessa risposta:
«Quella strada lì? Non va in nessun posto. È inutile camminarci».
«E fin dove arriva?»
«Non arriva da nessuna parte.»
«Ma allora perché l'hanno fatta?»
«Non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì.»
«Ma nessuno è mai andato a vedere?»
«Sei una bella testa dura: se ti diciamo che non c'è niente da vedere...»
«Non potete saperlo, se non ci siete stati mai.»
Era così ostinato che cominciarono a chiamarlo Martino Testadura, ma lui non se la prendeva e continuava a pensare alla strada che non andava in nessun posto. Quando fu abbastanza grande da attraversare la strada senza dare la mano al nonno, una mattina si alzò per tempo, uscì dal paese e senza esitare imboccò la strada misteriosa e andò sempre avanti. Il fondo era pieno di buche e di erbacce, ma per fortuna non pioveva da un pezzo, così non c'erano pozzanghere. A destra e a sinistra si allungava una siepe, ma ben presto cominciarono i boschi. I rami degli alberi si intrecciavano al di sopra della strada e

formavano una galleria oscura e fresca, nella quale penetrava solo qua e là qualche raggio di sole a far da fanale. Cammina e cammina, la galleria non finiva mai, la strada non finiva mai, a Martino dolevano[1] i piedi, e già cominciava a pensare che avrebbe fatto bene a tornarsene indietro quando vide un cane. «Dove c'è un cane c'è una casa» rifletté Martino «o per lo meno un uomo.» Il cane gli corse incontro scodinzolando e gli leccò le mani, poi si avviò lungo la strada e a ogni passo si voltava per controllare se Martino lo seguiva ancora.

«Vengo, vengo» diceva Martino, incuriosito. Finalmente il bosco cominciò a diradarsi[2], in alto riapparve il cielo e la strada terminò sulla soglia di un grande cancello di ferro. Attraverso le sbarre Martino vide un castello con tutte le porte e le finestre spalancate, e il fumo usciva da tutti i comignoli, e da un balcone una bellissima signora salutava con la mano e gridava allegramente: «Avanti, avanti, Martino Testadura!».

«To'» si rallegrò Martino «io non sapevo che sarei arrivato ma lei sì.» Spinse il cancello, attraversò il parco ed entrò nel salone del castello in tempo per fare l'inchino alla bella signora che scendeva dallo scalone. Era bella, e vestita anche meglio delle fate e delle principesse, e in più era proprio allegra e rideva: «Allora non ci hai creduto».

«A che cosa?»

«Alla storia della strada che non andava in nessun posto.»

«Era troppo stupida. E secondo me ci sono più posti che strade.»

«Certo, basta aver voglia di muoversi. Vieni, ti farò visitare il castello.»

C'erano più di cento saloni, zeppi di tesori d'ogni genere, come quei castelli delle favole dove dormono le belle addormentate o dove gli orchi ammassano le loro ricchezze. C'erano diamanti, pietre preziose, oro, argento e ogni momento la bella signora diceva: «Prendi, prendi quello che vuoi. Ti presterò un carretto per portare il peso». Figuratevi se Martino si fece pregare. Il carretto era ben pieno quando egli ripartì. A cassetta[3] sedeva il cane, che era un cane ammaestrato e sapeva reggere le briglie e abbaiare ai cavalli quando sonnecchiavano e uscivano di strada.

In paese, dove l'avevano già dato per morto, Martino Testadura fu accolto con grande sorpresa. Il cane scaricò in piazza tutti i suoi tesori, dimenò due volte la coda in segno di saluto, rimontò a cassetta e via, in una nuvola di polvere. Martino fece grandi regali a tutti, amici e nemici, e dovette raccontare cento volte la sua avventura, e ogni volta che finiva qualcuno correva a casa a prendere carretto e cavallo e si precipitava giù per la strada che non andava in nessun posto.

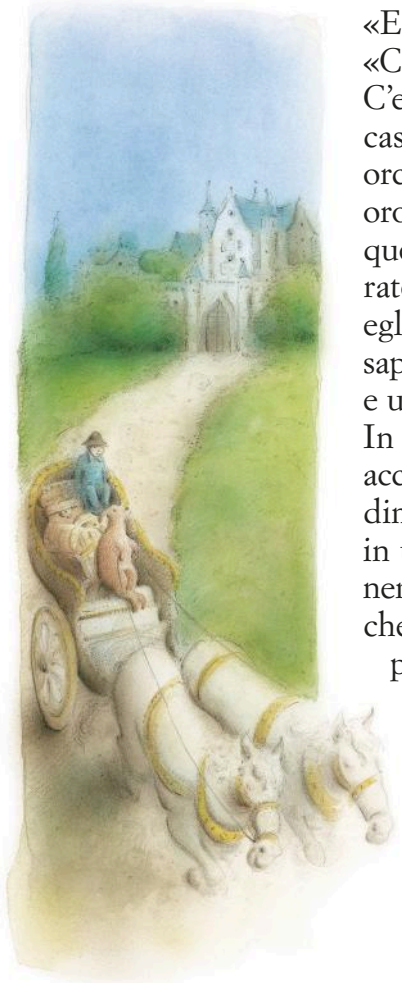
Ma quella sera stessa tornarono uno dopo l'altro, con la faccia lunga così per il dispetto: la strada, per loro, finiva in mezzo al bosco, contro un fitto muro d'alberi. Non c'era né cancello, né castello, né bella signora. Perché certi tesori esistono solo per chi batte per primo una strada nuova, e il primo era stato Martino Testadura.

(da *Favole al telefono*, Einaudi, Torino, 1962)

1. dolevano: facevano male.

2. diradarsi: farsi meno fitto.

3. A cassetta: sul sedile del cocchiere.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Quando e perché Martino decide di avventurarsi lungo la strada che non va in nessun posto?

2. Martino imbocca la strada misteriosa. Quali caratteristiche presenta?

3. Quando Martino incontra un cane, che cosa pensa?

4. Martino giunge a un castello. Qui, chi lo sta aspettando? Che cosa c'è nel castello?

5. Martino ritorna in paese. Accompagnato da chi e con quali «tesori»?

6. I compaesani di Martino che cosa trovano in fondo alla strada? Perché?

ANALIZZARE

7. Martino, il protagonista di questa fiaba moderna, assomiglia molto ai piccoli eroi delle fiabe tradizionali in quanto è: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ coraggioso
- ☐ astuto
- ☐ deciso
- ☐ paziente
- ☐ ostinato
- ☐ curioso

8. In questa fiaba moderna sono presenti alcune caratteristiche tipiche delle fiabe tradizionali. Ad esempio: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ il protagonista non rispetta un divieto
- ☐ il protagonista affronta prove difficili
- ☐ il protagonista lotta contro l'antagonista
- ☐ l'antagonista viene punito
- ☐ il protagonista ritorna a casa vincitore
- ☐ tempo indeterminato
- ☐ personaggi e luoghi tutti reali
- ☐ elementi fantastici
- ☐ inserimento del numero tre
- ☐ lieto fine

9. Secondo te, questa fiaba, rispetto alla fiaba tradizionale, da quali «elementi moderni» è caratterizzata?

10. Qual è, secondo te, la finalità educativa di questa fiaba?

INVITO ALLA SCRITTURA

11. Racconta di quella volta che, nonostante il parere contrario degli adulti, hai voluto agire, fare di testa tua. Come è andata a finire?

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

12. Tu, al posto di Martino, come ti saresti comportato? Perché? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.

Cappuccetto Rosso

Versioni moderne di una fiaba antica, tradizionale

Sicuramente conosci la famosa fiaba di *Cappuccetto Rosso*. Di questa fiaba le due versioni tradizionali più note e diffuse sono quella del francese Charles Perrault e quella, posteriore, dei fratelli tedeschi Jacob e Wilhelm Grimm. Le due versioni, però, pur presentando strette analogie, registrano una differenza sostanziale. Infatti, nella versione di Perrault la bambina e la nonna muoiono mangiate dal lupo; nella fiaba dei Grimm, invece, il tempestivo intervento di un cacciatore salva le vittime dall'orrenda fine.

Nel primo caso (fiaba di Perrault) manca il lieto fine e la morale, peraltro esplicitata dall'autore, consiste nel diffidare degli sconosciuti «perché di lupi ce n'è dappertutto e di diverse specie e i più pericolosi sono appunto quelli che hanno faccia di persone garbate e pieni di complimenti e di belle maniere». L'intento educativo punta quindi sulla paura: state attenti, bambini, perché se non sarete prudenti, andrete certamente incontro a gravissimi pericoli, tra cui quello di essere uccisi.

Nel secondo caso (fiaba dei Grimm) il lieto fine induce i bambini a riflettere «serenamente» sull'importanza di ubbidire ai genitori; la disubbidienza, infatti, potrebbe esporli a seri pericoli, come ad esempio quello rappresentato dall'incontro con individui malvagi.

Molti autori moderni si sono divertiti a giocare con la fiaba tradizionale, classica di *Cappuccetto Rosso*, introducendovi modifiche, varianti più o meno significative o inventando finali nuovi e differenti.

Ti presentiamo, di seguito, alcune «versioni moderne» della fiaba.



Isabel Oakley Naftel, illustrazione per Cappuccetto Rosso, *1862, collezione privata.*



Cappuccetto Rosso, *1934, collezione privata.*

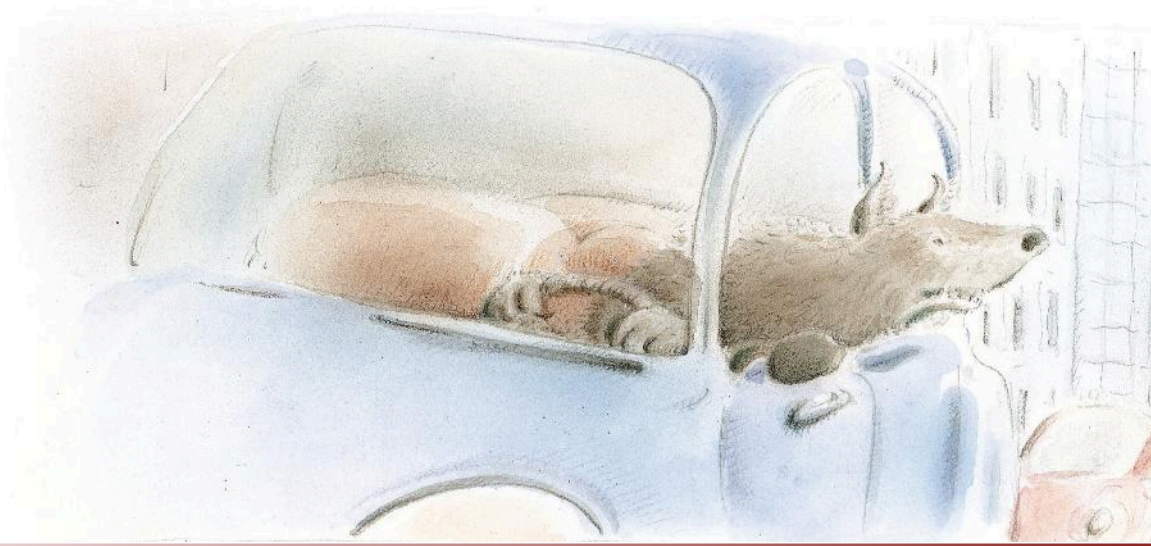
Cappuccetto Giallo

Bruno Munari

Ecco una versione moderna di *Cappuccetto Rosso*.
Con Munari Cappuccetto Rosso diventa Cappuccetto Giallo e la vicenda è ambientata ai nostri giorni in una città moderna.
Per andare dalla nonna, Cappuccetto Giallo «deve attraversare il traffico della città, il che è molto pericoloso, come attraversare il bosco».
A salvarla dal lupo che, al volante di un'auto, la invita a «fare un giretto» con lui saranno i suoi fedeli amici canarini.

Al piano terreno del più alto grattacielo della città abita Cappuccetto Giallo. Il papà di Cappuccetto Giallo è custode in un parcheggio di auto e la mamma lavora al supermercato. La loro casetta è piccola e la mamma la tiene molto in ordine, presto e bene. Ha perfino tempo di leggere qualche libro. Per Cappuccetto ha preparato un completo di maglia gialla, molto semplice come forma ma molto bello come colore, perché non è un giallo limone e nemmeno un giallo zucca, è un giallo con dei riflessi di un altro giallo e molto morbido, come le piume di un canarino.
Molti canarini vengono a trovare Cappuccetto Giallo, perché lei mette sempre sul muretto del balcone le briciole di pane, e così sono diventati molto amici e i canarini la accompagnano anche in mezzo al traffico della città, quando Cappuccetto deve andare dalla nonna.
Deve proprio andarci domani a portare un panierino di plastica gialla con dei limoni, dei pompelmi e una bottiglia di olio del Garda[1].
Per andare dalla nonna Cappuccetto deve attraversare il traffico della città, il che è molto pericoloso, come attraversare il bosco.
Anche nel traffico ci sono pericoli, ma Cappuccetto ha un piano segreto, d'accordo con i suoi amici canarini.

1. olio del Garda: olio prodotto con le olive coltivate sulle colline intorno al Lago di Garda.



Ecco infatti, alla fermata del semaforo, un lupo al volante di un'auto. Il lupo la guarda con occhi strani, la fissa insistentemente e poi le dice:
«Vuoi venire a fare un giretto con me, bella bambina?».
Cappuccetto ha un pochino di paura, ma si è già accorta che un canarino ha visto quello che succede, ha visto il lupo e sa già che cosa dovrà fare.
A un cenno di Cappuccetto tutti i canarini vanno a posarsi e a svolazzare intorno al semaforo! Che confusione! Nessuno vede più i segnali e si forma un ingorgo di traffico dove il lupo deve restare e non può più uscire. Cappuccetto Giallo attraversa tranquillamente la strada per andare dalla sua nonna.
La nonna di Cappuccetto abita in un sottotetto di una vecchia casa.
«Ciao, Cappuccetto.»
«Ciao, nonnina.»
Cappuccetto sta un poco con la nonna, che le racconta una storiella.
Mentre Cappuccetto Giallo torna a casa pensa alla storiellina che la nonna le ha appena raccontato: una vecchia storia di un certo Cappuccetto Rosso e di un lupo che mangiava la nonna senza masticarla e tante altre orribili cose. «Poveri bambini!» pensa Cappuccetto Giallo, «che storie piene di paure raccontavano quando la nonna era bambina come me.»
E Cappuccetto torna a casa con un pacchetto a righe blu che la nonna le ha consegnato da portare alla mamma. Cappuccetto ormai non ha più paura del lupo perché sa che può avere l'aiuto dei suoi amici canarini che la seguono. Alcuni si divertono a fare gare di velocità con un motociclista che passa in quel momento.
Nel pacchetto di carta a righe blu c'è un libro per la mamma. Cappuccetto glielo consegna e poi le racconta la sua avventura, mentre i canarini volano fuori dalla finestra, volano da tutte le parti, fanno anche le capriole in aria: sono tutti contenti perché hanno aiutato Cappuccetto Giallo a salvarsi dal lupo.

(da *Cappuccetto rosso, verde, giallo, blu e bianco*, Einaudi, Torino, 1981)



La storia di Cappuccetto Rosso raccontata dal lupo

Lief Fearn

Ti proponiamo ora un'altra versione moderna della fiaba di Cappuccetto Rosso. Questa volta raccontata dal lupo, dal suo punto di vista. Ecco come si giustifica il lupo...



La foresta era la mia casa. Ci vivevo e ne avevo cura. Cercavo di tenerla linda e pulita. Quando, un giorno di sole, mentre stavo ripulendo della spazzatura che un camper aveva lasciato dietro di sé, udii dei passi. Con un salto mi nascosi dietro un albero e vidi una ragazzina piuttosto insignificante che scendeva lungo il sentiero portando un cestino.
Sospettai subito di lei perché vestiva in modo buffo, tutta in rosso, con la testa nascosta come se non volesse farsi riconoscere. Naturalmente mi fermai per controllare chi fosse. Le chiesi chi era, dove stava andando e cose del genere. Mi raccontò che stava andando a casa di sua nonna a portarle il pranzo. Mi sembrò una persona fondamentalmente onesta, ma si trovava nella mia foresta e certamente appariva sospetta con quello strano cappellino. Così mi decisi di insegnarle semplicemente quanto era pericoloso attraversare la foresta senza farsi annunciare e vestita in modo così buffo. La lasciai andare per la sua strada, ma corsi avanti alla casa di sua nonna. Quando vidi quella simpatica vecchietta, le spiegai il mio problema e lei acconsentì che sua nipote aveva immediatamente bisogno di una lezione. Fu d'accordo di stare fuori casa fino a che non l'avessi chiamata, di fatto si nascose sotto il letto.
Quando arrivò la ragazza, la invitai nella camera da letto, mentre io mi ero coricato vestito da sua nonna. La ragazza, tutta bianca e rossa, entrò e disse qualcosa di poco simpatico sulle mie grosse orecchie. Ero già stato insultato prima di allora, così feci del mio meglio suggerendo che le mie grosse orecchie mi avrebbero permesso di udire meglio. Ora quello che volevo dire era che mi piaceva e volevo prestare molta attenzione a ciò che stava dicendo, ma lei fece un altro commento sui miei occhi sporgenti. Adesso puoi immaginare quello che cominciai a provare per questa ragazza che mostrava un aspetto così carino, ma che era evidentemente una bella antipatica. E ancora, visto che per me è ormai un atteggiamento acquisito porgere l'altra guancia, le dissi che i miei grossi occhi mi servivano per vederla meglio.
L'insulto successivo mi ferì veramente. Ho infatti questo problema dei denti grossi. E quella ragazzina fece un commento insultante riferito a loro. Lo so che avrei dovuto controllarmi, ma saltai giù dal letto e ringhiai che i miei denti mi sarebbero serviti per mangiarla meglio.

Adesso, diciamoci la verità, nessun lupo mangerebbe mai una ragazzina, tutti lo sanno, ma quella pazza di una ragazza incominciò a correre per casa urlando, con me che la inseguivo per cercare di calmarla. Mi ero tolto i vestiti della nonna, ma è stato peggio. Improvvisamente la porta si aprì di schianto ed ecco un grosso guardiacaccia con un'ascia. Lo guardai e fu chiaro che ero nei pasticci. C'era una finestra aperta dietro di me e scappai fuori. Mi piacerebbe dire che fu la fine di tutta la faccenda, ma quella nonna non raccontò mai la mia versione della storia. Dopo poco cominciò a circolare la voce che io ero un tipo cattivo e antipatico e tutti cominciarono a evitarmi. Non so più niente della ragazzina con quel buffo cappuccio rosso, ma dopo quel fatto non ho più vissuto felicemente.

(da D. Novara, *Obiettivo giustizia*, EGA Paravia, Torino, 2001)

Cappuccetto Rosso - Ventesimo secolo

James Thurber

Ecco, infine, una versione moderna, davvero originale, di *Cappuccetto Rosso*. L'autore ne ha modificato in parte la vicenda e ne ha capovolto la morale. Il risultato? Una fiaba decisamente più in linea con i nostri tempi.

Un lupo aspettava un giorno nel folto della foresta il passaggio d'una fanciulla che doveva portare un cestello di cibarie alla nonna.
Finalmente la fanciulla arrivò: essa portava la cesta dei commestibili.
«Porti quel canestro a tua nonna?» domandò il lupo.
La fanciulla rispose di sì, che lo portava alla nonna.
Allora il lupo le chiese dove la nonna abitasse; la fanciulla glielo disse e quello scomparve nel bosco.
Quando la fanciulla aprì la porta della capanna vide che qualcuno stava nel letto, qualcuno con un berretto da notte. Ma non s'era avvicinata più di tre metri al letto e già s'accorgeva che non si trattava della nonna, bensì del lupo; giacché un lupo, anche se si mette il berretto da notte, non assomiglia alla nonna più di quanto il leone dei film della Metro-Goldwyn[1] assomigli al Presidente della Repubblica. Allora la fanciulla trasse una pistola automatica dal cestello e freddò[2] il lupo.

Morale
Darla a intendere a una fanciulla,
come si faceva una volta,
non è cosa facile al giorno d'oggi.

(da *La notte degli spiriti e altre storie*, A. Mondadori, Milano, 1972)

1. il leone ... Metro-Goldwyn: tutti i film della Metro-Goldwyn Mayer, una famosa casa di produzione cinematografica americana, sono preceduti dalla visione di un leone che ruggisce.

2. freddò: uccise sul colpo e con fredda determinazione.

PROPOSTE DI LAVORO

INVITO ALLA SCRITTURA

1. Quando, da bambino, ti hanno raccontato o hai letto la fiaba tradizionale di *Cappuccetto Rosso*, quali impressioni ne hai avuto? Quali emozioni, sentimenti hai provato?
2. Delle tre versioni moderne di *Cappuccetto Rosso* che ti abbiamo proposto, quale ti è piaciuta di più e perché?
3. Sull'esempio di quanto ha fatto Thurber in *Cappuccetto Rosso – Ventesimo secolo*, prova a inventare, individualmente o in gruppo, una versione moderna della fiaba di *Cappuccetto Rosso*. Ambientala ai nostri giorni e scatena la tua fantasia nel delineare la protagonista, introdurre innovazioni, ideare la vicenda e la morale.
4. Sull'esempio di quanto ha fatto Munari in *Cappuccetto Giallo*, prova a inventare, individualmente o in gruppo, una fiaba moderna che abbia come protagonista Cappuccetto Verde. Scegli liberamente il luogo, i personaggi e le situazioni.
5. Sull'esempio di quanto ha fatto Fearn in *La storia di Cappuccetto Rosso raccontata dal lupo*, pensa a una fiaba che conosci molto bene e concentra la tua attenzione sull'antagonista, sul personaggio cattivo: ad esempio, la perfida strega della fiaba di *Biancaneve* oppure la malvagia matrigna della fiaba di *Cenerentola*. Ora immagina di essere tu quel personaggio e scrivi un testo in cui racconti la vicenda dal tuo punto di vista.

IN BIBLIOTECA



Cappuccetto Rosso a Manhattan

Carmen Martín Gaite, Salani

Una nonna che vive tutta sola, una nipotina che va a portarle la torta della mamma, un amabile lupo pasticciere e un «bosco» che in realtà è un'isola piena di grattacieli... Sì, è proprio *Cappuccetto Rosso*, ma riveduta e corretta: una surreale fiaba urbana sulla libertà di vedere le molte strade che si incrociano davanti a noi e di imboccarne una senza fretta, magari con la guida di un'«aiutante magica» che, come la vecchia Miss Lunatic, ci accompagni in una lunga notte piena di segreti.

CINEFORUM



Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti

Regia di Cory Edwards, USA, 2005, 88 min.

Film di animazione che scompone gli elementi della fiaba tradizionale, li trasforma in parodia e li ricompone secondo le regole di un giallo. Rossa (Cappuccetto Rosso) è una bambina sveglia, che mal sopporta la vita dei boschi; il lupo è un giornalista in cerca di scoop; la nonna è una vecchietta arzilla, appassionata di sport spericolati. Tutti sono alle prese con le indagini dell'investigatore Nicky Zampe: chi sarà il bandito specializzato in furti di ricette e specialità culinarie che tormenta i negozi della zona?

L'ANTIFIABA

Ambientate in un tempo lontano e in uno spazio indefinito, le antifiabe narrano vicende fantastiche, magiche come quelle delle fiabe. Tuttavia, quello che nella fiaba è l'eccezione – una conclusione crudele – qui è la norma.
Il cammino consueto viene invertito: se al termine della fiaba tutto si scioglie e diventa lieve, nell'antifiaba tutto si annoda e si irrigidisce.

Con l'antifiaba che qui di seguito ti proponiamo, desideriamo stimolare la tua riflessione critica su fatti, personaggi, comportamenti.

I principi gemelli

Roberto Giuliano Salvadori

Sul re e sulla regina, sul paese intero, si era abbattuta una sciagura che non poteva non suscitare gravi inquietudini e questo proprio nell'occasione in cui, invece, si sarebbero dovuti avere legittimi motivi di grande gioia. Il fatto è che la regina, al suo primo parto – che poi sarebbe risultato anche l'unico –, ebbe due figli gemelli. Naturalmente questo creava gravi problemi per la successione: qual era il primogenito dei due? Quello venuto per primo alla luce o il secondo?
Ma il vero problema non era questo. Il re, previdente e saggio, per sciogliere ogni perplessità e superare i rischi di un contrasto, aveva pensato a varie soluzioni, una delle quali sarebbe stata adottata al momento opportuno a seconda delle caratteristiche che i figli, divenuti adulti, avrebbero mostrato di possedere: l'estrazione a sorte, l'abbinamento nella successione, la divisione del regno in due parti, l'uccisione di uno dei due (fatta passare, ovviamente, come morte naturale), una guerra di conquista per procurarsi un altro regno ecc.



Non vi erano, quindi, reali difficoltà. Il guaio grave era che, via via che andavano crescendo, i due gemelli, dei quali uno si chiamava Adulfo e l'altro Ginolfo, mostravano temperamenti diametralmente opposti[1], nella maniera più netta e più bizzarra che si potesse immaginare. Adulfo manifestava una mitezza, una cortesia così squisita, una bontà tanto grande e sincera che toccava il cuore di tutti ma, nello stesso tempo, era di una bruttezza repellente: gli occhi giallicci e infossati, il naso storto, la bocca da cui colava la bava, la pelle squamosa, il collo esile e lunghissimo, la voce rauca, il corpo deforme, pieno di gobbe e di croste... Un mostro, insomma.

Ginolfo, al contrario, era di una bellezza davvero fuori del comune: basti dire che chiunque lo vedesse rimaneva per qualche tempo immobile, impietrito, incredulo che potesse esistere sulla terra una creatura così meravigliosa. Ma, nello stesso tempo, Ginolfo era di una cattiveria senza pari, in cui si mescolavano e si fondevano la perfidia e la malignità, l'inganno e lo spergiuro, la falsità e la violenza.

Il passare degli anni non fece altro che accentuare le rispettive e contrapposte caratteristiche, moltiplicando i tormenti del re e della regina e le ansie di tutti i sudditi. Indubbiamente l'ascesa al trono di Ginolfo sarebbe stata un'enorme disgrazia per tutto il paese, che sarebbe divenuto vittima della sua malvagità, ma d'altra parte si poteva con animo tranquillo desiderare il regno di un essere come Adulfo del quale era impossibile, a ogni persona normale, sostenere la vista?

Più i giorni passavano, più la situazione diveniva disperata. Tutti i diversi consigli degli astrologi di corte si erano rivelati o vani o inattuabili e il re, disposto ormai alle soluzioni estreme, decise di compiere – quando Adulfo e Ginolfo s'eran fatti più che giovinetti – un ultimo tentativo ponendo tutto nelle mani di una maga, dalla fama tanto vasta quanto oscura, che fino ad allora non era mai stata invitata a corte.

Venne la maga. Ascoltò in silenzio la richiesta che le veniva fatta. Chiese che le venisse data carta bianca[2]. Le fu concessa. Ritiratasi in disparte con i due prìncipi li sfiorò con la sua bacchetta magica, mormorando alcune parole misteriose. Il miracolo si compì. Allontanatasi che fu la maga, colma di ricchi doni, il re e la regina si precipitarono nella stanza dove era avvenuto il sortilegio e, a tutta prima, sembrò loro che nulla vi fosse di diverso, ma bastò loro poco per rendersi conto della verità: l'un principe era adesso bellissimo e buonissimo e l'altro era cattivissimo e bruttissimo. Decisero, seduta stante, di chiamare il primo Ginolfo e il secondo Adulfo.

Tuttavia mancò al re, pur savio, la prontezza nella decisione da prendere nei confronti di Adulfo. Profittando di questa esitazione costui uccise il proprio padre e il proprio fratello, s'impadronì del trono e prese a regnare, raggomitolato nella solitudine in cui lo chiudeva la sua bruttezza, con una ferocia che non trova riscontro in nessuno dei peggiori tiranni che la storia ricordi.

(da *Antifiabe*, Sansoni, Firenze, 1990, rid. e adatt.)

1. diametralmente opposti: in totale contrasto tra loro, inconciliabili.

2. che le venisse ... bianca: che le venisse data ampia libertà di azione.

PROPOSTE DI LAVORO

ANALIZZARE

1. Solitamente, le fiabe si concludono con il trionfo del bene e della giustizia. Come si conclude questa antifiaba?
2. Secondo te, se si fosse trattato di una fiaba, anziché di un'antifiaba, quale sortilegio avrebbe probabilmente attuato la maga con la sua bacchetta magica? (Indica con una crocetta la risposta che ti sembra più appropriata)
   - ☐ Avrebbe trasformato entrambi i prìncipi in bellissimi e buonissimi. Di conseguenza, il re avrebbe adottato la soluzione dell'abbinamento nella successione oppure della divisione del regno in due parti e tutti sarebbero vissuti felici e contenti.
   - ☐ Avrebbe trasformato i due prìncipi in un unico principe bellissimo e buonissimo che però, privato del fratello gemello, sarebbe stato infelice per tutta la vita.
   - ☐ Avrebbe trasformato il principe bello ma cattivo in un principe buonissimo e questi, divenuto re, avrebbe governato con l'aiuto del fratello gemello buono e brutto.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ — *Confrontare esperienze e opinioni*

3. Tu, al posto del re, quale decisione avresti preso? Perché? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.
4. Secondo te, quale insegnamento, quale morale si può trarre da questa antifiaba? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni e discutine in classe.

CINEFORUM



Shrek 4 – E vissero felici e contenti

Regia di Mike Mitchell, USA, 2010, 93 min.

Ed ecco il quarto film di animazione della saga che ha per protagonista il famoso orco grosso e verde. Superate mille avventure, Shrek può godersi la tranquillità di una vita in famiglia, accanto all'amata Fiona, divenuta sua moglie, e ai loro tre figli. Come spesso accade a chi ha conosciuto un passato travagliato, però, la serenità tanto desiderata si tramuta presto in noiosa quotidianità. In quella vita fatta di notti e giorni sempre uguali, bambini da portare al parco giochi, autografi da firmare ai suoi compaesani, Shrek fatica a riconoscere se stesso e si scopre preda di una vera e propria crisi d'identità. Dov'è finito l'orco audace che era un tempo? La via d'uscita gli si presenta sotto le spoglie dell'infido nano Tremotino, che gli offre la possibilità di tornare a essere un vero orco, rivestendo i suoi vecchi panni in una realtà parallela, il mondo alternativo di Molto Molto Lontano, in cui tutto deve ancora succedere, Fiona non è ancora il suo grande amore, e lui ha tutta la vita davanti.

Difficoltà lessicali in una fiaba

LIM

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

COMPRENDERE IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE

Leggi attentamente la seguente fiaba cinese di Béla Balázs e, di ciascuna parola o espressione evidenziata, indica con una crocetta il significato esatto.

La fanciulla bianca

C'era una volta un pescatore che si chiamava Sia. Una volpe gli aveva rubato la rete con cui andava a pesca. Da allora usava soltanto la lenza, ma questo non gli permetteva di procurarsi granché da mettere sotto i denti[1]. Era diventato talmente povero che viveva in una caverna e non possedeva neppure una lanterna per farsi luce. Sicché le anguste[2] pareti della caverna scomparivano nell'oscurità della notte e gli spazi immensi delle tenebre si schiudevano[3] sopra il letto sul quale giaceva insonne. La fame gli impediva di dormire.

Una notte udì una musica meravigliosa. Poi udì come uno scampanellìo di mille campanellini d'argento. Allora Sia si alzò dal letto e uscì dalla grotta. La luna piena splendeva nel cielo illuminando il paesaggio tutt'intorno. Ora il flebile[4] e meraviglioso scampanellìo si udiva anche più distintamente, ed esso proveniva dal lago. Allora Sia andò a cercare la lenza e scese sulla riva del lago.

Quando i suoi occhi si furono abituati al buio della notte, vide a un tratto una miriade[5] di minuscoli pesciolini d'argento che si agitavano sotto la superficie dell'acqua. Erano tanto numerosi che si urtavano di continuo, dando origine così a quel meraviglioso scampanellìo.

«Se riuscissi ad acchiappare anche soltanto cinque pesciolini d'argento, mi sarei finalmente liberato dalla povertà» esclamò Sia e gettò l'amo.

Rimase a lungo a pescare. I pesciolini d'argento sciamavano[6] a branchi rincorrendosi nel lago, ma non ce n'era uno che facesse mostra di abboccare all'amo. Sia si sentì invadere da una grande tristezza. Le lacrime scorrevano lungo le sue guance pallide e andavano a cadere dentro il lago. Allora un pesciolino fece un guizzo[7] e inghiottì una lacrima. Ma non appena l'ebbe mandata giù, cominciò a contorcersi e ad annaspare[8] come se avesse ingoiato del veleno, fin

1. mettere sotto i denti:
- ☐ addentare
- ☐ assaggiare
- ☐ mangiare

2. anguste:
- ☐ umide
- ☐ strette
- ☐ buie

3. si schiudevano:
- ☐ si aprivano
- ☐ si allargavano
- ☐ si allungavano

4. flebile:
- ☐ delicato
- ☐ soffuso
- ☐ tenue

5. miriade:
- ☐ mucchio
- ☐ grandissimo numero
- ☐ meravigliosa quantità

6. sciamavano:
- ☐ nuotavano in massa
- ☐ procedevano
- ☐ si allontanavano



quando non balzò con uno scatto sulla sponda erbosa. Sia si chinò per prenderlo in mano. Ma il pesciolino d'argento era svanito, e al suo posto era spuntata una minuscola fanciulla avvolta in una radiosa veste bianca. La fanciulla iniziò a crescere e la sua statura aumentò rapidamente fino a raggiungere dimensioni umane. Aveva un bel volto bianco e lucente, e anche i suoi occhi emanavano[9] una luce biancastra.

«Ho bevuto il tuo dolore e, pertanto, sono tenuta a seguirti» disse la fanciulla bianca.

«Ma la mia caverna è stretta e buia e sono povero» rispose il pescatore.

«Sono tenuta a seguirti» replicò la fanciulla bianca, ed essi tornarono a casa insieme.

Quando entrarono nella caverna, il pescatore disse: «Non ho una lanterna con cui farti luce, né cibo da offrirti».

Allora la fanciulla bianca tirò fuori una forbice, prese la sua radiosa[10] veste di seta bianca e ne ritagliò un pezzetto tondo che incollò al muro. Sul muro quel ritaglio di seta tondo diventò sempre più luminoso e infine prese a risplendere come la luna stessa; e la sua luce riempì la caverna di una nebbia argentea. Quando la nebbia argentea si sollevò, essi si ritrovarono all'interno di un palazzo, in un vasto salone. Al centro della sala era disposto un tavolo che traboccava[11] di cibi prelibati e di squisite bevande. Il pescatore Sia e la fanciulla bianca si sedettero a tavola. Mangiarono, bevettero e quando il vino cominciò a salirle un poco alla testa, la fanciulla gli rivelò anche il mistero del lago. Un tempo – così disse – lo specchio della fata della luna era caduto in quel lago rompendosi in mille frammenti. Ma poiché ognuno di quei frammenti recava in sé l'immagine riflessa della fata della luna, essi diventarono creature viventi sotto forma di pesciolini d'argento.

Quando furono ormai sazi di bere, si adagiarono sul letto di seta e si abbracciarono. Dopo qualche tempo il gallo si mise a cantare. La fanciulla si alzò dal letto e si avviò lentamente verso la luna di seta che risplendeva sulla parete. Quindi vi entrò. Una volta lì, iniziò a rimpicciolire e a impallidire pian piano. Ma anche quando era già entrata nella luna, la sua figura si distingueva sempre chiaramente, nonostante avesse assunto dimensioni minuscole. Si voltò indietro e con un cenno[12] lasciò intendere a Sia che sarebbe tornata. Poi anche la luce emanata dalla luna sulla parete divenne sempre più fioca, e infine si oscurò per scomparire del tutto. La caverna di Sia, a questo punto, era tornata la stessa di prima.

Di giorno, Sia il pescatore continuò a vivere in povertà come aveva fatto fino ad allora; di notte, invece, viveva nella più grande abbondanza. Ogni notte la fanciulla bianca si recava a fargli visita. E quando il pescatore era ormai diventato vecchio, una volta la fanciulla lo condusse con sé. Entrarono insieme nella luna che risplendeva sul muro come un'apertura rotonda. Da allora, nessuno vide mai più Sia il pescatore.

(da *Il libro delle meraviglie*, Edizioni e/o, Roma, 1994, rid. e adatt.)

7. guizzo:
- ☐ salto
- ☐ sussulto
- ☐ balzo, scatto

8. annaspare:
- ☐ annegare
- ☐ muoversi con affanno
- ☐ respirare male

9. emanavano:
- ☐ diffondevano
- ☐ producevano
- ☐ spargevano

10. radiosa:
- ☐ magnifica
- ☐ splendente
- ☐ vistosa

11. traboccava:
- ☐ conteneva
- ☐ era pieno
- ☐ era stracolmo

12. cenno:
- ☐ occhiata
- ☐ movimento del capo
- ☐ segno

FIABE NEL MONDO

Tutte le fiabe del mondo si assomigliano in quanto:

> narrano vicende fantastiche, ricche di elementi magici e meravigliosi;
> presentano sempre un eroe protagonista che generalmente deve affrontare una serie di prove e superarle prima di giungere alla vittoria finale;
> rivelano spesso una componente educativa in quanto indicano i comportamenti positivi da seguire e quelli negativi da evitare, che di solito vengono puniti.

Ogni fiaba del mondo, però, presenta personaggi, situazioni, ambienti tipici del popolo che l'ha prodotta.

In altre parole, ogni fiaba del mondo «ci dice molto» sul modo di pensare e di vivere del popolo che l'ha prodotta o sugli ambienti naturali in cui esso vive e ha vissuto.

Le fiabe arabe, ad esempio, rivelano il profondo spirito religioso dei musulmani, mentre da quelle dei pellirossa emerge il rapporto stretto e continuo delle tribù di cacciatori nomadi con il mondo della prateria.

L'atmosfera delle fiabe eschimesi è quella glaciale e livida del paesaggio polare e i contenuti sembrano testimoniare la fatica di vivere in un ambiente così ostile.



Le imprese dei personaggi delle fiabe polinesiane, prevalentemente cacciatori e pescatori, sono invece collocate in lagune lussureggianti, in luoghi incontaminati, come sono quelli degli atolli e delle isole vulcaniche del Pacifico.

Frequenti sono poi, nelle fiabe delle varie parti del mondo, i riferimenti a riti, credenze religiose, consuetudini e modi di comportarsi, alle abitudini alimentari, all'abbigliamento e agli ornamenti, alle abitazioni, al lavoro e ai suoi utensili.

I MILLE VOLTI DI CENERENTOLA



Cenerentola e gli uccellini, *1868, collezione privata.*

Esistono inoltre fiabe simili in Paesi diversi. *Cenerentola*, ad esempio, è una delle fiabe più diffuse nel mondo.
Quando parliamo di Cenerentola, pensiamo a una bella fanciulla bionda dai grandi occhi azzurri, maltrattata dalla matrigna crudele. Pensiamo all'intervento della fata buona, alla zucca che diventa carrozza, al ballo del principe, alla scarpina di vetro e tutto il resto. Certo nessuno di noi si immagina una Cenerentola con gli occhi a mandorla o la pelle scura. Eppure, nel IX secolo, settecento anni prima che la fiaba comparisse in Europa, *Cenerentola* esisteva già in Cina e la prima versione scritta risale addirittura all'antico Egitto.
In tutto il mondo esistono più di settecento versioni differenti di *Cenerentola*. La storia è sempre quella, ma ci sono delle differenze importanti tra i diversi racconti, che ci permettono di entrare nella vita quotidiana di un villaggio, di una terra, di un popolo.
Ad esempio, nella versione vietnamita la protagonista viene uccisa dalla matrigna, ma grazie a successive reincarnazioni può tornare a vivere con il suo principe; e chi la protegge e l'aiuta nelle difficoltà? Buddha in persona.
Invece, nella versione araba, che qui di seguito ti proponiamo, il principe non conosce nemmeno la futura sposa, ma se ne innamora perdutamente solo alla vista dello zoccoletto d'oro (e infatti nel mondo arabo uomini e donne vivevano nettamente separati fino al matrimonio).
Le varianti europee più famose della fiaba di *Cenerentola* sono invece quella napoletana, trascritta da Giambattista Basile, intitolata *La gatta cenerentola*, quella francese di Charles Perrault, quella tedesca dei fratelli Grimm e quella italiana di Italo Calvino, intitolata *Grattula Beddattula*.

Ti presentiamo due versioni della fiaba di *Cenerentola* provenienti rispettivamente dalla tradizione araba e da quella africana.
Leggile attentamente, cercando di cogliere somiglianze e differenze con la Cenerentola europea che certamente conosci e, soprattutto, cercando di ricavare, da ciascuna di esse, informazioni relative alla cultura del popolo di appartenenza.
Per facilitarti il lavoro abbiamo inserito, alla fine di ciascuna fiaba, delle tabelle da completare.

Fiaba araba

Il pesciolino rosso e lo zoccoletto d'oro

Non qui e non altrove viveva un uomo, che era un pescatore. Sua moglie era annegata nel grande fiume e gli aveva lasciato una bella bambina, di appena due anni.
Passarono gli anni e il pescatore si risposò con una vedova che aveva una figlia bruttissima.
Non appena la donna sentì di essere lei la padrona di casa, scaricò tutti i lavori domestici sulle spalle della figliastra. Non le dava neppure il sapone per lavarsi i capelli e i piedi e le lasciava solo croste e briciole da mangiare. La fanciulla sopportava tutto con pazienza, senza dire una parola, perché non voleva affliggere il padre.
Oltre agli altri suoi compiti, la figlia del pescatore doveva andare ogni giorno al fiume per portare a casa il pesce che il padre aveva pescato e che mangiavano o vendevano.
Un giorno che stava portando un cestino con un pesciolino rosso, d'improvviso il pesciolino cominciò a parlare:

«Fanciulla che tutto sopporti con pazienza infinita
ti prego, salvami la vita.
Se di nuovo nell'acqua mi getterai,
ora e sempre come mia figlia sarai».

La fanciulla si fermò ad ascoltare, un po' stupita e un po' spaventata. Poi tornò sui suoi passi e gettò il pesce nel fiume, dicendo: «Vai!». Perché si dice: «Fai una buona azione e, anche se è come gettar oro in mare, agli occhi di Dio non è una perdita!».
E il pesciolino rosso, levando il muso fuori dall'acqua, disse:

«Non invano tu gentile hai salvato la mia vita,
in me una nuova madre troverai.
Vieni da me, quando triste sarai,
ch'io ti saprò guarire d'ogni ferita».

Passarono gli anni e nella casa del pescatore la vita continuava come prima. Nulla era cambiato, tranne che le due bambine ora erano diventate giovani donne.
Un giorno un uomo importante, che era il capo della corporazione[1] dei mercanti, annunciò che sua figlia stava per sposarsi. Era costume che le donne si riunissero nella casa della sposa nel giorno dell'henné[2] della sposa per cantare e festeggiare, mentre i piedi, le mani e le braccia della sposa venivano decorati con rossi disegni all'henné per la cerimonia nuziale. In quell'occasione le madri portavano le loro figlie

1. corporazione: associazione.

2. henné: pianta coltivata soprattutto nei Paesi orientali da cui si estrae una sostanza colorante rossa, usata per tingere capelli o tessuti o per decorare il corpo. Nei Paesi arabi la festa dell'henné della sposa si celebra fra sole donne.

da marito per mostrarle alle madri dei giovani della città. Si decideva in quel giorno il destino di molte fanciulle.
La moglie del pescatore ripulì sua figlia, la vestì con le sue vesti più fini e la trascinò alla casa del mercante. Invece, la figlia del pescatore fu lasciata a casa, perché lavasse il pavimento.
Ma appena le due donne si furono allontanate, la figlia del pescatore corse al fiume per confidare al pesciolino rosso la sua pena.
«Tu devi andare all'henné della sposa» disse il pesciolino rosso. Le diede un piccolo fagotto e aggiunse: «Qui c'è tutto quello che ti occorre per vestirti, con un pettine di madreperla per i capelli e un paio di zoccoletti d'oro per i piedi. Ma una cosa devi ricordare: devi andar via prima della tua matrigna».
Quando la fanciulla sciolse il fagotto, ne uscì una veste di seta verde come il trifoglio. Era ricamata di fili e lustrini d'oro e dalle sue pieghe usciva un profumo soave come essenza di rose. La fanciulla si lavò, si vestì, si infilò il pettine di madreperla nelle trecce, calzò gli zoccoletti d'oro ai piedi e si affrettò a rapidi passi verso la festa.
Vi erano già radunate le donne di tutte le case della città. Cessarono per un attimo di conversare per ammirare il suo volto e la sua grazia e pensavano: «Costei dev'essere la figlia del governatore!».
Le offrirono sorbetti[3] e dolci di mandorle e miele e la fecero sedere al posto d'onore, al centro del gruppo. Lei cercò con gli occhi la sua matrigna e la figlia e le vide in un angolo lontano, dove sedevano le contadine e le mogli dei tessitori e dei merciaioli[4] ambulanti.
La sua matrigna la guardò e disse fra sé: «O Allah, che noi glorifichiamo, quanto questa dama assomiglia alla figlia di mio marito!».

3. sorbetti: gelati preparati semplicemente con acqua, zucchero e succo di frutta.

4. merciaioli: venditori di oggetti per la confezione di abiti e cioè aghi, filo ecc.

5. zia: la ragazza, in segno di rispetto, chiama zia la madre della sposa.



Ma la matrigna non seppe mai che quella era veramente la figlia del pescatore suo marito.
Prima che le altre donne si alzassero, la figlia del pescatore andò dalla madre della sposa e le disse: «Siano su di voi le benedizioni e la bontà di Dio, o mia zia[5]!». E si affrettò a uscire. Il sole era tramontato e cominciava a farsi buio. Per tornare a casa la fanciulla doveva attraversare un ponte sul torrente che scorreva attraverso i giardini del re. E per destino e decreto di Dio accadde che, mentre essa correva sul ponte, uno dei suoi zoccoletti d'oro le scivolò dal piede e cadde nell'acqua. Era impossibile scendere per la scarpata e cercare lo zoccoletto al buio; e se poi la

matrigna fosse arrivata a casa prima di lei? Così la fanciulla si tolse anche l'altro zoccolo e, tirandosi il mantello intorno alla testa, corse verso casa. Quando arrivò a casa si tolse le belle vesti di seta, arrotolò dentro le vesti anche il pettine di madreperla e lo zoccoletto d'oro e li nascose sotto la catasta di legna. Si strofinò la testa e le mani e i piedi con la terra, per sporcarli ben bene, ed era lì con la scopa in mano quando la matrigna la trovò.

E che avvenne dello zoccoletto d'oro? La corrente lo portò nei giardini del re e andò a fermarsi nello stagno dove il figlio del re portava il suo cavallo a bere. Il giorno dopo il principe stava abbeverando il cavallo quando vide una cosa strana. Allora chiamò il suo stalliere e quello dal fango trasse fuori lo splendente zoccolo d'oro.

Quando il principe ebbe in mano quel piccolo prezioso oggetto, cominciò a immaginare il piedino che lo aveva calzato. Tornò al palazzo col cuore in tumulto e la mente piena del pensiero della fanciulla che possedeva una calzatura così preziosa. La regina lo vide perduto nei suoi pensieri e gli disse: «Possa Allah mandarci buone notizie: perché sei così logorato dalla pena, figlio mio?».

«*Yā'ummī*[6], madre mia, io voglio che tu mi trovi una moglie!» disse il principe.

«Te ne troverò mille, se vuoi!» disse la regina. «Ma dimmi, figlio mio, chi è la fanciulla che ti ha rubato il cuore?»

«Io voglio sposare la fanciulla a cui appartiene questo zoccoletto» rispose il principe e raccontò alla madre come lo aveva trovato.

Il giorno dopo la madre del principe si mise all'opera, dentro una casa e fuori dall'altra, con lo zoccoletto d'oro sotto il braccio. Ovunque trovava una giovane donna, le misurava lo zoccoletto sulla pianta del piede, ma nessuna ragazza aveva i piedi della misura giusta.

Quando la regina arrivò alla capanna del pescatore, la matrigna nascose la figliastra nel forno, fra la cenere, e spinse avanti sua figlia dicendo: «Bacia le mani della madre del principe, figlia ignorante!».

La regina, come aveva fatto nelle altre case, fece sedere la fanciulla, le alzò il piede e misurò sulla pianta lo zoccoletto d'oro. Proprio in quel momento il gallo della vicina volò nel cortile e cominciò a cantare:

«Fate sapere alla moglie del re
che quella brutta la mettono in mostra
e quella bella la tengono nascosta».

La regina, sentendo quelle parole, mandò i suoi servi a frugar la casa da cima a fondo. Quando tolsero il coperchio alla bocca del forno, trovarono la fanciulla, bella come la luna, in mezzo alla cenere. La condussero dalla regina e lo zoccoletto d'oro si adattò perfettamente al suo piede.

La regina era soddisfatta. E disse: «Da questo momento questa ragazza è fidanzata a mio figlio. Preparate tutto per le nozze. A Dio piacendo, il corteo nuziale verrà a prenderla venerdì».

6. *Yā'ummī*: madre mia, in arabo.





E diede alla matrigna una borsa piena di monete d'oro.
Quando la donna vide che i suoi piani erano falliti e la figlia del marito stava per sposare il principe, mentre la propria figlia restava in casa, il suo cuore fu pieno di rabbia e di rancore. «Farò in modo che egli la rimandi indietro prima che la notte sia terminata» disse.
Prese la borsa d'oro, corse alla bottega del profumiere e chiese una purga violenta da lacerare le budella. Alla vista dell'oro il profumiere cominciò a mescolare le polveri nella sua bacinella. Poi chiese arsenico e calce, che indeboliscono i capelli e li fanno cadere, e infine una pomata che puzzava di carogna[7].
Ora, la matrigna si mise a preparare la sposa per le nozze. Le lavò i capelli con henné misto di arsenico e calce e le spalmò sul capo la pomata puzzolente. Poi afferrò la fanciulla per un orecchio e le versò in gola la purga. Ben presto arrivò il corteo nuziale, con cavalli e tamburi, vessilli[8] sventolanti e canzoni di gioia. Fecero salire la sposa nella sua portantina[9] e la portarono via. La fanciulla giunse al palazzo, entrò nella stanza nuziale e il principe sollevò il velo dal suo viso e la vide splendente come la luna. Spinto dal profumo d'ambra[10] e di rose, il principe premette il viso nei suoi capelli e fece scorrere le dita fra i suoi riccioli, ed era come giocare con un morbido velluto d'oro.
Ora, la sposa cominciò a sentire un peso al ventre, ma di sotto l'orlo della sua veste caddero monete d'oro a migliaia.
Intanto la matrigna aspettava sulla porta, dicendo: «Ora tornerà a casa tutta insozzata[11] e calva». Ma benché rimanesse sulla soglia ad aspettare tutta la notte, dal palazzo non venne nessuno.
Le notizie sulla bella moglie del principe corsero per tutta la città e il figlio del capo dei mercanti disse alla madre: «Dicono che la sposa del principe ha una sorella. La vorrei per moglie».
Sua madre andò alla capanna del pescatore e diede alla moglie del pescatore una borsa piena d'oro, dicendo: «Prepara la sposa, perché verremo a prenderla venerdì, se Dio vuole».
E la moglie del pescatore disse fra sé: «Se quello che ho fatto per la mia figliastra ha mutato i suoi capelli in fili d'oro e il suo ventre in una fontana di monete d'oro, non dovrò fare lo stesso per la mia propria figlia?».
Corse dal profumiere e chiese le stessi polveri e gli stessi farmaci ma ancora più forti di prima. Poi preparò la figlia e il corteo nuziale arrivò. Quando il figlio del mercante sollevò il velo della sua sposa, fu come sollevare il coperchio di una tomba, il puzzo era così forte che quasi lo soffocò e i capelli della ragazza gli rimasero in mano. Così avvolsero la povera sposa nella sua propria sozzura[12] e la riportarono indietro a sua madre.
Quanto al principe, visse con la figlia del pescatore in grande gioia e felicità e Dio li benedisse dando loro sette figli che erano come sette uccelli d'oro.

(da *Favole del mondo arabo*, trad. di F. Foresti, Arcana, Milano, 1987, rid. e adatt.)

7. carogna: corpo di animale morto in decomposizione.

8. vessilli: stendardi, bandiere.

9. portantina: sedile portatile, a volte coperto da un baldacchino, trasportato a mano da due o più uomini per mezzo di due stanghe laterali e parallele, sporgenti davanti e dietro.

10. ambra: profumo muschiato estratto dall'ambra, una resina fossile.

11. insozzata: molto sporca.

12. sozzura: sporcizia, sudiciume.

PROPOSTE DI LAVORO

1. Completa la seguente tabella così da evidenziare somiglianze e differenze tra la fiaba europea di *Cenerentola*, che certamente conosci, e questa fiaba araba di *Cenerentola*.

	Cenerentola europea	Cenerentola araba
Protagonista e sue caratteristiche fisiche e morali		
Antagonista	matrigna	
Aiutante		
Festa cui partecipa	ballo del principe	
Oggetto magico di riconoscimento		zoccoletto d'oro
Situazione finale		

2. La fiaba araba di *Cenerentola* costituisce un prezioso documento sulla cultura, sulla religione, sulle abitudini e tradizioni del popolo di appartenenza. Completa la seguente tabella.

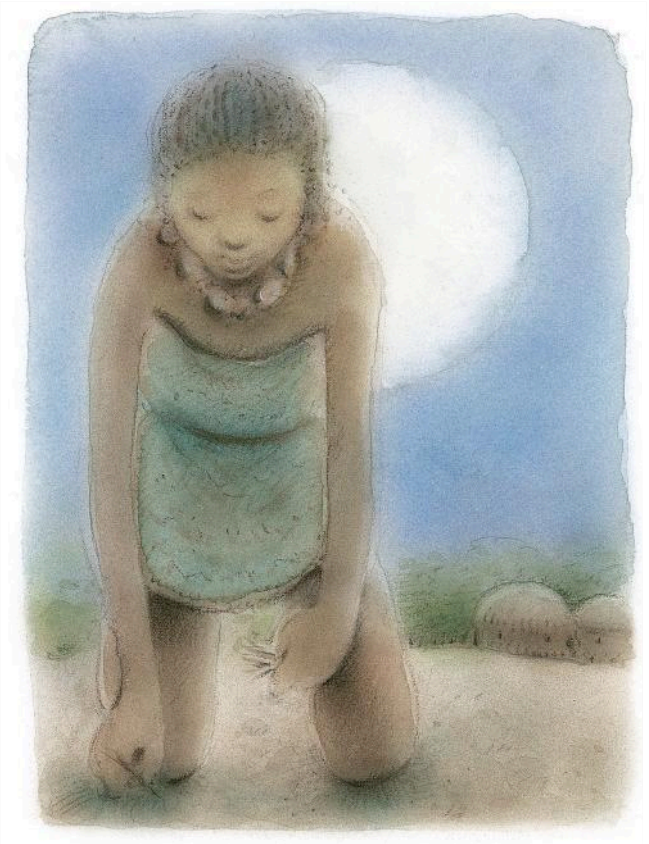
	Informazioni relative a:
credenze religiose	
festa dell'henné	
ruolo della madre nella scelta della sposa per il figlio	
classi sociali	
abitudini alimentari	
abbigliamento	

Fiaba africana

Natiki

1. **Kalahari**: vasta regione desertica che si estende anche in Sudafrica.
2. ***veld***: grande pianura aperta del Sudafrica.
3. ***kraal***: gruppo di capanne occupato da una sola famiglia o da un clan; per estensione, accampamento o villaggio.

Il tardo sole del Kalahari[1] precipita dietro gli alberi spinosi. I cacciatori ritornano dal *veld*[2]. Al *kraal*[3] la gente chiacchiera e ride.
Le due sorelle e la madre di Natiki si spalmano il corpo di grasso. Si fanno belle perché quella è la sera del ballo della luna piena.
Il cuore di Natiki arde dal desiderio di recarsi con loro alla grande danza, ma quando chiede alla madre se può andarci anche lei, la madre dice soltanto: «Vai a prendere le capre e fa' in modo di riportarle qui prima che faccia buio. Porta anche della legna e fai un bel fuoco così che le bestie selvatiche stiano lontane».
La madre e le due sorelle trattano Natiki tanto, tanto male. Sono invidiose perché lei è molto più bella delle due sorelle maggiori. E temono che un giovane cacciatore possa invaghirsi di lei al ballo.
E così Natiki si avvia nel *veld*. Quando ritorna al *kraal* con le capre, la madre e le sorelle sono già andate al ballo.
Dispone gli aghi di porcospino che ha appena raccolto sul muretto che racchiude lo spazio della capanna in cui preparano da mangiare.



Spezza la legna, la sistema e accende il fuoco. Poi, si spalma del grasso sul corpo, tanto che la sua pelle sembra rame lucidato. Si spazzola i capelli con un ramoscello spinoso e si spalma sul viso una mistura gialla di grasso e pezzetti di corteccia. Intorno al collo ha delle perline fatte di guscio d'uovo di struzzo. Si intreccia tra i capelli dei fili di perline e intorno alle gambe lega delle orecchie disseccate di antilope piene di semi. In ultimo, ripone gli aghi di porcospino nel suo piccolo marsupio di pelle.
La luna è già alta quando Natiki si avvia lungo il sentiero. Qua e là, camminando, infila per terra un ago di porcospino.
Quando giunge in cima alla salita e vede il grande falò della danza, comincia a sentirsi un po' ansiosa. Cosa diranno la madre e le sorelle? Ma poi sente l'odore della carne sulla brace e i suoi piedi si mettono a saltare, mentre le orecchie di antilope le accarezzano – *shirr shirr* – le caviglie.
Quando raggiunge il falò, dapprincipio se ne sta in disparte. Poi scorge la madre e le sorelle. Ma loro sono impegnate a chiedersi, insieme

alle altre donne, chi sia mai quella ragazza giunta alla festa da sola, e del tutto sconosciuta.
Natiki si insinua tra le donne che cantano e battono le mani. Si unisce al canto. Batte le mani e sente i piedi leggeri. Un giovane cacciatore le sorride mentre le passa accanto danzando. I suoi occhi si posano su di lei.
Quando comincia a farsi tardi, le sorelle di Natiki iniziano a sbadigliare, spalancando la bocca in un modo che le fa sembrare ancora più orribili. La madre di Natiki raccoglie le loro cose e dice alle due figlie maggiori: «Prendetevi ancora un po' di carne e andiamo a casa». E subito se ne vanno.
Natiki canta e batte le mani insieme alle altre donne per tanto, tanto tempo ancora. Quando sono tutti stanchi, il giovane cacciatore le si avvicina. «Torno con te» le dice.
Mentre seguono la via segnata dagli aghi di porcospino verso la capanna, Natiki gli racconta tutto delle sorelle e della madre che la trattano tanto male. E di come si infurierebbe la madre se sapesse che Natiki è andata al ballo da sola.
Allora il cacciatore dice: «Ti porterò lontano da loro. Discuterò io stesso la faccenda con tua madre».
La madre e le sorelle sentono le voci in lontananza.
«Dev'essere lei che ritorna con uno di quei cacciatori» dice la sorella più piccola.



«No, chi può aver voglia di passeggiare con lei?» chiede la più grande, che è invidiosissima di Natiki.
Natiki e il giovane cacciatore compaiono nel rosso bagliore del fuoco. Lei ha un aspetto davvero incantevole.
«Brutta ragazzina, cosa credi di fare?» la sgrida la madre.
Quando il giovane cacciatore vede che Natiki comincia a tremare, si volta per affrontare la madre. «Stanotte porto via Natiki, per sempre» dice. «E farò in modo che le sue ciotole non siano mai vuote.»
«Così vedrai che è una buona a nulla!» urla la madre e scatta in piedi per separare Natiki e il cacciatore. Ma Natiki è troppo svelta per lei. Con un salto si scansa e si sposta dietro al cacciatore. Ora la madre non può fare più niente.
E così Natiki parte con il cacciatore verso il luogo in cui vive la sua gente, tanto tanto lontano.
Tutti i pomeriggi, quando la madre e le sorelle arrancano verso casa con grossi ceppi di legna sulle spalle, le due ragazze brontolano: «Natiki, Natiki, un giorno ti riporteremo a casa». Ma Natiki è felice e contenta. Bada al marito e ai figli.
Ed è proprio come il cacciatore le ha promesso: le sue ciotole sono sempre piene di cibo.

(da N. Mandela, *Le mie fiabe africane*, trad. di B. Lazzaro, Donzelli Editore, Roma, 2004)

PROPOSTE DI LAVORO

1. Quali somiglianze e differenze sei in grado di rilevare tra la fiaba europea di *Cenerentola* e questa fiaba africana di *Cenerentola*?

2. La fiaba africana di *Cenerentola* costituisce un prezioso documento sulla cultura, sulle abitudini e tradizioni del popolo di appartenenza. Completa la tabella.

	Informazioni relative a:
caratteristiche ambientali	....
divisione del lavoro tra maschi e femmine	....
usi, costumi, abbigliamento femminili	....
abitudini alimentari	....
scelta della sposa	....
compito del marito nei confronti della moglie	....

3. Vi proponiamo un'attività interculturale. Nella vostra classe ci sono dei ragazzi provenienti da Paesi stranieri? Se sì, chiedete loro di raccontare una fiaba del loro Paese d'origine. A narrazione ultimata, quali osservazioni siete in grado di fare in relazione all'intreccio, ai protagonisti, all'intento educativo, agli elementi tipici della cultura di quel popolo?

IN BIBLIOTECA



Magia. 40 fiabe da tutto il mondo

Francesca Lazzarato, Einaudi

Nani, orchi, giganti, fate, streghe e molti altri personaggi dell'immaginario fantastico sono i protagonisti di questo vasto repertorio di fiabe della tradizione di tutti i continenti. E in tutte le storie sono presenti fondamentali insegnamenti di vita.

AULADIGITALE **VOGLIA DI LEGGERE**

Ulteriori **fiabe tradizionali, moderne, del mondo**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente la seguente fiaba egiziana e poi esegui gli esercizi.

Il pescatore e la moglie pesce

Un giorno, un povero pescatore prese un pesce così grande da riempirgli tutta la barca, e, felicissimo all'idea che il giorno dopo avrebbe fatto un buon guadagno vendendolo al mercato, tornò alla sua capanna in riva al fiume. Prima portò in casa il pesce, bagnandolo ben bene perché non si guastasse, e poi se ne andò a dormire, sognando le monete d'oro che presto gli avrebbero riempito le tasche. La mattina dopo, però, il pesce era sparito, e al suo posto c'era una meravigliosa ragazza vestita solo dei suoi lunghi capelli neri.

«Chi sei tu?» chiese il pescatore, che non sapeva più dove guardare per l'imbarazzo. «E che fine ha fatto il mio pesce?»

«Quel pesce ero io» gli rispose la ragazza sorridendo. «Un Ghul[1] mi aveva trasformato in una creatura del fiume, e tu, pescandomi, mi hai fatto tornare umana.»

«Sono davvero contento di esserti stato utile» disse il pescatore. «E adesso che sei di nuovo donna, che pensi di fare?»

«Mi cercherò un bravo marito» disse la ragazza, e lo guardò con occhi così grandi e così scuri che il pescatore, incantato, la chiese subito in moglie.

Così si sposarono, e sarebbero vissuti felici e contenti, se un giorno il sultano non fosse passato di là e non avesse visto la moglie del pescatore che andava a prendere l'acqua.

La ragazza camminava con tanta grazia e aveva occhi così splendenti che il sultano se ne innamorò subito. La voleva a tutti i costi, ma non poteva toglierla al marito senza una buona scusa, così mandò a chiamare il pescatore e gli disse:

«Domani dovrai venire a palazzo ridendo e piangendo allo stesso tempo, altrimenti ti farò tagliare la testa».

L'uomo tornò a casa disperato: nessuno al mondo avrebbe potuto ridere e piangere contemporaneamente, e lui già si sentiva la spada del boia sul collo. Ma la moglie mise in tavola la cena e disse: «Non preoccuparti! So io come fare. Porta con te una cipolla tagliata a metà e, un momento prima di entrare a palazzo, strofinatela forte sotto il naso. Vedrai che ti farà piangere come non hai mai pianto in vita tua. E nel frattempo pensa a qualcosa di buffo, così ti verrà da ridere e sarà tutto risolto».

Il pescatore seguì il suo consiglio e il giorno dopo comparve davanti al sultano ridendo a crepapelle, mentre lacrimoni grossi come nocciole gli scorrevano sul viso.

1. Ghul: nome arabo che indica una specie di demone, di orco con poteri magici.



«Per stavolta te la sei cavata» disse allora il sultano «ma domani dovrai venire qui di nuovo, né nudo né vestito. E bada che se non obbedisci ti farò tagliare la testa.»
Il pescatore era sempre più preoccupato, ma anche stavolta sua moglie trovò la soluzione:
«Mettiti addosso la rete da pesca e nient'altro così sarà tutto risolto».
E infatti il sultano non poté trovare niente da ridire neppure stavolta, ma non era di quelli che rinunciano facilmente e così disse:
«Bene, il cervello non ti manca. Vediamo se domani sarai capace di portarmi un bambino appena nato che sappia raccontarmi una bella storia. E se non ci riesci, sai già come stanno le cose: ti farò tagliare l'unica testa che hai».
«Stavolta sono davvero perduto» disse il pescatore alla moglie, ma lei non si scompose.
«Vai in riva al fiume» gli disse «e colpisci l'acqua con una canna proprio nel punto in cui mi hai pescato. La mia sorellastra verrà fuori con il bambino che le è nato appena ieri e tu le chiederai di affidartelo fino a domani sera, così sarà tutto risolto.»
Come sempre il pescatore le obbedì e il giorno dopo si presentò al palazzo con il neonato in braccio.
«È questo il bambino che dovrebbe raccontarmi una storia?» chiese il sultano ridendo.
«Sì» rispose il piccolo, con una vocetta acuta.
«Adesso mettimi giù, zio. E tu, sultano, alzati e fammi sedere al tuo posto.»
Il sultano rimase così interdetto che obbedì, e il bambino si andò ad accomodare tra i cuscini del reale divano. Poi cominciò a raccontare:
«Un tempo c'era un uomo ricchissimo, che ogni anno ricavava dalle sue terre un magnifico raccolto di sesamo², grano e orzo: centinaia e centinaia di sacchi che venivano controllati, pesati e conservati in centinaia e centinaia di granai. Un giorno, però, scoprì che in un sacco mancava un seme di sesamo, e ordinò a tutti i suoi servi di trovarlo a tutti i costi. Non avrebbero mangiato né dormito finché quel seme non fosse stato trovato...».
«Ma che cosa mi racconti?» lo interruppe il sultano. «Perché un uomo tanto ricco, che ha i granai pieni fino all'orlo, dovrebbe intestardirsi così per un seme?»
«E perché un sultano che ha a disposizione tutte le belle ragazze del regno si intestardisce a volere la moglie di un poveraccio?» chiese il neonato.
Il sultano si mise a ridere e mandò a casa il pescatore, promettendo che non avrebbe più tentato di separarlo da sua moglie.

(da F. Lazzarato, *Il sultano di Luxor, fiabe e favole della tradizione egiziana*, A. Mondadori, Milano, 1998, rid. e adatt.)

2. sesamo: pianta erbacea tropicale, il cui frutto è una capsula contenente piccoli semi bianchi, rossastri o neri da cui si estrae un olio commestibile.

1. La fiaba inizia col presentarti un pescatore che, felicissimo, torna alla sua capanna. Soprattutto perché è felicissimo?

2. Il giorno dopo il pescatore, al posto del pesce, trova una ragazza. Quali sono le sue caratteristiche fisiche?

Da chi è stata trasformata in un pesce?

3. Perché il pescatore chiede alla ragazza di diventare sua moglie?

4. Che cosa succede al sultano quando vede la moglie del pescatore?

5. Il sultano impone al pescatore il superamento di tre prove. Se il pescatore non le supererà, che cosa gli succederà?

6. Riferendoti al testo, completa la seguente tabella specificando le tre prove che il pescatore deve superare e le soluzioni suggeritegli, di volta in volta, dalla moglie.

Prima prova:	Soluzione:
Seconda prova:	Soluzione:
Terza prova:	Soluzione:

7. Quando il neonato racconta che un uomo ricchissimo, avendo scoperto che in un sacco mancava un seme di sesamo, voleva a tutti i costi trovarlo, qual è la reazione del sultano?

Di conseguenza, qual è la risposta del neonato?



8. Come si conclude la fiaba?

9. Chi è il protagonista della fiaba?

10. Chi è l'aiutante del protagonista?

11. Chi è l'antagonista del protagonista?

12. In quale tempo si svolgono i fatti narrati? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Ai nostri tempi
- ☐ Cento anni fa
- ☐ In un tempo imprecisato

13. Secondo te, la fiaba ha una morale? Se sì, qual è?

14. Nelle seguenti frasi, per ciascun termine evidenziato, indica con una crocetta il significato esatto.

- «Prima portò in casa il pesce, bagnandolo ben bene perché non si guastasse...»:
  - ☐ si rovinasse
  - ☐ si sciupasse
  - ☐ andasse a male
- «"Stavolta sono davvero perduto" disse il pescatore alla moglie, ma lei non si scompose»:
  - ☐ si turbò, si agitò
  - ☐ si confuse
  - ☐ si impressionò
- «Il sultano rimase così interdetto che obbedì...»:
  - ☐ interessato
  - ☐ sbalordito
  - ☐ attratto

LIM

OBIETTIVO RECUPERO

CONOSCENZE

LE CARATTERISTICHE DELLA FIABA

1 La **fiaba** è:

- ☐ un racconto fantastico, ricco di elementi magici
- ☐ un racconto per lo più lungo, scritto unicamente per divertire

2 La **vicenda** narrata generalmente è:

- ☐ semplice, lineare, anche se costituita da più episodi
- ☐ ricca, articolata, caratterizzata da elementi magici, fantastici e verosimili

3 I **personaggi** sono:

- ☐ tutti buoni
- ☐ tutti cattivi
- ☐ con caratteristiche contrapposte

4 Le fiabe, secondo lo studioso russo **Vladimir Propp**:

- ☐ non presentano elementi costanti
- ☐ presentano elementi costanti e stabili da lui chiamati «funzioni»

5 Il **tempo** e il **luogo** in cui si svolgono i fatti sono:

- ☐ sempre precisati e descritti in modo particolareggiato
- ☐ imprecisi, vaghi, indeterminati

6 Il **linguaggio** della fiaba è per lo più caratterizzato da:
(indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ espressioni di tipo comune, quotidiano
- ☐ espressioni di tipo formale
- ☐ mancanza di dialoghi
- ☐ frequenti dialoghi
- ☐ formule fisse
- ☐ mancanza di formule fisse
- ☐ inserimento di filastrocche
- ☐ elementi ricorrenti e triplicazioni

ABILITÀ

Leggi attentamente la seguente fiaba e poi esegui gli esercizi.

Le camicie di filo d'ortica

Véronique Beerli

C'era una volta, moltissimi anni fa, un uomo brutale che si chiamava Burckhard. Era il signorotto più crudele e temuto di quella contrada e in tutta la sua vita non aveva mai trovato nessuno che avesse il coraggio di resistergli. Fino a quando incontrò Mahault.

Quella mattina Mahault stava filando all'arcolaio[1], seduta davanti alla sua casa, e cantava felice. Burckhard, che scorrazzava continuamente per le campagne in groppa al suo cavallo nero, sbucò, accaldato e sudato, da una curva del sentiero. Quando la vide, fermò di colpo il cavallo e stette a contemplarla ammirato. Ma dopo un po' il crudele signore si riscosse e cominciò a sbraitare[2] con la sua voce da mastino ringhioso:

«Raccogli i tuoi stracci, piccola pezzente, e monta in sella dietro di me. Ti porto a vivere nel mio castello».

A queste parole Mahault, che lo aveva riconosciuto, rispose:

«Non posso seguirvi, signore. I miei vecchi genitori hanno bisogno di me e il mio cuore è già impegnato».

Burckhard rimase esterrefatto. Era la prima volta che qualcuno osava tenergli testa. Fremente di rabbia, fece fare dietrofront al suo cavallo e sparì.

Passarono alcuni giorni, quando Burckhard sbucò nuovamente dal bosco e le si avvicinò.

«Che cosa stai filando, stracciona?»

«Se Dio vuole, e se Sua Signoria lo permette, quella che sto filando sarà la mia camicia nuziale.»

«Stammi bene a sentire, ragazza con l'arcolaio» disse Burckhard «io sono il tuo signore e padrone e acconsentirò alle tue nozze soltanto a una condizione: dovrai raccogliere un sacco di ortiche, dovrai trovare il modo di filarle e con quel filo d'ortica fare una camicia. Quella sarà la tua camicia da sposa. Poi prenderai un altro sacco di ortiche, le filerai e farai una seconda camicia, che sarà la mia camicia da morto. Tu potrai indossare la tua camicia da sposa solo il giorno in cui io indosserò la camicia da morto. E non prima!» concluse con una risata cattiva e se ne andò.

Mahault lo guardò allontanarsi e, sconsolata, prese due grossi sacchi di tela e un coltello e si recò in un campo pieno di ortiche.

A mezzogiorno Mahault aveva già riempito il primo sacco e prima di sera anche il secondo era colmo. In mezzo alle ortiche, la ragazza aveva trovato anche tre semi di speranza e se li era messi in tasca.

Quella sera Mahault era così stanca che si addormentò nel fienile, sopra i due sacchi di ortiche, e con la mano sulla tasca per paura di perdere i semi.

1. arcolaio: strumento di legno o metallo che serve per dipanare, svolgere matasse di lana e cotone.

2. sbraitare: gridare, strepitare.



L'alba la trovò che già filava; con le sue mani esperte la ragazza domava l'ortica ribelle, e dalle sue dita usciva un meraviglioso filo lucido ed elastico, sottile e resistente.
E subito arrivò Burckhard a cavallo e vide la prima, magnifica camicia.
«Io qui vedo la tua camicia da sposa, ma dov'è la mia camicia da morto?»
«Vi prego, signore, non chiedetemi questo!» lo implorò Mahault.
«Se vuoi sposarti, devi obbedire!»
«Sarà fatto come voi volete, signore» rispose Mahault.
Tirò fuori dal fienile il secondo sacco di ortiche e si mise a filare. Le sue mani esperte addomesticavano l'ortica ribelle e dalle sue dita usciva un meraviglioso filo lucido e flessibile, sottile e resistente.
Non appena Mahault cominciò a filare la seconda camicia, Burckhard, che era ancora nel bosco, sentì un brivido gelato percorrergli il corpo.
Arrivò al castello ansimante, reggendosi a malapena sulla sella, e subito si coricò nel suo grande letto.
Per tutta la notte, il malvagio signore delirò, squassato dalla febbre.
All'alba, Burckhard, che si sentiva venir meno di ora in ora, chiamò due dei suoi uomini e disse loro: «Prendete quella ragazza che mi sta succhiando la vita e gettatela dove il torrente è più profondo!».
I due uomini eseguirono gli ordini: presero Mahault con la forza, la legarono, la portarono su una roccia a strapiombo sul torrente e da lì la buttarono nelle acque turbinose.
Tutta grondante ma sana e salva, Mahault uscì dall'acqua e si mise vicino a un albero ad asciugarsi al sole. Poi tornò all'arcolaio. Le guardie non credevano ai loro occhi. Sulle prime non seppero cosa fare, si presero a pizzicotti l'un l'altra per convincersi che non stavano sognando, ma poi afferrarono la ragazza, le legarono al collo una pietra enorme per essere sicuri che andasse a fondo e la spinsero nel torrente con le loro stesse mani.
Ed ecco che la ragazza uscì dal torrente grondante d'acqua ma viva e vegeta e, come se niente fosse, si rimise a filare al suo arcolaio.
Quando fu informato del prodigio, Burckhard volle essere condotto subito dalla filatrice di ortiche.
Gridò, imprecò, minacciò, supplicò, ma fu tutto inutile. Mahault, come posseduta da una forza misteriosa, continuava a filare tranquilla. Con le poche forze che gli restavano, Burckhard, sorretto dai suoi uomini, sguainò la spada e fece per affondarla nel petto di Mahault: la lama si spezzò di netto.
Fu solo allora che la fanciulla alzò su di lui i suoi occhi di fuoco. E fu allora che Burckhard capì che non sarebbe mai riuscito a spegnere quel fuoco.
Barcollando, prese l'arcolaio e lo ridusse in mille pezzi. Dopo di che ordinò ai suoi uomini di ricondurlo al castello. Ma non avevano fatto nemmeno dieci passi, che davanti a Mahault c'era un arcolaio nuovo.
E quando Mahault tagliò l'ultimo filo, Burckhard, che giaceva ansimante nel suo grande letto, esalò l'ultimo respiro.
Al funerale di Burckhard non c'era molta gente; erano andati tutti alle nozze di Mahault, dove mangiarono e bevvero a volontà, e cantarono e ballarono.

(da *Belle, astute e coraggiose*, trad. di M. Vidale, Edizioni EL, San Dorligo della Valle, Trieste, 2001, rid. e adatt.)



COMPRENDERE LA VICENDA NARRATA

1. Completa le seguenti frasi.

- Mahault non accetta la proposta di Burckhard, cioè di andare a vivere nel suo castello, perché ..... .
- Burckhard acconsente alle nozze della ragazza soltanto a una condizione: .....
  ..... .
- Mahault, dopo aver confezionato la sua camicia da sposa con il filo d'ortica, comincia a filare la seconda camicia. Di conseguenza, Burckhard .....
  ..... .
- Burckhard, morente, ordina a due dei suoi uomini di gettare Mahault nel torrente, ma la ragazza ..... .
- Burckhard, con le poche forze che gli restano, tenta di uccidere con la spada la ragazza, ma ..... .
- Burckhard riduce in mille pezzi l'arcolaio, ma ..... .
- Tagliato l'ultimo filo, Burckhard muore, mentre la ragazza ..... .

RICONOSCERE IL RUOLO DEI PERSONAGGI

2. Chi è il protagonista? Chi è l'antagonista?

.....

RICONOSCERE GLI ELEMENTI MAGICI

3. Nella fiaba compaiono degli elementi magici. Quali?

.....

RICONOSCERE LE CARATTERISTICHE TEMPORALI E SPAZIALI

4. La vicenda narrata si svolge: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ in un tempo preciso, ben identificabile
- ☐ in un tempo passato, non precisabile
- ☐ in luoghi chiusi, descritti dettagliatamente
- ☐ in luoghi aperti, solo accennati

RICONOSCERE LE CARATTERISTICHE DEL LINGUAGGIO

5. Il linguaggio di questa fiaba è caratterizzato da:

- ☐ espressioni di tipo comune, quotidiano
- ☐ inserimento di filastrocche
- ☐ frequenti dialoghi
- ☐ parole o espressioni che si ripetono uguali

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

SCRIVERE LA SITUAZIONE FINALE DI UNA FIABA

1. Inventa un finale adeguato alla seguente fiaba di **Jacob e Wilhelm Grimm** e poi confrontalo con quello scritto dai tuoi compagni.

Gli scarti

C'era una volta una ragazza molto bella ma pigra e trascurata. Quando doveva filare, era così impaziente che se il lino aveva un piccolo nodo, ne strappava subito un mucchio, che buttava in terra tutto arruffato. Ora, ella aveva una servetta laboriosa, che raccolse il lino scartato, lo pulì, lo filò sottile e se ne fece fare un vestito. Un giovanotto aveva chiesto la mano della ragazza pigrona e si dovevano celebrare le nozze. Alla vigilia delle nozze, la servetta laboriosa danzava allegramente nel suo bel vestito e la sposa disse:

«*Quella ragazza, che te ne pare?*
Con i miei scarti viene a ballare!».

Lo sposo l'udì e le domandò cosa volesse dire. Ed ella gli raccontò che la servetta portava un vestito fatto con il lino che lei aveva scartato. Allora lo sposo...

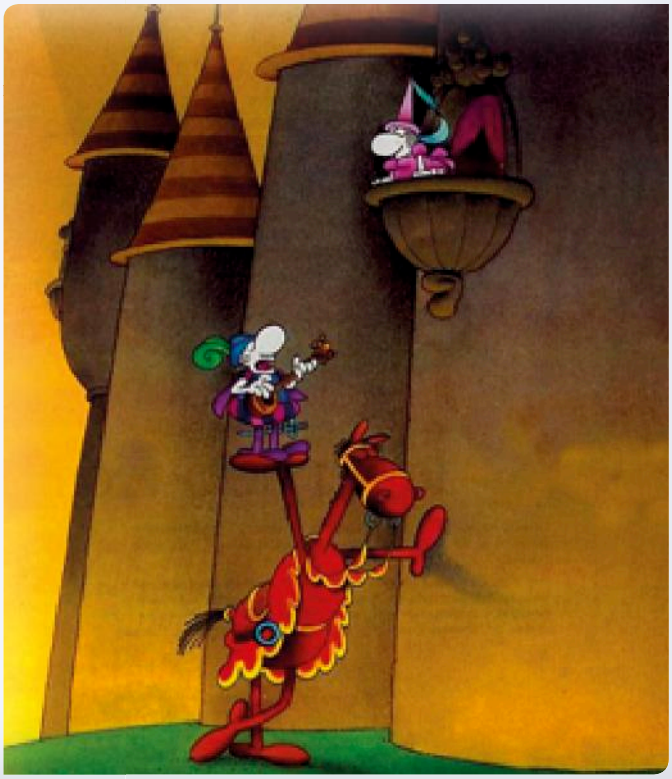
(da *Il libro celeste della fiaba*, Editori Riuniti, Roma, 1988, adatt.)

SCRIVERE UNA FIABA, DATA LA SITUAZIONE INIZIALE ILLUSTRATA

2. Osserva con attenzione l'illustrazione.
Quali personaggi vi compaiono? Che cosa stanno facendo rispettivamente?
Immagina ora lo sviluppo della vicenda:

- quale divieto è imposto all'eroe protagonista?
- chi può essere l'antagonista?
- con l'aiuto di chi l'eroe riuscirà a liberare la principessa?

Come si concluderà la fiaba da te narrata?



FARE UN'INSALATA DI FIABE

3. Inventa una fiaba mescolando personaggi ed elementi narrativi appartenenti alle prime tre fiabe tradizionali popolari di questa unità: *I dodici cacciatori*, *L'acqua della vita*, *Rosmarina*. Ad esempio, che cosa potrebbe succedere se il principe Ivan incontrasse Rosmarina nel giardino del Re di Spagna e, innamorato di lei, volesse sottrarla alle cattiverie delle dodici sorelle del Re travestite da cacciatori, tra cui la bellissima fanciulla che versa dalle mani e dai piedi l'acqua della vita?

TRASFORMARE UNA FIABA IN UN FUMETTO

4. Scegli una fiaba di questa unità che ti sia particolarmente piaciuta e prova a trasformarla in un fumetto seguendo queste indicazioni:

- per mezzo di disegni ricostruisci i **personaggi**, il **luogo** e il **tempo** in cui si svolgono i fatti;
- inserisci i dialoghi dei personaggi nelle nuvolette (**balloon**);
- inserisci i passaggi da una situazione all'altra o la voce del narratore nelle **didascalie**;
- quando le strisce della tua fiaba-fumetto saranno complete, colorale, ritagliale e incollale su un tabellone da appendere in classe.

SCRIVI LA TUA FIABA

5. Ti invitiamo a scrivere una fiaba. Segui le indicazioni.

> Scegli i **personaggi**: eroe protagonista, antagonista, aiutante, altri personaggi. In particolare, del protagonista, delinea le caratteristiche fisiche e morali (aspetto, età, qualità, virtù).

> Decidi l'**ambientazione**, il luogo o i luoghi in cui far agire i tuoi personaggi.

> Costruisci la **trama**, ricca di vicende straordinarie caratterizzate da elementi magici, fantastici e verosimili. Ricorda che nella **situazione iniziale** devi presentare l'eroe protagonista che subito dopo incontra un ostacolo, subisce un torto, un danneggiamento oppure vuole realizzare un sogno, un desiderio.

Scrivi quindi lo **sviluppo**, lo svolgimento della fiaba, cioè le peripezie dell'eroe. Inserisci anche alcune **funzioni di Propp**, ad esempio: partenza dell'eroe, prove da superare, fornitura del mezzo magico...

Concludi la fiaba con un **lieto fine**: l'eroe sconfigge l'antagonista, torna a casa, diventa ricco, diventa re, si sposa...

> Al momento della stesura, tieni presente che una caratteristica costante della fiaba è la **mancanza di indicazioni precise in relazione al tempo e allo spazio**.

> Usa un **linguaggio appropriato**, introduci formule fisse iniziali e finali («C'era una volta...», «... e vissero tutti felici e contenti.») e dialoghi frequenti che vivacizzano la narrazione; utilizza voci verbali coniugate al modo indicativo nei tempi imperfetto, passato remoto, e nel tempo presente nei dialoghi.

> Ricorda, infine, di dare un **titolo** alla tua fiaba.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Hízr

Nazim Hikmet

C'era una volta un re. Un giorno quel re sguinzagliò i banditori per le strade:
«Chi troverà e mi porterà Hízr[1], riceverà da me ciò che desidera» fece annunciare.
E chi potrà mai trovare Hízr?! Il favoloso Hízr scende sulla terra alla Festa di Primavera[2], in maggio, e appare agli occhi degli uomini buoni, ma buoni davvero. Chi incontra Hízr, può chiedergli ciò che il cuore desidera con ardore, e Hízr glielo concede. Ma com'è possibile trovare Hízr solo perché lo ha ordinato il re?
Ebbene, in quella città viveva un uomo molto povero, con molti figli. Facevano una vita grama, e spesso la sera andavano a letto affamati. Dopo aver sentito l'annuncio dei banditori, l'uomo disse alla moglie:
«Noi moriremo di fame in ogni modo... È meglio che io vada dal re a dirgli che troverò e gli porterò Hízr. Gli chiederò di accordarmi un periodo di quaranta giorni, e tanti soldi quanti bastano a mantenere voi per tutta la vita. Non m'importa se dopo quaranta giorni il re mi farà impiccare o tagliare la testa. Almeno, avrò liberato te e i bambini dalla miseria».
La donna voleva molto bene al marito, e fece di tutto per distoglierlo da quell'idea, ma inutilmente. Quel poveretto si presentò dunque al re e gli disse:
«Mio signore! Io troverò Hízr e te lo porterò. Voglio però che mi sia concesso un periodo di quaranta giorni e il denaro sufficiente a salvare i miei figli dalla fame».
Il re diede ordini ai suoi servi, e il nostro uomo, con i soldi presi dal re, portò a casa il cibo per quaranta giorni. E per quaranta giorni i suoi figli mangiarono e bevvero a sazietà.
Il quarantunesimo giorno, il re convocò l'uomo:
«Allora, hai trovato Hízr?» gli domandò.
«No, non l'ho trovato» confessò il poveretto. «Anzi, ti dirò che non ho nessuna intenzione di trovarlo. Ti ho raccontato una bugia solo per salvare dalla fame i miei figli.»
Il re si infuriò, ma volle decidere insieme ai suoi ministri quale punizione infliggere all'uomo. Chiese dunque al primo dei ministri:
«Quale pena proponi per costui, che ha ingannato il suo re?».
E il primo ministro:
«Dev'essere tagliato in quaranta pezzi, e ogni pezzo andrà appeso al gancio di un macellaio».

---

1. **Hízr:** è un personaggio mitico della leggenda islamica, nominato anche nel Corano. Custodisce l'acqua della vita eterna e si mostra sotto le più svariate spoglie per venire in soccorso alle persone che si trovano in gravi difficoltà.

2. **Festa di Primavera:** cade il 6 maggio e segna l'inizio della stagione estiva, che si protrae fino all'8 novembre.

Proprio in quel momento apparve un bambino che esclamò:
«Ognuno secondo il proprio mestiere...».
Il re non capì che cosa intendesse dire, e chiese al secondo ministro:
«Quale pena suggerisci per quest'uomo, che ha ingannato il suo re?».
E il secondo ministro:
«Dev'essere spellato vivo, e la sua pelle dev'essere imbottita di paglia!».
«Ognuno secondo il proprio mestiere...» commentò ancora il bambino che era apparso poco prima. Chiese il re al terzo ministro:
«Quale pena consigli per chi ha ingannato il suo re?».
Così rispose il terzo ministro:
«Mio signore, è la fame che ha spinto quest'uomo a mentirvi. Se in voi c'è un minimo di giustizia, un pochino di pietà, perdonatelo!».
E quel bambino, di nuovo:
«Ognuno secondo il proprio mestiere...» osservò.
«Ma tu, chi sei? Da dove sei sbucato? Perché continui a ripetere: "Ognuno secondo il proprio mestiere?". Che cosa intendi dire con questo?» gli domandò il re.
E il bambino gli rispose:
«Intendo dire questo: il tuo primo ministro, prima di essere tale, faceva il macellaio, e ha chiesto una pena da macellaio. Il tuo secondo ministro prima cuciva imbottite, e ha chiesto una pena da trapuntaio. Il tuo terzo ministro è stato bracciante, sa che cosa sono gli stenti e la fame, e ti ha chiesto di perdonare quest'uomo che ti ha mentito costretto dalla povertà. Quanto a me, io sono Hízr. Mi manifesto agli uomini buoni: sono venuto qui non per apparire a te e ai tuoi servitori, ma per quest'uomo e per il tuo terzo ministro. Lascia subito libero quel poveretto! Come vedi, ha mantenuto la promessa: mi ha portato da te...».
Il re e i suoi due ministri restarono stupefatti, e Hízr, sapendo già che non avrebbero fatto niente di male al poveretto e al terzo ministro, uscì tranquillo da palazzo.

(da *Il Nuvolo innamorato e altre fiabe*, A. Mondadori, Milano, 2000)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Per ordine del re, i banditori che cosa annunciano?

- ☐ A. Il re ha trovato Hízr.
- ☐ B. Il re ha dato una grossa somma di denaro all'uomo che ha catturato Hízr.
- ☐ C. L'uomo che troverà Hízr riceverà dal re tutto quello che desidera.
- ☐ D. Hízr ha esaudito tutti i desideri del re.

2. In base al testo, quali caratteristiche presenta Hízr? Metti una crocetta per ogni riga.

		Sì	No
a.	È un personaggio mitico, leggendario.		
b.	Scende sulla terra all'inizio della stagione invernale.		
c.	Può essere visto solo dagli uomini buoni.		
d.	Esaudisce qualsiasi desiderio di qualsiasi uomo.		

3. **Nella frase «Facevano una vita grama» (righe 7-8), che cosa significa *grama*?**

- A. Scadente.
- B. Sgradevole.
- C. Complicata.
- D. Misera.

4. **L'uomo che cosa decide di fare?**

- A. Partire alla ricerca di Hízr per ricevere il compenso in denaro promesso dal re.
- B. Chiedere al re un periodo di quaranta giorni per trovare Hízr e il denaro sufficiente a salvare i figli dalla fame.
- C. Trovare Hízr per chiedergli tanti soldi quanti bastano a mantenere la famiglia per tutta la vita.
- D. Farsi impiccare o tagliare la testa dal re per salvare la famiglia dalla miseria.

5. **Nei confronti della decisione dell'uomo, qual è la reazione della moglie?**

- A. Di approvazione.
- B. Di disapprovazione.
- C. Di indifferenza.
- D. Di rassegnazione.

6. **Allo scadere del tempo stabilito, perché il re si infuria?**

- A. L'uomo l'ha ingannato.
- B. L'uomo ha trovato Hízr, ma non ha alcuna intenzione di consegnarglielo.
- C. L'uomo gli ha chiesto altri quaranta giorni per trovare Hízr.
- D. L'uomo è contento di non aver trovato Hízr.

7. **Il primo e il secondo ministro che tipo di pena propongono per l'uomo?**

- A. Entrambi una pena da macellaio.
- B. Entrambi una pena da trapuntaio.
- C. Il primo ministro una pena da trapuntaio; il secondo ministro una pena da macellaio.
- D. Una pena che rispecchia il mestiere che facevano prima di essere ministri.

8. **Perché il terzo ministro chiede al re di perdonare l'uomo?**

- A. L'uomo non era in grado di trovare il favoloso Hízr.
- B. L'uomo si è dimostrato onesto confessando di aver detto una bugia.
- C. L'uomo ha mentito, costretto dalla povertà.
- D. L'uomo ha mentito, costretto dalla moglie e dai figli.

9. **Perché il terzo ministro sa che cosa sono gli stenti, le privazioni e la fame?**

- A. Suo padre era un bracciante.
- B. Prima di essere ministro, faceva il lavoratore agricolo.
- C. Prima di diventare ministro, ha fatto molti mestieri, tra cui anche il bracciante.
- D. Anch'egli, come l'uomo che ha mentito, è stato un bracciante.

10. Perché Hízr ordina al re di lasciare subito libero l'uomo?

- ☐ A. L'uomo ha mantenuto la promessa di portare Hízr dal re.
- ☐ B. Qualsiasi re deve sottostare alla volontà di Hízr.
- ☐ C. L'uomo merita di essere perdonato in quanto molto buono.
- ☐ D. Questa è stata la richiesta del saggio terzo ministro.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. Quale segno di punteggiatura è sbagliato nel seguente testo?

Francesca gli disse: «Non andrò al parco con gli amici; perché devo scrivere il commento di una poesia, svolgere degli esercizi di matematica e ripassare dei paragrafi di storia».

- ☐ A. I due punti.
- ☐ B. Le virgolette.
- ☐ C. Il punto e virgola.
- ☐ D. La virgola.

2. Quale dei seguenti gruppi contiene solo nomi di genere femminile?

- ☐ A. Problema – poema – crisi – altalena.
- ☐ B. Sara – Mara – Luca – Chiara.
- ☐ C. Pigiama – scala – colla – treccia.
- ☐ D. Eco – auto – mano – biro.

3. *Tempaccio* che tipo di nome alterato è?

- ☐ A. Diminutivo.
- ☐ B. Dispregiativo.
- ☐ C. Vezzeggiativo.
- ☐ D. Accrescitivo.

4. Nella frase «La vide, le corse incontro e l'abbracciò», in quale modo e tempo sono coniugati i verbi sottolineati?

- ☐ A. Indicativo imperfetto.
- ☐ B. Congiuntivo imperfetto.
- ☐ C. Indicativo passato remoto.
- ☐ D. Condizionale presente.

5. Quali dei seguenti gruppi contengono un elemento intruso, che non appartiene loro?

- ☐ A. Nomi concreti: quaderno – lampada – specchio – chitarra – sasso.
- ☐ B. Aggettivi qualificativi: magro – testardo – velocemente – sbigottito – umile.
- ☐ C. Pronomi personali: io – tu – essi – noi – loro.
- ☐ D. Verbi al participio passato: creduto – detto – pensato – matto – visto.

il Principe Azzurro


© Disney

Il Principe Azzurro è un personaggio molto frequente nelle fiabe. È un giovane di bell'aspetto che indossa abiti principeschi di colore azzurro, bianco, oro e cavalca uno splendido cavallo bianco.
Nobile di stirpe e di animo, coraggioso e romantico, è disposto ad affrontare qualsiasi prova e difficoltà per liberare la fanciulla di cui è follemente innamorato da incantesimi o da streghe, orchi e draghi che la tengono prigioniera. E le nozze del Principe Azzurro con la protagonista femminile della fiaba sono l'elemento fondamentale che caratterizza il lieto fine della vicenda.
Nel linguaggio comune, per Principe Azzurro si intende lo «sposo ideale» per le sue doti fisiche e morali.

Lo sapevi che...

UNA RAGAZZA ITALIANA SU TRE SOGNA IL PRINCIPE AZZURRO


© RCS LIBRI EDUCATION SPA

È il dato sorprendente che emerge da alcuni recentissimi sondaggi. Una ragazza su tre vorrebbe sposare un principe nel senso vero del termine, un principe con tanto di titolo e blasone.
Come mai soprattutto le giovanissime hanno riscoperto la passione per i principi?
Secondo il famoso psichiatra Paolo Crepet, molto attento al mondo dei giovani, ciò dipende in buona parte dal fatto che la nostra società attraversa un periodo di crisi, in cui il presente è difficile e il pensiero del futuro suscita ansia e incertezza.
Di qui, il desiderio di rifugiarsi nei sogni, di evadere in un mondo di fiaba e i principi sono i tipici eroi delle fiabe.
La vita delle principesse, però, non è tutta rose e fiori, ma le ragazze che sognano di sposare un principe non pensano a questo, vedono solo nozze memorabili, da fiaba. Non si chiedono: «E poi?». Pensano solo all'emozione di quell'attimo.

(da Oliviero Marchesi, in «Dipiù», 15 marzo 2010, rid. e adatt.)

IN QUESTO NUMERO

Ma le ragazze italiane sognano davvero il Principe Azzurro?

Fate, streghe, orchi: chi sono e da dove vengono?

Lancia anche tu i dadi nel divertente *Giocafiaba*

fiabe tra Fantasia e Realtà

Sono esistiti davvero?

Biancaneve e i sette nani



Sì, e il vero nome di Biancaneve sarebbe Maria Sophia Margaretha Catherina von Erthal, nata a Lohr sul Meno (Germania) il 15 giugno 1729. Così almeno la pensa il gruppo di studiosi guidato da Karlheinz Bartels, che ha indagato negli archivi storici per diciassette anni. Secondo la ricostruzione di Bartels, gli autori della fiaba – i fratelli Grimm – si sarebbero ispirati alla famiglia del principe locale, Philip Christoph von Erthal. Il presunto castello di Maria Sophia, cioè Biancaneve, è ancora là, a Lohr, e dentro c'è persino lo specchio parlante, un giocattolo acustico molto popolare all'epoca. Fu donato dal principe alla sua seconda moglie (la matrigna della fiaba), Claudia Elizabeth. I sette nani sarebbero invece da collegare alla presenza nella zona di varie miniere, abitate secondo la mitologia nordica da creature simili ai nani. Che, infatti, nella fiaba facevano i minatori.

Un fondo di verità

Pollicino - La fiaba di Pollicino, il bimbo piccolo come un pollice, venduto dai genitori a due forestieri (nella versione dei fratelli Grimm) o abbandonato in un bosco insieme ai fratellini (nella versione di Charles Perrault), ha un fondo di verità. Infatti, nel Medioevo, vendere i figli perché non si era in grado di mantenerli era una pratica diffusa tra i contadini.

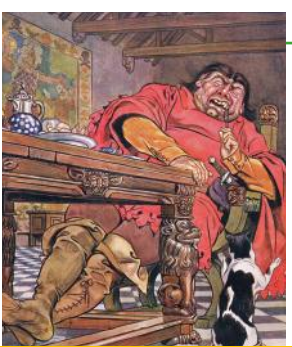
Cronaca vera

Hansel e Gretel - La fiaba dei due fratellini Hansel e Gretel, dei fratelli Grimm, sembra sia ispirata a un fatto di cronaca avvenuto in Germania a metà del XVII secolo.
Una pasticciera era solita preparare dolci e metterli sul davanzale della finestra perché si raffreddassero. Due fratellini del paese si divertivano a rubarli e così, un giorno, lei li uccise e bruciò i loro corpi nel forno.

(da «Focus», n. 7, 2003)

Un personaggio caratteristico

La vecchia, la vecchiettina è un personaggio presente in molte fiabe. Solitamente è buona e assume il ruolo di aiutante dell'eroe protagonista donandogli oggetti magici, rivelandogli preziosi consigli, segreti o formule magiche.
A volte si tratta di una fata travestita da vecchia povera e malvestita. Sotto queste spoglie, però, può anche celarsi una strega cattiva, malvagia.



Orchi

Chi sono e perché si chiamano così?

Gli orchi delle fiabe, in genere, sono personaggi giganteschi dall'aspetto terrificante: testa grossa, bocca enorme, barba e capigliatura ispida e arruffata. E sono voraci di carne umana, specialmente di quella dei bambini.
L'etimologia del nome rimanda al latino *orcus*; nella mitologia romana Orco era la divinità sovrana dei morti. Per estensione, nella fantasia popolare, il concetto di orco sarebbe stato ben presto associato a quello di persona mostruosa, infernale.

(da «Focus», L'*Enciclopedia delle curiosità*, n. 2)

Fate bellissime, buone, ma anche pericolose





Anche se si divertono a mostrarsi agli uomini nei più strani travestimenti, le fate sono in genere bellissime, eternamente giovani e amano portare ricchi gioielli e abiti sontuosi, lunghi fino a terra per mascherare uno dei loro rari difetti (molte hanno zoccoli di capra o di cerva al posto dei piedi).

Ci sono, tuttavia, anche fate del tutto insensibili al fruscìo della seta e al luccichìo delle gemme: le timide e solitarie abitatrici delle foreste indossano semplici tuniche verdi o bianche – il bianco è il colore preferito dalle fate – oppure abiti fatti di foglie e di fiori freschi, quando non vanno in giro coperte soltanto dai loro lunghissimi capelli.

Le più modeste fra tutte restano però le fate anziane, simili a tranquille nonnette vestite di grigio, senza nessuna pretesa di eleganza: ma attenzione a non sottovalutarle, perché il loro aspetto dimesso nasconde quasi sempre poteri straordinari.

Compito delle fate è quello di vegliare sulle persone come angeli custodi, quindi di dispensare pregi e virtù tramite le loro pratiche magiche. Spesso le fate scelgono il loro protetto sottoponendolo a una prova di carità, solitamente trasformandosi in mendicanti bisognosi.

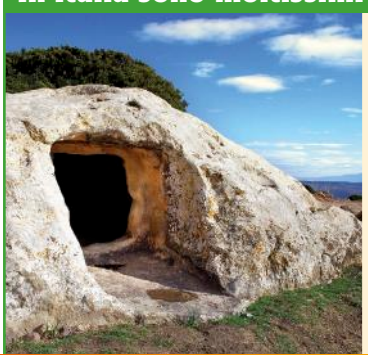
La loro indole, tuttavia, non è sempre buona. A parte la vanità e l'egocentrismo che le contraddistinguono, sono molto pericolose e irascibili. Un solo torto può scatenare la loro ira, trasformandole in furie, può spingerle a lanciare maledizioni. Hanno pertanto, oltre a un ruolo di premiazione, anche un ruolo fortemente punitivo.

Poteri sconfinati

I poteri che la tradizione attribuisce alle fate sono immensi. Eccone alcuni

- **Leggere nel futuro**, anche se raramente si degnano di rivelare agli uomini quale sorte li attende.
- **Cambiare aspetto e dimensioni a volontà**, mutandosi in una vecchia, in un animale, in una pianta, e diventando così piccole da poter dormire nel calice di un fiore.
- **Volare**, servendosi di fragili ali che all'occorrenza spuntano sulla loro schiena oppure di un cocchio tirato da cigni o da altri animali alati, o standosene semplicemente sedute su una nuvola.
- **Apparire e scomparire** in un lampo.
- **Dare vita** a oggetti inanimati o mutare gli uomini in pietre e in animali.
- **Rendere invisibili**.
- **Fermare** lo scorrere del **tempo**.

In Italia sono moltissimi i luoghi dove abitano le fate



Fate italiane

È in Sardegna che si possono vedere le più curiose tra le case fatate, ossia le **Domus de Janas**: stanzette scavate nella roccia, con porte così piccole che solo fate davvero minuscole avrebbero potuto passarci. Esistono inoltre fate belle ma pericolose come le **Donne di Fuora**, antica stirpe di fate siciliane, belle ma di carattere perfido, che giocano brutti scherzi agli uomini che si innamorano di loro; o le **Fade** che abitano nei dintorni di Vicenza e sono cattivissime: approfittando del loro bell'aspetto che ispira fiducia, entrano nelle case degli uomini e combinano guai di ogni genere, rompendo oggetti e stracciando le lenzuola.

Streghe

bruttissime o bellissime, ma sempre crudeli e spietate

La strega, crudele e spietata, è uno dei personaggi ricorrenti nelle fiabe classiche. Tutti ricordiamo alcune delle più famose streghe cattive: la strega di Hansel e Gretel che mangia i bambini; Grimilde, la strega che vuole uccidere Biancaneve perché è più bella di lei; la Strega del Mare, che vuole rubare la melodiosa voce alla Sirenetta; la Regina delle Nevi, che rapisce i ragazzi.
Nella fiaba classica la strega rappresenta il Male, che a volte fa paura, ma a volte affascina. Per questo ci sono delle streghe bruttissime (come quella di Hansel e Gretel) e altre bellissime (come la Regina delle Nevi). In alcuni casi, la medesima strega assume sembianze diverse: come la mostruosa Strega del Mare che si trasforma in una donna seducente; o, al contrario, la splendida Grimilde capace di mutarsi in una vecchia orripilante.


© Disney

Sarà vero?

La parola «strega» deriva dal latino *strix*, un uccello notturno non bene identificato, ma con ogni probabilità un rapace simile al gufo o al barbagianni, che si credeva rapisse i neonati dalla culla per cibarsene o per succhiare loro il sangue.


La strega Baba Jaga in un'illustrazione ottocentesca di Ivan Yakovlevič Bilibin.

Baba Jaga

la strega per eccellenza

Baba Jaga (o Baba Yaga) è la strega malefica dei racconti popolari russi, secondo la tradizione, nonna del diavolo. È rappresentata come una vecchietta brutta e scheletrica, con un lungo naso deforme, lunghi denti, gambe ossute e capelli arruffati. Si sposta volando su un mortaio e utilizzando il pestello come timone. Quando passa, spazza via tutte le sue tracce con una scopa di betulla d'argento.
Vive in una capanna sopraelevata che poggia su due zampe di gallina e le cui mura esterne sono fatte di ossa umane. Il buco della serratura della porta anteriore è costituito da una bocca riempita di denti taglienti.
I suoi servi fedeli sono: il Cavaliere Bianco, che rappresenta il giorno; il Cavaliere Rosso, che rappresenta il sole; il Cavaliere Nero, che rappresenta la notte. Fra i suoi altri servi ci sono tre paia di mani senza corpo e minacciose, che appaiono in aria ed eseguono i suoi ordini.
Anche se principalmente è ritratta come una vecchia terrificante, Baba Jaga può talvolta assumere il ruolo di aiutante o di donna saggia, che dà consigli e doni magici agli eroi e ai puri di cuore.

Il Magazine continua in AULADIGITALE

RELAX GiocaFiaba



1

Aggettivo che ben qualifica il gigante protagonista della famosa fiaba di Oscar Wilde, perché proibisce ai bambini di giocare nel suo bellissimo giardino.

.....

2

Nella fiaba di *Pollicino*, l'Orco possiede degli stivali che permettono a chi li indossa di correre molto velocemente.
Come si chiamano?

.....

11



Indietreggia di 3 caselle

10

Nelle fiabe compaiono spesso i numeri:

- ☐ due
- ☐ tre
- ☐ cinque
- ☐ sette

12

Collega ogni personaggio alla caratteristica cui si riferisce.

Pollicino	**carattere**
Cappuccetto Rosso	**aspetto fisico**
Pisolo	**situazione in cui vive**
Cenerentola	**modo di vestire**

13

Nella fiaba di Hansel e Gretel, chi muore bruciata nel forno grazie all'astuzia di Gretel?

.....

.....

14



Avanza di 1 casella

15

Anagramma la seguente parola. Componi cioè con le stesse lettere altre parole di significato diverso.

ORCO: .....

.....

16

In quale fiaba una malvagia strega condanna un personaggio a restare un mostro sino a quando una fanciulla acconsente a sposarlo per amore?

- ☐ *Il soldatino di stagno*
- ☐ *La Bella e la Bestia*
- ☐ *Il gatto con gli stivali*

Un principe si innamora di una bellissima principessa che, però, la malvagia matrigna tiene prigioniera nella torre di un castello. Per liberare la dolce fanciulla, il principe, l'**eroe protagonista**, dovrà superare numerose **prove** (domande). Strada facendo, inoltre, incontrerà tre pericolosi **antagonisti** (la strega, l'orco, il drago), ma anche due **aiutanti** (la fata, la buona vecchietta). Riuscirà il principe nella sua impresa? Potete fare questo gioco in piccoli gruppi.

Occorrono un dado e dei segnaposti, a seconda del numero dei giocatori. Il primo giocatore lancia il dado e muove il proprio segnaposto di tante caselle quante ne indica il dado, quindi deve rispondere alla domanda. Se il capogioco, al quale l'insegnante ha fornito le soluzioni, dirà che il giocatore ha risposto esattamente, cioè ha «superato la prova», quest'ultimo lancerà di nuovo il dado, altrimenti il gioco passerà al giocatore successivo. Vincono i giocatori di ciascun gruppo che arrivano per primi al traguardo, cioè al castello, e liberano la principessa.

3



Indietreggia di 2 caselle

4

Quanti anni dura il sonno della Bella addormentata nel bosco?

.....

5

Scrivi un sinonimo di *incantesimo*.

.....

6

Per amore del principe, la bellissima Sirenetta della fiaba di Andersen beve il filtro magico della strega, che le fa perdere la coda. In cambio, però, la strega che cosa le taglia?

.....

7



Avanza di 2 caselle

8

Ti ricordi i nomi dei sette nani? Cancella il nome intruso.

Pisolo - Brontolo
Eolo - Cucciolo
Mignolo - Gongolo
Mammolo - Dotto

9

Il crudele Barbablù della fiaba di Perrault uccide le mogli o le sorelle?

.....

.....

17



Salta un giro

18

In ciascuna delle seguenti parole cambia una lettera, in modo da ottenere un'altra parola di significato diverso.

RE = ...
TRONO = ...
NOZZE = ...





© RCS LIBRI EDUCATION SPA

*«L'avventura è viaggio verso l'ignoto e distacco dal quotidiano.
È lotta, coraggio e riflessione, conquista e spirito d'indipendenza,
volontà e decisione, sfida al destino.»*

(Silvia Blezza Picherle)

L'AVVENTURA



CONOSCENZE

- Gli elementi principali di un **testo narrativo**.
- Le caratteristiche narrative, espressive e i temi tipici della narrazione d'avventura.

ABILITÀ

- Comprendere la vicenda narrata.
- Individuare la struttura del testo, suddividere la vicenda in sequenze e distinguere tra sequenze narrative, descrittive, riflessive, dialogiche.
- Riconoscere i ruoli dei personaggi e analizzare le caratteristiche dell'eroe protagonista.
- Riconoscere le caratteristiche dell'ambientazione.
- Riconoscere le tecniche narrative ed espressive usate dall'autore per creare effetti di suspense e colpi di scena.
- Cogliere messaggi e valori positivi.
- Ascoltare e comprendere una narrazione d'avventura.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

OBIETTIVO RECUPERO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

- Completare e creare descrizioni di personaggi e ambienti tipici dell'avventura, utilizzando un linguaggio appropriato.
- Scrivere una sequenza narrativa con frasi brevi e un ritmo rapido, incalzante.
- Scrivere racconti d'avventura, dati alcuni elementi.
- Inventare un racconto d'avventura utilizzando le tecniche narrative ed espressive proprie del genere.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

magazine AVVENTURA

- Ladroni, corsari e bucanieri all'arrembaggio.
- Tex Willer, il cowboy «senza macchia e senza paura».
- Parchi acrobatici e caccia al tesoro.

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri d'avventura.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di racconti d'avventura, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

MAGAZINE: ulteriori articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche.

RISCHI E PERICOLI MORTALI

LIM

Sandokan, la Tigre della Malesia

Emilio Salgari

Siamo all'inizio del romanzo *Le tigri di Mompracem*. Un incrociatore inglese avanza rapidamente e cannoneggia la piccola imbarcazione dei pirati di Sandokan. La battaglia si rivela ben presto impari, tuttavia «le tigri di Mompracem» non si perdono d'animo e si impegnano in un furioso, accanito e disperato combattimento.

L'incrociatore[1] inglese avanzava rapidamente, rompendo le tenebre e il silenzio con un furioso cannoneggiamento.
Il *praho*[2], vero giocattolo di fronte a quel gigante, a cui bastava un solo urto per mandarlo a picco spaccato in due, con un'audacia incredibile assaliva pure, cannoneggiando meglio che poteva.
La partita però, come aveva detto Sandokan, non era uguale, anzi era troppo disuguale. Nulla poteva tentare quel piccolo legno[3] contro quella poderosa nave costruita in ferro e armata potentemente.
L'esito finale, malgrado il valore disperato delle tigri di Mompracem[4], non doveva essere difficile da indovinare.

1. **incrociatore:** nave da guerra veloce e bene armata.
2. ***praho*:** imbarcazione molto veloce a vela o a remi, tipica della Malesia e della Cina, usata dai pirati di Sandokan.
3. **legno:** imbarcazione.
4. **tigri di Mompracem:** così sono chiamati i pirati di Sandokan.

IL LIBRO
Le tigri di Mompracem

Il romanzo è ambientato alla fine dell'Ottocento in Malesia (Stato dell'Asia sud-orientale), allora colonia inglese. Il protagonista è Sandokan, detto la Tigre della Malesia, principe spodestato dall'espansionismo inglese e divenuto pirata per vendetta. Arroccato nell'isola di Mompracem, comanda i temibili Tigrotti, eroici pirati insieme ai quali attacca di continuo e con alterno successo la flotta britannica. In seguito a uno scontro con una nave inglese, Sandokan approda ferito nell'isola di Labuan, quartier generale inglese, e qui conquista l'amore di Lady Marianna, nipote del governatore inglese e soprannominata Perla di Labuan per la sua bellezza e la sua dolcezza. Sandokan, seppur tra mille rischi e difficoltà, riesce a portare Marianna nel suo covo, l'isola di Mompracem, e qui la bellissima Perla di Labuan diventa sua sposa e regina dei pirati. Quando la flotta inglese attacca l'isola, i pirati la difendono con strenuo valore ma, data l'enorme superiorità delle forze nemiche, soccombono. Soltanto Sandokan, Lady Marianna e pochi Tigrotti sopravvissuti al combattimento riescono a salvarsi.



Tuttavia i pirati non si perdevano d'animo e bruciavano le loro cariche[5] con mirabile rapidità, tentando di sterminare gli artiglieri della coperta[6] e di abbattere i marinai delle manovre[7].
Due minuti dopo però il loro legno, oppresso dai tiri delle artiglierie nemiche, non era altro che un rottame.
Gli alberi erano caduti, i fianchi erano stati sfondati e perfino le barricate di tronchi d'albero non offrivano più riparo a quella tempesta di proiettili. L'acqua di già entrava dai numerosi squarci, inondando la stiva. Pure nessuno parlava di resa. Volevano morire tutti ma lassù, sul ponte nemico.
Le scariche intanto diventavano sempre più tremende: mezzo equipaggio giaceva sulla tolda[8] massacrato dalla mitraglia.
Sandokan comprese che l'ultima ora stava per suonare per le tigri di Mompracem.
La sconfitta era completa. Non era più possibile far fronte a quel gigante che vomitava a ogni istante nembi[9] di proiettili. Non rimaneva che tentare l'abbordaggio[10], una pazzia, poiché nemmeno sul ponte dell'incrociatore la vittoria poteva arridere[11] a quei valorosi.
Non restavano in piedi che dodici uomini, dodici tigri però guidate da un capo il cui valore era incredibile.
«A me, miei prodi!» gridò Sandokan.
I dodici pirati, con gli occhi stravolti, schiumanti di rabbia, con le mani chiuse come tenaglie attorno alle armi, facendosi scudo con i cadaveri dei compagni, gli si strinsero attorno.
Il vascello correva allora a tutto vapore addosso al *praho*, per affondarlo con lo sperone, ma Sandokan, appena lo vide a pochi passi, con un colpo di barra[12] evitò l'urto e lanciò il suo legno contro la ruota sinistra del nemico.
Avvenne un urto violentissimo. Il legno corsaro si piegò sul lato destro imbarcando acqua e rovesciando morti e feriti in mare.
«Lanciate le ancore per l'arrembaggio!» tuonò Sandokan.



Due ancore furono lanciate e i tredici pirati, pazzi di furore, assetati di vendetta, si slanciarono come un sol uomo all'arrembaggio.
Aiutandosi con le mani e con i piedi, s'arrampicarono su per le murate e si precipitarono sul ponte dell'incrociatore, prima ancora che gli Inglesi, stupiti da tanta audacia, avessero pensato a ributtarli.
Con la Tigre della Malesia alla testa si scagliarono contro gli artiglieri, massacrandoli sui loro cannoni, sbaragliarono i fucilieri che erano accorsi per sbarrare loro il passo, poi, tempestando colpi di scimitarra a destra e a sinistra, si diressero verso poppa.
Colà, alle grida degli ufficiali, si erano prontamente radunati gli uomini addetti ai cannoni. Erano sessanta o settanta, ma i pirati non si fermarono a

5. bruciavano le loro cariche: davano fuoco alla carica dei cannoni.
6. gli artiglieri della coperta: i marinai addetti ai cannoni sul ponte principale, scoperto, dell'incrociatore inglese.
7. i marinai delle manovre: i marinai incaricati di manovrare le vele.
8. tolda: il primo ponte scoperto dell'imbarcazione.
9. nembi: infinità, moltitudini.
10. abbordaggio: arrembaggio, manovra di accostamento per l'assalto.
11. arridere: essere favorevole, propizia.
12. barra: asta che serve a governare il timone.

contarli e si gettarono furiosamente sulle punte delle baionette impegnando una lotta eroica.
Avventando colpi disperati, troncando braccia e spaccando teste, urlando per spargere maggior terrore, cadendo e rialzandosi, ora indietreggiando e ora avanzando, per alcuni minuti tennero testa a tutti quei nemici, ma, colpiti dai colpi sparati dagli uomini di vedetta, sciabolati alle spalle, incalzati dinanzi alle baionette, quei valorosi caddero.
Sandokan e quattro altri, coperti di ferite, con le armi insanguinate fino all'impugnatura, con uno sforzo poderoso si aprirono il passo e tentarono di guadagnare la prua, per arrestare a colpi di cannone quella valanga di uomini.
A metà del ponte Sandokan cadde colpito in pieno petto da una palla di carabina, ma subito si rialzò, urlando: «Ammazza! Ammazza!...».
Gli Inglesi avanzavano a passo di carica con le baionette calate. L'urto fu mortale. I quattro pirati, che si erano gettati dinanzi al loro capitano per coprirlo, sparirono fra una scarica di fucili, rimanendo stecchiti; ma non così accadde alla Tigre della Malesia.
Il formidabile uomo, malgrado la ferita che mandava fiotti di sangue, con un salto immenso raggiunse la murata sinistra, abbatté con il troncone della scimitarra un marinaio che cercava di trattenerlo e si gettò a capofitto in mare, scomparendo sotto i neri flutti.

(da *Le tigri di Mompracem*, Newton & Compton, Roma, 1994, rid. e adatt.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il brano si apre con una battaglia. Tra chi? Chi sono i nemici delle due parti?

2. Per quali motivi la battaglia è impari, è «troppo disuguale»?

3. Quando e perché ai pirati non rimane che tentare l'abbordaggio?

4. I dodici pirati, comandati da Sandokan, si lanciano all'arrembaggio. Come si svolge il combattimento fra i pirati e gli Inglesi?

5. Sandokan si salva. In che modo?

ANALIZZARE

6. Sandokan, l'eroe protagonista, viene presentato come un uomo: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ audace
- ☐ esitante
- ☐ pietoso
- ☐ formidabile
- ☐ spietato
- ☐ vendicativo

7. Chi sono gli antagonisti di Sandokan?



8. I pirati, le tigri di Mompracem, quali caratteristiche presentano?

- ☐ Sono valorosi.
- ☐ Disubbidiscono agli ordini di Sandokan.
- ☐ Ubbidiscono ciecamente a Sandokan.
- ☐ Vogliono arrendersi.
- ☐ Sono assetati di vendetta.
- ☐ Temono la morte.

9. Secondo te, la narrazione:

- ☐ è caratterizzata da una serie di eventi che si susseguono in modo rapido e incalzante nel giro di pochissimo tempo
- ☐ è prevalentemente incentrata sulle azioni di combattimento dei personaggi
- ☐ è prevalentemente incentrata sull'analisi del carattere e degli stati d'animo dei personaggi

LINGUA E STILE

10 Secondo te, quali tecniche espressive e stilistiche utilizza l'autore per tenere alta la tensione del racconto e creare un clima di suspense, di forte coinvolgimento emotivo da parte del lettore?

- ☐ Frasi per lo più brevi e semplici
- ☐ Frasi per lo più lunghe e complesse
- ☐ Linguaggio teso, concitato nei momenti di azione
- ☐ Introduzione di colpi di scena, di mutamenti improvvisi di situazione che colgono di sorpresa il lettore
- ☐ Ritmo incalzante degli avvenimenti
- ☐ Ritmo narrativo lento

11. Nella seguente frase individua e sottolinea la similitudine: «I dodici pirati, con gli occhi stravolti, schiumanti di rabbia, con le mani chiuse come tenaglie attorno alle armi, facendosi scudo con i cadaveri dei compagni, gli si strinsero attorno».

INVITO ALLA SCRITTURA

12. Continua tu la storia. Che cosa succederà a Sandokan, scomparso «sotto i neri flutti»? In che modo riuscirà a salvarsi e con l'aiuto di chi? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

13. Ti attraggono maggiormente le storie di magia, fantasia, incantesimi, di prìncipi e principesse, di buone fate e di perfide streghe, oppure le storie d'avventura, ricche di azione, di colpi di scena, di rischi e pericoli, di eroi coraggiosi e intrepidi? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni. Dal confronto emerge che le storie d'avventura piacciono di più ai maschi, di più alle femmine oppure ai maschi e alle femmine in ugual modo?

14. Qual è il romanzo d'avventura più appassionante che hai letto? Riferiscine il titolo, la trama in breve e spiega perché ti è tanto piaciuto.

IL TIPO DI TESTO

IL TESTO NARRATIVO

LIM

Narrare vuol dire «raccontare» una vicenda che si svolge in un tempo e in un luogo e che riguarda una o più persone.
Di conseguenza, il testo narrativo **narra una storia**, ossia racconta una vicenda costituita da una serie di eventi (**trama**), relativi a uno o più **personaggi** che si muovono in un **tempo** e in un **luogo**.

LA STRUTTURA DEL TESTO NARRATIVO

La trama

È costituita da una serie di eventi, di situazioni relative ai personaggi che si sviluppano in modo più o meno complesso in un tempo e in un luogo. La struttura tipo della trama è la seguente:

- **situazione iniziale**, da cui prendono il via tutte le vicende;
- **situazione intermedia** o **svolgimento**, nella quale si delineano via via i vari avvenimenti e agiscono i vari personaggi;
- **situazione finale** o **conclusione**, in cui si perviene al conseguimento di un successo (lieto fine) o di un insuccesso (finale drammatico).

I personaggi

I personaggi che agiscono nelle varie situazioni possono essere **pochi** (anche uno solo) o **numerosi**. Possono essere **principali** o **secondari**, a seconda della loro importanza nell'ambito della vicenda narrata.
Spesso vi è un **protagonista**, ossia un personaggio principale: in questo caso, l'aspetto fisico, le caratteristiche morali, i comportamenti sono quasi sempre definiti in modo preciso e dettagliato.

Il tempo

Le vicende narrate sono collocate in un'**epoca** e hanno una determinata **durata**. Se il testo narrativo narra fatti reali o verosimili, il tempo è quasi sempre determinato con chiarezza e la durata degli avvenimenti è spesso ricavabile da alcuni indicatori o elementi temporali presenti nel testo.

Il luogo

Oltre che nel tempo, le vicende narrate si collocano in un luogo, che può avere le caratteristiche più diverse: l'autore può ambientare la sua storia in un **luogo aperto** (mare, campagna, valle montana, foresta...) o in un **luogo chiuso** (interno di una casa, di un castello...); in un **luogo unico** oppure in **luoghi diversi**; in un luogo **reale** oppure **immaginario**, fantastico.

LE TECNICHE NARRATIVE ED ESPRESSIVE

In un testo narrativo il racconto delle vicende può avvenire:

- **in prima persona**: l'autore affida il compito di narrare le vicende a uno dei personaggi o egli stesso narra le vicende che gli sono capitate o che gli stanno capitando, dicendo, ad esempio: «Mi trovavo, una notte, in un castello abbandonato, quando vidi apparire un fantasma...». In questo caso parliamo di **narratore interno**;
- **in terza persona**: l'autore rimane al di fuori della storia e affida il compito di narrare le vicende a una persona estranea ai fatti, che compare quindi come voce impersonale. Ad esempio: «Andrea si accorse che la sua sorellina non lo seguiva più». In questo caso parliamo di **narratore esterno**.

L'autore, inoltre, può servirsi:

- del **discorso diretto**: «"Andatevene!" disse Jenny "altrimenti mi farete perdere la pazienza"». In questo caso l'autore cede la parola ai personaggi «registrando» in presa diretta i dialoghi o i pensieri dei



personaggi, come se li stesse vedendo e ascoltando mentre parlano o pensano;
- del **discorso indiretto**: «Jenny disse loro di andarsene, altrimenti avrebbe perso la pazienza». In questo caso l'autore riporta i dialoghi o i pensieri dei personaggi, mediandoli però attraverso le proprie parole e, quindi, la propria interpretazione.

LE SEQUENZE

Ogni testo narrativo può essere suddiviso in parti o unità narrative, dette **sequenze**, ciascuna delle quali espone un momento in sé compiuto della storia, un episodio che può essere isolato nell'insieme della storia.
Suddividere, «scomporre» un testo in sequenze consente di comprendere e analizzare il testo stesso in modo più preciso e approfondito.

Come suddividere un testo in sequenze

Innanzitutto è importante osservare con attenzione la grafica del testo perché, in genere, capoversi e spaziature grafiche segnalano l'inizio di una nuova sequenza. Il passaggio da una sequenza all'altra, comunque, è sempre segnalato da qualche **cambiamento significativo**:
- cambia il luogo dell'azione;
- cambia il tempo dell'azione;
- entra in scena un nuovo personaggio;
- esce di scena un personaggio;
- si verifica un fatto nuovo (un imprevisto, un colpo di scena...) che muta il corso degli eventi;
- cambia il tipo di sequenza.

Tipi di sequenze

In base al loro contenuto, le **sequenze** possono essere:
- **narrative**, nelle quali vengono raccontate le azioni dei personaggi o i fatti, le vicende che li riguardano. Sono dette anche **dinamiche** perché, in effetti, danno movimento alla narrazione, determinano lo sviluppo del racconto:

> D'un tratto, Edmondo uscì dalla grotta e si mise a correre attraverso l'isola spaventando le capre selvatiche.

- **descrittive**, nelle quali vengono descritti personaggi, luoghi, oggetti:

> Da un lato c'erano case normali, quasi tutte di legno. Dall'altra parte c'erano costruzioni improvvisate, che sembravano sul punto di crollare.

- **riflessive**, nelle quali vengono riportati pensieri, riflessioni, giudizi del narratore o di un personaggio. Sono dette anche **statiche** perché producono un rallentamento o addirittura un arresto del movimento narrativo:

> La mia fortuna consisteva in questo: nell'essermi liberato della moglie, della suocera, dei debiti, delle afflizioni umilianti della mia prima vita. Ora, ero libero del tutto. Non mi bastava? Eh via, avevo ancora tutta una vita innanzi a me!
>
> (da L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, A. Mondadori, Milano, 1935)

- **dialogiche**, nelle quali vengono riportati i dialoghi, ossia le parole, le battute che i personaggi si scambiano tra loro:

> «Lo conoscete personalmente?»
> «Sì, sire, e so che ha portato a termine missioni molto delicate.»
> «Possiede sangue freddo, intelligenza?»
> «Possiede tutto ciò che serve per l'impresa.»
> «È robusto?»
> «Può sopportare freddo, fame, sete, fatica...»
> «Come si chiama?»
> «Michele Strogoff.»

Il dosaggio dei diversi tipi di sequenze contribuirà a determinare un **ritmo narrativo** veloce o lento, a seconda del prevalere delle sequenze narrative o delle sequenze riflessive e descrittive.

IL GENERE

LIM

LA NARRAZIONE D'AVVENTURA

Il racconto o il romanzo d'avventura è un testo narrativo che racconta in modo realistico, verosimile, **imprese straordinarie, imprevedibili**, compiute da **personaggi coraggiosi** che non esitano ad affrontare ogni tipo di situazioni pericolose e di esperienze emozionanti.
La parola «avventura», infatti, indica un avvenimento inaspettato, singolare, insolito, carico di rischi e pericoli ma anche pieno di fascino, capace di suscitare forti emozioni. La narrazione d'avventura esprime il desiderio antico dell'uomo di **conoscere l'ignoto**, di **provare sensazioni forti**, di **superare se stesso mettendosi alla prova**.
Leggendo un racconto o un romanzo d'avventura, siamo proiettati in un mondo straordinario, in luoghi spesso esotici e lontani, dove gli avvenimenti si intrecciano, i colpi di scena si susseguono senza tregua, le azioni sono rapide, incalzanti, senza respiro.

LA STRUTTURA NARRATIVA

La narrazione d'avventura è caratterizzata da:

- una **trama** che prevede una situazione iniziale, una situazione intermedia o svolgimento, una situazione finale. È costituita da una serie di **imprese straordinarie** ed è ricca di **azione** e di **colpi di scena**, cioè di fatti imprevisti, inattesi che modificano di colpo la situazione precedente, tali da cogliere di sorpresa il lettore. Solitamente la vicenda narrata si conclude con il classico «lieto fine»;
- pochi o numerosi **personaggi** che agiscono nelle varie situazioni. Il **protagonista** è un personaggio d'eccezione, è un **eroe** forte, coraggioso, intrepido, leale e altruista che affronta gli eventi più complessi e lotta strenuamente contro nemici malvagi per il trionfo del bene e della giustizia. L'**antagonista** è solitamente un personaggio malvagio, corrotto, infido, senza scrupoli; talora può essere costituito da forze della natura, bestie feroci o mostri;
- un **tempo**, nel quale si svolgono le vicende narrate, solitamente **determinato con precisione** o che si può dedurre da alcuni indicatori temporali presenti nel testo;
- un **luogo**, o più luoghi, nel quale avvengono le vicende narrate, **spesso esotico, lontano, sconosciuto, ricco di insidie**: foreste, deserti, giungle intricate, isole disabitate, terre inesplorate, impervie catene montuose, oceani tempestosi, abissi marini.

LE TECNICHE NARRATIVE ED ESPRESSIVE

Per quanto riguarda le tecniche narrative ed espressive, la narrazione d'avventura è caratterizzata da:

- **narrazione** solitamente **in terza persona**, ma a volte è lo stesso protagonista a narrare le proprie avventure **in prima persona**, determinando così un maggiore coinvolgimento emotivo del lettore;
- prevalenza di **sequenze narrative**, d'azione, su quelle riflessive e descrittive, anche se frequenti sono le descrizioni di luoghi e personaggi;
- introduzione di **discorsi diretti** rapidi e mossi, al fine di dare maggiore immediatezza e vivacità alla narrazione stessa;
- **ritmo narrativo rapido, incalzante, carico di suspense**, cioè di tensione emotiva, di attesa e di ansia per ciò che dovrà accadere;
- introduzione di **colpi di scena** che contribuiscono a rendere più tesa o più complessa la vicenda;

- **struttura del periodo piuttosto semplice**: frasi brevi con frequenti a capo;
- **linguaggio scelto con cura**, a volte ricco di **termini specialistici**, al fine di rendere più credibile, più realistica l'ambientazione della vicenda.

I TEMI TIPICI DELL'AVVENTURA

- **Il compito che l'eroe protagonista deve assolvere**: salvare chi è in pericolo, trovare un tesoro nascosto, raggiungere luoghi inaccessibili e pericolosi, lottare contro il Male per il trionfo del Bene.
- **Il viaggio** verso luoghi lontani, sconosciuti e pieni di insidie. Durante il viaggio, **simbolo di nuove esperienze e conoscenze**, l'eroe protagonista deve affrontare molti rischi e pericoli che mettono alla prova il suo ingegno e la sua audacia. Tipico della narrazione d'avventura è soprattutto il viaggio per mare che spesso prevede tempeste, combattimenti con navi nemiche, lotte con animali marini, naufragi, approdi su isole deserte.

I CLASSICI DELL'AVVENTURA

La narrazione d'avventura, intesa come genere letterario autonomo, nasce nel Settecento con il romanzo *Robinson Crusoe* dello scrittore inglese **Daniel Defoe** che narra la vicenda di un naufrago che riesce a sopravvivere su un'isola deserta.
È tuttavia nell'Ottocento che il romanzo d'avventura conosce una grande fortuna. Di questo periodo, gli autori più importanti, creatori di romanzi straordinari, che ancora tanto successo riscuotono tra i ragazzi d'oggi, sono:

- i francesi **Alexandre Dumas** (*I tre moschettieri*, *Il Conte di Montecristo*) e **Jules Verne** (*Ventimila leghe sotto i mari*, *Il giro del mondo in ottanta giorni*);
- gli inglesi **Robert Louis Stevenson** (*L'isola del tesoro*), **Rudyard Kipling** (*Kim*, *Il libro della giungla*, *Capitani coraggiosi*) e **Joseph Conrad** (*Tifone*, *Lord Jim*);
- gli statunitensi **Herman Melville** (*Moby Dick*) e **Jack London** (*Zanna bianca*);
- l'italiano **Emilio Salgari** (*I pirati della Malesia*, *Le tigri di Mompracem*, *Sandokan alla riscossa*, *I misteri della giungla nera*).



LIM

Il capitano Achab e la terribile balena bianca

Herman Melville

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Ti presentiamo le pagine conclusive del romanzo *Moby Dick*, nelle quali si racconta lo scontro finale tra il capitano Achab e l'odiata balena Moby Dick. A bordo di una scialuppa, nelle acque dell'Oceano Indiano, Achab, vecchio uomo di mare, eroe sventurato e coraggioso, è pronto ad affrontare il suo mortale nemico in un ultimo e disperato assalto.

SEQUENZA I

A un tratto la sagoma di una balena irta di lance e di arpioni[1] e coperta di corde aggrovigliate infranse del tutto la superficie delle acque, proiettando all'altezza di una decina di metri un getto di vapore.
«Avanti!» urlò il capitano Achab.
Le scialuppe si lanciarono all'attacco. La balena bianca, irritata per le ferite che le erano state inflitte il giorno precedente, sembrava indemoniata. Increspando le rughe della sua gigantesca testa, si lanciò tra le imbarcazioni, come aveva fatto il giorno prima, le separò brutalmente e, senza prestare attenzione a quella del capitano, danneggiò le altre due.

SEQUENZA II

Achab allora si rivolse agli uomini delle due imbarcazioni danneggiate, dicendo: «Raggiungete la nave. Non ho più bisogno di voi!».
Voltandosi verso il proprio equipaggio, aggiunse: «E voi, cercate di obbedirmi! Avete paura, vero? Ebbene, sappiate questo: il primo che lascerà la barca si vedrà infilzato dalla mia fiocina[2]... Dov'è la balena bianca? Si è inabissata un'altra volta?».
Moby Dick era ancora in superficie. Era tornata indietro e ora si stava allontanando tranquillamente.

1. arpioni: armi usate per cacciare grossi pesci e balene, formate da un'asta rigida con una punta a forma di uncino.

2. fiocina: asta di ferro terminante con uno o più uncini; serve per la cattura di grossi pesci e balene.

IL LIBRO
Moby Dick

Il capitano Achab ha giurato vendetta a Moby Dick, un'immensa e feroce balena bianca che in un viaggio precedente gli ha troncato una gamba. L'equipaggio della baleniera *Pequod*, capitanata da Achab, teme il diabolico mostro marino, ma è ipnotizzato dalla sete di vendetta del capitano e lo segue. Inizia così uno snervante inseguimento per i mari del globo finché la gigantesca balena viene avvistata.
La caccia vera e propria è descritta solo negli ultimi tre capitoli del romanzo: Moby Dick, sebbene arpionata, distrugge nave ed equipaggio, trascinando negli abissi lo stesso Achab. Unico sopravvissuto è il giovane Ishmael, narratore e testimone del dramma.

Dal ponte della *Pequod*[3], Starbuck[4] urlò: «Capitano, siete ancora in tempo! Rinunciate! Vedete che la balena sembra volere rinunciare al combattimento? Per carità, rinunciate!».
Achab, per tutta risposta, ordinò ai suoi uomini di lanciarsi all'inseguimento della bestia.
«Starbuck» urlò Achab, «virate di bordo[5] e seguitemi a distanza ragionevole.»

SEQUENZA III

La balena bianca si era stancata? Aveva deciso, forse, di mettere in atto un sistema di attacco più sicuro della forza, cioè l'astuzia? Sembrava allontanarsi a malincuore, quasi lentamente.
Achab avrebbe potuto raggiungerla senza difficoltà, se i pescecani, sempre più numerosi attorno alla scialuppa, non avessero continuato ad addentare i remi.
«Non fateci caso» diceva il capitano agli uomini. «Remate, remate sempre! E servitevi delle loro teste come di punti d'appoggio. Sono più solide dell'acqua!»
«Ma, capitano» disse un marinaio «a ogni morso i remi si accorciano.»
«Tranquillizzatevi. Dureranno abbastanza...»
Rimase un istante in silenzio, come seguendo un pensiero. Si stava domandando: «Perché gli squali ci seguono? Che cosa sperano di ottenere? Moby Dick o... me stesso?». Poi soggiunse ad alta voce: «Ancora uno sforzo ragazzi! Ci stiamo avvicinando. Uno di voi prenda il mio posto alla barra[6]. Io passo a prua[7]!».



3. *Pequod*: è il nome della nave baleniera.
4. Starbuck: primo ufficiale di bordo.
5. virate di bordo: cambiate direzione, rotta.
6. barra: asta che serve a governare il timone.
7. prua: parte anteriore di un'imbarcazione.

SEQUENZA IV

Poco dopo l'imbarcazione si trovava vicino a uno dei fianchi della balena, che ora quasi si era fermata del tutto. Achab era all'altezza della sua groppa, in una nuvola di nebbia formata dal vapore emesso dalla bestia. Con un urlo terribile balzò in piedi e lanciò la fiocina.
Richiamata alla realtà dal dolore, la balena bianca rotolò su se stessa, sollevando enormi ondate. Achab aveva previsto quello che sarebbe accaduto, per questo riuscì a non perdere l'equilibrio. Tre marinai, invece, furono proiettati in mare.
Moby Dick, intanto, con un'agilità improvvisa e stupefacente, era riuscita a rimettersi in equilibrio e ora si stava allontanando in un vortice di spuma.
Achab ordinò all'uomo che si trovava alla barra di tenere la cima[8] e agli altri di tornare ai remi.
«Forza, ragazzi! Cercheremo di stancarla...»
Gli uomini affondarono con forza i remi nell'acqua. La scialuppa diede un balzo indietro. La corda, sottomessa certamente a una trazione troppo forte, si spezzò con lo schiocco di una esplosione.

SEQUENZA V

Udendo il rumore fatto dalla scialuppa che ricadeva sulla superficie dell'acqua, la balena bianca aveva fatto dietrofront. In quel movimento scorse la massa nera della *Pequod*. Che cosa passò in quel momento nel cervello della bestia? Ebbe l'impressione di trovarsi di fronte a un nemico più terribile? All'improvviso, con un orribile rumore di mandibole, Moby Dick caricò in direzione della prua della nave.
«La balena attacca la *Pequod*» gridarono i marinai atterriti.
«Ai remi, figli miei, ai remi» gridò Achab. «La mia cara nave! Aiutatemi a salvarla!...»
I rematori tornarono ad affondare i remi nell'acqua. Subito dopo si resero conto che l'imbarcazione aveva un'avaria[9]. Due tavole, già disgiunte, stavano per staccarsi completamente. Fra pochi minuti la barca sarebbe stata piena d'acqua...
In quello stesso istante Starbuck, che si era arrampicato sull'albero di bompresso[10], vedeva il mostro correre verso la nave.
«La balena» gridò Starbuck. «Timoniere, raddrizza la barra! E dire che avevo pregato tanto Achab... Oh, Achab, Achab! Ecco il risultato della tua follia... Piano, timoniere, piano! No, no, raddrizza la barra ancora una volta!... Eccola!... Si getta su di noi!... Signore, abbiate pietà!»
L'equipaggio era tutto raccolto sulla prua della *Pequod*, e gli uomini guardavano la balena che correva verso di loro in una nuvola di spuma. Sembravano ipnotizzati.
Come un gigantesco ariete, la fronte della bestia urtò la prua della na-

8. cima: termine marinaresco per indicare una corda, una fune.

9. avaria: danno subìto da una nave.

10. albero di bompresso: albero che sporge in orizzontale dalla prua delle navi a vela.

ve. La chiglia[11] ne fu sfondata. Alcuni uomini caddero violentemente. Quelli che si trovavano arrampicati tra i cordami, tra cui i fiocinieri, ebbero l'impressione di avere la testa staccata dal busto. Quasi immediatamente udirono il fragore dell'acqua che penetrava attraverso la falla[12] con la violenza di una cascata.
Sempre in piedi nella sua scialuppa, Achab gemeva: «La mia nave! La mia povera nave!...».
La balena bianca passò sotto la chiglia della *Pequod*, poi risalì alla superficie, si allontanò dalla sua vittima e andò a fermarsi a poca distanza dalla scialuppa del capitano.

SEQUENZA VI



«Non mi resta che una fiocina...» disse Achab. «Nave mia, sono dunque condannato a morire lontano da te? Perché debbo essere privato di questa soddisfazione? La mia morte dev'essere solitaria com'è stata la mia vita?»
Alzando la voce, soggiunse: «Ma tu, balena, morirai sotto i miei colpi! Ti raggiungerò anche all'inferno! To', sputo tutto il mio odio contro di te! Prendi!».
La fiocina partì sibilando nell'aria. La balena, colpita, si diede alla fuga. La cima che teneva la fiocina si svolse, ma poco dopo si aggrovigliò. Achab si sporse dalla scialuppa con l'intenzione di districarla. In quel momento un anello di corda gli si arrotolò attorno al collo e, silenzioso come un boia turco che strangoli la sua vittima, lo trascinò nell'abisso...
L'equipaggio della scialuppa restò pietrificato. Poi gli uomini si riscossero e si guardarono intorno in cerca della nave.
Una specie di lungo fantasma nero affondava lentamente nel mare, dietro lo schermo di una nuvola di vapore.
Presto tutto ebbe fine. E nel gorgo della nave fu trascinata anche l'ultima scialuppa. Un branco di uccelli venne a volteggiare sul vortice. Poi l'immenso sudario dell'oceano si richiuse[13] e riprese a ondeggiare con lo stesso ritmo di cinquemila anni prima.

(da *Moby Dick*, Mursia, Milano, 1993, rid. e adatt.)

11. chiglia: trave ricurva che va da poppa, la parte posteriore di un'imbarcazione, a prua e sostiene le fiancate di una nave.

12. falla: apertura, squarcio.

13. l'immenso sudario ... si richiuse: l'oceano ricopre ogni cosa, si avvolge intorno alla nave come un enorme sudario, cioè come un bianco lenzuolo funebre.

Moby Dick è realmente esistita?

Per il suo romanzo, Melville si ispirò a un racconto di Owen Chase del 1821 e a un articolo di Jeremiah Reynolds intitolato *Mocha Dick: Or the White Whale of the Pacific*, pubblicato nel maggio 1839 sul «Knickerbocker Magazine». Vi si raccontava della cattura di un'enorme balena che terrorizzò i balenieri della prima metà dell'Ottocento. Fu chiamata Mocha Dick perché più volte avvistata vicino all'isola di Mocha, in Cile. Quando fu uccisa, al largo del Brasile, le furono trovati conficcati in corpo diciannove arpioni, testimonianza dei duelli affrontati.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il brano è stato suddiviso in sei sequenze, ossia in unità narrative o parti dotate di una certa autonomia di contenuto perché sviluppano un discorso in sé compiuto, anche se acquistano pieno significato solo nell'ambito del testo di cui fanno parte. Di ciascuna sequenza, nella seguente tabella, riferisci brevemente i fatti.

Sequenze	Fatti in breve
I	.....
II	.....
III	.....
IV	.....
V	.....
VI	.....

ANALIZZARE

2. Il capitano Achab, l'eroe protagonista della vicenda narrata, quali caratteristiche presenta? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ È debole.
- ☐ È forte.
- ☐ È indeciso.
- ☐ È coraggioso.
- ☐ È pieno d'odio.
- ☐ È ostinato, tenace.
- ☐ È crudele.
- ☐ È umile.
- ☐ È orgoglioso.
- ☐ Ha vissuto una vita solitaria.
- ☐ È considerato un folle, un pazzo.
- ☐ Teme di morire lontano dalla sua nave.

3. Nei confronti del capitano Achab, quale ruolo assume Moby Dick? Di aiutante o di antagonista?

4 Secondo te, Moby Dick che cosa simboleggia, rappresenta? (Indica con una crocetta la risposta che ritieni esatta)

- ☐ Il Male
- ☐ L'Ignoto
- ☐ Le forze della natura
- ☐ Altro (specificare) .....

5. In quale luogo si svolgono i fatti narrati?

6 In questo brano sono presenti i due temi tipici dell'avventura. Quali?

7 La vicenda narrata si conclude con un finale drammatico da cui, però, si può trarre un insegnamento. Secondo te, quale?

8. Quali ingredienti e tecniche narrative, tipici della narrazione d'avventura, ha utilizzato l'autore? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Ambientazione esotica
- ☐ Pericoli mortali per il protagonista
- ☐ Narrazione in prima persona
- ☐ Narrazione in terza persona
- ☐ Prevalenza di sequenze narrative
- ☐ Alternanza di sequenze narrative, descrittive e riflessive
- ☐ Colpi di scena
- ☐ Ritmo narrativo lento
- ☐ Ritmo narrativo sempre rapido, incalzante, ricco di tensione
- ☐ Ritmo narrativo rapido, concitato, solo a tratti interrotto da riflessioni o da brevi pause

LINGUA E STILE

9 Quali caratteristiche presenta il linguaggio utilizzato dall'autore?

10. Nella seguente frase sottolinea la similitudine: «In quel momento un anello di corda gli si arrotolò attorno al collo e, silenzioso come un boia turco che strangoli la sua vittima, lo trascinò nell'abisso...». Secondo te, la similitudine contribuisce a sottolineare o ad attenuare la crudeltà dell'azione descritta?

INVITO ALLA SCRITTURA

11. Ti è mai capitato, in qualche particolare circostanza di vita, di provare risentimento nei confronti di qualcuno che si è comportato in modo cattivo e ingiusto nei tuoi confronti? In tale circostanza ti sei lasciato sopraffare dall'ira e dal desiderio di vendetta oppure hai cercato di dominare questi sentimenti distruttivi? Racconta.

12. Nei classici dell'avventura il protagonista è sempre un eroe maschile, forte e coraggioso, e le donne vi svolgono un ruolo secondario. Negli ultimi anni, però, è nata una letteratura per ragazzi in cui compaiono eroine nobili e avventurose, protagoniste di imprese audaci. Hai letto un romanzo d'avventura che ha come protagonista una donna? Se sì, indicane il titolo, l'autore e traccia un profilo dell'eroina.

IN BIBLIOTECA



Le miniere di re Salomone

Henry Rider Haggard, Donzelli Editore

Scritto nel 1885, è un classico dell'avventura. Tutto ha inizio quando Sir Henry Curtis decide di mettersi sulle tracce del fratello, scomparso misteriosamente in Africa alla ricerca delle leggendarie miniere di diamanti di re Salomone. Lo accompagnano un vecchio amico, il Capitano di Marina John Good, e un esperto cacciatore, Allan Quatermain, abituato alle difficoltà e ai pericoli del continente africano.

RICERCA DI TESORI

Hurrà, ci siamo!

Robert Louis Stevenson

Nel brano che stai per leggere, tratto dal romanzo *L'isola del tesoro,* il giovane Jim Hawkins, fatto prigioniero da Silver e dai suoi complici, è costretto ad accompagnarli sull'isola alla ricerca del tesoro sepolto. Tutto sembra procedere per il meglio. Ma quando i pirati, guidati dalla mappa di cui si sono impadroniti, giungono finalmente nel luogo dove dovrebbe essere nascosto il tesoro...

Silver, stando seduto, consultava la bussola.
«Qui ci sono tre "grandi alberi" in linea retta con l'Isola dello Scheletro» disse finalmente. «Il versante del "Cannocchiale"[1] dev'essere quel declivio lassù. Ormai è un gioco da bambini trovare il tesoro. Ho una mezza voglia di mangiare prima.»
«Io non ne ho voglia» brontolò Morgan[2]. «Il pensiero di Flint mi ha scombussolato[3].»
«Ebbene, vecchio mio» disse Silver «ringraziate il Cielo che è morto.»
«Era un brutto demonio» esclamò un terzo pirata con un brivido «con quella sua faccia violacea!»
«Era in quelle condizioni per il troppo rum» commentò Merry[4].
Improvvisamente, tra gli alberi davanti a noi si levò una voce tremula[5] e alta, intonando la ben nota canzone:

«Quindici uomini sulla cassa del morto...
Yo-ho-ho, e una bottiglia di rum!».

1. l'Isola ... "Cannocchiale": luoghi indicati sulla mappa del tesoro.

2. Morgan: uno dei pirati alla ricerca del tesoro.

3. Il pensiero ... scombussolato: il ricordo della ferocia e crudeltà del capitano Flint, ormai morto, mi ha sconvolto.

4. Merry: un altro pirata alla ricerca del tesoro.

5. tremula: tremante, incerta.

IL LIBRO
L'isola del tesoro

Siamo in un paesino sul mare, nell'Inghilterra del Settecento. Jim Hawkins, un ragazzo di tredici anni, e sua madre, proprietaria della locanda *Ammiraglio Benbow*, scoprono nel baule di un marinaio morto la mappa di un tesoro nascosto su un'isola. Si tratta del tesoro di un famoso pirata, il capitano Flint. Jim, il dottor Livesey e il nobile Trelawney organizzano una spedizione a bordo della *Hispaniola* e portano con sé, come cuoco di bordo, un uomo dalla gamba di legno, Long John Silver, e il suo pappagallo. Inizia una grande avventura che per Jim costituirà anche l'iniziazione alla vita adulta e la scoperta della malvagità umana.
Silver, infatti, si rivela il capo dei pirati superstiti di Flint e assieme ai compagni si impadronisce del tesoro.
Ma Jim, Livesey e Trelawney, con l'aiuto del pirata Ben Gunn, abbandonato sull'isola tre anni prima dai suoi compagni, trovano il modo di recuperare il tesoro e catturare finalmente i pirati.
Tuttavia, Silver riesce a fuggire e di lui si perdono le tracce, mentre l'*Hispaniola* fa ritorno in Inghilterra con il suo carico di ricchezza e di brutti ricordi.

Non ho mai visto degli uomini più terrorizzati dei pirati. Come per incanto, le loro sei facce persero ogni colore; alcuni erano balzati in piedi, altri si strinsero da vicino; Morgan si buttò per terra.
«È Flint, per...!» gridò Merry.
Il canto cessò bruscamente come era incominciato.
«Andiamo» disse Silver stentatamente, come se le sue labbra livide[6] non volessero schiudersi. «Fatevi coraggio e guardatevi intorno. Questo è un brutto scherzo e, anche se non riconosco la voce, vi assicuro che è qualcuno in carne e ossa come voi che canta.»
Parlando, gli erano ritornati il coraggio e un po' di colore sulle guance. Gli altri avevano già incominciato a rianimarsi un po' e a prestar fede agli incoraggiamenti di Silver, quando la stessa voce si levò di nuovo, questa volta non cantando, ma sotto forma di un fioco richiamo che echeggiò ancor più debolmente tra le fenditure[7] del «Cannocchiale».
«Darby Mac Graw[8]!» gemeva la voce.
«Darby Mac Graw! Darby Mac Graw!» e così di seguito, ripetendo lo stesso nome, finché ordinò: «Va' a prendere del rum, Darby!».
I pirati rimasero inchiodati al suolo, con gli occhi fuori della testa, per molto tempo anche dopo che l'eco della voce fantomatica[9] si era spenta.
«Questo conferma i nostri timori» balbettò uno. «Andiamocene!»
Ma Silver, facendo un grande sforzo su se stesso, gridò: «Amici, son qui per trovare il tesoro e non mi lascerò sconfiggere da nessun uomo e neppure dal demonio. Non ho mai avuto paura di Flint quand'era in vita e, per Giove, lo affronterò da morto. A meno di cinquecento metri da qui ci sono settecentomila sterline. Quando mai dei cavalieri di ventura hanno voltato la schiena a una simile fortuna per un vecchio marinaio ubriacone dal muso violaceo, e morto per di più?».

6. livide: diventate pallide per la paura.

7. fenditure: spaccature, voragini.

8. Darby Mac Graw: nome di un pirata compagno di Flint.

9. fantomatica: misteriosa, spettrale.



A quelle parole i pirati ripresero coraggio e, dopo un po', non udendo più alcun rumore sospetto, si alzarono e ripresero il loro cammino. Merry era avanti a tutti con la bussola di Silver per mantenere l'esatta direzione sulla linea dell'Isola dello Scheletro.

Il cammino, ora, era piano e facile e in discesa. I pini crescevano radi e di diverse dimensioni da entrambi i lati e anche in mezzo alle macchie[10] di piante di noci moscate e di azalee vi erano delle vaste radure bruciate dal sole.

Raggiungemmo il primo dei grandi alberi ma, dalle consultazioni sulla bussola, risultò che non era quello buono. Così per il secondo. Il terzo era una pianta gigantesca, con un tronco rossastro grosso come una capanna e con una vegetazione che ombreggiava un vasto tratto di terreno.

Ma non erano le sue dimensioni a impressionare i miei compagni, bensì la conoscenza che entro il suo raggio d'ombra giacevano settecentomila sterline. L'idea di quel denaro, a mano a mano che si avvicinavano al posto, aveva fatto svanire ogni rimasuglio di terrore. I loro occhi scintillavano di cupidigia[11], i loro piedi si facevano sempre più veloci e leggeri; la loro anima era protesa verso quel tesoro che li attendeva e che significava per loro una vita di lussi e di piaceri.

Silver saltellava brontolando sulla sua gruccia[12]. Ogni tanto dava dei violenti strapponi alla corda che mi legava a lui guardandomi inferocito. Dick[13], che era rimasto dietro a noi, stava dicendo tra sé preghiere e bestemmie, mentre la febbre diventava sempre più alta.

Eravamo giunti, intanto, al margine del bosco.

«Hurrà, compagni!» gridò Merry mettendosi a correre. «Avanti ci siamo!» E i pirati che ci precedevano presero la rincorsa.

Improvvisamente li vedemmo fermarsi di colpo. Silver affrettò il passo, saltellando sulla sua gruccia come un indemoniato e, un momento dopo, ci fermammo anche noi sbalorditi.

Ci stava davanti una grande buca, di escavazione non troppo recente: nella buca c'erano un manico di piccone e delle tavole di cassette da imballaggio: su una di esse vidi inciso il nome di *Walrus*, la nave di Flint.

Non c'era da sbagliarsi! Il nascondiglio era stato trovato e saccheggiato: le settecentomila sterline erano sparite!

(da *L'isola del tesoro*, Amz Editrice, Milano, 1970, rid. e adatt.)

10. macchie: boscaglie.

11. cupidigia: avidità, desiderio sfrenato.

12. gruccia: stampella. Silver è privo di una gamba.

13. Dick: nome di un altro pirata alla ricerca del tesoro.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Chi sono i cercatori del tesoro? Chi è Jim?
2. Improvvisamente qualcosa atterrisce i pirati. Che cosa?
3. Chi e in che modo riesce a incoraggiare i pirati che riprendono il loro cammino?
4. Quando i pirati raggiungono il terzo albero, come reagiscono e perché?
5. Quale amara delusione attende i pirati?

ANALIZZARE

6. Quali sono le caratteristiche fisiche e morali del pirata Silver?
7. In quale ambiente si svolge la vicenda narrata? Esso è descritto in modo vago, imprecisato o con una certa ricchezza di particolari? Secondo te, si può affermare che si tratta di un luogo tipico della narrazione d'avventura? Perché?
8. Nel brano prevalgono le sequenze: (indica con una crocetta la risposta esatta)
   ☐ narrative ☐ descrittive ☐ riflessive ☐ dialogiche
9. La narrazione avviene in prima o in terza persona? Chi è il narratore?
10. Secondo te, in quali momenti della narrazione l'autore ricorre alla suspense, crea cioè nel lettore uno stato di ansia, di attesa per ciò che sta per accadere? Indicali con una matita ai margini del testo.
11. In quale momento della narrazione l'autore introduce un colpo di scena, un mutamento improvviso di situazione, tale da cogliere di sorpresa il lettore?

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ — *Confrontare esperienze e opinioni*

12. Hai mai partecipato a una «caccia al tesoro»? Dove e come si è svolta? In che cosa consisteva il tesoro? Chi è risultato vincitore? Racconta.

CINEFORUM



Pirati dei Caraibi – La maledizione della prima luna

Regia di Gore Verbinski, USA, 2003, 143 min.

Nel XVII secolo, nel Mar dei Caraibi, la figlia del governatore viene rapita dal malvagio pirata Barbossa e dall'equipaggio della *Perla Nera*. Will Turner, amico d'infanzia della ragazza e segretamente innamorato di lei, si unisce a Jack Sparrow, un pirata vagabondo, per portare in salvo la fanciulla. Ma, per riuscirci, dovranno affrontare misteriose e sinistre forze del male che risalgono addirittura a una maledizione azteca. *La maledizione della prima luna* è la prima pellicola di una famosa saga di film d'avventura, proseguita con *La maledizione del forziere fantasma* (2006), *Ai confini del mondo* (2007) e *Oltre i confini del mare* (2011).

Novanta chili d'oro

Jack London

Le opere di Jack London continuano a essere lette, generazione dopo generazione, con crescente interesse perché trasmettono un fascino immutato, grazie anche alle innate e straordinarie doti di narratore dell'avventuroso scrittore californiano.
Nel brano che stai per leggere, tratto dai *Racconti dello Yukon e dei Mari del Sud*, un cercatore d'oro scopre nel Klondike, una regione del territorio dello Yukon nel Canada nord-occidentale, un *canyon*, una valle profonda, ricca d'oro. Il cercatore è tutto intento a scavare l'oro, quando è colto da un presentimento di pericolo. Avverte la presenza di qualcuno o qualcosa alle sue spalle. Il cuore gli balza in gola, il sangue gli si raggela, non sa che fare. Teme per la sua vita mentre sta lì chino sul suo tesoro.

Affondò la pala nella terra sminuzzata, e il suo sguardo colse un luccichio giallo. Lasciò cadere la pala e si accucciò di colpo sui talloni. Come un contadino stacca la terra dalle patate appena estratte, così lui, tenendo con tutt'e due le mani un pezzo di quarzo[1], lo ripulì dal terriccio. Ciò che aveva in mano era pietra solo per metà: l'altra metà era oro puro. Raschiò via la terra un frammento dopo l'altro, gettandoli nel piatto. Quella fossa era un tesoro.
«Questo giacimento è Tutto Oro» gridò. «E proprio qui e adesso battezzo questo Canyon Tutto d'Oro!»
Sempre accucciato sui talloni, continuò a esaminare i frammenti e a gettarli nel piatto. D'un tratto fu colto da un presentimento di pericolo, come se un'ombra fosse piombata su di lui.
Ma non c'erano ombre. Il cuore gli era balzato in gola di botto e lo stava soffocando. Poi il sangue gli si raggelò lentamente e sentì il sudore della camicia freddo contro la pelle.
Non saltò su e non si guardò attorno. Non si mosse. Rimase acquattato sui talloni, con un pezzo d'oro tra le mani. Non osava guardarsi intorno, ma sapeva che c'era qualcosa alle sue spalle e sopra di lui. Fingendo interesse per il pezzo d'oro che aveva in mano, tese le orecchie e udì il respiro della cosa alle sue spalle. Scrutò il terreno davanti a sé in cerca di un'arma, ma vide solo l'oro estratto, senza più valore per lui in questo frangente[2]. C'era il piccone, un'arma utile in certi casi; ma non in un caso come questo. L'uomo si rese conto della situazione. Si trovava in una fossa stretta e profonda più di due metri; la testa non gli arrivava a superficie del terreno. Era in trappola.
Rimase accucciato sui talloni continuando a pulire l'oro dalla terra e chiedendosi in quale modo rizzarsi in piedi. Poteva rizzarsi di colpo dalla fossa per affrontare in una situazione di parità, in superficie,

1. quarzo: minerale molto duro formato da cristalli trasparenti di vari colori.

2. frangente: situazione difficile o pericolosa.



qualsiasi cosa fosse che lo minacciava. Oppure poteva rizzarsi lentamente e con aria sbadata, fingendo di accorgersi per caso della cosa che respirava dietro di lui. E mentre considerava i pro e i contro, gli esplose nell'orecchio un fragore assordante. Nello stesso momento ricevette un colpo tremendo sul lato sinistro della schiena, e sentì una fiamma attraversargli la carne in quel punto. Diede un balzo all'insù, ma crollò prima di levarsi in piedi. Cadde al suolo, il petto sul piatto dell'oro, il viso sulla terra e la roccia, le gambe aggrovigliate a causa dello spazio ristretto sul fondo della buca. Ci fu un lento allargarsi dei polmoni, accompagnato da un profondo sospiro. Poi l'aria uscì lentamente, molto lentamente, e con la stessa lentezza il corpo si appiattì fino a rimanere immobile.

Sopra, la pistola in mano, un uomo sbirciava dall'orlo della fossa. Scrutò a lungo il corpo immobile sotto di lui. Dopo un po' l'intruso si chinò, appoggiando le mani sui due bordi, e con la pistola sempre in mano si calò dentro la fossa.

Nell'istante in cui toccò il fondo con i piedi, vide saltar fuori un braccio del minatore, e si sentì afferrare le gambe con uno strattone fulmineo che lo rovesciò. Nel saltare, la mano che stringeva la pistola si trovava sollevata; con la stessa prontezza con cui quella morsa gli era scattata intorno alle gambe, abbassò la pistola. Era ancora sospeso a mezz'aria nell'atto di cadere, quando premette il grilletto. L'esplosione fu assordante in quello spazio ristretto. Il fumo riempì la buca così da non fargli vedere nulla. Cadde al suolo di schiena e, come un gatto, il corpo del minatore fu su di lui. Proprio mentre il minatore gli balzava addosso, lo straniero ripiegò il braccio destro per sparare; e proprio in quell'attimo il minatore, con una rapida gomitata, gli urtò il polso. La canna si girò in su e la pallottola si conficcò nella terra della parete della buca.

Un istante dopo lo straniero si sentì afferrare il polso dalla mano del minatore, e si misero a lottare per il possesso della pistola. Ognuno dei due cercava di rivolgerla contro il corpo dell'altro. Nella buca il fumo si stava diradando; lo straniero, sdraiato sul dorso, cominciava a intravvedere qualcosa. Ma all'improvviso fu accecato da una manciata di terra gettatagli negli occhi con precisione dal suo antagonista. In quell'attimo di sconcerto[3] allentò la presa sulla pistola. Un attimo dopo sentì un'oscurità squassante[4] discendere sul suo cervello, e nel mezzo dell'oscurità anche l'oscurità cessò. Ma il minatore continuò a sparare un colpo dopo l'altro, finché la pistola fu scaricata.

«Lurido sciacallo!» esclamò senza fiato, «accamparsi dietro di me e lasciarmi fare il lavoro, e poi spararmi nella schiena!»

Stava quasi piangendo per la rabbia e la spossatezza. Lanciò un'occhiata al volto del morto. Era cosparso di terriccio e ghiaia ed era difficile distinguerne i lineamenti.

«Mai visto prima» concluse l'esame. «Solo un qualsiasi ladro comune, accidenti a lui! E mi ha sparato nella schiena!»

3. sconcerto: disorientamento.

4. squassante: che scuote in modo forte, violento.

Si aprì la camicia e si tastò davanti e di dietro, il fianco sinistro. «È passata da una parte all'altra, e senza farmi niente!» gridò trionfante. Strisciò fuori dalla buca e discese la collina fino al suo accampamento. Mezz'ora dopo era di ritorno, conducendo il cavallo da carico. La camicia aperta lasciava vedere le bende con cui si era fasciato la ferita. Era lento e goffo nei movimenti della mano sinistra, ma questo non gli impediva di usare il braccio. Facendo un cappio[5] alla corda che legava il carico e passandolo sotto le spalle del cadavere, riuscì a sollevare il corpo fuori dalla buca. Poi si mise a raccogliere il suo oro, e lavorò sodo per varie ore, interrompendosi spesso per far riposare la spalla irrigidita ed esclamare: «Mi ha sparato alle spalle, il lurido sciacallo! Mi ha sparato alle spalle!».

Quando il suo tesoro fu ripulito e avvolto accuratamente con le coperte in un buon numero di pacchi, fece un calcolo del suo valore. «Centottanta chili» concluse. «Diciamo novanta di quarzo e di terra: restano novanta chili d'oro. Bill! Sveglia! Novanta chili d'oro! Quarantamila dollari! Ed è tuo – tutto tuo!»

Si grattò la testa allegramente e le dita si imbatterono in un solco poco familiare: era un'incisione nel suo cuoio capelluto scavatagli dalla seconda pallottola.

Si avvicinò infuriato al cadavere: «Ti sarebbe piaciuto, vero?» fece con un tono di sfida. «Invece, ti ho sistemato per le feste, e ti darò anche una sepoltura decente. È più di quanto avresti fatto per me.»

Trascinò il corpo fino all'orlo della buca e lo fece cadere dentro.

Prese pala e piccone e riempì la fossa. Poi caricò l'oro sul cavallo e si mise in cammino.

(da *Racconti dello Yukon e dei Mari del Sud*, A. Mondadori, Milano, 1993, rid. e adatt.)

5. cappio: nodo.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il brano inizia col presentarti Bill, il cercatore d'oro. Dove si trova e che cosa scopre?
2. A un tratto, Bill è colto da un presentimento di pericolo. Che cosa avverte alle sue spalle? Di conseguenza, qual è il suo stato d'animo? Quali sono le sue reazioni?
3. In seguito a quale fatto Bill crolla al suolo e giace immobile in fondo alla fossa?
4. L'intruso, lo straniero scende nella fossa. Qui, che cosa succede?
5. Quali sono i sentimenti di Bill nei confronti dello straniero che ha appena ucciso?
6. Perché Bill, una volta uscito dalla fossa, si reca al suo accampamento?
7. Bill, raccolto il suo oro, come si comporta nei confronti del cadavere dello straniero?
8. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

9. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative a Bill, il protagonista, sono vere o false.

- Di fronte al pericolo, reagisce d'istinto, impulsivamente. V F
- Considera tutti i vantaggi e gli svantaggi delle sue eventuali reazioni. V F
- Teme per la sua vita, ma è in grado di difendersi con prontezza e rapidità. V F
- Odia a tal punto lo straniero da negargli persino la sepoltura. V F

10. Lo straniero quale ruolo assume nei confronti di Bill?

11. Qual è il fatto che determina la rottura dell'equilibrio iniziale?

12. Qual è il momento di maggior tensione emotiva, di attesa per ciò che dovrà accadere?

13 Perché, secondo te, la fossa, il luogo in cui avvengono i fatti principali è descritta con una certa ricchezza di particolari?

14. La narrazione avviene in prima o in terza persona? Di conseguenza, il narratore è interno o esterno?

LESSICO

15. L'espressione di botto significa:

☐ di colpo, all'improvviso ☐ subito ☐ in un solo colpo

16. Nella frase «si sentì afferrare le gambe con uno strattone fulmineo», che cosa significa fulmineo?

17. Il termine spossatezza significa:

☐ tristezza ☐ stanchezza, sfinimento ☐ spregiudicatezza

INVITO ALLA SCRITTURA

18. Ti è mai capitato, in qualche particolare circostanza di vita, di essere stato colto da un presentimento di pericolo? Quali sono state le tue reazioni? Racconta.

CINEFORUM



Il mistero delle pagine perdute: alla ricerca del tesoro

Regia di Jon Turteltaub, USA, 2007, 124 min.

La riscoperta di una pagina del diario di John Wilkes Booth, assassino di Abramo Lincoln, chiama in causa un trisavolo di Benjamin Franklin Gates, Ben per gli amici, forse coinvolto nell'omicidio del Presidente. Tocca a Ben difendere la memoria e la reputazione del suo progenitore. Sulle tracce della verità, Ben ricostruisce i tasselli di un intrigo internazionale, alle prese con inseguimenti, misteri, antichi testi e tutti gli ingredienti del cinema d'avventura. Personaggi ed eventi della Storia fanno da sfondo a inverosimili quanto appassionanti colpi di scena.

LIM

ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-4

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Mi chiamano Robin Hood

Alexandre Dumas

«Un giovane di sedici anni uscì dal folto della foresta...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Per una migliore comprensione di quanto stai per ascoltare, leggi attentamente queste poche righe di presentazione del romanzo *Robin Hood,* da cui è stato tratto il brano.

Ambientato in Inghilterra, verso la fine del 1100, il romanzo narra le straordinarie imprese di Robin Hood, uomo d'animo nobile e generoso, divenuto fuorilegge per amore di giustizia. Nascosto nella foresta di Sherwood, a nord della città di Nottingham, ruba ai ricchi per donare ai poveri, conquistandosi così il soprannome di «Robin Hood, il principe dei ladri».

Leggi ora le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere durante e dopo l'ascolto.

DURANTE L'ASCOLTO

1. Quale delle seguenti illustrazioni raffigura esattamente Robin Hood? (Indica con una crocetta la risposta esatta)









DOPO L'ASCOLTO

2. Robin Hood vede un uomo nascosto dietro un monticello che: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ sta per lanciare una freccia contro un daino che attraversa la radura
- ☐ dimostra di aspettare qualcuno perché ha l'arco teso e la freccia incoccata
- ☐ dorme beatamente steso sull'erba

3. Lo sconosciuto lancia tre frecce in direzione del sentiero contro:

- ☐ Robin Hood
- ☐ due fanciulle
- ☐ un gentiluomo e una fanciulla

4. Robin Hood, capendo che quell'uomo è un assassino:

- ☐ gli lancia contro una freccia e lo uccide
- ☐ gli lancia contro tre frecce, lo ferisce e lo mette in fuga
- ☐ lo insegue per tutta la foresta mettendogli addosso una bella paura

5. Non appena il gentiluomo vede Robin Hood, gli balza addosso con la spada in mano. Perché?

6. Come si conclude la vicenda narrata?

7. Robin Hood dimostra di essere: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ coraggioso
- ☐ debole di carattere
- ☐ deciso
- ☐ generoso
- ☐ ospitale
- ☐ avido, amante del denaro
- ☐ degno di fiducia
- ☐ ingrato

8. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- I fatti narrati si svolgono nello stesso luogo. V F
- I fatti narrati si svolgono in un luogo chiuso. V F
- Il ritmo narrativo è sempre molto lento. V F
- Alcuni momenti della narrazione sono ricchi di suspense. V F

LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA

Sull'isola deserta

Daniel Defoe

Nel brano che stai per leggere, tratto dal romanzo *Robinson Crusoe*, il protagonista, in seguito a un naufragio, approda su un'isola deserta. Con sé ha soltanto un coltello, una pipa e una scatola con un po' di tabacco. Superate la paura e la disperazione iniziali, riesce a sopravvivere grazie alla sua abilità e alla sua operosità. In queste pagine emerge la vera grande avventura che dobbiamo affrontare nella nostra vita: l'incontro con la solitudine, la paura dell'ignoto.

Ero dunque sano e salvo sulla spiaggia; alzai gli occhi al cielo e ringraziai Dio di avermi salvata la vita. Tutti i miei compagni dovevano essere annegati e infatti non li vidi mai più, né vidi alcuna traccia di loro, tranne tre dei loro cappelli, un berretto e due scarpe scompagnate.

Appena mi riebbi un poco, cominciai a guardarmi intorno per vedere in che genere di posto mi trovassi e che cosa avrei dovuto fare; e, ben presto, ogni consolazione svanì e mi accorsi che la mia salvezza era stata una salvezza tremenda: ero bagnato fradicio e non avevo abiti per cambiarmi, nulla da mangiare o da bere, e non vedevo innanzi altra prospettiva, se non quella di morir di fame o di essere divorato

IL LIBRO
Robinson Crusoe

Il romanzo, pubblicato nel 1719, si ispira a una storia vera, quella del marinaio scozzese Alexander Selkirk che, abbandonato per punizione nel 1705 in un'isola dell'Oceano Pacifico, fu ritrovato quattro anni più tardi allo stato quasi selvaggio. Robinson Crusoe, il protagonista del romanzo, a soli diciotto anni scappa di casa. Spinto dal desiderio di vedere il mondo, s'imbarca su una nave e, dopo un primo naufragio, s'imbarca nuovamente per la Guinea. Vittima di un secondo naufragio, unico superstite, approda su una delle Isole Juan Fernandez alla foce del fiume Orinoco, nell'America meridionale. Sull'isola deserta Robinson, grazie al suo ingegno e al suo spirito di iniziativa, riesce a procurarsi tutto il necessario per sopravvivere. Dopo quindici anni di completa solitudine, avviene il suo incontro con un giovane indigeno, da lui chiamato Venerdì, che diventerà suo amico e fedele servitore. Finalmente, dopo molte avventure, Robinson viene ritrovato da una nave: dopo ventotto anni lascia l'isola e ritorna in patria, in Inghilterra, assieme a Venerdì.





dalle bestie feroci. In una parola, non avevo addosso che un coltello, una pipa e una scatola con un po' di tabacco. Queste erano tutte le mie scorte; questo pensiero mi gettò in uno stato di angoscia terribile e per un po' corsi su e giù per la spiaggia come un matto. Intanto scendeva la notte, e io cominciavo a chiedermi col cuore stretto[1] quale sarebbe stata la mia sorte, se c'erano sul posto quelle belve affamate che escono di notte in cerca di preda.

1. col cuore stretto: con grande preoccupazione, angoscia.

L'unico rimedio che mi venne in mente allora, fu di salire su di un albero folto, simile a un abete, ma con le spine, che cresceva lì vicino; risolsi di passarci la notte e decidere il giorno dopo di che morte sarei morto, giacché non vedevo ancora nessuna possibilità di sopravvivere. Salii sull'albero e cercai di sistemarmi in modo da non cadere, nel caso che mi fossi addormentato; mi tagliai un corto bastone per difendermi e poi mi accomodai nel nuovo alloggio; e, siccome ero stanchissimo, mi addormentai subito.

Quando mi destai, era giorno chiaro; il tempo era bello e la tempesta si era calmata; il mare non era più agitato e furioso come il giorno prima; ma la cosa che mi colpì di più fu il vedere che la nave, durante la notte, era stata disincagliata[2] dalla marea ed era stata spinta a una distanza di circa un miglio[3] dal luogo dove mi trovavo. Vedendo che la nave era ancora in piedi, provai il desiderio di andare a bordo, se non altro per mettere in salvo qualcosa di prima necessità.

2. disincagliata: liberata, riportata a galleggiare liberamente.

3. miglio: unità di misura anglosassone, equivalente a 1.609,34 metri.

Robinson raggiunge a nuoto la nave e recupera molti oggetti utili. Costruisce quindi una zattera e con essa effettua un primo viaggio al relitto procurandosi cibo, attrezzi da lavoro e armi.

La mia occupazione successiva fu di esplorare il paese e di cercare un posto adatto ad abitarvi. A non più di un miglio di distanza, c'era un colle molto alto e scosceso; tirai fuori uno dei fucili da caccia e una delle pistole, e, così armato, mi avviai in ricognizione[4] verso la vetta della collina. Da lassù, dopo che vi fui giunto con gran pena e fatica, vidi, con gran dolore, qual era il mio destino: mi trovavo in un'isola... ero completamente circondato dal mare.

4. in ricognizione: a verificare in quale posto mi trovavo.

Vidi anche che l'isola era nuda e, come avevo ben ragione di credere, disabitata, a parte, forse, le bestie feroci, di cui però non vidi traccia, mentre invece potei vedere una gran quantità di volatili, pur senza riconoscerne le razze. Cominciai a riflettere che avrei potuto prendere dalla nave ancora moltissime cose che mi sarebbero state utili; specialmente parte dell'attrezzatura e delle vele e altre cose del genere, e decisi di fare possibilmente un altro viaggio. Sapendo che la prima tempesta che fosse sopraggiunta l'avrebbe irrimediabilmente ridotta in pezzi, risolsi di rinviare ogni altra occupazione finché non avessi preso dalla nave tutto quello che potevo prendere.

Mi arrampicai pertanto a bordo della nave, come avevo fatto la prima volta, e portai via parecchie cose utilissime: due o tre sacche piene

di chiodi e punte, un grosso cacciavite, una o due dozzine di scuri, una mola da arrotare[5], due o tre leve di ferro, sette fucili e un altro schioppo[6] da caccia.
Oltre a questi oggetti, presi tutti i vestiti da uomo che potei trovare e una vela di parrocchetto[7], una amaca[8] e materassi e coperte; caricai tutto sulla zattera e portai tutto a terra sano e salvo, con mia grande consolazione.
Dopo di allora andai a bordo ogni giorno e portai via tutto quello che potei. Erano ormai passati tredici giorni da quando ero giunto a terra, ed ero stato sulla nave undici volte; ma, mentre mi preparavo a tornare a bordo per la dodicesima volta, notai che il vento stava per levarsi. La violenza del vento aumentò sempre di più e, prima che la marea avesse raggiunto il colmo, diventò una vera tempesta.
Il vento soffiò violentissimo tutta la notte e la mattina, quando guardai fuori, la nave non c'era più; ne fui un po' impressionato, ma trovai conforto nel pensiero di non aver perduto tempo, né risparmiato fatica per ricavarne tutto quanto poteva essermi utile.
Tutti i miei pensieri erano ora rivolti a mettermi al sicuro dai selvaggi (se ne fossero comparsi) o dalle bestie feroci, se ce n'erano nell'isola; e riflettei a lungo sul come riuscirvi e sul tipo di abitazione da costruire, se scavare una grotta nel terreno o fabbricarmi una baracca; e, a farla breve, decisi di fare l'una e l'altra.
Mi accorsi ben presto che il luogo in cui mi trovavo non era adatto a una abitazione, specialmente perché era un terreno basso e paludoso, vicino al mare, e mi pareva poco salubre, e, soprattutto, perché non c'era acqua dolce nelle vicinanze: per cui, decisi di cercare un punto più sano e più conveniente. Pensai a parecchie cose che, nella mia situazione, mi avrebbero fatto comodo: primo, posizione salubre e acqua dolce; secondo, riparo dal calore del sole; terzo, protezione da animali feroci; quarto, vista sul mare, perché, nel caso che Dio mi avesse mandato una nave di passaggio, non avrei voluto lasciarmi sfuggire l'occasione di mettermi in salvo; speranza a cui non volevo ancora rinunciare.
Cercando il luogo adatto, trovai un piccolo ripiano sul fianco di un colle; da quel piccolo ripiano, si levava una parete scoscesa e diritta come il muro di una casa, per cui nessuno avrebbe potuto darmi addosso[9] dalla vetta; da un lato di quella parete di roccia, c'era una cavità rientrante e sul prato pianeggiante, proprio davanti a quella cavità, decisi di piantare la tenda.
Prima di piantare la tenda, tracciai davanti alla cavità un semicerchio di dieci metri circa di raggio, a partire dalla roccia, e venti di diametro, da un capo all'altro in lunghezza.
In quel semicerchio, infissi due file di paletti robusti, piantandoli nel terreno in modo che stessero solidi come pilastri, con l'estremità più grossa verso l'alto; sporgevano dalla terra per quasi cinque piedi[10] e mezzo ed erano appuntiti in cima.

5. mola da arrotare: disco rotante, fatto di pietra, usato per affilare coltelli e lame o per levigare e lucidare superfici.

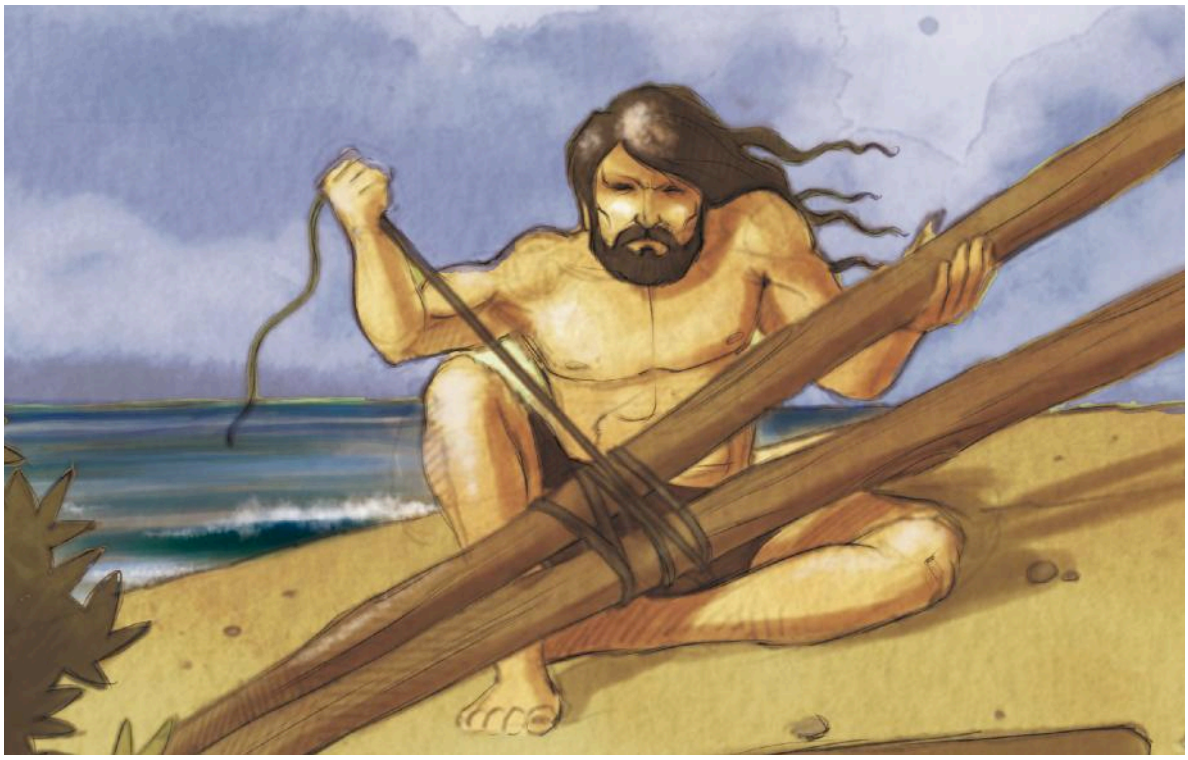
6. schioppo: arma da fuoco a canna lunga.

7. vela di parrocchetto: tipo di vela di forma quadrata.

8. amaca: lettino in rete o tela che si appende tra due sostegni, specialmente tra due alberi.

9. darmi addosso: attaccarmi.

10. piedi: il piede è un'unità di misura di lunghezza inglese equivalente a 30,48 centimetri, ufficialmente non più in uso dal 1990.



Presi allora i pezzi dei cavi della nave che avevo tagliato e li tesi uno sopra l'altro, all'interno del cerchio, fra le due file di pali, fino alla cima, e, appoggiati ai cavi, misi (nell'interno) altri pali, alti circa due piedi e mezzo, come il bastione di un forte; e questa palizzata risultò talmente robusta, che né uomo né bestia avrebbe potuto penetrarvi, né scalarla. Mi costò moltissima fatica, specialmente per tagliare i pali nel bosco, trasportarli sul posto e ficcarli nel terreno. Per entrare non passavo da una porta, ma raggiungevo la cima con una scaletta a pioli che poi ritiravo, una volta entrato. E così ero completamente barricato e fortificato, a mio parere, contro il mondo intero e, di conseguenza, la notte dormivo tranquillamente.

Nell'interno di quella palizzata o fortezza trasportai con infinita fatica tutte le provviste, munizioni e scorte varie, e poi mi fabbricai una vasta tenda e, per ripararmi dalle piogge che in certe stagioni sono molto violente da quelle parti, la feci doppia; vale a dire, una tenda piccola all'interno e una più grande sopra; e coprii il tutto con un largo telone incatramato[11] che avevo messo in salvo con le vele. Fatto questo, cominciai a scavare la roccia e, trasportando tutta la terra e le pietre scavate attraverso la tenda, le ammucchiai al di qua della palizzata, in modo da rialzare il livello del terreno di un piede e mezzo; e così, dietro la tenda, mi feci una grotta, che servì di cantina alla mia casa. Mi ci vollero molta fatica e molti giorni per condurre a termine quel lavoro.

Nel periodo di tempo in cui avveniva tutto questo, io uscivo almeno due volte al giorno col fucile, sia per distrarmi sia per cercare di pren-

11. incatramato: spalmato o impregnato di catrame, sostanza nera e vischiosa, a scopo impermeabilizzante.

dere qualcosa da mangiare e per rendermi conto di quello che l'isola produceva. La prima volta che uscii, mi accorsi subito che nell'isola c'erano delle capre, cosa che mi fece molto piacere; ma disgraziatamente per me, erano bestie tanto timide, tanto furbe e agili, che avvicinarle era la cosa più difficile del mondo. Non mi scoraggiai per questo, ben sapendo che prima o poi sarei riuscito ad ammazzarne una, e così avvenne ben presto; difatti, dopo aver scoperto i loro pascoli favoriti, le appostai[12] a questa maniera: avevo osservato che quando mi vedevano nella valle, anche se si trovavano in alto sulle rocce, scappavano via spaventatissime; ma, se erano al pascolo nella valle e io mi affacciavo dalle rocce, non mi badavano affatto; ne conclusi che i loro organi visivi erano situati in modo che non potevano scorgere prontamente gli oggetti al disopra di loro; per cui, in seguito, adottai il sistema di arrampicarmi sulle rocce per trovarmi più in alto di loro e, da allora, riuscii spesso a fare qualche bel colpo. Le capre mi fornirono carne per molto tempo, perché io mangiavo con parsimonia[13] e facevo economia di provviste (specialmente di pane) più che potevo.

12. appostai: spiai di nascosto.

13. con parsimonia: con moderazione.

(da *Robinson Crusoe*, Rizzoli, Milano, 1976, rid. e adatt.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Ben presto il naufrago Robinson si rende conto che la sua salvezza è stata una «salvezza tremenda». Perché?
2. Robinson dove trascorre la prima notte?
3. Il giorno dopo, Robinson si accorge che la nave è «ancora in piedi». Di conseguenza, che cosa decide di fare e perché?
4. Robinson, per verificare in quale posto si trova, sale su un colle alto e scosceso. Una volta giunto lassù, di che cosa si rende conto con gran dolore?
5. Robinson ogni giorno si reca a bordo della nave. Quali «cose utilissime» porta via?
6. Quando una violenta tempesta distrugge la nave, quali emozioni, sentimenti prova Robinson?
7. Robinson cerca un luogo da abitare: quali caratteristiche deve avere?
8. Robinson costruisce una palizzata: quali le sue caratteristiche?
9. Perché Robinson costruisce anche una grande tenda, addirittura doppia?
10. Robinson quale sistema adotta per uccidere le capre?
11. Robinson, per quanto riguarda il cibo, le provviste, quale comportamento assume?

ANALIZZARE

12. Come definiresti Robinson, l'eroe protagonista? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Si lascia abbattere dalla disperazione.
- ☐ Cerca di reagire e di sopravvivere usando tutte le capacità e i mezzi di cui dispone.
- ☐ È superficiale, non si rende conto della grave situazione in cui si trova.
- ☐ È intelligente.
- ☐ È privo di immaginazione.
- ☐ È instancabile.
- ☐ È osservatore.
- ☐ È intraprendente, dotato di spirito di iniziativa.
- ☐ È disorganizzato.
- ☐ È riflessivo, razionale.
- ☐ È impulsivo.
- ☐ È emotivo.

13 Secondo te, nel brano prevalgono le sequenze narrative, descrittive o riflessive?

14. La narrazione avviene in prima o in terza persona? Chi è il narratore?

INVITO ALLA SCRITTURA

15. Ti sei mai trovato in una particolare situazione di vita in cui hai dovuto «aguzzare l'ingegno» per riuscire a cavartela? Racconta.

CINEFORUM



Alla ricerca dell'isola di Nim

Regia di Jennifer Flackett e Mark Levin, USA, 2008, 96 min.

Nim ha undici anni e vive con il padre Jack, scienziato, in un'isola disabitata dominata da un vulcano. Nim è un'instancabile lettrice dei romanzi d'avventura che hanno per protagonista il coraggioso Alex Rover. Ma Alex Rover è in realtà lo pseudonimo di Alexandra, scrittrice che, angosciata da mille paure, non si muove mai nemmeno dal suo appartamento. In assenza del padre, è Nim a leggere la posta elettronica: nasce così una corrispondenza tra la ragazzina e quello che lei crede essere l'intrepido Alex Rover. Quando Jack viene bloccato in alto mare da una tempesta, è Nim a dover fronteggiare uno sbarco di «pirati» sull'isola. E Alexandra, non potendo ignorare la richiesta d'aiuto della ragazzina, si mette subito in viaggio a bordo di aerei a elica, autobus sgangherati, elicotteri nella tempesta e zattere alla deriva. Giunta sull'isola, Alexandra avrà finalmente affrontato e vinto ogni sua paura.

LIM

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

I SIGNIFICATI DI «AVVENTURA»

La parola *avventura* può significare:

1. avvenimento inaspettato, fuori dall'ordinario e curioso;
2. impresa che presenta imprevisti, rischi;
3. breve relazione sentimentale non impegnativa.

Per ciascuna delle seguenti frasi, indica in parentesi con quale significato è stata usata la parola *avventura*.

a. In questo romanzo il protagonista si trova coinvolto in un'avventura rischiosa, ricca di colpi di scena. (significato numero .....)

b. Ieri sera Stefano mi ha garantito che con Sabrina è stata solo un'avventura. (significato numero .....)

c. Marcello arriverà in ritardo perché gli è capitata un'avventura davvero singolare. (significato numero .....)

GLI AGGETTIVI DELL'«AVVENTURA»

Nei racconti d'avventura, i **luoghi** nei quali avvengono le vicende narrate sono spesso esotici, lontani, sconosciuti, ricchi di insidie.
Per ciascuno dei seguenti luoghi, ti presentiamo una serie di **aggettivi** da utilizzare in una narrazione d'avventura. Di volta in volta, continua tu la serie di aggettivi.



Foresta: cupa, equatoriale, estesa, fitta, impenetrabile, tropicale (continua tu) .....



Isola: deserta, inesplorata, misteriosa, rocciosa, vulcanica (continua tu) .....



Montagna: brulla, impervia, inaccessibile, innevata, ripida, scoscesa (continua tu) .....



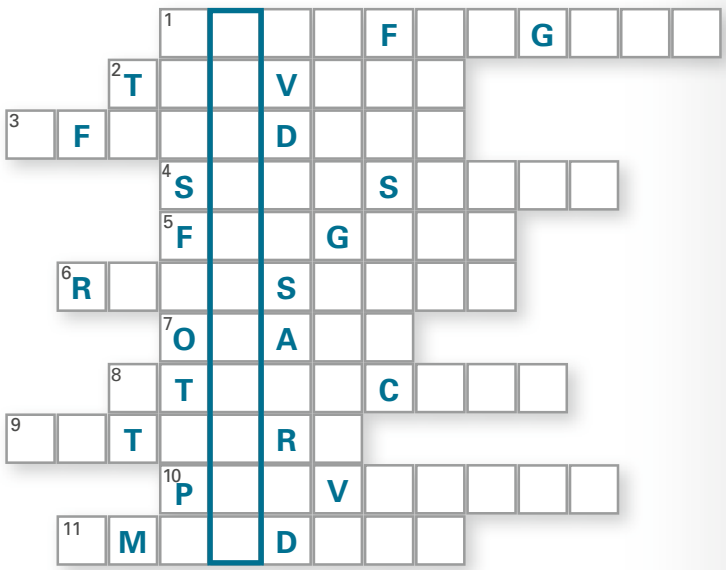
Mare: agitato, burrascoso, tempestoso (continua tu) .....

I VERBI DELL'«AVVENTURA»

Se risponderai esattamente alle definizioni, nella colonna verticale blu leggerai un altro verbo tipico della narrazione d'avventura.

Definizioni

1. Sinonimo di **vincere**.
2. Sinonimo di **scoprire**.
3. Sinonimo di **naufragare**.
4. Sinonimo di **scuotere fortemente**.
5. Contrario di **inseguire**.
6. Contrario di **arrendersi**.
7. Sinonimo di **rischiare**.
8. Sinonimo di **assalire**.
9. Sinonimo di **combattere**.
10. Sinonimo di **sfidare**.
11. Sinonimo di **ostacolare**.



A PROPOSITO DI «TESORO»...

Spiega il significato che la parola *tesoro* assume nelle seguenti frasi.

- In quella grotta è nascosto un tesoro: .....
- L'Italia è ricca di tesori artistici: .....
- Riguardati, la salute è un tesoro: .....

TANTI TIPI DI «PIRATA»

Il termine *pirata*, nel suo **significato proprio**, indica chi è dedito alla pirateria. Nel suo **significato figurato**, invece, indica una persona avida e priva di scrupoli nel derubare o sfruttare gli altri. Esistono altri tipi di pirata.

Pirata dell'aria: dirottatore di un aereo.

Pirata della strada: automobilista che, dopo aver investito qualcuno, non lo soccorre, o che, comunque, commette gravi infrazioni al codice stradale.

Edizione pirata: edizione di libri, dischi e simili, prodotti e messi in vendita senza l'autorizzazione di chi possiede i diritti d'autore.

Pirata del computer o informatico: chi sfrutta illecitamente le sue conoscenze in tale settore.

Radio, trasmissione pirata: emittente radiofonica o televisiva non autorizzata.

AVVENTURE DI RAGAZZI EROI

LIM

Io non ho paura

Niccolò Ammaniti

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Nel brano che stai per leggere, tratto dal romanzo *Io non ho paura*, Michele, l'eroe protagonista del romanzo, ritorna di nascosto nella casa abbandonata dove pochi giorni prima, durante un'avventurosa gita in bicicletta, ha intravisto qualcosa di sospetto.

Quando mi sono svegliato mamma e papà dormivano ancora. Ho buttato giù il latte e il pane con la marmellata, sono uscito e ho preso la bicicletta.
«Dove vai?»
Maria[1] era sulle scale di casa, in mutande, e mi guardava.
«A fare un giro.»
«Dove?»
«Non lo so.»
«Voglio venire con te.»
«No.»
«Io lo so dove vai... Vai sulla montagna.»
«No. Non ci vado. Se papà o mamma ti chiedono qualcosa digli che sono andato a fare un giro e che torno subito.»

1. Maria: è la sorella più piccola di Michele, il protagonista.

Un altro giorno di fuoco[2].
Alle otto della mattina il sole era ancora basso, ma già cominciava ad arrostire la pianura. Percorrevo la strada che avevamo fatto il pomeriggio prima e non pensavo a niente, pedalavo nella polvere e negli insetti e cercavo di arrivare presto. Ho preso la via dei campi, quella che costeggiava la collina e raggiungeva la valle. Avanzavo a fatica,

2. di fuoco: di caldo torrido, molto afoso.

IL LIBRO
Io non ho paura

La storia è ambientata nell'estate torrida del 1978 in uno sperduto e immaginario paesino dell'Italia meridionale. Mentre gli adulti se ne stanno chiusi all'ombra dei casolari, sei bambini esplorano la campagna bruciata dal sole. Tra loro, Michele Amitrano, nove anni, che, nascosto tra le spighe, scoprirà un pauroso segreto, così grande e terribile da non potersi nemmeno raccontare. In una casa abbandonata, un bambino è tenuto prigioniero, incatenato in un buco, sotto una lastra coperta di terra. Pur sconvolto dalla macabra scoperta, Michele cercherà di vincere la paura e di andare fino in fondo, alla ricerca della verità. Si accorgerà che il Male esiste, che è tragicamente reale e ha un volto peggiore del più brutto incubo che un bambino possa immaginare. Il piccolo prigioniero, infatti, è stato sequestrato e nell'orribile sequestro è coinvolto anche il padre di Michele.



spingendo sui pedali, le ruote slittavano sui sassi e le zolle[3] aride. Più mi avvicinavo alla casa, più la collina gialla cresceva di fronte a me, più un peso mi schiacciava il petto, togliendomi il respiro.
E se arrivavo su e c'erano le streghe o un orco?
Sapevo che le streghe si riunivano la notte nelle case abbandonate e facevano le feste e se partecipavi diventavi pazzo e gli orchi si mangiavano i bambini.
Dovevo stare attento. Se un orco mi prendeva, buttava anche me in un buco e mi mangiava a pezzi. Prima un braccio, poi una gamba e così via. E nessuno sapeva più niente. I miei genitori avrebbero pianto disperati. E tutti a dire: «Michele era tanto buono, come ci dispiace».
Non volevo morire. Anche se mi sarebbe piaciuto andare al mio funerale. Non ci dovevo andare lassù. Ma che mi ero impazzito?
Ho girato la bicicletta e mi sono avviato verso casa. Dopo un centinaio di metri ho frenato. Cos'avrebbe fatto Tiger Jack[4] al mio posto?
Non tornava indietro neanche se glielo ordinava Manitù[5] in persona.
Tiger Jack.
Quella era una persona seria. Tiger Jack, l'amico indiano di Tex Willer.
E Tiger Jack su quella collina ci saliva pure se c'era il convegno internazionale di tutte le streghe, i banditi e gli orchi del pianeta perché era un indiano navajo, ed era intrepido e invisibile e silenzioso come un puma e sapeva arrampicarsi e sapeva aspettare e poi colpire con il pugnale i nemici.
Io sono Tiger, anche meglio, io sono il figlio italiano di Tiger, mi sono detto. Peccato che non avevo un pugnale, un arco o un fucile Winchester[6].
Ho nascosto la bicicletta, come avrebbe fatto Tiger con il suo cavallo, mi sono infilato nel grano e sono avanzato a quattro zampe, fino a quando non ho sentito le gambe dure come pezzi di legno e le braccia indolenzite. Allora ho cominciato a zompettare come un fagiano, guardandomi a destra e a sinistra.
Quando sono arrivato nella valle, sono rimasto qualche minuto a riprendere aria, spalmato contro un tronco. E sono passato da un albero all'altro, come un'ombra sioux. Con le orecchie drizzate a qualsiasi voce o rumore sospetto. Ma sentivo solo il sangue che pulsava nei timpani. Acquattato dietro un cespuglio ho spiato la casa.
Era silenziosa e tranquilla. Niente sembrava cambiato. Se erano passate le streghe avevano rimesso tutto a posto.
Mi sono infilato tra i rovi e mi sono ritrovato nel cortile.
Nascosto sotto la lastra e il materasso ci stava il buco.
Non me l'ero sognato.
Non riuscivo a vederlo bene. Era buio e pieno di mosche e saliva una puzza nauseante. Mi sono inginocchiato sul bordo.
«Sei vivo?»
Nulla.
«Sei vivo? Mi senti?»

3. zolle: pezzi compatti e non molto grandi di terra.

4. Tiger Jack: si tratta, come viene spiegato in seguito, del fedele amico indiano di Tex Willer, il ranger protagonista di un famoso fumetto d'avventura.

5. Manitù: forza superiore che regge la vita umana e l'universo, secondo le credenze di alcuni popoli indiani dell'America settentrionale.

6. Winchester: nome commerciale di un tipo di fucile a ripetizione, facile da maneggiare, preciso e veloce nel tiro. Dal nome dell'industriale americano O.F. Winchester (1810-1880).

Ho aspettato, poi ho preso un sasso e gliel'ho tirato. L'ho colpito su un piede. Su un piede magro e sottile e con le dita nere. Su un piede che non si è mosso di un millimetro.
Era morto. E da lì si sarebbe sollevato solo se Gesù in persona glielo ordinava. Mi è venuta la pelle d'oca.
I cani e i gatti morti non mi avevano mai fatto tanta impressione. Il pelo nasconde la morte. Quel cadavere invece, così bianco, con un braccio buttato da una parte, la testa contro la parete, faceva ribrezzo. Non c'era sangue, niente. Solo un corpo senza vita in un buco sperduto. Non aveva più niente di umano.
Dovevo vedergli la faccia. La faccia è la cosa più importante. Dalla faccia si capisce tutto.
Ma scendere lì dentro mi faceva paura. Potevo girarlo con una mazza[7]. Ci voleva una mazza bella lunga. Sono entrato nella stalla e lì ho trovato un palo, ma era corto. Sono tornato indietro. Sul cortile si affacciava una porticina chiusa a chiave. Ho provato a spingerla, ma anche se era malmessa resisteva. Sopra la porta c'era una finestrella. Mi sono arrampicato puntellandomi sugli stipiti e, di testa, mi sono infilato dentro. Bastavano un paio di chili in più e non ci sarei passato.
Mi sono ritrovato nella stanza che avevo visto mentre attraversavo il ponte. C'erano i pacchi di pasta. I barattoli di pelati aperti. Bottiglie di birra vuote. I resti di un fuoco. Dei giornali. Un materasso. Un bidone pieno d'acqua. Un cestino. Ho avuto la sensazione del giorno prima, che lì ci veniva qualcuno. Quella stanza non era abbandonata come il resto della casa.
Sotto una coperta grigia c'era uno scatolone. Dentro ho trovato una corda che finiva con un uncino di ferro.
Con questa posso andare giù, ho pensato.
L'ho presa e l'ho buttata dalla finestrella e sono uscito.
Per terra c'era il braccio arrugginito di una gru[8]. Ci ho legato intorno la corda. Ma avevo paura che si scioglieva e io rimanevo nel buco insieme al morto. Ho fatto tre nodi, come quelli che faceva papà al telone del camion. Ho tirato con tutta la forza, resisteva. Allora l'ho gettata nel buco.
«Io non ho paura di niente» ho sussurrato per farmi coraggio, ma le gambe mi cedevano e una voce nel cervello mi urlava di non andare.
I morti non fanno niente, mi sono detto, mi sono fatto il segno della croce e sono sceso.

Dentro faceva più freddo.
La pelle del morto era sudicia e incrostata di fango. Era nudo. Alto come me, ma più magro. Era pelle e ossa. Le costole gli sporgevano. Doveva avere più o meno la mia età.
Gli ho toccato la mano con la punta del piede, ma è rimasta senza vita. Ho sollevato la coperta che gli copriva le gambe. Intorno alla caviglia destra aveva una grossa catena chiusa con un lucchetto. La

7. mazza: grosso bastone.

8. gru: macchina che serve a sollevare e spostare grossi pesi, costituita da una struttura metallica verticale, alta anche decine di metri, su cui gira un lungo braccio orizzontale al quale viene agganciato, tramite un sistema di cavi, catene e carrucole, il peso da spostare.

pelle era scorticata e rosa. Un liquido trasparente e denso trasudava dalla carne e colava sulle maglie arrugginite della catena attaccata a un anello interrato.
Volevo vedergli la faccia. Ma non volevo toccargli la testa. Mi faceva impressione. Alla fine, tentennando, ho allungato un braccio e ho afferrato con due dita un lembo[9] della coperta e stavo cercando di levargliela dal viso quando il morto ha piegato la gamba.
Ho stretto i pugni e ho spalancato la bocca e il terrore mi ha afferrato con una mano gelata.
Poi il morto ha sollevato il busto come fosse vivo e a occhi chiusi ha allungato le braccia verso di me.
I capelli mi si sono rizzati in testa, ho cacciato un urlo, ho fatto un salto indietro e sono inciampato nel secchio. Sono finito schiena a terra urlando. Anche il morto ha cominciato a urlare.
Era vivo. Aveva fatto finta di essere morto. Perché?
Forse era malato. Forse era un mostro. Un lupo mannaro.
Di notte diventava un lupo. Lo tenevano incatenato lì perché era pericoloso. Avevo visto alla televisione un film di un uomo che nelle notti di luna piena si trasformava in lupo e assaliva la gente. I contadini preparavano una trappola e il lupo ci finiva dentro e un cacciatore gli sparava e il lupo moriva e tornava uomo.
Quel bambino lo tenevano incatenato sotto una lastra coperta di terra per non esporlo ai raggi della luna.
I lupi mannari non si possono curare. Per ucciderli bisogna avere una pallottola d'argento. Ma i lupi mannari non esistevano.
«Piantala con questi mostri, Michele. I mostri non esistono. I fantasmi, i lupi mannari, le streghe sono fesserie inventate per mettere paura ai creduloni come te. Devi avere paura degli uomini, non dei mostri» mi aveva detto papà un giorno che gli avevo chiesto se i mostri potevano respirare sott'acqua.
Ma se lo avevano nascosto lì ci doveva essere una ragione.
Papà mi avrebbe spiegato tutto.

(da *Io non ho paura*, A. Mondadori, Milano, 2005, rid.)

9. lembo: orlo, margine.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Alle otto di mattina, Michele dove si reca in bicicletta?
2. A un certo punto, Michele gira la bicicletta e decide di tornare a casa. Dopo un centinaio di metri, però, frena e ha un ripensamento. A quale personaggio dei fumetti pensa per farsi coraggio?
3. Una volta arrivato nel cortile della casa, Michele si inginocchia sul bordo del buco e vede il presunto morto. In che modo riesce a entrare nel buco?
4. Una volta entrato nel buco, Michele fa una spaventosa scoperta. Quale?

ANALIZZARE

5. La narrazione è caratterizzata da un continuo alternarsi di azioni e sensazioni, riflessioni di Michele. Infatti:
   - quando Michele percorre in bicicletta la strada, a che cosa pensa?
   - quando, avanzando a fatica in bicicletta, si avvicina alla casa, qual è il suo stato d'animo? Quali personaggi delle fiabe gli vengono in mente?
   - quando vede il presunto cadavere, quale sensazione prova e perché?
   - prima di scendere nel buco, che cosa dice a se stesso per farsi coraggio?
   - quando il presunto morto allunga le braccia verso di lui, quale sensazione prova?
   - quando si rende conto che il bambino è vivo, quali riflessioni fa?
6. Secondo te, il continuo alternarsi di azioni e sensazioni, riflessioni del protagonista contribuisce ad aumentare o attenuare il clima di suspense, di ansia, di attesa per ciò che sta per accadere?
7. In quale punto della narrazione avviene un colpo di scena? Individualo e sottolinealo.
8. Secondo te, il fatto che il narratore sia Michele e quindi la narrazione avvenga in prima persona, determina un maggiore o minore coinvolgimento emotivo del lettore?

LINGUA E STILE

9. Il linguaggio è caratterizzato da: (indica con una crocetta le risposte esatte e giustificale con degli esempi tratti dal testo)

☐ uso di termini, espressioni di tipo formale, ricercato; ad esempio .....

.....

☐ uso di termini, espressioni di tipo informale, colloquiale; ad esempio .....

.....

☐ frasi per lo più brevi, semplici; ad esempio .....

.....

☐ frasi per lo più lunghe e complesse; ad esempio .....

.....

LESSICO

10. Per ciascuna delle seguenti frasi, spiega il significato del termine evidenziato. Consulta eventualmente il dizionario.

- «Allora ho cominciato a zompettare come un fagiano...»: .....
- «... sono rimasto qualche minuto a riprendere aria, spalmato contro un tronco»: .....
- «Acquattato dietro un cespuglio ho spiato la casa»: .....
- «La pelle era scorticata e rosa»: .....

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

11. Hai mai vissuto un'esperienza di paura, di terrore crescente? Racconta.

12. Un giorno il padre ha detto a Michele: «Devi avere paura degli uomini, non dei mostri». Conoscendo la trama del romanzo da cui è stato tratto il brano che hai appena letto, quale interpretazione sei in grado di dare a queste parole? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.

IN BIBLIOTECA



La bambina in fondo al mare

Silvana Gandolfi, Salani

I libri possono diventare un rifugio sicuro, oppure un paio d'ali per volare lontano. La piccola Gilda ha imparato presto questa verità: insicura e introversa, i libri sono il suo rifugio dalla rigida severità di una mamma poco affettuosa e molto esigente. Grazie alla fantasia, Gilda può fuggire nella giungla nera e vivere avventure mozzafiato, dove lei non è più una bambina spaventata ma una spavalda e coraggiosa esploratrice. I libri, però, non sempre bastano e Gilda è costretta a scappare di casa.
Ed è così che incontra Siri, una bambina misteriosa che vive in fondo al mare e odora di alghe.

AULA DIGITALE

VOGLIA DI LEGGERE

Ulteriori **racconti d'avventura**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente il seguente testo e poi esegui gli esercizi.

Un capitano di quindici anni

Jules Verne

Siamo nel 1873. Il brigantino *Pilgrim*, al comando del capitano Hull, è in rotta verso le coste dell'America.
L'equipaggio è formato da pochi uomini tra cui Dick Sand, un ragazzo di quindici anni molto intelligente e coraggioso. A bordo ci sono anche dei passeggeri: la signora Weldon, moglie del proprietario della nave, il figlioletto Jack, il cugino naturalista Benedetto. In seguito alla morte del capitano Hull, inghiottito dal mare nel tentativo di catturare una balena, Dick si ritrova alla guida del brigantino.
Dopo una serie di disavventure, la nave fa naufragio sulle coste dell'Africa. Proprio qui il coraggioso capitano di quindici anni, Dick Sand, accompagnato dal forte e leale Ercole, salvato in precedenza da un naufragio, vive la pericolosa avventura che stai per leggere.

Il fiume non misurava in quel luogo più di tre o quattrocento piedi[1] ed era facile attraversarlo per il giovane Dick Sand, abituato a maneggiare il remo. La signora Weldon, Jack e il cugino Benedetto dovevano rimanere sotto la sorveglianza di Ercole ad aspettare il suo ritorno.
Date queste disposizioni, Dick stava per partire, allorché la signora Weldon gli disse, come se avesse qualche brutto presentimento: «Forse sarebbe meglio non separarci, Dick».
«No... lasciatemi andar solo... È necessario per la vostra sicurezza. Prima di un'ora sarò di ritorno. Vigilate bene, Ercole!»
Quindi l'imbarcazione si mosse e portò Dick verso l'altra riva. La signora Weldon ed Ercole, nascosti fra le macchie di papiri[2], lo seguivano con lo sguardo.
Dick raggiunse ben presto il centro del fiume. Il remo, da lui abilmente manovrato, bastava a mantenere la piroga[3] in una direzione un po' obliqua alla corrente.
Un quarto d'ora dopo, Dick aveva raggiunto la riva opposta e si preparava a saltare sull'argine, allorché scoppiarono delle grida e una decina di indigeni si precipitarono fuori sull'ammasso di erbe che ancora nascondeva l'imbarcazione.
Erano i cannibali del villaggio lacustre[4]. Per otto giorni, pazientemente, avevano seguito la riva destra del fiume. Sotto le frasche[5] avevano scoperto i fuggitivi, cioè una preda sicura per loro, poiché l'ostacolo delle cascate avrebbe costretto prima o dopo quegli sfortunati a sbarcare sull'una o sull'altra riva. Dick si vide perduto, ma sempre padrone di sé, in piedi sulla prua della

1. piedi: il piede è un'unità di misura di lunghezza inglese equivalente a 30,48 cm, ufficialmente non più in uso dal 1990.

2. fra le macchie di papiri: nel fitto intreccio di papiri, piante acquatiche con alti fusti e ciuffi di foglie a corona. Gli antichi ne ricavavano fogli per scrivere.

3. piroga: imbarcazione a remi, scavata in un tronco d'albero, oppure fabbricata con cortecce d'alberi e pelli legate o cucite insieme.

4. villaggio lacustre: villaggio su palafitte poste nell'acqua di un lago.

5. frasche: ramoscelli, fronde.



piroga, il fucile sulla spalla, teneva i cannibali a dovuta distanza. Intanto questi avevano strappato tutte le foglie sotto le quali credevano di trovare altre vittime. Quando videro che il giovane era caduto da solo tra le loro mani, provarono una profonda delusione che si tradusse in urla spaventose. Un ragazzo di quindici anni per dieci uomini!

Ma allora, uno di quegli indigeni si alzò, tese il braccio verso la riva sinistra e indicò la signora Weldon e i suoi compagni che, avendo assistito alla scena e non sapendo che cosa fare, erano saliti sull'argine.

Dick Sand non pensava più al suo pericolo e attendeva dal cielo un'ispirazione che potesse salvare coloro che gli erano cari. L'imbarcazione stava per essere spinta al largo, poiché i cannibali volevano attraversare il fiume. Davanti al fucile di Dick, essi non si muovevano, conoscendo l'effetto delle armi da fuoco, ma uno di loro aveva afferrato il remo e lo manovrava da uomo pratico, spingendo la piroga verso l'altra riva. Ben presto essa non fu che a cento metri dal luogo dove stavano la signora Weldon e i suoi compagni.

«Fuggite!» gridò Dick Sand.

Ma né la signora Weldon né Ercole si mossero. Fuggire? E perché? Prima di un'ora sarebbero caduti fra le mani dei selvaggi.

Dick lo comprese e allora decise di salvare tutti coloro che amava sacrificando la propria vita. Non esitò neppure un attimo.

«Dio li protegga!» mormorò, «e nella sua infinita bontà abbia pietà anche di me!»

Diresse, quindi, la canna del fucile verso l'indigeno che manovrava il remo e sparò: il remo, spezzato da una pallottola, volò in pezzi.

I cannibali gettarono un grido di terrore.

Infatti la piroga, non essendo più mantenuta dal remo nella direzione giusta, aveva ripreso il filo della corrente, che la trascinava con spaventosa velocità verso la cascata.

La signora Weldon ed Ercole avevano compreso; Dick voleva salvarli, precipitandosi insieme coi cannibali nell'abisso.

Gli indigeni, volendo raggiungere la riva sinistra a nuoto, si gettarono fuori della piroga, capovolgendola.

Dick non perdette il suo sangue freddo neppure in quel momento terribile ed ebbe un'idea: la barca che galleggiava con la chiglia[6] in aria poteva forse salvargli la vita.

Infatti due pericoli lo minacciavano, una volta trascinato nella cascata: l'asfissia[7] per l'acqua e l'asfissia per l'aria. Quello scafo rovesciato era come una scatola in cui egli poteva mantenere la testa fuor dell'acqua e nello stesso tempo ripararsi dall'aria esterna, che lo avrebbe certo soffocato nella rapidità della caduta. In tali condizioni un uomo ha qualche possibilità di sfuggire alla doppia asfissia, anche discendendo le cascate del Niagara. Era una debole probabilità, ma bisognava tentarla.

Dick Sand comprese la situazione in un lampo, s'afferrò alla tavola che univa i due lati dell'imbarcazione e con la testa fuori dell'acqua sotto lo

6. chiglia: la grossa trave longitudinale che è l'elemento fondamentale dello scafo di un'imbarcazione.

7. asfissia: soffocamento.

scafo rovesciato sentì l'irresistibile corrente trascinarlo e cadde quasi perpendicolarmente.
La piroga sprofondò nell'abisso scavato dalle acque al piede della cateratta[8] e, dopo essersi tuffata profondamente, ritornò alla superficie del fiume. Dick Sand, buon nuotatore, comprese che la sua salvezza stava soltanto nelle sue braccia.
Un quarto d'ora dopo raggiungeva la riva sinistra e vi trovava la signora Weldon, Jack e il cugino Benedetto, che Ercole aveva condotto in quel punto rapidamente.
I cannibali erano scomparsi nelle acque tumultuose, poiché l'imbarcazione capovolta non li proteggeva ed erano morti prima ancora di aver raggiunto la profondità dell'abisso, e i loro corpi si erano certo lacerati sulle punte degli scogli contro i quali si rompeva la corrente inferiore del fiume.

(da *Un capitano di quindici anni*, Mursia, Milano, 1963, rid. e adatt.)

8. cateratta: dislivello nel letto di un fiume, che provoca piccole cascate d'acqua.

1. Prima di attraversare il fiume, Dick Sand quali disposizioni dà alla signora Weldon, a Jack e al cugino Benedetto?

2. Dove avviene l'incontro di Dick con i cannibali?

3. In seguito a quale fatto i cannibali provano una profonda delusione?

4. Perché, nel vedere il fucile di Dick, i cannibali non si muovono?

5. Quando Dick si rende conto che la piroga dove si trova con i cannibali si sta avvicinando all'altra sponda, mettendo in pericolo la signora Weldon e i suoi compagni, che cosa decide di fare?

6. Una volta trascinato nella cascata, due pericoli possono minacciare Dick: quali sono?

7. In che modo Dick riesce a sfuggire a questo doppio pericolo?

8. Come si conclude la pericolosa avventura di Dick?

9. Che fine fanno i cannibali?



10. Come definiresti Dick Sand, l'eroe protagonista della vicenda? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Timoroso
- ☐ Coraggioso
- ☐ Buon nuotatore
- ☐ Imprudente
- ☐ Intraprendente
- ☐ Dotato di spirito di sacrificio

11. Un tema tipico della narrazione d'avventura è rappresentato dal compito che l'eroe protagonista deve assolvere. In questo racconto qual è il compito dell'eroe?

12. L'ambiente in cui si svolge la vicenda è descritto in modo vago, impreciso oppure con ricchezza di particolari? Motiva la tua risposta ricorrendo a degli esempi.

13. Secondo te, il racconto ha un ritmo narrativo: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ lento
- ☐ rapido, quasi incalzante
- ☐ discontinuo

14. Quali momenti della narrazione ti sembrano maggiormente carichi di tensione, di suspense?

15. Il narratore è interno o esterno? Motiva la tua risposta.

16. Per ciascuna delle seguenti frasi, indica con una crocetta il significato esatto dell'espressione evidenziata.

- «Dick non perdette il suo sangue freddo neppure in quel momento terribile...»:
  - ☐ il suo istinto violento
  - ☐ la sua capacità di controllo
- «... comprese la situazione in un lampo...»:
  - ☐ con rapidità fulminea
  - ☐ con una certa velocità

LIM

OBIETTIVO RECUPERO

CONOSCENZE

LE CARATTERISTICHE DELLA NARRAZIONE D'AVVENTURA

1 Il **racconto** o il **romanzo d'avventura** narrano:

- ☐ vicende insolite, strane e imprevedibili, ricche di elementi magici e irreali
- ☐ vicende realistiche, verosimili sempre caratterizzate da azione, rischi, pericoli, sfide, forti emozioni, colpi di scena

2 La **trama** è:

- ☐ semplice, lineare, anche se costituita da più episodi
- ☐ costituita da una serie di imprese straordinarie e ricca di azione, colpi di scena, eventi improvvisi e inaspettati che si susseguono senza sosta

3 Il **protagonista** è:

- ☐ un eroe eccezionale, coraggioso, intrepido, animato da nobili sentimenti
- ☐ solitamente un uomo malvagio, oppure un mostro, una bestia feroce

4 L'**ambiente** è costituito quasi sempre da:

- ☐ luoghi chiusi, sicuri e confortevoli
- ☐ luoghi aperti, lontani, selvaggi, insidiosi

5 Il **ritmo narrativo** è per lo più:

- ☐ rapido, incalzante, carico di suspense, grazie alla prevalenza di sequenze narrative
- ☐ molto lento, grazie alla prevalenza di sequenze riflessive

6 Il **linguaggio** è caratterizzato da:

- ☐ frasi lunghe, complesse e mancanza di dialoghi
- ☐ frasi brevi, termini anche specialistici, discorsi diretti

ABILITÀ

Leggi attentamente il seguente testo e poi esegui gli esercizi.

Ictcinyan, il giovane eroe pellerossa

Gianni Padoan

Il giovane pellerossa Ictcinyan non tornò. Per la prima volta da quando lo avevano incontrato, non apparve neppure quando Riccardo e il padre etnologo[1], stanchi e innervositi, si accamparono sulle rive del Dragon Creek, dove avevano deciso di fermarsi per la notte. Riccardo e il padre si coricarono sui sacchi a pelo, senza neppure infilarsi nella tendina: l'afa rendeva l'aria irrespirabile. L'etnologo controllò che la carabina fosse carica e se la mise a portata di mano, assieme alla torcia. Non si sentivano più sicuri, adesso che non c'era Ictcinyan a proteggerli! Difatti, dormirono d'un sonno leggero e agitato. A un tratto un rumore di pietre rotolate li fece balzare in piedi.

«Hai udito anche tu, papà?»

Senza rispondere il professore diresse tutt'intorno il raggio della torcia. Dapprima non scorsero nulla. Udirono soltanto una voce, quasi un rantolo: «Cavallo Zoppo[2]!».

«È Ictcinyan!» esclamò il professore. «Andiamo.»

Senza perdere un istante, corsero nella direzione da cui era giunta la voce o piuttosto l'invocazione di aiuto. Non trovarono l'indiano.

Continuarono a frugare i roccioni con la torcia e a chiamare... A un tratto scorsero l'indiano. Era rovesciato in terra, metà sul greto[3] e metà nella corrente, in apparenza senza vita. Il giovane pellerossa era svenuto. Era ridotto in condizioni pietose, con tutto il corpo coperto di ferite e di lividi, uno squarcio più profondo dalla fronte allo zigomo da cui il sangue era colato abbondantemente raggrumandosi fin sulla spalla in una crosta nerastra.

Lo medicarono come poterono. L'etnologo praticò un'iniezione nel braccio dell'indiano, che presto si calmò. Sembrò addormentarsi.

«Speriamo bene!» sospirò il professore. «Tu, Riccardo, cerca di dormire. Resterò io a vegliarlo.»

A poco a poco, però, la sonnolenza vinse anche l'etnologo.

Ictcinyan, invece, non dormiva. A un tratto il pellerossa percepì, poco lontano, un «rattle-rattle» che ben conosceva. Non si mosse, ma aprì gli occhi, girando lentissimamente la testa.

Un raggio di luna faceva brillare, fra i sassi, il lungo corpo squamoso del grosso serpente a sonagli. Muovendosi verso il corpo addormentato di Riccardo, produceva quel caratteristico rumore con le spesse squame della coda.

Ictcinyan si sforzò di restare ancora più immobile.

Il serpente a sonagli continuò ad avanzare lentamente, inesorabilmente, ver-

1. etnologo: studioso di etnologia, la scienza che ha per oggetto di studio l'origine e la diffusione delle culture dei vari popoli e gli scambi avvenuti tra esse.

2. Cavallo Zoppo: così il pellerossa chiama l'etnologo, il padre di Riccardo.

3. greto: la riva dei fiumi che normalmente rimane scoperta dall'acqua.

so il ragazzo addormentato. Con la coda dell'occhio Ictcinyan poteva scorgerlo perfettamente. Era lungo un metro e venti e grosso come un avambraccio. La sua minuscola lingua saettava con un sibilo sottile, pauroso. Il suo morso avrebbe fulminato in pochi secondi anche un grosso cervo.
Spostato dalle contrazioni con cui il rettile avanzava, un ciottolo rotolò. Un rumore lievissimo ma sufficiente a svegliare il padre di Riccardo che si alzò su un gomito e fece per allungare la mano verso la torcia.
Ictcinyan agì con la rapidità del fulmine. Anche Riccardo balzò sul suo giaciglio. Dapprima, come il padre, non comprese che cosa stesse accadendo. Rimase agghiacciato dal terrore quando, alla luce della lampada, vide il grosso rettile tra le mani del pellerossa. Ictcinyan lottava con il serpente con furia disperata. L'indiano non aveva altra arma che i denti e li affondò rabbiosamente nel corpo duro e viscido del rettile.
Anche al padre di Riccardo occorse qualche attimo, attimi drammatici e interminabili, per riaversi dal terrore che lo aveva paralizzato. Impugnò la carabina: ma non poteva sparare per non colpire il pellerossa. Fu Ictcinyan, facendo appello a tutte le sue energie per vincere la forza terribile del serpente, a mettere la testa ripugnante del rettile contro la bocca del fucile.
«Spara, Cavallo Zoppo, spara!»
Il professore premette il grilletto. La pallottola spappolò la testa del serpente a sonagli, la cui coda continuava a frustare l'aria. A Ictcinyan le forze vennero meno di colpo. Si afflosciò sulle gambe e si raggomitolò in terra.
«Ictcinyan!» urlò Riccardo gettandosi su di lui, temendo che fosse morto, avvelenato dal serpente a sonagli. L'indiano stava immobile perché le sue ferite gli causavano sofferenze atroci a ogni minima mossa. Ma aprì gli occhi e li piantò in quelli di Riccardo con un sorriso felice. Il ragazzo non seppe trovare una risposta migliore che stringergli forte forte la mano.

(da *Sulle tracce dei grandi guerrieri*, Le Monnier, Firenze, 1986, rid. e adatt.)

COMPRENDERE LA VICENDA NARRATA

1. Completa le seguenti frasi.

- Riccardo e suo padre si accampano sulle rive sassose del Dragon Creek, ma non si sentono sicuri perché ..... .
- Riccardo e suo padre trovano il giovane pellerossa Ictcinyan in condizioni .....
  ..... .
- Mentre Riccardo e suo padre dormono, il pellerossa non dorme e percepisce un rumore che ben conosce. Si tratta di un serpente a sonagli che si muove verso .....
  ..... .
- La lotta tra il pellerossa e il serpente a sonagli finisce con .....
  ..... .



RICONOSCERE IL RUOLO DEI PERSONAGGI

2. Collega ciascun personaggio al corrispondente ruolo.

il pellerossa	antagonista
il padre di Riccardo	protagonista
il serpente a sonagli	aiutante

RICONOSCERE LE CARATTERISTICHE DELL'EROE PROTAGONISTA

3. Il giovane pellerossa Ictcinyan: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ esita di fronte al pericolo
- ☐ agisce con prontezza, lucidità e coraggio
- ☐ dimostra di non possedere le abilità necessarie per affrontare il pericolo

RICONOSCERE LE CARATTERISTICHE DEL LUOGO

4. La vicenda narrata si svolge in un luogo: (indica con una crocetta le risposte esatte)

☐ chiuso ☐ aperto ☐ sicuro ☐ pericoloso, insidioso

RICONOSCERE IL TEMPO DELLA NARRAZIONE

5. La vicenda narrata:

☐ avviene di giorno ☐ avviene di notte ☐ dura pochi minuti ☐ dura alcune ore

RICONOSCERE LE TECNICHE NARRATIVE ED ESPRESSIVE

6. La narrazione avviene in prima persona o in terza persona?

.....

7. Prevalgono le sequenze:

☐ riflessive ☐ narrative e descrittive

8. Per creare un clima di suspense, l'autore: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ utilizza un ritmo narrativo incalzante
- ☐ introduce colpi di scena
- ☐ si sofferma a descrivere particolari inquietanti
- ☐ dà spazio alle riflessioni dei personaggi
- ☐ ricorre ampiamente ai discorsi diretti

9. Il linguaggio è caratterizzato da:

- ☐ uso di espressioni particolari e aggettivi che stimolano l'immaginazione
- ☐ struttura delle frasi molto complessa
- ☐ struttura delle frasi piuttosto semplice

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

COMPLETARE LA DESCRIZIONE DELL'EROE PROTAGONISTA DI UN RACCONTO D'AVVENTURA

1. Come hai appreso, l'eroe protagonista di un racconto d'avventura è sempre dotato di qualità fisiche straordinarie. Prova a completare la seguente descrizione, scegliendo in modo adeguato i termini o le espressioni fra quelli elencati sotto il brano.

In quella stanza così stranamente arredata un uomo sta seduto su una poltrona zoppicante: è di statura alta, ... , dalla muscolatura ..... , dai lineamenti ..... e d'una bellezza strana. ..... capelli gli cadono sulle spalle; una barba ..... gli incornicia il volto leggermente ..... . Ha la fronte ..... , ombreggiata da due stupende sopracciglia, una bocca piccola che mostra dei denti ..... come quelli delle bestie feroci e scintillanti ..... ; due occhi nerissimi ..... che affascina, che brucia, che fa chinare qualsiasi altro sguardo.

(da E. Salgari, *Le tigri di Mompracem*, A. Mondadori, Milano, 1989)

come perle • slanciata • abbronzato • d'un fulgore • nerissima • acuminati • potente • ampia • lunghi • energici, maschi

COMPLETARE LA DESCRIZIONE DI UN AMBIENTE TIPICO DELLA NARRAZIONE D'AVVENTURA

2. Nella narrazione d'avventura l'ambiente in cui si svolge la vicenda assume una grande importanza perché crea l'atmosfera, suscita nel lettore l'attesa che qualcosa di grande e insolito debba accadere. Completa la seguente descrizione d'ambiente, scegliendo in modo adeguato i termini o le espressioni elencati sotto il brano.

Entrando nella *Locanda dello sfiatatoio*, ci si trovava in un vestibolo ampio, basso e ..... , rivestito di legno. La parete di fronte, era ricoperta da una lunga fila di ..... randelli e ..... lance. Alcuni erano ornati con file compatte di ..... , simili a seghe d'avorio; altri erano ornati con ciuffi di ..... . Attraverso questo ..... vestibolo, si entrava nel soggiorno, un antro ancora ..... , con il soffitto a travi ..... , il pavimento di tavole ..... .

(da H. Melville, *Moby Dick*, Mursia, Milano, 1993, rid. e adatt.)

fosco • sbilenco • denti luccicanti • grosse • così basse e poderose • capelli umani • così vecchie e rugose • più cupo • mostruosi

CREARE UN AMBIENTE TIPICO DELLA NARRAZIONE D'AVVENTURA

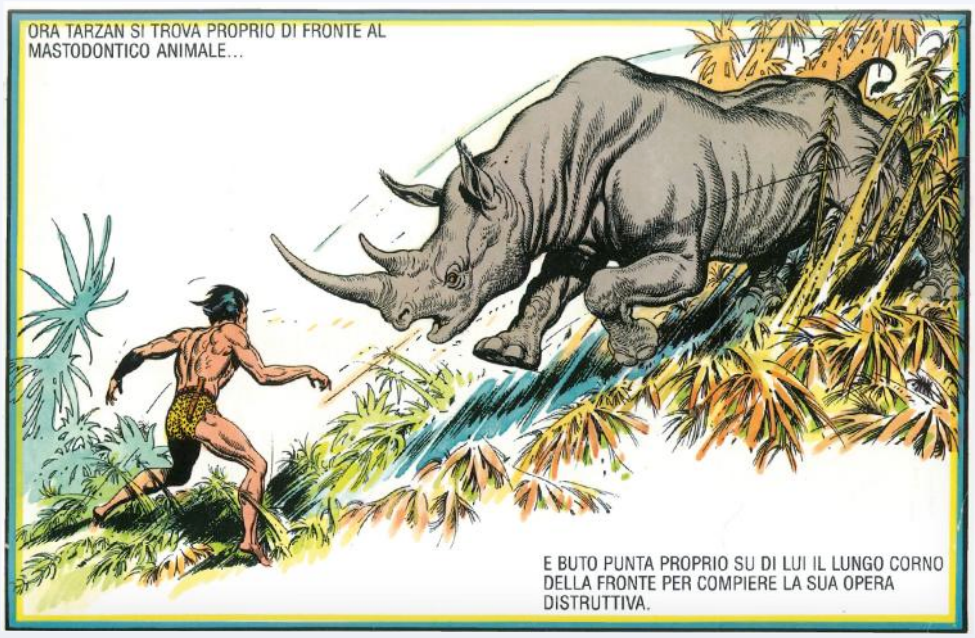
3. Prendendo spunto da una delle seguenti foto, prova a descrivere l'ambiente in cui agiscono i personaggi con ricchezza di particolari misteriosi, carichi di suggestione, di suspense, affinché il lettore possa «vedere» lo scenario e immedesimarsi totalmente nella vicenda.





SCRIVERE UNA SEQUENZA NARRATIVA DI UN RACCONTO D'AVVENTURA

4. La seguente illustrazione raffigura Tarzan, famoso eroe dell'avventura, che, nella giungla africana, sta per essere attaccato da un rinoceronte. Che cosa succederà? In che modo Tarzan riuscirà a salvarsi? Immagina di essere Tarzan e scrivi in prima persona, suscitando così un maggiore coinvolgimento emotivo del lettore, una sequenza narrativa nella quale racconterai le azioni dei personaggi.
Utilizza frasi brevi e un ritmo rapido, incalzante, ricco di suspense.



(da *Tarzan della giungla*, A. Mondadori, Milano, 1983, con disegni originali di B. Hogarth)

DATA LA SITUAZIONE INIZIALE, SCRIVERE LO SVOLGIMENTO E LA SITUAZIONE FINALE DI UN RACCONTO D'AVVENTURA

5. Ti presentiamo la situazione iniziale di un racconto d'avventura. Inventa uno svolgimento e una situazione finale che siano coerenti, adeguati alla situazione iniziale. Ricorda, infine, di dare un titolo al racconto.

Guardai l'orologio e vidi che erano le due e mezza, pertanto era tempo di iniziare il viaggio di ritorno all'accampamento. Stavo salendo lentamente e faticosamente il pendìo e avevo raggiunto un punto che poteva essere a metà strada dall'accampamento, quando la mia mente venne richiamata alla realtà da un rumore sospetto dietro di me. Era qualcosa tra un russare e un grugnito, basso, profondo ed estremamente minaccioso. Una strana creatura era evidentemente vicino a me, ma non potevo vederla, così mi affrettai per la mia strada. Avevo percorso un chilometro circa, quando improvvisamente riudii il rumore, sempre dietro di me, ma più forte e minaccioso di prima. Con le ginocchia tremanti mi arrestai, guardai indietro e, improvvisamente, lo vidi.
Era una bestia di dimensioni e potenza enormi. Che cosa potevo fare?

(da A. Conan Doyle, *Il mondo perduto*, Marietti, Milano, 1988, rid. e adatt.)

DATO UNO SCHEMA, SCRIVERE UN RACCONTO D'AVVENTURA

6. Riferendoti allo schema sotto riportato e tenendo conto delle caratteristiche della narrazione d'avventura, prova a scrivere un breve racconto d'avventura.
Ricorda di dare un titolo al tuo racconto.

Protagonista	Carlo, ragazzino di tredici anni
Altri personaggi	Amici di Carlo: Sara, Antonio, Cristina, Giacomo
Luogo	Bosco di montagna
Tempo	I giorni nostri
Trama	**Situazione iniziale**: cinque ragazzi, durante una gita in montagna, si perdono in un bosco. **Situazione intermedia o svolgimento**: i ragazzi non riescono a trovare la via del ritorno e per due giorni camminano tra difficoltà, disagi, pericoli, incidenti di vario genere. **Situazione finale o conclusione**: grazie all'intraprendenza e al coraggio di Carlo, il protagonista, i ragazzi riescono a tornare a casa sani e salvi.

SCRIVI IL TUO RACCONTO D'AVVENTURA



7. Ti invitiamo a scrivere un'emozionante storia avventurosa. Segui le indicazioni.

- Stabilisci l'**epoca** in cui vuoi ambientare l'avventura e l'eventuale **durata** degli avvenimenti.
- Definisci il **luogo** o i luoghi in cui si svolgerà la vicenda.
- Decidi quanti e quali **personaggi** animeranno la vicenda, quindi delineane i ruoli. Individua il **protagonista**, stabilendone le caratteristiche fisiche e morali, comportamentali.
  Ricorda che il protagonista della tua avventura dovrà essere un personaggio (maschile o femminile) positivo: forte, coraggioso, eccezionale.
  Il suo **antagonista**, invece, sarà un personaggio malvagio, infido.
- Inventa la **trama**, ossia stabilisci gli avvenimenti e decidi l'**ordine** secondo cui si succederanno.

A questo punto, passa alla stesura della tua avventura.
Puoi procedere in questo modo.

- Stabilisci se vuoi svolgere la narrazione **in prima persona** o **in terza persona**, ossia se il narratore sarà un personaggio interno oppure esterno alla storia.
- Scrivi dapprima la **situazione iniziale**, ossia un episodio, un fatto, che giustifichi lo svolgersi degli avvenimenti successivi.
- Passa quindi alla **situazione intermedia** o **svolgimento**: scrivi, cioè, lo svolgersi vero e proprio degli avvenimenti, l'azione dei vari personaggi, l'eventuale «entrata in scena» di personaggi nuovi...
- Scrivi, infine, la **situazione finale** o **conclusione** della vicenda:
  – Come si concludono gli avvenimenti?
  – Che cosa accade al protagonista?
  – L'avventura ha un fine lieto oppure drammatico?
- Tieni presente che stai scrivendo una storia avventurosa, quindi non dimenticare di inserire **azioni movimentate**, che si susseguono rapide, in un crescente stato di tensione e, soprattutto, di inserire **colpi di scena**.
- Usa un linguaggio ricco di **discorsi diretti**, di **frasi brevi e incisive**. Non soffermarti troppo sulle descrizioni, così da non interrompere lo svolgersi rapido e incalzante degli avvenimenti.
- Ricorda, infine, di dare un **titolo** al tuo racconto d'avventura.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Tra due fuochi

Mino Milani

Nel brano che ti presentiamo, tratto dal romanzo *Tommy River e lo scozzese*, dello scrittore Mino Milani, Tommy, l'eroe protagonista, e i suoi compagni si scontrano con gli indiani Sioux.

Restammo a guardarci. L'indiano aveva la scure, e la teneva all'altezza della cintura, e stava piegato sulle ginocchia, fissandomi con i suoi occhi neri e scintillanti; io non avevo che la pistola scarica. Lo fissavo anch'io. Sapevo cosa avrebbe fatto.

Lo fece: gridò, finse di gettarsi a sinistra, e invece partì deciso, venendomi direttamente addosso; lo schivai facilmente; fece due o tre passi, tornò a voltarsi; ansimava, poi prese a digrignare i denti. Ero pronto. Questione di un attimo, e si sarebbe gettato. Ecco! Venne avanti, con un urlo stridulo. Questa volta non mi mossi. Tirai su la destra, con tutta la mia forza, e lo colpii sulla mascella; il suo grido si spezzò.

Crollò a terra, lasciando la scure. La raccolsi, la spezzai sulla roccia; poi ricaricai la pistola, e infine corsi verso la collina, mentre gli spari divenivano ancor più fitti. Superato un masso, potei vedere i Sioux che attaccavano, non più a cavallo, ma restando al riparo. Qualcuno di essi era caduto, ma gli altri tenevano sotto un tiro continuo la posizione di Spring. Conoscevo quella tattica: prima sparare e sparare, e infine tentare un attacco con le scuri e le lance. Corsi ancora, cominciai a salire per la collina, facendomi, intanto, sempre più sotto. Ero a duecento passi, quando un indiano mi vide, e fece fuoco su di me con un fucile; le pallottole sollevarono l'argilla ai miei piedi; allora mi tuffai, portandomi al riparo. Se avessi avuto una carabina, avrei potuto sparare, ma con la pistola era inutile sprecare colpi. Dovevo farmi sotto, portarmi a tiro, a sessanta passi, non di più. Balzai allo scoperto: «Spring», urlai, «arrivo!». Saltai ancora dietro il riparo, mentre i Sioux sparavano disordinatamente; udii le grida dei miei compagni: non compresi, ma seppi che mi avevano veduto e che mi avrebbero protetto. Venne, infatti, un fuoco rabbioso; non esitai più, presi ad avanzare, correndo o saltando o strisciando. Poi fui in una posizione ideale, sovrastando di una trentina di piedi gli indiani. Feci fuoco.

Allora, fu questione di pochi minuti. I Sioux si ritirarono vedendosi presi in mezzo; corsero verso un crepaccio, che certo portava in un canyon, e, di là, chissà dove.

«Se ne vanno!» gridai, scoprendomi, e sparando ancora; vidi allora i compagni gettarsi avanti, sparando all'impazzata contro gli indiani che fuggivano. Rimisi il revolver nella fondina, scesi correndo in basso; il fuoco intanto cessò e il silenzio tornò.

Spring corse verso di me: «Bel lavoro, Tommy!» disse.

Accennai al crepaccio: «Dobbiamo inseguirli, Spring!».

Arrivò di corsa Jeff, con il volto arrossato e pieno di polvere: «Se la battono a cavallo!» annunciò, «ma gliele abbiamo date!». Louis era in ginocchio sull'orlo del crepaccio; sparò cinque colpi, urlando. Tab venne verso di noi: «Scappati!» gridò.



Tremavo. Mi passai la destra sulla fronte intrisa di sudore. Ora, eravamo tutti riuniti: non v'era neppure un ferito tra di noi. Non avevamo niente da dire; nessuno parlò; infine Spring disse: «Non si proveranno, almeno per un po'».
«Non torneranno, per ora» dissi, ricaricando la pistola. «Andranno al campo che deve essere lontano. Verranno tra qualche giorno. Ma noi...»
«Sì, ce ne saremo andati» disse Spring, «Tab, porta qui i cavalli. Non c'è tempo da perdere!»
Louis si era portato, frattanto, tra i massi dai quali gli indiani avevano sparato; si aggirava laggiù. V'erano tre Sioux morti. Li rivoltò con la canna della carabina. «Questo deve essere il capo!» gridò, volgendosi verso di noi. Camminammo alla sua volta. Lui gridò qualche altra parola, poi gettò la carabina, trasse il coltello e si inginocchiò, afferrando i capelli dell'indiano.
Fui allora su di lui, come spinto da una forza formidabile; ancora prima che potesse fare qualcosa, lo colpii alla guancia; cadde di lato, rotolò a terra e perse il coltello.
La mia pistola era puntata su di lui. Mi guardò, sbalordito, col mento tremante, e: «Ma che ti piglia?» balbettò. Spring e Jeff si misero tra di noi: «Sì, che ti piglia, River?» chiese Jeff, duramente. Louis si era alzato e si era fatto avanti: «M'ha colpito!» latrò, portando la destra alla guancia. «M'ha colpito senza motivo!»
Respirai a fondo, e misi via la pistola. Ero calmo. Mi accorsi che guardavano, tutti, i miei occhi. Non badai agli altri, ma solo a Louis. «Louis» mormorai, «se solo ci provi ancora, ti sparo.»
Il biondino fece una smorfia di disgusto: «Ti sei messo con i musi rossi?» gridò con voce alterata. «Sai cosa ci avrebbero fatto se...»
Jeff intervenne: «Louis ha ragione. Ci avrebbero scotennati. Lui voleva...». Si interruppe, e nei suoi occhi sfavillò come un lampo di preoccupazione.
«So bene cosa voleva fare, Jeff» dissi a bassa voce. «Ora sentitemi tutti bene. Sono stato un anno con gli indiani, li conosco. Loro hanno idee diverse dalle nostre, ma non credo che siano peggiori. Li combatto se c'è da combatterli, ma per me non c'è differenza tra uno scalpo di indiano e quello di un bianco. Per cui, se qualcuno di voi si azzarda a toccare questi morti, diventerà uno di loro. Ve lo giuro.»
Non parlarono, pieni di sbalordimento e di imbarazzo. Poi Spring, sorridendo: «Via, Tommy! Louis farà a meno del suo scalpo. Tutti la pensiamo come te. Che ci importa dei capelli unti e bisunti di qualche indiano? Abbiamo di meglio, no?».

(da *Tommy River e lo scozzese*, Mursia, Milano, 2002, rid. e adatt.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Come si conclude la lotta fra l'indiano e Tommy?

- ☐ A. Tommy uccide l'indiano con un colpo di pistola.
- ☐ B. L'indiano ferisce Tommy con la scure.
- ☐ C. Tommy afferra la scure dell'indiano e la getta lontano.
- ☐ D. Tommy colpisce l'indiano sulla mascella e questi crolla a terra.

2. Tommy conosce la tattica degli indiani. In che cosa consiste?

- ☐ A. Sparano continuamente, a raffica, senza mai fermarsi.
- ☐ B. Contemporaneamente sparano e lanciano frecce.
- ☐ C. Prima sparano e poi attaccano con le scuri e con le lance.
- ☐ D. Si avvicinano al nemico di nascosto e poi lo attaccano con la scure o con la lancia.

3. Salendo per la collina, Tommy è visto da un indiano, che gli spara. Di conseguenza, Tommy come si comporta?

- ☐ A. Spara, a sua volta, all'indiano.
- ☐ B. Si mette al riparo e non spara per non sprecare colpi.
- ☐ C. Balza addosso all'indiano e lo colpisce con la carabina.
- ☐ D. Si nasconde e aspetta che l'indiano si allontani.

4. Trovandosi in mezzo a due fuochi, da una parte gli spari di Tommy e dall'altra gli spari dei compagni di Tommy, i Sioux che cosa fanno?

- ☐ A. Si ritirano.
- ☐ B. Corrono verso un crepaccio sperando di essere inseguiti da Tommy e dai suoi compagni.
- ☐ C. Continuano a sparare all'impazzata.
- ☐ D. Non si arrendono e muoiono tutti.

5. Nella frase «Mi passai la destra sulla fronte intrisa di sudore» (riga 35), che cosa significa *intrisa*?

- ☐ A. Imbevuta.
- ☐ B. Inzuppata.
- ☐ C. Impiastricciata.
- ☐ D. Impregnata.

6. Perché Tommy colpisce Louis alla guancia?

- ☐ A. Louis ha scotennato un indiano.
- ☐ B. Louis sta per scotennare un indiano.
- ☐ C. Louis non vuole scotennare gli indiani.
- ☐ D. Louis, convinto che gli indiani non torneranno, non vuole andarsene.

7. Nella frase «"M'ha colpito!" latrò» (righe 52-53), che cosa significa *latrò*?

- ☐ A. Borbottò.
- ☐ B. Sussurrò.
- ☐ C. Sbraitò.
- ☐ D. Gridò.

8. Qual è l'opinione di Tommy riguardo agli indiani?

- ☐ A. Hanno idee diverse da quelle degli uomini bianchi, ma non sono peggiori dei bianchi.
- ☐ B. Hanno idee diverse da quelle degli uomini bianchi e, perciò, sono peggiori dei bianchi.
- ☐ C. Tutti i morti, che siano indiani o uomini bianchi, sono uguali.
- ☐ D. Hanno i capelli unti e bisunti e, quindi, non vale la pena di scotennarli.



9. In base al testo, quali caratteristiche presenta Tommy? Metti una crocetta per ogni riga.

		Sì	No
a.	È coraggioso.		
b.	Conosce bene gli indiani perché ha vissuto un anno con loro.		
c.	È temuto dai compagni perché è un uomo violento.		
d.	Nei confronti del nemico si comporta in modo leale e rispettoso.		
e.	È rispettato dai compagni per i suoi pregiudizi nei confronti degli indiani.		

10. Chi è il narratore della vicenda?

- ☐ A. Spring.
- ☐ B. Jeff.
- ☐ C. Louis.
- ☐ D. Tommy.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. In ciascuno dei seguenti gruppi di parole, c'è una parola il cui significato comprende tutte le altre. Indica quale. Osserva bene l'esempio iniziale.

	A	B	C	D	E
Es.	☐ *Rosa*	☐ *Garofano*	☒ *Fiore*	☐ *Viola*	☐ *Giglio*
1.	☐ Piemontese	☐ Siciliano	☐ Sardo	☐ Veneto	☐ Italiano
2.	☐ Chinotto	☐ Bibita	☐ Aranciata	☐ Limonata	☐ Cedrata
3.	☐ Salice	☐ Quercia	☐ Abete	☐ Albero	☐ Olmo
4.	☐ Mignolo	☐ Dita	☐ Indice	☐ Anulare	☐ Pollice

2. Quale dei seguenti gruppi contiene solo nomi composti?

- ☐ A. Caseggiato – parafango – calzamaglia – contagocce.
- ☐ B. Acquamarina – capobanda – parafulmine – ginocchiera.
- ☐ C. Portasci – casalinga – doposcuola – fermacarte.
- ☐ D. Spremiagrumi – grattacielo – colapasta – bassorilievo.

3. Quali delle seguenti frasi contengono un aggettivo qualificativo e un aggettivo possessivo?

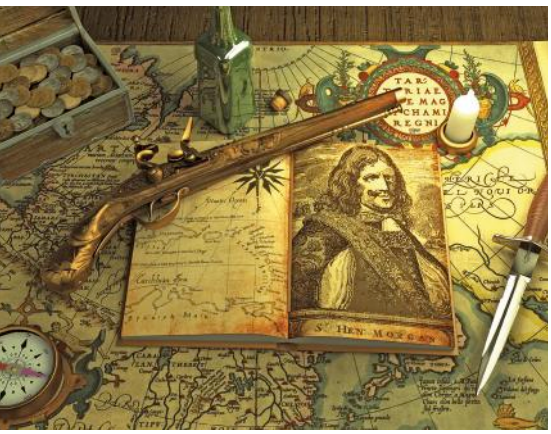
- ☐ A. La mia bicicletta è questa.
- ☐ B. Vostra sorella è una ragazza simpatica.
- ☐ C. Ieri ho conosciuto il tuo bel fidanzato.
- ☐ D. Lo zio ha venduto due dei suoi appartamenti.

4. Completa la seguente frase con il verbo indicato tra parentesi nella forma corretta.

Se ti fossi allenato con impegno, (*vincere*) ..... il torneo.

i Pirati





I **pirati** sono esistiti sempre. Il termine latino *piratam*, di derivazione greca, segnala, con la stessa antichità lessicale, un fenomeno remotissimo. Dalle origini della navigazione c'è sempre stato un «ladrone» di mare pronto a depredare qualche nave carica d'oro: ci furono pirati fenici, anatolici, illirici, liguri, ma ci furono anche pirati etruschi, vichinghi o ancora i feroci assalitori saraceni. Eppure i pirati più noti, quelli raccontati da tante storie d'avventura (per intenderci, quelli con il vascello e la bandiera col teschio, con la benda sull'occhio e la pelle tatuata) sono venuti solo più tardi, con la scoperta dell'America e le lotte di potere tra le Nazioni europee. Fu allora che molti pirati ottennero una vera e propria «patente di corsa» (da cui il nome *corsari*), cioè un'autorizzazione che li trasformava in predoni al servizio di una corona.
È il caso del celebre Francis Drake, che combatté gli Spagnoli per la regina Elisabetta I; ma si pensi anche a George Clifford, a Martin Frobisher o al cugino dello stesso Drake, John Hawkins.

Vita da pirata

La vita a bordo di una nave pirata era piena di contrasti. Sulle navi non mancava il lavoro per l'equipaggio, impegnato in una costante manutenzione della nave. Le regole che l'equipaggio doveva rispettare erano poche, ma molto dure.

- Ognuno ha il diritto di voto, a provviste fresche e alla razione di liquore.
- Nessuno deve giocare a carte o a dadi per denaro.
- Le candele devono essere spente alle otto.
- Si devono tenere sempre le proprie armi pronte e pulite.
- Ognuno deve lavare la propria biancheria.
- Donne e fanciulle non possono salire a bordo.
- Chi diserta la battaglia viene punito con la morte o con l'abbandono in mare aperto.

© RCS LIBRI EDUCATION SPA



Il covo più famoso

Nel corso del XVII secolo, alcuni coloni di varie origini europee occuparono l'**isola di Tortuga**, non lontana da Santo Domingo, nel Mar dei Caraibi. Il territorio, con la forma simile a quella di una tartaruga, divenne il più famoso covo di pirati della storia.
Per l'usanza di cuocere la carne sopra il *boucan*, come venivano chiamate le griglie nella lingua indigena «tupu», i pirati presero il nome di **bucanieri**. Erano individui feroci e audaci, tiratori abilissimi e noncuranti della morte: uomini come Monsieur Grammont, Francesco Nau detto l'Olonese, Rock il Brasiliano o il «re dei bucanieri» Henry Morgan.

Barbanera il feroce pirata



Edward Teach, meglio noto come **Barbanera** (1680-1718), fu un famoso pirata britannico, che ebbe il controllo del Mar dei Caraibi per un breve periodo, fra il 1716 e il 1718. Aveva fama di essere uno dei pirati più crudeli e spietati. Si dice che bevesse rum mescolato con polvere da sparo e arrotolasse la sua lunga barba nera intorno alle orecchie per rendere il suo aspetto ancora più minaccioso. Sembra anche che, per mantenere la disciplina a bordo, sparasse alle gambe dei suoi uomini e, durante gli abbordaggi, si mettesse dei pezzi di miccia accesi tra i capelli in modo da essere avvolto da una fitta nuvola di fumo. Particolare che rendeva il suo aspetto terrificante. Barbanera fu davvero un maestro di ferocia. Pare che tagliasse le orecchie dei prigionieri e li obbligasse poi a mangiarle condite con sale e pepe.
Sconfitto dalla Marina inglese nel 1718, lottò sino allo stremo delle forze, cadendo solo perché crivellato di colpi. La sua testa mozzata venne issata, come ammonimento, sul pennone più alto della nave da guerra *Pearl*.
Ma si dice che il corpo senza testa di Barbanera abbia nuotato per un po' di tempo intorno alla nave, prima di colare a picco. Morì così, a soli 38 anni, uno dei pirati più spietati della storia, che nell'arco della sua breve vita riuscì a catturare ben 140 tra navi e vascelli.

La pirateria oggi

La pirateria è un fenomeno ancora attuale. I moderni pirati che infestano oggi i mari sono dotati di mezzi moderni e rappresentano, al pari dei loro predecessori, una minaccia molto seria per i commerci e il turismo via mare. I pirati di oggi sanno adoperare Internet e i sistemi satellitari di rilevamento e hanno contatti internazionali che consentono loro di riciclare i proventi degli arrembaggi.
Oggi le zone più colpite dal fenomeno sono il Corno d'Africa e l'Oceano Indiano. I più feroci sono i pirati indonesiani; in seconda posizione, nella classifica della ferocia, sono i pirati malesi.



ANNE e MARY: due donne pirata

Le donne erano bandite dalle navi pirata; potevano salire a bordo solo se la nave si trovava nel porto. Di conseguenza, quelle che sognavano di percorrere i mari sotto la bandiera dei pirati non avevano altra scelta che sembrare degli uomini e, quindi, vestirsi, combattere, fare uso delle armi, bere e bestemmiare come gli uomini.
Le due donne pirata più famose furono **Anne Bonny** e **Mary Read**. Entrambe avevano un forte temperamento, capacità di comandare, determinazione nel ribellarsi alle leggi alle quali le donne dell'epoca dovevano sottostare. Travestite con abiti maschili, a bordo delle navi pirata svolgevano compiti pericolosi al pari degli altri. Pare che Anne Bonny fosse addirittura addetta al trasporto delle cariche esplosive. E che Mary Read avesse un coraggio fuori dal comune: partecipava agli abbordaggi combattendo con impeto e ottenendo il rispetto degli altri pirati. Anne e Mary si incontrarono sulla nave di John Rackham (il temibile Calico Jack) e divennero ben presto amiche. Combatterono insieme e quando, nel 1720, furono catturate non vennero impiccate perché erano entrambe incinte.



L'avventura nei fumetti

TEX



© 2011 Sergio Bonelli Editore
Disegni di Aurelio Galleppini

Le avventure di **Tex Willer**, nate nel 1948 (testi di Gianluigi Bonelli, disegni di Aurelio Galleppini, editore Sergio Bonelli), costituiscono un successo che resiste negli anni. Le vicende, ambientate nel selvaggio West della seconda metà dell'Ottocento, hanno come protagonista Tex Willer, ranger del Texas e anche agente indiano nella riserva dei Navajo, situata in Arizona. Eroe buono, giusto, coraggioso, «senza macchia e senza paura», si schiera sempre dalla parte degli Indiani d'America di cui rispetta gli usi, i costumi e appoggia le rivendicazioni. Dal carattere ferreo e indomito, non dà tregua a politici corrotti e ad avidi truffatori e, in nome della giustizia, ricorre a ogni mezzo per proteggere o vendicare tutti gli uomini leali e giusti.

Identikit di un eroe

Capelli e occhi scuri, mascella quadrata, alto, muscoloso, dotato di incredibile forza fisica (più volte i suoi avversari dichiarano che i pugni ricevuti sembrano dati con una «mazza ferrata»), Tex Willer da oltre mezzo secolo è il simbolo dell'avventura e della lotta contro l'arroganza e la prepotenza.







© 2011 Sergio Bonelli Editore. Disegni di Rossano Rossi

ragazzi, che avventure

Nei Parchi Avventura!



I parchi avventura, detti anche «parchi acrobatici», sono parchi costruiti solitamente nei boschi e attrezzati con percorsi sospesi in aria, tra gli alberi, da affrontare con tutta sicurezza e in completa autonomia, sempre sotto la sorveglianza di operatori qualificati.

Sono realizzati mediante l'installazione di cavi d'acciaio, piattaforme in legno e cordame, nell'assoluto rispetto delle piante e del loro habitat.

I percorsi acrobatici, differenziati per grado di difficoltà crescente, sono costituiti da piattaforme sospese a varie altezze che, collegate fra loro da ponti tibetani, tirolesi, teleferiche su carrucole, liane, reti, passerelle, corde e scale ondeggianti, consentono di passare da un albero all'altro.

Prima di accedere ai percorsi è obbligatorio indossare un equipaggiamento specifico (imbracatura, doppia corda di sicurezza, moschettoni e carrucola, guanti e casco) e seguire una breve lezione teorico-pratica (*briefing*) condotta da personale specializzato.

I parchi avventura sono accessibili a tutti, bambini, ragazzi e adulti che desiderano divertirsi in un ambiente sano, naturale; che vogliono provare l'emozione dell'avventura, sensazioni forti, sfidando l'altezza con agilità, equilibrio, concentrazione. Inoltre la possibilità di trovarsi «tra le fronde degli alberi», sospesi ad alcuni metri di altezza dal suolo e a diretto contatto con le piante, rappresenta, anche e soprattutto per i ragazzi, un nuovo modo di esplorare e conoscere la natura che va oltre la semplice osservazione degli ambienti naturali e permette la stimolazione dei sensi (attraverso i profumi, i suoni, il tatto).



I parchi avventura, molto diffusi negli Stati Uniti (sono oltre 15.000), riscuotono grande interesse di pubblico anche in Europa, soprattutto in Francia dove ne esistono oltre 500. In Italia, i parchi avventura sono più di 100.

Uno dei motivi di questo successo è senza dubbio la possibilità di un contatto con la natura a basso impatto ambientale: nessun mezzo motorizzato, nessun rumore, nessuna emissione di gas.

Un modo diverso e intelligente per divertirsi nel rispetto del territorio: infatti un parco avventura spesso è anche un'occasione di riqualifica per aree boschive abbandonate.

Cerca su Internet il parco avventura più vicino alla zona dove abiti, leggi tutte le informazioni e...

buon divertimento «da un albero all'altro»

Caccia al Tesoro



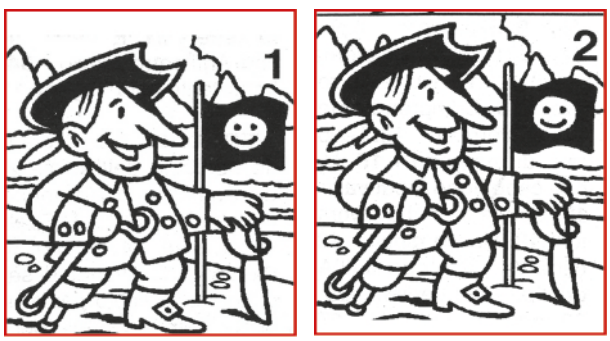
Questo è sicuramente uno dei giochi più praticati e famosi al mondo. Lo scopo finale è quello di raggiungere un «tesoro» nascosto. Per riuscire a scovarlo è necessario superare diverse prove di abilità, di intelligenza e di velocità.
Te ne proponiamo otto.
Riuscirai a superarle e a raggiungere il tesoro?

1ª prova

Scrive, ma non legge.
Che cos'è?

2ª prova

La seconda vignetta si differenzia dalla prima per 4 particolari. Hai 20 secondi di tempo per individuarli.



(da «Telesette», n. 28, 13 luglio 2010, adatt.)

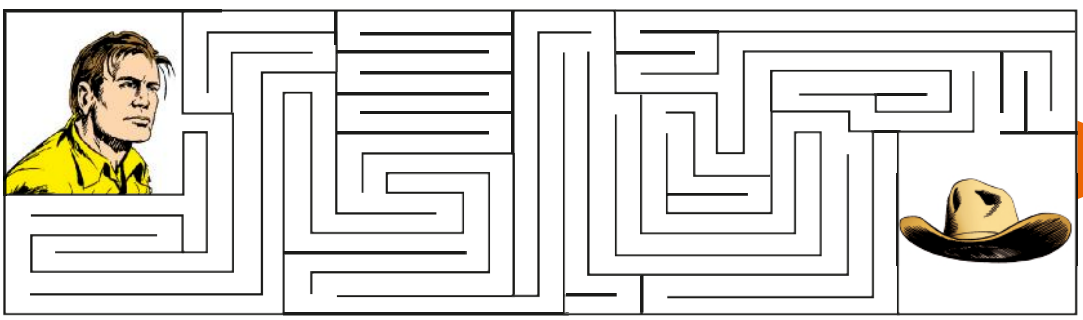
3ª prova

Quale numero deve essere scritto dopo il numero 45, secondo una certa logica?



4ª prova

Quale strada dovrà percorrere Tex Willer per riprendere il suo cappello?



© 2011 Sergio Bonelli Editore.
Disegni di Aurelio Galleppini

5ª prova

In ciascun riquadro cancella la parola intrusa, quella che non ha alcuna relazione con le altre.

1. antagonista
   oppositore
   rivale
   sostenitore
   nemico

2. pedale
   sella
   clacson
   ruota
   manubrio

3. divano
   tavolo
   sedia
   sgabello
   poltrona

4. gentilmente
   fortemente
   leggermente
   sicuramente
   dipendente

6ª prova

Il Corsaro Nero è un romanzo di Emilio Salgari. Daniela ha letto molti romanzi di Emilio Salgari. Daniela ha letto *Il Corsaro Nero*?

- ☐ Sì
- ☐ No
- ☐ Non posso saperlo

7ª prova

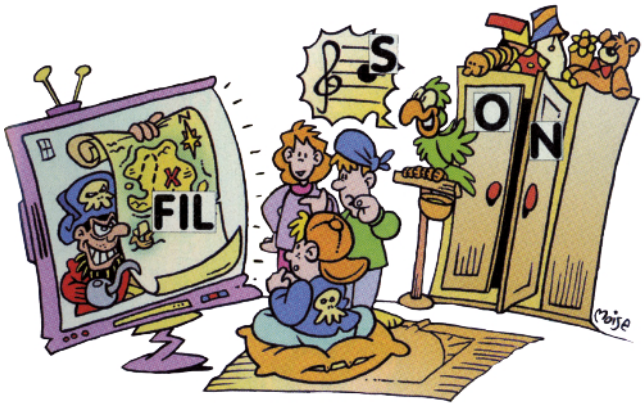
Inserisci nelle caselle centrali le sillabe mancanti, in modo da ottenere due parole.

	LUC	
CUC		LO
	LA	

	SVEN	
TOR		RA
	RA	

8ª prova

Dei ragazzi stanno guardando alla Tv qualcosa di interessante, una storia di pirati e di tesori. In altre parole, stanno guardando un... Per saperlo, risolvi il rebus composto di due parole di 4 e 13 lettere.



(da «Focus Junior», n. 37, febbraio 2007)



Il Magazine continua in AULADIGITALE



«L'unica narrazione che parla di coraggio è quella fantasy, poema epico senza tempo e luogo riconoscibili proprio perché possa essere universale. Noi amiamo il genere fantasy perché è una storia di eroi e noi oggi abbiamo bisogno di eroi.»

(Silvana De Mari)

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

LA FANTASY



CONOSCENZE

- Le caratteristiche e i temi tipici del genere fantasy.

ABILITÀ

- Comprendere la vicenda narrata.
- Suddividere la vicenda in sequenze.
- Riconoscere i ruoli dei personaggi e analizzare le caratteristiche dell'eroe protagonista.
- Riconoscere le caratteristiche dell'ambientazione.
- Distinguere gli elementi reali da quelli fantastici, magici.
- Individuare i due elementi principali del genere fantasy: la magia che condiziona tutti gli avvenimenti e la lotta tra il Bene e il Male.
- Riconoscere le tecniche narrative ed espressive tipiche della narrazione fantasy.
- Cogliere messaggi e valori positivi.
- Ascoltare e comprendere un racconto fantasy.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

OBIETTIVO RECUPERO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

- Inventare una trama fantasy.
- Scrivere un racconto fantasy, data una trama.
- Inventare un racconto fantasy, usando correttamente gli «ingredienti» tipici del genere.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

magazine FANTASY

- Il mondo della fantasy: piccole creature e grandi eroi.
- Sfide fantasy: indovinelli, enigmi, illusioni.

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri fantasy.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di racconti fantasy, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

MAGAZINE: ulteriori articoli informativi, curiosità, notizie insolite e originali, attività ludiche.

ESSERI STRANI, CREATURE FIABESCHE

Ivan e la kikimora

Anna Dankovceva

Siamo all'inizio del romanzo *La città dalle porte blu*. In un tetro giorno di novembre, Ivan, il ragazzo protagonista, incontra una strana ragazzina che dice di chiamarsi Kikimora e di essere in grado di leggere nella mente delle persone, di operare trasformazioni nel proprio corpo e per di più ride di una risata che fa rizzare i capelli in testa.
Non solo, racconta a Ivan dei fatti incredibili, quasi assurdi.
Come reagirà il nostro protagonista?

Fino a quel momento non mi era mai successo niente. Ma proprio niente. Gli altri ragazzini si ficcano in ogni genere di guai: si rompono un braccio e poi vanno a scuola tutti fieri esibendo il gesso – sono un eroe! – o, meglio ancora, assistono a una rapina in banca e vengono convocati in tribunale, o infine, nella peggiore delle ipotesi, cadono in un tombino.
A me certe cose non c'è verso che succedano. A volte mi chiedo se mia zia, che chiamiamo Jaga, cioè strega, non mi abbia fatto un incantesimo contro i guai. Per questo la mia vita è tanto noiosa.
È difficile, certo, vivere con una zia così. Non le sfugge mai nulla. Non faccio neanche in tempo ad aprire bocca che sa già tutto. E mi proibisce tutto ciò che considera pericoloso.
L'unica cosa che mi è permessa senza limitazioni è fare a pugni. Anche se potrebbe sembrare pericoloso. A volte mi pare perfino che mi incoraggi a farlo. Perciò tutta l'energia che i ragazzi riversano in ogni genere di guai e di avventure, nel mio caso, si è incanalata nelle risse.
Tutto sommato, però, voglio bene a mia zia. Ho solo lei. I miei geni-

IL LIBRO
La città dalle porte blu

Ivan, il protagonista del romanzo, è un normalissimo ragazzo di Mosca convinto di vivere una vita altrettanto normale finché non si imbatte in una kikimora, una specie di spirito acquatico.
Dalla kikimora il ragazzo viene a sapere di non essere affatto Ivan Ladov, un «normale adolescente russo», ma addirittura il Principe Ivan del Regno Al Di Là Dei Tre Mari, cui è stato affidato il compito di salvare i suoi genitori, lo zar e la zarina, e tutti gli abitanti della splendida Dažd'grad, la città dalle porte blu, che soffrono moltissimo a causa del misterioso Idolo Maligno.
Ivan, seppur con qualche perplessità, decide di credere alle parole della kikimora. Abbandona così la sua vita di adolescente attaccabrighe e ne inizia una nuova, avventurosa e magica, che lo porterà nel Regno Al Di Là Dei Tre Mari e lo vedrà alla fine vincitore.



tori non li ricordo nemmeno – mi sembra di essere sempre vissuto a Mosca con mia zia. Lei, però, dice che prima abitavo in un'altra città con mio padre e mia madre. Tuttavia non specifica quale. Io credo che i miei siano morti in un incidente, ma lei mi assicura che vivono da qualche parte all'estero. Che razza di genitori sono, se in tanti anni non si sono mai fatti vivi con il figlio? È probabile che la zia lo dica per compassione. Ma è pur vero che non dice mai bugie.
Così abbiamo vissuto fino a un bel giorno. La zia cuoceva le sue erbe, preparava incantesimi, e io andavo a scuola e facevo a pugni con i ragazzini. E non potevo immaginare che in un tetro giorno di novembre tutto sarebbe cambiato e sulla mia testa sarebbero piombate avventure tali come non appaiono nemmeno nel più spaventoso dei sogni.

L'aspetto era quello di una comunissima ragazzina, solo gli occhi, forse, avevano un che di strano. E la pettinatura. I capelli le spuntavano dalla testa in un gran ciuffo, e gli occhi... erano di brace[1], tanto che pensai che da ragazzine del genere fosse più prudente tenersi alla larga. Da che ero nato, in quattordici anni, non avevo mai visto occhi così: verde chiaro, con in fondo scintille che divampavano e si spegnevano a intermittenza – come il salvaschermo del computer.
Per il resto era una ragazza come tante, tutto sommato neanche troppo malvestita: portava dei jeans consumati con buchi in corrispondenza delle ginocchia aguzze e un giubbotto di pelle nera.
La giornata non era davvero un granché. La mattina avevo preso un ceffone dalla zia e dopo le lezioni ero stato convocato dal preside per una finestra rotta. Insomma ero di pessimo umore, quando, uscendo da scuola, vidi quella ragazzina in jeans e giubbotto. Capii subito che voleva qualcosa da me perché mi osservava in modo penetrante.
E quando, zaino in spalla, mi avviai lentamente verso casa, lei mi venne dietro dondolando di qua e di là, strascicando in modo strano i piedi senza sfilare le mani dalle tasche del giubbotto.
A un tratto, girato l'angolo e rimasto in agguato, le balzai addosso all'improvviso. Fece un gran salto.
«Cosa vuoi?» le chiesi in tono minaccioso.
Lei tossicchiò, mi squadrò da capo a piedi con aria sprezzante e rispose alla domanda chiedendomi con voce inaspettatamente rauca: «Tu sei Ivan?».
«Già, Ivan.»
«Allora sei tu che mi servi.»
Dopo aver parlato di me come di un mobile qualsiasi, fece un passo avanti con aria di sfida e socchiuse gli occhi, sfrontata.
«E tu chi sei?» le chiesi nel tono più disinvolto possibile.
Lei scrollò le spalle esili e rispose con noncuranza[2]: «Kikimora».
Scoppiai a ridere. Che razza di soprannome! Ma le calzava a pennello.
La ragazzina stette a guardarmi con la faccia scura, mentre ridevo

1. di brace: ardenti, che sprigionano scintille.

2. con noncuranza: con indifferenza.

tenendomi la pancia. Mi capita spesso: quando comincio a ridere non riesco più a fermarmi. Tuttavia, per quanto mi divertissi, non staccavo gli occhi dalla ragazzina. Era diventata livida dalla rabbia e, di punto in bianco, si mise anche lei a sghignazzare!
Rise in modo tale che mi si rizzarono perfino i capelli. Non avevo mai sentito niente del genere. Era una risata cattiva, lugubre, truce[3].
La voglia di ridere mi passò di colpo. Me ne stavo lì davanti a bocca aperta e non sapevo se scappare via senza voltarmi o guardarla imbambolato.
Lei era tornata seria e il suo riso spaventoso era rotolato via tra le case e i cortili, scomparendo nel crepuscolo[4]. Fu allora che parlò. In tono triste e sommesso, ma a me sembrò che mi sussurrasse dritto nell'orecchio: «Non c'è più la splendida Dažd'grad, si è spenta, si è offuscata la città dalle porte blu...».
Poco mancò che mi venisse un colpo. Come faceva a sapere... Impossibile! Mi voltai lentamente. La ragazzina, Kikimora (che nome assurdo!), era rimasta dov'era, ma, lo giuro, era vestita in tutt'altro modo! Anche se, a dire il vero, quella ragnatela grigio-verde non si poteva certo definire un vestito.
Dev'essere questo l'aspetto delle vere kikimore[5], pensai fiaccamente.
«E io sono proprio vera» rispose ai miei pensieri nello stesso tono triste.
A quel punto mi calmai, perché giunsi alla conclusione che tutto ciò non era altro che un sogno.
«Ma cos'è che non è un sogno nella nostra vita?» sospirò lei, leggendomi di nuovo nella mente come in un libro aperto.

Con i sogni per lo più ho un ottimo rapporto. Li adoro e nella mia collezione di sogni ce n'è uno speciale, il più strano ma anche il più amato di tutti. Sogno sempre la stessa città. In sogno ha anche un nome. Dažd'gorod o Dažd'grad, qualcosa del genere. È una città dorata tutta inondata di sole. Là è sempre estate. Le sue porte blu cielo si aprono quando il primo raggio di sole sfiora l'effigie[6] dorata del meraviglioso volto di donna che vi è intagliato e si chiudono quando da esso scompare l'ultimo barbaglio[7] di luce...
Nel sogno ero sempre un semplice osservatore, gli abitanti della città, occupati nelle loro faccende, non si accorgevano mai di me. Erano bellissimi: snelle donne dai capelli biondi e dagli occhi teneri, uomini forti e slanciati e bambini simili ad angeli. Là, nel sogno, nessuno piangeva mai, le persone si sorridevano spesso e ogni volta, quando mi svegliavo, provavo una gran nostalgia di quel paradiso...
Un dolore acuto mi riportò alla realtà. Kikimora mi stava accanto e mi pizzicava con forza il braccio, dicendo: «Guarda che ora non stai dormendo. Se vuoi una prova posso darti una botta in testa...».
«Come fai a conoscere il mio sogno?» le chiesi.
Lei borbottò: «Vorrei vedere! Te l'ho ispirato io».

3. truce: torva, minacciosa.

4. crepuscolo: luminosità del cielo che permane per un certo tempo dopo il tramonto del sole.

5. kikimore: nella mitologia slava le kikimore sono spiriti femminili notturni che risiedono nella casa. Spaventano i bambini piccoli, ingarbugliano il filato anche se amano filare e fare merletti. Il legame con fili e filati indica che queste divinità avevano a che fare con il destino: il filo simboleggia appunto la vita, il destino.

6. effigie: ritratto, immagine.

7. barbaglio: bagliore, lampo.

«Come sarebbe a dire?»
«Sono una kikimora. Sono responsabile dei tuoi sogni» spiegò. «Che zuccone sei! Sono una ki-ki-mo-ra. Non capisci?»
«No.»
«Le kikimore mandano agli uomini tutti gli incubi notturni. Come Morfeo.»
Finalmente cominciai a raccapezzarmi. «Morfeo non è il dio del sonno?»
Fece un gesto noncurante.
«Che parolone – dio!... Voi lo chiamate così, per noi è semplicemente Morfeo.»
«Ma perché parli di incubi?» domandai. Infatti quel sogno non si poteva certo definire un incubo. Al contrario...
«Be', con te avevo un compito speciale...» Kikimora evitò di rispondere direttamente. «Per farla breve, hai intenzione di continuare con le tue stupide domande, o vuoi stare a sentire cosa ho da raccontarti?»

E allora venni a sapere un sacco di cose interessanti. Su di me. E su molto altro.
La kikimora, parlando, combinava qualcosa di strano con il proprio corpo. Ora si restringeva di colpo e poi gradualmente rimpiccioliva sempre più, fino a scomparire per un secondo o due, mentre la sua voce continuava a risuonare esattamente nello stesso punto; ora cominciava a rilucere[8] di tutti i colori dell'arcobaleno, come un'insegna al neon ben congegnata. Nei momenti di particolare ispirazione, poi, cominciavano a crepitarle tutt'intorno vere scariche elettriche.
Io la ascoltavo affascinato, a orecchie tese. Il racconto della kikimora era piuttosto confuso, ma ciò che riuscii a capire mi fece rimanere di sasso.
Perché venni a sapere, tra l'altro, di non essere affatto Ivan Ladov, un normale adolescente russo «con inclinazioni aggressive», come mi definiva il preside della scuola, ma niente po' po' di meno che il Principe Ivan del Regno Al Di Là Dei Tre Mari!
E che questo Regno (che, a proposito, mi tocca in eredità da mio padre, lo ZAR!) esiste davvero!
E che laggiù c'è perfino un passaggio che una volta ogni tredici anni si apre esattamente per ventiquattro ore.

8. rilucere: risplendere.



E che tredici anni fa in quel reame era accaduto qualcosa di terribile e i miei genitori, lo zar e la zarina (roba da non credere!), erano stati trascinati non si sa dove da un tremendo uragano ed erano riusciti a malapena a salvare me, di appena un anno, spedendomi in questo mondo insieme a mia zia.
E che ora nel Regno accadeva qualcosa di inimmaginabile e la splendida città di Daždʼgrad, che mi appariva in sogno da tanti anni, non era altro che un ammasso di macerie, mentre i suoi abitanti soffrivano indicibilmente[9] per chissà quale ragione...
Ma la cosa più triste di tutto il racconto era che *dovevo* recarmi nel Regno Al Di Là Dei Tre Mari proprio attraverso quel *passaggio* (che si sarebbe richiuso l'indomani alle dodici) e uccidere un mucchio di farabutti tra cui un certo Scheletro Senza Morte e Zmej Gorynyč, capeggiati dal misterioso Idolo Maligno.
«Solo tu» annunciò con fervore la kikimora «solo tu puoi salvare i tuoi genitori e liberarci da tutte queste disgrazie!...»
«Perché sei così sicura che tocchi a me liquidare questi fetenti? Al mondo ci sono forse pochi prìncipi...»
Mi interruppi... era così strano parlare di me come del membro di una famiglia reale.
«Perché non sei destinato a morire in combattimento» si affrettò a rispondere la kikimora.
All'improvviso mi fu tutto chiaro. «Ho capito!» urlai.
La kikimora si guardò intorno impaurita e mi disse in tono velenoso: «Zitto!... Perché ti sei messo a strillare?».
Le andai vicino e sussurrai eccitato: «Ho capito tutto. Ecco perché la zia mi permetteva di battermi... Lo sapeva, non è vero?».
«Be', sì» rispose la kikimora.

(da *La città dalle porte blu*, trad. di R. Belletti, Salani, Milano, 2004, rid. e adatt.)

9. indicibilmente: in modo indescrivibile.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Ivan definisce «noiosa» la sua vita. Perché?
2. C'è un'unica cosa che a Ivan è permesso di fare senza limitazioni. Quale?
3. Quando, dove e come avviene l'incontro di Ivan con la kikimora?
4. Ivan viene a sapere dalla kikimora «un sacco di cose interessanti». Quali?
5. «Solo tu puoi salvare i tuoi genitori e liberarci da tutte queste disgrazie!» dice la kikimora a Ivan. Perché? Quale destino è riservato al ragazzo?
6. All'improvviso a Ivan tutto è chiaro. Cioè, quale spiegazione dà al fatto che la zia lo abbia sempre incoraggiato a battersi, a fare a pugni con gli altri ragazzi?

ANALIZZARE

7. Riferendoti al testo, completa la seguente tabella di descrizione di Ivan, il protagonista.

Età	.....
Città in cui vive	.....
Con chi vive e perché	.....
Caratteristiche comportamentali	....

8. Riferendoti al testo, completa la seguente tabella di descrizione della kikimora.

Caratteristiche fisiche	.....
Caratteristiche comportamentali	....
Poteri «speciali», soprannaturali	....

9. Spesso nella narrazione fantasy troviamo personaggi simili a quelli delle fiabe. Questa affermazione può valere per i personaggi di questo brano? Motiva la tua risposta.

10 Chi è il narratore, ossia la persona, la voce cui l'autore affida il compito di narrare la vicenda in prima persona?

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

11. Come definiresti la tua vita? Noiosa, monotona, sempre uguale oppure divertente, interessante? Perché?

CINEFORUM



Un ponte per Terabithia

Regia di Gábor Csupó, USA, 2007, 94 min.

Jess ha dodici anni, una famiglia numerosa, genitori presi da mille difficoltà, problemi con i compagni di classe. Ma la sua vita è destinata a cambiare con l'arrivo a scuola di Leslie, che lo guiderà alla scoperta del potere dell'immaginazione. Durante una passeggiata nel bosco, Leslie e Jess scoprono un mondo fantastico, una dimensione parallela dove tutto è possibile. Ogni giorno, dopo la scuola, i due bambini fanno ritorno in quel regno incantato, al quale danno il nome di Terabithia. La quotidianità prende così un nuovo corso, spensierato e felice, fino al giorno in cui la realtà irrompe in modo inaspettato e drammatico nelle loro vite. Toccherà a Jess salvare Terabithia dall'oblio e preservare il potere della fantasia.

LIM

IL GENERE

LA FANTASY

La fantasy (propriamente «fantasticheria, illusione») è un genere narrativo che fonde insieme motivi ed elementi di generi diversi, tipici ad esempio della fiaba, dell'avventura, del mito, del poema cavalleresco, ma anche della fantascienza, del giallo e dell'horror.
Si tratta fondamentalmente di una narrazione ambientata in **mondi immaginari**, popolati da **esseri strani**, **creature fiabesche**, **eroi coraggiosi e intrepidi**, e che riserva ampio spazio al **magico**, al **soprannaturale**.
Non si tratta però di una narrazione di pura evasione, bensì di una narrazione intesa a sottolineare l'importanza di valori, virtù estremamente importanti, quali l'onestà, la lealtà, la perseveranza, il senso di giustizia nell'eterna **lotta del Bene contro il Male**.

I PRECURSORI DELLA FANTASY

Se la fantasy è quel genere che si contraddistingue per la presenza dell'elemento magico, dobbiamo ammettere che molta della letteratura del passato costituisce una forma di fantasy. Pensiamo ai primi poemi medievali dell'epica nordica, come, ad esempio, *La canzone dei Nibelunghi*. Qui Sigfrido vince il duello con un'amazzone grazie a oggetti magici che hanno il potere di renderlo invisibile. Egli, inoltre, lotta contro il drago, l'animale fantastico che, fin dal Medioevo, è stato, nell'immaginazione degli scrittori, il simbolo del Male.
Anche nei romanzi del ciclo bretone, che narrano le imprese eroiche di re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, incontriamo l'elemento magico, sebbene spesso legato ad aspetti religiosi. Inoltre, anche uno dei più famosi poemi cavallereschi del Cinquecento, l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, è caratterizzato dalla presenza di elementi magici: l'ippogrifo, il cavallo alato, il castello di Atlante che appare e scompare, fontane miracolose, mostri volanti.

LA FANTASY MODERNA

I miti nordici e soprattutto le storie del Medioevo cavalleresco, in particolare quelle di re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, hanno sicuramente suggestionato l'immaginazione dei romanzieri fantasy.
William Morris, scrittore inglese dell'Ottocento, è considerato l'autore delle prime opere moderne di *heroic fantasy* (fantasy eroica). Dopo Morris, altri scrittori si sono dedicati alla fantasy, ma è stato senza dubbio lo scrittore inglese **John Ronald Reuel Tolkien** (1892-1973) a decretare la fortuna del genere con il romanzo *Lo hobbit o la Riconquista del Tesoro* e con la trilogia *Il Signore degli Anelli*, nella quale invenzioni dal tono fiabesco – alberi che camminano, specchi d'acqua magica, terribili draghi, città d'argento e di diamante – si alternano a violenti scontri tra eserciti nemici degni della più antica epica.

Altri famosi autori di fantasy sono:

- lo statunitense **Robert Ervin Howard**, noto per le storie eroiche di *Conan il barbaro*;
- lo statunitense **Terry Brooks**, noto per i suoi numerosi romanzi ripartiti in cicli: *Il ciclo di Shannara*, *Il ciclo degli eredi di Shannara*, *Il ciclo di Landover*;
- il tedesco **Michael Ende**, noto per il suo romanzo *La Storia Infinita*;
- l'inglese **Joanne Kathleen Rowling**, nota per il personaggio di Harry Potter e le sue straordinarie avventure;
- l'italiana **Licia Troisi**, nota per la trilogia *Cronache del Mondo Emerso*.

Al suo apparire, il genere fantasy non ha avuto molta fortuna, ma in seguito al successo mondiale dei romanzi di Tolkien ha riscosso grande favore. Per di più la trasposizione cinematografica di opere come *La Storia Infinita* o *Il Signore degli Anelli* ha contribuito a dare impulso e vigore al genere fantasy, che oggi è particolarmente apprezzato soprattutto dai giovani.



LA STRUTTURA NARRATIVA

La narrazione fantasy è caratterizzata da:

- **notevole complessità dell'intreccio**.
  Da una situazione iniziale, quasi sempre problematica, prende avvio la vicenda caratterizzata da continui conflitti (lotte, guerre, duelli) fra protagonisti e antagonisti, fra «buoni» e «cattivi», fino a giungere alla situazione finale che prevede la vittoria dei protagonisti e la punizione dei colpevoli;
- **personaggi con caratteristiche particolari**.
  In alcuni casi si tratta di creature fiabesche e mitologiche come maghi, streghe, fate, elfi, nani, gnomi, folletti, draghi...; in altri casi si tratta di prìncipi e guerrieri eccezionalmente forti e coraggiosi; in altri casi ancora si tratta di esseri soprannaturali, cioè di divinità del Bene e del Male in lotta fra loro e che si avvalgono, i primi, dell'aiuto di eroi buoni, i secondi dell'aiuto di mostri malvagi.
  L'**eroe protagonista**, prescelto per combattere e vincere l'oscuro potere del Male che minaccia la pace e la vita stessa del mondo, è sempre dotato di grande coraggio, forza e intelligenza tali da permettergli di fronteggiare ogni sorta di difficoltà, di aggirare ostacoli o di risolvere difficilissimi indovinelli, enigmi. L'eroe protagonista, inoltre, riesce a vincere il suo **antagonista** grazie a personaggi che svolgono il ruolo di **aiutanti** (spesso sono maghi oppure oggetti dotati di poteri soprannaturali).
  Complessivamente, nella narrazione fantasy c'è sempre **una netta contrapposizione tra personaggi positivi**, paladini del Bene, **e personaggi negativi**, al servizio del Male;
- **ambientazione** cronologicamente **vaga** e **indefinita**.
  Il **tempo**, infatti, in cui sono ambientate le vicende si colloca in un **lontano passato** (per lo più una preistoria remotissima o un Medioevo fiabesco) oppure in un **lontano futuro**, ed è sempre avvolto in una dimensione fantastica.
  Anche i **luoghi** della narrazione fantasy richiamano **mondi preistorici o medievali** e possiedono caratteristiche fantastiche. Possono essere città meravigliose, con alte torri e tetti d'oro, oppure città cupe, minacciose; possono essere castelli misteriosi, caverne profonde e oscure, foreste impenetrabili, paludi, montagne inaccessibili, paesaggi naturali immensi e incontaminati...

LE TECNICHE NARRATIVE ED ESPRESSIVE

Per quanto riguarda le tecniche narrative ed espressive, la narrazione fantasy è caratterizzata da:

- **narrazione in terza persona**, raramente in prima;
- linguaggio ricco di **nomi fantasiosi** e di **figure retoriche** (similitudini, metafore);
- frequenti **descrizioni** particolareggiate in modo da creare speciali atmosfere;
- frequente ricorso alla **suspense** che crea un clima di attesa per ciò che dovrà accadere;
- frequente inserimento di **colpi di scena** e di azioni rapide, incalzanti.

I TEMI TIPICI DELLA FANTASY

- La **magia** che condiziona tutti gli avvenimenti.
- La **lotta fra il Bene e il Male**.
- Il **viaggio** verso un luogo predestinato.
- La **ricerca** di un oggetto prezioso o magico, simbolo di grandi valori, da cui dipende la salvezza di un personaggio o di una collettività.
- Il **riconoscimento**: un personaggio in incognito rivela la sua vera identità, oppure all'eroe protagonista viene rivelata la sua vera identità e origine.
- La **riconquista del potere** da parte dell'eroe protagonista o di un altro personaggio.

Graogramàn, il padrone del Deserto Colorato

Michael Ende

Per salvare il Regno di Fantàsia, che sta morendo a causa della perdita di fantasia degli uomini, Bastiano deve affrontare pericoli, fatiche, paure. Deve anche, come nel brano che stai per leggere, tratto dal romanzo *La Storia Infinita*, attraversare un deserto abitato da un gigantesco leone: Graogramàn, il padrone del Deserto Colorato, chiamato anche la Morte Multicolore.

La collina di sabbia su cui Bastiano si trovava era di un azzurro ultramarino. Un piccolo avvallamento la separava da una duna[1] rosso fuoco. Bastiano la raggiunse, sedette sulla cima della montagna rosso fuoco e si riposò un poco.

«Io non ho paura, questo è vero» disse parlando fra sé e sé com'era sua abitudine «ma ciò che mi manca è un autentico coraggio. Sopportare le privazioni e le fatiche è una bellissima cosa. Ma coraggio e audacia, questi sono tutt'altro. Vorrei che mi capitasse una vera avventura, di quelle che richiedono un grandissimo coraggio. Qui nel deserto non si può incontrare nessuno. Ma sarebbe eccitante incontrare qualche creatura pericolosa. Dovrebbe essere la creatura più bella e al tempo stesso la più pericolosa di tutta Fantàsia! Io le andrei incontro e...»

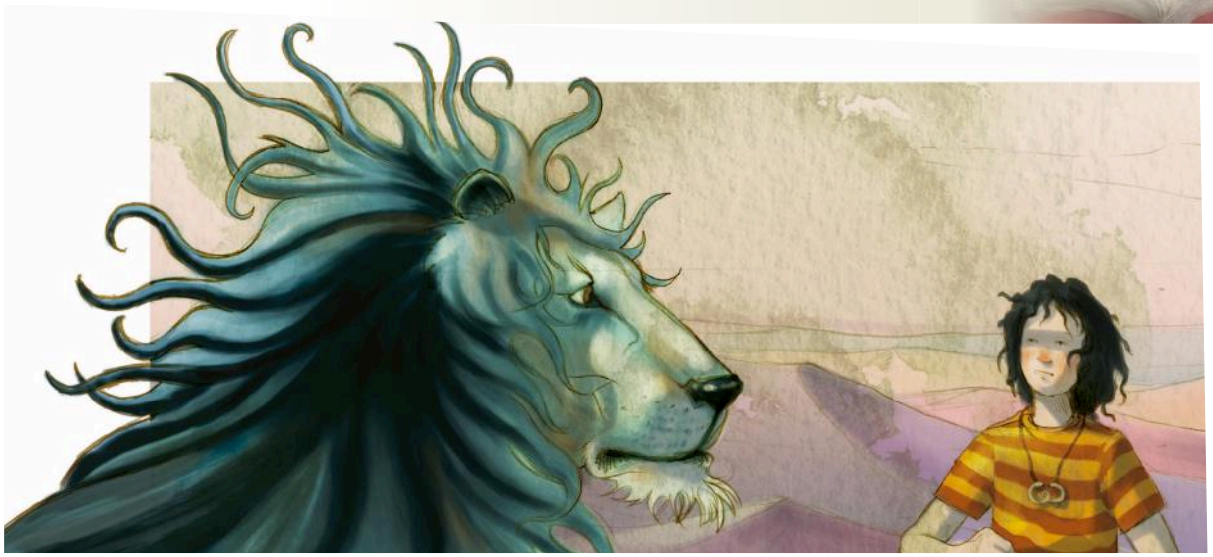
Più in là Bastiano non arrivò, perché in quello stesso istante sentì il terreno del deserto vibrargli sotto i piedi. Era come un rombo, ma così profondo, di tale intensità, che, più che udirlo, lo si sentiva dentro. Bastiano si volse e all'estremità di quell'orizzonte variopinto vide un alcunché che da principio non riuscì a spiegarsi. Laggiù saettava qualcosa che somigliava a una palla di fuoco. A velocità folle, questo qualcosa descrisse un ampio cerchio intorno al luogo in cui si trovava Bastiano e poi d'improvviso puntò dritto su di lui. Nell'aria tremula per la calura,

1. duna: rilievo di sabbia a forma di collina.

IL LIBRO
La Storia Infinita

Bastiano, il protagonista del romanzo, è un ragazzino orfano di madre e con un padre dal carattere pratico. Bastiano, invece, è un sognatore e ama i libri avventurosi e fantastici.

Una mattina, per sfuggire ad alcuni compagni di scuola che lo prendono in giro, entra nella bottega di uno strano libraio e qui scopre un vecchio libro intitolato *La Storia Infinita*. Di nascosto dal libraio, che finge di non accorgersi di nulla, Bastiano «prende in prestito» il libro e si rifugia nella soffitta della scuola. Lì trascorrerà un giorno e una notte a leggere le avventure del piccolo Atreiu nel Regno di Fantàsia, un mondo magico che rischia di scomparire, di essere inghiottito dal «Nulla» perché gli uomini non sognano più, non hanno più fantasia. Bastiano, immerso nella lettura dell'affascinante libro, si identifica con il piccolo eroe di Fantàsia e salverà il Regno, ma l'impresa si rivelerà molto difficile perché, appunto, la fantasia, mondo dei desideri e delle speranze, non è più considerata importante dagli uomini, che hanno cessato di credere nei mondi incantati.



che faceva oscillare e sfumare tutti i contorni, egli vide avanzare una creatura che si poteva soltanto definire un danzante demone di fuoco. La paura colse Bastiano e, prima ancora di riuscire a riflettere, si era messo a correre a gambe levate nel valloncello fra la duna rossa e quella azzurra, nel tentativo di trovare un nascondiglio, per sfuggire a quella creatura di fuoco. Ma non appena fu in fondo al valloncello, si vergognò del suo timore e si sforzò di padroneggiarlo.

Afferrò AURYN[2] che teneva sul petto e sentì che tutto quel coraggio che tanto aveva desiderato gli fluiva nel cuore, colmandolo completamente.

Poi udì di nuovo quel cupo rombo che faceva tremare il deserto, ma questa volta era vicinissimo. Alzò gli occhi.

Sulla cima della collina rosso fuoco c'era un gigantesco leone. Stava proprio controsole, così che la sua possente criniera aureolava[3] il muso leonino come una raggiera di fiamme. Ma questa criniera e anche il resto del mantello non erano gialli, com'è di solito la pelliccia del leone, ma di un rosso altrettanto intenso quanto la sabbia su cui posava. Si sarebbe detto che il leone non si fosse neppure accorto del ragazzo, che, in confronto alle sue dimensioni, era un puntolino minuscolo fra le dune.

Improvvisamente, però, il leone volse lo sguardo verso Bastiano e il ragazzo ebbe la sensazione di sentirsi avvolgere da una cappa fiammeggiante, tanto da esser ridotto in cenere all'istante. Ma la sensazione durò un attimo soltanto e Bastiano sostenne fieramente lo sguardo leonino.

«Io» esclamò il possente animale «sono Graogramàn, il padrone del Deserto Colorato, chiamato anche la Morte Multicolore.»

Ora i due si fissavano e Bastiano avvertì il potere mortale che emanava da quegli occhi. Era una tacita[4] prova di forza. Alla fine fu il leone ad abbassare lo sguardo. Con movimenti lenti e maestosi scese giù per la duna. Quando toccò la sabbia blu oltremare, anche il colore del suo mantello mutò e prese lo stesso intenso azzurro. Il gigantesco animale restò per un attimo davanti a Bastiano che lo guardava dal basso

2. AURYN: l'amuleto, l'oggetto portafortuna.

3. aureolava: circondava come un'aureola.

4. tacita: silenziosa.

in alto, come un topo guarda il gatto, poi d'un tratto Graogramàn si allungò a terra, ponendo la testa possente ai piedi del ragazzo.
«Signore» esclamò «io sono il tuo servo e aspetto i tuoi ordini!»
«Vorrei uscire da questo deserto» dichiarò Bastiano. «Puoi portarmi fuori di qui?»
Graogramàn scosse la criniera.
«Questo, mio signore, non mi è possibile.»
«Perché?»
«Perché io il deserto lo porto con me.»
Bastiano non riusciva a capire che cosa intendesse dire il leone.
«Non c'è altra creatura» domandò quindi «che mi potrebbe portare fuori di qui?»
«Come sarebbe possibile, signore?» rispose Graogramàn. «Là dove io sono, non può esserci in lungo e in largo altra creatura vivente. La mia sola esistenza basta a ridurre a un mucchietto di cenere anche le creature più potenti e temibili in un raggio di mille miglia. Per questo porto il nome di Morte Multicolore e di re del Deserto Colorato.»
«Sbagli» replicò Bastiano «non tutte le creature bruciano nel tuo regno. Io, ad esempio, come vedi, ti resisto.»
«Perché tu porti AURYN, signore, e lo Splendore ti protegge, persino dalla più mortale di tutte le creature di Fantàsia, cioè da me.»
«Vuoi dire che se non avessi il Gioiello, brucerei ora fino a ridurmi a un mucchietto di cenere?»
«Così è, mio signore, e accadrebbe anche se io me ne dovessi dolere. Perché tu sei il primo e l'unico che abbia mai parlato con me.»
Bastiano afferrò l'amuleto. «Grazie, Gioiello!» mormorò a voce bassa.
Graogramàn si rimise ritto in tutta la sua possanza e abbassò lo sguardo su Bastiano.
«Credo, mio signore, che noi abbiamo parecchie cose da dirci. Forse io ti posso svelare misteri che tu non conosci. E forse tu puoi svelare a me l'enigma[5] della mia esistenza, che mi è ignoto.»

5. enigma: mistero.

Bastiano annuì.
«Se è possibile, vorrei però per favore prima bere qualcosa. Ho una gran sete.»
«Il tuo servo ascolta e obbedisce» rispose Graogramàn. «Vuoi compiacerti di montare sulla mia groppa? Ti porterò nel mio palazzo e là troverai tutto ciò che puoi desiderare.»
Bastiano si issò sulla groppa del leone, afferrandosi ben bene alla criniera, i cui singoli riccioli fiammeggiavano come dardi[6] infuocati.
Graogramàn volse la testa verso di lui.

6. dardi: frecce.

«Tienti ben stretto, signore, perché io corro velocissimo. E di un'altra cosa ancora ti vorrei pregare, mio signore: fintanto che sei nel mio regno e persino insieme a me, promettimi di non deporre neppure per un brevissimo istante e per nessun motivo l'amuleto che ti protegge.»
«Te lo prometto» disse Bastiano.
Dopo di che il leone si mise in moto, dapprima lento e dignitoso,

poi a passo sempre più rapido. Con stupore e meraviglia Bastiano osservava come, a ogni duna di diverso colore, il mantello e la criniera del leone mutassero colore, assumendo quello dell'altura su cui si trovavano a passare. Ma alla fine Graogramàn cominciò a saltare con passi giganteschi dalla cima di una duna all'altra, in una corsa vertiginosa, mentre le sue zampe possenti quasi non toccavano il terreno. Il mutare dei colori sul suo mantello prendeva un ritmo sempre più rapido, fino a quando Bastiano ebbe davanti agli occhi soltanto un baluginìo[7] multicolore che gli si confondeva allo sguardo, dandogli l'impressione che l'enorme animale fosse un unico opale iridescente[8]. Dovette chiudere gli occhi. Il vento, infuocato come l'alito dell'inferno, gli fischiava intorno alle orecchie e gli gonfiava il mantello che ondeggiava dietro le sue spalle. Avvertiva il movimento dei muscoli del grande corpo leonino e annusava l'odore della folta criniera, che emanava un aroma inebriante[9] e selvaggio. Bastiano, al colmo dell'eccitazione, emise un grido selvaggio di trionfo che risuonò come il richiamo di un uccello da rapina, e Graogramàn gli rispose con un ruggito così intenso che il deserto tremò. Per quell'attimo i due furono una cosa sola, per quanto grande fosse la differenza fra loro. Bastiano era come travolto da una straordinaria ebbrezza, dalla quale si riebbe quando udì Graogramàn esclamare:
«Eccoci arrivati, mio signore! Vuoi compiacerti di scendere?».
Con un salto Bastiano si trovò sul terreno sabbioso. Davanti a sé vide una montagna dirupata di roccia nera; o era invece la rovina di qualche costruzione? Non avrebbe saputo dirlo, perché le pietre che giacevano sparse intorno, quasi ricoperte dalla sabbia colorata (o erano portali diroccati, mura, colonne o terrazze?), erano incise da solchi profondi, crepe e fessure, e scavate come se da tempo immemorabile le tempeste di sabbia ne avessero limati tutti gli spigoli e le asperità.



«Ecco, mio signore» si udì la voce del leone «questo è il mio palazzo... e la mia tomba. Entra e sii il benvenuto, come primo e unico ospite di Graogramàn.»
Il sole intanto aveva perso ormai il suo fulgore d'incendio e stava grande sull'orizzonte, di un giallo pallido. Evidentemente la cavalcata era durata molto più a lungo di quanto Bastiano avesse creduto. I tronconi di colonne, o spuntoni di roccia che fossero, gettavano già ombre lunghe. Presto sarebbe caduta la sera.

(da *La Storia Infinita*, trad. di A. Pandolfi, Longanesi, Milano, 1981, rid.)

7. baluginìo: chiarore, sfavillìo.

8. opale iridescente: particolare tipo di minerale che emana riflessi dai colori dell'arcobaleno.

9. inebriante: eccitante, esaltante.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Bastiano quale desiderio esprime?

2. Bastiano, improvvisamente, che cosa sente?

3. Bastiano chi incontra?

4. Bastiano da quale oggetto è protetto?

5. In che cosa consiste la «tacita prova di forza» di Bastiano? Di conseguenza, quale atteggiamento assume il leone nei suoi confronti?

6. Perché il leone si chiama Morte Multicolore?

7. Il leone pensa che lui e il ragazzo abbiano parecchie cose da dirsi. In che senso?

8. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

9. Bastiano, il protagonista, si dimostra un ragazzo audace, coraggioso? Motiva la tua risposta.

10. In quale luogo avviene la vicenda narrata? Si tratta di un luogo aperto o chiuso?

11. Quali elementi descrittivi rendono strano, fantastico, sorprendente il luogo? Individuali e trascrivili.

12. Bastiano, durante la corsa in groppa al leone, quali sensazioni prova?

13 «... io il deserto lo porto con me.» Questa frase, pronunciata dal leone, è di difficile interpretazione. Lo stesso Bastiano non riesce a capirne il significato. Secondo te, che cosa significa? Prova a fare delle ipotesi.

14. In questa narrazione fantasy è presente l'elemento magico? Motiva la tua risposta.

LINGUA E STILE

15. Nel testo compaiono numerose descrizioni particolareggiate che creano speciali atmosfere. Individuale e sottolineale.

16 Nel testo sono presenti alcune similitudini. Individuale e trascrivile.

LESSICO

17. Per ciascuno dei termini evidenziati, scrivi un sinonimo, cioè un termine di significato simile. Consulta eventualmente il dizionario.

- «Graogramàn si rimise ritto in tutta la sua possanza...»: .....
- «Bastiano era come travolto da una straordinaria ebbrezza...»: .....
- «... come se da tempo immemorabile le tempeste di sabbia ne avessero limati tutti gli spigoli e le asperità.»: .....

INVITO ALLA SCRITTURA

18. È capitato anche a te, leggendo un libro, di immaginare mondi fantastici in cui vivere incredibili, sorprendenti avventure?
Se sì, di quale libro si trattava? Quali le tue fantastiche avventure? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

19. Il romanzo *La Storia Infinita* di Michael Ende, che ti consigliamo di leggere e da cui è stato tratto questo brano, trasmette un messaggio fortemente educativo: se gli uomini smetteranno di sognare, non riusciranno a sopravvivere. Condividi tale messaggio? Quale valore attribuisci alla fantasia?
Confronta le tue opinioni con quelle dei compagni.

IN BIBLIOTECA



La città dei libri sognanti

Walter Moers, Salani

La storia è ambientata a Librandia, una città fantastica che potrebbe rappresentare il paradiso di ogni lettore: un luogo popolato da libri e da librovori, creature innamorate dei libri a tal punto da nutrirsi di essi, impararli a memoria e assumere l'identità di un autore, di cui il loro nome è l'anagramma (Perla La Gadeon è, ad esempio, l'anagramma di Edgar Allan Poe). Librandia, però, oltre a tanti tesori nasconde altrettante insidie nei suoi cunicoli e nelle sue catacombe, luoghi oscuri in cui dovrà addentrarsi il vermicchione poeta Ildefonso de Sventramitis, che avrà il compito di svelare un importante mistero: chi è l'autore del «Manoscritto Perfetto» lasciatogli in eredità dal suo maestro Danzelot lo Spaccasillabe?

CINEFORUM



Le cronache di Narnia – Il viaggio del veliero

Regia di Michael Apted, Gran Bretagna, 2010, 115 min.

Nel terzo film tratto dalla saga fantasy dello scrittore C.S. Lewis, il mondo è ancora sconvolto dalla Seconda guerra mondiale e i quattro protagonisti, i prìncipi del regno fantastico di Narnia, sono lontani: Susan e Peter negli Stati Uniti, Edmund e Lucy in Inghilterra. Per Edmund e Lucy è venuto il tempo di riprendere il viaggio verso il regno fantastico i cui abitanti hanno ancora una volta bisogno di loro. Sul Veliero dell'Alba che, nelle acque agitate dei mari di Narnia, li salva e li prende a bordo, ritrovano i vecchi amici: il principe Caspian e il topo spadaccino Ripicì.
Il loro ritorno non è certo casuale: dovranno aiutare Caspian a ritrovare sette Lord di Narnia esiliati dal crudele Miraz prima della sua sconfitta e mai tornati a casa. Il nuovo viaggio, però, si trasformerà in un percorso all'interno di se stessi e delle proprie umane debolezze, perché il Male va sconfitto, prima di tutto, nella propria anima.

LIM

ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-5

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Dorothy e le Teste-Martello

Lyman Frank Baum

«Erano quasi arrivati alla prima roccia quando sentirono...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Per una migliore comprensione di quanto stai per ascoltare, leggi questa breve presentazione del romanzo *Il meraviglioso mago di Oz*, da cui è stato tratto il brano.

> *La piccola Dorothy vive con gli zii e il cagnolino Toto nelle pianure del Kansas, terra di cicloni. Ed è proprio un ciclone a spazzar via la sua casa e a portarla lontano, in un mondo fantastico, magico, popolato da esseri strani. In compagnia di tre straordinari amici, uno Spaventapasseri, un Boscaiolo di Latta e un Leone codardo, Dorothy sconfiggerà una malvagia strega e conoscerà la verità sul misterioso mago di Oz.*
> *Nel brano che ti proponiamo, Dorothy e i suoi amici, per raggiungere la Strega Buona del Paese del Sud, devono oltrepassare una ripida montagna che appartiene a delle strane e pericolose creature.*

Leggi ora le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere dopo l'ascolto, in modo da concentrare meglio la tua attenzione **durante l'ascolto**.

DOPO L'ASCOLTO

1. Dorothy e i suoi amici dove sono diretti? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Al paese delle Scimmie
- ☐ Al paese dei Quadling
- ☐ Al paese degli Spaventapasseri

2. A quali strane creature appartiene il monte che Dorothy e i suoi amici devono oltrepassare?

.....

3. Tali strane creature quali caratteristiche fisiche presentano? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Sono molto basse e robuste.
- ☐ Sono alte e magre.
- ☐ Sono senza braccia.
- ☐ Hanno una piccola testa rotonda.
- ☐ Hanno una grossa testa piatta sostenuta da un collo grosso e rugoso.

4. In che modo queste strane creature colpiscono e scaraventano giù per il monte sia lo Spaventapasseri sia il Leone?

.....

.....

5. Il Boscaiolo di Latta quale consiglio dà a Dorothy?

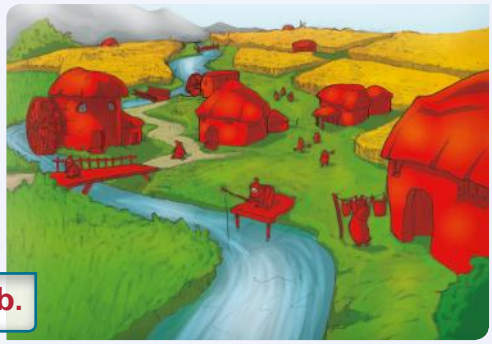
6. Come fa Dorothy a chiamare le Scimmie Alate?

- ☐ Si mette sulla testa la Cuffia d'Oro, che ha preso alla Strega Malvagia dell'Ovest, e pronuncia delle parole magiche.
- ☐ Lancia in cielo una Cuffia d'Oro magica.
- ☐ Invoca la Strega Malvagia dell'Ovest affinché le chiami.

7. In che modo le Scimmie Alate trasportano Dorothy e i suoi amici al di là del monte?

8. Quale delle seguenti illustrazioni raffigura esattamente il paese dei Quadling e i suoi abitanti? Indicala con una crocetta.


a.


b.

9. Dorothy e i suoi amici come vengono accolti dalla moglie del fattore?

10. Come si conclude la vicenda narrata?

- ☐ Dorothy e i suoi amici decidono di fermarsi nel paese dei Quadling.
- ☐ Dorothy e i suoi amici giungono al castello di Glinda, la Strega Buona del Paese del Sud.
- ☐ Dorothy e i suoi amici giungono al castello della Strega Malvagia dell'Ovest.

11. Quali caratteristiche tipiche del genere fantasy sono presenti nel brano che hai ascoltato? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Netta contrapposizione tra personaggi buoni e cattivi
- ☐ Presenza di esseri strani, incredibili o mostruosi
- ☐ Presenza di elementi magici
- ☐ Narrazione di vicende reali o verosimili
- ☐ Linguaggio ricco di nomi fantasiosi
- ☐ Ricorso alla suspense
- ☐ Tema del viaggio

POTERI MAGICI

Harry, tu sei un mago!

Joanne Kathleen Rowling

Il brano che stai per leggere è tratto dal romanzo *Harry Potter e la pietra filosofale*. Il giorno del suo undicesimo compleanno, Harry Potter riceve la visita del gigante Rubeus Hagrid che gli rivela la sua vera natura e il mondo misterioso cui di diritto appartiene.
Harry, pertanto, dovrà lasciare la casa dove finora ha vissuto con gli zii e il prepotente e viziato cugino Dudley, in quanto, come mago, dovrà frequentare la prestigiosa Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, dove avrà modo di perfezionare i suoi poteri magici.

La porta venne colpita con una tale forza che uscì di netto dai cardini e atterrò con uno schianto assordante sul pavimento.
Sulla soglia si stagliò[1] un uomo gigantesco. Aveva il volto quasi nascosto da una criniera lunga e scomposta e da una barba incolta e aggrovigliata, ma si distinguevano gli occhi che scintillavano come neri scarafaggi sotto tutto quel pelame.
Il gigante sembrò farsi piccolo piccolo per entrare nella catapecchia[2], piegandosi in modo da sfiorare appena il soffitto con la testa. Poi si chinò a terra, raccolse la porta e la rinfilò nei cardini con la massima disinvoltura. Di fuori, il fragore della tempesta si attutì un poco. Il gigante si voltò per guardarli a uno a uno.
«Che, si potrebbe avere una tazza di tè? Non è stato un viaggio per niente facile...»
A grandi passi, si avvicinò al divano dove Dudley[3] giaceva pietrificato dal terrore. «Muoviti, ciccione!» gli intimò lo straniero.
Con uno squittìo[4], Dudley corse a nascondersi dietro la madre, che per il terrore si era accucciata dietro zio Vernon.

1. si stagliò: spiccò, risaltò.

2. catapecchia: quando, alla vigilia del compleanno, cominciano ad arrivare centinaia di lettere indirizzate a Harry, lo zio Vernon trasferisce la famiglia in una capanna su uno scoglio.

3. Dudley: cugino di Harry, figlio di Vernon e Petunia Dursley, zii di Harry.

4. squittìo: verso acuto e stridulo, tipico di topi e conigli.

IL LIBRO
Harry Potter e la pietra filosofale

Il romanzo, il primo della serie, narra le straordinarie vicende di Harry Potter. Rimasto orfano, dopo la misteriosa morte dei genitori, viene allevato dai Dursley, zii insensibili, egoisti e per di più «Babbani», cioè comuni mortali, estranei al mondo della magia.
Harry rivela ben presto di possedere doti magiche e anche fisicamente è dotato di un misterioso segno: una cicatrice a forma di saetta sulla fronte. Alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, l'ormai undicenne Harry perfeziona i suoi poteri magici e sconfigge il perfido mago Voldemort, l'assassino dei suoi genitori. Il piccolo Harry riuscirà anche a proteggere la pietra filosofale, custodita nella scuola e in grado di donare l'immortalità a chi ne entri in possesso. Nello scatenato universo fantastico della Rowling, popolato da gufi portalettere, scope volanti, caramelle al gusto di cavolini di Bruxelles, ritratti che scappano, la magia si presenta come la vera vita, sempre indirizzata a sconfiggere il Male e a far trionfare il Bene.



«Oh, ecco Harry!» disse il gigante.
Harry alzò lo sguardo su quella faccia feroce, tutta coperta di pelo incolto, e vide gli occhi lucidi come neri scarafaggi socchiudersi in un sorriso.
«L'ultima volta che ti ho visto, eri ancora un soldo di cacio[5]» disse il gigante. «Hai preso dal tuo papà, ma gli occhi sono della mamma.»
Zio Vernon emise uno strano rumore stridulo.
«Le ingiungo di uscire immediatamente, signore!» disse. «Questa è un'effrazione[6] bella e buona!»
«Ma chiudi il becco, scimunito d'un Dursley!» esclamò il gigante.
Zio Vernon emise un altro rumore strano, come un topo che viene calpestato.
«Allora, Harry,» disse il gigante voltando le spalle ai Dursley «buon compleanno! Ho una cosetta per te... mi sa che mi ci sono seduto sopra; ma il sapore dovrebbe essere ancora buono.»
Da una tasca interna del suo pastrano[7] nero estrasse una scatoletta leggermente schiacciata. Harry l'aprì con dita tremanti. Dentro c'era una torta al cioccolato grossa e appiccicosa con su scritto, a lettere verdi di glassa[8]: «*Buon Compleanno Harry*».
Harry guardò il gigante. Voleva dirgli grazie, ma le parole si persero prima di arrivargli alle labbra, e quel che invece gli uscì detto fu: «Chi sei?». Il gigante ridacchiò.
«Giusto, va', non mi sono presentato. Rubeus Hagrid, Custode delle Chiavi e dei Luoghi a Hogwarts[9].»
Tese una mano enorme e strinse tutto il braccio di Harry.
«Allora, questo tè?» disse poi stropicciandosi le mani. «Badate bene, non direi di no a qualcosa di più forte, se c'è.»
Lo sguardo gli cadde sul focolare vuoto, a eccezione dei pacchetti di patatine accartocciati, e sbuffò. Si chinò sul caminetto; gli altri non potevano vedere quel che faceva, ma quando si ritrasse un attimo dopo il fuoco scoppiettava, illuminando l'umida catapecchia di un tremulo bagliore. Harry sentì il calore inondarlo come se si fosse immerso in un bagno caldo.
Il gigante tornò a sedersi sul divano, che cedette sotto il suo peso, e cominciò a tirare fuori dalle tasche del pastrano ogni sorta di oggetti: un bollitore di rame, un pacchetto di salsicce tutto molle, un attizzatoio[10], una teiera, alcune tazze sbeccate e un flacone contenente un liquido color ambra[11] di cui bevve una sorsata prima di cominciare a fare il tè. Ben presto la catapecchia fu piena dello sfrigolìo e dell'odo-

5. un soldo di cacio: piccolo di età e di statura.

6. effrazione: ingresso in un luogo in modo forzato, illegale.

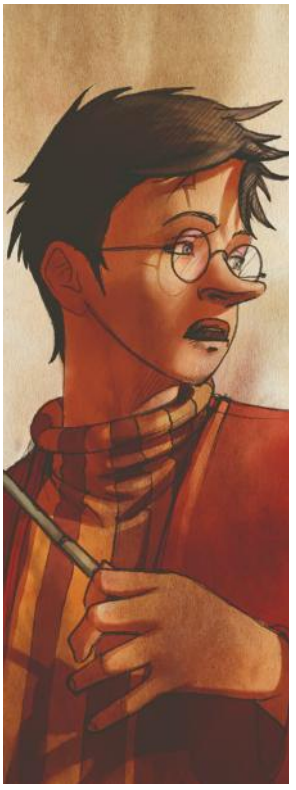
7. pastrano: cappotto pesante da uomo.

8. glassa: rivestimento a base di zucchero che si usa per decorare torte, paste ecc.

9. Hogwarts: sede di una celebre scuola di magia e stregoneria.

10. attizzatoio: attrezzo per smuovere la legna ardente.

11. ambra: color giallo bruno luminoso.



re di salsiccia. Poi fece scivolare dall'attizzatoio sei salsicce, grasse, succulente e leggermente abbrustolite, e le passò a Harry. Il ragazzo era talmente affamato che gli parve di non aver mai assaggiato niente di così squisito; intanto, non riusciva a togliere gli occhi di dosso al gigante. Infine, visto che nessuno si decideva a dare spiegazioni, disse: «Scusa, ma ancora non ho capito bene chi sei».

Il gigante bevve un sorso di tè e si asciugò la bocca col dorso della mano.

«Chiamami Hagrid» disse. «Tutti mi chiamano così. E ho il piacere di informarti che sono il Custode delle Chiavi a Hogwarts. Naturalmente, saprai tutto di Hogwarts.»

«Ehm... no» disse Harry.

Hagrid fece una faccia sbalordita.

«Mi spiace» si affrettò a dire Harry.

«*Mi spiace*?» abbaiò Hagrid voltandosi a guardare i Dursley, che si ritrassero in un angolo buio. «È *a loro* che deve dispiacere! Sapevo che non ti venivano consegnate le lettere, ma... che non sapessi niente di Hogwarts! Non ti sei mai chiesto dove i tuoi genitori avevano imparato tutto quel po' po' di roba che sapevano?»

«Tutto cosa?» chiese Harry.

«TUTTO COSA?!» tuonò Hagrid. «Aspetta un attimo!»

Balzò in piedi. Arrabbiato com'era, sembrava riempire tutta la stanza. I Dursley erano appiattiti contro la parete.

«Volete forse dirmi» ringhiò loro in faccia «che questo ragazzo – *questo ragazzo*! – non sa niente... di NIENTE?»

Questo, a Harry, sembrava un po' troppo. Dopotutto, era andato a scuola e i suoi voti non erano poi tanto male.

«*Alcune* cose le so» disse. «So le tabelline e altre cose del genere.»

Ma Hagrid fece un gesto impaziente con la mano e disse: «Del *nostro* mondo, dico. Del *tuo* mondo. Del *mio* mondo. *Del mondo dei tuoi genitori*».

«Quale mondo?»

Pareva che Hagrid stesse per esplodere. «DURSLEY!» sbottò.

Zio Vernon, che si era fatto pallidissimo, biascicò[12] qualcosa che suonò come un pio pio io... Hagrid fissò Harry furibondo.

«Ma di tua madre e tuo padre devi sapere» disse. «Insomma, sono *famosi*. Tu sei *famoso*.»

«Come? Papà e mamma non erano mica famosi! O no?»

«Tu non sai... non sai...» Hagrid si passò le dita tra i capelli, fissando Harry con uno sguardo incredulo.

«Tu non sai chi sei?» disse infine.

D'un tratto, zio Vernon ritrovò la voce.

«La smetta!» gli intimò. «La smetta immediatamente! Le proibisco di dire qualsiasi cosa al ragazzo!»

Anche un uomo più coraggioso di Vernon Dursley avrebbe tremato di paura sotto lo sguardo furibondo che Hagrid gli lanciò.

12. biascicò: farfugliò, borbottò.



Quando il gigante parlò, ogni sillaba fu uno scoppio di rabbia. «Non glielo hai mai detto? Non gli hai mai detto che cosa c'era scritto nella lettera che Silente[13] gli ha appiccicato addosso? Guarda che io c'ero. Ho visto Silente che lo faceva, Dursley! E gliel'hai tenuta nascosta per tutti questi anni?»

«*Che cosa* mi ha tenuto nascosto?» chiese Harry avido di sapere...

«BASTA! GLIELO PROIBISCO!» gridò zio Vernon in preda al panico[14].

Zia Petunia emise un rantolo d'orrore.

«Oh, andate a quel paese, voi due!» disse Hagrid. «Harry... tu sei un mago.»

Nella catapecchia piombò il silenzio.

«*Che cosa* sono, io?» chiese Harry senza fiato.

«Un mago, chiaro?» disse Hagrid tornando a sedersi sul divano che gemette e si affossò ancora di più. «Anzi, un mago coi fiocchi, direi, una volta che avrai studiato un pochetto. Con un papà e una mamma come i tuoi, che cos'altro poteva venir fuori? Penso proprio che è venuto il momento di leggere quella lettera.»

Harry allungò la mano per prendere la busta giallastra, scritta con l'inchiostro verde smeraldo, indirizzata al *Signor H. Potter, Piano terra, Catapecchia sullo scoglio, Mare.* Tirò fuori la lettera e lesse:

SCUOLA DI MAGIA E STREGONERIA DI HOGWARTS
Direttore: Albus Silente

(Ordine di Merlino, Prima Classe, Grande Esorcista, Stregone Capo, Supremo Pezzo Grosso, Confed. Internaz. dei Maghi)

Caro signor Potter,
siamo lieti di informarLa che Lei ha diritto a frequentare la Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts. Qui accluso troverà l'elenco di tutti i libri di testo e delle attrezzature necessarie.
I corsi avranno inizio il 1° settembre. Restiamo in attesa della Sua risposta via gufo entro e non oltre il 31 luglio p.v.

Con ossequi,
Minerva McGranitt
Vicedirettrice

Harry sentì una ridda di domande[15] che gli esplodeva nella testa come un fuoco d'artificio, ma non riusciva a decidere da quale cominciare. Dopo alcuni minuti balbettò: «Che cosa significa che aspettano il mio gufo?».

«Per mille fulmini! L'avevo dimenticato» disse Hagrid, battendosi una mano sulla fronte così forte che avrebbe mandato a zampe all'aria un cavallo da tiro, e dall'ennesima tasca interna del pastrano estrasse un

13. Silente: è il direttore della Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts.

14. panico: terrore, paura incontrollata.

15. ridda di domande: moltitudine, insieme di domande che frastorna, stordisce.



gufo, un gufo in carne e ossa, con le penne tutte arruffate, una lunga penna d'oca e un rotolo di pergamena. Con la lingua tra i denti per lo sforzo, buttò giù un biglietto che Harry riuscì a leggere all'incontrario:

Caro Professor Silente,
ho consegnato la lettera a Harry. Domani lo accompagno a comprare quello che serve.
Qui il tempo è orribile. Spero che Lei stia bene.
Hagrid

Poi arrotolò la pergamena, la porse al gufo che l'afferrò col becco e, direttosi verso la porta, lanciò il volatile nella bufera. Quindi tornò indietro e si sedette come se tutta quella faccenda fosse la cosa più naturale del mondo.
Harry, rendendosi conto che la bocca gli pendeva aperta per lo stupore, si affrettò a richiuderla.
«Dove eravamo arrivati?» riprese Hagrid, ma in quello stesso momento zio Vernon, ancora terreo[16] in volto ma con espressione molto arrabbiata, si avvicinò al fuoco.
«Non ci andrà» disse.
Hagrid grugnì. «Vorrei proprio vedere un Babbano della tua specie che ferma Harry» disse.
«Un che cosa?» chiese Harry tutto interessato.
«Un Babbano» disse Hagrid. «È così che chiamiamo le persone senza poteri magici, come loro. Ed è una grande sfortuna che tu sei cresciuto nella famiglia dei peggio Babbani che ho mai visto.»
«Hagrid» disse tranquillamente Harry «credo che ti sia sbagliato. Secondo me, è impossibile che io sia un mago.»
Con sua grande sorpresa, Hagrid ridacchiò.
«Non sei un mago, eh? Senti un po': non ti capita mai di far succedere qualcosa, quando ti spaventano o ti fanno arrabbiare?»
Harry fissò il fuoco. Ora che ci pensava... tutte le cose strane che mandavano gli zii su tutte le furie erano sempre accadute quando lui, Harry, era turbato o arrabbiato... Quando era inseguito dalla ghenga[17] di Dudley, chissà come, si ritrovava sempre fuori tiro... Quando aveva avuto paura di andare a scuola con quel ridicolo taglio di capelli era riuscito a farseli ricrescere... E poi, l'ultima volta che Dudley lo aveva picchiato non si era forse preso la rivincita, senza neanche rendersene conto? Non gli aveva aizzato contro un boa constrictor?
Harry tornò a guardare Hagrid con un sorriso e si accorse che il gigante glielo ricambiava apertamente.
«Visto?» disse Hagrid. «Harry Potter non è un mago? Aspetta e vedrai: presto sarai famoso, a Hogwarts!»

(da *Harry Potter e la pietra filosofale*, trad. di M. Astrologo, Salani, Milano, 1998, rid. e adatt.)

16. terreo: livido, giallognolo.

17. ghenga: adattamento italiano dell'inglese *gang*, compagnia, banda di prepotenti.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Chi è Rubeus Hagrid e perché si reca da Harry Potter?
2. Il gigante quale comportamento assume nei confronti degli zii di Harry e perché?
3. Perché il gigante definisce «Babbani» gli zii di Harry?
4. Harry come reagisce alle notizie recapitategli dal gigante?

ANALIZZARE

5. Secondo te, chi è il protagonista della vicenda narrata? Quali le sue caratteristiche fisiche e comportamentali? Quali i suoi poteri magici?
6. Nei confronti di Harry, quali personaggi assumono il ruolo di antagonisti? Quale personaggio, invece, assume il ruolo di aiutante?
7. Harry, quando il gigante lo induce a riflettere, si rende conto di avere effettivamente dei poteri magici. In quali circostanze ha avuto modo di dimostrarli?
8. La narrazione è caratterizzata dalla presenza di elementi reali e di elementi fantastici. Individuali e trascrivili nella tabella.

Elementi reali	....
Elementi fantastici	....

9. Il narratore, ossia la persona, la voce cui l'autrice affida il compito di narrare la vicenda, è: (indica con una crocetta la risposta esatta)
   - ☐ interno, nel senso che è presente nella vicenda, e quindi narra in prima persona
   - ☐ esterno, nel senso che è estraneo alla vicenda, che narra in terza persona

10. Secondo te, nel brano prevalgono le sequenze:
    - ☐ narrative
    - ☐ descrittive
    - ☐ riflessive
    - ☐ dialogiche

LINGUA E STILE

11. Tipico della narrazione fantasy è un linguaggio ricco di nomi fantasiosi. Riferendoti al testo, fai degli esempi.
    Secondo te, perché gli autori dei romanzi fantasy ricorrono a tali nomi «strani»?
    - ☐ Per divertire il lettore.
    - ☐ Per attirare l'attenzione del lettore, accendere la sua fantasia e trasportarlo nella dimensione dell'irrealtà e del sogno.

12. Tipico della narrazione fantasy è anche un linguaggio ricco di figure retoriche: similitudini e metafore.

- A quali animali vengono paragonati gli occhi del gigante? Individua e sottolinea la similitudine.
- A quale animale viene paragonato zio Vernon quando emette uno strano rumore? Individua e sottolinea la similitudine.
- I termini «abbaiò», «tuonò», «ringhiò», riferiti al gigante, sono usati in senso proprio o metaforico? Motiva la tua risposta.

LESSICO

13. Per ciascuna delle seguenti frasi spiega quale significato assume l'espressione evidenziata in cui compare il termine «mondo». Consulta eventualmente il dizionario.

- «Il profumo che mi hai regalato è la fine del mondo.»: .....
- «Cascasse il mondo, finirò questo lavoro entro stasera.»: .....
- «Quell'uomo non sa proprio stare al mondo.»: .....

INVITO ALLA SCRITTURA

14. Immagina di essere Harry Potter. Grazie ai tuoi eccezionali poteri, quali magie metteresti in atto e nei confronti di chi? Ricordati che Harry Potter si serve della magia esclusivamente a fin di bene, per soccorrere, aiutare i buoni e punire i cattivi.

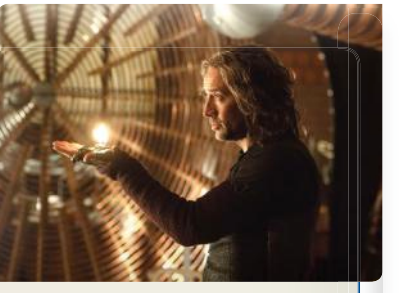
SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

15. Sei un appassionato del genere fantasy? Se sì, perché? Se no, perché?

16. Hai letto qualche romanzo di J.K. Rowling che ha come protagonista Harry Potter? Se sì, quale? Ne consiglieresti la lettura a un amico?
Secondo te, perché i romanzi di Harry Potter hanno avuto uno straordinario successo in tutto il mondo? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.

CINEFORUM



L'apprendista stregone

Regia di Jon Turteltaub, USA, 2010, 111 min.

Nell'anno 2000, nella frenetica New York, un bambino di dieci anni di nome Dave incontra un mago misterioso di nome Balthazar, che gli consegna un anello altrettanto misterioso e lo rende spettatore e protagonista di un duello tra maghi. Da quel momento l'infanzia e la giovinezza di Dave vengono sconvolte per sempre: nessuno crede ai suoi racconti, eppure anno dopo anno il giovane scopre dentro di sé inspiegabili poteri. Non è un ragazzo come gli altri, è il «Sommo Merliniano», l'unico predestinato erede del potente Mago Merlino, l'unico in grado di sconfiggere la perfida Morgana, da sempre alleata delle forze del Male.



La cantante di spade

Laura Underwood

Marta, la giovane protagonista del racconto che stai per leggere, è dotata di poteri straordinari. Con il suo canto melodioso riesce a rendere perfetta una spada imperfetta, difettosa.
Ma una cantante di spade, se è veramente brava, è anche in grado, con una sola nota prolungata e potente, di spezzare una spada, soprattutto quando questa è stata forgiata per uccidere «un uomo che non può morire con mezzi naturali».

L'uscio si aprì e una donna molto giovane, che indossava una tunica e dei calzoni di pelle, sbirciò attraverso la fessura e vide un uomo.
«Posso aiutarti?» chiese con una voce musicale che cantava quasi le parole.
«Sei la cantante di spade chiamata Marta?»
«Sì.»
«Ho un lavoro per te.»
Marta aggrottò la fronte. «Posso sapere di che lavoro si tratta?»
«Posso entrare?» replicò l'uomo a sua volta.
«Non mi è permesso di intrattenere ospiti quando mio padre, il fabbro, è assente.»
L'uomo sospirò. «Non mi conosci, signorina?»
Marta scosse la testa e quel gesto non fece che aumentare la sua ira.
«Sono Brak Wolfson, Signore della Guerra del North Hall!» ruggì[1].
«Ho bisogno di una cantante di spade.»
Trasalendo, Marta si trattenne dal ribattere. Aveva udito storie su quel Brak Wolfson, ma nessuna era rassicurante, e la sua presenza la innervosiva.
«Accidenti, ne hai fatta di strada per cercare una semplice cantante di spade» disse, evitando il suo sguardo crudele. «Non ce ne sono nelle fucine[2] del North Hall?»
«Al mio castello non c'è nessuna cantante di spade in grado di eseguire il lavoro bene come lo sai fare tu, perché si dice che tu abbia addirittura il potere di ricongiungere la spada spezzata» rispose Brak.
Marta stava per seguire il proprio istinto e chiudere la porta quando Brak estrasse con gesto rapido un sacchetto dalla cintura, facendoglielo tintinnare davanti agli occhi. Marta quasi sussultò; conosceva il tintinnio dell'oro, e il sacchetto aveva l'aria di pesare parecchio.
«Questo» disse Brak, fissandola con il suo sguardo gelido, «sarà tutto tuo, se canterai alla mia spada e ne guarirai il difetto, e dovrebbe essere abbastanza per comprare una fucina nuova.»
Marta voleva ritrarsi, ma tutto quell'oro...
«Bene?» chiese Brak, scuotendo il sacchetto in tono provocante.

1. ruggì: urlò con rabbia.

2. fucine: botteghe di fabbro.

Marta annuì[3], pur avvertendo un infausto presagio e Brak la spinse praticamente da parte per entrare nella capanna, mentre lei chiudeva la porta senza far rumore.
Marta prese il fodero che le veniva teso, notando la decorazione raffinata del cuoio e strinse l'impugnatura riccamente ornata, poi estrasse lentamente l'arma.
Trattenne quasi il fiato quando i suoi occhi si posarono sulla lama più perfetta che avesse mai visto. La rigirò tra le mani, sforzandosi di ignorare il freddo mortale che emanava.
«Dov'è il difetto?» chiese Marta.
«All'interno» rispose Brak.
Marta aggrottò la fronte. «Come fai a saperlo?»
«L'ho esaminata dopo la forgiatura[4] perché c'era qualcosa che non funzionava nel peso ed è stata proprio la cantante di spade della mia fucina a trovare il difetto, ma non è riuscita a guarirlo.»
«E tu pensi che io ne sia capace?»
«Una che sa riparare una lama spezzata non dovrebbe avere difficoltà» insistette Brak. «L'ha detto la mia cantante di spade.»
Marta non ne era sicura, sospirò e, con la spada, oltrepassò la porta che dava nella fucina dove, accanto alla fornace, c'era il suo cerchio magico. Brak la seguì rimanendo nell'ombra a osservarla mentre preparava il rituale che le aveva insegnato la madre. Mise la spada sulle lastre al centro del cerchio e prese posto all'estremità nord, sedendosi a gambe incrociate, quindi trasse diversi respiri profondi e chiuse gli occhi. Dopo che la calma iniziò a subentrare dentro di lei, cominciò a cantare una melodia difensiva che le avrebbe chiuso il cerchio intorno tenendo lontano gli influssi nocivi. Appena sentì giungere il flusso di energia e l'aria circostante sigillare delicatamente il cerchio, Marta cambiò melodia, dirigendola verso la spada e, mentre faceva ciò, la spada rivelò il suo segreto. Con l'occhio della mente, Marta riuscì a vedere il punto esatto dell'imperfezione, avvertendo però un freddo più intenso: quello non era un difetto comune, ma un'incrinatura sottilissima dal codolo[5] alla punta, che penetrava in profondità nel metallo, come se il fabbro fosse intervenuto di proposito. Marta rabbrividì chiedendosi il perché di un simile gesto.
Con cautela, modificò il canto in quello speciale della guarigione e, iniziando dalla punta della spada, spostò la sua mente lungo l'incrinatura pochi centimetri alla volta, mentre usava la melodia per fondere di nuovo il metallo. Quasi tutta la sua concentrazione era impegnata in quel compito, quando udì una voce.
«Guariscimi e falla finita! Ho del lavoro da fare!» si lamentò la voce.
Fino a quel momento Marta aveva tenuto gli occhi chiusi, ma ora li aprì e fissò l'arma scorgendo un essere misterioso che stava serpeggiando intorno alla spada.
La spada era viva!

3. annuì: fece cenno di sì con la testa.

4. forgiatura: lavorazione a caldo di pezzi metallici.

5. codolo: la parte della lama di una spada che si inserisce nell'impugnatura.



«Sì, piccola» bisbigliò essa. *«Lo sono davvero, viva. Ora, piantala di sprecare tempo prezioso! Ho del lavoro da svolgere!»*
«Che genere di lavoro?» chiese la mente di Marta, mentre il suo canto proseguiva nell'opera di guarigione che era giunta a metà.
«Quale è il lavoro di una spada?» replicò essa. *«Sono stata forgiata da un mago per uccidere un uomo che non può morire con mezzi naturali.»*
«Quale uomo?» domandò Marta.
«Cosa t'importa, ragazza!» ribatté la spada in tono rude.
«È necessario che lo sappia, se devo guarirti fino in fondo.»
«Allora, unisciti a me nel tradimento, ragazza, perché rimettendomi a posto diventi complice nella morte del Re Supremo!»
Il canto di Marta vacillò, perché il Re Supremo era il sovrano magico del regno e correva voce che avesse suscitato l'ira di diversi Signori della Guerra insistendo che pagassero più tasse mentre i contadini più poveri non avrebbero dovuto pagarne. Pur sapendo che era ben sorvegliato e protetto da molti sortilegi, Marta avvertiva la potenza in quella spada. Sì, una spada simile poteva uccidere il Re Supremo e gettare il regno nelle mani della tirannia, se non fosse stato per il difetto nel fabbricarla.
Marta interruppe il canto, così che la spada cadde, perforando con la punta il pavimento della fucina a una profondità sufficiente da rimanere eretta. Gli occhi della ragazza mandarono lampi infuriati.
«Traditore!» gridò, balzando in piedi.
Brak si era già avventato nel cerchio, disperdendo la protezione magica con la sua ira e aveva strappato la spada dal pavimento. Marta tentò di correre verso la porta, ma il Signore della Guerra le bloccò la via della fuga e la fece arretrare, spaventata, puntandole contro la spada.
«Dunque» disse, «hai scoperto la verità, proprio come l'ultima cantante di spade.»
«L'hai fatta forgiare da un mago per uccidere il Re Supremo!» inveì[6] Marta.
«Sì, e ci riuscirà ora che tu l'hai rimessa a nuovo. Lo sciocco che l'ha forgiata era fedele al Re Supremo e ha inserito il difetto di nascosto mentre le venivano conferite vita e determinazione; io, purtroppo, l'ho scoperto soltanto a forgiatura ultimata, quando il mago la stava

6. inveì: lo aggredì con parole violente.

collaudando e questa dannata spada l'ha ucciso di propria iniziativa; solo allora ho capito che qualcosa era andato storto.»
«I difetti fanno deviare la determinazione della spada» disse Marta, mentre indietreggiava e si appoggiava contro l'incudine[7] incrinata.
«Brava» disse Brak. «L'ultima cantante di spade l'ha scoperto molto prima, ma le ho tolto la vita con questa spada, come adesso devo fare a te.»
«No!» gridò Marta.
Lui sollevò l'arma in alto per vibrare un colpo mortale. Marta reagì, spinta dalla paura: si gettò sull'incudine mentre la spada calava e, atterrando sul pavimento, si riempì i polmoni rovesciando la testa all'indietro per cantare un'unica nota, prolungata e potente.
La spada emise un grido mentre il suono toccava gli ultimi centimetri difettosi vicino al codolo e questo urlo colse Brak a metà della traiettoria. L'arma si strappò dalle sue mani e colpì la superficie dell'incudine, andando in frantumi e facendo schizzare frammenti grandi e piccoli in diverse direzioni.
Marta si chinò di colpo, coprendosi la testa con le braccia e quando alcune schegge di metallo la punsero gridò, ma il suo dolore fu eclissato[8] da un ululato gutturale. Sollevò la testa in tempo per vedere Brak crollare a terra, con un grosso frammento della lama conficcato nel petto.
Che sciocco, Brak! Avrebbe dovuto sapere che una cantante di spade abbastanza brava da guarire una lama rotta avrebbe avuto anche il potere di spezzarla.

(da *Storie fantastiche di guerrieri e sortilegi*, a cura di M. Zimmer Bradley, trad. di P. Botter Pierangeli, Edizioni Nord, Milano, 1992, rid. e adatt.)

7. incudine: grande blocco di ferro, piatto al centro e con due sporgenze ai lati, sul quale si forgia il metallo.

8. eclissato: coperto.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Chi è Brak Wolfson e perché si reca da Marta?
2. Quale potere ha la voce di Marta?
3. In che modo Brak riesce a convincere Marta ad aiutarlo?
4. In seguito a quale rituale Marta riesce a vedere il punto esatto dell'imperfezione della spada?
   Di conseguenza, Marta modifica il suo canto in quello speciale della guarigione. Cioè, che cosa fa?
5. La spada è viva e, grazie a essa, Marta viene a conoscere il vero scopo per cui è stata forgiata. La spada da chi e perché è stata forgiata?
6. Conosciuto il segreto della spada, Marta come reagisce?
7. Quali sono le intenzioni di Brak nei confronti di Marta?
8. In seguito a quale fatto la spada va in mille pezzi?
9. Che fine fa Brak?



ANALIZZARE

10. Indica con una crocetta quali delle seguenti affermazioni relative a Marta, la protagonista, sono esatte.

- ☐ È molto giovane.
- ☐ È la moglie di un fabbro.
- ☐ Ha poteri magici.
- ☐ È decisa e coraggiosa.
- ☐ Desidera la morte del Re Supremo.
- ☐ Non esita a uccidere Brak con la spada.

11 Nei confronti del Re Supremo quale ruolo assume Brak e perché?
Quale ruolo assume Marta e perché?

12. Alla fine l'autrice esprime un giudizio riguardo a Brak. Come lo definisce e perché?

13. In quale luogo avvengono i fatti narrati?
Si tratta di un luogo aperto o chiuso?

14. Secondo te, in quale epoca si svolgono i fatti narrati?

- ☐ In un lontano futuro
- ☐ In un lontano passato, nella preistoria
- ☐ In un lontano passato, in un'epoca simile a quella medievale

15 Quale momento della narrazione ti sembra maggiormente carico di tensione, di suspense?

LESSICO

16. Spiega il significato del seguente modo di dire con *incudine*:

«Essere tra l'incudine e il martello»: .....

.....

17. Lo sguardo di Brak è «crudele» e «gelido». Quali altri aggettivi useresti per definire uno sguardo?

.....

.....

.....

INVITO ALLA SCRITTURA

18. Immagina che Brak riesca a fuggire con la spada rimessa a nuovo da Marta e con questa spada affronti il Re Supremo. Come si svolgerà e si concluderà lo scontro fra il sovrano magico del regno e il Signore della Guerra? Quale ruolo attribuirai a Marta in questa lotta del Bene contro il Male?
Racconta.

LIM

Uno nato da poco

Silvana De Mari

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Nel brano che stai per leggere, tratto dal romanzo *L'ultimo elfo*, Yorsh, il piccolo elfo, e la giovane donna che lo ha accolto s'imbattono in un cacciatore. Durante questo incontro il piccolo elfo, «uno nato da poco», come egli stesso ama definirsi, avrà la possibilità di dimostrare i suoi «piccoli poteri».

La luce stava terminando quando la donna arrivò alla collina. Il cuore del piccolo elfo si allargò.
La donna era senza fiato. Si lasciò cadere nel fango. Il cane era con lei.
«Era un cacciatore» disse la donna ansimando. «Con un arco. L'ho visto. Sono riuscita a seminarlo.»
«Che cos'è un arco?» si informò Yorsh, il piccolo elfo.
Il cane ricominciò a ringhiare.
«Ferma il cane» disse la voce.
Il piccolo elfo capì che cos'era un arco: un ramo curvo con attaccata una corda così tesa da poter lanciare il bastoncino con la punta di ferro contro il cuore della donna.
Il cacciatore era ancora più alto della donna, con i capelli scuri che andavano dappertutto, sopra e attorno alla faccia. Aveva vestiti che sembravano caldi, più caldi di quelli di tela, e alla cintura un'impressionante collezione di pugnali e un'ascia. Era sbucato da dietro le spalle del piccolo elfo. Mentre la donna credeva di averlo seminato, lui aveva fatto il giro da dietro attraverso il bosco.
Lui e la donna rimasero a fissarsi, poi la donna richiamò il cane.
Il cacciatore abbassò l'arco.
«Voglio solo un po' di fuoco. Il mio si è spento. Voglio solo riaccendere la mia miccia. Ho visto che ne hai.»
La donna lo guardò.
«Niente altro?»

IL LIBRO
L'ultimo elfo

Yorsh è l'ultimo sopravvissuto dell'antico e mite popolo degli elfi sterminato dagli umani. Solo e disperato, Yorsh viene accolto da una giovane donna e da un cacciatore che cominciano a volergli bene, ad apprezzarne la «diversità» e a condividere l'amore e il desiderio di pace che è in lui. Il mondo che li circonda, però, è terribile: gli abitanti della contea di Daligar vivono oppressi da leggi assurde imposte da un tiranno.
Dopo la fuga dalla prigione in cui è stato rinchiuso, Yorsh viene a conoscenza di un'antica profezia e diventerà protagonista di uno straordinario viaggio e di sorprendenti avventure nel corso delle quali conoscerà Erbrow, il vecchio drago.
Gli anni passano e Yorsh cresce in compagnia del drago che, prima di morire, gli affida una missione che segnerà per sempre la sua vita. Costretto a tornare nel mondo degli uomini, nella «Casa degli Orfani», l'elfo conosce la piccola Robi. Non più soli, Yorsh e Robi trovano, nell'affetto che li lega e nel ricordo dell'amore ricevuto, il coraggio di sfidare le forze del Male trasformando un «gregge disperso» in una comunità cosciente dei propri diritti e doveri.



«Niente altro.»
Ci fu ancora una lunga occhiata, poi la donna annuì[1].
«Dagli il fuoco» disse. «Ehi, dico a te. Ma dove lo hai messo?»
«L'ho nascosto laggiù» disse il piccolo.
«Davvero?» disse la donna. «Be', buona idea. Esattamente dove lo hai nascosto?»
«Lì, nell'acquitrino, sotto l'acqua, così nessuno lo può vedere» disse il piccolo, felice. E trotterellò tutto allegro giù dalla collina.
La pioggia si era arrestata. Una pallida striscia di azzurro comparve tra le nuvole e si specchiò nell'acqua dell'acquitrino, dove il piccolo si chinò per estrarre trionfante il bastone con la sua palla di ferro. Piccoli rivoli di acqua ne scolarono via.
L'uomo e la donna lo avevano seguito e lo guardavano senza parole.
La donna si sedette su un tronco e si prese la testa tra le mani.
«Lo hai fatto spegnere» disse con voce strozzata[2].
«Sì, certo, così è più facile nascondere!»
Fece un movimento con le braccia, per indicare il nascondere.
Lo scialle gli cadde, rivelando i suoi vestiti gialli.
«È un elfo» disse il cacciatore allibito[3].
«Sì, in effetti, è un elfo» confermò la donna con voce atona[4].
«Ha dei poteri?»
«No, è una specie di bambino.»
«Uno nato da poco» confermò il piccolo.
L'uomo non aveva intenzione di demordere[5]. Si rivolse al piccolo: «Sai accendere un fuoco?».
«Sìiiiiiii, credo di sì. Non l'ho mai fatto, ma tutti sanno accendere un fuoco.»
La donna tirò su la testa e lo fissò esterrefatta.
«Allora accendilo» chiese il cacciatore.
Aveva una voce più profonda di quella della donna.

1. annuì: si dimostrò d'accordo, facendo cenno di sì con la testa.

2. strozzata: soffocata, che esce a stento dalla gola.

3. allibito: esterrefatto, sbalordito.

4. atona: priva di tono, inespressiva.

5. demordere: desistere, rinunciare.



Il piccolo posò la mano contro la palla di ferro asciutta che il cacciatore aveva tirato fuori dalla sua bisaccia. Dentro c'era della paglia. Chiuse gli occhi. L'immagine del fuoco riempì la sua mente. L'odore del fuoco riempì il suo olfatto. Il tepore del fuoco riaffiorò dalla sua memoria. Quando riaprì gli occhi, il fuoco brillava dentro la palla. La donna era senza fiato.

«Sai accendere un fuoco senza esca?»

«Sìiiiiiiiiiiiiiiiii.»

«Perché non me lo hai detto?»

«Tu non chiestuto.»

«Ti ho chiesto se avevi dei poteri!»

«Sì. Io risponduto, parlato grandi poteri: respirare, mangiare, stare vivo. Il fuoco accenduto è un piccolo potere. Basta alzare temperatura e fuoco nasce. Tutti sapere fare questo.»

«Io no» disse la donna.

«Nooooo?» Il piccolo era basito[6]. «Non è possibile. Tutti sapere...»

«E se sappiamo accendere il fuoco perché ci portiamo dietro le esche?»

«Perché siete umani» spiegò il piccolo serenamente. «Voi siete stupidi.»

«Stai scontando una vita precedente o c'è un altro motivo per cui ti porti dietro un elfo?» chiese l'uomo alla donna, sempre più perplesso. «Al primo villaggio vi sistemeranno tutti e due. Alla gente non piacciono quelli che accendono il fuoco col pensiero.»

«Perché no?» chiese il piccolo elfo.

«Potresti bruciare una persona, una casa. Una casa con dentro una persona o due o quindici.»

L'idea era talmente atroce che gli occhi del piccolo elfo si chiusero e lui gemette di dolore. L'orrore lo travolse e si mise a piangere. Un lungo pianto pieno di gemiti acuti e strazianti ululati.

«Fallo smettere!» urlò l'uomo. «Fallo smettere. È insopportabile!»

«Hai visto cosa hai fatto?» urlò la donna. «Ti prego, piccolo, va tutto bene, non è successo niente. È stato solo tanto per dire.»

«Tanto per dicere» il piccolo era indignato. Comunque funzionò. Smise di piangere.

L'uomo si sedette su un tronco. Il cielo continuò ad aprirsi. Cominciarono a comparire le prime stelle che si vedevano dopo settimane.

«Ho un coniglio» disse l'uomo. «L'ho cacciato questa mattina. Voi mi avete dato il fuoco, io ho un coniglio e ha smesso di piovere. Adesso ci accampiamo e mangiamo qualcosa. Io mi chiamo Monser.»

Ci fu un po' di silenzio, solo un poco.

«Sajra» disse la donna.

«Anche il conigghio ha i granelli come le pannocchie?» si informò Yorsh rapidamente rianimato dalla parola «mangiare».

L'uomo si mise a ridere.

«No» disse «il coniglio ha una bella pelliccia, così dopo si possono tenere i piedi al caldo, guarda!» Aprì la bisaccia perché il piccolo potesse guardare.



6. basito: stupefatto.

Yorsh posò le mani sui bordi del carniere[7] e ci guardò felice dentro...
Un lungo urlo traversò la palude. Un urlo lungo atroce, carico di dolore.
«È un cadavere» urlò il piccolo elfo. «Volete mangiare un cadavere?»
«Perché, voi ve li mangiate vivi i conigli?» L'uomo era esasperato.
«Gli elfi non mangiano niente che ha pensato, che ha corso, che ha avuto fame e che ha avuto paura della morte.» Il piccolo sprofondò di nuovo nel suo lamentoso, straziante pianto.
La donna si prese la testa tra le mani.
«Credo sia meglio che te ne vai» disse all'uomo. «Grazie per l'offerta del coniglio. Non importa. Il fuoco ce l'hai. Be', addio.»
«Non vorrai rinunciare a un pezzo di coniglio per quello là?»
«Sì, è una follia, ma non sopporto di sentirlo piangere. Ti prego, vai.»
«Non posso andarmene» disse l'uomo, incerto. «Non posso lasciare una donna giovane nella palude. Sarebbe già abbastanza pericoloso se tu fossi da sola, per di più con dietro quello!»
«Grazie, nobile messere[8], me la sono cavata fino a ora da sola, non ho bisogno di soccorso. Prenditi il tuo...»
«Ma che fa?»
La donna si girò a guardare. Il piccolo si era preso il coniglio in braccio e lo carezzava lentamente. Le sue dita si attardavano dove la pelliccia era intrisa di sangue. Aveva gli occhi chiusi e un'aria sognante. Aveva smesso di piangere.
«Ma che fai?» chiese la donna.
«Penso.»
«Pensi? E a che cosa?»
«A lui, al conigghio.»
«*Coniglio*.»
«Coniglio. Pensavo a come respirava. Correva. Lui... sì, lui sentiva gli odori arricciando il naso. L'ultimo odore che ha sentito era foglie bagnate e funghi. Non ha sentito il cacciatore. C'era odore di erba bagnata e funghi, sì, un buon odore... Penso a come respirava... Al sangue che correva dentro di lui...»
Il coniglio tremò, aprì gli occhi e li tenne aperti e terrorizzati nel tempo di qualche respiro, poi si scosse, si buttò per terra e si mise a correre. Evitò i piedi del cacciatore, passò tra le zampe del cane, scavalcò il tronco su cui era seduta la donna e poi, dopo un ultimo scarto, scomparve per sempre nel canneto.
L'uomo e la donna rimasero a fissare a lungo il punto dove la coda bianca del coniglio era scomparsa. Il piccolo elfo sembrava stremato. Se ne stava rannicchiato per terra tremando, poi lentamente cominciò a riprendersi. Il cane gli si accucciò vicino e lui lo abbracciò.
Il buio divenne definitivo. Le stelle cominciarono a brillare sull'acquitrino, come un secondo firmamento discontinuo e interrotto dai ciuffi di canne. Era la prima notte limpida da innumerevoli lune.



7. carniere: borsa, bisaccia a tracolla in cui il cacciatore mette la selvaggina uccisa.

8. messere: signore.

La donna si rivolse all'elfo.
«Lo sai fare anche con le persone?»
«Certo che no. Si può fare solo con le creature piccole che hanno poche cose nella testa: l'odore dell'acqua, il colore del cielo. Quello che è proprio facile è far vivere di nuovo mosche, zanzare e moscerini, basta sfiorarli e sognare un attimo di stare volando e loro ritornano a ronzare.»
«Sai fare altro?» chiese la donna. «Non so: sai moltiplicare le pannocchie? Ne abbiamo una: puoi farla diventare tre? O cinque?»
Erano proprio scemi. Il piccolo sembrò sfiduciato.
«Ma certo che no, mica si può moltiplicare la materia.»
«E far vivere di nuovo un coniglio morto?»
«Quello si può facere. Una creatura muore quando disperde la sua energia...»
«La sua che?»
«La sua forza. Anche il fuoco si spegne quando perde la sua forza. Far rivivere una creatura è come accendere il fuoco: solo un piccolo trasferimento di energia, da dentro la mia testa a fuori la mia testa.»
Il cacciatore si rivolse alla donna: «Vieni via» le disse. «Vieni via, è pericoloso. Lascialo qui e vieni via.»
«Non posso: è... be', sì, è un bambino.»
«Uno nato da poco» precisò il piccolo.
Ci fu un silenzio. La donna scosse la testa.
«Bene, signori» disse l'uomo «è stato un vero piacere conoscervi, oserei dire un autentico spasso. Non vorrei che tutta questa felicità mi potesse fare male, quindi me ne riparto per la mia strada di orrendo cacciatore che campa mangiando i conigli e prospera vendendo le loro pelli. Mi auguro che, se la mia strada rincrocerà la vostra, farò in tempo a scappare prima che mi vediate.»
«Aspetta» disse la donna. «Ti do la mia pannocchia. Per colpa nostra hai perso il tuo coniglio.» Tirò fuori dalla sua bisaccia l'ultima pannocchia e la porse. Il piccolo guardò i grani gialli cambiare di proprietario. Gli occhi smisero di splendergli e la tristezza gli abbacchiò tutta la faccia[9], ma non osò fiatare.
«È l'unica che hai?»
«Sì» rispose la donna. Anche lei aveva la faccia di uno che ha appena seppellito la madre. La madre e i fratelli minori.
Il cacciatore ci pensò su, poi si levò la faretra[10] e l'arco da tracolla e si sedette sull'unico sasso piatto di tutta la collina.
«Be' mi fermo qui, per stanotte, e facciamo un pezzo per uno.»
Il cielo si rioscurò di nuovo. Si accamparono su una roccia asciutta. La pannocchia abbrustolì. Il cacciatore la tagliò in tre e loro la mangiarono lentamente e poi il piccolo si addormentò, come un cucciolo di marmotta. Dopo che il sonno lo ebbe accolto, il cacciatore lo coprì con la sua giacca di pelliccia perché se ne stesse al caldo.

(da *L'ultimo elfo*, Sansoni, Milano, 2005, rid. e adatt.)

9. abbacchiò tutta la faccia: diede al viso un'espressione di avvilimento, di sconforto.

10. faretra: astuccio appeso a tracolla in cui si portano le frecce.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Riordina i fatti, qui sotto riportati alla rinfusa, secondo l'esatto ordine della narrazione, inserendo un numero progressivo nelle caselle.

- ☐ Il piccolo elfo riaccende il fuoco senza esca.
- ☐ La donna arriva alla collina credendo di aver seminato il cacciatore.
- ☐ Il piccolo elfo fa rivivere il coniglio ucciso dal cacciatore.
- ☐ Dopo aver mangiato il suo pezzetto di pannocchia, il piccolo elfo si addormenta e il cacciatore lo copre con la sua giacca di pelliccia.
- ☐ Il cacciatore sbuca da dietro le spalle del piccolo elfo e chiede alla donna un po' di fuoco.
- ☐ Il cacciatore decide di trascorrere la notte con la donna e il piccolo elfo e divide in tre parti la pannocchia.
- ☐ Il cacciatore decide di ripartire e la donna gli offre la sua pannocchia.

ANALIZZARE

2. Quali sono le caratteristiche comportamentali del piccolo elfo, il protagonista? Quali i suoi poteri magici?

3. Nei confronti del piccolo elfo, come si comportano la donna e il cacciatore?

4. In quale luogo è ambientata la vicenda? Quali le sue caratteristiche?

5 Suddividi il brano in sequenze e a ciascuna attribuisci un titolo appropriato.

INVITO ALLA SCRITTURA

6. Quali sentimenti, stati d'animo, riflessioni ha suscitato in te la figura del piccolo elfo? Perché?

IN BIBLIOTECA



La guerra degli Elfi – Il regno in pericolo

Herbie Brennan, A. Mondadori

Nel terzo romanzo della saga fantasy *La guerra degli Elfi*, il protagonista Henry, dopo aver aiutato il principe Pyrgus a riconquistare il legittimo potere, ha lasciato il regno degli Elfi, anche se il suo cuore non si è mai allontanato, rapito dalla bellezza della regina Aurora. Così Henry decide di tornare, mentre si accavallano notizie confuse e presagi allarmanti di una imminente invasione da parte dei terrificanti demoni di Beleth.

LIM

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

IL SIGNIFICATO PROPRIO E FIGURATO DELLE PAROLE

Molte parole, oltre ad avere un significato proprio, hanno un significato figurato, «più ampio», che va al di là del significato letterale e permette di esprimere la realtà con maggiore efficacia espressiva. Il dizionario segnala con l'abbreviazione *fig.* gli usi figurati delle parole e riporta i modi di dire cui danno origine.
Leggi attentamente i seguenti brevi testi, tratti da romanzi fantasy, ed esegui gli esercizi sotto riportati.

a

Si interruppe di colpo quando vide il volto di Allanon farsi teso per l'ira, le grandi sopracciglia inarcarsi, e scintillare gli occhi profondamente infossati. Il forestiero sembrò combattere contro una furia tremenda che gli saliva dall'intimo, e per un attimo Shea ebbe la precisa sensazione di finire strangolato da quelle sue mani enormi.

(da T. Brooks, *La spada di Shannara*, trad. di S. Stefani, A. Mondadori, Milano, 1978)

1. La parola *furia*, in questo testo, è usata nel suo significato proprio di .....

.....

- La parola *furia*, però, in frasi come «Andare di furia», «Come mai questa furia di partire?», assume il significato figurato di .....

2. La parola *intimo* (sostantivo maschile), in senso proprio, significa «parte più interna, più nascosta». Ad esempio, «rifugiarsi nell'intimo della casa».

- In questo testo, però, *intimo* assume il significato figurato di .....

.....

- Considera ora la seguente frase: «Alla mia festa di compleanno inviterò soltanto gli intimi». In questo caso, *intimi*, usato al plurale, che cosa significa?

.....

b

Sua altezza arriva a passi lenti e pesanti. A confronto degli altri Minimei è smisuratamente grande. Le braccia sono enormi e gli arrivano ai polpacci. Porta una folta pelliccia bianca che ricorda quella degli orsi polari, e ha una barba lunga e candida, che si confonde con la pelliccia. Il volto del re non ha età, ma certo il sovrano ha almeno cent'anni. La testa sembra molto piccola rispetto al corpo. E risulta ancor più bizzarra, annegata com'è in un enorme cappello coperto di sonagli.

(da L. Besson, *Arthur e il popolo dei Minimei*, trad. di M. Bastanzetti, A. Mondadori, Milano, 2004)

1. La parola *annegata*, in senso proprio, significa .....

- In questo testo, però, *annegata* assume il significato figurato di .....

.....



2. Considera ora le parole *barba*, *testa* e *cappello*. Nel testo sono usate in senso proprio. Con queste parole, però, si possono formare molte espressioni figurate. Collega ciascuna espressione figurata al corrispondente significato.

1. Farla in barba a qualcuno.	**a.** Rimproverare energicamente.
2. Essere di prima barba.	**b.** Sposare una donna molto ricca.
3. Dare una lavata di testa a qualcuno.	**c.** Esaltarsi, assumere un atteggiamento di superiorità.
4. Montarsi la testa.	**d.** Essere inesperto.
5. Appendere il cappello.	**e.** Considerare qualcuno o qualcosa con ammirazione.
6. Fare tanto di cappello.	**f.** Ingannarlo abilmente.

UNA PAROLA, PIÙ SIGNIFICATI

Le **parole** che esprimono più significati, legati però tra loro da qualche elemento comune, si chiamano **polisemiche**. È il contesto, cioè la frase, la situazione comunicativa in cui la parola è inserita, a farci capire il suo significato.
Leggi attentamente il seguente breve testo, tratto da un romanzo fantasy, ed esegui gli esercizi sotto riportati. Consulta eventualmente il dizionario.

> Artemis mosse qualche passo nel vicolo. Fra le ombre, qualcosa si mosse. Trattenne il fiato, scrutando le ombre e concentrandosi sulla figura accucciata su una stuoia e avvolta in uno scialle sudicio. Un braccio spuntò dallo scialle e subito si ritrasse, timoroso della luce pressoché inesistente. Sembrava verde. Come ogni altra cosa, del resto.
>
> (da E. Colfer, *Artemis Fowl*, trad. di A. Ragusa, A. Mondadori, Milano, 2001)

1. Nel testo, *passo* significa .....

- Nella frase «Commentate un passo della *Divina Commedia*», *passo* significa .....

2. Nel testo, *figura* significa .....

- Nella frase «Il cubo è una figura solida», *figura* significa .....
- Nella frase «Hai fatto la figura dello stupido», *figura* significa .....
- Nella frase «In questa pagina inserisci una figura a colori», *figura* significa .....

3. Nel testo, *braccio* significa .....

- Nella frase «Gli operai mettono in azione il braccio della gru», *braccio* significa .....
- Nella frase «Francia e Inghilterra sono separate da un braccio di mare», *braccio* significa .....

MEDIOEVO FANTASTICO

LIM

Il Signore delle Aquile delle Montagne Nebbiose

John Ronald Reuel Tolkien

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Nel brano che stai per leggere, tratto dal romanzo *Lo hobbit o la Riconquista del Tesoro*, Bilbo e i suoi amici, mentre cercano di superare le Montagne Nebbiose che segnano il confine delle Terre Selvagge, vengono assaliti dagli orchi e dai lupi, i Mannari. In loro aiuto, però, piomba dal cielo il Signore delle Aquile.

«Che cos'è tutto questo strepito nella foresta, stanotte?» disse il Signore delle Aquile, appollaiato, nero nel chiarore lunare, sulla vetta di un solitario pinnacolo[1] di roccia al confine orientale delle montagne. «Sento voci di lupi! Gli orchi stanno facendo danni nei boschi?»
Si alzò in aria maestoso e vigile[2] e, immediatamente, due delle sue guardie balzarono su dalle rocce vicine per seguirlo. Volteggiarono in cielo e guardarono giù verso il cerchio dei Mannari, una macchiolina lontana sotto di loro. Ma le aquile hanno occhi acuti e possono vedere cose piccole a grande distanza. Il Signore delle Aquile delle Montagne Nebbiose aveva occhi che potevano vedere un coniglio muoversi al suolo un miglio[3] più sotto, perfino alla luce della luna. Così, benché non potesse vedere la gente sugli alberi, poté scorgere il tumulto tra i lupi e vedere i piccoli guizzi di fuoco, e udire gli ululati e le urla che salivano debolmente fino a lui. Poté anche scorgere i bagliori della luna sulle lance e gli elmi degli orchi, mentre questi

1. pinnacolo: guglia, massa rocciosa isolata e appuntita.

2. vigile: attento nell'osservare ogni cosa.

3. miglio: unità di misura anglosassone, equivalente a 1.609,34 metri.

IL LIBRO
Lo hobbit o la Riconquista del Tesoro

Si tratta di un'opera fantasy, ambientata in un Medioevo fantastico, dall'intreccio affascinante e complesso, ricco di elementi magici, fiabeschi, il cui tema conduttore è la lotta fra le forze del Bene e le forze del Male.
Paladini del Bene sono gli hobbit, piccoli esseri, non più alti di un metro, molto saggi e amanti della quiete domestica ma capaci, in caso di necessità, di imprese eroiche. Lo hobbit Bilbo Baggins, in compagnia del mago Gandalf e di tredici nani, parte alla ricerca di un tesoro rubato a questi ultimi, nascosto nelle Terre Selvagge e custodito da Smaug, un crudele drago. Il viaggio si rivela molto difficile e pericoloso fra gole, foreste incantate e minacciose montagne. Bilbo si scoprirà capace di affrontare prodigi e orrori e rappresenterà l'eroe positivo il cui premio finale sarà non tanto l'aver recuperato il tesoro, ma aver acquisito maturità e saggezza. Da questa magica avventura Bilbo tornerà a casa con un anello magico dagli ignoti poteri, il cui valore e il cui mistero verranno svelati nella saga fantasy più famosa di tutti i tempi: *Il Signore degli Anelli*.



esseri malvagi strisciavano fuori del loro portone giù per i pendii in lunghe file che si snodavano nel bosco.

Le aquile non sono uccelli gentili. Alcune sono codarde[4] e crudeli. Ma la stirpe antica delle montagne settentrionali era la più nobile di tutti gli uccelli, fiera, forte e magnanima[5]. Esse non amavano gli orchi, né li temevano. Le rare volte in cui abbassavano lo sguardo su di loro (cosa che accadeva di rado, poiché non mangiavano simili creature), piombavano loro addosso e li respingevano strillanti alle loro caverne, e interrompevano qualsiasi malvagità stessero commettendo. Gli orchi odiavano le aquile e le temevano, ma non potevano raggiungere le loro sedi eccelse[6], né cacciarle dalle montagne.

Quella notte il Signore delle Aquile era veramente curioso di sapere che cosa stesse succedendo; così raccolse molte altre aquile attorno a sé e volarono via dalle montagne, e volteggiando lentamente in circolo scesero sempre più giù, verso il cerchio dei lupi e il luogo di raduno degli orchi.

Per fortuna! Laggiù stavano succedendo cose tremende. I lupi che avevano preso fuoco[7] ed erano fuggiti nella foresta l'avevano incendiata in più punti. Era estate inoltrata e sul versante orientale delle montagne aveva piovuto poco. Felci secche, rami caduti, grossi mucchi di aghi di pino e, qua e là, alberi morti furono presto in fiamme. Tutt'attorno alla radura dei Mannari il fuoco divampava. Ma i lupi di guardia non lasciarono gli alberi. Furiosi e arrabbiati saltavano e ululavano attorno ai tronchi, maledicendo i nani nel loro orribile linguaggio, con le lingue di fuori e gli occhi che lucevano[8] rossi e divoranti come le fiamme.

Poi d'un tratto sopravvennero[9] gli orchi, urlando e correndo. Credevano che si stesse svolgendo una battaglia coi boscaioli, ma presto vennero a sapere che cosa fosse realmente accaduto. Alcuni di essi si sedettero e si misero addirittura a ridere. Altri scuotevano le lance e battevano le aste contro gli scudi.

Gli orchi non hanno paura del fuoco e presto fecero un piano che parve loro molto divertente.

Alcuni riunirono tutti i lupi in un branco. Altri ammucchiarono felci e sterpi attorno ai tronchi degli alberi. Altri corsero intorno pestando e battendo i piedi, battendo i piedi e pestando, finché quasi tutte le fiamme non furono spente, tranne quelle vicine agli alberi dove stavano i nani. Quel fuoco invece lo alimentarono con foglie, rami secchi e felci.

Presto fecero un cerchio di fumo e di fiamme tutto intorno ai nani, un cerchio a cui non permisero di allargarsi, ma che fecero restringere a poco a poco, finché il fuoco non lambì il combustibile[10] ammucchiato sotto gli alberi.

Bilbo aveva gli occhi pieni di fumo e sentiva già il calore delle fiamme; attraverso il fumo poteva vedere gli orchi danzare tutt'intorno in circolo come fa la gente attorno al falò la notte di Ferragosto. Fuori

4. codarde: vigliacche.

5. magnanima: generosa, di nobili ed elevati sentimenti.

6. eccelse: elevate, poste in vetta alle montagne.

7. I lupi ... fuoco: i lupi, quando avevano circondato gli alberi su cui lo hobbit Bilbo, i nani e Gandalf si erano arrampicati per salvarsi, erano stati bersagliati dallo stesso Gandalf con pigne accese da un fuoco magico.

8. lucevano: risplendevano.

9. sopravvennero: sopraggiunsero, arrivarono all'improvviso.

10. non lambì il combustibile: non sfiorò il materiale incendiabile.

del cerchio dei guerrieri che danzavano con lance e aste, i lupi stavano fermi a rispettabile distanza, osservando e aspettando.
Egli poté udire gli orchi intonare un'orribile canzone:

Già quindici uccelli su abeti posati
dal vento infocato son stati spennati!
Mancavan le ali a quegli uccellini;
che cosa facciamo di questi cosini?
Mangiarli arrostiti, passati al tegame,
bolliti, conditi o stufati? Che fame!

Poi si interruppero e gridarono:
«Volate via, uccellini! Volatevene via, se potete! Venite giù uccellini o vi arrostiremo nei vostri nidi! Cantate, cantate uccellini! Perché non cantate?».
«Andatevene, ragazzini!» gridò Gandalf in risposta. «Gli uccelli non fanno il nido in questa stagione. E poi i ragazzacci che giocano col fuoco vengono puniti!» Lo disse per farli arrabbiare e per far vedere che non aveva paura di loro, anche se naturalmente ce l'aveva, per quanto fosse uno stregone. Ma essi lo ignorarono completamente e continuarono a cantare.

Incendia felci, incendia piante!
Fanne una torcia ben sfolgorante
che renda il cuor della notte festante.
Cuocili e tostali da bravo cuoco
finché le barbe prendano fuoco;
gli occhi son vitrei, la pelle rotta,
la chioma puzza, com'è ridotta[11]*!*
Il grasso è sciolto, scorre a dovere,
persino l'ossa diventan nere,
dalla padella van nella brace
e nella cenere giacciono in pace!
Così morendo ogni nanetto
dà luce a notte e a noi diletto[12]*.*
Ya hoy!

11. gli occhi ... ridotta: questi due versi della canzone degli orchi descrivono come il fuoco ha ridotto i nani: occhi immobili, inespressivi, pelle ustionata, capelli bruciati e puzzolenti.

12. dà luce ... diletto: illumina la notte e a noi procura immenso piacere.

E con quello *Ya hoy!* le fiamme raggiunsero l'albero di Gandalf. In un istante si propagarono agli altri alberi. La corteccia prese fuoco, i rami più bassi si spezzarono.
Allora Gandalf si arrampicò in cima all'albero. Un improvviso splendore si sprigionò come un fulmine dal suo magico bastone, mentre egli si preparava a saltar giù dall'alto, proprio in mezzo alle lance degli orchi. Questa sarebbe stata la fine per lui, anche se probabilmente ne avrebbe uccisi molti schiantandosi al suolo come una saetta. Ma non fece mai quel balzo.
Proprio in quell'attimo il Signore delle Aquile piombò giù dall'alto, lo afferrò con i suoi artigli e sparì.



Dagli orchi si levò un urlo di sorpresa e di rabbia.
Forte gridò il Signore delle Aquile, con cui Gandalf aveva appena parlato.
I grandi uccelli che erano con lui si precipitarono indietro e scesero come grosse ombre nere. I lupi ululavano e digrignarono i denti; gli orchi urlarono e batterono i piedi per la collera, e invano scagliarono in aria le loro lance pesanti.
Le aquile si avventarono su di loro; la scura bufera provocata dal battito delle ali li gettò a terra o li scagliò lontano, e i loro artigli li lacerarono in volto. Altri uccelli volarono verso le cime degli alberi per afferrare i nani, che ora si arrampicavano più in su di quanto non avessero mai osato salire.
Il povero piccolo Bilbo fu quasi lasciato indietro un'altra volta! Fece appena in tempo ad attaccarsi alle gambe di Dori[13], che fu portato via per ultimo; e insieme si innalzarono sopra il tumulto e l'incendio, Bilbo che ondeggiava in aria con le braccia che quasi gli si spezzavano. Molto più in basso, gli orchi e i lupi si disperdevano in lungo e in largo. Qualche aquila ancora planava e volteggiava[14] sul campo di battaglia. Le fiamme attorno agli alberi si levarono improvvise fin sopra i rami più alti e divamparono in un gigantesco falò. Ci fu un'esplosione di fumo e faville: Bilbo era scappato appena in tempo!

(da *Lo hobbit o la Riconquista del Tesoro*, trad. di E. Jeronimidis Conte, Adelphi, Milano, 1996, rid.)

13. Dori: nome di uno dei nani.

14. planava e volteggiava: volava in discesa facendo larghi giri.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il Signore delle Aquile, appollaiato sulla vetta di un solitario pinnacolo di roccia, sente un grande strepito. Di conseguenza, incuriosito, che cosa fa?

2. Laggiù, nella foresta, stanno succedendo «cose tremende», cioè: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ i lupi furiosi e arrabbiati ululano attorno agli alberi su cui si sono arrampicati lo hobbit Bilbo e i suoi compagni, mentre intorno a loro il fuoco divampa
- ☐ Bilbo e i suoi compagni affrontano i lupi con incredibile coraggio
- ☐ Bilbo e i suoi compagni, con l'aiuto degli orchi, racchiudono i lupi in un cerchio di fumo e fiamme

3. Giungono all'improvviso gli orchi. Che cosa fanno e quale orribile canzone intonano?

4. Lo stregone Gandalf decide di arrampicarsi in cima all'albero dove si è rifugiato insieme a Bilbo e ai nani. Perché? Che cosa intende fare?

5. Interviene prontamente il Signore delle Aquile. Insieme ai grandi uccelli, su chi si avventa? Come si conclude la «battaglia»? Bilbo e i suoi compagni si salvano?

ANALIZZARE

6. Quali sono i personaggi della vicenda narrata?

7. Chi è, secondo te, il protagonista? Quali le sue caratteristiche?

8. Nei confronti dello hobbit Bilbo e dei suoi compagni, quali personaggi assumono il ruolo di antagonisti? Quali personaggi, invece, assumono il ruolo di aiutanti?

9. Le aquile delle Montagne Nebbiose quali caratteristiche presentano? Perché sono odiate dagli orchi?

10 Spesso, nella narrazione fantasy, troviamo personaggi simili a quelli delle fiabe. Questa affermazione può valere per i personaggi di questo brano? Motiva la tua risposta.

11. Quando e dove avviene la vicenda narrata? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

☐ Di giorno	☐ In pianura	☐ In una foresta	☐ D'inverno
☐ Di notte	☐ In città	☐ D'estate	☐ In primavera

12 Secondo te, la narrazione è caratterizzata dalla presenza di elementi magici? Motiva la tua risposta.

13. Il narratore, ossia la persona, la voce cui l'autore affida il compito di narrare la vicenda, è:

- ☐ interno, nel senso che è presente nella vicenda, che narra in prima persona
- ☐ esterno, nel senso che è estraneo alla vicenda, che narra in terza persona

14 Suddividi il brano in cinque sequenze e attribuisci a ciascuna di esse un titolo, scegliendolo opportunamente fra i seguenti.

- La salvezza di Gandalf
- La discesa del Signore delle Aquile verso il cerchio dei lupi e il luogo di raduno degli orchi
- Nella foresta, tra lupi furiosi, orchi urlanti, fumo e fiamme
- La salvezza dei nani e di Bilbo
- Nelle Montagne Nebbiose, il Signore delle Aquile sente urla, ululati e vede lupi e orchi

LINGUA E STILE

15 «... e gli occhi che lucevano rossi e divoranti come le fiamme.» Siamo qui in presenza di una similitudine. Individuane altre nel brano e sottolineale.

IN BIBLIOTECA



L'Atlante di Smeraldo

John Stephens, Longanesi

La notte della vigilia di Natale, la piccola Kate di soli quattro anni viene svegliata dalla madre, che le chiede in lacrime di proteggere i due fratellini minori. Sta accadendo un fatto orribile: un misterioso uomo prende Kate e i suoi fratelli e li porta via. Sarà l'ultima volta che vedranno i loro genitori. Inizia così per i tre fratelli un lungo e doloroso vagabondaggio tra molti orfanotrofi. Dopo dieci anni giungono nell'orfanotrofio di Cambridge Falls, dove, però, non ci sono altri bambini. Qui si rivelerà ai tre la missione che li attende: ritrovare l'Atlante di Smeraldo, un libro magico dagli oscuri poteri, e compiere un viaggio nel tempo e nello spazio per salvare la loro vita e il mondo intero.

CINEFORUM



Moonacre – I segreti dell'ultima luna

Regia di Gábor Csupó, Francia/Gran Bretagna/Ungheria, 2008, 103 min.

Siamo nel 1840 e Maria Merryweather, rimasta orfana dei genitori, è costretta a trasferirsi presso lo zio, Sir Benjamin, a Moonacre, un luogo misterioso e strano. In un antico testo intitolato *Cronache della valle di Moonacre*, Maria scopre che la valle è preda di una terribile maledizione, e che proprio lei, la «principessa della luna», dovrà salvarla. Per farlo, dovrà trovare le perle di luna, addentrandosi nell'insidiosa foresta che circonda la valle.

AULA DIGITALE **VOGLIA DI LEGGERE**

Ulteriori **racconti fantasy**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente il seguente testo e poi esegui gli esercizi.

Vivere richiede coraggio

Licia Troisi

Nihal, grandi occhi viola, orecchie appuntite, capelli blu e un'incredibile forza e agilità, è l'unica mezzelfo sopravvissuta allo sterminio del suo popolo da parte dell'esercito del Tiranno, un potente mago deciso a estendere il suo potere sull'intero Mondo Emerso. Nihal andrà a studiare all'Accademia per Cavalieri di Drago nella Terra del Sole e, dopo esserlo diventata, svolgerà un ruolo determinante nella guerra contro il Tiranno.
Nel brano che stai per leggere, Nihal viene aspramente rimproverata dallo gnomo Ido, suo maestro e quasi un padre per lei, perché ha disubbidito ai suoi ordini.

Furono due giorni di combattimenti ininterrotti, di sangue e morte.
La battaglia si concluse con una disfatta: l'esercito delle Terre libere non guadagnò neppure un braccio di terra. Sul campo rimasero centinaia di caduti.
Le truppe tornarono alla base con il loro carico di feriti. Nihal camminava a fatica, ma non volle l'aiuto di nessuno.
Ido la attendeva nella capanna, fumando come di consueto la pipa.
Nihal entrò a testa bassa, incapace di guardarlo negli occhi.
Lo gnomo la guardò a lungo con sguardo torvo[1]. Dopo un tempo che a Nihal parve interminabile, si tolse la pipa dalla bocca.
«Si può sapere cosa ti è saltato in mente?»
Nihal alzò gli occhi su di lui. «Io... volevo combattere.»
Lo gnomo si mise a urlare. «Hai disubbidito a me, non hai rispettato l'ordine di ritirata! Hai fatto il gioco del nemico, Nihal!»
Nihal rispose con un filo di voce. «Perdonami, Ido. Non sapevo quello che stavo...»
«Non raccontarmi bugie, ragazza! Sapevi perfettamente quello che facevi! Oh, se lo sapevi! E vuoi che ti dica perché l'hai fatto? Perché a te non importa niente né della tua vita né di quella degli altri. Tu vuoi solo uccidere! Tu non sei un guerriero. Sei un'assassina.»
Nihal strinse i pugni. «Ti sbagli.»
«Mi sbaglio? Cosa distingue l'esercito delle Terre libere da quello del Tiranno? Dimmelo, avanti.»
Nihal ci pensò, ma ora che le parole di Ido la ferivano così profondamente le sembrava di non trovare risposta. «Che combattiamo per la libertà...» balbettò.
«Non te lo sei mai chiesto, vero?» ghignò Ido. «Eh, già, per te conta solo la tua vendetta!»

1. torvo: bieco, minaccioso.



«Non è vero!» disse Nihal alzando la voce.
Ido balzò in piedi e le puntò un dito contro. «Zitta! La differenza tra noi e loro è che noi combattiamo per la vita. La vita, Nihal! Quella che tu non conosci, che neghi con tutte le tue forze. Combattiamo perché tutti abbiano diritto a vivere la loro vita su questa terra, perché ognuno possa decidere che cosa fare della propria esistenza, perché nessuno sia schiavo, perché ci sia la pace. Non è l'odio che ci muove! È la speranza che un giorno tutto questo finisca. L'odio è quello del Tiranno! Tu hai paura di vivere. Ogni volta che scendi in campo speri che arrivi un colpo di spada che ti sollevi dalla responsabilità di affrontare la tua vita. Cosa credi, che ci voglia coraggio per morire? Morire è facile. È vivere che richiede coraggio. Sei una codarda, Nihal. Qui per te non c'è più posto. Se cerchi un posto dove combattere, quello è l'esercito del Tiranno. Hai scelto tu di diventare una macchina di morte: va' insieme ai tuoi simili.»
Nihal urlò. Le lacrime sgorgavano inarrestabili dai suoi occhi. In piedi di fronte a lei, Ido la guardava senza pietà. Si rannicchiò per terra e continuò a piangere, squassata dai singhiozzi. Le sembrava che non avrebbe mai più smesso, che avrebbe pianto per sempre.
«Che cosa avrei dovuto fare, cosa?» chiese al suo maestro sollevando il viso arrossato. «Ero solo una bambina, capisci? Una bambina! Che ne sai di quello che ho visto nei miei sogni, delle stragi cui ho assistito?»
Ido si chinò e la guardò negli occhi. «Di che cosa stai parlando? Che storia è questa?»
Nihal continuò a singhiozzare. «Io nei miei sogni ho visto il massacro del mio popolo[2]! Bambini, donne, uomini! Notte dopo notte, per una vita intera! Mi sussurrano parole incomprensibili, mi perseguitano, mi dicono di vendicarli! Che cosa avrei dovuto fare? Qualcuno deve vendicare quella strage! Sono l'unica sopravvissuta di un popolo intero!»
Ido rimase un istante pensieroso, poi si sedette di fronte alla sua allieva. Le parlò con dolcezza. «Tu sei libera, lo capisci? Libera! Il posto degli spiriti non è su questa terra. Quell'odio è loro, non tuo. I morti sono morti, Nihal! Chi è stato ucciso non ha altre possibilità in questo mondo. Non puoi fare niente per loro. Ma puoi fare qualcosa per chi è vivo, per chi subisce ogni giorno le atrocità del Tiranno.»

2. Io nei miei sogni ... popolo: Nihal, nei suoi incubi notturni, rivive il massacro del suo popolo, i mezzelfi, da parte dell'esercito del Tiranno.

Lo gnomo scostò i capelli dal viso bagnato di Nihal. «Ascoltami. Anch'io ho visto cose terribili. Anch'io ho dovuto lottare contro l'odio che mi cresceva dentro. Poi ho capito che c'era gente che aveva bisogno di me. Per questo ho deciso di combattere. Io non so perché tu sia sopravvissuta. Ma sei qui, sei viva. Non puoi permetterti di sprecare la tua vita, perché non è solo tua, ma di tutta la tua gente.»
Nihal riprese a piangere, disperata, il corpo minuto scosso dai singulti.
Ido le cinse le spalle. «Piangi, piangi finché vuoi. Da quanto non lo facevi?»
Nihal non riusciva a fermarsi. «Ho visto morire mio padre. E poi Fen[3]. Io lo amavo, Ido. Era lui che mi legava ancora a questo mondo, che mi dava una ragione per vivere. Dopo, mi è rimasto solo l'odio. Nient'altro.»
Ido guardò quella creatura sperduta e ne ebbe pietà.
«Non è nell'odio che troverai una risposta, Nihal! Solo un ideale dà senso al combattere: non è facile trovarlo, non è facile essere coerenti con esso e perseguirlo, ma una vita, una lotta senza ideali non hanno significato.»
Le carezzò la testa.
Nihal continuò a piangere per tutta la giornata. I singhiozzi violenti si placarono, ma le lacrime non si arrestarono.
Ido non le disse altro. Era convinto che ora spettasse a lei trovare la strada. La lasciò seduta sul pavimento di legno della capanna, a piangere con gli occhi premuti sulle ginocchia.

(da *Cronache del Mondo Emerso*, A. Mondadori, Milano, 2006, rid. e adatt.)

3. Fen: Cavaliere di Drago di cui Nihal era segretamente innamorata.

1. La battaglia tra quali due eserciti avviene?

2. La battaglia come si conclude?

3. Perché Ido è molto arrabbiato con Nihal?

4. Secondo Ido, che cosa conta solamente per Nihal?

5. Ido spiega a Nihal la differenza tra i due eserciti. In che cosa consiste?



6. Perché Ido accusa Nihal di essere una codarda, una vigliacca?

7. Quando Ido dice a Nihal di andare a combattere nell'esercito del Tiranno, qual è la reazione della ragazza?

8. Nihal da quali incubi è perseguitata?

9. Perché, secondo Ido, Nihal non può permettersi di sprecare la sua vita?

10. Secondo Ido, quando una vita ha senso?

11. Ido dapprima rimprovera aspramente Nihal, ma poi ne ha pietà. Perché?

12. Dove avviene il colloquio tra Nihal e Ido?

13. Perché, secondo te, il brano che hai letto appartiene al genere fantasy?

14. Per ciascuna delle seguenti frasi, indica con una crocetta il significato esatto del termine evidenziato.

- «"Non te lo sei mai chiesto, vero?" ghignò Ido»:
  - ☐ borbottò
  - ☐ rise in modo beffardo
  - ☐ disse digrignando i denti
- «Ido guardò quella creatura sperduta e ne ebbe pietà»:
  - ☐ isolata
  - ☐ persa
  - ☐ smarrita, confusa

LIM

OBIETTIVO RECUPERO

CONOSCENZE

LE CARATTERISTICHE DELLA FANTASY

1 Il **racconto** o il **romanzo fantasy** narrano:

- ☐ vicende realistiche, verosimili, ambientate in mondi preistorici e medievali
- ☐ imprese straordinarie, ricche di elementi magici, ambientate in mondi immaginari, popolati da personaggi umani e da esseri strani, creature fiabesche

2 Le due **principali caratteristiche** del genere fantasy sono:

- ☐ il senso dell'avventura
- ☐ la magia
- ☐ la presenza di eroi straordinari, coraggiosi
- ☐ la lotta tra il Bene e il Male

3 La **trama** è:

- ☐ semplice, lineare
- ☐ molto complessa

4 I **personaggi** della fantasy: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ sono tutti personaggi positivi, paladini del Bene
- ☐ sono tutti personaggi negativi, al servizio del Male
- ☐ si distinguono in positivi e negativi, sempre in lotta fra loro
- ☐ sono esclusivamente esseri umani reali
- ☐ possono essere creature fiabesche o mitologiche, prìncipi e guerrieri eccezionalmente forti, coraggiosi, esseri soprannaturali

5 L'**eroe protagonista**:

- ☐ è sempre un essere soprannaturale al servizio del Male
- ☐ è forte, coraggioso, intelligente, in grado di fronteggiare e vincere le forze del Male
- ☐ riesce sempre a vincere il suo nemico, l'antagonista, senza l'aiuto di nessuno
- ☐ nella sua lotta contro i malvagi, i cattivi, è generalmente aiutato da personaggi o oggetti dotati di poteri soprannaturali

6 Da un **punto di vista linguistico**, la fantasy è caratterizzata da:

- ☐ nomi realistici di personaggi e luoghi
- ☐ nomi fantastici di personaggi e luoghi
- ☐ figure retoriche, in particolare similitudini, metafore



ABILITÀ

RICONOSCERE LE TECNICHE NARRATIVE ED ESPRESSIVE DELLA FANTASY

1. Solitamente nel genere fantasy la **narrazione** avviene in **terza persona**, raramente in prima. Quale dei seguenti due passi, tratti da romanzi fantasy, presenta una narrazione in terza persona? Indicalo con una crocetta.

a

Avevo undici anni e volevo andarmene di casa. Volevo seguire Mastro Malo. Va bene, era il diavolo e io sapevo benissimo che cos'era il diavolo, ma quell'uomo mi sembrava diverso e io ero contento di seguire lui, lontano dalla mia casa sui monti.

(da H. Fortuin, *Il seminatore di sogni*, trad. di S. Beretta, Salani, Milano, 2004)

b

Una volta tradotto il Libro, Artemis si dedicò alla messa a punto di un piano. Già conosceva il suo obiettivo, adesso non gli restava che trovare il modo di raggiungerlo. Il suo obiettivo era l'oro, impadronirsi dell'oro. Sembrava, infatti, che il Popolo fosse affezionato al prezioso metallo quasi quanto gli umani.

(da E. Colfer, *Artemis Fowl*, trad. di A. Ragusa, A. Mondadori, Milano, 2001, adatt.)

2. La **suspense** è spesso presente nella narrazione fantasy. Nel seguente passo sottolinea le frasi che creano un clima di tensione, di attesa per ciò che accadrà.

Allanon emerse silenziosamente nella penombra della luna. Era immenso e imponente, la faccia scarna nascosta nelle profondità del lungo cappuccio. Rimasero in silenzio mentre si dirigeva verso di loro, aspettando ansiosi quel che avrebbe rivelato. Lui forse conosceva i loro pensieri mentre si avvicinava, ma i loro occhi non potevano penetrare la maschera imperscrutabile di quel volto cupo.
«È giunto per voi il momento di conoscere la verità sulla Spada di Shannara. Quel che apprenderete dovrà essere tenuto segreto finché io ve lo dirò.»
Fece loro cenno di seguirlo e si allontanò, guidandoli nel profondo degli alberi.

(da T. Brooks, *La Spada di Shannara*, trad. di S. Stefani, A. Mondadori, Milano, 1978)

3. Da un punto di vista linguistico, la fantasy è caratterizzata da un **linguaggio ricco di figure retoriche**, in particolare di **similitudini**. La similitudine è una figura retorica che si basa su un confronto, un paragone fra due termini attraverso nessi del tipo: «come..., simile a..., sembra...». Nel seguente passo individua e sottolinea le similitudini.

Il volto dello straniero non lasciava trapelare nulla, ma i suoi occhi erano spalancati come occhi di gatto. Un brivido gelato le percorse il braccio e la nuca. Era spaventata, ma non doveva lasciarlo trasparire. Lo straniero la guardò ancora un momento, con occhi che sembravano gemme incastonate, poi si volse e a grandi passi uscì dal Tempio.

(da T. Lee, *Il cerchio del tempo*, trad. di I. Tron, A. Mondadori, Milano, 1990, rid. e adatt.)

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

INVENTARE UNA TRAMA FANTASY

1. Tenendo conto delle caratteristiche e dei temi tipici della fantasy, ti proponiamo di inventare, individualmente o in gruppo, una trama appropriata. Per facilitarti il compito, ti suggeriamo delle idee in relazione ai personaggi, al tempo e al luogo in cui ambientare le vicende e ti forniamo un esempio di trama.
Puoi anche tu, come abbiamo fatto noi, utilizzare i suggerimenti dati, oppure puoi scrivere una trama completamente di tua invenzione, con altri personaggi e altre ambientazioni.

Personaggi positivi, paladini del Bene

Il nano Dersul
Lo hobbit Astro
Il mago Abrazil
Il cavaliere Derval
La regina Aura
I soldati I Raggi della Luce



Personaggi negativi, paladini del Male

La strega Geda
Il drago Horg
Il guerriero Wallen
La schiava Tizla
Il Signore delle Ombre
I soldati Le Tenebre della Notte



Tempo

Preistoria fantastica
Medioevo fantastico
Lontano futuro immaginario



Luogo

Il Deserto di Fuoco
La Palude degli Inganni
Il Castello delle Terre di Mezzo
La Foresta Millecolori
La Grotta delle Streghe
L'Isola Verdeblù
Splendor, il paese dove il sole non tramonta mai



Esempio di trama

Il giorno del suo ventesimo compleanno, la bellissima **Aura**, regina di **Splendor**, il paese dove il sole non tramonta mai, viene rapita dalla malvagia **strega Geda** e condotta nell'oscura e profonda **Grotta delle Streghe**, sede del potente **Signore delle Ombre**. Questi libererà la regina solo dopo che gli avrà rivelato il segreto del sole eterno. Nel frattempo **I Raggi della Luce**, valorosi soldati al servizio della regina, grazie ai poteri magici del buon mago **Abrazil**, individuano la grotta dove Aura è tenuta prigioniera e partono per liberarla. Nella **Foresta Millecolori**, I Raggi della Luce si scontrano con **Le Tenebre della Notte**, spietati guerrieri al comando del Signore delle Ombre. I Raggi della Luce riusciranno a sconfiggere Le Tenebre, a liberare la loro regina e a salvare così il paese di Splendor.

Ora tocca a te!



DATA UNA TRAMA, SCRIVERE UN RACCONTO FANTASY

2. Riferendoti alla trama sotto riportata e tenendo conto delle caratteristiche della narrazione fantasy, prova a scrivere un breve racconto fantasy, intitolato *La spada dalla doppia lama*.

> Fuori dalle mura del castello la guerra infuria. Lo spietato re Drake torna vincitore, portando con sé un ragazzo ferito: il bel principe Marden, figlio del re avversario vinto e ucciso. La buona e giovane schiava Thorina, innamoratasi perdutamente di Marden, decide di salvarlo. Di nascosto dal re, ne cura le ferite e, aiutata da alcuni suoi fedeli amici, riesce a portarlo fuori dal castello. Ha inizio così per Marden e Thorina un lungo viaggio attraverso terre ostili e alte montagne, sempre inseguiti dai soldati del re Drake.
> Solo il potere del vecchio Mago Bianco, che vive nelle cavità della grande montagna Saladastron, può aiutarli. Sarà lui, infatti, a donare al principe Marden la spada d'oro dalla doppia lama che gli permetterà di sbaragliare e vincere l'esercito di Drake.

SCRIVI IL TUO RACCONTO FANTASY

3. Ti invitiamo a scrivere un racconto fantasy. Segui le indicazioni.

- Stabilisci innanzitutto l'**epoca** in cui ambientare la vicenda: in un lontano passato o in un lontano futuro.
- Definisci il **luogo** o i luoghi immaginari, fantastici in cui si svolgerà la vicenda.
- Decidi quanti e quali **personaggi** (positivi e negativi) animeranno la vicenda. Fra i vari personaggi individua: l'**eroe protagonista**, stabilendone le caratteristiche fisiche, morali e comportamentali, l'**aiutante** e l'**antagonista**.
- A questo punto, puoi passare alla stesura del tuo racconto fantasy, articolata in:
  - **situazione iniziale** (ricorda che deve essere problematica);
  - **situazione intermedia** o **svolgimento** (ricorda di inserire viaggi, lotte, guerre, duelli fra protagonista e antagonista, ostacoli, prove da superare, elementi magici...);
  - **situazione finale** o **conclusione** (dovrà prevedere la vittoria dell'eroe protagonista, paladino del Bene, contro le forze del Male).
- Da un punto di vista **linguistico** e **stilistico**, il tuo racconto fantasy dovrà essere caratterizzato soprattutto da:
  - narrazione in terza persona;
  - linguaggio ricco di nomi fantasiosi;
  - descrizioni particolareggiate di luoghi, ambienti, personaggi in modo da creare certe atmosfere;
  - azioni movimentate, complicate, ricche di suspense e colpi di scena.
- Ricorda, infine, di dare un **titolo** al tuo racconto fantasy. Dovrà trattarsi di un titolo breve, possibilmente nominale (privo di verbo), che colga l'idea centrale, l'idea chiave della vicenda da te narrata.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Un uovo di drago

Christopher Paolini

Il brano che stai per leggere è tratto dal famoso romanzo fantasy *Eragon* che lo statunitense Christopher Paolini ha scritto a soli quindici anni.
In un'epoca medievale fantasy, il protagonista quindicenne Eragon vive nel paese di Alagaësia, sconvolto da poteri oscuri. Un giorno, trova una strana pietra blu dalla quale, poco tempo dopo, esce un cucciolo di dragonessa, Saphira, con cui il giovane può comunicare attraverso il pensiero. Tra i due nasce una grande amicizia che li guiderà nella difficile impresa di salvare l'impero dal perfido re Galbatorix.

Una sera Eragon, solo nella sua stanza, posò la pietra sul letto insieme a tre arnesi. Cominciò con un piccolo martello di legno e la picchiò delicatamente. La pietra emise un suono argentino. Soddisfatto, la colpì con il secondo attrezzo, un pesante martello, e ne uscì un mesto rintocco. Infine usò uno scalpello, che non riuscì a scalfire né a graffiare la pietra, ma produsse un suono limpidissimo. Mentre la nota svaniva, gli parve di udire un debole squittio.
«Mi hanno detto che la pietra è cava; potrebbe contenere qualcosa di prezioso. Però non so come aprirla.»
Rassegnato, il ragazzo ripose gli arnesi e mise di nuovo la pietra sulla mensola.
Quella notte Eragon si svegliò di soprassalto. Drizzò le orecchie. Silenzio. In preda all'inquietudine, infilò la mano sotto il materasso e afferrò il coltello. Uno squittio acuto lacerò il silenzio. Un attimo dopo era già in piedi, con il coltello sguainato. La porta della stanza era chiusa. Lo squittio era troppo forte per appartenere a un topo, ma controllò lo stesso sotto il letto. Niente. Da dove veniva quel rumore?
Il suo sguardo si posò sulla pietra. La prese dalla mensola e cominciò ad accarezzarla distrattamente, mentre esaminava la stanza. Un altro squittio gli trillò nelle orecchie: veniva dalla pietra.
Quella cosa non lo faceva dormire! La pietra ignorò il suo sguardo furente, diede un ultimo sonoro squittio e tacque. Eragon la rimise al suo posto e tornò sotto le coperte. Qualunque fosse il segreto della pietra, avrebbe dovuto aspettare la mattina dopo.
La luna filtrava dalla finestra quando Eragon si svegliò ancora. La pietra dondolava furiosamente sulla mensola, cozzando contro la parete. Eragon balzò fuori dal letto con il coltello in pugno. Il movimento cessò, ma il ragazzo rimase in guardia.
A un tratto, sulla superficie comparve una crepa. Poi un'altra, e un'altra ancora. Affascinato, Eragon si chinò per osservarla, il coltello sempre stretto in pugno. In cima, dove s'incontrava la ragnatela di fessure, un piccolo frammento sussultò, si sollevò e infine cadde sul pavimento. Dopo un'altra serie di squittii, dal foro sbucò una piccola



testa nera, seguita da un bizzarro corpo contorto. Eragon strinse il coltello ancora più forte. In pochi istanti la creatura sgusciò del tutto fuori dalla pietra.

Eragon si ritrasse, sbigottito. Davanti a lui, intento a leccar via la membrana che lo ricopriva, c'era un drago.

Il drago era lungo appena quanto il suo avambraccio, eppure aveva un'aria nobile e dignitosa. Le sue squame erano blu zaffiro, lo stesso colore della pietra. Anzi, ormai era chiaro: non una pietra, un uovo. Il drago dispiegò le ali: erano parecchie volte più lunghe del corpo, listate di sottili nervature d'osso che si estendevano dal bordo davanti, formando una serie di artigli distanziati. La testa del drago era triangolare; dalla mascella superiore spuntavano due piccole e bianche zanne affilate. Anche le unghie erano bianche come lucido avorio, e ricurve. Lungo la spina dorsale della creatura, dalla base della testa fino alla coda, correva una cresta di punte acuminate.

Eragon si mosse appena, e il drago girò la testa di scatto e lo fissò con i suoi profondi occhi azzurro ghiaccio. Il ragazzo rimase immobile. Se la creatura avesse deciso di attaccare, sarebbe stata un'avversaria formidabile.

Il drago perse subito interesse per Eragon e cominciò a esplorare la stanza. Con un frullo d'ali balzò sul letto e strisciò verso il cuscino, pigolando. La sua bocca spalancata era irta di denti aguzzi.

Eragon si sedette ai piedi del letto. Il drago gli annusò la mano e gli addentò piano la manica. Eragon ritrasse il braccio.

Nell'osservare la piccola creatura, gli sfuggì un sorriso di tenerezza. Tese lentamente la mano destra e toccò il fianco del drago. Un lampo di gelida energia gli trafisse la mano e gli percorse il braccio, bruciandogli le vene come fuoco liquido. Cadde all'indietro, lanciando un urlo. La pelle gli bruciava come se fosse stato morso da un ragno. Il cuore gli batteva all'impazzata. Impaurito, si sottrasse al contatto. Era un animale pericoloso, senza dubbio, eppure aveva un'aria così indifesa, lì rannicchiato sul suo letto, che il ragazzo si chiese se non fosse il caso di tenerlo. Il drago emise un piagnucolio, come se cercasse del cibo. Eragon allora uscì dalla stanza.

Quando tornò con due strisce di carne secca, trovò il drago appollaiato sul davanzale a contemplare la luna. Tagliò la carne a pezzetti e ne porse uno al drago. L'animale lo annusò con diffidenza, poi lo inghiottì tutto in una volta. Finito di mangiare, gli si arrampicò sul braccio e si accoccolò sul suo petto. Sbuffò, e dalle narici gli uscì una nuvoletta di fumo nero. Eragon lo guardava affascinato. Il desiderio di tenere il drago era molto forte. Più ci pensava, più si sentiva convinto. Finalmente deciso, si addormentò con il drago accoccolato al fianco.

(da *Eragon*, trad. di M.C. Scotto di Santillo, Rizzoli, Milano, 2004, rid. e adatt.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Perché Eragon cerca di aprire la pietra?

- ☐ A. Vuole impossessarsi dell'oggetto prezioso che la pietra contiene.
- ☐ B. Vuole accertarsi del fatto che la pietra sia veramente vuota come gli è stato detto.
- ☐ C. La pietra, dal momento che è cava, potrebbe contenere qualcosa di prezioso.
- ☐ D. Vuole dimostrare a se stesso di essere in grado di aprire la pietra.

2. **Nella frase «La pietra emise un suono argentino» (righe 2-3), che cosa significa *argentino*?**

- ☐ A. Profondo.
- ☐ B. Leggero.
- ☐ C. Armonioso.
- ☐ D. Squillante.

3. **Nella frase «Lo squittio era troppo forte per appartenere a un topo, ma controllò lo stesso sotto il letto» (righe 13-14), con che cosa potresti sostituire *ma*?**

- ☐ A. Quindi.
- ☐ B. Tuttavia.
- ☐ C. Pertanto.
- ☐ D. Perciò.

4. **Gli squittii provenienti dalla pietra che cosa suscitano in Eragon?**

- ☐ A. Grande curiosità.
- ☐ B. Un senso di disgusto, di ripugnanza.
- ☐ C. Agitazione, ansietà.
- ☐ D. Un senso di tenerezza.

5. **Quando sulla superficie della pietra compaiono delle crepe, qual è la reazione di Eragon?**

- ☐ A. Osserva la pietra, affascinato.
- ☐ B. Colpisce la pietra con il coltello.
- ☐ C. Prova terrore, angoscia.
- ☐ D. Prova gioia perché sta per scoprire il segreto della pietra.

6. **In base al testo, quali caratteristiche presenta il drago? Metti una crocetta per ogni riga.**

		Sì	No
a.	Le sue squame sono di colore azzurro ghiaccio.		
b.	Le sue ali sono percorse da ossa esili, sottili.		
c.	Ha due zanne bianche e affilate che spuntano dalla mascella superiore.		
d.	Le sue unghie sono lunghe e dritte.		
e.	Sulla spina dorsale ha una cresta di punte acuminate.		
f.	È privo di denti.		

7. **Che cosa succede a Eragon quando tocca il fianco del drago?**

- ☐ A. Avverte una fortissima sensazione di freddo, che lo fa cadere all'indietro, svenuto.
- ☐ B. Sente la pelle bruciare come se fosse stato morso da un ragno.
- ☐ C. Sente un fuoco liquido bruciargli le vene come se fosse stato morso da un serpente.
- ☐ D. Il drago gli addenta la mano e lo fa cadere all'indietro per il forte dolore.

8. **Perché Eragon desidera tenere il drago?**

- ☐ A. Il drago è pericoloso, però suscita tenerezza per quella sua aria indifesa.
- ☐ B. Non è pericoloso e gli basta qualche pezzetto di carne per sfamarsi.
- ☐ C. È pericoloso e, qualora decidesse di attaccare, sarebbe un avversario formidabile.
- ☐ D. È dotato di poteri straordinari.



9. **L'espressione «con diffidenza» (riga 58), che cosa significa?**

- ☐ A. Con perplessità.
- ☐ B. Con indifferenza.
- ☐ C. Con sospetto.
- ☐ D. Con discrezione.

10. **Nella frase «… e si accoccolò sul suo petto» (riga 59), quale verbo non corrisponde al significato di *si accoccolò*?**

- ☐ A. Si rannicchiò.
- ☐ B. Si accucciò.
- ☐ C. Si accovacciò.
- ☐ D. Si adagiò.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. **Leggi il seguente periodo di due frasi:**

Il bambino camminò veloce e subito arrivò a scuola.

Ora indica fra i periodi nella tabella – tutti di due frasi, ma di significato ogni volta diverso – quello che è composto con parole dello stesso tipo (ad esempio: verbo, articolo, ecc.) e disposte esattamente nello stesso ordine del periodo sopra riportato.

☐ A.	La mamma tornò stanca, tuttavia stirò tutta la biancheria.
☐ B.	La segretaria salutò i colleghi e poi uscì dall'ufficio.
☐ C.	L'aquilone volava rapido e lentamente calò sul prato.
☐ D.	Gli alunni uscirono allegri dalla palestra e si avviarono verso l'aula di informatica.

2. **Nella frase «Mario ha mangiato tre panini, anziché uno», la parola *uno* che cos'è?**

- ☐ A. Un aggettivo.
- ☐ B. Un pronome.
- ☐ C. Un nome.
- ☐ D. Un articolo.

3. ***Bracciale* che tipo di nome è?**

- ☐ A. Nome comune di cosa, concreto, maschile, singolare, primitivo.
- ☐ B. Nome comune di cosa, concreto, femminile, singolare, primitivo.
- ☐ C. Nome comune di cosa, astratto, maschile, singolare, derivato.
- ☐ D. Nome comune di cosa, concreto, maschile, singolare, derivato.

4. **Quale delle seguenti frasi contiene un aggettivo qualificativo di grado superlativo relativo?**

- ☐ A. Isa è la più simpatica della classe.
- ☐ B. Isa è simpaticissima.
- ☐ C. Isa è più simpatica di te.
- ☐ D. Isa è molto simpatica.

5. **Qual è la frase con i tempi verbali coniugati correttamente?**

- ☐ A. Se Franco era povero, l'avresti sposato egualmente?
- ☐ B. Se Franco sarebbe povero, lo sposeresti egualmente?
- ☐ C. Se Franco fosse stato povero, lo sposavi egualmente?
- ☐ D. Se Franco fosse povero, lo sposeresti egualmente?

le creature della Fantasy



Sono davvero numerose le creature che popolano il mondo della fantasy e guai a confonderle tra loro!

I folletti

Solitamente rappresentati come spiritelli di grande intelligenza e di temperamento bizzarro e malizioso, risultano documentati soprattutto nella mitologia germanica.

Sono molto piccoli, hanno la pelle chiarissima e i capelli ricciuti che cambiano di colore a seconda dell'umore.

Vestono abiti di velluto rosso e portano sempre un berrettino rosso a sonagli.

Sono curiosissimi, molto permalosi e vendicativi verso chi li offende.

Sono inoltre abilissimi nell'assumere altre sembianze, in particolare di topi e di piccoli animali domestici.

Le abitazioni dei folletti, nascoste in luoghi segreti, sono inaccessibili per gli uomini; queste strane e imprevedibili creature non sopportano, infatti, nessuna intrusione umana.

Aspetti del carattere

Le creature della fantasy possono essere talvolta benevole, talvolta malevole, come gli **elfi**, dotati di poteri magici. E anche **folletti** e **gnomi**, se vengono trattati con gentilezza e rispetto, offrono rispettivamente felicità e fortuna e aiuto nei lavori domestici o nella cura del raccolto... Ma provate a trattarli male o a offenderli e non esiteranno a mettere in atto terribili vendette e punizioni.

Infine i **nani** sono burberi e irascibili, perdono spesso la pazienza e attaccano briga. Per di più, sono talmente orgogliosi che raramente si scusano per le proprie azioni e sono così avidi che non esitano a scontrarsi con le altre razze per il possesso di pietre preziose e tesori.



Gli elfi

Sono creature di origine nordica, esseri semidivini impersonanti le forze della natura.

Sono spiriti dell'aria che intrecciano danze notturne sui prati, appaiono nel più profondo delle foreste, vicino alle montagne o vicino alle acque rumoreggianti di un fiume.

Hanno una splendida voce, un udito e una vista particolarmente acuti e le orecchie a punta. Sono molto agili, sono immuni dalle malattie, riescono a resistere alle temperature più estreme e invecchiano senza che la loro bellezza venga intaccata dal tempo.

Forse non tutti sanno che...

Inspiegabile per gli uomini è il terrore dei folletti per il sale. In Scozia e in altri Paesi del Nord si crede che per difendersi dagli scherzi dei folletti ci sia un metodo infallibile: se si lascia sul tavolo un piatto con una fetta di pane fresco cosparso di un pizzico di sale e il folletto lo assaggia, scapperà all'istante e nella casa tornerà la pace.

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

Gli gnomi



Esseri immaginari della tradizione leggendaria germanica, sono presenti nel patrimonio favolistico di tutti i Paesi europei.
Gli gnomi sono generalmente rappresentati come omettini barbuti e talvolta anche deformi, abitanti nelle viscere della terra e impegnati nell'estrazione dei metalli e delle pietre preziose, nonché abilissimi fabbri e orafi.
Molti gnomi, però, vivono nei boschi e nelle foreste, sempre sottoterra, e si nutrono di tutti i prodotti che offre la natura, come ad esempio funghi, erbe, semi, uova.
Mentre gli gnomi di genere maschile sono di aspetto sgradevole (barbuti e deformi), le femmine sono bellissime e hanno una voce angelica.
Sono alti circa 15-20 centimetri, vivono molto a lungo, anche fino a 450 anni, e il peso di uno gnomo adulto di 275 anni si aggira tra i 300 e i 450 grammi, poco più di due grosse mele. Gli gnomi inoltre sono dotati di un'intelligenza straordinaria; sono in grado di parlare il linguaggio degli animali e delle piante, di conoscere i sentimenti e i pensieri degli uomini e di prevedere il futuro.

Gli gnomi possono anche diventare invisibili, se indossano un cappuccio a punta dotato di poteri magici: rosso per gli uomini, verde o blu per le donne.

I nani

Sono esseri simili agli umani, ma di statura più bassa (raramente superano il metro e quaranta) e possono vivere anche 400 anni.
I maschi sono molto robusti, hanno grosse teste, ampio torace, corte gambe con grandi piedi e, abitualmente, portano capelli e barbe molto lunghi. Le femmine sono muscolose quasi quanto i maschi, anche a loro cresce la barba e spesso sfoggiano pizzetti e baffi ben curati.
Nemici giurati dell'acqua, i nani sono infaticabili lavoratori della pietra (minatori più che altro) e vivono in caverne profonde anche decine di metri. Forte è il loro spirito di appartenenza al gruppo, tanto che si considerano tra loro tutti fratelli e spesso si riuniscono per discutere dell'andamento della comunità o semplicemente per stare insieme a fare quattro chiacchiere.

Sono anche abilissimi guerrieri: in battaglia un nano è il compagno migliore da avere al fianco, e il nemico peggiore da affrontare.



Gli hobbit

Sono esseri particolarmente minuscoli; anche i più alti di loro, infatti, sono più piccoli dei nani.
Resistenti come le radici degli alberi secolari, hanno un udito e una vista particolarmente acuti e, benché tendano a essere grassocci e piuttosto pigri, sono agili e svelti nei movimenti. Sono discreti, modesti, amanti della pace e della terra ben coltivata. Indossano vestiti di colori vivaci, preferendo il giallo e il verde, ma calzano raramente scarpe perché i loro piedi sono ricoperti di un pelo riccio, folto e castano proprio come i loro capelli, e le piante sono callose e dure come il cuoio.
Più che belli, i loro visi sono generalmente gioviali, illuminati da occhi vivacissimi e guance colorite, con una bocca fatta per ridere, bere e mangiare. Ed è proprio ciò che fanno: amano fare scherzi infantili e ridono con tutto il cuore, specialmente dopo il pranzo che, se ci riescono, consumano due volte al giorno.

La parola a...

Licia Troisi

La scrittrice italiana più amata e apprezzata dagli appassionati di fantasy



«Sono sempre stata una persona molto fantasiosa. Da ragazzina mi chiudevo in camera da sola a inventarmi storie che "recitavo" in solitudine. Credo che i miei libri siano nati proprio lì.»

«Sono nata a Roma il 25 novembre 1980. Ho iniziato a dilettarmi di scrittura più o meno quando ho imparato a leggere. Le prime favolette che ho scritto datano 1987 e sono raccolte in un volume, rilegato in cartoleria, che avevo intitolato *Le mille e una... Licia*. A otto anni ho scritto un "romanzo", anche quello i miei l'hanno fatto rilegare, e ora sta nello scaffale più alto della mia libreria. È lungo la bellezza di venti pagine e si intitola *Sindy e Mindy*; ha le atmosfere ispirate al cartone animato strappalacrime che seguivo all'epoca, *Lovely Sarah*. Ho frequentato il liceo classico e in quel periodo ho scritto il diario e qualche racconto. Un paio di volte mi sono cimentata con la poesia, provando definitivamente che è un genere che proprio non fa per me (sono davvero negata). Dopo il liceo, mi sono iscritta alla facoltà di Fisica e mi sono laureata in Astrofisica il 17 dicembre 2004, data memorabile. Durante gli anni di università, oltre a conoscere il mio attuale marito, ho iniziato a leggere fumetti, principalmente manga, e a conoscere un po' meglio il mondo della fantasy. Così, a 21 anni ho finalmente trovato la storia che cercavo e ho iniziato a scrivere le *Cronache del Mondo Emerso*. Mi ci è voluto un anno e mezzo per finirle e sei mesi per fare una prima approssimativa correzione, dopo di che, senza troppe speranze, ho spedito il manoscritto all'unica casa editrice di cui conoscessi l'indirizzo, la Mondadori. Dopo tre mesi mi è arrivata la fatidica telefonata e ad aprile del 2004 il mio libro è arrivato in libreria. Per quel che riguarda i miei gusti, amo molto la musica, specialmente rock e classica, leggo moltissimo (o non sarei in grado di scrivere neppure una riga), leggo molti fumetti e mi piace il cinema.»

Un successo mondiale

Dopo la pubblicazione del primo volume della trilogia *Cronache del Mondo Emerso* (di cui hai letto un brano a pag. 236), Licia Troisi è diventata in poco tempo l'autrice fantasy italiana più letta e amata.
Dalle *Cronache del Mondo Emerso* è stata tratta anche una serie a fumetti.



Altre sue opere sono la trilogia *Le guerre del Mondo Emerso*, ambientata quarant'anni dopo le *Cronache*, e la terza avvincente saga *Le leggende del Mondo Emerso*.
I suoi libri sono stati tradotti e pubblicati in molti Paesi, dalla Germania al Brasile, dalla Russia alla Spagna.

Il famosissimo gioco di ruolo fantasy

Lo straordinario successo delle storie fantasy ha dato vita non solo a numerosi film, ma anche a molti giochi di ruolo al computer. Il più diffuso e noto gioco di ruolo fantasy è *Dungeons & Dragons* (abbreviato come *D&D* o *DnD*) che, ideato dagli statunitensi Gary Gygax e Dave Arneson e pubblicato per la prima volta nel 1974, conta oggi nel mondo circa venti milioni di giocatori.

Il gioco consiste nel crearsi un personaggio fantasy (elfo, nano, guerriero...) che, guidato da un narratore (chiamato Dungeon Master o Game Master), dovrà agire in ambientazioni fantasy e affrontare ricerche di qualcosa o di qualcuno oppure combattimenti, sfide di ogni genere.

Quando un personaggio sconfigge un nemico o completa un compito difficile, gli viene assegnato dal narratore un numero appropriato di punti esperienze. Una volta che ne ha accumulato a sufficienza, può avanzare al livello successivo, aumentando così le sue capacità.

L'obiettivo del gioco, infatti, non è tanto vincere quanto far acquisire al personaggio, con il progredire del gioco stesso, molteplici esperienze che gli consentano di migliorare specifiche abilità, quali, ad esempio, la forza, la destrezza, l'intelligenza.

Il Genio del Male dal pessimo carattere

Rigor Mortis, protagonista di queste strisce comiche fantasy, è un personaggio inventato alcuni anni fa da Riccardo Crosa e diventato recentemente protagonista di album a fumetti e perfino romanzi. Ecco come lo descrive l'autore: «L'impenetrabile essere dalla faccia di scheletro si autoproclama Genio del Male e Signore delle Terre Perdute. Molte sono le leggende sul suo conto nel Sacro Impero del Drago di Kragmorta. Alcune lo ritraggono come un Oscuro Signore della Magia, altre come un misterioso alchimista in cerca dell'ultimo segreto, altre ancora come una divinità finita per caso nel nostro universo. Ma tutte le leggende concordano su un particolare: il suo pessimo carattere».

Rigor Mortis e Harry Potter



La generosità di Rigor Mortis



Fantasy diventa un eroe

Spesso l'eroe protagonista dei romanzi fantasy, per salvarsi da pericolose situazioni, deve risolvere difficilissimi indovinelli o enigmi. Se risolverai quelli che qui di seguito ti presentiamo, diventerai anche tu un eroe fantasy.



L'episodio centrale del romanzo *Lo hobbit* di J.R.R. Tolkien è quello che vede Bilbo affrontare da solo Gollum, l'oscuro e deforme abitatore delle viscere delle montagne. Bilbo viene sottoposto, da questo essere mostruoso, a una serie di indovinelli che egli riesce a risolvere con una certa facilità.

Ecco due indovinelli. Immagina di essere Bilbo e prova a risolverli.

Non ha voce e grida fa,
non ha ali e a volo va,
non ha denti e morsi dà,
non ha bocca e versi fa.

Radici invisibili ha,
più in alto degli alberi sta,
lassù fra le nuvole va
e mai tuttavia crescerà.

Per salvare il Regno di Enigmia, un mondo magico che rischia di scomparire, di essere inghiottito dal «Nulla» perché gli uomini non sanno più risolvere enigmi, è necessario risolvere l'enigma che ti proponiamo. Mettiti nei panni di un eroe fantasy e scegli la porta giusta, salvando così il regno di Enigmia.

Una principessa viene rapita da un feroce drago e un cavaliere corre a salvarla.
Il drago indica al cavaliere due porte e dice: «Dietro una di quelle porte c'è la principessa; dietro l'altra c'è una tigre affamata che ti sbranerà».
Sulla porta a sinistra c'è scritto: «**Dietro questa porta c'è la tigre**».
Sulla porta a destra c'è scritto: «**Dietro una di queste due porte c'è la principessa**».
Infine il drago aggiunge: «Solo una delle porte afferma il vero».

Dietro questa porta c'è la tigre



Dietro una di queste due porte c'è la principessa



Quale porta sceglierai e perché?

Il perfido Mago Oscuro Lord Voldemort ha mescolato sei titoli di libri che hanno come protagonista Harry Potter. La prima riga di ogni titolo è stata accoppiata con la seconda riga di un altro titolo.

Immagina di essere Harry Potter e riordina i titoli dei suoi libri.



Harry Potter e la Camera **di Fuoco**

Harry Potter e il Principe **dei Segreti**

Harry Potter e il Calice **di Azkaban**

Harry Potter e l'Ordine **della Morte**

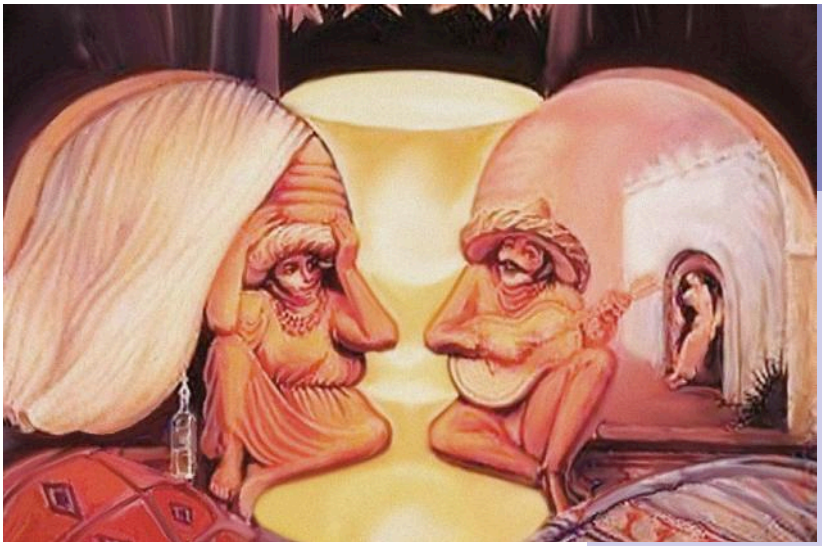
Harry Potter e il Prigioniero **Mezzosangue**

Harry Potter e i Doni **della Fenice**

Immagina di essere Gredor, l'eroe prescelto per combattere e vincere le Forze del Male, comandate da Hotticor, il Signore delle Illusioni Ottiche. Per ostacolare l'avanzata di questo terribile e potente nemico che minaccia la pace e la vita stessa del tuo popolo, devi riuscire a «vedere» ciò che egli, di volta in volta, ti indica.

Che cosa vedi in questa immagine?





In questo dipinto dell'artista messicano Octavio Ocampo, quali particolari «nascosti» puoi vedere?

Il Magazine continua in AULA DIGITALE

2 I grandi Temi del vivere e del convivere



«La famiglia è un collegamento con il nostro passato e un ponte verso il nostro futuro.»

(Alex Haley)

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

GLI AFFETTI FAMILIARI



CONOSCENZE

- Gli aspetti della vita familiare e la famiglia nel diritto italiano.
- Le caratteristiche di un **testo descrittivo** e gli elementi principali della **descrizione di una persona**.

ABILITÀ

- Comprendere la vicenda narrata.
- Individuare e analizzare i tipi di rapporto all'interno della famiglia.
- Riflettere sulle proprie esperienze familiari e confrontarle con quelle dei compagni.
- Riconoscere un testo descrittivo.
- Distinguere una descrizione oggettiva da una soggettiva.
- Riconoscere le caratteristiche del linguaggio di una descrizione soggettiva.
- Riconoscere le diverse modalità di descrizione di una persona: descrizione fisica, comportamentale-psicologica, socio-culturale.
- Ascoltare e comprendere un racconto di vita familiare.

CITTADINANZA ATTIVA

- Approfondire la conoscenza di sé.
- Essere consapevoli dell'importanza della famiglia, degli affetti familiari e dei diritti-doveri tra genitori e figli.
- Rispettare le regole che riguardano la convivenza familiare e assumere comportamenti corretti, collaborativi e responsabili all'interno della famiglia.
- Analizzare la famiglia nel diritto italiano.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

LABORATORIO DI SCRITTURA

- Descrivere persone in modo oggettivo, soggettivo, dal generale al particolare e viceversa, raffigurate in fotografie e dipinti.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE — La famiglia

- La famiglia nell'arte, nella pubblicità televisiva e nei fumetti.
- Famiglie «cantate» e famiglie nel mondo.

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri che narrano vicende di vita familiare.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di racconti di vita familiare, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

DOSSIER: ulteriori approfondimenti interdisciplinari e interculturali e periodici aggiornamenti tematici.

SENSO DI PROTEZIONE

Al riparo dalla strada

Francesco Piccolo

Tutte le mattine, quando il protagonista del brano che stai per leggere va a scuola con il fratellino, la mamma gli fa una particolare raccomandazione. Inizialmente il protagonista non capisce il senso di quella raccomandazione, anzi gli sembra del tutto ingiusta, ma poi, riflettendo, «rivaluta la sua posizione».



Quando ero piccolo e andavo a scuola insieme a mio fratello, mia madre mi diceva di tenerlo per mano, e questo mi sembrava giusto e anche responsabile. Quello che non capivo era perché mi diceva sempre: «Mi raccomando, quando passate per quella strada dove non c'è il marciapiede, mettiti sempre tu dal lato della strada, dove passano le automobili».

Io lo facevo, e lo facevo con diligenza, ma ero molto dispiaciuto. Per me significava: «io spero che nessuna auto vi butti sotto, ma se proprio dovesse succedere, preferisco che muoia tu piuttosto che lui».

La cosa mi rendeva abbastanza agitato. Anche perché, ogni volta che le chiedevo un po' più di nutella nel panino, lei diceva che non era giusto, e che eravamo tutti uguali; e a quel punto non ho mai avuto il coraggio di risponderle: «e allora se siamo tutti uguali, la mattina dal lato della strada si mette chi capita, o facciamo una mattina per uno, così le possibilità di essere investiti sono alla pari».

Confesso che ho più volte avuto la tentazione di lasciare lui, dal lato della strada; ma mi mettevo una paura del diavolo, perché sono sicuro che se si fosse spiaccicato sotto un'auto, le avrei prese di brutto, perché sarebbe stato evidente che avevo lasciato lui dalla parte più pericolosa, disubbidendo. A dire la verità avevo già preparato una scusa: avrei detto con voce incredula che era stata colpa di un pazzo che con il motorino aveva tentato di passare rasente il muro e aveva colpito in pieno mio fratello; questa spiegazione non soltanto mi sembrava credibile, ma mi avrebbe consentito di fare pure una lezione morale a mia madre, del tipo «in nessun luogo si può essere al sicuro quando il destino ti ha scelto, nemmeno dalla parte del muro». In realtà quello che mi premeva di più era non tradire mia madre; credevo molto in lei, nonostante preferisse che un parafango colpisse me piuttosto che mio fratello, e andavo a scuola come un eroe alla guerra pronto a sacrificarsi per la patria. Non appena svoltavamo l'angolo e scendevamo dal marciapiede, passavo mio fratello da una mano all'altra e lo tenevo dalla parte del muro, mentre io, con la tristezza nel cuore,



mi tenevo dal lato della strada, e ogni volta che passava un'auto o una motocicletta chiudevo gli occhi e aspettavo che il vento mi colpisse in pieno viso, e ogni volta poi tiravo un sospiro di sollievo.
Certi giorni mi ponevo addirittura il dilemma se non fosse una disubbidienza anche quella di arrivare sano e salvo a scuola, ma poi mi convincevo facilmente che esageravo e mia madre aveva fatto solo una lista di preferenze, e non voleva proprio ammazzarmi.
Me ne rendevo conto in maniera chiara quando uscivo con lei e, rifacendo lo stesso percorso, mi teneva al riparo dalla strada con il suo corpo: faceva con me quello che aveva chiesto a me di fare con mio fratello. A quel punto rivalutai la mia posizione, pensando che se si sacrificava lei stessa, potevo farlo benissimo anch'io. Era un circolo: una volta protettore, una volta protetto.

(da *Storie di primogeniti e figli unici*, Feltrinelli, Milano, 1998, rid.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. La madre quale raccomandazione fa al protagonista?
2. Il protagonista quale significato attribuisce a tale raccomandazione? Di conseguenza, qual è il suo stato d'animo e come vorrebbe comportarsi?
3. Soprattutto perché il protagonista decide di ubbidire alla madre?
4. In seguito a quale fatto e a quale riflessione il protagonista «rivaluta la sua posizione»?

INVITO ALLA SCRITTURA

5. **In famiglia: una volta protettore, una volta protetto.** Ti è mai capitato di assumere il ruolo di «protettore» nei confronti di un tuo familiare? Se sì, in quale circostanza e con quale stato d'animo hai vissuto questa esperienza? Racconta.

   Chissà quante volte ti sarà capitato di assumere il ruolo di «protetto» dai tuoi genitori. Racconta un episodio particolarmente significativo che rimarrà per sempre impresso nella tua memoria.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ *Confrontare esperienze e opinioni*

6. **Se i figli sono tutti uguali...** Se per la madre del protagonista i figli sono tutti uguali, allora è giusto che il figlio maggiore protegga il minore? Motiva la tua opinione e confrontala con quelle dei compagni.
7. **Protezione e sicurezza.** Quale importanza attribuisci al fatto che i membri di una famiglia siano in grado di garantirsi reciprocamente protezione e sicurezza? Motiva la tua opinione e confrontala con quelle dei compagni.

MAMME A CONFRONTO

La mamma chioccia
La supermamma

Gianni Monduzzi

Ti presentiamo due ritratti di madri in cui l'autore esagera volutamente le differenti caratteristiche comportamentali per far divertire il lettore, ma anche per indurlo alla riflessione.



La mamma chioccia

La mamma chioccia ha due occupazioni fisse:
– stare in pensiero;
– raccomandarsi.
Di professione è casalinga e vive asserragliata fra le pareti domestiche. Vive e si lamenta, felice del suo piccolo mondo, confortata da rassicuranti presenze: le pattine all'entrata di casa, a tutela del nitore[1] domestico, il profumo di detersivo, a tramortire lo sporco impossibile, il ripostiglio pieno di bottigliette preziose. E soprattutto *lui*, il suo pulcino, per il quale nutre una sconfinata ammirazione.
Certo, non è ancora ultimato: ma ci penserà lei, con due o tre piccole aggiustatine, a renderlo perfetto. Nel frattempo, prende per oro colato ogni sua parola. Non lo rimprovera mai. Come potrebbe? Lo trova ineccepibile[2].
Lo vezzeggia con nomignoli affettuosi preceduti da un «mio» significativo: «il mio puffo», «il mio tato», «il mio ometto». Epiteti[3] che, col passare degli anni, si addicono sempre di meno. Ma la mamma l'ha imbeccato fin da «quand'era alto così», e l'ha visto crescere giorno per giorno. In quale momento avrebbe dovuto cambiare linguaggio? Resterà per sempre il suo pulcino. Anche se ormai è un pulcino di un metro e novanta.
Mamma chioccia di solito è trasandata, scarmigliata[4], con le calze arrotolate. Ma quando si verifica un'occasione importante nella vita del figlio (cresima, laurea, matrimonio) ecco che si tira le piume a lucido. Frugando entro armadi che cigolano e cassetti recalcitranti, riesuma[5] vecchi lustrini e abiti ormai troppo stretti, in odore di canfora e di antiquariato.
Di solito è un po' tirchia, non si concede mai nulla, considerando uno sperpero ogni spesa per sé. Ma la musica cambia se si tratta del figlio. Con lui diventa scialacquatrice[6] e non esita a coprirlo di doni, spesso in denaro, anche se nel frattempo lui è diventato ricchissimo.

1. a tutela del nitore: a protezione della pulizia, dello splendore.

2. ineccepibile: che non può essere criticato.

3. Epiteti: Soprannomi.

4. scarmigliata: spettinata.

5. riesuma: tira fuori, rimette in uso.

6. scialacquatrice: sprecona.



Non risparmia le visite al pargolo, una volta che si è accasato. In tali occasioni sono di norma le ispezioni nel frigo, il controllo sull'integrità dei calzini dentro i cassetti e sulla tenuta dei bottoni di giacche e camicie.
Queste visite della suocera, che equivalgono alle ispezioni dei NAS[7], di solito non contribuiscono al buonumore della nuora.
Vi sono poi le volte in cui la mamma arriva tutta carica di sporte e sportine, che sembra una profuga: teglie di lasagne, sformati pronti da forno, tegami sigillati con la stagnola e gli elastici, per non parlare dei vasetti di marmellata e di sottaceti.
«Cosa-fai dove-vai con-chi-esci quando-torni?» È la formula rituale di mamma chioccia. La risposta conviene dargliela per iscritto in carta da bollo, altrimenti la dimentica e ti martella all'infinito. Va aggiunto che ti martellerà in ogni caso, perché il piacere di mamma chioccia non sta nell'ottenere risposte, ma nel fare domande.

7. NAS: Nuclei antisofisticazioni; reparti speciali dell'Arma dei Carabinieri incaricati di prevenire le sofisticazioni alimentari, cioè le alterazioni illegali dei prodotti alimentari.

La supermamma



Un tempo le donne badavano alla famiglia «senza avere tanti grilli per la testa» dice mamma chioccia «ed erano tempi migliori». La supermamma – che è la forma più avanzata di mamma – non è da meno dei maschi, anzi li supera in modo netto portando avanti svariate professioni alla volta. Affari e maternità sono solo due aspetti del suo attivismo. L'impegno è totale: impiegata di mattina, balia di pomeriggio, casalinga di sera.
Fa effetto vedere questa donna in carriera alternare discussioni sull'apertura dei mercati dell'Est con telefonate a casa per sincerarsi che il bimbo abbia fatto il ruttino. Bilanci e pannoloni si contendono lo spazio nella sua ventiquattr'ore, come nella sua vita.
Vediamone una giornata tipo.
Eccola, la mattina presto, che si alza con un sorriso e fa colazione insieme a una ventenne che sembra sua coetanea, ma la chiama «mamma». Subito dopo allatta premurosa il figlio più piccolo, prima di affidarlo alla baby-sitter.
Poi con la sua spiderina[8] arriva in ufficio dove piazza le gambe (lunghe, affusolate) sulla scrivania. Rapita dal pensiero gioioso del suo nuovo modello di lavatrice, lancia in aria un pennarello, centrando il portamatite (la conferma che i vincenti non sbagliano mai).
Dopo aver rilasciato un'intervista alla tivù, sbriga veloce una dozzina di telefonate, due consigli di amministrazione e altre quisquilie[9], tanto per far venir sera.
Finalmente a casa, la vediamo nei panni di grande cuoco: tutti a tavola, davanti a un enorme piatto fumante di pastasciutta!

8. spiderina: piccola spider; automobile sportiva a due posti, decapottabile.

9. quisquilie: cose da niente, di nessuna importanza.

(da *Manuale per difendersi dalla mamma*, A. Mondadori, Milano, 1992, rid. e adatt.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. La mamma chioccia da quali «rassicuranti presenze» è confortata?

2. La mamma chioccia come si comporta nei confronti del figlio, piccolo o adulto che sia?

3. La mamma chioccia in quali occasioni, circostanze «si tira le piume a lucido»?

4. La mamma chioccia nei confronti di chi è tirchia? Nei confronti di chi, invece, diventa scialacquatrice?

5. Qual è la formula rituale della mamma chioccia?

6. Quali sono le caratteristiche della supermamma e qual è la sua giornata tipo?

ANALIZZARE

7. Di ciascun tipo di mamma, l'autore delinea un ritratto fisico o piuttosto evidenzia le caratteristiche comportamentali? Giustifica la tua risposta con degli esempi.

8. Evidenzia nel testo i punti in cui l'autore esagera certi atteggiamenti o caratteristiche delle due madri producendo effetti comici.

9 L'autore chiama «supermamma» il secondo tipo di madre. Secondo te, utilizza tale definizione in senso positivo o negativo? Motiva la tua risposta.

LINGUA E STILE

10. Secondo te, il linguaggio usato è caratterizzato da: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ frasi per lo più brevi
- ☐ frasi per lo più lunghe
- ☐ termini che esagerano la realtà
- ☐ abbondanza di aggettivi
- ☐ espressioni tipiche della lingua parlata
- ☐ espressioni tipiche della lingua formale

LESSICO

11. Nelle seguenti frasi spiega il significato delle espressioni evidenziate.

- «Nel frattempo, prende per oro colato ogni sua parola.»: .....
- «Ma la musica cambia se si tratta del figlio.»: .....

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ — *Confrontare esperienze e opinioni*

12. **Professione mamma.** Qual è la tua opinione riguardo alla mamma chioccia? Riconosci in tua madre alcuni aspetti comportamentali della mamma chioccia?

Al giorno d'oggi molte mamme lavorano «in casa» e «fuori casa» e non è certo facile conciliare queste due attività. Condividi questa opinione? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.



IN PRIMA PERSONA

FIGLI E GENITORI: DIRITTI E DOVERI

Compito dei genitori non è solo quello di mantenere materialmente i figli, cioè di nutrirli e provvedere alla loro salute; essi devono anche preoccuparsi della loro istruzione ed educazione. Le leggi dedicano molto spazio ai doveri dei genitori nei confronti dei figli e poco, invece, ai doveri dei figli verso i genitori. Quali pensi che siano i tuoi doveri di figlio? Sei obbediente, rispettoso, collaborativo oppure esigi tutto dalla famiglia senza mai dare nulla? Scoprilo, rispondendo sinceramente a queste domande.

1. Se vieni rimproverato perché dedichi poco tempo allo studio, quali sono le tue reazioni?
2. Quando esci in compagnia degli amici, ritorni all'ora stabilita dai tuoi genitori?
3. Anche nella tua famiglia ci saranno delle «regole» che riguardano la convivenza familiare. In genere le rispetti oppure no?
4. Tieni in ordine la tua camera, i tuoi vestiti?
5. Se qualche familiare chiede il tuo aiuto, ti dimostri disponibile o ti fai pregare a lungo?
6. Aiuti tua madre nei lavori domestici, ad esempio ad apparecchiare e sparecchiare la tavola, a fare la spesa, a riordinare la casa? Quasi sempre o solo in caso di estrema necessità?
7. Sei disposto a fare qualche sacrificio oppure a rinunciare a qualcosa (ad esempio la «paghetta» settimanale, un vestito, un gioco tanto desiderato) per aiutare la tua famiglia?
8. Se i tuoi genitori, per qualche imprevisto, non possono più regalarti ciò che ti hanno promesso, quali sono le tue reazioni?
9. Essere d'aiuto in famiglia ti pesa oppure ti fa piacere, ti dà soddisfazione?
10. Quando in famiglia ci sono dei problemi, te ne disinteressi o contribuisci a risolverli?





Confronta ora le tue risposte con quelle dei compagni. Quali somiglianze o differenze noti? Ricorda che è molto importante stabilire relazioni di rispetto e collaborazione all'interno della famiglia, nonché essere consapevoli dei propri diritti e doveri, per diventare un giorno adulti responsabili, per allenarsi a vivere in società.

COMPLICITÀ E INTESA

Papà, grazie!

Kate Cann

Un padre, una figlia e una soffitta da sistemare. Ecco in sintesi l'episodio di vita familiare che stai per leggere, traboccante di gioia, di intesa e gratitudine.

Il mattino, quando mi svegliai, trovai papà accanto al letto con una tazza di tè. Sorrideva.
«Coraggio» disse. «Alzati e mettiti un vestito vecchio. Abbiamo del lavoro da fare.»
«Lavoro?» dissi assonnata. «Quale lavoro? Io sono in vacanza, papà!»
Ma se n'era già andato. Indossai un paio di jeans logori e una maglietta e scesi in cucina.
«D'accordo, papà» dissi. «Di che lavoro si tratta? Dobbiamo pulire il giardino?»
«No» mi guardò con espressione enigmatica[1]. «Puliamo la soffitta.»
Non riuscivo a crederci.
«Pulire la...»
«La soffitta. Per te.»
«Oh, papà! Non stai scherzando? Davvero mi lascerai...» Annuì[2] sorridendo.
«È fantastico!» esultai. «Ma... mamma lo sa?»
«Sì. Ne abbiamo parlato ieri sera. Lei non era molto convinta, ma io le ho detto che era assurdo sprecare tutto quello spazio...»
La mia soffitta. Stavo per avere la mia soffitta. Non potevo crederci.
«Cominciamo!» dissi. Ero in estasi mentre tiravo giù la scala e la risalivo. Era come ricevere un regalo inaspettato, enorme, meraviglioso.
Papà mi seguì, pieno di entusiasmo e di istruzioni.
«Per prima cosa» disse «dobbiamo eliminare tutta questa roba. Laggiù, sotto gli spioventi[3], ci sono due grandi armadi: ci metteremo dentro tutto quello che non possiamo buttare via.»
Riempimmo i due armadi con l'attrezzatura per il campeggio e le decorazioni natalizie e gettammo via vecchi abiti, antichi paralumi e pile di giornali, finché la soffitta non fu vuota. Sembrava più grande che mai ed era tutta mia!
«Bene» disse papà. «Tu adesso vai a fare il caffè e io vedo se mi riesce di aprire questo lucernario[4].» Scesi la scala. Mio padre era davvero fantastico: un uomo pratico e pieno di energia. Quando tornai di sopra con due tazze, stava trafficando con un cacciavite.

1. enigmatica: misteriosa.

2. Annuì: fece cenno di sì con la testa.

3. spioventi: i due piani inclinati del tetto.

4. lucernario: apertura nel tetto spesso dotata di vetrata, per dare luce a soffitte, scale e in genere ad ambienti privi di finestre.



«Quasi ci siamo» spiegò. «È perfettamente impermeabile. Una volta sì che sapevano costruire. Guarda la maniglia di ottone, è deliziosa. Passami quella latta d'olio... sì... ci siamo.» E fece ruotare dolcemente la grande lastra di vetro, in modo che il lato esterno fosse rivolto verso l'interno.

«Ora tocca a te» disse. «Pulisci il vetro... così entra un po' di luce. Io vado a comprare la pittura per le pareti e passo a prendere il pranzo in rosticceria. Va bene?»

«Benissimo!» esclamai. Saltavo dalla felicità. Le pulizie non mi erano mai apparse così allettanti[5]. Anzi, a dire il vero non mi erano mai piaciute, ma stavolta era diverso.

5. allettanti: piacevoli.

«Le vuoi bianche?» disse papà. Guardai le pareti sudicie e macchiate.

«Bianche» risposi. Quando papà se ne andò, portai un raschietto e la mia radio in soffitta e cominciai a lavorare. Era come se fossi appena entrata nel mio nuovo appartamento. Quando ebbi pulito la parte esterna del vetro, feci ruotare la finestra e tolsi polvere e ragnatele dal lato interno. Poi ammirai il risultato. Finalmente il sole primaverile entrava a fiotti nella stanza, e così mi accorsi di quanta polvere si era accumulata dappertutto. Andai a prendere una scopa, alzai il volume della radio e cominciai a spazzare pareti, soffitto e pavimenti a ritmo di musica. Poi passai lo straccio umido e, proprio mentre lavavo l'ultima parete, mio padre mi chiamò.

«Sono tornato, Coll... scendi a mangiare!» Terminai di pulire l'ultimo angolo e mi precipitai in cucina. Avevo i crampi allo stomaco per la fame.

«Accipicchia» dissi sorpresa. «Sto morendo di fame!»

«Lo credo bene» rispose. «Sono le due e mezzo e siamo al lavoro dalle nove.» Mangiammo in silenzio e poi, dopo qualche tazza di tè, mi accorsi che ero sfinita e che i muscoli mi dolevano. Mio padre, però, aveva ancora voglia di lavorare.

«Bene! Vediamo se riusciamo a passare la prima mano sulle pareti. Domani ci passiamo una seconda mano e poi ti potrai trasferire quassù.»

«Vuoi dire che domani sera potrò dormirci?» chiesi felice.

«Se ci mettiamo subito al lavoro, non vedo perché no.»

Papà cominciò a scartavetrare[6] le travi. Mi lanciò un rotolo di carta vetrata, dicendo: «Comincia a trattare laggiù, così c'incontriamo a metà strada. Gratta con la parte ruvida, mi raccomando». Una volta finito di scartavetrare, ripulii il pavimento e poi restai a guardare papà che dava la prima passata col rullo. La luminosa striscia di bianco sembrava splendere, riflettendo la luce che entrava dall'abbaino.

6. scartavetrare: levigare con carta vetrata (carta per raschiare e lucidare superfici ruvide, per lo più di legno).

«Sarà incredibile, quando sarà pronta!» esclamai.

«Non stare lì a bocca aperta» sbottò[7] papà. «Prendi un pennello e pensa agli angoli.» E così mi accucciai e cominciai a spennellare, mentre papà mi seguiva con il rullo. Dopo un'ora la prima mano era terminata.

7. sbottò: disse con impeto, con forza.

«Vado a preparare un po' di tè» dissi. La luce stava calando. Papà



accese una lampadina che pendeva al centro della soffitta e mandava una squallida luce giallastra.
«Faretti» disse papà. «Qui ci vogliono faretti e lampade. Ci sono un sacco di prese dappertutto. Le avevo fatte sistemare quando abbiamo fatto l'impianto elettrico della casa.» Cominciai a scendere la scala per andare a preparare il tè.
Dopo il tè passammo le travi con la vernice e, una volta finito, papà andò a farsi il bagno. Io rimasi ancora in soffitta per fare progetti per l'arredamento, cercando di decidere dove mettere i faretti e che tipo di tappeti scegliere.
Il giorno dopo la sveglia suonò alle otto e all'ora di pranzo non solo avevamo finito di dare la seconda mano, ma stavamo addirittura lucidando a cera il pavimento. Poi mangiammo un panino, portammo i mobili dalla mia stanza alla soffitta e andammo al mobilificio. Papà disse che doveva continuare a muoversi: se si fermava, non si sarebbe più alzato per un mese.
Non ci volle molto per scegliere i faretti, un tappeto chiaro, due lampade e due enormi cuscini da mettere sul pavimento. Dopo tre ore i faretti erano già installati e il tappeto e i cuscini erano al loro posto. La stanza era trasformata. Era meravigliosamente bella.
«Tocca a te adesso, Coll» sospirò papà, mentre finiva di collegare i faretti. «Quanto a me, non voglio più salire quella scala per almeno un anno.» Lo abbracciai.
«Papà, grazie! È tutto meraviglioso...»
«Lo so» rispose, allungando una mano per arruffarmi i capelli. Poi, con una certa rigidità, si infilò nella botola e scomparve. Quando arrivò a terra ritirai la scala e mi raggomitolai sui nuovi cuscini, abbracciandomi dalla felicità. Mi guardai attorno e pensai che ero davvero fortunata ad avere un padre come il mio.

(da *Ogni cosa a suo tempo*, trad. di F. Accurso, A. Mondadori, Milano, 1998, rid. e adatt.)



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Riferendoti al testo, completa la seguente tabella.

Situazione iniziale	.....
Situazione intermedia (o svolgimento)	....
Situazione finale (o conclusione)	....

ANALIZZARE

2. Il padre di Coll quali caratteristiche comportamentali presenta?

3. Perché Coll pensa di essere davvero fortunata ad avere un padre come il suo?

4. Il luogo dove si svolge la vicenda è chiuso o aperto? Quali trasformazioni subisce?

5 Chi è il narratore?

INVITO ALLA SCRITTURA

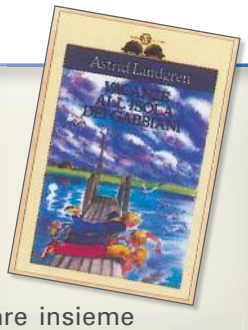
6. **Condividere esperienze significative con i genitori.** Ci sono state delle esperienze vissute con i tuoi genitori che definiresti meravigliose? Perché? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

7. **In famiglia: star bene insieme.** In quali occasioni riesci a stare particolarmente bene con i tuoi familiari? Perché? In quali momenti (durante il giorno, la settimana, l'anno) si verificano queste occasioni? Quale frequenza hanno?
Confrontando le tue risposte con quelle dei compagni, noti degli elementi in comune oppure no? Quali riflessioni finali sei in grado di fare?

IN BIBLIOTECA



Vacanze all'isola dei gabbiani

Astrid Lindgren, Salani

In un'isola dell'arcipelago svedese, un padre svagato, quattro figli pieni di personalità e un cane trascorrono le vacanze estive nella vecchia Casa del Falegname. Un'occasione unica per conoscersi meglio, per affrontare insieme esperienze e problemi con amore e rispetto reciproci.

ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-6

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Il vincolo della complicità

Carlo Castellaneta

«Da bambino ero così coniglio, che mi meravigliavo di me quando...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Leggi le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere dopo l'ascolto, in modo da concentrare meglio la tua attenzione **durante l'ascolto**.

DOPO L'ASCOLTO

1. Perché l'autore, da bambino, è pauroso?

.....

2. Se l'autore bambino, mangiando il gelato durante le uscite domenicali con i genitori, si sporca il vestito, come reagisce il padre?

☐ Gli sorride benevolo. ☐ Rimane del tutto indifferente. ☐ Gli dà uno schiaffo.

3. All'autore bambino piace molto, durante le vacanze estive, fare la spesa mattutina per la madre perché è un incarico che:

☐ gli dà la possibilità di dimostrare di essere un figlio premuroso e responsabile

☐ gli consente di incontrare gli amici e giocare un po' con loro

☐ gli permette di fare lunghe soste all'edicola e guardare gli album di avventura

4. L'autore bambino che cosa compra con il resto dei soldi della spesa e dove lo nasconde? Collega l'oggetto dell'acquisto con il luogo scelto per nasconderlo.

giornali di calcio	sotto il materasso
cioccolatini	sopra l'armadio
album di avventura	dentro un cassetto

5. Scoperto dalla madre, l'autore bambino come si comporta?

.....

6. La madre racconta al padre l'accaduto?

.....

7. Questo episodio è servito molto all'autore bambino. Perché?

.....



LIM

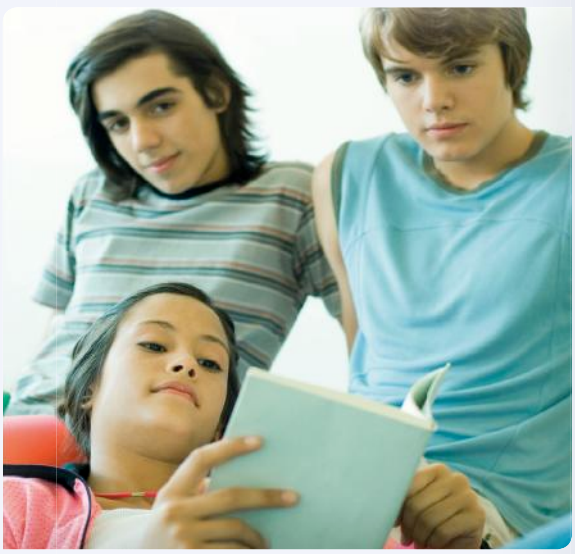
IL TIPO DI TESTO

IL TESTO DESCRITTIVO

Descrivere significa «comunicare a parole l'immagine di qualcosa».
Il testo descrittivo, dunque, è un testo che **«fa vedere» con le parole come è fatta una cosa, specificandone le caratteristiche e gli aspetti più significativi così da permettere al destinatario di farsene un'immagine il più possibile precisa, completa**.

OSSERVARE PER DESCRIVERE

Per descrivere è importante osservare.
Guardare qualcosa, infatti, non sempre significa osservare.
Facciamo un esempio: Paolo e Mario sono insieme a una ragazza. Paolo la **guarda**, Mario la **osserva**.
Se qualcuno più tardi chiederà loro di descrivere la ragazza, Paolo avrà poco o nulla da riferire; Mario, invece, sarà in grado di riferire il colore degli occhi, dei capelli, la forma del naso, le caratteristiche della bocca, dell'espressione, il modo di muoversi, il tipo di abbigliamento ecc. Solo, infatti, mediante un'osservazione attenta, precisa, è possibile scoprire tutte le particolarità, tutti gli aspetti di una determinata realtà.



GLI OGGETTI DELLA DESCRIZIONE

Qualunque cosa può essere oggetto di descrizione:

- **persone reali o fantastiche:** mio fratello, tuo zio..., ma anche una fata, uno gnomo...;
- **animali reali o fantastici:** il mio cane, il tuo gatto..., ma anche un drago volante...;
- **oggetti reali o fantastici:** una sedia, un libro..., ma anche una scopa volante...;
- **luoghi reali o fantastici:** un giardino, una piazza..., ma anche un bosco incantato...;
- **sensazioni, sentimenti, stati d'animo:** paura, odio, amore, gelosia, invidia...

Inoltre, la descrizione di una persona, di un animale, di una cosa, di un ambiente, risulta certamente più efficace qualora si utilizzino le informazioni provenienti dai **cinque sensi**:

- la **vista** permette di registrare le caratteristiche fisiche, i comportamenti, le azioni;
- l'**udito** permette di registrare suoni o rumori;
- l'**olfatto** permette di registrare odori e profumi;
- il **tatto** permette di registrare sensazioni di morbidezza, ruvidità, solidità, mollezza...;
- il **gusto** permette di registrare sensazioni di dolce, amaro, salato, insipido, sgradevole...

Ecco un esempio di descrizione che utilizza le informazioni provenienti dai cinque sensi.

È una grossa mela rossa e gialla, di forma tondeggiante, ma leggermente schiacciata alle due estremità. — VISTA

La buccia è liscia, uniforme ed emana — TATTO

un profumo gradevole, delicato. — OLFATTO

La polpa, di sapore dolce-zuccherino, — GUSTO

rompendosi sotto i denti, produce un rumore croccante. — UDITO



LA DESCRIZIONE PUÒ ESSERE OGGETTIVA E SOGGETTIVA

La descrizione è oggettiva quando l'autore presenta l'oggetto della sua descrizione attraverso una serie di dati condivisibili da tutti. Non esprime cioè in alcun modo le proprie sensazioni, impressioni, opinioni. Si limita a «fotografare» l'oggetto della sua descrizione in modo del tutto impersonale.

La descrizione oggettiva, che ha uno **scopo** prevalentemente **informativo**, si avvale di un **linguaggio** il più possibile **preciso**, **tecnico**.

Ecco un esempio di descrizione oggettiva.

Si tratta di un orologio con cassa rotonda in oro giallo.
Il quadrante con vetro zaffiro risulta essenziale, con i grandi numeri romani d'oro su fondo bianco.
Le lancette a bastone sono in oro.
La finestrella, posizionata al posto del numero 3, visualizza il datario.
È dotato di un movimento meccanico a carica manuale.

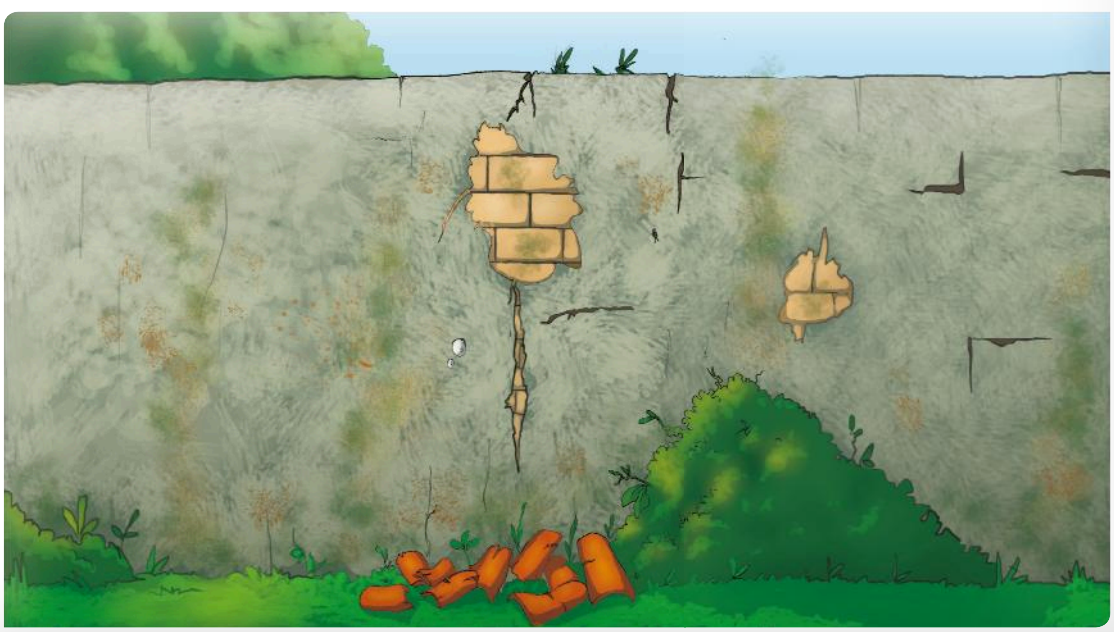




La descrizione è soggettiva quando l'autore presenta l'oggetto della sua descrizione attraverso le sue impressioni, sensazioni, dando così una propria personale interpretazione della realtà. La descrizione soggettiva, che ha uno **scopo** prevalentemente **espressivo-emotivo**, si avvale di un **linguaggio vario**, ricco di aggettivi qualificativi, di giudizi, di valutazioni personali o di espressioni figurate, così da rappresentare l'oggetto descritto attraverso altre immagini.
Tale descrizione viene anche definita «personale» o «letteraria».
Ecco un esempio di descrizione soggettiva.

Il muro tutto crepe che circondava il giardino era un vecchio muro di mattoni che un tempo era stato intonacato, ma ormai questa pelle superficiale era verde di muschio, tutta piena di bolle e di grinze per l'umidità di molti inverni. L'intera superficie era un'intricata mappa di crepe, alcune larghe parecchi millimetri, altre sottili come capelli. Qua e là l'intonaco si era staccato a grosse falde, lasciando scoperte le file di mattoni rosa che sembravano costole. A guardarlo con sufficiente attenzione, su quel muro c'era un vero e proprio paesaggio; nei punti più umidi, i tetti di cento minuscoli funghi, rossi, gialli e marrone, stavano raggruppati l'uno accanto all'altro come villaggi; montagne di muschio color verde bottiglia crescevano in ciuffetti simmetrici come se qualcuno li avesse piantati e potati; nei punti ombrosi, foreste di piccole felci zampillavano dalle crepe ricadendo languidamente come fontanelle verdi. La cima del muro era una landa deserta, troppo arida perché potesse viverci qualcosa tranne un po' di muschio rugginoso, troppo calda per tutto tranne che per i bagni di sole delle libellule.
Alla base del muro cresceva una profusione di piante, ciclamini, asfodeli, che spingevano di forza le loro foglie tra i mucchi di tegole rotte e scheggiate che ingombravano il posto. Tutta questa striscia era protetta da un labirinto di rovi che, quand'era la stagione, si riempivano di frutti succosi, neri come l'ebano.

(da G. Durrell, *La mia famiglia e altri animali*, trad. di A. Motti, Adelphi, Milano, 1995, rid.)



IL TIPO DI TESTO

LIM

LA DESCRIZIONE DI UNA PERSONA

Descrivere una persona significa presentarne le principali caratteristiche, in modo da delinearne una specie di «ritratto».

Una persona può essere descritta solamente dal punto di vista **fisico** (corporatura, statura, viso, occhi, voce...), ma può essere anche presentata dal punto di vista **comportamentale** e psicologico (abitudini, atteggiamenti, aspetti del carattere...), nonché dal punto di vista **socio-culturale** (studi compiuti, interessi, professione, condizione sociale ed economica).

Analizziamo insieme le seguenti descrizioni di persone.

a **DESCRIZIONE FISICA**

Il bisnonno era un uomo dalla figura massiccia, di una statura superiore alla media, di circa settanta anni, con una carnagione accesa e una criniera di capelli ancora leggermente rossi che gli svolazzava sul colletto. La sua barba e i suoi baffi, che si arricciavano arditamente, erano della stessa tinta. Sebbene il bianco dei suoi occhi fosse stranamente chiazzato di giallo, le pupille rimanevano chiare, di un azzurro penetrante. Ma il particolare più notevole era il naso. Un naso largo, rosso e bitorzoluto; mentre lo guardavo pieno di stupore, non potevo pensare a nessun'altra cosa a cui potesse venire paragonato se non a una enorme fragola matura, poiché era dell'identico colore ed era persino fornito di piccoli buchi simili ai fori dei semi di quel frutto delizioso. Non avevo mai visto un naso così strano, mai.

(da A. Cronin, *Anni verdi*, © 1947/2011 Bompiani/RCS Libri S.p.A., rid. e adatt.)

b **DESCRIZIONE COMPORTAMENTALE-PSICOLOGICA**

La Bruna era matta come un cavallo e altrettanto ombrosa.
Al mattino si annunciava, sbattendo vigorosamente la porta d'ingresso, poi seguiva l'urto con la persiana del salotto e con tutta la batteria degli sportelli della cucina.
Coi bambini non aveva pazienza e loro le facevano scherzi tremendi.
La Bruna era fanatica della pulizia e considerava le persone solo oggetti ingombranti da spostare, mentre sbatteva con rabbia i tappeti, sdegnando ogni elettrodomestico.
Era inoltre una grande mangiatrice e rifiutava qualsiasi economia.

(da M. Righetti, *Una famiglia così*, La Scuola, Brescia, 1985, rid. e adatt.)

c **DESCRIZIONE FISICA E SOCIO-CULTURALE**

L'avvocato Stefani, di circa quarant'anni, è un uomo alto e magro, con i capelli biondi e gli occhi verdi.
Abita in un lussuoso appartamento del centro storico di Milano e veste con raffinata eleganza. Nel tempo libero, si dedica alla lettura di saggi storici e di libri d'arte.

LA DESCRIZIONE DI UNA PERSONA: OGGETTIVA E SOGGETTIVA

Osserva la differenza tra una descrizione oggettiva e una descrizione soggettiva confrontando i due testi sotto riportati che descrivono la stessa persona.



Esempio di **descrizione oggettiva**, del tutto impersonale, distaccata, fredda.

NOME — PROVENIENZA — ETÀ

CARATTERISTICHE FISICHE — ABBIGLIAMENTO — PROFESSIONE — INTERESSI

Giuseppe è un ragazzo torinese di sedici anni.
Alto di statura e di corporatura snella, ha la carnagione chiara, i capelli biondi e lunghi, gli occhi color nocciola, la bocca regolare.
Indossa prevalentemente camicie colorate e jeans.
Studente liceale, è un appassionato di musica classica.

Esempio di **descrizione soggettiva**, espressiva, intensa, personale.

Linguaggio ricco di aggettivi qualificativi, di giudizi e valutazioni personali, di paragoni.

Giuseppe è un bel ragazzo torinese di sedici anni. Alto di statura e di corporatura snella, slanciata, sembra un indossatore.
La sua invidiabile carnagione chiara, i suoi splendenti capelli biondi e lunghi, ma soprattutto i suoi penetranti occhi color nocciola fanno impazzire tutte le ragazze. Inoltre la bocca regolare, illuminata da denti bianchi come l'avorio, costituisce un tocco di classe nel suo bel viso.
Veste in modo semplice e sportivo: comode camicie colorate e jeans.
È uno studente liceale serio e preparato. Doti, queste, che gli permettono di conseguire risultati brillanti. La musica classica è la sua grande passione. Quando l'ascolta, il suo viso si trasforma, assume un'espressione di vera beatitudine.

LA DESCRIZIONE DI UNA PERSONA: LE INFORMAZIONI IMPLICITE

La descrizione di una persona può avvenire anche attraverso **informazioni implicite**, ossia **nascoste**, non date esplicitamente dall'autore, ma **ricavabili da alcuni indizi**.

ESEMPIO N. 1

Indossava sempre lo stesso vestito logoro, sbiadito. Solo nei giorni festivi si concedeva il lusso di avvolgere le sue curve spalle in un vecchio scialle di lana.

Informazione implicita circa la **condizione sociale** della persona: è povera.

ESEMPIO N. 2

Quando parlava, ti guardava sempre dritto negli occhi.

Informazione implicita circa il **carattere** della persona: fiero, deciso.

ESEMPIO N. 3

Giacomo era alto e magro. Era un bambino intelligente. A scuola era molto bravo, ma la maestra gli diceva spesso che aveva la testa fra le nuvole.

Informazione implicita circa il **comportamento** della persona: si distrae facilmente.

ESEMPIO N. 4

Nella sua casa regnava un ordine assoluto: ogni mobile, ogni oggetto sembrava disposto secondo un rigoroso criterio.
Persino le frange dei tappeti risultavano perfettamente allineate sul pavimento che brillava in modo inverosimile.



Informazioni implicite circa le **qualità** della persona che abita in questa casa: ordinata, precisa, pignola.



LA DESCRIZIONE DI UNA PERSONA: CRITERI PER ORDINARE LE INFORMAZIONI

> **Descrizione che va dal generale al particolare e viceversa:** la persona viene descritta dapprima nel suo insieme, negli aspetti e nelle caratteristiche generali, e poi nei particolari; la persona può anche essere descritta in senso contrario e cioè dapprima nei particolari e poi nel suo insieme.

La vecchia era più di là che di qua dagli ottanta. Piccola e ossuta, aveva due occhi mobili e vivacissimi, un unico dente lungo e giallo, che le scappava fuori dal labbro superiore.

(da A. Barolini, *L'omino del pepe e altri racconti*, La Nuova Italia, Firenze, 1970, rid. e adatt.)

Descrizione che va **dal generale al particolare**

Il cugino Venanzio aveva sulla tempia sinistra un piccolo segno bianco, che sua madre affermava essere una voglia di luna. Il cugino Venanzio era minuscolo e così magro che le sue scapole sporgevano e tutto il suo corpo, sotto la pelle sottile e fragile, mostrava le giunture minute, i tremanti ossicini! Aveva riccioli neri e occhi neri e spalancati, pieni di malinconia.

(da E. Morante, *Lo scialle andaluso*, Einaudi, Torino, 1963, rid.)

Descrizione che va **dal particolare al generale**

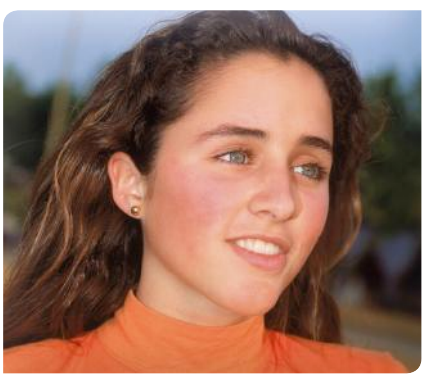
> **Descrizione che va dal basso verso l'alto e viceversa.**

Due gambe sode, ben piantate, reggevano un busto tarchiato, dalle braccia muscolose e possenti. Il collo largo formava un tutt'uno con il viso squadrato, su cui sporgevano due occhi grandi e rotondi.

Descrizione che va **dal basso verso l'alto**

> **Descrizione di tipo comparativo:** la persona viene descritta mediante confronti, paragoni.

Aveva denti bianchi come l'avorio e dei lineamenti che rendevano bello il suo viso e attraente il suo sorriso. Gli occhi erano verdi, grandi e così belli che sembravano smeraldi.



Descrizione **di tipo comparativo**

I GENITORI VISTI CON GLI OCCHI DEI FIGLI

LIM

Diverso da tutti gli altri

Elsa Morante

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Il brano che stai per leggere è tratto da un bellissimo romanzo di Elsa Morante, *L'isola di Arturo*, che narra l'infanzia e l'adolescenza di un ragazzo nell'isola di Procida.
Arturo trascorre la sua infanzia in solitudine tra spiagge e scogliere: la madre è morta e il padre è «sempre di passaggio, sempre in partenza». Di lui Arturo ammira tutto e considera ogni suo soggiorno sull'isola come una grazia straordinaria, una concessione particolare, della quale è enormemente orgoglioso, fiero.

Mio padre viveva, la maggior parte del tempo, lontano. Veniva a Procida[1] per qualche giorno e poi ripartiva, certe volte rimanendo assente per intere stagioni. A fare la somma dei suoi rari e brevi soggiorni nell'isola, alla fine dell'anno, si sarebbe trovato che, su dodici mesi, egli forse ne aveva passati due a Procida, con me. Così, io trascorrevo quasi tutti i miei giorni in assoluta solitudine; e questa solitudine, cominciata per me nella prima infanzia (con la partenza del mio balio[2] Silvestro), mi pareva la mia condizione naturale. Consideravo ogni soggiorno di mio padre sull'isola come una grazia straordinaria da parte di lui, una concessione particolare, della quale ero superbo. Credo che avevo da poco imparato a camminare, quand'egli mi comperò una barca. E quando avevo circa sei anni di età, un giorno mi portò al podere, dove la cagna pastora del colono[3] allattava i suoi cuccioli d'un mese, perché me ne scegliessi uno. Io scelsi quello che mi pareva il più indiavolato, con gli occhi più simpatici. Si rivelò che era una femmina; e siccome era bianca come la luna, fu chiamata Immacolatella.
Quanto al fornirmi di scarpe, o di vestiti, mio padre se ne ricordava assai di rado. Nell'estate, io non portavo altro indumento che un paio di calzoni, coi quali mi tuffavo anche in acqua, lasciando poi che l'aria me li asciugasse addosso. Solo raramente aggiungevo ai calzoni una maglietta di cotone, troppo corta, tutta strappata e slentata[4]. Mio padre, in più di me, possedeva un paio di calzoncini da bagno di tela coloniale; ma, fuori di questo, anche lui, nell'estate, non portava mai altro vestito che dei vecchi pantaloni stinti, e una camicia senza più un solo bottone, tutta aperta sul petto. Qualche volta, egli si annodava intorno al collo un fazzolettone a fiorami, di quelli che le contadine comperano al mercato per la messa della domenica. E quello straccio

1. Procida: isola del golfo di Napoli.

2. balio: la balia è la donna che un tempo allattava i figli degli altri, dietro compenso, o li curava e li allevava; il protagonista, invece, è stato allevato da una balia uomo.

3. colono: contadino, coltivatore di terre non proprie.

4. slentata: diventata larga, senza forma.



di cotone, addosso a lui, mi pare il segno d'un primato, una collana di fiori che attesta[5] il vincitore glorioso!
Né io né lui non possedevamo nessun cappotto. D'inverno, io portavo due maglioni, uno sull'altro; e lui, sotto, un maglione e, sopra, una giacca di lana a quadri, usata e informe, dalle spalle eccessivamente imbottite, che aumentavano il prestigio della sua alta statura. L'uso della biancheria sotto i vestiti ci era quasi del tutto sconosciuto.
Egli possedeva un orologio da polso (con la cassa d'acciaio e il bracciale, anch'esso, di pesante maglia d'acciaio), che segnava anche i secondi e si poteva portare anche in acqua. Possedeva inoltre una maschera, per guardare sott'acqua nuotando, un fucile e un binocolo da marina con cui si potevano distinguere le navi che viaggiavano in alto mare, con le figurine dei marinai sul ponte.
La mia infanzia è come un paese felice, del quale lui è l'assoluto regnante! Egli era sempre di passaggio, sempre in partenza; ma nei brevi intervalli che trascorreva a Procida, io lo seguivo come un cane. Dovevamo essere una buffa coppia, per chi ci incontrava! Lui che avanzava risoluto, come una vela nel vento, con la sua bionda testa forestiera[6], le labbra gonfie e gli occhi duri, senza guardare nessuno in faccia. E io che gli tenevo dietro, girando fieramente a destra e a sinistra i miei occhi mori, come a dire: «Procidani, passa mio padre!».
La mia statura, a quell'epoca, non oltrepassava di molto il metro e i miei capelli neri, ricciuti come quelli di uno zingaro, non avevano mai conosciuto il barbiere (quando si facevano troppo lunghi, io, per non esser creduto una ragazzina, me li accorciavo energicamente con le forbici; soltanto in rare occasioni mi ricordavo di pettinarli; e nella stagione estiva erano sempre incrostati di sale marino).
Quasi sempre la nostra coppia era preceduta da Immacolatella, la quale correva avanti, ritornava indietro, annusava tutti i muri, metteva il muso in tutte le porte, salutava tutti.

5. attesta: dimostra.

6. forestiera: straniera; infatti il padre del protagonista, di madre tedesca, è biondo mentre gli abitanti di Procida hanno per lo più i capelli neri.



Certe volte, mentre camminavo dietro a mio padre, o andavo in barca con lui, cantavo e ricantavo *Le donne dell'Havana*, *Tabarin*, *La sierra misteriosa*, oppure le canzoni napoletane, per esempio quella che dice: *Tu si' 'a canaria! Tu si' l'ammore!*, sperando che mio padre ammirasse in cuor suo la mia voce. Lui non dava segno nemmeno d'udirla. Era sempre taciturno, sbrigativo, ombroso[7], e mi concedeva a mala pena qualche occhiata. Ma era già un grande privilegio, per me, che la mia compagnia fosse la sola da lui tollerata nell'isola.

7. ombroso: pensieroso.

In barca, lui remava e io sorvegliavo la rotta, seduto a poppa, o a cavallo della prua[8]. Certe volte, inebriato da quella felicità divina, mi scatenavo e con una presunzione enorme incominciavo a dare comandi: «Forza, remo destro! Forza, col sinistro! scìa». Ma se lui levava gli occhi a guardarmi, il suo splendore silenzioso mi richiamava alla coscienza della mia piccolezza. E mi pareva d'essere un'alìce[9], alla presenza d'un grande delfino.

8. poppa ... prua: la poppa è la parte posteriore di un'imbarcazione; la prua è la parte anteriore.

9. alìce: acciuga.

La prima ragione della sua supremazia su tutti gli altri stava nella sua differenza, che era il suo più bel mistero. Egli era diverso da tutti gli uomini di Procida, come dire da tutta la gente che io conoscevo al mondo e anche (o amarezza) da me. Anzitutto, egli primeggiava fra gli isolani per la sua statura (ma questa sua altezza si rivelava solo al paragone, vedendo lui vicino ad altri. Quando stava solo, isolato, appariva quasi piccolo, tanto le sue proporzioni erano graziose).

Oltre alla statura, poi, lo distinguevano dagli altri i suoi colori. Il suo corpo, nell'estate, acquistava uno splendore bruno carezzevole, imbevendosi del sole, pareva, come d'un olio; ma nella stagione invernale ritornava chiaro come le perle. E io, che ero sempre scuro in ogni stagione, vedevo in ciò quasi il segno d'una stirpe[10] non terrestre: come s'egli fosse fratello del sole e della luna.

10. stirpe: razza.

I suoi capelli, morbidi e lisci, erano di un colore biondo opaco, che si accendeva, a certe luci, di riflessi preziosi; e sulla nuca, dov'erano più corti, quasi rasi, erano proprio d'oro. Infine, i suoi occhi, erano d'un turchino-violaceo, che somigliava al colore di certi specchi di mare intorbidati dalle nuvole.

Quei suoi bei capelli, sempre impolverati e in disordine, gli scendevano a ciocche sulla fronte corrugata[11], quasi per nascondere con la loro ombra i suoi pensieri. E la sua faccia, che serbava, attraverso gli anni, il disegno risentito dell'adolescenza[12], aveva un'espressione chiusa e arrogante.

11. corrugata: increspata, contratta in segno di preoccupazione.

12. serbava ... adolescenza: manteneva, attraverso gli anni, i lineamenti imbronciati, corrucciati dell'adolescenza.

Talvolta passavano sul suo viso dei sorrisi rapidi, selvatici e quasi lusingati; o delle lievi smorfie subdole[13], ingiuriose; o un malumore inaspettato, senza apparente motivo. Per me, che non potevo attribuire a lui nessun capriccio umano, il suo broncio era maestoso come l'oscurarsi del giorno, indizio certo di eventi misteriosi e importanti come la Storia Universale.

13. subdole: ambigue, false.

(da *L'isola di Arturo*, Einaudi, Torino, 1957, rid.)



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il protagonista narratore dove vive? Come trascorre quasi tutti i suoi giorni?

2. Il protagonista narratore quali ricordi ha del padre?

ANALIZZARE

3. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative al padre del protagonista narratore, sono vere o false.

- Trascorre la maggior parte del tempo a Procida, con il figlio. V F
- Possiede molti abiti e cappotti. V F
- Possiede un orologio, una maschera, un fucile e un binocolo da marina. V F
- Ha i capelli biondi e gli occhi di color turchino-violaceo. V F
- È allegro, socievole, gentile con tutti. V F
- È sempre taciturno, sbrigativo e dedica poca attenzione al figlio. V F

4. Il protagonista narratore prova, nei confronti del padre, una specie di venerazione, testimoniata da alcune frasi. Riferendoti al testo, completale.

- Consideravo ogni soggiorno di mio padre sull'isola come .....
- E quello straccio di cotone, addosso a lui, mi pare .....
- La mia infanzia è come .....
- ... nei brevi intervalli che trascorreva a Procida, io lo seguivo come .....
- E mi pareva d'essere un'alìce, alla presenza d' .....
- Per me, che non potevo attribuire a lui nessun capriccio umano, il suo broncio era maestoso come .....

5. Il padre è descritto sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista comportamentale e psicologico (atteggiamenti, aspetti del carattere). Evidenzia a lato del testo, con colori diversi, i due tipi di descrizione.

6 Secondo te, la descrizione del padre è soggettiva o oggettiva? Motiva la risposta.

INVITO ALLA SCRITTURA

7. **Una specie di venerazione.** Anche tu provi una specie di venerazione nei confronti di qualche tuo familiare? Perché? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

8. **L'influenza dei genitori.** Considerando alcuni aspetti del tuo carattere (sia positivi sia negativi), pensi che siano stati in qualche modo determinati, influenzati da certi comportamenti, modi di agire o di pensare dei tuoi genitori? Rifletti e rispondi.

Come una mosca nella tela del ragno

Bianca Pitzorno

Il secondo matrimonio della madre costringe Barbara ad abbandonare la cittadina dove è nata e cresciuta per trasferirsi a Milano. Nel brano che stai per leggere, Barbara, la sera del suo primo giorno di vacanza a Dorgo, il paese in cui abita il nonno paterno, rievoca l'ultimo periodo della sua vita. In particolare, ricordando le decisioni prese dai genitori, alle quali non è riuscita a opporsi, prova ancora una volta una fortissima rabbia, si sente «come una mosca nella tela del ragno».

Dorgo[1], ventisette giugno. La pendola in casa del nonno batte ventidue rintocchi. Barbara, distesa sul letto nella sua camera di sempre, cerca il sonno. Ma il sonno non vuole venire. Troppe emozioni.
È il suo primo giorno di vacanza. È arrivata questa mattina, e non da Alaria[2] ma direttamente da Milano, e non è stato il papà ad accompagnarla, come nelle estati degli ultimi sei anni. È stata la mamma. Per la prima volta dai tempi del divorzio, la mamma ha rimesso piede a Dorgo.
Il padre di Barbara in quei giorni era in Olanda, per una vacanza di una settimana con certi amici.
Il nonno aveva accolto a braccia aperte la ex nuora, che non vedeva da sei anni; l'aveva baciata sulle guance scostandole con tenerezza i capelli dalla fronte. «Sei pallida. Ti ha fatto male la macchina? Non te le ricordavi così brutte, eh, le nostre curve?»
Un incontro cordiale. Però, quando la mamma aveva fatto il gesto di abbracciare la zia Elvira, sorella del nonno, questa le aveva teso la mano col braccio rigido, impedendole di avvicinarsi. «Sarà perché non l'ha perdonata, o perché le fa schifo il pancione?» si era chiesta Barbara.
A lei faceva schifo. E le dava rabbia che sua madre se lo portasse in giro con tanta disinvoltura. Con orgoglio, anzi, con ostentazione[3], come per dire a tutti: «Visto? Anch'io, alla mia età, sono ancora capace di avere un bambino!». A Barbara sembrava una cosa poco decorosa. Secondo lei, sua madre era vecchia per quel genere di cose. Aveva quarantaquattro anni e un figlio di venti, Claudio, che ora studiava in una università americana. Cosa le era saltato in mente di innamorarsi, di sposarsi e di farsi mettere incinta? Queste erano cose che sarebbero toccate a Barbara e alle sue amiche tra un paio d'anni, non a lei.
Quando i genitori si erano separati, sei anni prima, Barbara aveva pensato che fosse la cosa peggiore che le poteva capitare. Ma non sapeva che sarebbe stato molto peggio quando uno dei due si fosse risposato. Uno, o tutti e due, perché adesso aveva una paura tremenda che questi

1. Dorgo: è il paesino di montagna in cui Barbara trascorre le vacanze.

2. Alaria: è il paese in cui viveva Barbara prima di trasferirsi a Milano.

3. ostentazione: compiaciuta esibizione.



«amici» con cui suo padre era in Olanda in realtà fossero «amiche», anzi, un'amica sola. A ogni modo la mamma era stata la prima. Non glielo avrebbe perdonato mai.
L'anno scorso, in ottobre, quando aveva chiamato i due figli in camera sua e arrossendo aveva detto: «Mi sposo», a Barbara era venuto un accidente. Anche perché subito dopo la mamma aveva aggiunto: «Andremo ad abitare a Milano».
Barbara a Milano non ci voleva andare, neanche morta. Aveva sempre saputo che Lorenzo, il fidanzato della mamma, viveva e lavorava in quella città, ma questo le era sembrato, allora, un vantaggio, perché così l'intruso si faceva vivo soltanto durante i fine settimana. Ma non aveva mai pensato che il fatto potesse costituire un pericolo per loro tre. Quanto a lei, a Milano c'era stata una sola volta, in gita scolastica, e ricordava le solite cose da turisti: il Duomo, Sant'Ambrogio, il Castello Sforzesco, il Cenacolo di Leonardo, il Museo della Scienza e della Tecnica... Ma alle strade, alle case, alla gente, non ci aveva badato. E poi, il problema non era Milano. Lei non voleva lasciare Alaria. Non voleva cambiare casa, tanto per cominciare, e tantomeno cambiare scuola.
L'idea di separarsi da Vittoria e da Valentina, le sue amiche del cuore, le era insopportabile. E poi, non voleva andare a vivere con quell'uomo. Adesso, perché sua madre se ne era innamorata, quel tizio doveva piacere anche a lei? Fino ad allora l'aveva sopportato, questo sì, per «nobile e generoso rispetto dei sentimenti altrui», come predicava Valentina. Ma un fatto è sopportare uno che vedi di sfuggita un paio di volte al mese. Un fatto è vivere sotto lo stesso tetto, incontrarlo in pigiama davanti alla porta del bagno, tenere gli spazzolini nello stesso bicchiere e mangiare con lui tutti i santi giorni... «Magari gli piacciono il pesce e la trippa[4]. Magari gli salterà in mente di educarmi, di dirmi quello che devo e che non devo fare. Ci mancherebbe anche questo! Non è mica mio padre, lui...»

4. trippa: stomaco dei bovini che, pulito, lessato e tagliato a strisce, viene cucinato in vari modi.

Poi non sopportava tutte le smancerie[5] da innamorati a cui si lasciava andare la mamma, ora che aveva annunciato a tutti la sua intenzione di sposarsi. Di *ri*sposarsi, a voler essere precisi, perché sposata lo era già, col padre di Barbara. Si vergognava per lei.
«Io a Milano non ci vengo!» aveva dichiarato, guardando speranzosa Claudio in cerca di aiuto.
«Non fare la scema. Ci andrai, eccome. E ti piacerà, anche» aveva risposto il fratello. Tanto lui era già iscritto a quella università americana. Non gliene importava un accidente che lei dovesse lasciare il papà e tutto ciò che amava per seguire i due piccioncini nel loro nuovo nido.
«Vado a vivere con papà» aveva proposto allora Barbara.
«Neanche per sogno. Il giudice ti ha affidata a me e non c'è nessun motivo perché sia lui ad averla vinta!» aveva risposto secca la madre.
«E poi, Barbara» aveva aggiunto il padre più tardi «io vivo in un monolocale, lo sai. Non potrei tenerti.»
«Non mi vuole. Non gliene importa niente di me» aveva pensato Barbara, disperata.
«Allora vado a stare su a Dorgo, dal nonno e dalla zia Elvira.»
«Non dire stupidaggini. Sai bene che a Dorgo ci sono solo le scuole elementari[6] e tu il prossimo autunno dovrai andare al ginnasio.»
«Allora scappo di casa!» aveva deciso Barbara, sfogandosi con Vittoria e Valentina. Ma sapeva che non era possibile. Prima di tutto non aveva soldi. Poi, anche se ne avesse avuti, dove sarebbe potuta andare? In albergo, e anche per affittarti un appartamento, ti chiedono i documenti e devi essere maggiorenne. E se la mamma avesse denunciato la sua scomparsa, la polizia avrebbe diramato i suoi connotati[7] in tutta Italia e l'avrebbero acchiappata.
«Puoi scappare in America» aveva suggerito Stefano, il fratello minore di Valentina.
Barbara però non voleva andare in America. Voleva restare ad Alaria. È tremendo quando gli adulti decidono per te e non ti puoi opporre in alcun modo. Ti viene una rabbia impotente che ti soffoca. Ti senti come una mosca nella tela del ragno. Vorresti fare qualcosa per ribellarti e il fatto di essere un oggetto nelle loro mani, un oggetto la cui volontà non conta niente, ti fa impazzire.

(da *Principessa Laurentina*, A. Mondadori, Milano, 2002, rid.)

5. smancerie: manifestazioni d'affetto eccessive e sdolcinate.

6. scuole elementari: oggi sono le scuole primarie.

7. diramato i suoi connotati: diffuso le sue caratteristiche somatiche, la sua fotografia.

Come fa il ragno a non impigliarsi nella sua stessa tela?

I fili della ragnatela non sono appiccicosi. Lo diventano grazie a una sostanza collosa che il ragno produce da una ghiandola dell'addome e che depone con uno schema preciso: costruisce la tela dall'esterno, completando una serie di cornici che hanno lo stesso centro. Inizialmente ricopre di collante solo la cornice più esterna. Poi deposita il resto lasciando libero un percorso che gli permette di muoversi dal centro alla periferia senza rimanere intrappolato. Infine tesse un filo tra il punto dove si metterà in attesa delle vittime e la cornice più vicina al centro. Il filo, vibrando, avverte il ragno che una preda è rimasta impigliata e gli permette uno spostamento rapido per raggiungerla. Se il ragno resta bloccato per errore, per liberarsi produce un solvente.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il brano inizia col presentarti Barbara. Dove si trova? Da dove è arrivata e da chi è stata accompagnata?

2. La mamma di Barbara come viene accolta dal nonno? Come viene accolta dalla zia Elvira e perché?

3. Come reagisce Barbara quando la mamma le comunica la decisione di risposarsi?

4. Soprattutto per quali motivi Barbara non vuole andare ad abitare a Milano?

5. Perché Barbara non può andare a vivere con il padre?

6. Perché Barbara non può andare a vivere a Dorgo con il nonno e la zia Elvira?

ANALIZZARE

7. Riferendoti al testo, completa le seguenti affermazioni relative a Barbara.

- Il pancione della mamma le fa schifo perché .....
- Ha una paura tremenda degli «amici» del padre perché .....
- Non tollera l'idea di essere educata dal nuovo marito della madre perché .....
- Non sopporta le smancerie da innamorati a cui si lascia andare la mamma perché .....
- Pensa che al padre non importi niente di lei perché .....
- Si sente prigioniera, «come una mosca nella tela del ragno», perché .....

8 Secondo te, la madre di Barbara è descritta, presentata, soprattutto in modo oggettivo o soggettivo? Motiva la tua risposta.

9 Come già sai, la descrizione di una persona può avvenire anche attraverso informazioni implicite, ossia nascoste, non date esplicitamente dall'autore, ma ricavabili da alcuni indizi.
Ad esempio, quando Barbara propone alla madre di andare a vivere con il padre, la madre le risponde secca: «Neanche per sogno. Il giudice ti ha affidata a me e non c'è nessun motivo perché sia lui ad averla vinta!».
Tale risposta quali informazioni implicite ti permette di ricavare circa il carattere della madre e il rapporto tra i due genitori?

10 Subito dopo l'inizio del brano, l'autrice torna indietro rispetto all'asse narrativo principale per raccontare episodi avvenuti nel passato. Questo «salto all'indietro» nella narrazione si chiama flashback.
Evidenzia a lato del testo, con colori diversi:

- il flashback iniziale relativo alla giornata trascorsa;
- il flashback successivo relativo all'ultimo periodo della vita di Barbara.

LESSICO

11. Ti sarai senz'altro accorto che l'autrice utilizza un linguaggio colloquiale, come se si esprimesse con le stesse parole di Barbara. Ti elenchiamo alcune frasi tratte dal testo; riscrivile utilizzando termini meno colloquiali, più formali.

- «... la mamma ha rimesso piede a Dorgo.»: .....
- «E le dava rabbia che sua madre se lo portasse in giro con tanta disinvoltura.»: .....
- «Non gliene importava un accidente che lei dovesse lasciare il papà...»: .....

INVITO ALLA SCRITTURA

12. Se tu fossi... Se tu fossi un amico di Barbara, che cosa le diresti per aiutarla a superare il suo disagio e la sua infelicità?

13. Come una mosca nella tela del ragno. Ti è mai capitato di trovarti in una situazione in cui hai dovuto subire delle decisioni da parte dei tuoi genitori senza avere la possibilità di opporti, sentendoti «come una mosca nella tela del ragno... un oggetto nelle loro mani, un oggetto la cui volontà non conta niente»? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

14. Cambiamenti di vita. Se la tua famiglia, per un qualsiasi motivo, fosse costretta a trasferirsi in un'altra città, come reagiresti?
Soprattutto da quali persone ti dispiacerebbe separarti e perché? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.

CINEFORUM



La ricerca della felicità

Regia di Gabriele Muccino, USA, 2006, 117 min.

Il rapporto speciale tra Chris e suo figlio Christopher è al centro del film. Chris ha investito i risparmi nell'acquisto di una partita di scanner medici, ma l'affare non è andato bene e si trova a dover affrontare gravi problemi economici. Per aiutare il bilancio familiare, la moglie Linda si sottopone a turni di lavoro estenuanti, fino a quando, esasperata dalla stanchezza e dalla frustrazione, decide di abbandonare la famiglia.
Nel frattempo, Chris tenta la selezione per diventare stagista in una prestigiosa società di consulenza finanziaria. Le sue possibilità sono decisamente inferiori rispetto a quelle degli altri candidati, ma saprà affrontare sfide e umiliazioni con dignità, riuscendo sempre a proteggere la serenità del figlio.



APPROFONDIMENTI

LA FAMIGLIA NEL DIRITTO ITALIANO

Prima del 1975 e dell'introduzione del nuovo Diritto di famiglia, il Codice Civile (art. 144) stabiliva: «Il marito è il capo della famiglia: la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome, ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno fissare la sua residenza». Con il nuovo Diritto di famiglia, invece, entrato in vigore appunto nel 1975, le decisioni, anche quelle più importanti, toccano a entrambi i coniugi, in assoluta parità. Essi devono concordare insieme tutto ciò che è utile per la famiglia e nessuno dei due ha più diritti o più doveri dell'altro.

1. È giusto, secondo te, che i coniugi abbiano diritti e doveri uguali?
2. Nella tua famiglia esiste veramente un rapporto di parità fra i tuoi genitori, cioè entrambi collaborano in egual misura alla soluzione dei problemi familiari?
3. Nelle decisioni importanti di famiglia conta anche il tuo parere? Se sì, in quali in particolare? Se no, perché?



Quando il matrimonio entra in crisi

Quando il matrimonio entra in crisi e i coniugi si rendono conto di non poter più continuare a vivere insieme, ricorrono alla **separazione** che può avvenire di fatto (col semplice allontanamento di uno dei coniugi dall'abitazione coniugale) o legalmente, per provvedimento del Tribunale.

Durante la separazione, i due coniugi conducono vite separate, ma il loro matrimonio continua a rimanere in vigore e pertanto non possono risposarsi con altri. Soltanto dopo una separazione di tre anni i coniugi possono ottenere il **divorzio** (introdotto in Italia nel 1970) e quindi lo scioglimento definitivo del loro matrimonio.

Sia in caso di separazione sia in caso di divorzio, è necessario decidere con quale dei due genitori i figli minori debbano continuare a vivere. Nei casi migliori sono gli stessi coniugi che decidono, nell'interesse dei figli, con quale dei due essi debbano stare. Quando però questo accordo non c'è, il Tribunale provvede d'autorità, sempre in base all'interesse morale e materiale dei figli.

In Italia le coppie che si sposano sono in diminuzione, mentre sono in aumento le coppie che si separano o divorziano. Di conseguenza, è in aumento la percentuale di figli che vive con uno solo dei genitori, il più delle volte con la madre.

È evidente che sarebbe meglio per tutti, genitori e figli, che un matrimonio non andasse in crisi. Quando ciò avviene, sofferenze e disagi, almeno inizialmente, sono inevitabili.

D'altra parte è fondamentale interiorizzare che nella vita tutto può accadere e che le esperienze della vita, soprattutto quelle negative, ci rafforzano, ci fanno maturare tantissimo.

Del resto è senz'altro meglio vivere serenamente con due genitori separati, piuttosto che tutti insieme in un clima familiare costellato di continui litigi, incomprensioni. Che cosa pensi in proposito?

Confronta la tua opinione con quelle dei compagni e discutine in classe sotto la guida dell'insegnante.

FRATELLI E SORELLE: INCONTRI E SCONTRI

Ormai è troppo tardi

Ema Wolf

Per il piccolo protagonista narratore, il fratellino appena nato è davvero un disastro. Ma ormai il danno è fatto, «ormai è troppo tardi»: i genitori non avranno mai il coraggio di ammettere i loro errori.

Il giorno in cui nacque, il papà mi portò in clinica per farmelo conoscere. Stava in una specie di gabbietta senza tetto e con le ruote. Non era l'unico là dentro. Ce n'erano altri simili a lui, tutti in gabbiette identiche. Li tenevano dietro a un vetro, in una sorta di gigantesco acquario[1], separati dalle persone.

Sembrava Piedino, il piccolo dinosauro[2]. La stessa testa, solo un po' più rugosa e con i capelli. Capelli neri e bagnati, appiccicosi. Non aveva i denti. Le poche parti del corpo che riuscii a vedergli erano violacee.

Dissi alla mamma: «Non penserete mica di portarlo a casa?».

Lei mi disse: «Sì».

E lo portarono a casa.

Di notte li sveglia. Perché ha fame, perché ha le coliche o perché ha il sederino arrossato. Devono tagliargli le unghie altrimenti si graffia, devono fargli il bagno, addormentarlo, fargli fare il ruttino... Mentre gli mettono il borotalco, fa loro la pipì addosso. Con tutto il lavoro che dà, ormai dovrebbero essersi pentiti di averlo portato a casa.

Per fortuna dorme ancora di là, in camera loro. Ma tra poco lo metteranno nella mia. Me lo ritroverò vicino al letto. Adesso il suo aspetto è migliorato un poco. Il viola e le rughe sono spariti. Non sembra più che stia per disfarsi da un momento all'altro, come quando l'avevano portato a casa. Allora, l'unica che aveva il coraggio di prenderlo in braccio era la mamma.

Eppure non capisco come faccia la zia Lila a dire che è bellissimo. È convinta che sia bellissimo. Dev'essere perché lo vede sempre tutto pulito e profumato. Non lo vede mai nei momenti peggiori. Non lo vede e non lo annusa. (E pensare che non mi lasciano tenere un cane perché dicono che sporca!) Uno gli sta vicino tranquillamente e, all'improvviso, comincia a puzzare. Sembra impossibile, piccino com'è, il tanfo che manda in giro. Ti verrebbe voglia di portarlo sul balcone, o sul marciapiede... Portarlo fuori perché non appesti l'aria. Ma nessuno ha il coraggio di farlo, nemmeno io.

1. acquario: si fa riferimento al locale della clinica con pareti di vetro e dotato di speciali strutture per la custodia dei neonati.

2. Piedino ... dinosauro: è il protagonista del film d'animazione *Alla ricerca della valle incantata*.



3. Maria: un'amica del protagonista.

Ultimamente piange perché sta mettendo i denti. Perciò fa le bave e di notte dà tanto fastidio. Maria[3] mi ha detto che a suo fratello è capitata la stessa cosa e poi ha iniziato a mordere. (Insisto: e pensare che non mi lasciano tenere un cane!)
Ieri sera stavano parlando di vacanze. Pensano di portarlo con noi. E poi dicono che gli animali sono un bell'impegno e che devi portarteli dietro dappertutto. Quando verrà il momento giusto, dirò che cosa penso di tutta questa storia.
«Lu, tesoro, mi faresti il favore di cambiarlo?»
Questa è la voce della mamma, dalla cucina.
Un brivido mi percorre dalla testa ai piedi. Come ha fatto a indovinare che è sporco? Naso d'Alce sente odore da lontano. Dieci in olfatto per Naso d'Alce. E come ha fatto a indovinare che io ero vicino a lui?
«Sì, mami. Posso cambiarlo con qualcos'altro?»
La mamma non risponde. A loro – al papà e alla mamma – non piace sentirmi scherzare su di lui.
La mamma insiste con la sua richiesta, fa apposta la vocina gentile, la voce che usa per farsi dire di sì.
Muovo un passo verso il lettino. Primo conato di vomito. La mamma non sa che cosa mi sta chiedendo in questo momento. Se lo sapesse, se vedesse quello che vedo io, non me lo chiederebbe.
È pieno dalla testa ai piedi. Gli fuoriesce dal pannolino, gli cola lungo le gambe fino alle babbucce, gli esce dalle maniche e dal colletto del camicino. Dalle orecchie, dai capelli...! Ha sporcato lenzuola e materasso. Ha impiastricciato le sbarre del lettino. Si è impiastricciato le mani e adesso se le succhia.



È una faccenda molto seria. Non si risolve con un cambio di pannolino. E neanche con un bagno. Chissà se l'ha fatto espressamente per me?
«Mami, e se lo regalassi alla zia Lila, così com'è adesso?»
La mamma prima dice qualcosa che non capisco. Poi aggiunge: «Sbrigati che è pronto in tavola».
Muovo un altro passo verso il lettino. Secondo conato di vomito. Sarà l'ultimo perché dopo morirò. Lo so che morirò in questa missione. Ma non tornerò indietro, non chiederò pietà. Mi tappo il naso e la bocca nascondendoli nel colletto della maglia. Da questo momento smetto di respirare. Il mio fratellino è una bomba di cacca.
Un altro passo. Lui mi guarda. Sorride, il porco. Allungo la mano verso il Supremo Pericolo Marrone. Non appena l'avrò toccato, salterà tutto per aria.
Ultimo tentativo: «Mami, e se lo regalassi...?».
La mamma non risponde. È inutile. Non avranno mai il coraggio di ammettere i loro errori. Ormai è troppo tardi.

(da *Che schifo di torta*, trad. di M. Finassi Parolo, Salani, Milano, 1999, rid.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché il protagonista narratore suggerisce ai genitori di regalare il fratellino?

ANALIZZARE

2. Il fratellino è descritto sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista comportamentale. Evidenzia, a lato del testo, con colori diversi, i due tipi di descrizione.

3 Secondo te, la descrizione che il protagonista narratore fa del fratellino è prevalentemente soggettiva o oggettiva? Motiva la tua risposta.

4. Gli effetti comici di questo racconto derivano soprattutto dal fatto che l'autrice, mediante l'esagerazione, mette in particolare risalto alcune caratteristiche comportamentali del fratellino. Quali?

LINGUA E STILE

5. In questo racconto l'effetto comico deriva anche da particolari scelte linguistiche. L'autrice, infatti, utilizza molti termini o espressioni che esagerano la realtà. Individuali e trascrivili.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ — *Confrontare esperienze e opinioni*

6. **Rapporti tra fratelli e sorelle.** Hai qualche fratello o sorella? Come sono i vostri rapporti? Quali sentimenti provi nei loro confronti? Di affetto, gelosia, ammirazione, amicizia, invidia, complicità...?

7. **Figlio unico: vantaggi e svantaggi.** Sei figlio unico? Sei contento di esserlo oppure ti piacerebbe avere dei fratelli?
Quali pensi che siano i vantaggi e gli svantaggi dell'essere figlio unico? Confronta la tua opinione con quelle dei compagni e discutine in classe.

CINEFORUM



Il piccolo Nicolas e i suoi genitori

Regia di Laurent Tirard, Francia, 2009, 91 min.

Nicolas vive con i genitori nella Francia degli anni Cinquanta del Novecento. La sua vita scorre serena a casa e a scuola, fino a quando non lo assale il dubbio che il suo ruolo di figlio unico stia per essere scalzato dall'arrivo di un fratellino. Il sospetto lo getta nello sconforto e, con la complicità dei compagni, tenta di racimolare il gruzzolo necessario per far rapire da un gangster il nuovo nato. Il piano fallisce ma, soprattutto, Nicolas scopre che non c'è alcun bambino in arrivo. Guardando un compagno di classe giocare con il fratellino, Nicolas comprende il suo errore e sarà proprio lui a desiderare che la famiglia si allarghi.



LIM

Dimenticato e perdonato

Louisa May Alcott

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Il brano che stai per leggere è tratto dal romanzo *Piccole donne* dell'autrice statunitense Louisa May Alcott.
Protagoniste indiscusse sono le quattro sorelle March: Meg, che fa l'istitutrice di quattro bambini scatenati; Jo, irrequieta e anticonformista, divoratrice di libri e scrittrice di racconti; Beth, appassionata di musica, e Amy, appassionata di pittura e sempre preoccupata per la propria bellezza.
Nell'episodio che ti proponiamo Amy commette un grave torto nei confronti di Jo. Come reagirà Jo? Davvero non perdonerà mai la piccola Amy?

Nel tardo pomeriggio, mentre Meg, Beth e Amy stavano riunite insieme, Jo piombò nella stanza col volto eccitato e chiese senza fiato: «Chi ha preso il mio libro?».
Meg e Beth risposero subito di no, sorprese; Amy, invece, non disse una parola.
Ma Jo la vide arrossire e in un momento le fu addosso.
«Allora ce l'hai tu, Amy!»
«No che non ce l'ho.»
«Ma sai dove si trova, vero?»
«Neanche un po'.»
«Non diciamo fandonie!» gridò Jo, afferrandola per le spalle e guardandola con aria feroce.
«Non sono fandonie. Ti ripeto che io non ce l'ho; non so dove si trovi e non me ne importa.»
«Tu invece ne sai qualcosa; quindi fai meglio a dirmelo subito o te lo faccio dire io» fece Jo, dandole una scrollatina.
«Puoi urlare fin che vuoi, tanto il tuo stupido libraccio non lo vedrai più!» gridò Amy, lasciandosi prendere dall'eccitazione a sua volta.
«Ah sì, e perché?»
«Perché l'ho bruciato.»
«Che cosa?! Tu avresti bruciato il mio caro libro, il libro al quale ho lavorato tanto?» disse Jo, pallidissima e con gli occhi che mandavano scintille, mentre stringeva nervosamente Amy.
«Sì, proprio così! Te l'avevo detto che te l'avrei fatta pagare per la cattiveria di ieri, e così ho fatto...»
Amy non poté continuare perché Jo, dominata

Lettura espressiva
«a più voci»

Vi invitiamo a leggere il brano in modo espressivo «a più voci».

- Dividetevi in gruppi di 6, quanti sono i personaggi della vicenda, compreso il narratore.
- Distribuite le parti all'interno del gruppo, ricordando di affidare a uno di voi la parte del narratore, cioè di chi leggerà tutte le frasi che non sono state evidenziate in colore.
- Procedete nella lettura stando attenti, naturalmente, alle pause e al tono di voce da usare.

Narratore | Meg
Jo | Laurie
Amy | Signora March

dall'ira, prese a scuoterla fino a farle battere i denti, gridando in un'esplosione di dolore e di rabbia: «Ah, malvagia, malvagissima! Non potrò mai riscriverlo! Ah, non ti perdonerò mai, mai, campassi cent'anni!».

Jo, completamente fuori di sé, assestò[1] un ceffone sull'orecchio di Amy, si precipitò fuori dalla stanza e salì in soffitta a far sbollire la sua rabbia.

Al piano di sotto la tempesta si era calmata perché, al suo rientro, la signora March[2], venuta a conoscenza dell'accaduto, non impiegò molto a convincere Amy del torto fatto alla sorella. Il libro era l'orgoglio di Jo. Si trattava solo di una mezza dozzina di fiabe; ma Jo ci aveva lavorato con passione, mettendoci l'anima, nella speranza di farne un'opera degna di essere stampata. Da poco, aveva ricopiato le fiabe con grande cura e buttato via la brutta copia: il falò di Amy aveva dunque distrutto l'appassionato lavoro di anni.

La signora March assunse un'aria seria e addolorata, cosicché Amy sentì che non avrebbe ricevuto più affetto sin quando non avesse chiesto perdono per il suo gesto del quale, adesso, era la prima a dolersi.

Quando suonò il campanello per la cena, Jo scese di sotto con un aspetto tanto fosco[3] e inavvicinabile, che Amy dovette chiamare a raccolta tutto il suo coraggio per sussurrarle:

«Perdonami, Jo, ti prego! Mi dispiace tanto, davvero tanto!».

«Non ti perdonerò mai» fu la severa risposta di Jo, che, da quel momento, la ignorò totalmente.

La mattina dopo c'era un freddo da lupi. Meg era pensierosa, Beth aveva un'aria mesta e afflitta e Amy non smetteva di fare osservazioni sulle persone che parlano sempre di essere buone e poi non fanno il minimo sforzo malgrado ci sia chi dà il buon esempio.

«Qui è una noia generale; chiederò a Laurie[4] di venire a pattinare. Lui, che è sempre gentile e allegro, mi rimetterà di buonumore, ne sono certa» disse Jo fra sé e sé. Poi uscì.

All'udire il rumore dei pattini, Amy guardò dalla finestra e disse stizzita[5]:

«Ma guarda un po'! Mi aveva promesso che la prossima volta ci sarei andata anch'io con loro perché questa è l'ultima gelata della stagione. Ma è inutile chiedere a quella bisbetica di portarmi».

«Non dire così; sei tu la cattiva ed è difficile per Jo perdonarti la perdita del suo prezioso libro. Eppure credo che potrebbe riuscirci, anzi credo proprio che ti perdonerà se solo saprai prenderla al momento giusto» disse Meg. «Seguili e non dire niente finché Laurie non abbia rimesso Jo di buonumore. Aspetta ancora un pochino, poi dalle un bacio o falle una gentilezza e vedrai che farà la pace con te con tutto il suo cuore.»

«Ci proverò» disse Amy, dal momento che quel consiglio le sembrava sensato, e rincorse la coppia di amici che stava allora scomparendo dietro la collina.

1. assestò: mollò, affibbiò.

2. la signora March: è la madre delle quattro ragazze.

3. fosco: cupo, minaccioso.

4. Laurie: è un ragazzo, vicino di casa e amico delle quattro sorelle.

5. stizzita: indispettita, seccata.



Il fiume non era lontano, ma prima che Amy li raggiungesse loro erano già pronti. Vistala arrivare, Jo le voltò le spalle. Udì Amy, tutta affannata dalla corsa, battere i piedi e soffiarsi sulle dita nel tentativo di allacciarsi i pattini, ma non si voltò e prese a zigzagare[6] lentamente lungo il fiume, godendo malignamente delle difficoltà in cui si trovava la sorella.

6. zigzagare: procedere a zig zag, ora in una direzione ora in un'altra.

Girando la curva, Laurie gridò alle sue spalle: «Jo, tieniti vicino alla riva! In mezzo è pericoloso, il ghiaccio non tiene!».

Jo lo sentì, ma Amy, levatasi finalmente in piedi fra grandi sforzi, non udì una parola. Jo diede un'occhiata dietro di sé, e disse fra sé e sé: «Che m'importa se ha sentito o no, che se la sbrighi da sola».

Laurie era ormai scomparso dietro la curva, Jo stava svoltando e Amy, molto più indietro, stava dirigendosi verso il mezzo del fiume. Per un istante Jo non si mosse, sentendo in cuore una sensazione strana; poi, quando già aveva deciso di proseguire, qualcosa la trattenne e la indusse a girarsi, giusto in tempo per vedere Amy alzare le braccia e sprofondare, con un urlo che la raggelò. Volle chiamare Laurie, ma non aveva più voce; volle precipitarsi indietro, ma i piedi sembravano non avere più forza; così, per un secondo, rimase immobile a fissare, il terrore in viso, il cappuccetto nell'acqua.

Qualcosa le guizzò accanto e la voce di Laurie gridò:

«Strappa un asse dallo steccato, svelta!».

Come ci riuscì, non lo seppe mai; ma, nei pochi minuti che seguirono, lavorò come un'ossessa, obbedendo ciecamente a Laurie.

Questi, calmissimo, si tenne disteso sul ghiaccio reggendo Amy a forza di braccia, finché Jo non ebbe strappato un asse dallo steccato e non lo ebbe aiutato a tirar fuori la bambina, più spaventata che ferita.

«Adesso bisogna portarla a casa il più in fretta possibile» esclamò Laurie, avvolgendo Amy nel suo cappotto.

Rabbrividendo, gocciolando e piangendo, riportarono la bambina a casa dove si addormentò, avvolta in coperte, davanti al caminetto ardente. In quel trambusto Jo, senza quasi pronunciar parola, correva



di qua e di là, il volto pallido e agitato, il vestito strappato, le mani tagliate e ammaccate dal ghiaccio.
Quando nella casa regnò il silenzio, la signora March, seduta accanto ad Amy, chiamò a sé Jo per medicarle le mani ferite.
«Sei sicura che sia fuori pericolo?» sussurrò Jo guardando, colma di rimorso, quella testolina dorata che aveva rischiato di venirle strappata per sempre dal ghiaccio traditore.
«Sicurissima, tesoro. Non si è fatta male e non prenderà nemmeno il raffreddore, visto che siete stati tanto intelligenti da coprirla e riportarla a casa immediatamente» rispose la madre in tono sereno.
«È stato Laurie a far tutto; io l'avevo abbandonata a se stessa. Se dovesse morire, sarebbe colpa mia, mamma!» E Jo raccontò piangendo tutto l'accaduto, condannando la propria durezza d'animo e ringraziando il cielo tra i singhiozzi per averle risparmiato quella grande punizione.
Amy nel sonno si mosse e sospirò e Jo la guardò con un'espressione che nessuno le aveva mai visto prima.
«Le ho rifiutato il mio perdono e, se non era per Laurie, avrebbe potuto essere troppo tardi! Come ho potuto essere tanto cattiva!» disse Jo a mezza voce, chinandosi sulla sorella per accarezzarle dolcemente i capelli umidi sparsi sul cuscino.
Come se avesse udito quelle parole, Amy aprì gli occhi e spalancò le braccia con un sorriso che le andò dritto al cuore. Non dissero una parola, né l'una né l'altra, ma si strinsero in un forte abbraccio e tutto fu dimenticato e perdonato in un solo affettuoso bacio.

(da *Piccole donne*, trad. di G. Pilone Colombo, Rizzoli, Milano, 1996, rid. e adatt.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Jo non trova più il suo libro. Che fine ha fatto e per opera di chi? Quali le reazioni di Jo?
2. In che modo la signora March riesce a far capire ad Amy il grave torto che ha fatto alla sorella?
3. Quando Amy prega Jo di perdonarla, quale risposta riceve?
4. Jo e Laurie si recano al fiume a pattinare. Su consiglio di chi e perché Amy li raggiunge?
5. Al fiume che cosa succede ad Amy e perché? Soprattutto grazie a chi si salva?
6. Come si conclude la vicenda narrata?



ANALIZZARE

7. Come definiresti Jo, la protagonista? (Indica con una crocetta le risposte che ti sembrano più appropriate)

- ☐ È forte di carattere.
- ☐ È debole di carattere.
- ☐ Si lascia travolgere dall'ira.
- ☐ Sa dominare l'ira.
- ☐ È vendicativa.
- ☐ È facile al perdono.
- ☐ Ama profondamente la sorella.
- ☐ Non prova alcun sentimento verso sua sorella.
- ☐ Ammette le proprie colpe.
- ☐ È soddisfatta della propria durezza d'animo.

8 Secondo te, qual è il messaggio della vicenda narrata?

INVITO ALLA SCRITTURA

9. **Fratelli e sorelle: situazioni e reazioni.** Ti è mai capitato di aver subìto un torto, una cattiveria da parte di tuo fratello o di tua sorella? Quali le tue reazioni? Racconta.

IN BIBLIOTECA



Pattini d'argento

Mary Mapes Dodge, Bompiani

Un bellissimo, avvincente romanzo ambientato in Olanda intorno alla metà dell'Ottocento che ha come protagonisti i due fratelli Hans e Gretel Brinker, abilissimi a pattinare sul ghiaccio. Una storia appassionante che fa capire quanto sia importante avere fiducia nelle proprie capacità ed essere disponibili a offrire e ricevere solidarietà e amicizia, sapendo che l'onestà, il sacrificio, l'affetto fraterno, l'amore per la famiglia ripagano sempre.



Fratelli

Bart Moeyaert, Rizzoli

Una famiglia numerosa è un bel luogo dove crescere e dove le avventure non mancano mai.
Sette fratelli maschi sono il motore delle storie narrate nei quarantanove racconti che compongono il libro. La voce narrante appartiene al più piccolo di loro, che racconta con ingenuità e divertimento i giochi, gli scherzi, le sfide, le difficoltà della vita quotidiana di una famiglia vivace e unita.
Protetti dallo sguardo di una madre dolce ma severa e da un padre dotato di grande senso dell'umorismo, i sette fratelli, diversi per età e carattere, sono spesso in contrasto tra loro, ma l'amore e la complicità sono più forti e, quando se ne presenta l'occasione, sanno diventare un'unica persona, un unico corpo.

LIM

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

COME PUÒ ESSERE LA FAMIGLIA

1. Ti presentiamo una serie di aggettivi adatti a definire la famiglia. Continua tu la serie.

Affiatata, agiata, antiquata, aristocratica, benestante, chiassosa, disunita, felice, inospitale, modesta, numerosa, ospitale (continua tu) .....

.....

.....

2. Collega ciascuna espressione alla corrispondente definizione.

1. Famiglia nucleare	**a.**	Retta dal più anziano in linea paterna
2. Famiglia patriarcale	**b.**	Costituita da una coppia di conviventi non coniugati e dagli eventuali figli
3. Famiglia legittima	**c.**	Formata solo da genitori e figli
4. Famiglia di fatto	**d.**	Riconosciuta dal punto di vista giuridico

FAMILIARI E PARENTI

Per ciascuna delle seguenti frasi, sottolinea il termine corretto fra quelli inseriti in parentesi.

1. La moglie di mio padre è mia (zia • nonna • madre)

2. Il fratello di mio padre è mio (zio • cugino • nonno)

3. Il figlio di mia madre è mio (nipote • fratello • zio)

4. Il figlio di mio zio è mio (cugino • fratello • nipote)

5. Il figlio di mio fratello è mio (zio • cugino • nipote)

6. Il padre di mio padre è mio (nonno • zio • bisnonno)

7. Il marito di mia figlia è mio (suocero • genero • patrigno)

8. La madre di mio marito è mia (suocera • nuora • matrigna)

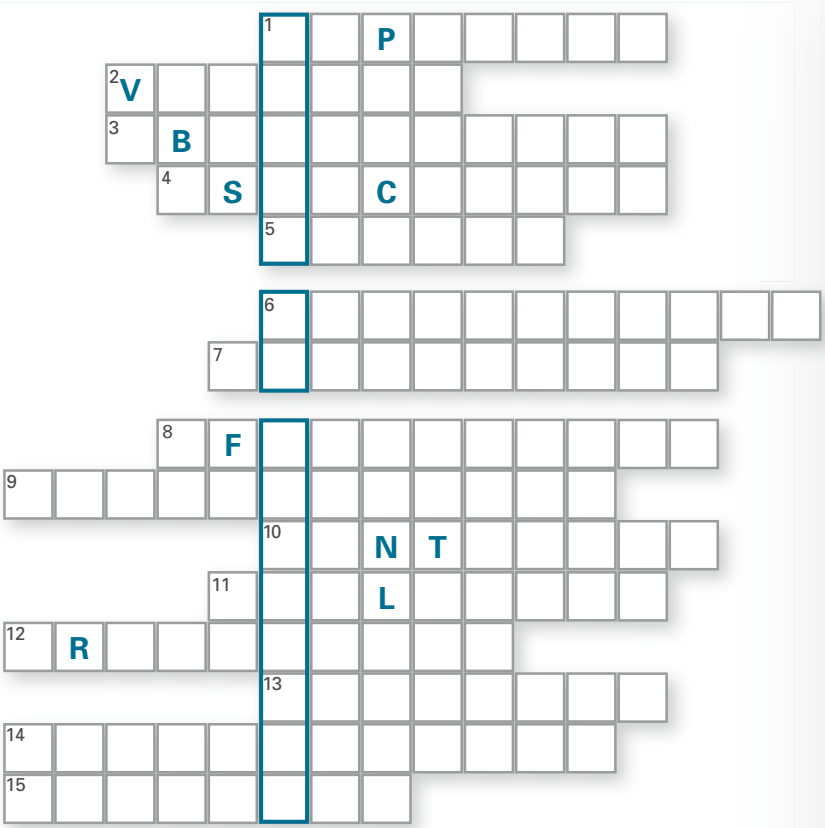


SCOPRI IL CERTIFICATO FAMILIARE

Se risponderai esattamente alle definizioni del cruciverba della pagina seguente, relative a sinonimi e contrari di verbi «familiari», che indicano cioè azioni che possono avere come oggetto la famiglia o che possono verificarsi in famiglia, nella colonna verticale blu leggerai il nome di un importante certificato che indica la composizione e i dati anagrafici di una famiglia.

Definizioni

1. Sinonimo di **dividere**.
2. Sinonimo di **proibire**.
3. Sinonimo di **lasciare**.
4. Contrario di **aiutare**.
5. Contrario di **amare**.
6. Contrario di **ubbidire**.
7. Contrario di **onorare**.
8. Contrario di **riposarsi**.
9. Contrario di **scoraggiare**.
10. Sinonimo di **sostenere**.
11. Sinonimo di **conversare**.
12. Sinonimo di **difendere**.
13. Sinonimo di **bisticciare**.
14. Contrario di **consigliare**.
15. Contrario di **punire**.



MODI DI DIRE «FAMILIARI»

Spiega il significato dei seguenti modi di dire con la parola *famiglia*. Consulta eventualmente il dizionario.

1. Far le cose in famiglia: .....

2. Lavare i panni sporchi in famiglia: .....

3. Essere figlio di famiglia: .....

4. Essere tutto famiglia: .....

PROVERBI «FAMILIARI»

Spiega il significato dei seguenti proverbi.

Figli piccoli problemi piccoli; figli grandi problemi grandi.

Figlio troppo accarezzato non fu mai bene allevato.

Moglie e buoi dei paesi tuoi.

Un padre campa cento figli; cento figli non campano un padre.

Tra moglie e marito non mettere il dito.

NONNI INDIMENTICABILI

Il non-no

Andrea Valente

Il nonno del brano che stai per leggere è un tipo davvero unico, singolare, indimenticabile. Per quali ragioni?
Basandoti sul titolo *Il non-no*, prova a fare delle ipotesi.

Mio nonno aveva una caratteristica che lo rendeva più unico di quanto il fatto di essere mio nonno già non fosse: aveva l'abitudine di sottolineare ciò che lui *non* era, come se fosse più significativo di quello che invece era.
«Non sono mica rimbambito» era la frase che diceva praticamente sempre a mia madre, cioè sua figlia, ma ne aveva una per chiunque. Quando alla cassa di qualche supermercato cominciava a cercare le monetine nelle sue tasche infinite diceva: «Non sono mica una slot machine[1]». A chi insinuava qualcosa, anche involontariamente, sulla sua condizione di anziano, ringhiava: «Non sono mica decrepito». E in banca: «Non sono mica un pollo da spennare!».
Insomma, praticamente tutte le sue frasi cominciavano con il *non*, anzi, a dirla proprio tutta, prima del *non* ci metteva anche un bel *ragazzo*, perché il nonno chiamava ragazzo chiunque avesse qualche anno meno di lui e, con il passare del tempo, diventavano sempre di più le persone che apostrofava[2] con: «Ragazzo, non sono mica questo e quello!».
È storico un suo *incontro* con un poliziotto che lo aveva fermato per un banale controllo: «Ragazzo» disse a quello, che doveva aver avuto non meno di cinquant'anni, «lo so che non sono Schumacher[3], ma non sono neanche alle prime armi!». Che detto da uno che probabilmente aveva imparato a guidare a bordo di una balilla[4] certo ha un significato particolare.
E al preside? Tutta la mia classe ricorda il suo intervento (ma nessuno ne ricorda il motivo) durante un'assemblea, quando lui si alzò e lo interruppe dicendo: «Ragazzo» mitico! «non sono mica un suo alunno!». Già, perché chiamava sì ragazzo anche il preside (democraticamente non faceva sconti per nessuno), ma con grande rispetto gli dava del lei.
La cosa divertente era che nessuno poi sapeva cosa rispondergli, anche perché lui aveva l'abilità di creare delle frasi che, in realtà, non richiedevano alcuna risposta. Del resto, cosa dire a uno che ti fa: «Ragazzo, non sono mica non so cosa!»?

1. slot machine: apparecchio a moneta o a gettoni, installato in locali pubblici o nelle case da gioco, che, in seguito al verificarsi di determinate combinazioni, può dar luogo a una vincita consistente.

2. che apostrofava: cui si rivolgeva con tono deciso e brusco.

3. Schumacher: Michael Schumacher, famoso pilota di Formula 1.

4. balilla: nome di una popolare autovettura prodotta dalla Fiat negli anni Trenta del Novecento.



Ricordo come fosse ieri la prima volta in cui notai il *non* del nonno: ero in classe, in seconda elementare, precisamente la mattina del ventun dicembre. A un certo punto lui entrò tutto vestito di rosso e con una lunghissima barba bianca. Sulle spalle aveva un sacco pieno di pacchetti accuratamente incartati. Io, per la verità, non l'avevo proprio riconosciuto, anzi, avere Babbo Natale lì accanto alla maestra mi sembrava un sogno. Però lui, appena mi vide, anziché farmi un buffetto come a tutti gli altri, mi disse: «Ragazzo, non sono mica tuo nonno!». Quel giorno svanì una delle grandi illusioni della mia infanzia e ci rimasi un po' male, ma il nonno diventò per me un mito e questo aveva un peso maggiore.
Invece, pur sforzandomi, non mi viene in mente una sola volta in cui il nonno disse qualcosa senza *non*. Anche al telefono, quando mi chiamava, diceva: «Ragazzo, non sono la tua fidanzata». Oppure: «Non sono mica uno di quelli dei sondaggi[5]». O ancora: «Non sono una segreteria telefonica». A volte pensavo che lo facesse apposta, ma forse il *non* faceva proprio parte della sua natura e gli veniva così, in modo naturale.

5. sondaggi: indagini, inchieste per conoscere le opinioni del pubblico su un argomento o un prodotto.

Neanche quando si ammalò, il nonno rinunciò al suo intercalare[6], anzi. Ai medici diceva sempre: «Non sono mica una cavia[7]». E alle infermiere: «Non sono mica un bambino, altrimenti mi avreste piazzato in pediatria». E quando, proprio alla fine, arrivò il prete, il nonno, forse per scacciare gli spettri a modo suo, esclamò: «Ragazzo, non sono mica morto!».
Adesso, quando vado a trovarlo sulla sua tomba, mi fermo sempre a guardare quel pezzo di marmo e ogni volta penso a quanto ci starebbe bene una scritta tipo: «Non sono mica qui!». Secondo me al nonno sarebbe piaciuta, anzi, *non* gli sarebbe dispiaciuta e, siccome lui, ovunque si trovi, probabilmente sa di questa mia fantasia, credo proprio che lo renda di buonumore.
Se davvero esiste un aldilà, mi piace pensare che per una volta il nonno faccia un'eccezione e che dica con orgoglio ai suoi compagni: «Ragazzi, quello è mio nipote!».

6. intercalare: parola o frase che, senza accorgersene e senza necessità, si inserisce continuamente nel discorso.

7. cavia: persona (o animale) sottoposta a esperimenti.

(da *Sotto il banco*, Fabbri Editori, Milano, 2002)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Quale particolare caratteristica rende il nonno veramente unico, mitico?
2. In relazione a questa caratteristica del nonno, l'autore quali episodi ricorda?
3. Il brano si conclude con una riflessione, un desiderio da parte dell'autore. Quale?

INVITO ALLA SCRITTURA

4. **Io e i miei nonni.** I tuoi nonni paterni o materni vivono con te oppure no? Se no, li frequenti con una certa regolarità o solo raramente?
   Quali le loro principali caratteristiche fisiche e comportamentali? Quale il tuo rapporto con loro? Racconta e descrivi.
5. **Immaginare l'aspetto fisico del personaggio.** In questo brano l'autore ci presenta il nonno dal punto di vista comportamentale: abitudini, atteggiamenti, aspetti del carattere. Come te lo immagini dal punto di vista fisico? Fanne una descrizione fisica.
6. **Titoli originali.** Prova a scrivere un breve testo intitolato *La mam-ma*. Racconterai di una mamma che ha l'abitudine di inserire continuamente nei suoi discorsi la parola «ma».

IN BIBLIOTECA



Complotto in famiglia

Anne Fine, Piemme

Una nonna è un tesoro prezioso, anche quando le sue condizioni di salute non sono più brillanti come un tempo. Questo è ciò che pensano Ivan, Sophie, Nicholas e Tanya, i quattro figli dei coniugi Harris, decisi a impedire a ogni costo che la nonna sia rinchiusa in un ospizio.

CINEFORUM



Up

Regia di Pete Docter e Bob Peterson, USA, 2009, 96 min.

L'anziano Carl e il giovane Russel vivono due diverse solitudini, fino a quando la vita non li fa incontrare. Carl è rimasto vedovo e un avido costruttore riesce a impossessarsi del terreno su cui è edificata la sua colorata villetta. L'arzillo vecchietto ha però in serbo una strabiliante sorpresa: la sua casa si solleva in cielo, trasportata da centinaia di palloncini. Suo compagno di viaggio in questo tenero e riflessivo film di animazione sarà proprio il piccolo Russel.



La nonna

Natalia Ginzburg

In queste sue pagine, l'autrice delinea uno splendido ritratto della propria nonna paterna. Ne emerge una figura indimenticabile sia per i tratti fisici sia per i comportamenti, i gesti, gli aspetti del carattere.

Di solito, in quelle villeggiature in montagna, ci veniva mia nonna, la madre di mio padre. Non abitava con noi ma in un albergo in paese.

Andavamo a trovarla ed era là seduta sul piazzaletto dell'albergo, sotto l'ombrellone; era piccola, con minuscoli piedi calzati di stivaletti neri a piccolissimi bottoncini; era fiera di quei piccoli piedi, che spuntavano sotto alla gonna, ed era fiera della sua testa di capelli candidi, crespi, pettinati in un alto casco rigonfio. Mio padre la portava, ogni giorno, «un po' a camminare». Andavano sulle strade maestre[1], perché lei era vecchia e non poteva praticare i sentieri, soprattutto con quegli stivaletti a piccoli tacchi; andavano, lui avanti, coi suoi passi lunghi, mani alla schiena e pipa in bocca, lei dietro, con la sua veste frusciante, con i passetti dei suoi tacchettini; lei non voleva mai andare sulla strada dov'era stata il giorno prima, voleva sempre strade nuove: «Questa è la strada di ieri», si lamentava, e mio padre le diceva distratto, senza voltarsi: «No, è un'altra», ma lei seguitava a ripetere: «È la strada di ieri. È la strada di ieri».

«Ho una tosse che mi strozzo» diceva dopo un poco a mio padre, che sempre tirava avanti e non si voltava. «Ho una tosse che mi strozzo» ripeteva portandosi le mani alla gola: usava sempre ripetere le stesse cose due o tre volte. Diceva: «Quell'infame Fantecchi[2] che m'ha fatto fare il vestito marron! Volevo farlo blu! Volevo farlo blu!», e batteva l'ombrello sul selciato, con rabbia. Mio padre le diceva di guardare il tramonto sulle montagne; ma lei seguitava a battere a terra, irosamente, la punta dell'ombrello, presa da un attacco di collera contro la Fantecchi, sua sarta. Lei del resto veniva in montagna soltanto per stare con noi, dato che abitava a Firenze durante l'anno, e noi a Torino, e così ci vedeva soltanto l'estate; ma non poteva soffrire la montagna e il suo sogno sarebbe stato villeggiare a Fiuggi o a Salsomaggiore[3], luoghi dove aveva trascorso le estati della sua giovinezza.

Era stata in passato, mia nonna, molto ricca e s'era impoverita con la guerra mondiale. Ma non era poi così povera. Aveva, a Firenze, una bella casa, con mobili indiani e cinesi e tappeti turchi; perché un suo nonno, il nonno Parente, era stato un



1. maestre: principali.

2. Fantecchi: è il cognome della sarta della nonna, come viene spiegato dopo.

3. Fiuggi ... Salsomaggiore: Fiuggi, comune in provincia di Frosinone, e Salsomaggiore, comune in provincia di Parma, sono rinomate stazioni termali.

collezionista di oggetti preziosi. Aveva, mia nonna, un profondo schifo degli animali e dava in smanie[4] quando ci vedeva giocare con un gatto, dicendo che avremmo preso, e contagiato a lei, malattie: «Quell'infame bestiaccia» diceva, pestando i piedi per terra, e battendo la punta dell'ombrello. Aveva schifo di tutto, e una gran paura delle malattie; era però sanissima, tanto che è morta a più di ottant'anni senza aver mai avuto bisogno né di un medico, né di un dentista. Recitava ogni giorno le sue preghiere in ebraico, senza capirci niente, perché non sapeva l'ebraico. Provava, per quelli che non erano ebrei come lei, un ribrezzo, come per i gatti. Era esclusa da questo ribrezzo soltanto mia madre: l'unica persona non ebrea alla quale, in vita sua, si fosse affezionata. E anche mia madre le voleva bene; e diceva che era, nel suo egoismo, innocente e ingenua come un bambino lattante.

Mia nonna era da giovane, a suo dire, bellissima, la seconda bella ragazza di Pisa; la prima era una certa Virginia Del Vecchio, sua amica. Venne a Pisa un certo signor Segrè e chiese di conoscere la più bella ragazza di Pisa, per chiederla in matrimonio. Virginia non accettò di sposarlo. Gli presentarono allora mia nonna. Ma anche mia nonna lo rifiutò, dicendo che lei non prendeva «gli avanzi di Virginia».

Si sposò poi con mio nonno, il nonno Michele: uomo che doveva essere quanto mai dolce e mite. Rimase vedova in giovane età; e una volta le domandammo perché non aveva ripreso marito. Rispose, con una risata stridula: «Cuccù! Per farmi mangiare tutto il mio[5]!».

(da *Lessico famigliare*, Einaudi, Torino, 1963, rid.)

4. dava in smanie: si agitava moltissimo.

5. farmi ... il mio: farmi sperperare tutto il mio denaro, il mio patrimonio.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Durante le villeggiature in montagna, la nonna: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ alloggia in albergo
- ☐ insieme al figlio, cioè il padre dell'autrice, fa delle passeggiate sulle strade maestre
- ☐ ama percorrere sempre lo stesso sentiero
- ☐ s'incanta a guardare il tramonto sulle montagne

2. La nonna dove abita durante l'anno? Perché va in montagna, sebbene non la possa soffrire?

3. La nonna, nei confronti degli animali, che cosa prova e perché?

4. Che tipo di rapporto c'è tra la nonna e la madre dell'autrice?

5. Perché la nonna non ha accettato di sposare il signor Segrè?

6. Perché la nonna, pur rimanendo vedova in giovane età, non si è più risposata?



ANALIZZARE

7. La nonna quali caratteristiche fisiche e comportamentali presenta? Come definiresti la sua condizione economica?

8 Secondo te, la descrizione fisica della nonna: (indica con una crocetta la risposta esatta e poi motivala)

- ☐ va dal generale al particolare perché .....
- ☐ va dal basso verso l'alto perché .....
- ☐ va dall'alto verso il basso perché .....
- ☐ è di tipo comparativo perché .....

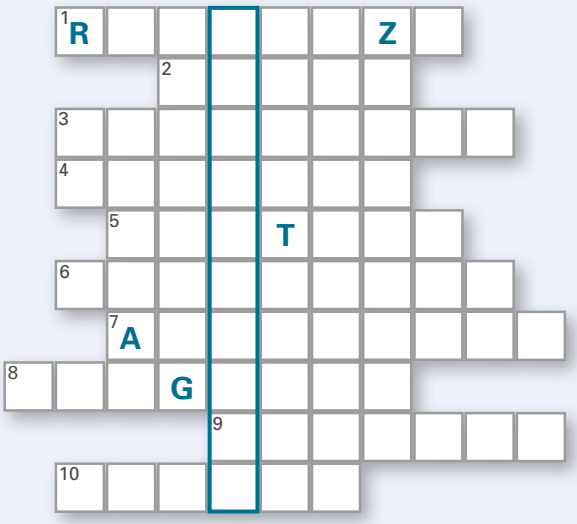
9 Come definiresti la descrizione della nonna? Oggettiva o soggettiva? Perché?

LESSICO

10. Se risponderai esattamente alle definizioni, nella colonna verticale blu leggerai una caratteristica comportamentale della nonna.

Definizioni

1. Sinonimo di **schifo**.
2. Contrario di **crespi**.
3. Contrario di **innocente**.
4. Contrario di **distratto**.
5. Sinonimo di **gonna**.
6. Contrario di **accettare**.
7. Contrario di **egoismo**.
8. Sinonimo di **prezioso**.
9. Sinonimo di **villeggiatura**.
10. Contrario di **ieri**.



INVITO ALLA SCRITTURA

11. Pregi e difetti. Di tua nonna o di tuo nonno, o di qualche altro familiare a tua scelta, evidenzia pregi ed eventuali difetti.

12. La nonna del racconto dal punto di vista della sarta. Immagina di essere la sarta Fantecchi e descrivi la nonna dal suo punto di vista.

AULADIGITALE **VOGLIA DI LEGGERE**

Ulteriori **racconti di vita familiare**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente il seguente testo e poi esegui gli esercizi.

La bambina

Katherine Mansfield

Per la bambina, lui era una persona da temere e da evitare. Tutte le mattine, prima di andare al lavoro, entrava nella nursery[1] e le dava un bacio distratto al quale lei rispondeva con un «Ciao, papà». Ma che sensazione di sollievo quando sentiva il rumore della carrozza che si affievoliva a poco a poco sulla lunga strada!

Alla sera tornava, e lei, appoggiata alla balaustra della scala, udiva la sua voce sonora in anticamera: «Portatemi il tè nel fumoir[2]... Non è ancora arrivato il giornale? L'avranno mica portato di nuovo in cucina? Mamma, va' a vedere dov'è il mio giornale... e portami le pantofole».

«Kezia» le gridava la mamma «fai la brava bambina, scendi a togliere le scarpe a papà.» Scendeva pian pianino le scale, tenendosi forte alla balaustra con una mano; attraversava ancora più lentamente l'anticamera e spingeva la porta del fumoir.

Lui intanto aveva già inforcato gli occhiali, e la guardava da sopra le lenti, in una maniera che la terrorizzava.

«Su, Kezia, sbrigati, tirami via queste scarpe e portale fuori. Sei stata buona, oggi?»

«N-n-non lo so, papà.»

«N-n-non lo sai? Se balbetti in questo modo la mamma dovrà portarti dal dottore.»

Non balbettava mai con gli altri – aveva smesso completamente – ma soltanto con suo padre, perché con lui si sforzava troppo di pronunciare bene le parole.

«Cosa c'è? Perché hai quell'aria così tragica? Tieni, Kezia, riporta la mia tazza sul tavolo – fa' attenzione: ti tremano la mani come a una vecchietta.»

«S-s-sì, papà.»

La domenica, in chiesa, sedeva nel suo stesso banco e lo ascoltava cantare con la sua voce forte, chiara. Diceva le preghiere a voce così alta, pensava Kezia, che Dio doveva certamente sentirlo al di sopra della voce del prete.

Il pomeriggio della domenica la nonna la mandava giù in salotto col suo abitino di velluto marrone a fare «una bella chiacchierata col papà e con la mamma». Ma la bambina trovava sempre la mamma che leggeva lo «Sketch»[3] e il padre disteso sul divano, con un fazzoletto sulla faccia e i piedi sopra uno dei cuscini più belli, che dormiva profondamente e perfino russava.

Appollaiata sullo sgabello del piano, restava a osservarlo con aria grave finché lui si svegliava, si stirava, chiedeva l'ora – e poi si voltava a guardarla.

1. nursery: termine inglese che indica la stanza riservata ai bambini, dove vengono accuditi da una *nurse*, cioè una bambinaia o una governante.

2. fumoir: termine francese che significa «salotto per fumatori».

3. «Sketch»: «Daily Sketch», rivista pubblicata a Londra dal 1909 al 1971.



«Non fissarmi così, Kezia. Mi sembri un piccolo gufo marrone.»
Un giorno che doveva restare in casa per via di un raffreddore, la nonna le disse che la settimana dopo era il compleanno di papà e le suggerì di fargli come regalo un puntaspilli con un bel pezzo di seta gialla.
Faticosamente, col filo doppio, la bambina cucì tre lati. Ma con che cosa l'avrebbe riempito? Un bel problema. La nonna era in giardino e lei andò nella camera della mamma a cercare dei «ritagli». Sul tavolino da notte scoprì un mucchio di fogli di carta sottile, li prese e li fece a pezzettini piccolissimi, che ficcò nel suo sacchetto; poi cucì il quarto lato.
Quella sera ci fu un gran trambusto per tutta la casa. Il grande discorso di papà per il Comitato del Porto non si trovava più. Tutte le stanze furono messe sottosopra, i domestici furono interrogati. Alla fine la mamma entrò nella nursery.
«Kezia, hai visto delle carte su un tavolo in camera nostra?»
«Oh sì» disse lei. «Le ho strappate per la mia sorpresa.»
«Cosa!» urlò la mamma. «Vieni subito giù in sala da pranzo, subito!»
E fu trascinata davanti al padre, che camminava su e giù con le mani dietro la schiena.
«Allora?» disse lui, brusco. «Hai fatto questo!?»
«N-n-no» sussurrò lei.
«Mamma, va' nella nursery e cerca questo maledetto discorso. E vedi che la bambina sia messa a letto immediatamente.»
Kezia piangeva troppo forte per riuscire a spiegare.
Poi papà entrò nella stanza con una riga in mano.
«Adesso ti picchierò per quello che hai fatto» disse. «Stendi le mani. Devi imparare una volta per sempre a non toccare quello che non ti appartiene.»
«Ma era per il tuo c-c-compleanno.»
La riga cadde sulle piccole palme rosee.
Alcune ore dopo, quando la nonna l'avvolse in uno scialle e la prese in braccio sulla sedia a dondolo, la bambina si strinse tutta al suo corpo morbido.
«Perché Gesù ha fatto i papà?» singhiozzò.
I Macdonald abitavano nella casa accanto. C'erano cinque bambini. Alla sera, la bambina li vedeva giocare a rincorrersi. Il padre, col piccolo Mac sulle spalle e le bambine attaccate alla giacca, correva intorno alle aiuole ridendo a più non posso. Una volta vide i ragazzi puntargli contro la canna per annaffiare – *puntargliela contro* – e lui con un balzo fu loro addosso e li solleticò fino a far venire loro il singhiozzo.
Allora Kezia concluse che c'erano diverse specie di papà.
Un giorno, improvvisamente, la mamma si ammalò e partì per la città con la nonna.
La bambina fu lasciata sola a casa con Alice, la «tuttofare». Durante il giorno andò benissimo, ma quando Alice stava per metterla a letto la bambina fu, a un tratto, presa dalla paura.
«Come faccio se ho un incubo?» domandò. «Ce l'ho così spesso, e allora la nonna mi prende nel suo letto... Non posso stare sola al buio... Come faccio?»

«Tu va' a dormire» disse Alice «e cerca di non strillare, che svegli il tuo povero papà.»
Ma ecco il solito incubo: «Nonna, nonna!». Si svegliò tutta tremante e vide suo padre accanto al letto.
«Che cosa succede?» disse.
«Oh... voglio la nonna!» Lui si chinò, prese la bambina tra le braccia e la portò nella grande camera. Poi rimboccò con cura la bambina sotto le coperte e si sdraiò accanto a lei. Ancora mezzo addormentata, la bambina gli strisciò più vicino, gli nascose la testa sotto il braccio, gli si aggrappò alla giacca del pigiama.
Ora non le importava più del buio; stava ferma ferma.
«Vieni, strofina i piedi contro le mie gambe, riscaldateli» disse papà.
Era esausto, e si addormentò prima di lei. La bambina ebbe una sensazione curiosa. Il suo corpo era più duro di quello della nonna, ma era un duro piacevole... E tutti i giorni doveva lavorare ed era troppo stanco per fare come Mr. Macdonald... Lei gli aveva strappato tutte le belle cose che aveva scritto...
Improvvisamente si mosse e sospirò.
«Cosa c'è?» domandò papà. «Un altro sogno?»
«Oh» disse la bambina «ho la testa sul tuo cuore; lo sento battere. Com'è grosso il tuo cuore, caro papà!»

(da *Tutti i racconti*, trad. di F. Bossi, Adelphi, Milano, 1979, rid. e adatt.)

1. Il racconto, fin dall'inizio, evidenzia il difficile rapporto della bambina con il padre. Per la piccola Kezia «lui» che tipo di persona è?

2. Quali sensazioni prova Kezia quando il mattino il padre si allontana di casa e quando la sera vi ritorna?

3. Perché Kezia balbetta solo con suo padre?

4. Kezia come trascorre il pomeriggio della domenica?

5. Dietro suggerimento della nonna, Kezia si impegna a realizzare un puntaspilli da regalare al padre in occasione del suo compleanno. Come imbottitura del puntaspilli che cosa usa?

Di conseguenza, il padre come reagisce e come punisce la figlia?



6. Kezia, riflettendo sul rapporto che intercorre tra padre e figli nella famiglia dei Macdonald, suoi vicini di casa, a quali conclusioni giunge?

7. Perché, secondo te, l'espressione «*puntargliela contro*» è evidenziata in corsivo?

8. In seguito a quale fatto Kezia viene lasciata a casa da sola con Alice, la «tuttofare»?

9. Durante la notte Kezia si sveglia a causa di un incubo ricorrente. Come si comporta il padre con la figlia?

10. Distesa sul letto, accanto al padre, Kezia quali riflessioni fa? Il timore nei confronti del padre in quale altro sentimento si trasforma e perché?

11. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative ai personaggi del racconto, sono vere o false.

- Kezia è la protagonista e il padre è il suo antagonista. V F
- La nonna di Kezia si configura come personaggio positivo, «benefico», nei confronti di Kezia. V F
- La madre di Kezia è un personaggio di rilievo nell'ambito della vicenda. V F
- La trasformazione del padre di Kezia avviene grazie alla nonna. V F

12. Secondo te, il padre è prevalentemente descritto dal punto di vista fisico o dal punto di vista comportamentale e psicologico (atteggiamenti, aspetti del carattere)?

13. In quale luogo si svolge la vicenda narrata? Si tratta di un luogo aperto o chiuso?

14. Secondo te, in quale epoca si svolge la vicenda narrata? Motiva la tua risposta.

15. Per ciascun termine evidenziato, scrivi un sinonimo (termine di significato simile).

- «... restava a osservarlo con aria grave...»:
- «Quella sera ci fu un gran trambusto...»:
- «Era esausto»:

LABORATORIO DI SCRITTURA

Descrivere una persona

TRASFORMARE LA DESCRIZIONE DI UNA PERSONA DA OGGETTIVA IN SOGGETTIVA

1. Ti presentiamo la descrizione oggettiva di una persona. Trasformala in soggettiva introducendo aggettivi qualificativi, paragoni, giudizi, valutazioni personali.

> Era grande e grosso, poteva avere un po' meno di cinquant'anni. Calvo, gli occhi piccoli, il naso rosso e aquilino, le narici scoperte e piene di venuzze. Aveva baffi spioventi e sotto i baffi la bocca un po' storta che stringeva il sigaro. Indossava un camiciotto sbiadito e un paio di pantaloni di color turchino, un pantalone gli scendeva fino alla caviglia e l'altro era rimboccato sotto il ginocchio.
>
> (da Alberto Moravia, *Agostino*, © 1945/2011 Bompiani/RCS Libri S.p.A., rid. e adatt.)

TRASFORMARE LA DESCRIZIONE DI UNA PERSONA DA SOGGETTIVA IN OGGETTIVA

2. Ti presentiamo la descrizione soggettiva di una persona. Elimina dal testo ogni elemento di soggettività, di valutazione personale, trasformando la descrizione da soggettiva in oggettiva, del tutto impersonale, distaccata, fredda.

> Il signor Wonka era apparso tutto solo subito dietro il cancello della fabbrica. Che ometto straordinario!
> Indossava una giacca a coda di rondine di un bellissimo velluto color prugna e in una mano teneva un bel bastone da passeggio dal manico d'oro.
> Una piccola, elegante barba a pizzetto gli ricopriva il mento. E gli occhi, gli occhi erano di una luminosità meravigliosa. Sembravano continuamente sfavillanti e scintillanti. L'allegria e il riso gli illuminavano il volto.
> Che aspetto vivace! Appariva così sveglio e pieno di vita! Continuava a fare piccoli scatti con la testa, di qua e di là, cercando di afferrare tutto con gli occhietti vispi e luminosi. La vivacità dei movimenti lo rendeva simile a uno scoiattolo, un vecchio scoiattolo furbo che guizza da un albero all'altro.
>
> (da R. Dahl, *La fabbrica di cioccolato*, trad. di R. Duranti, Salani, Milano, 1994, rid.)

DESCRIVERE UNA PERSONA DAL GENERALE AL PARTICOLARE E VICEVERSA

3. Descrivi un tuo **compagno di classe** mediante una **descrizione** che va **dal generale al particolare**. Descrivilo, cioè, dapprima nel suo insieme, negli aspetti e nelle caratteristiche generali e poi nei particolari.

4. Descrivi un tuo **insegnante** mediante una **descrizione** che va **dal particolare al generale**. Descrivilo, cioè, dapprima in qualche suo particolare (voce, tipo di sguardo, gesto abituale...) e poi nel suo insieme.

DESCRIVERE PERSONE RAFFIGURATE IN FOTOGRAFIE O IN DIPINTI

5. Osserva attentamente le persone raffigurate in questa fotografia e in questo dipinto.





Ritratto di Clara Schumann, *fine XIX secolo.*

Ora descrivile utilizzando la seguente traccia.

- Chi è? Di chi si tratta?
- La persona in quale ambiente è raffigurata?
- In quale posa è ritratta?
- Quali sono le sue caratteristiche fisiche?
- Qual è il suo abbigliamento?
- Che cosa sta facendo?
- Che cosa si può capire circa la sua età, la sua condizione sociale, i suoi interessi?

PRODURRE UNA DESCRIZIONE DI PERSONA

6. Descrivi una persona a tua scelta. Procedi nel modo seguente.

- Scegli la persona, oggetto della tua descrizione.
- Decidi il tipo di descrizione: oggettiva o soggettiva.
- Per la stesura, utilizza la seguente scaletta-guida:

Presentazione della persona	nome – cognome – eventuali soprannomi – sesso – età – origine o provenienza – stato anagrafico – professione, attività lavorativa – condizione sociale ed economica
Caratteristiche fisiche	statura – corporatura – particolari (occhi, naso, bocca, orecchie, capelli, mani, gambe...) – voce (tono, timbro, eventuali difetti di pronuncia...) – abbigliamento
Caratteristiche comportamentali e psicologiche	gesti, azioni abituali – andatura, modo di camminare e di parlare – atteggiamenti, modi di comportarsi – abitudini, interessi – aspetti del carattere (qualità, pregi e difetti) – valori, idee, convinzioni politiche e religiose

Naturalmente, perché la tua descrizione non si risolva in un elenco di dati, è opportuno che tu scelga quegli elementi che costituiscono i tratti distintivi, le caratteristiche principali di quella persona in modo da delinearne una specie di «ritratto».

Nel caso di una **descrizione oggettiva**, ti limiterai a «fotografare» la persona in modo del tutto impersonale, distaccato, obiettivo.

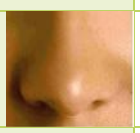
Invece, nel caso di una **descrizione soggettiva**, avrai cura di inserire giudizi, valutazioni personali, sensazioni, stati d'animo in relazione alla persona descritta; per di più userai un linguaggio ricco di aggettivi qualificativi, paragoni insoliti, espressioni figurate.

- Scrivi il testo descrittivo in modo completo, chiaro, organico, corretto e coerente sia sul piano logico sia sul piano stilistico utilizzando un lessico vario, ricco, preciso e visivamente efficace.
- Revisiona, infine, il testo descrittivo, cioè verifica che la descrizione risulti completa, chiara, corretta, coerente e intervieni adeguatamente ogni volta che c'è qualcosa che non va.

Le parole per descrivere una persona

Statura	bassa, molto bassa, media, alta, molto alta...
Corporatura	gracile, esile, magra, mingherlina, snella, grossa, tarchiata, robusta, florida, vigorosa, massiccia, gigantesca, slanciata, atletica, muscolosa, elegante, agile, goffa, sgraziata, proporzionata...
Testa	piccola, grossa, tonda, allungata, pelata, rasata, ricciuta...



Volto	affilato, scarno, squadrato, ovale, tondo, paffuto, smunto, lentigginoso, paonazzo, pallido, abbronzato, olivastro, roseo, espressivo, inespressivo...
Espressione del volto	allegra, seria, imbronciata, felice, sorridente, solare, triste, malinconica, furba, simpatica, irata, sincera, speranzosa, enigmatica...
Capelli 	castani, biondi, neri, rossi, bianchi, brizzolati, tinti, lunghi, corti, ricci, lisci, ondulati, folti, radi, setosi, vaporosi, stopposi, spettinati, arruffati, ribelli, a caschetto, con frangia, raccolti, a spazzola, con scriminatura laterale o centrale...
Fronte	bassa, alta, spaziosa, larga, stretta, stempiata, rugosa, liscia, accigliata...
Sopracciglia	folte, rade, cespugliose, arcuate, ravvicinate, distanziate...
Occhi 	grandi, piccoli, tondi, a mandorla, neri, marroni, celesti, verdi, ridenti, espressivi, inespressivi, limpidi, furbi, cupi, tristi, malinconici, fieri, severi, truci, smarriti, sbarrati, infossati, sporgenti, socchiusi...
Naso 	piccolo, grande, lungo, corto, sottile, grosso, appuntito, diritto, storto, ricurvo, schiacciato, aquilino, affilato, camuso (piatto e schiacciato), a patata, all'insù, rosso, paonazzo, rubicondo, bitorzoluto...
Orecchie	grandi, piccole, sporgenti, a sventola, schiacciate, proporzionate...
Bocca	piccola, grande, stretta, sottile, larga, regolare, storta, spalancata, chiusa, socchiusa, sorridente, sdentata, a cuore...
Labbra	sottili, grosse, carnose, sporgenti, pallide, rosse, tumide, esangui, screpolate...
Baffi	lunghi, corti, folti, radi, arricciati, diritti, spioventi, ispidi, morbidi...
Barba	lunga, corta, curata, incolta, folta, rada, morbida, dura, ispida, brizzolata...
Mento	aguzzo, squadrato, rotondo, sfuggente, con la fossetta, doppio...
Collo	lungo, corto, esile, robusto, tozzo, taurino, slanciato, sottile, rugoso...
Mani 	piccole, grandi, grassottelle, grasse, paffute, magre, ossute, affusolate, nodose, lisce, screpolate, morbide, curate, gonfie, rugose, callose, sudate, calde, fredde, nervose, tremanti, inanellate...
Gambe	affusolate, magre, sottili, snelle, slanciate, grosse, robuste, lunghe, corte, diritte, storte, brutte, perfette, pelose, malferme...
Voce	nasale, gutturale, infantile, chiara, limpida, squillante, chioccia, rauca, cupa, cavernosa, armoniosa, aspra, stizzosa, stridula, acuta, alta, fioca, debole, forte, tonante, autoritaria, tremante, commossa, ironica, isterica...
Andatura	lenta, veloce, decisa, scattante, incerta, ondeggiante, barcollante, instabile...
Comportamento	educato, gentile, disponibile, rispettoso, maleducato, prepotente, aggressivo, autoritario, prudente, impulsivo, irritante, bizzarro, instabile, ipocrita...
Carattere	affabile, vivace, spensierato, cordiale, estroverso, introverso, allegro, arrogante, aperto, amabile, egoista, furbo, diffidente, permaloso, leale, schietto, sospettoso, sincero, timido, triste, silenzioso, taciturno, generoso, docile, ostinato, ribelle, vendicativo, nervoso, aggressivo, calmo, influenzabile, emotivo, sensibile, ottimista, pessimista...

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Il fratello maggiore

Lev Tolstoj

Io ero minore di Volodia solo di un anno e qualche mese; crescevamo, studiavamo e giocavamo sempre insieme.
Tra noi non c'era alcuna distinzione di maggiore e minore; ma, col passare del tempo, cominciai a capire che Volodia, per età e per capacità non era più un compagno per me. Mi sembrava, anzi, che Volodia riconoscesse la propria superiorità e ne andasse orgoglioso. In tutto egli era superiore a me: nel gioco, nello studio, nelle liti, nel modo di comportarsi, e tutto questo mi allontanava da lui e mi procurava una sofferenza morale che non riuscivo a spiegare.
Ma, forse, io ero tratto in inganno da una sensibilità troppo suscettibile: forse Volodia non sentiva quello stesso che sentivo io. Egli era impetuoso, franco, non mutevole nei suoi entusiasmi. Attratto dagli oggetti più vari, vi si abbandonava con tutta l'anima.
Ora era preso d'un tratto dalla passione dei quadri, e ne disegnava egli stesso, o ne comprava col proprio denaro, o ne chiedeva al professore di disegno, al babbo, alla nonna; ora dalla passione per i ninnoli di cui adornava il proprio tavolino, raccogliendoli per tutta la casa; ora dalla passione dei romanzi, che si procurava di nascosto e leggeva giorno e notte...
Io mi associavo senza volerlo a queste passioni, ma ero troppo orgoglioso per seguire i suoi passi, troppo giovane e troppo poco indipendente per scegliere una nuova strada. Ma non invidiavo nulla quanto il carattere piacevole, franco e nobile di Volodia, che si manifestava chiaramente, specialmente nelle baruffe che nascevano fra noi. Sentivo ch'egli agiva bene, ma non potevo imitarlo.
Un giorno, durante il periodo della sua grande passione per i ninnoli, mi avvicinai al suo tavolo e, per caso, ruppi una bottiglietta a colori, vuota.
«Chi ti ha permesso di toccare i miei ninnoli?» disse Volodia entrando nella camera e accorgendosi della confusione che avevo messo fra gli oggetti di cui era pieno il suo tavolo. «Dov'è la bottiglietta? Sei stato certamente tu...»
«L'ho fatta cadere inavvertitamente e s'è rotta, poco male!»
«Non osare mai toccare quel che non ti appartiene» diss'egli raccattando i frantumi della bottiglietta rotta e guardandoli con tristezza.
«Ti prego, non comandare» risposi io. «Si è rotta, si è rotta. Che possiamo fare?»
E così dicendo, sorrisi, sebbene non ne avessi voglia.
«Sì, per te non è nulla, ma per me è qualche cosa» disse Volodia, scrollando le spalle: gesto che aveva ereditato dal babbo. «Ha rotto e per giunta ride. Che ragazzetto insopportabile!»
«Io non sono un ragazzetto, e tu, tu sei un grande stupido.»



«Non ho voglia di litigare con te» disse Volodia, spingendomi pian piano: «Vattene!».
«Non spingere!»
«Vattene!»
«Ti dico di non spingermi.»
Volodia mi prese per la mano e fece per allontanarmi dal tavolo, ma io che ero già fuori di me dalla collera, afferrai il tavolo per il piede e lo rovesciai: «Eccoti, allora!». E tutti i ninnoli di porcellana e di cristallo caddero con fracasso sul pavimento.
«Odioso ragazzetto!» gridò Volodia tentando di afferrare gli oggetti che cadevano.
«Ora, tutto è finito tra noi» pensai uscendo dalla camera. «Ora ci siamo guastati per sempre.»
Fino a sera non ci parlammo più; mi sentivo colpevole, avevo paura di guardarlo e per tutto il giorno non potei occuparmi di nulla. Volodia, al contrario, studiò benissimo, e, come al solito, dopo pranzo, conversò e rise con le sorelline.
Appena il professore ebbe terminata la lezione, io uscii dalla stanza: avrei avuto vergogna e mi sarei sentito a disagio e confuso, se fossi rimasto solo con mio fratello. Dopo la lezione di storia, presi il quaderno e mi diressi verso la porta. Passando dinanzi a Volodia, nonostante desiderassi avvicinarlo e riconciliarmi con lui, tenni il broncio e cercai di assumere un'espressione cupa.
«Nikolegnka!» egli mi disse con un tono di voce normale, per nulla patetico. «Ora basta, perdonami se ti ho offeso.»
E mi porse la mano.
Qualcosa, salendo sempre più, cominciò a stringermi il petto e mi troncò il respiro, ma durò un secondo, gli occhi mi si velarono di lacrime e mi sentii sollevato.
«Perdo...na...mi, Vo...lo...dia!» dissi stringendogli la mano.
Volodia mi guardò, come se non comprendesse perché nei miei occhi fossero spuntate le lacrime.

(da *Infanzia, Adolescenza, Giovinezza*, A. Mondadori, Milano, rid. e adatt.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Chi è il narratore?

- ☐ A. Volodia, il fratello maggiore.
- ☐ B. Nikolegnka, il fratello minore.
- ☐ C. Una persona esterna, estranea ai fatti.
- ☐ D. L'autore Lev Tolstoj.

2. Qual è, nel rapporto con il fratello, l'aspetto che fa soffrire maggiormente Nikolegnka?

- ☐ A. Il fatto che Volodia si vanti continuamente della propria superiorità.
- ☐ B. Il fatto che Volodia non voglia più studiare e giocare con lui.
- ☐ C. Il fatto che Volodia non lo aiuti mai nello studio.
- ☐ D. Il fatto che Volodia sia in tutto superiore a lui.

3. **Nella frase «Ma, forse, io ero tratto in inganno da una sensibilità troppo suscettibile» (riga 9), che cosa significa *suscettibile*?**

- ☐ A. Esagerata.
- ☐ B. Superficiale.
- ☐ C. Permalosa.
- ☐ D. Sfacciata.

4. **Quali delle seguenti caratteristiche ha Volodia? Metti una crocetta per ogni riga.**

		Sì	No
a.	È calmo e riflessivo.		
b.	Prova attrazione nei confronti degli oggetti più vari.		
c.	Ha molte passioni e vi si dedica con entusiasmo.		
d.	Ama solo leggere e disegnare.		
e.	Ha un carattere violento che si manifesta soprattutto nei litigi con il fratello minore.		

5. **Che cosa si intende per *ninnoli* (riga 14)?**

- ☐ A. Bottigliette vuote e di scarso valore.
- ☐ B. Piccoli oggetti ornamentali usati soprattutto come soprammobili.
- ☐ C. Soprammobili di grande valore.
- ☐ D. Piccoli e preziosi oggetti di vetro colorato usati come soprammobili.

6. **Qual è la causa della lite tra i due fratelli?**

- ☐ A. Nikolegnka rompe involontariamente una bottiglietta a colori.
- ☐ B. Nikolegnka rompe deliberatamente una bottiglietta a colori.
- ☐ C. Nikolegnka mette in disordine tutti i ninnoli di Volodia.
- ☐ D. Volodia accusa ingiustamente il fratello di aver rotto uno dei suoi ninnoli.

7. **Nella frase «... diss'egli raccattando i frantumi della bottiglietta...» (righe 28-29), che cosa significa *raccattando*?**

- ☐ A. Afferrando.
- ☐ B. Cogliendo.
- ☐ C. Recuperando.
- ☐ D. Prendendo da terra.

8. **A causa di quale suo comportamento, Nikolegnka pensa che il rapporto con il fratello si sia guastato per sempre?**

- ☐ A. Ha insultato il fratello.
- ☐ B. Ha deriso il fratello.
- ☐ C. Ha rovesciato il tavolo con tutti i ninnoli.
- ☐ D. Ha afferrato tutti i ninnoli e li ha gettati per terra.



9. **Nella frase «... egli mi disse con un tono di voce normale, per nulla patetico» (riga 54), che cosa significa *patetico*?**

- ☐ A. Affettuoso.
- ☐ B. Commovente.
- ☐ C. Paziente.
- ☐ D. Alterato.

10. **In che modo Volodia comunica al fratello l'intenzione di far pace?**

- ☐ A. Gli porge la mano.
- ☐ B. Lo abbraccia.
- ☐ C. Gli sorride.
- ☐ D. Lo guarda con occhi velati di lacrime.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. **Quali delle seguenti parole contengono errori nell'uso dell'accento?**

- ☐ A. Ventitré.
- ☐ B. Già.
- ☐ C. Quì.
- ☐ D. Blù.

2. **Quali dei seguenti gruppi contengono un elemento intruso, che non appartiene loro?**

- ☐ A. Nomi astratti: speranza – amore – felicità – malinconia – intelligenza.
- ☐ B. Articoli determinativi: il – gli – le – dei – i.
- ☐ C. Aggettivi derivati: estivo – magrolino – pauroso – eroico – aziendale.
- ☐ D. Verbi all'infinito presente: correre – mangiare – servire – decidere – essere.

3. **Riscrivi tutti gli aggettivi presenti nel seguente periodo.**

Giorgio abita in questo quartiere, al quinto piano di quel bel palazzo, ma non so di quanti locali sia composto il suo appartamento, anche se presumo che siano parecchi dato che ha cinque figli.

4. **Qual è la forma corretta dell'indicativo passato remoto, 3ª persona plurale del verbo *togliere*?**

- ☐ A. Essi toglierono.
- ☐ B. Essi toglierono.
- ☐ C. Essi tolgono.
- ☐ D. Essi tolsero.

5. **Quale dei seguenti verbi è coniugato al modo indicativo, tempo passato prossimo?**

- ☐ A. Avevano amato.
- ☐ B. Hanno amato.
- ☐ C. Ebbero amato.
- ☐ D. Avrebbero amato.

La **famiglia** nell'**arte**...



1 Francisco Goya

La famiglia dei duchi di Osuna, *1787, Madrid, Museo del Prado*

In questo dipinto, il pittore spagnolo Goya ritrae la ricca famiglia dei duchi di Osuna, alla quale era molto legato e che gli affidò numerosi incarichi. Si tratta di un ritratto ufficiale; infatti, i soggetti sono in posa e il padre, in piedi e quasi al centro del quadro, domina la scena, a significare che è il membro più importante della famiglia.
La vicinanza reciproca fra tutti i familiari sottolinea un'unità non solo formale ma anche affettiva. La duchessa tiene in mano un foglio per alludere alla sua cultura; i bambini stringono tra le mani un giocattolo, le bambine, invece, un ventaglio. Il cagnolino, in basso sulla destra, completa il nucleo familiare.



2 Fernando Botero

Famiglia e domestica, *1966, collezione privata*

La pittura dell'artista contemporaneo colombiano Botero è inconfondibile: donne enormi, uomini giganteschi, bambini obesi. I soggetti, inoltre, sono inespressivi a causa del distacco psicologico che l'artista vuole creare tra sé e ciò che rappresenta. A differenza del quadro di Goya, i genitori sono entrambi ritratti in piedi, come a sottolinearne la parità di poteri nell'epoca attuale. La madre, tuttavia, domina la scena ed è l'unico personaggio ritratto di spalle, forse perché, nonostante la parità di diritti e doveri, è il membro della famiglia che maggiormente si dedica a essa, trascurando il mondo esterno. La domestica, sulla sinistra, è più bassa e questo ci fa capire che appartiene a una classe sociale più povera.

1 Da quali elementi dei due dipinti puoi capire che si tratta di due famiglie ricche o benestanti?

2 Oltre agli abiti e all'ambientazione storica, che cosa differenzia le due opere nella rappresentazione della famiglia?

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

... e nella **pubblicità televisiva**

Il modello di famiglia proposto dalla pubblicità televisiva è cambiato in maniera significativa negli ultimi dieci anni. Rispetto al nucleo familiare tradizionale, composto generalmente da madre, padre e figli (quasi sempre due, maschio e femmina), sono oggi presenti negli spot anche altri contesti di vita domestica, che riflettono i mutamenti intervenuti nella società e nel modo di sentire comune.
Di conseguenza, anche se non è stato del tutto abbandonato il modello tradizionale (anzi, è forse ancora il più diffuso), è però sempre più frequente incontrare situazioni differenti, nelle quali è possibile che vengano proposte figure di giovani madri con figli ma senza la presenza paterna, oppure coppie delle quali non è facile dire se siano sposate o conviventi... In ogni caso, è interessante notare che sempre l'atmosfera appare distesa e gioiosa e, per lo più, non manca il tranquillizzante richiamo alla casa intesa come focolare domestico.
In continuità con uno schema tipico del passato è invece l'immagine dell'uomo e della donna che gli spot pubblicitari ci restituiscono. La donna appare ancora quasi sempre indaffarata nelle faccende domestiche (cucina, lava, stira...) oppure si occupa dei figli, mentre l'uomo sembra ancora estraneo rispetto alla casa e alla cura quotidiana dei figli. Segno, questo, che se anche cambiano i modelli, tende a rimanere ancora invariata la distinzione dei ruoli all'interno della famiglia, qualunque essa sia.





1 Quale immagine della famiglia appare nel primo spot? Quali sensazioni trasmette?

2 Quale dimensione emerge nel secondo spot? Quale atmosfera se ne ricava? In che cosa ti sembra che si differenzi rispetto al primo?

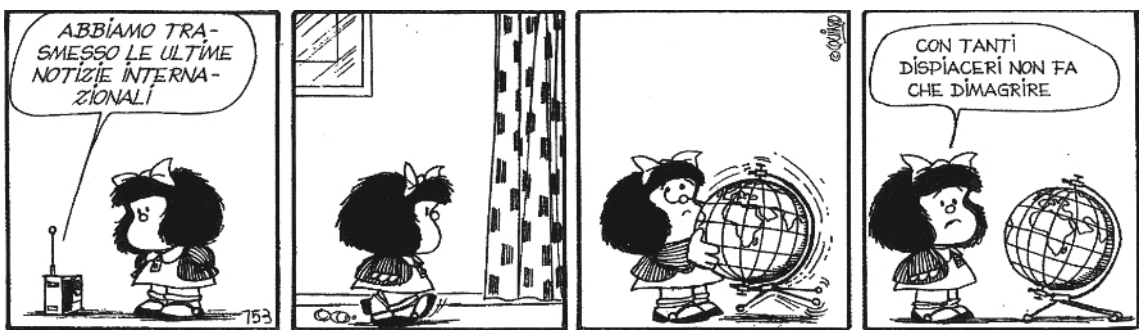
3 Trovi che veramente la pubblicità si adegui al costume e al modo di pensare della maggioranza delle persone? Hai mai pensato che, anziché adeguarsi al modo di pensare diffuso, sia invece la pubblicità stessa a influire in maniera a volte decisiva sul comportamento delle persone?

Famiglie famose dei fumetti



Mafalda e la sua famiglia

Mafalda è una bambina di circa sei, sette anni, dai folti capelli neri trattenuti da un fiocco, che vive a Buenos Aires con il padre, impiegato e appassionato di giardinaggio, la madre casalinga e il fratellino Guille (Nando, nella versione italiana), che è spesso suo complice. I genitori si sono conosciuti quando studiavano insieme all'Università, ma la madre ha abbandonato gli studi per dedicarsi alla famiglia.
Molto critica e contestataria, Mafalda mette spesso a disagio i genitori, e gli adulti in genere, con le sue domande intelligenti e la sua acuta capacità di osservare la realtà e di rivelare la verità, seppur con un certo umorismo. Mafalda ama i Beatles, odia la minestra, difende sempre e comunque la libertà di pensiero ed è contro la guerra (che odia e trova del tutto ingiustificata), il razzismo e qualsiasi altra forma di ingiustizia e ineguaglianza sociale: per questo si prende cura con devozione di un mappamondo, convinta in tal modo di guarire i mali del mondo e infondergli un po' di buonsenso.



Joaquín S. Lavado (Quino), published by arrangement with Caminito S.a.s. Literary Agency

Il successo di Mafalda



Mafalda, creata dal disegnatore argentino Joaquín Salvador Lavado Tejón, in arte Quino, debutta il 29 settembre 1964 sul settimanale argentino «Primera Plana». Sei mesi dopo è già un fumetto sulle pagine del prestigioso quotidiano «El Mundo».
Con Mafalda comincia un successo editoriale che prima conquista il Sud America e poi dilaga in Europa. Questo non impedirà a Quino, il 25 giugno 1973, di far calare il sipario sulla piccola protagonista delle sue fortunate strisce. Il fascino di Mafalda, però, è rimasto inalterato nel tempo e la bambina dai capelli corvini continua a essere protagonista di numerose ristampe e campagne sociali, ad esempio per l'Unicef.

La famiglia Simpson

I **Simpson**, come cartoni animati, nascono dalla fantasia del disegnatore statunitense Matt Groening nel 1987. Proposti qualche tempo dopo in Italia, si conquistano un posto di tutto rispetto all'interno delle reti televisive nazionali e soprattutto riscuotono grande successo presso i giovani. Sull'onda di questo successo sono stati realizzati anche dei fumetti. I protagonisti sono decisamente degli «antieroi»: brutti e sgradevoli, dicono anche parolacce. Stilizzati con pochi tratti di matita, sono tutti gialli, con grandi occhi sporgenti.
La famiglia Simpson è composta di cinque persone: il padre Homer, la madre Marge e i tre figli Bart, Lisa e Maggie. Si tratta di una famiglia media americana come tante, certo un po' più brutta e irriverente verso le istituzioni, ma pur sempre un «nucleo familiare» incentrato sui rapporti fra genitori e figli. Di sicuro questa famiglia non ha nulla a che vedere con quelle artificiose, perfette, che trovano spazio in trasmissioni televisive, nelle quali genitori sempre affettuosi fanno a gara per dimostrare la loro comprensione verso i figli. E forse proprio per questo i Simpson sono piaciuti moltissimo a giovani e adulti.





Homer, il capofamiglia, ha trentasei anni, pesa 117 chili ed è interessato solo alla televisione, alla birra e al cibo; in particolare adora ciambelle oleose e patatine fritte. Lavora alla centrale nucleare di Springfield come responsabile della sicurezza nel settore 7G, ma spesso la sua superficialità mette in pericolo gli abitanti della città.

Homer, per sua fortuna ha incontrato **Marge**, buona, comprensiva e attenta all'unità familiare. Trentaquattro anni, è casalinga e porta una vistosa capigliatura azzurra molto alta che le permette di introdurvi qualsiasi oggetto: soldi, biglietti, regali natalizi, una volta persino l'ultimogenita.







Il più grande dei figli è **Bart**. Ha dieci anni, frequenta la quarta elementare e ha un carattere ribelle e un comportamento trasgressivo ai limiti della pazienza degli adulti. Non ama lo studio e i suoi divertimenti preferiti sono lo *skateboard*, la televisione e la compagnia degli amici.

La secondogenita è **Lisa**, una bambina di otto anni di un'intelligenza straordinaria. Ama leggere, studiare e suonare il sassofono. Nonostante le sue tante qualità e la sua sensibilità d'animo, non gode delle simpatie degli altri, forse a causa degli atteggiamenti troppo maturi e dei discorsi alquanto eruditi, e per questo si sente triste e sola.

C'è infine la piccola **Maggie**, una bimba di un anno, tranquilla, serena, ancora troppo piccola per potersi esprimere. È un tutt'uno con il suo ciuccio, che succhia dalla mattina alla sera.
Non riesce a camminare e, ogni volta che ci prova, cade in avanti.

Famiglie «cantate»

Molte canzoni hanno come argomento gli affetti familiari. Queste due che ti presentiamo sono, rispettivamente, di Jovanotti e di Eros Ramazzotti, famosi cantautori italiani. Leggi attentamente i testi e cerca di coglierne i messaggi



Jovanotti **"Per te"**



Canzone dedicata a Teresa, la figlia del cantante

È per te che sono verdi gli alberi
e rosa i fiocchi in maternità
è per te che il sole brucia a luglio
è per te tutta questa città
è per te che sono bianchi i muri
e la colomba vola
è per te il 13 dicembre
è per te la campanella a scuola
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e...
È per te che a volte piove a giugno
è per te il sorriso degli umani
è per te un'aranciata fresca
è per te lo scodinzolio dei cani
è per te il colore delle foglie
la forma strana delle nuvole
è per te il succo delle mele
è per te il rosso delle fragole
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e...
È per te il profumo delle stelle
è per te il miele e la farina
è per te il sabato nel centro
le otto di mattina
è per te la voce dei cantanti
la penna dei poeti
è per te una maglietta a righe
è per te la chiave dei segreti
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e...
È per te il dubbio e la certezza
la forza e la dolcezza
è per te che il mare sa di sale
è per te la notte di Natale
è per te ogni cosa che c'è ninna na ninna e...

Eros Ramazzotti **"Ciao pà"**

Sono io come stai
ti telefono da qui
qui da una camera d'albergo
scusa se è da un po'
che io non ti chiamo più
ma sai, sai già come son fatto
io però ti penso spesso
fortemente come adesso
io sto bene come no
ho mangiato dei panini
e sto riposando un po'
il lavoro va così
tutti dicono c'è crisi
ma io, io non mollo no
non ti devi preoccupare
ormai mi so arrangiare
stai tranquillo non frequento
quelle che chiami brutte compagnie
ne sto lontano
dai lo sai che sto attento
ci sono in giro certe malattie
ma sì, sì che guido piano
tu dimentichi che sono
ogni giorno un po' più uomo
e quand'è che ritorno
forse un salto a fine mese
ma sai dipende
ti dirò sono un po' a corto
ho avuto delle spese
ultimamente
non è il caso che ti scaldi
io non butto via i miei soldi
sì però dagli un taglio
con le prediche se no
io metto giù
anche tu se non sbaglio
quando avevi la mia stessa età
chi ti teneva più
e non dire altri tempi
coi tuoi soliti esempi
questo qui è il mio tempo
che ti piaccia oppure no
è la mia vita
e io vado fino in fondo
la mia strada seguirò
io no, non ho chiuso la partita
tu mi hai chiesto di capirti
ora io lo chiedo a te
non so più che cosa dirti,
ci vediamo ciao, ciao pà...

Famiglie nel mondo





I ruoli, i rapporti, le regole e i valori all'interno della famiglia possono cambiare profondamente da un Paese all'altro. Soprattutto variano **le regole** che scandiscono i tempi della vita in comune, a seconda delle esigenze del lavoro, della religione, della morale.
Ad esempio, la vita di una famiglia musulmana è cadenzata da diverse azioni quotidiane legate alla fede. In particolare la preghiera, cinque volte al giorno. Al momento opportuno, tutti si mobilitano. Anzitutto si va in bagno per le abluzioni (cioè per lavarsi), poi la madre e le sorelle vestono i loro abiti per la preghiera, mentre il padre prepara i tappeti. Durante la preghiera, in cui tutti si volgono verso la Mecca, città sacra dell'Islam, si ode solo la voce di chi legge i passi del Corano. La vita quotidiana è sospesa. Dopo qualche minuto, finita la preghiera, riprende il ritmo normale e ognuno torna alle sue occupazioni.

A seconda delle zone del mondo, cambia anche **il ruolo e il prestigio degli anziani**.
La famiglia tradizionale senegalese, ad esempio, è una famiglia patriarcale allargata. Genitori, zii, nonni, cugini, prozii, fratelli e sorelle vivono insieme, tanto che una famiglia può includere un intero villaggio. Gli anziani, che rappresentano la continuità delle tradizioni, sono molto rispettati e, nella malattia e nella vecchiaia, non vengono mai abbandonati o allontanati, al punto che in Senegal non esiste un termine per tradurre «casa di riposo» o «ospizio».

Anche **le abitudini alimentari** hanno una funzione importante nella routine familiare.
In Eritrea e in Etiopia (Africa centro-orientale), il pranzo inizia con il rituale del lavaggio delle mani, con acqua versata da una brocca che sta sulla tavola. Poi, dopo un antipasto a base di latte e stuzzichini piccanti, si usa mangiare lo *zighinì*: sopra il *mesob*, sorta di piatto di paglia colorato e decorato, viene deposta l'*injera*, un foglio di pane azzimo simile alla nostra piadina, ma più morbido, a sua volta ricoperto da pezzetti di carne, verdure, riso, uova sode ecc. Non si usano posate: si mangia con le mani, usando solo tre dita, il pollice, l'indice e il medio (chi usa tutte le dita è considerato un maleducato); ciò che si deve fare è staccare un pezzo di *injera*, arrotolarlo attorno alla pietanza e portarlo alla bocca. Questo piatto tipico rafforza i legami familiari e comunitari, poiché tutti siedono attorno a un unico, grande piatto. In alcune aree, questo rituale è riservato solo agli uomini, in altre a tutti i membri della famiglia.

Nella vostra classe o nella vostra scuola ci sono alunni provenienti da Paesi stranieri?
Se sì, perché non chiedete loro di spiegarvi le usanze, le abitudini e le caratteristiche tipiche della loro famiglia?
Conoscere usi, costumi, tradizioni di altre culture, «aprirsi verso gli altri», scambiarsi informazioni, esperienze di vita non solo è interessante, arricchente, ma è anche una necessità per il nostro mondo, per migliorare la nostra convivenza civile.

Il Dossier continua in AULADIGITALE



«Trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può compiere.»

(Piero Calamandrei)

© LIBRI EDUCATION SPA

I RAPPORTI CON GLI ALTRI: A SCUOLA



CONOSCENZE

- Gli aspetti della vita scolastica: comportamenti positivi e negativi, regole da rispettare, atteggiamento verso lo studio.

ABILITÀ

- Comprendere la vicenda narrata.
- Riconoscere in un testo prevalentemente narrativo le parti descrittive e distinguere le descrizioni oggettive da quelle soggettive.
- Analizzare il comportamento dei protagonisti, insegnanti e alunni, e riflettere sui tipi di rapporto che vengono a stabilirsi in classe.
- Riflettere sulla propria situazione scolastica.
- Raccontare esperienze scolastiche personali, esprimere giudizi critici motivati e confrontarli con quelli dei compagni.
- Ascoltare e comprendere un racconto di vita scolastica.

CITTADINANZA ATTIVA

- Approfondire la conoscenza di sé.
- Essere consapevoli dell'importanza di un clima di serenità e di fiducia reciproca nella vita di classe.
- Rispettare le regole che riguardano la convivenza scolastica.
- Considerare la presenza di compagni stranieri una fonte di ricchezza in quanto permette uno scambio di esperienze e conoscenze.
- Essere consapevoli dell'importanza di combattere e stroncare fenomeni di bullismo.
- Assumere comportamenti corretti, collaborativi e responsabili all'interno della classe e della scuola.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

LABORATORIO DI SCRITTURA

- Espandere un testo narrativo con descrizioni di persone e con dialoghi.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE — La scuola

- La scuola nell'arte.
- La scuola digitale e in Finlandia la scuola migliore del mondo.
- Il diritto all'istruzione.

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri che narrano vicende di vita scolastica.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di racconti di vita scolastica, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

DOSSIER: ulteriori approfondimenti interdisciplinari e interculturali e periodici aggiornamenti tematici.

UNO SGUARDO ALLA CLASSE

In tutto siamo diciassette

Andrea Valente

Diciassette compagni di classe presentati in modo davvero originale. Tutti, infatti, hanno un particolare soprannome, eccetto uno perché...

In classe tutti mi chiamano Stanga perché sono il più alto di tutti. Lo sono sempre stato, fin dall'asilo, ma quest'anno sembra che la cosa sia più evidente, forse perché oltre che lungo sono anche secco come un ramo d'olivo e, se non mi impongo una postura[1] corretta, spesso sono anche stortarello. Però credo che sia proprio la statura quello di cui vengo *accusato* dai miei cari, invidiosi compagni.

In tutto siamo diciassette, che è un numero significativo anche per chi non vuole essere superstizioso. Però credo che in questa classe non si potesse essere altro che in diciassette.

Il mio compagno di banco è Naso. Non si chiama così perché ha la proboscide, anche se non ha nemmeno un profilo francese[2], ma perché lui è uno che inventa sempre le risposte che non sa, andando, appunto, a naso, e il più delle volte ci azzecca.

Poi c'è Leo, che non è il diminutivo di Leonardo, ma di Piergianni, che di secondo nome oltretutto fa Carloalberto (tutto attaccato). Non c'è un motivo per cui lo chiamiamo Leo; a noi basta usare un nome corto e Leo ci sembra più semplice di quella specie di elenco del telefono che ha sulla carta d'identità.

Con noi tre, in ultima fila ci sono Cerotto, che da quando lo conosco, tra bicicletta e motorino, ha già fatto almeno cinque incidenti; Pelé[3], che gioca a calcio, ma sarebbe meglio che non lo facesse; c'è Pizzul[4], che di storia non capisce nulla ma la Gazzetta la conosce a memoria; e soprattutto c'è Dina, che è l'unica femmina qua dietro. Dina è il diminutivo di Lampadina, che sarebbe il suo vero soprannome, perché ha sempre delle idee geniali e quando si tratta di escogitare qualcosa di assurdo ci rivolgiamo sempre a lei.

È ovvio che nel corso degli anni, chi prima e chi dopo, tutti ce ne siamo innamorati almeno un po'.

La fila davanti alla nostra è nota come il Convento, perché ci sono solo ragazze. Noi maschietti la chiamiamo anche Harem[5], ma questo alle donzelle non piace molto e preferiscono la prima definizione. Sono in sei: una è No, che chiamiamo così perché sembra che a qualsiasi ragazzo ci provi dica sempre e soltanto di no. Ancora non ho capito se è al corrente dell'etimologia[6] di questo suo soprannome, o se si adegua e basta. Saponetta è l'esperta di soap-opera e ci tiene sempre

1. postura: posizione.

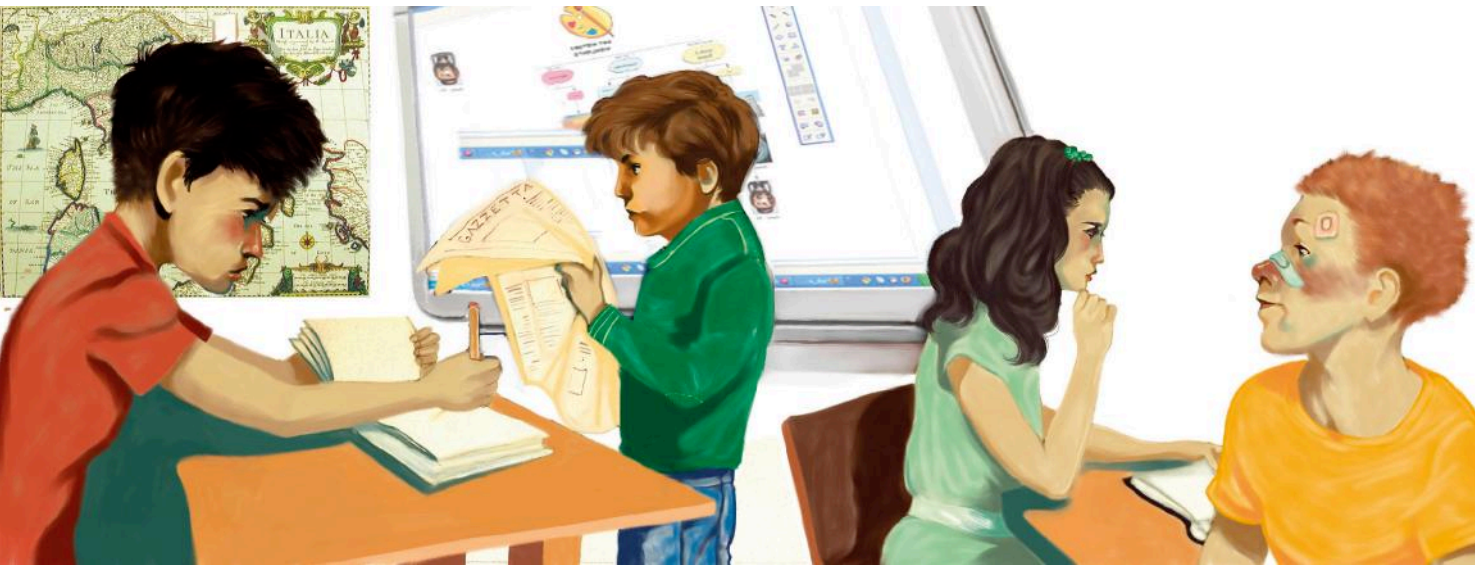
2. profilo francese: profilo perfetto, con naso piccolo e generalmente all'insù.

3. Pelé: pseudonimo di Edson Arantes do Nascimento, calciatore brasiliano (nato nel 1940), detto «O' Rey» o «la perla nera». Considerato il più grande calciatore di tutti i tempi, ha realizzato nella sua carriera oltre milletrecento reti.

4. Pizzul: Bruno Pizzul, giornalista sportivo e conduttore di trasmissioni televisive di sport.

5. Harem: presso i musulmani, parte della casa riservata alle donne.

6. etimologia: origine di una parola.



tutti informati sugli ultimi avvenimenti; Pitagora, che nonostante il soprannome è una lei, è un genio in matematica. Strategicamente l'abbiamo piazzata proprio nel banco al centro dell'aula e durante i compiti in classe la sorte di tutti noi passa attraverso lei. Milva ha ovviamente i capelli rossi, ma al contrario della Milva[7] vera è stonata come il mio cocker; la Nonna è la più saggia di tutti, o almeno così si dice, ed è la portavoce ufficiale della classe. E poi c'è Afrodite, che è unanimemente considerata la più dotata sotto l'aspetto prettamente fisico. Di questo è narcisisticamente[8] consapevole e il soprannome le piace, quindi non fa niente per nascondere le proprie forme, per la gioia di tutti noi.

Poi c'è la temutissima prima fila, dove prende posto Nano che, vista la statura, se stesse dietro il Convento non vedrebbe più la lavagna. La cosa un po' mi dispiace, perché Nano è davvero un tipo da ultimo banco. C'è il Preside, che è uno che sa tutte le leggi e i regolamenti e capita anche che prenda in castagna qualche prof; e c'è Hitchcock[9], che in realtà si chiama Laura, ma ha l'abitudine di infarcire anche il più banale dei suoi discorsi con trame e colpi di scena degni del miglior cinema. Questa sua veste di sceneggiatrice del brivido le piace, e si vede, ma credo che se il vecchio Alfred l'avesse conosciuta, l'avrebbe infilata in qualche scena di un film e fatta a pezzettini con sadica[10] soddisfazione.

Infine c'è la Sabrina, che si chiama Sabrina davvero. Lei è sempre puntuale, vestita come si deve, senz'altro gentile, ma quasi in modo formale, è ligia, precisa, un po' pignola, ma nella classe galleggia con ignavia[11] e noi la guardiamo sempre un po' così, perché non ha quello che si suol definire un suo *segno di distinzione*.

E non ha nemmeno un soprannome.

(da *Sotto il banco*, Fabbri Editori, Milano, 2002)

7. Milva: famosa cantante italiana dai lunghi capelli rossi.

8. narcisisticamente: vanitosamente.

9. Hitchcock: Alfred Hitchcock, regista cinematografico inglese (1899-1980), famoso per i suoi film gialli, del brivido, ricchi di suspense e colpi di scena.

10. sadica: crudele, che prova piacere nel far soffrire gli altri.

11. ignavia: indolenza, pigrizia.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

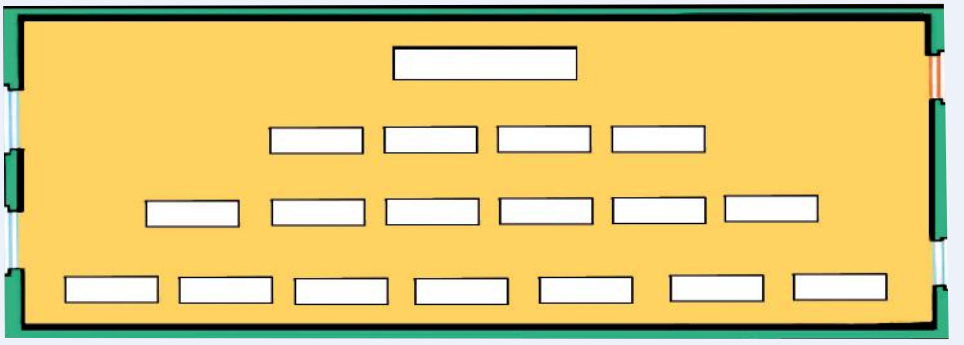
1. La classe è composta di diciassette alunni. Tutti hanno un soprannome, eccetto uno. Di chi si tratta? Quali le sue caratteristiche? Perché non ha un soprannome?

2. Per ciascun alunno spiega il motivo del suo soprannome.

ANALIZZARE

3 Chi è il narratore?

4. Riferendoti al testo, completa la seguente piantina di classe.



5. Quale fila è nota come il «Convento» e perché? Questa fila come viene anche chiamata dai maschi?

LESSICO

6. Nella seguente frase spiega il significato dell'espressione figurata evidenziata. «... capita anche che prenda in castagna qualche prof...»:

.....

INVITO ALLA SCRITTURA

7. **Io e la mia classe.** Di quanti alunni è composta la tua classe? Qualche alunno ha un soprannome? Se sì, quale e perché?
In particolare, con quale compagno hai fatto amicizia?
In tutta sincerità, come ti trovi nella tua classe? Bene, abbastanza bene, non molto bene, male? Racconta e motiva le tue opinioni.

8. **Descrivere un compagno di classe.** Ti invitiamo a descrivere un tuo compagno di classe. Per descriverlo, utilizza la scaletta suggerita a pag. 306.
Perché la tua descrizione non si risolva in un elenco di dati, scegli gli elementi che costituiscono i tratti distintivi, le caratteristiche principali del tuo compagno di classe in modo da delinearne una specie di «ritratto». Inserisci anche giudizi, valutazioni personali, sensazioni in relazione al compagno descritto.



LIM

Il primo della classe

Joseph Roth

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Anton Wanzl, il protagonista di questo racconto, è un bambino estremamente ordinato, tranquillo, studioso. Il suo comportamento però è ispirato da una forte ambizione di eccellere, di primeggiare sui compagni, tant'è vero che è capace di trascorrere notti insonni nel tentativo di escogitare un sistema per diventare capoclasse. E lo diventerà grazie alla sua intelligenza fredda, calcolatrice, che non lascia spazio ad alcun sentimento.

Anton Wanzl era sempre vestito con proprietà e pulizia. Non un granello di polvere sulla sua giacchetta, né un minuscolo buco nel calzino, non una piccola cicatrice, né un graffio sul suo visetto pallido e liscio. Anton giocava di rado, non si azzuffava mai coi ragazzi e non rubava mele rosse dall'orto del vicino. Anton *studiava* e basta. Studiava dalla mattina fino a tarda notte. I suoi libri e quaderni erano ricoperti con ogni riguardo di crepitante carta bianca da avvolgere e sulla prima pagina, a caratteri stranamente aggraziati e minuti per un bambino, c'era scritto il suo nome. Le sue brillanti pagelle, solennemente ripiegate in una grossa busta rosso mattone, erano riposte proprio accanto all'album con i «più» meravigliosi francobolli, per i quali Anton era invidiato quasi più che per le sue pagelle.

Anton Wanzl era il ragazzo più tranquillo di tutto il luogo. A scuola sedeva zitto a braccia «conserte», com'era prescritto, e fissava con i suoi occhiolini saccenti[1] la bocca del maestro. S'intende che era il primo della classe. Era portato sempre ad esempio a tutta la classe, i suoi quaderni non presentavano segni rossi, a eccezione dell'energico 1[2], che regolarmente brillava sotto tutti i suoi lavori. Anton dava risposte pacate, pertinenti[3], era sempre preparato, mai ammalato. Sedeva al suo posto nel banco come fosse inchiodato. La cosa più spiacevole per lui erano gli intervalli. Allora tutti dovevano uscire, si arieggiava la stanza, solo il «capoclasse» rimaneva. Anton invece stava fuori nel cortile, si stringeva timido al muro e non osava fare un passo per paura di essere urtato e buttato per terra da uno dei ragazzi che correvano schiamazzando. Ma quando suonava la campana, Anton tirava un respiro di sollievo. Compassato[4] come il suo direttore si avviava dietro la frotta[5] vociante degli scolari, compassato si sedeva nel banco, non scambiava una parola con nessuno, si alzava dritto come un fuso e ricadeva come un automa sul sedile non appena il maestro aveva ordinato «Seduti.»

Anton Wanzl non era un bambino felice. Una bruciante ambizione lo divorava. Una volontà ferrea di brillare, di superare tutti i suoi compagni, quasi prostrava[6] le sue deboli forze. Anton aveva un *solo*

1. **saccenti:** presuntuosi, di chi è convinto di sapere tutto.

2. **1:** l'uno corrisponde al nostro dieci (ottimo).

3. **pertinenti:** appropriate, adeguate.

4. **Compassato:** Dall'atteggiamento serio, controllato.

5. **frotta:** gruppo disordinato.

6. **prostrava:** esauriva.

scopo. Voleva diventare «capoclasse». A quel tempo, infatti, lo era un altro, un allievo «meno buono», che però era il più vecchio della classe e la cui età ragguardevole aveva destato la fiducia del maestro. Il «capoclasse» era una specie di sostituto del maestro. In assenza di questi, l'allievo così insignito[7] doveva stare attento ai suoi compagni, «segnare» quelli che facevano chiasso e riferire al maestro, badare che la lavagna fosse pulita, la cimosa[8] umida e il gesso appuntito, raccogliere soldi per quaderni, calamai e riparazioni di pareti scrostate e vetri rotti. Una tale carica faceva un'enorme impressione sul piccolo Anton. In notti insonni covava truci[9] piani di vendetta, rimuginando a non finire come potesse scalzare il «capoclasse» per assumere lui questa onorifica carica. Un giorno imbroccò[10] l'idea giusta.

Il «capoclasse» aveva una singolare predilezione per matite e inchiostri colorati, per canarini, piccioni e pulcini. Regali di questo genere riuscivano facilmente a corromperlo e il donatore poteva far chiasso a suo piacimento senza essere denunciato. Ecco dove Anton voleva intervenire. Lui regali non ne faceva mai. Ma c'era un altro ragazzo che non pagava tributi. Era il più povero della classe. Siccome il «capoclasse» non poteva denunciare Anton, perché nessuno lo riteneva capace di una marachella, il ragazzo povero era la vittima quotidiana della capoclassesca smania accusatoria[11]. Qui Anton poteva compiere una brillante operazione. Nessuno avrebbe sospettato che voleva diventare «capoclasse». No, se lui si prendeva a cuore il ragazzo povero, che veniva bastonato di santa ragione, e svelava al maestro la scandalosa corruttibilità del giovane tiranno, per tutti sarebbe stata un'azione giusta, onorevole e coraggiosa. Dopo però nessun altro poteva sperare nel posto vacante di «capoclasse» se non appunto Anton. E così un giorno egli si fece animo e smascherò il «capoclasse»[12]. Questi fu subito destituito dalla sua carica, previa somministrazione di alcuni colpi di canna[13], e Anton Wanzl solennemente nominato «capoclasse». Ce l'aveva fatta.



(da *Il mercante di coralli*, trad. di C. Colli Staude e L. Tereni, Adelphi, Milano, 1981, rid.)

7. così insignito: ricoperto della carica di capoclasse.

8. cimosa: cancellino della lavagna costituito da una striscia di panno avvolto a forma di girella.

9. truci: feroci, crudeli.

10. imbroccò: azzeccò, indovinò.

11. capoclassesca smania accusatoria: desiderio sfrenato del capoclasse di accusare ingiustamente.

12. smascherò il «capoclasse»: denunciò il comportamento scorretto del capoclasse.

13. previa ... canna: dopo che gli furono dati alcuni colpi di bacchetta.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Come è sempre vestito Anton?
2. Anton si dedica solamente a un'attività. Quale?
3. Anton che tipo di scolaro è?
4. Durante l'intervallo, Anton come si comporta?
5. Perché Anton non è felice? Qual è il suo unico scopo? Come riesce a raggiungerlo?

ANALIZZARE

6. La carica di capoclasse fa «un'enorme impressione sul piccolo Anton». Perché?
7. Come definiresti il comportamento del capoclasse? Perché?
8. Quali dei seguenti aggettivi ti sembrano più adatti a definire Anton, il protagonista? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Ambizioso
- ☐ Generoso
- ☐ Astuto
- ☐ Calcolatore
- ☐ Coraggioso
- ☐ Giusto
- ☐ Meschino
- ☐ Leale

9. Secondo te, il testo letto è prevalentemente narrativo o descrittivo? Motiva la tua risposta.

LINGUA E STILE

10. Come definiresti il linguaggio usato dall'autore? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Di registro alto, formale, caratterizzato da una scelta lessicale molto curata e appropriata
- ☐ Colloquiale, informale

11. «Una bruciante ambizione lo divorava.» In questa frase ci sono due termini usati in senso figurato. Quali sono?

LESSICO

12. Spiega il significato dei termini evidenziati. Consulta eventualmente il dizionario.

- «volontà ferrea»: .....
- «scalzare il "capoclasse"»: .....
- «non pagava tributi»: .....
- «scandalosa corruttibilità»: .....
- «posto vacante»: .....

INVITO ALLA SCRITTURA

13. **Nomina di un capoclasse.** Secondo te, quali possono essere gli aspetti positivi e negativi della nomina di un capoclasse?
Nella tua classe è stato nominato un capoclasse? Se sì, è stato nominato dai compagni o dall'insegnante? Per quali caratteristiche?
Racconta ed esprimi le tue opinioni.

14. **«Punizioni» a scuola.** Il capoclasse del brano che hai letto viene destituito dalla sua carica previa somministrazione di alcuni colpi di canna, cioè di bacchetta. Per fortuna oggi nelle scuole non si ricorre più alle punizioni corporali. Il regolamento della tua scuola che tipo di «punizioni» prevede? In riferimento a quali comportamenti degli alunni? Come le giudichi? Racconta ed esprimi le tue opinioni.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

15. **Scuola di ieri: intervista ai nonni.** Rivolgi ai tuoi nonni (o eventualmente a delle persone anziane) le seguenti domande.

- I vostri insegnanti ricorrevano alle punizioni corporali? Se sì, di che tipo? In quali circostanze?
- Qual era l'atteggiamento degli alunni nei confronti delle punizioni corporali? Di ribellione o di sottomissione?
- I genitori degli alunni puniti come si comportavano? Davano ragione all'insegnante oppure prendevano le difese dei propri figli?

Confronta i risultati della tua intervista con quelli dei compagni e discutine in classe.

16. **Ambizione: qualità positiva o negativa?** Secondo te, in quali casi l'ambizione può essere considerata una qualità positiva? In quali casi, invece, diventa una qualità negativa? E tu come ti definiresti: ambizioso oppure no?
Confronta le tue opinioni con quelle dei compagni e rifletti su te stesso.

17. **Studiare e basta?** Anton «*studiava* e basta». Secondo te, è giusto che un ragazzo della tua età pensi sempre e solo a studiare e non abbia altri interessi all'infuori di quelli scolastici? Tu, in particolare, quale importanza attribuisci al successo scolastico? Confronta le tue opinioni con quelle dei compagni.

IN BIBLIOTECA



A rapporto dal preside

Jerry Spinelli, A. Mondadori

Plumstead Middle School è un edificio scolastico di nuova costruzione. Le aule e i corridoi risuonano presto delle voci di studenti davvero speciali: l'aspirante scrittrice Salem Brownmiller, il famigerato Pepe Johnson, l'imbranato Eddie Nott, vittima dei bulli più grandi, e Sunny Wyler, disperata per la separazione da Hillary, l'amica del cuore delle elementari che frequenta le medie in un altro istituto. Non sarà facile per il nuovo preside Brimlow tenere a bada i suoi vivaci studenti.



L'ARRIVO DI UN NUOVO ALUNNO

In un'altra scuola

Nick Hornby

Marcus, il protagonista del brano che stai per leggere, è un dodicenne inglese costretto a cambiare scuola per motivi di lavoro della madre. Nella scuola di Cambridge si trovava bene, invece a Londra è tutto diverso. Incontra parecchie difficoltà di inserimento soprattutto a causa dei compagni diffidenti, poco comprensivi e che lo prendono costantemente in giro per il suo modo «strambo», bizzarro di comportarsi. Marcus si sente a disagio, si sente rifiutato e vive i suoi primi giorni di scuola come un incubo tremendo, orribile, spaventoso.

La notte dopo il suo primo giorno di scuola Marcus si svegliò ogni mezz'ora o quasi. Se ne accorse dalle lancette luminose del suo orologio a forma di dinosauro: 22.41, 23.19, 23.55, 0.35, 0.55, 1.31... Non riusciva a credere che sarebbe dovuto ritornarci la mattina dopo e la mattina dopo ancora e la mattina dopo ancora e... be', poi ci sarebbe stato il week-end, ma in un modo o nell'altro ogni mattina per il resto della sua vita, più o meno. Ogni volta che si svegliava il suo primo pensiero era che ci doveva essere un sistema per superare quell'orribile sensazione, o aggirarla, o anche conviverci; ogni volta che si era agitato per qualcosa in passato, di solito era sempre saltata fuori una qualche risposta, anche con l'aiuto di sua madre. Ma questa volta non c'era niente che lei potesse fare. Non l'avrebbe trasferito in un'altra scuola e, comunque, le cose non sarebbero cambiate granché. Lui sarebbe rimasto com'era e questo, gli sembrava, era il problema di fondo.

Semplice: non era fatto per la scuola. Non per le medie, almeno. Tutto qui. E come facevi a spiegarlo? Potevi non essere fatto per alcune cose (sapeva già di non essere fatto per le feste, perché era troppo timido, o per i pantaloni larghi, perché aveva le gambe troppo corte), ma non essere fatto per la scuola era un problema grosso. Tutti andavano a scuola. Non c'era verso di evitarla. Sapeva che alcuni bambini studiavano a casa con i loro genitori, ma sua mamma non poteva farlo perché andava a lavorare. A meno che non la pagasse lui perché gli facesse da insegnante; ma non molto tempo prima gli aveva detto di prendere trecentocinquanta sterline[1] a settimana per il suo lavoro. Trecentocinquanta sterline a settimana! Dove avrebbe rimediato tutti quei soldi? Non certo consegnando giornali a domicilio. Per tutta la

1. sterline: la sterlina è la moneta britannica, circolante anche in altri Paesi extraeuropei.

notte continuò a pensare, a pensare... e intanto il mattino continuava implacabile ad avvicinarsi.

A colazione rimase in silenzio. «Ti abituerai» disse sua mamma, probabilmente perché aveva l'aria triste mentre mangiava i cereali. Lui annuì[2] e le sorrise. C'erano state volte in cui aveva avuto la certezza, da qualche parte dentro di sé, che si sarebbe abituato a qualcosa, qualunque cosa fosse, perché aveva imparato che alcune cose dure diventavano più morbide in brevissimo tempo. Il giorno dopo che suo papà se n'era andato, sua mamma l'aveva portato a Glastonbury con un'amica, Corinne, e si erano divertiti un mondo in tenda. Ma stavolta le cose potevano solo peggiorare. Non sarebbero mai andate meglio di quel tremendo, orribile, spaventoso primo giorno.

Arrivò a scuola presto, andò in classe, si sedette al suo banco. Nell'aula c'erano un paio di ragazze, che però lo ignorarono, a meno che la risata che udì mentre tirava fuori il libro di lettura non avesse qualcosa a che fare con lui.

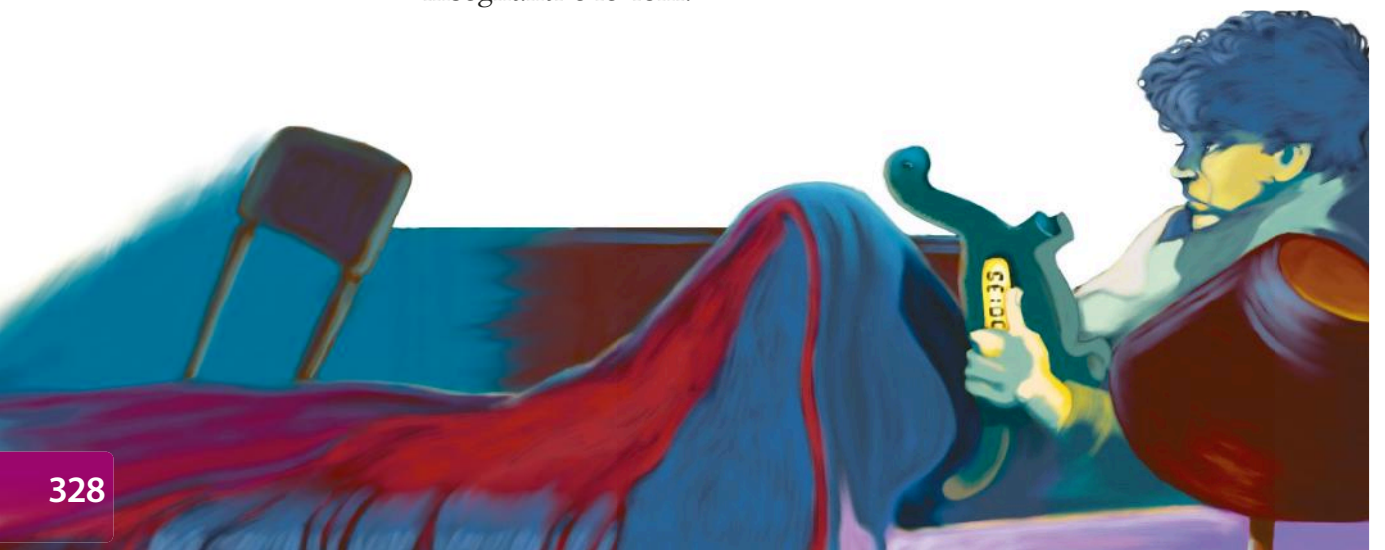
Dato che di solito indossava le scarpe da ginnastica sbagliate o i pantaloni sbagliati e il suo taglio di capelli era immancabilmente sbagliato, non doveva far molto per farli andare giù di testa.

Marcus sapeva di essere strambo e sapeva che parte del motivo per cui era strambo era che sua mamma era stramba. Lei questo non lo capiva affatto. Gli ripeteva sempre che solo le persone superficiali giudicano dai vestiti o dai capelli; non voleva che guardasse televisione spazzatura, o che ascoltasse musica spazzatura, o che giocasse con videogiochi spazzatura (secondo lei, era tutto spazzatura): questo significava che se voleva fare qualsiasi cosa facevano tutti gli altri ragazzi, lui doveva discutere con lei per ore.

A casa stava benone, ad ascoltare Joni Mitchell[3] e a leggere libri, ma questo a scuola non gli serviva a niente. Strano: la gente probabilmente pensava il contrario, che leggere libri a casa dovesse per forza risultare utile, ma non era vero: lo rendeva diverso e, dato che era diverso, si sentiva a disagio e, dato che si sentiva a disagio, si sentiva trascinare via dalla corrente, lontano da tutti e da tutto, compagni, insegnanti e lezioni.

2. annuì: fece cenno di sì con la testa.

3. Joni Mitchell: cantante folk statunitense.





Non era tutta colpa di sua mamma. A volte era strambo solo per com'era fatto lui, piuttosto che per quel che faceva lei. Come il cantare... Aveva sempre una melodia in testa, ma di tanto in tanto, quando era agitato, la melodia era come se gli scivolasse fuori. Il giorno prima gli era scivolata fuori una canzone durante l'ora di inglese, mentre l'insegnante stava leggendo; se volevi che ti ridessero dietro, ma davvero, allora il modo migliore, aveva scoperto – meglio ancora di un brutto taglio di capelli – era quello di cantare a voce alta quando tutti gli altri in classe erano silenziosi e annoiati.

Quella mattina andò tutto bene fino alla prima ora dopo l'intervallo. Durante l'appello rimase sulle sue, nei corridoi evitò i compagni; poi ebbe due ore di matematica, che gli piaceva e in cui era bravo, anche se stavano facendo cose che aveva già fatto. All'intervallo andò a dire al professor Brooks, uno degli insegnanti di matematica, che voleva iscriversi al suo gruppo di computer. Era contento di averlo fatto perché, se fosse stato per lui, sarebbe rimasto in classe a leggere, così però aveva superato lo scoglio; aveva dovuto perfino attraversare il cortile. Ma durante l'ora di inglese le cose andarono di nuovo male. Stavano usando uno di quei libri che contengono un po' di tutto; il brano che stavano leggendo era tratto da *Qualcuno volò sul nido del cuculo*[4]. Conosceva la storia perché aveva visto il film con sua mamma e quindi riusciva a capire molto bene quello che stava per succedere, così bene che avrebbe voluto correre fuori dalla classe, come stava succedendo.

Quando successe fu ancora peggio di quel che aveva immaginato. Per leggere il brano la professoressa Maguire scelse una ragazza tra quelle che leggevano bene e poi cercò di avviare una discussione.

«Ora, una delle cose di cui parla questo libro è... Come distinguiamo chi è pazzo da chi non lo è? Perché, sapete, in un certo senso siamo tutti un po' pazzi, e se qualcuno decide che siamo un po' pazzi, come... come possiamo dimostrargli che non è vero?»

Silenzio. Un paio di ragazzi sospirarono e si scambiarono un'occhiata di complicità. La professoressa era giovane e tesa e un po' in difficoltà. Questa lezione poteva finire molto bene o molto male.

«Ok, mettiamola in un altro modo. Come riconosciamo che qualcuno è pazzo?»

Ci siamo, pensò Marcus. Ci siamo. Eccoci.

«Se in classe senza alcun motivo uno si mette a cantare, professoressa.»

Risata. E poi andò anche peggio del previsto. Tutti si voltarono a guardarlo; lui guardò la professoressa, ma lei aveva questo sorrisone forzato ed evitava di incrociare il suo sguardo.

«Ok, questo è un modo, sì. Se uno lo fa diremmo che è un po' pazzerello. Ma lasciando stare Marcus, per il momento...»

Altra risata. Marcus la odiò.

(da *Un ragazzo*, trad. di F. Pedrotti, Tea, Milano, 2001, rid. e adatt.)

4. *Qualcuno ... cuculo*: romanzo di Ken Kesey da cui è stato tratto, nel 1975, un film con la regia di Miloš Forman e interpretato, fra gli altri, dagli attori Jack Nicholson e Danny De Vito. Tratta delle condizioni di vita negli ospedali psichiatrici e fa discutere sulla così poco chiara linea che divide i sani dai malati di mente.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché Marcus, la notte dopo il suo primo giorno di scuola, si sveglia ogni mezz'ora o quasi?

2. Il mattino dopo, a colazione, Marcus quale atteggiamento assume? Di conseguenza, la madre che cosa gli dice?

3. Arrivato a scuola, Marcus si reca in classe e si siede al suo banco. Nell'aula ci sono delle ragazze. Come si comportano nei suoi confronti?

4. Quella mattina, a scuola, va «tutto bene fino alla prima ora dopo l'intervallo». Infatti, Marcus come trascorre le due ore di matematica? E, durante l'intervallo, che cosa dice al professor Brooks?

5. Purtroppo, però, durante l'ora di inglese le cose vanno di nuovo male. Perché «di nuovo»? Che cosa era successo il giorno prima sempre durante l'ora di inglese? E questa volta quale episodio suscita risate e scherno da parte dei compagni? Quale sentimento prova Marcus nei confronti dell'insegnante e perché?

ANALIZZARE

6. Riferendoti al testo, completa le seguenti frasi relative a Marcus, il protagonista.

- Marcus ha un «problema di fondo» e cioè .....
- Non è fatto per le feste perché .....
- Non è fatto per i pantaloni larghi perché .....
- Indossa scarpe da ginnastica o pantaloni .....
- Ha un taglio di capelli .....
- Sa di essere strambo perché .....
- Ha una mamma stramba perché .....
- Si sente a disagio perché .....

7. Secondo te, qual è l'intenzione comunicativa dell'autore? (Indica con una crocetta le risposte che ritieni esatte)

- ☐ Criticare il comportamento «strambo» di certi alunni in quanto disturba o impedisce il regolare svolgimento delle lezioni.
- ☐ Far capire quanto sia importante favorire l'accoglienza e l'inserimento in classe di nuovi alunni, provenienti da altre scuole.
- ☐ Far riflettere sul fatto che certi alunni, non sentendosi accettati, possono reagire assumendo comportamenti inadeguati, che finiscono con l'isolarli sempre più dai compagni e dagli insegnanti.
- ☐ Denunciare il comportamento inadeguato di certi genitori nei confronti dei figli.



INVITO ALLA SCRITTURA

8. **L'arrivo di un nuovo alunno.** Nella tua esperienza scolastica ti sarà certamente capitato di assistere all'arrivo in classe di un nuovo alunno, proveniente da un'altra scuola o da un'altra città. Quali sono stati il tuo comportamento e quello dei tuoi compagni nei suoi confronti? In che modo gli insegnanti hanno cercato di favorire l'accoglienza e l'inserimento in classe del nuovo alunno? Racconta.

9. **Una personale esperienza scolastica di inserimento.** Ti è capitato di vivere personalmente un'esperienza scolastica di inserimento in una nuova scuola e quindi in una nuova classe? Se sì, come hai vissuto la situazione? Hai avuto delle difficoltà? Se sì, di che tipo e in che modo le hai superate? Racconta.

10. **Esperienze di vita.** Certe esperienze di vita hanno insegnato a Marcus che «alcune cose dure diventano più morbide in brevissimo tempo». È capitato anche a te di vivere delle situazioni difficili che però, col passare del tempo, «si sono ammorbidite», cioè sono migliorate oppure sono diventate più facili da sopportare, da accettare? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

11. **Consigli a Marcus.** Immagina di essere un amico di Marcus. Quali consigli gli daresti per superare le sue difficoltà, per non sentirsi così tanto a disagio nella nuova scuola? Confronta i tuoi consigli con quelli dei compagni.

12. **L'insegnante di Marcus.** Come giudichi l'insegnante di inglese di Marcus? Secondo te, come avrebbe dovuto reagire nei confronti degli alunni che deridevano Marcus? Confronta la tua opinione con quelle dei compagni.

13. **La mamma di Marcus.** Secondo la mamma di Marcus, «solo le persone superficiali giudicano dai vestiti o dai capelli». Condividi tale opinione?
Sempre la mamma di Marcus, non vuole che il figlio guardi «televisione spazzatura» o che ascolti «musica spazzatura» o che giochi con «videogiochi spazzatura». Anche i tuoi genitori sono dello stesso parere? Più nello specifico, quali programmi televisivi o quale musica o quali videogiochi tu stesso consideri «spazzatura»? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.

CINEFORUM



About a boy – Un ragazzo

Regia di Chris e Paul Weitz, USA, 2003, 97 min.

Il film è tratto dal romanzo di Nick Hornby *Un ragazzo*, di cui hai appena letto alcune pagine. Will Freeman ha trentotto anni: è bello, ricco, conduce una vita spensierata, anche se un po' irresponsabile. Un giorno incontra Marcus, uno strano ragazzino di dodici anni che gli sconvolgerà la vita. Tra loro nasce un'amicizia che porterà positivi cambiamenti nella vita di entrambi. Marcus troverà il coraggio di affrontare i compagni di scuola che lo prendono in giro per il suo taglio di capelli; Will, invece, imparerà a riconoscere la propria paura di crescere e a superarla.

IN PRIMA PERSONA

IO E I MIEI COMPAGNI

Che tipo di rapporto hai con i tuoi compagni di classe? Quali comportamenti assumi nei loro confronti?
Di volta in volta, indica con una crocetta le voci che ti riguardano.



1. In classe vai d'accordo:

- ☐ con tutti i compagni
- ☐ con quasi tutti i compagni
- ☐ con pochi
- ☐ con nessuno

2. Nei lavori di gruppo:

- ☐ collabori attivamente con tutti i compagni
- ☐ collabori attivamente solo con alcuni
- ☐ non ami lavorare in gruppo e quindi non collabori
- ☐ accetti senza discutere tutte le decisioni dei compagni

3. Nel corso di una discussione, di un dibattito su un determinato argomento:

- ☐ ascolti e rispetti le opinioni dei compagni
- ☐ interrompi i compagni e non rispetti le loro opinioni
- ☐ sei disposto a modificare una tua opinione o a rinunciare a una tua idea, se ti rendi conto che hanno ragione gli altri
- ☐ non sei disposto a modificare una tua opinione o a rinunciare a una tua idea, anche se ti rendi conto che hanno ragione gli altri
- ☐ intervieni raramente o non intervieni affatto perché temi di dire cose sbagliate e di essere preso in giro dai compagni

4. Per quanto riguarda gli strumenti di lavoro:

- ☐ sei disponibile a prestarli ai compagni
- ☐ li presti malvolentieri
- ☐ ti rifiuti di prestarli

5. Se un compagno è in difficoltà a svolgere un lavoro e ti chiede aiuto:

- ☐ sei disposto ad aiutarlo
- ☐ non sempre ti dimostri disponibile ad aiutarlo
- ☐ non sei disposto ad aiutarlo



6. Se un compagno prende un bel voto:

- ☐ ti congratuli con lui, gli fai i complimenti
- ☐ assumi un atteggiamento del tutto indifferente
- ☐ provi invidia, gelosia



7. Se un compagno, durante un'interrogazione o in un compito, sbaglia:

- ☐ ti dispiace
- ☐ assumi un atteggiamento del tutto indifferente
- ☐ lo prendi in giro

8. Se vieni accusato ingiustamente da un compagno:

- ☐ gli chiedi educatamente spiegazioni e cerchi di difenderti
- ☐ ti arrabbi e lo insulti
- ☐ non ti difendi e fai l'offeso

9. Se ti rendi conto che una tua frase o una tua azione ha offeso un compagno:

- ☐ ti dispiace e gli chiedi scusa
- ☐ hai difficoltà a chiedergli scusa
- ☐ non gli chiedi scusa



10. Se un compagno ti provoca o ti prende in giro:

- ☐ cerchi di mantenere la calma e di non prendertela
- ☐ ti innervosisci e reagisci in modo aggressivo
- ☐ assumi un atteggiamento del tutto indifferente

11. Se sei in disaccordo con un tuo compagno:

- ☐ cerchi di difendere le tue idee con toni decisi ma mai aggressivi
- ☐ difendi le tue idee con toni accesi o addirittura aggressivi
- ☐ non lotti per difendere le tue idee

12. Se ti accorgi che un tuo compagno è triste, demotivato:

- ☐ cerchi di conoscerne la causa, di consolarlo oppure di coinvolgerlo in attività divertenti
- ☐ lo fai notare all'insegnante affinché intervenga in modo appropriato
- ☐ assumi un atteggiamento del tutto indifferente in quanto pensi che i problemi dei compagni non ti debbano interessare

Riflettendo sulle risposte che hai dato, quale pensi che sia il tuo comportamento nei confronti dei compagni?

- ☐ Di collaborazione
- ☐ Di rispetto
- ☐ Di competizione
- ☐ Di ostilità, aggressività
- ☐ Di indifferenza
- ☐ Altro (specificare) .....

Se il tuo comportamento risulta negativo o passivo, di indifferenza, devi sforzarti di migliorarlo. È importante, infatti, stabilire con i compagni di classe dei comportamenti corretti, educati, responsabili, di collaborazione e rispetto reciproci.

UNA SCUOLA MULTIETNICA E MULTICULTURALE

Ma non hanno mai visto un bambino albanese?

Fabrizio Gatti

Il brano che stai per leggere è tratto dal libro *Viki che voleva andare a scuola* del giornalista Fabrizio Gatti. Viki e la sua famiglia provengono dall'Albania e stanno cercando di costruirsi una nuova vita in Italia. Non è facile, perché non sono in regola. Ma il piccolo Viki ha ben chiaro il punto di arrivo, la meta da raggiungere: andare a scuola, imparare, diventare un buon cittadino del Paese di cui, nonostante tutto, è innamorato. Un Paese, l'Italia, che un giorno, lui lo sa, riuscirà ad accettarlo, a farlo sentire finalmente a casa sua. Nelle pagine che qui di seguito ti presentiamo, Viki racconta i suoi primi giorni di scuola in Italia.

«Guarda... Viki, la tua nuova scuola. Viki? Viki, non dici niente?»
«Mamma, mi batte forte il cuore.»
«Oh, tesoro, anch'io sono emozionata» dice la mamma, stringendo ancor più forte la mia mano nella sua.
«Tu puoi entrare con me, mamma?»
«Non lo so, Viki, vediamo.»
Ci accoglie un piccolo giardino pulito con l'erba verde, tagliata da poco. La scuola ha grandi finestre quadrate, una per ogni aula. E grandi disegni colorati di fiori e animali incollati ai vetri. Tutta la facciata è trasparente e luminosa. Dal cancello si vedono i bambini già seduti ai loro banchi, quelli in piedi, le maestre, le luci accese e le lavagne rettangolari appese come quadri alle pareti. Le lavagne qui sembrano tutte intere. Nella mia classe a Lezhë[1] ce n'era una vecchia e rotta, larga in alto e stretta in basso. Così la maestra componeva frasi che finivano con parole scritte sempre più in piccolo. Noi le copiavamo sui quaderni e all'inizio eravamo convinti che una frase dovesse per forza finire con parole sempre più piccole.
«Viki, a cosa pensi? Muoviti, sei in ritardo» dice la mamma, agitata.
«Mamma, il cuore continua a battermi forte.»
«Oh, tesoro» dice la mamma e mi dà un bacio sulla guancia. «Adesso entrerai in classe e conoscerai i tuoi amici italiani.»
Una ragazza con i capelli lunghi compare in cima alle scale. Scende guardandoci e ci viene incontro sorridendo.
«*Buongiorno*» esordisce, stringendo la mano della mamma.

1. Lezhë: città albanese della regione di Scutari.



La mamma risponde sillabando qualcosa sottovoce.
«*Ciao*» aggiunge la ragazza. Mi guarda e dice altre parole in italiano.
«Viki, è la tua maestra» dice la mamma. «Adesso salirai con lei in classe.»
«*Ciao, io sono Paola*» ripete la maestra.
«Ciao... Mamma, aspetta, tu non sali con me?»
«Viki, non si può. Adesso c'è la maestra.»
Paola mi prende per mano e s'avvia verso le scale. Saliamo insieme i gradini. Il cuore non batte più. Rimbalza. Picchia così forte che lo sento risuonare nello stomaco. Mi tremano le gambe. Paola continua a sorridermi, continua a parlare tenendomi per mano. Arriviamo fino a metà corridoio.
Paola mi guarda e abbassa la maniglia sotto il cartello con la scritta 2B. La porta si apre lentamente. Vicino alla cattedra, in piedi, c'è un'altra ragazza. E nei banchi tante piccole facce. Guardano tutte me. Mi fissano. Mi scrutano. Tutte in ordinato silenzio. Ma non hanno mai visto un bambino albanese?
Paola si volta ad aspettarmi. Anche l'altra ragazza mi viene incontro.
«*Ciao, io sono Ilaria*» dice la ragazza.
Potrei rispondere. Potrei fare bella figura con le frasi in italiano che conosco. Ma le parole si bloccano in gola.
«*Ciao*» ripete Ilaria. «*Ciao*» gridano in coro tutti i bambini.
Ilaria raccoglie da terra il mio zaino e lo sistema accanto all'unico banco vuoto. Si volta e indica il posto dove mi dovrei sedere. È proprio davanti alla cattedra. Le gambe continuano a tremare e mi sembra di non arrivare mai a quella sedia.
Cantano, adesso. I bambini si sono messi a cantare. Anche Paola canta con loro. Anche Ilaria. Ma io non capisco una sola parola. Paola, facendo ondeggiare le mani a mezz'aria, segue le frasi scritte sulla lavagna: *ag-giun-gi-un-posto-a-ta-vo-la-che-c'è-un-a-mi-co-in-più-se...*
Ilaria scopre che sto provando a leggere e batte le mani. Tutti i bambini cominciano a battere le mani, tenendo il ritmo. Poi sempre più forte. Mi gira la testa, ho le guance calde e le orecchie bollenti. Meglio sedersi. Ma non appena mi sistemo, i bambini battono ancora più forte le mani. E si alzano. Si avvicinano da destra. Da sinistra. Si accalcano davanti al banco. Quasi lo rovesciano. Fanno la coda per guardarmi da vicino, parlarmi, darmi una carezza, un abbraccio. Ma io non capisco cosa dicono. Ma perché tutto questo?
Tutti quei volti addosso, che ridono, che mandano baci. Mi sento sudare. Mi sento bruciare. Sento la prima lacrima scorrere lungo il naso e fermarsi all'angolo della bocca. La seconda scende veloce e lascia sulle labbra il suo sapore salato. La terza si somma alla quarta, alla quinta, alle altre che seguono. Se metto la testa sul banco e la copro con le braccia, i bambini non vedranno che sto piangendo. Mi copro così bene che è quasi buio davanti ai miei occhi. Solo un filo di luce

riesce a passare da qualche fessura. Un raggio soffice che illumina una scritta colorata proprio sotto la mia guancia. Ilaria mi fa sollevare la testa, mi accarezza i capelli, sorride. Le lacrime hanno macchiato la scritta. Una goccia ha sbavato il profilo della N blu. Altre tre hanno mescolato il giallo della V e il rosso della E. Non mi ero proprio accorto di questo foglio colorato, messo di traverso sul banco. La parola è in italiano: «*Ben-ve-nu-to*».
«*Benvenuto*» dice Ilaria.
«*Benvenuto*» ripete Paola.
Ho capito. Forse è un modo di salutare, ma cosa si risponde?
«*Benvenuto*» gridano i bambini, tutti insieme. Mi hanno visto piangere. Di sicuro. Avranno visto che stavo piangendo. Cosa penseranno adesso di me? Il bambino del banco accanto salta in piedi.
«*Filippo*» dice. Poi si siede.
Uno dopo l'altro si alzano e si risiedono gli altri: *Camilla. Silvia. Paola. Riccardo. Andrea. Andrea.*
No, non stanno salutando perché dicono ogni volta una parola diversa. No, no, devono essere i loro nomi in italiano: *Giacomo. Massimiliano. Gionatan. Alessandro. Valentina. Sara. Sharon. Jessica. Liji.*
Liji, però, ha la faccia diversa dagli altri bambini. La sua è rotonda. E anche gli occhi sono diversi. Sono lunghi e sottili. Come gli occhi dei cinesi. Ma sì, Liji non può essere italiano.
Paola continua a spiegare. E io continuo a non capire. Come farò a imparare in questa scuola, se le maestre non parlano albanese?

A scuola va molto meglio, rispetto alle prime settimane. Ora capisco quasi tutto quello che dicono le maestre e gli altri bambini. Ma non ho ancora avuto il coraggio di parlare in italiano con loro, di rispondere alle loro domande. Non voglio sbagliare, non voglio che ridano di me. Già mi hanno visto piangere una volta.
«Allora, bambini, perché non rispondete?» chiede Ilaria, in piedi alla lavagna. «Se per ogni torta occorrono quattro uova e il pasticciere deve fare sette torte, quante uova deve comprare? Guardate che è facile, dobbiamo solo applicare le tabelline che avete studiato a memoria... se le avete studiate. Ecco, Viki ha già alzato la mano. È sempre lui il primo. C'è qualcun altro che vuole venire alla lavagna? No? Allora vieni tu Viki.»
I numeri in italiano sono identici a quelli in albanese. Si scrivono esattamente nello stesso modo. Un 3 a Milano è uguale a un 3 a Lezhë. E anche le operazioni sono identiche: 3+7 fa 10 sia in Italia sia in Albania. La matematica non ha differenze di lingua. Per questo mi piace tanto. La matematica

La scuola albanese

A sei anni i bambini iniziano a frequentare la scuola primaria che dura quattro anni; anche il ciclo della scuola secondaria di primo grado impegna i ragazzi per quattro anni. La frequenza alla scuola primaria e secondaria di primo grado è obbligatoria e tutte le scuole sono statali, poiché non esistono quelle private. La scuola secondaria di primo grado è molto simile a quella italiana. Le materie sono otto: storia dell'Albania, fisica, matematica, musica, chimica, lingua albanese, lingua straniera (a scelta tra russo, francese, inglese e italiano) ed educazione fisica. La frequenza è di cinque ore al giorno. La scuola inizia il 1° settembre e termina, ma non del tutto, il 30 maggio. Dal 1° al 15 giugno, infatti, gli studenti si impegnano in attività pratiche e manuali: si recano nelle campagne con gli insegnanti e imparano come si svolge la vita dei campi, seguendo da vicino i contadini all'opera.



è proprio la materia che mi piace di più. È stato il primo alfabeto con cui sono riuscito a comunicare con i bambini italiani.
«Il risultato è giusto. Grazie, Viki, puoi tornare al tuo posto.»
«Adesso uniamo i banchi per colorare i cartelloni. Facciamo i gruppi dell'altra volta» dice Paola.
Il nostro cartellone è un grande campo, con fiori, alberi e piante. Li stiamo ancora disegnando con la matita. Poi li coloreremo con le tempere. E alla fine ogni cosa avrà accanto il suo nome. Un grande campo, come quello del nonno a Lezhë. Questo però non è circondato da un muro bianco. Io volevo disegnarlo, il muro, volevo disegnare un campo identico a quello del nonno. Ma a Jessica e Valentina non piaceva. Valentina ha deciso che è meglio un campo circondato da fiori di ogni colore, non da muri. E Riccardo e Jessica hanno voluto mettere un ciliegio proprio in mezzo al quadrato. Allora io ho deciso di occuparmi della verdura: peperoni, melanzane, insalata, piselli, pomodori.
«Riccardo, guarda che hai sbagliato a disegnare il tronco. Prendi la gomma e cancella.»
Riccardo, Jessica e Valentina mi guardano come se avessero di fronte un extraterrestre.
«Hai sbagliato lì, cancella.»
«Sì, cancello» dice Riccardo. «Ma tu, Viki, parli come noi.»
«Ma tu parli italiano. Maestra, Viki parla italiano» dice Jessica.
Paola accorre tra i banchi.
«Viki mi ha detto di cancellare con la gomma» la informa Riccardo.
Paola sorride e mi accarezza i capelli.
«Vedete, bambini?» dice Paola, mentre tutta la classe resta in silenzio ad ascoltare. «Viki si è impegnato tanto e adesso parla italiano, come tutti noi. Sembrava che non ci riuscisse. Invece stava imparando, zitto zitto. E oggi ha dimostrato di esserci riuscito. In poche settimane, ha imparato una lingua tanto diversa dalla sua. Vedete? Viki ha superato tutti gli ostacoli, perché una lingua è indispensabile per poter comunicare. Così come è importante conoscere i numeri, la geografia, la storia. Ogni giorno, per ogni materia, dobbiamo chiederci se abbiamo dato il massimo per imparare: se abbiamo fatto di tutto per superare gli ostacoli tra noi e ciò che non conosciamo, oppure tra noi e gli altri, come ha fatto Viki. Niente è irraggiungibile. Quando siete in difficoltà, pensate a Viki, a tutto quello che ha fatto durante queste settimane con noi.»
Non so chi, ma qualcuno batte le mani. Gli altri lo seguono. Mi guardano tutti. Sarà meglio mettere la testa sul banco e coprirmi la faccia. Le guance e le orecchie sono già bollenti.

(da *Viki che voleva andare a scuola*, Fabbri Editori, Milano, 2003, rid. e adatt.)

La lingua albanese

L'albanese è la lingua ufficiale dell'Albania, ma anche del Kosovo e della Repubblica di Macedonia.
L'albanese, come l'italiano, appartiene al gruppo delle lingue indoeuropee.
L'alfabeto albanese, elaborato nel 1908, è composto di 36 lettere (7 vocali e 29 consonanti) e si basa sull'alfabeto latino.
In Albania ci sono due dialetti principali che presentano differenze fonologiche e lessicali: il *ghego* parlato a nord del Paese, e il *tosco* parlato a sud.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Accompagnato dalla mamma, Viki arriva nella sua nuova scuola. Qual è il suo stato d'animo?
2. Come appare a Viki la nuova scuola? In particolare, quale differenza nota fra le lavagne della nuova scuola e quella della sua classe a Lezhë?
3. Viki come viene accolto dalla maestra Paola?
4. Quando Viki entra nella sua classe, la 2B, come viene accolto dalla maestra Ilaria e dai compagni? Quali le reazioni di Viki?
5. Passano alcune settimane e Viki a scuola va molto meglio. Perché?
6. Qual è la materia preferita da Viki e perché?
7. Durante quale attività i compagni scoprono che Viki sa parlare italiano?
8. Perché la maestra Paola invita gli alunni a pensare a Viki quando sono in difficoltà?

INVITO ALLA SCRITTURA

9. **Una scuola multietnica.** È un dato di fatto che la scuola italiana sta diventando sempre più multietnica. Oggi in molte scuole, soprattutto nelle zone ad alto flusso migratorio, ci sono classi che vedono al loro interno un trenta/quaranta per cento di presenze di stranieri. Compito, pertanto, della scuola è facilitare l'accoglienza e l'inserimento degli alunni stranieri e prevedere un programma di iniziative specifiche, in particolare di insegnamento della Lingua italiana, al fine di offrire loro pari opportunità di successo scolastico.
   Considera la tua scuola: è frequentata da molti alunni stranieri? Soprattutto da quali Paesi provengono? Quali attività sono state programmate per facilitarne l'accoglienza e l'inserimento? Sono stati allestiti dei laboratori per l'apprendimento della Lingua italiana o dei laboratori interculturali finalizzati a uno scambio di conoscenze culturali, sociali e storiche fra alunni italiani e stranieri? È molto importante, infatti, conoscere le culture degli altri, perché conoscere è l'unico mezzo per capire, rispettare e imparare a convivere, cioè a «vivere insieme». Illustra il fenomeno della presenza di alunni stranieri nella tua scuola, le attività organizzate per promuoverne l'integrazione ed esponi le tue opinioni in proposito.

IN BIBLIOTECA



Se entri nel cerchio sei libero

Antonella Ossorio e Adama Zoungrana, Rizzoli

Adama è un bambino del Burkina Faso, uno Stato dell'Africa occidentale. Adama è oppresso da un padre dispotico e violento, secondo il quale studiare non serve. Così il ragazzino scappa di casa e va a lavorare in miniera. Poi, un giorno fortunato, prende parte come protagonista a un film-documentario sul suo Paese: la sua grande occasione, la possibilità di una nuova vita. Una vita libera.



SCENE DI VITA SCOLASTICA

Le ore di matematica

Terry Wardle

Billy non riesce a risolvere i problemi di matematica e ciò lo preoccupa moltissimo soprattutto perché Miss Penny, la sua insegnante, è davvero molto esigente.

Il viso di Billy si faceva sempre più scuro man mano che proseguiva arrancando e i calzettoni gli erano scesi talmente giù che per poco non scomparivano nelle scarpe. Sapeva che, girato l'angolo, avrebbe visto apparire la scuola e il cuore gli si fece ancora più pesante. Gli piaceva vedere i suoi amici, a scuola, e giocare nell'intervallo; talvolta pensava a come sarebbe stato bello se si fossero potute eliminare le lezioni, soprattutto le ore di matematica, e sostituirle con un solo lungo intervallo, interrotto unicamente dal pranzo.

«Sbrigati, Billy» disse una voce alle sue spalle. «Arriverai in ritardo!» Era il suo compagno «Jumbo» Gibbs, un ragazzino grasso e occhialuto; il miglior amico di Billy a scuola. Jumbo doveva il suo soprannome, piuttosto crudele, alla propria mole e non al fatto che in qualche modo assomigliasse a un elefante. In effetti, era piuttosto carino: aveva lineamenti molto regolari e occhi azzurrissimi, ma in quel momento il suo viso era paonazzo[1] a causa della corsa, e c'era quasi da meravigliarsi che avesse trovato il fiato per incitare Billy ad affrettarsi.

1. paonazzo: di color rosso violaceo.

«Non me ne importa» borbottò Billy, proseguendo a passo strascicato.

«Te ne importerà, se arriverai in ritardo alla lezione di Miss Penny» ribatté Jumbo.

«Quanto manca?» chiese a Jumbo con aria preoccupata.

Jumbo fissò con insistenza il polso. «Non lo so. Non vedo le lancette: ho gli occhiali tutti appannati.» Estrasse il fazzoletto per pulirli quando, con un trillo acutissimo, la campanella della scuola suonò.

«Oh, no!» esclamarono entrambi e si misero a correre verso i cancelli della scuola, per essere ingoiati dalla massa enorme di studenti che spingevano, premevano, gridavano e chiacchieravano lungo i corridoi dirigendosi verso le varie aule. L'aula di Miss Penny era in fondo a un lungo corridoio grigio vicino ai laboratori di scienze da cui provenivano strani odori piuttosto sgradevoli. Billy girò la maniglia e, con Jumbo che lo spingeva, per poco non cadde in mezzo alla stanza. Volse subito lo sguardo verso la grande cattedra nell'angolo ed emise un profondo sospiro di sollievo vedendo che Miss Penny non era

ancora arrivata. Si affrettò a raggiungere il suo posto in fondo all'aula con Jumbo che sbuffava alle sue spalle e si sedette pesantemente. Non era propriamente contento di trovarsi lì, ma senza dubbio era molto soddisfatto di essere arrivato prima di Miss Penny. A lei piaceva fare il suo ingresso in aula quando la classe era seduta e pronta, con il libro aperto e in religioso silenzio. Non le piacevano i ragazzini che arrivavano in ritardo e interrompevano la lezione.
Billy si accasciò sulla sedia e gettò un'occhiata intorno a sé, guardando il resto della classe.
La classe di Billy aveva già acquistato una pessima reputazione ed era considerata la peggior prima delle quattro esistenti, grazie a «Cornacchia» Harris e alla sua combriccola, che facevano i cretini in tutte le lezioni, tranne in quelle di Miss Penny. Mentre Billy si guardava intorno, vide parecchi dei suoi compagni che confrontavano il risultato degli esercizi e li correggevano affannosamente. Capì che avrebbe potuto cogliere quell'occasione per fare i compiti. Estrasse velocemente i libri dalla cartella e ricominciò da dove aveva smesso al tavolo della cucina, grattandosi la testa sul primo problema. Ma purtroppo la temuta Miss Penny entrò nella stanza.
Un silenzio carico di tensione si diffuse nell'aula, mentre Miss Penny si guardava intorno. Man mano che i suoi occhi si fissavano su uno o sull'altro, gli alunni si contorcevano sulla sedia.
«Bene. Non perdiamo altro tempo, Prima B. Aprite il libro a pagina ventidue e svolgete subito l'esercizio successivo.»
Mentre tutti sfogliavano freneticamente i libri, si alzò una mano e qualcuno chiese:
«Scusi, signorina, è l'esercizio numero quattro?».
«No» rispose freddamente Miss Penny. «Avete già svolto l'esercizio numero quattro per compito.» Gettò alla classe un'altra occhiata rag-





gelante. «Mi auguro che tutti l'abbiano svolto.» Billy trasalì.
Miss Penny si sedette alla cattedra nell'angolo e aprì il registro, mentre la classe, in religioso silenzio, chinava il capo sul quaderno per affrontare coraggiosamente l'esercizio numero cinque.
«Andrews» abbaiò Miss Penny.
«Sì, Miss Penny?» chiese il ragazzino, spaventatissimo.
«Portami il compito.»
Billy sentì che il cuore gli scendeva fino in fondo allo stomaco: il suo nome era il successivo. Ascoltò preoccupato, mentre lo sfortunato Andrews veniva rimproverato per aver sbagliato due problemi.
«Va bene» abbaiò Miss Penny. «Torna al tuo posto.»
Billy cominciò a sudare freddo.
«Budge» chiamò l'insegnante «portami il quaderno.»
Billy prese obbediente il quaderno aperto alla pagina bianca e si avvicinò barcollando alla cattedra di Miss Penny, sentendosi i piedi pesanti come pezzi di piombo.
«Dammi il quaderno» disse Miss Penny tendendo la mano.
Miss Penny fissò la pagina bianca e poi quella che precedeva e quella successiva.
«Dov'è il tuo compito, Budge?»
«Mi scusi, signorina, era proprio quello che stavo cercando di dirle. Ecco, non sono riuscito... a farlo.»
«Non l'hai fatto?» Miss Penny lo fissò incredula. «Non l'hai fatto?»
«Scusi, signorina, ma non ci sono riuscito» disse allora Billy in tono implorante.
Miss Penny si alzò e si mise a passeggiare irritata tra i banchi. Per tutto il resto della lezione, fu di umore particolarmente cattivo e rimproverò aspramente persino chi aveva sbagliato uno solo dei problemi di compito.
Billy guardò di nuovo i due problemi sul quaderno e si grattò la testa. «Perché» pensò «certi problemi dovevano essere così difficili?»
Chiuse gli occhi e improvvisamente si vide davanti pagine e pagine di problemi che non sarebbe riuscito a risolvere, una serie infinita che si estendeva per gli anni a venire. La mano di Billy si alzò lentamente.
«Sì, Budge?»
«Scusi, signorina...» Billy esitò.
«Sì, Budge, cosa c'è?»
«Scusi, signorina, qual è il problema più difficile del mondo?»
Nell'aula cadde un silenzio profondo e tutti gli occhi si puntarono su Billy. Miss Penny lo fissò. «Come?»
Billy ripeté la domanda.
Improvvisamente, in corridoio, la campanella suonò segnalando la fine della lezione. Miss Penny emise un enorme sospiro di sollievo.

(da *Il problema più difficile del mondo*, trad. di L. Cangemini, Edizioni Piemme, Il Battello a Vapore, Casale Monferrato, 1993)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché il viso di Billy si fa sempre più scuro man mano che si avvicina a scuola?
2. Perché Billy, una volta entrato in aula, emette un profondo sospiro di sollievo?
3. Quale reputazione ha la classe di Billy e perché?
4. Come si comportano gli alunni quando Miss Penny entra in aula?
5. Quale episodio rende di cattivo umore, irrita particolarmente Miss Penny?
6. Quale domanda di Billy mette in imbarazzo Miss Penny?

ANALIZZARE

7. Chi è Jumbo? Quali le sue caratteristiche fisiche?

8. Come definiresti la descrizione di Jumbo: oggettiva o soggettiva? Motiva la tua risposta.

9. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative a Miss Penny, sono vere o false.

- Insegna matematica. V F
- È molto amata dagli alunni. V F
- È molto temuta dagli alunni. V F
- Durante le sue lezioni c'è un religioso silenzio. V F
- È comprensiva nei confronti degli alunni che arrivano in ritardo. V F
- Generalmente non rimprovera i ragazzi che interrompono la lezione. V F
- Con gli alunni ha un rapporto aperto, confidenziale. V F
- Con gli alunni ha un rapporto freddo, distaccato. V F

LESSICO

10. «... si misero a correre verso i cancelli della scuola, per essere ingoiati dalla massa enorme di studenti che spingevano...»
«"Andrews" abbaiò Miss Penny.»
In queste due frasi i termini evidenziati assumono un significato figurato. Scrivi due frasi di senso compiuto in cui *ingoiare* e *abbaiare* siano usati nel loro significato proprio, letterale.

1. .....

.....

2. .....

.....



11. Per ciascuno dei seguenti termini tratti dal testo, scrivi un sinonimo e un contrario. Consulta eventualmente il dizionario.

	Sinonimo	Contrario
eliminare	.....	.....
crudele	.....	.....
appannati	.....	.....
tensione	.....	.....
freneticamente	.....	.....
aspramente	.....	.....

INVITO ALLA SCRITTURA

12. **Ragazzi che disturbano in classe.** Anche nella tua classe ci sono dei ragazzi che «fanno i cretini» durante le lezioni? Secondo te, quali sono le cause di questo loro comportamento? Quali le reazioni degli insegnanti? Racconta ed esprimi le tue opinioni.

13. **Rapporto tra insegnanti e alunni.** Tra insegnanti e alunni della tua classe che tipo di rapporto si è stabilito? Aperto, sereno, allegro, confidenziale oppure distaccato, autoritario? Racconta degli episodi di vita scolastica che confermino la tua opinione.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

14. **Miss Penny e insegnanti simili.** Che cosa pensi di Miss Penny, l'insegnante di matematica che compare nel brano? Confronta la tua opinione con quelle dei compagni. Nella tua esperienza scolastica hai avuto modo di conoscere insegnanti simili? Racconta.

CINEFORUM



Tutti per uno

Regia di Romain Goupil, Francia, 2010, 90 min.

Nella società interculturale l'integrazione nasce a scuola ed è, per i più piccoli, un fatto assolutamente naturale. Milana, nata in Cecenia e immigrata a Parigi all'età di tre anni, ricorda i lontani anni della scuola elementare e la generosità dei compagni, di ogni colore e provenienza, la loro mobilitazione per darle accoglienza e rifugio in quanto irregolare e senza documenti. Blaise, in particolar modo, leader della banda dei bambini, riuscirà ad attirare l'attenzione dei mass media pur di salvare la sua piccola amica.

LIM

ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-7

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Tra la lavagna e la cattedra

Domenica Luciani

«Tutto è cominciato nell'aula di classe nostra, precisamente nel...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Leggi le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere dopo l'ascolto, in modo da concentrare meglio la tua attenzione **durante l'ascolto**.

DOPO L'ASCOLTO

1. La vicenda narrata da Benedetto, il protagonista, ha inizio: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ in classe, precisamente fra la prima e la seconda fila di banchi
- ☐ in classe, precisamente fra la lavagna e la cattedra
- ☐ un venerdì di primavera
- ☐ un lunedì di autunno

2. Benedetto, mentre è intento a dimostrare il teorema di Pitagora, non si sente bene. Perché?

.....

.....

3. La professoressa Tanturli crede alle parole di Benedetto o pensa che il ragazzo sia un bugiardo?

.....

4. Quando la professoressa Tanturli avvicina la sua faccia a quella di Benedetto, che cosa succede al ragazzo?

.....

5. Quale «risposta sincera» di Benedetto provoca una reazione violenta da parte della professoressa? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ «Il teorema di Pitagora non mi servirà mai a un cavolo di nulla nella vita...»
- ☐ «La geometria mi dà il voltastomaco»
- ☐ «No, non la geometria! È stata colpa dei dolcetti avariati e di quel suo... enorme neo peloso!»



6. La professoressa Tanturli che cosa esige soprattutto dai suoi alunni?

- ☐ Sincerità
- ☐ Rispetto
- ☐ Impegno

7. Perché la professoressa Tanturli manda Benedetto in cantina?

.....

.....

8. Chi è Melania?

- ☐ La bidella
- ☐ La sorella di Benedetto
- ☐ La compagna di banco di Benedetto

9. Secondo Melania, Benedetto:

- ☐ è un ragazzo bugiardo e offensivo
- ☐ si è comportato benissimo perché sempre e comunque bisogna dire la verità
- ☐ avrebbe dovuto star zitto, anziché dire la verità e offendere così la professoressa di matematica

10. Quale dei seguenti disegni raffigura esattamente la professoressa Tanturli? Indicalo con una crocetta.







Un'insegnante severa ma giusta

Tracy Kidder

L'insegnante protagonista del brano che stai per leggere lavora in una scuola statunitense frequentata da molti immigrati, in particolare portoricani. Mrs Zajac esige che i suoi alunni rispettino le regole, si comportino educatamente, imparino a parlare e scrivere correttamente. È senza dubbio un'insegnante severa, ma anche gentile e giusta e proprio per queste sue doti è molto apprezzata dai suoi alunni.

Il lunedì mattina Mrs[1] Zajac era severa e bisognava obbedirle immediatamente. Il primo compito a casa veniva assegnato il lunedì sera, quindi se martedì mattina non era pronto, lei avrebbe probabilmente scritto il nome del colpevole sulla lavagna e gli avrebbe fatto una predica; se poi si mancava per un po' di volte avrebbe potuto far saltare l'intervallo e mettersi a parlare dell'ultimo autobus[2], con una voce molto arrabbiata, specie se non si erano fatti i compiti in classe. Ma per lo meno si sapeva cosa ci si doveva aspettare.

Nel campo di palla a mano, giù nei Flats[3], un ragazzo aveva detto a Julio, il bambino alto e tranquillo, che era indietro di un anno: «Ehi, Julio. Ci hai Mrs Ajax, eh amico? Quella è una *carogna*, amico. Se non fai i compiti, ti fa a pezzi. Mi urlava sempre dietro per *niente*!». Ma Julio aveva replicato: «No, io per me non credo che è una carogna come dicono. È giusta, perché se fai il compito a casa e te lo dimentichi, lei dice che fa niente ma portalo il giorno dopo, ma se continui a non farlo lei diventa furibonda e cerca di vendicarsi».

Durante le lezioni della Zajac si doveva alzare la mano per fare una domanda o per dare una risposta; chi non alzava la mano quasi certamente sarebbe stato chiamato. Ci si poteva contare. Ma lei lasciava un mucchio di tempo per rispondere e non si arrabbiava se non ci si riusciva, a meno che non si fosse stati disattenti, e non permetteva che i compagni prendessero in giro. Diceva sempre che anche lei faceva degli errori. Il che era vero. Perdeva in continuazione la chiave del suo armadietto e chiedeva a Mariposa di trovargliela. Se si faceva la spia su qualcuno lei diceva: «Non voglio saperlo», a meno che non si trattasse di qualcuno che aveva picchiato qualcun altro.

Correggeva in continuazione gli errori di grammatica. Se per esempio un bambino diceva: «Il compito *di me* è giusto», lei assumeva un'aria da pazza, faceva finta di graffiare la lavagna e diceva: «*Mio*! Non di me! Mio!». Era molto divertente e forse qualche bambino a volte faceva apposta a dire «di me» oppure «ha andato» solo per vederle fare quella scena. Bisognava stare attenti a non bestemmiare e a non

1. **Mrs:** abbreviazione di *mistress* («signora» in inglese).

2. **ultimo autobus:** nelle scuole americane è diffuso un tipo di punizione che consiste nel far uscire da scuola gli alunni mezz'ora o un'ora dopo i compagni, costringendoli così a prendere l'ultimo autobus, invece di quello precedente.

3. **Flats:** la zona industriale della città, abitata da famiglie povere.



dire frasi del tipo: «Chi se ne fotte». In quei casi lei ribatteva: «Questo è un linguaggio da strada», e aggiungeva di essere sicura che la madre di chi lo aveva detto e le madri degli altri bambini non avrebbero voluto che i loro figli si esprimessero così, nemmeno lei. Lei diceva sempre «per piacere», «grazie» e «scusa» e se un bambino «se ne dimenticava», pronunciava lei le parole al posto suo. Per esempio: «Grazie per aver trovato il mio libro, Mrs Zajac». Qualche bambino chiedeva stupefatto «Eh?», ma dopo un po' ci arrivava. A volte per fare il ripasso prima di un compito organizzava dei giochi: i maschi contro le femmine, oppure una fila contro l'altra, oppure inventava un indovinello. Una volta aveva preso la cucitrice metallica, il vasetto della colla, il vaso dove c'era stata una pianta, un pezzo di carta crespata e parecchie altre cose e aveva cominciato a metterle sui banchi. Felipe aveva continuato a chiedere: «E questo a cosa serve?» e Mrs Zajac si era limitata a sorridere senza rispondere. Poi aveva chiesto: «Allora, perché ho messo queste cose sui vostri banchi?». Felipe aveva urlato: «Non ne ho la più pallida idea!». Mrs Zajac aveva aggiunto: «Ho dato qualcosa a ciascuno di voi». Clarence si era informato: «Ce le teniamo queste cose?» e lei aveva detto di no, che era solo una finzione e si era messa a parlare di termini come «tuo», «suo», «*mio*», non «*di me*», che indicavano l'appartenenza.

Se si era di lunedì, e lei sorprendeva qualcuno a passare un bigliettino, probabilmente lo avrebbe ritirato e se lo sarebbe messo in tasca, ma se era venerdì si poteva passarla liscia coi bigliettini e con molte altre cose, specialmente se si trattava di un venerdì prima delle vacanze. I venerdì erano le giornate migliori, tranquille e felici, con la lettura a voce alta. Dopo l'intervallo Mrs Zajac si sedeva e leggeva dei racconti o dei libri e si poteva ascoltare e intanto scrivere lettere o disegnare o mettere in ordine nel banco, purché non si disturbassero gli altri.

Mrs Zajac aveva un carattere focoso[4] e urlava con Robert e con Clarence. «Il che non rende le cose piacevoli» pensava Judith, ma in complesso lei approvava l'insegnante. «Credo sia una delle migliori insegnanti che io abbia mai avuto» aveva deciso. «È proprio carina ed è chiara. Mi piace la gente sincera. Con lei non si deve stare ad aspettare che ti dica le cose, te le sbatte in faccia. Questo fa impazzire i ragazzi a volte, ma è così che si fa. È gentile ma severa ed è giusta.»

(da *Un posto che si chiama scuola*, trad. di A. Fedegari, Rizzoli, Milano, 1990)

4. focoso: ardente, impetuoso.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il lunedì mattina Mrs Zajac è severa. Di conseguenza, come si devono comportare gli alunni?
2. Come si comporta Mrs Zajac nei confronti degli alunni che non svolgono i compiti a casa?
3. Che cosa pensa Julio di Mrs Zajac?
4. Durante le lezioni di Mrs Zajac bisogna rispettare alcune regole. Quali?
5. Soprattutto quali errori Mrs Zajac corregge in continuazione?
6. A volte Mrs Zajac organizza dei giochi o delle attività particolari. Quali e perché?
7. Nella classe di Mrs Zajac qual è il giorno più bello, tranquillo e felice? Perché?
8. Secondo Judith, Mrs Zajac è una delle migliori insegnanti che abbia mai avuto. Perché?

ANALIZZARE

9. Mrs Zajac è molto attenta non soltanto all'aspetto didattico del suo insegnamento ma anche all'aspetto educativo. In che senso?

INVITO ALLA SCRITTURA

10. **Il rispetto delle regole.** Sicuramente anche nella tua classe sono state stabilite delle regole di comportamento da rispettare. Quali sono? Concordi con queste regole oppure no? Vorresti apportarvi delle modifiche o delle aggiunte? Scrivi le tue eventuali proposte motivandole.
11. **Un'insegnante come Mrs Zajac.** Nella tua esperienza scolastica hai conosciuto un'insegnante come Mrs Zajac, severa ma giusta? Quale la sua materia d'insegnamento? Quali le sue caratteristiche comportamentali con gli alunni? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

12. **Il giorno scolastico più bello.** Nella tua classe, qual è, secondo te, il giorno più bello della settimana? Per quali motivi? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.
13. **Esperienze scolastiche.** Quali momenti, situazioni di vita scolastica hanno costituito per te delle esperienze molto importanti, significative sia dal punto di vista didattico, dell'apprendimento, sia dal punto di vista educativo? Confronta le tue risposte con quelle dei compagni.



IN PRIMA PERSONA

IO E I MIEI INSEGNANTI

Il rapporto che un alunno stabilisce con i propri insegnanti è decisamente importante perché influisce moltissimo sul rendimento e sul proprio «star bene» a scuola.
Ti proponiamo alcune domande per riflettere sul rapporto che hai con i tuoi insegnanti.

1. Come definiresti il tuo rapporto con gli insegnanti? (Indica con una crocetta la risposta appropriata)

- ☐ Decisamente buono
- ☐ Abbastanza buono
- ☐ Buono con alcuni, conflittuale con altri
- ☐ Conflittuale

2. Se hai definito «conflittuale» il tuo rapporto con gli insegnanti, spiegane le ragioni.

.....

3. Che cosa vorresti poter migliorare del tuo rapporto con gli insegnanti?

- ☐ La confidenza
- ☐ La stima
- ☐ La fiducia
- ☐ La comprensione

4. Quali aspetti di te vorresti che fossero maggiormente considerati e apprezzati dai tuoi insegnanti?

.....

5. Secondo te, quali doti deve possedere un insegnante per creare in classe un clima di serenità indispensabile a favorire l'apprendimento? Indica con una crocetta le risposte che ritieni appropriate, poi confrontale con quelle dei compagni e discutine in classe.

- ☐ Essere esigente.
- ☐ Essere duro, autoritario.
- ☐ Essere molto permissivo.
- ☐ Essere imparziale.
- ☐ Essere sereno, cordiale e paziente.
- ☐ Saper incoraggiare gli alunni.
- ☐ Mostrare interesse nei confronti dei problemi scolastici ed extrascolastici degli alunni.
- ☐ Non dare confidenza agli alunni.
- ☐ Punire severamente gli alunni che si comportano scorrettamente.
- ☐ Saper colloquiare con gli alunni che si comportano scorrettamente al fine di far loro capire quanto possa essere dannoso il loro comportamento nei confronti sia di se stessi sia del gruppo classe.
- ☐ Altro (specificare) .....

.....

.....

Riflettendo sulle risposte che hai dato, quali considerazioni di carattere generale sei in grado di fare? Se il tuo rapporto risulta negativo, conflittuale, devi sforzarti di migliorarlo. Parlane con gli insegnanti, confida loro i tuoi problemi e trovate insieme delle «strategie» per andare d'accordo, per stabilire un rapporto di reciproca fiducia, di stima e di collaborazione.

LA SCUOLA «A STRISCE»

Ti presentiamo una serie di strisce umoristiche che, divertendo, fanno riflettere su particolari aspetti della vita scolastica. Leggile con attenzione, individuane il messaggio ed esprimi le tue opinioni, riflessioni in proposito.

VIETATO COPIARE!!!



(da «Focus junior», n. 60, gennaio 2009)



FA' CHE NON MI INTERROGHI



PEANUTS by Charles M. Schulz © Peanuts Worldwide LLC/distributed by Universal Uclick/Ilpa

VERO O FALSO?



PEANUTS by Charles M. Schulz © Peanuts Worldwide LLC/distributed by Universal Uclick/Ilpa

LIM

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

COME PUÒ ESSERE UN ALUNNO

Ti presentiamo una serie di aggettivi adatti a definire un alunno. Continua tu la serie.

Attento, autonomo, collaborativo, concentrato, demotivato, diligente, disattento, disciplinato, disponibile, distratto, educato (continua tu) .....

.....

.....

COME PUÒ ESSERE UN INSEGNANTE

Ti presentiamo una serie di aggettivi adatti a definire un insegnante. Continua tu la serie.

Aggiornato, antiquato, autoritario, coinvolgente, comprensivo, disponibile, imparziale, moderno, noioso (continua tu) .....

.....

.....

INDIVIDUA L'INTRUSO

Per ciascuno dei seguenti nomi, individua e cancella l'aggettivo intruso, cioè quello che non è possibile attribuirgli.

1. Errore
ortografico
grave
lieve
insignificante
madornale
discreto

2. Risposta
corretta
imprecisa
sintetica
modesta
vaga
esauriente

3. Esame
orale
scritto
descrittivo
difficile
complicato
fondamentale

4. Tema
originale
orale
facile
argomentativo
interessante
valido

5. Preparazione
buona
discreta
superficiale
approfondita
sommaria
pronta

6. Assenza
frequente
saltuaria
giustificata
imprevista
puntuale
ingiustificata

7. Ricerca
conveniente
disciplinare
interdisciplinare
approfondita
documentata
individuale

8. Istruzione
obbligatoria
liceale
leggera
tecnica
scientifica
discreta

9. Interrogazione
programmata
imprevista
disastrosa
meritevole
breve
incerta



VERBI «SCOLASTICI» APPROPRIATI

Completa ciascuna espressione con il verbo appropriato, scegliendolo opportunamente fra quelli sotto riportati.

1. ..... un diploma.
2. ..... un tema.
3. ..... un esame.
4. ..... un verbale.
5. ..... un dizionario.
6. ..... un problema.
7. ..... un corso.
8. ..... una domanda.
9. ..... un'assenza.
10. ..... un consiglio di classe.

consultare • presiedere • rivolgere • svolgere • registrare • redigere • conseguire • frequentare • sostenere • risolvere

UNA PAROLA, PIÙ SIGNIFICATI

Le **parole** che esprimono più significati, legati però tra loro da qualche elemento comune, si chiamano **polisemiche**.

1. Spiega i diversi significati che la parola polisemica *classe* assume nelle seguenti frasi. Consulta eventualmente il dizionario.

- Oggi tutta la classe va in piscina: .....
- Alla fine dell'intervallo, rientrate in classe: .....
- Sull'aereo abbiamo viaggiato in classe turistica: .....
- È un gioiello di gran classe: .....
- Tutti ammirano la classe di quel calciatore: .....
- La creazione dei sindacati è stata un'importante conquista della classe operaia: .....

2. Spiega i diversi significati che le parole polisemiche *riga* e *squadra* assumono nelle seguenti frasi. Consulta eventualmente il dizionario.

- Disegna un rettangolo con la riga e la squadra: .....
- Traccia una riga sul foglio: .....
- Gli alunni erano in riga durante l'ora di Scienze motorie?: .....
- Qual è la tua squadra di calcio preferita?: .....
- Mio padre è il responsabile di una squadra di tecnici: .....

curiosità linguistiche

Lo sai che...

Il termine **scuola** deriva dalla parola latina *schola*, che deriva a sua volta dalla parola greca *scholé*. Il termine greco significava inizialmente «tempo libero dalle occupazioni pubbliche», quindi «tempo dedicato allo studio», per poi evolversi in «luogo dove si studia».

NO ALLA PREPOTENZA E AL BULLISMO

LIM

Il prepotente

Ian McEwan

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Nella classe di Peter c'è un prepotente: Barry Tamerlane. Tutti hanno paura di lui, dei suoi comportamenti aggressivi e violenti. Peter, però, non ha alcuna intenzione di cedere alle sue minacce. Riuscirà a cavarsela con il prepotente?

C'era un prepotente nella classe di Peter; si chiamava Barry Tamerlane. Non aveva l'aria da prepotente. Non era di quelli sempre tutti sporchi; non aveva una faccia brutta, e neppure lo sguardo da far paura o le croste sopra le dita, e non girava armato. Non era poi tanto grosso. Ma nemmeno di quei tipi piccoli, ossuti e nervosi che quando fanno la lotta possono diventare cattivi. A casa non lo picchiavano, come spesso succede ai prepotenti, e neanche lo viziavano. Aveva genitori gentili ma fermi, che non sospettavano nulla. La voce non ce l'aveva né acuta né rauca; gli occhi, non particolarmente piccoli e cattivi, e non era neppure troppo cretino. Anzi, a guardarlo era bello morbido e tondo, pur senza essere grasso; portava gli occhiali e sulla sua faccia soffice e rosa luccicava l'argento dell'apparecchio dei denti. Spesso metteva su un'aria triste e innocente che a certi grandi piaceva e che gli tornava comoda quando doveva togliersi dai guai.

Come si spiega allora che Barry Tamerlane riuscisse tanto bene a fare il prepotente? Peter aveva dedicato a questa domanda un bel po' di pensieri. Ed era giunto alla conclusione che il successo di Barry avesse due spiegazioni. La prima era che Barry sembrava capace di ridurre al minimo i tempi tra il volere una cosa e l'ottenerla. Supponiamo ad esempio che gli andasse a genio il giocattolo che aveva un bambino in cortile: lui non faceva altro che strapparglielo di mano. Oppure se in classe gli serviva una matita, si voltava e «prendeva in prestito» quella di un compagno. Se c'era da fare una coda, lui si metteva per primo. Se ce l'aveva con qualcuno glielo diceva in faccia e poi lo picchiava senza pietà. La seconda ragione del successo di Tamerlane era che di lui avevano tutti paura. Non si sapeva bene perché. Bastava sentirlo nominare per provare una specie di pugno gelato alla bocca dello stomaco. Barry metteva paura, perché aveva la reputazione di uno che mette paura.

Barry Tamerlane era potente in tutta la scuola. Nessuno poteva impedirgli di prendersi quel che voleva. Neanche lui stesso. Era una forza



cieca. A volte Peter pensava che fosse come un robot programmato per fare tutto quel che doveva. Che strano che non gli importasse di essere senza amici, o di essere odiato ed evitato da tutti.
Un giorno, durante la ricreazione, Peter si ritrovò da solo ai margini del cortile. Era sul punto di addentare una mela, quando sollevò lo sguardo e si ritrovò gli occhi puntati sulla faccia rosa e tondetta di Barry Tamerlane, il prepotente della scuola.
Sorrideva, ma non aveva l'aria contenta. Sorrideva, perché voleva qualcosa. Tese molto semplicemente la mano e disse: «Voglio quella mela». Poi tornò a sorridere. Un raggio di sole illuminò l'argento del suo apparecchio.

1. codardo: vigliacco, pauroso.

Dovete sapere che Peter non era un codardo[1]. Ma non aveva coraggio per le risse. Era più forte di lui. Era un ragazzino abbastanza robusto per la sua età, ma sapeva che non sarebbe mai riuscito a vincere facendo la lotta, perché non ce l'avrebbe fatta a colpire un altro sul serio. Quando in cortile scoppiava una rissa, e tutti i bambini si facevano intorno a vedere, a Peter veniva la nausea e gli tremavano le ginocchia.
«Avanti» disse Barry Tamerlane in tono ragionevole. «Passami quella mela, se non vuoi che ti disfi la faccia.»
Peter sentì il gelo salirgli dai piedi e diffondersi in tutto il corpo. Valeva la pena di farsi disfare la faccia per così poco? Certamente no. E d'altra parte, era giusto cederla solo perché un prepotente la voleva?
Rivolse lo sguardo su Barry Tamerlane. Si era fatto un po' più vicino. La sua faccia rotonda da rosa era diventata rossa. Le lenti gli ingrandivano gli occhi. Una bollicina di saliva brillava sospesa tra il ferretto e uno dei denti davanti. Non era più grosso e, di sicuro, nemmeno più forte di Peter.



«Dai Peter! Fagli vedere!» disse qualcuno inutilmente. Barry Tamerlane si voltò lanciando un'occhiata cattiva e il ragazzino si rintanò in fondo alla folla.
«Dai Barry! Tocca a te!» dicevano altre voci.
Barry Tamerlane si stava preparando a menare le mani. Teneva le ginocchia leggermente piegate e ondeggiava di qua e di là. Sembrava sapere il fatto suo.
Altri bambini si radunavano in cerchio. Peter sentì l'annuncio diffondersi in tutto il cortile: «Si picchiano! Si picchiano!». Arrivava gente da tutte le direzioni. Peter si sentiva il cuore battere forte dentro le orecchie.
Che cosa rendeva tanto potente il roseo, il paffuto Barry? E all'improvviso Peter trovò la risposta. Ma è ovvio, pensò. Siamo noi. Siamo noi che lo abbiamo sognato come il prepotente della scuola. Non è più forte di nessuno di noi. Tutta la sua forza e il potere ce li siamo sognati noi. Noi abbiamo fatto di lui quello che è.
Barry tornò a parlare. «È la tua ultima occasione. Dammi quella mela o preparati a fare un volo che ti porterà diretto dentro la settimana che viene.»
Per tutta risposta, Peter si portò la mela alla bocca e ne staccò un gran

morso. «Vuoi sapere una cosa?» gli disse lentamente, senza smettere di masticare. «Io non ti credo.»
La folla trattenne il fiato, qualcuno azzardò una risatina. Persino Barry aggrottò le ciglia e smise di ondeggiare. «Che cosa hai detto?»
La paura di Peter era scomparsa del tutto. Staccò un altro morso di mela. Mise la faccia vicina a quella di Barry e lo squadrò come se avesse di fronte una vignetta buffa disegnata sul muro. «Tu non sei altro che un grasso budino rosa... coi denti di ferro.»
Ci fu uno scroscio di risa tra la folla. Frammenti di quell'insulto rimbalzarono di bocca in bocca: «Budino rosa... denti di ferro... un budino coi denti!».
Barry adesso appariva di un bel rosa acceso, più di qualunque budino mai visto. Con il crescere delle grida di scherno[2], la sua mano si sollevò in un pugno poco convinto. E proprio a quel punto accadde una cosa terribile. Barry si mise a piangere. Le lacrime gli correvano ai lati del naso senza che lui riuscisse a controllarle. Sussultava con tutto il corpo e di tanto in tanto tirava su un po' d'aria per respirare. Ma la folla non ebbe pietà.
«Oh poverino, vuole la mamma... Uuuuuuhuh. Che vergogna...»
Ormai il pianto era tanto dirotto che Barry non ebbe neppure la forza di allontanarsi. Erano tutti contro di lui. Nessuno gli credeva più.
Per il resto di quella mattina, in classe, Barry rimase muto. Si ingobbì sul quaderno senza più alzare gli occhi per non incontrare lo sguardo degli altri. Sembrava che stesse cercando di farsi più piccolo, di sparire magari.
Peter, al contrario, si sentiva pieno di sé. Rientrò dal cortile e prese posto nel banco, proprio dietro a Barry, facendo finta di ignorare le strizzatine d'occhi e i sorrisi riconoscenti che lo circondavano. Aveva messo al tappeto[3] quel prepotente senza bisogno di alzare un dito e quasi tutta la scuola lo aveva visto. Era diventato un eroe, un conquistatore, superman. Ma, col passare delle ore, incominciò a sentirsi vagamente diverso. Cercò di concentrarsi sulla sua vittoria, ma non provava più alcuna soddisfazione. Certo, aveva voluto difendersi e dare una buona lezione a Barry, ma aveva finito col trasformarlo in un oggetto di scherno per tutta la scuola. Lo aveva umiliato. E adesso il prepotente chi era?
Uscendo per l'intervallo del pranzo, Peter appoggiò un biglietto sul banco di Barry. C'era scritto: «Ti va di giocare a pallone? Peter».
Barry era terrorizzato al pensiero di dover affrontare gli altri nell'intervallo, perciò accettò volentieri. I due ragazzini organizzarono una partita e vollero a tutti i costi essere messi nella stessa squadra. Si aiutarono a segnare e uscirono dal campo tenendosi sottobraccio. Lui e Peter divennero amici, non proprio del cuore, ma amici, comunque. Barry appese in camera sua il biglietto che Peter gli aveva scritto e del prepotente ci si scordò presto.

(da *L'inventore dei sogni*, trad. di S. Basso, Einaudi, Torino, 1994)

2. scherno: derisione, presa in giro.

3. messo al tappeto: sconfitto, battuto.





PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Secondo Peter, Barry Tamerlane riesce tanto bene a fare il prepotente soprattutto per due ragioni. Quali?

2. Un giorno, durante la ricreazione, Barry pretende che Peter gli dia la mela che sta mangiando. Quali pensieri e sentimenti si agitano nel cuore di Peter? Soprattutto in base a quali riflessioni Peter riesce a non avere più paura di Barry?

3. Perché Barry si mette a piangere?

4. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

5. Indica con una crocetta quali affermazioni, relative a Barry, sono esatte.

- ☐ È grosso, sporco e gira armato.
- ☐ È piccolo, ossuto e nervoso.
- ☐ È bello morbido e tondo.
- ☐ Ha gli occhiali e l'apparecchio dei denti.
- ☐ Ha dei genitori violenti che lo picchiano.
- ☐ È odiato da tutti i compagni.

6. Quali sono le caratteristiche fisiche e comportamentali di Peter?

7 Il racconto si apre con la descrizione di Barry Tamerlane. Secondo te, si tratta di una descrizione oggettiva o soggettiva? Motiva la tua risposta.

INVITO ALLA SCRITTURA

8. **Comportamenti prepotenti.**

- Ti è mai capitato di essere stato maltrattato da un compagno prepotente? Quali le tue reazioni? Avresti voluto reagire in modo diverso? Se sì, perché non l'hai fatto? Racconta.
- Ti è mai capitato di fare il prepotente nei confronti di un compagno? Che cosa hai provato mentre agivi in questo modo? E dopo? Ti sei chiesto perché hai agito così? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

9. **Mettersi nei panni di...** Tu come ti saresti comportato nei confronti di Barry? Come Peter, avresti cercato di aiutarlo diventando suo amico, oppure avresti continuato a prenderlo in giro? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.

10. **No alla violenza a scuola.** Anche nella tua classe o nella tua scuola ci sono dei ragazzi che si comportano come Barry? Secondo te, quali possono essere le ragioni che li spingono a essere prepotenti, violenti nei confronti dei compagni?
In che modo si potrebbe aiutarli a cambiare atteggiamento? Confronta le tue risposte con quelle dei compagni e discutine in classe sotto la guida dell'insegnante.

APPROFONDIMENTI

IL BULLISMO

Leggi attentamente il seguente testo e poi spiega che cos'è il bullismo, illustra le forme in cui questo fenomeno deplorevole può manifestarsi e indica quali comportamenti si devono adottare quando si notano manifestazioni di bullismo.

Il *bullismo* è un fenomeno preoccupante, diffuso negli ambienti scolastici e adolescenziali in genere. La parola deriva dal termine inglese *bully*, che indica un individuo che si serve della maggiore forza o potere per intimorire un'altra persona.
Il bullo è quindi un **ragazzo prepotente**, **spavaldo**, che deride, ingiuria, umilia, picchia chi è più piccolo o più debole, comunque indifeso.
Il *bullismo* può manifestarsi in varie forme: ad esempio, in **violenze fisiche**, come aggressioni con pugni o calci, intimidazioni allo scopo di farsi consegnare oggetti o denaro, distruzione o rovina di cose altrui; in **violenze verbali**, come insulti, beffe, affermazioni di disprezzo nei confronti altrui; o, ancora, in **violenze** che si potrebbero definire **relazionali**, come la diffusione di maldicenze allo scopo di emarginare o escludere qualcuno dal proprio gruppo.
Questi fenomeni possono accadere sia all'interno di una classe, manifestandosi nell'accanimento su qualche compagno che appare più tranquillo, più curato, più timido o che semplicemente se ne sta in disparte; sia all'esterno della scuola, manifestandosi, ad esempio, nelle «imprese» della banda di ragazzi del quartiere, che prende di mira qualche ragazzino che sembra più indifeso mentre se ne sta nel cortile della scuola o quando se ne torna a casa.
Si tratta, in ogni caso, di fenomeni di autentica violenza, che denotano nel *bullo* un atteggiamento aggressivo e di prepotenza, mirante a far male, con le parole o con i gesti, a quei compagni di classe o di gioco che gli appaiono fisicamente e/o caratterialmente indifesi.
Questa aggressività, d'altronde, mette a dura prova la vittima che si sente oltraggiata, perseguitata, e crede di essere davvero inferiore agli altri: può provare un tale disagio da desiderare addirittura di non andare più a scuola o di non passare per una certa strada pur di non incontrare chi la tormenta.
Purtroppo questi fenomeni possono cominciare fin dalla scuola primaria: chi non ha visto il bambino più grande o più forte che, con parolacce, botte, piccoli furti, rende la vita difficile al bambino più piccolo o più timido? Continuano spesso nella scuola secondaria di primo grado, con angherie ancora più antipatiche, fino a esigere talvolta dalla vittima di turno un tributo in denaro o in merendine o in figurine.





A caratterizzare il *bullismo*, soprattutto quello scolastico, sono due aspetti: il **sostegno del gruppo** e la **ripetitività della violenza**.
Il prepotente si sente sicuro di sé perché ha l'appoggio dei compagni, mentre la sua vittima è sola. È un vigliacco, è vero, ma lo sono anche i compagni del gruppo, che gli danno man forte con atteggiamenti diversi, che possono andare dall'approvazione delle prevaricazioni all'aperta partecipazione a esse, dall'incitamento al *bullo* all'indifferenza per la vittima e al suo isolamento. In ogni caso, quelli del gruppo sono **complici del prepotente**, «comprimari» nelle sue sopraffazioni e, in caso d'intervento degli adulti, pronti a proteggerlo con il **silenzio** e l'**omertà**. Insomma, difficilmente ci sarebbero le prepotenze del *bullo*, se non ci fosse il gruppo a «fargli da pubblico», a incitarlo e sostenerlo.
L'altro elemento che caratterizza il *bullismo* è la continuità: la prepotenza del *bullo* non consiste mai in un atto isolato, ma si ripete nel tempo con atteggiamenti anche diversi, sempre offensivi nei riguardi del compagno preso di mira, che ad esempio è deriso ripetutamente e con cattiveria, minacciato e isolato. La ripetizione delle prepotenze tende a marcare sempre di più i ruoli opposti del **dominatore** e della **vittima**, rendendoli immediatamente riconoscibili.
Il ragazzo oggetto di queste violenze vive male, spesso in ansia, ma è restìo a dirlo agli adulti, non solo perché è stato apertamente minacciato di non farlo, ma anche perché teme di essere ancora più deriso e isolato dai coetanei. Si convince che raccontare tutto rappresenterebbe una palese ammissione d'inferiorità, tale da portare alla richiesta di aiuto.
C'è anche un **bullismo al femminile**, che negli ultimi tempi è fortemente in crescita. Si tratta di prepotenze esercitate dalle ragazzine più grandi, o che si credono tali perché più disinibite, nei confronti di quelle che sembrano ancora delle bambine e consistono soprattutto nell'emarginare o nell'escludere queste ultime dal gruppo.
Il *bullismo* è un fenomeno che va stroncato, sia perché è una violenza evidente che genera sofferenza in chi la subisce, sia perché una scuola ispirata a princìpi democratici deve insegnare il **rispetto degli altri** e la **cooperazione fra tutti**, sia perché può costituire il primo passo verso forme di devianza giovanile più pericolose.
Quando si notano manifestazioni di *bullismo*, bisogna subito parlarne con i compagni, con i professori, con gli adulti, ricordandosi che il silenzio è una forma di complicità con il prepotente e che ognuno potrebbe diventare oggetto di violenza.

(da E. Di Zara, *Noi amici,* Ellepiesse, Napoli, 2005, rid. e adatt.)

AULADIGITALE Potrai approfondire l'argomento con la lettura «**Bullismo? No, grazie!**».

LIM

Ci siamo noi a difenderti!

Emma Di Zara

Dario e Fabio frequentano la seconda B di una scuola secondaria di primo grado e sono grandi amici. Un sabato Dario, alla fine delle lezioni, appena fuori del cortile della scuola, viene minacciato da tre ragazzacci in motorino: se entro lunedì non consegnerà loro venti euro, di certo «non la passerà liscia». Come reagirà Dario? Riuscirà Fabio a difendere l'amico da quel branco di prepotenti?

Quel lunedì mattina di fine novembre sembrava già inverno: faceva freddo e l'aria era densa, brumosa[1], tanto che sembrava si potesse tagliarla a fette. Fabio, con berretto di lana e sciarpa, raggiunse, come d'abitudine, l'edicola del signor Osvaldo davanti alla quale era solito darsi appuntamento con Dario per andare insieme a scuola.
Ma l'amico non c'era ancora, tardava. Strano, di solito era puntuale. Dopo dieci minuti, scorse finalmente l'amico spuntare da lontano e avvicinarsi a lui con il capo chino.

1. brumosa: nebbiosa.

«Fatto tardi stamattina, eh? Lo so... il lunedì è sempre dura alzarsi dal letto.»
Dario non rispose.
«Che c'è, sei nervoso? È successo qualcosa?»
«Niente, Fabio, andiamo... siamo in ritardo.»
«Niente? Non può essere: così scuro in volto non ti ho mai visto. Hai litigato con tua sorella o forse ti ha rimproverato tua madre?»
«No, né l'una né l'altra.»
«Sei preoccupato per il lavoro di tuo padre?»
«Certo, alla fabbrica di mio padre si aspettano le lettere di licenziamento da un giorno all'altro...» disse Dario, sotto voce e guardando a terra: «Ma... non è per questo».
«E allora che aspetti a parlare? Siamo amici, no?... E tra amici bisogna dirsi tutto.»
«Ok, però giurami che non lo dirai a nessuno.»
«Ok, te lo giuro.»
«Sabato, quando tu sei stato assente» cominciò Dario «alla fine delle lezioni me ne sono tornato a casa da solo. Ma, appena fuori del cortile, alcuni ragazzi su dei motorini mi hanno raggiunto e hanno iniziato a girarmi intorno. Io ho detto loro di andare via, di lasciarmi stare, ma quelli mi hanno pure ingiuriato e minacciato. Poi uno di loro ha fermato il motorino davanti a me e

Lettura espressiva
«a più voci»

Vi invitiamo a leggere il brano in modo espressivo «a più voci».

- Dividetevi in gruppi di 8, quanti sono i personaggi della vicenda, compreso il narratore.
- Distribuite le parti all'interno del gruppo, ricordando di affidare a uno di voi la parte del narratore, cioè di chi leggerà tutte le frasi che non sono state evidenziate in colore.
- Procedete nella lettura stando attenti, naturalmente, alle pause e al tono di voce da usare.

Narratore

Fabio

Dario

Il professor Pontiello

Il più grosso dei tre ragazzacci

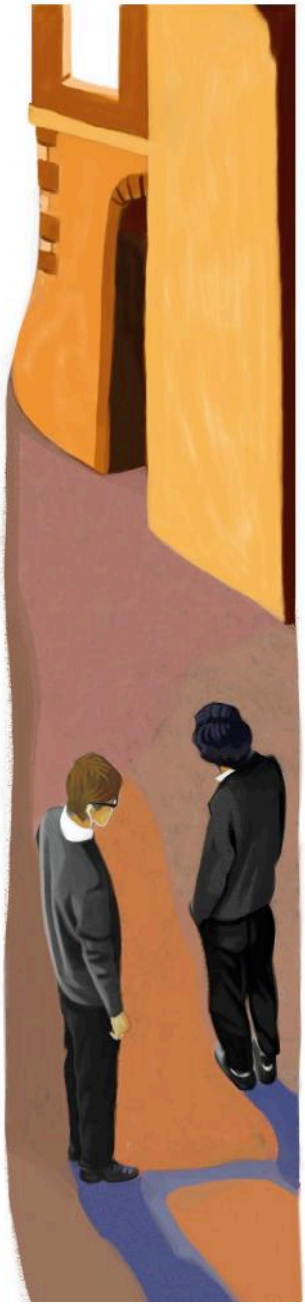
Il secondo ragazzaccio

Il terzo ragazzaccio

Il preside



ha detto che oggi avrei dovuto portargli venti euro, altrimenti non l'avrei passata liscia. E che non devo dire niente a nessuno, altrimenti a scuola è meglio che non ci torno più...»
«Venti euro? Ma dove li prendi?»
«È quello che ho detto anch'io, ma loro mi hanno risposto di prenderli dalla paghetta settimanale. Io la paghetta non la vedo da due settimane: a mio padre devono ancora dare lo stipendio del mese scorso.»
«Mascalzoni! Se ne approfittano perché sono più grandi e vengono in gruppo. E tu, che cosa hai risposto?»
«Ho dovuto per forza acconsentire... Mi aspettano oggi all'uscita dalla scuola, sul marciapiede dall'altra parte della strada.»
«E tu fila dritto a casa insieme a me. Poi dici tutto a tuo padre e ti fai accompagnare da lui a scuola.»
«Ma che dici? Così, la prima volta che mi vedono da solo, me la fanno pagare. Non ho altra scelta, purtroppo...»
«E allora che hai fatto? Hai portato i soldi? E dove li hai presi?»
«Ecco... vedi? Sono venti euro... i miei risparmi.»
«Dario, verrò anch'io all'appuntamento.»
«No, non voglio. Sono più grandi e grossi di noi. No, avremmo la peggio. È meglio che ci vada da solo e dia loro quello che hanno chiesto. E tu, Fabio, devi giurare di non dire niente a nessuno.»
«Va bene, te lo prometto.»



Durante le ore di lezione, Fabio non poté fare a meno di pensare a quanto era accaduto a Dario. Che fare? Aveva promesso di non rivelare l'accaduto ed era consapevole che loro due, da soli, non l'avrebbero mai spuntata, ma non poteva nemmeno lasciare Dario in quello stato, terrorizzato da un branco di prepotenti.
Fabio decise di parlarne con il professor Pontiello, l'insegnante di matematica. Lo aspettò fuori dell'aula prima dell'ultima ora. Quando lo vide spuntare in fondo al corridoio, gli andò incontro e gli chiese di potergli parlare in disparte.
«Andrò subito dal preside: anche lui deve essere messo al corrente dei fatti» disse il professore, dopo aver ascoltato le parole di Fabio. «Tu ritorna in aula e non dire niente a Dario.»
Poco dopo il professor Pontiello svolse come di consueto la sua lezione nella seconda B. Dario era inquieto: sentiva avvicinarsi, col trascorrere dei minuti, il momento in cui avrebbe dovuto rivedere i mascalzoni che lo perseguitavano. È inutile dire che seguì ben poco di quanto andava spiegando il professore di matematica, il quale, del resto, durante la lezione, si limitò a guardarlo con la coda dell'occhio per il timore che potesse sospettare qualcosa.
Alla fine delle lezioni, Fabio e Dario furono gli ultimi a uscire.
«Sei proprio sicuro di voler andare da solo?»
«Sì, Fabio, te l'ho detto. Vai a casa, ci sentiremo più tardi.»
«Ok, ma sta' attento.»



Dario uscì dal cortile della scuola e, dopo aver dato una rapida occhiata a Fabio che si allontanava, s'incamminò lentamente nella direzione opposta. Si accorse che, dall'altra parte della strada, non c'era ancora nessuno ad aspettarlo. Tuttavia, a mano a mano che si avvicinava al luogo dell'appuntamento, si sentiva sempre più prendere dall'angoscia. Si sforzò di pensare che quei ragazzacci, una volta presi i venti euro, non gli avrebbero fatto nient'altro di male. Ma un'altra paura lo assalì. E se gli avessero chiesto altri soldi per i giorni a venire? E se quell'incubo fosse durato per molto altro tempo ancora?
A un tratto trasalì, sentendo dietro di sé una sgommata prolungata. Non ebbe neanche il tempo di voltarsi che si ritrovò in mezzo a tre motorini, alla cui guida c'erano facce a lui purtroppo ben note.
«Hai fatto il bravo? Hai portato quello che ti abbiamo chiesto?» domandò spavaldo il più grosso dei tre.
«Ma sì, non vedi che è un bravo ragazzo?...» disse il secondo balordo.
«... e non farebbe mai qualcosa che non ci piacerebbe... eh... eh» sghignazzò il terzo, con perfida allegria.
«Basta. Ho i venti euro, ora dovete lasciarmi in pace» gridò Dario.
«Dario, non aver paura, ci siamo noi a difenderti!» la voce del professor Pontiello sopraggiunse, inattesa ma rassicurante. «E voi lasciatelo stare, delinquenti!»
«Non avete niente di meglio da fare che molestare i ragazzi più piccoli di voi?» aggiunse il preside. «Se proprio non avete voglia di andare a scuola, trovatevi un lavoro!»
Poi, rivolto al professor Pontiello: «Presto, annoti i numeri di targa, così denunciamo questi delinquenti alla polizia!».
I mascalzoni, a queste parole, si dileguarono in un baleno.
Dario, rientrato a casa, telefonò subito a Fabio e gli raccontò l'accaduto, chiedendosi chi avesse informato il preside e il professore.
«Sono stato io!» confessò Fabio.
«Lo sospettavo, del resto eri l'unico a saperlo. Ti avevo chiesto di non dire niente agli altri perché avevo troppa paura. Ma ti devo ringraziare: senza di te sarei ancora sotto il ricatto di quei delinquenti.»
Il giorno dopo, una volante[2] della polizia stazionava davanti alla scuola. I ragazzi della seconda B trovarono il preside nella loro aula.
«Da oggi una pattuglia sorveglierà la nostra scuola» disse il preside. «È una decisione precauzionale[3], presa dopo la disavventura accaduta ieri a un vostro compagno di classe, Dario Giurati. È stato molestato da alcuni ragazzi più grandi in motorino, senza per sua fortuna gravi conseguenze. Questo non deve spaventarvi: si tratta di piccoli delinquenti. Ma sono sicuro che, dopo il nostro intervento di ieri, non si faranno più vedere. Se dovesse capitarvi di vedere ragazzi minacciare o intimorire qualcuno di voi a scuola, senza farvene accorgere dovrete parlarne subito con me o con qualche vostro insegnante. Ricordatelo!»

(da *Noi amici*, Ellepiesse, Napoli, 2005, rid. e adatt.)

2. volante: auto della polizia.

3. precauzionale: adottata per prudenza, per tutelarsi da possibili danni futuri.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Dario è preoccupato. Perché? Che cosa gli è successo il sabato precedente, fuori della scuola, alla fine delle lezioni?
2. Fabio quali consigli dà all'amico Dario? Come reagisce Dario e perché?
3. Fabio che cosa decide di fare per aiutare l'amico?
4. Come si svolge l'incontro di Dario con i tre ragazzacci?
5. Quali persone intervengono a difendere Dario?
6. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

7. Secondo te, nel brano prevalgono le sequenze narrative, descrittive, riflessive o dialogiche?

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

8. **Mettersi nei panni di...**
   - Tu, al posto di Dario, come ti saresti comportato con i tre bulli in motorino? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.
   - Tu, al posto di Fabio, come ti saresti comportato? Avresti ascoltato l'amico Dario e non avresti detto niente a nessuno o avresti riferito il fatto a qualcuno? Se a qualcuno, a chi esattamente? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.

IN BIBLIOTECA



Un giocattolo di nome Marco

Beppe Forti, Edizioni il Rubino

Marco, il protagonista del romanzo, è un ragazzo di dodici anni, sensibile, buono, altruista, ma in qualche modo diverso e debole. Corrado, il bullo della classe, lo individua subito come una preda da tormentare e perseguitare, tanto che varcare i cancelli della scuola significa ben presto per Marco entrare ogni giorno in una specie di inferno senza scampo.

AULA DIGITALE

VOGLIA DI LEGGERE

Ulteriori **racconti di vita scolastica**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente il seguente testo e poi esegui gli esercizi.

Una scena buffa e spietata

Hermann Hesse

Gli anni di scuola passarono in fretta. Tra le chiassate e le lezioni c'erano ore piene di nostalgia, di spudorati[1] sogni per l'avvenire, di rispettosa adorazione della scienza. Ogni tanto si manifestava anche qui la mia innata poltroneria, che mi procurava ogni sorta di fastidi e punizioni e lasciava poi il posto a qualche nuovo entusiasmo.

«Peter Camenzind» diceva il professore di matematica «tu sei un genio in fatto di pigrizia, e mi dispiace che non ci siano voti al di sotto dello zero. Il tuo compito di oggi lo valuto due e mezzo sotto zero.»

Io lo guardavo, mi faceva pena perché era guercio[2], e mi pareva molto noioso.

«Peter Camenzind» disse una volta il professore di storia «tu non sei un bravo scolaro, ma diventerai lo stesso un bravo storico. Sei un poltrone, ma sai distinguere il grande dal piccolo.»

Nemmeno ciò era proprio importante. Tuttavia avevo rispetto degli insegnanti perché pensavo ch'erano in possesso della scienza, e per la scienza nutrivo un'oscura e profonda venerazione.

Benché tutti i maestri fossero d'accordo sulla mia pigrizia, pure andavo avanti e stavo sopra la media. Capivo benissimo che la scuola e la scienza scolastica erano insufficienti, ma mi preparavo per il dopo. Grande, infatti, era il mio desiderio di apprendere che cosa significhino l'oscuro groviglio della storia[3], le lotte dei popoli e la trepida domanda[4] che c'è in ogni uomo. Ancor più forte e più vivo era un altro mio desiderio: in quegli anni di scuola mi sarebbe piaciuto avere un amico.

C'era un ragazzo bruno e serio, due anni più vecchio di me, che si chiamava Kaspar Hauri. Aveva un modo deciso e tranquillo di camminare, il portamento virile e severo, e non parlava molto coi compagni. Per mesi e mesi lo osservai con grande venerazione e lo seguii per la strada sperando ardentemente che facesse attenzione a me. Ma ero indietro due classi rispetto a lui, e probabilmente egli si sentiva già superiore alla sua. Non ci scambiammo mai una parola e invece di lui mi si aggregò, senza ch'io lo volessi, un altro ragazzino malaticcio. Era più giovane di me, timido e poco intelligente, ma aveva occhi e lineamenti belli e dolorosi. Deboluccio e un po' sbilenco, era esposto alle ingiurie della sua classe, e in me, forte e temuto, cercava un protettore. Dopo non molto cadde ammalato così gravemente da non poter più frequentare la scuola. Non ne sentii la mancanza, e presto lo dimenticai. Ora c'era nella nostra classe un biondino scatenato, prestigiatore e musi-

1. spudorati: arditi, vivaci.

2. guercio: strabico, con la vista difettosa.

3. l'oscuro groviglio della storia: la difficile e complessa trama delle vicende umane.

4. la trepida domanda: la preoccupata domanda relativa al senso della vita.



cante, mimo[5] e pagliaccio. Ne acquistai l'amicizia non senza fatica, e il piccolo coetaneo ebbe sempre aria di tenermi un po' sotto la sua protezione. Comunque fosse, avevo un amico, e andavo a trovarlo nella sua stanza; lessi con lui qualche libro, gli facevo i compiti di greco, e in compenso, egli mi aiutava in matematica. Qualche volta andavamo anche a spasso insieme; parlava sempre lui, allegro e spiritoso, mai imbarazzato, e io l'ascoltavo, ridevo, ed ero contento di avere un amico così disinvolto.

Ma un pomeriggio capitai inosservato mentre all'uscita della scuola quel piccolo ciarlatano offriva ad alcuni compagni una delle sue comiche rappresentazioni. Aveva appena imitato un insegnante ed esclamato: «Indovinate chi è!» quando si mise a leggere alcuni versi di Omero. Nel farlo copiava me esattamente, la mia aria impacciata, la mia timida lettura, la mia pronuncia dialettale e il mio solito segno di attenzione[6], quell'aprire e chiudere l'occhio sinistro. La scena era molto buffa, e spietata quanto mai.

Quando chiuse il libro e riscosse i meritati applausi mi parai davanti a lui e mi vendicai. Non trovavo parole, ma espressi efficacemente la mia indignazione, la vergogna e la stizza con un unico solenne ceffone. Subito dopo incominciò la lezione e l'insegnante notò il piagnucolio e la guancia rossa del mio ex amico che per giunta era il suo prediletto.

«Chi ti ha conciato così?»

«Camenzind.»

«Camenzind, vieni qua! È vero?»

«Sì, signore.»

«Perché lo hai picchiato?»

Nessuna risposta.

«Avevi qualche motivo?»

«No.»

Fui punito energicamente e assaporai con impassibilità l'intenso piacere del martirio immeritato. Non essendo però un santo, ma uno scolaro, dopo il castigo mostrai al nemico tanto di lingua.

Il maestro mi fu addosso costernato.

«Non ti vergogni? Che vuol dir ciò?»

«Vuol dire che quello là è un farabutto e che lo disprezzo. Ed è un vigliacco.»

Così terminò la mia amicizia con il mimo.

(da *Peter Camenzind*, trad. di E. Pocar, A. Mondadori, Milano, 1995, rid. e adatt.)

5. mimo: imitatore.

6. segno di attenzione: tic, movimento o gesto incontrollato che viene ripetuto spesso.



1. Peter Camenzind, il narratore, come trascorre gli anni di scuola?

2. Quale innata caratteristica comportamentale procura a Peter fastidi e punizioni?

3. Peter come viene definito dal professore di matematica?

4. Peter quale sentimento prova nei confronti del professore di matematica e perché?

5. Perché, secondo il professore di storia, Peter, sebbene non sia un bravo scolaro, diventerà egualmente un bravo storico?

6. Perché Peter rispetta gli insegnanti?

7. Peter ha due grandi desideri: quali?

8. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative a Kaspar Hauri, sono vere o false.

- È un ragazzo bruno e vivace. V F
- È più vecchio di Peter di un anno. V F
- Ha un atteggiamento da uomo maturo. V F
- È un tipo taciturno. V F
- Fa di tutto per attirare l'attenzione di Peter. V F
- È molto ammirato da Peter. V F
- Gli piace conversare con Peter. V F

9. Come si comportano i compagni di classe nei confronti del ragazzo malaticcio e perché?



10. Soprattutto per quale motivo il ragazzo malaticcio si aggrega a Peter?

11. Quale sentimento nutre Peter nei confronti del ragazzo malaticcio? Quale frase del testo ti permette di capirlo? Individuala e trascrivila.

12. Perché inizialmente Peter è molto contento di avere il «biondino» come amico? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Il «biondino» lo aiuta a svolgere i compiti di greco.
- ☐ Il «biondino», dato che è più vecchio di lui, lo protegge.
- ☐ Il «biondino» è scatenato, allegro, spiritoso.
- ☐ Il «biondino» è timido, riservato e non si vanta mai di essere un bravo mimo.

13. Un pomeriggio Peter a quale scena «molto buffa, e spietata quanto mai» assiste?

14. Qual è la reazione di Peter?

15. Con quale atteggiamento Peter subisce l'immeritata punizione?

16. Peter come giudica il «biondino»?

17. Spiega il significato dei termini evidenziati.

- «Deboluccio e un po' sbilenco»:
- «il piccolo coetaneo»:
- «quel piccolo ciarlatano»:
- «la vergogna e la stizza»:
- «mi fu addosso costernato»:

LABORATORIO DI SCRITTURA

Espandere un testo narrativo

INSERIRE DESCRIZIONI DI PERSONE IN UN TESTO NARRATIVO

1. Leggi attentamente il seguente testo e, nei punti segnalati, inserisci brevi ed efficaci descrizioni dei personaggi indicati.

Improvvisamente ci fu uno strano silenzio. La classe era come immobile, sospesa nell'aria. Babi guardava le ragazze intorno a lei, le sue compagne: simpatiche, antipatiche, magre, grasse, belle, brutte, carine. Qualcuna sfogliava veloce il libro, altre rileggevano preoccupate la lezione. Era arrivato il momento dell'interrogazione di latino. La professoressa Giacci abbassò la testa sul registro. (Descrizione della professoressa)

Finalmente, dopo alcuni minuti, la Giacci alzò la testa dal registro e pronunciò un nome e un cognome: «Silvia Festa». La ragazza si alzò, avanzò tra due file di banchi, andò alla cattedra e consegnò il quaderno. (Descrizione della ragazza)

Silvia tentennò sulla prima parte della traduzione, la più facile. Non indovinò un verbo, non ci si avvicinò neppure. Ammise praticamente di aver copiato la versione. Raccontò poi una strana storia su sua madre che non stava proprio benissimo e prese cinque. Era fin troppo per la sua scarsa preparazione, ma forse erano state premiate le sue scuse. «Gervasi, vieni tu a tradurre il resto della versione!» disse la professoressa. Babi si alzò, ma rimase al suo posto. «Professoressa, non sono preparata. Mi scusi, non ho potuto studiare. Mi metta un voto da impreparata.»
«Benissimo, allora ti metto due. E portami il diario.» Babi portò il diario alla professoressa che scrisse qualcosa veloce e con rabbia. Poi chiuse il diario e glielo restituì dicendo: «Domani lo voglio vedere firmato». Babi tornò in silenzio al suo posto e lesse subito la nota. «Alla gentilissima Signora Gervasi. Sua figlia è venuta alla lezione di latino completamente impreparata. Desidero renderle noto questo comportamento. Cordialmente, prof.ssa A. Giacci.» Babi pensò a sua madre. Una nota, capirai! L'avrebbe messa probabilmente in punizione. Ne avrebbe fatto una storia lunghissima. E chissà cos'altro ancora.

(da F. Moccia, *Tre metri sopra il cielo*, Feltrinelli, Milano, 2005, rid. e adatt.)



INSERIRE DIALOGHI IN UN TESTO NARRATIVO

2. Leggi attentamente il seguente testo e, nel punto segnalato, inserisci un breve dialogo, in cui riporti le battute dei personaggi indicati.

Margot fu felice del regalo di Natale che le fecero i genitori: un registratore. Poteva così ascoltare la sua voce, ripetere i testi imparati a memoria, leggere le lezioni di storia, inventare frasi di inglese. Che straordinario strumento di lavoro!
Lo portò in classe dopo le vacanze, alla prima lezione del nuovo anno, per registrare la voce del prof di inglese. Non fu la sola ad arrivare a scuola con un regalo. Alcuni studenti della prima F presero posto nell'aula muniti di walkman. Le cuffie trasmettevano la musica direttamente nella loro testa rendendoli impermeabili alla lezione di inglese. Davano l'impressione di essere su un altro pianeta e si dondolavano al ritmo di una musica muta e impercettibile. Altri ragazzi giocavano di nascosto con giochi elettronici posati sulle ginocchia, sotto il banco. Il prof, impassibile, continuava la lezione, ma la registrazione di Margot era disturbata da strani suoni.
Ben presto, però, il prof ebbe l'impressione di sputare le sue frasi di inglese nel vuoto. Di certo la prima F non era la migliore classe che gli fosse capitata nella sua carriera di insegnante. Il suo sguardo cominciò a percorrere la classe e con calma dichiarò: «Punizione collettiva per domani: avete due ore supplementari di presenza a scuola».
Come colpiti da una scossa i ragazzi ritirarono rapidamente i loro giochi extrascolastici. Fissarono con muto stupore il professore che improvvisamente urlò: «Anzi, tre ore supplementari! E se non vi va bene, uscite! Sì, uscite, uscite da qui, e subito!».
L'ordine fu talmente perentorio che non ci fu altra alternativa che obbedire. Il branco uscì con un unico movimento, ma senza sapere dove dirigersi in attesa della lezione successiva. Seguirono tutti Margot che si sedette su una panca nel cortile assolato, i gomiti sulle ginocchia e la testa fra le mani. Parlarono a lungo tra loro.
(Che cosa si diranno gli alunni prima di giungere alla decisione finale di diventare la migliore prima della scuola? Inserisci le battute di dialogo tra i seguenti alunni: Margot, Christian, Catherina, Arthur, Philippe)

Alla fine concordarono che si sarebbero impegnati a diventare la migliore prima della scuola.

(da S. Morgënstern, *Prima media!*, trad. di P. Varetto, Einaudi, Milano, 2000, rid. e adatt.)

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Aspettando l'interrogazione

Roberto Piumini

Sopra la 4ª B, alla fine della penultima ora di mercoledì quattordici marzo, la minaccia era grande: la signorina Dorina (Dorina di cognome, naturalmente: il suo nome era Amelia), professoressa di lettere, storia e geografia, missionaria del sapere, castigatrice dei pigri e dei confusi, aveva annunciato che quel mattino, nella sua lezione della quinta ora, otto persone sarebbero state interrogate in storia, ripasso compreso. Tutti sapevamo che, se la signorina Dorina aveva promesso, avrebbe mantenuto. Per questa ragione durante le quattro ore precedenti, due di scienze, una di inglese e una di matematica, tutti i ragazzi tranne sei avevano forsennatamente ripassato storia, con il libro seminascosto tra quelli della materia d'orario, nella speranza di fissare negli occhi, se non addirittura nel cervello, notizie e ragioni del divenire storico.

Dei sei che non ripassavano, quattro prestavano sufficiente attenzione al professor Carabelli, che spezzava come al solito gessi risolvendo con energia espressioni algebriche alla lavagna: erano quattro che sapevano la storia a memoria. Di loro si sospettava che avrebbero saputo raccontare eventi e dati anche alla rovescia, se qualcuno glielo avesse domandato.

Uno dei restanti allievi non occupati a ripassare era Paolo. Teneva gli occhi, senza interruzione, puntati sui capelli rosso-biondi di Francesca, seduta due banchi più avanti, fila a destra. Quasi, Paolo non voleva guardare, ma lo sguardo, come un uccello che avesse fatto il nido fra quei capelli, là sempre tornava.

«Una probabilità su tre di essere interrogato... È terribile!», disse Bru, accanto a lui, alzando per un attimo gli occhi dal libro di storia nascosto.

«Due su tre di scamparla, però...», disse Paolo al compagno, senza guardarlo.

Forse, se il professor Carabelli avesse potuto sentire quelle parole, sarebbe stato contento, giacché una questione di probabilità è dopotutto argomento matematico: ma Carabelli, come gli insegnanti delle ore precedenti, aveva capito che quella mattina, sulla 4ª B, tirava il vento della storia, e che il fantasma della professoressa Dorina non permetteva a nessuna lingua straniera o concetto matematico e scientifico di occupare le menti. Così, con le spalle alla classe per non vedere la sua sconfitta, continuava a risolvere espressioni algebriche alla lavagna.

La sesta persona non impegnata a ripassare storia era Francesca. Guardava la lavagna, ma non pensava ai numeri. Ogni tanto si voltava: ma nessuno avrebbe potuto capire dove finisse il suo sguardo. Forse su Bru, chino a studiare e a rosicchiarsi le unghie? O su Andrea, seduto dietro Bru, in ascolto del brusìo algebrico di Carabelli? O sulle finestre dietro a tutti? O, forse, su Paolo? I suoi sguardi erano mobili, quasi distratti: nessuno avrebbe potuto giurare di essere guardato da lei, o di non esserlo per niente.



Queste cose accadevano alla fine della quarta ora, e il campanello percosse la classe come una scarica, provocando respiri, rossori, agitazioni, smorfie. Il professor Carabelli andò sollevato altrove, e la porta restò aperta.

Ma la figura che vi apparve non era quella dal passo lento e inesorabile della signorina Dorina: era quella, svelta e colorata, della professoressa Barbara Cini, che i ragazzi della 4ª B, contro ogni tradizione, chiamavano semplicemente Barbara.

Nel Ginnasio, un programma sperimentale prevedeva fra le materie arte figurativa, e proprio di quella materia Barbara era l'insegnante.

«Ragazzi», disse la giovane professoressa con celestiale malizia, appoggiando la mano alla cattedra, «la signorina Dorina non verrà.»

Il sospiro di sollievo dei minacciati fu così forte, un colpo di vento, una ventata di liberazione, che fu sentito persino da Bigiotti, il bidello, semiaddormentato sulla sua sedia gialla, laggiù in fondo al corridoio.

(da *Il segno di Lapo*, Einaudi Ragazzi, Trieste, 1992, rid. e adatt.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Dove e quando si svolge la vicenda narrata?

- ☐ A. In una scuola, alla fine di una penultima ora di lezione.
- ☐ B. Nella classe 4ª B, alla fine della penultima ora di lezione.
- ☐ C. Nella classe 4ª B, durante la penultima ora di lezione.
- ☐ D. Nella classe 4ª B, durante la lezione della professoressa Dorina.

2. La professoressa Dorina quali materie insegna e quali caratteristiche presenta?

- ☐ A. È un'insegnante di lettere molto preparata e molto apprezzata dai suoi alunni.
- ☐ B. Insegna lettere, storia e geografia con grande impegno e dedizione ed è molto temuta dai suoi alunni.
- ☐ C. È un'insegnante di storia che considera la sua professione come una missione.
- ☐ D. Insegna lettere, storia e geografia e non sopporta gli alunni poco studiosi.

3. La signorina Dorina quale annuncio minaccioso ha fatto?

- ☐ A. Interrogherà tutti gli alunni in storia.
- ☐ B. Interrogherà otto alunni in storia, ripasso escluso.
- ☐ C. Interrogherà alcuni alunni in storia, ripasso compreso.
- ☐ D. Interrogherà otto alunni in storia, ripasso compreso.

4. In seguito all'annuncio della signorina Dorina, come si comportano gli alunni?

- ☐ A. Seguono attentamente le lezioni degli altri insegnanti, ben sapendo che la signorina Dorina non mantiene mai quello che promette.
- ☐ B. Tutti indistintamente, nelle ore precedenti, ripassano storia.
- ☐ C. Tutti, tranne sei, ripassano storia.
- ☐ D. Solo sei ripassano storia.

5. **Nella frase «... avevano forsennatamente ripassato storia» (riga 8), che cosa significa *forsennatamente*?**

- ☐ A. Furiosamente.
- ☐ B. Fortemente.
- ☐ C. Fortunatamente.
- ☐ D. Forzatamente.

6. **Il professor Carabelli come si comporta?**

- ☐ A. Si accorge che gli alunni, durante la sua lezione, ripassano storia e si arrabbia moltissimo.
- ☐ B. Risolve espressioni algebriche alla lavagna, pur rendendosi conto che la paura dell'interrogazione di storia tiene totalmente occupata la mente dei ragazzi.
- ☐ C. Loda i quattro alunni che, conoscendo la storia a memoria, seguono con sufficiente attenzione la sua lezione.
- ☐ D. Si rifiuta di spiegare matematica dal momento che tutti gli alunni non gli prestano attenzione.

7. **Le azioni compiute dai seguenti personaggi sono vere o false? Metti una crocetta per ogni riga.**

		Vero	Falso
a.	Paolo tiene sempre gli occhi puntati sui capelli di Francesca.		
b.	Paolo e Francesca ripassano insieme storia.		
c.	Bru, chino a studiare, si rosicchia le unghie.		
d.	Francesca rivolge il suo sguardo ora di qua ora di là.		
e.	Francesca è impegnata a ripassare storia.		

8. **Perché, alla fine della quarta ora, il campanello percuote la classe «come una scarica» (riga 38)?**

- ☐ A. Il suono del campanello è fortissimo.
- ☐ B. Il campanello segnala la fine della noiosa lezione del professor Carabelli.
- ☐ C. Il campanello coglie alla sprovvista gli alunni, tutti concentrati a ripassare storia.
- ☐ D. Il campanello segnala la fine della quarta ora e quindi l'inizio della temutissima interrogazione della professoressa Dorina.

9. **In base al testo, quali caratteristiche presenta la professoressa Barbara Cini? Metti una crocetta per ogni riga.**

		Sì	No
a.	Insegna arte figurativa.		
b.	È giovane.		
c.	Non tollera che i ragazzi la chiamino semplicemente Barbara.		
d.	Al contrario della professoressa Dorina, cammina in modo lento.		



10. L'espressione «con celestiale malizia» (riga 45) con quale altra espressione di uguale significato può essere sostituita?

- A. Con beato ma allusivo candore.
- B. Con compiaciuta furbizia.
- C. Con paradisiaca malignità.
- D. Con seducente malvagità.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. Quale delle seguenti frasi contiene un nome collettivo?

- A. Le forbici sono nel secondo cassetto della scrivania.
- B. A causa della tempesta, l'equipaggio di quella nave dovette affrontare parecchie difficoltà.
- C. Alcuni studenti si stanno allenando in palestra per la partita di pallavolo.
- D. Per favore, porta questi pantaloni di Giacomo in tintoria perché hanno delle macchie di olio.

2. Quale delle seguenti frasi contiene un aggettivo dimostrativo?

- A. A mio fratello hanno regalato molti libri di fantascienza.
- B. Il nonno a quale rivista mensile è abbonato?
- C. Alcuni degli invitati se ne sono andati perché questa musica è assordante.
- D. I due terzi della classe preferiscono le materie scientifiche a quelle letterarie.

3. In quale delle seguenti frasi il pronome personale *ci* significa «a noi»?

- A. Abito a Bari e ci sto bene.
- B. Ci vide, ma non ci salutò.
- C. Nonno, ci racconti una fiaba?
- D. Perché non ci ascoltate?

4. Completa la seguente frase con il verbo indicato tra parentesi nella forma corretta.

Barbara ti (*perdonare*) _____, se tu le avessi chiesto scusa.

5. Quale delle seguenti frasi contiene un errore nella coniugazione dei verbi?

- A. Mi piacerebbe che foste più gentili con i vostri vicini di casa.
- B. È necessario che la zia vada dal medico al più presto.
- C. Se avessi bisogno di un idraulico, a chi potrei rivolgermi?
- D. È ora che tu mi restituisci il dizionario di inglese che ti ho prestato.

La **scuola** nell'**arte**





1 Louise Catherine Breslau

Lo studio della geografia, *1900, Aarau, Aargauer Kunsthaus.*

In una stanza poco illuminata, quasi buia, una ragazzina dai capelli rossi è intenta allo studio della geografia e calcola, con il compasso, una distanza sulla carta geografica; sul tavolo, davanti a lei, un portamatite e un mappamondo.
Nota il modo in cui la figura è illuminata: la luce sembra venire dall'alto, da una fonte che l'osservatore non può vedere. Al buio della stanza e al nero dell'abito si contrappongono il bianco del colletto e delle carte, il rosso vivace dei capelli.
Il dipinto, opera della pittrice svizzera-tedesca Louise Breslau, raffigura il modo in cui, all'inizio del XX secolo, si studiava la geografia: un metodo molto diverso da quello di oggi, in cui basta un clic per visualizzare qualsiasi parte della Terra.

2 Norman Rockwell

Il compleanno della maestra, *1956, Norman Rockwell Museum of Vermont.*

L'opera del pittore statunitense Norman Rockwell ritrae uno scorcio di una classe elementare negli anni Cinquanta del Novecento. La grande lavagna è piena di auguri di compleanno. La maestra, commossa, sorride riconoscente per i doni che gli alunni hanno messo sulla cattedra: frutti e pacchettini. Dall'alto, spunta un lembo della bandiera americana, segno del senso di appartenenza dei cittadini statunitensi al proprio Paese.
La luce è equamente diffusa su tutta la superficie. Nonostante la grande lavagna nera, il quadro non è cupo o scuro, poiché altri colori compensano il nero: il bianco (delle scritte sulla lavagna, delle camicette femminili), il beige dei banchi, l'azzurro e il rosso delle camicie dei bambini.

1 Da quali elementi puoi capire che il quadro di Louise Breslau non è un'opera contemporanea? Come si studiava, agli inizi del XX secolo, la geografia? Come definiresti l'espressione della ragazzina? Secondo te, è concentrata su quello che fa oppure sta studiando annoiata?

2 Come si chiama la maestra festeggiata nel dipinto di Rockwell? Si tratta di una donna sposata o no? Da quali particolari dell'abbigliamento puoi dedurre che il quadro di Rockwell non è stato dipinto ai giorni nostri?

© RCS LIBRI EDUCATION SPA



La scuola digitale

Il mondo della scuola negli ultimi anni è notevolmente cambiato. L'informatica è diventata materia di studio già nella scuola primaria e l'offerta si è ampliata nel tempo con l'introduzione di software sempre più evoluti e di strumenti come i CD-ROM, i DVD, la Lavagna interattiva multimediale (LIM) e soprattutto l'accesso alla gigantesca rete virtuale di Internet.

In particolare, la **Lavagna interattiva multimediale** svolge un ruolo chiave per l'innovazione didattica in quanto consente di integrare le tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nella didattica in classe e in modo trasversale alle diverse discipline. Questo tipo di lavagna, consistente in un grande schermo collegato a un personal computer e sensibile al tatto, permette di arricchire la lezione con attività, giochi interattivi, immagini, filmati, animazioni e accesso ai siti web. La lezione diventa così più vivace e stimola la curiosità e la partecipazione dei ragazzi.

Studiare è più interessante, e a volte più facile, grazie a questi strumenti digitali, che aiutano a comprendere anche i concetti più astratti in quanto assumono forme tridimensionali difficilmente rappresentabili sulle pagine statiche di un libro. Siamo comunque del parere che il «libro di testo» sia lo strumento didattico per eccellenza e, quindi, insostituibile.



Londra, capitale della scuola digitale

Regno Unito, lavagna elettronica in 7 classi su 10

Il Regno Unito vanta un record invidiabile: sette classi su dieci hanno la lavagna digitale. Il dato ha una spiegazione semplice: Londra da almeno 8 anni ha avviato la digitalizzazione nelle scuole e ha deciso di non fermarsi.

Un futuro da fantascienza? Certo, a vedere ciò che mette in mostra la Fiera del BETT (*British Educational Training and Technology*) di Londra c'è da restare a bocca aperta: viene voglia di tornare a scuola. Dai banchi alle lavagne interattive la tecnologia, anche in 3D, offre un supporto straordinario alla diffusione del sapere scientifico e letterario. Leggere, studiare, imparare diventa, oltre che utile, divertente.

(da www.corriere.it, 13 gennaio 2011, rid.)



In **Finlandia** la **scuola migliore** del **mondo**

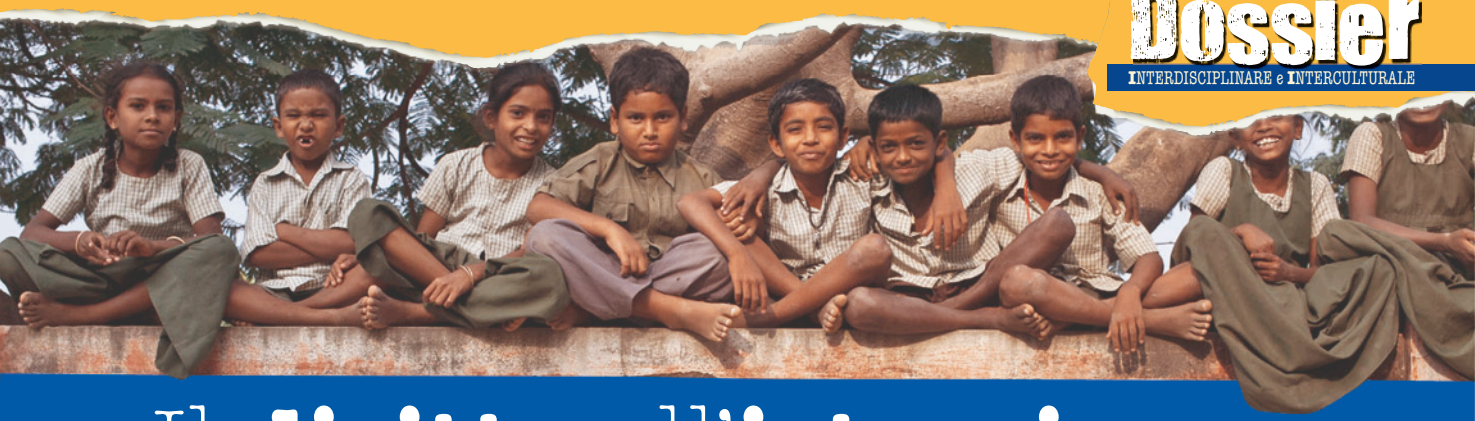


Non ci sono voti fino a 13 anni e si impara facendo. Ci sono insegnanti di sostegno, si imparano tre lingue e i docenti sono accuratamente selezionati e addestrati. Ecco i segreti della scuola finlandese, la scuola migliore del mondo

Il programma PISA (*Programme for International Student Assessment*) è una ricerca che compie l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) per valutare il livello di conoscenze dei ragazzi in età scolare in una cinquantina di Paesi del mondo. A un campione di alcune migliaia di ragazzi di 15 anni per ciascun Paese (tra i 4.500 e i 10.000) si sottopone un test con domande di matematica, scienze e comprensione del testo. I risultati vengono poi elaborati e confrontati con quelli dei coetanei degli altri Paesi. Secondo i dati del programma PISA, i ragazzi finlandesi sono sempre risultati i meglio preparati in lingua, matematica e scienze.

I segreti della scuola finlandese

- **I bambini vanno quasi tutti all'asilo nido e poi alla scuola materna dello stesso distretto**. Il che consente grande omogeneità educativa: fin dalla prima infanzia si coltivano autoriflessione, senso di responsabilità e collaborazione. Qualità ideali per l'apprendimento.
- **La scuola inizia a sette anni compiuti, quando il cervello è al giusto stadio di maturazione per apprendere**. Il 97% dei bambini (immigrati e rom compresi) termina la scuola nove anni dopo, «nessuno escluso», come dice la legge istitutiva della scuola.
- **Per la pedagogia finlandese sono gli insegnanti a dover capire gli alunni, non il contrario**. Un insegnante in una classe di 25 alunni deve quindi sviluppare diverse strategie, ad esempio sostegno per chi ha difficoltà di apprendimento, giochi ed esercizi per aiutare i bambini stranieri a superare le barriere linguistiche e culturali. Tutte le scuole hanno un team di insegnanti e psicologi.
- **I docenti vengono selezionati accuratamente**. I migliori vengono formati per cinque anni, su come far divertire i ragazzi, catturare la loro attenzione e fare in modo che imparino. Seguono 120 ore di praticantato, un semestre sotto sorveglianza e sono accompagnati da un tutor durante i primi tre anni «di ruolo».
- **In classe, fino ai 13 anni, niente voti e le interrogazioni non hanno nulla a che fare con giudizi positivi o selezioni**. La pedagogia finlandese parte dalla convinzione che tutti i bambini possono imparare a leggere, scrivere, fare di conto e parlare tre lingue come imparano a correre e parlare, senza umiliazioni.
- **Si impara facendo. Un fare che è sperimentare l'apprendimento con tutti i sistemi sensoriali**. Già Albert Einstein diceva che «apprendere significa sperimentare. Il resto è solo informazione».
- **Finiti i primi nove anni di scuola, ne seguono tre di scuola superiore**. Il 53% degli alunni finlandesi (quelli con i voti migliori) continua nelle scuole superiori di carattere umanistico, mentre il 39% va alle scuole superiori tecniche.



Il diritto all'istruzione

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata nel 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sancisce il **diritto di ogni individuo all'istruzione**, stabilendo la **gratuità** e l'**obbligatorietà di quella primaria**.
Infatti, secondo l'articolo 26 - comma 1: «*Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria*».

Tuttavia, nonostante alcuni progressi compiuti nel corso degli ultimi anni, sono ancora 72 milioni (corrispondenti al 10% della popolazione mondiale in età scolare primaria) i bambini che non ricevono un'istruzione di base, e, di questi, il 70% vive nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale e occidentale. Sono cifre molto inferiori rispetto a quelle dei Paesi ricchi, che evidenziano la grande disparità fra i Paesi in via di sviluppo e quelli più industrializzati.

Le cause dell'esclusione

Povertà ed **emarginazione** sono le principali cause di esclusione. I bambini più a rischio di dispersione o abbandono scolastico sono:

- i bambini che provengono da famiglie molto povere, che non hanno la possibilità di comprare libri, quaderni, materiali scolastici. In molti Paesi in via di sviluppo, infatti, il prezzo della scolarizzazione rappresenta la barriera che impedisce di mandare i figli a scuola;
- i bambini lavoratori, costretti a lavorare a tempo pieno, spesso in condizioni di pericolo e sfruttamento;
- i bambini profughi, minacciati da conflitti armati o da altre emergenze;
- i bambini di strada, nomadi, orfani o affetti da AIDS;
- i bambini che vivono in luoghi dove non c'è una scuola da frequentare o c'è una scuola che non riesce a garantire loro il diritto all'istruzione per mancanza di insegnanti preparati, o che devono viaggiare a piedi, talvolta per ore, per andare e tornare da scuole distanti.

Le bambine, le grandi escluse

Quasi due bambine su tre nei Paesi in via di sviluppo non ricevono l'istruzione elementare. Ciò è dovuto al fatto che vengono impiegate nei lavori domestici, e inoltre devono fare i conti con la tradizione, secondo cui le bambine hanno bisogno di poca istruzione per essere mogli e madri.

Gli ostacoli per i bambini disabili

Se la situazione dell'istruzione presenta molte difficoltà per i bambini e le bambine senza handicap, gli ostacoli da superare sono ancora maggiori per quelli con dei bisogni speciali (disabili). Secondo i dati dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), meno dell'1% riesce ad accedere ai sistemi scolastici nei Paesi in via di sviluppo.

Gli impegni internazionali

Gli Stati del mondo, nel 2000, si sono impegnati a raggiungere l'obiettivo di garantire a tutti i bambini e le bambine il diritto all'istruzione primaria entro il 2015. Un obiettivo che, stando ai dati attuali, difficilmente verrà raggiunto.

Il Dossier continua in AULA DIGITALE



© RCS LIBRI EDUCATION SPA

«Soltanto nel gioco è possibile essere veramente liberi. Il gioco costringe alla parità perché a tutti i giocatori sono state impartite le stesse istruzioni, e inoltre mette in pratica la certezza del diritto, perché un gioco può esistere soltanto nel rispetto delle regole.»

(Juli Zeh)

DIVERTIRSI INSIEME



CONOSCENZE

- Il ruolo del gioco, del divertimento nel periodo della fanciullezza e dell'adolescenza.
- Le caratteristiche di un **testo descrittivo** (**descrizione di un oggetto**).
- Le caratteristiche di un **testo regolativo**.

ABILITÀ

- Comprendere la vicenda narrata.
- Individuare e analizzare i tipi di rapporto che vengono a stabilirsi, nell'ambito di un gioco, tra i partecipanti.
- Riflettere sul comportamento dei protagonisti durante il gioco, esprimere giudizi critici motivati e confrontarsi con i compagni.
- Raccontare le proprie esperienze di gioco e confrontarle con quelle dei compagni.
- Distinguere le sequenze descrittive, narrative e riflessive.
- Riconoscere nella descrizione di un oggetto elementi oggettivi e soggettivi.
- Riconoscere le caratteristiche di un testo regolativo.
- Ascoltare e comprendere un racconto che ha come argomento un'esperienza di gioco e divertimento.

CITTADINANZA ATTIVA

- Approfondire la conoscenza di sé.
- Essere consapevoli che il gioco permette di potenziare le proprie capacità intellettuali e creative, di maturare e crescere.
- Considerare i rischi connessi a un uso non consapevole dei videogiochi.
- Rispettare le regole e assumere comportamenti corretti e responsabili quando si gioca.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

LABORATORIO DI SCRITTURA

- Descrivere oggetti e produrre testi regolativi.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE — Il gioco

- Il gioco nell'arte.
- Giochi di ieri e di oggi.
- Giochi nel mondo.

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri che narrano esperienze di giochi e divertimenti.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di racconti di giochi e divertimenti, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

DOSSIER: ulteriori approfondimenti interdisciplinari e interculturali e periodici aggiornamenti tematici.

GIOCHI E GIOCATTOLI

L'importanza della fantasia

Lev Tolstoj

Quanti giochi si possono inventare con un po' di fantasia! Il divertimento, però, viene a mancare se un compagno «si mette a ragionare», distrugge l'incanto del gioco con un atteggiamento svogliato, indifferente, privo di immaginazione.

Dopo che ci ebbero distribuito i gelati e la frutta non ci restò più nulla da fare sul tappeto e, nonostante i caldi raggi del sole, ci alzammo e andammo a giocare.

«Che cosa facciamo?» chiese Ljùbočka, stringendo gli occhi per la forte luce, mentre saltellava sull'erba. «Giochiamo a Robinson[1]?»

«No... è noioso» disse Volòdja che masticava delle foglie, dopo essersi lasciato cadere sull'erba: «Sempre a Robinson! Se proprio volete giocare, costruiamo una capanna».

Volòdja si dava delle arie; indubbiamente era orgoglioso di aver montato un cavallo da caccia e fingeva di essere molto stanco. Forse aveva troppa saggezza e troppo poca fantasia per divertirsi veramente a giocare a Robinson. Si dovevano rappresentare alcune scene del Robinson svizzero[2] che avevamo letto poco tempo prima.

«Te ne prego... perché non vuoi farci questo favore?» insistevano le ragazzine. «Tu sarai Charles o Ernest o il padre, come vorrai» diceva Kàtenka mentre cercava di farlo alzare in piedi, tirandolo per la manica della giacca.

«Davvero non mi piace, è noioso» diceva Volòdja stirandosi, con un sorriso borioso[3].

«Avremmo fatto meglio a stare a casa, allora, se nessuno vuole giocare» gridò Ljùbočka tra le lacrime. Ella era una gran piagnucolona.

«E va bene, andiamo; ma non piangere, non posso sopportarlo.»

La condiscendenza[4] di Volòdja ci procurò tuttavia pochissimo piacere; i suoi gesti indolenti[5] e svogliati distruggevano l'incanto del gioco. Quando ci sedemmo per terra e, immaginando di andare a pescare, ci mettemmo a remare con tutte le forze, Volòdja restò seduto, con le braccia incrociate, in un atteggiamento che non aveva nulla in comune con quello del rematore. Glielo feci notare, ma egli mi rispose che noi non avremmo né guadagnato né perduto nulla ad agitare le braccia e che non avremmo avanzato di un passo. Dovetti convenire, mio malgrado, che aveva ragione. Quando, immaginando di partire per la caccia con un bastone sulle spalle, mi diressi verso la foresta,

1. Robinson: protagonista del famoso romanzo settecentesco di Daniel Defoe, *Robinson Crusoe*, in cui si narrano le vicende di un naufrago su un'isola deserta.

2. Robinson svizzero: si tratta di una riduzione per ragazzi del famoso *Robinson Crusoe*, scritta alla fine del Settecento dallo svizzero Johann David Wyss.

3. borioso: superbo.

4. condiscendenza: concessione, arrendevolezza.

5. indolenti: pigri, indifferenti.



Volòdja si stese sul dorso, con le mani dietro la testa, e mi disse che era la stessa cosa come venire con me. Questi gesti e queste precisazioni, raffreddando il nostro entusiasmo per il gioco, erano tanto spiacevoli perché non potevamo negare, nel nostro intimo, che Volòdja dimostrava buonsenso. So benissimo che con un bastone non si uccidono gli uccelli e tantomeno si spara un colpo. È un gioco.
Se ci si mette a ragionare così non si possono cavalcare le sedie; tuttavia Volòdja, io penso, ricorderà le lunghe serate d'inverno quando noi ricoprivamo una poltrona con alcuni scialli, facendola diventare una trojka[6] e ci mettevamo uno al posto del cocchiere, l'altro a quello del garzone, le bimbe in mezzo. Tre sedie erano una trojka e... partivamo. Le più belle avventure sopravvenivano durante questa fantastica impresa e le sere d'inverno scorrevano gaie e rapide... Peccato, se si dovesse ragionare davvero, non esisterebbe nessuna specie di giochi.
E se non ci saranno giochi, che cosa ci sarà?

(da *Infanzia e adolescenza*, Mursia, Milano, 1971, adatt.)

6. trojka: slitta coperta o scoperta, trainata da tre cavalli, usata nella Russia di un tempo per il trasporto di persone.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Quando Ljùbočka propone di giocare a «Robinson», come reagisce Volòdja e perché?
2. In seguito a quale fatto Volòdja acconsente a giocare a Robinson?
3. Come si comporta Volòdja durante il gioco e perché?
4. L'atteggiamento di Volòdja durante il gioco quale effetto ha sugli altri bambini?
5. Secondo l'autore narratore, nel gioco assume un ruolo fondamentale la fantasia. Perché?

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ *Confrontare esperienze e opinioni*

6. **Il ruolo della fantasia nel gioco.** Ritieni importante per un bambino giocare con la fantasia? Confronta la tua opinione motivata con quella dei compagni.
7. **Divertimento e noia.** Ci si può divertire con poco, così come ci si può annoiare con molto. Condividi tale affermazione? Motiva la tua risposta con delle esemplificazioni concrete, personali, e poi confrontala con quelle dei compagni.
8. **Compagni di gioco come Volòdja.** Ti è mai capitato di avere un compagno di gioco come Volòdja con «troppa saggezza e troppo poca fantasia per divertirsi veramente»? In quale circostanza? Quali le tue reazioni?
   Ti è mai capitato, invece, di partecipare a un gioco assumendo lo stesso atteggiamento annoiato, pigro, «guastafeste» di Volòdja? Perché? Racconta.

IL TIPO DI TESTO

LIM

IL TESTO DESCRITTIVO

La descrizione di un oggetto

Già sai che cos'è un **testo descrittivo** e quali sono le sue caratteristiche e ti sei esercitato a descrivere una persona in modo oggettivo e soggettivo (si vedano le pagg. 270-273).

LA DESCRIZIONE DI UN OGGETTO

Anche la **descrizione di un oggetto** può essere fatta in due modi: **in modo oggettivo** e **in modo soggettivo**.

Descrizione oggettiva

Si ha quando un oggetto viene presentato attraverso una serie di **dati oggettivi** per informare chi legge circa la sua forma, le sue dimensioni, il suo colore, il materiale di cui è costituito, gli aspetti particolari, la funzione, il possibile utilizzo..., senza esprimere in alcun modo le proprie impressioni, emozioni, sensazioni, valutazioni; in **forma** cioè **del tutto impersonale**.
La descrizione oggettiva di un oggetto si avvale di un **linguaggio il più possibile preciso**, **scientifico**.
Ecco un esempio di descrizione oggettiva di un oggetto: la bicicletta.



Si tratta di una bicicletta da corsa costituita da un telaio metallico verniciato di nero al quale sono fissati il manubrio, la sella, le forcelle di sostegno delle ruote, la pedaliera.
Ha due freni, uno anteriore e uno posteriore, ed è dotata anche di un cambio di velocità che permette di adeguare l'andatura e lo sforzo sui pedali in base alla pendenza.
Mi è stata regalata due anni fa, in occasione del mio dodicesimo compleanno.

Come puoi osservare, la descrizione è del tutto impersonale. La bicicletta, infatti, viene descritta attraverso una serie di dati oggettivi senza far trapelare giudizi o valutazioni personali da parte dello scrivente.
Molti i termini appartenenti a un lessico specialistico.



Descrizione soggettiva

Si ha quando un oggetto viene presentato in **modo personale**, attraverso le proprie impressioni, opinioni o i propri stati d'animo. L'autore cioè descrive l'oggetto dal suo punto di vista, lasciando trasparire tutte le sue emozioni.
La descrizione soggettiva di un oggetto si avvale di un **linguaggio** ricco di **aggettivi qualificativi**, di **giudizi**, di **opinioni personali**, di **paragoni**, **metafore**, **espressioni figurate**.
Ecco un esempio di descrizione soggettiva dello stesso oggetto: la bicicletta.



È una stupenda bicicletta di colore rosso brillante. Mi è stata regalata due anni fa, in occasione del mio dodicesimo compleanno.
Quando sono in sella del mio cavallo alato mi sento enormemente felice. Con le mani ben strette al saldo manubrio e i piedi sui sicuri pedali, corro come un fulmine, senza il minimo sforzo grazie al prodigioso cambio di velocità.
I freni della mia favolosa bici funzionano perfettamente e i raggi delle ruote, quando sfreccio al vento, assomigliano a girandole d'argento.

Come puoi osservare, la descrizione è del tutto personale, soggettiva.
La soggettività traspare soprattutto dal linguaggio ricco di aggettivi qualificativi (*stupenda*, *brillante*, *saldo*, *sicuri*, *prodigioso*...), di similitudini (*corro come un fulmine*, *i raggi delle ruote assomigliano a girandole d'argento*), di metafore (*cavallo alato*).
Per di più l'esposizione è intercalata da giudizi e opinioni dello scrivente.

La casa delle bambole

Katherine Mansfield

Le bambine Burnell ricevono uno splendido regalo: una casa per le bambole. La loro gioia e il loro stupore sono immensi.

Quando la cara, vecchia Mrs[1] Hay tornò in città, mandò alle bambine una casa per le bambole. Era così grande che l'uomo del carro la lasciò in cortile e là rimase, sopra due casse di legno. Non c'era pericolo che si rovinasse: era estate. E forse così l'odore di vernice se ne sarebbe andato prima che fosse ora di portarla dentro. Perché, davvero, l'odore che emanava quella casetta, l'odore di vernice, a sentire zia Beryl, era così forte da far star male chiunque. Anche prima di togliere la tela di sacco. E quando l'ebbero tolta...

Eccola lì, di un verde scuro, oleoso, color spinacio, ravvivato da un giallo smagliante. I due solidi, piccoli camini incollati sul tetto erano dipinti di bianco e di rosso e la porta, che brillava di vernice gialla, sembrava una fetta di torta caramellata. Quattro finestre, finestre vere, avevano i vetri divisi da una larga striscia verde e c'era anche un piccolo portico giallo. Una casina perfetta, perfetta!

Chi ci badava all'odore? Anzi, faceva parte della gioia, della novità. «Qualcuno la apra, subito!»

Il gancio laterale era inceppato. Venne forzato con il temperino e tutta la facciata si aprì e... ecco, in un colpo solo, si poteva guardare dentro il salotto e la sala da pranzo, dentro la cucina e due camere da letto. «Oh! Oh!» Le bambine Burnell sembravano quasi disperate. Era troppo meravigliosa. Mai avevano visto una cosa simile. Tutte le stanze erano tappezzate e sulle pareti c'erano alcuni quadri dipinti sulla carta, con la loro cornice dorata. Tutti i pavimenti erano ricoperti da una moquette rossa, tranne quello della cucina; sedie di felpa rossa nel salotto, di felpa verde nella sala da pranzo; tavoli, letti con le coperte vere, una culla, una stufa, una credenza con minuscoli piatti e una grossa caraffa. Ma la cosa che alle bambine Burnell piacque più di ogni altra fu la lampada. Stava in mezzo alla tavola da pranzo: una squisita piccola lampada gialla con il globo bianco. Era perfino piena, pronta per essere accesa, anche se, naturalmente, non si poteva accendere. Ma dentro c'era qualcosa che sembrava petrolio e si muoveva se lo scuotevi.

La bambola padre e la bambola madre, che stavano sdraiate rigide rigide come se fossero svenute in salotto, e i loro due bambini, addormentati al piano di sopra, erano davvero troppo grossi per quella casa di bambole. Ma la lampada era perfetta. La lampada era vera.



(da *Tutti i racconti*, trad. di C. Campo, F. Bossi, G. Debenedetti e M. Mannan, vol. 3, Adelphi, Milano, 1979, rid. e adatt.)

1. Mrs: abbreviazione di *mistress* («signora» in inglese).



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. La casa delle bambole è un regalo meraviglioso. Quali le sue principali caratteristiche? Qual è l'oggetto della casa che alle bambine Burnell piace più di ogni altro e perché?

ANALIZZARE

2 Come definiresti le descrizioni della casa che abbiamo evidenziato in verde? Oggettive o soggettive? Motiva la tua risposta.
Invece, come definiresti la descrizione della casa che abbiamo evidenziato in azzurro? Oggettiva o soggettiva? Motiva la tua risposta.

3 A tuo parere, la descrizione della casa delle bambole attraverso quali sensi e secondo quali criteri, ordini spaziali avviene? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Principalmente attraverso il senso della vista
- ☐ Principalmente attraverso il senso dell'olfatto
- ☐ Dall'interno verso l'esterno
- ☐ Dall'esterno verso l'interno
- ☐ Dapprima nelle caratteristiche generali e poi nei particolari
- ☐ Dapprima nei particolari e poi nel suo insieme

INVITO ALLA SCRITTURA

4. Descrivere un oggetto. Qual è il tuo giocattolo preferito? Descrivilo dapprima in modo oggettivo e poi in modo soggettivo.

5. Dar voce a un giocattolo dimenticato. Pensa a un giocattolo che per te è stato importante e che ora è stato «dimenticato», nel senso che non lo usi più per giocare. Mettiti nei suoi panni e dai voce al giocattolo, cioè fagli raccontare la sua storia di giocattolo. Come è arrivato a casa tua? Come è stato accolto da te? Quali giochi avete fatto insieme? E ora che è stato dimenticato da te, che cosa prova, che cosa pensa? Racconta la storia come se fossi tu il giocattolo, e quindi in prima persona.

CINEFORUM



Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie

Regia di Zach Helm, USA, 2007, 94 min.

La bottega delle meraviglie è un luogo magico, fuori dal comune, così come il suo fondatore Mr. Magorium, che sente avvicinarsi l'ora della morte. Il vecchio giocattolaio è certo di lasciare i suoi magici giocattoli in ottime mani, affidati alle cure del timido Eric, della musicista ed ex bambina prodigio Molly Mahoney e del nuovo contabile Henry. La bottega, però, tenta in ogni modo di ribellarsi alla morte del suo fondatore, fino a colorarsi di grigio e a spegnersi lentamente. Molly, Henry ed Eric dovranno trovare l'entusiasmo per salvarla.

La nave pirata

Italo Alighiero Chiusano

Maffeo Maffucci è davvero un ragazzino in gamba. Un altro, al posto suo, in vacanza da solo, senza amici con cui giocare, si annoierebbe moltissimo. Maffeo, invece, abituato «ad arrangiarsi da sé», costruisce addirittura una nave pirata e con essa, grazie alla sua fervida immaginazione, compie viaggi straordinari che durano tutta l'estate.

Maffeo Maffucci aveva dieci anni. Quando si guardava allo specchio mormorava: «C'è poco da dire, sono un vero pirata». Era piccolino, mingherlino, biondino, al cinema e in classe portava persino gli occhiali: vi sembra proprio il tipo del pirata? Lui, al massimo, ammetteva che per essere un pirata perfetto non gli mancava che una nave e una ciurma[1]. Tutto il resto, a sentir lui, lo aveva.

Così, un bel giorno andò nel capanno degli attrezzi, in giardino, e iniziò la costruzione del vascello. Era un bambino solo, viveva con la nonna mentre i genitori lavoravano in Australia, non aveva né fratelli né sorelle, anche a scuola coi compagni legava poco, figuriamoci adesso che c'erano le vacanze e i ragazzi si erano dispersi tutti, chi ai monti chi al mare! Solo dunque com'era, e di tipo volitivo, aveva imparato ad arrangiarsi da sé e siccome le sue mani erano abili le faceva lavorare senza attendere aiuto dagli altri. La nonna, del resto, che aiuto avrebbe potuto dargli? Aveva già fatto molto dicendo: «Va bene, prendi il materiale che vuoi, ma fa' tutto in giardino. Se trovo qualcosa in casa, la butto dalla finestra».

Benissimo, le giornate erano calde, che cosa c'era di meglio che lavorare in quel bel prato davanti a casa? Dal capanno saltarono fuori assi e tavole di tutte le dimensioni, alcune sane, altre mezze marce e nodose: ma chi guarda troppo per il sottile non combinerà mai niente. Poi c'erano due martelli, una sega, una tenaglia e una pinza, oltre a un abbondante assortimento di chiodi e di viti. Poco tempo dopo risuonavano i primi colpi di martello, si sentivano i primi stridii di sega. In poche ore, fissando insieme con traversine di legno le assi più svariate, stese in mezzo al prato una plancia[2] di legno lunga sei metri, larga due che, a essere un po' miopi, poteva anche passare per il ponte di una nave: una nave, s'intende, che ne avesse viste di brutte.

Quel quadrilatero di legno finiva, a prua, in un beccuccio acuto, come il profilo di una matita ben affilata, mentre a poppa[3] si troncava di netto. Tutt'intorno a quel lungo pavimento di legno Maffeo Maffucci alzò una murata, magari bassa, ma che dava l'impressione di essere al riparo di un solido parapetto.

1. ciurma: equipaggio di una nave, esclusi ufficiali e sottufficiali.

2. plancia: ponte di comando di una nave.

3. a prua ... a poppa: la prua è la parte anteriore di una nave; la poppa è la parte posteriore.



Mentre inchiodava, avvitava, segava, Maffeo Maffucci parlava con Fruco, l'immaginario nostromo[4] tuttofare, di cui ben presto, prendendo il largo, avrebbe avuto bisogno. Discorreva anche con Jolanda, la sua sorella immaginaria che si sarebbe portato a bordo con funzioni di addetta alla distribuzione dei viveri. Loro tre bastavano per affrontare le più appassionanti avventure nel mar dei Caraibi.

Andò avanti così per due giorni, dall'alba al tramonto. La nonna, a una certa ora, doveva venirlo a prendere per un orecchio, se no non sarebbe venuto a tavola nemmeno con l'allettamento[5] della torta meringata.

Il secondo giorno fu dedicato alla cabina di poppa. E qui Maffeo Maffucci superò se stesso. Costruì un casottino minuscolo col tetto inclinato verso poppa, aperto sul davanti e con tre finestrine: una sul fianco destro, una sul sinistro, una sul retro. Ci si poteva stare quasi in piedi, ma meglio seduti o accovacciati, e si aveva l'impressione di trovarsi in un fortino galleggiante. Ultimo venne l'albero della nave (una vecchia asta di bandiera un po' tarlata), con tanto di vela a toppe; poi un cannoncino sul davanti (un tubo di cartone montato su una cassetta da frutta); e, sporgente dalla murata di poppa, un'asticciola con la bandiera della pirateria: un panno nero su cui Maffeo Maffucci aveva cucito un teschio bonario, paffuto, con due grandi occhioni vuoti e una fila di dentoni sorridenti. Dopo di che non rimase che partire, con un cappellaccio del nonno in testa, una benda sull'occhio, una spada di plastica nella cintura.

Insomma, come Maffeo Maffucci si fu imbarcato su quel ponte di legnami assortiti, scoccò un'ora che per i ragazzi è normalissima: l'ora dei prodigi. Quell'abbozzo di nave piatta e angolosa si arrotondò, prese corpo, moltiplicò alberi e vele. L'interno della cabina divenne una sciccheria, tutta tappeti e tavoli orientali incrostati di madreperla. Anche la spada di plastica si trasformò in un'autentica sciabola con l'elsa[6] tempestata di rubini. Il prato, dal canto suo, si trasformò in un bel mare verde e ondoso, che batteva schiumando contro i fianchi della nave, mentre striduli gabbiani volteggiavano nel cielo e, di tanto in tanto, il dorso di un delfino balenava tra le onde.

Maffeo Maffucci passò così tutta l'estate.

Siate sinceri: non lo invidiate un poco?

(da *Eroi di vetro*, A. Mondadori, Milano, 1989, rid. e adatt.)

4. nostromo: uomo di fiducia cui il comandante di una nave affida i servizi di bordo più delicati.

5. allettamento: lusinga, attrattiva.

6. elsa: la parte metallica alla base dell'impugnatura della spada.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il racconto inizia con la presentazione di Maffeo Maffucci. Quanti anni ha? Quali sono le sue caratteristiche fisiche? Quali sono gli aspetti del suo carattere? Qual è la sua situazione familiare e affettiva?
2. Maffeo dove trova il materiale e gli attrezzi per costruire la nave pirata?
3. Mentre costruisce la nave, Maffeo con quali personaggi immaginari parla?
4. Una volta costruita la nave, a Maffeo non resta che partire. Quale prodigiosa trasformazione subiscono la nave e i vari oggetti nell'immaginazione di Maffeo?

ANALIZZARE

5. In quale periodo dell'anno avviene la vicenda narrata?
6. In quale luogo Maffeo costruisce la nave e per volere di chi?
7. Per Maffeo la solitudine è causa di scontentezza o stimola la sua immaginazione?
8. Nel racconto prevalgono le sequenze narrative, descrittive, riflessive o dialogiche?

LESSICO

9. Nel racconto sono presenti molti termini del linguaggio marinaresco. Sottolineali.

INVITO ALLA SCRITTURA

10. **Giocare con la fantasia.** Ti è mai capitato di giocare con la fantasia? Da solo o in compagnia? Quali viaggi, avventure, situazioni hai immaginato? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ — *Confrontare esperienze e opinioni*

11. **Domanda ai lettori.** A conclusione del racconto, l'autore rivolge una domanda ai lettori. Qual è la tua risposta motivata? Confrontala con quelle dei compagni.

IN BIBLIOTECA



Il bambino con il cuore di legno

John Boyne, Rizzoli

Il piccolo Noah un giorno scappa di casa e fugge nel bosco. La fuga si conclude in un misterioso negozio di giocattoli dove gli scaffali risuonano di magia e i giochi hanno un'anima. Per di più, l'anziano giocattolaio ha l'aria di aspettare proprio lui. Ha, infatti, una lunga storia da narrargli, fatta di avventure, sorprese, promesse non mantenute. Una storia che cambierà per sempre la vita di Noah.



RAGAZZI, CHE AVVENTURA!

LIM

L'evaporazione delle angurie

Piero Chiara

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Per Pierino, il protagonista del racconto che stai per leggere, le angurie d'estate sono una forte, irresistibile tentazione. Ecco allora che escogita un piano per impossessarsi di un'intera anguria. Riuscirà nel suo intento, nonostante l'attenta vigilanza del cocomeraio?

I SEQUENZA

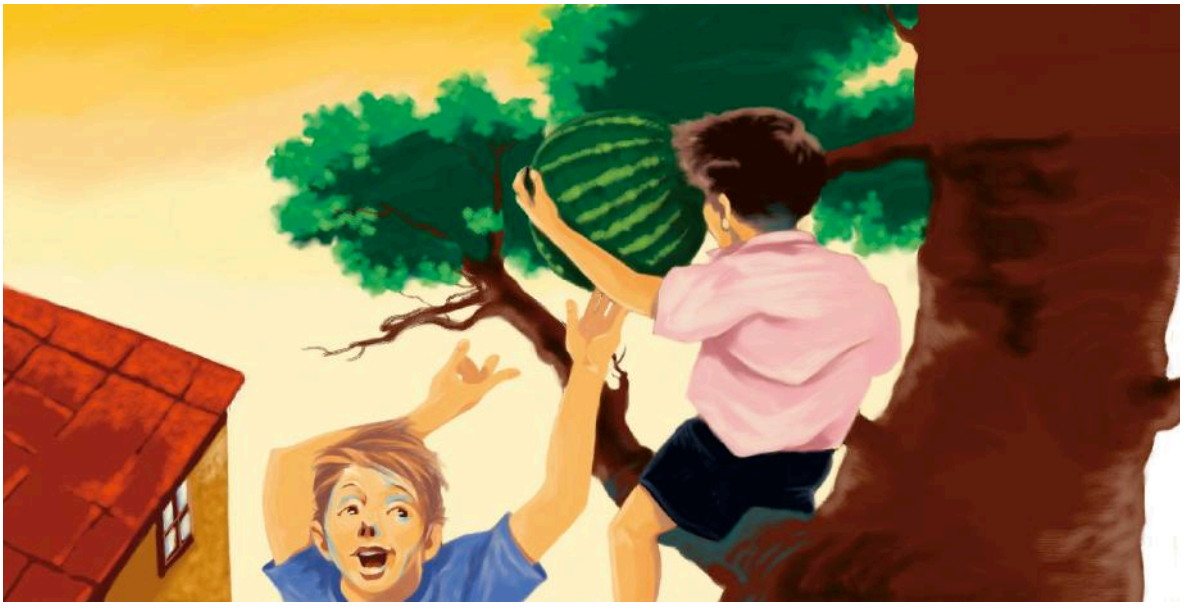
Il maggior tormento, per Pierino e per i suoi coetanei coi quali ogni mercoledì girava il mercato, erano, d'estate, le angurie. Ce n'era un gran banco, proprio al centro della piazza, sotto le piante, dal quale i bei poponi[1] tagliati in mezzo e messi in fila come tante lune rosse, splendevano su tutto il mercato.
Il venditore ogni tanto gridava a squarciagola: «L'è rossa, l'è rossa! Guarda che fuoco!».
Dietro il banco del cocomeraio sorgeva una piramide di angurie, alta fin quasi ai rami foltissimi dei platani che stendevano uno spesso materasso di verzura[2] sopra tutta la piazza. Dal sommo di quella piramide il venditore, salendo su un panchetto, prelevava le angurie man mano che la vendita procedeva, sempre gridando per richiamar gente e certe volte buttando in aria come un pallone l'anguria che aveva preso da tagliare.
Pierino stava delle mezz'ore intorno al banco a spasimare[3] per le fette che vedeva stese sul ghiaccio. La fragranza dell'anguria, un vero messaggio dell'estate, si spandeva intorno, vincendo l'odore poco gradevole delle verdure che veniva dai banchi vicini.

II SEQUENZA

Un progetto per giungere a impossessarsi di un'intera anguria era stato sempre in evidenza nella sua mente, ma non aveva mai trovato una forma convincente. Il cocomeraio vigilava troppo attentamente. Portarsi alle sue spalle, togliere un'anguria dal sommo[4] della piramide e andarsene via in punta di piedi non era possibile, perché il mucchio era molto alto. Disincastrarne una a metà piramide voleva dire far crollare tutto il mucchio. I venditori avrebbero subito dato l'allarme.

1. **poponi:** termine toscano per indicare i meloni e i cocomeri (angurie).
2. **verzura:** vegetazione.
3. **spasimare:** consumarsi di desiderio.
4. **sommo:** cima.

«È una fortezza imprendibile» disse un giorno con amarezza Gervaso, dopo essere stato per un'ora con Pierino a vedere lo smercio[5] delle fette e talvolta di intere angurie, che si susseguiva senza soste determinando l'abbassamento continuo della piramide.
Ma un mercoledì, stando con Gervaso davanti al banco delle angurie e guardando il cocomeraio che, dopo aver preso d'in vetta alla piramide un'anguria, la lanciava in aria e la riprendeva al volo, a Pierino venne un'idea.
«Gervaso» disse al compagno «se io fossi sul ramo più basso di una di quelle piante sopra il banco, potrei prendere l'anguria quando il venditore la butta in alto e poi nascondermi nel fogliame. Pensa come resterebbe!»
«Direbbe che è volata in alto, come un palloncino» disse Gervaso.
Pierino studiò il piano in tutti i particolari e un giorno fece anche insieme a Gervaso una prova generale, accorgendosi che le chiome dei platani, l'una intrecciata nell'altra, erano percorribilissime per due magri e svelti ragazzetti come loro. Si passava con facilità da un albero a quello vicino senza pericolo di cadere, perché i rami erano fitti e robustissimi. Da sotto le piante nessuno si sarebbe accorto del loro passaggio.
Pierino pensò che sarebbe stata necessaria una borsa per mettervi l'anguria, perché così rotonda poteva sfuggire di mano nel trasporto, per forza difficoltoso, dovendo i due usare le mani soprattutto per afferrarsi ai rami. Gervaso si provvide, invece che d'una borsa, d'un sacco, munito d'un bastone a due rampini[6], di quelli che si usano per la raccolta dei fichi, col quale avrebbero potuto appenderlo ai rami.



5. smercio: vendita.
6. rampini: ganci di ferro fatti a uncino.



III SEQUENZA

Fatte tutte le previsioni possibili, il mercoledì verso le otto del mattino Pierino e Gervaso intrapresero la scalata di un tronco di platano appoggiandosi alle sporgenze del chiosco dei gelati. In breve furono tra i rami col loro sacco. Passando di ramo in ramo, i due amici raggiunsero il centro dell'alberata[7] e si accomodarono a cavallo di due grossi rami. L'attesa fu lunga e scomoda. Ma verso le undici, quando il mercato era al suo colmo[8], procedendo con gran cautela Pierino arrivò tra le foglie d'un platano a mezzo metro dal culmine della piramide d'angurie che il cocomeraio aveva eretto anche quel giorno dietro il suo banco. Gervaso, che era andato anche lui a studiare la piramide, si ritrasse molto dubbioso. «Non sarà facile» disse «prendere un'anguria e portarla quassù. Non abbiamo un appoggio sicuro. L'anguria è più pesante della nostra testa. E occorre mettersi con la testa all'ingiù. Come farai a raddrizzarti con in mano il peso dell'anguria?»
Pierino pensò allora di mettersi col ventre su di un ramo, piegato in due, in modo da avere un certo contrappeso. Gervaso avrebbe dovuto, per assicurarlo maggiormente, tenerlo per le gambe.
Messa in opera la prevista acrobazia, Pierino calcolò di potersi protendere con le sue braccia fino alla vetta della piramide.
Venuto il momento giusto, uscì dal fogliame, afferrò l'anguria che stava in cima e, facendo forza sulla schiena, con l'aiuto di Gervaso, si raddrizzò. Gervaso porse il sacco e l'anguria fu messa al sicuro. Lentamente i due raggiunsero un punto foltissimo dove appesero il sacco, quindi scesero uno dopo l'altro da un platano, il cui tronco era seminascosto. A mercato finito sarebbero tornati a raccogliere la loro preda. Intanto andarono davanti il banco del cocomeraio. Proprio in quel momento l'uomo, avendo ormai venduto quasi tutto quanto aveva sul tavolo, montò sul panchetto per prendere l'anguria di vertice. Con sua meraviglia la piramide gli parve tronca in alto, dove ricordava d'aver posato una bella anguria un quarto d'ora prima.
Pierino e Gervaso lo lasciarono ai suoi dubbi e se ne andarono a casa loro. Nel pomeriggio, quando tutti i banchi erano scomparsi, salirono sul loro palco di rami a prendersi l'anguria. In riva al lago e in luogo appartato la divisero in due emisferi, dentro i quali affondarono la faccia fino a lasciare le due metà svuotate d'ogni polpa.

IV SEQUENZA

Ogni mercoledì salivano sui platani e al momento giusto Pierino afferrava l'anguria che stava in cima alla piramide.
Il cocomeraio era ormai convinto che qualcuno lo derubava. Era così infuriato che stava sempre con il coltello in mano e ogni tanto si voltava di scatto, nella speranza di sorprendere il ladro. Ma ogni mercoledì gli spariva un'anguria, sempre tra le undici e mezzogiorno. Pierino e Gervaso intanto ogni mercoledì si facevano la loro scorpacciata in riva al lago.

7. alberata: gruppo di alberi piantati l'uno accanto all'altro.
8. il mercato ... colmo: l'attività del mercato aveva raggiunto il massimo.

V SEQUENZA

Prevedendo la prossima fine della stagione delle angurie, Pierino e Gervaso decisero, l'ultimo mercoledì di agosto, di farsi una piccola scorta di almeno tre angurie che avrebbero nascoste nei cespugli lungo la riva del lago per consumarle con comodo.
Una bella mattina, tra il fresco fogliame dei platani, col sacco appeso a un robusto ramo, si disposero al triplice ratto[9]. La prima venne afferrata da Pierino con la sua tattica ormai consumata[10]. Il cocomeraio sembrava impazzito. Girava freneticamente intorno alla sua piramide con il lungo coltello in mano, in cerca del fantasma che gli rubava le angurie.
Lasciarono che si calmasse, poi Pierino, ripresa la sua posizione col ventre sul ramo, afferrò l'anguria che il cocomeraio aveva messo al posto di quella scomparsa poco prima. Il pover'uomo, che stava incassando l'importo di una fetta, si volse appena poté e vide che l'anguria era già sparita. Diede un urlo, afferrò il suo coltello, corse al più vicino banco di verdura e preso il venditore per il petto cominciò a gridare: «Fuori l'anguria! Ladro! Delinquente!».
Un prete, che si trovò a passare di lì, trovò giusto d'intervenire.
«Posa quel coltello» disse al cocomeraio. «E spiegami cos'è accaduto.» Il cocomeraio tentò di attribuire la sparizione delle angurie all'ortolano.
«Non è possibile» disse il prete. «Bisognerebbe volare per arrivare lassù. Questo è un miracolo! Le angurie vengono portate via da una mano misteriosa, prelevate dal mucchio con un tocco che non è terreno ma celeste. Si direbbe che evaporano[11]. Ecco: evaporano!»
«Questo è il momento» sussurrò Pierino a Gervaso «di prendere la terza anguria.»
Mentre il chiasso cresceva e tutto il mercato si faceva d'attorno al banco, Pierino si sporse per la terza volta. Non si trattava più di prendere l'anguria al culmine della piramide, ma una delle tre che ne formavano il penultimo gradino. Dovendo abbassarsi di un tratto in più, scivolò un poco sul ventre e afferrò l'anguria. Ma il suo peso si trovò decentrato[12] e la forza che faceva Gervaso sulle sue gambe non bastò a fargli riconquistare l'equilibrio. Gervaso dovette, a un certo punto, mollarlo o andargli dietro anche lui. Abbandonato da Gervaso, Pierino precipitò a capofitto sulla piramide disgregandola tutta e mandando angurie a rotolare da ogni parte.
Pierino, stramazzato in mezzo al mucchio in disfacimento, cadde subito sotto l'occhio del cocomeraio, il quale non tardò molto a capire che il ragazzo non veniva dal cielo ma dal groviglio dei rami sovrastanti. Lo afferrò per il fondo dei calzoni, poi per un braccio e lo mostrò a tutto il mercato. «Eccolo il ladro! Altro che miracolo» gridava.



9. ratto: furto.
10. consumata: sperimentata.
11. evaporano: svaniscono.
12. decentrato: squilibrato rispetto al suo centro d'appoggio.



Gervaso intanto, svelto come un gatto, si era portato ai margini dell'alberata, era sceso lungo un tronco e si era dileguato.
«Avanti» gridava il cocomeraio tenendo Pierino per il collo. «Portami a casa tua. Se i tuoi non mi pagheranno tutte le angurie che mi sono mancate, ti farò a pezzi!»
Arrivati a casa, la madre di Pierino pagò ben dodici angurie.
«Ma come hai fatto a mangiarle tutte?» chiedeva tra le lacrime al figlio. «Dove le hai messe? A chi le hai date?»
Pierino, a testa bassa, non rispondeva.

VI SEQUENZA

Tutto il paese intanto parlava dell'impresa di Pierino. I verdurai, che già avevano tentato di toglierlo dalle mani del cocomeraio, l'avrebbero portato in trionfo, tanto erano ammirati della sua astuzia.
Il padre di Pierino, informato per strada d'ogni cosa, fu d'altro parere. Tornato di corsa a casa s'impossessò del figlio, lo strapazzò a dovere, poi lo portò nello stanzino[13].
«Lo manderò in collegio» disse chiudendo a chiave la porta dello stanzino. «E intanto al mercoledì non uscirà più di casa!»

(da *Le avventure di Pierino*, A. Mondadori, Milano, 1983, rid. e adatt.)

13. stanzino: locale dove abitualmente Pierino veniva rinchiuso per punizione.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Come avrai potuto notare, il racconto è stato suddiviso in sei sequenze, ossia unità narrative o parti dotate di una certa autonomia di contenuto perché sviluppano un discorso in sé compiuto, anche se acquistano pieno significato solo nell'ambito del testo di cui fanno parte.
Riferendoti a ciascuna sequenza, rispondi alle domande.

I Sequenza	Ogni mercoledì Pierino e i suoi compagni dove si recano? Da che cosa sono particolarmente attratti?
II Sequenza	Quale idea escogita Pierino per impossessarsi di un'anguria?
III Sequenza	In che modo Pierino e Gervaso riescono a impossessarsi dell'anguria?
IV Sequenza	Ogni mercoledì Pierino e Gervaso che cosa fanno? Quali le reazioni del cocomeraio?
V Sequenza	L'ultimo mercoledì di agosto Pierino e Gervaso che cosa decidono di fare? La loro impresa come si conclude?
VI Sequenza	Il padre di Pierino, informato dell'accaduto, come si comporta nei confronti del figlio?

ANALIZZARE

2. A lato del testo, scrivi sotto ciascuna sequenza il titolo appropriato, che ne coglie cioè l'idea centrale, scegliendolo tra i seguenti.

- La scorpacciata di Pierino e l'ira del cocomeraio
- La punizione di Pierino
- Il piano di Pierino
- La cattura di Pierino
- Il «furto» dell'anguria
- Il tormento di Pierino

3. Il titolo del racconto *L'evaporazione delle angurie* è molto azzeccato. Perché?

INVITO ALLA SCRITTURA

4. Una divertente avventura in compagnia. Ti è mai capitato di vivere una bellissima, divertente avventura con i tuoi amici? Racconta.

5. Avventura – disavventura. Racconta l'avventura e la disavventura cui sei andato incontro per toglierti il piacere di gustare, mangiare qualcosa che ti piaceva tanto.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

6. L'azione di Pierino. Come giudichi l'azione di Pierino? Secondo te, si tratta di una bravata, di una monelleria dettata dalla golosità o di un vero e proprio furto, reato? Ritieni che la punizione inflittagli dal padre sia giusta, troppo mite o troppo severa? Confronta le tue opinioni con quelle dei compagni.

7. Il comportamento di Gervaso. Come giudichi il comportamento di Gervaso che, svelto come un gatto, scende dall'albero e se ne va abbandonando l'amico Pierino? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.
Tu, al posto di Gervaso, come ti saresti comportato e perché?

IN BIBLIOTECA



Le avventure di Tom Sawyer

Mark Twain, Fabbri Editori

Tom Sawyer è orfano e vive con la zia Polly. Ma le regole stanno strette all'irrequieto Tom: inganna la zia, convince gli amici a lavorare per lui, marina la scuola, scappa di casa per andare a vivere su un'isola come un vero pirata. Per Tom sono in arrivo anche l'amore, che ha le trecce bionde di Becky, e la paura: Tom, infatti, ha visto Joe l'Indiano compiere una cosa terribile, una notte al cimitero. Dopo settimane di angoscia, Tom decide di testimoniare e di dire tutta la verità.



LIM

ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-8

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

La «ruota» di Anna

Judith Kerr

«La scuola del villaggio piaceva sempre di più ad Anna. C'era solo una cosa che...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Leggi le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere dopo l'ascolto, in modo da concentrare meglio la tua attenzione **durante l'ascolto**.

DOPO L'ASCOLTO

1. Alla piccola Anna la scuola del villaggio piace molto, ma c'è una cosa che non sopporta. Quale? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Dover giocare in gruppo, maschi e femmine.
- ☐ Non poter giocare con i maschi.
- ☐ Non poter giocare con le femmine.

2. Le compagne di Anna giocano sempre allo stesso gioco. Quale?

3. Durante l'ora di ricreazione, Anna guarda con invidia i maschi. Perché?

4. Chi è il «Rosso»? Che cosa tenta di fare senza riuscirci?

5. D'un tratto Anna lascia il gruppo delle femmine e si dirige verso i maschi, in particolare verso il «Rosso». Per quale motivo?

6. Perché Vreneli è molto arrabbiata con Anna?

7. Secondo te, qual è lo scopo di questo brano?

- ☐ Spiegare le regole di un gioco.
- ☐ Raccontare una vicenda scolastica.
- ☐ Far capire che un tempo esistevano giochi da maschi e giochi da femmine.

NO AI GIOCHI PERICOLOSI

LIM

Il primo fucile

Aldo Valleroni

Cinque ragazzi decidono di costruire un fucile. Dopo vari tentativi, il fucile funziona. Anche troppo bene, perché...

Avevamo un solo angolo dove rifugiarci: la capanna della Celide, mamma di Pietro. Fu qui che costruimmo il primo fucile. Con una canna di ombrello e un calcio[1] ricavato da un gambo di tavolino.
L'idea, come sempre, era venuta a Vasco. Ma la canna di ombrello non funzionò: troppo debole per le cariche usate. Non pensavamo minimamente al grosso pericolo che correvamo se quegli strani marchingegni[2] da noi chiamati fucili fossero scoppiati. Dietro la capanna della Celide, vicino a una vecchia conca, c'era una macchina da ramare[3]. Saltare nel campo e segare il tubo di ottone fu uno scherzo: eravamo attrezzati di tutto punto. Anche per trasformare il tubo in canna di fucile.
Un po' di filo di ferro, due sbarrette per rendere più solido l'impatto fra canna e calcio e l'arma era pronta. Bisognava provarla. Per questo occorrevano polvere e pallini. Portando via diverse cartucce dalla stanza del fratello Bruno, Pietro risolse il problema. Ma non c'era nulla da fare, perché il fucile rimaneva muto. Era troppo forte la carica? Andava bene la polvere? Erano giusti i pallini? Come funzionava l'accensione? Fu escogitato ogni sistema, con il solo risultato di bruciacchiarci le dita.
«Per me, ci vuole una polvere speciale» disse Beppe.
«Ah, davvero?» sibilò Pietro.
«Intendo dire una polvere più forte» spiegò Beppe. «Come vedi, questa brucia e non fa nulla.»
«Lo zio Mansueto prepara delle cartucce con una strana polvere verde» disse Enzo. «Dice che vanno bene per il cinghiale e penso...»
«Be', che aspetti?» lo interruppe Vasco. «Corri a vedere se riesci a procurarne un po'!»
«Quanta ne occorre?» domandò Enzo.

1. calcio: parte inferiore della cassa del fucile.

2. marchingegni: arnesi, meccanismi complessi.

3. ramare: ricoprire una superficie metallica con un sottile strato di rame.

Lettura espressiva
«a più voci»

Vi invitiamo a leggere il brano in modo espressivo «a più voci».

- Dividetevi in gruppi di 6, quanti sono i personaggi della vicenda, compreso il narratore.
- Distribuite le parti all'interno del gruppo, ricordando di affidare a uno di voi la parte del narratore, cioè di chi leggerà tutte le frasi che non sono state evidenziate in colore.
- Procedete nella lettura stando attenti, naturalmente, alle pause e al tono di voce da usare.

Narratore

Beppe

Pietro

Enzo

Vasco

Gente del paese



«Una manciatina» interloquì[4] Pietro. «Se va bene per i cinghiali, dovrebbe andar bene anche per questa specie di fucile.»
«Vado e torno...» concluse Enzo.
Dieci minuti dopo era di ritorno stringendo in mano una curiosa scatoletta che conteneva una polvere stranamente verde e granulosa.
«Sarebbe questa la polvere miracolosa?» fece Beppe, incredulo.
«Sissignore!» rispose Enzo, seccato.
«Inutile discutere tanto» aggiunsi io. «Non resta che provarla e sapremo subito se va bene.»
«Giusto» sentenziò[5] Vasco. «Andiamo fuori così vedremo meglio il da farsi.»
«Sta' attento!» raccomandò Pietro. «A metterne troppa potrebbe saltare tutto.»
«Grazie dell'avvertimento» disse Vasco «ma sei tu che devi aiutarmi. Io tengo stretto il fucile, tu versi la polvere e dai fuoco.»
«Guardate che nell'orto c'è il bucato ad asciugare» avvertì Enzo.
«Sì, sì, lo sappiamo» rispose Pietro.
«Perché tanta preoccupazione? Pensiamo piuttosto a far funzionare il fucile» disse Vasco. Poi, rivolgendosi a Pietro: «Tu sei pronto?».
«Prontissimo!» fu l'immediata risposta di quest'ultimo.
«Allora via con la polvere e col fiammifero» ordinò Vasco.

4. interloquì: intervenne, prese la parola.

5. sentenziò: affermò con tono autorevole.



Fu questione di un attimo. Perché questa volta tutto funzionò a dovere. Anche troppo! Alla fumata e alla fiamma guizzante che seguì, fece eco uno scoppio avvertito appena per via delle campane che in quel preciso momento avevano iniziato a suonare. E fu, questa, per noi, una grossa fortuna. Perché Vasco, preoccupato di tenere saldamente il fucile, aveva rivolto la canna proprio dove la Celide aveva steso due lenzuoli nuovissimi. Quando il fumo si diradò, il nostro grido di esultanza rimase a metà: nei lenzuoli si aprivano due buchi incredibili. Pietro fu il primo a riprendersi. Ma appariva stravolto.
«Sono rovinato!» piagnucolò. «Ora che dico a mia madre?»
«Perché non mi avete ascoltato?» si arrabbiò Enzo. «Fate sempre di testa vostra.»
«Inutile litigare» dissi io. «Bisogna trovare invece una soluzione e subito. Senza disperarsi.»
«Ti sembra facile, vero?» aggiunse Beppe. «Si tratta di due lenzuoli e costano un sacco di soldi!»
«Non dici nulla?» domandai a Vasco che continuava a guardare i lenzuoli sbranati dal colpo di fucile senza seguire la discussione.
«C'è poco da dire» balbettò il «capo» riprendendosi. «Fatto il danno, non resta che fare anche la penitenza. A meno che...»
«Che ti frulla in testa?» lo interruppe Enzo.

«Pensavo a una soluzione senza possibili castighi per noi» rispose Vasco. «Ma bisogna essere tutti d'accordo.»
«Sentiamola!» disse Enzo.
Ascoltammo il «capo» che espose in breve la sua idea. Semplice, sbrigativa, totale. Nessuno aveva sentito il colpo di fucile grazie alle campane? Benissimo! Bastava togliere via i lenzuoli, farli sparire completamente e riprendere le nostre occupazioni e i nostri giochi come se nulla fosse avvenuto. Quando verso sera la Celide andava a raccogliere il bucato, non trovando più i lenzuoli che poteva fare? Pensare soltanto a qualche ladro: furti del genere non erano insoliti! C'era poco da scegliere: la proposta, anche se ardita, doveva essere accettata. Pietro non sembrava del tutto convinto ma, sapendo che avrebbe pagato lui per tutti o, almeno, più di noi, finì con l'acconsentire. Tirammo via i lenzuoli e ci sbrigammo a gettarli dal vicino chiusino[6] nella fogna. Cinque minuti dopo eravamo nel Piazzale a gridare come al solito, impegnati in una corsa coi cerchi.
Alla sera Agostino andò dal maresciallo Taddei per denunziare il furto. La Celide raccontò tutto all'*Ugenia*[7] e alla Rachele, alla Fulvia di Vestro e all'Angelina del Farelli. Per una settimana in paese non si parlò d'altro. «Far fuori un bucato in pieno pomeriggio e proprio in centro; a due passi dai carabinieri? Che sfacciati questi ladri!»

(da *I ragazzi del piazzale*, Edisco, Torino, 1989, rid. e adatt.)

6. chiusino: lastra di pietra o griglia di metallo per la chiusura dei pozzetti di fogna.

7. *Ugenia*: forma dialettale toscana del nome Eugenia.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- I ragazzi costruiscono il loro primo fucile nella capanna della mamma di Pietro. V F
- L'idea di costruire un fucile è venuta a Beppe. V F
- Tutti i ragazzi sono ben consapevoli della pericolosità di costruire un fucile. V F
- Al momento del collaudo, il fucile non funziona. V F
- Secondo Beppe, ci vuole una polvere speciale per far funzionare il fucile. V F
- Enzo riesce a procurare una polvere verde e granulosa. V F
- Dal fucile parte un colpo che, per fortuna, non va a danneggiare le lenzuola della mamma di Pietro, stese ad asciugare. V F
- Dal fucile parte un colpo che va a squarciare le lenzuola della mamma di Pietro. V F
- I ragazzi vengono severamente puniti per il danno fatto. V F
- Per non essere puniti, i ragazzi approvano la proposta di Vasco: far sparire le lenzuola, in modo che la mamma di Pietro pensi che le siano state rubate. V F



ANALIZZARE

2. Chi, fra i ragazzi, assume il ruolo di «capo»?

3. Come definiresti il luogo in cui si svolge la vicenda narrata? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Di città
- ☐ Di campagna
- ☐ Aperto
- ☐ Chiuso

4 Secondo te, il narratore: (motiva la tua risposta)

- ☐ è un personaggio della vicenda perché .....
- ☐ non è un personaggio della vicenda perché .....

5 In questo racconto prevalgono le sequenze:

- ☐ narrative
- ☐ descrittive
- ☐ riflessive
- ☐ dialogiche

6. Secondo te, l'autore ha scritto questo racconto allo scopo di: (indica con una crocetta le risposte che ritieni esatte)

- ☐ far capire che i giochi di un tempo erano molto più pericolosi dei giochi di oggi
- ☐ far riflettere i ragazzi sulla pericolosità di certi giochi e giocattoli
- ☐ spiegare come si costruisce un fucile
- ☐ far capire che i ragazzi di un tempo, soprattutto quelli che vivevano in campagna, si confezionavano i giochi con i materiali più disparati dimostrando di possedere fantasia e capacità di iniziativa

LESSICO

7. In ciascuna delle seguenti frasi sostituisci con un sinonimo o un giro di parole il nome *fortuna* che è una parola polisemica, cioè con molti significati.

- Quel libro ha avuto molta fortuna. .....
- Mario ha ereditato una bella fortuna. .....
- Abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo. .....

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

8. Giochi e giocattoli pericolosi.

- Secondo te, quali giochi o giocattoli possono considerarsi pericolosi? Perché? Confronta la tua opinione con quelle dei compagni.
- Ti è mai capitato di trovarti coinvolto in un gioco pericoloso? Che cosa è successo e come è andata a finire? Racconta.

IN PRIMA PERSONA

IO E IL GIOCO

Ti proponiamo il seguente **questionario**. Di volta in volta, indica con una crocetta le risposte appropriate o dai una tua risposta personale.

1. Preferisci giocare:

☐ da solo ☐ con gli altri, in compagnia ☐ sia da solo sia con gli altri

2. Se ti piace giocare con gli altri, in compagnia, che tipo di giocatore sei?



☐ Vuoi sempre vincere tu e ti arrabbi se perdi.
☐ Accetti sportivamente di perdere.
☐ Hai spirito di iniziativa, idee brillanti, originali.
☐ Accetti passivamente le proposte di gioco dei compagni.
☐ Sei responsabile e collaborativo.
☐ Sei poco responsabile e poco collaborativo.
☐ Sei disposto a giocare con tutti.
☐ «Fai il difficile» nella scelta dei compagni di gioco.
☐ Spesso assumi il ruolo di «capo».
☐ Se c'è un «capo», tendi a non rispettare, a criticare le sue decisioni o proposte.
☐ Rispetti le regole del gioco.
☐ Tendi a non rispettare le regole del gioco.
☐ Altro (specificare) .....

3. Generalmente, preferisci i giochi:

☐ tranquilli, in casa
☐ movimentati, all'aperto
☐ basati sul ragionamento
☐ già strutturati, cioè pronti per l'uso
☐ da inventare, costruire
☐ altro (specificare) .....

4. Quali sono i tuoi giochi preferiti e perché?

.....

5. Solitamente, in quali luoghi giochi?

☐ A casa tua o di un compagno
☐ Nel cortile di casa tua o di un compagno
☐ Al parco, ai giardinetti
☐ All'oratorio
☐ Per strada
☐ Altro (specificare) .....

6. Secondo te, esistono giochi «da maschi» e giochi «da femmine»? Motiva la tua risposta con delle esemplificazioni.

.....

Confronta ora le tue risposte con quelle dei compagni. In particolare, noti delle differenze tra le risposte dei maschi e quelle delle femmine? Se sì, in che senso?



COMPAGNI DI GIOCO «ELETTRONICI»

Tommy videogame

Rossana Guarnieri

Tommy, il protagonista del brano che stai per leggere, gioca ore e ore con i videogame e s'immedesima a tal punto con le vicende che...



A Tommy piacevano i videogame. Trascorreva delle ore a schiacciare pulsanti davanti allo schermo del televisore insieme a qualche amico, impegnato in lunghe partite. E quando non c'erano gli amici, giocava da solo, anche se era meno divertente.
Il videogame che gli piaceva più di tutti aveva per titolo *La Grande Battaglia*. Era una battaglia molto speciale che vedeva cinque-draghi-cinque schierati contro sette-incappucciati-sette. Cinque draghi con la pelle di cinque colori diversi. Rosso. Giallo. Verde. Azzurro. Violetto. Gli incappucciati, invece, erano tutti neri. Grassocci, bassi di statura, erano vestiti con una specie di tonaca nera lunga fino ai piedi, la testa e la faccia coperte da un cappuccio pure nero, con due strette fessure all'altezza degli occhi. In battaglia, i draghi lanciavano fiamme dalla bocca, gli incappucciati rispondevano con archi e frecce.
Quando un drago veniva colpito da una freccia, gli usciva dal naso un pennacchietto[1] di fumo scuro, poi si accasciava a terra e non si muoveva più. Gli incappucciati, invece, se una fiammata li investiva in pieno, si trasformavano in un mucchietto di polvere nera.
Quel giorno Tommy aveva già giocato due partite da solo. Una l'avevano vinta i draghi, l'altra gli incappucciati. Ora lo schermo del televisore era vuoto ed emanava una luce lattiginosa[2]. Chi gli piaceva di più, delle due squadre di combattenti? Draghi o incappucciati? Tommy si mise a riflettere e, intanto, sgranocchiava noccioline. In casa non c'era nessuno e lui aveva tutto il tempo per un'altra partita. E, intanto che giocava, avrebbe deciso a chi farla vincere. Schiacciò un pulsante e una leggera scossa gli dette un formicolìo al braccio. Che cosa stava accadendo? Si era guastato qualcosa? Provò di nuovo. Questa volta la scossa fu molto più forte. Poi a Tommy sembrò di diventare leggero e qualcosa, come una grande mano invisibile, lo spinse a gran velocità verso il televisore. «Ora ci batto una capocciata» pensò. Invece passò attraverso lo schermo come se fosse fatto d'aria e si trovò dall'altra parte. E si accorse di essere diventato molto, molto piccolo.

(da *Tommy videogame*, © Giunti Editore S.p.A., Firenze-Milano, 1994, rid.)

1. pennacchietto: piccola nuvola.

2. lattiginosa: bianca come il latte.

PROPOSTE DI LAVORO

ANALIZZARE

1. Quale interpretazione sei in grado di dare al finale del brano? Il titolo ti può fornire un valido aiuto per la risposta.

INVITO ALLA SCRITTURA

2. **Tu e i videogiochi.** Ti piace giocare con i videogiochi? Quali sono i tuoi videogiochi preferiti? Quanto tempo al giorno giochi? Da solo o in compagnia? Solitamente dove? Racconta.

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ *Confrontare esperienze e opinioni*

3. **Videogiochi: aspetti positivi e negativi.**

- Quali sono, secondo te, gli aspetti positivi e negativi dei videogiochi?
- Secondo te, l'uso dei videogiochi ha limitato nei ragazzi l'esercizio della fantasia, della creatività, dell'immaginazione oppure no? Motiva la tua risposta.
- Molti videogiochi sono violenti. Si fondano sull'eliminazione di qualcuno o di qualcosa, sulla vittoria, sparando e uccidendo. Il grado di realismo è sconcertante: scene crude, raccapriccianti, carneficine, tamponamenti a catena, sbriciolamenti di vetture, fiamme... Il rischio maggiore per i ragazzi è quello di spostare nella realtà l'azione violenta, l'aggressività espressa sul microschermo. Qual è la tua opinione in proposito? Confrontala con quelle dei compagni.

4. **Videogiochi: il ruolo dei genitori.**

- I tuoi genitori conoscono il contenuto dei tuoi videogiochi? Che cosa ne pensano?
- Secondo te, è giusto che i genitori conoscano e valutino i tuoi videogiochi?
- Ti hanno mai proibito di giocare a certi videogiochi? Se sì, a quali e per quali motivi?
- Se giochi parecchie ore al giorno, qual è la loro reazione?

Confronta le tue risposte con quelle dei compagni.

CINEFORUM



Super Mario Bros.

Regia di Rocky Morton e Annabel Jankel, USA, 1993, 97 min.

Mario Mario e Luigi Mario sono due idraulici di Brooklyn (New York), protagonisti del primo film ispirato a un videogioco. I due fratelli italoamericani si trovano coinvolti in una vicenda che ha origine sessantacinque milioni di anni prima, quando la caduta di un meteorite sulla Terra aveva causato l'estinzione dei dinosauri e la nascita di un mondo parallelo governato dal crudele tiranno Koopa. Ora la giovane archeologa Daisy, nuovo amore di Luigi, e Daniela, fidanzata di Mario, sono state rapite in circostanze misteriose; così i due fratelli iniziano una corsa a ostacoli per salvarle, fra trabocchetti, pericoli, insidie e sorprese senza fine.



APPROFONDIMENTI

I VIDEOGIOCHI

Un fatto è certo: le ore trascorse dai giovanissimi davanti ai videogiochi sono in aumento, mentre cala l'età in cui si inizia a giocare. Un'indagine condotta dal Movimento italiano genitori (Moige) traccia un quadro completo delle **abitudini dei giovani *videogamer* italiani**. Emerge così che il 46% dei ragazzi gioca almeno una volta al giorno, il 12% anche in più riprese; una sessione di gioco dura mediamente un'ora, ma una quota di appassionati, pari al 20%, dedica a questa attività fino a due ore al giorno. Si registra, inoltre, una tendenza sempre più marcata da parte delle bambine: se la quota di ragazze che ama i videogiochi costituisce appena un quarto dei giocatori nella fascia 13-17 anni, si arriva a punte del 30% tra le più piccole (7-12 anni).

Ma quali rischi corre un ragazzo che trascorre molto tempo con i *videogame*?
«Il gioco è un'attività che permette l'apprendimento» afferma Francesco Antinucci, direttore della sezione «Processi cognitivi e nuove tecnologie» all'Istituto di Psicologia del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche). «Un bambino che gioca simula comportamenti che possono servirgli da adulto: più gioca, più apprende, senza esporsi agli stessi rischi che tale attività comporterebbe nella realtà. Un *videogame* ha caratteristiche potenziate, che permettono di esercitarsi in un modo non consentito dalla realtà. In questo senso uno strumento più coinvolgente, ma c'è il rischio di perdere il controllo.»
Anche un recente studio commissionato dall'Europarlamento sembra assolvere i videogiochi dalle tradizionali accuse: in base ai dati raccolti, non ci sarebbero prove concrete di collegamento tra i videogiochi e comportamenti devianti o violenti. Al contrario, giocare con i videogiochi contribuirebbe allo sviluppo di importanti fattori, tra i quali i riflessi, la strategia, il senso dell'innovazione e la creatività.
Comunque, è fondamentale **non giocare troppe ore al giorno con i videogiochi, valutarne attentamente la qualità e verificare se il contenuto del gioco è adeguato all'età del consumatore.**



L'importanza del Pegi

L'Unione Europea è impegnata da tempo nella diffusione del Pegi (*Pan European Game Information*): un sistema di classificazione dei videogiochi in base all'età, che permette di verificare l'adeguatezza del contenuto del gioco in termini di protezione dei minorenni.

Il Pegi, attivo in oltre trenta Paesi europei, fra cui l'Italia, usa tre colori differenti per indicare le fasce d'età (3, 7, 12, 16 e 18 anni) sulle confezioni dei videogiochi, con un testo che rende più semplice la lettura.
Un gioco classificato come Pegi 3 (in verde), ad esempio, può contenere violenza solo se in un contesto comico (come nei cartoni animati di *Bugs Bunny* o *Tom & Jerry*).
Un Pegi 12 (arancione) indica che quel videogioco mostra scene di violenza più esplicite.
Un Pegi 18 (in rosso) è riservato agli adulti.
Infine, un nuovo classificatore di contenuto segnala la possibilità di giocare on line con altri utenti; in questo caso il simbolo «Pegi ok» sui siti di giochi on line rassicura sul fatto che possono essere frequentati in tutta sicurezza dai ragazzi. E questo è molto importante perché i giochi on line permettono di scaricare software aggiuntivi che possono alterare il contenuto del gioco e, solitamente, vengono giocati in comunità virtuali in cui i giocatori devono interagire con compagni sconosciuti.

LIM

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

COME PUÒ ESSERE UN GIOCO

Ti presentiamo una serie di aggettivi adatti a definire un gioco. Continua tu la serie.

Difficile, divertente, enigmistico, facile, infantile, movimentato, noioso, pericoloso, proibito, rilassante (continua tu) .....

.....

TANTI TIPI DI GIOCO

Collega ciascun tipo di gioco alla corrispondente definizione.

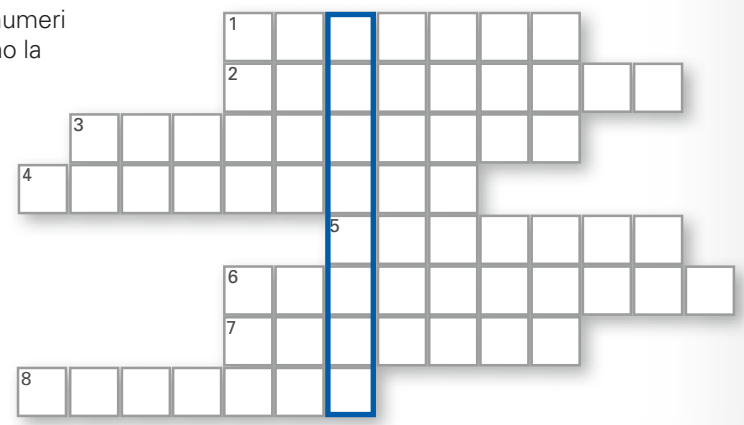
1. Giochi di società	**a.**	**Giochi in cui bisogna comporre o risolvere parole crociate, rebus, indovinelli…**
2. Giochi di prestigio	**b.**	**Giochi che si fanno durante una festa, basati su quesiti da risolvere e con l'imposizione di penitenze a chi perde**
3. Giochi da tavolo	**c.**	**Giochi che richiedono grande abilità manuale e si servono di trucchi ingegnosi per meravigliare il pubblico**
4. Giochi enigmistici	**d.**	**Giochi in cui bisogna muovere pezzi, pedine, contrassegni su scacchiere o tabelloni in base a regole prestabilite**

SCOPRI IL GIOCO

Se risponderai esattamente alle definizioni, nella colonna verticale blu leggerai il nome di un noto gioco da tavolo.

Definizioni

1. Gioco che consiste nell'estrazione di numeri da 1 a 90; vince chi completa per primo la cartella che riporta 15 di tali numeri.
2. Negozio specializzato nella vendita di giocattoli e di giochi didattici.
3. Altro nome del gioco *rimpiattino*.
4. Sinonimo di *giocoso*.
5. Al gioco si può vincere, ma anche al contrario si può…
6. Chi nei circhi o nei teatri si esibisce in giochi di destrezza e di equilibrio.
7. Sinonimo di *giocattolo*.
8. Gioco che si fa muovendo sulla scacchiera 16 pezzi, con il fine di eliminare il re, cioè il pezzo più importante, dell'avversario.





MODI DI DIRE CON LE PAROLE «GIOCO» E «GIOCARE»

1. Collega ciascun modo di dire, contenente la parola *gioco*, al corrispondente significato.

1.	Fare il doppio gioco.	**a.**	**Prendere in giro qualcuno.**
2.	Prendersi gioco di qualcuno.	**b.**	**Lasciare intendere le proprie intenzioni.**
3.	Fare buon viso a cattivo gioco.	**c.**	**Fingere di collaborare con due parti avverse per ricavarne un vantaggio comunque vadano le cose.**
4.	Scoprire il proprio gioco.	**d.**	**Agire nell'interesse di qualcuno.**
5.	Fare il gioco di qualcuno.	**e.**	**Accettare con rassegnazione un evento sfortunato.**

2. Collega ciascun modo di dire, contenente la parola *giocare*, al corrispondente significato.

1.	Giocare con il fuoco.	**a.**	**Fargli uno scherzo pesante.**
2.	Giocare sul sicuro.	**b.**	**Avere a che fare con cose pericolose.**
3.	Giocare in casa.	**c.**	**Non nascondere nulla.**
4.	Giocare un brutto tiro a qualcuno.	**d.**	**Essere avvantaggiato, godere di una condizione favorevole, privilegiata.**
5.	Giocare a carte scoperte.	**e.**	**Avere un atteggiamento prudente.**
6.	Giocare sulla difensiva.	**f.**	**Agire senza rischiare.**

PROVERBI CON «GIOCO»

Spiega il significato dei seguenti proverbi.

Ogni bel gioco dura poco.

Gioco di mano, gioco di villano.

Sfortunato al gioco, fortunato in amore.

Chi sa il gioco non lo insegni.

PAROLE IN GIOCO

AL PARCO GIOCHI

All'interno del riquadro sono state inserite in ordine sparso alcune lettere che compongono due parole indicanti due giochi che si trovano in un parco giochi. Spostando mentalmente i diversi tasselli, prova a individuare le due parole. Sono formate, rispettivamente, da 8 lettere e da 7 lettere.



- Le due parole sono: .....

LA RUOTA DEI GIOCHI

Partendo dalla lettera colorata e procedendo in senso orario, prova a individuare cinque nomi di giochi e altre parole «nascoste» al loro interno.



- I cinque nomi di giochi sono: .....
- Le altre parole «nascoste» sono: .....



PAROLE «INCATENATE» A UN GIOCO

Partendo dalla parola *birilli*, componi una catena di almeno quindici parole che inizino via via con l'ultima sillaba della parola precedente. L'esercizio è avviato.

BIRILLI – LIMONE – NEVICATA – (continua tu) .....

.....

GIOCHI E GIOCATTOLI «SCARTATI»

In ciascuno dei seguenti nomi di giochi o giocattoli togli una lettera o una sillaba, in modo da ottenere una o più parole di significato diverso. La lettera o la sillaba si può togliere all'inizio, alla fine o nel mezzo della parola. Segui l'esempio.

1. TROMBA ▸ tomba, romba
2. PALLA ▸ .....
3. CORDA ▸ .....
4. REBUS ▸ .....
5. SCACCHI ▸ .....
6. DAMA ▸ .....
7. MECCANO ▸ .....
8. AQUILONE ▸ .....

GIOCHI E GIOCATTOLI «CAMBIATI»

In ciascuno dei seguenti nomi di giochi o giocattoli cambia una lettera, in modo da ottenere un'altra parola di significato diverso. Segui gli esempi.

1. TROTTOLA ▸ frottola
2. DAMA ▸ data, fama, lama
3. PATTINI ▸ .....
4. BOCCE ▸ .....
5. MECCANO ▸ .....
6. TOMBOLA ▸ .....

ACROSTICI DI GIOCHI E GIOCATTOLI

L'**acrostico** consiste nel prendere una parola, scriverla verticalmente in stampatello e poi comporre una frase usando parole che iniziano con le lettere incolonnate.

Ad esempio:

B eatrice
A dora
M angiare
B ucatini
O ppure
L asagne
A bbondanti

Componi ora tu un acrostico con la parola *tombola*.

T .....
O .....
M .....
B .....
O .....
L .....
A .....

AULADIGITALE

Troverai altri **giochi di parole**: scarto, zeppa, cambio, sciarada, anagramma, tautogramma, logogrifo, acrostico, mesostico, puzzle, rebus, cruciverba.

LE REGOLE DEL GIOCO

Bicchieri o barattoli

Questo gioco, adatto ai ragazzi dagli undici ai quindici anni, prevede più di due giocatori.
Il gioco richiede una piccola preparazione iniziale: su un tavolo l'organizzatore deve porre almeno una quindicina di bicchieri o barattoli di diverse dimensioni e su ognuno di essi deve scrivere, servendosi di un pennarello, un numero da uno a quindici.
A ogni giocatore l'organizzatore distribuisce poi cinque palline da ping pong e li fa schierare di fronte al tavolo, o meglio ancora in circolo intorno al tavolo, a una distanza di almeno due metri.
Ogni ragazzo deve segnare con una sigla o una lettera tutte le palline in sua dotazione in modo da renderle in seguito facilmente riconoscibili.
Al via, dato come di consueto dal capogioco, i concorrenti devono tirare le palline una alla volta cercando di farne entrare una o più nei bicchieri o nei barattoli posti sul tavolo.
Quando tutte le palline sono state tirate, il capogioco deve verificare i punti che ogni concorrente ha ottenuto.
Chi è riuscito a sommare il maggior numero di punti vince la competizione.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il gioco *Bicchieri o barattoli*:

- a chi è adatto? .....
- in quanti si può giocare? .....
- di quale materiale necessita? .....
- come si gioca? .....
- da chi è vinto? .....

ANALIZZARE

2. Qual è lo scopo principale del testo? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Raccontare
- ☐ Informare
- ☐ Descrivere
- ☐ Dare regole e istruzioni



IL TIPO DI TESTO

LIM

IL TESTO REGOLATIVO

Il testo regolativo è un testo che indica le regole cui bisogna attenersi per svolgere correttamente una determinata attività. Tali regole possono presentarsi sotto forma di ordini, disposizioni, divieti, permessi, istruzioni.
Moltissimi sono i tipi di testo regolativo che possiamo incontrare nella nostra vita quotidiana sia privata sia pubblica: le istruzioni per l'uso di determinate apparecchiature (elettrodomestici, televisori, macchine fotografiche, computer ecc.), per costruire o riparare oggetti di varia natura, per compilare moduli, per svolgere determinati esercizi, come quelli scolastici ecc. Basti pensare poi alle regole dei giochi o ai vari regolamenti che disciplinano il nostro comportamento nell'ambito della vita sociale (a scuola, in ufficio, nei condomini ecc.).

CARATTERISTICHE DEL TESTO REGOLATIVO

I testi regolativi devono essere formulati in modo **chiaro**, **preciso**, **sintetico**, senza contenere ripetizioni. È logico, infatti, che solo istruzioni chiare, precise, elencate secondo una **rigorosa successione temporale**, permetteranno di eseguire correttamente le operazioni richieste. In questi testi è molto frequente l'uso di una **terminologia specifica, «tecnica»**, l'uso di **verbi coniugati all'indicativo, all'imperativo e all'infinito** con valore di imperativo, l'uso di **indicatori temporali** (prima, dopo...).
Infine, in molti testi regolativi, le istruzioni sono accompagnate da **disegni**, illustrazioni esplicative che integrano il testo verbale.
Ecco un esempio di testo regolativo che fornisce istruzioni e regole per svolgere correttamente un gioco.

TIPO DI GIOCO

A CHI È ADATTO

Prendila!

Si tratta di un gioco di abilità adatto soprattutto ai ragazzi dagli undici ai quindici anni. Il numero dei giocatori è senza limitazioni.

NUMERO DI GIOCATORI

Il primo giocatore, scelto a caso, piega un braccio in modo che l'avambraccio sia perpendicolare al pavimento. In bilico nell'incavo del gomito gli viene posta una moneta da un altro concorrente. Il giocatore deve far scendere rapidamente il braccio e cercare di prendere al volo la moneta utilizzando la mano del braccio piegato.

MATERIALE OCCORRENTE

Se riesce nel suo intento, ripiega il braccio e gli vengono poste in bilico due monete e così a seguire aumentando le monete di una unità a ogni prova correttamente eseguita.

SVOLGIMENTO E REGOLE DEL GIOCO

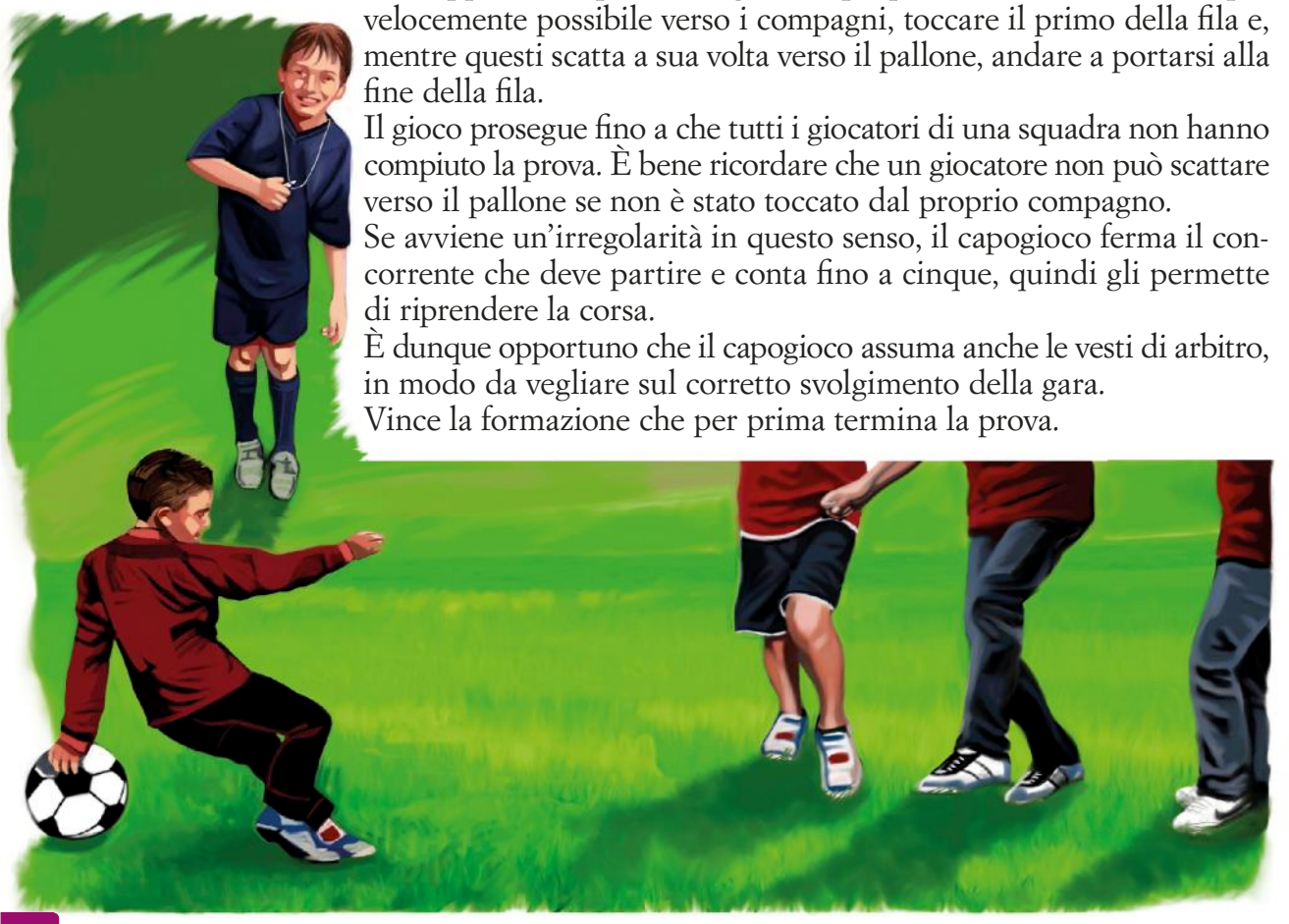


Quando il giocatore sbaglia, il suo posto viene preso da un altro concorrente che ricomincia il gioco con una sola moneta.
Vince chi, fra tutti, riesce a prendere al volo il maggior numero di monete.

CHI RISULTA VINCITORE

Palla staffetta

Questo gioco, adatto ai ragazzi dagli undici ai quindici anni, necessita di almeno dodici giocatori e si svolge all'aperto.
Il capogioco provvede a dividere i ragazzi in tre squadre formate dal medesimo numero di elementi. Nomina quindi per ogni formazione un caposquadra e lo dispone sulla linea di partenza; dietro ciascun caposquadra, in fila indiana, devono schierarsi i rispettivi compagni. Di fronte a ogni caposquadra il capogioco dispone un pallone a una distanza di quindici metri. Il gioco può ora iniziare.
Al via i capisquadra devono scattare verso il proprio pallone, raggiungerlo, mettervi sopra una mano e, facendo perno sul pallone, compiere tre giri intorno ad esso.
Perché la prova sia valida, il pallone deve rimanere, durante i giri, fermo nel punto in cui è stato posto dal capogioco. Il concorrente deve avere una sola mano sul pallone e, durante i giri, il braccio deve rimanere teso; il giocatore deve rimanere in piedi.
Non appena compiuti i tre giri, i capisquadra devono tornare il più velocemente possibile verso i compagni, toccare il primo della fila e, mentre questi scatta a sua volta verso il pallone, andare a portarsi alla fine della fila.
Il gioco prosegue fino a che tutti i giocatori di una squadra non hanno compiuto la prova. È bene ricordare che un giocatore non può scattare verso il pallone se non è stato toccato dal proprio compagno.
Se avviene un'irregolarità in questo senso, il capogioco ferma il concorrente che deve partire e conta fino a cinque, quindi gli permette di riprendere la corsa.
È dunque opportuno che il capogioco assuma anche le vesti di arbitro, in modo da vegliare sul corretto svolgimento della gara.
Vince la formazione che per prima termina la prova.





PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Riferendoti al testo, completa la seguente tabella.

Tipo di gioco	.....
A chi è adatto	.....
Numero di giocatori	.....
Materiale occorrente	.....
Svolgimento del gioco	.....
Regole del gioco	.....
Chi risulta vincitore	.....

ANALIZZARE

2. Perché questo testo si può definire regolativo?

3. Secondo te, qual è la funzione del disegno che accompagna il testo verbale?

LINGUA E STILE

4. Come definiresti il linguaggio usato?

5. Quale modo del verbo viene usato?

IN BIBLIOTECA



Il giardino dei giochi creativi

Giorgio F. Reali e Claudio Procopio, Salani

Il gioco è da sempre espressione della fantasia dei bambini, della loro voglia di creare con la sola forza dell'immaginazione. *Il giardino dei giochi creativi* accompagna bambini e adolescenti di oggi alla riscoperta dei giochi di un tempo, per rendere un pomeriggio con gli amici un'occasione unica di esercitare la propria creatività.

AULA DIGITALE **VOGLIA DI LEGGERE**

Ulteriori **racconti di giochi e divertimenti**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente il seguente testo e poi esegui gli esercizi.

Se ce l'ha fatta Jed...

Gary Paulsen

Tra una pila di libri impolverati, Wayne ha trovato *Pistole sul fiume Powder*, un romanzo western di Zane Grey. Così abbiamo cominciato a leggerlo e abbiamo deciso di fare i cowboy.

Non è successo di colpo. Leggevamo un paio di pagine e poi facevamo finta di essere nella storia. Avevamo dei bastoncini che servivano da pistole e con quelle tentavamo di fare tutto quello che facevano i cowboy nel libro. Ed è stato così che Wayne ha finito per cacciarsi in un pasticcio. A un certo punto, infatti, c'era una scena in cui l'eroe, di nome Jed, veniva tenuto prigioniero da una banda di ladri di bestiame nella stanza al piano di sopra di un ranch[1], mentre il grosso della banda era al piano di sotto. A quel punto Jed chiamò con un fischio Black Ranger, il suo cavallo che, rispondendo al richiamo, andò a piazzarsi proprio sotto la finestra del primo piano che stava sul retro. Il nostro eroe si buttò giù e, atterrato sul cavallo, partì al galoppo lasciandosi alle spalle i ladri di bestiame. A Wayne sembrava un'idea carina.

«Be', credo che sia proprio un'idea carina.» Così ha detto.

«Sei sicuro di volerlo fare?» ho chiesto. In realtà non vedevo l'ora che ci provasse e Wayne l'ha intuito dal mio tono di voce.

Wayne ha annuito e dopo aver portato Stacker[2] davanti alla stalla, sotto la botola[3] del fienile, lo ha messo in posizione. Ci è voluto un po' di tempo, perché Stacker non aveva la minima idea del motivo per cui era lì, e cioè per rimanere fermo ad aspettare che un finto cowboy gli saltasse in groppa piovendo giù dal cielo. E dunque continuava a spostarsi. Non appena riuscivamo a fermarlo nel punto voluto, faceva un passo in avanti per mangiarsi i cardi[4] che costeggiavano i muri della stalla, e si doveva ricominciare daccapo. Siamo andati avanti e indietro finché il cavallo, che forse cominciava a capire che cosa doveva fare, finalmente non si è fermato.

«Eldon, tienilo lì fermo» ha detto Wayne «intanto che salgo nel fienile.»

Si è precipitato quindi nella stalla e poi ho sentito i colpi delle scarpe su per la scala del fienile finché, dopo pochi secondi, ha aperto la botola proprio sopra Stacker.

Ha gettato un'occhiata verso il basso e si è tirato indietro. «È bello alto...»

La verità è che ero d'accordo con lui, però non ho detto nulla. Il mio compito era di tenere fermo Stacker. Punto e basta.

Alla fine ha scrollato le spalle. «Be', se ce l'ha fatta Jed...»

Poi Wayne si è girato e ho sentito la sua voce rimbombare nella stalla vuota:

1. ranch: fattoria per l'allevamento del bestiame.

2. Stacker: è il nome del cavallo.

3. botola: apertura di modeste dimensioni che mette in comunicazione un ambiente sottostante e uno soprastante, chiusa con un'imposta ribaltabile.

4. cardi: piante erbacee spinose.



«Non ti preoccupare. Tornerò con tutti gli uomini». Proprio come diceva Jed al suo assistente.
E ha saltato.
Non so bene come avesse calcolato la traiettoria della caduta dal fienile fino a Stacker. So per certo che quando Jed fece quell'operazione nel libro, saltò dalla finestra e atterrò perfettamente sulla sella, partendo al galoppo, e neppure uno dei ladri si accorse che se l'era svignata.
Con Wayne non ha funzionato allo stesso modo. Naturalmente Stacker non aveva una sella in groppa ma, se anche così fosse stato, Wayne non sarebbe neppure lontanamente atterrato nei paraggi. Aveva calcolato malissimo la distanza e la parte anteriore di Stacker era decisamente lontana dalla stalla. Di conseguenza, il posteriore del cavallo si trovava esattamente sotto la botola.
L'atterraggio di Wayne ha prodotto un colpo simile a quello che emette una patata quando viene schiacciata con un martello.
Ciaaccc.
Credo che sia stato piuttosto doloroso, perché quando l'ho guardato negli occhi ho visto soltanto il bianco: Wayne è scivolato lentamente lungo il fianco del cavallo, andando a spiaccicarsi nel miscuglio di fango e letame che ricopriva il terreno. Ed è rimasto lì immobile, senza fare neanche una mossa, fermo in quella posizione ed emettendo una specie di fischio dal naso.
Stacker è un vecchio cavallo dolce e lento, ma non gli era mai capitato che qualcuno saltasse giù da un fienile per atterrargli in groppa, e nel momento in cui Wayne lo ha toccato ha fatto un balzo in avanti. Per essere un cavallo così grosso, si muoveva proprio in fretta. Quello scatto lo ha fatto andare a sbattere contro lo steccato del porcile, spaccando tutte le assi. I maialini, che

avevano circa quattro mesi, hanno visto il varco e ci si sono tuffati, passando poi sopra a Wayne che era ancora lì disteso a terra a fischiare.
Quando ho visto mio fratello in terra che, calpestato dai maialini, cercava di proteggersi, con gli occhi tutti bianchi e il fiato che gli usciva sibilando dal naso, ho cominciato a ridere così forte che non riuscivo più a fermarmi. Ero lì appoggiato allo steccato, e forse sarei ancora lì, se Wayne nel frattempo non si fosse ripreso e non avesse cominciato a inseguirmi brandendo un vecchio asse.

(da *La stanza d'inverno*, trad. di M. Bellinzona, A. Mondadori, Milano, 1995, rid. e adatt.)

1. In seguito a quale fatto Eldon e Wayne decidono di fare i cowboy?

2. Chi è Jed e in che modo riesce a salvarsi dai ladri di bestiame che lo tengono prigioniero?

3. Qual è l'idea che a Wayne sembra «carina»?

4. Wayne dove porta il cavallo Stacker e perché ci vuole un po' di tempo per metterlo nella giusta posizione?

5. Prima di saltare, Wayne ha un momento di esitazione. Perché?

6. In che senso il salto di Wayne non funziona allo stesso modo di quello di Jed? Dove va a spiaccicarsi Wayne?

7. In seguito a quale fatto i maialini escono dal porcile e calpestano Wayne?



8. Nel vedere il fratello in terra, calpestato dai maialini, qual è la reazione di Eldon?

9. Come si conclude la vicenda narrata?

10. Come si comporta Eldon nei confronti del fratello Wayne? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Cerca in tutti i modi di distogliere il fratello dall'idea di imitare Jed.
- ☐ Incita il fratello a saltare dal fienile perché è sicuro che riuscirà nell'impresa.
- ☐ Non vede l'ora che il fratello salti dal fienile, pur essendo consapevole che si tratta di un salto rischioso.

11. I fatti sono narrati in prima persona. Da chi?

12. Come definiresti questo testo? Narrativo, descrittivo o regolativo? Motiva la tua risposta.

13. Nella seguente frase «... veniva tenuto prigioniero da una banda di ladri di bestiame...», quale significato assume il termine banda?

Spiega ora il diverso significato che il termine banda assume nelle seguenti frasi.

- Nei giorni di festa sfila la banda del paese:
- Gli ho regalato una cravatta rossa con una banda centrale blu:

14. Spiega il significato dei termini evidenziati.

- «Wayne ha annuito»:
- «si accorse che se l'era svignata»:
- «spiaccicarsi»:
- «il fiato che gli usciva sibilando dal naso»:
- «brandendo un vecchio asse»:

LABORATORIO DI SCRITTURA

Descrivere oggetti e scrivere regole

DESCRIVERE OGGETTI

DESCRIVERE UN OGGETTO UTILIZZANDO LE INFORMAZIONI PROVENIENTI DAI CINQUE SENSI

1. Ti invitiamo a descrivere i seguenti oggetti. Segui le indicazioni.
   - **a.** Descrivi il tuo **diario** utilizzando le informazioni provenienti dalla vista (forma, dimensione, colore).
   - **b.** Descrivi il tuo **astuccio** utilizzando le informazioni provenienti:
     - dalla vista (forma, dimensione, colore);
     - dal tatto (consistenza del materiale: morbido, elastico, rigido...).
   - **c.** Descrivi il tuo **fiore** preferito utilizzando le informazioni provenienti:
     - dalla vista (forma, dimensione, colore);
     - dal tatto (petali e gambo lisci, morbidi, ruvidi, pungenti, setosi...);
     - dall'olfatto (odore, profumo che emana).
   - **d.** Descrivi il tuo **frutto** preferito utilizzando le informazioni provenienti:
     - dalla vista (forma, dimensione, colore);
     - dal tatto (buccia liscia, ruvida...);
     - dall'olfatto (odore, profumo che emana);
     - dal gusto (sapore dolce, amaro, aspro, zuccherino...).
   - **e.** Descrivi un **giocattolo** a tua scelta utilizzando le informazioni provenienti:
     - dalla vista (forma, dimensione, colore);
     - dal tatto (tipo di superficie e consistenza del materiale);
     - dall'olfatto (odore che emana);
     - dall'udito (rumori, suoni caratteristici).

DESCRIVERE UN OGGETTO DAL GENERALE AL PARTICOLARE E VICEVERSA

2. Ti invitiamo a descrivere i seguenti oggetti. Segui le indicazioni.
   - **a.** Descrivi un oggetto a tua scelta mediante una **descrizione** che va **dal generale al particolare**. Descrivilo cioè dapprima nel suo insieme, negli aspetti e nelle caratteristiche generali, e poi nei particolari.
   - **b.** Descrivi un altro oggetto a tua scelta mediante una **descrizione** che va **dal particolare al generale**. Descrivilo cioè dapprima in qualche suo particolare (suono che emette, odore caratteristico, forma inusuale...) e poi nel suo insieme.



TRASFORMARE LA DESCRIZIONE DI UN OGGETTO DA SOGGETTIVA IN OGGETTIVA

3. Ti presentiamo la descrizione soggettiva di un oggetto. Elimina dal testo ogni elemento di soggettività, di valutazione personale, trasformando la descrizione da soggettiva in oggettiva, del tutto impersonale, distaccata, fredda.

Il mio meraviglioso orsetto di peluche è alto circa trenta centimetri. È di colore marrone e i suoi occhi vitrei, incastonati nel bel musetto, sembrano sprigionare scintille di luce.
Com'è morbido al tatto il mio orsetto! Quando lo tocco, mi sento avvolgere da una piacevole sensazione di dolcezza. Se poi lo premo leggermente sulla pancia, emette un brontolìo sommesso, seguito da queste toccanti parole: «Sono il tuo orsetto. Avrai cura di me?».



PRODURRE LA DESCRIZIONE DI UN OGGETTO

4. Descrivi un oggetto a tua scelta. Procedi nel modo seguente.

> Scegli l'oggetto che dovrai descrivere.

> Decidi il tipo di descrizione: oggettiva o soggettiva.

> Per la stesura, utilizza la seguente scaletta-guida.

Presentazione dell'oggetto	Di quale oggetto si tratta?
Caratteristiche fisiche (che si possono percepire attraverso i cinque sensi)	Forma – dimensioni – colore – odore – suoni – sapore – sensazioni tattili – materiale di cui è costituito – lavorazioni particolari
Uso e funzionamento	Chi lo usa? Come? Quando? Perché? – a che cosa serve? – come funziona? – il suo uso è facile o richiede particolari conoscenze e abilità?
Qualità	Pregi – difetti
Storia	Provenienza – luogo e tempo in cui è stato prodotto – a chi apparteneva e a chi appartiene?

Nel caso di una **descrizione oggettiva**, ti limiterai a «fotografare» l'oggetto in modo del tutto impersonale, distaccato, obiettivo, utilizzando un linguaggio il più possibile preciso, scientifico. Invece, nel caso di una **descrizione soggettiva**, avrai cura di inserire giudizi, valutazioni personali in relazione all'oggetto descritto; per di più userai un linguaggio ricco di aggettivi qualificativi, paragoni, espressioni figurate.

> Scrivi il testo descrittivo in modo completo, chiaro, corretto e coerente sul piano sia logico sia stilistico utilizzando un lessico ricco, preciso e visivamente efficace.

> Revisiona, infine, il testo descrittivo, cioè verifica che la descrizione risulti completa, chiara, corretta, coerente e intervieni ogni volta che c'è qualcosa che non va.

SCRIVERE REGOLE

SCRIVERE LE ISTRUZIONI DI UN GIOCO SECONDO UN ORDINE LOGICO

1. Ti elenchiamo alla rinfusa le istruzioni di un gioco che potresti fare anche tu con i tuoi compagni di classe.
Riordina le istruzioni in modo logico, scrivendo un numero progressivo nelle caselle.
Attenzione: la prima e l'ultima sono già disposte nell'ordine giusto.

Parole «in gara»

1 In classe disponete i banchi in cerchio.

☐ Il tempo massimo entro cui rispondere è fissato in dieci secondi.

☐ E così seguono a turno tutti gli altri alunni, procedendo in senso antiorario e dall'ultima parola pronunciata.

☐ Il giocatore che sbaglia viene estromesso dal gioco.

☐ Un alunno, scelto a caso, deve pronunciare una parola qualsiasi, ad esempio *bottiglia*.

☐ Vince chi riesce a rispondere sempre esattamente nel tempo stabilito, eliminando via via tutti i compagni.

☐ L'alunno posto alla sua destra deve pronunciarne un'altra che sia legata a quella precedentemente detta secondo uno dei seguenti criteri:
– parola in rima, ad esempio *figlia*;
– parola il cui significato sia strettamente legato a quello della parola precedente, ad esempio *tappo*;
– parola che sia sinonimo di quella precedente, ad esempio *fiasco*.

8 È opportuno, al fine di evitare discussioni o battibecchi, nominare un arbitro (uno di voi o l'insegnante) che si assumerà il delicato incarico di verificare l'esattezza delle risposte e di garantire il regolare svolgimento del gioco.

SCRIVERE UNA RICETTA DI CUCINA BASANDOSI SU FASI DI PREPARAZIONE ILLUSTRATE

2. Qual è la ricetta per preparare una cotoletta allo zafferano?
Noi ti elenchiamo gli ingredienti necessari e ti presentiamo sei disegni che ne illustrano le fasi di preparazione. Tu scrivi sotto ogni disegno le operazioni corrette da svolgere per cucinare un'appetitosa cotoletta allo zafferano.
L'esercizio è avviato.

- 1 fettina di vitello
- 1 uovo
- 1/2 bustina di zafferano
- pane grattugiato
- olio per friggere
- prezzemolo tritato
- sale e pepe quanto basta



a

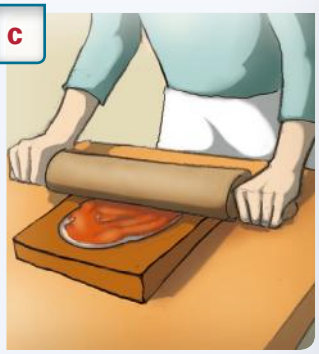


Versare l'uovo in una ciotola e aggiungere sale, pepe, prezzemolo tritato, zafferano.

b



c



d



e



f



PRODURRE UN TESTO REGOLATIVO

3. Conosci un gioco particolarmente divertente da svolgersi in casa o all'aperto, in compagnia degli amici? Scrivi le regole e le istruzioni per svolgerlo.
Per la stesura, procedi nel modo seguente.

- Indica il **tipo di gioco**.
- Specifica **a chi è adatto** e il **numero dei giocatori**, dei partecipanti.
- Elenca il **materiale occorrente**, cioè che cosa è necessario per svolgerlo.
- Spiega lo **svolgimento del gioco** in modo chiaro, preciso, sintetico, senza ripetizioni e secondo un **ordine cronologico o logico**.
  Usa un **linguaggio semplice**, **chiaro**, specifico, con frasi brevi, verbi all'indicativo (presente e futuro), o all'imperativo o all'infinito.
- Indica le **regole del gioco** (divieti, chi vince...).
- Se lo ritieni necessario, accompagna le istruzioni con **disegni**, corredati anche di una breve didascalia, spiegazione.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Composizione

A tutti i giocatori, che devono essere almeno quattro, il capogioco consegna un foglio di carta e una penna.
Non appena i concorrenti hanno trovato posto intorno al tavolo, il capogioco inizia il gioco pronunciando ad alta voce una qualsiasi lettera dell'alfabeto, evitando le lettere *j*, *k*, *w*, *x*, *y*.
Ogni giocatore deve scrivere la lettera sul proprio foglio.
Quando tutti i giocatori l'hanno scritta, il capogioco deve pronunciare una qualsiasi altra lettera.
Anche in questo caso i giocatori devono prendere debitamente nota di quanto detto sui loro fogli.
Il gioco prosegue in questa maniera fino a che un giocatore interrompe il capogioco, dichiarando ad alta voce una parola di senso compiuto composta di tutte le lettere fino a quel momento dichiarate.
Ad esempio: il capogioco pronuncia prima la lettera *t*, poi la *s*, poi la *i*, e infine la *e*. Il primo concorrente che ferma il gioco dichiarando la parola *tesi* si aggiudica tanti punti quante sono le lettere che compongono la parola (in questo caso quattro).
Il gioco riprende immediatamente dopo l'attribuzione dei punti con l'indicazione, da parte del capogioco, di un'altra lettera.
Se, ad esempio, il capogioco pronuncia un'altra *s*, il primo giocatore che ferma il gioco dichiarando la parola *stesi* si aggiudica cinque punti.
Questa prima partita continua fino a che il capogioco non ritiene che si possano comporre delle parole di senso compiuto con le lettere via via dichiarate.
Seguono quindi altre partite uguali nello svolgimento a quella appena disputata.
Il gioco termina quando un giocatore riesce a raggiungere un totale di trentacinque punti.
Composizione è un gioco adatto ai ragazzi dagli undici ai quattordici anni.





PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Per fare questo gioco, in quanti bisogna essere?

- A. In quattro.
- B. Almeno in quattro.
- C. Assolutamente in più di quattro.
- D. In quattro, compreso il capogioco.

2. Questo gioco è adatto ai ragazzi di dodici anni?

- A. Sì.
- B. No.
- C. Non è specificato.
- D. Sì, purché conoscano parole formate dalle lettere *j*, *k*, *w*, *x*, *y*.

3. Questo gioco di quale materiale necessita?

- A. Un foglio a quadretti e una penna.
- B. Un foglio a righe e una penna.
- C. Carta, penna e dizionario.
- D. Carta e penna.

4. Come inizia il gioco?

- A. Il capogioco scrive su un foglio una qualsiasi lettera dell'alfabeto.
- B. Un giocatore dice ad alta voce una parola priva delle lettere *j*, *k*, *w*, *x*, *y*.
- C. Il capogioco pronuncia ad alta voce una qualsiasi lettera dell'alfabeto, ad esempio *b*, *r*, *q*, *c*, *k*.
- D. Il capogioco pronuncia ad alta voce una qualsiasi lettera dell'alfabeto, escludendo le lettere *j*, *k*, *w*, *x*, *y*.

5. Tra le frasi seguenti, indica quella che ha lo stesso significato di «Quando tutti i giocatori l'hanno scritta» (riga 7).

- A. Mentre tutti i giocatori l'hanno scritta.
- B. Dopo che tutti i giocatori l'hanno scritta.
- C. Nel momento in cui tutti i giocatori l'hanno scritta.
- D. Poiché tutti i giocatori l'hanno scritta.

6. Nella frase «i giocatori devono prendere debitamente nota...» (riga 9), che cosa significa *debitamente*?

- A. Assolutamente.
- B. Specificatamente.
- C. Opportunamente.
- D. Immediatamente.

7. Quando un giocatore interrompe il capogioco?

- ☐ A. Quando è riuscito a comporre una parola di cinque lettere e ad aggiudicarsi così cinque punti.
- ☐ B. Quando è riuscito a comporre la parola di senso compiuto «stesi».
- ☐ C. Quando è riuscito a comporre, con le lettere fino a quel momento dichiarate dal capogioco, una parola di senso compiuto.
- ☐ D. Quando è riuscito a comporre, con le lettere fino a quel momento dichiarate dal capogioco, più parole di senso compiuto.

8. Il gioco quante partite può comprendere?

- ☐ A. Più partite, ciascuna con modalità diverse.
- ☐ B. Più partite, tutte con eguale svolgimento.
- ☐ C. Due partite al massimo.
- ☐ D. Anche una sola partita, purché il giocatore riesca a totalizzare trentacinque punti.

9. Qual è lo scopo principale del testo che hai letto?

- ☐ A. Dare regole, istruzioni per giocare.
- ☐ B. Raccontare un gioco.
- ☐ C. Descrivere un gioco.
- ☐ D. Dare informazioni relative a un gioco.

10. Indica se le seguenti affermazioni, relative alle caratteristiche del testo, sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.

		Vero	Falso
a.	Il linguaggio è complesso e utilizza termini specifici, «tecnici».		
b.	Il linguaggio è chiaro, preciso e sintetico.		
c.	Le istruzioni sono indicate in successione temporale, nell'ordine in cui devono essere eseguite.		
d.	Le istruzioni sono fornite in ordine casuale.		
e.	I verbi sono coniugati all'indicativo.		
f.	Sono presenti indicatori temporali ed esemplificazioni.		



PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. Nelle seguenti frasi cerchia la parola corretta di ogni coppia.

1. La nonna ti *da* / *dà* questi fiori *da* / *dà* regalare a Maria.
2. Non *li* / *lì* vedo da parecchio tempo perché si sono trasferiti a Praga, ma so che *li* / *lì* si trovano molto bene.
3. *Se* / *sé* pensi che Filippo sia un ragazzo sicuro di *se* / *sé*, ti sbagli completamente.

2. In un dizionario della lingua italiana, alla voce *capolinea* si legge:

capolinea [ca-po-lì-ne-a] s.m. inv. (meno freq. plur. *capilinea*)

Ultima fermata di una linea di trasporto pubblico, da cui riparte la corsa successiva.

fig. *essere al capolinea*, giungere al termine di qualcosa.

ETIM comp. di *capo-* e *linea*

a. 1941

Sulla base di questa definizione, indica se le seguenti affermazioni sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.

		Vero	Falso
a.	La parola *capolinea* è un nome composto.		
b.	La parola *capolinea* si divide in quattro sillabe.		
c.	Il plurale di *capolinea* è *capolinea*.		
d.	La parola *capolinea*, nel suo significato proprio, indica il termine di qualcosa.		
e.	La parola *capolinea* è nata molti secoli fa.		

3. Quale delle seguenti frasi contiene un errore nell'uso del pronome relativo?

- ☐ A. Giorgio è un ragazzo di cui ti puoi fidare.
- ☐ B. È un romanzo da cui è stato tratto un film.
- ☐ C. È un uomo la cui saggezza è nota a tutti.
- ☐ D. Non mi ricordo l'anno che l'ho incontrato.

4. La forma verbale *sarebbe tornato* in quale modo e tempo è coniugata?

- ☐ A. Congiuntivo trapassato.
- ☐ B. Condizionale passato.
- ☐ C. Condizionale presente.
- ☐ D. Indicativo trapassato prossimo.

5. La frase attiva «Mara ti perdonò», trasformata in passiva, come diventa?

- ☐ A. Tu sei stato perdonato da Mara.
- ☐ B. Mara fu perdonata da te.
- ☐ C. Tu fosti perdonato da Mara.
- ☐ D. Tu perdonasti Mara.

Il **gioco** nell'**arte**



1 Max Liebermann

Bambini che giocano nel parco, *1882, collezione privata.*

Il pittore tedesco Liebermann ritrae un parco in cui spicca, in primo piano, un gruppo di bambini che gioca. Si tratta di giochi sani, a contatto con la natura, che permettono ai bambini di correre e rincorrersi in piena libertà.
I colori dominanti sono il verde e il giallo della vegetazione, cui fanno da contrasto gli abiti scuri indossati da quasi tutti i bambini ritratti.
Le pose molto naturali delle figure in piedi danno un senso di movimento all'opera, rendendo quasi reale l'effetto della corsa o quello del dondolarsi sul tronco d'albero della bambina sulla destra.



2 Laura Knight

L'aquilone, *1910, Città del Capo, The South African National Gallery of Art.*

Il dipinto della pittrice inglese Laura Knight rende la felicità dei giochi semplici di un tempo. Un gruppo di bambini, in un paesaggio di campagna, ammira incantato il librarsi in volo di un aquilone. Le bimbe più piccole sorridono e scherzano.
L'opera trasmette il piacere di stare tra amici e la capacità di divertirsi con poco, semplicemente seguendo con lo sguardo il percorso di un aquilone.
I colori dominanti sono il giallo della terra, il verde della vegetazione, il bianco degli abiti ravvivato dall'unico vestito rosso, che spezza l'uniformità cromatica. Nota, sulla destra, un arcobaleno dai colori realistici.

© RCS LIBRI EDUCATION SPA



3 Felice Casorati

Bambina che gioca su un tappeto rosso, *1912, Gand, Museum voor Schone Kunsten.*

Una bambina, sdraiata su un tappeto rosso, accarezza il suo cane. Nonostante sia circondata da oggetti vari (libri, giocattoli, scatole) che potrebbero stimolare la sua voglia di fare qualcosa (leggere, giocare), la sua posa e la sua espressione indicano che è triste o annoiata.
Nell'opera di Casorati, esponente del cosiddetto "Realismo magico" negli anni Venti del Novecento, il colore dominante è il rosso del tappeto, spezzato dal marrone scuro degli abiti della bambina. Sul fondo della tela, nota l'effetto della luce solare filtrata dalla finestra (che non viene raffigurata, ma di cui si intuisce la presenza).



5 Emilio Longoni

Bambino con trombetta e cavallino, *1896, collezione privata.*

Un bambino, sul balcone di casa, gioca con un cavallino e suona una trombetta. Si tratta di giocattoli semplici, molto diffusi nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento; eppure, nel contesto di povertà dell'Italia di allora, anche questi giocattoli erano un lusso per pochi.
L'artista milanese, vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, ritrae un bambino ben vestito, con un colorito sano, che calza un paio di stivaletti: tutti elementi che fanno pensare a una famiglia benestante. Tuttavia il dipinto, nel suo insieme, anche per l'uso dei colori scuri, trasmette un senso di tristezza: probabilmente il bimbo vorrebbe un compagno di giochi con cui divertirsi, poiché si sente solo anche se ha la fortuna di possedere dei giocattoli.



4 Otto Dix

Nelly con i giocattoli, *1925, Vaduz, Fondazione Otto Dix.*

Anche Nelly, la bambina ritratta dal pittore tedesco Otto Dix, non sembra soddisfatta dei suoi giochi solitari, una palla e un gioco di costruzioni. La piccola, ben vestita e paffuta, ha infatti un'espressione seria. L'effetto di questo sguardo triste, quasi corrucciato, è accentuato dal contrasto con il grande e allegro fiocco rosa intrecciato ai capelli.
Sullo sfondo verde bottiglia, spiccano il rosa del fiocco, il colore vivace della maglia, il giallo dei capelli, che ravvivano cromaticamente l'opera.

1. Confrontando tutti i dipinti, quali differenze noti tra quelli che raffigurano giochi di gruppo e quelli che ritraggono bambini che giocano da soli?
2. In quale quadro trovi maggiore affinità con il tuo carattere e perché?
3. Da quali elementi puoi dedurre che nessuno dei quadri è stato dipinto ai giorni nostri?

Giochi di ieri e di oggi



Nell'**antichità** i bambini sumeri, egizi, greci e romani utilizzavano giochi e giocattoli molto simili a quelli dei bambini di oggi: si dondolavano sull'altalena, saltavano alla corda, giocavano con gli aquiloni, al tiro alla fune, a nascondino.
Tra i primi giocattoli c'erano armi e aratri che rappresentavano le attività più diffuse dell'antichità, cioè la guerra e l'agricoltura.
Anche le bambole hanno origini molto antiche che risalgono all'Egitto dei faraoni.
Attraverso i giochi, maschi e femmine imparavano a conoscere i propri ruoli: giocavano insieme alla palla e agli astragali, ma i soldatini erano riservati ai bambini, mentre le bambole e gli utensili da cucina venivano dati solo alle bambine.
Il **Medioevo** non ha apportato cambiamenti significativi se non nella funzione che veniva attribuita al gioco. In questo periodo, infatti, si era soliti regalare oggetti che richiamassero la posizione sociale del bambino: al futuro soldato venivano donati piccoli cannoni, spade e cavalli, e alle bambine, destinate alla cura della casa e dei figli, bambole e arnesi per cucinare e filare.
Con il **Rinascimento** nacquero le prime fabbriche di giocattoli, in particolare di bambole, che ebbero poi un forte sviluppo nel **Settecento**, il secolo delle grandi invenzioni. Nacquero le lanterne magiche e le prime bambole meccaniche che camminavano o muovevano gli occhi.
L'industria del giocattolo si sviluppò enormemente a partire dalla **seconda metà del XIX secolo** e soprattutto nel periodo **tra la Prima e la Seconda guerra mondiale**.
Grande diffusione ebbero i giocattoli in latta, come automobili, navi, trenini dotati di congegni meccanici.
Nel 1901 nacque il *Meccano*, il primo giocattolo di massa: la prima scatola conteneva 17 pezzi che consentivano la costruzione di 12 oggetti diversi. Al 1935 risale *Monopoli*, un gioco di società che ancora oggi fa divertire milioni di adolescenti e di adulti.
La Seconda guerra mondiale portò alla chiusura delle fabbriche di giocattoli e all'esaurimento delle materie prime per la loro costruzione.
Nel **Dopoguerra** si iniziò a fare uso di nuovi materiali come la plastica e la celluloide, che rivoluzionarono la produzione di giocattoli: la bambola *Barbie*, nata nel 1959, fu accolta subito con grande successo, e il *Lego* (1960), famoso per i suoi mattoncini colorati, rappresenta ancora oggi il sogno di moltissimi bambini.
Seguendo l'evoluzione del giocattolo, si ripercorrono i cambiamenti avvenuti nel modo di vivere, nei costumi e nella società. Essi hanno rappresentato una metafora della realtà finché, negli **ultimi vent'anni**, però, la tecnologia ha introdotto i nuovi giochi elettronici che hanno proiettato milioni di ragazzi di tutto il pianeta in mondi fantastici e surreali.

Un gioco molto diffuso nell'antichità era quello degli astragali. L'astragalo è un ossicino del piede posto tra il calcagno e la tibia; si utilizzavano astragali di capra, cane o vitello sui cui lati venivano scritti i numeri da uno a quattro. Il gioco era simile a quello dei dadi.



Giochi nel mondo

PONDAS è il nome di un gioco praticato nello Stato africano del **Mozambico**. I giocatori si dividono in quattro squadre e prendono posto lungo i quattro lati di un campo quadrato di quindici metri per ogni lato. Davanti ai piedi di ciascun giocatore viene posata una lattina vuota. Il conduttore consegna un pallone a una squadra e un altro pallone, di colore diverso, alla squadra a sinistra della prima. Al «Via!» i giocatori lanciano il pallone verso la squadra che hanno di fronte e cercano di colpire, anche di rimbalzo, una delle sue lattine. Se ci riescono, la lattina viene raccolta dal suo proprietario ed entrambi (giocatore e lattina) escono dal gioco. In tutti i casi, tocca poi alle due squadre verso cui sono stati tirati i palloni lanciarli a loro volta e così via.
Il gioco termina quando anche l'ultimo giocatore di una delle quattro squadre viene eliminato. Fra le tre squadre ancora in gioco, vince quella che ha più lattine ancora in piedi.



PONTE SOBRE è il nome di un gioco praticato in **Brasile**. Si gioca a coppie. Uno dei due giocatori si mette a quattro zampe. Al via, il compagno lo salta. Dopo essere stato saltato, il giocatore a terra si inarca, appoggiandosi sulle mani e sui piedi, creando così un ponte sotto cui passa il compagno. Una volta passato sotto il ponte, tocca al compagno mettersi immediatamente a quattro zampe, essere saltato da chi prima era a terra, inarcarsi per formare un ponte e così via. Il gioco prosegue per un numero di volte stabilito in precedenza (in genere tra le cinque e le dieci). Vince la coppia che termina il gioco per prima.

KENDAMA è il nome di un gioco di abilità praticato in **Giappone**. Si buca il fondo di un bicchiere di carta e si fa passare attraverso il buco un cordino lungo una quarantina di centimetri. Si fa un grosso nodo al cordino, all'estremità che si trova all'interno del bicchiere, e si fissa l'altra estremità sulla punta di un bastone. I giocatori, a turno, prendono il bastone e danno uno strattone al cordino, facendo così saltare per aria il bicchiere, che cercano di infilare al volo sulla punta del bastone. Il gioco viene ripetuto partendo da posizioni sempre diverse: in ginocchio, saltellando su un piede solo, con un occhio coperto dalla mano che non maneggia il bastone e così via. Vince il giocatore che riesce a infilare più volte il bicchiere sul bastone.

(da www.igiochidielio.it, rid. e adatt.)

Giocare è un diritto

Tutti i bambini del mondo dovrebbero vedere rispettato il loro diritto allo svago e al divertimento. Purtroppo però in molti Paesi, soprattutto in quelli sottosviluppati, dove milioni di bambini sono costretti a lavori pesanti e faticosi per parecchie ore al giorno, non viene rispettato l'articolo 31 della Convenzione dei diritti del fanciullo, approvata dall'Assemblea Generale dell'Onu, che afferma:
«Gli Stati parti alla presente Convenzione riconoscono il diritto del bambino/a al riposo e allo svago, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative appropriate alla sua età, e a partecipare liberamente alla vita culturale e alle arti».

Il Dossier continua in AULA DIGITALE



© RCS LIBRI EDUCATION SPA

«La grandezza di una nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali.»

(Mahatma Gandhi)

OBIETTIVO NATURA: GLI ANIMALI



CONOSCENZE

- I diritti degli animali.
- Le leggi contro i maltrattamenti degli animali e le associazioni per la protezione degli animali.
- Le specie animali a rischio di estinzione.
- Le caratteristiche del **testo descrittivo (descrizione di un animale)**.

ABILITÀ

- Comprendere la vicenda narrata.
- Individuare e analizzare i tipi di rapporto uomini-animali.
- Riconoscere l'intenzione comunicativa dell'autore.
- Suddividere un testo in sequenze e distinguere le sequenze descrittive, narrative e riflessive.
- Riconoscere nella descrizione di un animale elementi oggettivi e soggettivi.
- Raccontare esperienze personali, esprimere giudizi critici motivati e confrontarli con quelli dei compagni.
- Ascoltare e comprendere un racconto di animali.

CITTADINANZA ATTIVA

- Approfondire la conoscenza di sé, il proprio rapporto con gli animali.
- Essere consapevoli che ogni animale deve essere protetto e trattato con rispetto.
- Interiorizzare che l'abbandono e lo sfruttamento di un animale sono atti crudeli e degradanti.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

LABORATORIO DI SCRITTURA

- Descrivere animali e scrivere racconti di animali.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE Gli animali

- Gli animali nell'arte.
- Quante falsità sugli animali.
- Animali sacri nel mondo e animali a rischio di estinzione.

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri che narrano vicende di animali.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di racconti di animali, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

DOSSIER: ulteriori approfondimenti interdisciplinari e interculturali e periodici aggiornamenti tematici.

STORIE DI LEALTÀ E GENEROSITÀ

La tartaruga gigante

Horacio Quiroga

Quello che stai per leggere è l'«eroico viaggio» di una tartaruga gigante. Camminando di giorno e di notte per settimane e settimane, riesce a salvare, portandolo sulla schiena, l'uomo che un giorno aveva avuto pietà di lei, aveva curato con amore le sue ferite.

C'era una volta un uomo che viveva a Buenos Aires[1] ed era felice perché non gli mancavano né la salute né il lavoro. Ma un giorno si ammalò e i medici gli dissero che per guarire doveva vivere in campagna. Lui però non voleva partire (aveva, infatti, dei fratelli piccoli da mantenere) e peggiorava a vista d'occhio. Finché, un giorno, un suo amico che era direttore del giardino zoologico gli disse: «So che sei un uomo buono e lavoratore e vorrei che te ne andassi nella foresta, per vivere all'aria aperta e curarti. E siccome sei un bravo tiratore[2], potresti andare a caccia e mandarmi le pelli degli animali uccisi; te le pagherò abbastanza perché i tuoi fratellini possano mangiar bene».
L'uomo accettò e andò a vivere nella foresta. Là faceva molto caldo e questo gli giovava. Viveva in perfetta solitudine e cucinava lui stesso. Mangiava frutta, oppure uccelli e animali selvatici che cacciava col fucile. Dormiva sotto gli alberi e, quando il tempo era brutto, in cinque minuti si costruiva una tettoia di foglie di palma e se ne stava seduto là sotto felice e contento. L'uomo aveva ripreso i suoi colori, si sentiva forte e mangiava con appetito. Una volta che aveva una gran fame (da due giorni la caccia andava male) vide, in riva a un'ampia laguna, un enorme giaguaro che voleva mangiarsi una tartaruga. Alla vista dell'uomo, il giaguaro ruggì con furore e gli si avventò contro con un balzo. Ma il cacciatore, che aveva una mira eccellente, lo colpì proprio fra gli occhi. Poi si avvicinò alla tartaruga e vide che era ferita: la testa pendeva, quasi staccata dal collo. L'uomo ebbe pietà della povera tartaruga e la trascinò, tirandola con una corda, fino al suo accampamento. Poi le fasciò la testa con strisce di stoffa ricavate dalla sua unica camicia, perché non aveva stracci né bende. Aveva dovuto trascinarla perché la tartaruga era enorme, alta come una sedia e pesante come un uomo.
L'animale se ne restò in un angolo per giorni e giorni, senza mai muoversi. L'uomo non trascurava di curarla e poi le dava un'affettuosa manata sul guscio. Finalmente la tartaruga guarì. L'uo-

1. Buenos Aires: capitale dell'Argentina, Stato dell'America meridionale.

2. bravo tiratore: abile a sparare.



mo, invece, si ammalò: aveva la febbre e gli doleva tutto il corpo. Di lì a poco non riuscì più ad alzarsi. La febbre saliva e la gola ardeva per la sete. L'uomo capì di essere gravemente malato e si mise a parlare ad alta voce, da solo: «Sto per morire» disse. «Sono solo, non riesco più ad alzarmi e non c'è nessuno che possa darmi da bere. Morirò qui, di fame e di sete.»

Qualche istante dopo la febbre aumentò ancora e perse conoscenza. Ma la tartaruga era stata a sentire e aveva capito le sue parole. Così pensò: «Quest'uomo mi ha curato. Ora tocca a me fare lo stesso».

Così andò alla laguna, prese un piccolo guscio di tartaruga vuoto, lo ripulì ben bene con sabbia e cenere, lo riempì d'acqua e diede da bere all'uomo, che se ne stava disteso su una coperta e smaniava[3] per la sete. Poi si mise in cerca di radici gustose ed erbe commestibili[4] e gliele portò, perché mangiasse. E lui mangiava senza neppure rendersi conto che era la tartaruga a imboccarlo, perché delirava[5] per la febbre e non riconosceva nessuno.

Per giorni e giorni il cacciatore mangiò senza sapere chi lo nutriva e, alla fine, tornò in sé. Si guardò intorno e si ritrovò solo: accanto a lui c'era la tartaruga, è vero, ma era soltanto un animale. Allora l'uomo disse, ad alta voce: «Sono solo qui, nella foresta, la febbre tornerà e io morirò, perché soltanto a Buenos Aires ci sono le medicine per curarmi. Ma non posso andarci e quindi morirò».

Proprio come aveva previsto, la sera gli tornò la febbre, più forte di prima, tanto da fargli perdere conoscenza.

Ma anche stavolta la tartaruga era stata a sentire e disse fra sé: «Se

3. smaniava: si agitava.

4. commestibili: che si possono mangiare.

5. delirava: parlava senza senso.

resta qui, nella foresta, certo morirà, perché non ci sono medicine. Devo portarlo a Buenos Aires».
Detto questo, raccolse certi rampicanti[6] sottili e robusti, si caricò l'uomo sul dorso, con mille cautele, e lo legò saldamente con i rampicanti perché non cadesse. Poi si mise in cammino.
La tartaruga camminò e camminò, di giorno e di notte. Attraversò boschi e campi, passò a nuoto fiumi larghissimi, superò paludi dove ogni momento rischiava di sprofondare, sempre con l'uomo moribondo legato sulla schiena. Dopo otto o dieci ore di cammino si fermava, lo slegava e lo adagiava con delicatezza sull'erba secca.
Poi cercava radici tenere e acqua e imboccava il malato. Anche lei mangiava, ma qualche volta era così stanca che preferiva dormire. Camminò per giorni e giorni, per settimane e settimane.
Buenos Aires era sempre più vicina, ma la tartaruga si indeboliva a vista d'occhio e perdeva le forze, anche se non si lamentava. A volte restava distesa, completamente inerte[7]; l'uomo riprendeva conoscenza, ma solo a metà, e diceva a voce alta: «Morirò, sto sempre peggio, e solo a Buenos Aires potrei curarmi. Ma sento che morirò qui, nella foresta, da solo».
Credeva, infatti, di essere ancora nella sua capanna e non si rendeva conto di nulla. Allora la tartaruga si alzava e riprendeva il cammino.
Un giorno, al cader della sera, la povera bestia non ce la fece più. Le sue forze erano al limite e non riusciva ad andare avanti. Non mangiava da una settimana, per guadagnare tempo, e ormai era stremata[8].
Quando fu buio, vide all'orizzonte una luce lontana, quasi un bagliore che illuminava il cielo, e non riuscì a capire cosa fosse. Si sentiva sempre più debole e chiuse gli occhi per morire insieme al cacciatore,

6. rampicanti: piante sottili che si arrampicano sul terreno o su altre piante.

7. inerte: immobile.

8. stremata: sfinita per la stanchezza.

A proposito della tartaruga, lo sai che...

- La corazza delle tartarughe racchiude una ricca riserva di carne tenerissima. Di conseguenza, gli uccelli rapaci usano una tattica singolare per impadronirsi dell'inaccessibile bocconcino. Afferrano le tartarughe con i potenti artigli, le sollevano in aria a grande altezza e poi allentano la presa al momento giusto per mandarle a sfracellarsi sulle rocce sottostanti. La corazza si spacca e la carne saporita è lì, a disposizione del predatore che si affretta a divorarla.
- La tartaruga gigante delle Galápagos (isole dell'Oceano Pacifico) è uno spettacolo scioccante. Sembra un mostro preistorico, giunto sino a noi da tempi lontanissimi. È soprattutto la sua pelle grinzosa che fa pensare a un essere antidiluviano. Di certo è l'unico animale che vive più a lungo dell'uomo. Quanto alle dimensioni, la corazza di un esemplare può misurare un metro e trenta centimetri ed essere larga due metri.
  Le zampe anteriori hanno le dimensioni di una coscia umana!
- La tartaruga di Tornier, che vive nelle regioni più aspre e accidentate dell'Africa, è davvero speciale. Le manca la corazza, di conseguenza ha il corpo molle. Cosa che, invece di danneggiarla, le riesce utile. Infatti, se un predatore la insegue, lei si appiattisce come una frittella (è chiamata anche «tartaruga frittella») e si va a nascondere in qualche strettissima fessura della roccia. Se l'inseguitore tenta di snidarla dal suo nascondiglio, non ci riesce, perché lei, furba, si gonfia in modo da non poter più passare dall'apertura da cui è entrata. Solo quando il nemico, deluso, se n'è andato, lei si sgonfia ed esce allo scoperto.

(da I. Lattes Coifmann, *Questi strani animali*, Fabbri Editori, Milano, 2000)



pensando con tristezza che non era riuscita a salvare l'uomo cui doveva la vita.
Il fatto è che era già arrivata a Buenos Aires e non lo sapeva. La luce che si vedeva in cielo era quella della città e la tartaruga stava per morire proprio ora che era giunta alla fine del suo eroico viaggio.
Ma un topo di città – il topino Perez, probabilmente – si imbatté nei due viaggiatori moribondi.
«Che tartarugona!» disse il topo. «Non ho mai visto una tartaruga così grande. E cosa porti sulla schiena? Legna?»
«No» rispose tristemente la tartaruga. «È un uomo.»
«E dove te ne vai, con quest'uomo?» indagò il topo.
«Vado... Vado... Volevo andare a Buenos Aires» rispose la povera tartaruga con voce così bassa che si sentiva appena «ma moriremo qui, perché non ci arriverò mai.»
«Stupida, stupidissima!» disse ridendo il topolino. «Non ho mai visto una tartaruga così stupida! Ma sei già arrivata! Quella luce che vedi laggiù è Buenos Aires.»
Allora la tartaruga si sentì improvvisamente fortissima, perché aveva capito di poter ancora salvare il cacciatore, e si rimise in cammino.
All'alba, il direttore del giardino zoologico vide arrivare una tartaruga infangata e magrissima, che portava sulla schiena, legato con sottili rampicanti perché non cadesse, un uomo moribondo.
Il direttore riconobbe il suo amico e subito corse a cercare le medicine di cui il cacciatore aveva bisogno.
Quando il cacciatore seppe come la tartaruga lo aveva salvato, camminando per più di trecento leghe[9] perché lui potesse curarsi, non volle più separarsene. E siccome non poteva tenerla con sé perché la sua casa era molto piccola, il direttore dello zoo si impegnò a ospitarla e a badarle come fosse stata sua figlia.
E così fu.
La tartaruga, felice e amata da tutti, passeggia in lungo e in largo per il giardino zoologico e bruca l'erba tenera vicino alle gabbie delle scimmie.
Il cacciatore va a trovarla tutte le sere e lei ne riconosce il passo da lontano.
Stanno insieme un paio d'ore e la tartaruga non lascia andare il suo amico, se prima non le ha dato una pacca affettuosa sul guscio.

(da *Racconti della foresta*, trad. di F. Lazzarato, Editori Riuniti, Roma, 1988, rid.)

9. leghe: la lega è un'unità di misura di lunghezza, di valore diverso nei vari Paesi.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il racconto inizia col presentarti un uomo che vive a Buenos Aires ed è felice. Perché?
2. In seguito a quale fatto l'uomo va a vivere nella foresta? Qui, come trascorre le sue giornate?
3. Come avviene l'incontro tra l'uomo e la tartaruga gigante?
4. Come si comporta l'uomo nei confronti della tartaruga ferita?
5. Come si comporta la tartaruga quando l'uomo si ammala gravemente?
6. Come si svolge l'«eroico viaggio» della tartaruga dalla foresta a Buenos Aires?
7. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

8. Chi è il protagonista del racconto? Quali le sue caratteristiche fisiche e morali?
9. Il direttore del giardino zoologico quale ruolo assume nei confronti dell'uomo e della tartaruga? Motiva la tua risposta.
10. Le indicazioni, relative al tempo in cui avviene la vicenda narrata, sono precise o indefinite, indeterminate?
11. In questo racconto sono presenti elementi ricorrenti, cioè parole e frasi che si ripetono quasi uguali. Individuale nel testo e sottolineale.
12. Qual è, secondo te, la morale della vicenda narrata?

INVITO ALLA SCRITTURA

13. **Io e il racconto.** Quali emozioni, sensazioni, riflessioni ha suscitato in te la lettura di questo racconto?
14. **Animali protagonisti.** Sei a conoscenza di qualche fatto di cronaca che ha avuto come protagonista un animale che ha salvato la vita a persone in gravi situazioni di pericolo? Racconta.

IN BIBLIOTECA



Un orso nella rete

Elizabeth Honey, A. Mondadori

Il tredicenne Ned ha due passioni: l'informatica e gli animali, con una predilezione per i rettili. In viaggio negli Stati Uniti con la cugina australiana, i ragazzini (c'è anche il nuovo amico Rocky) si trovano sulle orme di una spietata banda specializzata nel traffico di animali protetti. La battaglia di Ned per liberare orsi e altri animali coinvolgerà, attraverso la rete Internet, coetanei di tutto il mondo.



LIM

Zlateh la capra

Isaac Bashevis Singer

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Il legame di solidarietà, di fiducia e di aiuto reciproco che può crearsi tra esseri umani e animali trova una rappresentazione esemplare in questo bellissimo racconto di Isaac Bashevis Singer.

Di solito, a Hanuccà[1], la strada che porta dal villaggio alla città è coperta di neve, ma quell'anno l'inverno era stato mite. Hanuccà era quasi venuta, eppure era caduta poca neve. Il sole splendeva quasi sempre. I contadini si lamentavano perché con quel tempo asciutto il raccolto di grano sarebbe stato scarso. L'erba era spuntata e i contadini mandavano il bestiame fuori a pascolare.

Per Reuven il pellicciaio era stata un'annata cattiva e, dopo aver esitato a lungo, aveva deciso di vendere Zlateh la capra. Era vecchia e dava poco latte. Feyvel, il macellaio della città, aveva offerto otto scudi per lei. Con questo denaro, si sarebbe potuto comprare candele per Hanuccà, patate e olio per le frittelle, regali per i bambini e altre necessità per la casa, in quel periodo di feste. Reuven disse al figlio maggiore Aaron di portare la capra in città.

Aaron capì che cosa significava portare la capra da Feyvel, ma doveva obbedire al padre. Sua madre si asciugò le lacrime quando seppe la notizia; le sorelline minori di Aaron piansero forte. Aaron si mise la sua giacchetta imbottita e un berretto col paraorecchie, legò una corda attorno al collo di Zlateh e si prese due fette di pane e formaggio da mangiare strada facendo. Aaron doveva consegnare la capra in serata, passare la notte dal macellaio e tornare il giorno dopo col denaro.

Mentre la famiglia dava l'addio alla capra e Aaron le metteva la corda al collo, Zlateh se ne stava lì, mite e paziente come sempre. Leccò la mano di Reuven e scosse la sua barbetta bianca. Zlateh si fidava degli esseri umani: sapeva che l'avevano sempre nutrita e che non le avevano mai fatto del male.

Quando Aaron la condusse sulla strada che portava alla città, essa sembrò un po' stupita. Non era mai stata condotta in quella direzione. Lo guardò interrogativamente come per chiedere: «Dove mi porti?». Ma dopo un po' sembrò aver concluso che una capra non deve far domande.

Il sole splendeva quando Aaron aveva lasciato il villaggio. D'improvviso, il tempo cambiò. Un nuvolone nero, azzurrognolo al centro, apparve a levante[2] e rapidamente coprì il cielo. Un vento freddo cominciò a soffiare. Dapprima sembrò che stesse per piovere, ma cominciò invece a grandinare come in estate. Era ancora presto, ma venne buio come al crepuscolo[3]. Dopo un po', la grandine si trasformò in neve.

1. Hanuccà: importante festa religiosa ebraica che commemora la riconsacrazione del tempio di Gerusalemme.

2. a levante: dove sorge il sole, cioè a est, a oriente.

3. al crepuscolo: al tramonto del sole.

Aaron, a dodici anni, aveva visto ogni sorta di tempo, ma mai una nevicata come quella. Ben presto la strada fu coperta completamente. Il vento divenne freddo come il ghiaccio. La strada che portava alla città era stretta e tortuosa[4]. Aaron non sapeva più dove fosse, non riusciva a vedere attraverso la neve e il freddo cominciò a penetrare la sua giacca imbottita.

4. tortuosa: con molte curve.

Dapprima non sembrò che Zlateh si preoccupasse del cambiamento di tempo. Anch'essa aveva dodici anni e sapeva cosa significasse l'inverno. Ma quando le sue zampe cominciarono ad affondare sempre più nella neve, prese a voltare la testa e a guardare Aaron con meraviglia. I suoi occhi miti sembravano chiedere: «Perché siamo fuori, con una tempesta simile?». Aaron sperava che qualche contadino passasse col suo carro, ma non si vedeva nessuno.

La neve si fece più pesante, cadendo al suolo in grandi fiocchi, turbinosa[5], e sotto di essa gli stivali di Aaron incontrarono improvvisamente la soffice superficie di un campo arato. S'accorse allora di non trovarsi più sulla strada e d'essersi smarrito. Il vento fischiava, ululava, faceva girare la neve in mulinelli. Zlateh si fermò. Piantò testardamente i suoi zoccoli forcuti[6] in terra e belò come se pregasse di essere portata a casa. Dalla sua barba bianca pendevano ghiaccioli e le corna erano incrostate di ghiaccio.

5. turbinosa: vorticosa, mossa fortemente dal vento.

6. forcuti: a due punte.

Aaron non voleva ammettere il pericolo, ma sapeva bene che se non avessero trovato riparo, sarebbero morti congelati. Quella non era una tempesta qualsiasi, era una terribile tormenta. La neve gli arrivava alle ginocchia. Le sue mani erano intorpidite e non si sentiva più le dita dei piedi. Quando respirava, gli sembrava di soffocare. Il belato di Zlateh assomigliava ora a un pianto: questi esseri umani in cui aveva tanta fiducia l'avevano trascinata in una trappola. Aaron cominciò a pregare Dio per sé e per l'innocente animale.

Improvvisamente scorse qualcosa che sembrava una collina. Si domandò che cosa poteva essere. Quando si avvicinò, si accorse che era un grande covone di fieno che la neve aveva ammantato[7].

7. ammantato: coperto da un mantello.

Aaron capì subito che erano salvi. Con grande sforzo, si scavò un passaggio nella neve. Era un ragazzo di campagna e sapeva che cosa fare. Quando raggiunse il fieno, scavò una nicchia[8] per sé e per la capra. Per quanto potesse essere freddo fuori, nel fieno fa sempre caldo. E il fieno era cibo per Zlateh. Appena essa ne sentì l'odore, fu contenta e si mise a mangiare. Fuori la neve continuava a cadere, e rapidamente coprì il passaggio scavato da Aaron.

8. nicchia: cavità, buco.

Ma un ragazzo e un animale devono respirare e nel loro rifugio c'era pochissima aria. Aaron scavò una specie di finestrella attraverso il fieno e la neve e stette attento che restasse sempre aperta. Zlateh, dopo aver mangiato a sazietà, si sedette sulle zampe posteriori e sembrò aver ritrovato la sua fiducia nell'uomo. Aaron mangiò le sue due fette di pane e formaggio, ma aveva ancora fame. Guardò Zlateh e notò che le sue mammelle erano piene. Le si sdraiò accanto, mettendosi in modo che,



mentre la mungeva, poteva farsi schizzare il latte in bocca. Zlateh non era abituata a essere munta a quel modo, ma non fece resistenza. Al contrario, sembrò ansiosa di ricompensare Aaron per averla portata in un rifugio di cui si potevano mangiare pareti, pavimento e soffitto.

Attraverso la finestra Aaron poteva dare un'occhiata al caos là fuori. Il vento portava delle vere raffiche di neve: era completamente buio e Aaron non sapeva se fosse già notte o se fosse l'oscurità della tempesta. Grazie a Dio, nel fieno non faceva freddo. Il corpo di Zlateh sprigionava un calore animale e Aaron le si rannicchiò contro.

Per tre giorni Aaron e Zlateh stettero nel fieno. Aaron aveva sempre amato Zlateh, ma in questi tre giorni l'aveva amata sempre di più. Essa lo nutriva col suo latte e lo aiutava a star caldo. Gli dava coraggio con la sua pazienza. Lui le raccontava tante storie ed essa drizzava sempre le orecchie e ascoltava. Quando lui la accarezzava, lei gli lambiva[9] le mani e il viso. Poi diceva «Meee» ed egli sapeva che voleva dire: «Anch'io ti voglio bene».

9. lambiva: leccava.

Al mattino del quarto giorno Aaron udì il tintinnìo dei campanelli di una slitta. Il pagliaio non era lontano dalla strada. Il contadino che guidava la slitta gli indicò la via – non verso la città e Feyvel il macellaio – ma verso casa, verso il villaggio. Aaron aveva deciso nel pagliaio che non si sarebbe mai separato da Zlateh.

La famiglia di Aaron e i loro vicini avevano cercato il ragazzo e la capra, ma, nella tempesta, non ne avevano trovato traccia. Temevano di averli perduti per sempre. Improvvisamente, un vicino corse alla loro casa, annunciando che Aaron e Zlateh erano per strada.

Ci fu grande gioia in famiglia. Aaron raccontò loro come avesse trovato il pagliaio e come Zlateh lo avesse nutrito col proprio latte. Nessuno pensò più di vendere Zlateh e ora che finalmente era venuto il freddo gli abitanti del villaggio ebbero di nuovo bisogno dei servizi di Reuven il pellicciaio. Quando giunse Hanuccà, la madre di Aaron poté servire le frittelle ogni sera, e anche Zlateh ricevette la sua porzione. Benché Zlateh avesse il suo ovile, spesso veniva davanti alla cucina, bussando alla porta con le corna per far capire che voleva fare una visita, e veniva sempre ammessa.



Ogni tanto Aaron le chiedeva: «Zlateh, ricordi quei tre giorni che abbiamo passato insieme?».

E Zlateh allora si grattava il collo con un corno, dondolava la testa scuotendo la sua barbetta bianca ed emetteva quel solo suono che esprimeva tutti i suoi pensieri e tutto il suo amore.

(da *Zlateh la capra e altre storie*, trad. di R. Mastromattei, © 1970 RCS Libri S.p.A./Bompiani, Milano, rid.)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Ti presentiamo, messi alla rinfusa, i principali fatti che riassumono in breve il racconto. Riordinali secondo l'esatto ordine di tempo, scrivendo un numero progressivo nelle caselle.

- ☐ Aiutandosi reciprocamente, Aaron e la capra riescono a sopravvivere.
- ☐ Aaron e la capra si smarriscono nella tormenta di neve.
- ☐ Passata la tormenta, Aaron e la capra tornano a casa.
- ☐ Il padre di Aaron decide di vendere la capra.
- ☐ La capra non viene più venduta.
- ☐ Aaron si avvia per portare la capra in città, dal macellaio.
- ☐ Aaron individua un riparo: un grande covone di fieno.

ANALIZZARE

2. Quali sono i personaggi principali del racconto? Chi è il protagonista?

3. Quali sono le caratteristiche comportamentali della capra?

4. Aaron e la capra hanno una caratteristica comune. Quale? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

☐ La pazienza ☐ L'età: dodici anni ☐ La testardaggine

5 Quanto tempo dura la vicenda narrata?

6 La tormenta di neve costituisce un elemento molto importante in quanto determina una svolta nella vicenda. In che senso?

7 Secondo te, prevalgono le sequenze narrative, descrittive o riflessive?

INVITO ALLA SCRITTURA

8. **Raccontare la propria esperienza.** Ti è mai capitato di trovarti in una particolare situazione di vita in cui la presenza di un animale ti è stata di aiuto? Racconta.

CINEFORUM



La volpe e la bambina

Regia di Luc Jacquet, Francia, 2007, 92 min.

Il film documentario racconta la storia dell'amicizia tra una bambina di dieci anni e una volpe, chiamata Titù. In un bellissimo paesaggio montano, tra gli animali che popolano i boschi e le valli, la bambina conosce momenti felici e disperati, dolcezze e crudeltà. Così comprenderà la natura stessa dell'amicizia: amare non vuol dire sottomettere, ma rispettare l'altro.



ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-9

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Gelert il levriero

Geraldine McCaughrean

«"Gelert! Qui da me! Dai, Gelert! Andiamo!" Il principe Llewellyn chiamava e fischiava, ma...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Leggi le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere dopo l'ascolto, in modo da concentrare meglio la tua attenzione **durante l'ascolto**.

DOPO L'ASCOLTO

1. Al principe Llewellyn dispiace andare a caccia senza Gelert perché: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ è il suo cane preferito, il migliore
- ☐ è instancabile e ha un grande fiuto
- ☐ è il suo cane portafortuna
- ☐ è il più veloce di tutti i suoi cani
- ☐ è l'unico dei suoi cani che gli obbedisce ciecamente

2. Nonostante la cattiva stagione e il freddo pungente, il principe Llewellyn è felice perché: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ ha cacciato molti orsi e cervi
- ☐ il suo figlioletto ed erede, nato da poco, è forte e sano
- ☐ è molto amato dalla sua bellissima moglie

3. Ritornato al castello, il principe Llewellyn vede Gelert corrergli incontro sul ponte levatoio. Il cane, però, ha qualcosa di strano. Che cosa?

.....

4. Entrato nei suoi alloggi, quale orribile spettacolo si presenta agli occhi del principe?

.....

5. Il principe Llewellyn, accecato dalla rabbia e dal dolore, compie un gesto imperdonabile. Di quale gesto si tratta e perché è «imperdonabile»?

.....

6. Come si conclude la vicenda narrata?

.....

RICORDI DI ANIMALI

Come una bambina di campagna

Bianca Pitzorno

Fin da piccolissima, Bianca Pitzorno ha sempre avuto una vera passione per gli animali. Ce lo rivela in queste sue pagine autobiografiche in cui rievoca i giorni della propria infanzia pieni di animali, anche selvatici e non sempre adatti alla vita d'appartamento in città.

Sono sempre stata una bambina di città. La casa dove sono nata e dove ho abitato fino all'età di dieci anni si trovava al centro del centro storico. L'appartamento, al terzo piano, non aveva terrazzo e neppure uno straccio di balcone. A ripensarci, sembrerebbe che non ci fosse posto per gli animali, nella nostra vita. O, al massimo, per un animale domestico: un gatto, un canarino, un cane di taglia piccola.
E invece, nel ricordo, i giorni della mia infanzia sono pieni di animali selvatici, proprio come se fossi una bambina di campagna.
Era mio padre di solito a portarceli in casa, indifferente alle proteste e alla disperazione di mia madre e delle domestiche. Su qualsiasi altro argomento la volontà di mia madre era legge, ma su questo degli animali non riusciva ad averla vinta. Inoltre, il padre della nostra bambinaia faceva il cantoniere[1] e ogni volta che veniva in città a trovare la figlia, mi portava un animale in regalo: uccelli, bisce d'acqua che tenevo nella vasca da bagno, rospetti... Una volta arrivò con un cucciolo di porcospino. Era così giovane che le spine ancora non gli si erano indurite. In punta erano bianche, sottili e morbidissime. Sembrava una pallottola di pelliccia grigio scura circonfusa da un alone d'argento. Era ghiotto di latte zuccherato e gli piaceva stare in grembo a farsi accarezzare. Quando gli aculei cominciarono a indurirsi, dovetti accarezzarlo col coperchio della scatola da scarpe che era la sua cuccia. Poi un giorno sparì e ancora non capisco come abbia fatto a evadere da quell'appartamento privo di vie di fuga. I miei familiari e le due domestiche ancora oggi giurano e stragiurano di non saperne niente. Mistero.
Fra gli uccelli, ospitai una vecchia civetta piena di pulci, una rondine e un gabbiano dall'ala spezzata. Il gabbiano l'avevo salvato facendo a pugni coi ragazzini di un villaggio di pescatori che lo stavano torturando. Ma lui non era affatto riconoscente. Quando gli portavo da mangiare, mi strappava avidamente il pesce dalle mani e poi mi beccava le dita facendole sanguinare. Tanto che mi decisi a rimetterlo

1. cantoniere: addetto alla sorveglianza e alla manutenzione di tratti di ferrovia o di strade extraurbane.



in libertà prima che fosse del tutto guarito, gettandolo in acqua nei pressi di un isolotto abitato da una colonia di suoi confratelli.
Un'estate adottai tre pipistrellini, abbandonati dalla madre nel nido che si trovava nell'intercapedine[2] fra imposta e finestra in una casa di campagna. Erano morbidi, soffici, di un bel grigio scuro, sempre affamati. Non sapevano volare. Io li tenevo al calduccio in una tasca del mio vestito e regalavo figurine e caramelle ai miei cugini più giovani perché catturassero l'enorme quantità di moscerini necessari a saziarli. Poi, una sera, gli orfanelli, senza avvertirmi né salutarmi, con un frullo d'ali si levarono in aria e scomparvero.
Una volta una zingara che chiedeva l'elemosina mi offrì un animaletto bianco, che secondo lei era un porcellino d'India. Mi piaceva tanto che accettai di pagarlo mille lire[3], che allora era una somma considerevole, i miei risparmi di tre mesi. Risultò che invece era un grosso topo cui avevano mozzato[4] la coda, ma ormai mi ero affezionata.
In quel periodo mia cugina Gabriella, che doveva fare un viaggio, ci aveva chiesto di ospitare la sua gatta Psiche. Per tenere in salvo il topo dalle possibili aggressioni della gatta, lo chiudevo in una gabbia da uccelli, ma il poveretto era così impressionabile che, appena Psiche entrava nella stanza, spesso senza degnarlo della minima attenzione, esalava un sospiro – *bip!* – e cadeva svenuto. Forse lo faceva apposta.

2. intercapedine: spazio vuoto compreso tra due superfici vicine e parallele.

3. mille lire: somma di denaro corrispondente a 0,52 euro.

4. mozzato: tagliato.



A proposito del gatto, lo sai che...

- Maggiore è l'altezza da cui cade un gatto e maggiori sono le probabilità che esca incolume dalla caduta. Come mai? Intanto molto dipende dalla massa del corpo. Inoltre il gatto ha nell'orecchio un organo dell'equilibrio, un giroscopio che gli fa cambiare posizione durante la caduta e lo porta ad atterrare sulle quattro zampe allargate, una posizione che attutisce enormemente l'urto contro il suolo.
- Il gatto viene usato in Cina per uno scopo singolare. Invece di guardare l'orologio per sapere che ora è, i cinesi guardano l'occhio dei gatti e calcolano l'ora basandosi sulla dimensione delle pupille, dimensione che varia a seconda della luce del sole.

(da I. Lattes Coifmann, *Questi strani animali*, Fabbri Editori, Milano, 2000)

Non potendo scappare, l'unica soluzione gli sembrava quella di fingersi morto. «Gli verrà sul serio un infarto» pronosticava[5] mio padre. E mi accompagnò in campagna, dove lo lasciai libero.

Ma il fornitore principale di animali restava il medico oculista, amico di mio padre. Arrivò a offrirci una piccola volpe e un cinghialetto, ma entrambe le volte mia madre riuscì a imporsi: «Questa casa non è uno zoo!».

Stavamo per cambiare casa quando l'oculista mi regalò una giovane anatra selvatica, un bellissimo germano reale dal collare verde smeraldo e dalla piuma della coda arricciolata.

Lo chiamai Quaquarone, dal nome di un personaggio di «Topolino». Nonostante avesse le zampe palmate[6], Quaquarone camminava benissimo all'asciutto e usciva a passeggio con me. Le prime volte lo tenevo al guinzaglio legandogli uno spago a una zampa, ma dopo qualche giorno non fu più necessario. Mi seguiva dappertutto e non accennava a scappare. Io avevo ormai dieci anni, stavo per iscrivermi alla scuola media e mia madre trovava poco dignitoso che me ne andassi su e giù in Piazza d'Italia seguìta da un papero che mi beccava le calze in segno d'affetto.

5. pronosticava: prevedeva, ipotizzava.

6. palmate: con le dita collegate da una membrana.



«Per fortuna nella casa nuova avremo un terrazzo. Gli metteremo una vaschetta d'acqua fresca e potrai lasciarlo sempre lì.»

Ma la nuova sistemazione non giovò affatto all'anatra, che fu colpita da una violentissima diarrea. Non voleva più mangiare, perdeva le penne. «Bisogna riportarla in campagna» disse mio padre. E così la portai in braccio per cinque chilometri, fino a una tenuta attraversata da un fiume, dove viveva come custode la sorella della nostra domestica anziana. Come vide l'acqua, Quaquarone ci si tuffò starnazzando. Galleggiava come una barchetta, immergeva la testa, scrollava le piume. Sembrava molto contento.

Lo salutai con la mano. Mi era rimasta come suo ricordo una macchia giallina di diarrea sul cappotto buono.

Da quel giorno, nonostante il terrazzo, mia madre non volle più in casa nessun animale. Riuscii solo a conservare la mia tartaruga Andrea, che frequentò con me le scuole medie, il ginnasio, il liceo e l'Università. Oggi vive libera in una macchia mediterranea vicina al mare e probabilmente è la tartaruga più istruita che esista sulla faccia della Terra.

(da *Quando avevo la tua età*, Bompiani, Milano, 1999, rid. e adatt.)



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. L'autrice narratrice si definisce una bambina di città. Tuttavia, trascorre gli anni della sua infanzia come una bambina di campagna. Perché?
2. L'autrice quali animali riceve in regalo dal padre della sua bambinaia?
3. Un'estate, l'autrice adotta tre pipistrellini. Quali le loro caratteristiche?
4. Un giorno l'autrice quale animale compra da una zingara? Perché, in seguito, lo porta in campagna, dove lo lascia libero?
5. Quando il medico oculista offre all'autrice una piccola volpe e un cinghialetto, come reagisce la madre?
6. Chi è Quaquarone? La madre dell'autrice come giudica il fatto che la figlia passeggi in Piazza d'Italia con Quaquarone?
7. Perché Andrea, secondo l'autrice, è forse «la tartaruga più istruita che esista sulla faccia della Terra»?

ANALIZZARE

8. Individua e sottolinea le frasi con cui viene descritto il cucciolo di porcospino. Ti sembra che la descrizione sia caratterizzata da termini specifici, precisi, scientifici o piuttosto da termini che lasciano trasparire impressioni, opinioni di chi scrive? Pertanto, come definiresti la descrizione del porcospino? Oggettiva o soggettiva?

9. Considera ora la descrizione di Quaquarone: «... una giovane anatra selvatica, un bellissimo germano reale dal collare verde smeraldo e dalla piuma della coda arricciolata». Ti sembra prevalentemente oggettiva o soggettiva?

INVITO ALLA SCRITTURA

10. **Le mie preferenze in fatto di animali.** Qual è l'animale che ti piace di più? Perché? Per quali sue particolari caratteristiche fisiche o comportamentali?

IN BIBLIOTECA



La mia famiglia e altri animali

Gerald Durrell, Adelphi

In uno dei libri più universalmente amati che siano apparsi in Inghilterra nella seconda metà del Novecento, Durrell narra la storia dei cinque anni che da ragazzo trascorse insieme alla sua famiglia nell'isola greca di Corfù, scoprendo la passione per la natura e per gli animali.

IL TIPO DI TESTO

LIM

IL TESTO DESCRITTIVO

La descrizione di un animale

Già sai che cos'è e quali sono le caratteristiche principali di un **testo descrittivo** e ti sei esercitato a descrivere una persona e un oggetto in modo oggettivo e soggettivo (si vedano le pagg. 270-273 e 382-383).

LA DESCRIZIONE DI UN ANIMALE

Anche la **descrizione di un animale** può essere fatta in due modi: in **modo oggettivo** e in **modo soggettivo**.

Descrizione oggettiva

Si ha quando un animale viene presentato attraverso una serie di **dati oggettivi** per informare chi legge circa il suo aspetto, le sue qualità, le sue caratteristiche, senza esprimere in alcun modo le proprie impressioni, emozioni, sensazioni, valutazioni; in **forma** cioè **del tutto impersonale**. Descrizioni oggettive di animali sono contenute, ad esempio, nei testi informativi di tipo enciclopedico e si avvalgono di un **linguaggio il più possibile preciso**, **scientifico**.

Ecco un esempio di descrizione oggettiva di un animale.

L'orso nero

L'orso nero americano è un grosso carnivoro che, quando è ritto sugli arti inferiori, è alto anche più di due metri. Ha il pelo folto e arruffato con colori che vanno dal nero al bruno, al giallo e anche al bianco. In una stessa covata i piccoli possono avere colori diversi. Il muso è bruno e generalmente più chiaro del resto del corpo; la coda è corta e quasi nascosta.
L'orso cammina poggiando sulle quattro zampe a cinque dita, provviste di grandi artigli. Riesce a spostarsi, però, anche procedendo sulle zampe posteriori. Nonostante la sua grande mole, è un abile arrampicatore e un buon corridore: arriva a correre fino a cinquanta chilometri all'ora.

(da M. De Jong, *Il grande libro degli animali*, A. Mondadori, Milano, 1980)



Come puoi osservare, la descrizione è del tutto impersonale. L'orso nero, infatti, viene descritto, nelle sue caratteristiche fisiche e comportamentali, attraverso una serie di dati oggettivi senza far trapelare giudizi o valutazioni personali da parte dello scrivente.
Frequente l'uso di termini specifici e di aggettivi qualificativi tecnici («grosso carnivoro», «ritto sugli arti inferiori», «zampe a cinque dita, provviste di grandi artigli» ecc.).

Descrizione soggettiva

Si ha quando un animale viene presentato in **modo personale**, attraverso le proprie impressioni, opinioni, stati d'animo.
L'autore cioè descrive l'animale dal suo punto di vista, così come sembra a lui in quel particolare momento, lasciando trasparire tutte le sue emozioni.
Descrizioni di animali di questo tipo sono tutte quelle contenute nei testi letterari e si avvalgono di un **linguaggio** ricco di **aggettivi qualificativi**, di **giudizi**, di **valutazioni personali**, di **paragoni**, **metafore**, **espressioni figurate**.

Ecco un esempio di descrizione soggettiva di un animale.

La lucertola

Quel giorno c'era una bella luce e la lucertola che avevo davanti se ne stava completamente immobile con il corpo a semicerchio, le zampe stese e il muso rivolto verso di me.
Sembrava fosse stata pietrificata da qualche incantesimo.
Ammiravo quella creatura come se non l'avessi mai vista: quei due occhi dalla pupilla nera come il carbone in un'iride gialla; quelle quattro zampe così agili; quella lunga coda che si era spezzata tante volte tra le mie dita, quando ero ragazzo e andavo a caccia di lucertole sui muretti che costeggiavano lo stagno.
Il suo vestito di scaglie era un vero capolavoro di colori che cambiavano a seconda di come vi si rifletteva la luce. Tutto il suo corpo contribuiva a dar gioia allo sguardo.

(da M. Roland, *Amore, armonia, bellezza: aspetti del mondo animale*, Rizzoli, Milano, 1953, rid. e adatt.)



Come puoi osservare, la descrizione della lucertola è del tutto personale, soggettiva.

La soggettività traspare soprattutto dal linguaggio ricco di paragoni, similitudini («Sembrava fosse stata pietrificata da qualche incantesimo»; «... quei due occhi dalla pupilla nera come il carbone in un'iride gialla...») e da frequenti giudizi e opinioni dello scrivente («Il suo vestito di scaglie era un vero capolavoro di colori che cambiavano a seconda di come vi si rifletteva la luce. Tutto il suo corpo contribuiva a dar gioia allo sguardo»).

La fotografia di Rex

James Thurber

Seppure a distanza di molto tempo, il ricordo del suo cane Rex è ancora ben presente, nitido, nella memoria dell'autore, che ne descrive le caratteristiche fisiche e gli aspetti del carattere con grande ricchezza di particolari.

Ieri l'altro, scartabellando[1] vecchie carte, mi capitò tra le mani una fotografia sbiadita del cane morto venticinque anni fa. Lo chiamavamo Rex col nome che mio fratello e io gli avevamo dato quando avevamo appena dieci anni; era un bassotto, «ma un bassotto americano», dicevamo noi con orgoglio, non uno di quei bassotti inglesi.

Aveva una chiazza sul capo, che gli dava talvolta l'aspetto d'un comico da circo equestre, e talvolta ci ricordava un uomo politico con cappello duro e sigaro in bocca; il resto era bianco, eccetto il dorso, dove una macchia striata pareva che dovesse sempre scivolargli di dosso, e un'altra macchia striata che gli calzava una zampa posteriore. Rex era grosso, muscoloso e forte come un atleta e c'eran poche cose che, in una maniera o nell'altra, egli non riuscisse a trattenere tra le sue grosse mandibole e a sollevare o trascinare fin dove voleva portarle o dove volevamo noi che le portasse.



Aveva un ottimo temperamento: nei dieci anni che visse nella pienezza delle sue forze non morse mai alcuno; né ringhiò verso coloro che non si aggiravano intorno con istinto di preda. Uccideva i gatti, è vero, ma presto e d'un colpo solo, senza malignità. Era la sola cosa da cui non riuscimmo mai a guarirlo. Non so perché, ma non azzannava mai uno scoiattolo, né lo inseguiva: aveva, su queste faccende, una filosofia[2] propria. Non correva mai abbaiando dietro carri e automobili; sembrava che non vedesse il sugo[3] di rincorrere qualcosa che non si potesse raggiungere, o di cui non si potesse far niente dopo averlo raggiunto. Un carro non era cosa che le sue vigorose mandibole potessero trascinare e Rex lo sapeva.

Divertimento suo favorito era il nuoto. La prima volta che vide una massa d'acqua – e fu l'Alum Creek[4] – trotterellò per un poco, nervosamente, lungo l'alta riva a picco, prese ad abbaiare selvaggiamente e infine si gettò dentro da un'altezza di otto piedi e più. Ricorderò sempre quel luminoso tuffo. Nuotò poi lungo il filo della corrente e controcorrente, per suo gusto, proprio come un uomo. Nell'acqua si divertiva più di chiunque io abbia mai visto. Non avevate bisogno di gettare in acqua un bastone per spingerlo a tuffarsi. S'intende che se ne aveste gettato dentro uno, ve lo avrebbe riportato: anche un pianoforte vi avrebbe riportato, se glielo aveste lanciato.

1. scartabellando: sfogliando in fretta, rapidamente.

2. filosofia: modo di pensare e di agire.

3. sugo: piacere, importanza.

4. Alum Creek: fiume americano.



Ciò mi ricorda quella notte quando rientrò con un cassettone trovato in qualche posto; nessuno seppe mai quanto lontano da casa; trattandosi di Rex, poteva essere lontano anche un mezzo miglio[5].
Non c'erano cassetti nel cassettone, quando lo portò a casa, e non era nemmeno in buono stato. Probabilmente l'aveva trovato, abbandonato da chissà chi, sopra un mucchio di rifiuti. Tuttavia era una cosa che gli andava a genio, forse perché presentava un bel problemino di trasporto che metteva a prova il suo puntiglio. Ci accorgemmo di questa impresa eroica quando, a notte fonda, udimmo che si sforzava di tirare il cassettone sulla veranda. Il rumore era quello di due o tre persone che cercassero di buttar giù la casa.
Scendemmo giù e accendemmo il lume della veranda. Rex stava sull'ultimo gradino e cercava di tirar su il mobile: ma questo si era impigliato in qualche modo e lui si limitava a tenere la presa. Suppongo che l'avrebbe tenuta così fino all'alba, se non l'avessimo aiutato.
Il giorno seguente portammo con la macchina il cassettone alcune miglia lontano e lo scaraventammo fuori; perché, se lo avessimo gettato via in una località dei dintorni, il cane lo avrebbe portato a casa ancora una volta, tanta era la sua caparbietà[6] in queste cose.
Nel suo mondo non esisteva l'impossibile. Nemmeno la morte riuscì ad abbatterlo. Morì, è vero, ma soltanto dopo aver «contrastato con l'angelo della morte» per più di un'ora.
Una sera verso il tardi, se ne venne verso casa, a passo lento e incerto. Quando passò il cancello tutti noi capimmo che stava per morire. Evidentemente s'era buscato una bastonatura terribile, forse dal padrone d'un cane col quale era venuto a combattimento perché testa e corpo erano sfregiati.
Ci leccò le mani e, barcollando, si accasciò, ma per rialzarsi; ci accorgemmo che cercava qualcuno: uno dei suoi tre padroni non era in casa e non ritornò prima di un'ora. Durante quest'ora il bassotto combatté con la morte, come aveva fatto contro la forte corrente fredda di Alum Creek. Quando l'atteso passò il cancello di casa, fischiettando e poi cessando di fischiettare, Rex gli andò incontro barcollando per pochi passi, gli toccò la mano col muso e cadde ancora una volta. E questa volta non si rialzò.

(da *La notte degli spiriti e altre storie*, trad. di A. Severino, A. Mondadori, Milano, 1972, rid. e adatt.)

5. miglio: unità di misura di lunghezza dei Paesi anglosassoni, corrispondente a 1.609,34 metri.

6. caparbietà: ostinazione.

A proposito del cane, lo sai che...

L'uomo dice sempre che il cane è il suo miglior amico. Ma il cane, se potesse parlare, non ricambierebbe certo il complimento. Gli allevatori ne hanno combinate di tutti i colori con questo discendente del lupo. Per soddisfare le richieste del mercato e i capricci della moda, hanno forzato la natura, creando trecentosettanta razze diverse, buona parte delle quali hanno seri problemi di salute. Metà dei pastori tedeschi soffre di anomalie allo scheletro, i dalmata sono sordi, i collie accusano disturbi agli occhi, i pechinesi dal naso schiacciato hanno una respirazione difficile, i bassotti soffrono di artrite agli arti troppo corti, nei barboncini è comune il soffio al cuore. Ed è solo qualche esempio.

(da I. Lattes Coifmann, *Questi strani animali*, Fabbri Editori, Milano, 2000)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Un giorno l'autore ritrova una fotografia del suo cane Rex. Da quanti anni è morto il cane?
2. Perché Rex non corre mai abbaiando dietro carri e automobili?
3. Qual è il divertimento preferito da Rex?
4. Perché l'autore definisce «eroica» l'impresa del cassettone?
5. Come avviene la morte di Rex? In che senso Rex contrasta «con l'angelo della morte» per più di un'ora?

ANALIZZARE

6. Riferendoti al testo, completa la seguente tabella di descrizione di Rex.

Razza	.....
Caratteristiche fisiche	....
Atteggiamenti, modi di comportarsi	....
Abilità	.....
Aspetti del carattere	....

7. Definiresti la descrizione di Rex oggettiva o soggettiva? Motiva la tua risposta.

LESSICO

8. Nelle seguenti frasi sostituisci i termini evidenziati con altri che abbiano lo stesso significato.
   - «Evidentemente s'era buscato una bastonatura terribile...»: .....
   - «Ci leccò le mani e, barcollando, si accasciò...»: .....

INVITO ALLA SCRITTURA

9. **Descrizione oggettiva di Rex.** Riferendoti alla tabella dell'esercizio 6 da te completata, scrivi una descrizione oggettiva di Rex. Puoi iniziare così:

   Rex è un bassotto americano dal pelo bianco con una chiazza sul capo, una macchia striata sul dorso e un'altra macchia striata su una zampa posteriore. È grosso, muscoloso... (continua tu)



IN PRIMA PERSONA

IO E GLI ANIMALI

1. Come definiresti il tuo rapporto con gli animali?

☐ Di amore ☐ Di paura ☐ Di rispetto ☐ Di indifferenza

2. Hai un animale? Se sì, quale? .....



- È di razza oppure no? .....
- Che nome gli hai dato? .....
- Ti è stato regalato? .....
- Lo hai trovato per strada? .....
- Se è un cane, l'hai preso in un canile? .....
- Te ne occupi personalmente? .....
- Richiede molte cure? Quali? .....

.....

- Ritieni che in casa abbia lo spazio necessario per muoversi, fare la sua vita oppure sia un po' sacrificato?

.....

- Giochi con lui? Parli con lui? Come ti comporti con lui?

.....

- Quando vai in vacanza, puoi portarlo con te o lo affidi alle cure di qualcuno?

.....

- Hai mai dovuto metterlo in una «pensione» per animali? Come è stato trattato? Che tipo di esperienza pensi che sia stata per il tuo animale? E per te?

.....

3. Se non hai un animale, ti piacerebbe averne uno? Se sì, quale e perché?

.....

- Lo vorresti di razza oppure ti andrebbe bene anche se non lo fosse?

.....

- Che nome gli daresti?

.....

- Ti impegneresti a occupartene personalmente?

.....

- Ti è mai capitato di avere in affidamento temporaneo un animale di un tuo parente o amico o vicino di casa? Che tipo di esperienza è stata?

.....

.....

LIM

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

COME PUÒ ESSERE UN ANIMALE

Ti presentiamo una serie di aggettivi adatti a definire un animale. Continua tu la serie.

Affamato, agile, carnivoro, domestico, erbivoro, fedele, feroce, mansueto (continua tu) .....

.....

.....

COME PUÒ ESSERE IL PELO DEL MANTELLO DI UN ANIMALE

Ti presentiamo una serie di aggettivi adatti a definire il pelo del mantello di un animale. Continua tu la serie.

Corto, duro, fitto, ispido, lungo, maculato, morbido, setoso, zebrato (continua tu) .....

.....

.....

QUALI AZIONI PUÒ COMPIERE UN ANIMALE

Ti presentiamo una serie di verbi indicanti azioni che può compiere un animale. Continua tu la serie.

Accovacciarsi, arrampicarsi, assalire, azzannare, correre, galoppare, graffiare, imbizzarrirsi, mordere, pungere (continua tu) .....

.....

.....

QUALI AZIONI PUÒ SUBIRE UN ANIMALE

Ti presentiamo una serie di verbi indicanti azioni che possono essere subite da un animale. Continua tu la serie.

Un animale può:		
• essere abbandonato	• essere	• essere .....
• essere addomesticato	• essere	• essere .....
• essere allevato	• essere	• essere .....
• essere ammaestrato	• essere	• essere .....
• essere cacciato	• essere	• essere .....
• essere curato	• essere	• essere .....

I VERSI DEGLI ANIMALI

Scrivi accanto a ogni animale il verso corrispondente, scegliendolo fra quelli sotto riportati.

topo	asino	usignolo .....
rana	pecora	maiale .....
elefante	colomba	cicala .....
zanzara	corvo	leone .....
serpente	cavallo	anatra .....

tubare • ragliare • nitrire • gracidare • frinire • schiamazzare • gorgheggiare • grugnire • squittire • sibilare • ronzare • belare • gracchiare • barrire • ruggire

curiosità linguistiche

Perché si dice?



Non c'è trippa per gatti

Si dice per indicare che i tempi floridi sono finiti ed è ora di iniziare a fare sacrifici e tagliare i costi. Sembra che la frase sia stata detta dall'uomo politico italiano Ernesto Nathan mentre era sindaco di Roma (1907-1913). In un momento di difficoltà finanziaria del comune, Nathan iniziò una serie di tagli al bilancio, tra cui anche la somma stanziata per sfamare i gatti del Campidoglio che servivano a difendere dai topi i documenti custoditi negli uffici e negli archivi capitolini. Da allora in avanti i gatti del Campidoglio avrebbero dovuto sfamarsi con i roditori che catturavano.

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino

Si dice per avvertire del rischio crescente che si corre nel ripetere troppe volte imprese azzardate, pericolose. Infatti, se la gatta torna troppe volte a rubare il lardo, verrà il momento in cui la zampa le resterà presa nella trappola.

Non dire gatto finché non l'hai nel sacco

Si dice per invitare a non festeggiare prematuramente un successo non ancora certo. Infatti, se cerchiamo di catturare un gatto, ci sembrerà mille volte di averlo ormai in nostro potere... solo per vedercelo sgusciare tra le mani all'ultimo istante grazie alla sua straordinaria astuzia e agilità.

animali in gioco

CACCIA ALL'INTRUSO

In ciascuno dei seguenti gruppi c'è un animale intruso. Individualo e spiega perché è un intruso.

a
gallina
faraona
oca
tacchino
lepre
pavone

b
merluzzo
anguilla
pechinese
trota
luccio
salmone

c
merlo
criceto
fringuello
canarino
usignolo
cardellino

d
tigre
leone
giaguaro
pantera
iena
stambecco

QUAL È IL COLMO PER UN AGNELLO?

Per scoprire qual è il colmo per un agnello, sostituisci a ciascuna lettera quella che la precede in ordine alfabetico.

B	Z	F	S	F

V	O	B

G	B	N	F

E	B

M	V	Q	L

COME FA UN CORVO A DIVENTARE UN TONNO?

In quattro passaggi, cambiando una lettera per volta, devi passare da una parola all'altra di significato completamente diverso. Le caselle blu ti indicano la lettera che, di volta in volta, devi cambiare.



C	O	R	V	O
T	O	N	N	O





ANIMALI «ANAGRAMMATI»

L'**anagramma** consiste nel comporre con le stesse lettere di una parola altre parole di significato diverso. Cerca di quali animali i seguenti nomi sono anagrammi. Segui l'esempio.

1. PERLE ▸ lepre

2. SOSTA ▸ .....

3. PARCA ▸ .....

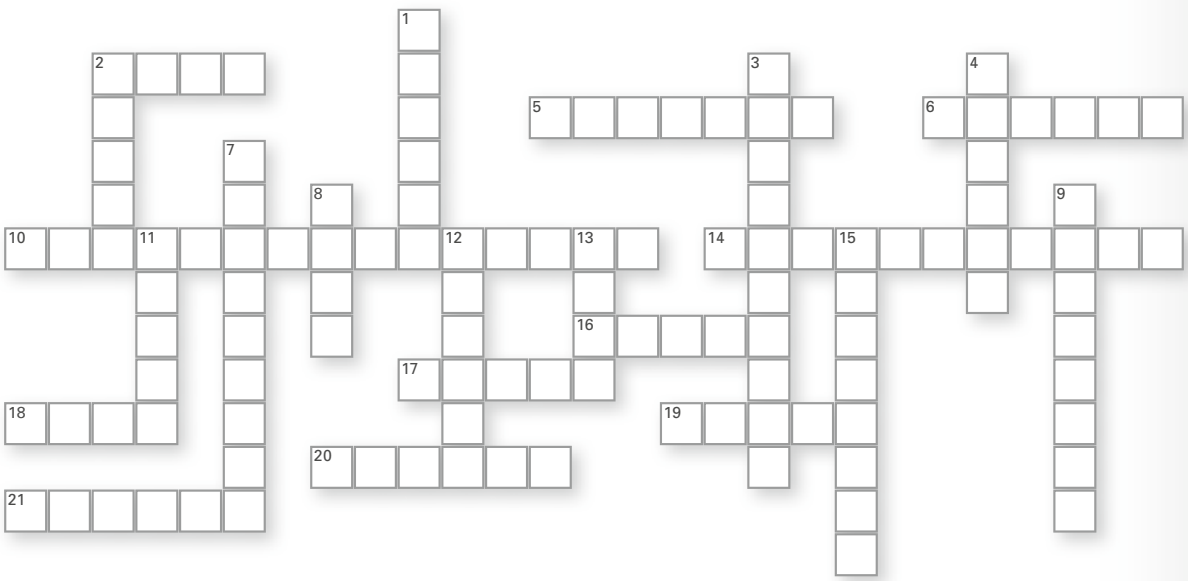
4. IRONIA ▸ .....

5. DONAI ▸ .....

6. TORTA ▸ .....

CRUCIVERBA «ANIMALE»

Risolvi il seguente cruciverba.



Definizioni

Orizzontali

2. È proverbiale la sua fame.
5. Lo si mette ai cani e, a volte, ai gatti.
6. Frutto di cui sono ghiotte le scimmie.
10. Tiene lontani gli uccelli dai campi.
14. Il dottore degli animali.
16. La femmina del toro.
17. Quella cieca è un gioco.
18. Si dice che le vite dei gatti siano...
19. Insieme al bue nel presepe.
20. Secondo la favola, anziché lavorare, canta.
21. Era parlante quello di Pinocchio.

Verticali

1. Nella fiaba ingoia Geppetto e Pinocchio.
2. Lo può essere la gazza.
3. Ha una sola gobba.
4. Fa la ruota.
7. Era per metà toro.
8. Animale famoso per il suo sputo.
9. Distingue il leone dalla leonessa.
11. Lo si può trovare dentro la mela.
12. La femmina del maiale.
13. La città il cui simbolo è la lupa.
15. Scienza che studia il comportamento degli animali.

NO ALL'ABBANDONO E ALLA SOFFERENZA

A cento chilometri da casa

Vittorio Zucconi

L'abbandono di un animale è un atto crudele e degradante che, purtroppo, si verifica di frequente nelle strade del mondo.

Stravaccato sul sedile posteriore della station wagon, York dormiva come dormono i tipi come lui, un orecchio ritto, un occhio socchiuso, tutti i sei sensi tesi. E proprio il suo sesto senso di cane da pastore gli stava dicendo che quel viaggio sull'automobile di famiglia non prometteva per lui niente di buono.
Esitò, quando l'auto si fermò dopo ore di viaggio e lo invitarono a scendere, ma per quanto fosse diffidente non poteva sapere che i suoi padroni, i Glocktons, avevano deciso di abbandonarlo prima di trasferirsi in città. E poi gli scappava da morire. Con la zampa alzata, vide la macchina schizzare via nella polvere, lasciando lui solo. Se avesse saputo leggere le carte stradali, avrebbe visto che era a cento chilometri da casa e da Lizzie, la sua amica, la figlia di nove anni dei Glocktons che era cresciuta con lui.
Lizzie era stata tenuta all'oscuro di tutto, naturalmente, ma le spiegazioni della madre Edith, sai Lizzie... è scappato... chissà perché... non la convinsero. Pianse per quattro notti. La quinta notte si addormentò sognando che il suo cane fosse tornato. Si svegliò che era ancora buio, con la faccia tutta bagnata da qualche cosa di caldo e di ruvido. Aprì gli occhi e davanti vide il suo cane, York. Era saltato dentro dalla finestra aperta della sua stanza e ora era lì, che le leccava la faccia.
«È tornato, è tornato» si mise a gridare e il padre e la mamma corsero in camera sua, ma si dovettero subito fermare. Sulla soglia della





porta, York ringhiava furioso. «Maledetta bestia» gli rispose il padre «ora gli sparo» e corse a prendere l'immancabile fucile. E Lizzie di colpo capì tutto. Si avvinghiò al cane, stretta. Chi avesse sparato a lui, avrebbe sparato a lei.

Al mattino fu chiamato lo sceriffo[1] Olsen. Lo sceriffo chiamò gli esperti del controllo animali da Tulsa[2], la città più vicina, che passarono acqua e cibo dalla finestra. Ma il cane e la bambina restavano insieme, abbarbicati l'uno all'altra nella stanza, tutto il giorno. Gli sceriffi avevano caricato i fucili: appena Lizzie si fosse addormentata, avrebbero sparato al cane.

Dalla folla che si era raccolta attorno alla casa, si fece avanti un uomo. Disse ai poliziotti: «Ci provo io». Bada che ti morde, lo avvertirono. L'uomo scosse la testa e sorrise. Si avvicinò alla porta della stanza, il cane gli si fece incontro, i denti scoperti, il pelo irto, ringhiando. Lui cominciò a mormorare qualche parola in una lingua strana e York lo stette ad ascoltare. L'uomo e il cane si accucciarono insieme, si parlarono quieti. Ecco, disse a Lizzie, ora verrà via con me, tranquillo. Tu seguici da vicino.

Uscirono insieme, stretti stretti, per non dare spazio ai tiratori, il cane, l'uomo e la bambina, e si incamminarono tra la gente verso i campi di granoturco. La madre cercò di seguirli, ma York si voltò subito verso di lei e le mostrò i denti. Scomparvero insieme nel campo e nessuno riuscì più a trovarli.

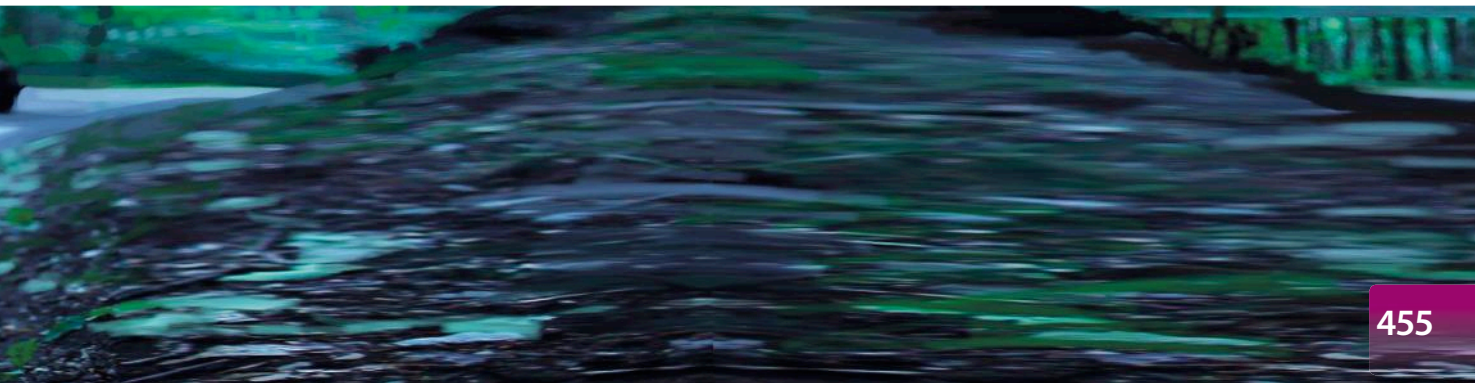
Padre e madre fecero appelli sui giornali, alle TV locali, chiesero aiuto agli altri contadini, ma tutto quello che ebbero in cambio fu la visita di una vecchia Cherokee, una delle tante tribù indiane che vivono in Oklahoma. «Sono la madre di quell'uomo che ha portato via vostra figlia e il cane» spiegò. «Mi chiamo Volpe d'Inverno, e vi porto un messaggio da mio figlio, Lupo Che Vede. Mio figlio mi è apparso in sogno e mi ha detto che Lizzie e York torneranno a casa soltanto se voi prometterete di non separarli mai più.» I Glocktons promisero, senza neppure capire quel che facevano.

Il mattino dopo, trovarono Lizzie addormentata nel suo letto e York accucciato ai suoi piedi, tranquillo. Alzò appena la palpebra di un occhio, quando i genitori irruppero in camera e si gettarono sulla bambina per abbracciarla.

(da *Storie da non credere*, Einaudi Scuola, Milano, 2001, rid. e adatt.)

1. sceriffo: negli Stati Uniti, il capo della polizia di una contea.

2. Tulsa: città dello Stato dell'Oklahoma.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Chi è York e che cosa gli succede durante un viaggio in auto con i suoi padroni?
2. Chi è Lizzie e che cosa viene a sapere dalla madre? Pertanto, qual è la sua reazione?
3. Una notte, Lizzie si sveglia. Chi le sta leccando il viso?
4. In seguito a quali parole e a quale comportamento del padre, Lizzie capisce quello che è veramente successo a York? Di conseguenza, come si comporta?
5. In seguito a quale fatto i genitori di Lizzie fanno appelli sui giornali e alle TV locali?
6. Chi è Volpe d'Inverno e perché si reca dai genitori di Lizzie? A quale condizione Lizzie e York torneranno a casa?
7. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

8. Quali personaggi assumono il ruolo di antagonisti di York?
9. Quale personaggio assume il ruolo di aiutante di York e Lizzie?

LINGUA E STILE

10. L'autore, a volte, riferisce le parole dei personaggi indirettamente, ma con le loro stesse parole e senza inserirle tra virgolette. Sottolinea nel testo questi casi.

LESSICO

11. Per ciascuno dei seguenti termini, tratti dal testo, scrivi un sinonimo.

- si avvinghiò: .....
- abbarbicati: .....

INVITO ALLA SCRITTURA

12. **L'abbandono degli animali.** Il racconto che hai appena letto quali riflessioni ti permette di fare circa l'abbandono degli animali?

CINEFORUM



Io e Marley

Regia di David Frankel, USA, 2008, 120 min.

Il film racconta la storia di John e Jenny Grogan, una coppia giovane e innamorata, e del loro vivace e indomabile labrador Marley, così chiamato in onore del cantautore Bob Marley. Passano gli anni, arrivano tre figli e John e Jenny devono affrontare problemi sempre nuovi, momenti felici e difficili. In questa bella avventura, Marley è sempre con loro, compagno fedele e affettuoso.



APPROFONDIMENTI

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'ANIMALE

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale (DUDA) è stata proclamata il 15 ottobre 1978 presso la sede dell'UNESCO a Parigi. Il suo testo è stato redatto, nel corso di riunioni internazionali, da personalità appartenenti al mondo scientifico, giuridico e filosofico e alle principali associazioni mondiali di protezione animale.



Premessa

Considerato che ogni animale ha dei diritti; considerato che il disconoscimento[1] e il disprezzo di questi diritti hanno portato e continuano a portare l'uomo a commettere dei crimini contro la natura e contro gli animali; considerato che il riconoscimento da parte della specie umana del diritto all'esistenza delle altre specie animali costituisce il fondamento della coesistenza delle specie nel mondo; considerato che genocidi[2] sono perpetrati[3] dall'uomo e altri ancora se ne minacciano; considerato che il rispetto degli animali da parte dell'uomo è legato al rispetto degli uomini tra loro; considerato che l'educazione deve insegnare sin dall'infanzia a osservare, comprendere, rispettare e amare gli animali.

Si proclama:

Art. 1

Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza.

Art. 2

a) Ogni animale ha diritto al rispetto.

b) L'uomo, in quanto specie animale, non può attribuirsi il diritto di sterminare gli altri animali, o di sfruttarli violando questo diritto. Egli ha il dovere di mettere le sue conoscenze al servizio degli animali.

c) Ogni animale ha diritto alla considerazione, alle cure e alla protezione dell'uomo.

Art. 3

a) Nessun animale dovrà essere sottoposto a maltrattamenti e ad atti crudeli.

b) Se la soppressione di un animale è necessaria, deve essere istantanea, senza dolore, né angoscia.

Art. 4

a) Ogni animale che appartiene a una specie selvaggia ha il diritto di vivere libero nel suo ambiente naturale, terrestre, aereo o acquatico e ha il diritto di riprodursi.

b) Ogni privazione di libertà, anche se a fini educativi, è contraria a questo diritto.

Art. 5

a) Ogni animale appartenente a una specie che vive abitualmente nell'ambiente dell'uomo ha il diritto di vivere e di crescere secondo il ritmo e nelle condizioni di vita e di libertà che sono proprie della sua specie.

b) Ogni modifica di questo ritmo e di queste condizioni imposta dall'uomo a fini mercantili[4] è contraria a questo diritto.

1. **disconoscimento:** mancato riconoscimento.
2. **genocidi:** delitti che distruggono un'intera specie.
3. **perpetrati:** commessi.
4. **mercantili:** di commercio.

Art. 6

a) Ogni animale che l'uomo ha scelto per compagno ha diritto a una durata della vita conforme alla sua naturale longevità[5].

b) L'abbandono di un animale è un atto crudele e degradante.

Art. 7

Ogni animale che lavora ha diritto a ragionevoli limitazioni di durata e intensità di lavoro, a un'alimentazione adeguata e al riposo.

Art. 8

La sperimentazione animale che implica una sofferenza fisica e psichica è incompatibile con i diritti dell'animale sia che si tratti di una sperimentazione medica, scientifica, commerciale sia di ogni altra forma di sperimentazione.

Art. 9

Nel caso in cui l'animale sia allevato per l'alimentazione, deve essere nutrito, alloggiato, trasportato e ucciso senza che per lui ne risulti ansietà e dolore.

Art. 10

a) Nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo.

b) Le esibizioni di animali e gli spettacoli che utilizzano degli animali sono incompatibili con la dignità dell'animale.

Art. 11

Ogni atto che comporti l'uccisione di un animale senza necessità è un biocidio, cioè un delitto contro la vita.

Art. 12

a) Ogni atto che comporti l'uccisione di un gran numero di animali selvaggi è un genocidio, cioè un delitto contro la specie.

b) L'inquinamento e la distruzione dell'ambiente naturale portano al genocidio.

Art. 13

a) L'animale morto deve essere trattato con rispetto.

b) Le scene di violenza di cui gli animali sono vittime devono essere proibite al cinema e alla televisione, a meno che non abbiano come fine di mostrare un attentato ai diritti dell'animale.

Art. 14

a) Le associazioni di protezione e di salvaguardia degli animali devono essere rappresentate a livello governativo.

b) I diritti dell'animale devono essere difesi dalla legge come i diritti dell'uomo.

5. **longevità:** durata della vita.

1. La proclamazione dei diritti dell'animale nasce da alcune considerazioni. Quali?

2. Nella seguente tabella evidenzia quali comportamenti l'uomo deve assumere nei confronti degli animali e quali, invece, deve assolutamente evitare. L'esercizio è avviato.

Comportamenti da assumere	Comportamenti da evitare
rispettarli, mettere le proprie conoscenze al servizio degli animali,	sterminarli, sfruttarli, maltrattarli,



L'ABBANDONO DI UN ANIMALE È UN REATO



I dati relativi agli animali abbandonati ogni anno in Italia sono allarmanti. Abbandonare un animale non è solo un atto crudele e degradante, è anche un reato punito dalla legge. In Italia, dal 2004, una legge (n. 189) punisce i delitti «bestiali»: dall'abbandono al maltrattamento, fino al doping, all'uccisione e ai combattimenti.

Una volta tali comportamenti erano considerati lesivi non per gli animali ma per la «sensibilità pubblica». Ora, invece, sono considerati **reati contro gli animali stessi, visti come soggetti che provano sofferenza**, dotati di una propria identità e dignità. Tanto che chi abbandona un cane per strada rischia conseguenze penali ai sensi dell'art. 727 del Codice Penale, che al primo comma recita: «Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino a un anno o con l'ammenda (multa) da 1.000 a 10.000 euro».

Inoltre, chi abbandona un cane non solo commette un reato, un illecito penale, ma potrebbe rendersi responsabile di omicidio colposo, quando l'animale abbandonato provocasse incidenti stradali mortali.

Se si è testimoni di un abbandono

Se si assiste a un caso di abbandono, bisogna sporgere denuncia a un qualsiasi organo di Polizia nazionale (Carabinieri, Polizia di Stato, Corpo Forestale dello Stato) o di Polizia locale (Polizia Municipale, Polizia Provinciale) e fornire tutti gli elementi utili all'individuazione dei colpevoli.

Se si trova un cane vagante

È necessario avvicinarlo con estrema prudenza e calma per non spaventarlo, mai in maniera troppo diretta e rapida, e controllare se è provvisto di medaglietta e/o tatuaggio sulla coscia destra o nell'orecchio destro (potrebbe avere anche solo il microchip ma questo si può capire solo con un lettore in dotazione al Servizio Veterinario Azienda ASL e, talvolta, a veterinari liberi professionisti, Polizie locali).

In assenza di medaglietta recante un numero di telefono o di altra informazione per risalire al proprietario, è obbligatorio denunciarne il ritrovamento presso una forza di Polizia oppure al Servizio Veterinario Azienda ASL.

La denuncia certificherà peraltro la condizione di cane vagante ritrovato e servirà a perseguire il responsabile dell'eventuale abbandono. Il cane vagante sarà consegnato, unitamente al verbale della Pubblica Autorità, alla struttura di accoglienza competente per territorio, ovvero al canile municipale o al canile convenzionato con il Comune sul cui territorio è stato ritrovato il cane.

Potrà essere la struttura, in assenza di posto o prendendo atto dell'esplicita volontà della persona che l'ha trovato, a predisporre un affidamento provvisorio in attesa delle indagini sul ritrovamento frutto di un abbandono o di uno smarrimento.

Se il cane si trova in una sede stradale o nei pressi e può essere un pericolo per sé e per gli altri, si deve chiamare immediatamente, per evitare un possibile incidente automobilistico, la Polizia Stradale presso la Polizia di Stato (113). Se il cane si trova in strade urbane, si deve chiamare la Polizia locale presso il centralino del Comune o della Provincia.

«Puoi conoscere il cuore di un uomo già dal modo in cui egli tratta le bestie.»

(I. Kant)

LIM

Sbarre e cemento

Patricia Highsmith

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Il brano che stai per leggere, raccontato in prima persona dalla protagonista, un'elefantessa di nome Ballerina, ti farà capire la grande sofferenza degli animali rinchiusi negli zoo.

Mi chiamano Ballerina. Voci che gridano «Ballerina» si levano quando mi metto a dondolare la gamba sinistra, poi la destra e così via. Prima ancora però, forse dieci, vent'anni fa, ero «Jumbo l'elefantino», o semplicemente «Jumbo». Adesso sono per tutti Ballerina. Il mio nome è scritto sulla targa di legno davanti alla gabbia; e c'è scritto anche «Africa». La gente guarda la targa, qualche volta dice: «Africa», e poi incomincia a chiamarmi: «Ballerina! Ehi, Ballerina!». Se dondolo le gambe qualcuno si mette ad applaudire.

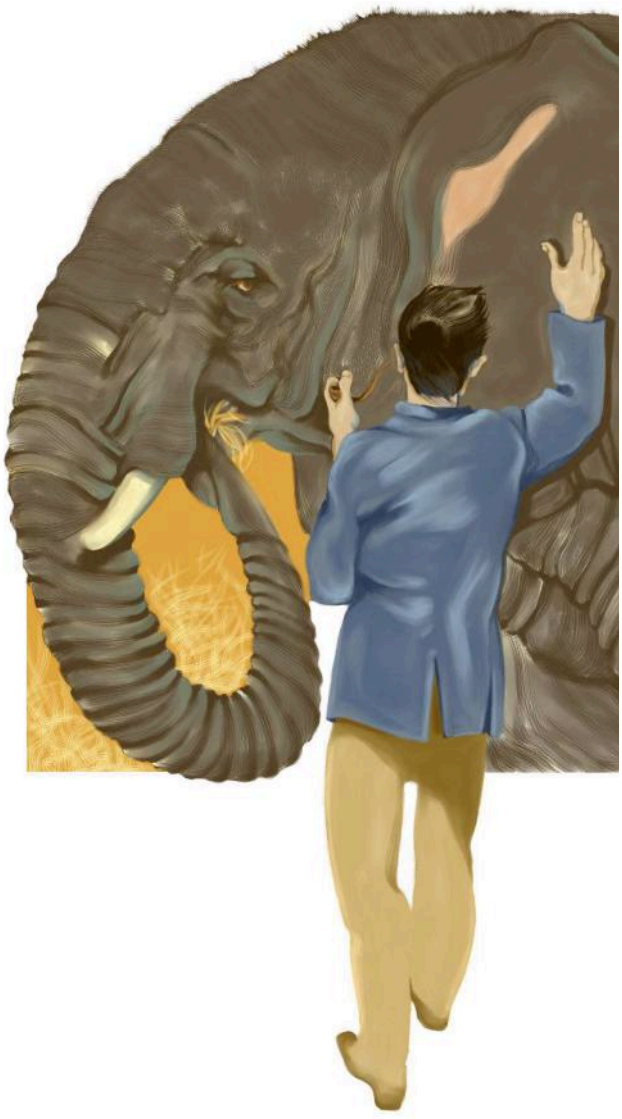
Vivo da sola. Non ho mai visto un'altra creatura come me in questo posto, comunque. Ricordo quando ero piccola, però, che seguivo mia madre dappertutto e ricordo che c'erano tanti esseri come me, molto più grandi, alcuni anche più piccoli. Ricordo di aver seguito mia madre su un'asse di legno inclinata fin su una barca, la barca era piuttosto instabile. Lei venne trascinata via, di nuovo sulla stessa asse, e io rimasi sulla barca. Mia madre, che voleva che la raggiungessi, sollevò la proboscide e si mise a urlare. Vidi che la legavano con delle corde e dieci o venti uomini tiravano per trattenerla. Qualcuno le sparò un colpo di fucile. Era un fucile che dava la morte o che addormentava? Non lo saprò mai. L'odore è diverso, ma il vento non soffiava nella mia direzione quel giorno. So soltanto che mia madre dopo un poco cadde a terra. Io ero sul ponte e strillavo con voce acuta come un bambino. Poi mi spararono con un fucile che addormenta. La barca finalmente si mise in moto e dopo un lunghissimo tempo, che passai per lo più mangiando e dormendo nella semioscurità di un recinto, arrivammo in un altro paese dove non c'erano foreste e neppure erba.

Finii in un altro recinto, ancora uno spostamento, con il cemento sotto i piedi, dure pietre tutt'intorno, sbarre e gente puzzolente. E quel che è peggio, ero sola. Nessuna piccola creatura della mia stessa età. Non c'era la mamma, né il mio amico nonno, né il papà. Niente giochi. Niente bagni nel fiume fangoso. Sola con le sbarre e il cemento.

Ma il cibo era buono e abbondante. C'era anche un tipo gentile che si prendeva cura di me, un uomo chiamato Steve. Aveva la pipa in bocca, ma non l'accendeva quasi mai, la teneva solo tra i denti. Ma riusciva a parlare anche così e presto imparai a capire quello che diceva, o almeno quello che voleva.

«In ginocchio, Jumbo» e un leggero colpetto sulle ginocchia voleva

dire che dovevo piegarle. Se sollevavo la proboscide, Steve batteva le mani una volta in segno di approvazione e lanciava nella mia bocca delle noccioline o una piccola mela.
Mi piaceva quando mi montava in groppa e io mi alzavo in piedi e insieme facevamo il giro della gabbia. La gente che ci guardava batteva le mani, soprattutto i bambini piccoli.
D'estate Steve, per tenere lontane le mosche dai miei occhi, mi fissava attorno alla testa una frangia di corde. Innaffiava il pavimento di cemento, la parte in ombra, perché potessi sdraiarmi e stare al fresco. Innaffiava anche me. Quando divenni più grande, Steve prese a sedersi sulla mia proboscide e io lo sollevavo in aria, facendo attenzione a non farlo cadere perché non aveva altro appiglio se non l'estremità del mio naso. Steve aveva per me delle attenzioni particolari anche d'inverno: si assicurava che avessi paglia a sufficienza e mi procurava anche delle coperte, se faceva molto freddo. Un inverno particolarmente rigido, Steve mi portò una piccola scatola con una corda attaccata che soffiava aria calda. Una volta mi guarì da una malattia causata dal freddo.



Durante il periodo che passai con Steve, forse trent'anni, di tanto in tanto uscivamo a fare una passeggiata nel parco e i bambini, a volte anche tre per volta, mi montavano in groppa. Questo almeno era piacevole, un simpatico diversivo. Ma il parco non assomiglia neppure lontanamente alla foresta. Pochi alberi che crescono da un suolo arido e duro. Non viene bagnato quasi mai. L'erba è tagliata rasa e non mi era permesso di toccarla, non che ne avessi una gran voglia. Steve pensava a ogni cosa, pensava a me e portava una frusta fatta di pelle intrecciata, con cui mi incitava a girare in una certa direzione, a inginocchiarmi, alzarmi in piedi e, alla fine della passeggiata, a reggermi sulle zampe posteriori (tra grandi applausi). Steve non aveva bisogno della frusta, ma questa faceva parte dello spettacolo, come il fatto che io girassi stupidamente in tondo un paio di volte prima di fermarmi sulle zampe posteriori. Sapevo anche stare in equilibrio su quelle anteriori, se Steve me lo chiedeva. Ricordo che ero di umore migliore a quei tempi e, senza che Steve dovesse dirmelo, evitavo i rami bassi degli alberi per non far cadere i bambini che portavo sulla schiena. Se mi si presentasse il caso, non so se sarei ugualmente attenta oggi. Che cosa ho ricevuto dagli uomini, eccezione

fatta per Steve? Neppure l'erba sotto i piedi. Neppure la compagnia di una creatura come me.
Ora che sono più vecchia, le mie zampe sono più pesanti, il mio umore più irritabile, non ci sono più passeggiate con i bambini, sebbene la banda continui a suonare la domenica pomeriggio. A volte mi piacerebbe poter uscire ancora a fare una passeggiata, ancora con Steve, mi piacerebbe essere ancora giovane. Ma in fondo perché? Per trascorrere altri anni in questo posto? Ora passo più tempo sdraiata che in piedi. Me ne sto distesa al sole, che non mi sembra più caldo come un tempo. Il solito lancio di noccioline, non sempre sgusciate, per le quali allungavo golosamente la proboscide attraverso le sbarre quando ero più giovane e avevo più appetito. I soliti popcorn e biscotti. Non sempre mi va di alzarmi in piedi il sabato e la domenica. Questo rende furioso Cliff, il nuovo guardiano. Vuole che faccia il mio stupido numero, come ai vecchi tempi. Non è che sia poi tanto vecchia e stanca, ma non mi piace Cliff.
Cliff è alto e giovane, con i capelli rossi. Gli piace mettersi in mostra, facendo schioccare la lunga frusta su di me. Crede di riuscire a farmi eseguire gli esercizi con i suoi colpi secchi e i suoi comandi. C'è una punta acuminata di metallo sul suo bastone, che mi dà fastidio, anche se non riesce a lacerarmi la pelle. Fin dall'inizio Steve mi ha sempre trattato come una creatura, cercando di fare conoscenza con me e non dando per scontato che avrei finito per essere come voleva lui. Forse è per questo che siamo subito andati d'accordo. A Cliff, invece, non importa nulla di me.

(da *Delitti bestiali*, trad. di D. Gelmini,
© 1987/2011 Bompiani/RCS Libri S.p.A., rid.)

A proposito dell'elefante, lo sai che...

- L'elefante è il più grande mammifero terrestre. Un vero bulldozer vivente, quando carica. Ma se nessuno lo molesta, cammina lemme lemme all'eterna ricerca di cibo. Dato che è erbivoro, ogni giorno mangia circa cento chilogrammi di vegetali e beve un centinaio di litri d'acqua.
- Le zanne sono lunghe fino a tre metri e più in alcuni elefanti africani.
- La dentatura è costituita da sei molari per ciascuna mascella, ma, siccome questa è troppo piccola per ospitarli tutti, se ne sviluppa uno alla volta.
- La proboscide, formata da naso e labbro superiore fusi assieme, non contiene ossa, ma è formata da 150 chilogrammi di tessuto connettivo, pelle, muscoli, grasso, sangue e nervi. Serve per mangiare, bere, farsi la doccia di acqua o di polvere.
- Gli elefanti, per comunicare tra loro, usano gli infrasuoni, suoni di frequenza tanto bassa che il nostro orecchio non arriva a percepirli. Li usano per scambiarsi informazioni, per salutarsi, per tenersi a contatto anche se sono molto distanti tra loro.
- L'elefante ha una memoria di ferro. Ne volete una prova? Il fatto è successo qualche tempo fa in India. Un branco di elefanti procedeva tranquillamente in fila indiana, quando un tizio cominciò a prenderli a sassate. Ne colpì prima uno, poi un altro, poi un terzo, finché gli elefanti, irritati, travolsero e calpestarono il molestatore uccidendolo. Ma la cosa non finì lì. Tre giorni dopo il funerale, guidati dall'odore del sale che si usa in India per le cerimonie funebri, gli elefanti trovarono la tomba, la scoperchiarono e sbatacchiarono la salma ripetutamente contro il suolo. Poi, soddisfatti, se ne andarono. Si erano vendicati.

(da I. Lattes Coifmann, *Questi strani animali*,
Fabbri Editori, Milano, 2000)



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Chi è Ballerina e dove vive? Come è avvenuta la cattura di Ballerina?

2. Chi è Steve e come si è comportato nei confronti di Ballerina?

3. Durante il periodo trascorso con Steve, forse trent'anni, Ballerina di tanto in tanto usciva dalla gabbia. Per fare che cosa?

4. Ora che Ballerina è vecchia, come trascorre le sue giornate?

5. Cliff, il nuovo guardiano, non piace a Ballerina. Per quali motivi?

ANALIZZARE

6. Il brano può essere suddiviso in sei sequenze così intitolate:

- Presentazione di Ballerina.
- La cattura di Ballerina.
- La vita nello zoo.
- Steve, il guardiano premuroso.
- Il cambiamento di umore di Ballerina.
- Cliff, il nuovo guardiano.

Individua ciascuna sequenza nel testo, contrassegnala a margine e riportane il titolo.

7 Secondo te, nel brano prevalgono le sequenze narrative, descrittive o riflessive?

8. Nel brano è presente un flashback, cioè «un salto all'indietro» nella narrazione, per raccontare fatti accaduti precedentemente. Individualo e contrassegnalo a margine del testo.

9. Sottolinea nel testo le espressioni che ti fanno capire che Ballerina:

- ha nostalgia della foresta;
- prova rancore nei confronti degli uomini;
- considera stupidi gli spettacoli che è costretta a fare.

10 L'autrice, immedesimandosi nell'elefantessa Ballerina, ha scritto questo brano in prima persona. Quali, secondo te, le ragioni di tale scelta?

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ

Confrontare esperienze e opinioni

11. **Lo zoo.** Hai mai visitato un giardino zoologico? Quali le tue impressioni? Nei confronti di quali animali hai provato maggiore compassione e perché?
Tu sei favorevole o contrario agli zoo? Motiva la tua risposta e confrontala con quelle dei compagni.

12. **Articolo 4 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale.** Rileggi l'articolo 4 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale (pag. 457). Condividi quanto affermato in questo articolo? Quali potrebbero essere, a tuo parere, i «fini educativi» della privazione di libertà?
Confronta le tue risposte con quelle dei compagni e discutine in classe sotto la guida dell'insegnante.

APPROFONDIMENTI

LO ZOO: IL PARERE DEGLI ANIMALISTI



Secondo alcuni, gli zoo svolgono un'importante funzione nel campo dell'educazione naturalistica e ambientale, nella ricerca scientifica e nella conservazione della biodiversità, nella salvaguardia di specie in via di estinzione.
Le associazioni animaliste, invece, si battono per l'abolizione degli zoo poiché ritengono immorale privare gli animali della libertà; non scientifico ogni studio condotto su animali costretti in spazi inevitabilmente ristretti; alienanti le loro condizioni di vita in habitat artificiali e in climi spesso diversi da quelli del loro luogo di origine. Per di più denunciano i vari disturbi comportamentali, i disagi fisici e psichici degli animali in cattività, quali: problemi circolatori spesso legati all'obesità conseguente allo scarso movimento, piaghe da decubito, atti di autolesionismo, iperaggressività, atteggiamenti innaturali, ripetitivi, nevrotici.
Per gli animalisti, dunque, **costringere migliaia di animali a una vita di sofferenza è crudele e antieducativo**. Sottratti al loro habitat naturale, gli animali perdono salute, dignità e identità.
Per questo da tempo lottano su diversi fronti e a livelli differenti, per salvaguardare la biodiversità tutelando gli animali allo stato libero e nel loro habitat.
Propongono, inoltre, al posto degli zoo, la visione di qualificati documentari o DVD naturalistici per conoscere e capire la bellezza e l'unicità di ogni specie vivente in condizione di libertà.
Qual è il tuo parere in proposito?



Lo zoo virtu@le

Provate a costruire uno zoo virtuale usando Internet.
È semplice. Esistono già dei siti che vi permettono di farlo, oppure, con l'aiuto dell'insegnante, cercate in rete:

- le **foto** degli animali e stampatele;
- i **suoni** e i versi degli animali e ascoltateli;
- i **video** e osservate i loro comportamenti, l'ambiente in cui vivono, i loro rapporti con gli esseri umani.



IL CIRCO: CON GLI ANIMALI O SENZA GLI ANIMALI?

In Italia esistono molti circhi dove vivono alcune migliaia di animali, fra cui cavalli, elefanti, leoni, tigri, cammelli, cani, zebre, giraffe, orsi e molti altri ancora.
La LAV (Lega italiana AntiVivisezione) ha lanciato negli ultimi anni alcune campagne contro lo sfruttamento degli animali nei circhi, quali, ad esempio, «W il circo, ma senza gli animali» e «Vogliamo un circo più umano», che hanno fatto molto discutere.
Semplificando, le posizioni sono due:

- gli animalisti sostengono che non è giusto tenere prigionieri animali esotici per ammaestrarli e mostrarli al pubblico del circo costringendoli a una vita in gabbia, in cui spesso non riescono neppure a stare eretti, e a frequenti spostamenti su lunghi percorsi;
- la gente del circo risponde dicendo che nei circhi moderni gli animali sono trattati con amore e accuditi con grande cura e che non è possibile concepire il circo senza animali.

Alcuni circhi hanno già scelto di non utilizzare più gli animali: gli australiani *Flying Fruit*, i canadesi *Cirque du Soleil* (nella foto, un momento di uno dei loro spettacoli), i francesi *Les Colporteurs*, gli americani *Minimus*, *Nuage*, *Hiccup* e molti altri, valorizzando al meglio la bravura di giocolieri, trapezisti, clown, comici, mimi, contorsionisti. Questa, secondo loro, è la direzione da seguire, l'unica civile. Voi, che cosa ne pensate?



Associazioni per la protezione degli animali

ENPA (Ente Nazionale per la Protezione degli Animali): soccorre, difende gli animali e previene il randagismo.

LAC (Lega per l'Abolizione della Caccia): si batte per l'abolizione della caccia e organizza azioni e campagne contro l'uccellagione e il bracconaggio.

LAV (Lega italiana AntiVivisezione): si batte per l'abolizione della vivisezione e contro ogni forma di sfruttamento e violenza sugli animali.

LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli): protegge gli uccelli e i loro habitat; gestisce Centri Recupero per uccelli e altri animali feriti e Centri Cicogna per la reintroduzione della Cicogna bianca in Italia.

WWF (World Wildlife Fund – Fondo Mondiale per la Natura): si batte per la tutela degli ambienti naturali più minacciati e per la salvaguardia di molte specie animali a rischio di estinzione.

Informazioni utili

I casi di maltrattamento degli animali vanno denunciati alla **Magistratura**.

Per casi urgenti di maltrattamento, rivolgersi alla **Polizia** o ai **Carabinieri**.

Per soccorrere cani e gatti sui tetti o in situazioni di pericolo, rivolgersi ai **Vigili del Fuoco**, che sono obbligati a intervenire.

IL DIRITTO ALLA DIGNITÀ E AL RISPETTO

Andrea non è un ragazzino

Pamela L. Travers

Andrea va dal parrucchiere, mangia cibi prelibati, possiede quattro cappotti, indossa stivaletti di cuoio, è coccolato e viziato come un ragazzino. Ma Andrea non è un ragazzino. È un...

La signorina Lark abitava in una magnifica e grande casa, di gran lunga la più grande del Viale dei Ciliegi.
Tutto il giorno, non importa dove fossero, Giovanna e Michele potevano udire la signorina Lark che, a voce distesa, chiamava: «Andrea, dove stai?»; oppure: «Andrea, non devi uscire senza il cappotto»; oppure: «Andrea vieni dalla mamma».
E, non sapendo nulla, si poteva pensare che Andrea fosse un ragazzino. Ma Andrea non era un ragazzino, era un cane. Uno di quei piccoli, serici[1] e piumosi cani che sembrano un colletto di pelliccia.
Ora, Andrea conduceva una vita molto raffinata. Dormiva su un cuscino di seta nella stanza della signorina Lark. Due volte alla settimana andava in automobile dal parrucchiere per farsi lavare il pelo. Mangiava sempre cibi alla crema e qualche volta ostriche e possedeva quattro cappotti con stoffe e collari in differenti colori.
La conseguenza di tutto questo era che Andrea non godeva simpatie nel vicinato. La gente soleva ridere di gran cuore alla vista di Andrea seduto al posto d'onore nell'automobile della signorina Lark, diretto dal parrucchiere, con la coperta di pelliccia sulle zampette e indosso il suo miglior cappotto.
«Puah!» disse Michele, un giorno in cui stava guardando Andrea.
«Puah, è proprio un piccolo sciocchino» disse Giovanna.
«Non è uno sciocchino» disse Mary Poppins[2].
Mary Poppins aveva ragione. Andrea non era uno sciocco, come vedrete prestissimo. Non dovete credere che egli non avesse rispetto per la signorina Lark. Ne aveva. Le voleva anche bene, teneramente, a suo modo. Non poteva non provare un sentimento gentile per una persona che era stata così buona con lui fin da quando era piccolo, anche se ella lo baciava troppo spesso. Ma non c'è dubbio che nel profondo del cuore, Andrea desiderava ardentemente di essere un cane comune. E questo desiderio di essere un cane qualsiasi gli faceva scegliere per amici tutti i cani comuni. Perciò, quando gliene capitava l'occasione, correva giù al cancello e si accovacciava a spiarne il passaggio per

1. serici: setosi, morbidi e lucidi come la seta.

2. Mary Poppins: la bambinaia di Giovanna e Michele, dotata di poteri straordinari. È la protagonista dell'omonimo e famoso film.



poter scambiare con loro qualche banale parola. Ma potete esser sicuri che la signorina Lark, appena lo scopriva, gli gridava: «Andrea, rientra in casa, caro; allontanati da quei terribili predoni della strada». E naturalmente Andrea doveva rientrare, altrimenti la signorina Lark lo avrebbe svergognato uscendo fuori per riportarlo dentro.
Il più intimo amico di Andrea era un cane più che comune ma un vero tipo. Per metà cane da pastore e per metà barbone, e aveva preso di tutti e due la peggior metà. Se appena c'era una battaglia per la strada, di certo lui si gettava nella mischia. Ma Andrea gli voleva bene e non aspettava che lui. Qualche volta avevano solo il tempo di scambiarsi un'annusata nel parco, ma in occasioni più fortunate, sebbene molto rare, potevano fare una lunga chiacchierata al cancello perché Andrea, naturalmente, non aveva il permesso di uscire dal cancello.
Un giorno, mentre Giovanna, Michele e Mary Poppins stavano per attraversare la strada che conduceva a casa loro, udirono alte grida provenienti dalla grande casa della signorina Lark e videro uno spettacolo curioso. Le due ancelle[3] della signorina Lark correvano selvaggiamente per il giardino, guardando sotto le siepi e sugli alberi, come fa la gente che ha perduto oggetti di gran valore.
La stessa signorina Lark correva per il giardino, torcendosi le mani e chiamando: «Andrea! Andrea! Oh, il mio diletto ragazzo è perduto! Dobbiamo avvertire la polizia! Oh, me infelice!».
«Oh, povera signorina Lark» disse Giovanna attraversando di corsa la strada. Era veramente addolorata di vedere la signorina Lark così stravolta. Ma fu Michele a confortare realmente la signorina Lark. Infatti, guardando giù per il viale, vide...
«Ma come? Quello è Andrea, signorina Lark! Guardate, è laggiù.»
«Dove, dove? Fammi vedere!» disse la signorina Lark senza respiro e scrutò nella direzione in cui puntava Michele.
E là, infatti, c'era Andrea, che avanzava piano piano con l'aria più innocente del mondo. E dietro gli trottava un grosso cane che sembrava per metà un cane da pastore e per metà barbone.
«Oh, che sollievo!» disse la signorina Lark con un gran sospiro.
Mary Poppins, i bambini, la signorina Lark e le due ancelle guardavano in silenzio il ritorno di Andrea.
«Quel sudicio cane!» disse la signorina Lark guardando il compagno di Andrea. «Scaccialo via!» gridò agitando le mani rabbiosamente verso il cane. «E tu Andrea» proseguì «entra in casa all'istante! Uscire in questo modo! Solo, e senza cappotto. Sono molto scontenta di te!»
Andrea abbaiò pigramente, ma non si mosse.
«Cosa stai dicendo, Andrea? Vieni dentro subito» disse la signorina Lark.
Andrea abbaiò ancora.
«Dice» spiegò Mary Poppins «che non entra.»
La signorina Lark si volse a guardarla altezzosamente[4]. «Come fa lei a sapere quel che dice il mio cane, mi domando. Certo che entrerà.»
Andrea tuttavia scosse la testa e fece due o tre sommessi mugolii.

3. ancelle: cameriere.

4. altezzosamente: in modo superbo e insolente.



«Non vuole» disse Mary Poppins «finché non entra anche il suo amico.»
«Scempiaggini» ribatté corrucciata[5] la signorina Lark. «Non può essere che dica questo. Come s'io potessi tenere un simile bastardone nel mio giardino.»
Andrea abbaiò due o tre volte.
«Dice che intende proprio questo» ripeté Mary Poppins. «E anzi andrà a vivere col suo amico, a meno che sia permesso al suo amico di entrare e vivere con lui.»
«Oh, Andrea, non puoi, non puoi veramente, dopo tutto quello che ho fatto per te.» La signorina Lark era quasi in lacrime.
Andrea abbaiò e si voltò. Così fece l'altro cane.
«Oh, sta andandosene» gridò la signorina Lark. Singhiozzò per un momento nel fazzoletto, poi si soffiò il naso e disse: «Va bene allora, Andrea. Acconsento. Questo... questo cane comune può restare. A condizione, beninteso, che dorma nella stanza del carbone».
Un'abbaiata da parte di Andrea.
«Insiste, signorina, che non è assolutamente possibile. Il suo amico deve avere un cuscino di seta come il suo e dormire anche lui nella sua stanza. Altrimenti andrà via, a dormire nella stanza del carbone con il suo amico» disse Mary Poppins.
«Non accetterò mai una cosa simile» gemette la signorina Lark.
Andrea guardò con l'aria d'esser pronto ad andar via. Così fece l'altro cane.
«Oh, mi lascia» gridò la signorina Lark. «Bene allora, Andrea; sarà secondo il tuo desiderio. Dormirà nella mia stanza. Ma io non sarò più la stessa, mai più. Un simile cagnaccio! Non avrei mai immaginato una cosa simile da parte tua, Andrea. Ma non aggiungo altro. E questa... creatura la chiamerò Relitto o Trovatello o...».
A queste parole, Andrea abbaiò vivamente.
«Dice che bisogna chiamarlo Benvenuto» disse Mary Poppins.
«Che nome! Di peggio in peggio!» disse la signorina Lark in tono disperato. «Che dice adesso?» Infatti Andrea abbaiava di nuovo.
«Dice che se torna indietro, lei non deve più fargli indossare il cappotto o mandarlo dal parrucchiere» disse Mary Poppins.
Ci fu una pausa. «Benissimo» disse finalmente la signorina Lark. «Ma ti avverto, Andrea: se ti procuri la morte o il raffreddore, non darmene la colpa!» E con questo si avviò verso casa con un'andatura altera e sdegnosa.
Andrea fece un segno con la testa a Benvenuto come per dire: «Entriamo». Tutti e due si misero a trotterellare allegramente per il vialetto del giardino, seguendo la signorina Lark.

(da *Mary Poppins*, trad. di L. Bompiani, Bompiani, Milano, 1980, rid. e adatt.)

5. corrucciata: risentita.

I diritti del cane

Ecco un **decalogo** a tutela del cane.

- Non abbandonarlo.
- Non separarlo dalla madre prima che abbia 2-3 mesi.
- Fargli i vaccini e la prevenzione contro la filaria (vermi, parassiti nel sangue e nei tessuti di mammiferi e uccelli).
- Se viene dall'estero, dotarlo di passaporto, vaccinazione antirabbica e microchip identificativo sotto la pelle.
- Lasciarlo poco da solo.
- Portarlo fuori tre volte al giorno e almeno due ore, giocando con lui.
- Non usarlo come arma in competizioni o per accattonaggio.
- Niente ossa di pollo.
- Non lasciarlo in auto a lungo, mai in estate.
- Rinforzarne l'autostima con premi e complimenti.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Chi è Andrea? Con chi vive e che tipo di vita conduce?
2. Andrea che cosa desidera ardentemente?
3. Chi è l'amico più intimo di Andrea? Quali le sue caratteristiche?
4. Un giorno, Andrea non vuole entrare in casa. Perché? Solamente a quali condizioni avverrà il suo rientro in casa?
5. Come si conclude la vicenda narrata?

ANALIZZARE

6. Individua nel testo e sottolinea con colori diversi:
   - le sequenze narrative, nelle quali vengono raccontate le vicende dei personaggi;
   - le sequenze descrittive, nelle quali vengono descritti Andrea e il suo amico;
   - le sequenze dialogiche, nelle quali vengono riportati i dialoghi, le battute che i personaggi si scambiano tra loro.
7. Qual è, secondo te, il messaggio del brano?

LESSICO

8. Nelle seguenti frasi sostituisci i termini evidenziati con altri di uguale significato.
   - «... per poter scambiare con loro qualche banale parola.»: .....
   - «La stessa signorina Lark correva per il giardino, torcendosi le mani...»: .....
   - «... e si avviò verso casa con una andatura altera e sdegnosa.»: .....

SPUNTI PER PARLARE DI SÉ — *Confrontare esperienze e opinioni*

9. **La dignità dell'animale.** Secondo te, è giusto trattare gli animali come fa la signorina Lark con Andrea? Ti sembra dignitoso per un animale essere considerato dal proprio padrone come un bambino da proteggere, coccolare, viziare? Non pensi che cure esagerate, ossessive finiscano con l'opprimere l'animale, col soffocare i suoi istinti e la sua stessa natura di animale? Confronta le tue opinioni con quelle dei compagni.

AULA DIGITALE

VOGLIA DI LEGGERE

Ulteriori **racconti di animali**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente il seguente testo e poi esegui gli esercizi.

Il cacciatore e la lontra

Dacia Maraini

Una lontra se ne sta sdraiata al sole sulle rive di un piccolo lago di montagna. Il suo compagno sta pescando nelle acque, un poco più a monte, ai bordi del bosco di castagni. I due figli, nati da poche settimane, stanno giocando sopra una roccia sporgente coperta di muschio: si danno delle musate, si spingono dentro l'acqua.

La lontra madre ascolta con orecchie distratte le loro voci allegre. Finché quelle voci stanno a portata d'orecchio lei sa che può starsene quieta a godere di quel sole dolce che le asciuga il pelo bagnato. Alza un momento le palpebre ma la luce la ferisce. Arriccia un poco il muso quasi ridendo di sé e della sua imprudenza, poi abbandona indietro la testa stendendo le zampe sull'erba.

La lontra non sa che i suoi movimenti sono seguiti a una distanza di appena una ventina di metri da un occhio curioso e attento. L'uomo si nasconde dietro un alto cespuglio di campanule selvatiche. La testa dai ricci biondi è coperta da un berretto di pelle nera con un bottone di madreperla gialla appuntato sopra.

L'uomo solleva le canne[1] e guarda nel mirino. Il corpo della bestia è al centro delle due canne: una macchia scura contro l'erba chiara. Basta premere il grilletto. La centrerebbe in pieno. Ma l'uomo non ha fretta. Qualcosa in quel corpo che si impigrisce al sole lo incuriosisce. La lucentezza di quella pelliccia bagnata, le piccole zampe che si aprono sull'erba quasi a nuotare fra le minuscole foglie scintillanti, il grosso muso schiacciato, quegli occhi chiusi e quei baffi ancora imperlati[2] d'acqua che tremano leggeri... c'è qualcosa in quella bestiola, pensa, di poco bestiale. La sua grazia, il suo abbandono fiducioso, quel mezzo sorriso fanno pensare a un bambino.

La lontra intanto spalanca la bocca in un enorme sbadiglio. Sembra felice, pensa l'uomo, di una felicità indiscreta, vorace[3], decisamente stupida, umanamente stupida.

Di colpo l'uomo preme il dito sul grilletto con determinazione. Constata[4] con soddisfazione che ha fatto centro. La lontra cade all'indietro morta.

Un attimo di silenzio. I passeri hanno smesso di battibeccare[5]. Le due piccole lontre interrompono i giochi e corrono a nascondersi in qualche anfratto[6] della roccia. L'uomo tende l'orecchio. Spera di non avere spaventato anche la lontra maschio che pesca sulla riva a cento metri di distanza. Conta sul fatto che le lontre sentono male.

Qualche minuto più tardi, però, ecco apparire la lontra maschio. Si avvicina

1. canne: canne del fucile.

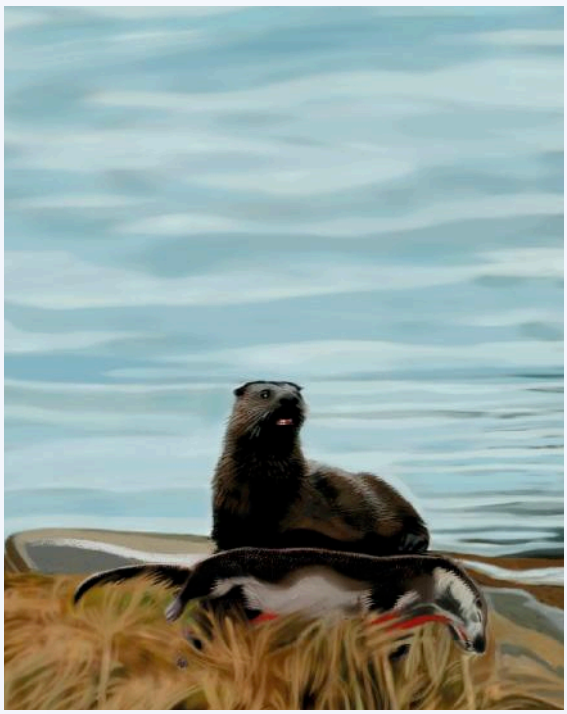
2. imperlati: bagnati con piccole gocce.

3. vorace: avida, ingorda.

4. Constata: Appura, verifica.

5. battibeccare: litigare a botta e risposta.

6. anfratto: rientranza stretta e profonda.



a passi esitanti e cauti verso il prato dove ha lasciato la compagna a prendere il sole.
Appena arriva in cima alla collinetta che separa il lago dal prato, i suoi occhi si posano sulla pelliccetta abbandonata. Il suo corpo si immobilizza con una zampa ancora alzata, le altre tre tese nel movimento dell'avanzata. Solo il naso gli si muove, come scosso da un improvviso furioso annusare.
Che farà la lontra? Correrà a nascondersi o andrà verso la sua compagna colpita?
L'uomo aspetta. È armato di pazienza. Conosce la gioia dell'attesa. Nella caccia è quasi più importante che sapere sparare.
Ed ecco che la lontra maschio ha preso una decisione: si dirige rapido verso la sua compagna colpita, quasi convinto di poterla ancora aiutare. Ma corre zigzagando[7], come se sapesse di potere essere colpito anche lui. Raggiunge come una freccia la cima della collina. Annusa il corpo della compagna. Poi la afferra per il collo con i denti e la trascina verso il lago.

7. zigzagando: procedendo a zig zag, con una serie di secchi cambiamenti di direzione.

Quando fa per superare una piccola gobba di terreno, viene raggiunto da un colpo al fianco sinistro. Ha un sussulto. Cade. Ma non lascia la presa sul collo della compagna. Anzi, stringe più forte i denti e cerca di rialzarsi e riprendere la corsa.
Il cacciatore fa un gesto di stizza. Che cretino, si dice, non averlo ucciso con un colpo solo, che cretino! Devo finirlo, decide. E con quest'idea esce da dietro il cespuglio.
La lontra intanto ha quasi scavalcato la cima della collina trascinando faticosamente il corpo della compagna morta. Sull'erba dietro di lui si snoda un nastrino rosso[8] splendente.

8. nastrino rosso: filo rosso di sangue.

Intanto le sue piccole lontre al secondo colpo di fucile sono state prese dal panico e, invece di nascondersi in silenzio dietro le rocce, sono scappate precipitosamente verso la tana inciampando negli stivali del cacciatore. Lui allunga una mano divertito e quasi riesce ad afferrarne una per la coda. Ma gli sfugge lasciandogli fra le dita un mucchietto di peli bagnati.
Fa per inseguire i due piccoli, ma poi ci ripensa: deve finire quel maschio che si trascina ferito. Perciò carica il fucile e si avvia verso il lago seguendo il nastro rosso.
Lo vede vicino all'acqua, che quasi vi si sta immergendo. Spicca la corsa. Lo raggiunge, brandendo[9] il fucile dalla parte delle canne, colpisce la bestia sulla testa. Finalmente è morta, si dice. Piega le ginocchia per osservare i due corpi abbandonati. Allunga una mano per tirare su il maschio e si accorge che tiene ancora coi denti il collo della sua compagna. La lontra maschio respira ancora.

9. brandendo: impugnando saldamente.

L'uomo prova un'improvvisa acuta simpatia per quel piccolo essere tenace

che, pur ferito a morte, continua a tenersi aggrappato alla sua compagna. Vorrebbe finirlo pietosamente, ma come?
Proprio in quel momento il bel maschio piega la testa su un fianco con un piccolo singhiozzo. Non respira più. I due corpi ora sono davvero morti, l'uno addosso all'altro.
Il cacciatore spicca[10] una larga foglia dal tronco di un castagno, pulisce una piccola traccia di sangue sul calcio del fucile. In bocca sente qualcosa di amaro: il sapore di uno strazio inutile e perciò crudele. Ma una voce che lui identifica con il buon senso gli dice che la vita è così, cattiva, che la morte è un'esperienza comune e gli uomini forti devono saperla dare e ricevere senza tanti sentimentalismi.
Lega le due bestiole per le zampe e le appende a un gancio che sporge dalla sua cintura. Poi si incammina deciso verso la tana dove sa che troverà i due piccoli ad aspettarlo.

10. spicca: stacca.

(da *Storie di cani per una bambina*, Fabbri Editori, Milano, 1999, rid.)

1. Il racconto inizia col presentarti una lontra femmina. Dove si trova e in quale atteggiamento?

2. I movimenti della lontra femmina da chi sono osservati a una distanza di appena venti metri?

3. Che cosa succede alla lontra femmina?

4. I due figli della lontra dove corrono a nascondersi?

5. Come si comporta la lontra maschio nei confronti della compagna?

6. Perché il cacciatore non insegue le due piccole lontre?

7. Quando il cacciatore prova un'improvvisa simpatia nei confronti della lontra maschio?

8. Che fine fa la lontra maschio?

9. Il finale del racconto che cosa lascia intuire?



10. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative al cacciatore, sono vere o false.

- Sa che le lontre sentono male. V F
- Spara con determinazione e prova soddisfazione nel fare centro. V F
- Come tutti i cacciatori è impaziente, non ama aspettare. V F
- Si irrita quando non uccide al primo colpo. V F
- Pensa che uccidere degli animali indifesi sia un atto crudele. V F
- Crede che gli uomini forti debbano dare e ricevere la morte senza sentimentalismi. V F
- Ha un'opinione positiva della vita. V F
- Ha un'opinione negativa della vita. V F

11. Come definiresti la descrizione della lontra femmina che abbiamo evidenziato nel testo?

- ☐ Oggettiva
- ☐ Soggettiva

12. Come definiresti il ritmo narrativo?

- ☐ Lento
- ☐ Veloce
- ☐ Incalzante

13. Secondo te, l'autrice ha scritto questo racconto soprattutto allo scopo di: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ raccontare un episodio di caccia alla lontra
- ☐ spiegare le caratteristiche fisiche e comportamentali delle lontre
- ☐ far capire che la caccia è un'attività crudele

14. Come definiresti il linguaggio usato dall'autrice?

- ☐ Semplice, quasi colloquiale
- ☐ Immediato, caratterizzato da periodi per lo più brevi, ricco di particolari descrittivi
- ☐ Ricercato, con periodi complessi e ricco di termini di difficile comprensione

15. Per ciascuna delle seguenti frasi, indica con una crocetta il significato esatto del termine evidenziato.

- «Si avvicina a passi esitanti e cauti...»:
  - ☐ lenti ☐ prudenti ☐ leggeri
- «Il cacciatore fa un gesto di stizza.»:
  - ☐ impazienza ☐ stanchezza ☐ irritazione
- «Intanto le sue piccole lontre... sono state prese dal panico...»:
  - ☐ paura ☐ nervosismo ☐ rabbia

LABORATORIO DI SCRITTURA

Descrivere animali e scrivere racconti di animali

TRASFORMARE LA DESCRIZIONE DI UN ANIMALE DA OGGETTIVA IN SOGGETTIVA

1. Ti presentiamo la descrizione oggettiva di un animale. Trasformala in soggettiva introducendo aggettivi qualificativi, paragoni, giudizi, valutazioni personali.



I procioni sono carnivori dal corpo massiccio, mai molto grossi, il cui peso varia da 850 grammi a 24 chilogrammi. Hanno generalmente una testa rotondeggiante con un muso corto e piccole orecchie. Il loro mantello è fatto di peli molto fitti, generalmente scuri, anche se il colore varia a seconda della specie; quasi tutti hanno una maschera di peli più scuri o più chiari intorno agli occhi e una lunga coda a strisce. Le zampe posteriori sono più lunghe di quelle anteriori e terminano con cinque dita armate di unghie molto forti; sono plantigradi, cioè camminano sulla pianta dei piedi, come gli orsi. Le zampe anteriori sono dotate di un senso del tatto molto sviluppato che li rende capaci di eseguire complicate operazioni.

(da *Gli Animali. Grande Enciclopedia Illustrata*, De Agostini, Novara, 1989)

TRASFORMARE LA DESCRIZIONE DI UN ANIMALE DA SOGGETTIVA IN OGGETTIVA

2. Ti presentiamo la descrizione soggettiva di un animale. Trasformala in oggettiva, impersonale, tecnica, eliminando dal testo ogni elemento di soggettività, di valutazione personale nonché paragoni e aggettivi qualificativi non scientifici, non tecnici.



Grosso come un piccolo mastino, Mouton il gatto, che il folto pelo rende ancora più grosso, ha dei grandissimi occhi giallo oro con pagliuzze di rame. Il pelo è rosso vivo, maculato d'arancio e tigrato di marrone; quando lo scrolla alla luce diventa di fuoco, diventa un flusso di metallo incandescente. Mouton è tarchiato, dalle gambe corte, vigorose, ed è muscoloso come un predatore. Il lungo pelo fa assomigliare le sue zampe a manicotti imbottiti o a larghi pantaloni, ma gli dona anche l'aspetto comico di un pollo con grosse zampe. La sua coda è un pennacchio fiammeggiante al vento: il morbido pelo setoso oscilla al minimo soffio e lo fa assomigliare a certi fiori di lusso. È un principe di Persia, splendente e prezioso.

(da A.P. de Mandiargues, *Monsier Mouton*, trad. di G. Fontana, Publigold, Milano, 1996, rid.)



DESCRIVERE UN ANIMALE UTILIZZANDO LA TECNICA SENSORIALE

La descrizione di un animale risulta certamente molto più efficace qualora si utilizzino le sensazioni provenienti dai **cinque sensi**: **vista**, **udito**, **olfatto**, **tatto**, **gusto**. In particolare:

- la **vista** permetterà di registrare le caratteristiche fisiche (colore del pelo, forma degli occhi, del muso, delle orecchie, della coda ecc.) nonché i comportamenti, i gesti, le azioni;
- l'**udito** permetterà di registrare il suono dei versi o i rumori prodotti dai movimenti;
- l'**olfatto** permetterà di registrare gli odori, i profumi emanati dal corpo;
- il **tatto** permetterà di registrare sensazioni di morbidezza, ruvidità, solidità, mollezza, levigatezza ecc.

3. Leggi attentamente il seguente testo, quindi indica nei riquadri a lato i **sensi utilizzati dall'autore nella descrizione**.

Tutto mi piace della mia gattina: i suoi occhi → ____

gialli e penetranti, il suo nasino umidiccio, → ____

il suo miagolìo sempre fievole, sommesso, → ____

il suo odore selvatico, ma delicato. → ____

4. Prova ora tu, sulla base dell'esempio letto, a **descrivere un animale** che possiedi, hai posseduto o che comunque hai avuto modo di conoscere, utilizzando la **tecnica descrittiva sensoriale**.

DESCRIVERE UN ANIMALE A SCOPO PERSUASIVO

5. La descrizione di un animale può proporsi di fornire a chi legge informazioni oggettive, precise, scientifiche circa le caratteristiche fisiche e comportamentali dell'animale in questione, ma può anche proporsi di persuadere chi legge a valutare positivamente l'animale in questione, evidenziandone le caratteristiche e le qualità positive.
Immagina di dover convincere i tuoi genitori ad adottare questo cucciolo di cane.
Come sarà la tua descrizione di tipo persuasivo?
Soprattutto quali caratteristiche dell'animale evidenzierai allo scopo di convincerli?



DESCRIVERE UN ANIMALE UTILIZZANDO ELEMENTI DATI

6. Utilizza i seguenti dati, relativi al cobra reale, per produrre un testo descrittivo oggettivo.



Cobra reale, il serpente velenoso più grande del mondo	
Specie di appartenenza	famiglia degli Elapidi
Habitat	Sud-Est asiatico
Peso	5,5-8 chilogrammi
Lunghezza	in media 4 metri, ma può superare anche i 5 metri
Pelle	verde oliva, marrone chiaro o nera con leggere venature trasversali giallo chiaro
Testa	a forma di cappuccio. Le ghiandole velenifere si trovano dietro gli occhi
Lingua	biforcuta
Zanne	lunghe circa 1,25 centimetri. Dopo averle conficcate nella vittima, il cobra le usa come aghi per inoculare il suo veleno
Vita media	20 anni
Riproduzione	in gennaio; le uova, in genere 40-50, vengono deposte circa 2 mesi dopo che il cobra si è accoppiato
Periodo di incubazione	70-77 giorni
Alimentazione	si ciba soprattutto di serpenti, anche velenosi, che paralizza con il suo veleno potentissimo e ingerisce per intero
Comportamento	si muove silenziosamente; individua la preda usando la vista e facendo guizzare fuori la lingua per captare gli odori nell'aria

PRODURRE LA DESCRIZIONE DI UN ANIMALE

7. Descrivi un animale (cane, gatto, uccello, pesce...) che possiedi, hai posseduto o che comunque hai avuto modo di conoscere e osservare. Procedi nel modo seguente.

- Scegli l'animale che dovrai descrivere.
- Decidi il tipo di descrizione: oggettiva o soggettiva.
- Per la stesura, utilizza la seguente scaletta-guida:

Presentazione	nome – sesso – età – razza o specie di appartenenza – ambiente in cui vive
Caratteristiche fisiche	statura – corporatura – particolari (occhi, naso, bocca, orecchie, zampe...) – pelo, piumaggio – versi che produce – odore che emana
Caratteristiche comportamentali e psicologiche	gesti, azioni abituali – atteggiamenti, modi di comportarsi – aspetti del carattere (qualità, pregi e difetti) – rapporto con l'uomo – relazioni con altri animali



> Scrivi il testo descrittivo in modo completo, chiaro, corretto e coerente sul piano sia logico sia stilistico, utilizzando un lessico ricco, preciso e visivamente efficace.

> Revisiona il testo descrittivo, cioè verifica che la descrizione risulti completa, chiara, corretta, coerente e intervieni ogni volta che c'è qualcosa che non va.

SCRIVERE RACCONTI DI ANIMALI CON SEQUENZE DESCRITTIVE

8. Scegli l'immagine dell'animale che preferisci e scrivi un breve racconto che lo veda come protagonista.





Il tuo racconto dovrà prevedere:

> una situazione iniziale, da cui prenderà il via tutta la vicenda;

> una situazione intermedia o svolgimento, nella quale scriverai lo svolgersi degli avvenimenti e le azioni dei vari personaggi;

> una situazione finale o conclusione, che potrà avere un fine lieto oppure drammatico.

Ricorda di inserire, nel corso della narrazione, delle sequenze descrittive relative all'animale protagonista.

9. Scegli ora una delle seguenti tracce per scrivere un breve racconto che abbia come protagonista un animale. Anche in questo caso ricorda di inserire, nel corso della narrazione, delle sequenze descrittive relative all'animale.

- Dei bambini, mentre stanno giocando nel cortile della scuola, durante l'intervallo, trovano un gattino randagio. Racconta.
- Un figlio convince il padre a far visita a un canile per adottare un cane. Racconta.
- Il leone di un circo racconta in prima persona la sua storia.
- Un cavallo viene maltrattato dal suo padrone. Un giorno, però, il padrone si trova in un grave pericolo. Racconta.
- Un cacciatore spara a una lepre e la ferisce. Racconta.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

L'intruso

Brenda Lacey

Nessuno mi chiese se volessi un gattino. Rientrai semplicemente, un sabato, dopo una dura giornata di lavoro, ed eccolo lì. Un gattino bianco e nero, non più grande di un gomitolo.

«Guarda Jason», esclamò Linda. «Vieni a vedere! Guarda che cosa ho portato!»

Non avevo bisogno di andare a vedere, potevo farlo benissimo lì dov'ero, e non mi piacque per niente ciò che vidi. Non sono molto amante dei gattini e non posso certo essere gentile quando un micino mi viene portato a casa da mia moglie, sta seduto nella mia poltrona e dorme sul mio giornale.

Espressi tutto ciò, in termini inequivocabili, a Linda.

Lei scoppiò a ridere. È il suo modo di fare. Se protesto per qualcosa, potete star sicuri, Linda ride. Devo ammetterlo, funziona, almeno di solito.

Ma questa volta non mi avrebbe convinto tanto facilmente.

«Dove pensi che l'animale dormirà?» le chiesi. «Non continuerà a occupare la mia poltrona, questo è sicuro. E dove mangerà? Spero che non userai uno dei piatti che utilizziamo noi! E suppongo che ciò significhi carte su tutto il pavimento della cucina. Sai che razza di disordine ti crea un gattino?»

Linda mi guardò con affetto, e mi accarezzò la testa. «Oh, che caratteraccio abbiamo questa sera. Credo veramente che tu sia geloso!»

Geloso! Che idea assurda! Io, geloso di una piccola palla di pelo bianca e nera? Naturalmente, negai. Sbraitando.

Mi baciò sulla testa. «Oh, dai, Jason», disse con la sua voce suadente. «Finirai per volergli bene, sai che è così. È veramente tanto dolce.»

Guardai il gattino, che si era ormai svegliato e che piangeva, lamentoso, emettendo un gemito, irritante, piagnucoloso.

Va bene, ero geloso. Sapevo di essere stupido, ma Linda e io stavamo insieme da più di quanto ricordassi.

Dormivamo insieme, mangiavamo insieme, condividevamo i sogni. Poi, quel malefico gattino arrivò dal nulla e, all'improvviso, lei pareva dedicargli tutto il suo tempo. Non c'era più tempo per parlare, per rilassarsi.

Credo che la bomba scoppiò la notte in cui il gattino venne a dormire nel nostro letto – fra Linda e me. E, quando protestai, Linda lo prese e iniziò ad accarezzarlo. Allora, infuriato, esplosi e me ne andai a dormire sul divano. Lei mi seguì, ovviamente, ma io non avevo intenzione di guardarla. Mi girai e finsi di dormire.

Dopodiché, le cose sembrarono andare di male in peggio. Presi a ignorare il gattino. Qualsiasi cosa volesse – entrare, uscire, mangiare o bere – lo ignoravo. Era stata una pazzia di Linda, per cui se ne sarebbe occupata lei. Mi rifiutai di avere qualsiasi cosa a che fare con lui.



Linda un giorno mi disse: «Suvvia, Jason, tesoro. Ti stai comportando da sciocco». E così era, ma non l'avrei mai ammesso.

Ma alla fine raggiunsi lo scopo. Lo sapevo. Conoscevo Linda da tempo. Infatti, un giorno la sentii parlare al telefono con un'amica. «Sì, il gattino bianco e nero, quella creatura deliziosa. Ma Jason non gli si è per niente affezionato. Pensavo che si convincesse che gli sarebbe piaciuto avere un gattino in casa. Che gli facesse un po' di compagnia, quando sono fuori. Ma Jason viene per primo, ovviamente. Così, se conosci qualcuno che possa dare una bella casa a un micino, fammelo sapere.»

Ero trionfante: «Jason viene per primo!». Quel gatto se ne sarebbe andato. Per più di un'ora camminai con la testa fra le nuvole.

Poi, però, iniziai ad avere dei ripensamenti. In fondo, non si può non provare pena per il gattino. Non ha chiesto lui di venire, dopo tutto. E, in realtà, non occupava tanto spazio. Non si sedeva più nella mia poltrona, e il giornale era ormai tutto mio. Era, a mio parere, delizioso. Decisamente carino.

Aspettai finché Linda non fosse uscita dalla stanza per preparare un po' di caffè, poi feci la mia mossa. Andai dal gattino e, molto delicatamente, gli accarezzai il pelo. Il micino aprì un occhio e mi guardò, facendo le fusa. Lo feci ancora. Le fusa aumentarono. Sentii che stavo abbozzando un sorrisetto stupido di soddisfazione. Era, tutto sommato, un micino molto affettuoso. Mi sedetti vicino a lui, ascoltando le fusa.

E lì mi trovavo quando Linda tornò nella stanza. Se l'avessi sentita arrivare, mi sarei spostato, naturalmente, ma ero troppo interessato al gatto. Lei aprì la porta e, a quel punto, era troppo tardi. Colto sul fatto.

Linda mi guardò e sorrise. Era un sorriso lento, deliziato. Poi venne da me e mi gettò le braccia al collo. «Oh, Jason» disse. «Non potevi deciderti prima?»

(da *Grandi storie di gatti*, trad. di A. Tissoni, Gruppo Editoriale Armenia, Milano, 1997, rid. e adatt.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Che cosa irrita Jason in modo particolare?

- ☐ A. Il fatto di trovare un gattino seduto sulla sua poltrona.
- ☐ B. Il fatto che alla moglie piacciano i gatti.
- ☐ C. Il fatto che la moglie non gli abbia chiesto se volesse un gattino.
- ☐ D. Il fatto di non essere molto amante dei gatti.

2. Nella frase «Espressi tutto ciò, in termini inequivocabili, a Linda» (riga 9), che cosa significa *inequivocabili*?

- ☐ A. Esatti.
- ☐ B. Ambigui.
- ☐ C. Credibili.
- ☐ D. Chiarissimi.

3. Di solito, quando Jason protesta per qualcosa, come si comporta Linda?

- ☐ A. Piange.
- ☐ B. Ride.
- ☐ C. Si innervosisce.
- ☐ D. Sorride.

4. **«Che idea assurda!» (riga 19). A che cosa si riferisce l'idea assurda?**

5. **Il verbo «Sbraitando» (riga 20) che cosa significa?**

- ☐ A. Urlando.
- ☐ B. Protestando.
- ☐ C. Brontolando.
- ☐ D. Sbuffando.

6. **Perché Jason è geloso del gattino?**

- ☐ A. Linda tratta il gattino come un essere umano.
- ☐ B. Dopo l'arrivo del gattino, Linda non è più affettuosa con lui.
- ☐ C. Gli sembra che Linda dedichi tutto il suo tempo al gattino.
- ☐ D. Linda pretende che il gattino dorma nel loro letto.

7. **«Credo che la bomba scoppiò...» (riga 30). Di quale *bomba* si tratta?**

8. **Nella frase «Lei mi seguì, ovviamente...» (riga 32) che cosa significa *ovviamente*?**

- ☐ A. Immediatamente.
- ☐ B. Certamente.
- ☐ C. Incredibilmente.
- ☐ D. Naturalmente.

9. **Il periodo «Così, se conosci qualcuno che possa dare una bella casa a un micino, fammelo sapere» (righe 44-45) che cosa esprime?**

- ☐ A. Una precisazione delle frasi precedenti.
- ☐ B. Una conseguenza delle frasi precedenti.
- ☐ C. Una spiegazione delle frasi precedenti.
- ☐ D. Un completamento delle frasi precedenti.

10. **Soprattutto per quale motivo Jason cambia il proprio atteggiamento nei confronti del gattino?**

- ☐ A. Si rende conto che la moglie, se il gattino se ne andasse, proverebbe un grande dispiacere.
- ☐ B. Capisce che si sta comportando da stupido, ignorando del tutto il gattino.
- ☐ C. Ha la certezza che per sua moglie, lui, Jason, è molto più importante del gattino.
- ☐ D. Si accorge che, tutto sommato, il gattino non occupa tanto spazio.



PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. In quale delle seguenti frasi la punteggiatura è usata correttamente?

- ☐ A. Franca è uscita per comprare: due etti di prosciutto, sei uova e un litro di latte.
- ☐ B. Ieri, tornando da scuola, ho incontrato il nonno di Alberto.
- ☐ C. La mamma mi ha chiesto, se alla festa di compleanno di Sara, c'era anche Giacomo.
- ☐ D. Sì sono molto soddisfatta, dell'esito dell'esame.

2. Leggi la seguente frase.

L'alunno è stato interrogato, ma la sua preparazione è risultata molto incerta; pertanto dovrà seguire un corso di recupero che lo aiuterà soprattutto ad acquisire un metodo di studio.

Ora riscrivi la frase trasformando al plurale il soggetto (*L'alunno*) e modificando tutte le parole che si riferiscono al soggetto.

.....

.....

3. Leggi la seguente frase.

C'erano parecchi ragazzi, tuttavia non mi sono divertito molto perché erano antipatici.

Indica la categoria alla quale appartengono le parole elencate nella tabella. Metti una crocetta per ogni riga.

		Congiunzione	Avverbio	Aggettivo
a.	parecchi			
b.	tuttavia			
c.	molto			
d.	perché			

4. In quale delle seguenti frasi *che* è pronome relativo?

- ☐ A. So che Greta è partita.
- ☐ B. Dimmi che farai domani.
- ☐ C. Hai una pettinatura che ti invecchia.
- ☐ D. Che mi tocca sentire!

5. Indica con una crocetta il tempo dei verbi, di modo indicativo, riportati nella tabella.

		Presente	Imperfetto	Passato remoto	Passato prossimo	Trapassato prossimo
a.	volevate					
b.	abbiamo capito					
c.	temesti					
d.	aveva vinto					
e.	vanno					

Gli **animali** nell'**arte**



1 Charles Burton Barber

Un difensore speciale, *1893, Lancashire, Rochdale Art Gallery.*

Il pittore Charles Burton Barber è noto per i suoi ritratti di cani, spesso accompagnati da bambini. In questo suo dipinto, raffigura una bimba, probabilmente sgridata da un adulto, che si appoggia a una parete della stanza, triste e corrucciata. Un tempo, infatti, una delle punizioni per i bambini disubbidienti era quella di stare in un angolo per un po' di tempo. Il suo bel collie guarda indietro, forse verso la persona che ha punito la bambina. Sembra, con il suo sguardo intelligente, chiedere comprensione, mentre sta vicino alla padroncina in modo protettivo.
I colori sono naturali e la luce è distribuita in maniera non uniforme: a destra prevale una zona scura, a sinistra una zona luminosa, quasi a concentrare l'attenzione sul dolore della bambina e a mettere in disparte – attraverso l'oscurità – la riprovazione degli adulti.



2 Ken Danby

The swimmers (I nuotatori), *1983.*

Il pittore canadese Danby è stato riconosciuto come uno dei pittori più importanti del mondo fotorealista. In questo suo dipinto raffigura un bambino in procinto di buttarsi in acqua per nuotare. Al suo fianco, un labrador nero pare avere la stessa intenzione. I colori e il tratto rendono fotografica l'immagine. Il verde della vegetazione contrasta, ma armonicamente, con il colorito roseo della pelle del bambino e il nero del cane. Nell'insieme, il quadro suscita una sensazione cromatica molto naturale e armoniosa.

1 Tra il dipinto di Barber e quello di Danby intercorre quasi un secolo. Secondo te, quali elementi fanno capire che il secondo dipinto è più moderno?

2 Le due opere rappresentano situazioni simili: un cane complice, amico di un bambino. Gli stili, però, sono differenti. Secondo te, lo stile di un artista influisce sulla resa, cioè sulle emozioni che egli vuole esprimere e trasmettere?

3 Il quadro di Danby è molto realistico, simile a una fotografia. Ti piace questo stile realistico-fotografico? Se sì, perché? Se no, perché? Motiva la tua risposta e confrontala con quelle dei compagni.

© RCS LIBRI EDUCATION SPA





Quante falsità sugli animali

CAMMELLO

Quante frottole si raccontano sul cammello. La più grossa è che le gobbe siano un provvidenziale serbatoio d'acqua cui possono attingere i viaggiatori arsi dalla sete. In realtà le gobbe sono una riserva di grasso. Sono sode quando l'animale è ben pasciuto; diventano piccole e flaccide dopo un prolungato digiuno. Quanto allo stomaco, nemmeno quest'organo contiene una riserva d'acqua, come si racconta. Ne può contenere, è vero, dai cinque ai sette litri, ma quest'acqua, mescolata con i succhi gastrici, forma una poltiglia talmente nauseante che nemmeno un uomo mezzo morto di sete riuscirebbe a berla!

COCCODRILLO

Che panzana quella delle lacrime di coccodrillo! Il maschio sarebbe un padre snaturato che prima si mangia i figli, poi piange a calde lacrime. Niente di più falso! Intanto non possiede nemmeno l'ombra delle ghiandole lacrimali. Se i suoi occhi appaiono bagnati, lo sono soltanto dalle acque gialle e fangose dei fiumi in cui vive. E poi è un padre affettuoso, che assiste la femmina sia nel sorvegliare il nido, fintanto che le uova non sono ancora schiuse, sia nell'aiutare i piccoli a uscire dal guscio.

PIPISTRELLO

Se ne dicono di tutti i colori sul conto dei pipistrelli. Corre voce che siano creature malefiche, cieche, aggressive, che portino male, che abbiano la pessima abitudine di buttarsi a capofitto tra le chiome femminili, che siano spaventosi a vedersi. Che cosa c'è di vero in questa sfilza di accuse?

Che siano ciechi è un'invenzione bella e buona. Alcuni di loro hanno occhi normali, altri li hanno molto piccoli. Ma li hanno. Che scelgano come bersaglio i capelli delle donne è una calunnia senza fondamento. L'unica cosa su cui si può essere d'accordo è che sono brutti. Ma da quando in qua la bruttezza costituisce una colpa? C'è molta disinformazione sulle qualità positive dei pipistrelli. Questi singolari mammiferi rappresentano l'insetticida più efficace, più economico e meno inquinante che esista al mondo. Pensate che un solo pipistrello, nel corso della sua vita trentennale, divora milioni e milioni d'insetti dannosi.

PESCE

Le più grandi sciocchezze si sentono dire sul conto dei pesci. «Quello lì non si ammala mai. È sano come un pesce.» Ma chi l'ha detto che i pesci non si ammalano mai? Poveretti, sono afflitti da svariate malattie, nonché da una folla di parassiti. Meno male che hanno un servizio medico di prim'ordine, una schiera di pesci pulitori che fanno da medici, disinfettando le ferite, asportando pezzetti di pelle morta, liberando i pazienti dai parassiti.

Non parliamo poi dell'altro modo di dire «muto come un pesce». Altro che muti. Basta calare sott'acqua un idrofono (apparecchio per la ricezione di rumori o segnali acustici subacquei) per cogliere borbottii, cigolii, stridii, tutta una gamma di voci udibili dal nostro orecchio.

SCIACALLO

Se lo sciacallo sapesse quello che si dice sul suo conto, ne sarebbe indignato. Lo si nomina tutte le volte che un uomo senza scrupoli va a rubare nelle case evacuate o compie un'azione riprovevole, come se anche lui si comportasse così. Invece, lo sciacallo è altruista nei rapporti sociali e fedele nei rapporti familiari. Smettiamola dunque di usare la parola sciacallo in senso dispregiativo!

(da I. Lattes Coifmann, *Questi strani animali*, Fabbri Editori, Milano, 2000, rid. e adatt.)

Animali sacri nel mondo

TIGRE

Fin dall'antichità, la tigre è stata simbolo di forza e potenza, passione e bellezza. In **India** è considerata un animale sacro, temuto per la sua ferocia, venerato e rispettato per la sua regalità. In **Corea** la tigre è considerata il re degli animali.

ELEFANTE

Fin dai tempi antichi, l'elefante è considerato un animale sacro, simbolo di saggezza, intelligenza e dotato di grande forza. In **India** è simbolo di stabilità e di immutabilità. In **Tibet** è un simbolo cosmico: da lui, infatti, viene fatto sorreggere il peso del mondo e dell'universo.

L'elefante, animale sacro a Buddha, sotto la cui sembianza (si dice) egli scese sulla Terra, è il simbolo della **Thailandia**. Per questo il governo ha creato un parco nazionale in cui vivono gli ultimi esemplari di elefanti selvatici. La popolazione thailandese, inoltre, è convinta che un gran numero di elefanti bianchi assicuri al Re una reggenza fortunata, per cui chiunque trovi un elefante bianco ha il dovere di portarlo a Palazzo.

In **Africa** l'elefante è un animale sacro e i Pigmei del Gabon, quando uccidono un elefante, dichiarano subito la propria estraneità al fatto: «Non volevamo ucciderti, padre elefante, sei morto di vecchiaia. Tu ora vivi nel paese degli spiriti; non farci sentire la tua collera, caro padre elefante».





BISONTE

Il bisonte rappresenta per gli **Indiani d'America** l'abbondanza. Quando appariva loro un bisonte bianco, l'animale sacro per eccellenza, era un segno che le loro preghiere erano state ascoltate e un periodo di abbondanza stava per iniziare. Per gli Indiani delle praterie questo animale era una risorsa vitale poiché rappresentava il loro cibo, mentre le sue pelli servivano a confezionare vestiti e a costruire le tende.

VACCA

In **India** esiste una vera e propria venerazione nei confronti delle vacche. Esse possono pascolare e circolare liberamente per le strade delle città. Krishna, la divinità più popolare in India, è il protettore delle vacche.

La sacralità dei bovini è strettamente connessa con la dottrina della reincarnazione, secondo la quale le anime devono attraversare una lunga catena di trasmigrazioni da una specie animale all'altra e l'ultimo gradino, prima di arrivare a reincarnarsi nell'uomo, è rappresentato proprio dalle vacche.

Ma le motivazioni del divieto di macellare i bovini e di cibarsi della loro carne sono più profonde e affondano le radici in tempi più remoti. Le ragioni di questo divieto risiedono, infatti, nella grande importanza assunta dai bovini nel mantenimento della popolazione indiana, caratterizzata da un'alta densità demografica.

(da http://guide.supereva.it/antropologia/interventi/2008/12/la-vacca-sacra-in-india)

Animali a rischio di estinzione



Sulla Terra, attualmente, sono centinaia le specie animali a rischio di estinzione. L'estinzione di una specie rappresenta un impoverimento per la Terra, perché la presenza di una grande varietà di animali e vegetali (biodiversità) è una ricchezza fondamentale. Ogni specie, infatti, assolve una precisa funzione all'interno del suo ambiente e della catena alimentare

Le estinzioni si sono sempre verificate e sono state spesso causate da grandi catastrofi naturali, da mutamenti climatici o da evoluzioni naturali delle specie. Oggi, invece, le cause del rischio di estinzione hanno tutte a che fare con la presenza dell'uomo sul pianeta.
Possiamo distinguere tre grandi categorie di specie a rischio, indicando anche quali comportamenti umani potrebbero ridurre i pericoli di estinzione.

- I **grandi carnivori predatori**: cani selvatici, lupi, leoni e grandi felini in genere. Da secoli sono stati sterminati dall'uomo perché pericolosi per l'uomo stesso e per le mandrie, le greggi e gli allevamenti domestici. Più di recente, alcune specie sono state cacciate anche per la loro pelliccia. Per fermare lo sterminio, è indispensabile evitare il contatto tra insediamenti umani e territori di caccia dei predatori limitando l'espansione dei primi e proteggendo in aree riservate i secondi.



- Gli **animali «pregiati»**: elefanti, balene, rinoceronti, tigri. Sono stati cacciati perché con parti del loro corpo si producevano oggetti preziosi (ad esempio, con l'avorio delle zanne degli elefanti), per la loro pelliccia, per il loro utilizzo nell'industria alimentare (le balene), per il loro utilizzo nel campo della medicina (ad esempio, il corno del rinoceronte per curare la febbre e malattie come l'epilessia e la malaria; ossa e parti del corpo della tigre per curare artrite e reumatismi). Queste specie, ufficialmente protette, sono ancora a rischio perché esiste un mercato illegale che alimenta la caccia. Perciò è importante evitare di acquistare oggetti in avorio o realizzati con altre parti ricavate da animali «pregiati».
- Gli **animali che vivono in ambienti a rischio**: gorilla, orsi polari, celacanti (fotografia in alto), foche monache, lemuri, panda. Questi animali non hanno più l'habitat ideale o non trovano più cibo per nutrirsi a causa dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento dei mari. Solo la tutela del territorio, la protezione degli ambienti e il rispetto delle risorse naturali (ad esempio, delle foreste di bambù, nutrimento dei panda e oggi quasi distrutte) possono consentire la sopravvivenza di queste specie.

Il Dossier continua in AULA DIGITALE

3 Il senso della Vita



© RCS LIBRI EDUCATION SPA

«Il segreto dell'esistenza umana non sta soltanto nel vivere, ma anche nel sapere per che cosa si vive.»

(Fëdor Dostoevskij)

STORIE DAL CUORE DEL MONDO

- **STORIE DAL MONDO, RICCHE DI SAGGEZZA**
- **STORIE CHE, PUR APPARTENENDO A CULTURE DIVERSE, PARLANO DI «SENTIMENTI COMUNI» E TRASMETTONO «VALORI UNIVERSALI»**
- **STORIE CHE STIMOLANO RIFLESSIONI, CONFRONTI, IDEE E OPINIONI**
- **STORIE CHE EDUCANO ALL'INTERCULTURALITÀ**



«Se vogliamo conoscere il senso dell'esistenza, dobbiamo aprire un libro: là in fondo, nell'angolo più oscuro di un capitolo, c'è una frase scritta per noi.»

(Pietro Citati)

Storia dell'Africa

La traversata del fiume



Tre uomini e un largo fiume da attraversare. Ciascuno di essi escogita un modo diverso per attraversarlo e ciascuno di essi riesce ad arrivare sull'altra sponda. La traversata del fiume viene paragonata alla traversata della vita, nel senso che «ognuno l'attraversa a modo suo».

Tre uomini camminavano nella savana[1]: erano diretti al fiume, che contavano di attraversare prima che facesse notte.
Il primo portava una sciabola. Il secondo arco e frecce. Il terzo non era armato: era un uomo modesto, che portava intorno alla testa un grande turbante bianco. Arrivati sulla riva del fiume, i tre uomini furono sorpresi dalla sua larghezza.
«Come faremo ad attraversarlo?» disse uno di loro.
«Ciascuno faccia quello che può» disse quello che portava la sciabola. «Ci vedremo sull'altra riva.»
Egli si avvicinò all'acqua, alzò le braccia muscolose e colpì il fiume con la sua arma. Le acque si aprirono ed egli lo attraversò velocemente, mentre alle sue spalle il passaggio si richiudeva. Arrivato sull'altra sponda, si voltò e incoraggiò i compagni. «Fate come me» disse loro.
Il secondo uomo prese il suo arco e mirò a un albero al di là del fiume. Era molto bravo e riuscì a conficcare una freccia nel tronco al primo colpo. Poi tirò velocemente tutte quelle che aveva nella faretra[2]. Le frecce, infilandosi una dentro l'altra, formarono un fragile ponte sopra il fiume. Egli lo afferrò e riuscì a sua volta ad attraversare il fiume.
«Fa' come noi» gridarono i due uomini al loro compagno che si trovava ancora dall'altra parte del fiume.
Il terzo uomo svolse[3] allora lentamente il suo turbante, fece un cappio[4] a un'estremità e lo lanciò sulla riva opposta, agganciandolo a un albero. E anche lui attraversò.
La vita non è forse un fiume che ognuno attraversa a modo suo?

(da J. Muzi, *Storie del fiume Niger*, trad. di R. Grazzani, Fabbri Editori, Milano, 2002)

1. savana: ambiente caratteristico dell'Africa centrale, la cui vegetazione è costituita per la maggior parte da piante erbacee e da radi alberi bassi.

2. faretra: astuccio appeso a tracolla in cui si portano le frecce.

3. svolse: sciolse, srotolò.

4. cappio: nodo.

1. «La vita non è forse un fiume che ognuno attraversa a modo suo?» Così si conclude la storia. Concordi con l'opinione espressa?
2. Il fiume da attraversare può anche essere interpretato come un ostacolo, una difficoltà che si può presentare nel corso della nostra vita e che dobbiamo affrontare e superare per andare avanti. Nella tua vita hai incontrato degli ostacoli? Se sì, come sei riuscito a superarli? Prova ora a chiedere ai tuoi compagni in che modo essi avrebbero superato le stesse tue difficoltà. Riscontri delle somiglianze o delle differenze nel modo di agire e di affrontare la vita?



Storia zen giapponese

Le tigri e la fragola

La breve storia che stai per leggere è una delle *101 storie zen* in parte tratte da un testo intitolato *Raccolta di Pietra e di Sabbia* che un maestro giapponese di zen scrisse alla fine del XIII secolo, e in parte tratte da varie raccolte di aneddoti di monaci zen pubblicate in Giappone tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.
Lo zen è una scuola di pensiero che, sorta in Cina nel XIII secolo e poi diffusasi in Giappone, mira all'essenza spirituale dell'uomo, alla ricerca dell'armonia con l'universo e con la natura, all'equilibrio interiore, alla semplicità di vita.

Un uomo che camminava per un campo si imbatté in una tigre. Si mise a correre, tallonato[1] dalla tigre. Giunto a un precipizio, si afferrò alla radice di una vite selvatica e si lasciò penzolare oltre l'orlo.
La tigre lo fiutava dall'alto.
Tremando, l'uomo guardò giù, dove, in fondo all'abisso, un'altra tigre lo aspettava per divorarlo. Soltanto la vite lo reggeva. Due topi, uno bianco e uno nero, cominciarono a rosicchiare pian piano la vite.
L'uomo scorse accanto a sé una bellissima fragola. Afferrandosi alla vite con una mano sola, con l'altra spiccò[2] la fragola. Com'era dolce!

1. **tallonato:** inseguito da vicino.

2. **spiccò:** colse, staccò.

(da *101 storie zen*, trad. di A. Motti, Adelphi, Milano, 1973)



1. L'uomo, protagonista della storia, si trova in una situazione davvero critica. Tuttavia, nonostante il pericolo di morte, riesce a gustare la bellissima fragola che scorge accanto a sé. Quale morale, insegnamento sei in grado di trarre dalla vicenda narrata? Concordi con tale insegnamento? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.
2. Riflettendo su te stesso, sei un tipo che si lascia sopraffare dalle preoccupazioni, dalle difficoltà della vita oppure, anche nelle situazioni più critiche, sai godere delle cose belle che la vita ti può offrire?

Storia dell'Arabia Saudita

Azrael



Vale proprio la pena di vivere accumulando ricchezze su ricchezze, senza mai godere dei piaceri della vita?

Un uomo avido lavorò molti anni e, faticando duramente giorno e notte, ammassò cinquecentomila dìnari[1].
Un mattino considerò la sua fortuna e decise di smettere di lavorare. Si disse: «Mi riposerò e mi godrò quello che possiedo».
Aveva appena cominciato a godere dei piaceri della vita, quando gli apparve Azrael, l'angelo della morte, che era venuto a prenderlo.
«Ho trascorso gran parte della mia vita a faticare e a lavorare» si lamentò l'uomo. «Ora vorrei riposare. È giusto che muoia senza aver goduto del frutto del mio lavoro?» Azrael non prestò alcuna attenzione alle sue parole e si preparò a portarlo via.
«Poiché le cose stanno così» riprese l'uomo «ti darò duemila dìnari se mi concedi ancora tre giorni. Sii buono.» Ma l'angelo della morte, sordo alla proposta dell'uomo, soffiò sulla candela della vita.
«Concedimi solo due giorni e ti darò quattromila dìnari.»
Azrael non gli concesse nemmeno questa dilazione[2] e l'uomo gli propose allora cinquemila dìnari in cambio di un solo giorno. L'angelo della morte non cedette e il pover'uomo non ebbe più scelta.
«Concedimi almeno» disse disperato «di scrivere ai miei figli.»
Azrael acconsentì. E l'uomo scrisse con lacrime di sangue[3]: «Figli miei, ero pronto a regalare cinquecentomila dìnari ad Azrael per qualche ora di vita in più. Ma la mia offerta non è servita a niente. La vita è preziosa. Apprezzatela nel suo giusto valore e non sciupatela accumulando inutili ricchezze che non vi potrete godere».
A questo punto Azrael lo interruppe e lo portò via con sé.

(da J. Muzi, *Storie del mondo arabo*, trad. di R. Grazzani, Fabbri Editori, Milano, 2002)

1. dìnari: monete d'oro arabe del Medioevo. Oggi il dinaro è l'unità monetaria di alcuni Stati dell'Africa, della penisola arabica e della penisola balcanica.

2. dilazione: rinvio, proroga, prolungamento.

3. di sangue: di disperazione, di grande dolore.

1. Quando l'uomo avido si rende conto che la vita è preziosa? Di conseguenza, come si comporta con Azrael, l'angelo della morte?
2. Secondo te, che cosa significa «apprezzare la vita nel suo giusto valore»? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.
3. Secondo te, quali sono i «piaceri della vita» di cui è giusto godere? Confronta la tua risposta con quelle dei compagni.
4. Secondo te, nella nostra attuale società quale importanza viene attribuita alla ricchezza materiale? E alla ricchezza spirituale, morale?



Storia buddhista

Il pappagallo e l'albero

Un magnifico pappagallo vive felice sopra un grande albero. Ne ama i rami robusti, l'ombra benefica, i frutti saporiti. Il pappagallo sta proprio bene, è pienamente soddisfatto ed è consapevole di dover tutta la sua gioia e la sua pace all'albero. Proprio per questo non lo abbandonerà, nemmeno quando lo Spirito della foresta farà seccare la preziosa linfa che scorre nel cuore dell'albero.
Un bellissimo e commovente esempio di sincera fedeltà.

C'era una volta un magnifico pappagallo. Non si era mai visto un uccello così meraviglioso. I suoi grandi occhi neri avevano dei riflessi di velluto, le sue piume variopinte brillavano come pietre preziose, le sue zampe delicate sembravano cesellate nel corallo. Insomma, era veramente splendido.
Viveva felice sopra un grande albero che amava con tutto il cuore. Ne amava i rami robusti, coperti da larghe foglie di un colore verde brillante, la cui ombra benefica lo proteggeva dalla luce del sole. Amava ascoltare i dolci fruscii delle foglie mosse dalla brezza[1]. E quello che gli piaceva più di ogni altra cosa al mondo era mangiarne i frutti saporiti che crescevano in tutte le stagioni. Ogni sera, quando le stelle si illuminavano a una a una nel cielo, il pappagallo sospirava felice: «Come sono fortunato: vivo contento e soddisfatto di quello che ho.

1. brezza: venticello leggero.



Devo tutta questa gioia e questa pace al mio albero. Non lo abbandonerò mai; non lo lascerò mai per un altro». E si rannicchiava felice contro il largo tronco prima di addormentarsi.

Lo Spirito della foresta sentì le parole del pappagallo e decise di metterlo alla prova. Fece seccare la preziosa linfa[2] che scorreva nel cuore dell'albero, così i frutti smisero di crescere, a una a una le foglie caddero e i rami si seccarono, scricchiolando tristemente al vento.

Ma il pappagallo non se ne andava. Volava intorno al suo albero, sbattendo le ali per rinfrescarlo e per proteggerlo dai raggi del sole. I suoi occhi affezionati non riuscivano a vedere quello che era diventato, un vecchio albero rinsecchito. Lo immaginava ancora coperto di foglie e di fiori scintillanti. Appoggiato su un ramo morto, il bel pappagallo gli parlava dolcemente: «Tu mi hai dato tanta felicità, come potrei dimenticarti? I giovani non si occupano forse dei loro vecchi genitori malati? E i mariti abbandonano forse le mogli quando la loro bellezza svanisce? I veri amici si voltano le spalle quando la sfortuna colpisce uno di loro? No! Io ero sincero quando dicevo che ti volevo bene. Ecco perché non ti abbandonerò mai».

I giorni passavano e il pappagallo restava lì, fedele e tranquillo. Dall'alto di un ramo nudo, ogni mattina vedeva l'aurora tingere d'oro l'orizzonte, e il crepuscolo velarlo di violetto.

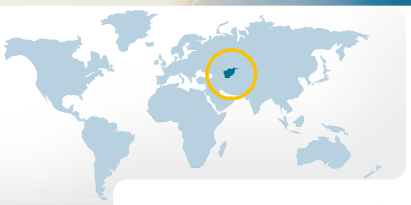
Lo Spirito della foresta sorrideva nel vedere che il pappagallo non aveva abbandonato il vecchio amico. Allora, con un soffio d'argento, gli restituì la vita. Sbocciarono dei fiori meravigliosi che riempirono la foresta di un profumo delicato. Di nuovo sui rami verdeggianti spuntarono frutti dolci e succosi. L'albero si stagliò[3] contro il cielo, più bello che mai.

2. linfa: succo nutritivo delle piante.

3. si stagliò: si delineò con evidenza, risaltò.

(da J. Marin Coles e L. Marin Ross, *L'Alfabeto della saggezza*, trad. di G. Longhi, Einaudi Ragazzi, Torino, 2005)

1. Quale valore attribuisci al sentimento della fedeltà?
2. Come consideri una persona che «volta le spalle» a un amico in difficoltà?
3. Come consideri i giovani che non si occupano dei loro vecchi genitori malati?
4. Il pappagallo è talmente fedele all'albero che «i suoi occhi affezionati non riuscivano a vedere quello che era diventato, un vecchio albero rinsecchito», e quindi lo immagina ancora coperto di foglie e di fiori scintillanti e gli rivolge dolci parole. Ti è mai capitato di vivere un'esperienza simile e cioè di voler talmente bene a qualcuno da non riuscire a vedere i segni della sua decadenza fisica e quindi di immaginartelo sempre bello, forte e sano?
5. Il pappagallo, malgrado la difficile prova, ha mantenuto saldi i suoi sentimenti nei confronti dell'albero. Ti è mai capitata una vicenda simile a quella del pappagallo e cioè di aver continuato a dimostrare la tua sincera fedeltà a qualcuno che ti aveva fatto del bene, anche quando questi è stato colpito dalla sfortuna, dalla sorte avversa? Racconta.



Storia dell'Afghanistan

Quattro amici

Quattro amici, una gazzella, un topo, un corvo e una tartaruga, vivono insieme felici, senza dar fastidio a nessuno. Un giorno, però, la gazzella rimane impigliata in una trappola. Come si comporteranno i suoi amici? La libereranno o l'abbandoneranno al suo destino?

Vivevano insieme quattro amici, la gazzella, il topo, il corvo e la tartaruga, felici della loro sorte comune e senza dar fastidio a nessuno. Un pomeriggio la gazzella se ne andò a vagabondare per la campagna. Ahimè, la sua corsa imprudente la portò dritto in una trappola: la gazzella si buttò a capofitto nella rete e vi rimase impigliata.
Arrivò l'ora della cena; il topo, il corvo e la tartaruga si accomodarono e attesero per un po'.
«La nostra amica gazzella si è dimenticata di noi» disse il topo. «Che strano.»
Aspettarono ancora, poi la tartaruga dichiarò: «Se avessi le ali come il corvo, partirei a cercarla».
«Hai ragione» annuì[1] l'uccello con le ali nere.
Volò via, salì nel cielo, perlustrò[2] i dintorni con lo sguardo. All'improvviso scorse la gazzella presa in trappola. Allora tornò subito dai suoi compagni per avvisarli.
«Corriamo in suo aiuto!» gridò il topo. «Guidami, corvo.»
«Aspettate» gridò la tartaruga «vi accompagno!»
«Ma no» disse il topo, «bisogna che qualcuno rimanga a guardia della casa. Lo farai tu.»
Per la verità, pensava che se si fossero mossi col passo della tartaruga la gazzella avrebbe fatto in tempo a morire dieci volte prima di veder arrivare i soccorsi.
Il topo partì in gran fretta; il corvo volteggiando gli mostrava la strada. Ma la tartaruga si disse che non aveva il diritto di abbandonare un'amica, e s'incamminò anche

1. annuì: approvò, si dimostrò d'accordo con un cenno affermativo del capo.

2. perlustrò: esplorò, ispezionò.



lei, seguendo le orme del topo. Mentre ancora si trascinava, il topo e il corvo avevano già raggiunto la trappola.
«Adesso ti liberiamo!» gridò il topo.
Subito si mise a rosicchiare le maglie della rete, non senza fatica perché erano molto strette. Ci impiegò molto tempo. Aveva appena terminato, quando il corvo in allerta[3] annunciò l'arrivo del cacciatore.
Per fortuna l'ultimo filo si ruppe, la gazzella poté liberarsi e i tre amici scapparono via sotto il naso del cacciatore, furioso al vedersi scappare una preda tanto bella.
Che fare? Il cacciatore malediceva la sorte avversa, arrabbiatissimo nel vedere la trappola rovinata. All'improvviso, girando la testa, vide la tartaruga che si avvicinava più veloce che poteva, sforzando le sue grosse zampe per andare più in fretta.
«Bene» esclamò «non ho perso tutto. Con questa farò una buona zuppa.»
Afferrò la tartaruga e la ficcò nella sua borsa.
Per fortuna il corvo, nascosto tra il fogliame, aveva assistito alla scena da lontano. S'innalzò subito con un batter d'ali e andò a ritrovare la gazzella.
«Che sfortuna, ora è stata catturata la nostra amica tartaruga!»
«Salviamola!»
In un istante inventarono uno stratagemma. Fu così che il cacciatore, mentre camminava verso il suo villaggio, vide all'improvviso la gazzella davanti a sé. Fingeva di essere ferita e sembrava correre con grande fatica.
Il sangue gli ribollì nelle vene. Si lanciò verso l'animale lasciando cadere la borsa per essere più leggero. Il topo non aspettava altro...
La gazzella spinse con astuzia il cacciatore al suo inseguimento; lo lasciò avvicinarsi, ma gli sfuggì all'ultimo momento. Usò questo stratagemma più volte, abbastanza perché il topo liberasse la tartaruga e i suoi amici raggiungessero la loro tana. Solo allora la gazzella riuscì a fuggire una volta per tutte, raggiungendo gli amici senza altri incidenti.
Si trovarono di nuovo riuniti tutti e quattro, la gazzella, il topo, il corvo e la tartaruga. Il cacciatore era scomparso e in coro giurarono tutti che l'amicizia permette di fare miracoli.

(da B. Solet, *Storie dell'Afghanistan*, trad. di B. Capatti, Fabbri Editori, Milano, 2003)

3. in allerta: che vigilava, stava attento.

1. Riferendoti alla storia letta, in che senso «l'amicizia permette di fare miracoli»?
2. Per te che cosa vuol dire «amicizia»? Quali sacrifici saresti disposto a fare per salvare una «vera amicizia»? Confronta le tue risposte con quelle dei compagni.
3. Ti è mai capitato, in qualche particolare circostanza di vita, di «essere stato salvato» grazie all'intervento di un amico? Racconta.



Storia della Mongolia

Il figlio del ladro

Il Paese dei Kirghisi è secco e arido. Solo la lunga vallata del Fergana, nei monti del Tien Ch'an, offre un'erba verde e preziosa. I Kirghisi vi allevano montoni e mucche ma anche grandi cavalli veloci. D'estate, salgono agli alpeggi per far brucare i loro animali. Vivono in tende rotonde e talvolta coltivano un piccolo pezzo di terra.
Nella storia che stai per leggere, ambientata proprio nella vallata del Fergana, un vecchio kirghiso, ladro di mestiere, pretende che il figlio diventi ladro come lui. Il figlio rispetterà la volontà paterna?



Nella vallata del Fergana, un vecchio kirghiso era vissuto per tutta la vita di furti e rapine, tanto che era diventato ladro di mestiere. Nei dintorni tutti lo temevano e lo rispettavano perché non aveva rivali nel combinare affari. Niente lo spaventava, nemmeno rubare una carovana con cento cammelli. Questo per dire quanto l'uomo fosse abile.
«Figlio mio» disse un giorno al suo unico figlio «è tempo che tu impari un mestiere. Se hai rispetto per tuo padre, fa' il ladro come lui.»
«Padre mio» disse il figlio «il rispetto che ho per te è grande, ma se tu vuoi fare di me un uomo, non costringermi a rubare per vivere, perché io voglio guadagnarmi la vita lavorando.»
«Figlio indegno, che rifiuti di ascoltare la voce di tuo padre» esclamò subito l'uomo, gli occhi stretti per la collera. «Tu credi di essere abbastanza saggio da fare a meno dei consigli e soltanto ieri bevevi ancora il latte di tua madre. Si è mai visto un ragazzo così orgoglioso?» aggiunse, pieno di indignazione. «Questa sera andrai a rubare il bue bianco di Joochbay: voglio vederlo domani mattina davanti alla tenda. E se non ne sarai capace, sparisci dalla mia vista e che io ti dimentichi.»
Allora il figlio si affrettò a sellare il cavallo per salire agli alpeggi. Lassù vide pascolare gli animali di Joochbay, ma continuò la sua strada fino alla tenda tonda del pastore, che conosceva bene.
«La salute sia con te, Joochbay» disse, mentre smontava da cavallo.
«E con te, ragazzo mio» rispose Joochbay con benevolenza.
«Tu hai nel tuo gregge un grande bue bianco.»
«Un'invidiabile bestia grassa.»
«Quanto vale?»
«Un granaio.»
«Eh, buon Joochbay, tu mi vuoi strozzare[1]! Questo bue non è giovanissimo... Se riesco a guadagnare qualche rublo[2] dalla sua pelle o sono un bravo conciatore o un bravo venditore.»
«Tu quanto mi proponi?»
«Un mezzo granaio della raccolta dell'autunno. Il raccolto promette bene, non ne sarai scontento.»

1. strozzare: mettere in grande difficoltà.

2. rublo: moneta della Mongolia.

E l'affare fu presto concluso. Il mattino dopo, quando il vecchio ladro si alzò, vide il bue che pascolava davanti alla sua tenda.
«Eh, eh, mio figlio sarà un buon ladro, più di quanto non creda» si rallegrò l'uomo sfregandosi le mani.
Poi chiamò il ragazzo perché uccidesse e facesse a pezzi l'animale.
La bestia era grossa e il lavoro fu pesante.
Venne finalmente la sera, l'ora della cena. Lo stufato di bue era stato cotto per tutto il pomeriggio e nella tenda c'era un buon profumo. Il figlio prese dal baule una vecchia bilancia e disse al padre:
«Padre, prima di mangiare la carne, pesiamoci sulla bilancia. Quando avremo mangiato tutto il bue, sapremo quanto siamo ingrassati».
Passarono dieci giorni e presto la carne finì. Rimase solo qualche pezzo da far seccare per l'inverno. Allora padre e figlio salirono di nuovo sulla bilancia. Il vecchio si stupì: aveva perduto due chili, mentre il figlio, che mangiava meno di lui, era aumentato di tre chili abbondanti.
«C'è qualcosa che non mi spiego» si arrabbiò il vecchio.
«C'è che le preoccupazioni rodono il corpo come il sale sulla pelle, padre mio» gli disse il figlio.
«Che cosa vuoi dire?»
«Che se tu avessi avuto la coscienza più tranquilla, saresti ingrassato come me.»
«Non ti capisco.»
«Padre mio, non è forse vero che da dieci giorni la paura ti morde il ventre all'idea che Joochbay scopra chi è stato a rubargli il bue bianco e ci conduca tutti e due davanti al giudice?»
«Eh... sì figlio mio» dovette ammettere il vecchio.
«Io invece ho la coscienza tranquilla» disse il figlio.
«E perché?»
«Perché questo bue ho preferito comprarlo, piuttosto che rubarlo. Così la sua carne mi fa bene, mentre a te la preoccupazione rode lo stomaco, certo più della fame.»
Queste sagge parole gettarono il vecchio nella costernazione[3]. La testa piegata sul petto, non parlava e attorcigliava nervosamente i baffi.
«Ah, figlio mio» gridò a un tratto, balzando in piedi, «se hai del rispetto per tuo padre, ti scongiuro, rinuncia a fare il ladro come lui. Perché questo è il peggiore dei mestieri!»

(da L. de Cazenove e O. Weulersse, *Storie della Mongolia*, trad. di R. Grazzani, Fabbri Editori, Milano, 2003)

3. costernazione: sconforto, dolore.

1. La vicenda narrata quale insegnamento trasmette?
2. Alla fine, il padre come definisce il mestiere del ladro?
3. Ti è mai capitato di avere la coscienza sporca, di sentirti colpevole per qualcosa che hai detto o fatto? Se sì, qual era il tuo stato d'animo? Racconta.



Storia musulmana

Il tesoro nella caverna

Tre contadini, tornando dal lavoro, vedono un enorme macigno che si sposta lentamente rivelando l'ingresso di una caverna. Entrano e vi scoprono un immenso tesoro. Pazzi di gioia, in mezzo a tutto quell'oro, non si accorgono che il masso richiude pian piano l'ingresso della caverna. I tre uomini tentano con tutte le loro forze di spostarlo, ma non ci riescono. Come faranno a uscire dalla caverna?

Dopo una lunga giornata di lavoro, tre contadini avevano preso una scorciatoia che attraversava la montagna perché avevano fretta di tornare a casa. Giunti a un certo punto, si fermarono di botto[1]: davanti a loro un enorme macigno si spostava lentamente rivelando l'ingresso di una caverna.

I contadini guardarono all'interno e scoprirono, stupefatti, un immenso tesoro. I tre uomini si precipitarono nella grotta, pazzi di gioia. Si tuffarono dentro quei mucchi d'oro, ridendo e lanciandosi addosso manciate di monete. Erano così eccitati che non si accorsero che il masso stava richiudendo lentamente l'ingresso della caverna.

Quando si resero conto di essere rimasti prigionieri là dentro, tentarono con tutte le loro forze di spostare il pesante macigno. L'idea di morire di fame senza che nessuno venisse in loro soccorso li terrorizzava. Allora uno dei tre contadini disse:

«Sentite, esiste un'antica leggenda secondo la quale un uomo prigio-

1. di botto: di colpo, improvvisamente.



niero sarebbe riuscito a liberarsi grazie al racconto delle sue buone azioni. Perché non proviamo anche noi?».
Non avendo altra speranza, gli altri due si dissero d'accordo e il primo cominciò il suo racconto:
«Una sera, tornato da un lungo viaggio, andai a trovare i miei vecchi genitori. Benché fossi stanchissimo, preparai loro un buon pranzo e misi in ordine la loro piccola casa. Aspettai che avessero finito di mangiare per nutrirmi a mia volta e solo allora tornai a casa mia a riposarmi. Se ciò che dico è giusto, che l'ingresso di questa caverna si apra!».
I tre uomini rivolsero uno sguardo pieno di speranza verso l'ingresso della grotta. Con un rumore sordo, il macigno si spostò leggermente e lasciò passare un filo di luce.
Incoraggiato da questo primo segno, il secondo prese a parlare:
«Alcuni mesi fa, un uomo vendeva una schiava sulla piazza del mercato. La fanciulla era meravigliosamente bella. Vedendola singhiozzare disperata, ho dato fondo[2] a tutti i miei risparmi e li ho dati al mercante perché la liberasse. Se ciò che dico è giusto, che l'ingresso di questa caverna si apra!».

2. ho dato fondo: ho esaurito, ho prelevato.

A queste parole, il macigno si spostò di nuovo e l'apertura si allargò, ma non abbastanza da far passare un uomo.
Allora il terzo contadino prese la parola:
«Molti anni fa, assunsi una decina di braccianti per coltivare un campo. Quando ebbero terminato il loro lavoro, soltanto nove uomini si presentarono a riscuotere la paga. L'ultimo era sparito senza aspettare il suo salario. Con quel denaro comprai una mucca. Con il passare degli anni la mucca partorì parecchi vitelli, che si riprodussero a loro volta sino a formare una vera e propria mandria. E un bel giorno il bracciante si presentò per chiedere la sua paga. Quando gli feci vedere tutte le bestie che gli appartenevano, lui sulle prime pensò che lo stessi prendendo in giro. Dopo che gli ebbi spiegato tutto, se ne andò tutto contento con la sua mandria. Se ciò che dico è giusto, che l'ingresso di questa caverna si apra!».
In quello stesso istante, il macigno ruotò lasciando entrare un fiotto di luce. I tre uomini si precipitarono fuori, rallegrandosi di aver compiuto delle buone azioni, grazie alle quali erano di nuovo liberi di tornare nelle loro case.

(da J. Marin Coles e L. Marin Ross, *Storie dal cuore del mondo*, trad. di M. Vidale, Edizioni EL, San Dorligo della Valle, Trieste, 2002)

1. Delle tre buone azioni raccontate dagli uomini della storia, quale ti sembra la migliore e perché?
2. Immaginate di trovarvi prigionieri dentro una caverna. Riuscirete a spostare il pesante macigno che blocca l'uscita solo grazie al racconto delle vostre buone azioni. Ciascuno di voi, pertanto, racconti una sua buona azione.



Storia della Russia

La vera ricchezza

«Il denaro in questo mondo è la sola vera ricchezza»: così dice un mercante al proprio figlio. Ma il figlio dimostrerà al padre che nella vita ci sono cose ben più importanti dell'oro. Quali? Leggi questa bellissima storia russa e lo saprai. Più precisamente si tratta di una storia dei Tatari, che oggi costituiscono, con cinque milioni di abitanti, la minoranza etnica più importante.



Un mercante aveva un figlio che aveva appena compiuto quindici anni. Sentendosi invecchiare, decise di mandare il figlio al posto suo nei paesi lontani a rifornirsi di mercanzia. Delle trecento monete d'oro che aveva accumulato durante la vita, ne diede cento al ragazzo dicendogli: «Hai ormai l'età per imparare il mio mestiere. Ti affido al capo della prossima carovana in partenza. Dovrai stare attento a ciò che gli altri mercanti acquistano e rivendono e farai come loro. Fa' uso di queste monete d'oro con criterio perché il denaro in questo mondo è la sola vera ricchezza».

Ma, quando la carovana giunse in una grande città, il figlio del mercante abbandonò i suoi compagni di viaggio ai loro affari e se ne andò alla scoperta del mondo. Passando in una strada, vide, dalle finestre aperte di un grande edificio, dei giovani chini su libri e fogli di carta. Si avvicinò e chiese: «Che cosa fanno questi giovani?».

«Sono figli di signori che imparano a leggere e a scrivere.»

«Potrei imparare anch'io, insieme a loro?»

«È lodevole che tu ti voglia istruire, ma devi sapere che questa scuola è molto rinomata. Qui un anno di studio costa cento monete d'oro.»

Il ragazzo, senza esitare, consegnò al maestro della scuola tutto il suo denaro e si mise in mezzo agli altri allievi.

I mercanti della carovana, stanchi di cercarlo, ripresero il cammino senza di lui.

Il ragazzo si mostrò diligente e in capo a un anno leggeva e scriveva meglio di tutti i suoi compagni. Il maestro gli disse: «Ti ho insegnato tutto quello che sapevo. Puoi andartene, ora».

Il ragazzo riprese la strada di casa. Quando suo padre lo vide, gli disse: «Come sono felice di rivederti! Che cosa hai fatto nel corso dell'anno, quante monete d'oro hai aggiunto alle cento che ti avevo affidato?».

«Non ti arrabbiare, padre» rispose il ragazzo. «Io non ti porto delle monete d'oro, ma torno a casa istruito. Ho speso le cento monete d'oro per imparare a leggere e a scrivere.»

«Pazzo!» gli disse il padre. «Hai dunque dimenticato le mie raccomandazioni. A che cosa ti servirà saper leggere e scrivere? Io, che ti

parlo, non so né leggere né scrivere. Ma in cambio so contare e per commerciare la cosa importante è questa.»
«Non è così, padre, perché l'istruzione mi aiuterà negli affari. Dammi altre cento monete d'oro e saprò farle fruttare.»
Il ragazzo si mise di nuovo in viaggio con una carovana. Ma, come la prima volta, appena arrivato in città, invece di cercare della merce da acquistare, si mise a gironzolare a casaccio per le strade. E così, guidato da un suono melodioso, arrivò a una scuola di musica, dove veniva insegnata l'arte del flauto. Il ragazzo andò dal maestro e gli disse che voleva imparare a suonare quello strumento.
«Te lo insegnerò in un anno» gli disse il maestro «ma tu mi devi pagare con cento monete d'oro.»
Il ragazzo pagò e rimase in quella scuola. In capo a un anno, suonava perfettamente il flauto e il maestro lo congedò.
Quando suo padre lo vide, gli domandò subito se aveva fatto buon uso del suo denaro ma, come era prevedibile, la risposta del ragazzo gli procurò un profondo dispiacere.
«Che figlio stupido mi ha dato Allah!» si lamentò. «Adesso non vorrai dirmi che anche la musica è più preziosa dell'oro!»
«Ascolta, padre» replicò il figlio. «Dammi le tue ultime cento monete d'oro e io ti prometto che questa volta sarò ragionevole.»
Ma appena arrivato in città con la sua terza carovana, il ragazzo, sempre spinto dalla curiosità, andò per le strade e scoprì una casa dove insegnavano a giocare a scacchi. Non serve essere molto intelligenti per indovinare che il corso costava cento monete d'oro, che il ragazzo non esitò a sborsarle, che divenne molto esperto negli scacchi e che, di lì a un anno, tornò a casa con le tasche vuote.
Il padre, disperato nell'aver visto svanire in futilità[1] le trecento monete d'oro che aveva impiegato una vita intera a guadagnare, scacciò il figlio.
Il ragazzo non si scoraggiò. A diciott'anni compiuti era forte, coraggioso, cavalcava bene e non faticò a farsi ingaggiare come cammelliere in una carovana. Avrebbe così potuto continuare a soddisfare la sua passione per i viaggi e le scoperte. Il capo della carovana gli promise cibo e vestiti in cambio del suo lavoro.
La carovana doveva attraversare un immenso deserto. Avanzava giorno dopo giorno sotto un sole implacabile. Uomini e bestie avevano una sete terribile. Finalmente apparve un vecchio pozzo molto profondo. I carovanieri vedevano molto bene dall'alto l'acqua che brillava là in fondo, ma quest'acqua non voleva riempire il loro secchio e la corda finì per rompersi.
Il capo della carovana disse allora al nuovo cammelliere: «Sei giovane e forte. Sarai tu a scendere e a recuperare il secchio».
Quale non fu la sorpresa del ragazzo quando, raggiunto il fondo, scoprì che la superficie che si vedeva brillare dall'alto non era acqua ma oro. Ne riempì il secchio, lo riattaccò alla corda e fece segno che

1. **futilità:** cose inutili, frivole.

lo tirassero su. Il capo della carovana, esaltato dalla fortuna inattesa, gridò al giovane cammelliere: «C'è ancora dell'oro lì sotto?».
Al sì del ragazzo, gettò di nuovo la corda, ma quando ebbe recuperato tutto l'oro del pozzo pensò: «Questo ragazzo non mi serve più. Se esce dal pozzo, reclamerà la sua parte. È meglio che rimanga laggiù». Così, quando i carovanieri iniziarono a tirare su il ragazzo, egli estrasse il pugnale e tagliò la corda.
Il ragazzo, vistosi abbandonato, si mise a ispezionare le pareti del pozzo e vi scoprì una porta di ferro. La aprì e si trovò in una specie di gabbiotto dove stava sdraiato un vecchio.
«Ecco a chi apparteneva quell'oro» pensò il ragazzo.
Al muro era appeso un flauto.
«Perso per perso» si disse il ragazzo «suonerò almeno il flauto per l'ultima volta.» Il suono dello strumento risvegliò il vecchio che disse: «Io devo suonare il flauto tutte le sere e ieri sera me ne sono dimenticato. Se tu non fossi venuto, sarei rimasto addormentato per sempre. Domandami quello che vuoi e te lo concederò».



«Quello che voglio, nobile vecchio, è la libertà.»
«Io sono il capo di questo mondo sotterraneo» rispose il vecchio «e ho il potere di farti uscire.»
Qualche secondo dopo il ragazzo era di nuovo in mezzo alla sua carovana. Riprese il suo lavoro come se niente fosse, senza dire una parola. Questo silenzio preoccupò moltissimo il capo della carovana.
«Quel ragazzo sta cercando un'occasione per vendicarsi. Farò bene ad agire d'anticipo» pensò.
Così lo chiamò: «Ho una missione importante da affidarti. Prendi un cavallo veloce e va' nella prossima città a portare un messaggio a mia moglie per annunciarle il mio arrivo».
E l'uomo scrisse questa lettera: «Ho scoperto un favoloso tesoro, ma non sarà mio se non dopo la morte del portatore di questo messaggio. Fa' quello che si deve fare e non dimenticare di abbracciare per me la nostra amatissima figlia. Presto potrà avere tutti i gioielli e i vestiti che desidera».
Il ragazzo, da parte sua, sapeva di non potersi fidare del capo della carovana. Poiché era in grado di leggere, lesse la lettera e, siccome fin dai tempi della scuola era il più bravo a scrivere, non fece fatica a imitare la scrittura del capo e a scrivere un nuovo messaggio che diceva: «Il portatore di questo messaggio mi ha aiutato a trovare un favoloso tesoro. Per ricompensarlo voglio che tu gli conceda nostra figlia in moglie».
Il giovane cammelliere portò il messaggio a destinazione. Siccome aveva un bell'aspetto, piacque alla figlia del capo della carovana e il matrimonio fu subito celebrato.
Il giorno dopo il ragazzo, come era sua abitudine, andò a visitare la città e si trovò davanti a un immenso palazzo circondato da una grande folla.

«Di chi è questo palazzo?» domandò. «E che cosa fate qua davanti?»
«È il palazzo del pascià, nostro re. Si sta svolgendo un torneo di scacchi. Colui che perde tre volte contro il pascià viene decapitato[2]. Il pascià ha promesso a chi lo vincerà per tre volte di dargli in matrimonio sua figlia, che è di una bellezza straordinaria. Ma il nostro sovrano è un bravissimo giocatore, molte teste sono già cadute e la figlia del re è sempre senza marito.»
«Guarda un po'!» pensò il ragazzo. «Ecco una buona occasione per verificare la mia bravura agli scacchi. Raccoglierò la sfida.»
Il pascià era seduto in una sala immensa, circondato dal suo visir[3], dai suoi generali e da numerosi cortigiani. Aspettava il temerario[4] che avrebbe osato misurarsi con lui.
«Non hai paura?» domandò al ragazzo.
«Per nulla.»
«Se perderai, sarà inutile che tu mi chieda di farti la grazia.»
«Non ti chiederò la grazia.»
Il gioco ebbe inizio.
Il pascià vinse la prima partita, poi la seconda.
«La tua vita è appesa a un filo» fece notare al ragazzo.
Ma il ragazzo vinse la terza partita, poi la quarta e la quinta.
«Andiamo avanti!» gridò il pascià.
«Ho già vinto tua figlia. Qual è la posta[5], adesso?»
«La metà del mio regno» dichiarò il sovrano.
Il visir si chinò e gli mormorò all'orecchio: «Ma è prudente, o maestro, rischiare la metà delle tue ricchezze per una partita?».
«Una sola partita che perdi» rispose il pascià «e la tua testa salta.»
Ma il giovane vinse ancora. Allora il pascià, ormai catturato dal gioco, gridò: «Ancora una, per l'altra metà del mio regno».

2. decapitato: ucciso con il taglio del capo, della testa.

3. visir: ministro con funzione di consigliere del pascià, il sovrano.

4. temerario: troppo audace, sconsiderato.

5. posta: somma che si scommette in un gioco o in una scommessa.



Il visir era sempre più preoccupato: «O padrone, dagli piuttosto tua figlia e la metà del tuo regno, perché rischi di perdere tutto». «Questa volta lo batto, ne sono sicuro. Tornerò in possesso di mia figlia e della metà del mio regno e gli farò tagliare la testa.»
Il gioco ebbe inizio. E per l'ennesima volta il ragazzo vinse.
Egli andò a sedersi sul trono del pascià e disse: «Comando io, ormai. Ti nomino giudice supremo. Di tua figlia non ho bisogno, perché sono già sposato. E domani arriverà in città una carovana. Io voglio, quando sarà qui, che mi si porti a palazzo il capo della carovana».
L'indomani, le sue guardie gli portarono il suo vecchio padrone, che al vederlo sbarrò gli occhi per lo stupore.
«Non ti stai sbagliando» gli disse il nuovo sovrano. «Sono proprio l'uomo che hai spogliato[6] una volta e cercato di uccidere due volte.»
Si girò verso i cortigiani, raccontò la sua storia e domandò loro: «Che cosa merita quest'uomo?».
I cortigiani e l'anziano pascià, ora diventato giudice supremo, proposero di tagliargli la testa.
Ma il nuovo sovrano disse: «Tutto il male che mi ha fatto è passato. Ho sposato sua figlia e lui è quindi mio suocero. Gli concedo salva la vita».
Più tardi il ragazzo mandò a prendere il suo vecchio padre, la cui gioia, nel vedere il figlio sul trono, fu sconfinata.
«Come hai potuto salire così in alto, figlio mio, tu che non possedevi oro?»
«Questa è la prova, padre, che vi sono cose più importanti dell'oro.»

(da R. Giraudi, *Storie della Russia*, trad. di R. Grazzani, Fabbri Editori, Milano, 2002)

6. spogliato: derubato.

1. Il ragazzo, protagonista della vicenda narrata, spende cento monete d'oro per imparare a leggere e a scrivere; altre cento monete d'oro per imparare a suonare il flauto; altre cento monete d'oro per imparare a giocare a scacchi.
- Grazie al fatto di saper suonare il flauto, da quale grave situazione si salva?
- Il ragazzo, inoltre, essendo in grado di leggere e scrivere, si salva la vita. Infatti, come modifica la lettera che il perfido capo della carovana invia alla propria moglie?
- Infine, la sua abilità nel gioco degli scacchi che cosa gli permette di vincere?

2. Come si conclude la vicenda narrata?

3. Quale importanza attribuisci alla ricchezza? E all'istruzione? Confronta le tue risposte con quelle dei compagni.

4. Prova a elencare almeno tre cose che nella vita sono più importanti del denaro, della ricchezza. Confronta poi la tua risposta con quelle dei compagni. Il confronto delle risposte quali osservazioni, riflessioni ti permette di fare?

4 Momenti in Versi



© RCS LIBRI EDUCATION SPA

«La poesia è la luce di un lampo; quando è solo un accostamento di parole, diventa semplice composizione.»

(Khalil Gibran)

LA POESIA



CONOSCENZE

- Gli **strumenti del poeta**: verso, strofa e rima.
- Il **linguaggio del poeta**: figure retoriche di suono e di significato.
- La filastrocca, il nonsense, il limerick, il calligramma e poesie incentrate sugli affetti familiari, la scuola, gli animali, le emozioni e i sentimenti.

ABILITÀ

- Riconoscere il verso, la strofa, la rima e le rispettive caratteristiche.
- Riconoscere l'allitterazione, l'onomatopea, la similitudine, la metafora, la personificazione e comprendere la loro funzione espressiva.
- Riconoscere gli elementi costitutivi della filastrocca, del nonsense e del limerick e le caratteristiche principali del calligramma.
- Comprendere un testo poetico e analizzarne gli aspetti formali e linguistici.
- Leggere una poesia in modo espressivo.
- Comprendere testi poetici nei dialetti regionali italiani.
- Ascoltare e comprendere una poesia.
- Leggere in silenzio una poesia, ascoltando le sensazioni che suscita.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

VERIFICA SOMMATIVA

OBIETTIVO RECUPERO

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

- Scrivere filastrocche, nonsense, limerick e calligrammi.
- Scrivere nomi e cognomi in rima.
- Inventare slogan in rima.
- Comporre versi costituiti da allitterazioni e onomatopee.
- Creare similitudini e metafore poetiche.
- Creare poesie con altre poesie.
- Esprimere in versi sensazioni, sentimenti, emozioni.

POESIE IN DIALETTO

POESIE «IN SILENZIO»

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di poesie, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

LIM

GLI STRUMENTI DEL POETA

Il verso, la strofa e la rima

La poesia è un particolare tipo di **testo** in cui l'autore (il **poeta**) esprime in **versi** i propri pensieri, i propri sentimenti, le proprie emozioni; in altre parole, il suo modo di vedere la realtà e il suo mondo interiore.

IL VERSO

Il verso è l'unità fondamentale, l'elemento caratteristico del testo poetico, ossia ciò che lo distingue da qualsiasi altro tipo di testo.
Più specificatamente, **il verso è l'insieme di parole contenute in una riga di una poesia**.

> Nella nebbia luminosa del mattino
> la casa dolcemente indietreggia e s'appanna
> si piegan sullo stelo, nel giardino,
> dolci fiori di spuma e di manna.
>
> *(Corrado Govoni)*

Ogni riga colorata della poesia costituisce un verso che può variare, di volta in volta, come lunghezza.
Le parole che formano il verso sono, a loro volta, formate da **sillabe**: sono proprio le sillabe che costituiscono l'**unità di misura di un verso**.
Infatti, a seconda del **numero di sillabe** che lo compongono, il **verso** ha una lunghezza variabile e prende un nome diverso, come risulta dalla seguente tabella.

Nome del verso	Numero di sillabe	Esempi
binario	due	Dié / tro
ternario	tre	tos / sí / sce
quaternario	quattro	sú / vo / ghiá / mo
quinario	cinque	quán / te / ca / dú / te
senario	sei	che / pá / ce / la / sé / ra
settenario	sette	del / la / fé / sta / che / vié / ne
ottonario	otto	quan / do / cá / do / no / le / fó / glie
novenario	nove	tu / bím / bo / dor / mí / vi / si / cú / ro
decasillabo	dieci	sof / fer / má / ti / sul / l'á / ri / da / spón / da
endecasillabo	undici	Nel / méz / zo / del / cam / mín / di / nó / stra / ví / ta

Attenzione! Se una parola del verso termina con una vocale e la parola successiva inizia a sua volta con una vocale, le due vocali generalmente si fondono in un'unica sillaba: delle due se ne pronuncia una sola, quella di inizio parola successiva. Vediamo un esempio:

La nebbia a gl'irti colli
piovigginando sale
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar...

(Giosue Carducci)

Le vocali evidenziate in colore si fondono e, di due sillabe, se ne costituisce una sola:

La - neb - biagl' - ir - ti - col - li
pio - vig - gi - nan - do - sa - le
e - sot - til - ma - e - stra - le
ur - le - bian - cheg - gil - mar

IL VERSO E L'ACCENTO RITMICO

Nei singoli versi il ritmo è determinato dall'alternarsi di sillabe toniche (sulle quali cade l'accento) e di sillabe atone (sulle quali non cade l'accento). Inoltre, alcune sillabe toniche (accentate) assumono più importanza delle altre in quanto vengono pronunciate con più forza. Sono le sillabe colpite dall'**accento ritmico** o **ictus** (*ictus*, in latino, significa «colpo, percussione»). Su queste sillabe, dunque, la voce di chi legge si sofferma con maggiore insistenza, con maggiore intensità.
Nei seguenti versi abbiamo evidenziato le sillabe su cui cade l'accento ritmico, cioè le sillabe su cui la voce deve insistere in modo particolare.

Oh! Valentino vestito di nuovo,
come le brocche dei biancospini!
Solo, ai piedini provati dal rovo
porti la pelle de' tuoi piedini.

(Giovanni Pascoli)

LA STROFA

Nelle poesie, spesso, i versi sono disposti a gruppi, in ciascuno dei quali il numero dei versi stessi può variare.
Ogni **gruppo di versi** prende il nome di **strofa**.

Tu sei la nuvoletta, io sono il vento;
ti porto ove a me piace;
qua e là ti porto per il firmamento,
e non ti do mai pace.

STROFA

Vanno a sera a dormire dietro i monti
le nuvolette stanche.
Tu nel tuo lettuccio i sonni hai pronti
sotto le coltri bianche.

STROFA

(Umberto Saba)

LA RIMA

I versi possono essere legati fra loro dalla **rima**, ossia dalla **ripetizione di suoni uguali in due o più parole a fine verso, a partire dall'ultima vocale accentata**.
Così, ad esempio, *prigiòni* fa rima con *intenziòni*; *génte* con *sénte*; *bambìno* con *pulcìno* ecc.
I tipi di rima più frequenti sono:

> la **rima baciata**, quando rimano fra loro le parole finali di due versi consecutivi:

... Osservare tra frondi il palpit**are** — A
lontano di scaglie di m**are** — A
mentre si levano tremuli scr**icchi** — B
di cicale dai calvi p**icchi** — B

(Eugenio Montale)

In questo caso le rime si indicano con lo **schema metrico AA, BB** ecc.;

> la **rima alternata**, quando il primo verso rima con il terzo e il secondo con il quarto:

Mia madre era al canc**ello**. — A
Che pianto fu! Quante **ore**! — B
Lì, sotto il verde ombr**ello** — A
della mimosa in fi**ore**! — B

(Giovanni Pascoli)

In questo caso le rime si indicano con lo **schema metrico ABAB**;

> la **rima incrociata**, quando il primo verso rima con il quarto e il secondo con il terzo:

Quando la terra è d'ombre ricov**erta**, — A
e soffia il vento, e in su l'arene estr**eme** — B
l'onda va e vien che mormorando g**eme** — B
e appar la luna tra le nubi inc**erta**... — A

(Ugo Foscolo)

In questo caso le rime si indicano con lo **schema metrico ABBA**.

- Esistono anche «rime imperfette». I poeti, cioè, ottengono spesso un effetto simile alla rima con l'assonanza e la consonanza.
  Nell'**assonanza** le sillabe finali di due parole presentano **vocali uguali** ma consonanti differenti: tr(o)tt(a) / gal(o)pp(a). Nella **consonanza**, invece, le sillabe finali di due parole presentano **consonanti uguali**, ma vocali differenti: no(str)a / fine(str)a.

- Quando i versi non sono legati fra loro dalla rima, prendono il nome di **versi sciolti**.
  Quando, invece, i versi sono di lunghezza diversa, prendono il nome di **versi liberi**. I versi sciolti e i versi liberi sono tipici della poesia del Novecento. Ecco, a lato, un esempio di versi sciolti e liberi.

Le farfalle
ballano
velocemente
un ballo...

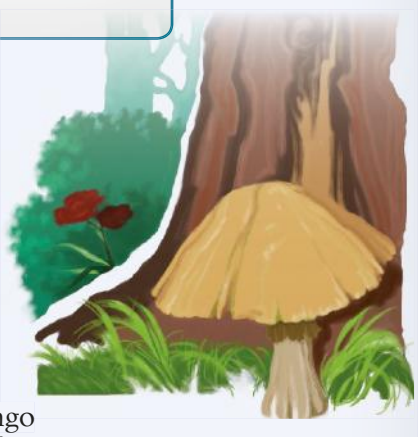
(Pablo Neruda)

Ti presentiamo, qui di seguito, alcune poesie. Esercitati a riconoscere gli strumenti del poeta, gli «attrezzi» con i quali dà forma riconoscibile alla sua ispirazione.

LIM

Un fungo

Marino Moretti



Il cielo ride un suo riso turchino
benché senta l'inverno ormai vicino;

Il bosco scherza con le foglie gialle
benché l'inverno già senta alle spalle;

Ciancia[1] il ruscel col rispecchiato cielo
benché senta nell'onda il primo gelo:

E sorto è a piè di un pioppo ossuto e lungo
un fiore strano, un fiore a ombrello: un fungo.

(da *Sentimento*, Edizioni Remo Sandron, Palermo, 1908)

1. **Ciancia:** Chiacchiera.

GLI STRUMENTI DEL POETA

1. Di quante strofe è composta la poesia? Di quanti versi è composta ciascuna strofa?

2. Sottolinea con lo stesso colore le parole di fine verso che fanno rima tra loro. A ogni colore attribuisci la stessa lettera dell'alfabeto (ad esempio: rosso = A, blu = B ecc.). Che tipo di rima e quindi di schema metrico presenta la poesia?

- ☐ Rima baciata; schema metrico AA, BB, CC ecc.
- ☐ Rima alternata; schema metrico ABAB
- ☐ Rima incrociata; schema metrico ABBA

3. Dividi in sillabe i primi quattro versi della poesia e inserisci ciascuna sillaba nello schema sotto riportato. Attenzione! Se una parola del verso termina con una vocale e la parola successiva inizia a sua volta con una vocale, le due vocali si fondono in un'unica sillaba. L'esercizio è avviato.

IL	CIE	LO	RI	DE UN	SUO	RI	SO	TUR	CHI	NO

- I versi hanno tutti undici sillabe e quindi come si chiamano? .....

LIM

La danza della neve

Ada Negri

Sui campi e sulle strade
silenziosa e lieve
volteggiando, la neve
cade.

Danza la falda[1] bianca
nell'ampio ciel scherzosa,
poi sul terren si posa,
stanca.

In mille immote[2] forme
sui tetti e sui camini,
sui cippi[3] e sui giardini
dorme.

Tutto d'intorno è pace;
chiuso in oblìo[4] profondo,
indifferente il mondo
tace.

(da *Poesie*, A. Mondadori, Milano, 1956)



1. falda: fiocco di neve.

2. immote: immobili.

3. cippi: grosse pietre che segnano il confine di una proprietà.

4. oblìo: dimenticanza.

GLI STRUMENTI DEL POETA

1. La poesia è composta di ..... strofe.

2. Ogni strofa è composta di ..... versi.

3. In ciascuna strofa:

- il primo verso rima con il ..... verso;
- il secondo verso rima con il ..... verso.

Pertanto, che tipo di rima e di schema metrico presenta la poesia?

- ☐ Rima baciata; schema metrico AA, BB, CC...
- ☐ Rima alternata; schema metrico ABAB
- ☐ Rima incrociata; schema metrico ABBA

4. In ciascuna strofa i primi tre versi sono formati da sette sillabe e quindi si chiamano ..... ; il quarto verso è formato da ..... sillabe e quindi si chiama ..... .

5. Leggi ad alta voce la poesia. Su quali sillabe cade l'accento ritmico? Evidenziale nel testo.



LIM

Già la pioggia è con noi

Salvatore Quasimodo

Già la pioggia è con noi,
scuote l'aria silenziosa.

Le rondini sfiorano le acque spente[1]
presso i laghetti lombardi,
volano come gabbiani sui piccoli pesci;
il fieno odora oltre il recinto degli orti.

Ancora un anno è bruciato[2],
senza un lamento, senza un grido
levato a vincere d'improvviso un giorno[3].

(da *Ed è subito sera*, A. Mondadori, Milano, 1942)

1. acque spente: acque ferme, poco trasparenti.

2. un anno è bruciato: un anno è passato in fretta, come legna secca sul fuoco.

3. senza un grido ... giorno: qui l'anno è personificato: è come un martire morto senza chiedere la grazia di vivere un altro giorno.

LIM

Sempre affacciato

Sandro Penna

Sempre affacciato a una finestra io sono,
io della vita tanto innamorato.
Unir parole ad uomini fu il dono
breve e discreto che il cielo mi ha dato.

(da *Stranezze*, Garzanti, Milano, 1977)

GLI STRUMENTI DEL POETA

1. Nella poesia di Salvatore Quasimodo, *Già la pioggia è con noi*: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ le strofe sono formate dallo stesso numero di versi
- ☐ i versi sono legati fra loro dalla rima
- ☐ i versi sono sciolti, cioè non legati fra loro dalla rima
- ☐ i versi sono liberi, cioè di lunghezza diversa

2. Nella poesia di Sandro Penna, *Sempre affacciato*, indica con lettere uguali i versi che rimano fra loro. Qual è lo schema metrico? Di che tipo di rima si tratta?

LIM

IL LINGUAGGIO DEL POETA

Le figure retoriche

I poeti, nei loro componimenti, scelgono e usano le parole in modo espressivo, cioè non soltanto per quello che significano, ma anche per il loro suono o per le immagini che riescono a evocare.
Nell'arte poetica, pertanto, è frequente l'uso del **linguaggio figurato**, cioè di un linguaggio che va al di là del significato letterale e permette di esprimere la realtà con maggiore efficacia espressiva.
Le forme del linguaggio figurato si chiamano **figure retoriche**. Tali figure si dicono retoriche perché studiate e codificate dalla Retorica antica o «arte del dire»: una disciplina della cultura classica, greca e latina, che studiava appunto l'arte del parlare e dello scrivere in modo efficace e convincente.
Per quanto riguarda il suono, i poeti fanno spesso uso delle seguenti **figure retoriche di suono**:

- l'**allitterazione**, che consiste nella ripetizione in parole diverse, all'interno di un verso o di versi successivi, di vocali, consonanti o sillabe che hanno lo stesso suono:

> **Fresc**he le mie parole ne la **s**era
> ti **s**ien come il **fr**u**sc**ìo che **f**an le **f**oglie.
>
> *(Gabriele D'Annunzio)*

- l'**onomatopea**, che consiste nell'utilizzare le parole in modo tale da suggerire o riprodurre il suono, il rumore o il verso della cosa o dell'animale che si vuole indicare, non solo con il significato della parola stessa, ma anche con la sua «forma»:

> Il tuo **tr**illo sembra la brina
> che sgrigiola, il vetro che incrina
> **tr**, **tr**, **trr**, **terit**, **terit**.

Per quanto riguarda le immagini, i poeti fanno spesso uso delle seguenti **figure retoriche di significato**:

- la **similitudine**, che consiste in un confronto o paragone fra due termini che presentano evidenti somiglianze. È per lo più introdotta da nessi logici del tipo: *come*, *quale*, *simile a*, *sembra*, *pare*.

> L'**inverno** strofina
> la sua schiena nuvolosa
> **come un vecchio gatto grigio**.
>
> *(Gianni Rodari)*

> Indugian le coppie nei giardini,
> s'accendon le **finestre** ad una ad una
> **come tanti teatri**.
> Sepolto nella bruma il mare odora.
> Le **chiese** sulla riva **paion navi**
> che stanno per salpare.
>
> *(Vincenzo Cardarelli)*

- la **metafora**, che consiste nella sostituzione di un parola con un'altra, legata alla prima da un rapporto di somiglianza.
  Può essere definita anche una similitudine abbreviata, cioè un paragone privo di nessi logici di raccordo.

> Mamma:
> i miei capelli
> che si sciolgono sulle tue ginocchia
> sono **mille e mille fili di seta**
> che tu mi hai donato.
>
> ***(Ping Hsin)***

«mille e mille fili di seta» è una metafora. Infatti i capelli possono essere paragonati per la loro moltitudine, sottigliezza e lucentezza (= rapporto di somiglianza) a mille e mille fili di seta.

> Tu non ricordi la casa dei doganieri
> sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
> desolata t'attende dalla sera
> in cui v'entrò lo **sciame** dei tuoi pensieri
> e vi sostò irrequieto.
>
> ***(Eugenio Montale)***

«sciame» è una metafora. Infatti i pensieri che si affollano nella mente sono paragonati (= rapporto di somiglianza) a uno sciame d'insetti;

- la **personificazione**, che consiste nell'attribuire a oggetti o animali o fenomeni naturali caratteristiche, azioni, sentimenti propri degli esseri umani.

> Verdi **persiane squillano**
> su rosse facciate
> che il chiaro **allegro vento**
> di marzo **pulisce**.
>
> ***(Vincenzo Cardarelli)***



Ti presentiamo, qui di seguito, alcune poesie. Esercitati a riconoscere gli strumenti del poeta e ad analizzare il linguaggio del poeta, le figure retoriche.

LIM

L'onda

Gabriele D'Annunzio

Sciacqua, sciaborda,
scroscia, schiocca, schianta,
romba, ride, canta,
accorda, discorda[1],
tutte accoglie e fonde
le dissonanze acute
nelle sue volute
profonde[2],
libera e bella,
numerosa[3] e folle,
possente[4] e molle,
creatura viva
che gode
del suo mistero
fugace[5].

(da *Versi d'amore e di gloria*,
A. Mondadori, Milano, 1980)



1. accorda, discorda: produce suoni armoniosi e disarmonici.

2. tutte ... volute profonde: avvolgendosi profondamente su se stessa (**nelle sue volute profonde**), accoglie e fonde anche i suoni più acuti, stridenti.

3. numerosa: di forme diverse.

4. possente: potente.

5. fugace: di breve durata.

GLI STRUMENTI DEL POETA

1. I versi della poesia: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ hanno tutti la stessa lunghezza
- ☐ sono di lunghezza diversa (= versi liberi)

2. Considera i primi otto versi della poesia. Sono legati fra loro dalla rima:

- ☐ baciata; schema metrico AA, BB, CC...
- ☐ alternata; schema metrico ABAB
- ☐ incrociata; schema metrico ABBA

IL LINGUAGGIO DEL POETA

3. Nei primi quattro versi della poesia compaiono frequenti allitterazioni, cioè ripetizioni in parole diverse di vocali, consonanti o sillabe che hanno lo stesso suono. Individuale e sottolineale con colori diversi.

4. Il poeta attribuisce all'onda alcune azioni tipicamente umane. Quali? Come si chiama questa figura retorica?

- ☐ Metafora
- ☐ Personificazione
- ☐ Similitudine

LIM

La fontana malata

Aldo Palazzeschi

Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchete,
chchch...
È giù,
nel cortile,
la povera
fontana
malata;
che spasimo[1]!
sentirla
tossire.
Tossisce,
tossisce,
un poco
si tace[2]...
di nuovo
tossisce.

Mia povera
fontana,
il male
che hai
il cuore
mi preme[3].
Si tace,
non getta
più nulla.
Si tace,
non s'ode
romore
di sorta[4],
che forse...
che forse
sia morta?
Orrore!
Ah! no.
Rieccola,

ancora
tossisce.
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchete
chchch...
La tisi[5]
l'uccide.
Dio santo,
quel suo
eterno
tossire
mi fa
morire,
un poco
va bene,
ma tanto...
Che lagno!

1. spasimo: sofferenza.
2. si tace: tace, sta zitta.
3. mi preme: mi fa soffrire.
4. di sorta: di nessun genere.
5. tisi: tubercolosi, malattia dei polmoni.

(da *Poesie del Novecento*, a cura di E. Sanguineti, Einaudi, Torino, 1969, rid.)

GLI STRUMENTI DEL POETA

1. Dividi in sillabe i versi della poesia. In base al numero di sillabe, che tipo di verso prevale?

- ☐ Binario
- ☐ Ternario
- ☐ Quaternario

2. «Fontana / malata»; «non s'ode / romore»: sono rime imperfette in quanto le sillabe finali delle parole presentano vocali uguali ma consonanti differenti.
Si tratta di:

- ☐ un'assonanza
- ☐ una consonanza

IL LINGUAGGIO DEL POETA

3. Individua e sottolinea le onomatopee. Quale rumore riproducono?

LIM

Il tuono

Giovanni Pascoli

E nella notte nera come il nulla,
a un tratto, col fragor d'arduo dirupo[1]
che frana, il tuono rimbombò di schianto:
rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,
e tacque, e poi rimareggiò rinfranto[2],
e poi vanì[3]. Soave allora un canto
s'udì di madre, e il moto di una culla.

(da *Myricae*, A. Mondadori, Milano, 1935)

1. arduo dirupo: ripido precipizio.
2. rimareggiò rinfranto: tornò a farsi sentire, si ripercosse con il rumore delle onde che si infrangono sugli scogli.
3. vanì: svanì, tacque.



GLI STRUMENTI DEL POETA

1. La poesia è costituita da un'unica strofa formata da ..... versi.

2. Individua le rime della poesia e, utilizzando le lettere dell'alfabeto, costruisci lo schema metrico.

IL LINGUAGGIO DEL POETA

3. Nella poesia sono presenti numerose allitterazioni. Individuale e sottolineale.

4. *Rimbombò* è una parola onomatopeica: quale suono o rumore ricorda? .....
Individua e sottolinea tutte le onomatopee che richiamano, riproducono il rumore del tuono.

5. Nel primo verso individua e sottolinea la similitudine. Il confronto o paragone fra quali due termini avviene? Attraverso quale nesso logico di raccordo?

.....

LIM

Il risveglio del vento

Rainer Maria Rilke

1. Nel colmo della notte: In piena notte.

2. tacito: zitto, silenzioso.

Nel colmo della notte[1], a volte, accade
che si risvegli, come un bimbo, il vento.
Solo, pian piano, vien per il sentiero,
penetra nel villaggio addormentato.
Striscia, guardingo, sino alla fontana;
poi si sofferma, tacito[2], in ascolto.
Pallide stan tutte le case, intorno;
tutte le querce – mute.

(da *Liriche*, trad. di V. Errante, Sansoni, Firenze, 1942)

LIM

Dopo

Diego Valeri

1. razzano: risplendono.

2. pozza: pozzanghera.

Dopo il rimbombo nero e il verde scroscio
il cielo s'apre a una gran pace azzurra;
razzano[1] i tetti, ed ogni pozza[2] in terra
è un soave-ridente occhio di cielo.

(da *Poesie*, A. Mondadori, Milano, 1967)

GLI STRUMENTI DEL POETA

1. Nella poesia di Rilke, *Il risveglio del vento*, il terzultimo e il penultimo verso presentano una rima imperfetta. Si tratta di un'assonanza o di una consonanza?

2. Nella poesia di Valeri, *Dopo*, quali versi presentano una rima imperfetta, cioè una consonanza? Individuali e sottolineali.

IL LINGUAGGIO DEL POETA

3. Nella poesia di Rilke, *Il risveglio del vento*:
- individua e sottolinea la similitudine;
- individua e sottolinea le personificazioni.

4. Nella poesia di Valeri, *Dopo*:
- individua e sottolinea le allitterazioni presenti nel terzo verso;
- individua e sottolinea la metafora; poi spiegala.

Il poeta gioca con suoni e ritmi: la filastrocca

La filastrocca è un breve componimento in versi, è un susseguirsi allegro di suoni, di parole, di ritmi.
È fondamentalmente un **testo giocoso dal contenuto divertente, semplice, fantasioso**.

La filastrocca è, secondo le parole del poeta e romanziere Nico Orengo, «una sorpresa, che parte da una parola che continua a tornare alla mente, che va per una strada inaspettata e finisce chissà dove, ma non è un disordine senza capo né coda, c'è un filo che la cuce e la appende alla memoria, il filo della rima».
La filastrocca ha **origini** antichissime e popolari. Tramandata oralmente di generazione in generazione, è stata spesso soggetta a numerose modificazioni. Ecco perché di una stessa filastrocca è possibile trovare versioni differenti, anche in dialetti diversi.
Si inventavano filastrocche per gli **scopi** più diversi, ma sempre legati agli aspetti quotidiani della vita: principalmente per far addormentare i bambini, farli mangiare, giocare, divertire, insegnare loro determinati comportamenti, ma anche per rendere meno faticoso il lavoro, per rallegrarsi dei giorni di festa, per fare gli scongiuri contro le malattie e altro ancora.

I principali elementi che caratterizzano la filastrocca sono:

- la **rima** che, solitamente, è quella più semplice, quella baciata, secondo lo schema metrico AA, BB, CC ecc.;
- il **ritmo** regolare determinato dall'accento (accento ritmico) che, battendo in modo cadenzato su alcune sillabe, la rende facile da recitare;
- la **ripetizione di suoni, parole, interi versi** che la rende facile da ricordare.

Ecco un esempio di filastrocca popolare.



Il cavallo del bambino

Il cavallo del bambino
va pianino, va pianino.
Il cavallo del ragazzo
va di passo, va di passo.
Il caval del giovanotto
va di trotto, va di trotto.
Quando il re sta sulla groppa
si galoppa, si galoppa.
Quando poi si va alla guerra,
tutti quanti van per terra!

(da L. Gandini e D. Berton,
Ambarabà, Emme Edizioni, Milano, 1979)

Oltre alle filastrocche di origine popolare, esistono anche **filastrocche d'autore**, che ti proponiamo nelle pagine seguenti.
Numerosi autori moderni, infatti, affascinati dai suoni e dai ritmi di questi componimenti, hanno scritto delle filastrocche divertenti e originali.

Filastrocca burlona

Gianni Rodari

Filastrocca un po' burlona
per divertire qualunque persona:
se la salita fosse in discesa,
se la montagna stesse distesa,
se tutte le scale andassero in giù,
se i fiumi corressero all'insù,
se tutti i giorni fosse festa,
se fosse zucchero la tempesta,
se sulle piante crescesse il pane,
come le pesche e le banane,
se mi facessero il monumento...
io non sarei ancora contento.
Voglio prima vedere sprofondare
tutte le armi in fondo al mare.

(da *Filastrocche lunghe e corte*, Editori Riuniti, Roma, 1981)



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Nel primo verso il poeta definisce la sua filastrocca «un po' burlona». Perché?

2. Nella parte centrale della filastrocca, il poeta ipotizza delle situazioni irreali. Quali?

3. A quale unica condizione il poeta sarà finalmente contento?

ANALIZZARE

4. Qual è, secondo te, lo scopo principale della filastrocca?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

5. Di quanti versi è composta la filastrocca?

6. Sottolinea con lo stesso colore le parole di fine verso che fanno rima tra loro. A ogni colore attribuisci la stessa lettera dell'alfabeto (ad esempio: rosso = A; blu = B ecc.). Che tipo di schema metrico presenta la filastrocca? Di conseguenza, di che tipo di rima si tratta?

7. Leggi ad alta voce la filastrocca. Su quali sillabe cade l'accento ritmico? Evidenziale nel testo. Il ritmo regolare rende la filastrocca facile da recitare oppure no?

Uomo a pendolo

Roberto Piumini

Se dai una sedia a dondolo
a un uomo che si annoia,
diventa un uomo a pendolo
che dondola qua e là.
E dondolando il dondolo
gli passerà la noia,
e dondolando il dondolo
la noia passerà.

Se doni un lungo ciondolo
a un uomo senza gioia,
diventa un uomo a pendolo
che canta il suo cucù.
E ciondolando il ciondolo
gli tornerà la gioia,
e dandogli quel ciondolo
gliel'hai donata tu.

(da *C'era un bambino profumato di latte*, A. Mondadori, Milano, 1988)



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Che cosa succede se dai una sedia a dondolo a un uomo che si annoia? E se doni un lungo ciondolo a un uomo senza gioia?

ANALIZZARE

2 Secondo te, qual è lo scopo della filastrocca?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

3. Individua le rime della filastrocca e, utilizzando le lettere dell'alfabeto, costruisci lo schema metrico.

4. «E dondolando il dondolo», «E ciondolando il ciondolo»: in questi due versi è presente una figura retorica di suono che si chiama onomatopea o allitterazione?

LA FILASTROCCA:
scrittura creativa

1. Completa la seguente filastrocca di Pinin Carpi inserendo le parole mancanti che rispettino la rima baciata.

Gatto, gattino,
il topo l'è in cucina,
poi va sotto il tetto,
dove trova un ..... ,
il confetto rosso,
lui cade nel ..... ,
il fosso profondo,
lui fa un ..... .
Poi scappa sul muro
ma è troppo ..... ,
poi salta nel secchio,
che sembra uno ..... ,
ma cade nell'acqua
che lava e lo ..... .
Ma appena lavato,
il povero topo
l'è bello affogato.

(da *Il libro della fantasia*, UTET, Torino, 1980)



2. Inventa la prima strofa di una filastrocca. La strofa dovrà essere composta di quattro versi a rima alternata. Segui l'esempio.

Cantan il gallo e l'asin**ello** **A**
l'asinello ha perso un d**ente** **B**
l'ha trovato un bambin**ello** **A**
per la gioia della g**ente**. **B**

3. Imita questa breve filastrocca di Gianni Rodari. Scrivi cioè una filastrocca di due strofe, ciascuna delle quali composta di due versi in **rima baciata**. Il titolo sarà: *L'autostrada*.

La galleria

La galleria è una notte per gioco,
è corta corta e dura poco.

Che piccola notte scura scura!
Non si fa in tempo ad avere paura.

(*Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi, Torino, 1962)

L'autostrada

L'autostrada è .....
.....

.....
.....

Qui sotto, capovolte, abbiamo riportato le «vere rime» della filastrocca dell'esercizio 1. Noti delle somiglianze con le tue?

confetto • fosso • girotondo • duro • specchio • sciacqua

Il poeta compone versi «senza senso»: il nonsense

Il **nonsense**, termine inglese che significa «senza senso», è un **breve testo poetico assolutamente privo di senso logico**.
Ha come unico **scopo** quello di divertire i lettori attraverso giochi di parole, suoni che si rincorrono, accostamenti assurdi, immagini strane, insolite, bizzarre.

Il gatto soriano

Toti Scialoja

Il gatto soriano
da scaltro sovrano
ci porge la mano
con occhio lontano.

(da *Ghiro ghiro tonto*, Stampatori, Torino, 1979)



Sul lido di Ostia

Toti Scialoja

Sul lido di Ostia
ho visto una bestia
coperta di nafta
che sputacchiava e basta.

(da *Una vespa! Che spavento*,
Einaudi, Torino, 1975)



La triglia di Camogli

Nico Orengo



La triglia di Camogli
sbadiglia sugli scogli.
La triglia di Zoagli
piange ancora sui propri sbagli.

(da A. Mari, *Incontro con la poesia*,
Piccoli, Milano, 1985)

Intorno alla minestra

Nico Orengo

Intorno alla minestra
c'è una lepre che fa festa.
Mi tira piselli e maccheroni,
coltelli e cucchiaioni.

(da *Canzonette*, Einaudi, Torino, 1981)



Un uomo mi chiese nella radura

Nicola Bayley

Un uomo mi chiese nella radura:
quante fragole ci sono nel mare?
Ed io gli risposi – così mi pare –
tante quante sono le triglie nella verdura.

(da *Nonsense Rhymes,* Walker Books, London, 1989, trad. di P. Pozzi)

PROPOSTE DI LAVORO

ANALIZZARE

1. I nonsense che hai letto hanno un senso logico? Qual è il loro unico scopo?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

2. Riferendoti ai nonsense letti, completa la seguente tabella.

Nonsense	Numero di versi	Tipo di rima	Assonanza	Consonanza
Il gatto soriano	.....	☐ baciata ☐ alternata ☐ incrociata	☐ sì ☐ no	☐ sì ☐ no
Sul lido di Ostia	.....	☐ baciata ☐ alternata ☐ incrociata	☐ sì ☐ no	☐ sì ☐ no
La triglia di Camogli	.....	☐ baciata ☐ alternata ☐ incrociata	☐ sì ☐ no	☐ sì ☐ no
Intorno alla minestra	.....	☐ baciata ☐ alternata ☐ incrociata	☐ sì ☐ no	☐ sì ☐ no
Un uomo mi chiese nella radura	.....	☐ baciata ☐ alternata ☐ incrociata	☐ sì ☐ no	☐ sì ☐ no

3. Nel nonsense *La triglia di Camogli* sono presenti delle allitterazioni. Individuale e sottolineale.



IL NONSENSE: scrittura creativa

1. Riscrivi il nonsense di Toti Scialoja *Il gatto soriano* cambiando il titolo con *Il gatto siamese*. Mantieni lo stesso schema metrico.

Il gatto siamese

da scaltro .....

ci porge la .....

con occhio .....

2. Riscrivi il nonsense di Nico Orengo *La triglia di Camogli* conservando solo la parola finale di ogni verso e cambiando le altre.

..... Camogli

..... scogli.

..... Zoagli

..... sbagli.

3. Riscrivi il nonsense di Nicola Bayley *Un uomo mi chiese nella radura* conservando solo la parola iniziale di ogni verso e cambiando le altre. Scegli tu il tipo di rima: baciata, alternata, incrociata.

Un uomo .....

quante .....

Ed io .....

tante .....

4. Scegli uno di questi titoli e inventa un nonsense di quattro versi a rima baciata: *La torre di Pisa* – *La minestra che bolle* – *Sopra il divano*.

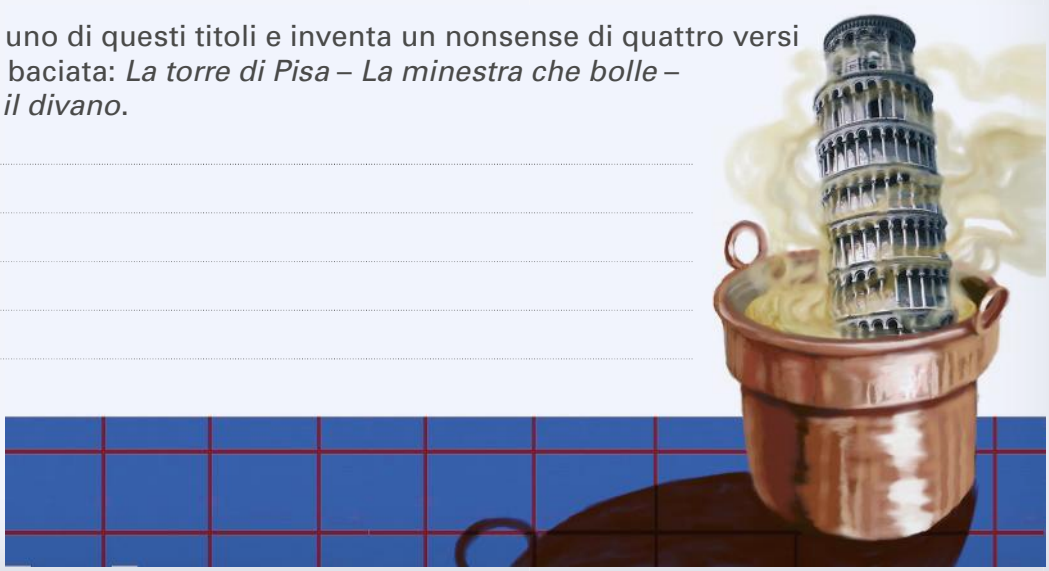
.....

.....

.....

.....

.....



Il poeta inventa bizzarri personaggi: il limerick

Il limerick, che prende nome dalla cittadina irlandese di Limerick, è uno speciale tipo di nonsense, reso famoso da Edward Lear, poeta e scrittore inglese dell'Ottocento. Nel nostro Paese uno dei maggiori autori di limerick è stato Gianni Rodari.

Più nello specifico, il **limerick** è un **breve componimento ritmato che dipinge la caricatura di bizzarri personaggi, i quali vivono in un mondo un po' folle e compiono azioni senza senso, al di fuori di ogni logica**.

Il limerick ha una **struttura fissa**. È composto di cinque versi e lo schema metrico è AABBA: il primo e il secondo verso rimano fra loro; il terzo e il quarto verso rimano fra loro; il quinto verso ripete sempre la parola finale del primo verso e quindi rima col primo verso.
Inoltre, per quanto riguarda il contenuto, ciascun verso svolge una funzione specifica.
Cerchiamo di capire meglio la struttura del limerick attraverso un esempio del poeta Edward Lear.

C'era un vecchio del Mug**ello**	A	Il **primo verso** presenta un **personaggio** e un **luogo geografico**.
che pranzava con un cece e un pis**ello**;	A	Il **secondo verso** indica un'**azione** o una **qualità del personaggio** e rima con il primo verso.
perché diceva: «Ogni altra piet**anza** mi farebbe crescere la p**anza**»,	B B	Il **terzo** e il **quarto verso sviluppano l'azione** e rimano fra loro.
quel previdente vecchio del Mug**ello**.	A	Il **quinto verso** ripresenta il **personaggio**, arricchito di un **aggettivo** spesso insolito, stravagante, e ripresenta la **città**; si ricollega quindi al primo verso e rima con esso.



C'era un vecchio di Parigi

Edward Lear

C'era un vecchio di Parigi
Che casualmente cadde nel Tamigi;
Quando in fondo all'acqua fu trovato
Dissero ch'era morto annegato,
Quel miserando vecchio di Parigi.

(da *Il libro dei nonsense*, trad. di C. Izzo, Einaudi, Torino, 2004)

C'era una signorina di Lodi

Edward Lear

C'era una signorina di Lodi
Di cui tutti cantavan le lodi;
Si dedicava insieme all'arpa
E alla pesca della carpa,
Quella compita signorina di Lodi.

(da *Il libro dei nonsense*, trad. di C. Izzo, Einaudi, Torino, 2004)



Un signore di nome Filiberto

Gianni Rodari



Un signore di nome Filiberto
amava assistere al caffè concerto:
e al dolce suono di tazze e cucchiaini
mangiava trombe, tromboni e clarini
quel musicofilo signor Filiberto.

(da A. Mari, *Incontro con la poesia*,
Piccoli, Milano, 1985)

PROPOSTE DI LAVORO

ANALIZZARE

1. Chi sono rispettivamente i bizzarri protagonisti dei tre limerick?

2. I protagonisti dei tre limerick compiono azioni sensate?
In particolare, perché è assurdo che il vecchio di Parigi cada nel fiume Tamigi?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

3. Di quanti versi è composto ciascun limerick?

4. Qual è la particolarità del primo e dell'ultimo verso di ciascun limerick?

5. Qual è lo schema metrico di ciascun limerick?

6. Nel verso finale dei primi due limerick, il nome del protagonista è accompagnato da un aggettivo qualificativo.
Spiega il significato di:

- miserando: .....
- compita: .....

7. «... quel musicofilo signor Filiberto.» Quale significato sei in grado di attribuire all'aggettivo «musicofilo», usato da Gianni Rodari per definire il personaggio?

8. Nel limerick di Gianni Rodari, *Un signore di nome Filiberto*, è presente l'allitterazione. In quale verso?

IL LIMERICK: scrittura creativa

1. Riscrivi il seguente limerick di Edward Lear *C'era una signorina di Tarcento* cambiando le parole finali.
Attenzione! Devi rispettare lo schema metrico AABBA e ricorda che l'ultimo verso riprende sempre la rima e le parole del primo.



C'era una signorina di Tarc**ento** **A**
Che sonava un suo flauto d'arg**ento**; **A**
Modulava ballabili con br**io** **B**
Ai porcellini bianchi di suo z**io**, **B**
Quella spassosa signorina di Tarc**ento**. **A**

C'era una signorina di .....

Che sonava un suo flauto di .....

Modulava ballabili con .....

Ai porcellini bianchi di suo .....

Quella spassosa signorina di .....

2. Completa il seguente limerick di Edward Lear *C'era un vecchio di Merano*. Devi rispettare lo schema metrico AABBA.

C'era un vecchio di Merano

.....

.....

.....

Quel ridicolo vecchio di Merano.

3. Prova ora tu a scrivere due limerick, tenendo presenti lo schema metrico AABBA e le caratteristiche fisse della sua struttura.
Ti suggeriamo il verso d'inizio del primo.

C'era un vecchio di Forlì

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Il poeta crea disegni con le parole: il calligramma

Il **calligramma** è un **componimento poetico «visivo»**.
La sua caratteristica principale consiste nel **disporre graficamente i versi e le parole in modo tale da creare un disegno che riproduce la forma, i contorni dell'oggetto di cui si parla**.

La parola calligramma deriva dal titolo di una famosa raccolta di poesie di Guillaume Apollinaire, *Calligrammi* appunto, del 1918.

Il triangolo

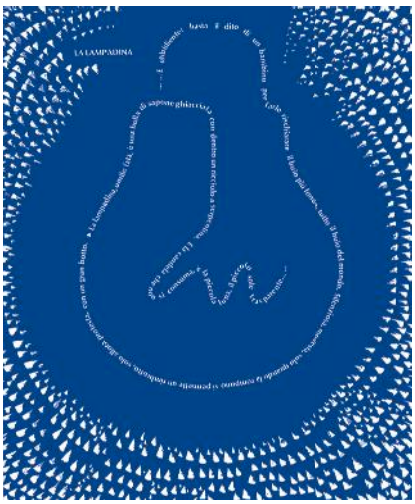
Mario Faustinelli

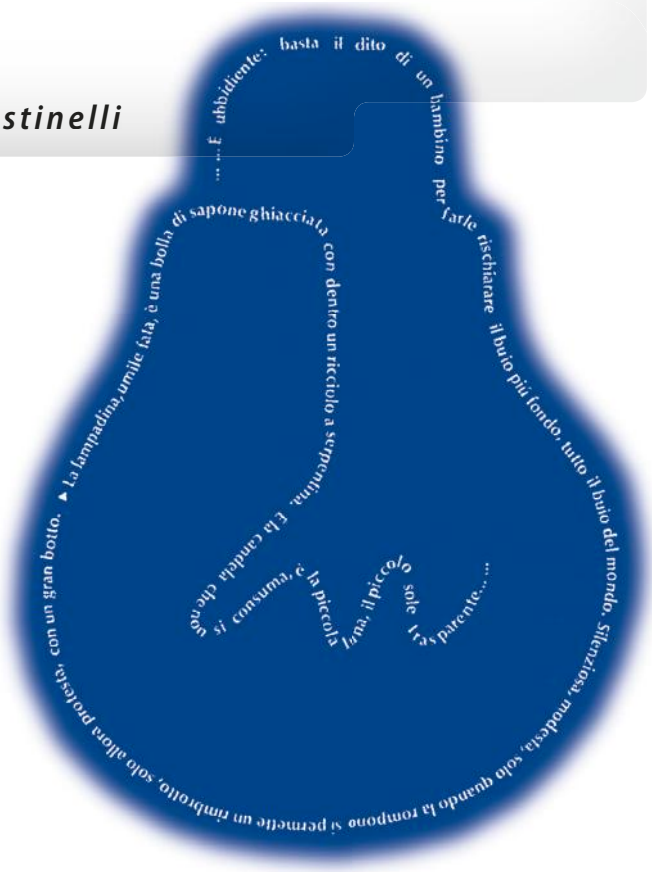
Il
triangolo,
aguzzo, a punta
(aiuto, mi strangolo!)
è una figura che spunta
con una certa antipatia
dai fogli dei libri di geometria
così, tutto ad angoli, irto di spigoli:
non per niente è il segnale dei pericoli
lungo strade, autostrade e codice stradale!
Ma poi col tempo diventa una figura cordiale
quando lo riconosci nella bandierina della tua bicicletta,
o nella vela bianca che si gonfia al vento sulla barchetta
aprendo nel blu del mare una scia di spuma, anch'essa triangolare.
Di triangoli t'accorgi un mattino che è fatto il cartoccio del latte
come le piramidi, i formaggini, le punte delle frecce o delle cravatte,
che la tua squadra da disegno è quel triangolo famoso per la legge astrusa
della somma dei quadrati dei cateti che è uguale al quadrato costruito sull'ipotenusa.

(da *Le rime-figure*, Mursia, Milano, 1973)

La lampadina

Mario Faustinelli





(da *Le rime-figure*, Mursia, Milano, 1973)

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Nel primo calligramma, il triangolo viene inizialmente descritto come una figura antipatica. Perché? Quando, invece, diventa una figura cordiale, simpatica?
Considera gli ultimi due versi: sapresti dire come si chiama «quel triangolo famoso per la legge astrusa (complicata) della somma dei quadrati dei cateti che è uguale al quadrato costruito sull'ipotenusa»?
Tale «legge astrusa» ha un nome ben preciso. Sapresti dire quale?

2. Nel secondo calligramma, la lampadina viene inizialmente descritta come «ubbidiente». Perché? Solo in seguito a quale fatto la lampadina, per sua natura silenziosa e modesta, si permette un rimprovero e protesta con un gran botto?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

3. Il calligramma *Il triangolo* da quale tipo di rima è per lo più caratterizzato? Baciata, alternata o incrociata?

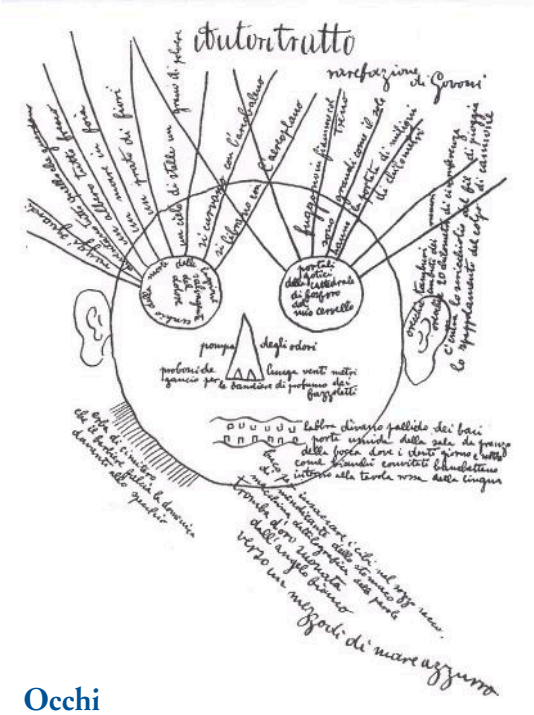
4 Il calligramma *La lampadina* presenta alcune metafore. Individuale e spiegale.

5. Perché questi due componimenti poetici si chiamano calligrammi?

Autoritratto

Corrado Govoni

In questo suo autoritratto «disegnato», il poeta Corrado Govoni rappresenta se stesso in modo davvero insolito. Utilizza delle metafore per definire le varie parti del viso. Si tratta di un esempio molto famoso di poesia visiva, che intreccia scrittura e immagini, parole e disegni. Per una migliore comprensione, riportiamo il testo a lato.



Occhi
cerchio della morte delle lagrime
salvagente del dolore
portali gotici della cattedrale di
fosforo del mio cervello
raggi sguardi
diventano tutto quello che guardano
un albero tutto fresco
un mare in foia (in tempesta)
un prato di fiori
un cielo di stelle un grano di polvere
si curvano con l'arcobaleno
si librano con l'aeroplano
fuggono in fiamme col treno
sono grandi come il sole
hanno la portata di milioni di
chilometri

Orecchie
orecchie
tamburi
imbuti dei numeri
20 chilometri di circonferenza
c'entra lo scricchiolìo del fil di pioggia
lo spappolamento del colpo di
cannone

Naso
pompa degli odori
proboscide lunga venti metri
gancio per le bandiere di profumo dei
fazzoletti

Labbra
labbra divano pallido dei baci
porte umide della sala da pranzo
della bocca dove i denti giorno
e notte come bianchi invitati
banchettano intorno alla tavola rossa
della lingua

Bocca
buco per insaccare i cibi nel sozzo
sacco di mendicante dello stomaco
macchina dattilografica delle parole
tromba d'oro suonata dall'angelo
bianco verso un mezzodì di mare
azzurro

Barba
erba di cimitero che il barbiere falcia
la domenica davanti allo specchio

(da *Rarefazioni e parole in libertà / Corrado Govoni futurista*, Edizioni Futuriste di Poesia, Milano, 1915)

IL CALLIGRAMMA: scrittura creativa

1. Riscrivi la seguente poesia sistemando le parole come in un calligramma. L'esercizio è avviato.

Foglie gialle

Ma dove ve ne andate,
povere foglie gialle,
come tante farfalle spensierate?
Venite da lontano o da vicino?
Da un bosco o da un giardino?
E non sentite la malinconia
del vento stesso che vi porta via?

(Trilussa, *Tutte le opere*, A. Mondadori, Milano, 1946)



2. Trasforma la seguente poesia in un calligramma. Disegna cioè con le parole l'oggetto di cui si parla.

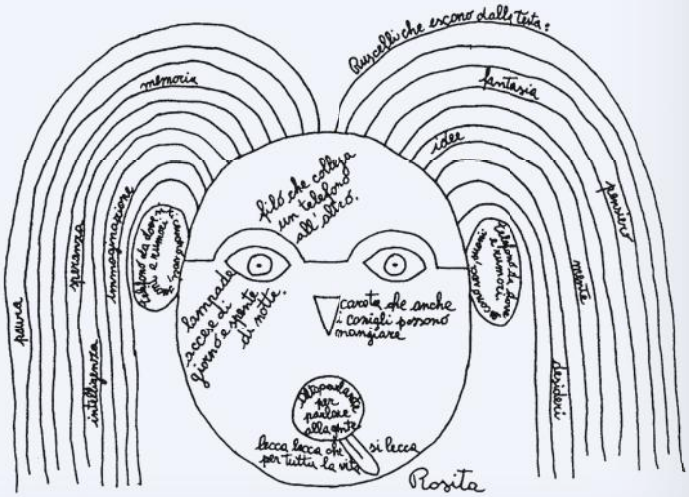
I pesciolini

I pesciolini se la godono
nel mare.
Briose scheggioline di vita,
le loro piccole vite sono festa per loro
nel mare.

(D.H. Lawrence, *Tutte le poesie*,
trad. di P. Nardi, A. Mondadori, Milano, 1959)

3. Prova ora a comporre, individualmente o in coppia, dei calligrammi intitolati: *La nuvola*, *La barca*, *L'ombrello*.

4. Prova a disegnare il tuo autoritratto usando delle metafore. Qui a lato ti proponiamo, come esempio, l'autoritratto realizzato da una ragazzina della tua età.



(da E. Zamponi e R. Piumini, *Calicanto*, Einaudi, Torino, 1988)

IL POETA E GLI AFFETTI FAMILIARI

LIM

Ritratto della mia bambina

Umberto Saba

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Il poeta osserva con affetto e tenerezza la sua bambina e, ricorrendo a immagini delicate, fresche, luminose, ne delinea un «ritratto» tutto palpitante di innocenza, grazia e bellezza.

La mia bambina con la palla in mano,
con gli occhi grandi colore del cielo
e dell'estiva vesticciola[1]: «Babbo,»
mi disse «voglio uscire oggi con te».
Ed io pensavo: Di tante parvenze[2]
che s'ammirano al mondo, io ben so a quali
posso la mia bambina assomigliare[3].
Certo alla schiuma, alla marina schiuma
che sull'onde biancheggia, a quella scia
ch'esce azzurra dai tetti e il vento sperde[4];
anche alle nubi, insensibili[5] nubi
che si fanno e disfanno[6] in chiaro cielo;
e ad altre cose leggere e vaganti[7].

(da *Poesie e prose scelte*, A. Mondadori, Milano, 1976)



1. **vesticciola:** vestitino leggero e azzurro come i suoi occhi.
2. **parvenze:** forme, immagini, visioni.
3. **assomigliare:** paragonare.
4. **scia ... sperde:** al filo di fumo azzurrino che esce dai comignoli e che il vento disperde nel cielo.
5. **insensibili:** leggere, prive di consistenza.
6. **si fanno e disfanno:** si formano e si dileguano.
7. **vaganti:** che si muovono senza una meta e anche mutevoli.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Nei primi versi, il poeta tratteggia un breve ritratto della sua bambina. Su quali elementi si sofferma?

2. Alla richiesta della bambina di uscire insieme, il poeta, invece di rispondere, si sofferma a pensare. Quali i suoi pensieri, le sue riflessioni? A che cosa paragona la sua bambina?

ANALIZZARE

3. La poesia può essere suddivisa in due parti: una narrativo-descrittiva e una riflessiva. Individuale e dividile con una riga.

4. Come definiresti l'atteggiamento del padre nei confronti della sua bambina? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Di indifferenza
- ☐ Di grande ammirazione
- ☐ Di commozione e stupore di fronte a tanta bellezza e innocente freschezza

5 Il poeta paragona la sua bambina a delle immagini ben precise.
Secondo te, quali delle seguenti qualità la bambina ha in comune con tali immagini? (Indica con una crocetta le risposte che ritieni esatte)

- ☐ Durezza
- ☐ Sicurezza
- ☐ Trasparenza
- ☐ Mutevolezza
- ☐ Fragilità
- ☐ Delicatezza
- ☐ Fissità
- ☐ Leggerezza

6. Nella poesia compaiono dei colori. Quali? Qual è il colore dominante?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

7. I versi di questa poesia sono sciolti. Perché?

8. I versi sembrano di lunghezza diversa ma, se li dividi in sillabe, scopri che sono tutti:

- ☐ decasillabi (formati da dieci sillabe)
- ☐ endecasillabi (formati da undici sillabe)
- ☐ dodecasillabi (formati da dodici sillabe)

9. Nella poesia è presente una figura retorica di significato che si chiama:

- ☐ similitudine
- ☐ metafora

LIM

A mio padre

Leonardo Sinisgalli

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

In questa poesia Leonardo Sinisgalli ritrae il padre che torna a tarda sera dal lavoro nei campi. Ne emerge una figura di contadino semplice, schietta che sempre ha costituito e sempre costituirà per il poeta «un punto vivo all'orizzonte».

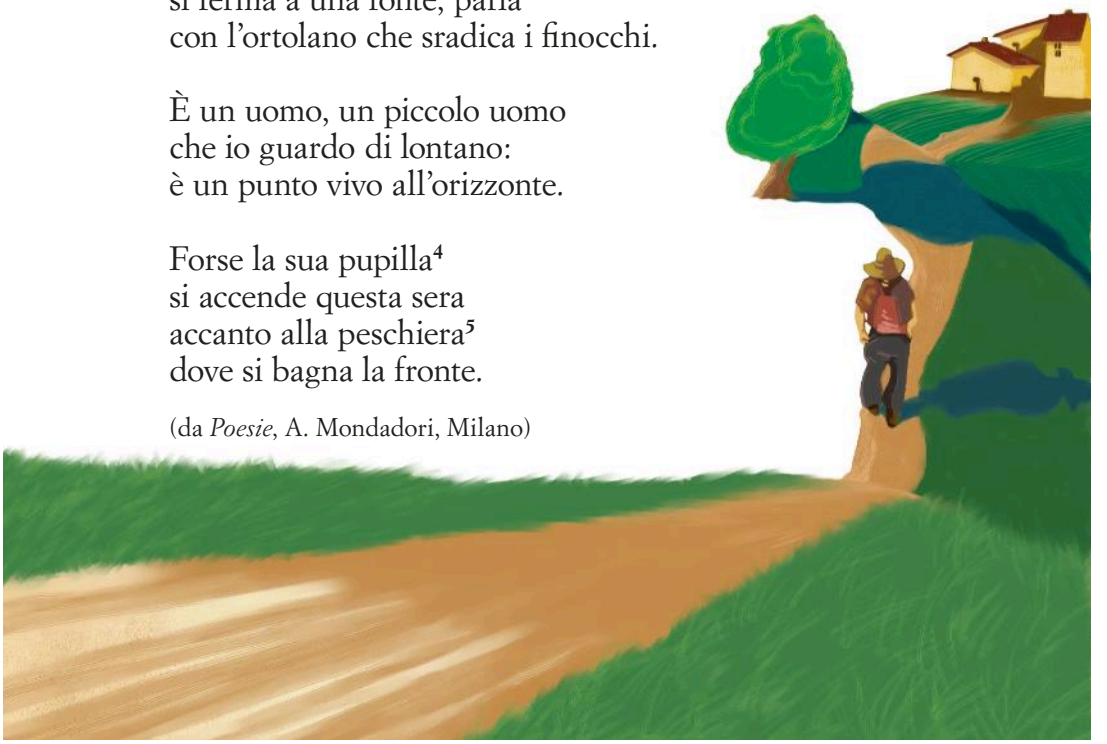
L'uomo rimasto solo
a tarda sera nella vigna
scuote le rape[1] nella vasca,
sbuca dal viottolo con la paglia[2]
macchiata di verderame[3].

L'uomo che porta così fresco
terriccio sulle scarpe, odore
di fresca sera nei vestiti
si ferma a una fonte, parla
con l'ortolano che sradica i finocchi.

È un uomo, un piccolo uomo
che io guardo di lontano:
è un punto vivo all'orizzonte.

Forse la sua pupilla[4]
si accende questa sera
accanto alla peschiera[5]
dove si bagna la fronte.

(da *Poesie*, A. Mondadori, Milano)



1. scuote le rape: per pulirle dalla terra.

2. paglia: cappello di paglia.

3. verderame: solfato di rame, un composto liquido usato dai contadini per proteggere le viti dai parassiti.

4. pupilla: sguardo.

5. peschiera: vasca in cui si allevano i pesci, vivaio.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il poeta tratteggia l'immagine del padre in un particolare momento del giorno. Quale?

2. In quale ambiente è ritratto il padre?

3. Come vengono rispettivamente descritti il cappello, le scarpe, i vestiti del padre? Indicalo nella tabella.

Cappello	.....
Scarpe	.....
Vestiti	.....

4. Il poeta dove si trova rispetto al padre? Vicino o lontano?

ANALIZZARE

5. I fatti seguono l'ordine cronologico?

6. Secondo te, il poeta definisce il padre «un piccolo uomo» perché: (indica con una crocetta la risposta esatta)

☐ lo vede in lontananza ☐ è un uomo semplice, cordiale ☐ è basso di statura

7. Per il poeta, il padre è «un punto vivo all'orizzonte», cioè:

☐ un lavoratore tenace, instancabile
☐ un ricordo ormai lontano
☐ un punto di riferimento estremamente importante; un esempio di vita morale

8 Nel verso iniziale dell'ultima strofa, il poeta usa l'avverbio «Forse». Perché, secondo te?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

9. Di quante strofe è composta la poesia?

10. Ciascuna strofa di quanti versi è composta?

11. I versi sono legati fra loro dalla rima?

12. I versi hanno tutti la stessa lunghezza o sono versi sciolti, cioè di lunghezza diversa? Dividi ciascun verso in sillabe, quindi contale e scrivine il numero a lato.

13. In alcuni versi il poeta fa uso di allitterazioni. Individuale e sottolineale.

14. «... è un punto vivo all'orizzonte» è una figura retorica di significato che si chiama:

☐ similitudine ☐ metafora ☐ personificazione

LIM

LA POESIA: LETTURA ESPRESSIVA

Per leggere ad alta voce una poesia, in modo espressivo, cioè con il tono e il ritmo della voce adeguati, bisogna:

- innanzitutto, capire bene il **significato di ciascuna parola** della poesia;
- in secondo luogo, comprendere i **sentimenti**, le **sensazioni**, gli **stati d'animo** che la poesia esprime per essere in grado di attribuire alle parole del poeta la giusta interpretazione;
- infine, prepararsi alla lettura espressiva indicando le **pause di silenzio** che si intendono fare e annotando a margine della poesia i **toni** e i **ritmi di voce** che si intendono adottare.

Considera la seguente poesia.

Attesa

Vincenzo Cardarelli

Oggi che t'aspettavo
non sei venuta.
E la tua assenza so quel che mi dice[1],
la tua assenza che tumultuava[2],
nel vuoto che hai lasciato,
come una stella.
Dice che non vuoi amarmi.
Quale un estivo temporale
s'annuncia e poi s'allontana,
così ti sei negata alla mia sete[3].
L'amore, sul nascere,
ha di quest'improvvisi pentimenti.
Silenziosamente
ci siamo intesi[4].

Amore, amore, come sempre,
vorrei coprirti di fiori e d'insulti.

(da *Poesie*, A. Mondadori, Milano, 1960)



1. E la tua assenza ... dice: E so quello che vuole dirmi la tua assenza; dice che non vuoi amarmi (cfr. v. 7).

2. tumultuava: l'assenza della donna amata sconvolge il poeta.

3. così ... sete: non andando all'appuntamento la donna si è negata alla sete d'amore del poeta.

4. Silenziosamente ... intesi: Ci siamo capiti senza bisogno di parole; l'assenza, l'appuntamento mancato è stato più eloquente di qualsiasi parola.

1. Con l'aiuto delle note hai capito bene il significato di tutte le parole e quindi della poesia? Riferiscilo con le tue parole.

2. Quali sentimenti, sensazioni esprime la poesia? Per di più il vuoto lasciato dalla donna amata quali sentimenti, stati d'animo contrastanti suscita nel poeta?

3. Ora prepara il testo per la lettura espressiva ad alta voce.
Per indicare le pause di silenzio utilizza questi segni:

/ = pausa breve **//** = pausa lunga **///** = pausa più lunga

Generalmente:

- alla fine di ogni verso si fa una pausa breve;
- dopo il punto, il punto e virgola, i due punti e la virgola si fa una pausa breve o lunga a seconda del significato delle parole;
- alla fine di ogni strofa, invece, si fa una pausa più lunga.

Inoltre annota a margine della poesia i toni e i ritmi di voce che intendi adottare. Segui l'esempio e continua tu. Ricorda che si tratta di un esempio; tu puoi utilizzare annotazioni diverse, personali.

TONO TRISTE, VOCE BASSA, RITMO LENTO

Oggi che t'aspettavo /
non sei venuta. //

ALZARE IL TONO DI VOCE

E la **tua** assenza so quel che mi dice, /
la **tua** assenza che tumultuava, /
nel vuoto che hai lasciato, /
come una stella. //

RITMO LENTO, TONO MOLTO TRISTE

Dice che non vuoi amarmi. //
Quale un estivo temporale
s'annuncia e poi s'allontana,
così ti sei negata alla mia sete.
L'amore, sul nascere,
ha di quest'improvvisi pentimenti.
Silenziosamente
ci siamo intesi.

Amore, amore, come sempre,
vorrei coprirti di fiori e d'insulti.

4. Ora leggi ad alta voce la poesia. Confronta poi la tua lettura espressiva con quelle dei compagni. Chi, fra voi, è riuscito a leggere e a interpretare la poesia nel modo migliore?

Figliolo, ti dirò una cosa

Langston Hughes

In questa poesia una madre si rivolge al figlio esortandolo a non abbattersi mai di fronte alle difficoltà della vita. Certo la vita è difficile, dura, non è davvero una «scala di cristallo»; tuttavia, nonostante i «chiodi», le «schegge», le «tavole sconnesse», bisogna sempre trovare la forza e il coraggio di andare avanti.

Figliolo, ti dirò una cosa:
la vita per me non è stata una scala di cristallo[1].

Ha avuto chiodi,
e schegge,
e tavole sconnesse[2],
e tratti senza tappeto:
nudi.

Ma sempre
continuavo a salire,
raggiungevo un pianerottolo,
svoltavo un angolo,
e certe volte entravo nel buio
dove non c'era la luce.

Perciò, figliolo, non tornare indietro.

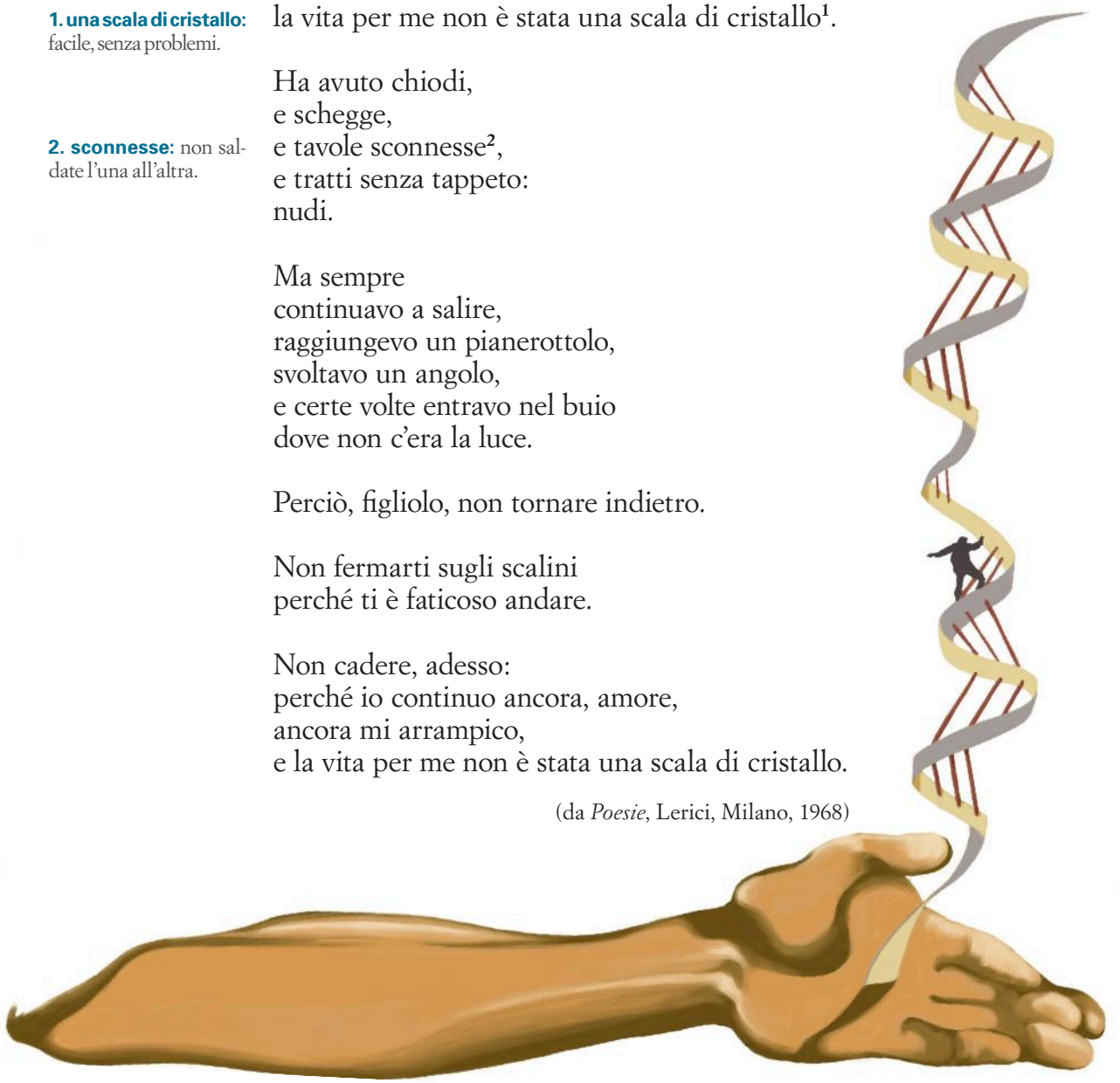
Non fermarti sugli scalini
perché ti è faticoso andare.

Non cadere, adesso:
perché io continuo ancora, amore,
ancora mi arrampico,
e la vita per me non è stata una scala di cristallo.

(da *Poesie*, Lerici, Milano, 1968)

1. una scala di cristallo: facile, senza problemi.

2. sconnesse: non saldate l'una all'altra.





PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. La madre parla al figlio della propria vita, una vita piena di difficoltà. Ciononostante, come si è sempre comportata e ancora adesso si comporta?

2. La madre esorta il figlio a non fare tre cose. Quali e perché?

ANALIZZARE

3. Con quali parole la madre si rivolge al figlio? Quale sentimento evidenziano?

4. Il messaggio della poesia è: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ la vita è troppo dura, difficile; non vale proprio la pena di lottare
- ☐ la vita è piena di gioie, di esperienze positive; ecco perché è facile vivere
- ☐ la vita è spesso dura, piena di ostacoli e difficoltà; tuttavia non bisogna arrendersi, ma andare sempre avanti con forza e coraggio

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

5. Di quante strofe è composta la poesia?

6. Di quanti versi è composta ciascuna strofa?

7 Individua e sottolinea i due versi della poesia legati fra loro dalla rima.

8. I versi 4 e 5 presentano una rima imperfetta: «e schegge, / e tavole sconnesse». Le sillabe finali delle due parole hanno infatti vocali uguali ma consonanti differenti. Si tratta di:

- ☐ un'assonanza
- ☐ una consonanza

9. Considera i versi 4, 5, 6. Secondo te, la ripetizione a inizio verso della congiunzione «e» ha la funzione di:

- ☐ conferire musicalità alla poesia
- ☐ evidenziare meglio, con maggiore forza, le difficoltà della vita
- ☐ trasmettere un senso di stanchezza e di tristezza

10 La poesia è tutta costruita sulla metafora della «scala» per indicare la «vita». Il poeta, infatti, per parlare della vita e delle sue difficoltà ricorre a termini o espressioni metaforiche. Trascrivi i termini o le espressioni metaforiche che indicano:

- le difficoltà, i pericoli della vita: .....
- il raggiungimento di una meta: .....
- l'entrata in una situazione disperata: .....

11. Individua i verbi che evidenziano il faticoso salire della madre sulla scala della vita e trascrivili.

12. Individua i tre imperativi che la madre rivolge al figlio per sollecitarlo ad affrontare il cammino della vita e trascrivili.

IL POETA E LA SCUOLA

L'ore non passavan mai

Marino Moretti

Il poeta parla di sé, di quando era un fanciullo e andava a scuola. Ricorda soprattutto un giorno in cui decise di saltare le lezioni. Che triste giorno, trascorso camminando senza meta, pieno di rimorso e inquietudine!

Ero un fanciullo, andavo a scuola, e un giorno
dissi a me stesso: «Non ci voglio andare»
e non andai. Mi misi a passeggiare
solo soletto fino a mezzogiorno.

E così spesso[1]. A scuola non andai
che qualche volta da quel triste giorno.
Io passeggiavo fino a mezzogiorno
e l'ore... l'ore non passavan mai!

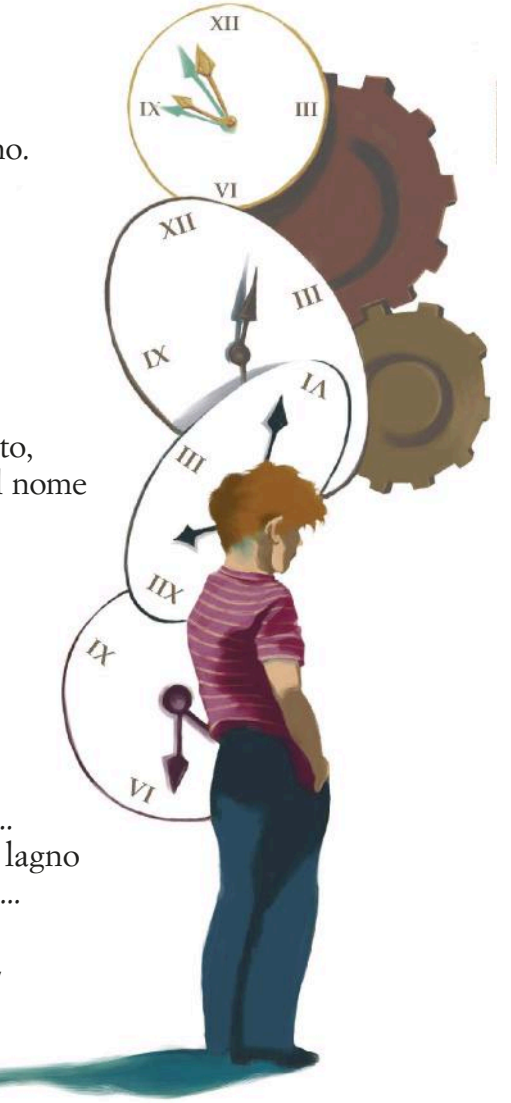
Il rimorso tenea[2] tutto il mio cuore
in quella triste libertà perduto[3];
e l'ansia mi prendea d'esser veduto
dal signor Monti, dal signor dottore!

Pensavo alla mia classe, al posto vuoto,
al registro, all'appello (oh, il nome, il nome
mio nel silenzio!) e mi sentivo come
proteso sull'abisso dell'ignoto[4]...

In fine io mi spingea fino ai giardini
od ai viali fuori di città;
e mi chiedevo: adesso, chi sarà
interrogato, Poggi o Poggiolini?

E fra me ripetevo qualche brano
di storia (Berengario... Carlo Magno...
Rosmunda[5]...), ed era la mia voce un lagno
ritmico[6], un suono quasi non umano...

E quante quante volte domandai
l'ora a un passante frettoloso; ed era[7]
nella richiesta mia tanta preghiera!...
Ma l'ore... l'ore non passavan mai!



(da *Poesie scritte col lapis*, A. Mondadori, Milano, 1973)

1. E così spesso: E così accadde spesso.

2. tenea: riempiva.

3. perduto: smarrito.

4. dell'ignoto: di un futuro a me ignoto, sconosciuto.

5. Berengario... Carlo Magno... Rosmunda: personaggi d'epoca medievale.

6. lagno ritmico: lamento monotono.

7. ed era: c'era.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Un giorno, il poeta fanciullo che cosa decide di fare?

2. Come trascorre le ore fino a mezzogiorno? Da solo o in compagnia di qualcuno?

3. Durante queste ore, a che cosa pensa?

ANALIZZARE

4. La poesia è pervasa da sentimenti, stati d'animo di: (indica con una crocetta le risposte esatte e poi motivale)

- ☐ allegria perché .....
- ☐ tristezza perché .....
- ☐ rimorso perché .....
- ☐ serenità perché .....
- ☐ ansia perché .....
- ☐ noia perché .....

5. Come definiresti la poesia? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Narrativa
- ☐ Descrittiva
- ☐ Riflessiva

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

6. Di quante strofe è composta la poesia?

7. Di quanti versi è composta ciascuna strofa?

8. I versi sono legati fra loro dalla rima:

- ☐ baciata; schema metrico AABB
- ☐ alternata; schema metrico ABAB
- ☐ incrociata; schema metrico ABBA

9. Nella poesia due versi si ripetono quasi uguali. Individuali e trascrivili.

10 Considera la terza strofa e riscrivila disponendo le parole secondo l'ordine usuale della lingua italiana. Che cosa noti? Perché, secondo te, nei primi due versi «perduto», riferito a «cuore», è stato collocato alla fine del secondo verso e non all'inizio?

- ☐ Per esigenze di rima
- ☐ Per dare maggior risalto al termine «perduto»

11. Nella poesia è presente una similitudine. Individuala e sottolineala.

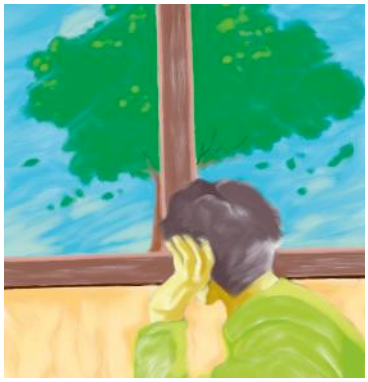
Scuola

Sandro Penna

In pochi versi il poeta ritrae file di ragazzi che si avviano in collegio, si concentrano nello studio, ma anche provano una grande nostalgia per la campagna, le corse nei prati, i giochi all'aria aperta.

Negli azzurri mattini
le file svelte e nere
dei collegiali[1]. Chini
su libri poi. Bandiere
di nostalgia campestre
gli alberi alle finestre[2].

(da *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1970)



1. collegiali: ragazzi che studiano in collegio.

2. Bandiere ... finestre: Gli alberi che si vedono dalle finestre sembrano bandiere di nostalgia per la campagna, ricordano cioè la gioia delle corse nei prati.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. I collegiali, una volta entrati nell'aula, come si comportano?

2. Che cosa vedono i collegiali dalle finestre dell'aula? Che cosa sembrano ai ragazzi?

ANALIZZARE

3. Secondo te, che cosa il poeta intende evidenziare da parte dei collegiali? L'amore per lo studio? Il senso di costrizione? La nostalgia per la campagna, il desiderio di libertà?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

4. Individua le rime della poesia e costruisci lo schema metrico.

5 La poesia è composta di tre proposizioni. Segnale nel testo. Nelle proposizioni quale elemento grammaticale molto importante manca? Secondo te, senza questo elemento grammaticale, la poesia risulta più efficace, più immediata oppure no?

6. Nei versi «le file svelte e nere / dei collegiali...» l'aggettivo «nere» si riferisce alle uniformi dei collegiali. Secondo te, a tale aggettivo è possibile attribuire un significato più ampio, riferito ai sentimenti dei ragazzi che, tristi, si recano in collegio?

7. L'ultima proposizione è una metafora. Spiegala.

LIM

ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-10

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Compito in classe

Jacques Prévert

«Due e due quattro / quattro e quattro otto / otto e otto fanno sedici...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Leggi le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere dopo l'ascolto, in modo da concentrare meglio la tua attenzione **durante l'ascolto**.

DOPO L'ASCOLTO

1. «Ripetete!» dice il maestro ai bambini. Che cosa devono ripetere?

.....

2. Passa nel cielo l'uccello-lira che simboleggia, rappresenta il mondo della fantasia. Il bambino lo vede e che cosa gli dice? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ «Non distrarmi, vattene!»
- ☐ «Salvami / gioca con me!»
- ☐ «Come canti bene!»

3. Il bambino si lascia distrarre dai giochi e dalle canzoni dell'uccello-lira. Allora il maestro:

- ☐ comprende finalmente l'importanza della fantasia
- ☐ si arrabbia ed esce dall'aula
- ☐ rimprovera il bambino e gli dice di smetterla di fare il pagliaccio

4. Anche tutti gli altri bambini ascoltano la musica dell'uccello-lira e, nel mondo della fantasia, realizzano i loro desideri, cioè: (collega ciascun elemento della colonna di sinistra con il corrispondente della colonna di destra)

i numeri	diventano alberi
i muri della classe	se ne vanno
i vetri	diventa uccello
l'inchiostro	diventano sabbia
i banchi	diventa scoglio
il gesso	diventa acqua
la penna	crollano

IL POETA E GLI ANIMALI

Lucciola

Yu Che-Nan

Il poeta, osservando il volo luminoso di una lucciola, spiega il motivo per cui, secondo lui, questo fragile insetto brilla nelle tenebre, nell'oscurità.

Un tenue lume scintillando nuota.
Lì volteggia[1] la lucciola
con ali lievi fragili;
nelle tenebre luccica
perché ha paura di restare ignota[2].

(da *Liriche cinesi*, trad. di G. Valensin, A. Mondadori, Milano, 1966)

1. volteggia: vola compiendo ampi giri circolari.
2. ignota: non vista, sconosciuta.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché la lucciola brilla nelle tenebre, nell'oscurità?

ANALIZZARE

2. Della lucciola il poeta evidenzia soprattutto: (indica con una crocetta le risposte esatte)

☐ la luminosità ☐ il movimento ☐ la fragilità ☐ la sicurezza

3. Secondo te, la paura della lucciola di «restare ignota» può essere attribuita al poeta?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

4. I versi rimano fra loro o sono versi sciolti?

5. Nel primo verso è presente una figura retorica di significato che si chiama:

☐ similitudine ☐ metafora

6. Nel terzo verso quale consonante viene ripetuta in parole diverse? Questa figura retorica di suono si chiama onomatopea o allitterazione?



Il bagno del passero

Umberto Saba

Una scodella piena d'acqua sul davanzale di una finestra. L'arrivo di un passero che vi si immerge e poi vola via. Con pochi elementi il poeta compone dei versi pieni di dolcezza, bellezza e sensibilità.

C'era sul davanzale una scodella
piena d'acqua. Era là dimenticata.
Era l'alba. (L'avevo io là posata;
ma per altri.) Venuto per il pane
suo quotidiano la scopriva il passero.
Stupito si guardò (o mi parve) intorno.
V'immerse prima la testolina; poi
(il mondo è tutto casa sua, e la mia
col resto[1]) entrava tutto quanto in quella.
Breve fu il mio stupore ed il suo sguazzo[2].
Improvviso partì come venuto.

(da *Uccelli, quasi un racconto*, A. Mondadori, Milano, 1958)



1. la mia col resto: anche la casa del poeta fa parte del mondo del passero, è la sua casa.

2. sguazzo: l'immergersi nell'acqua, sollevando schizzi.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Che cosa scopre il passero sul davanzale della finestra? Di conseguenza, che cosa fa?

2. Come si conclude la poesia?

ANALIZZARE

3. La poesia può essere suddivisa in quattro momenti: la scodella sul davanzale, la scoperta del passero, il bagno del passero, la partenza del passero. Di ciascun momento individua i versi e contrassegnali a margine del testo.

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

4. I versi possono definirsi sciolti e liberi?

5. Considera le frasi inserite in parentesi. Di chi riportano i pensieri, le riflessioni? Secondo te, tali frasi inserite in parentesi hanno la funzione di accelerare o rallentare il ritmo della poesia?

Il rondone

Eugenio Montale

Un rondone, a causa di un problema d'inquinamento, non può volare. Qualcuno, però, si prenderà cura di lui e lo salverà. Così il rondone potrà di nuovo riprendere il volo, riacquistare la sua libertà.

Il rondone[1] raccolto sul marciapiede
aveva le ali ingrommate[2] di catrame,
non poteva volare.
Gina[3] che lo curò sciolse quei grumi[4]
con batuffoli d'olio e di profumi,
gli pettinò le penne, lo nascose
in un cestino appena sufficiente
a farlo respirare.
Lui la guardava quasi riconoscente
da un occhio solo. L'altro non si apriva.
Poi gradì mezza foglia di lattuga
e due chicchi di riso. Dormì a lungo.
Il giorno dopo riprese il volo
senza salutare.
Lo vide la cameriera del piano di sopra.
Che fretta aveva fu il commento. E dire
che l'abbiamo salvato dai gatti. Ma ora forse
potrà cavarsela.

(da *Tutte le poesie*, A. Mondadori, Milano, 1977)

1. **rondone:** uccello migratore simile alla rondine, ma più grosso.
2. **ingrommate:** attaccate fra loro, appiccicate.
3. **Gina:** la governante.
4. **grumi:** nodi di piume formati dal catrame.





PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il rondone, raccolto sul marciapiede, non può volare. Perché?

2. Chi è Gina?
In che modo cura e salva il rondone?

3. Il rondone quale atteggiamento assume nei confronti di Gina?
Quali azioni compie?

4. Il giorno dopo, il rondone che cosa fa?

5. La cameriera del piano di sopra come commenta il fatto?

ANALIZZARE

6. Come definiresti la poesia? (Indica con una crocetta la risposta esatta e poi motivala)

☐ Narrativa perché .....

.....

☐ Descrittiva perché .....

.....

☐ Riflessiva perché .....

.....

7. Secondo te, il volo del rondone simboleggia:

☐ l'ingratitudine degli animali nei confronti di chi li salva

☐ il desiderio di libertà e di indipendenza tipico degli animali, ma anche degli uomini

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

8. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- La poesia è composta di un'unica strofa. V F
- I versi non hanno uno schema metrico fisso (= versi sciolti). V F
- I versi hanno tutti la stessa lunghezza. V F
- I versi sono di lunghezza diversa (= versi liberi). V F

9 Considera il verso 6 e individua l'allitterazione.

10 Considera gli ultimi tre versi in cui il poeta riporta il commento della cameriera. Che cosa noti di insolito?

☐ Vengono usati i punti fermi al posto dei punti esclamativi e interrogativi.

☐ Mancano i segni di punteggiatura tipici del discorso diretto.

Secondo te, quale effetto produce questa scelta insolita da parte del poeta?

IL POETA: EMOZIONI E SENTIMENTI

LIM

La trombettina

Corrado Govoni

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Il suono «sforzato» di una trombettina di latta rievoca il ricordo della festa del paese appena terminata. Una festa magica, piena di allegria, di musiche, luci e colori.
Affiora un sentimento di malinconia, ben presto superato da immagini che suscitano altre emozioni, altre sensazioni.



Ecco che cosa resta
di tutta la magia della fiera:
quella trombettina,
di latta azzurra e verde,
che suona una bambina
camminando, scalza, per i campi.
Ma, in quella nota sforzata[1],
ci son dentro i pagliacci bianchi e rossi;
c'è la banda d'oro rumoroso[2],
la giostra coi cavalli, l'organo, i lumini.
Come, nel[3] sgocciolare della gronda[4],
c'è tutto lo spavento della bufera,
la bellezza dei lampi e dell'arcobaleno;
nell'umido cerino[5] d'una lucciola
che si sfa[6] su una foglia di brughiera[7],
tutta la meraviglia della primavera.

(da *Il quaderno dei sogni e delle stelle*,
A. Mondadori, Milano, 1924)

1. sforzata: stonata, che stenta a uscire.

2. banda d'oro rumoroso: banda che suona strumenti rumorosi di ottone, dello stesso colore dell'oro.

3. nel: nello.

4. gronda: grondaia.

5. umido cerino: la debole, fioca luce di una lucciola è simile a quella di un cerino, di un fiammifero umido.

6. si sfa: si disfa, si spegne.

7. brughiera: terreno umido, ricoperto di cespugli e arbusti.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Di tutta la magia della fiera, della festa del paese, non resta che una trombettina. Quali le sue caratteristiche? Da chi viene suonata?

2. Nella «nota sforzata» della trombettina c'è: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ la nostalgia della primavera
- ☐ il ricordo della fiera con le sue giostre, le musiche, le luci
- ☐ la tristezza per la fine della festa

3. Nello stesso modo, nel gocciolare della grondaia che cosa c'è?

4. E nella debole, fioca luce di una lucciola che cosa c'è?

ANALIZZARE

5. In quale luogo e in quale stagione dell'anno è ambientata la poesia?

6. Secondo te, la poesia richiama sensazioni: (indica con una crocetta le risposte esatte)

☐ uditive ☐ olfattive ☐ visive ☐ tattili

7. Secondo te, il poeta in questi suoi versi:

- ☐ descrive l'incantesimo, la magia di una festa di paese
- ☐ racconta un'esperienza personale, realmente vissuta da bambino
- ☐ vuole farci capire come dei particolari apparentemente insignificanti possano rievocare una molteplicità di sentimenti, sensazioni, stati d'animo

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

8 I primi due versi presentano una rima imperfetta. Si tratta di un'assonanza o di una consonanza? Motiva la tua risposta.

9. Due versi sono legati fra loro dalla rima baciata. Individuali e sottolineali.

10. I versi hanno tutti la stessa lunghezza o sono di lunghezza diversa (= versi liberi)?

11. In alcuni versi il poeta fa uso dell'allitterazione. Individua i versi e sottolinea le allitterazioni.

12 «La banda d'oro rumoroso» è una metafora. Spiegala aiutandoti anche con la nota.

13 «Nell'umido cerino d'una lucciola» è una metafora. Soprattutto quale elemento comune, di somiglianza, ha suscitato nel poeta l'associazione lucciola-cerino?

14. La «nota sforzata», stonata della trombettina a quali due elementi viene paragonata? Come si chiama questa figura retorica?

15. Nella poesia sono presenti molti segni di punteggiatura, in particolare virgole. Tali segni di punteggiatura determinano un ritmo continuo oppure discontinuo, spezzato?

Il dolore

Attila József

In questi suoi versi, il poeta ricorre a un'immagine molto suggestiva per rappresentare il dolore che può «bussare» alla nostra porta in qualsiasi momento, all'improvviso.

Il dolore è un postino grigio, muto,
col viso scarno[1], gli occhi azzurro-chiari;
gli pende giù dalle fragili spalle
la borsa, scuro e logoro[2] ha il vestito.

Dentro al suo petto batte un orologio
da pochi soldi; timido egli sguscia[3]
di strada in strada, si stringe alle mura
delle case, sparisce in un portone.

Poi bussa. Ed ha una lettera per te.

(da *Poesie*, trad. di U. Albini, Lerici, Milano, 1957)

1. scarno: magro, incavato.

2. logoro: consumato.

3. sguscia: scappa via, scivola via.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il poeta immagina il dolore come un postino. Quali le caratteristiche fisiche e comportamentali del dolore-postino?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

2. Di quante strofe è composta la poesia?

3. L'ultima strofa è composta di un solo verso. Secondo te, questo verso così isolato quale sensazione trasmette, evidenzia?

4. I versi sono legati fra loro dalla rima o sono versi sciolti?

5. «Il dolore è un postino...» è: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ una similitudine
- ☐ una metafora

Sono contento

Nazim Hikmet

In pochi versi il poeta esprime tutta la sua felicità di essere nato in questo mondo.

Sono contento d'essere venuto al mondo,
d'esser nato sul nostro pianeta.
Amo la terra, la messe[1], la battaglia,
e ne afferro il linguaggio.
È vero,
accanto al sole è un balocco[2]
questo nostro mondo,
ma è grande
sterminato.
Voglio andarmene in giro
a vedere
e pesci e frutti e stelle
che non conosco,
a sentire la risacca[3] dei mari remoti[4].

(da *Poesie*, Editori Riuniti, Roma, 1960)



1. la messe: il raccolto.

2. balocco: giocattolo.

3. risacca: rumore dell'onda contro la riva.

4. remoti: molto lontani.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Per quali motivi il poeta è contento di essere nato?

2. Agli occhi del poeta come appare il mondo? Il poeta quali desideri esprime?

ANALIZZARE

3 Il poeta afferma di conoscere il linguaggio della terra, dei raccolti, della battaglia. Che cosa significa?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

4. I versi della poesia sono sciolti e liberi? Motiva la tua risposta.

5. Per il poeta il nostro mondo, paragonato al sole, «è un balocco», talmente è piccolo. Siamo qui in presenza di una similitudine o di una metafora? Motiva la tua risposta.

LIM

Natale

Giuseppe Ungaretti

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Il titolo della poesia si riferisce al Natale del 1916, durante la Prima guerra mondiale. Già da un anno Ungaretti combatte al fronte, come soldato semplice. Tornato a casa, in occasione della festa natalizia, probabilmente per una licenza, non riesce a dimenticare gli orrori della guerra. Prova un grande senso di vuoto e di stanchezza.
Ha un unico desiderio: restare solo.

Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomitolo
di strade[1]

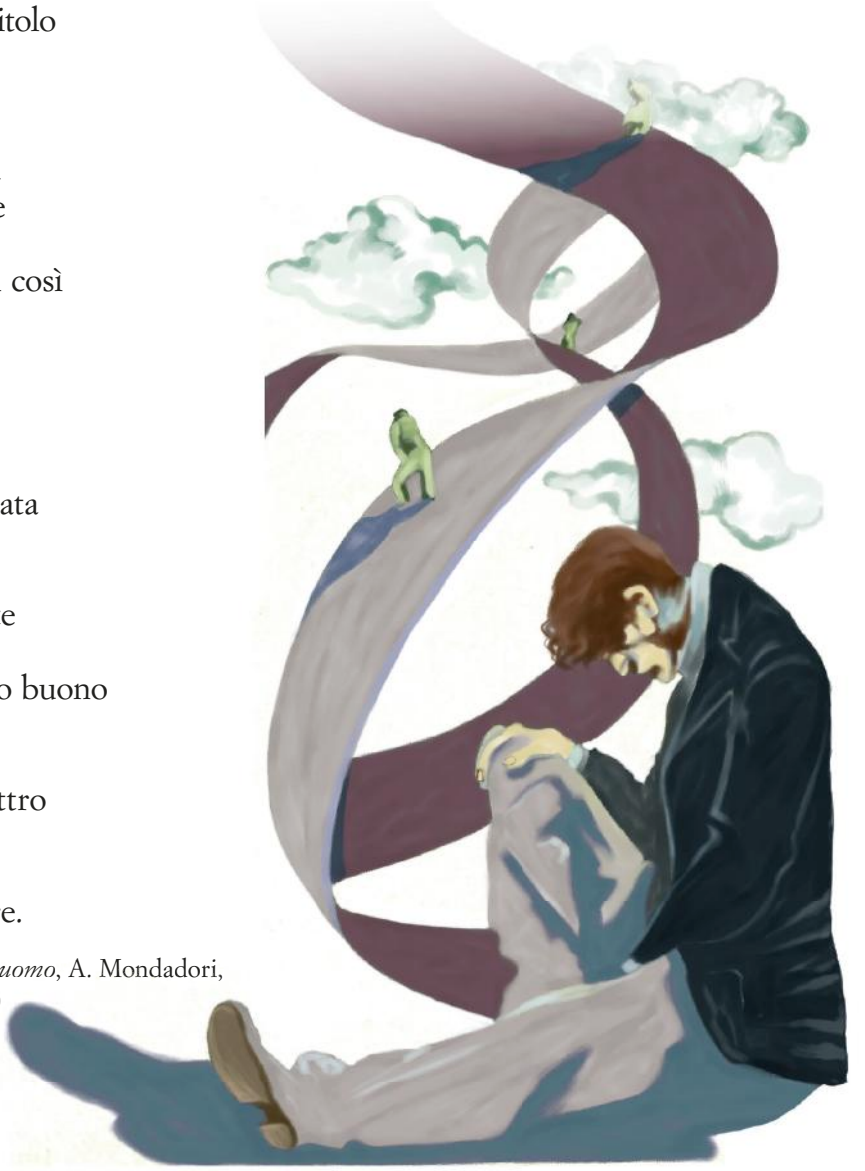
Ho tanta
stanchezza
sulle spalle

Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata

Qui
non si sente
altro
che il caldo buono

Sto
con le quattro
capriole
di fumo[2]
del focolare.

(da *Vita d'un uomo*, A. Mondadori, Milano, 1943)



1. Non ho voglia ... strade: Non ho voglia di uscire, di camminare per le strade della città, che sono fitte e intricate come i fili di un gomitolo di lana.

2. le quattro ... fumo: il fumo che sale dal fuoco acceso nel focolare di casa si muove e volteggia come se facesse delle capriole.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Che cosa non ha voglia di fare il poeta?

2. Come si sente?

3. Quale desiderio esprime?

4. Quale luogo della casa gli dà maggiore sicurezza, gli infonde conforto?

ANALIZZARE

5. Qual è lo stato d'animo del poeta? Esiste una relazione tra lo stato d'animo del poeta e il periodo storico in cui ha composto questi suoi versi?

GLI STRUMENTI E IL LINGUAGGIO DEL POETA

6. Di quante strofe è composta la poesia?

7. Le strofe sono formate dallo stesso numero di versi?

8. I versi della poesia sono sciolti e liberi. Perché, rispettivamente?

9. Ti sarai senz'altro accorto che ci sono dei versi composti di una sola parola. Individuali e sottolineali.
Secondo te, tali parole isolate acquistano maggiore o minore rilievo?
Esprimono un valore più intenso o meno intenso?

10. Nella terza strofa è presente una similitudine. Individuala, sottolineala e indica i due termini di paragone.

11. Nella prima e nell'ultima strofa il poeta utilizza due metafore. Individuale, sottolineale e spiegale aiutandoti anche con le note.

12. «Qui / non si sente / altro / che il caldo buono»: *caldo buono* assume il significato di: (indica con una crocetta la risposta esatta)

☐ tepore gradevole ☐ calore dell'intimità familiare

IN BIBLIOTECA



L'albero delle parole

Donatella Bisutti, Feltrinelli

Attraverso una raccolta di testi poetici del Novecento, *L'albero delle parole* accompagna il giovane lettore verso la conoscenza dei maggiori poeti italiani e stranieri. Filo conduttore dell'antologia è la sensibilità. Grazie a queste pagine, scoprire la poesia, entrare in un regno dominato dall'intuizione e dalla fantasia, è facile e indimenticabile come un gioco.

RIME DI RABBIA



Il libro di Bruno Tognolini *Rime di rabbia* propone cinquanta invettive per le grandi rabbie dei piccoli e per le piccole rabbie dei grandi. Sono poesie furiose, amare, esagerate, dolenti e spassose. Poesie speciali che offrono ai bambini arrabbiati «parole per dirlo». Parole poetiche e belle, perché magari, dicendola bene, la rabbia fiammeggia meglio e sfuma prima. Sono poesie da leggere per ridere o per consolarsi. E magari da copiare sul diario di un amico che ci ha offeso, su un bigliettino da inviare a un insolente.

Ti presentiamo alcune di queste «rime di rabbia». Quali le tue impressioni, riflessioni, opinioni?

Bruno Tognolini



Rima senza perdono

Tu lo sapevi che mi avresti fatto male
Tu lo sapevi che per questo io avrei pianto
Era la cosa più terribile che mi potevi fare
Lo sapevi che io ci tenevo tanto
Però l'hai fatto, fatto tutto, fatto a lungo, fatto apposta
E adesso scoprirai cosa ti costa
Io non ti voglio più vedere sotto il sole
Io non ti voglio più vedere in mezzo al giorno
Per me tu sei invisibile, sei fumo di parole
Sei un po' di vento che mi soffia intorno
Sei solo una ridicola noiosa malattia
Vattene via, vattene via, vattene via
E non m'importa cosa dici, non mi frega cosa fai
Fino a domani non ti perdonerò mai

Rima del tonto tapiro

E tu mi prendi in giro
E poi ti guardi intorno
Come un tonto tapiro
Per vedere l'effetto
Della burla del giorno
Della balla che hai detto
Come una grossa vacca
Che fa una grossa cacca
E poi si gira lenta
E la guarda contenta

Rima del branco

Voi ridete, bisbigliate
Quando arrivo ve ne andate
Io son solo, sono stanco
Ma voi siete solo un branco
Siete un gregge scemo e duro
Quando arriverà il leopardo del futuro
Io da solo scapperò
E voi in branco no

Malaugurio delle risate

Io vorrei che tu, con le mutande scese
Facessi a saltelloni tutto il giro del paese
E tutti ti guardassero da tutte le finestre
A scuola si affacciassero i bambini e le maestre
E tutti ti indicassero, segnandoti col dito
Tutto il quartiere a ridere, a ridere impazzito
Tu nudo come un passero in mezzo a fischi e gridi
Tu che ogni giorno mi indichi e ridi
Mi indichi e ridi
Mi indichi e ridi

Rima della felpa

Mettiti la felpa, vento della sera
Mettiti la felpa, magico orso bianco
Copriti la testa, mitica pantera
Lupo della steppa non sudare che sei stanco
Saltellano i delfini, strisciano i serpenti
Corrono i topini irraggiungibili e contenti
Vola l'uccellino, scavano le talpe
Sudano un casino ma non mettono le felpe
Io son solo umano
Ho gambe da nano
Io non posso correre come quel vento nudo
Perché se corro sudo
Perché se corro cado
Perché se corro chissà dove vado
Sono un bambino umano
Ma non è mia la colpa
Perché mi devo mettere la felpa?

Rima lontana lontana

Non mi toccare
Non ci provare
Stammi lontano, non ti avvicinare
Intorno al cuore ho sedici cani
Intorno al cuore ho un incendio rosso
Se tu mi tocchi ti bruci le mani
Se tu mi tocchi ti saltano addosso
Intorno al cuore ho filo spinato
Le tue parole me l'hanno legato
E ora tu vieni e mi cerchi la mano
Ma non la trovi perché
Come una stella da un aeroplano
Sono lontano
Così lontano
Sono lontano da te

(da *Rime di rabbia*, Salani, Milano, 2010)



Bruno Tognolini è un poeta e come tutti i poeti si serve delle parole per esprimersi; ma le parole, quando sono armoniose e ben legate tra di loro, hanno il potere di creare immagini, emozioni e significati. Le parole aprono scenari nella mente, ci mettono in contatto con i nostri ricordi e le nostre esperienze e ci fanno pensare. Hanno anche il potere, quando siamo arrabbiati, di farci immedesimare, sfogare e poi calmare.
In queste rime veloci e divertenti il poeta ci dice che arrabbiarsi è lecito e normale, che può capitare a tutti di sentirsi furiosi quando qualcuno ci tradisce, ci fa delle cattiverie, è prepotente, stupido o indifferente, quando ci fa ingelosire o ci punisce ingiustamente; ma ci dice anche che se noi riusciamo a esprimerla con le parole (oppure con il disegno, il gioco o la fantasia) la rabbia alla fine si sgonfia – puffff – proprio come un palloncino di gomma a cui sia stato tolto il laccio.

(Anna Oliverio Ferraris)

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente la seguente poesia e poi esegui gli esercizi.

Ogni uomo è stato un bambino

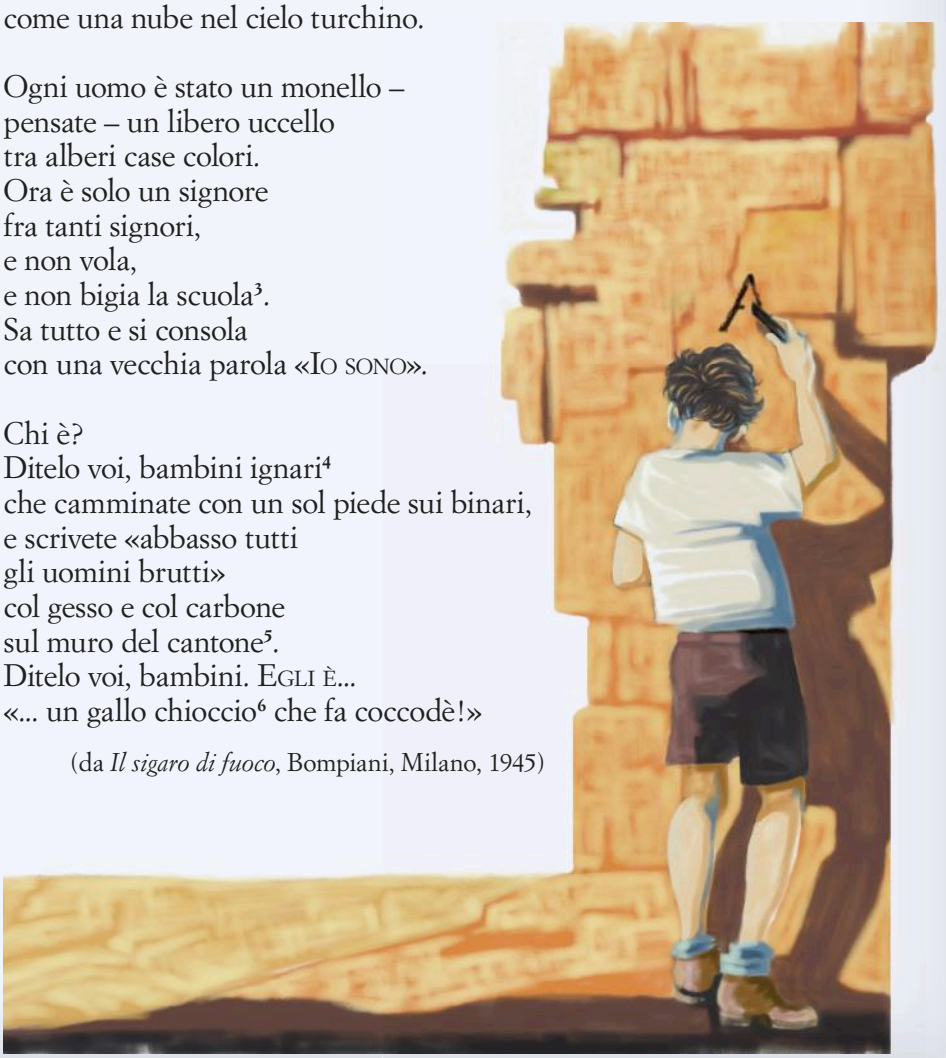
Alfonso Gatto

Ogni uomo è stato un bambino –
pensate – un bel bambino.
Ora ha i baffi, la barba,
il naso rosso, si sgarba[1]
per nulla... Ed era grazioso
ridente arioso[2]
come una nube nel cielo turchino.

Ogni uomo è stato un monello –
pensate – un libero uccello
tra alberi case colori.
Ora è solo un signore
fra tanti signori,
e non vola,
e non bigia la scuola[3].
Sa tutto e si consola
con una vecchia parola «IO SONO».

Chi è?
Ditelo voi, bambini ignari[4]
che camminate con un sol piede sui binari,
e scrivete «abbasso tutti
gli uomini brutti»
col gesso e col carbone
sul muro del cantone[5].
Ditelo voi, bambini. EGLI È...
«... un gallo chioccio[6] che fa coccodè!»

(da *Il sigaro di fuoco*, Bompiani, Milano, 1945)



1. si sgarba: perde la pazienza facilmente, è scortese, maleducato.

2. arioso: spontaneo, libero, aperto.

3. non bigia la scuola: non marina la scuola.

4. ignari: inconsapevoli, inesperti.

5. cantone: angolo.

6. chioccio: rauco e stridente.



1. Considera la prima strofa. «Ogni uomo è stato un bambino...»: che tipo di bambino?

Ora, invece, che tipo di uomo è?

2. Considera la seconda strofa. «Ogni uomo è stato un monello...»; ora, invece è: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ un signore tranquillo, serio, responsabile
- ☐ un uomo come tanti, che pensa solo a mettere in mostra se stesso
- ☐ un uomo spensierato, che non ha perso la spontaneità del bambino

3. Considera la terza strofa. L'uomo è diventato «un gallo chioccio che fa coccodè», cioè un uomo:

- ☐ molto chiacchierone
- ☐ allegro, libero e ricco di fantasia
- ☐ presuntuoso, borioso e ridicolo

4. Secondo te, qual è il messaggio della poesia?

5. Di quanti versi è composta ciascuna strofa della poesia?

- Prima strofa: .....
- Seconda strofa: .....
- Terza strofa: .....

6. Quale tipo di rima prevale nelle tre strofe?

☐ Baciata ☐ Alternata ☐ Incrociata

7. I versi hanno tutti la stessa lunghezza o possono definirsi versi liberi?

8. Nella prima strofa è presente una similitudine. Individuala e trascrivila.

9. Nella seconda strofa «un libero uccello» è:

☐ una metafora ☐ una similitudine ☐ una personificazione

10. Nell'ultimo verso della terza strofa è presente una parola onomatopeica. Qual è?

11. Alcune parole della poesia sono scritte con le lettere maiuscole. Individuale e sottolineale. Quale significato sei in grado di attribuire a questa scelta grafica da parte del poeta?

LIM

OBIETTIVO RECUPERO

COMPRENDERE E ANALIZZARE UNA POESIA

1. Leggi attentamente la seguente poesia e poi esegui gli esercizi.

Allegria

Giorgio Caproni



Faceva freddo. Il vento
mi tagliava le dita.
Ero senza fiato. Non ero
stato mai più contento.

(da *Poesie*, Garzanti, Milano, 1986)

a. Quali sensazioni fisiche prova il poeta?

b. Nonostante queste sensazioni, qual è il suo stato d'animo?

c. La poesia è costruita su un contrasto e gioca sull'effetto sorpresa finale. Infatti, le prime tre frasi fanno pensare a una situazione di benessere o di malessere? L'ultima frase, invece, ribalta la situazione precedente. In che senso?

RICONOSCERE GLI STRUMENTI DEL POETA: VERSO, STROFA E RIMA

2. Considera la seguente poesia.

Non come gli altri

Marino Moretti

Io non son come gli altri e mi dispi**ace**.
Io non son come gli altri, è un mio sconf**orto**.
Io non son come gli altri, io so chi pi**ace**.
Io non son come gli altri, io vedo st**orto**.

Io non son come gli altri, amo chi gi**ace**.
Io non son come gli altri, io penso all'**orto**.
Io non son come gli altri e non ho p**ace**.
Io non son come gli altri e son già m**orto**.

(da *Tutte le poesie*, A. Mondadori, Milano, 1966)

a. Le due parti della poesia sono state contrassegnate a sinistra con colori diversi. Che cosa rappresenta ciascuna parte? Di quanti **versi** è composta?

b. Nella poesia abbiamo evidenziato allo stesso modo le parole a fine verso che rimano fra loro.
Il primo verso rima con il terzo, e il secondo con il quarto (schema metrico ABAB). Di conseguenza, di che **tipo di rima** si tratta?

☐ Baciata ☐ Alternata ☐ Incrociata

3. Nelle seguenti strofe sottolinea con lo stesso colore le **parole di fine verso che fanno rima tra loro** e a ogni colore attribuisci la stessa lettera dell'alfabeto. Poi indica con una crocetta la risposta esatta.

Quelle che da rami alti
scendono rosse e gialle
sono certo farfalle
che sfidano i suoi salti.

(Gianni Rodari)

☐ Rima baciata; schema metrico AABB
☐ Rima alternata; schema metrico ABAB
☐ Rima incrociata; schema metrico ABBA

Nella casa della paura
sembra inchiostro l'acqua pura
sembra un pipistrello il fiore
i minuti sembrano ore.

(Roberto Piumini)

☐ Rima baciata; schema metrico AABB
☐ Rima alternata; schema metrico ABAB
☐ Rima incrociata; schema metrico ABBA

4. Considera i seguenti versi. Indica con una crocetta quelli che possono definirsi **versi sciolti** (non legati fra loro dalla rima) e **liberi** (di lunghezza diversa).

a

Lucida Aprile limpidi cristalli,
Maggio mena ragazze pei viali,
Giugno spicca gerani ai davanzali,
contempla Luglio il sole e i grani gialli.

(Franco Fortini)

b

Casa, arrivederci!
Non posso
dirti
quando
torneremo:
domani oppure no:
tardi o molto più tardi.

(Pablo Neruda)

5. **Dividi ciascun verso in sillabe** e inserisci ciascuna sillaba nello schema. L'esercizio è avviato.

La víspa Terésa
avéa tra l'erbétta
al vólo sorprésa
gentíl farfallétta;
e tútta giulíva
stringéndola víva,
gridáva a distésa:
«L'ho présa! L'ho présa!»

(Luigi Sailer)

LA	VI	SPA	TE	RE	SA
A	VEA	TRA			
L'HO	PRE	SA	L'HO	PRE	SA

Che cosa noti? Tutti i versi sono senari, cioè composti di ..... sillabe.

Ora leggi ad alta voce la strofa, insistendo con forza sulle sillabe colpite dall'**accento ritmico** evidenziato nel testo. Su quali sillabe cade sempre l'accento ritmico?

.....

RICONOSCERE LE FIGURE RETORICHE DI SUONO: ALLITTERAZIONE E ONOMATOPEA

6. L'**allitterazione** consiste nella ripetizione in parole diverse, all'interno di un verso o di versi successivi, di vocali, consonanti o sillabe che abbiano lo stesso suono. Nella poesia a lato quale consonante viene continuamente ripetuta?

.....

Zanzara

Senza
violenza
o impazienza
lei ronza
nella stanza,
veemenza,
virulenza,
irruenza,
svolazza
a zonzo:
imprudenza,
anzi
incoscienza,
demenza,
nell'azzurra sera,
essere senza
la zanzariera.

(Roberto Piumini)

7. Nei versi a lato individua e sottolinea l'**onomatopea**.
Di quale cosa riproduce il suono?

.....

Dal ciel roseo pullula una stella.
Una campana parla della cosa
col suo grave dan dan dalla badìa.

(Giovanni Pascoli)

RICONOSCERE LE FIGURE RETORICHE DI SIGNIFICATO: SIMILITUDINE, METAFORA, PERSONIFICAZIONE

8. Nei seguenti versi individua e sottolinea la **similitudine** (= confronto o paragone fra due termini che presentano evidenti somiglianze).

Notte di luna
come un viandante
passi dall'altra parte del mare
con la tua pallida lanterna oscillante.

(Rabindranath Tagore)

9. Nella seguente poesia:

- i versi evidenziati in giallo presentano delle **metafore** perché .....;
- il verso evidenziato in verde presenta una **similitudine** perché .....

Cardellino

Tra i pioppi è passato
un piccolo dio giallo:
veloce andava con il vento
e un tremito lasciò in alto,
un flauto di pietra pura,
un filo d'acqua verticale,
un violino della primavera:
come una piuma in una raffica
passò, minuscola creatura,
palpito del giorno, polvere, polline,
nulla forse, ma tremanti
rimasero la luce, il giorno, l'oro.

(Pablo Neruda)



10. Considera i seguenti versi.

La luna cammina sull'acqua
Com'è tranquillo il cielo!

(Federico García Lorca)

È presente una **personificazione**. Il poeta, infatti, attribuisce alla luna un'azione tipicamente umana. Quale?

.....

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

SCRIVERE NOMI E COGNOMI IN RIMA

1. Componi con il tuo nome e cognome due versi in rima, che esprimano le tue caratteristiche personali. Ad esempio:

Valentina Frisone
che gioca a tennis con passione.

Frisone Valentina
che studia sempre in cucina.

INVENTARE SLOGAN IN RIMA

2. Giocando con la rima, inventa due slogan pubblicitari, ad esempio relativi alla scuola, al luogo delle vacanze, al gioco preferito.
Il primo slogan dovrà essere in **rima baciata**.
Il secondo slogan dovrà essere in **rima alternata**.
Ad esempio:

Il gioco del trabocch**etto**
è quello più perf**etto**.

Se frequenterai la scuola Card**ucci**
il tempo passerà in un bal**eno**.
Studiando e facendo scherz**ucci**
conseguirai alla fine un risultato pi**eno**.

DATO IL PRIMO VERSO, COMPORRE STROFE IN RIMA

3. Componi una strofa di quattro versi in **rima baciata**. Ti suggeriamo il primo verso.

Vorrei girar la Spagna — A
..... — A
..... — B
..... — B

4. Componi una strofa di quattro versi in **rima alternata**. Ti suggeriamo il primo verso.

Sopra un ramo seccato — A
..... — B
..... — A
..... — B

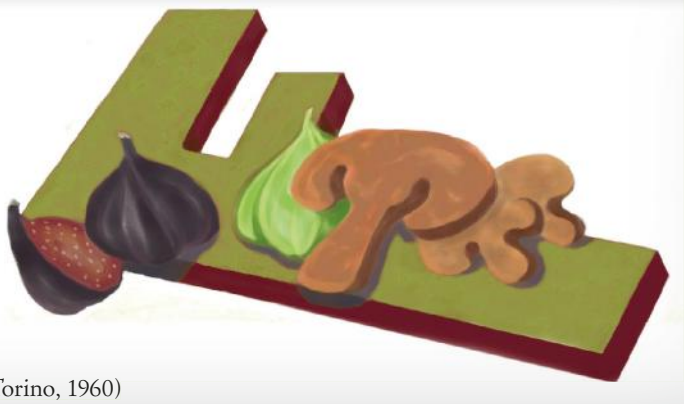
5. Componi una strofa di quattro versi in **rima incrociata**. Ti suggeriamo il primo verso.

Io son pazzo di tutti i colori — A
..... — B
..... — B
..... — A

COMPORRE VERSI UTILIZZANDO ALLITTERAZIONI

6. Nella seguente filastrocca viene ripetuto con insistenza, in parole diverse, il suono della lettera **f**. L'autore cioè fa ricorso all'allitterazione.

Funghi fritti
e friulane
offre Foffo alla farfalla
fitte fette di affettato
fichi e fiaschi nella muffa
fichi soffici e soffietti
fra le frasche della fiera
fra le effimere fanfare
soffre Foffo
a far affari.



(Bruno Munari, *Alfabetiere*, Einaudi, Torino, 1960)

Componi anche tu alcuni versi che contengano le allitterazioni **f** – **fr** – **fi** – **fe**.

COMPORRE VERSI UTILIZZANDO ONOMATOPEE

7. Imitando questa poesia, costituita in gran parte da onomatopee che riproducono i rumori di un treno in corsa, componi alcuni versi utilizzando onomatopee che riproducano i suoni, i rumori di un videogioco.

Treno treno treno treno *tren tron*
tron tron (ponte di ferro *tataluuun*
tlin) *sssssssiii ssiissii ssiissssiiii*
treno treno febbre del mio
treno express-express-express-expressssssss press
press
press-press-press-press-press-press-press-press
press-press-pressssss.



(Filippo Tommaso Marinetti, in *Teoria e invenzione futurista*, A. Mondadori, Milano, 1968)

CREARE SIMILITUDINI E METAFORE POETICHE

8. Nelle seguenti similitudini poetiche cerchia i due termini di paragone.
Segui l'esempio.

... la cagna rotolò i suoi occhi
come stelle d'oro nella neve...
(Sergej Esenin)

Come una mano
dalla casa oscura
uscì l'aroma
intenso
della legna custodita.
(Pablo Neruda)

Le chiese sulla riva paion navi
che stanno per salpare
(Vincenzo Cardarelli)

I piccoli aeroplani di carta che tu
fai volano nel crepuscolo, si perdono
come farfalle notturne nell'aria...
(Attilio Bertolucci)



Prova ora tu a creare delle similitudini poetiche usando i seguenti termini di paragone.

fiume – serpente: .....

luna – falce: .....

sole – disco: .....

amore – oceano: .....

capelli – neve: .....

9. Prova a creare delle metafore, cioè delle similitudini abbreviate. Segui gli esempi.
La notte è un manto nero.
L'uccellino è una freccia che scocca sul ramo verde.

Il vento gelido dell'inverno è .....

Il tuo sorriso è .....

Il buio è .....

La tristezza è .....

CREARE UNA POESIA CON ALTRE POESIE

10. Ti presentiamo dei brevi componimenti poetici. Leggili attentamente, quindi «rubando» un verso qua e là, crea una «tua» poesia.

È bello lavorare

È bello lavorare
nel buio di una stanza
con la testa in vacanza
lungo un azzurro mare.

(da S. Penna, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1970)

Io vivere vorrei

Io vivere vorrei addormentato
entro il dolce rumore della vita.

(da S. Penna, *Tutte le poesie*, Garzanti, Milano, 1970)

Libeccio

Con lunghe stanche ali
batte la riva
il mare.
Come uccello inchiodato
che sbatte, a tratti, le pesanti ali.

(da L. Romano, in *Poesie disperse*, da *Opere*, vol. I, A. Mondadori, Milano, 1991)

Aiuola da città

Un mattino
di marzo,
nel sole,
le edicole
son fiorite
come aiuole

(da A. Galli Dossena, *Altalena 2000*, Mursia, Milano, 1973)

Noi, ad esempio, abbiamo scelto questi versi per creare la nostra poesia:

Io vivere vorrei addormentato
lungo un azzurro mare
come uccello inchiodato
nel sole.

Ora prova tu!

ESPRIMERE IN VERSI SENSAZIONI, SENTIMENTI, EMOZIONI

11. Osserva la foto. Quali sensazioni, emozioni suscita in te? Esprimile in versi.
Puoi usare la rima (baciata, alternata, incrociata) oppure comporre versi sciolti.
Ancora, puoi comporre versi della stessa lunghezza oppure versi liberi.
Inoltre puoi fare uso, a tuo piacimento, dell'allitterazione e dell'onomatopea nonché delle figure retoriche di significato che hai appreso: similitudine, metafora, personificazione.



POESIE IN DIALETTO

Ti presentiamo alcune bellissime poesie dialettali introdotte da brevi presentazioni che ne illustrano l'argomento e accompagnate dalle rispettive traduzioni in italiano. Dapprima leggile e comprendile con l'aiuto della traduzione, poi ascoltale cercando soprattutto di cogliere la grande vitalità espressiva di ciascun dialetto regionale.



LIM

cd-1 TRACCIA-11

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

A gli óchi dla Chèca

Le oche della Checca

Tonino Guerra – **Emilia-Romagna**

Tonino Guerra osserva la realtà, gli animali, gli oggetti con lo sguardo innocente e indagatore dei bambini. Il piccolo protagonista di questa poesia, narrata in prima persona, un giorno decide che è grande abbastanza per uscire di casa da solo e affrontare il mondo.
Ma al primo ostacolo, lo starnazzare delle oche che aprendo le ali lo spaventano, si mette a piangere, rivelando così tutta la fragilità e l'innocenza dei suoi pochi anni.

Quand ch'a faséva i palunzéin me nès
e ch'a tiréva la còuda mé gatt,
a s'era pécal, mo pécal da fatt
che a préima vésta t'a m' u n' févi chès.

Mo una matéina am so séntéi d'es grand
ò guèrs in zèir e pu a i ò ciap la porta:
«Sta vólta a vag, a vag par la mi sórta
e s-ciao a tótt, e basta sa sti cmand.»

'D fura da chèsa a gli ochi a 'l m'à piséu!
e alòura dri ch'a vléva spavéntèli;
mo lòu a s' vólta ad bòtt e al slèrga a gli èli
e mè, savléiv ch'a faza? A i ò piazéu.

(da *I bu/I buoi*, Maggioli Editore, Rimini, 1993)

Quando facevo i palloncini al naso
e tiravo la coda al gatto,
ero un bambino piccolo del tutto
e a prima vista non mi facevi caso.

Ma una mattina mi son sentito grande
ho guardato in giro e poi ho preso la porta:
«Questa volta vado, vado alla mia sorte
e ciao a tutti, e basta con questi comandi».

Fuori di casa le oche mi sono piaciute!
e allora dietro che volevo spaventarle;
ma loro si voltano di colpo e aprono le ali
e io che cosa potevo fare? Mi sono messo
a piangere.





LIM

cd-1 TRACCIA-12
L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Martinu

Martino

***Nino De Vita* – Sicilia**

Il poeta ragazzo descrive la luna agli amici, seduti in cerchio in un giardino. Tra loro c'è anche Martino, che è privo della vista, ma ascolta con tanta partecipazione le parole del poeta, che riesce a «vedere» la luna meglio degli altri.

Parlai r'a luna.
Eramu una ricina,
'n terra, aggiuccati,
aggiru, nnô jardinu.

Parlai r'u bbiancu
r'a luna;
r'i màculi nnô bbiancu
r'a luna; r'a luci
chi scoppa ri nn'a luna.
Ascutàvanu a mmia
taliannu 'a luna.
Cc'era Martinu,
'u picciriddu ch'avia
l'occhi astutati, nzèmmula
cu' nniatri:
stava cu' 'a testa calata,
'i manu ncapu l'erva
chi spuntava.

Parlai r'a luna,
tunna e a fauci;
r'a mezzaluna;
r'u jocu r'a luna
chi s'ammuccia nnê nèvuli
e s'affaccia...
E a ccorpu Martinu
mi firmau.
«È bbedda»
rissi «'a luna!»

(da *Cutusìu*, Mesogea, Messina, 2001)

Parlai della luna.
Eravamo una diecina,
per terra, accovacciati,
a giro, nel giardino.

Parlai del bianco
della luna;
delle macchie nel bianco
della luna; della luce
che viene dalla luna.
Ascoltavano me
guardando la luna.
C'era Martino,
il bambino che aveva
gli occhi spenti, insieme
a noi:
stava a testa bassa,
le mani sull'erba
appena nata.

Parlai della luna,
tonda e a falce;
della mezzaluna;
del gioco della luna
che si nasconde fra le nuvole
e riaffaccia...
E all'improvviso Martino
m'interruppe.
«È bella»
disse «la luna!»



LIM

cd-1 TRACCIA-13
L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Pungi o spina

Pungi o spina

***Efisio Collu* – Sardegna**

Duramente provato dall'esperienza amara dell'emigrazione e quindi della separazione dai luoghi e dagli affetti più cari, Efisio Collu trasfigura quell'esperienza in versi pieni di nostalgia. Il ritorno in Sardegna, a casa, acquista nelle sue parole il sapore di un miracolo. La voce del poeta chiede alla spina di pungerlo forte per fargli capire che è tornato a casa, che non sta sognando, che è tutto vero.

Pungi o spina	*Pungimi o spina*
siast 'e monti	*sia (tu) dei monti*
o siast 'e pranu...	*o dei campi...*
Pungimidda ancora	*Pungimi ancora*
e prus forti:	*e più forte:*
faimì 'ntendiri	*fammi sentire*
ca seu torrau.	*che sono ritornato.*

(da *Su soli strangiu/Il sole straniero*, Edizione 3T, Cagliari, 1978)



LIM

cd-1 TRACCIA-14
L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Chê dì ta l'an

Anniversario

***Novella Cantarutti* – Friuli**

In questi pochi versi, la poetessa rievoca un anniversario di matrimonio dei suoi genitori. Non descrive, non commenta, ricorda soltanto il gesto del padre che dona alla mamma una rosa. E immensa è la felicità dei figli nel vedere quella rosa tra le mani della mamma.

Ta chê zornada,	*Quel giorno,*
tuna lûs cjalda	*nella luce calda*
in tarc',	*sul far della sera,*
'a comparìs la mama biela	*compare la mamma bella*
e gno pari ai pòa	*e posa, mio padre,*
'na rosa ta li mans.	*una rosa nelle sue mani.*
'Na rosa sola.	*Una rosa sola.*
E a nô canais	*E a noi bambini*
a si cjantava il cour	*cantava il cuore*
denant chê mans	*davanti a quelle mani*
leadi tuna rosa.	*congiunte da una rosa.*

(da *Clusa/Siepe*, in *La barca di Babele*, Circolo Culturale di Meduno, PN, 2004)



LIM

cd-1 TRACCIA-15
L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Mulo

Trilussa – Lazio

Il mulo intelligente di questa poesia di Trilussa può essere identificato con una persona che non si ribella mai, non reagisce, almeno fino al giorno in cui il suo padrone non lo esaspera per la durezza con cui lo tratta. Allora il mulo trascina il padrone sull'orlo di un precipizio. Il tono della poesia è lieve, sorridente, ma la morale è chiara.

Er Mulo è un animale inteligente,
perché se nun se fida
dell'Omo che cià in groppa e che lo guida,
disubbidisce raggionatamente.

Nun s'aribbella mai, ché nun s'azzarda:
ma quanno è richiamato dar padrone
co' quarche setacciata più gajarda,
appena ch'intravede un precipizzio,
s'incammina sull'orlo der burrone...

Er Mulo è un animale de giudizzio.

Il Mulo è un animale intelligente
perché non si fida
dell'Uomo che ha in groppa e che lo guida,
disobbedisce a ragion veduta.

Non si ribella mai, perché non osa:
ma quando è richiamato dal padrone
con qualche tirata di briglie più forte,
appena vede un precipizio,
si avvia sull'orlo del burrone...

Il Mulo è un animale di giudizio.

(da *Acqua e vino*, in *Tutte le poesie*,
A. Mondadori, Milano, 1979)



POESIE «IN SILENZIO»

Ti presentiamo alcune poesie e ti invitiamo a leggerle «in silenzio», ascoltando le sensazioni, le emozioni, le piccole o grandi riflessioni che suscitano in te.

Quando ti porto balocchi variopinti

Rabindranath Tagore



Quando ti porto balocchi variopinti,
bambino mio, comprendo perché
ci sono tanti colori
nelle nubi e nell'acqua,
e perché i fiori
sono colorati tanto vagamente –
quando ti regalo balocchi variopinti.

Quando canto per farti danzare,
bambino mio, comprendo perché
nelle foglie c'è musica, e le onde
mandano il coro delle loro voci
fino al cuore della terra che ascolta –
quando canto per farti danzare.

Quando verso dolci nelle tue mani,
bambino mio, comprendo perché
c'è il miele nel calice dei fiori,
perché i frutti si riempiono in segreto
di tanti gradevoli succhi –
quando verso dolci nelle tue mani.

Quando ti bacio per farti sorridere,
amore mio, comprendo perché
della gioia che si spande dal cielo
nella luce del primo mattino,
della carezza del vento dell'estate
che mi scorta per tutte le membra –
quando ti bacio per farti sorridere.

(da *Poesie*, trad. di G. Mancuso, Newton Compton, Roma, 1971)

Poiché tentare non nuoce

Roberto Piumini



Non aspettare che ci sia sereno
o cada una tiepida pioggia
o l'orchestra dei fiori
incominci a suonare
o i già muti pesci
tacciano ancora di più.

Fa' che ti basti che cominci il giorno
e che sia fatto chiaro
come pagina bianca
voltata dopo
la nera.

Allora tieni la faccia
più alta che si può
e tenta
poiché tentare non nuoce.

(da *Quieto Patato*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2010)

Sogni

Luciana Martini



Sogna a occhi aperti il cane solo,
di guardia e legato a un piolo,
sogna bambini, giochi e allegria,
sogna di correre in compagnia...

Sogna, il randagio,
guinzaglio e collare,
sogna una casa,
un padrone da amare,
mentre barcolla per la stanchezza
sogna una mano che lo accarezza.

(da *Filastrocche a Drocchinella*, © Giunti Editore S.p.A., Firenze-Milano, 1972)

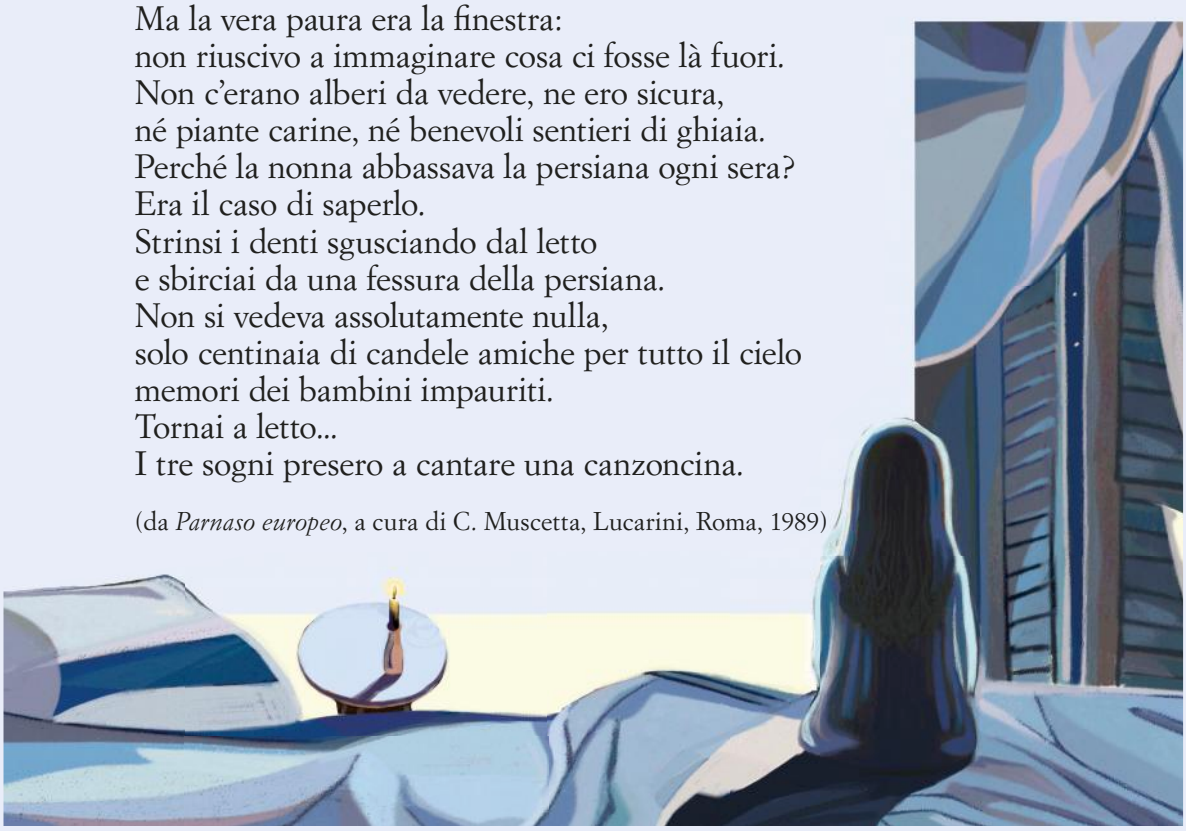
La candela

Katherine Mansfield

Accanto al letto, su un tavolino rotondo
la nonna posò una candela.
mi dette tre baci dicendomi che erano tre sogni
e mi rimboccò proprio dove mi piaceva farmi rimboccare.
Poi uscì dalla stanza e la porta fu chiusa.
Io stavo distesa, aspettando le voci dei tre sogni;
ma quelli non parlavano.
D'improvviso ricordai che avevo restituito tre baci alla nonna.
Forse per sbaglio avevo ceduto i miei tre sogni.
Mi drizzai a sedere sul letto.
La stanza diventava grande, oh, molto più grande d'una chiesa,
l'armadio, da solo, era grande quanto una casa.
E la brocca sul lavandino mi sorrideva:
non era un sorriso amichevole.

Guardai la sedia di vimini con sopra i miei vestiti piegati:
mandò uno scricchiolio, come fosse in ascolto per qualcosa;
forse stava diventando viva e si sarebbe messa i miei vestiti.
Ma la vera paura era la finestra:
non riuscivo a immaginare cosa ci fosse là fuori.
Non c'erano alberi da vedere, ne ero sicura,
né piante carine, né benevoli sentieri di ghiaia.
Perché la nonna abbassava la persiana ogni sera?
Era il caso di saperlo.
Strinsi i denti sgusciando dal letto
e sbirciai da una fessura della persiana.
Non si vedeva assolutamente nulla,
solo centinaia di candele amiche per tutto il cielo
memori dei bambini impauriti.
Tornai a letto...
I tre sogni presero a cantare una canzoncina.

(da *Parnaso europeo*, a cura di C. Muscetta, Lucarini, Roma, 1989)



I bambini imparano quello che vivono

Dorothy Law Nolte

Se un bambino vive nella critica impara a condannare.
Se un bambino vive nell'ostilità impara ad aggredire.
Se un bambino vive nell'ironia impara ad essere timido.
Se un bambino vive nella vergogna impara a sentirsi colpevole.
Se un bambino vive nella tolleranza impara ad essere paziente.
Se un bambino vive nell'incoraggiamento impara ad avere fiducia.
Se un bambino vive nella lealtà impara la giustizia.
Se un bambino vive nella disponibilità impara ad avere una fede.
Se un bambino vive nell'approvazione impara ad accettarsi.
Se un bambino vive nell'accettazione e nell'amicizia impara a trovare l'amore nel mondo.

(da *I bambini imparano quello che vivono*, Rizzoli, Milano, 2000)



Lo sai che...

Il 21 maggio si festeggia la **Giornata mondiale della poesia**. Tale giornata è stata istituita dalla XXX Sessione della Conferenza Generale UNESCO nel 1999 e celebrata per la prima volta il 21 marzo seguente. La data, che segna anche il primo giorno di primavera, riconosce all'espressione poetica un ruolo privilegiato nella promozione del dialogo e della comprensione interculturali, della diversità linguistica e culturale, della comunicazione e della pace.

In Italia, in occasione della Giornata mondiale della poesia vengono organizzati numerosi eventi, quali presentazioni di libri di poesia, filmati-interviste a poeti, lettura di testi poetici, gare poetiche, spettacoli di poesia e musica.



AULA DIGITALE **VOGLIA DI LEGGERE**

Ulteriori **poesie**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

5 Cambio di Scena



«Il mondo è tutto un palcoscenico, e uomini e donne, tutti sono attori; fanno proprie uscite e proprie entrate.»

(William Shakespeare)

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

IL TEATRO



CONOSCENZE

- Le origini del teatro.
- Il teatro greco, romano e medievale: caratteristiche, autori e testi.
- La lettura drammatizzata.
- Il copione.

ABILITÀ

- Sviluppare la propria abilità di concentrazione.
- Potenziare abilità comunicative ed espressive.
- Sviluppare la creatività.
- Recitare una parte nella lettura drammatizzata.
- Riconoscere gli elementi di un copione teatrale.
- Realizzare la messa in scena di uno spettacolo teatrale.

CITTADINANZA ATTIVA

- Migliorare il rapporto con i compagni, socializzare, assumere comportamenti responsabili e collaborativi.

LABORATORIO TEATRALE

- Giochi per abituarsi alla concentrazione.
- Giochi per l'affiatamento del gruppo.
- Giochi d'improvvisazione per sviluppare la creatività.
- Giochi per esprimersi con il corpo e con la voce

AULADIGITALE

TUTTI IN SCENA:

Ulteriori testi teatrali, da leggere in piena libertà. Oppure da mettere in scena in classe con l'aiuto dell'insegnante.

- *Teseo, re di Atene*
- *Bertoldo alla corte del re*
- H.C. Andersen, *La sirenetta*
- C. Dickens, *Canto di Natale*

LE ORIGINI DELL'ARTE TEATRALE

Già all'alba dei tempi, gli esseri umani immaginarono un mondo oltre il mondo, dove uno o molti esseri potenti e immortali governavano l'universo. Divinità benefiche o crudeli, pacifiche o guerriere, indifferenti come idoli di pietra o tanto simili agli uomini da riprodurne difetti e virtù, tenevano nelle loro mani le sorti dell'umanità.
Capaci di scagliare fulmini e di suscitare furiose tempeste nella loro terribile collera, gli dei sapevano però anche donare alberi dai frutti succosi, animali da cacciare e con le cui pelli proteggersi dal gelo invernale e calde giornate estive che facevano maturare le messi. Così i popoli antichi dedicarono alle divinità **feste** e **cerimonie** per onorarle e ottenere la loro benevolenza.
Durante questi riti, uomini o donne dotati di poteri speciali pronunciavano parole misteriose, intonavano canti, eseguivano danze rituali che rappresentavano simbolicamente le movenze della caccia, del lavoro nei campi o del combattimento in guerra. In questo modo, **sacerdoti** o **sacerdotesse** mettevano in contatto il mondo umano con il mondo divino.
Questa capacità umana di **immaginare**, di **interpretare** e di **rappresentare** non si è manifestata solo nei rituali religiosi ma anche nelle **feste profane**, legate alle usanze e alle tradizioni popolari. Basti pensare al Carnevale, quando per qualche giorno sembra che il mondo si trasformi: i travestimenti nascondono la vera identità delle persone, tutti gli scherzi sono ammessi, i festeggiamenti interrompono le attività abituali, gli addobbi cambiano aspetto alle vie e alle piazze, i coriandoli riempiono l'aria di minuscole stelline colorate.
Anche tu, durante i tuoi **giochi**, avrai provato qualche volta a immaginare di essere qualcun altro, avrai finto di trovarti in un altro luogo e avrai sentito dentro di te le emozioni e i sentimenti suggeriti dal filo della storia che stavi vivendo nella tua fantasia.
Il teatro nasce proprio da questa straordinaria capacità degli esseri umani di creare nella propria mente e nel proprio cuore un mondo dove vivere per qualche tempo una **vita immaginaria** che, pur essendo in una dimensione diversa dal reale, sia in grado di appassionare, emozionare e coinvolgere come se fosse vera.
Nella magia del teatro, gli **attori** rappresentano in uno **spazio scenico** la vicenda immaginaria vissuta dai **personaggi** da loro interpretati, mentre il **pubblico** osserva, partecipa con applausi, risate o fischi e si lascia trascinare, per tutta la durata dello spettacolo, in un altro mondo.



Il teatro greco di Cnido in Turchia, un grande spazio scenico dove gli attori recitavano per un vasto pubblico.

IL TEATRO IN GRECIA

Le origini

La parola *teatro* deriva da *theàomai*, un verbo greco che significa «guardare, osservare». Il teatro, infatti, è una forma di comunicazione in cui un gruppo di persone, cioè il pubblico, assiste e partecipa emotivamente allo spettacolo creato da un altro gruppo di persone: chi ha scritto il testo, chi lo recita, chi ha allestito lo spazio scenico, chi si occupa delle musiche...
In Occidente, il teatro ha avuto la sua culla in Grecia. Ad Atene, fin dal VII secolo a.C., si svolgevano delle feste sacre in onore di Dioniso, dio della natura e della fertilità. I partecipanti al rito danzavano, cantavano e recitavano in coro vestiti con pelli di capra ed erano detti perciò **trágoi**, che significa «capri». Il termine **tragedia** («canto del capro») deriva, quindi, dai canti che venivano intonati durante le feste in onore di Dioniso.

I protagonisti



Maschera greca per la commedia, III secolo a.C.

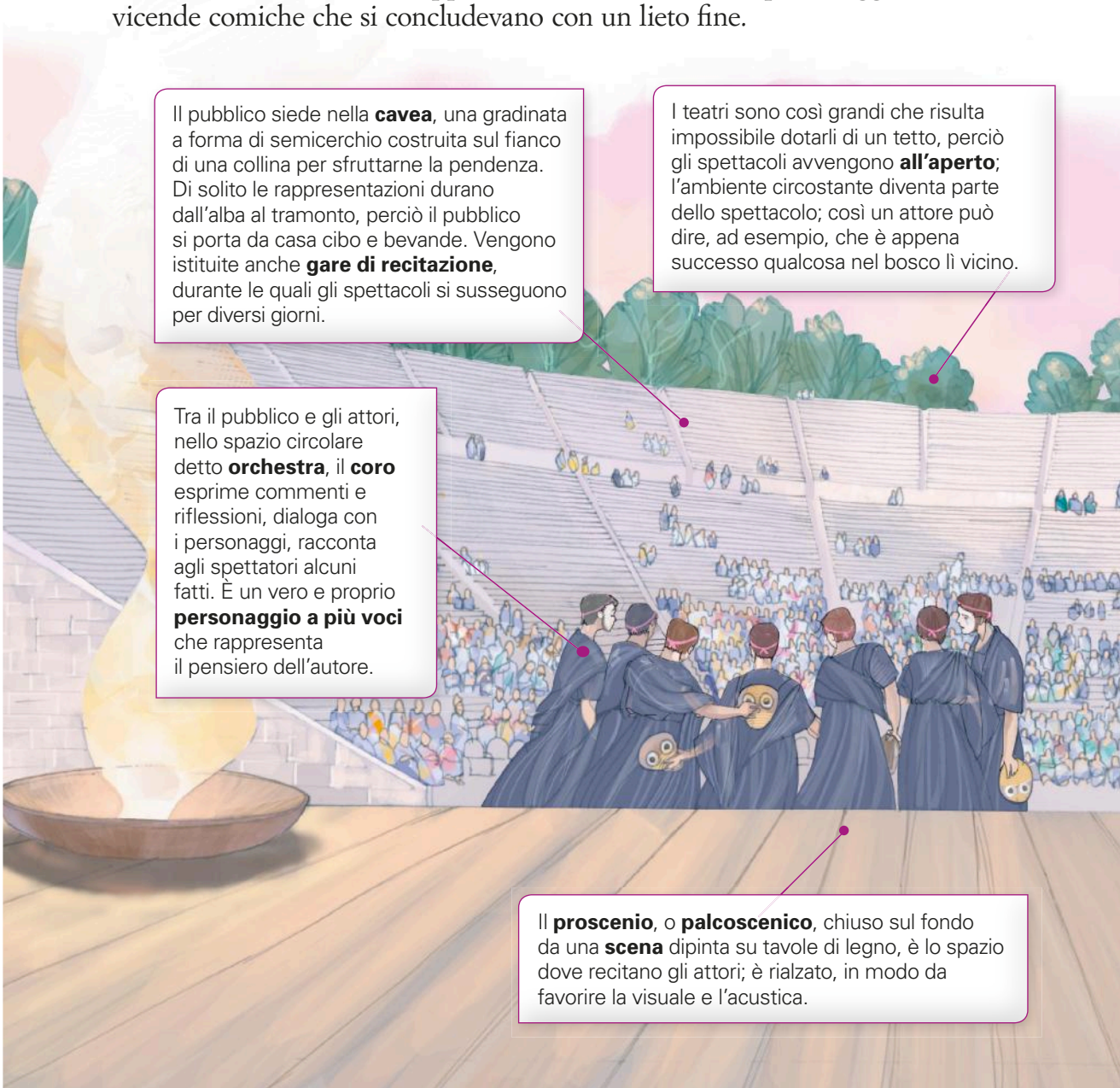
Nei tempi più antichi, tutti coloro che partecipavano alla celebrazione agivano insieme formando una processione che danzava e cantava in coro. Con il trascorrere del tempo, però, i ruoli cominciarono a distinguersi: il rito divenne la **rappresentazione** di un **attore** (in seguito gli attori divennero tre) che si esibiva davanti a un **pubblico di spettatori** con l'accompagnamento di un **coro**, formato da dodici individui più un capo coro, il **corifeo**. La tradizione attribuisce la prima rappresentazione di questo genere al poeta Tespi, il quale nel 534 a.C. avrebbe improvvisato il primo dialogo fra un attore e un coro. In seguito, le parti degli attori e del coro vennero scritte da **poeti**, alcuni dei quali raggiunsero una grande fama, tanto che le loro opere sono giunte fino a noi, complete o solo in frammenti, e vengono ancora oggi rappresentate.
Gli attori, esclusivamente uomini perché alle donne era vietato recitare, dovevano interpretare più ruoli durante la stessa rappresentazione e per questo indossavano **maschere** di cuoio e **costumi** che rendessero immediatamente riconoscibili i personaggi che interpretavano. In Grecia, sia gli autori dei testi sia gli attori erano tenuti in grande considerazione e trattati con tutti gli onori.
I tre più grandi autori greci di tragedie (opere di contenuto serio) vissero nel V secolo a.C., durante il periodo di maggiore splendore della città di Atene, e furono: **Eschilo** (525-456 a.C.), **Sofocle** (496-406 a.C.) ed **Euripide** (485-406 a.C.).
Tra gli autori di commedie (di contenuto realistico e comico, ambientate tra la gente comune) si ricordano **Aristofane** (445-385 a.C.) e **Menandro** (342-291 a.C.).

I generi

Gli spettacoli erano **organizzati dalle città-stato**, le *polis*, come veri riti religiosi e si svolgevano all'inizio della primavera, durante le feste in onore del dio Dioniso. L'allestimento delle rappresentazioni era sovvenzionato da cittadini ricchi che provvedevano a pagare l'autore, gli attori, i musicisti e i danzatori. Tutti i cittadini erano invitati a partecipare: l'ingresso era gratuito e ai più poveri era offerto un contributo in sostituzione della paga giornaliera che perdevano per assistere agli spettacoli. A teatro si andava per **imparare**, per **riflettere** e per **provare grandi emozioni**.

Nel teatro greco si rappresentavano due forme di spettacolo: la **tragedia**, considerata la forma teatrale più nobile, e la **commedia**.

Le tragedie presentavano figure di alto rango, come re e regine, dei ed eroi, e mostravano vicende sventurate per le quali provare pietà e terrore. Le commedie, invece, offrivano l'opportunità di divertirsi con personaggi comuni e vicende comiche che si concludevano con un lieto fine.



Il pubblico siede nella **cavea**, una gradinata a forma di semicerchio costruita sul fianco di una collina per sfruttarne la pendenza. Di solito le rappresentazioni durano dall'alba al tramonto, perciò il pubblico si porta da casa cibo e bevande. Vengono istituite anche **gare di recitazione**, durante le quali gli spettacoli si susseguono per diversi giorni.

I teatri sono così grandi che risulta impossibile dotarli di un tetto, perciò gli spettacoli avvengono **all'aperto**; l'ambiente circostante diventa parte dello spettacolo; così un attore può dire, ad esempio, che è appena successo qualcosa nel bosco lì vicino.

Tra il pubblico e gli attori, nello spazio circolare detto **orchestra**, il **coro** esprime commenti e riflessioni, dialoga con i personaggi, racconta agli spettatori alcuni fatti. È un vero e proprio **personaggio a più voci** che rappresenta il pensiero dell'autore.

Il **proscenio**, o **palcoscenico**, chiuso sul fondo da una **scena** dipinta su tavole di legno, è lo spazio dove recitano gli attori; è rialzato, in modo da favorire la visuale e l'acustica.

I luoghi

Teatro è anche il nome di un edificio speciale, ideato e costruito per ospitare gli spettacoli. All'inizio le rappresentazioni avvenivano vicino al tempio, in un semplice spazio circolare, l'**orchestra**, circondato dal terreno destinato agli spettatori i quali sedevano sull'erba o, se erano persone molto importanti, su panche di legno.
Con il trascorrere del tempo, la passione dei Greci per il teatro si fece sempre più viva, tanto che ogni *polis*, cioè ogni città-stato, di una certa importanza si dotò di un edificio appositamente costruito. Verso il VI secolo a.C. vennero costruiti i primi teatri in muratura, con le caratteristiche che ancora oggi si possono ammirare in alcune località della Grecia e dell'Italia meridionale.



Dietro il fondale, nel **retroscena**, può essere montato un macchinario, invisibile al pubblico, che permette a un attore di calarsi in scena dall'alto, come se volasse (i Romani lo chiamavano *deus ex machina*), per risolvere una situazione difficile.

Le **maschere** hanno solo due espressioni, triste per le tragedie e allegra per le commedie; permettono l'immediato riconoscimento dei personaggi e hanno anche la funzione di amplificare la voce; infatti l'ampia apertura della bocca è costruita come un piccolo megafono.

Come le maschere, anche i **colori degli abiti** indossati sono legati ai diversi personaggi: rosso per i ruoli positivi, grigio o nero per i ruoli negativi, azzurro o giallo per le donne.

Gli attori, per essere ben visibili anche dagli spettatori più lontani, portano i **coturni**, speciali calzature con la suola molto alta, e imbottiscono le vesti per sembrare più grandi.

Le Troiane

Euripide

La tragedia *Le Troiane*, rappresentata per la prima volta ad Atene nel 415 a.C., rievoca la triste fine di Troia, assediata per dieci lunghi anni dagli Achei e poi vinta con l'inganno e data alle fiamme.
La scena è terribile: i cadaveri degli uomini giacciono senza sepoltura, la città brucia, fumo e cenere nascondono gli edifici. Il re Priamo e molti altri eroi troiani sono stati uccisi e le donne sopravvissute stanno per essere condotte lontano come prede di guerra.
Vi presentiamo alcune battute del finale della tragedia, in cui la regina Ecuba assiste disperata alla distruzione della patria, mentre si avvia al suo destino di schiava.

Leggete il testo con l'aiuto dell'insegnante per comprenderne esattamente il significato, quindi mettetevi alla prova con una ***lettura espressiva****. Affidate la parte di Ecuba ad alcune voci singole che si alterneranno nella lettura e formate un gruppo che leggerà la parte del coro. Per aumentare l'effetto suggestivo, qualcuno di voi, dotato di un buon senso del ritmo, può accompagnare la lettura con il suono ritmato di nacchere, di tamburelli, di legnetti o del semplice battito delle mani.*
Alcuni possono anche accompagnare le parole più dolorose di Ecuba con un lamento a bocca chiusa.

Ecuba cerca di rassegnarsi con regale dignità al tragico destino che l'attende, alzando tristi lamenti per la perdita della patria e di tutta la propria famiglia.

ECUBA

Sopporta la tua sorte[1] che è mutata:
naviga secondo la corrente[2], naviga secondo la tua sorte,
e non rivolgere la prua della tua vita
contro le onde[3]: naviga secondo gli eventi.
Ahi, ahi, quale ragione non ho io, misera, per piangere,
che la mia terra è perduta, e i figli, e il marito?

Ecuba si dispera quando viene a sapere da Taltibio di essere stata assegnata come schiava proprio a Odisseo, l'ideatore della trappola che ha portato alla sconfitta di Troia; la regina lo considera il peggiore degli ingannatori, un uomo senza legge, un seminatore di odio.

1. sorte: destino.
2. naviga secondo la corrente: asseconda, segui il destino.
3. non rivolgere … onde: non opporti agli eventi.

ECUBA Ah,
percuoti la tua testa rasata[4],
strappa con le tue unghie entrambe le guance.
Oh,
sono toccata, come schiava, a un impuro uomo di frode[5],
a un nemico della giustizia, a una bestia senza legge,
che con doppia lingua[6] impone a tutti l'odio,
a questi con quelli, e ancora a quelli con questi,
e l'inimicizia a tutti coloro che furono amici.
Piangete, o Troiane, sopra di me:
è finita, per me, sventurata: sono perduta,
sono precipitata in una sfortunatissima sorte.

La regina e le altre donne sopravvissute sono ormai schiave dei vincitori; Ecuba affronta l'infelice destino, mentre la voce del Coro sottolinea la pietà per le vittime innocenti di tanta ferocia.

ECUBA Siamo trascinate, siamo portate via –
CORO Lo strazio, lo strazio del tuo grido! –
ECUBA in un palazzo di schiavitù[7]
CORO via dalla mia
patria.
ECUBA Oh, Priamo, Priamo, tu sei morto,
senza la tomba, senza un amico,
senza conoscere la mia rovina.

(da *Le Troiane*, trad. di E. Sanguineti, Einaudi, Torino, 1974, rid.)



La morte di Priamo in un bassorilievo di Antonio Canova del XVIII secolo, Venezia, Museo Correr.

4. percuoti … rasata: per l'angoscia, Ecuba vorrebbe farsi del male da sola (il taglio dei capelli era spesso un'umiliazione imposta alle prigioniere).

5. frode: inganno, dolo.

6. doppia lingua: con parole false e menzognere.

7. in un palazzo di schiavitù: dal palazzo reale di Troia alla schiavitù, che è come un palazzo da cui Ecuba non potrà mai fuggire.

IL TEATRO A ROMA

Le origini

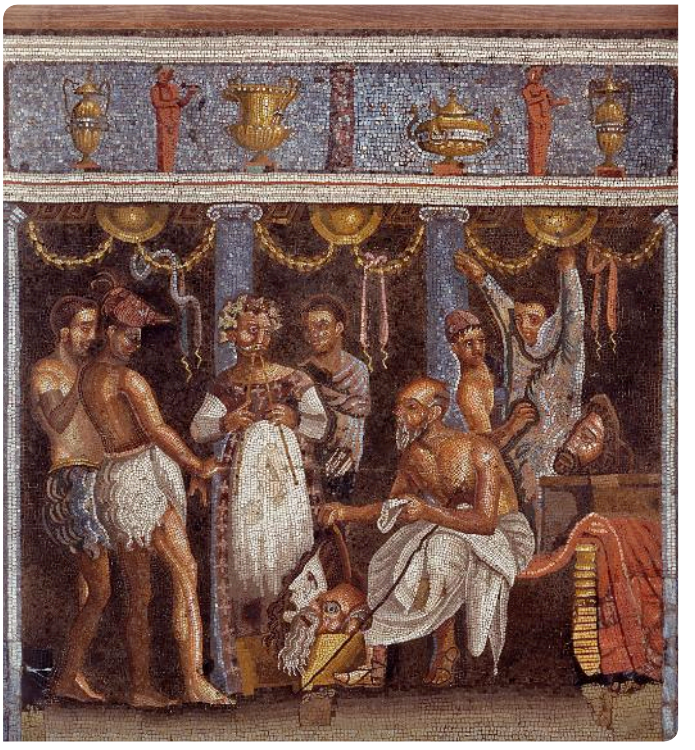
Anche nell'antica Roma, in occasione di riti e feste, si tenevano rappresentazioni teatrali in cui si cantava, si danzava e si recitava. Erano soprattutto graditi gli spettacoli come le **atellane** (da Atella, città della Campania dove sembra fossero nate), in cui intricate vicende di beffe e scambi di persona erano vivacizzate da scherzi, battute e una **comicità** anche grossolana.

I protagonisti

In queste **farse** (da *farcire*, verbo latino che significa «riempire alla rinfusa») gli attori, indossando **maschere** e **travestimenti**, impersonavano **caratteri fissi** come lo sciocco, il ghiottone, il servo astuto, la moglie infedele, l'innamorato ingenuo... e mettevano in caricatura la società del tempo. Non recitavano un testo completo imparato a memoria, ma seguivano un **canovaccio**, cioè una schematica traccia delle vicende da rappresentare, e improvvisavano, inventavano al momento dialoghi, battute, scherzi, giochi di parole.

I testi scritti si diffusero solo dopo che i Romani conquistarono la Grecia, nel 146 a.C., e iniziarono ad assorbire la sua cultura e la sua civiltà. Gli attori si organizzarono in **compagnie stabili** di cui a volte facevano parte anche alcune donne (intervenivano, però, solo con parti mimate, nelle quali, cioè, si esprimevano con i gesti e non con le parole). Benché il pubblico gradisse molto questi spettacoli divertenti e a volte persino buffoneschi e volgari, la società romana disprezzava la professione di attore, la considerava disonorevole e degradante, tanto che chi la esercitava era considerato un cittadino inferiore e non poteva ricoprire nessun incarico pubblico.

I più famosi autori latini di commedie furono **Plauto** (250-184 a.C.) e **Terenzio** (195-159 a.C.).



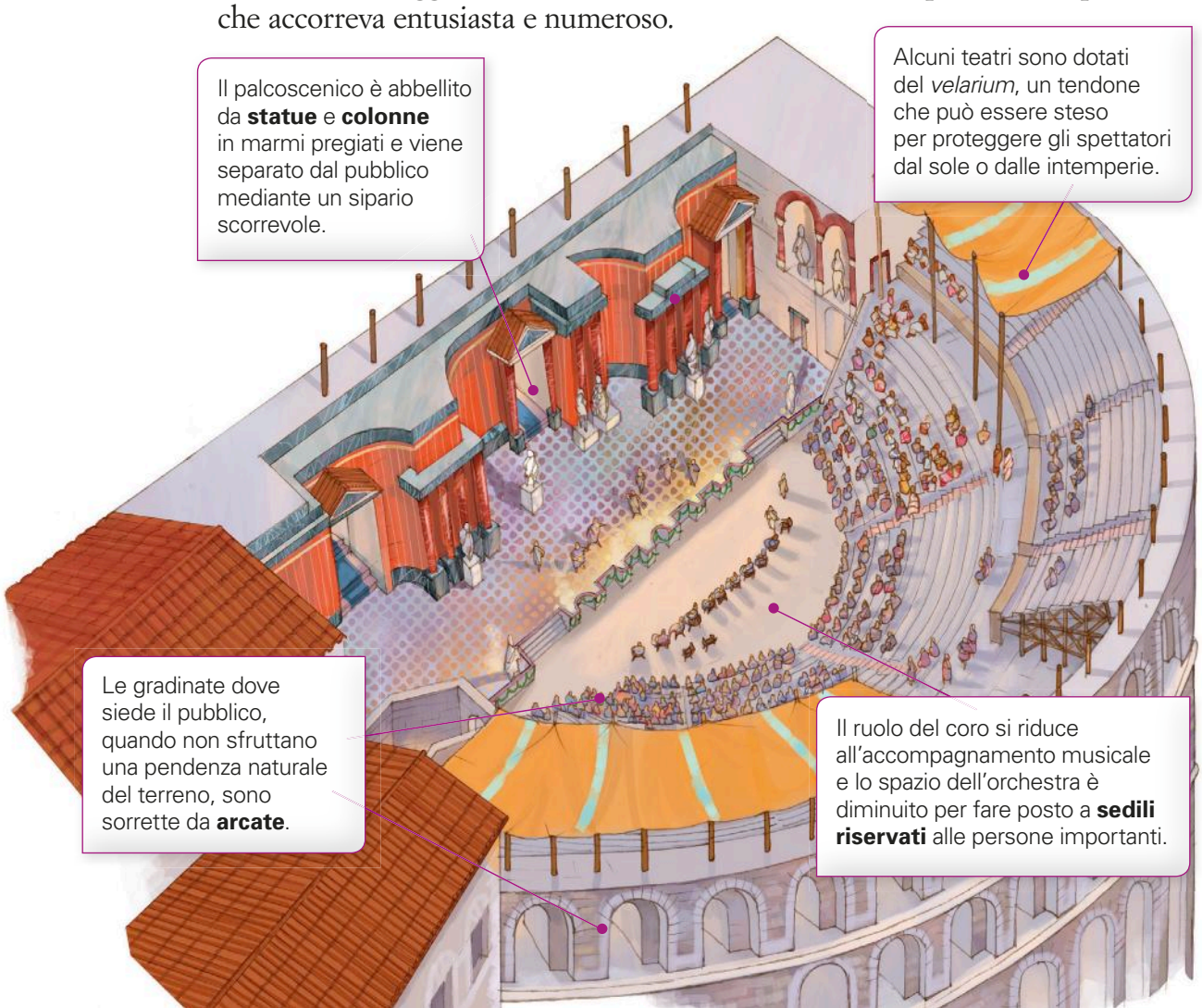
Attori che si preparano per una recita, in un frammento proveniente dalla Casa del Poeta Tragico a Pompei.

I generi

I Romani assistevano agli spettacoli teatrali soprattutto per **divertirsi** e perciò le tragedie, così serie e tristi, vennero rappresentate sempre meno. Era amata, invece, l'allegria delle **commedie**, che divennero più vivaci, comiche e ricche di colpi di scena.
Durante l'epoca imperiale ebbero successo anche altre forme di spettacolo, diverse dalle rappresentazioni teatrali e spesso improntate alla violenza: giochi e gare sportive, corse con le bighe, ma anche combattimenti di gladiatori e scontri con belve feroci provenienti dalle più lontane regioni dell'Impero.

I luoghi

I teatri romani furono costruiti a imitazione di quelli greci e ne mantennero la forma semicircolare. Inizialmente erano piuttosto piccoli e poco durevoli, ma ben presto la pietra sostituì il legno e le dimensioni andarono sempre più aumentando.
Con l'espansione della potenza romana, la penisola italiana e poi tutte le terre controllate da Roma si arricchirono di grandi edifici teatrali che si possono ammirare ancora oggi. I teatri erano costruiti nelle città e ospitavano un pubblico che accorreva entusiasta e numeroso.



Mostellaria

Plauto

Mostellaria, il nome di questa commedia, chiamata anche *La commedia del fantasma*, deriva da *monstrum*, che significa «mostro, essere prodigioso».
Il protagonista, l'astuto e disonesto servo Trappola, deve aiutare il suo giovane padrone, Fiordamore, a tirarsi fuori dai guai. Fiordamore si è dato ai divertimenti e alla bella vita, ma ora suo padre Azzeccatutto, dopo tre anni di assenza, sta tornando a casa.
Così Trappola, per tenere lontano il vecchio capofamiglia, gli va incontro e gli annuncia che la casa è infestata dai fantasmi. Da bugia nasce bugia, da inganno nasce inganno e solo un amico di Azzeccatutto riuscirà a evitare una brutta fine per Trappola e il suo padroncino.
La *Mostellaria* è una delle più note commedie di Plauto, graditissima al pubblico del tempo sia per l'intreccio ricco di intrighi e di beffe, sia per la vivacità dei dialoghi e le battute comiche.
Vi presentiamo l'inizio del Primo Atto, animato dal battibecco tra due servi di Azzeccatutto: Trappola e Zolla. Il primo cerca di spassarsela in tutti i modi e ha incoraggiato Fiordamore a sperperare in baldorie le ricchezze del padre assente; il secondo, onesto e fedele, lo ammonisce per la sua condotta senza scrupoli e gli augura una severa punizione.

Dopo un'attenta lettura sotto la guida dell'insegnante, formate delle coppie e preparate la ***lettura espressiva****. Fate attenzione a evidenziare il tono di rimprovero che contraddistingue le parole di Zolla e cercate di esprimere l'arrogante aggressività di Trappola.*

Atto Primo

Zolla – Trappola

Zolla Esci dalla cucina, se hai coraggio, vieni fuori, pellaccia da frusta[1], tu che in mezzo ai piatti mi prendi in giro. Vieni via di casa, tu che sei la rovina del padrone. Io, se il Padreterno mi dà fiato, lo vedrai in campagna come te la farò scontare. Esci, ti dico, da quella taverna affumicata. Pensi di nasconderti?

Trappola Disgraziato, che hai da strillare così davanti casa? Credi di essere tra i cafoni pari tuoi? Vattene via di casa, vattene in campagna, vai al diavolo va', va' fuori della porta. Ecco, le volevi, eh?!

Zolla Ahi, ahi, o Dio, o Dio! Perché me le dai?

Trappola Perché sei vivo.

Zolla E va be'! Ma lascia che torni il vecchio! Lascia che arrivi sano e salvo, e sentirai come ti ridurrà quando vedrà che l'hai mangiato vivo[2].

1. pellaccia da frusta: persona infida e capace delle più malvagie azioni per le quali meriterebbe di essere frustata.

2. mangiato vivo: hai consumato i suoi beni.



TRAPPOLA O zucca di rovere[3], ma non t'accorgi che dici cose che non stanno né in cielo né in terra? Come posso mangiarlo se non c'è?

ZOLLA E già, tu sei spiritoso, perciò a me mi dai del cafone! Ma bada, Trappola, t'assicuro, Trappola mio, che non passeranno molti giorni che andrai ad aumentare il numero degli ergastolani[4] in campagna, diventerai anche tu della razza dei ferrati[5]. Ora, finché puoi, bevi quanto ti pare, manda il patrimonio a ramengo, riduci uno schifo quel padroncino nostro ch'era un tesoro. Questo ti aveva raccomandato il vecchio quando partì? Su questa bella situazione gli farai sbattere il muso quando tornerà? Credi che sia questo il dovere di un servo perbene? Di mandare a male il patrimonio e il figlio del padrone?

TRAPPOLA O satanasso, ma a te che te ne frega dei fatti miei?

ZOLLA Ma guarda con che spocchia[6] parla!

TRAPPOLA Ma che Dio ti mandi un canchero! Puh! Con la puzza d'aglio che ci regali, campione di sporcizia, caprone selvatico, trogolo di maiali, mucchio di fango e di luridume!

ZOLLA E che vuoi farci? Non tutti possono spargere profumi esotici come te, stare sdraiati come gl'invitati nei posti più belli, e nutrirsi coi manicaretti di cui t'ingozzi tu. Tu goditi le tue tortorelle, i tuoi pesci, la tua selvaggina: lasciami sbrigare le faccende mie puzzando d'aglio. Tu sei un fortunato, io un disgraziato: bisogna rassegnarsi. Ma preparati al male che ti aspetta.

TRAPPOLA Mi fai quasi pensare, Zolla, che mi porti invidia perché io me la passo bene e tu te la passi male, ma è la cosa più naturale di questo mondo! Ma è il destino nostro, per me di fare all'amore e per te di fare il bifolco, per me di stare fra le trine e per te di stare in latrina[7]!

ZOLLA E va be'! Ma sappi questo soltanto: ciò che ti frega te lo senti venire addosso in un baleno, molto prima di quello che stai ad aspettare a bocca aperta.

TRAPPOLA Ma smettila di scocciarmi, torna in campagna, lévati dai piedi. Oh insomma, non mi rompere ancora le scatole!

ZOLLA Ma se n'è proprio andato? E non considera un cavolo quello che gli ho detto? O dei immortali, ve ne scongiuro, fate che torni al più presto il vecchierello nostro; sono tre anni che non c'è, in sua assenza è andato in rovina tutto, casa e campagna: se ora non torna, ci rimangono appena gli avanzi per pochi mesi.

(da *Tutte le commedie*, a cura di E. Paratore, Newton Compton Editori, Roma, 1984, rid.)

3. zucca di rovere: testa di legno (il rovere è una quercia alta fino a 50 metri, dal legno molto duro).

4. ergastolani: schiavi castigati con i lavori agricoli più duri.

5. ferrati: gli schiavi che per punizione erano costretti a portare pesanti catene di ferro.

6. spocchia: superbia, arroganza.

7. per me di stare ... in latrina: per me di stare fra i pizzi e per te di stare in una fogna (gioco di parole che sfrutta la consonanza).

IL TEATRO MEDIEVALE

Le origini

Durante i primi secoli del Medioevo, la cultura greco-romana cadde nell'abbandono e le rappresentazioni delle tragedie e delle commedie classiche diminuirono fino a scomparire. Ma il teatro non morì, anzi si rinnovò, richiamandosi a personaggi, temi e situazioni della tradizione cristiana. In occasione delle più importanti feste cristiane, Natale e Pasqua, le cerimonie furono arricchite dai **tropi**, brevi **dialoghi cantati** dai religiosi. I fedeli, per la maggior parte contadini analfabeti che non comprendevano le parole latine della liturgia, venivano coinvolti da questa forma popolare di devozione e partecipavano con entusiasmo. In seguito, questi intermezzi divennero sempre più articolati e complessi fino a trasformarsi in veri e propri spettacoli teatrali di carattere religioso.

I generi

La Chiesa vide nel **teatro religioso** un potente strumento per raggiungere due obiettivi fondamentali: insegnare con facilità al popolo gli episodi del Vangelo e le vite dei santi e alimentare il fervore della fede. All'interno delle chiese venivano allestite le **sacre rappresentazioni**, spettacoli sempre più complessi, messi in scena da molti attori con l'uso di costumi, scenografie ed «effetti speciali» (santi che scendevano dall'alto, angeli che volavano, fiammate improvvise). In diversi punti della chiesa si recitavano scene diverse, relative ai diversi momenti della vita di Gesù o dei santi, e la gente si spostava dall'una all'altra per seguire la storia. Tutta la chiesa divenne uno spazio teatrale che rappresentava nello stesso momento diversi luoghi della Terra (il deserto, la foresta...) e dell'intero universo (la Terra, il Paradiso, il Purgatorio...).

Le sacre rappresentazioni, chiamate anche **misteri**, venivano allestite anche fuori dalle chiese, sui sagrati o per le strade. In Italia si diffuse molto anche la **lauda**, una forma di preghiera recitata e cantata in coro da gruppi di fedeli che interpretavano personaggi della storia sacra.

Accanto agli spettacoli di ispirazione religiosa, continuò a vivere anche il **teatro popolare** profano, fatto di battute comiche, scherzi, capriole e giochi di abilità. Alle fiere e ai mercati capitava quasi sempre di imbattersi in spettacoli di burattinai o di giocolieri, di ammaestratori di animali o di cantastorie, che la gente si fermava ad ammirare per rallegrare con qualche risata la propria dura vita quotidiana.

Anche i Signori medievali mantennero viva la tradizione del teatro profano. I giovani delle fa-



Una rappresentazione teatrale in un codice miniato del XV secolo.

miglie più importanti organizzavano «compagnie» che allestivano spettacoli destinati al divertimento della corte.
Un'altra manifestazione a cui il popolo partecipava con entusiasmo era la **festa dei folli**: il Carnevale, un momento dell'anno in cui le regole della vita quotidiana venivano annullate, così come le distanze tra le classi sociali, e per il breve tempo della festa anche «gli ultimi» diventavano protagonisti. Nascosti dietro una maschera o un travestimento, essi potevano per una volta prendersi una rivincita e sbeffeggiare i potenti. Durante il Carnevale, inoltre, o per festeggiare i nobili che arrivavano ospiti da altre città, venivano allestiti i **trionfi**, tre o quattro carri carnevaleschi a tema, che sfilavano per le vie addobbate con drappi colorati e fiori.



Pieter Bruegel il Vecchio, La battaglia tra il Carnevale e la Quaresima, *(particolare) 1559 Vienna, Kunsthistorisches Museum.*

I protagonisti

Coloro che mettevano in scena gli spettacoli religiosi erano **attori dilettanti**, persone comuni che si dedicavano a questa attività per fede e per passione, senza ricevere alcun compenso se non cibo e vivande e, a volte, un rimborso per la giornata di lavoro persa.
Per gli spettacoli del teatro popolare profano, invece, era necessario avere una certa abilità nel recitare, nel fare acrobazie e nel raccontare storie accompagnandosi con strumenti musicali. Questi **artisti** viaggiavano da un paese all'altro e campavano grazie al denaro che raccoglievano durante gli spettacoli e alla generosità dei Signori, che talvolta li ospitavano nelle proprie corti. Sebbene fossero condannati dalla Chiesa come strumenti del male (il teatro, come le altre forme artistiche al di fuori della religione, era considerato pericoloso per la salvezza delle anime), la gente li accoglieva sempre con curiosità e partecipazione.
Tra loro, un ruolo particolare ebbe la figura del **giullare**. Artista vagabondo a metà strada tra il poeta e il buffone, ma spesso colto, il giullare si spostava tra i paesi e le corti e, insieme alla propria arte, portava in giro anche notizie e idee. Malgrado i divieti e i castighi minacciati dalla Chiesa, i giullari occuparono un posto sempre più importante sia tra la gente comune sia nelle classi colte.

I luoghi

Chiese, cortili, piazze e vie, prati, fienili e cantine: nel Medioevo il teatro era dovunque qualcuno interpretasse una parte e qualcun altro avesse voglia di fare da spettatore. Nelle chiese si allestivano le rappresentazioni più serie e complesse (si veda il disegno alla pagina seguente), ma bastava una pedana rialzata o un carro per dare vita a uno spettacolo vivace e divertente.



Gli attori recitano spostandosi in spazi diversi della chiesa, chiamati **luoghi deputati**, che costituiscono i diversi scenari delle vicende (il Calvario, il sepolcro di Cristo, il palazzo di Pilato...). L'altare rappresenta il **Paradiso**, mentre l'ingresso della chiesa rappresenta l'**Inferno**. Dei **cartelli indicatori** rendono gli spazi riconoscibili al pubblico.

Gli spettacoli religiosi vengono rappresentati anche **all'esterno**, sul sagrato della chiesa.

Gli attori recitano su **pedane** rialzate e piccoli **palchi** per farsi vedere e sentire meglio.



La richiesta del giullare

Colin Muset

In queste pagine puoi conoscere la voce di un giullare del XIII secolo che chiede al nobile signore una ricompensa per avere allietato le serate alla sua corte. Il testo riporta sia le parole del giullare sia quelle della moglie che lo accusa di essere un perdigiorno. Entrambe le parti venivano interpretate dal giullare che, cambiando la voce e l'atteggiamento, provocava il divertimento del pubblico. Questo tipo di spettacolo si chiamava *contrasto* perché rappresentava una discussione tra due personaggi.

*Leggete il testo **in modo espressivo**, esagerando le intonazioni: il giullare, che all'inizio sembra piagnucoloso e preoccupato, alla fine è felice e soddisfatto; la moglie, invece, ha un tono severo e indispettito.*

Signor conte, ho suonato la viola[1]
davanti a voi, nella vostra dimora,
e non m'avete regalato nulla,
né pagato salario:
è villania.
Per la fede che devo a Santa Maria,
così non potrò stare al vostro seguito[2]:
la mia scarsella[3] è assai poco fornita,
e la mia borsa tutt'altro che gonfia.

Signor conte, suvvia comandate
quel che volete per me.
Signore, se v'aggrada[4],
suvvia, donatemi un bel dono,
per cortesia!
Ché[5] ho desiderio, non ne dubitate,
di tornare dai miei:
quando faccio ritorno a borsa vuota
mia moglie certo non mi sorride!

1. viola: il più antico degli strumenti musicali ad arco.

2. al vostro seguito: presso la vostra corte.

3. scarsella: piccola borsa di cuoio per tenere il denaro che un tempo si portava appesa al collo o alla cintura.

4. se v'aggrada: se vi piace.

5. Ché: Perché.

Anzi mi dice: «Signor Babbalucco[6],
in che paese siete stato,
che non avete guadagnato nulla?
Troppo siete andato a spasso giù per la città.
Guardate come è floscio il vostro zaino:
è pieno soltanto di vento.
Sia vituperato[7] chi ha voglia
di stare in vostra compagnia!».

Ma quando torno a casa
e mia moglie ha adocchiato
sulle mie spalle gonfia la bisaccia
e ch'io sono ben vestito
d'un abito foderato[8],
sappiate ch'ella subito ha deposto
giù la conocchia[9], senza far commedie[10],
e mi sorride schiettamente
e mi getta le braccia al collo.

(da A. Roncaglia, *Antologia delle letterature d'oc e d'oïl*, Edizioni Accademia, Milano, 1973, rid.)



Un giullare mentre suona il liuto in un ritratto del pittore olandese Frans Hals, Parigi, Museo del Louvre.

6. Babbalucco: babbeo, sciocco, qui usato come nome proprio.
7. vituperato: coperto di insulti.
8. foderato: foderato di pelliccia o di raso, per intendere un abito di lusso.
9. conocchia: arnese di legno usato per la filatura a mano.
10. senza far commedie: senza fingere, con sincerità.

LABORATORIO TEATRALE

In queste pagine proponiamo alcuni giochi ed esercizi che permetteranno a te e ai tuoi compagni di scoprire e sviluppare le abilità necessarie per divertirsi a fare teatro.
Realizzateli con attenzione e con passione e ricordate sempre che fare teatro, prima di essere un'arte, è un'esperienza per conoscere meglio se stessi e gli altri, per superare le proprie incertezze, per scoprire le proprie doti... Insomma, è un modo appassionante e divertente per crescere.
Avete bisogno di uno spazio scenico, ossia di uno spazio libero e abbastanza ampio per potervi muovere senza intralciarvi a vicenda; potete anche usare la vostra aula, spostando i banchi contro una parete. Usate un abbigliamento comodo, che vi permetta di sentirvi a vostro agio e non limiti i vostri movimenti.
Nelle istruzioni, i giochi sono guidati dall'insegnante. Tuttavia può essere anche uno di voi a dare le indicazioni necessarie.

Giochi per abituarsi alla concentrazione

Per recitare davanti a un pubblico, bisogna essere capaci di non farsi distrarre, sia per non dimenticare ciò che si deve dire e fare, sia per non uscire dai panni del personaggio che si sta interpretando. I seguenti giochi sono allenamenti per mantenere l'attenzione e la concentrazione.

Punto per punto

Disponetevi liberamente nello spazio scenico. Al segnale di via, ognuno fissa un punto sulla parete che ha di fronte e, senza perderlo di vista, cammina in silenzio verso di esso; quando lo ha raggiunto, si gira, sceglie un altro punto, lo raggiunge e così via per alcune volte.
Mentre camminate, state attenti a non urtare i compagni.



Il re del silenzio

Disponetevi in cerchio, in piedi. Uno di voi, a sorte, viene nominato «re (o regina) del silenzio». Il re sceglie alcuni compagni come suoi ministri; uno dopo l'altro, essi gli si avvicinano e gli rendono omaggio con un inchino, seri e in silenzio. Il re fa tutte le smorfie possibili per far ridere i candidati, che però devono mantenere un'assoluta serietà. Chi riesce a rimanere serio viene assunto come ministro; chi ride, viene licenziato. Poi si cambia re.

Giochi per l'affiatamento del gruppo

Questi esercizi sono utili per migliorare i rapporti all'interno del gruppo, la conoscenza e la fiducia reciproche.

A occhi chiusi

Mettetevi a due a due, uno dietro l'altro, in silenzio. Chi sta davanti tiene gli occhi chiusi o è bendato, chi sta dietro appoggia le mani sulle spalle di quello davanti. Al via, si inizia a camminare e chi sta dietro guida il compagno: una lieve pressione sulla spalla destra o sinistra è il comando per curvare, una pressione su entrambe le spalle segnala la partenza e lo stop. Poi i ruoli si invertono.

Il grande animale

Formate gruppi di quattro o cinque compagni, vicini e stretti uno all'altro, ma senza spintonarvi e in silenzio. Tutti i gruppi si riuniscono in un punto dello spazio scenico. Al via, un gruppo alla volta si dirige verso un punto stabilito, muovendosi come se fosse un unico essere vivente. Bisogna trovare un passo comune per muoversi sicuri e senza perdere l'equilibrio.

Giochi d'improvvisazione per sviluppare la creatività

In questi giochi potete mettere alla prova la vostra capacità di improvvisare, cioè di creare da un semplice stimolo un personaggio o una situazione.
Le improvvisazioni possono essere realizzate individualmente, in coppia o in piccoli gruppi, mentre gli altri fanno da spettatori.

Chi è?



Preparate un elenco di personaggi, ad esempio: l'esploratore, il pizzaiolo, il ladro... Trascrivete i nomi su bigliettini che mettete in una scatola. A turno, ciascuno di voi sceglie un bigliettino e, senza dire di chi si tratta, interpreta il suo personaggio davanti ai compagni, che devono indovinare. Chi indovina prende il posto dell'improvvisatore.

Situazioni impreviste



Scrivete un elenco di situazioni strane dagli sviluppi imprevedibili, ad esempio: nella sala d'aspetto di un medico una sedia comincia a scottare; un ragazzo torna a casa, ma la casa è scomparsa...

Individualmente o in gruppi, scegliete una situazione, immaginate rapidamente come rappresentarla e mettetela in scena davanti ai compagni.

Giochi per esprimersi con il corpo

Ciascuno di noi, anche senza esserne consapevole, manifesta il proprio umore, la propria personalità e le proprie emozioni con le movenze del corpo e le espressioni del viso. I giochi che vi proponiamo vi aiuteranno a utilizzare con maggiore consapevolezza il vostro corpo e a dare espressività ai vostri gesti.

Nel vento

Disponetevi nello spazio scenico in piedi, a occhi chiusi, con le gambe leggermente divaricate. Immaginate di trovarvi in mezzo a un uragano: il vento è fortissimo e vi inclina ora da un lato ora da un altro, la sua direzione continua a cambiare e vi costringe a spostarvi in tutte le direzioni. Muovete il più possibile il corpo, velocemente o lentamente, ma senza spostare i piedi.

Trasformazioni



Camminate nello spazio immaginando che il vostro corpo subisca una dopo l'altra queste trasformazioni:

- siete leggeri come fogli di carta velina;
- siete pesanti come il piombo;
- siete rigidi come pezzi di legno;
- siete molli come budini...

All'annuncio delle trasformazioni, i cambiamenti devono avvenire in modo graduale.

Giochi per esprimersi con la voce

Le parole sono il mezzo più preciso per comunicare con gli altri e la voce è il loro principale strumento, il più ricco di sfumature. Con i seguenti giochi potete sperimentare le potenzialità della vostra voce e migliorare le vostre capacità espressive.

Prendi fiato!

Allenatevi a controllare la respirazione. In piedi, in una posizione stabile e comoda, respirate normalmente. Immaginate poi di avere un palloncino nello stomaco, che dovete lentamente gonfiare con l'aria che inspirate. Riempitelo al massimo, trattenete tutta l'aria per un attimo e poi lasciatelo sgonfiare altrettanto lentamente, espirando dalla bocca. Ripetete due o tre volte. Questo semplice esercizio è molto utile anche per calmarsi e concentrarsi.

Dimmi come respiri e ti dirò chi sei

La frequenza del respiro varia a seconda delle emozioni che si stanno vivendo. Scrivete sulla lavagna un elenco di situazioni, ad esempio:

- siete tristi e vi viene da piangere;
- un boccone vi è andato di traverso e vi sentite soffocare;
- state salendo l'ultima rampa di una lunghissima scala;
- cercate di trattenervi, ma vi scappa da ridere...

In piedi, a turno scegliete (senza rivelarla) una situazione dell'elenco e respirate come se la steste vivendo. I compagni devono indovinare di quale situazione si tratta.

Sussurri



Chi recita deve controllare l'intensità della voce. Formate delle coppie e inventate un breve dialogo, immaginando di essere in una situazione nella quale si parla molto piano:

- vi state confidando un segreto;
- siete in una biblioteca pubblica;
- c'è qualcuno che dorme vicino a voi...

Ricordate che, anche se l'intensità della voce è debole, gli spettatori devono poter capire ogni parola.

Grida

Formate delle coppie e immaginate una situazione nella quale dovete parlarvi a voce molto forte:

- siete nel bel mezzo di una tremenda tempesta;
- siete allo stadio mentre la folla esulta per un gol;
- siete due vecchietti con problemi di udito...

Inventate un breve dialogo e recitatelo con forte intensità, ma senza forzare la voce in sgradevoli strilli.

Apri la bocca!

Quando parlate, chi vi ascolta deve comprendere esattamente e facilmente ciò che dite, pertanto la pronuncia delle parole deve essere chiara e ben scandita. Vi proponiamo alcuni esercizi molto utili a questo scopo. Scegliete un brano dell'antologia e leggete:

- aprendo bene la bocca ed esagerando i movimenti dei muscoli del viso;
- pronunciando in modo esagerato le doppie e le consonanti;
- staccando nettamente le sillabe l'una dall'altra.

Tigre contro tigre

Gli scioglilingua sono frasi, spesso senza senso, difficili da pronunciare rapidamente ma utili per rendere più agile l'articolazione delle parole. Leggete a voce alta gli scioglilingua che vi proponiamo, cercando di pronunciare le parole con chiarezza.

Sopra la panca la capra campa,
sotto la panca la capra crepa.

Tre stecche strette strette
in tre strette tasche stanno.

Porta aperta per chi parte.

Trentatré trentini entrarono
trotterellando in Trento,
tutti e trentatré trotterellando.

Una rara rana bianca una sera
errò un po' stanca;
una rara rana nera sulla rena
errò una sera.

Sotto le frasche del capanno
quattro gatti grossi stanno;
sotto quattro grossi sassi,
quattro gatti grossi e grassi.



È il tono che fa la musica

La stessa frase può essere pronunciata in modi diversi. Infatti, grazie all'intonazione (o tono della voce), le parole comunicano le intenzioni e i sentimenti di chi parla. Provate a scrivere sulla lavagna un elenco di frasi ricche di significato emotivo, ad esempio le seguenti.

Sono davvero felice.

Non ne posso più di questo rumore.

Mi sento calmissimo.

Siamo in pericolo.

Non ho mai assaggiato un gelato più buono...

Ognuno sceglie, senza rivelarla, la situazione che vuole interpretare: poi, a turno, pronuncia una serie di «bla bla bla» davanti ai compagni, dando alla voce il tono adatto. I compagni devono indovinare lo stato d'animo espresso.

Vi proponiamo quattro elenchi di toni legati a stati d'animo che, anche se incompleti, possono fornire qualche spunto.

Toni legati a stati d'animo di **benessere**:
tranquillo – gentile – allegro – entusiasta – felice – affettuoso

Toni legati a sentimenti di **ostilità**:
freddo – aggressivo – tagliente – minaccioso – rabbioso – adirato

Toni legati a stati d'animo di **malessere**:
annoiato – nervoso – triste – preoccupato – disperato – impaurito

Toni legati a modi di **essere**:
dubbioso – sorpreso – ammirato – rassicurante – deciso – imperioso

C'è tono e tono

Scegliendo dagli elenchi proposti nel gioco precedente, provate ad associare il tono adatto a ciascuna delle seguenti frasi; poi, a turno, leggetela ai compagni, che daranno la loro valutazione sulla vostra espressività.

Che piacere vederti! .....

Peccato, ho perso il treno. .....

Giornata grigia, continua a piovere. .....

Non mi aspettavo la vostra visita. .....

Questo cucciolo è un batuffolo di pelo. .....

Se trovo chi mi ha rotto la bicicletta... .....

LA LETTURA DRAMMATIZZATA

La lettura drammatizzata è un modo di recitare utilizzando solo le funzioni comunicative ed espressive della voce, del viso e di pochi gesti.
Per preparare una lettura drammatizzata è necessario conoscere bene il testo e poi lasciarci guidare dall'immaginazione, farci coinvolgere e «fare finta» di essere dentro la storia che stiamo leggendo, vivendola come se fossimo il personaggio che interpretiamo. In questo modo, facciamo esperienza di sentimenti che forse prima neppure conoscevamo ed esploriamo l'ampiezza del nostro mondo emotivo: paura, delusione, entusiasmo, affetto, dolore, tenerezza, gelosia, malinconia...

Il testo che proponiamo per la lettura drammatizzata è tratto da *Le avventure di Tom Bombadil*, una raccolta di racconti in versi scritti da J.R.R. Tolkien, nei quali agiscono alcuni personaggi e compaiono ambienti del romanzo più famoso dell'autore, *Il Signore degli Anelli*.
Il protagonista è Tom, un troll. Nelle leggende scandinave i troll erano esseri mostruosi che abitavano in luoghi inaccessibili di foreste e montagne, spaventosi e feroci come gli orchi delle fiabe di molti Paesi europei. Tom, invece, è un troll vegetariano, sensibile e affettuoso, oltre che abilissimo pasticciere, che soffre di solitudine e cerca un amico sincero.
Il testo è stato suddiviso in **venti parti**: quindici **narratori** (Uno, Due, Tre...) e cinque **personaggi** (Tom, Signora Ciambello, Sindaco Pot, Pierin, Jack) indicati nella colonna di sinistra. Le parole scritte in colore vanno lette **in coro da tutti**.

Per preparare la vostra lettura drammatizzata, potete procedere nel modo seguente.

- Con la guida dell'insegnante leggete attentamente il testo per **comprendere** bene ogni aspetto.
- Mettete in evidenza i **segni di punteggiatura** che scandiscono il ritmo del testo, procedendo secondo le indicazioni riportate nella lettura espressiva alle pagg. 76-77.
- Sottolineate le **parole chiave** di ogni frase e ricordate che vanno pronunciate con maggiore enfasi.
- Decidete l'**intensità** con cui leggerete certi passi e prendete nota con: *p* (piano), *m* (intensità media), *f* (intensità forte).
- Riflettete sul significato di ciò che leggete e indicate il **tono** più adatto: informativo, esclamativo, interrogativo, calmo, triste, allegro... (potete riguardare l'elenco a pag. 597 del Laboratorio teatrale).

Nelle prime righe del testo sono già state segnalate le indicazioni per le pause, l'intensità, le parole chiave, il tono. Completate la preparazione alla lettura, distribuite le parti e... buon divertimento!

Pierin Semplicione

John Ronald Reuel Tolkien

UNO — Un **TROLL SOLITARIO** / cantava /
seduto su un rigido sasso, /
un canto / assai triste / intonava: ///

TOM — «Ahimè! /// M'han piantato qui in asso! ///
Così, / solitario, / dimoro
sul colle di Luogolontano. ///
Non ho / mai / rubato dell'oro
e sono / vegetariano; //
la birra, / sia chiara che scura, /
non ho / mai / voluto assaggiare». ///

UNO — Eppure la gente / ha paura: //
se sente i suoi passi arrivare. ///

DUE — Eppure ha un sorriso affettuoso
e dolce, e ha un tenero cuore.
E il cibo, abbondante e gustoso,
che cuoce, **HA UN GRADITO SAPORE**!

TOM — «Bisogna ch'io vada a cercarmi,
ho deciso, un amico speciale.»

DUE — Partì con i grandi stivali
di pelo, sfidando sia il buio che il gelo.

TRE — All'alba arrivò finalmente
a Delvin, ridente paesetto,
all'ora che tutta la gente
ha appena lasciato il suo letto.
Guardandosi attorno, chi vede
se non la **SIGNORA CIAMBELLO**?
Il Troll le fa un largo sorriso:

TOM — «Buongiorno, signora! Sta bene?».

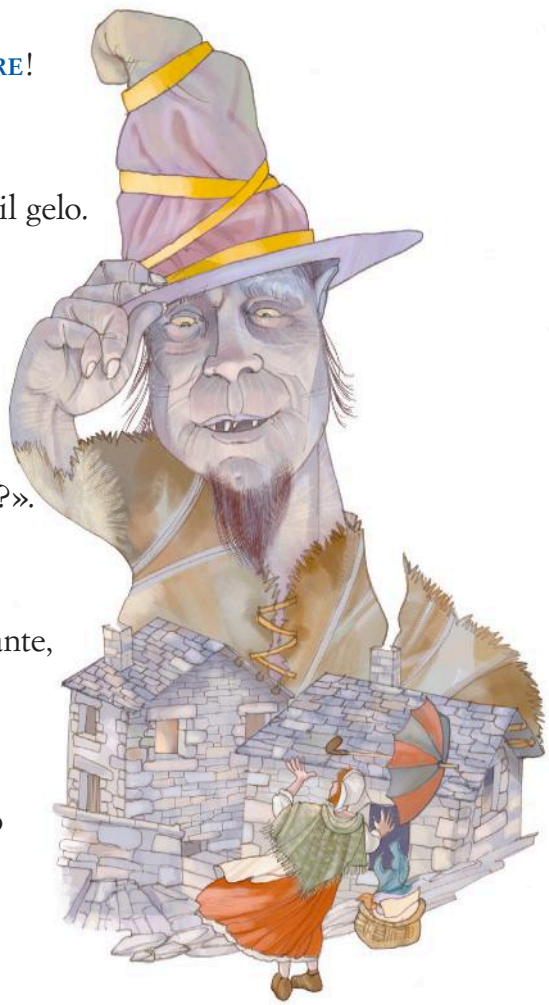
QUATTRO — Ma quella, vedendo il suo viso,
sussulta e per poco non sviene.

SIGNORA CIAMBELLO — «Poi lascio cadere la cesta,
l'ombrello, faccio un urlo straziante,
un grido così lacerante
che tutto il paese si desta.»

QUATTRO — Il **SINDACO POT**, lì vicino,
di già passeggiava in giardino.

SINDACO POT — «Ma quando sentii quello strillo
tremendo, ne fui spaventato.
Mi misi a saltar come un grillo,
divenni violetto e scarlatto.»

CINQUE — E come una **PAZZA**, di corsa
a casa volò la Ciambello.



SIGNORA CIAMBELLO «Di corsa varcai il cancelletto
e poi mi cacciai sotto al letto.»
SEI Il Troll proseguì sconsolato
e giunse dov'era il mercato.
Ma quando affacciò il suo testone
sui banchi, le pecore folli
di panico, le anatre e i polli
si misero a far confusione.
SETTE Quand'ecco **PIERIN SEMPLICIONE**:
PIERIN «Perché, perché piangi, bestione?».
TOM «Oh, ragazzo mio! Semplicione!
Tu fai per me! Che occasione!
Sarai il mio amico fidato.
Se adesso vuoi cavalcare
sulla mia schiena un pochino,
a casa mia uno spuntino
io ti saprò apparecchiare.»
OTTO Balzò Pierino agilmente
del vecchio Troll sulla schiena;
vi si aggrappò strettamente:
«**PARTI!**» gridò.
PIERIN «Mangiai pasticcini farciti,
pane tostato e imburrato,
ciambelle con crema e canditi,
panna e del buon panpepato.»
NOVE Pierino, goloso e ghiottone,
a più non posso **MANGIAVA**.
Il bollitore cantava
sul fuoco e, nella pignatta
scura e marrone, odorava
fragrante la cioccolata.
DIECI Pierino la volle assaggiare:
a più non posso **BEVEVA**.
TOM «Vuoi imparare
l'arte del buon pasticciere?
Vieni, ti voglio insegnare
a cuocere sfoglie leggere,
e bei pasticcini ripieni
di crema, e focacce d'avena!»
UNDICI Quando Pierin Semplicione
tornò al mattino in paese
all'ora di colazione,
tutta la gente gli chiese:
«**DOVE SEI STATO?**
DICCELO DOVE SEI STATO?».
DODICI Ma mentre la gente chiedeva
ansiosa, il ragazzo taceva,





e alle domande curiose:
«**NON VE LO DICO**» rispose.
Ma disse Jack, lo spione:

JACK
«Ho visto Pierin Semplicione
montare in groppa a quel matto,
e poi cavalcare nel piano
del vecchio Troll sulla schiena,
diretto a Luogolontano
per quella magnifica **CENA**».

TREDICI
Allora la gente, sognando
focacce, torte, confetti,
si mise in viaggio, portando
asini, pony, carretti.

QUATTORDICI
La gente, piena d'ardore,
corse a bussare alla porta
del vecchio Troll:

SIGNORA CIAMBELLO
«Per favore, cuoci nel forno una torta
e pane ben lievitato!».

TOM
«Chi siete? Chi vi ha invitato?
A casa mia non c'è posto
per tutti voi. Panpepato,
panna, focacce, pantosto
non ce n'è più. Si è mangiato
tutto Pierin Semplicione.
Andate via! Quel monello
soltanto può rimanere!»

QUINDICI
Così Pierin Semplicione,
fra un pasticcino e un biscotto:

PIERIN
«Divenni presto un grassone,
feci scoppiare il panciotto.
Però al giovedì non mancavo
mai al sontuoso banchetto».

QUINDICI
Anche Pierin Semplicione
da grande fu pasticciere.
Però uguagliar non poteva
coi suoi pasticcini **FARCITI**
quelli che il Troll gli cuoceva
con **CREMA**, **PANNA** e **CANDITI**.

UNO, DUE, TRE *(insieme)*
QUATTRO, CINQUE, SEI *(insieme)*
SETTE, OTTO, NOVE *(insieme)*
DIECI, UNDICI, DODICI *(insieme)*
TREDICI, QUATTORDICI, QUINDICI *(insieme)*
TUTTI *(insieme)*
Per quanto fossero buone
le sue fragranti ciambelle
non erano mai come quelle
cotte dal Troll bonaccione
il giovedì:
LO SPUNTINO
PER IL SUO AMICO PIERINO.

(da *Le avventure di Tom Bombadil*, trad di B. Pitzorno e M.T. Vignoli, Rusconi, Milano, 1978, rid. e adatt.)

IL COPIONE

Uno spettacolo teatrale può esprimersi grazie a strumenti diversi: la gestualità di attori silenziosi (i mimi), la suggestione delle musiche e dei canti, la magia dei giochi di luce e degli «effetti speciali».
Come nelle situazioni della vita quotidiana, però, lo strumento principale della comunicazione è la parola. Alcuni attori si affidano alla propria capacità di inventare sul momento e ricorrono all'improvvisazione, ma la maggior parte degli spettacoli teatrali si basa su un testo scritto appositamente, il **copione**. È un testo particolare, costruito in modo da fornire indicazioni per l'allestimento e l'interpretazione.
Eccone un breve esempio.

Dopo il **titolo**, vengono elencati i **personaggi** che compariranno nello spettacolo, presentati con qualche brevissima indicazione relativa al loro ruolo (grado di parentela, professione ecc.). Quando il nome di un personaggio è un nome comune, può essere scritto con la lettera maiuscola, perché in questo caso funge da nome proprio.

Il copione può essere suddiviso in **scene**, che di solito sono raggruppate in parti più ampie, gli **atti**. Le scene, che corrispondono alle sequenze in cui è organizzato lo spettacolo, cambiano quando cambiano i personaggi o l'ambiente in cui avvengono i fatti.

Pollicino

PERSONAGGI (in ordine di apparizione):
NARRATORI (NARRATORE 1, NARRATORE 2)
BABBO di Pollicino
MAMMA di Pollicino
POLLICINO
FRATELLINI di Pollicino (FRATELLINI 1, 2, 3, 4, 5, 6)
ORCHESSA
ORCO
ORCHESSINE (ORCHESSINE 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7)

SCENA PRIMA
(NARRATORI – FRATELLINI – BABBO – MAMMA – POLLICINO)

A casa di Pollicino
Entrano i Narratori e avanzano al centro. Entrano Babbo, Mamma, Pollicino e i sei Fratellini e si mettono in fondo, a destra, di spalle e stretti in gruppo: si girano verso il pubblico solo per recitare le battute.

Alcune **didascalie** (o **note di inquadramento**) sono solitamente scritte in corsivo e indicano ciò che avviene sul palcoscenico: azioni dei personaggi, ambientazioni, rumori, suoni, luci...



Il testo teatrale è scritto quasi esclusivamente con il discorso diretto: le **battute** sono le parole e le frasi che ogni attore deve pronunciare. Le battute vengono chiamate **dialoghi** quando avvengono tra due o più personaggi e **monologhi** quando è un solo personaggio che parla in scena.

NARRATORE 1 C'era una volta...
FRATELLINI *(insieme, allegri)* Un re.
NARRATORE 2 No, ragazzi, avete sbagliato.
NARRATORE 1 C'era una volta...
FRATELLINI *(idem)* Un pezzo di legno.
NARRATORE 2 No, no, questa è un'altra storia.
NARRATORE 1 C'era una volta un povero taglialegna.
NARRATORE 2 Che aveva una moglie e sette figli.
FRATELLINI *(insieme)* Tutti maschi.
NARRATORE 1 Sì, il maggiore aveva solo dieci anni.
NARRATORE 2 E il più piccolo non più di sette.
TUTTI *(insieme, stupiti)* Tanti figli in così poco tempo.
NARRATORE 1 La moglie del taglialegna era piuttosto svelta.
NARRATORE 2 E poi non ne metteva mai al mondo meno di due alla volta.

Babbo e Mamma avanzano tristi tristi, tenendosi stretti l'uno all'altra.

Gli **a parte** sono battute particolari, indicate di solito con le didascalie «tra sé» o «al pubblico», che il personaggio dice senza che, nella finzione teatrale, gli altri personaggi presenti lo possano udire.

Alcune **didascalie** (o **note per l'attore**) sono solitamente scritte tra parentesi e in corsivo e forniscono agli attori indicazioni utili all'interpretazione: movenze, espressioni, toni di voce, abbigliamento...

BABBO Siamo molto poveri.
MAMMA *(a parte)* Molto poveri!
BABBO *(sconsolato)* Sono preoccupato per i nostri sette bambini poiché nessuno è ancora in grado di guadagnarsi il pane!
MAMMA *(addolorata)* Il più piccino cresce così delicato, e ha preso l'abitudine di non dire mai una parola.
BABBO Forse è indizio di stupidaggine.
MAMMA Già, poverino.

Babbo e Mamma si ritirano nell'angolo sinistro e si girano di spalle.

(da *Il mondo delle fiabe, fiabe del mondo*, a cura di B. Bonacina, Sansoni per la scuola, Milano, 2007)

TUTTI IN SCENA

Come già sai, attraverso le didascalie il copione fornisce alcune indicazioni che spiegano lo svolgimento della rappresentazione teatrale. La messa in scena, però, ossia la realizzazione vera e propria dello spettacolo, è un'operazione più complessa.

- Prima di tutto è indispensabile che gli attori preparino adeguatamente l'**interpretazione**. Non basta sapere a memoria le battute, ma bisogna preparare la propria parte con la massima cura per rendere credibile il personaggio che si rappresenta: le intonazioni della voce, le espressioni del volto, i gesti e gli atteggiamenti del corpo devono essere provati più volte fino a diventare quasi automatici. Ricordate inoltre che anche lo spettatore dell'ultima fila deve capire ciò che succede sulla scena, perciò seguite queste basilari tecniche:
  - articolate le parole con chiarezza, usate un'intensità di voce sufficiente a farvi udire anche da chi è lontano dal palco e rivolgetevi sempre al pubblico (anche se il corpo è chinato o di profilo) in modo che la voce non si perda;
  - riflettete sul significato delle battute che recitate, cercando di esprimere l'emozione e lo stato d'animo corrispondenti;
  - i movimenti hanno un grande potere espressivo, perciò eseguiteli in modo accurato ed esagerate leggermente le espressioni del volto perché siano più riconoscibili;
  - mantenete la caratterizzazione del personaggio che interpretate per tutto il tempo che siete in scena, senza distrarvi;
  - mantenete l'attenzione su ciò che accade in scena in modo da non perdere il ritmo e da offrire la massima collaborazione agli altri interpreti.
- Per quanto riguarda lo **spazio scenico**, se disponete di un palcoscenico tradizionale, il problema è già risolto. Altrimenti è sufficiente uno spazio che si possa suddividere in due parti: una per la rappresentazione, l'altra per il pubblico. Potete utilizzare anche un'aula grande dove il pubblico possa sedersi davanti agli attori. Dei semplici teli possono creare un fondale neutro sul quale applicare eventuali **scenografie** preparate in materiale leggero: stoffe colorate, pannelli di carta dipinti, forme in polistirolo...
  Se dovete fare cambi di scenografia a sipario aperto (magari perché il sipario non c'è), cercate delle soluzioni creative: affidate l'incarico ad alcuni di voi che, vestiti in modo neutro, con movenze misurate o con l'aiuto della musica e di qualche semplice passo di danza, provvedano a spostare, togliere o portare nello spazio scenico ciò che serve.





- Anche per quanto riguarda i **costumi**, potete fare una scelta realistica (ogni costume dovrà essere confezionato con una certa precisione per il personaggio che lo indosserà) oppure potete affidarvi al gusto minimalista: a un abbigliamento scuro e uniforme per tutti i personaggi, aggiungerete quel particolare (un cappello, una sciarpa, un mantello...) che li identificherà simbolicamente.

- Gli **oggetti di scena** devono essere pochi e facili da spostare. Non affannatevi a ricostruire un ambiente in modo eccessivamente realistico, ma identificate quegli elementi che possono rappresentarlo simbolicamente: un cubo di legno può essere un trono, un remo può rappresentare una nave, un telo azzurro può essere il cielo e così via.
- Un uso creativo delle **luci** può essere di grande aiuto nell'ottenere effetti particolari e suggestioni. Se non avete a disposizione un classico impianto luci, fate in modo di creare un'illuminazione artificiale dello spazio scenico, staccandolo nettamente dallo spazio destinato al pubblico. Potete oscurare le finestre con fogli di carta o teli scuri o abbassando le tapparelle e disporre delle lampade a stelo (possibilmente orientabili) per illuminare lo spazio scenico. Se recuperate delle lampade a intensità variabile, potete graduare la luminosità in relazione a quanto avviene sulla scena.
- Per la **musica**, i problemi tecnici si possono risolvere con un lettore CD abbastanza potente. La scelta delle musiche che fanno da colonna sonora allo spettacolo è importante: il ritmo, l'efficacia, il fascino di una scena possono arricchirsi straordinariamente con il contributo della musica adatta. Non abbiate paura di avventurarvi tra i diversi generi musicali, purché siano utili a rinforzare l'atmosfera della scena. Evitate, invece, di «incollare» pezzi musicali non pertinenti con quanto avviene in scena. State molto attenti che il volume non sovrasti le voci. Ad esempio, potete graduare l'intensità del sottofondo musicale diminuendo il volume durante le battute e aumentandolo quando gli attori tacciono.

Ricordate comunque che siete voi, con la vostra capacità di immedesimarvi e di dare voce ai personaggi, il più potente strumento per far vivere nell'immaginazione degli spettatori il magico mondo che state creando sulla scena.
E ora non vi resta che mettervi alla prova con il testo teatrale che vi proponiamo nelle pagine seguenti. Buon lavoro!

Forte Drago, furbo Stan

Personaggi in ordine di apparizione:
Bambini (dall'1 al 10) – Mago – Primo narratore – Secondo narratore – Moglie di Stan – Stan – Primo pastore – Secondo pastore – Drago – Dragonessa – Nonno Drago

Scena Prima

(Bambini – Mago)

Entrano i dieci Bambini per mano, si posizionano al centro e fanno il girotondo.

Bambini — *(tutti insieme, cantando)* Giro, girotondo, gira tutto il mondo. Gira una stella, cade una frittella. Gira un pianeta, cade una moneta. Gira la luna, porta fortuna. Gira il sole, spuntano le viole. Gira la terra, tutti giù per terra.

I Bambini cadono per terra; entra il Mago, vestito con un mantello decorato da soli, lune e stelle, in mano ha una sfera di cristallo.

Mago — Oh, che confusione! Oh, la mia povera testa! Bambini, bambini, che cos'è questo baccano?
Bambino 1 — Giochiamo, Mago.
Bambino 2 — E cantiamo.
Mago — Sapete che ho bisogno della massima concentrazione per inventare incantesimi e formule. Non potreste cantare in silenzio?
Bambini — *(tutti insieme)* Nooo!
Bambino 3 — Vogliamo cantare a gran voce.
Bambino 4 — Per scaldarci il cuore.
Bambino 5 — Per scacciare la tristezza.
Bambini — *(tutti insieme, con voce lamentosa)* Sì, la tristezza.
Mago — Perché mai siete tristi? Non avete tutto ciò che vi occorre? Latte tiepido e zucchero filato, fragole alla panna e miele millefiori.





BAMBINO 6 Ci manca la ma...
MAGO *(interrompendo)* La marmellata di arance?
BAMBINO 7 No, Mago, ci manca la ma...
MAGO *(idem)* La mantecata allo zabaione?
BAMBINO 8 No, Mago, ci manca la ma...
MAGO *(idem)* La mattonella di cioccolato?
BAMBINO 9 No, Mago! Ci manca la...
BAMBINI *(tutti insieme)* Mamma!
BAMBINO 10 E anche il papà!

I Bambini iniziano a piagnucolare sfregandosi gli occhi.

MAGO Ma non state bene qui con me? Avete giocattoli magici e un mondo incantato. Che cosa volete di più?
BAMBINI 1, 2, 3, 4 *(insieme)* La carezza del mattino. Il sorriso del buongiorno. Una dolce ninnananna. E le fiabe della sera.
BAMBINI 5, 6, 7, 8 *(insieme)* Tu sei un bravo Mago. Ti vogliamo bene, ma sei sempre impegnato. Non giochi mai con noi.
BAMBINO 9 Noi vogliamo una...
BAMBINI *(tutti insieme, piagnucolando)* Mamma!
BAMBINO 10 E anche un papà!
MAGO Bambini, bambini, ho già il mal di testa, non piangete così. Vedrò che cosa posso fare. Ora andate a dormire e vi prego... silenzio!
BAMBINI *(tutti insieme)* Buonanotte, Mago.
MAGO Sì, sì, buonanotte, ma fate silenzio, per carità.
BAMBINO 1 Noi staremo buoni, zitti zitti, senza fiatare, ma tu ricordati...
BAMBINI 2, 3, 4, 5 *(insieme)* Sì, non dimenticare.
BAMBINO 6 Domani, appena sveglio, fai una magia, la più bella che ci sia.
BAMBINI 7, 8, 9 *(insieme)* Portaci una...
BAMBINI *(tutti insieme)* Mamma!
BAMBINO 10 E anche un papà!
MAGO Va bene! Ora, a letto tutti quanti! Tutti, presto, via di qua!

Il Mago e i Bambini escono.

SCENA SECONDA

(NARRATORI – MOGLIE DI STAN – STAN – MAGO – BAMBINI)

Entrano i due Narratori.

PRIMO NARRATORE C'era una volta, e c'è ancora adesso, un uomo di nome Stan Bolovan.
SECONDO NARRATORE Quest'uomo ha una casetta, un orticello, una bella mucchina e una brava mogliettina!
PRIMO NARRATORE Se abbiamo nominato per ultima la moglie, non è perché Stan non le voglia bene; ma è perché la moglie lo rende infelice. Non fa che piangere in continuazione!
SECONDO NARRATORE Piange a colazione, piange dopo pranzo, piange dopo cena e quando va a letto. Il povero Stan non riesce a capire che cosa mai la faccia soffrire.

I Narratori arretrano in un angolo, entrano Stan e la Moglie.

MOGLIE DI STAN — *(piagnucolando e respingendo Stan)* Non ti crucciare! Lasciami sola!

STAN — *(cercando di consolare la Moglie)* Io mi cruccio, altroché! Tu mi devi spiegare perché continui a piangere. Moglie mia, non sopporto più di vederti così triste.

MOGLIE DI STAN — *(coprendosi il viso e piangendo)* È che vorrei... vorrei dei figli! Mi sento così sola senza bambini!

STAN — Dei figli! Non ci avevo mai pensato prima, ma ora che l'hai detto, anch'io mi sento triste.

MOGLIE DI STAN — *(appoggiandosi a Stan)* Poveri noi, siamo proprio una coppia di sventurati!

STAN — Non piangere più, moglie mia. Domani mi metterò in viaggio.

MOGLIE DI STAN — E dove andrai?

STAN — Andrò lungo il fiume oltre i monti, oltre il lago, finché arriverò alla casa del Mago.

MOGLIE DI STAN — Sì, è un'ottima idea. È un Mago sapiente e so che, anche se a volte è nervoso per via del mal di testa, ascolta e aiuta la povera gente.

STAN — Ora andiamo a dormire, la strada è lunga e devo riposare.

Stan e la Moglie escono.

PRIMO NARRATORE — E così Stan cammina e cammina, per monti e valli finché giunge alla casa del Mago dalla veste dipinta di soli, di lune e di stelle.

Entrano Stan e il Mago.

MAGO — *(con aria sofferente)* Sei sicuro di quello che chiedi? I bambini possono essere un bel peso. Tu non sai quanto strillano. Ah, la mia povera testa!

STAN — Il dolore è un peso più grande. Un lieto fardello è un lieve fardello. Dacci dei bambini!

MAGO — Sia come vuoi. Ma non lamentarti quando arriveranno i guai. Torna a casa e troverai esaudito il tuo desiderio. Ma adesso, fai silenzio, per carità! Presto a casa! Via di qua!

STAN — *(allegro)* Grazie, signore. Mi rendi felice. E anche mia moglie.

Il Mago e Stan escono.

SECONDO NARRATORE — Stan è arrivato a destinazione: stanco, accaldato e impolverato ma con il cuore leggero. Dalla sua casetta giunge il trillo di una risata cristallina.

Entra Stan che tende l'orecchio; si odono fuori scena risatine, battiti di mani, voci allegre.

STAN — Ma è mia moglie che ride! Era da tanto tempo che non la sentivo più così allegra. E sento anche altri suoni: un chiacchiericcio, un cinguettìo, un batter di mani, uno scalpicciar di piedi. *(guardando fuori)* Che cosa vedo mai? Bambini! Bambini dappertutto! Ma quanti sono?!



Entra la Moglie di Stan attorniata dai Bambini che ridono e saltano.

MOGLIE DI STAN *(ridendo)* Mai troppi! Ho ritagliato ogni sottana e ogni camicia per confezionare i loro abitini.
BAMBINI 1, 2, 3, 4, 5 *(insieme)* Brava mamma!
MOGLIE DI STAN Ho cucinato tutto quello che c'era da mangiare.
BAMBINI 6, 7, 8, 9, 10 *(insieme)* Mamma buona!
STAN Hanno pappato tutto?
MOGLIE DI STAN Tutto!
BAMBINI *(insieme, correndo intorno a Stan)* Babbo, abbiamo ancora fame!
STAN Moglie mia, devo rimediare qualcosa da mettere sotto i denti.
MOGLIE DI STAN E dove andrai?
STAN Dove mi porteranno i piedi e la buona fortuna.
MOGLIE DI STAN Allora addio, marito, e torna presto.
STAN Addio moglie mia. Addio, bambini.

Stan, la Moglie e i Bambini escono abbracciandosi e dicendosi addio.

SCENA TERZA

(NARRATORI – PRIMO PASTORE – SECONDO PASTORE – STAN)

PRIMO NARRATORE Così Stan è partito. Cammina, cammina, verso sera giunge a un grande ovile, dove due pastori stanno radunando le pecore prima che faccia scuro.
SECONDO NARRATORE Stan pensa di aspettare la notte e di acchiappare un paio di agnelli da portare a casa. Che dovrebbe fare un pover'uomo con dieci bambini affamati? Si acquatta nel buio.

I Narratori arretrano sul fondo; entrano i due Pastori.

PRIMO PASTORE *(gemendo)* Tutte le sere la stessa storia! Il cielo è sereno, la luna splende, improvvisamente... *(terrorizzato, guardando in alto)* Arriva!
SECONDO PASTORE *(agitato, correndo intorno)* Dove? Di qua? Di là? Dov'è?

Si odono fuori scena belati di pecore, vagiti di agnelli, l'abbaiare del cane; Stan entra di corsa.

STAN *(strillando e correndo dietro ai Pastori)* Un drago! Arriva un drago!
PRIMO PASTORE Le pecore! Gli agnelli! Raduniamole! Ripariamoli! Corriamo o siamo fritti! *(rallentando e guardando in alto)* Guarda là. Si è portato via quattro agnelli e due pecore!
SECONDO PASTORE *(fermandosi ansimante)* Ogni sera la stessa storia! La stessa storia ogni sera! Quella specie di drago viene a derubarci. Tra poco non ci rimarrà neppure una pecora!
STAN *(dopo un attimo di riflessione)* Ma che putiferio! Che mi date se vi sbarazzo del Drago?
PRIMO PASTORE *(rianimandosi e guardando Stan con entusiasmo)* Tre bei montoni!
STAN E qualche boccone per farmi tirare avanti finché non torna il Drago?
SECONDO PASTORE Tutti i bocconi che vuoi!
STAN Sta bene, allora. Affare fatto.

Stan e i Pastori escono stringendosi la mano.

Scena Quarta

(Narratori – Drago – Stan – Dragonessa – Nonno Drago)

I Narratori avanzano.

Primo narratore — Stan non ha la minima idea di come liberarsi del Drago, ma è così contento di poter mangiare in abbondanza, che passa la giornata in allegria con i pastori.

Secondo narratore — Ora però che è scesa la notte e la luna brilla nel cielo, sente nello stomaco i crampi della paura. È tentato di fuggire e di tornare a casa. Ma l'immagine dei bambini che invocano cibo lo inchioda ad aspettare...

Primo e Secondo narratore — *(insieme con voce tremante, arretrando)* ... il Drago!

Entra il Drago con aria spavalda; Stan lo segue spaventato, poi si raddrizza e lo affronta.

Drago — Sono un drago forte e poderoso! Sguardo feroce e fiato velenoso! Non esiste sulla terra chi mi possa fare guerra!

Stan — *(gridando)* Altolà!

Drago — *(perplesso)* Questa poi! E tu chi saresti?

Stan — Io sono Stan Bolovan. Il Grande Stan Bolovan! Colui che tutta la notte sgranocchia rocce. Se osi toccare le pecore, divorerò anche te!

Drago — *(fingendo coraggio, ma cominciando a rivelare il suo carattere pauroso)* Prima dovrai ba... ba... battermi.

Stan — *(urlando addosso al Drago)* Batterti! Non lo sai che posso mangiarti in un panino?

Drago — *(arretrando spaventato)* Bene, allora me ne vado. Buonanotte!

Stan — Ehi, ehi! Dove vai così di corsa? Hai un conto da saldare per le pecore rubate ai pastori che sono al mio servizio. Paga o sarà peggio per te!

Drago — Ma... io... non ho un soldo. Vieni a casa mia. Mia madre possiede sacchi di denaro e, se tu rimarrai con noi a darle una mano, ti prometto che ti darà, per ogni giorno, sette sacchi pieni di monete.

Stan — *(al Drago, fingendo sicurezza)* Sta bene, verrò.

Drago — *(tra sé)* La mamma si arrabbierà, ma riuscirà a trovare una soluzione!

Stan esce seguito dal Drago.

Primo narratore — La Dragonessa è molto irritabile. Ha un carattere piuttosto infiammabile.

Secondo narratore — Meglio mettersi al riparo. Qui non siamo certo al sicuro.

I Narratori escono; entra la Dragonessa infuriata, seguita dal Drago.

Dragonessa — *(sgridando il Drago)* Nemmeno una pecora hai portato a casa!

Drago — *(timoroso)* Ho incontrato il Grande Stan Bolovan! È pericolosissimo! Sgranocchia rocce e imbottisce i panini con carne di drago!

Dragonessa — *(scoppiando in una fragorosa risata)* Non mi fa certo paura! Portalo qui e lascialo a me! Per le corna di mille draghi, lo sistemerò io!



Il Drago esce e rientra subito con Stan.

DRAGONESSA *(minacciando Stan sempre più da vicino)* Dunque tu, tu, tu saresti il Grande Stan Bolovan. E credi di essere più forte di un drago! *(prendendo una grande clava)* Eccoti questa clava avvolta da sette giri di ferro. Vedremo fra voi due chi riuscirà a lanciarla più lontano.

La Dragonessa esce; Stan alza la clava e si prepara a lanciarla.

STAN *(fermandosi e sospirando)* Che peccato! È una clava talmente bella! È proprio un gran peccato che debba essere la causa della tua morte!

DRAGO *(spaventato)* Come sarebbe a dire... la mia morte?

STAN Vedi, qualunque oggetto io lanci, ritorna sempre da me, quasi le mie mani fossero due calamite. Ma io, forte come sono, non mi faccio alcun male, tu, invece...

DRAGO Po... po... potrebbe accidentalmente cadere sulla mia testa! E spaccarmela! Oh, ma... prima mangiamo qualcosa... ammiriamo il panorama.

STAN *(guardando in alto)* Che bella luna! Peccato!

DRAGO Peccato che cosa?

STAN La clava piomberà dritta dritta sulla luna e vi rimarrà conficcata. Non ti dispiace, vero?

Entra Nonno Drago, è vecchissimo e si sorregge a fatica con un bastone.

NONNO DRAGO *(strillando ma con voce acuta e malferma)* Non tirare!

DRAGO *(guardando sorpreso Nonno Drago)* Nonnino! Che ci fai qui? Torna a letto!

NONNO DRAGO *(minacciando il Drago con il bastone)* Taci, tu! Nipote snaturato! *(a Stan)* E tu, non provarti a lanciare quella clava sulla luna! L'ho forgiata io con le fiamme delle mie narici!

DRAGO Nonnino, non agitarti! Ti fa male!

NONNO DRAGO *(al Drago)* Zitto, disgraziato! Ho ancora abbastanza fuoco nei polmoni da incenerirti! Te l'ho regalata e tu guarda come la tratti! Ti proibisco di tirare! *(cominciando ad ansimare e a tossire)* O pre... preferisci morire?

DRAGO Stai calmo, nonnino. Tirerò io al posto suo e vedrai che non finirà sulla luna. Adesso torna a casa, ti prego.

Il Drago accompagna all'uscita Nonno Drago che esce borbottando.

STAN *(roteando la clava sopra la testa)* Devo farlo. L'ha detto la Dragonessa.

DRAGO Lasciami tirare al posto tuo; lei non lo saprà mai.

STAN No, no, no!

DRAGO Ti prometto... Ti prometto sette... sette sacchi pieni di monete.

STAN *(dopo un attimo di riflessione, fermandosi)* Va bene, accetto.

Il Drago prende la clava, la fa roteare sulla testa e la lancia in un angolo.

STAN *(guardando verso la clava)* Quattro miglia. Tu non potresti fare di meglio. Ho vinto io! Vado a fare un riposino.

Stan esce sbadigliando; entra la Dragonessa.

DRAGO *(avvilito)* Mamma! Mamma!
DRAGONESSA E allora? È davvero così forte?
DRAGO Fortissimo! Se non l'avessi fermato, avrebbe lanciato la clava fin sulla luna! Tutto ciò che lancia, torna da lui, e se gli sei vicino... sono guai!
DRAGONESSA Poveri noi! Bisogna stancarlo. Digli che pretendo un'altra prova. Andrete alla fontana a prendere l'acqua con dodici pelli di bufalo e dovrete seguitare a riempirle fino al calar della sera. Voglio ben vedere chi resisterà tra voi, corpo di mille draghi!

Il Drago e la Dragonessa escono lamentandosi.

SCENA QUINTA

(STAN – DRAGO – NONNO DRAGO – DRAGONESSA)

Entra Stan.



STAN *(tra sé)* Il Drago ha già portato a casa le pelli e le sta riportando indietro vuote. Neppure con l'aiuto di undici uomini robusti potrei batterlo. Devo agire d'astuzia se voglio salvarmi.

Entra il Drago trascinando le pelli vuote; Stan con un coltello comincia a raschiare per terra.

DRAGO *(porgendo le pelli a Stan)* Adesso tocca a te. Ma che stai facendo?
STAN Tiro fuori la sorgente. Per risparmiare tempo, porterò l'acqua tutta in una volta.
DRAGO *(agitatissimo)* No, no, non farlo! È stato il...

Entra Nonno Drago, brandendo il bastone come una clava contro Stan.

NONNO DRAGO *(a Stan)* Fermo! Ho costruito io quella fontana, quando ero giovane! Guai a chi la tocca! *(al Drago)* Tu, indegno nipote! È così che conservi ciò che ti ho lasciato?!
DRAGO Stai tranquillo, nonnino. Nessuno la toccherà. Ora torna a letto.

Il Drago accompagna verso l'uscita Nonno Drago che esce borbottando.

DRAGO *(a Stan)* Fermati! Riempirò e trasporterò io le pelli per te.
STAN No, no, no!
DRAGO Ti prometto... ti prometto altri sette sacchi pieni di monete.
STAN *(dopo un attimo di riflessione, alzandosi)* D'accordo, accetto.

Stan esce; entra la Dragonessa.



DRAGO *(avvilito)* Mamma! Mamma!
DRAGONESSA E allora?
DRAGO Ha una forza incredibile! Voleva tirare fuori la sorgente tutta in una volta!
DRAGONESSA Poveri noi! Ma non mi arrendo! Domattina andrete nel bosco a fare legna. Tu sradichi alberi da quando sei piccolo. Voglio vedere come farà a starti dietro quello là, per mille fauci infuocate!

La Dragonessa esce, seguita dal Drago.

SCENA SESTA

(STAN – DRAGO – NONNO DRAGO – DRAGONESSA)

Entra Stan.

STAN *(tra sé)* Il Drago svelle alberi come se fossero fuscelli. Devo trovare un'idea per cavarmela.

Stan va a prendere in un angolo una lunga corda; entra il Drago.

DRAGO Che stai facendo?
STAN Non lo vedi? Prendo una corda per legare gli alberi insieme. In questo modo potrò trascinare a casa l'intera foresta in una volta sola.
DRAGO *(agitatissimo)* No, no! È stato il mio...

Entra Nonno Drago sempre più infuriato.

NONNO DRAGO *(a Stan)* Ho piantato io questo bosco! Lascialo stare o... ti arrostisco... ti... *(al Drago)* Sciagurato nipote, avevi promesso che... che...
DRAGO *(sostenendo Nonno Drago)* Non irritarti, nonnino! Ora ci penso io.

Il Drago accompagna verso l'uscita Nonno Drago; Stan, raccolta la corda, fa per andarsene.

DRAGO *(a Stan)* Fermati! Lascia stare il bosco!
STAN No, no, no! Non ho nessuna intenzione di correre su e giù con un paio di alberi alla volta!
DRAGO Ti prometto... sette... sette volte sette sacchi pieni di monete.
STAN *(dopo un attimo di riflessione)* D'accordo, accetto.

Stan esce canterellando; entra la Dragonessa.

DRAGO *(disperato)* Mamma! Mamma! Hai visto? Andremo in rovina! Che possiamo fare?
DRAGONESSA Devi ammazzarlo questa notte stessa.
DRAGO *(piagnucolando)* Non ne ho il coraggio! È troppo forte, sarà lui ad ammazzare me!
DRAGONESSA Non lo farà. Tu aspetta che si addormenti e, quando lo senti russare, prendi la clava e colpiscilo alla testa. Per la forza di mille draghi! Vedrai se non ce lo togliamo dai piedi!

La Dragonessa prende per mano il Drago tremante e insieme escono.

Scena Settima

(Narratori – Drago – Stan – Dragonessa)

Entrano i Narratori.

Primo narratore — Ma Stan ha udito tutto. Appena si fa buio, va a prendere il trogolo dei maiali, lo riempie di terra e lo adagia sotto le coperte. Poi si nasconde.

Secondo narratore — A notte fonda, il Drago entra nella camera di Stan e assesta una botta tremenda al trogolo, poi esce in punta di piedi. Appena Stan lo sente russare, rimette tutto a posto.

Primo narratore — *(arretrando)* L'indomani, come se niente fosse...

Entra Stan, seguito dal Drago; i Narratori arretrano.

Drago — *(balbettando)* Co... come hai dormito?

Stan — Non c'è male, ma credo che stanotte dormirò ancora meglio.

Drago — *(allibito e angosciato)* Stanotte! Pensavo te ne andassi stamani!

Stan — No, ho deciso di rimanere ancora un poco. Vado a fare colazione.

Stan esce; entra la Dragonessa infuriata.

Dragonessa — *(gridando)* È tutta colpa tua! Perché l'hai portato qui? Per la furia di mille draghi! Sono rovinata! Dovrò dargli tutto il mio oro!

Drago — *(spaventato)* Meglio essere rovinati che farlo restare un'ora di più! Eccolo che arriva.

Dragonessa — *(decisa)* Lascia fare a me.

Entra Stan.

Stan — *(con aria soddisfatta, massaggiandosi lo stomaco)* Squisita, ottima colazione, anche se piuttosto scarsa per me!

Dragonessa — *(a Stan, con tono imbarazzato)* Sai, per quanto la tua compagnia ci abbia fatto piacere, non siamo abituati ad avere ospiti. Per di più, mio figlio e io stavamo pensando... ehm... di recarci al mare... ecco, di là c'è un regalino per te. *(con finta gentilezza)* Ottantaquattro sacchi traboccanti d'oro.

Drago — *(a Stan, impaziente e agitato)* Allora non vai a prenderli?

Stan — Stavo pensando a che dirà la mia famiglia quando arriverò a casa con questa miseria. Non posso presentarmi così; mi tocca rimanere.

Drago — *(strillando)* Come?! Non te ne vai?! Vuoi rimanere qui?!

Dragonessa — *(a Stan)* Ti darò tutto il mio oro! Tutto!

Stan — No, no, no!

Dragonessa — Ti prometto sette volte il numero di quei sacchi! Sette volte sette!

Stan — *(dopo un attimo di riflessione)* D'accordo, accetto.

Drago — Allora, tornatene a casa tua!

Stan — Va bene, se non volete che resti... me ne vado, ma... a una condizione.

Dragonessa — *(sospettosa)* E quale sarebbe?

Stan — *(al Drago)* Che sia tu a portare i sacchi a casa mia, così non farò brutta figura!

Drago — *(prendendo i sacchi)* Basta che non ti faccia mai più vedere qua!

Stan — *(alla Dragonessa)* Arrivederci. E grazie dell'ospitalità.

Stan esce seguito dalla Dragonessa e dal Drago con i sacchi; i Narratori avanzano.



PRIMO NARRATORE — Così il Drago si carica sul dorso tutti i sacchi dell'oro e si appresta a compiere il suo duro lavoro.

SECONDO NARRATORE — Ma una volta giunti nei pressi dell'abitazione, Stan ordisce l'ultimo inganno al Drago credulone.

I Narratori escono.

EPILOGO

(STAN – DRAGO – BAMBINI – MOGLIE DI STAN)

Entrano Stan e il Drago carico di sacchi.

STAN — Amico mio, sono preoccupato per te. Io ho dieci figli, tutti forti come me; e anche se non hanno alcuna intenzione di farti del male, sono talmente vivaci che giocando potrebbero ridurti a pezzi.

DRAGO — *(terrorizzato, gettando a terra i sacchi)* Fatto a pezzi da dieci piccoli Stan Bolovan!?!

Entrano di corsa i Bambini brandendo coltelli e forchette, seguiti dalla Moglie di Stan.

BAMBINI — *(tutti insieme)* Babbo! Babbo! Sei tornato! Finalmente!

MOGLIE DI STAN — *(abbracciandolo)* Marito mio!

BAMBINI — *(tutti insieme, gridando)* Babbo, ci hai portato da mangiare? Abbiamo fame! Tanta!

MOGLIE DI STAN — Da quando sei partito non hanno messo niente sotto i denti!

BAMBINO 10 — *(minaccioso, girandosi verso il Drago)* Dacci un po' di carne di drago.

BAMBINI — *(insieme, minacciosi, brandendo le posate)* Sì, solo un po' di carne di drago!

DRAGO — *(uscendo di corsa)* Ahhh! Qui mi vogliono ammazzare, cotto o crudo divorare. Se non scappo difilato, finirò nello stufato.

Il Drago, gridando disperato, scappa dai Bambini che lo inseguono e poi esce.

MOGLIE DI STAN — *(raccogliendo un sacco di monete)* Venite, bambini. Guardate!

BAMBINI — *(insieme, stupiti, guardando nel sacco)* Quanto oro! Quante monete!

STAN — La fame è finita. Ci sarà da mangiare per tutta la vita!

BAMBINI — *(insieme, ballando)* Colazione, pranzo e cena! La merenda e lo spuntino! Gli spaghetti e le lasagne! I bignè col cioccolato!

BAMBINO 9 — *(fermandosi, al pubblico)* Ma che fine ha fatto il Drago?

BAMBINO 10 — Ma sì! Lasciamo che anche il Drago torni a casa dalla...

BAMBINI — *(tutti insieme)* Mamma!

Stan e la Moglie, attorniati dai Bambini festosi, escono.

(da R. Manning-Sanders, *Stan Bolovan*, in *Storie di draghi*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 2003, rid. e adatt.)

AULA DIGITALE **TUTTI IN SCENA**

Ulteriori **testi teatrali**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere. Oppure da mettere in scena in classe con l'aiuto dell'insegnante.

6 Il Cammino dell'uomo



«La storia non è la scienza del passato, ma è una delle scienze umane. Il suo oggetto sono gli Stati, le nazioni, le leggi, le istituzioni, le tecniche, l'economia, le tradizioni, la cultura, ma i veri protagonisti sono le persone. La storia, pertanto, è la scienza degli uomini nel tempo.»

(Marc Bloch)

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

VIAGGIO NELLA STORIA



CONOSCENZE

- Le caratteristiche di un **testo espositivo**.

ABILITÀ

- Comprendere testi tratti da saggi e romanzi storici, relativi al mondo antico e medievale.
- Analizzare personaggi, situazioni, aspetti della mentalità e del modo di vivere del passato per capire meglio il presente e confrontarsi con altre culture.
- Individuare informazioni di natura storica, sociale ed economica e distinguere le informazioni principali da quelle secondarie.
- Distinguere un testo espositivo da un testo narrativo.
- Riconoscere lo scopo e le caratteristiche principali di un testo espositivo.
- Riconoscere le caratteristiche linguistiche di un testo espositivo.
- Riconoscere, in un testo espositivo, la funzione degli elementi grafici e delle illustrazioni corredate di didascalie.
- Ascoltare e comprendere un testo storico.

PROPOSTE DI LAVORO

ORA SI ASCOLTA

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

VERIFICA SOMMATIVA

LABORATORIO DI SCRITTURA

- Scrivere un testo storico-espositivo.
- Scrivere un testo espositivo, dato un disegno corredato di spiegazioni.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Dossier INTERDISCIPLINARE e INTERCULTURALE — Il Medioevo

- Un'epoca di paure e di grandi invenzioni.
- Curiosità storiche e storico-linguistiche.

MATERIALI PER LA LIM

AULADIGITALE

IN BIBLIOTECA: ulteriori proposte di libri che narrano vicende ambientate nel mondo antico e medievale.

CINEFORUM: ulteriori proposte di film.

VOGLIA DI LEGGERE: ulteriori proposte di racconti di storia antica e medievale, da leggere in piena libertà.

AUDIOLETTURE: per il piacere di ascoltare o per il potenziamento dell'abilità di ascolto.

DOSSIER: ulteriori approfondimenti interdisciplinari e interculturali e periodici aggiornamenti tematici.

NEL MONDO ANTICO

La figura del sacerdote nell'antica Grecia

Andrea Giardina

Il testo che stai per leggere arricchirà le tue conoscenze riguardo alla figura del sacerdote che, nell'antica Grecia, godeva di grande prestigio.

La religione greca è stata definita una religione senza sacerdoti. Ma il significato di questa affermazione, che a prima vista potrebbe sorprendere, deve essere precisato.

«Religione senza sacerdoti» vuol dire soprattutto che non esisteva una casta sacerdotale costituita come un gruppo dotato di una sua precisa tradizione, di livelli gerarchici[1] ben definiti, di una cultura teologica[2] sistematica. Non esisteva, in altre parole, una categoria di specialisti ai quali la comunità riconosceva il diritto esclusivo di effettuare sacrifici per gli dei.

In Grecia, infatti, poteva compiere sacrifici chiunque avesse voglia di farlo: il cittadino ricco e potente come il più povero dei contadini, la donna di casa come lo schiavo.

Diverso era, ovviamente, il caso delle grandi manifestazioni del culto pubblico: allora era necessario un protagonista del sacrificio, un individuo che desse inizio alla cerimonia e la dirigesse. A Sparta, i sacrifici erano affidati ai due re; altrove, a individui prescelti in vario modo dalla comunità.

Per l'attività di un santuario o di un tempio era necessaria una certa continuità di presenza: bisognava sorvegliare i luoghi sacri, organizzare i sacrifici, procurarsi gli animali da immolare. Il sacerdote che si occupava di tutto questo non lo faceva in pianta stabile: un testo epigrafico[3] stabilisce almeno dieci giorni di presenza al mese. I santuari più ricchi, che ricevevano grandi quantità di offerte, avevano anche bisogno di tesorieri, amministratori, controllori, tutti nominati dalla città.

Non si era «sacerdoti» in generale. Si era sacerdoti di questo o di quel dio, di Apollo o di Atena, di Mercurio o di Demètra; al massimo ci si poteva occupare di alcune divinità contemporaneamente. In taluni casi le cariche sacerdotali erano ereditarie e si trasmettevano nei secoli all'interno di alcune antichissime famiglie. Più spesso era l'assemblea cittadina a eleggere i sacerdoti, proprio come eleggeva i magistrati. La carica poteva essere temporanea o vitalizia[4].

1. livelli gerarchici: livelli basati sulla gerarchia, cioè su un rapporto di superiorità e di subordinazione dei membri di un gruppo secondo le loro qualifiche e responsabilità.

2. teologica: riguardante la teologia, cioè lo studio delle cose divine e del loro rapporto con quelle umane e naturali.

3. epigrafico: scritto, inciso su pietra.

4. vitalizia: che dura per tutta la vita.



Impegni più o meno stabili come questi richiedevano forme di compenso. Nella spartizione della vittima sacrificale, il sacerdote otteneva parti pregiate e le stesse offerte destinate al dio venivano parzialmente trattenute dal sacerdote. In certi casi veniva stabilita una remunerazione[5] per ogni sacrificio.

5. remunerazione: compenso, retribuzione.

Ma le funzioni sacerdotali comportavano anche vantaggi di altro genere, soprattutto di carattere sociale. Il sacerdote era un individuo rispettato e il suo prestigio si manifestava chiaramente quando la *polis*[6] si riuniva pubblicamente: a teatro, nelle feste, nei Giochi, i sacerdoti occupavano i posti d'onore. Il loro stesso abbigliamento incuteva soggezione e venerazione: vesti preziose, di colore bianco o porpora, fasce e corone intorno al capo. Poteva anche accadere che il sacerdote si presentasse abbigliato come il dio al quale era assegnato. Comprendiamo così perché individui ricchi fossero disposti a spendere somme anche notevoli per ottenere la carica e per contribuire al funzionamento del santuario. Il prestigio sociale che essi ne ottenevano poteva essere molto utile, anche nella prospettiva di ambizioni politiche.

6. *polis*: la città-stato greca, indipendente e autonoma.

Per ricoprire le funzioni sacerdotali non si richiedevano requisiti eccezionali o competenze specifiche in materia teologica. Era indispensabile non essere macchiati di gravi delitti e avere un fisico privo di malformazioni. L'essere addetti a un determinato dio poteva inoltre comportare alcune rinunce, soprattutto di carattere alimentare.

In una società in cui le donne erano normalmente emarginate da tutte le funzioni politiche, è necessario rilevare un'importante eccezione: esse non erano escluse dalle funzioni sacerdotali. Di solito le donne si occupavano di divinità femminili e gli uomini di divinità maschili. Ma non mancavano le eccezioni: Diòniso, per esempio, era spesso accudito da sacerdotesse. Come ai sacerdoti maschi, alle sacerdotesse erano garantiti privilegi e varie forme di remunerazione. La religione, in qualche modo, attenuava la distanza tra l'uomo e la donna.

(da *Tempi società culture*, Laterza, Bari, 1991, rid. e adatt.)



In questa pittura vascolare vediamo rappresentato un rito di libagione, consistente nel versare una coppa di vino (o latte) su un altare. Nonostante gli sforzi degli interpreti – concentrati soprattutto nel tentativo di stabilire se la colonna, a sinistra, simboleggi un tempio o un'abitazione –, è impossibile affermare se il protagonista della scena sia un sacerdote nello svolgimento di una funzione pubblica o un comune cittadino che celebra un rito privato. Ciò dipende dal fatto che, al di fuori delle grandi manifestazioni di culto cittadine, qualsiasi abitante di una polis *greca aveva diritto di effettuare liberamente offerte e sacrifici in onore degli dei.*

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Perché la religione greca è stata definita una «religione senza sacerdoti»?
2. In Grecia chi poteva compiere sacrifici?
3. In occasione delle manifestazioni del culto pubblico, i sacrifici a chi erano affidati?
4. Perché per l'attività di un santuario o di un tempio era necessaria una certa continuità di presenza? Di almeno quanti giorni al mese?
5. I tesorieri, gli amministratori, i controllori dei santuari più ricchi da chi venivano nominati?
6. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative ai sacerdoti greci, sono vere o false.

- Ciascun sacerdote si occupava di più divinità contemporaneamente. V F
- Le cariche sacerdotali erano esclusivamente ereditarie e potevano durare solo un tempo determinato. V F
- Ai sacerdoti, per i loro impegni, venivano attribuiti dei compensi. V F
- I sacerdoti godevano di grande rispetto e notevole era il loro prestigio sociale. V F
- Poteva diventare sacerdote solo chi era competente in materia teologica. V F
- Nessuna sacerdotessa greca si occupava di divinità maschili. V F
- Alle sacerdotesse erano garantiti privilegi e compensi. V F

ANALIZZARE

7. Secondo te, qual è lo scopo principale del testo? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Far capire che nella società greca le donne, normalmente emarginate da tutte le funzioni politiche, non erano escluse dalle funzioni sacerdotali.
- ☐ Trasmettere informazioni relative alla figura del sacerdote in Grecia.
- ☐ Descrivere gli impegni e l'abbigliamento dei sacerdoti greci.

8. Come definiresti l'esposizione dell'argomento?

- ☐ Di tipo oggettivo-impersonale
- ☐ Di tipo soggettivo-emotivo

9. Secondo te, quale funzione assume l'illustrazione con la relativa didascalia, spiegazione?

LINGUA E STILE

10. Come definiresti il linguaggio del testo? (Indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ Ricercato, di livello alto, caratterizzato da termini quasi tutti di difficile comprensione
- ☐ Chiaro, ordinato e comprensibile



LESSICO

11. Nella seguente frase, spiega il significato dell'espressione evidenziata.

- «Il sacerdote che si occupava di tutto questo non lo faceva in pianta stabile»:

12. Nelle seguenti frasi, per ogni termine evidenziato indica un sinonimo. Consulta eventualmente il dizionario.

- «Il loro stesso abbigliamento incuteva soggezione...»:
- «L'essere addetti a un determinato dio...»:
- «La religione, in qualche modo, attenuava la distanza tra l'uomo e la donna»:

INVITO ALLA SCRITTURA

13. Gli dei greci. Nel testo vengono nominati Apollo, Atena, Mercurio, Demètra, Diòniso. In relazione a ciascuno di essi, fornisci informazioni chiare ed esaurienti.

IN BIBLIOTECA



L'Amazzone di Alessandro Magno

Bianca Pitzorno, A. Mondadori

Qual è il segreto nascosto nel passato di Mírtale? Perché Alessandro Magno ha tanto a cuore la sorte di quella trovatella? Perché è stata educata come i ragazzi maschi delle famiglie nobili del tempo e non come una qualsiasi ragazza? E perché Bucèfalo, l'indomabile cavallo di Alessandro Magno, che si fa avvicinare soltanto dal suo padrone, permette a Mírtale addirittura di montargli in groppa? Tutte queste domande trovano risposta tra le pagine di questo romanzo storico, ambientato in un'epoca lontana.

CINEFORUM



L'ultima legione

Regia di Doug Lefler, USA/Gran Bretagna/Francia/Slovacchia/ Italia, 2007, 110 min.

Nel V secolo d.C. il giovanissimo Romolo, ultimo erede dei Cesari, viene incoronato imperatore d'Occidente, ma subito dopo deposto e fatto prigioniero da Odoacre. Liberare Romolo è il compito di Aureliano Caio Antonio, comandante della guardia imperiale. Roma è ormai nelle mani dei barbari e solo la IX legione, stanziata in Britannia presso il Vallo di Adriano, può offrire protezione. Grazie al valore di quei cavalieri, Romolo diventerà re e governerà a lungo sulla Britannia, ma non sarà l'ultimo imperatore romano, bensì il primo sovrano di una nuova epoca: da lui avrà origine la nobile stirpe di Artù.

IL TIPO DI TESTO

IL TESTO ESPOSITIVO

È un tipo di testo che ha la funzione di trasmettere al lettore **informazioni** e **conoscenze** relative a un argomento, un fatto, un fenomeno, un concetto, considerati da un punto di vista generale.
Lo **scopo** di un testo espositivo è essenzialmente pratico: **informare** attraverso una spiegazione, ossia **aumentare** o **modificare** le **conoscenze** del lettore su un determinato argomento per mezzo di una **spiegazione**.
Solitamente troviamo il testo espositivo nei manuali scolastici, nelle enciclopedie, nei saggi, ossia in quei testi in cui vengono presentati e spiegati argomenti relativi ai più diversi campi del sapere, negli articoli giornalistici di quotidiani, settimanali e altri periodici.
Ricorda che anche le didascalie, cioè quelle informazioni, spiegazioni che su libri, riviste e giornali accompagnano le illustrazioni, sono in molti casi, pur nella loro brevità, veri e propri testi espositivi.

LE CARATTERISTICHE DEL TESTO ESPOSITIVO

Proprio per lo scopo per cui è pensato, il testo espositivo presenta determinate caratteristiche.

- Le varie informazioni non sono disposte alla rinfusa, ma sono sistemate secondo un **ordine logico** e sono collegate tra loro secondo criteri ben precisi. Questi testi, infatti, devono fornire una **spiegazione chiara**, **coerente** e **completa** dell'argomento che stanno presentando. A questo scopo, il testo espositivo, in particolar modo nei manuali scolastici, si serve di **elementi grafici** che aiutano il lettore a individuare l'argomento principale, i concetti fondamentali, i termini di una certa importanza. Tali elementi grafici sono:
  - le diverse titolazioni (titoli e sottotitoli);
  - la divisione in paragrafi;
  - l'uso di particolari caratteri di stampa.

  Spesso, inoltre, il testo espositivo è corredato di illustrazioni con relative didascalie.
- Anche il **linguaggio** usato deve essere **chiaro** e **lineare**, in modo da risultare facilmente comprensibile; i periodi sono generalmente brevi e il **lessico** è di tipo **specialistico**, cioè presenta termini specifici, appartenenti alla disciplina di cui si sta trattando.
- L'**esposizione** dell'argomento è sempre **oggettiva**: l'autore non interviene mai, nel corso della spiegazione, con osservazioni, impressioni, giudizi propri. Il lettore, infatti, deve acquisire delle informazioni, delle conoscenze che, come tali, non possono essere «filtrate» dall'interpretazione dell'autore.

Nella pagina seguente ti proponiamo un esempio di testo espositivo. Abbiamo evidenziato:
- in giallo il titolo del testo;
- in verde la numerazione del paragrafo;
- in rosa il titolo del paragrafo (ha la funzione di indicare il concetto chiave del paragrafo);
- in azzurro i diversi caratteri di stampa (i neretti segnalano parole o concetti importanti da memorizzare).

Il testo è accompagnato anche da un'illustrazione con la relativa didascalia.

Il tramonto del Medioevo

1 La crisi economica del Trecento

La fioritura economica che durava in Europa dall'inizio del nuovo millennio cominciò ad arrestarsi verso la fine del Duecento per i seguenti motivi:

- la **popolazione**, dopo aver raggiunto il picco massimo tra il 1280 e il 1300, aveva iniziato a diminuire;
- la **colonizzazione delle terre** si era fermata; in alcuni casi, anzi, furono abbandonate le campagne perché erano tornate improduttive. Questo fenomeno, particolarmente vistoso in Inghilterra, nella Francia sud-occidentale e nella Germania centrale, provocò una **crisi agricola**. Essa fu dovuta soprattutto ai **limiti tecnologici** dei sistemi agricoli impiegati, al **disboscamento**, alla **recinzione delle terre** di uso collettivo con siepi e steccati. Tale pratica era nata in Inghilterra nel 1236 dando origine ai «**campi chiusi**», *enclosures* in inglese, che i proprietari terrieri imposero per far pascolare tranquillamente le loro greggi;
- i **prodotti dell'artigianato** e della nascente **industria tessile** si vendevano sempre meno perché i mercati ne avevano in abbondanza, mentre mancavano i prodotti agricoli con cui scambiarli. Perciò la produzione cominciò a calare.

Tutti questi fattori sfociarono in una gravissima **crisi economica** quando, dal **1315** al **1317**, tre anni di piogge torrenziali flagellarono le campagne europee. Il **cambiamento del clima** fu forse causato dall'eliminazione delle foreste: in effetti quella fu solo la prima di una serie di **carestie** che funestarono l'intero secolo. Era tornata la **fame**, la grande nemica tenuta a bada per più di tre secoli.

Le carestie provocarono un vertiginoso **aumento dei prezzi dei prodotti agricoli**. Inoltre i re, per finanziare i loro costosi eserciti, si erano fatti prestare ingenti quantità di denaro dai **mercanti-banchieri**. Per restituire i loro debiti si misero a coniare monete che valevano sempre meno. Infatti contenevano percentuali via via più basse di argento o oro, che venivano sostituiti da metalli meno preziosi. Ciò impoverì i mercanti e provocò una **crisi monetaria** senza precedenti perché nessuno aveva più fiducia nella moneta.

(da A.R. Leone, *Dal villaggio alla rete*, vol. 1, Sansoni per la scuola, Firenze, 2004, adatt.)



LA POVERTÀ E LE OPERE DI MISERICORDIA. *Le frequenti carestie provocarono un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e una conseguente diffusione della povertà. Gli Ordini religiosi e le confraternite laiche vennero in aiuto ai nuovi poveri secondo il principio evangelico di «dar da mangiare agli affamati».*

Malattie e medicamenti nell'antica Roma

Come si curavano gli antichi Romani? Quali erano le malattie più diffuse? Perché solo i ricchi potevano permettersi un medico? La lettura di questo testo appagherà la tua curiosità in fatto di medici, malattie e medicamenti nell'antica Roma.

A Lucilia bruciano gli occhi: niente di meglio che un collirio a base di bile di vipera. Avrebbe curato una dissenteria o un'emorragia con un po' d'argilla; quest'ultima, mescolata a olio e aceto, diventava invece l'ideale per le malattie della pelle, frequenti date le scarse condizioni igieniche.
Ma era dalle piante che proveniva la maggior parte dei medicamenti usati dai Romani. Molti eruditi[1] dell'antichità elencano nelle proprie opere centinaia e centinaia di erbe officinali[2]. Vicino a Essen, in Germania, è stata ritrovata una boccetta di età tardo-imperiale con tanto di etichetta che riporta: «Estratto di radice britannica», un'erba utilizzata contro lo scorbuto[3].

A colpi di scalpello. Anche chirurgicamente non si scherzava: quello per l'abbassamento della cataratta[4] era un intervento delicato ma frequente e anche la rimozione di calcoli alla vescica. Si asportavano le varici[5] e, in alcuni casi estremi, si praticava la trapanazione del cranio. Un'altra curiosità inquietante: il bisturi si chiamava *scalpellum*.
Interventi anche semplici presentavano però sempre un elevato rischio di infezione, che poteva portare alla cancrena[6]; senza contare che gli anestetici[7] erano piuttosto approssimativi.

1. eruditi: istruiti, dotti.
2. officinali: che servono a scopi farmaceutici.
3. scorbuto: malattia causata da carenza di vitamina C nella dieta, caratterizzata da ulcere della pelle e diffuse emorragie.
4. cataratta: opacità del cristallino dell'occhio che causa una riduzione della vista.
5. varici: dilatazioni permanenti delle vene.
6. cancrena: decomposizione dei tessuti dovuta a un'infezione.
7. anestetici: sostanze, farmaci che eliminano la sensibilità al dolore, soprattutto durante un intervento chirurgico.



Alcuni «ferri del mestiere», per lo più in bronzo, di un medico romano. Tra gli altri si riconoscono: sonda a spatola (1, 6); pinza (2); cucchiaio (3); sonda a cucchiaio (4); sonda auricolare (5); spatola (7); tenaglia (8).



Pochi dottori. Fino all'inizio dell'Impero, l'esercizio della medicina era lasciato all'iniziativa privata. Gli imperatori, invece, avevano i loro medici personali, che a volte potevano contare anche su una propria clientela, esterna alla corte. Ovviamente erano molto costosi e a poterseli permettere erano solo i ricchi, tanto che Plinio[8] affermava: «Non c'è professione che renda più della medicina». La plebe doveva invece ricorrere ad ambigui personaggi, a metà tra sacerdoti e maghi. Non a caso per secoli i Romani non avevano avuto dottori: le malattie erano viste come una punizione divina, cui si potevano contrapporre solo preghiere e sacrifici. A fare da tramite, tra i poveri malati e le sdegnose divinità, erano i preti. Se andava bene, si offrivano agli dei ex voto[9] di terracotta modellati come l'organo guarito: negli scavi sono stati trovati mani, piedi, seni, occhi, intestini.

8. Plinio: Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), scrittore e studioso latino.

9. ex voto: doni votivi in segno di riconoscenza per grazie ricevute.

Malattie più frequenti. Ma quali erano le malattie che colpivano più frequentemente i Romani? Al di là delle fonti letterarie, rimangono ancora oggi testimonianze archeologiche. Ad esempio, un gruppo dell'Università di Chieti guidato da Luigi Capasso ha studiato con successo gli scheletri delle vittime dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. ritrovati sulla spiaggia di Ercolano. «Tra gli altri risultati» spiega Capasso «si è visto che una persona su cinque mostrava segni di brucellosi[10], nota anche come febbre maltese. Era causata probabilmente dal consumo di latte e formaggi ovini derivati da animali colpiti da questa malattia.» Altri malanni molto diffusi erano quelli reumatici: l'artrosi della colonna vertebrale colpiva più della metà della popolazione adulta. «Su molti scheletri ci sono segni di stress ossei da fatica. Ciò significa che la popolazione di Ercolano, soprattutto gli uomini, faceva una vita fisicamente molto dura. Più sorprendente è il fatto che segni di questo tipo siano stati trovati anche su scheletri di bambini di cinque/otto anni: forse piccoli schiavi.» Ma vi era anche un altro serio problema: «La diffusione dei pidocchi, che poteva portare alla morte per complicanze infettive» aggiunge Capasso. «Probabilmente ne soffriva due terzi della popolazione, di ogni età e sesso.»

10. brucellosi: infezione provocata dalle brucelle (batteri parassiti degli animali domestici) che nell'uomo prende il nome di febbre maltese.

11. Galeno: Claudio Galeno, medico e filosofo greco (130-201 d.C.).

Peste e colera. Tuttavia, a quel tempo, le principali cause di morte erano le malattie infettive, che in molti casi assumevano carattere di epidemia. Peste, colera, vaiolo, tifo, ma anche semplice influenza, decimavano la popolazione in maniera periodica. Galeno[11], medico personale di Marco Aurelio, descrisse un'epidemia ad alto tasso di mortalità, forse di vaiolo, che arrivò a Roma nell'anno 167, «importata» dalle truppe di ritorno dai domini orientali dell'Impero. Né mancavano i tumori, benché la loro incidenza fosse minore che nella società moderna.

(da «Focus extra», n. 11, 2002, rid. e adatt.)

Marco Aurelio

Imperatore romano (121-180 d.C.).
Il suo impero fu caratterizzato da continue guerre: dapprima contro i Parti, poi contro i Germani e infine contro i Marcomanni. In politica interna evitò ogni spreco finanziario, fu saggio e moderato e stabilì leggi più benevole verso gli schiavi. Rimase vittima della peste che contagiò i legionari romani durante gli scontri con i Parti lungo il confine sud-orientale e si diffuse poi in tutto l'Impero. Si salvò invece il suo medico, il famosissimo Galeno.

PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- Un collirio a base di bile di vipera guariva il bruciore agli occhi. V F
- La maggior parte dei medicamenti proveniva dalle piante. V F
- Nell'antica Roma non venivano praticati interventi chirurgici. V F
- Gli interventi chirurgici comportavano un elevato rischio di infezione. V F
- Tutti, ricchi e poveri, avevano i loro medici personali. V F
- Le malattie erano considerate come una punizione divina. V F
- Una malattia molto diffusa era la brucellosi, causata dai pidocchi. V F
- Malattie infettive, come la peste, il colera, il vaiolo, il tifo erano le principali cause di morte. V F
- Molto diffusi erano i tumori, esattamente come nella società moderna. V F

ANALIZZARE

2. Questo testo quali delle seguenti caratteristiche presenta? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ Fornisce informazioni e conoscenze relative a un determinato argomento.
- ☐ Narra vicende ambientate nell'antica Roma.
- ☐ Presenta delle date.
- ☐ La spiegazione dell'argomento è chiara e precisa.
- ☐ Presenta sequenze dialogiche e riflessive.
- ☐ È suddiviso in paragrafi.
- ☐ L'esposizione è oggettiva: l'autore non interviene con osservazioni personali.
- ☐ L'esposizione è soggettiva: l'autore interviene con osservazioni personali.
- ☐ È corredato di un'illustrazione con relativa didascalia.

Di conseguenza, come definiresti questo testo? Narrativo o espositivo?

3. Secondo te, quale funzione hanno i titoli dei paragrafi?

4. Nel testo sono citate fonti letterarie e testimonianze archeologiche. Quali?

LINGUA E STILE

5. Il lessico è di tipo specialistico, cioè presenta termini specifici, appartenenti alla disciplina di cui si sta trattando. Fai degli esempi.

6. Secondo te, perché il termine *scalpellum* è riportato in corsivo?

- ☐ Perché è un termine latino.
- ☐ Perché si vuole evidenziare che il bisturi si chiamava *scalpellum*, scalpello.



NEL MONDO MEDIEVALE

L'educazione di un futuro cavaliere

Eileen e Rhoda Power

Ambientato nel XII secolo, il racconto ci offre preziose informazioni relative al tipo di educazione che doveva ricevere un giovane nobile prima di diventare cavaliere.

Il castello risuonava di un festoso baccano. L'atrio, cosparso di giunchi, era affollato di dame e cavalieri. La contessa, nella sua veste orlata di ermellino[1], con il viso dolce e pallido incorniciato da un soggolo[2] bianco, sorseggiava vino francese da una coppa d'argento. Una lieta musica fluttuava nell'aria al di sopra dell'allegria e delle risa.

Era un gran giorno. Due settimane prima era nato un bambino e ora il conte, la sua sposa e i loro vassalli festeggiavano il felice evento con canti e banchetti. Quel mattino la contessa si era recata alla chiesa per rendere grazie a Dio. Dopo avere ascoltato la messa in compagnia di una moltitudine di amici e parenti, aveva deposto sull'altare doni d'oro, argento e cera. Poi erano ritornati tutti allegramente alla festa del castello.

I festeggiamenti, i balli e i tornei durarono parecchi giorni, finché, alla fine, i cancelli furono chiusi dietro le spalle dell'ultimo ospite e le sentinelle ritirarono il ponte levatoio.

Una volta soli, il conte e la sua sposa salirono la scala a spirale che conduceva alle stanze da letto. In una piccola camera, addormentato in una culla di legno, giaceva la causa ignara di tutto quel gioire. Di fianco al bambino sedeva la nutrice[3] che cantava sottovoce una ninnananna e lo cullava dolcemente avanti e indietro. Sopra un tavolo stavano i regali che avevano portato gli ospiti: oro e argento da parte del padrino e della madrina, un mantello scarlatto[4] ornato di pelliccia e scarpette cremisi[5] ricucite di filo d'oro.

Il bambino, secondo l'usanza del tempo, era stato battezzato subito dopo la nascita e gli era stato imposto il nome di Fulke.

La madre, sporgendosi sulla culla, bisbigliò: «Signorino Fulke, un giorno sarai il cavaliere più coraggioso che abbia mai portato uno stemma».

Il piccolo Fulke era nato nel periodo in cui ogni nobile signore riteneva un grande onore essere un cavaliere degno di stima, e per essere tale era necessario dimostrarsi leale e generoso, audace e cortese. Sempre pronto a coprirsi di gloria in guerra o in altre imprese avven-

1. ermellino: pelliccia bianca cosparsa di macchie nere, pregiata e costosissima.

2. soggolo: larga fascia di tela inamidata con cui le donne si avvolgevano il collo. Oggi è ancora in uso presso le monache di alcuni ordini.

3. nutrice: balia, donna che allatta o accudisce i figli altrui.

4. scarlatto: di colore rosso intenso e brillante.

5. cremisi: di colore rosso vivo, acceso.

turose, il cavaliere giudicava come la più ambita delle ricompense un sorriso o una parola di lode della sua dama.
Benché Fulke fosse solo un bambino, entrambi i genitori attendevano con ansia il giorno in cui lo avrebbero visto con gli speroni[6] dorati e la spada alla cintola, e avrebbero udito le parole: «Nel nome di Dio, San Michele e San Giorgio, ti nomino cavaliere». Pensando al suo futuro rango di cavaliere, fin dai primissimi anni, cercarono di insegnargli a essere coraggioso e cortese, umile e generoso.
Non appena Fulke riuscì a reggersi in piedi, gli fu insegnato a cavalcare. Ogni giorno veniva messo in sella a uno dei cavalli del padre, mentre un paggio[7] gli camminava al fianco per afferrarlo nel caso fosse caduto. Ma Fulke era figlio di un cavaliere: non cadde mai. Non aveva ancora sei anni che già sapeva andare al trotto.
Ma cavalcare non era il suo unico divertimento. Amava anche, in compagnia di ragazzi della sua età, giocare alla guerra e al volano[8], correre e far alzare in volo gli aquiloni.
Riusciva a percorrere l'intero giro del cortile ritto sui trampoli[9], possedeva un cerchio e una serie di bocce di legno.
Se il tempo era brutto e non gli permettevano di stare all'aperto, passava molte ore a giocare con le palline di vetro colorato. Ma il gioco in cui gli piaceva eccellere tra i suoi amici era quello degli scacchi.
Era un gioco molto praticato anche dagli adulti, da suo padre, da sua madre e da chiunque capitava al castello.
Egli ne aveva appreso le regole, osservando i giocatori mentre muovevano i pezzi d'avorio.
Gli anni passavano felici e Fulke spendeva la maggior parte del tempo con la madre e le ancelle[10] di lei, poiché suo padre era spesso a combattere per il re in terre lontane.

6. speroni: arnesi di metallo a forma di semicerchio che si applicano ai tacchi degli stivali del cavaliere e servono per pungere il cavallo nei fianchi e quindi incitarlo a camminare o a correre.

7. paggio: giovane di famiglia nobile che veniva educato per i servizi di corte e poi avviato alla cavalleria.

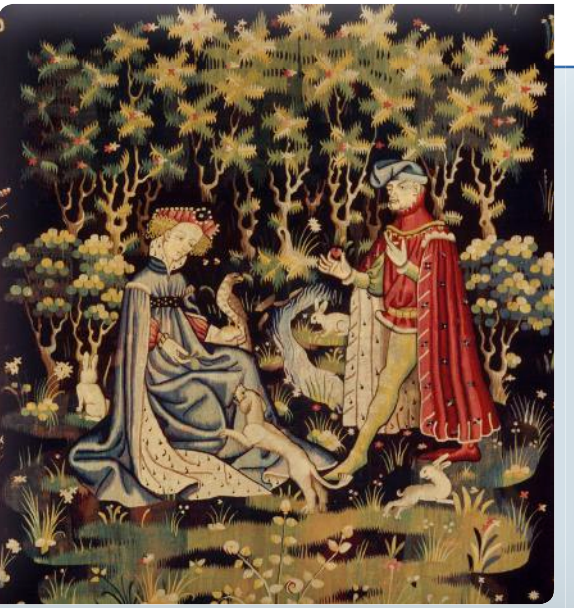
8. volano: pallina, appesantita con piombo e munita di una coda di penne per dirigere il volo, che viene lanciata da un giocatore a un altro mediante una racchetta o un tamburello.

9. trampoli: alti bastoni muniti di piccole pedane poggiapiedi, che servono per camminare a una certa altezza dal suolo. Nati per attraversare luoghi acquitrinosi o per percorrere lunghe distanze più speditamente, furono, in altri tempi, usati soprattutto dai ragazzi per divertimento.

10. ancelle: serve.

Il cavaliere e l'amor «cortese»

Il cavaliere doveva essere leale, generoso, audace e cortese. La cortesia era intesa come l'obbligo di comportarsi nei confronti della propria dama con perfetta onestà, nobiltà d'animo e purezza di cuore. Anche quando, nel corso del XII secolo, la cavalleria come fenomeno sociale si esaurirà, l'ideale cortese le sopravviverà e diventerà il soggetto della poesia d'amore siciliana e toscana (il «dolce stil novo») fra il Duecento e il Trecento, e dei grandi poemi cavallereschi di Boiardo, Ariosto e Tasso fra il Quattrocento e il Cinquecento.



L'offerta del cuore, *una scena di amor cortese in un arazzo del XV secolo, Parigi, Museo del Louvre.*



Il bambino cresceva sano e forte. Aveva i capelli dorati e vaporosi, gli occhi vivaci come quelli di un falco, il naso dritto e la bocca rossa come una rosa.
Al vedere l'agile figurina montare a cavallo, la madre arrossiva di orgoglio. Ma sospirava anche perché il tempo correva inesorabilmente e lei sapeva che presto Fulke avrebbe dovuto lasciare la casa.
A quei tempi, quando un bambino di nobile nascita compiva i sette anni, veniva mandato alla casa di un grande barone a fare il paggio. Là, a poco a poco, imparava a diventare un perfetto cavaliere e la sua educazione durava di solito fino al ventunesimo anno.
Quando il settimo compleanno fu passato, Fulke salutò la madre, i fedeli servitori e partì a cavallo insieme al padre alla volta del castello di un famoso barone.
Benché all'inizio il bambino fosse un po' timido, non ebbe problemi di adattamento, poiché la nuova vita non era molto diversa da quella che aveva sempre condotto e il castello assomigliava molto a quello di suo padre. E non si sentiva nemmeno solo. C'erano parecchi paggi della sua età, che, come lui, amavano correre e giocare al volano. Ma la giornata, ora, non era fatta solo per il gioco, perché Fulke aveva molti compiti da svolgere per il suo signore. Inoltre cominciò a ricevere delle lezioni. Il leggere e lo scrivere venivano molto trascurati. Da adulto, infatti, sarebbe riuscito a malapena a scarabocchiare il suo nome. Le lezioni che gli venivano impartite riguardavano, invece, il modo di cantare, ballare, suonare il flauto e il liuto. Un paggio era destinato a diventare cavaliere e per essere gradito alla sua dama doveva soprattutto eccellere in quelle arti.
Le lettere erano riservate agli scrivani[11] e ai preti: un cavaliere ne faceva scarso uso. Le cifre erano per i mercanti, una categoria di gente in pantofole avida di denaro, che ogni cavaliere disprezzava. Un paggio doveva imparare a essere gentile e affascinante, coraggioso e cortese.
Così a Fulke furono insegnate le belle maniere e la cortesia e in breve imparò anche a suonare il liuto e il flauto.
Cominciò ad andare a caccia con i falchi e, ben presto, divenne esperto in tutte le regole minori della caccia e della falconeria.
Ma Fulke non doveva essere coraggioso solo a caccia, doveva imparare a esserlo anche in battaglia. Per questo motivo veniva condotto ad assistere a tutti i tornei che si svolgevano nel vicinato, dove poteva osservare i cavalieri combattere l'uno contro l'altro e sopportare le ferite senza un lamento. Ogni torneo gli insegnava che il coraggio era una nobile virtù di cui nessun vero cavaliere poteva essere sprovvisto.
Al compimento del quattordicesimo anno di età, Fulke era ormai un paggio eccellente. Seguiva il suo signore a caccia, lo serviva ai tornei, consegnava messaggi, era così aggraziato nei modi che tutti lo lodavano.

11. scrivani: copisti, amanuensi, addetti a scrivere a mano.

Ora era pronto a diventare uno scudiero e aspettava con ansia il giorno della cerimonia che lo avrebbe reso tale.
E finalmente il gran giorno arrivò. Era il compleanno di Fulke. Il padre e la madre, giunti al castello, furono ricevuti molto umilmente dal figlio e introdotti alla presenza del barone. Furono portati cibi e bevande e Fulke servì a tavola. Per l'occasione, erano convenuti al castello numerosi cavalieri, dame e scudieri.
Dopo il rinfresco, si incamminarono tutti verso la chiesa vicina. Fulke, fra i genitori che reggevano delle candele accese, fu presentato a un prete. Si recitarono delle preghiere, poi una cintura e una spada furono allacciate alla vita del ragazzo. Quando Fulke lasciò la chiesa, era ormai uno scudiero. Tutti lo guardavano con simpatia e si congratulavano con lui. E Fulke rispondeva con gentilezza e cortesia e, intanto, con gli occhi lucidi per l'emozione, pensava fra sé e sé: «La prossima volta sarò cavaliere. Avrò gli speroni e saprò farmi onore».
Ma, prima di diventare cavaliere, avrebbe dovuto fare lo scudiero per sette anni, adempiendo a diversi doveri, come: prendersi cura della stanza del signore, preparargli il letto, tenergli gli abiti in ordine, inoltre tenergli ben pulita l'armatura e in buon ordine le armi.
Durante i giorni di torneo era suo dovere gettare di fronte all'avversario il guanto di sfida del suo signore, portarne lo stendardo, urlare il grido di attacco.

(da *C'eravamo anche noi*, trad. di T. Tonioli, Italo Bovolenta Editore, Ferrara, 1981, rid. e adatt.)

Il torneo e la caccia

L'attività preferita dai cavalieri in tempo di pace era il **torneo**: consisteva in combattimenti di cavalieri a squadre o a coppie, armati di lance, mazze o spade.
Il torneo nacque in Francia nel XII secolo e all'inizio era riservato ai nobili, gli unici ad avere il diritto di portare le armi. Il successo di questa manifestazione fu tale che, in seguito, non vi furono matrimonio di corte, investitura di cavalieri, incoronazione di re che non fossero accompagnati da tornei. Il torneo avveniva in un apposito recinto e l'inizio era annunciato da tre squilli di tromba. Colpi, fughe, galoppate, attacchi frontali, sforzi per disarcionarsi a vicenda si succedevano per ore. Seguiva la premiazione dei migliori cavalieri da parte dei giudici di campo. Al torneo assistevano anche dame e donzelle vestite con i loro abiti più belli e incoronate di fiori. Per esse si battevano i cavalieri, ciascuno per la propria «dama del cuore», per ricevere da lei un sorriso o una parola di lode.
Un'altra classica occupazione dei cavalieri era la **caccia**; essi amavano sia quella con il falcone, sia quella al cinghiale, che era considerata particolarmente eccitante e pericolosa.



Scena di torneo del XIV secolo, Tours, Musée des Beaux Arts.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Il racconto inizia con una scena di festa. Quale felice evento viene festeggiato?

2. Non appena Fulke riesce a reggersi in piedi, che cosa gli viene insegnato?

3. Quali sono i giochi, i divertimenti del piccolo Fulke?

4. All'età di sette anni, Fulke dove viene mandato e perché?

5. A Fulke vengono insegnate le belle maniere, la cortesia e alcune arti, in particolare: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ leggere
- ☐ far di conto
- ☐ scrivere
- ☐ cantare
- ☐ suonare
- ☐ ballare

6. A quattordici anni, Fulke che cosa diventa?

7. A quale età Fulke diventerà cavaliere? Nel frattempo, quali sono i suoi doveri?

ANALIZZARE

8. In quale periodo storico è ambientato il testo che hai letto?

9. Il testo ci offre preziose informazioni relative a: (indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ battesimo di un bambino di nobile nascita
- ☐ caratteristiche dei castelli
- ☐ educazione di un futuro cavaliere
- ☐ caccia col falcone
- ☐ guerre e imprese avventurose dei cavalieri
- ☐ abbigliamento delle signore
- ☐ svolgimento dei tornei
- ☐ giochi e divertimenti dei bambini nobili

10. Quali delle seguenti qualità deve possedere un cavaliere degno di stima?

- ☐ Lealtà
- ☐ Coraggio
- ☐ Generosità
- ☐ Sincerità
- ☐ Bontà
- ☐ Cortesia
- ☐ Audacia
- ☐ Umiltà

11. I cavalieri quali persone disprezzavano? (Indica con una crocetta la risposta esatta e motivala)

- ☐ Le donne perché ..... .
- ☐ Gli scrivani e i preti perché ..... .
- ☐ I mercanti perché ..... .

12 Secondo te, il testo letto è narrativo, descrittivo o espositivo? Motiva la tua risposta.

LINGUA E STILE

13. Nella seguente frase individua e sottolinea le due similitudini: «Aveva i capelli dorati e vaporosi, gli occhi vivaci come quelli di un falco, il naso dritto e la bocca rossa come una rosa.»

LESSICO

14. Per ciascuna delle seguenti frasi, spiega il significato del termine evidenziato. Consulta eventualmente il dizionario.

- «... il conte, la sua sposa e i loro vassalli festeggiavano il felice evento...»: .....
- «... il cavaliere giudicava come la più ambita delle ricompense un sorriso o una parola di lode della sua dama»: .....
- «... il tempo correva inesorabilmente...»: .....

INVITO ALLA SCRITTURA

15. **Fulke cavaliere**. Immagina che Fulke, diventato cavaliere, compia un'impresa straordinaria. Quale? Racconta.

IN BIBLIOTECA



Il vento soffia nella foresta. Il «marchio» dei Merovingi

Teresa Buongiorno, Salani

Re, regine, monaci, contadini, vagabondi: tutti i protagonisti della vita medievale si ritrovano nelle pagine di questo romanzo, che mescola realtà storica, leggende e forme del genere fantasy. La storia è ambientata nell'anno 792, a Parigi e nella misteriosa foresta che circondava allora la città affacciata sulla Senna. In quel tempo lontano, sulla Francia regnavano ancora i sovrani merovingi, ma il destino della loro dinastia era già irrimediabilmente segnato.

CINEFORUM



Robin Hood

Regia di Ridley Scott, USA/Gran Bretagna, 2010, 148 min.

Nell'Inghilterra del XIII secolo, orfana del valoroso sovrano Riccardo Cuor di Leone, morto combattendo contro i Francesi, Robin Longstride torna in patria per vestire i panni del defunto Robert Loxley e prendere le difese delle sue terre e della sua famiglia, del vecchio padre sir Walter e della moglie Marian. Quando il nuovo sovrano Giovanni si rifiuterà di concedere diritti e garanzie al suo popolo, Robin si rifugerà nella foresta di Sherwood dando vita, insieme ai fedeli compagni e all'amata Marian, a un gruppo di ladri generosi destinato a entrare nella leggenda.



ORA SI ASCOLTA

cd-1 TRACCIA-16

Il testo è riportato nella Guida per l'insegnante e l'ascolto in Aula Digitale

Carlo Magno

Eginardo

«Carlo Magno era grande e robusto di corporatura...»

PRIMA DELL'ASCOLTO

Leggi le richieste di tutti gli esercizi che dovrai svolgere dopo l'ascolto, in modo da concentrare meglio la tua attenzione **durante l'ascolto**.

DOPO L'ASCOLTO

1. Per quanto riguarda l'aspetto fisico, Carlo Magno: (indica con una crocetta la risposta esatta)

- ☐ era robusto, abbastanza alto; aveva occhi grandi e vivaci, naso un po' lungo, capelli bianchi
- ☐ era magro e basso; aveva occhi piccoli, naso lunghissimo, capelli neri

2. Carlo Magno, quando si ammalava:

- ☐ ascoltava i consigli dei medici e mangiava carni lessate di cui era ghiotto
- ☐ non si curava del parere dei medici, che gli erano odiosi perché lo esortavano a mangiare carni lessate, anziché carni arrosto di cui era ghiotto

3. Carlo Magno si teneva costantemente in esercizio:

- ☐ passeggiando e nuotando
- ☐ cavalcando, cacciando e nuotando

4. Carlo Magno indossava:

- ☐ camicie di lino, tuniche, calzari e un mantello azzurro
- ☐ camicie di velluto, tuniche di pelle e un mantello rosso

5. Per quanto riguarda le armi, Carlo Magno usava:

- ☐ una spada con l'impugnatura d'oro o d'argento
- ☐ un pugnale ornato di gemme

6. Carlo Magno si esprimeva chiaramente:

- ☐ sia nella lingua franca sia nella lingua greca
- ☐ sia nella lingua franca sia nella lingua latina

7. Carlo Magno tentò anche di imparare a scrivere:

- ☐ e, dopo molta applicazione, ci riuscì benissimo
- ☐ ma, nonostante si esercitasse molto, i risultati furono decisamente scarsi

Vita nel monastero

Janilla Bruckmann

Il brano, tratto dal romanzo *Il mercante e il cavaliere*, ambientato nel Medioevo feudale dell'XI secolo, presenta scene di vita monastica secondo la «Regola» di san Benedetto da Norcia. Tale «Regola», ispirata a una disciplina rigorosa, è basata su un perfetto equilibrio fra tempo dedicato alla preghiera e tempo dedicato al lavoro.

Nel refettorio[1] del monastero di San Godenzo la cena era quasi giunta al termine. I monaci mangiavano in silenzio, ascoltando la voce monotona del confratello intento alla lettura delle Sacre Scritture, come sempre, durante i pasti. La cena era il pasto meno importante della giornata, che anche quel giorno era stata lunga e faticosa.

I monaci si erano dedicati alle normali attività.

Alcuni nello scrittoio, dove venivano copiati i testi sacri e profani per la biblioteca del monastero o per altre biblioteche, sia monastiche che laiche[2]. I signori laici erano sempre più interessati ad avere libri, nei loro castelli, cosa questa che fino a poco prima non era così diffusa, e spesso ordinavano copie di antichi manoscritti al monastero.

Altri monaci si erano dedicati ai lavori agricoli o artigianali, mentre altri ancora curavano l'organizzazione del monastero. Un gran numero di essi era sempre impegnato nella gestione interna, dato che fra monaci, novizi, donati[3] e lavoranti laici la popolazione interna arrivava a superare le trecento unità, senza contare gli ospiti di passaggio o che si fermavano diversi giorni, per pregare sulle reliquie del santo o sulla tomba di qualche parente che aveva voluto che il suo corpo fosse sepolto accanto al santo.

Calandro di Albertino da Valcava si sentiva stanco. Guardò in giro i confratelli che mangiavano in silenzio intorno al lungo tavolo coperto solo per metà da una bianca tovaglia, come si usava fare nei giorni non festivi: all'interno delle mura del monastero tutto era ordinato e previsto dalla Regola[4].

Calandro aveva venticinque anni ed era stato unto[5] da otto. Aveva ancora tante cose da imparare.

Fin da bambino era stato tranquillo. Se gli succedeva di ripensare alla sua infanzia, la ricordava come un periodo di insicurezza e confusione. Aveva guardato con timore i giochi di armi che facevano i cavalieri al castello paterno. Era impaurito dal rumore delle spade, dalle grida degli uomini.

Ricordava il castello come un luogo dove la quiete era sconosciuta. Durante l'estate i cavalieri partivano per combattere le guerre che si ripetevano tutti gli anni, subito dopo il raccolto. Quando arrivava il

1. refettorio: il locale in cui si consumano i pasti.

2. laiche: appartenenti a privati, non agli ordini religiosi.

3. novizi, donati: i **novizi** erano coloro che si preparavano a prendere i voti religiosi; invece erano chiamati **donati** i bambini che vivevano nel monastero, destinati a diventare monaci per scelta del padre.

4. Regola: la Regola di san Benedetto da Norcia, fondatore del primo ordine monastico occidentale, riassunta nella famosa massima *Ora et labora* («Prega e lavora»).

5. unto: consacrato con olio sacro.



freddo, all'epoca della vendemmia, cominciava il periodo della caccia e nuovamente i cavalieri si riunivano in schiere e uscivano galoppando verso i boschi. Nei giorni in cui la schiera dei cavalieri del padre era a casa, si succedevano l'uno dietro l'altro grandi pranzi che erano, come tutta la vita dei cavalieri, all'insegna di grida e canti.

Al monastero aveva trovato la pace che non credeva potesse esistere da nessuna parte, aveva trovato la vita che era fatta per lui.

Si riteneva fortunato a essere secondogenito, perché altrimenti sarebbe toccata a lui la vita del cavaliere e delle armi.

Al monastero era stimato da tutti, a cominciare dall'abate[6], per le sue qualità di organizzatore e spesso era andato con uno dei monaci anziani in altri priorati[7] per controllare la loro organizzazione.

Calandro era un uomo pignolo e non ammetteva che qualcuno si allontanasse dalla Regola che sapeva accurata in ogni suo punto.

Il Santo fondatore aveva stabilito nella Regola ogni gesto che doveva essere compiuto, ogni parola che poteva essere detta, i pasti, la divisione della giornata, il tempo per la preghiera e quello per il lavoro: era solo necessario seguirla alla lettera e non ci potevano essere sbagli, incomprensioni, momenti di ozio in cui si poteva essere facile preda del Demonio. Notte e giorno, tutto era stato calcolato e previsto.

Alla fine della cena, dopo Compieta[8], Calandro voleva leggere alcune

6. abate: priore, padre superiore di un monastero.

7. priorati: monasteri minori dipendenti da quello centrale.

8. Compieta: l'ora di preghiera con cui si conclude la giornata del monaco.

I monasteri benedettini

Nella società dell'Alto Medioevo rivestivano un'importanza fondamentale i monasteri che seguivano la «Regola» di san Benedetto.

Nell'economia dell'autoconsumo essi rappresentavano centri di produzione essenziali, pari, se non superiori come redditività, alle corti signorili dei feudi.

In campo spirituale erano il rifugio dei cavalieri stanchi di una vita di violenze e desiderosi di penitenza per espiare i propri peccati.

In campo sociale erano l'ospizio dei pellegrini e dei viaggiatori durante i lunghi spostamenti; il rifugio dei contadini perseguitati da signori prepotenti o affamati dalle carestie; l'ospedale dei malati e dei feriti.

In campo culturale erano contemporaneamente scuole, biblioteche e «aziende editoriali», dove decine di monaci copiavano preziosi manoscritti e li ornavano di miniature che oggi ammiriamo come opere d'arte e come preziosi documenti della vita dell'epoca.

(da V. Calvani, *Quadri di civiltà*, vol. 1, A. Mondadori Scuola, Milano, 2000, rid. e adatt.)



Miniatura rinascimentale che rappresenta un monastero benedettino.

pagine prima del riposo. Chiese una nuova candela, con l'alfabeto di gesti in uso nel monastero quando era proibito parlare: durante la notte una luce doveva rimanere sempre accesa, nei dormitori e nelle celle, così che il riposo dei monaci e dei novizi potesse essere sorvegliato. Ricordava come lui stesso fosse stato svegliato, durante il tempo del suo noviziato, perché dormendo aveva assunto una posizione indegna dell'abito o aveva parlato nel sonno. I sogni sono spesso opera del Demonio, che approfitta della mancanza di vigilanza per proporre pensieri cattivi ai giovani non ancora abituati al severo regime della clausura[9].

Un monaco in preghiera vegliava sul riposo di tutti.

Calandro, mentre usciva dal refettorio, si fermò un momento a guardare un novizio che quella sera era stato punito: aveva dovuto mendicare il proprio cibo e mangiarlo in ginocchio nel mezzo del refettorio. Il novizio avrebbe completato la sua pena solo quando tutti avessero lasciato la mensa: era suo fratello. Benamato.

Benamato alzò su di lui i grandi occhi azzurri, fermi e fieri, come sempre: erano occhi di chi si sottomette agli ordini superiori, ma non è disposto a cedere se non convinto di quello che fa.

Non sembrava a Calandro che Benamato fosse certo della giustezza della Regola cui doveva sottostare. Lo aveva visto pronto a obbedire quando si trattava di lavorare nelle officine o nei campi. Lo aveva visto ribellarsi a quelle che considerava assurdità: perché i monaci dovevano lavarsi i piedi il giovedì? Perché non un altro giorno? Queste regole di vita quotidiana portavano Benamato a essere spesso punito.

Eppure Benamato era in grado di far funzionare il più difficile e complicato laboratorio di San Godenzo studiandone e discutendone l'organizzazione con i monaci anziani; spesso, anzi, dimostrava di avere delle ottime idee per aumentare la produzione del settore in cui lavorava, e si faceva obbedire da tutti.

Calandro sospirò: l'interesse che aveva dimostrato nei confronti del fratello e i giudizi che aveva formulato non erano adatti a un monaco. I suoi pensieri dovevano essere rivolti solo a Dio e alla meditazione, a meno che non servissero alla maggior gloria del monastero.

Il sole era al crepuscolo, aveva di fronte a sé alcune ore di riposo, prima che cominciasse nuovamente la sua giornata.

Avrebbe aspettato che il monaco incaricato di fare il giro del monastero per accertarsi che tutto fosse in ordine e che le porte fossero chiuse fosse passato e poi avrebbe dormito qualche ora. La notte sarebbe stata breve, poco dopo la mezzanotte sarebbero cominciate le preghiere, la Vigilia[10], e dopo un altro breve riposo il Mattutino[11]. All'alba ci sarebbe stata la prima messa seguita dal Capitolo[12]. Le messe e le preghiere avrebbero occupato buona parte della mattinata. Le ore che mancavano al pranzo e al riposo pomeridiano erano dedicate al lavoro. Dopo Nona[13] ci sarebbero state altre ore di lavoro, fino a Vespro[14] e a una nuova cena.

(da *Il mercante e il cavaliere*, Salani-Le Monnier, Firenze, 1992, rid. e adatt.)

9. clausura: vita monastica senza contatto con il mondo esterno.

10. Vigilia: la preghiera della mezzanotte.

11. Mattutino: la preghiera verso le quattro del mattino.

12. Capitolo: riunione di tutti i monaci per prendere le decisioni riguardanti l'organizzazione e la disciplina del monastero.

13. Nona: ora nona, fra le tre e le quattro del pomeriggio.

14. Vespro: la funzione religiosa della sera.



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Nel refettorio del monastero i monaci cenano in silenzio dopo una lunga e faticosa giornata. A quali attività si sono dedicati durante il giorno?

2. Calandro di Albertino da Valcava quali ricordi ha della sua infanzia? Perché si ritiene fortunato a essere secondogenito?

3. Alla fine della cena, Calandro esce dal refettorio e si ferma un momento a guardare un novizio che è stato punito. Di chi si tratta e perché è stato punito? Quali le riflessioni di Calandro circa il novizio?

ANALIZZARE

4. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative a Calandro, il protagonista, sono vere o false.

• Ha venticinque anni.	V	F
• Non sopporta la vita del monastero.	V	F
• È stimato da tutti i monaci.	V	F
• È pignolo e non ammette che qualcuno si allontani dalla Regola.	V	F
• Spesso non rispetta la Regola.	V	F

5. Il brano ci fornisce numerose informazioni relative alla Regola di san Benedetto. Indica con una crocetta le informazioni esatte.

- ☐ I monaci devono mangiare in silenzio.
- ☐ Durante i pasti, un monaco legge le Sacre Scritture.
- ☐ Durante il giorno, i monaci si dedicano esclusivamente alla preghiera.
- ☐ La giornata prevede un tempo dedicato al lavoro e un tempo dedicato alla preghiera.
- ☐ L'ozio è nemico dell'anima.
- ☐ Durante la notte è proibito tenere la luce accesa.
- ☐ I pensieri dei monaci devono essere rivolti solo a Dio e alla meditazione.
- ☐ Ai monaci è vietato leggere.
- ☐ Chi non rispetta la Regola viene punito.

6 Il testo che hai appena letto è senza dubbio un testo narrativo. Sulla base di quali sue caratteristiche possiamo affermare ciò?

7 Considera ora il testo, inserito nel box, *I monasteri benedettini*. Si tratta di un testo narrativo o espositivo? Motiva la tua risposta.

ARRICCHISCI IL TUO LESSICO

CURIOSITÀ STORICO-LINGUISTICHE

Rimandare qualcosa alle calende greche

Nell'antico calendario romano, con la parola *calende* si intendeva il primo giorno di ogni mese. I calendari greci, invece, non avevano le calende. Pertanto, quando si dice «rimandare qualcosa alle calende greche» si intende «rinviare qualcosa indefinitamente, a una data che non verrà mai, e quindi non farla mai».

Il dado è tratto

Il 10 gennaio del 49 a.C., sulle rive del fiume Rubicone (Romagna), che segnava il confine tra Italia e Gallia Cisalpina, Giulio Cesare pronunciò la famosa frase: «*Alea iacta est*», ovvero: «Il dado è tratto». L'attraversamento del Rubicone significava, infatti, violare la legge che proibiva l'ingresso di uomini armati entro i confini dell'Italia e segnò l'inizio della guerra civile, conclusasi con la fine della Repubblica e l'inizio della dittatura personale di Giulio Cesare.
Oggi la frase allude a «un'azione dopo la quale non si può più tornare indietro».



Passare la notte in bianco

Questa espressione, che significa «trascorrere la notte senza dormire», risale al Medioevo. All'epoca della cavalleria, infatti, l'aspirante cavaliere, per presentarsi purificato alla solenne cerimonia dell'investitura, che prevedeva il giuramento nelle mani del signore, la vestizione e la consegna della spada, trascorreva la notte in preghiera, in una cappella, vestito di bianco.

Fare le cose alla carlona

Questo modo di dire, che significa «fare le cose in maniera poco curata, frettolosa, con trascuratezza», deriva da Carlone, nome popolare di Carlo Magno, raffigurato nei tardi poemi cavallereschi come uomo semplice, bonario, alla buona.



Andare a Canossa

Questo modo di dire deriva da un episodio storico avvenuto in un periodo di grandi scontri fra Chiesa e Impero. Nel gennaio 1077, Matilde, marchesa di Toscana, donna energica e diplomatica, ospitava il papa Gregorio VII nel suo castello di Canossa (sull'Appennino emiliano). L'imperatore Enrico IV, che era stato scomunicato per aver sostenuto che il suo potere era anche spirituale, attraversò le Alpi e giunse fin lì per farsi perdonare dal papa. Attese tre giorni fuori dal castello, nel freddo inverno, prima di essere ammesso. Ottenne quindi la remissione della scomunica e giurò fedeltà al pontefice. Da quel momento la frase «andare a Canossa» indicò «un'azione, un atto di pentimento e di sottomissione».





LIM

Melisenda e il suo falcone

Bianca Pitzorno

L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

Siamo nel 1215. Melisenda, la bambina protagonista del brano che stai per leggere, è la figlia secondogenita di messer Rinaldo Rufo, falconiere imperiale al servizio di Federico II. Da tempo Melisenda desidera un falcone e finalmente l'ottiene.
Diventare un buon falconiere, però, è molto duro, faticoso, ma la bambina non si scoraggia. Dimostra grande forza di volontà e non pensa mai, neppure per un istante, di abbandonare l'impresa, di rinunciare all'impegno assunto.

Melisenda si appoggiò ansante alla porta, tirò il fiato e disse: «Sono stanca di aspettare. Voglio un falcone tutto per me. Sono abbastanza grande, adesso. Signor padre, farò tutto quello che vorrete, ma procuratemi un falcone. Subito!».
Messer Rinaldo si portò un dito alle labbra per invitarla a parlare a voce più bassa e poi, indicando un trespolo in fondo alla voliera, disse: «Sì, cara figlia. Il momento è arrivato. Ho qui un nuovo falcone tutto per voi».
In realtà era solo un falchetto molto giovane, quasi un nidiaceo[1]. «Sarebbe dovuto restare ancora almeno un mese nel nido» commentò messer Rinaldo «ma il vento stanotte ha abbattuto l'albero e i genitori sono fuggiti. Così un bracconiere[2] l'ha trovato, lo ha messo in un cestino e me l'ha portato. L'uccello è uno sparviero, fra i predatori più nobili e preziosi, e per giunta è una femmina.»
Melisenda guardava intimidita il suo sparviero senza osare avvicinarsi.
«Non crediate, cara figlia, che si tratti di un nuovo giocattolo» la ammonì gravemente suo padre. «Non è affare da poco diventare un buon falconiere. Da questo momento comincia il vostro apprendistato; e sarà duro, credetemi.»
Le difficoltà cominciarono immediatamente.
Infatti, appena Melisenda fece qualche passo verso il trespolo su cui stava appollaiato lo sparviero, questo arruffò le penne, cominciò a sbattere le ali minacciandola col becco ricurvo e con gli artigli.
«Ahi! È grinioso, come temevo» esclamò messer Rinaldo. «È un termine che usiamo in falconeria per indicare le bestie ribelli» spiegò poi a Melisenda. «Occorrerà mettergli il malleolo e ciliarlo al più presto.»
Un servo corse a prendere un malleolo – una specie di vestito di tela robusta, con due maniche chiuse in cima – e lo fecero indossare allo sparviero come una camicia di forza, per evitare che, agitandosi troppo, si danneggiasse le piume delle ali.

1. nidiaceo: piccolo uccello che non si è ancora allontanato dal nido.

2. bracconiere: uomo che va a caccia con il bracco, famoso cane da caccia. Oggi bracconiere significa cacciatore di frodo.

«Ora, per prima cosa, bisogna ciliarlo. Per questa volta lo farò io, perché ci vuole molta abilità, ma voi venitemi vicina: in futuro vi capiterà di dover ripetere quest'operazione ed è bene che impariate.»
«Non potremmo evitarlo e mettergli soltanto il cappuccio, perché non si spaventi vedendoci?» chiese Melisenda preoccupata, perché non si era mai abituata alla cucitura delle palpebre dei falconi e, ora che lo sparviero era suo, l'operazione le sembrava ancora più impressionante.
«Eh, no! Purtroppo il cappuccio non basta. Se si vuole addomesticare bene un falcone, bisogna assolutamente ciliarlo. Venite qui e fatevi forza.»
L'operazione era complicata e Melisenda dovette aiutare il padre a tenergli ferme le zampe.
«È indispensabile» spiegava suo padre «usare un ago rotondo, perché quello a sezione triangolare produce ferite che si strappano facilmente e non si rimarginano. Guardate le mie mani. Non girate la faccia dall'altra parte! La palpebra inferiore va alzata fino a coprire le ciglia di quella superiore. Per questo diciamo "ciliare". Ora comincio a cucire, attenta. L'ago deve prendere la palpebra all'interno e uscire verso l'esterno, per evitare di pungere l'occhio dell'animale... Su, guardate, non è poi così terribile e il vostro sparviero, dopo, sarà molto più tranquillo...»

La falconeria

Per falconeria si intende l'arte di allevare e addestrare i rapaci (falconi, sparvieri) per la caccia. Di origine asiatica, questa pratica fu introdotta in Europa con le invasioni barbariche.
Nel Medioevo la caccia col falcone raggiunse grande splendore ed era praticata esclusivamente dalle classi aristocratiche.
In Italia, la storia della falconeria è particolarmente legata alla figura dell'imperatore Federico II di Svevia, autore del famoso trattato *De arte venandi cum avibus* (*Arte della caccia con gli uccelli*), scritto nella prima metà del XIII secolo e corredato di straordinarie immagini.





Una pagina miniata e una miniatura del De arte venandi cum avibus. *La miniatura raffigura l'imperatore Federico II di Svevia a cavallo durante una battuta di caccia con il falcone.*



Quando suo padre finalmente ebbe terminato, Melisenda era in un bagno di sudore, però non aveva mai smesso di stringere le zampe del falco, nonostante gli artigli la graffiassero in profondità.
«Vi sanguinano le mani» osservò messer Rinaldo. «Questo non deve più accadere. Appena il falco è ciliato, infatti, occorre scorciargli gli artigli con le forbici, così non vi ferirà più le mani, non danneggerà il guanto e, quando uscirà a caccia, non dilanierà la preda ma la riporterà intatta... Ecco, là! Solo una spuntatina. Bisognerà ripeterla ogni tanto.»
Poi Melisenda imparò a legare le zampe dello sparviero con i «getti», due lacci di cuoio morbido tagliati su misura e assicurati a una lunga striscia anch'essa di cuoio, la «longa», una specie di guinzaglio.
L'uccello adesso stava zitto e fermo sulla pertica, cieco, privo di artigli, le zampe legate...
Melisenda aveva il cuore stretto.
Altra cosa era il vedere un falcone fieramente appollaiato, libero da ogni legame, sul guanto infiocchettato di un cavaliere... Altra cosa vederlo librarsi nell'aria, sempre più in alto, per poi piombare in un baleno sulla preda... Altra cosa vederlo lasciarsi portare dal vento ad ali aperte, nel libero azzurro del cielo!
Era figlia di falconiere e sapeva che i primi passi dell'addestramento sono duri, sia per la bestia sia per il padrone, ma non era quella specie di mummia di uccello, terrorizzato e aggressivo, il falcone che aveva tanto desiderato!
Melisenda, nella sua stupida ingenuità, aveva sempre sognato che fra lei e il *suo* falcone sarebbe nato un amore a prima vista. Ora invece suo padre le affidava quest'essere grinioso e ostile che, nonostante i legami, cercava di straziarle le mani col becco...
«Non è opportuno che resti con gli altri uccelli, finché è ciliato» le disse. «Portatelo nella stanzetta più alta della torre, tenetevelo al buio e al silenzio. Entrerete soltanto voi, più volte al giorno, a portargli da mangiare, e in quelle occasioni parlategli a lungo, dolcemente, a voce bassa e carezzatelo con delicatezza sul collo e sul dorso... Deve abituarsi alla vostra presenza. Vi avvertirò io quando sarà arrivato il momento di ridargli la vista.»
Così per Melisenda cominciò un lungo periodo di addestramento.
Le cure per lo sparviero assorbivano la maggior parte del suo tempo. Sua madre le risparmiò i lavori al fuso[3] e al telaio e le lezioni di *opus anglicanum*[4], il ricamo inglese all'ultima moda, che le ragazze prendevano da una donna del castello.
Però non volle sollevarla dalle lezioni di Giovanni da Bologna[5]. «Se andrete a corte col vostro falcone» le diceva «vi serviranno di più il latino, la musica e la geometria della filatura e del ricamo...»
Messer Rinaldo aveva messo come condizione che Melisenda si occupasse da sola del suo sparviero, senza l'aiuto di nessuno. E così la bambina correva su e giù tutto il giorno per le scale ripide della torre con l'acqua fresca per il bagno, le ciotole di cibo, o semplicemente

3. fuso: strumento rigonfio al centro e sottile all'estremità, usato un tempo per la filatura a mano.

4. *opus anglicanum*: in latino, lavoro inglese.

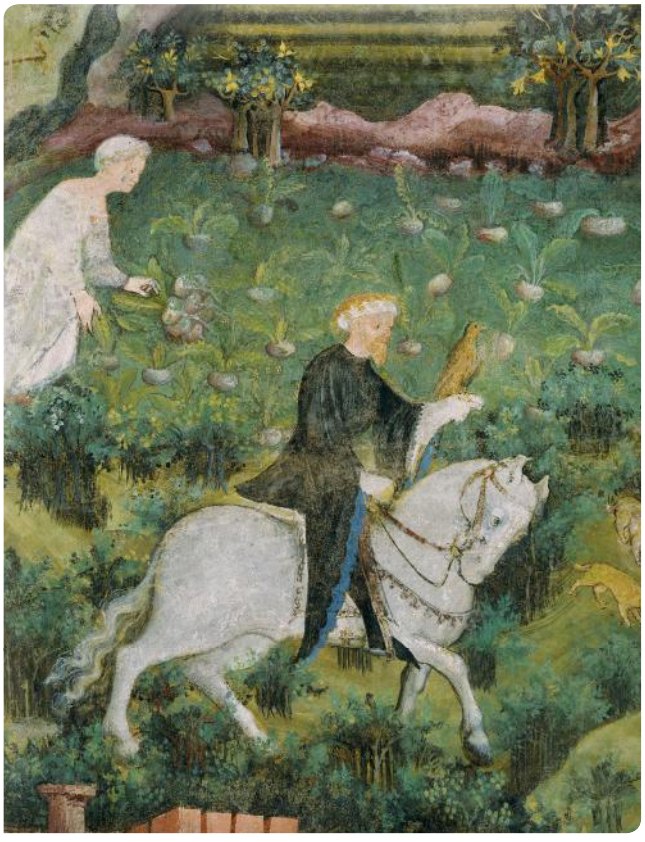
5. Giovanni da Bologna: educatore, precettore di Melisenda.

per controllare che la bestia fosse in buona salute, per parlarle, per carezzarla, per calmarla quando capiva che era agitata.
Certe volte, la sera non riusciva a tenere gli occhi aperti dalla stanchezza, ma non arrivò mai al punto di scoraggiarsi, non pensò mai di lasciare l'impresa a metà.
Messer Rinaldo assisteva in silenzio ai suoi sforzi, senza mai una lode, senza una parola di incoraggiamento, correggendola con durezza quando sbagliava, diventando sempre più critico e più esigente. Però la notte, quando si trovava in camera con madonna Yvette[6], commentava compiaciuto i progressi fatti da Melisenda e la costanza che la ragazzina, benché così giovane, metteva nel rispettare l'impegno assunto.
«Vi somiglia» rispondeva allora la dama. «Sono fiera di Melisenda.»
«E di me non siete fiera, madonna?» chiedeva scherzando il falconiere.
«Credete che vi avrei sposato, se non lo fossi?» rispondeva madonna Yvette. «Prima ancora di vedervi in viso, sapevo che eravate un falconiere del re e conoscevo tutte le doti che sono richieste a un buon falconiere. Volete che ve le enumeri? Dev'essere di statura media, né alto né basso, né magro né grasso, per muoversi agevolmente in campagna dietro ai suoi uccelli. Dev'essere sempre in esercizio, intelligente e pieno d'iniziativa. Deve avere buona memoria, vista acuta, udito sottile e voce potente. Dev'essere agile e veloce, coraggioso e buon nuotatore...»
«... deve portare un guanto robusto lungo fino al gomito e una borsa chiamata carniere[7] alla cintura!» terminò di recitare messer Rinaldo. «E così, bella dama, se non avessi avuto il guantone, l'udito fino e tutto il resto, non mi avreste sposato?»
«Certo che no!»
«Ah, no? Perché adesso sono le fanciulle che decidono chi sposare? Mi avreste sposato ugualmente, cara mia, se il re e i vostri parenti ve lo avessero ordinato.»
«Ebbene, sì» ammise a malincuore madonna Yvette. «Ma non sarei stata fiera di voi. A questo né il re né i parenti potevano obbligarmi.»

(da *La bambina col falcone*, Salani, Milano, 2003, rid. e adatt.)

6. madonna Yvette: moglie di messer Rinaldo; «madonna» è un titolo che veniva rivolto in segno di rispetto alle donne di alta condizione.

7. carniere: borsa a tracolla in cui il cacciatore mette la selvaggina uccisa.



La caccia col falcone in un particolare del Ciclo dei mesi *nel Castello del Buonconsiglio di Trento, risalente alla fine del XIV secolo.*



PROPOSTE DI LAVORO

COMPRENDERE

1. Che cos'è il malleolo? Perché viene fatto indossare al falcone?
2. Perché bisogna ciliare il falcone? In che cosa consiste tale operazione?
3. Nel vedere il falcone fermo sulla pertica, cieco, privo di artigli e con le zampe legate, qual è la reazione di Melisenda? Quali le sue riflessioni?
4. Inizia il periodo dell'addestramento. Come si comporta Melisenda nei confronti del falcone?

ANALIZZARE

5. Chi è Melisenda, la protagonista, e quali sono le sue caratteristiche comportamentali? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ È figlia di un falconiere.
- ☐ È esitante, timorosa.
- ☐ È coraggiosa e determinata.
- ☐ Studia latino, musica e geometria.

6. Quale comportamento assume messer Rinaldo nei confronti della figlia Melisenda?
7. Dal discorso della moglie, madonna Yvette, veniamo a conoscere, seppur indirettamente, le caratteristiche fisiche e morali di messer Rinaldo. Quali sono?
8. Nell'epoca in cui è ambientata la vicenda, le fanciulle nobili potevano sposare chi volevano oppure no? Quale frase del testo ti permette di rispondere esattamente? Individuala e trascrivila.

9. Come definiresti il testo letto? Narrativo o espositivo? Motiva la tua risposta.

CINEFORUM



Ladyhawke

Regia di Richard Donner, USA, 1985, 124 min.

In un piccolo borgo della Francia medievale un vescovo malvagio colpisce una giovane coppia con un tremendo incantesimo. Trasforma i due innamorati in due animali: lui diventa un lupo di notte, quando lei è una bella fanciulla; lei diventa un falco di giorno, quando lui è un prode cavaliere. Insieme affrontano rischi e pericoli, finché, durante un'eclissi solare, il maleficio si dissolve.

AULA DIGITALE **VOGLIA DI LEGGERE**

Ulteriori **racconti di storia antica e medievale**, da stampare e leggere in piena libertà, per il piacere di leggere.

VERIFICA SOMMATIVA

Leggi attentamente il seguente testo e poi esegui gli esercizi.

L'apprendista guantaio

Eileen e Rhoda Power

Con il decadere del sistema feudale e il risveglio della vita cittadina, gli artigiani e i commercianti si organizzarono in corporazioni, associazioni che avevano lo scopo di difendere gli interessi di coloro che svolgevano una stessa attività. Nessuno poteva esercitare un mestiere senza esservi iscritto e senza rispettarne il regolamento, che fissava i procedimenti da seguire nel lavoro, la quantità e i prezzi dei prodotti, le ore lavorate, i diritti e i doveri degli apprendisti.

Era un mattino presto di gennaio.
Un ragazzino e suo padre stavano percorrendo a gran passi la strada che dal paese di Holborn andava a Londra. Tommaso aveva i piedi doloranti e il padre una gran fame.
Una volta entrati in città, divennero più allegri e, raggiunta la taverna dove avrebbero passato la notte, fecero un buon pasto di pane, formaggio e birra fatta in casa, che li mandò a letto di ottimo umore.
Tommaso si svegliò assai prima del padre, perché era molto eccitato. Dopo aver indossato una lunga calzamaglia e il giustacuore[1] di cuoio, passò in punta di piedi accanto a diversi viaggiatori[2] che dormivano, per andare a dare un'occhiatina in strada. Un lungo raggio di pallida luce gialla illuminava una doppia fila di bassi edifici di legno con tettoie sporgenti e muri bianchi. La sentinella notturna, avvolta nel suo scuro mantello, aveva spento la lanterna e, sbadigliando, si stava avviando verso casa per andare a dormire. Una donna, nella casa di fronte, aprì l'uscio, svuotò un secchio di immondizie sulla via e rapida riscomparve.
Tommaso osservava il risveglio della città, e intanto si chiedeva come sarebbe stata la sua nuova vita da apprendista. Un passo verso l'età adulta, pensava. Del resto, se uno ha dieci anni e si prepara a diventare maestro in qualche arte, non è più un bambino che può giocare con le palline e i cavallini insieme ai fratelli più giovani, ma è già abbastanza grande per stare in compagnia degli uomini a bere birra e a discutere della vita cittadina.
La città, come Tommaso sapeva, aveva un ruolo molto importante. Benché fosse il Parlamento a emanare le leggi per l'intera nazione, era la città che regolava tutti quei piccoli dettagli che costituivano la vita dell'uomo comune. La città, ad esempio, decideva che ogni commercio dovesse darsi le proprie regole.
Per questo, tutte le persone che svolgevano il medesimo lavoro erano associate in quelle che venivano dette Corporazioni.

1. giustacuore: giubba piuttosto attillata e con ampie tasche, lunga fino al ginocchio.

2. diversi viaggiatori: nel XIV secolo, periodo in cui è ambientato il racconto, gli alberghi non erano concepiti come oggi. Soltanto chi era ricco poteva permettersi una stanza tutta per sé. Gli ospiti comuni dovevano adattarsi a dormire in un locale insieme a sconosciuti che arrivavano a tutte le ore della notte.

Così i pescivendoli avevano una loro corporazione, i fornai un'altra, i coltellai una terza, i sellai una quarta, e così via. Tommaso avrebbe imparato a fare guanti e, finito l'apprendistato, sarebbe diventato maestro e avrebbe potuto aderire alla Corporazione dei Guantai.

Ogni corporazione aveva dei funzionari che controllavano se i membri si comportavano secondo le regole e se gli apprendisti erano ben seguiti; essi organizzavano anche le processioni durante le feste e, se qualche affiliato si ammalava o subiva un tracollo economico, provvedevano affinché fosse assistito in modo appropriato.

Il sindaco e gli assessori rappresentavano la città e si riunivano in corti speciali. In che cosa consistesse il loro lavoro, Tommaso l'aveva imparato da suo padre.

Il sindaco e gli assessori fissavano il prezzo delle merci e punivano i commercianti disonesti. A loro venivano sottoposti i regolamenti delle corporazioni perché fossero approvati. Se un artigiano trasgrediva quei regolamenti, gli imponevano di pagare un'ammenda[3]. Essi avevano a che fare con tutti gli aspetti della vita cittadina. Sceglievano le guardie della città e facevano arrestare ladri e mendicanti. Fissavano le norme per la costruzione delle case e la pulizia delle strade. Insomma, erano persone sempre molto occupate. Tommaso decise che avrebbe lavorato così sodo che sarebbe diventato il maestro guantaio più famoso di Londra, e un giorno sarebbe anche stato sindaco.

3. ammenda: pena in denaro, multa.

Intanto si svegliò anche suo padre e insieme si avviarono verso il municipio. Là dovevano incontrarsi con Mastro Edoardo Nero, il guantaio a cui Tommaso sarebbe stato vincolato per sette anni come apprendista. Quando suo padre bussò alla porta del notaio, il bambino, piuttosto spaventato, si sentì il cuore battere forte per l'emozione.



Carpentieri e intagliatori al lavoro in una miniatura inglese del Quattrocento.

Mastro Edoardo era già arrivato e stava parlando con il notaio. Tommaso gli diede una rapida occhiata, poi, come se improvvisamente vi avesse scoperto qualcosa di particolarmente interessante, si mise a fissare il pavimento.

Mastro Edoardo, che era abituato ai modi degli apprendisti, gli diede qualche colpetto affettuoso sulle spalle senza parlare e si rivolse subito verso suo padre per discutere del contratto. Tommaso stette ad ascoltare e dalla conversazione dedusse che la parola *contratto* significava un accordo tra suo padre e Mastro Edoardo riguardo all'apprendistato. Mastro Edoardo promise di ospitare il ragazzo in casa sua, di assisterlo in ogni momento, di curarlo nel caso si fosse ammalato, di provvedere a nutrirlo e a vestirlo, di insegnargli tutti i dettagli del mestiere.

In cambio, il padre di Tommaso si impegnava a versargli una certa somma e a consegnargli una misura di grano ogni anno per sette anni. Diede inoltre al guantaio il permesso di picchiare l'apprendista ogni volta

che lo avesse ritenuto necessario. A queste parole Tommaso rizzò le orecchie, ma era troppo timido per protestare, e in ogni caso non ne avrebbe avuto il tempo, perché fu subito chiamato dal notaio per il giuramento.

Impettito[4], con le guance leggermente rosse e le dita che stringevano nervosamente il berretto di cuoio, Tommaso giurò che sarebbe stato industrioso e obbediente, che non avrebbe mai svelato i segreti del mestiere, che non avrebbe mai lavorato per nessun altro guantaio tranne che per Mastro Edoardo Nero.

Ora non era più un ragazzino di paese, ma un apprendista guantaio di Londra. Salutò suo padre, lasciò il municipio e seguì il nuovo maestro per le strette stradine della città.

Poco dopo raggiunsero la casa del guantaio. Era una delle tante disposte su una lunga fila. Il pianterreno consisteva in due stanze, una cucina, sul retro, che dava su un piccolo giardino, e una stanza da lavoro sul davanti, aperta sulla strada, con un banco di legno al centro. Tutte le altre case erano costruite allo stesso modo. I clienti stavano sulla strada e, sporgendosi sul banco, potevano vedere quelli dentro, intenti al lavoro.

«Ecco il nostro nuovo apprendista», disse Mastro Edoardo. «Vieni, Tommaso, e considerati uno della nostra famiglia. Questa è la signora Eleonora, mia moglie. Scommetto che non hai mai assaggiato dei pasticci come i suoi.» Si avvicinò alla figlia e le tirò un ricciolo biondo: «Scommetto anche che non hai mai incontrato una donzella[5] più graziosa della mia piccola Margherita», disse. «E questo è Guglielmo, il mio uomo migliore. Ti insegnerà tutto sui guanti, anche quando io sarò via. Guglielmo è stato mio apprendista per sette anni. Adesso lavora per una paga. Non è ancora ricco o abbastanza esperto per diventare maestro, ma c'è ben poco che lui non sappia. Quando avrai finito l'apprendistato, anche tu diventerai bravo come lui, Tommaso, e poi maestro.»

A quelle parole, Tommaso si illuminò di gioia. «Solo pochi anni e sarò un maestro guantaio» pensò.

(da *C'eravamo anche noi*, trad. di T. Tonioli, Italo Bovolenta Editore, Ferrara, 1981, rid. e adatt.)

4. Impettito: Col petto in fuori e la testa alta.

5. donzella: fanciulla, signorina.

1. Riordina cronologicamente i seguenti fatti, inserendo un numero progressivo nelle caselle.

- ☐ Tommaso presta giuramento e diventa un apprendista guantaio di Londra.
- ☐ Tommaso e suo padre trascorrono la notte in una taverna.
- ☐ In presenza del notaio, il padre di Tommaso e Mastro Edoardo discutono del contratto relativo all'apprendistato di Tommaso.
- ☐ Nella casa di Mastro Edoardo, Tommaso conosce la moglie, la figlia del guantaio e Guglielmo che ha già finito l'apprendistato.
- ☐ Il giorno dopo, Tommaso e il padre si recano in municipio.
- ☐ Tommaso e suo padre arrivano a Londra.



2. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni, relative a Tommaso, sono vere o false.

- Ha dieci anni. V F
- Sa che la città può decidere che ogni commercio abbia le proprie regole. V F
- Teme di non avere le capacità per diventare un maestro guantaio. V F
- È un ragazzo molto timido. V F

3. Riferendoti al testo, completa le seguenti frasi relative alle corporazioni.

- Le corporazioni sono associazioni di persone che svolgono .....
- Ogni corporazione ha dei funzionari che hanno il compito di .....
- I regolamenti delle corporazioni vengono sottoposti, per approvazione, a .....
- Per diventare maestro di una corporazione bisogna fare un apprendistato di ..... anni.
- Il contratto di apprendistato avviene tra .....
- L'apprendista, in presenza del notaio, giura di .....

4. Oltre a quelle sulle corporazioni, il testo quali altre informazioni ci fornisce? (Indica con una crocetta le risposte esatte)

- ☐ In città non esistono sentinelle notturne.
- ☐ Le immondizie vengono gettate in strada.
- ☐ Il sindaco e gli assessori possono far arrestare ladri e mendicanti e fissano le norme per la costruzione delle case e la pulizia delle strade.
- ☐ I bambini, a dieci anni, possono bere birra come gli uomini e discutere della vita cittadina.

5. Come definiresti questo testo? Narrativo, espositivo o narrativo-espositivo? Motiva la tua risposta.

.....

.....

6. Nelle seguenti frasi, di ciascun termine evidenziato scrivi un sinonimo.

- «Benché fosse il Parlamento a **emanare** le leggi...»: .....
- «... di insegnargli tutti i **dettagli** del mestiere.»: .....
- «... giurò che sarebbe stato **industrioso** e obbediente...»: .....

LABORATORIO DI SCRITTURA

Produrre testi espositivi

SCRIVERE UN TESTO STORICO-ESPOSITIVO

1. Ti invitiamo a scrivere un testo storico-espositivo. Procedi nel modo seguente.

> **Scegli un argomento di storia** che ti ha interessato e che desideri approfondire.

> Una volta scelto l'argomento, **stabilisci le informazioni**, **i dati** che ritieni importanti, utili per approfondirlo.

> **Documentati**, cioè vai alla ricerca di tutte le informazioni stabilite consultando enciclopedie, riviste storiche, manuali scolastici, siti Internet...

> **Seleziona e ordina la documentazione**, il materiale raccolto.

> **Procedi** quindi **alla stesura** del tuo testo espositivo.
Attenzione! Durante la stesura:

- sistema le informazioni secondo un ordine logico;
- fornisci una spiegazione chiara, coerente e completa dell'argomento;
- esponi le informazioni in modo oggettivo e pertanto non intervenire mai, nel corso dell'esposizione, con osservazioni, impressioni, riflessioni personali;
- usa un linguaggio semplice, chiaro ma rigoroso, ricco di termini specifici, propri, in questo caso, della disciplina storica;
- se l'argomento è abbastanza articolato, suddividi le varie informazioni in paragrafi titolati;
- puoi anche servirti di segni grafici, per evidenziare parole o concetti importanti, e puoi anche corredare il tuo testo di illustrazioni con relative didascalie.

> **Revisiona**, infine, il tuo testo espositivo, cioè verifica che l'esposizione risulti chiara, coerente, completa, oggettiva e intervieni adeguatamente ogni volta che c'è qualcosa che non va.

SCRIVERE UN TESTO ESPOSITIVO, DATO UN DISEGNO CORREDATO DI SPIEGAZIONI

2. Il disegno alla pagina seguente raffigura una cattedrale medievale in via di costruzione. Osservalo attentamente e, basandoti sui vari elementi raffigurati e sulle spiegazioni date, prova a scrivere un testo espositivo che fornisca, in modo chiaro, coerente, completo e oggettivo, informazioni relative alle modalità di costruzione di una cattedrale medievale e alle persone addette ai lavori.
Ti presentiamo l'inizio del testo; continualo tu.

Nella costruzione e nell'allestimento di una cattedrale medievale trovavano occupazione diverse persone, ciascuna delle quali con compiti specifici. (Continua tu)


I muratori lavorano su impalcature di legno.
I blocchi di pietra vengono sollevati con argani.
Una vetrata e una statua sono pronte per la messa in opera.
Alcuni operai preparano la malta.
Scultori e intagliatori sono all'opera.
L'architetto controlla i lavori con il mastro muratore.

ALLENATI ALLA PROVA NAZIONALE

Casa e mobilia nella Firenze medievale

Pierre Antonetti

Firenze è simile alle altre città del Medioevo. L'ambiente domestico muta in relazione alla ricchezza.

La casa dei poveri, addossata alla cinta di mura o alle rovine di qualche palazzo feudale, si compone, nella maggior parte dei casi, di un'unica stanza che serve, nello stesso tempo, da cucina e da camera da letto. Fatta in mattoni o più spesso in legno, costruita sul suolo senza cantine né fondamenta, è facile preda dei frequenti incendi che devastavano la città. Ricovero rudimentale, affumicata dal focolare situato al centro dell'unica stanza e mal illuminata dall'apertura della porta o di un'unica finestra, questa casa, nella sua estrema povertà, è ancora preferibile ai seminterrati dei vasti fabbricati o ai retrobottega senz'aria e senza luce di cui si contentano gli operai non qualificati o i domestici... per non parlare dei numerosissimi mendicanti e delle loro tane.

Se i poveri si dovevano accontentare di una sola stanza, i ricchi potevano permettersi una vera sala da ricevimento distinta dalla camera da letto. Chiamata *sala prima* o *sala madornale*, veniva riservata unicamente agli ospiti di riguardo e ai grandi banchetti. Ma, per lungo tempo, in Italia come altrove, si ricevevano le persone intime nella camera da letto, fosse un principe o un papa, soprattutto durante i lunghi inverni rigidi poiché anche il più ricco appartamento usufruiva solo di un riscaldamento inconsistente.

Nelle case dei poveri, dallo spazio limitato, oltre che rari i mobili sono anche semplici nella loro fattura. In cucina, che è spessissimo, come si è detto, l'unica stanza, la mobilia è costituita dalla sola tavola, talvolta fatta da un asse poggiato su dei cavalletti e che viene tolta alla fine dei pasti. Le sedie hanno la stessa semplicità spartana, sono piuttosto sgabelli o anche tavole senza schienale appoggiate su cavalletti o con assi verticali. Di contro, i ricchi dispongono di belle tavole in quercia massiccia, talora finemente lavorate e di sedie con schienale, con le gambe a X che sono tutt'oggi in uso a Firenze. Quando c'erano molte persone ci si sedeva su cassoni, che per l'occasione venivano ricoperti, secondo l'importanza dell'ospite e il tenore di vita del padrone di casa, di stoffe, di tappeti, di pellicce o anche di cuscini.

Per mangiare, ci si serviva di piatti che, semplici scodelle in legno nelle famiglie povere, erano, presso le famiglie benestanti, veri e propri piatti in terracotta, talvolta decorati da motivi floreali o da animali. I ricchi disponevano anche di piatti, bicchieri e brocche in argento lavorato, qualche volta dal fondo smaltato; cucchiai, forchette e coltelli in avorio finemente intarsiati. E, raffinatezza che si diffuse solo molto più tardi in Francia, il tovagliolo individuale era già ampiamente usato almeno nelle classi più



agiate; fra i poveri invece si continuò per molto tempo a pulirsi le mani con il proprio fazzoletto o con la tovaglia.
Ma è nella camera da letto che le differenze sociali sono più evidenti. I poveri dormono direttamente in terra su cui stendono un sacco, un panno o una rozza coperta; i meno poveri dormono invece su sacchi imbottiti di foglie di mais o di paglia, poggiati direttamente in terra o su delle tavole di legno. E si dorme completamente vestiti o quasi, così come è stato in uso nelle nostre campagne sino a tempi abbastanza recenti. I borghesi e gli aristocratici dormono, invece, in veri e propri letti, su materassi di crine, in lenzuola fini, sotto coperte e piumini. Il letto è posto su una bassa predella[1], contornato da cassepanche che formano un tutt'uno con il telaio, sormontato da un baldacchino e chiuso da tendaggi. Alla testata, il drappo appeso a capo del letto era spesso di stoffa pregiata riccamente ricamata o dipinta. Al muro tendaggi, tappezzerie, stoffe, immagini sacre. È in questa stanza che le signore si truccano servendosi di piccoli mobili con specchi finemente incorniciati o adoperando specchi a mano in avorio elegantemente intarsiato. Qua e là qualche cassapanca per vestiti, un baule solitamente ferrato per oggetti preziosi e carte di famiglia, un armadio per vestiti o armi (la parola «armadio» indicava originariamente il posto in cui custodire le armi) che poteva essere sistemato nello spessore del muro e chiuso semplicemente con un tendaggio.

(da *La vita quotidiana a Firenze ai tempi di Dante*, Rizzoli, Milano, 1994, rid. e adatt.)

1. predella: largo gradino di legno che fa da base a un mobile.

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. In che senso Firenze è simile alle altre città del Medioevo?

- ☐ A. È spesso devastata da incendi.
- ☐ B. Le case e la mobilia mutano in relazione alla ricchezza.
- ☐ C. Tutte le case sono costruite senza fondamenta.
- ☐ D. I mendicanti abitano nei seminterrati dei fabbricati.

2. In base al testo, quali sono le caratteristiche della casa dei poveri? Metti una crocetta per ogni riga.

		Sì	No
a.	Si trova nel centro della città.		
b.	È costruita in mattoni o in legno.		
c.	È priva di cantine e di fondamenta.		
d.	Si compone di un'unica stanza male illuminata.		
e.	La cucina è dotata di un focolare e di ampie finestre.		

3. **Nell'espressione «Ricovero rudimentale» (riga 7), che cosa significa *rudimentale*?**

- ☐ A. Malridotto, cadente.
- ☐ B. Decrepito.
- ☐ C. Primitivo, rozzo.
- ☐ D. Pericoloso.

4. **Nelle case dei ricchi quale stanza è chiamata *sala prima* o *sala madornale*?**

- ☐ A. L'atrio della casa.
- ☐ B. La camera da letto.
- ☐ C. La cucina.
- ☐ D. La sala da ricevimento.

5. **In base al testo, indica se le seguenti affermazioni sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.**

		Vero	Falso
a.	I ricchi ricevono le persone intime nella camera da letto.		
b.	In Italia i ricchi ricevono le persone intime nella *sala prima*.		
c.	D'inverno le case dei ricchi sono ben riscaldate.		
d.	I principi e i papi vengono sempre ricevuti, anche d'inverno, nella *sala prima*.		

6. **Perché, nella cucina della casa dei poveri, la tavola viene tolta alla fine dei pasti?**

- ☐ A. Per problemi di spazio.
- ☐ B. Per motivi igienici.
- ☐ C. Perché, essendo fatta da un asse poggiante su dei cavalletti, è pericolosa.
- ☐ D. Perché serve solo per mangiare.

7. **Quali mobili medievali dei ricchi sono tutt'oggi in uso a Firenze?**

- ☐ A. Le tavole in quercia massiccia.
- ☐ B. I letti sormontati da baldacchini.
- ☐ C. Le sedie con le gambe a X.
- ☐ D. I bauli ferrati per oggetti preziosi.

8. **Nella Firenze medievale, quale raffinatezza è in uso presso i ricchi?**

- ☐ A. La posateria in avorio finemente intarsiata.
- ☐ B. I piatti e i bicchieri d'argento.
- ☐ C. Il fazzoletto individuale.
- ☐ D. Il tovagliolo individuale.



9. In che senso la camera da letto mette ancora più in evidenza le differenze sociali?

- ☐ A. Il letto dei poveri poggia in terra; il letto dei ricchi è collocato su una bassa predella.
- ☐ B. Solo i ricchi dormono in letti veri e propri.
- ☐ C. L'armadio dei poveri contiene solo vestiti; l'armadio dei ricchi contiene vestiti e armi.
- ☐ D. Le pareti della camera da letto dei poveri sono rivestite di tappezzerie poco pregiate.

10. Nel testo, come sono disposte le informazioni?

- ☐ A. Alla rinfusa.
- ☐ B. Secondo un ordine logico-cronologico.
- ☐ C. Secondo un criterio di causa-effetto.
- ☐ D. Secondo un criterio di comparazione povertà-ricchezza.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. In quale delle seguenti frasi i due punti (:) introducono una spiegazione?

- ☐ A. Davide rispose: «Va bene, partirò domani».
- ☐ B. Te l'ho già detto: tre è un numero dispari.
- ☐ C. In quel baule c'è di tutto: vestiti, giocattoli, libri, DVD.
- ☐ D. La campanella suonò: gli alunni uscirono dall'aula.

2. Per ciascun nome, indica con una crocetta se è primitivo P o derivato D.

A. Popolarità	P	D	D. Favola	P	D
B. Latte	P	D	E. Vaso	P	D
C. Occhiata	P	D	F. Zuppiera	P	D

3. Quale delle seguenti parole <u>non</u> può essere sia un verbo sia un aggettivo?

- ☐ A. Interessato.
- ☐ B. Abbandonato.
- ☐ C. Derivato.
- ☐ D. Spensierato.

4. Nella frase «Non pensi che sarebbe giusto farle un regalo?», qual è la funzione di *che*?

- ☐ A. Congiunzione.
- ☐ B. Pronome interrogativo.
- ☐ C. Aggettivo interrogativo.
- ☐ D. Pronome relativo.

5. Quale delle seguenti frasi ha i tempi verbali coniugati correttamente?

- ☐ A. Vorrei che tu fossi andato a Londra.
- ☐ B. Avrei voluto che tu andassi a Londra.
- ☐ C. Avrei voluto che tu fossi andato a Londra.
- ☐ D. Vorrei che tu vada a Londra.

Un'**epoca** di **paure**...

Secondo lo storico francese **Jacques Le Goff**, uno dei più autorevoli studiosi di storia medievale, gli uomini del Medioevo vivevano immersi in un mondo popolato di paure, di maghi, di spiriti, di fantasmi, di diavoli. Essi erano costantemente divisi fra il Bene impersonato da Dio e il Male impersonato dal maligno. Per loro da una parte c'era Dio, dall'altra il diavolo. Questa grande divisione dominava la vita morale, sociale e politica. L'umanità era contesa fra due poteri che non conoscevano né compromessi né incontri. Nel giorno del Giudizio ci sarebbero stati i buoni che sarebbero andati in Paradiso, i cattivi che sarebbero stati gettati nell'Inferno.

Il maligno intanto era sempre in agguato e vicino: nelle scosse di un terremoto, nell'incendio di un pagliaio, nelle tremolanti fiammelle dei gas delle paludi, e perfino nella morte improvvisa dovuta a un attacco cardiaco.

Il diavolo appariva sotto aspetti diversi, ma la forma più terrificante da lui assunta era quella di un essere deforme, orrendo e ripugnante, con le corna che gli uscivano dalle orecchie e le fiamme dalla bocca.

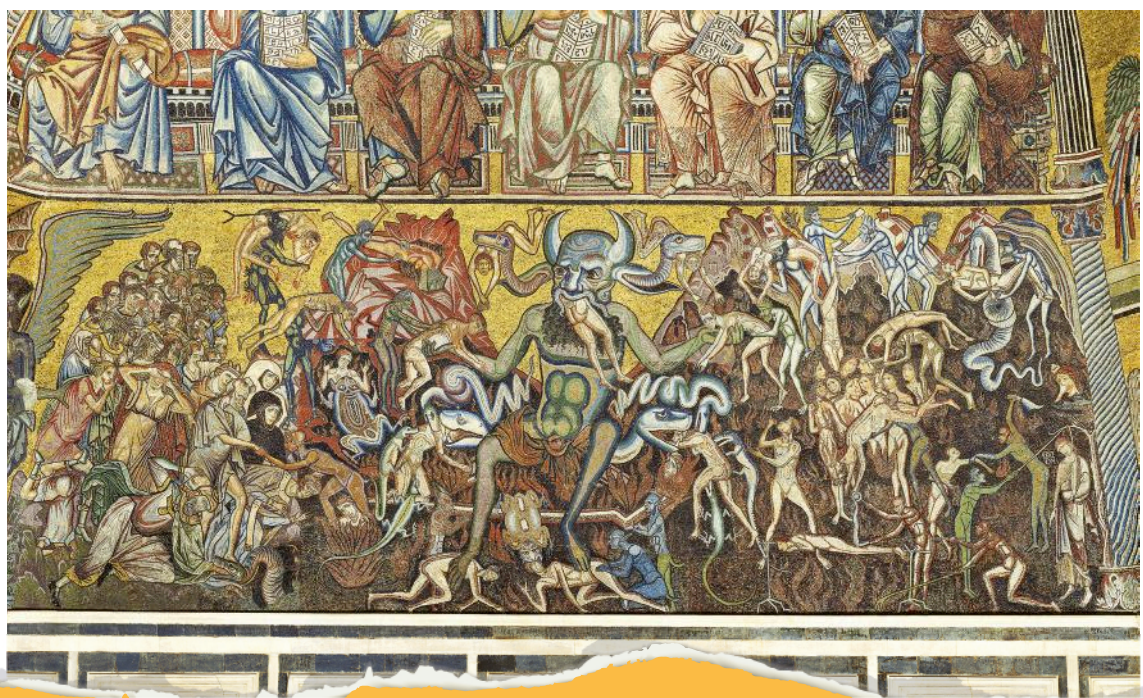
Alla preoccupazione suscitata da questa forza maligna si sommava la paura della morte e dell'Inferno, una paura che rasentava l'ossessione, anche perché i predicatori avevano diffuso la credenza che la maggioranza degli uomini fosse formata da dannati. Le impressionanti descrizioni dell'Inferno erano perciò sempre presenti nella mentalità collettiva medievale.

Uno dei più diffusi manuali dei predicatori del tempo offre un quadro particolarmente truce dell'Inferno: un fracasso spaventoso, urla di torturati, l'infuriare dei diavoli, il battere e il risuonare dei loro martelli infuocati, e una fitta massa umana che sbanda da una parte all'altra del forno infernale, colpendosi a vicenda, ciascuno graffiando il viso del vicino con un ghigno folle o lacerando la propria carne con una irrefrenabile collera.

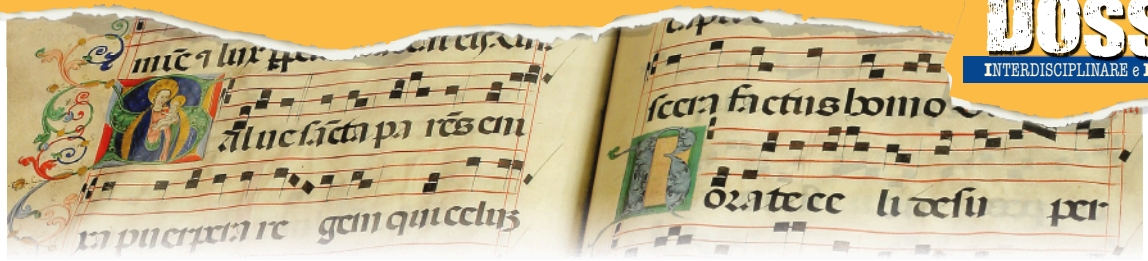
E tutti erano convinti che la salvezza eterna non era nulla più di un miracolo, che bisognava chiederla a Dio attraverso l'intercessione della chiesa e dei santi.

(da V. Della Monica e N.R. Enrici, *La storia 2*, Bulgarini, Firenze, 1982, rid. e adatt.)

Coppo di Marcovaldo, Giudizio finale (L'Inferno)*, XIII secolo, Firenze, Battistero.*



© RCS LIBRI EDUCATION SPA



... e di **grandi invenzioni**

Il Medioevo è stato definito l'epoca delle tenebre, il periodo dei «secoli bui». È un pregiudizio duro a morire, nonostante da decenni illustri studiosi abbiano dimostrato, documenti alla mano, che nella realtà i fatti andarono ben diversamente. Anzi, più si è sviluppato quel settore di studi che si occupa di «microstoria» – cioè delle vicende quotidiane prima ancora che delle grandi battaglie e della vita dei potenti – e più sono apparsi evidenti elementi che smontano alla base il pregiudizio di un'epoca tenebrosa e chiusa al progresso.
Noi, infatti, dobbiamo al Medioevo numerosissimi miglioramenti dei quali beneficiamo ancora oggi e che non possono non farci nutrire un senso di profonda gratitudine nei confronti di questo periodo storico.
Ma che cosa dobbiamo al Medioevo?
A questa domanda la storica **Chiara Frugoni**, nel suo libro *Medioevo sul naso. Occhiali, bottoni e altre invenzioni medievali* (Laterza, Bari, 2001), risponde con un elenco sconcertante di scoperte e invenzioni più o meno importanti, ma delle quali continuiamo a fare largo uso come, ad esempio, gli occhiali, l'orologio meccanico a scappamento, il nome delle note musicali e la scala musicale, le carte da gioco, gli scacchi, la forchetta, il mulino, i bottoni, le mutande.

- Gli **occhiali** sono legati al trionfo del libro, quando il rotolo antico (*volumen*), che si doveva svolgere e riavvolgere con difficoltà e lentezza, viene sostituito dal codice in pergamena, le cui pagine sono legate in fascicoli (*peciae*) e si girano per leggere. Il monaco miope si accontentava di ingrandire ciò che leggeva o scriveva con un pezzo di quarzo che gli serviva da lente di ingrandimento. I nuovi professionisti della lettura e della scrittura hanno bisogno di migliorare i loro occhi. Ed è così che, verso il 1300, arrivano gli occhiali.



- L'**orologio meccanico a scappamento**, a partire dalla fine del XIII secolo, si diffonde in tutte le città della cristianità, abituando, malgrado il suo cattivo funzionamento e i suoi numerosi guasti, i cittadini a scandire il loro tempo secondo il procedere delle ore.

- Un'invenzione importante trasforma il **mondo della musica**. Il monaco benedettino Guido d'Arezzo nell'XI secolo inventa la struttura musicale basata su sei note, che egli chiama con le prime due (o tre) lettere dei versi di un inno a san Giovanni dell'VIII secolo. Alla fine del Quattrocento si aggiungerà la settima nota, il *si*. L'ordine si introduce così nel mondo musicale.

- I **bottoni**, inventati nell'Italia del XIII secolo, da principio come ornamento, trasformarono nel corso dei secoli XIV e XV gli abiti e il loro uso, permettendo di vestirsi e svestirsi a piacimento e modificando la silhouette degli uomini e soprattutto delle donne. Nello stesso modo, l'invenzione delle maniche separabili alimentò la moda femminile, soprattutto nel caso delle donne più ricche. Tale innovativo modello di manica faceva sì che questa parte dell'abito potesse essere lavata più facilmente, dal momento che era anche la più suscettibile di sporcarsi. E non è un caso che proprio nel Medioevo faccia la sua comparsa il detto: «È un altro paio di maniche».



Curiosità storiche

Gli antichi romani erano appassionati di giochi di parole?

Sì, erano molto appassionati. Il gioco di parole più famoso era il *latercolo*, o quadrato magico, formato dalle parole *sator*, *arepo*, *tenet*, *opera*, *rotas* («il seminatore, con l'aratro, tiene in opera le ruote»), forse una formula magica. Le parole messe l'una sotto l'altra, si leggono da sinistra a destra, dall'alto in basso, dal basso in alto e da destra a sinistra.

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

Perché le scale nei castelli salgono in senso orario?

I castelli sono sempre stati costruiti con lo scopo di difendere gli occupanti da possibili attacchi nemici. Anche le scale rispondono a questo requisito. Poiché la maggior parte delle persone utilizza principalmente la mano destra, gli attaccanti salendo le scale in senso orario si trovavano il pilone centrale dalla parte del braccio che brandiva la spada, quindi in condizioni di disagio. Viceversa i difensori, che attendevano in cima alle scale, avevano un angolo di visuale e di manovra più ampio. Non a caso, negli attacchi, gli spadaccini mancini erano molto apprezzati e ricercati.



Quando è stata inventata la cassata, il dolce simbolo della Sicilia?

La cucina siciliana proprio in epoca medievale, e in particolare sotto la dominazione araba, andò assumendo quei caratteri particolari e che ancora oggi la rendono unica. È al seguito degli Arabi, infatti, che nell'isola giunsero il riso, lo zucchero e le spezie, ma anche le melanzane, gli asparagi, i pistacchi e gli agrumi, per non parlare del cuscus, che a Trapani, una volta sostituito il pesce alla carne, è diventato il *cuscusu*. Sempre agli Arabi si devono i rinfrescanti sorbetti e la dolcissima cassata. E, a proposito di cassata, non si può non sottolineare il fatto che da dieci secoli a oggi la ricetta di questo dolce, a base di ricotta di pecora, zucchero, pan di Spagna e pasta reale, è sempre la stessa, fatta eccezione per le scaglie di cioccolato dell'impasto e per la zucca candita della decorazione, due ingredienti introdotti in Sicilia dagli Spagnoli solo nel XVI secolo.

Certissima è l'origine del nome della cassata, che deriva dall'arabo *qa'sat*, «grande scodella rotonda», il recipiente nel quale veniva preparata dagli abilissimi pasticcieri arabi, molto simile allo stampo svasato che si impiega ancora oggi.

(da «Medioevo», n. 1, 1999, rid. e adatt.)

Le misure dello stampo, come vuole la tradizione, sono rimaste sempre le stesse: 6 centimetri di profondità per 33 di diametro.





Quando sono nati i cognomi moderni?

Oggi ogni bambino riceve alla nascita un nome, scelto normalmente nel ricchissimo elenco di santi che è patrimonio del cattolicesimo, e un cognome, quasi sempre quello paterno. Il primo elemento è variabile, il secondo è fisso (e può essere cambiato solo dalle pubbliche autorità, su richiesta dell'interessato e per motivi molto seri).

Nomi e cognomi sono studiati da un particolare settore della ricerca storica che si chiama *antroponimia*: la data di apparizione di questo o quel nome, il suo significato, la sua origine, la sua diffusione, trasmissione, trasformazione, ripartizione geografica, sono tutti fenomeni di enorme interesse per lo storico.

Dalla diffusione di un *nome straniero* in un determinato Paese è possibile ricostruire i contatti tra i popoli, dal successo del *nome di un santo* si scoprono le caratteristiche della religiosità popolare, mentre l'apparizione di *nomi di battesimo attinti da racconti e leggende* (per esempio i nomi dei paladini, Orlando, Rinaldo, Rolando ecc.) ne testimonia la circolazione tra le masse.

Moltissimi nomi di battesimo europei risalgono all'età precedente il Medioevo. Sono di origine greca, come *Filippo* («che ama il cavallo»), *Teodoro* («dono di Dio»), *Giorgio* («coltivatore»), *Eugenio* («ben nato»), *Andrea* («virile»); di origine romana, come *Giulio*, che risale addirittura alla famiglia del grande Cesare, *Massimo* («il più grande»), o di significato più semplice, come *Primo* («che è nato per primo»); di origine ebraica, come *Emanuele* («Dio con noi»), *Giovanni* («donato da Dio»), *Rachele* («pecora»); di origine germanica, come *Sigfrido* («pace della spada»), *Gertrude* («fedeltà della lancia»), *Ugo* («spirito»).

Ma la formazione dell'onomastica moderna, con il **sistema dei nomi e dei cognomi**, risale al **tardo Medioevo**, in conseguenza di alcuni fenomeni di carattere generale che interessano tutta l'Europa: fine delle grandi invasioni e maggiore stabilità delle popolazioni, emergere delle «nazioni», nuove forme di religiosità ecc. Da questo momento si assiste, infatti, alla diffusione dei nomi di battesimo derivati dai *nomi dei santi* e all'uso diffusissimo dei *soprannomi* per indicare gli individui dello stesso nome (già prima si diceva infatti Carlo il Calvo, Ludovico il Pio, Carlo Martello ecc.) e, cosa ancor più importante, alla *trasmissione ereditaria* di questi soprannomi.

In altre parole, i soprannomi medievali sono gli antenati dei cognomi di famiglia moderni. Così, se qualcuno di noi si chiama *Sordi*, può essere certo che il suo cognome deriva dal soprannome di qualcuno che nel Medioevo ci sentiva poco, e lo stesso può dirsi per cognomi come *Guerci* («che non vede da un occhio»), *Sanna* («zanna», soprannome di chi ha i denti sporgenti e aguzzi), *Foschi*, *Fosco*, *Fusco*, *Foscolo* («scuro di capelli»), *Ercole*, *Ercoli* («uomo forte»).

Altri cognomi rimandano, invece, al mondo dei mestieri: *Acciai*, *Acciari*, *Acciaioli* derivano dalle «acce», i fili grezzi usati per la tessitura, *Coniglio* dal venditore di conigli, *Coppola* dal «berretto», *Fabbri* da «fabbro», *Farina*, *Farinon*, *Farinacci*, soprannomi di chi lavora nel mulino, e così via.

(da V. Calvani e A. Giardina, *I tempi dell'uomo*, A. Mondadori, Milano, 1994)



Insegna dell'arte dei tessitori di seta, *1518, Venezia, Museo Correr.*

Il Dossier continua in AULA DIGITALE

SIMULAZIONI DELLA PROVA NAZIONALE INVALSI



© RCS LIBRI EDUCATION SPA

Nel corso dell'anno, hai avuto modo di allenarti gradualmente alla Prova Nazionale INVALSI di Italiano svolgendo una serie di prove che ti abbiamo presentato in questo volume, precedute da una spiegazione relativa alle modalità di esecuzione (pag. 48).

Ti sei allenato svolgendo le seguenti prove:

- Jorge Bucay, *Il concorso di canto* pag. 49
- Nazim Hikmet, *Hízr* 120
- Mino Milani, *Tra due fuochi* 182
- Christopher Paolini, *Un uovo di drago* 244
- Lev Tolstoj, *Il fratello maggiore* 308
- Roberto Piumini, *Aspettando l'interrogazione* 370
- *Composizione* 420
- Brenda Lacey, *L'intruso* 478
- Pierre Antonetti, *Casa e mobilia nella Firenze medievale* 650

Ti proponiamo ora altre due prove.

PROVA 1	**PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA**	pag. 660
	Testo narrativo	
	Michel Piquemal, *L'anima-fiore*	660
	Testo espositivo-informativo	
	Isabella Lattes Coifmann, *La rana*	665
	PARTE B QUESITI GRAMMATICALI	670
PROVA 2	**PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA**	673
	Testo narrativo	
	Gianfranco Liori, *Il primo allenamento*	673
	Testo espositivo-informativo	
	Ugo Dettore, *La civiltà etrusca*	678
	PARTE B QUESITI GRAMMATICALI	683

Si tratta di vere e proprie simulazioni della Prova Nazionale di Italiano, ciascuna delle quali è articolata in due parti.

- La **PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA** prevede la lettura di due testi, cui fanno seguito delle domande che mirano a verificare la tua capacità di comprensione locale e globale del testo; la tua capacità di comprensione della struttura logica della frase e, in senso più ampio, del testo; la tua competenza lessicale.

- La **PARTE B QUESITI GRAMMATICALI** prevede delle domande che mirano a verificare le tue conoscenze e competenze grammaticali relative a: ortografia, punteggiatura, morfologia.

Alla fine di ciascuna prova, sulla base della correzione che ti verrà fornita dall'insegnante, potrai verificare quanti e quali errori hai fatto in relazione sia alla comprensione del testo sia alle conoscenze grammaticali.
Nel caso di molte incertezze o difficoltà, cerca di capire perché hai commesso determinati errori e continua ad allenarti.

AULADIGITALE Ulteriori Prove Nazionali INVALSI relative alla classe prima.

L'anima-fiore

Michel Piquemal

Molto tempo fa, in Giappone, viveva una fanciulla di nome Kiku Chan. Abitava con sua madre ai bordi di una foresta di bambù, in una casa circondata da un magnifico giardino. Kiku Chan, infatti, aveva la passione dei fiori e sapeva far crescere ogni tipo di pianta: i prodotti del suo orto erano i più belli del mercato, e il suo giardino era così incantevole che la gente veniva da lontano per ammirarlo. In qualsiasi stagione, esso era una gioia per gli occhi: Kiku Chan sapeva armonizzare forme, colori e profumi in modo che ogni fiore potesse sbocciare e dare il meglio di sé. Dalla maestosa peonia all'umile anemone, ogni fiore contribuiva alla bellezza del giardino.

La casa era dominata da un enorme ciliegio i cui rami, a maggio, si coprivano di fitti e spumosi manicotti bianchi, e l'arrivo della primavera veniva così festeggiato da una nevicata di petali profumati. I fiori ritmavano il volgere delle stagioni: l'inizio della primavera aveva il profumo soave delle magnolie; d'estate, la chioma larga e leggera dell'albizzia[1] ombreggiava il cortile: i suoi fiori assomigliavano a morbidi piumini rotondi e profumati, e la sera le sue foglie minuscole si chiudevano come tante piccole palpebre; in autunno, i lunghi gambi fioriti di malva rosa sembravano sfidare con la loro grazia le prime nuvole, e anche d'inverno il giardino profumava e splendeva, nelle brume fredde e grigie, grazie al rosso cupo delle camelie.

Perché Kiku Chan credeva nell'anima dei fiori. Per lei, ogni fiore racchiudeva l'anima di un essere vivente, e la fanciulla coltivava con amore il suo giardino d'anime, che prosperava e fioriva grazie alle sue cure.

Ma un autunno il vento glaciale del Nord scese dalle montagne più presto del solito, raggelando ogni cosa. Kiku Chan coprì le sue preziose piante con uno spesso strato di paglia e il giardino si addormentò sotto la neve.

Sedute accanto al fuoco, avvolte nei loro caldi kimono invernali, Kiku Chan e sua madre aspettavano tranquille e serene il ritorno di tempi migliori.

Ma dopo alcuni giorni di gran freddo, la madre della fanciulla cominciò ad accusare una grande stanchezza. Si sentiva le membra tutte intorpidite, e per quante coperte si mettesse addosso, non riusciva a riscaldarsi. Col passare dei giorni il suo stato peggiorò, e nemmeno le tisane che Kiku Chan le preparava con i fiori pieni di sole dell'estate riuscivano a scuoterla dal suo torpore. A poco a poco, la donna finì per cadere in un sonno profondo.

Kiku Chan non sapeva più cosa fare. Mise tutte le coperte che aveva in casa sul letto della madre e si coricò con lei, tenendola stretta per riscaldarla col suo piccolo corpo. Ma tutto fu inutile.

La notte seguente, lo Spirito dei Fiori si insinuò in un suo sogno e le disse: «L'anima di tua madre è stata aggredita dal freddo quando non era ancora pronta per il suo sonno invernale. Se vuoi salvare tua madre, dovrai andare a cercare la sua anima-fiore sulla

1. albizzia: albero con fiori a ciuffo piumoso di colore giallo o rosa.

cima più alta della montagna bianca. Cogli quel fiore e portalo con te: tua madre vivrà per tanti giorni quanti saranno i petali della sua anima-fiore».

La mattina dopo, all'alba, Kiku Chan partì alla volta dell'alta montagna. Faceva un freddo terribile e i paesaggi che attraversava erano tristi e desolati. Scalò rocce dagli spuntoni duri e taglienti, sprofondò nella neve alta, cadde e si rialzò, superò cascate gelate e crepacci profondi. Alla fine, stremata dalla fatica, arrivò ai piedi della roccia che aveva visto in sogno. E lì, in un anfratto, mezzo sepolto dalla neve e dal ghiaccio, trovò finalmente il fiore che cercava. Lo liberò con delicatezza dal guscio di ghiaccio che lo copriva e lo tenne contro il suo cuore per riscaldarlo.

Poi scese in tutta fretta dalla montagna: l'anima-fiore aveva soltanto quattro petali.

Arrivata a casa, Kiku Chan sistemò il fiore in un vaso di porcellana azzurra nell'angolo più caldo della casa.

La fanciulla curava con uguale tenerezza sua madre e l'anima-fiore, bruciando bastoncini di incenso e pregando gli dei di proteggerle e di farle guarire entrambe. Coricata accanto alla madre, le parlava per lunghe ore del ritorno della primavera, dell'ombra dolce dell'albizzia e del caldo profumo delle sere di luglio.

Ma, nonostante tutte le sue cure, la corolla del fiore si riduceva sempre più. Il respiro di sua madre era diventato un flebile soffio.

Ben presto, sullo stelo rimase un unico petalo.

Kiku Chan era disperata. Ormai non le restava che pregare e supplicare gli dei. Ma la fanciulla continuava ad arrovellarsi, cercando un'idea che le permettesse di salvare la sua mamma e la sua anima-fiore. Sfinita da quel continuo pensare, Kiku Chan si addormentò.

Venne l'alba. Kiku Chan aprì gli occhi. Ora sapeva cosa fare.

Si alzò dal letto e si accostò all'unico petalo superstite, lo prese delicatamente tra le dita e, mormorando una preghiera, lo lacerò piano piano, dal bordo fino al cuore, una prima volta, e poi ancora e ancora. Ora il fiore aveva una decina di petali sottilissimi e fragili. Il respiro di sua madre era debolissimo.

Venne la notte. La fanciulla vegliò, aspettando con ansia il mattino e spiando con occhi amorosi il viso di sua madre e il fiore. L'indomani, un petalo sottile cadde, ma gli altri si drizzarono a poco a poco e il cuore di Kiku Chan tornò a sperare.

Passò ancora qualche giorno, e pian piano i petali ripresero vigore. Allora la fanciulla ricominciò a suddividere ogni petalo, sempre con molta delicatezza. E continuò così, giorno dopo giorno, e i petali, pur diventando sempre più sottili, si facevano sempre più forti. La madre di Kiku Chan si svegliò dal suo lungo sonno e riprese forze e colori. Quando venne novembre, la donna era guarita e il fiore aveva una corolla totalmente diversa: era diventata un palloncino gonfio e brillante, con centinaia di petali fini e vigorosi. E nessun altro fiore sbocciava così tardi, quando il freddo era già arrivato. La mamma di Kiku diede a quel fiore il nome della sua meravigliosa figliola, Kiku, che in giapponese vuol dire «crisantemo».

La storia giunse all'orecchio dell'imperatore che riconobbe nella natura vivace e nella sontuosità di quel fiore le virtù di un'anima bella. Così decretò che il crisantemo diventasse l'emblema della casa imperiale del Giappone.

(da *Un anno di saggezza*, a cura di Michel Piquemal, trad. di M. Vidale, Einaudi Ragazzi, Edizioni EL, San Dorligo della Valle, Trieste, 2007)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. In base al testo, indica se le seguenti affermazioni, relative a Kiku Chan, sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.

		Vero	Falso
a.	Vive in una città giapponese con sua madre.		
b.	Il suo giardino di bambù è ammirato da tutti.		
c.	Sa coltivare ogni specie di pianta.		
d.	Il suo albero preferito è il grande ciliegio che domina la casa.		
e.	Pensa che in ogni fiore sia racchiusa l'anima di un essere vivente.		

2. La frase «I fiori ritmavano il volgere delle stagioni» (riga 11) con quale altra frase di uguale significato può essere sostituita?

- ☐ A. I fiori determinavano il passare delle stagioni.
- ☐ B. I fiori annunciavano il cambiamento delle stagioni.
- ☐ C. I fiori cambiavano con il mutare delle stagioni.
- ☐ D. I fiori scandivano il trascorrere delle stagioni.

3. Nell'espressione «nelle brume fredde e grigie» (riga 17), che cosa significa *brume*?

- ☐ A. Nebbie.
- ☐ B. Nubi.
- ☐ C. Tramonti.
- ☐ D. Cieli foschi.

4. Come definiresti la descrizione dei fiori nelle quattro stagioni (righe 11-17)? Descrizione oggettiva o soggettiva?

.....

5. Nella frase «che prosperava e fioriva grazie alle sue cure» (righe 19-20), a chi si riferisce il pronome *che*?

.....

6. Perché Kiku Chan copre le piante con uno strato di paglia?

- ☐ A. Per proteggerle dal freddo invernale.
- ☐ B. Per impedire che la neve, nella stagione invernale, le faccia gelare.
- ☐ C. Per proteggerle dal freddo vento del Nord, sceso anticipatamente dalle montagne.
- ☐ D. Per evitare che il gelo, provocato dal vento del Nord, le danneggi.

7. Nella frase «cominciò ad accusare una grande stanchezza» (righe 26-27), che cosa significa *accusare*?

- ☐ A. Rivelare.
- ☐ B. Presentare.
- ☐ C. Avvertire.
- ☐ D. Denunciare.

8. **Nella frase «Si sentiva le membra tutte intorpidite» (riga 27), quale dei seguenti aggettivi non corrisponde al significato di *intorpidite*?**

- ☐ A. Indebolite.
- ☐ B. Irrigidite.
- ☐ C. Addormentate.
- ☐ D. Intirizzite.

9. **Perché Kiku Chan parte alla volta dell'alta montagna?**

- ☐ A. Per cercare il fiore che permetterà alla madre di vivere altri quattro giorni.
- ☐ B. Perché, secondo lo Spirito dei Fiori, l'anima-fiore della madre si trova su una delle cime della montagna bianca.
- ☐ C. Per cogliere l'anima-fiore della madre, che le permetterà di vivere per sempre.
- ☐ D. Per cercare l'anima-fiore della madre, che le permetterà di vivere per tanti giorni quanti saranno i suoi petali.

10. **Che cosa significa «anfratto» (riga 44)?**

- ☐ A. Terreno pianeggiante.
- ☐ B. Avvallamento stretto e tortuoso.
- ☐ C. Grotta.
- ☐ D. Buca, fossa.

11. **Nelle righe 45-46 il pronome "lo", ripetuto tre volte, a chi si riferisce?**

12. **«Kiku Chan era disperata» (riga 57). Qual è la causa della sua disperazione?**

- ☐ A. Il fatto di non essere in grado, da sola, di curare la madre.
- ☐ B. Il fatto che l'anima-fiore della madre abbia solo quattro petali.
- ☐ C. La corrispondenza tra la caduta dei petali del fiore e l'aggravarsi dello stato di salute della madre.
- ☐ D. Il fatto che gli dei, nonostante le sue preghiere, non facciano guarire la madre.

13. **Nella frase «Ma la fanciulla continuava ad arrovellarsi, cercando un'idea» (righe 57-58), che cosa significa *arrovellarsi*?**

- ☐ A. Arrabbiarsi.
- ☐ B. Tormentarsi.
- ☐ C. Agitarsi.
- ☐ D. Preoccuparsi.

14. **In che modo Kiku Chan riesce a salvare la madre?**

- ☐ A. Suddividendo il petalo del fiore in dieci petali sottilissimi.
- ☐ B. Curando con amore, giorno dopo giorno, l'anima-fiore della madre.
- ☐ C. Trasformando l'anima-fiore della madre in un palloncino gonfio e brillante.
- ☐ D. Suddividendo, giorno dopo giorno, i petali del fiore in tanti petali sottilissimi.

15. **Tra le seguenti frasi, indica quella che ha lo stesso significato di «pur diventando sempre più sottili» (riga 71).**

- ☐ A. Benché diventassero sempre più sottili.
- ☐ B. Poiché diventavano sempre più sottili.
- ☐ C. In quanto diventavano sempre più sottili.
- ☐ D. Affinché diventassero sempre più sottili.

16. **Quale dei seguenti verbi <u>non</u> corrisponde al significato di «decretò» (riga 79)?**

- ☐ A. Stabilì.
- ☐ B. Pretese.
- ☐ C. Deliberò.
- ☐ D. Ordinò.

17. **Qual è lo scopo principale del testo che hai letto?**

- ☐ A. Informare che i giapponesi credono nell'anima dei fiori.
- ☐ B. Narrare la storia di una fanciulla giapponese che ha la passione dei fiori.
- ☐ C. Spiegare l'origine del crisantemo.
- ☐ D. Spiegare il motivo per cui il crisantemo è il simbolo della casa imperiale del Giappone.

18. **Come definiresti il testo letto?**

- ☐ A. Una favola.
- ☐ B. Una fiaba.
- ☐ C. Un racconto d'avventura.
- ☐ D. Una narrazione mitico-leggendaria.

La rana

Isabella Lattes Coifmann

Se vediamo una rana in uno stagno, le concediamo sì e no un'occhiata distratta. Ma lo zoologo, che la conosce più a fondo, la guarda in modo diverso, affascinato soprattutto dal suo salto. Quando si prepara al balzo, l'anfibio ripiega a forma di zeta i tre segmenti che formano le zampe posteriori. Poi, d'improvviso, in un decimo di secondo, la muscolatura si contrae, gli alluci si appaiano. Contemporaneamente le zampe anteriori, più corte, si allineano al corpo. Diventata un siluro, la rana descrive una parabola che culmina a 25 centimetri al di sopra del suolo. A fine corsa, per posarsi dolcemente, come fa l'aereo in fase di atterraggio, riporta in avanti le zampe anteriori con le dita allargate. Non merita un applauso?

Se sentite parlare di «rane frecce avvelenate», non vi spaventate. Si tratta di piccole rane colorate che vivono nei Paesi dell'America tropicale. Le loro tinte accese sono segnali di avvertimento ai predatori, quasi dicessero: «State alla larga perché siamo pericolose». E, infatti, contengono un veleno mortale.

Gli indigeni raccolgono le rane, le fanno rosolare sul fuoco infilzate su rametti, come bocconcini allo spiedo. Il veleno sgorga dalla pelle e viene raccolto. In quel veleno vengono immerse le punte delle frecce, che diventano così un'arma micidiale per la caccia.

Nessuno aveva mai capito come facesse la «rana dei boschi» a spingersi sino in Alaska, dove fa molto freddo. Poi il mistero è stato svelato. Per resistere alle bassissime temperature, questa straordinaria ranocchia è capace di fabbricarsi un antigelo che impedisce il congelamento dei liquidi interni. Un po' come facciamo noi quando mettiamo l'antigelo nelle auto per evitare il congelamento dell'acqua del radiatore. Al momento giusto entra in circolo nel suo organismo una superdose di glucosio che agisce appunto da antigelo. La concentrazione di questo zucchero nel sangue raggiunge valori sessanta volte superiori al normale. La rana, insomma, diventa diabetica per poter sopravvivere.

Per comunicare tra loro, le «rane a labbra bianche», dell'America tropicale, non usano solo la voce, ma anche un alfabeto Morse. Tamburellano il terreno con una serie di colpi, che fanno lo stesso suono dei colpi di un martello di gomma che batta il suolo. Le loro orecchie sensibilissime avvertono i colpi prodotti da tre o cinque metri di distanza. Soltanto i maschi, però, usano questo singolare alfabeto Morse.

Abituati come siamo alle dimensioni modeste delle nostre rane, stentiamo a credere che possano esistere rane giganti, come la «golia» lunga fino a quaranta centimetri e la «rana toro» lunga una ventina. Ma, mentre la «golia» è una pessima saltatrice, la «toro», specie tipicamente americana, è una vera campionessa di salto. Questo nome le deriva dalla voce, una voce fortissima e di bassa tonalità che assomiglia stranamente al muggito di un toro e si ode a centinaia di metri di distanza. Naturalmente sono molto apprezzate le bistecche che si ricavano dalle sue cosce e se ne fa grande uso nei ristoranti statunitensi. Ma, essendo un'ottima saltatrice, viene addestrata anche alle gare di salto, uno sport – non lo si crederebbe – che conta un buon numero di tifosi.

C'è anche una rana che vola. Vive solo nell'ex Borneo (l'attuale Kalimantan). Bisogna dire che è molto singolare. È capace di lanciarsi nel vuoto dall'alto di un albero di 45-50 metri, sorretta come è dalle larghissime membrane interdigitali delle quattro zampe, che le fanno da paracadute. A ciò si aggiunga la sua estrema leggerezza. È così magra che le si vede lo scheletro attraverso la pelle!

La «rana coqui» del Costa Rica si chiama così per il suo caratteristico richiamo. La cosa strana davvero è che la prima sillaba del richiamo «co» è avvertita soltanto dai maschi rivali ed equivale a un'ingiunzione perentoria di questo tipo: «State alla larga, perché questo territorio appartiene soltanto a me». Invece, la seconda sillaba «qui» è avvertita soltanto dalle femmine ed è in sostanza un gentile invito a nozze. Insomma, alla prima parte del richiamo sono sorde le femmine, alla seconda parte sono sordi i maschi. Non vi sembra un fatto straordinario?

In Sud America c'è un piccolo anfibio, la «rana nasuta», che merita uno speciale encomio per il suo ammirevole amore paterno. Sentite che cosa fa il maschio. Dopo che la femmina ha deposto le uova, una ventina circa, il padre attende che cominci lo sviluppo, poi si precipita su di loro e se ne fa un sol boccone. Il suo comportamento si presta all'equivoco. Che se le voglia mangiare? Macché. Quel padre amorevole, riempitasi la bocca, spinge delicatamente il carico di uova nell'ampio sacco vocale che ha in corrispondenza della gola. Sotto il peso del carico, le pareti del sacco si tendono enormemente, si dilatano al punto da diventare trasparenti. Così si può vedere il succedersi delle varie fasi embrionali. Quando le piccole rane nasute hanno assunto la forma dell'adulto, riescono a riguadagnare la cavità orale e il padre le sputa fuori delicatamente.

(da *Questi strani animali*, Fabbri Editori, Milano, 2000, rid.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Lo zoologo è uno studioso che:

- ☐ A. studia il comportamento degli animali nei giardini zoologici.
- ☐ B. conosce in modo approfondito gli anfibi, in particolare le rane.
- ☐ C. si batte per la salvaguardia di alcune specie di animali a rischio di estinzione.
- ☐ D. studia la vita del mondo animale in tutte le sue manifestazioni.

2. Dopo il salto, per atterrare dolcemente, quale azione compie la rana? Riporta le parole del testo.

.....

.....

3. La congiunzione «Se» (riga 10) con quale altra parola di uguale significato può essere sostituita?

- ☐ A. Eventualmente.
- ☐ B. Mentre.
- ☐ C. Qualora.
- ☐ D. Sebbene.

4. Nelle «rane frecce avvelenate» che cosa funziona da segnale di avvertimento ai predatori della loro pericolosità?

- ☐ A. La loro grossezza.
- ☐ B. I loro colori vivaci, intensi.
- ☐ C. Le loro zampe simili a frecce.
- ☐ D. La loro agilità nel saltare.

5. Perché gli indigeni dei Paesi dell'America tropicale catturano le rane?

- ☐ A. Per cucinarle allo spiedo e, quindi, mangiarle.
- ☐ B. Per utilizzarle nella caccia ai predatori, in quanto contengono un veleno mortale.
- ☐ C. Perché affascinati dal loro salto.
- ☐ D. Per rendere avvelenate le punte delle loro frecce.

6. Perché la «rana dei boschi» riesce a sopravvivere in Alaska?

- ☐ A. Il suo sangue è sempre molto ricco di glucosio.
- ☐ B. Al momento opportuno, si forma nel suo organismo una dose altissima di glucosio che funziona da antigelo.
- ☐ C. Il suo organismo è, per natura, in grado di resistere sia alle temperature freddissime sia alle temperature caldissime.
- ☐ D. Si suppone che sia in grado di fabbricarsi un antigelo che impedisce il congelamento dei liquidi interni.

7. **La parola «insomma» (riga 25) con quali delle seguenti espressioni può essere sostituita?**

- ☐ A. In conclusione.
- ☐ B. In effetti.
- ☐ C. In altre parole.
- ☐ D. In breve.

8. **In base al testo, quali sono le caratteristiche delle «rane a labbra bianche» e delle rane giganti? Metti una crocetta per ogni riga.**

		Sì	No
a.	Le «rane a labbra bianche», sia maschi sia femmine, comunicano tra loro con l'alfabeto Morse.		
b.	Le «rane a labbra bianche» hanno un udito finissimo.		
c.	La «rana toro», al contrario della «rana golia», è una pessima saltatrice.		
d.	La «rana toro» è una specie tipicamente americana.		
e.	Le gare di salto con le «rane golia» contano molti tifosi.		

9. **Nella frase «... e se ne fa grande uso nei ristoranti statunitensi» (righe 38-39), a chi si riferisce il pronome *ne*?**

.....

10. **Alla riga 41 si legge: «Vive solo nell'ex Borneo (l'attuale Kalimantan)». A che cosa servono le parole tra parentesi?**

- ☐ A. A dare una definizione.
- ☐ B. A dare una spiegazione.
- ☐ C. A fare una precisazione.
- ☐ D. A fare una sottolineatura.

11. **Nel periodo «È così magra che le si vede lo scheletro attraverso la pelle!» (righe 44-45), la frase *che le si vede lo scheletro attraverso la pelle* che cosa esprime?**

- ☐ A. Una causa.
- ☐ B. Una conseguenza.
- ☐ C. Un fine, uno scopo.
- ☐ D. Una dichiarazione.

12. **L'espressione «ingiunzione perentoria» (riga 48) con quale altra espressione di uguale significato può essere sostituita?**

- ☐ A. Invito preciso.
- ☐ B. Imposizione provvisoria.
- ☐ C. Ordine categorico.
- ☐ D. Comando presuntuoso.

13. Che cosa significa «encomio» (riga 54)?

- ☐ A. Lode.
- ☐ B. Ammirazione.
- ☐ C. Premio.
- ☐ D. Attenzione.

14. Quale comportamento della «rana nasuta» maschio può essere equivocato?

.....

.....

15. Nella frase «Quando le piccole "rane nasute" hanno assunto la forma dell'adulto...» (righe 61-62), con che cosa può essere sostituito *quando*?

- ☐ A. Mentre.
- ☐ B. Dal momento che.
- ☐ C. Qualora.
- ☐ D. Allorché.

16. Leggendo questo testo, si capisce che l'autrice:

- ☐ A. ama raccontare storie straordinarie con rane protagoniste.
- ☐ B. conosce bene i vari tipi di rana e le loro caratteristiche comportamentali.
- ☐ C. intende descrivere le caratteristiche comportamentali di alcune rane senza mai esprimere giudizi personali.
- ☐ D. riporta informazioni sugli anfibi tratte da vari libri di zoologia.

17. Come definiresti il testo letto?

- ☐ A. Espositivo-informativo.
- ☐ B. Narrativo.
- ☐ C. Descrittivo.
- ☐ D. Regolativo.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. Nelle seguenti frasi cerchia la parola corretta di ogni coppia.

1. Preferisci questo maglione *blu / blù* o quello *rossoblù / rossoblu*?
2. *Sto / Stò* benissimo *quì / qui* da *tè / te*.
3. Vorrei essere *là / la* con loro, ma devo scrivere una lettera e finché non *la / là* finisco non posso andare al parco.
4. Nel bosco i *tre / trè* buoni *rè / re* incontrano una fata che *dà / da* loro dei saggi consigli.

2. In quale delle seguenti frasi la punteggiatura è usata correttamente?

- ☐ A. Dopo aver chiesto, dove si trovava il Museo della Scienza e della Tecnica, i turisti si avviarono nella direzione che era stata loro indicata.
- ☐ B. Signora, le ho già detto, che per questa medicina ci vuole la ricetta medica.
- ☐ C. Ho comprato: due quaderni, quattro evidenziatori e tre matite, come mi avevate detto.
- ☐ D. Potendo scegliere, andrei a Napoli con Filippo, mio cugino, e non con Giacomo, il fratello di Lisa.

3. Leggi il seguente periodo di due frasi.

L'aquilone volò alto nel cielo e lentamente calò sulla spiaggia.

Ora indica fra i periodi nella tabella – tutti di due frasi, ma di significato ogni volta diverso – quello che è composto con parole dello <u>stesso tipo</u> (es: verbo, articolo ecc.) e disposte esattamente nello <u>stesso ordine</u> del periodo sopra riportato.

☐ A.	Lo zio uscì dall'ufficio e contento tornò a casa.
☐ B.	L'auto procedeva rapida in autostrada, ma poi è stata bloccata in un ingorgo.
☐ C.	La barca filava veloce sulle onde e presto arrivò nel porto.
☐ D.	Il bambino entrò silenzioso nella stanza e velocemente prese dei giocattoli.

4. Quale delle seguenti frasi contiene un nome derivato e un nome composto?

- ☐ A. Ti avevo detto di disegnare un cavaliere e non un boscaiolo.
- ☐ B. Marta festeggerà il Capodanno con quel giornalista di cui ti ha parlato spesso.
- ☐ C. Il puntaspilli è sopra quella cassapanca.
- ☐ D. Mio nipote, da grande, vorrebbe fare il fioraio.

5. In quale delle seguenti frasi *che* è pronome relativo?

- ☐ A. La collana che hai regalato a Marisa è d'oro o d'argento?
- ☐ B. Credimi, non so davvero che farò quest'estate.
- ☐ C. Mi preoccupa il fatto che i miei fratelli abbiano deciso di trasferirsi a Praga.
- ☐ D. Mi hanno garantito che questa stoffa è di pura lana.

6. **Per ciascuna forma verbale riportata nella tabella, indica il modo e il tempo.**

	Forma verbale	Modo	Tempo
1.	partiremmo		
2.	hanno pianto		
3.	aver detto		
4.	avessi ascoltato		
5.	mangiò		
6.	fossero		
7.	amerai		
8.	urlando		

7. **Qual è la frase con i tempi verbali coniugati correttamente?**

- ☐ A. Mi piacerebbe che Vincenzo s'iscriva a quel concorso fotografico.
- ☐ B. Tutti credono che Francesca ha vinto una grossa somma di denaro alla lotteria.
- ☐ C. Dopo che aveva detto ciò, se ne andò senza salutare nessuno.
- ☐ D. Se avessi saputo che era un tipo bugiardo e sleale, non l'avrei frequentato.

8. **Leggi la seguente frase.**

Oggi un tale ci ha chiesto se avevamo finalmente ricevuto un pacco contenente due risme di carta bianca e tre di carta rossa.

Indica la categoria alla quale appartengono le parole elencate nella tabella. Metti una crocetta per ogni riga.

		Pronome	Avverbio	Congiunzione
a.	oggi			
b.	tale			
c.	ci			
d.	se			
e.	finalmente			
f.	tre			

9. **Nella frase «... avete fame, potete farvi un panino con il prosciutto cotto», quale delle seguenti congiunzioni inserisci al posto dei puntini?**

- ☐ A. Mentre.
- ☐ B. Finché.
- ☐ C. Come.
- ☐ D. Se.

10. In un dizionario della lingua italiana, alla voce *metalmeccanico* si legge:

metalmeccanico [me–tal–mec–cà–ni–co] agg. s. (pl. m. *-ci*, f. *-che*)
agg. 1. Relativo alla metallurgia legata alla meccanica.
2. Che lavora nell'industria metallurgica e meccanica.
s.m. (f. *-ca*) Nel significato 2 dell'agg.

ETIM. comp. di *metal*(lurgico) e *meccanico*
a. 1942

Sulla base di questa definizione, indica se le seguenti affermazioni sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.

		Vero	Falso
a.	La parola *metalmeccanico* si divide in cinque sillabe.		
b.	Il plurale maschile di *metalmeccanico* è *metalmeccanici*.		
c.	La parola *metalmeccanico* può essere sia un aggettivo sia un sostantivo.		
d.	La parola *metalmeccanico*, quando ha funzione di sostantivo, significa «relativo alla metallurgia legata alla meccanica».		
e.	*Metalmeccanico* è una parola composta.		
f.	La parola *metalmeccanico* è nata quattro secoli fa.		

Il primo allenamento

Gianfranco Liori

La settimana successiva arrivò il giorno del primo allenamento.
Mi presentai al campo scortato da mio padre e da mia madre. Non sapevo di cosa avere più paura: era peggio deludere i miei genitori o essere arruolato definitivamente nella squadra?
Il campo faceva parte del Centro Sportivo vicino allo stadio, dove si allenavano le giovanili dell'Olimpya Fc. Qualsiasi altro ragazzo avrebbe fatto i salti mortali per trovarsi al mio posto, mentre io avrei fatto i salti mortali per trovarmi al posto di chiunque altro.
Parcheggiammo tra due fuoristrada e io scesi lentamente dall'auto. A bordo campo c'era un tizio in calzoncini e scarpe da ginnastica che ci aspettava. Non appena ci vide, ci venne incontro a grandi falcate. Scoccò un'occhiataccia a mio padre e mi puntò gli occhi addosso.
«Sono Egildo Zamparetti, l'allenatore» disse, senza tendere la mano a nessuno. «E questo sarebbe il futuro campione?» chiese dandomi una fortissima stretta alla spalla.
«Sì» rispose mio padre. «Le presento Salvatore.»
«Bene» disse lui. «Sei contento di essere qui?»
La sua stretta mi stava anchilosando la spalla e il braccio, e siccome mi attardavo a rispondere, strinse un po' di più.
«Sì, signore» mormorai.
«Non c'è bisogno che tu mi dia del lei. Puoi chiamarmi Egildo. O mister.» Mi mollò la spalla. «L'importante è che tu ubbidisca sempre ai miei ordini e segua sempre i miei consigli.»
«Grazie, Egildo.» Lo ringraziai, non per le sue parole, ma perché aveva mollato la presa.
Lui mi guardò dai piedi alla testa e annunciò: «È un po' gracilino, ma vediamo cosa si può fare». E, senza aggiungere altro, voltò la schiena ai miei e mi accompagnò agli spogliatoi, tenendomi un braccio sulla spalla (non quella dolorante, l'altra). Nei cinquanta metri che ci separavano dall'ingresso, mi elencò una sfilza lunghissima di consigli tecnici e regole di comportamento che, se non avessi avuto una buona memoria, avrei in gran parte dimenticato.
Mentre camminavo, pensavo che sarebbe stato interessante fargli l'esame del Dna perché sicuramente avrei trovato qualche gene simile a quello rinvenuto nei resti degli uomini di Neanderthal. Secondo una mia teoria, non tutti quegli ominidi si erano estinti di colpo, magari in seguito a una glaciazione o sterminati dai Sapiens; alcuni si erano mischiati a questi ultimi, e certe loro caratteristiche genetiche si potevano trovare anche ai giorni nostri. Egildo, per esempio: era basso ma massiccio, con gli occhi piccoli e incavati, la fronte bassa e i denti sporgenti. Il suo aspetto primitivo era amplificato anche dai movimenti esageratamente veloci e dondolanti, che lo facevano assomigliare a uno scimmione.
Mentre parlava, arrivarono gli altri giocatori. Dal comportamento dei ragazzi mi resi

conto di quanto fosse autorevole la sua presenza. Tutti lo salutarono e si cambiarono in silenzio, come se fossero davanti a un preside. Lui osservò tutti uno per uno, dai piedi alla testa, scrutandoli con quegli occhietti a cui non sfuggiva nulla.

Il campo era fatto di erbetta lucida e morbida, tanto che sembrava finta. Sgambettammo fino al centro ed Egildo ci fece fare venti minuti di corsa di riscaldamento. Poi ci sottopose a una faticosissima serie di esercizi sempre più difficili e impegnativi. Dopo un po' mi ritrovai senza fiato e senza forze. Ma continuai ad allenarmi come se niente fosse: non potevo essere l'unico pappamolle a chiedere soccorso! In tribuna c'erano, tra un gruppetto di genitori, anche i miei!
Quando la fatica stava diventando insostenibile, mi tornò la paura di non farcela e guardai lo spogliatoio come un miraggio nel deserto.
Egildo ci fece fermare e io ne approfittai per prendere ossigeno a pieni polmoni. Sarà finita, mi dissi. Era ora!
E invece no. Il mister cominciò a distribuire delle pettorine colorate.
A me ne diede una arancione e mi osservò per un lungo istante.
«Stanco vero?»
«Mm...» grugnii. «Così così.»
«È normale, la prima volta. La prossima andrà meglio. Resisti un altro po'. L'allenamento è quasi finito. Solo una partitella di mezz'ora.»
Mezz'ora? Non avrei resistito neanche mezzo minuto... Mi venne quasi da piangere, ma sollevai il pollice per dire che andava tutto bene.
Quando Egildo fischiò l'inizio della partita e si preparò a fare da arbitro, mi sistemai al centro della difesa, con le gambe tremolanti e senza sapere come fare per sfuggire a quella situazione.
L'idea mi venne durante la prima azione. Ci fu una punizione per gli avversari. Uno di loro tirò un cross alto. Un attaccante molto più robusto e alto di me si alzò in volo per colpire il pallone con la testa. Anch'io presi lo slancio e saltai più di lui. Lo scopo era di farmi travolgere dall'attaccante, fare finta di infortunarmi e uscire prima del tempo. Invece, non solo colpii il pallone per primo, ma centrai anche la fronte dell'attaccante e i nostri nasi si scontrarono, facendo schizzare sangue dappertutto.
Dopodiché ci ritrovammo tutt'e due a terra, soccorsi da Egildo, dal massaggiatore, dal magazziniere e dal giardiniere. E tutti i giocatori intorno a curiosare.
Io pensai di aver fatto una mossa magistrale: con una sola fava (la testata) avevo preso due piccioni:
1) avevo dimostrato di non saper giocare a pallone, ed Egildo mi avrebbe escluso dalla squadra;
2) mi ero fatto male davvero, perciò i miei non avrebbero più insistito per farmi fare il calciatore, e la mia uscita dal mondo dello sport sarebbe stata più che onorevole.
Invece, quando ci trasportarono a bordo campo con la barella, sentii Egildo commentare: «Però... bel colpo ragazzo! Bello stacco, bell'anticipo... Gran coraggio. Complimenti. Ti facevo più fifone. Non me l'aspettavo!».

(da *Troppo mitico!*, Il Castoro, Milano, 2011, rid.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. Il giorno del suo primo allenamento, Salvatore:

- ☐ A. è sicuro di non deludere i genitori.
- ☐ B. vorrebbe essere in qualsiasi altro posto.
- ☐ C. non vede l'ora di conoscere l'allenatore.
- ☐ D. teme un giudizio negativo da parte dell'allenatore.

2. Che cosa significa l'espressione «a grandi falcate» (riga 11)?

- ☐ A. Con un'andatura saltellante.
- ☐ B. A grandi salti.
- ☐ C. A passi lunghi e rapidi.
- ☐ D. A passi corti e rapidi.

3. Nella frase «Scoccò un'occhiataccia a mio padre» (riga 11), che cosa significa *scoccò*?

- ☐ A. Diede.
- ☐ B. Fece.
- ☐ C. Accennò.
- ☐ D. Lanciò.

4. La frase «e siccome mi attardavo a rispondere» (righe 17-18), che cosa esprime?

- ☐ A. Una causa.
- ☐ B. Una condizione.
- ☐ C. Una conseguenza.
- ☐ D. Una concessione.

5. «Lo ringraziai» (riga 23). Perché Salvatore ringrazia l'allenatore?

- ☐ A. Perché gli ha permesso di dargli del tu.
- ☐ B. Perché gli ha dato dei buoni consigli.
- ☐ C. Perché non gli stringe più con energia la spalla.
- ☐ D. Perché gli ha concesso di chiamarlo per nome.

6. Perché, secondo Salvatore, sarebbe interessante fare all'allenatore l'esame del DNA?

- ☐ A. Perché, probabilmente, si scoprirebbe che l'allenatore ha le caratteristiche genetiche degli uomini Sapiens.
- ☐ B. Perché è importante conoscere le caratteristiche genetiche di un allenatore.
- ☐ C. Perché, certamente, si scoprirebbe che l'allenatore ha le caratteristiche genetiche degli uomini di Neanderthal.
- ☐ D. Perché l'esame del DNA evidenzierebbe che l'allenatore, pur avendo l'aspetto di uno scimmione, non ha assolutamente le caratteristiche genetiche degli ominidi.

7. In base al testo, indica se le seguenti affermazioni, relative all'allenatore Egildo Zamparetti, sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.

		Vero	Falso
a.	È molto educato.		
b.	È alto di statura.		
c.	Ha gli occhi piccoli e i denti sporgenti.		
d.	I suoi movimenti sono calmi, misurati.		
e.	È rispettato dai giocatori.		

8. Perché Salvatore, dopo la «faticosissima serie di esercizi» (riga 46), continua ad allenarsi?

- ☐ A. Ha ancora molto fiato.
- ☐ B. Non vuole essere considerato un ragazzo fisicamente debole, fiacco.
- ☐ C. Vuole dimostrare all'allenatore di essere il più resistente di tutti i giocatori.
- ☐ D. Sa che, per diventare un bravo giocatore, bisogna sottoporsi ad allenamenti molto faticosi e impegnativi.

9. Nella frase «A me ne diede una arancione» (riga 55), a che cosa si riferisce il pronome *ne*?

.....

10. Che cosa significa «grugnii» (riga 57)?

- ☐ A. Borbottai.
- ☐ B. Sussurrai a denti stretti.
- ☐ C. Balbettai.
- ☐ D. Dissi digrignando i denti.

11. Quando Salvatore viene a sapere dall'allenatore che ci sarà «una partitella di mezz'ora» (riga 59), come reagisce?

- ☐ A. Scoppia a piangere.
- ☐ B. Si rifiuta di giocare.
- ☐ C. Chiede all'allenatore di essere esonerato perché è senza forze.
- ☐ D. Sebbene stremato, fa capire all'allenatore, con un gesto della mano, che è in grado di resistere ancora mezz'ora.

12. A quale scopo Salvatore, durante la partita, prende lo slancio e salta più dell'attaccante? Riporta le parole del testo.

.....

.....

.....

.....

13. Nella frase «Io pensai di aver fatto una mossa magistrale» (riga 73), che cosa significa *magistrale*?

- ☐ A. Di grande furbizia.
- ☐ B. Miracolosa.
- ☐ C. Di grande abilità.
- ☐ D. Ineguagliabile.

14. Quali sono i due obiettivi che Salvatore pensa di aver raggiunto in un colpo solo? Completa le seguenti frasi.

1. Egildo l'avrebbe escluso dalla squadra perché .....

.....

2. I genitori non avrebbero più insistito per fargli fare il giocatore perché .....

.....

15. Con quale delle seguenti parole <u>non</u> si può sostituire la congiunzione «Invece» (riga 79)?

- ☐ A. Tuttavia.
- ☐ B. Al contrario.
- ☐ C. Ma.
- ☐ D. Eppure.

16. In base al testo, quali sono le caratteristiche di Salvatore? Metti una crocetta per ogni riga.

		Sì	No
a.	È gracile.		
b.	Ha una buona memoria.		
c.	È debole di carattere.		
d.	È orgoglioso.		
e.	Ama il calcio.		
f.	È dotato di senso dell'umorismo.		

17. L'autore a chi affida il compito di narrare la vicenda che hai letto?

- ☐ A. A una persona estranea ai fatti, che narra in terza persona.
- ☐ B. A Salvatore, che narra in prima persona.
- ☐ C. A Egildo, che narra in prima persona.
- ☐ D. A Salvatore, che narra in terza persona.

18. Quale altro titolo si potrebbe dare al testo che hai letto?

- ☐ A. Difficoltà e lacrime.
- ☐ B. Egildo, l'allenatore.
- ☐ C. Consigli tecnici e regole di comportamento.
- ☐ D. Incontri e scontri.

La civiltà etrusca

Ugo Dettore

Molto poco ci è rimasto, purtroppo, delle città etrusche, ma da quel poco ci è possibile rievocarle con una certa esattezza. Le vie sono strette e irregolari, ma, lungo di esse, sorgono case piacevoli e pittoresche. Per la maggior parte sono di legno su di un basamento di muratura, a un solo piano; ma vi sono anche abitazioni di muratura, a due piani: sono le case dei grandi possidenti. Il pianterreno è occupato dai magazzini, dove si raccolgono le provviste per tutto l'anno; al piano superiore è l'abitazione vera e propria, con le stanze illuminate da porte-finestre che si aprono su di una grande loggia che circonda tutta la casa o è limitata a una sola facciata. Soprattutto interessa la porta d'ingresso sulla quale gira un arco di pietre sporgenti: gli Etruschi, infatti, sono stati i primi a usare l'arco, la volta e la cupola nell'architettura occidentale.

I monumenti pubblici non presentano una particolare grandiosità: i templi, ad esempio, sono bassi e tozzi, di assi dipinte, su di un basamento di mattoni o di pietra, o costruiti direttamente sulla viva roccia. Tuttavia presentano colori vivaci: lucide piastrelle di maiolica colorata sono fissate ai pavimenti di legno formando bei disegni, e statue di terracotta decorano i frontoni o si elevano sui tetti di tegole, a due spioventi. La gente che passa per le strade ha vesti che si intonano alla forte coloritura degli edifici.

In genere uomini e donne portano lunghe tuniche di foggia orientale, con maniche corte, bordate di ricami che ricordano il costume babilonese. Ma i giovani, specialmente nella stagione estiva, amano i mantelli quadrati, portati sul corpo seminudo; e le donne sfoggiano lunghe sciarpe colorate e orlate con ricami dorati, si coprono la testa con alti cappelli a cono e calzano scarpette con la punta rialzata.

La ricca borghesia non solo ostenta le vesti ricamate ma fa largo uso di gioielli. In realtà l'oreficeria è l'arte etrusca per eccellenza: con granuli d'oro pazientemente saldati insieme, gli orefici creano piccoli capolavori per soddisfare la civetteria delle dame. E non è meraviglia se gli specchi etruschi, di bronzo reso lucidissimo su una faccia e finemente inciso sull'altra, sono fra i più belli che ci ha lasciato l'antichità, creazioni di un popolo in cui le donne erano molto preoccupate della loro bellezza.

Nessun popolo ha forse mai amato come l'etrusco i piaceri della vita. Ai festini, tenuti in ampie sale che danno direttamente su giardini fioriti, partecipano liberamente anche la padrona di casa e le mogli degli invitati. Servi vestiti di eleganti tuniche portano le vivande; musici intonano melodie sui flauti e le cetre; danzatori e danzatrici esprimono con le loro movenze tutta la gaiezza di queste musiche.

Cosa strana, questo popolo innamorato della vita e delle sue gioie ha un profondo culto della morte. Ma chi ama la vita desidera prolungarla anche oltre la morte, e il culto dei morti è sempre stato un tentativo di offrire al defunto, nell'Aldilà, gli agi dell'esistenza terrena.

Accanto alle città etrusche si stendono vere e proprie città dei morti, le cui abitazioni, le tombe, sono assai più solide delle case dei vivi. La tipica tomba etrusca consiste in una stanza che può avere anche vaste dimensioni, con un soffitto a volta o sostenuto da pilastri, sulla quale viene poi costruito un tumulo di terra, conico o a cupola, rive-

stito di pietre. A volte, invece, la camera è ricavata nel fianco di un monte, sfruttando una caverna naturale, e dinanzi vi si costruisce una facciata monumentale, di pietra scolpita. Fra i popoli antichi, solo gli Egiziani hanno dimostrato un egual desiderio di assicurare al morto una dimora duratura fornendolo di tutto ciò che di bello lo circondava quand'era in vita.

Questi vani sotterranei, infatti, sono a volte veri e propri saloni affrescati in cui sono stati accumulati tesori.

Così le tombe ci hanno conservato i capolavori della pittura etrusca, e abbiamo potuto cogliere là una visione delle danze, dei banchetti, dei giochi, dei costumi di quel popolo. Anche la scultura ci è stata conservata in gran parte dalle tombe, dove, sdraiate su grandi sarcofagi a forma di letto, le statue dei defunti, modellate in terracotta, appoggiate sul gomito sinistro, sembrano ancora intente a un banchetto senza termine. L'artista etrusco mira soprattutto alla rassomiglianza; non cura molto la modellatura del corpo, ma concentra nel volto tutta la vita della sua opera. E possiamo ritrovare così in quei lineamenti di argilla tutte le caratteristiche del popolo scomparso: gli occhi a mandorla, inclinati verso le tempie, i nasi sottili, le barbette a punta, senza baffi, i sorrisi vivaci.

Circondato da serene immagini, seduto a banchetto, il defunto etrusco può inoltre godere di altri tesori messi accanto a lui: gioielli di delicate filigrane d'oro, bronzi di ogni tipo, preziose ceramiche. Gli Etruschi hanno veramente racchiuso nelle loro tombe quanto vi era di più importante nella loro esistenza.

(da *Arcobaleno: enciclopedia per i ragazzi*. 7. *Storia delle civiltà*, De Agostini, Novara, 1976, rid. e adatt.)

PARTE A COMPRENSIONE DELLA LETTURA

1. L'avverbio «purtroppo» (riga 1) con quale delle seguenti parole non si può sostituire?

- ☐ A. Sfortunatamente.
- ☐ B. Inevitabilmente.
- ☐ C. Disgraziatamente.
- ☐ D. Malauguratamente.

2. Indica se le seguenti informazioni, relative alle case etrusche, si ricavano o no dalla lettura del testo. Metti una crocetta per ogni riga.

		Si ricava	Non si ricava
a.	Sia le case di legno sia le case di muratura sorgono lungo vie strette e irregolari.		
b.	Le case a un solo piano non sono abitate dai grandi possidenti.		
c.	Nei magazzini delle case di legno vengono raccolte le provviste per tutto l'anno.		
d.	Ci sono stanze riservate ai maschi e stanze riservate alle femmine.		
e.	Le stanze sono illuminate, oltre che da porte-finestre, anche da altre finestre.		

3. Nella frase «i templi, ad esempio, sono bassi e tozzi» (righe 11-12), che cosa significa *tozzi*?

- ☐ A. Massicci.
- ☐ B. Squadrati.
- ☐ C. Sproporzionati.
- ☐ D. Larghi.

4. Quale caratteristica accomuna i monumenti pubblici alle case?

- ☐ A. Le statue di terracotta che decorano i frontoni.
- ☐ B. Il tetto a due spioventi.
- ☐ C. I colori vivaci.
- ☐ D. Il basamento di legno.

5. Nell'espressione «di foggia orientale» (riga 18), che cosa significa *foggia*?

- ☐ A. Tradizione.
- ☐ B. Aspetto.
- ☐ C. Tessuto.
- ☐ D. Forma.

6. Indica con una crocetta se i seguenti capi di abbigliamento sono indossati dagli uomini, dalle donne o da entrambi.

		Uomini	Donne
a.	Lunghe tuniche con maniche corte.		
b.	Sciarpe colorate.		
c.	Mantelli quadrati.		
d.	Alti cappelli a cono.		

7. Che cosa significa «ostenta» (riga 23)?

- ☐ A. Indossa.
- ☐ B. Preferisce.
- ☐ C. Mette in mostra, sfoggia.
- ☐ D. Vuole a ogni costo.

8. Che cosa significa «civetteria» (riga 25)?

- ☐ A. Vanità.
- ☐ B. Superbia.
- ☐ C. Incontentabilità.
- ☐ D. Ambizione.

9. In base al testo, indica se le seguenti affermazioni sono vere o false. Metti una crocetta per ogni riga.

		Vero	Falso
a.	Gli Etruschi non conoscono l'uso del bronzo.		
b.	Le donne etrusche possono partecipare ai festini.		
c.	Le donne etrusche, durante i festini, suonano il flauto.		
d.	Possono ballare solo i maschi.		

10. Perché il popolo etrusco ha un profondo culto della morte?

- ☐ A. Come tutti gli altri popoli antichi, teme moltissimo la morte.
- ☐ B. Ama le gioie della vita e desidera prolungarle nell'Aldilà.
- ☐ C. A differenza degli Egizi, desidera fornire al defunto tutte le comodità dell'esistenza terrena.
- ☐ D. È molto religioso e rispettoso degli dei infernali.

11. Soprattutto perché gli affreschi, conservati nelle tombe, sono molto importanti?

- ☐ A. Sono dei veri e propri capolavori dell'arte etrusca.
- ☐ B. Testimoniano che i saloni delle tombe erano affrescati.
- ☐ C. Forniscono informazioni circa gli usi e i costumi del popolo etrusco.
- ☐ D. Forniscono informazioni circa la visione dell'Aldilà da parte del popolo etrusco.

12. In base al testo, quali sono le caratteristiche delle statue dei defunti? Metti una crocetta per ogni riga.

		Sì	No
a.	Le statue sono di terracotta.		
b.	I defunti sono seduti su grandi sedili.		
c.	I volti dei defunti sono tutti uguali.		
d.	La modellatura del corpo dei defunti è particolarmente curata.		
e.	L'espressione dei volti dei defunti è sorridente.		

13. Il testo può essere suddiviso in cinque parti, che abbiamo titolato e riportato qui sotto alla rinfusa. Qual è l'esatto ordine di esposizione? Indicalo con un numero progressivo nelle caselle.

- ☐ A. I piaceri della vita.
- ☐ B. La città etrusca.
- ☐ C. Il culto della morte e le tombe.
- ☐ D. L'abbigliamento.
- ☐ E. I monumenti etruschi.

14. Dovendo sintetizzare il testo che hai letto in poche parole, diresti che esso:

- ☐ A. parla degli Etruschi in generale e dell'abbigliamento in particolare.
- ☐ B. descrive con ricchezza di particolari le tombe poiché in esse gli Etruschi hanno racchiuso quanto vi era di più importante nella loro esistenza.
- ☐ C. evidenzia che gli Etruschi sono stati i primi a usare l'arco, la volta e la cupola nell'architettura occidentale.
- ☐ D. fornisce preziose informazioni circa le abitazioni, gli usi e i costumi del popolo degli Etruschi.

PARTE B QUESITI GRAMMATICALI

1. Quale delle seguenti frasi contiene un errore ortografico?

- ☐ A. Guglielmo, mio cognato, mi ha insegnato a distinguere i funghi commestibili da quelli velenosi.
- ☐ B. Abbiamo saputo che Gigliola ha ereditato dagli zii, entrambi psicologi, una villetta in campagna circondata da un vasto appezzamento di terreno.
- ☐ C. I ladri hanno messo a soqquadro la casa, ma non hanno trovato il taccuino del nonno.
- ☐ D. Aurelia ed Emilia sono tornate a casa di corsa a causa di un violento aqquazzone.

2. Quale dei seguenti gruppi contiene un nome intruso, che non gli appartiene?

- ☐ A. Nomi concreti: pane – foglia – libro – lana.
- ☐ B. Nomi astratti: gentilezza – felicità – odio – prudenza.
- ☐ C. Nomi alterati: orticello – vermiciattolo – coniglietto – sgambetto
- ☐ D. Nomi composti: scendiletto – parafango – retromarcia – ferrovia.

3. Quali delle seguenti frasi contengono errori relativi alle forme speciali di comparativi e superlativi dell'aggettivo qualificativo? Metti una crocetta per ogni riga.

		Sì	No
a.	Nessuno ha affermato che Sandro è più peggiore di te.		
b.	Da lassù si può ammirare un panorama molto meraviglioso.		
c.	Con un minimo sforzo ha conseguito massimi risultati.		
d.	È arcinoto che quelle acque termali sono saluberrime.		
e.	Rino è il meglio di tutti.		
f.	Questa pizza è ottimissima.		

4. Leggi la seguente frase.

Allora gli chiese con un tono decisamente brusco: «Sei dalla nostra parte o dalla loro?».

Indica la categoria alla quale appartengono le parole elencate nella tabella. Metti una crocetta per ogni riga.

		Pronome	Avverbio	Aggettivo
a.	allora			
b.	gli			
c.	decisamente			
d.	nostra			
e.	loro			

5. **Nelle seguenti frasi cerchia il pronome corretto di ogni coppia.**

1. Oggi vai *te / tu* al supermercato?
2. È da un po' che non vedo Federica: che *le / gli* sia successo qualcosa?
3. Il calcio è lo sport *per cui / di cui* provo maggiore passione.
4. Il progetto grafico *che / a cui* mi riferivo, è stato realizzato da Riccardo.

6. **La parola *che* può avere funzione di:**

- **congiunzione subordinante**
- **pronome relativo**
- **aggettivo interrogativo**
- **pronome interrogativo**
- **aggettivo esclamativo**
- **pronome esclamativo**

Per ciascuna delle seguenti frasi, scrivi l'esatta funzione grammaticale di *che*.

1. Che vento gelido c'è oggi!: .....
2. Ragazzi, che state combinando?: .....
3. Gli scarponi da sci che hai comprato sono molto costosi: .....
4. Che mi dite!: .....
5. Ti prometto che verrò a trovarti: .....
6. Roberto, che gelato vuoi?: .....

7. **Completa le seguenti frasi con il verbo indicato tra parentesi nella forma corretta.**

1. Speravo che Fausto (*essere*) ..... più educato di Marcello.
2. Non riusciva a credere che suo figlio (*vincere*) ..... il primo premio.
3. Pensiamo che il nonno non (*stare*) ..... affatto bene.
4. È meglio che tu (*andare*) ..... prima che arrivi mio fratello.

8. **Quale delle seguenti voci verbali <u>non</u> può essere trasformata nella forma passiva?**

- ☐ A. Corsero.
- ☐ B. Inseguirono.
- ☐ C. Capirono.
- ☐ D. Vinsero.

9. **Con quale delle seguenti congiunzioni potresti unire le due frasi: «Ho preso una medicina» e «il mal di stomaco non è ancora passato».**

- ☐ A. Anche se.
- ☐ B. Ma.
- ☐ C. Infatti.
- ☐ D. Quando.

10. Nelle seguenti frasi la parola *polso* è usata ogni volta con un significato diverso.

1. Giocando a basket, si è slogato un polso.
2. I polsi di quella camicia sono troppo corti.
3. Il medico sente il polso al paziente.
4. Per dirigere questa azienda bisogna avere polso.

Nella seguente tabella indica la frase in cui la parola *polso* è usata con ciascuno dei significati elencati.

	Significato	Frase
Esempio	**Parte terminale di una manica**	***Frase 2***
a.	Energia, autorità.	
b.	Battito del sangue nelle arterie, dovuto alle contrazioni del cuore e che si sente bene al polso.	
c.	Articolazione con cui la mano si congiunge all'avambraccio.	

BIOGRAFIE

A

Afanasjev Aleksandr Nikolaevic (Voronenez 1826-1871)
Scrittore russo. Fu uno dei più importanti studiosi del folclore e della mitologia slava. Pubblicò tra il 1855 e il 1864 il suo capolavoro: *Racconti popolari russi*, otto volumi di circa seicento fiabe e novelle, e nel 1859 la raccolta *Leggende popolari russe*, vietata dalla censura zarista fino al 1914.
L'acqua della vita pag. 66

Alcott Louisa May (Germantown, Pennsylvania 1832 – Boston 1888)
Scrittrice statunitense. La sua fama è legata al romanzo *Piccole donne*. Tra le sue opere ricordiamo: *Piccoli uomini* e *I figli di Joe*.
Dimenticato e perdonato pag. 287

Ammaniti Niccolò (Roma 1966)
Scrittore italiano. Vive a Roma e ha pubblicato numerosi romanzi tra i quali ricordiamo *Branchie*, *Ti prendo e ti porto via*, *Io non ho paura*, *Io e te*. I suoi libri sono tradotti in quarantaquattro Paesi.
Io non ho paura pag. 164

Andersen Hans Christian (Odense 1805 – Copenaghen 1875)
Scrittore danese. Nato a Odense da umile famiglia, rimase presto orfano. Nel 1819 si stabilì a Copenaghen dove studiò danza e canto e frequentò l'università. Il dramma *Agnese e l'uomo del mare* segnò il suo esordio letterario; nel 1835 pubblicò il suo primo romanzo *L'Improvvisatore*, storia di un ragazzo povero in un'Italia brigantesca e, nello stesso anno, uscì il primo volume delle fiabe, che ne consacrò la fama. Continuò a pubblicare altre raccolte di fiabe fino al 1872, per un totale di 156 pezzi. La sua produzione fiabesca è di tale importanza che a lui sono dedicati i maggiori premi per l'infanzia al mondo.
I vestiti nuovi dell'imperatore pag. 78

Arpino Giovanni (Pola 1927 – Torino 1987)
Narratore e giornalista italiano. Nei suoi romanzi affrontò i conflitti psicologici fra individuo e società. Scrisse anche drammi, racconti e novelle per l'infanzia. Tra le sue opere ricordiamo: *L'ombra delle colline*, *Il fratello italiano*, *La sposa segreta*, *Passo d'addio*.
Favola in coda pag. 30

B

Balázs Béla (Szeged 1884 – Budapest 1949)
Scrittore e studioso ungherese. Nel 1919 fu costretto all'esilio e visse a Vienna, Berlino e Mosca, occupandosi anche di cinema sia come docente sia come sceneggiatore. È autore di raccolte di poesie, di lavori teatrali e romanzi (*Gente impossibile*, *Racconti sull'amore*).
La fanciulla bianca pag. 9[illegible]

C

Calvino Italo (Santiago di Cuba 1923 – Siena 1985)
Scrittore italiano. Esordì nel secondo Dopoguerra con *Il sentiero dei nidi di ragno* e *Ultimo viene il corvo*, libri che parlano della lotta partigiana cui aveva partecipato. Si intravede nel realismo delle sue prime opere la vena fiabesca che caratterizzerà gran parte della sua produzione, come dimostrano la raccolta di *Fiabe italiane*, trascritte dai dialetti di tutte le regioni d'Italia, e la trilogia *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*. Dopo alcuni libri dedicati all'analisi dei mali della nostra società (*La speculazione edilizia* e *La nuvola di smog*) e il libro per ragazzi *Marcovaldo*, Calvino tornò alle atmosfere sperimentali in *Cosmicomiche* e in *Ti con Zero*. Nel 1979 fu pubblicato uno dei suoi maggiori successi, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*.
Rosmarina pag. 72
Gobba, zoppa e collotorto pag. 76

Chiara Piero (Luino 1913 – Varese 1986)
Scrittore italiano. I suoi racconti e romanzi rievocano un mondo di provincia in via d'estinzione. Tra le sue opere ricordiamo *Il piatto piange*, *La stanza del vescovo*, *Il cappotto di astrakan*, *Una spina nel cuore*. Ha curato inoltre numerose traduzioni e l'antologia di poesie *Quarta generazione*.
L'evaporazione delle angurie pag. 389

© RCS LIBRI EDUCATION SPA

Collu Efisio (Quartu Sant'Elena 1932)
Poeta sardo. A soli nove anni dovette lasciare la scuola e rifugiarsi in campagna, per sfuggire alle devastazioni della Seconda guerra mondiale. Ha alle spalle una dolorosa esperienza di emigrazione in Italia e all'estero in cerca di lavoro. Alla poesia in sardo, nel dialetto iglesiente, è arrivato a quarantatré anni. La prima raccolta, *Su soli strangiu* (*Il sole straniero*), è del 1977, seguita da *S'urtimu meli* (*L'ultimo miele*), *Prima de amengianu* (*Prima che venga giorno*) e *Vu Cumprà*.
Pungi o spina ◎ pag. 570

D

D'Annunzio Gabriele (Pescara 1863 – Gardone Riviera 1938)
Poeta e scrittore italiano. Esordì, ancora liceale, con una raccolta di versi intitolata *Primo vere*, ispirati a Giosue Carducci. Caratteristiche diverse ebbero le raccolte poetiche successive: *La Chimera*, *Elegie romane*, il *Poema paradisiaco* e ancora i tre libri di poesia delle *Laudi*: *Maia*, *Elettra*, *Alcyone*. Accanto alla produzione poetica si colloca l'abbondante produzione in prosa; di questa fanno parte romanzi come *Il piacere*, *Giovanni Episcopo*, *L'innocente*, *Il trionfo della morte*. L'avvicinamento al teatro si verificò nei primi anni del Novecento. Risalgono a questo periodo le opere teatrali *La città morta*, *La Gioconda*, *La gloria*, *Francesca da Rimini*, *La figlia di Iorio*. D'Annunzio intraprese clamorose imprese belliche come il volo su Vienna e la celebre occupazione di Fiume del 1919.
L'onda pag. 514

Defoe Daniel (Londra 1660-1731)
Scrittore inglese. Figlio di un piccolo negoziante, nel 1683 aprì un negozio di merceria, ma nel 1692 venne travolto dal fallimento. Nel 1698 scrisse il primo libro e nel 1695, proclamata la libertà di stampa, pubblicò vari libelli finendo diverse volte in prigione. Fondò e diresse «The Review», un periodico che gli valse il nome di fondatore del giornalismo moderno. Verso i sessant'anni si ritirò dalla vita pubblica e scrisse i romanzi cui è legata la sua fama. Ha pubblicato circa quattrocento volumi tra cui *Robinson Crusoe* (1719), considerato il capostipite del romanzo moderno.
Sull'isola deserta pag. 156

De Mari Silvana (Caserta 1953)
Scrittrice italiana. Ha fatto il chirurgo sia in Italia sia in Etiopia. Per combattere le ingiustizie del mondo ha deciso di scrivere di persecuzioni, discriminazioni e ribellioni in forma di favola. Tra le sue opere ricordiamo *L'ultimo elfo*, *Il drago come realtà* e *L'ultimo orco*.
Uno nato da poco pag. 222

De Vita Nino (Cutusìo, Marsala, 1950)
Poeta siciliano. Ha pubblicato tre volumi di una trilogia autobiografica: *Cutusìu* (*Cutusìo*, Premio Mondello 2003), *Cùntura* (*Racconti*, Premio Napoli 2004) e *Nnòmura* (*Nomi*).
Martinu ◎ pag. 569

Dumas Alexandre (Villers-Cotterêts 1802 – Puys 1870)
Scrittore francese. Orfano di padre a quattro anni, visse con la madre in ristrettezze. Giunto a Parigi nel 1822, lavorò come copista, dedicando il tempo libero alla lettura. Nel 1829 riuscì a far rappresentare il suo primo lavoro teatrale, *Enrico III e la sua corte*, ed ebbe successo. Cominciò così un'attività frenetica di scrittore: gli si attribuiscono oltre trecento opere. Oggi la critica gli riconosce un autentico talento di narratore popolare e un fiuto infallibile sulle aspettative del pubblico. Tra le sue opere ricordiamo *I tre moschettieri*, *Il conte di Montecristo*.
Mi chiamano Robin Hood ◎ pag. 154

E

Ende Michael (Garmisch 1929 – Stoccarda 1995)
Scrittore tedesco. Riuscì a ottenere una borsa di studio dell'Accademia d'Arte Drammatica di Monaco convincendo la commissione che si diventa scrittori solo calcando il palcoscenico, ma non è stato il teatro a renderlo famoso bensì un romanzo per ragazzi: *La Storia Infinita*, pubblicato nel 1979 e divenuto un grande successo cinematografico nel 1984. Tra gli altri romanzi ricordiamo *Momo*, un altro best seller da cui è stato tratto un film, *Le avventure di Jim Bottone*, *La terribile banda dei tredici pirati*, *L'elefante pieghettato*.
Graogramàn, il padrone del Deserto Colorato pag. 202

Esopo (VII-VI secolo a.C.)
Favolista greco. Secondo la tradizione, era uno schiavo gobbo e balbuziente, che dopo lunghi vagabondaggi fu condannato a morte a Delfi, accusato di furto sacrilego. Altre fonti, però, annoverano Esopo tra i sette sapienti. Dai Greci e dai Latini fu considerato il creatore della favola e già alla fine del V secolo gli si attribuivano quattrocento favole, nelle quali i protagonisti sono per lo più animali che incarnano vizi e qualità umane ed esprimono una morale a difesa della giustizia e contro la prepotenza e la sopraffazione.

Il leone e il topolino pag. 4
L'usignolo e lo sparviero pag. 10

F

Fedro (15 a.C. – 70 d.C. circa)
Favolista latino. Nato in Tracia, venne portato schiavo a Roma che era ancora un ragazzo, poi divenne liberto di Augusto, cioè schiavo liberato con diritto di cittadinanza. Scrisse cinque libri di favole ispirandosi a Esopo. Fedro stesso racconta, nel prologo del terzo libro, che le favole nacquero per una trovata degli schiavi, fu un modo per dire agli altri il fatto loro: «C'era beffa, scherzo e sottigliezza. Era uno spunto. Io ne ho fatto un'arte».

La volpe e la cicogna pag. 9
L'asino che fa le moine pag. 11
Il lupo e l'agnello pag. 21
L'ambizione di una rana pag. 24
La volpe e il corvo pag. 29

G

Ginzburg Natalia (Palermo 1916 – Roma 1991)
Scrittrice italiana. Pubblicò i suoi primi romanzi nel 1933. Nel 1938 patì con i figli e il marito, Leone Ginzburg, il confino per antifascismo fino al 1943. Tra le sue opere ricordiamo *La strada che va in città*, *Valentino*, *Le piccole virtù*, *Lessico famigliare*.

La nonna pag. 297

Govoni Corrado (Tamara, Ferrara 1884 – Roma 1965)
Poeta italiano. Abbandonò nel 1914 una vita agiata e tranquilla per trasferirsi a Milano, dove aderì al movimento futurista. Svolse diversi mestieri, anche umili. Si fece conoscere come poeta estroso e di vivace immaginazione. Scrisse le raccolte *Le fiale* e *Le poesie elettriche*. Fra le sue opere ricordiamo *Fuochi d'artificio*, *Inaugurazione della primavera*.

Autoritratto pag. 532
La trombettina pag. 550

Grimm Jacob e **Wilhelm** (Hanau 1785 – Berlino 1863; Hanau 1786 – Berlino 1859)
Scrittori tedeschi. I fratelli Grimm sono passati alla storia per la raccolta di *Fiabe per bambini e famiglie*, riprese dalla viva voce del popolo. La raccolta uscì in due volumi, a tre anni di distanza l'uno dall'altro, ed ebbe sette edizioni durante la loro vita arrivando a comprendere duecento fiabe e dieci leggende su tema religioso. Molte fiabe ebbero una fortuna autonoma, ad esempio *Biancaneve e i sette nani* o *Hansel e Gretel*.

I dodici cacciatori pag. 58

Guerra Tonino (Santarcangelo di Romagna 1920)
Poeta romagnolo. Ha scritto le prime poesie in dialetto durante la Seconda guerra mondiale, nel lager di Troisdorf. A Roma, si è dedicato all'attività di sceneggiatore cinematografico, al fianco di grandi registi (Antonioni, Petri, Rosi, Fellini). Attualmente vive a Pennabilli, nel Montefeltro, dove ha dato vita a splendide iniziative in difesa della natura e del paesaggio. Tra le sue numerose raccolte ricordiamo *I scarabócc* (*Gli scarabocchi*), *I bu* (*I buoi*), *Il polverone*, *Il viaggio*, *L'albero dell'acqua e più*.

A gli óchi dla Chèca pag. 568

H

Hikmet Nazim (Salonicco 1902 – Mosca 1963)
Poeta turco. Pubblicò la sua prima raccolta di poesie quando aveva solo diciassette anni. Nel 1921 si trasferì a Mosca. Tornò in patria nel 1928 e, dopo dieci anni di giornalismo, cinema e teatro, finì in carcere per motivi politici. In cella scrisse il poema epico *In quest'anno 1941*, considerato il suo capolavoro, e il dramma *Storia d'amore*. Hikmet tornò libero nel 1950 e morì in esilio a Mosca.

Hízr pag. 120
Sono contento pag. 553

Highsmith Patricia (Fort Worth, Texas 1921-1995)
Scrittrice statunitense. È stata autrice di romanzi polizieschi ambientati in Europa, che hanno spesso come protagonista il collezionista d'arte e assassino Tom Ripley. Ha analizzato con fredda attenzione l'universo maschile. L'angoscia è la caratteristica predominante dei suoi libri. Tra le sue opere ricordiamo *L'amico americano*, *I talenti di Mister Ripley*, *Acque profonde*, *Il piacere di Elsie*.

Sbarre e cemento pag. 460

Hornby Nick (Londra 1957)
Scrittore inglese. Si è laureato all'Università di Cambridge e, dopo aver fatto il professore e il giornalista, si è dedicato alla scrittura pubblicando il suo primo libro, *Febbre a 90°*, le sue memorie sulla passione fanatica per il calcio. Il romanzo è diventato un best seller in tutto il mondo e Hornby l'ha recentemente adattato per il cinema. È anche autore di *Alta fedeltà* e di *Un ragazzo*, anche questo un film di successo con Hugh Grant. Nel 1999 ha vinto il premio dell'American Academy of Arts and Letters *E.M. Forester Award*.

In un'altra scuola pag. 327

L

La Fontaine, Jean de (Chateau-Thierry 1621-1695)
Poeta e favolista francese. Nato in una famiglia borghese, studiò senza entusiasmo teologia e diritto ed ereditò dal padre la carica di ispettore delle acque e delle foreste. Nel 1658 si trasferì a Parigi e venne eletto all'Académie Française nel 1683. Scrisse commedie e poemi, ma è passato alla storia per le *Favole scelte e messe in versi*. In esse si ispira soprattutto a Esopo e Fedro, creando un mondo di animali parlanti che danno insegnamenti morali ai bambini. Le favole sono dedicate al Delfino di Francia, figlio di Luigi XIV, che non aveva ancora sette anni: furono definite un miracolo di cultura e l'autore venne considerato il maggior lirico francese.

La colomba e la formica pag. 13
La Cicala e la Formica pag. 26

Lear Edward (Londra 1812 – Sanremo 1888)
Scrittore e pittore inglese. Si trasferì a Roma per motivi di salute e viaggiò per l'Italia e nei Paesi del Mediterraneo, fissando i suoi ricordi in disegni e diari illustrati. Scrisse e illustrò personalmente alcuni libri umoristici del genere nonsense, rivolti soprattutto ai bambini.

C'era un vecchio di Parigi pag. 527
C'era una signorina di Lodi pag. 527

Leonardo da Vinci (Vinci, Firenze 1452 – Amboise 1519)
Pittore, scienziato e scrittore italiano. Rappresenta la massima espressione dell'uomo rinascimentale. Nel 1482 si trasferì a Milano alla corte di Ludovico il Moro. Tra il 1500 e il 1516 fu attivo a Venezia, Mantova, Firenze e Roma e, sul finire del 1516, accettò l'invito di Francesco I a trasferirsi alla corte di Francia. Gli appunti (circa 5000 fogli di inestimabile valore), che Leonardo lasciò in margine alla sua attività creativa e sperimentale di pittore, ingegnere, fisico, biologo, matematico, interessano più la storia delle scienze e dell'arte che la letteratura. L'unico testo di Leonardo giunto a noi completo è il suo *Trattato di pittura*.

L'ostrica e il topo pag. 12

London Jack (San Francisco 1876-1916)
Pseudonimo dello scrittore statunitense John Griffith. A causa delle ristrettezze economiche della famiglia, abbandonò presto gli studi, dedicandosi alle più svariate attività, ma coltivando sempre la sua passione per la letteratura. Nel 1904 fu inviato speciale in Giappone durante la guerra russo-giapponese; più tardi divenne inviato di guerra in Messico. Nel 1903 scrisse il suo grande successo *Il richiamo della foresta* e nel 1906 il capolavoro *Zanna Bianca*, tradotto in molte lingue ma non amato dalla critica. Tra le sue opere ricordiamo *Martin Eden*, *L'osteria dell'ultima fortuna*.

Novanta chili d'oro pag. 150

M

Mansfield Katherine (Wellington, Nuova Zelanda 1888 – Fontainebleau 1923)
Scrittrice neozelandese. Dopo un'infanzia solitaria, tra la Nuova Zelanda e gli studi in Inghilterra, si trasferì definitivamente a Londra nel 1908, dove fu in contatto con i principali esponenti del mondo letterario di quegli anni. La sua vita fu segnata da problemi di salute e da un infelice matrimonio con il critico John Middleton. Morta a soli trentacinque anni, fu autrice di moltissimi racconti nei quali di-

mostrò una sensibilità attenta e umanissima, soprattutto nella rappresentazione di memorabili figure femminili. Ha lasciato anche un *Diario* e una raccolta di *Lettere*, a testimonianza di una sottile e delicata capacità di osservazione del mondo quotidiano.

La bambina pag. 300
La casa delle bambole pag. 384
La candela pag. 574

McEwan Ian (Aldershot, 1948)
Scrittore inglese. Figlio di un ufficiale dell'esercito, ha trascorso la sua infanzia in giro per il mondo al seguito del padre. Autore prolifico, ha pubblicato la sua prima raccolta di racconti *Primo amore, ultimi riti* nel 1975, a cui sono seguiti numerosi romanzi, racconti, libri per bambini, opere teatrali e sceneggiature, oltre a numerosi interventi su quotidiani e periodici. Con *Espiazione* è stato finalista al *Booker Prize* 2001.

Il prepotente pag. 354

Melville Herman (New York 1819-1891)
Scrittore statunitense. Nato da una famiglia agiata che poi s'impoverì, Melville cambiò diversi lavori e a diciannove anni si imbarcò come marinaio prima su una nave mercantile poi su una baleniera. Rientrato in patria, scrisse sette romanzi. Nel 1851 pubblicò il suo capolavoro *Moby Dick*, che però non ottenne successo. Si limitò pertanto a scrivere per se stesso. Nel 1863 trovò un impiego come ispettore delle dogane che mantenne per vent'anni. Morì solo e dimenticato da tutti.

Il capitano Achab e la terribile balena bianca pag. 140

Milani Mino (Pavia 1928)
Scrittore italiano. È stato uno dei principali autori del «Corriere dei Piccoli» con cui ha collaborato per più di vent'anni. Le sue storie a fumetti sono state illustrate dai principali disegnatori italiani, da Hugo Pratt a Dino Battaglia. Ha scritto anche numerosi romanzi storici e d'avventura, tra cui *Garibaldi e i Mille*, *I quattro di Candia*, *Il figlio di Davy Crockett* e la famosa serie che ha come protagonista il cowboy Tommy River.

Tra due fuochi pag. 182

Montale Eugenio (Genova 1896 – Milano 1981)
Poeta italiano. Studiò da autodidatta e amò le lingue straniere e la letteratura. Negli anni tra il 1915 e il 1923 si dedicò alla musica. Nel 1927 si trasferì a Firenze dove collaborò con l'editore Bemporad. Nel 1925 pubblicò il capolavoro *Ossi di Seppia* e nel 1929 fu chiamato a dirigere il Gabinetto scientifico letterario Vieusseux, dal quale venne espulso nel 1938 perché rifiutò di iscriversi al partito fascista. Terminata la Seconda guerra mondiale, si trasferì a Milano, dove lavorò per il «Corriere della Sera» come critico musicale. Nel 1967 venne nominato senatore a vita e nel 1975 ricevette il Premio Nobel per la letteratura.

Il rondone pag. 548

Morante Elsa (Roma 1918-1985)
Scrittrice italiana. Nel 1941 pubblicò la sua prima opera *Il gioco segreto*. Scrisse poi *Le straordinarie avventure di Caterina* e *Lo scialle andaluso*, raccolta di dodici racconti. La sua fama è legata soprattutto ai romanzi *L'isola di Arturo* e *La Storia*.

Diverso da tutti gli altri pag. 274

Moretti Marino (Cesenatico 1885-1979)
Scrittore e poeta italiano. Abbandonò gli studi classici per seguire a Firenze un corso di arte drammatica, ma interruppe anche questo per dedicarsi alla letteratura. Esordì con raccolte di versi ispirati alla poetica pascoliana: *Fraternità* e *Poesie scritte col lapis*. I racconti sono l'anticipazione dei romanzi più famosi: *La vedova Fioravanti*, *La camera degli sposi*, *La voce di Dio*. In vecchiaia tornò alla poesia con le raccolte *L'ultima estate*, *Tre anni e un giorno* e *In verso e in prosa*.

Un fungo pag. 509
L'ore non passavan mai pag. 542

O

Orengo Nico (Torino 1944-2009)
Poeta e scrittore italiano. Ha lavorato dal 1964 al 1977 presso la casa editrice Einaudi, dove si è occupato di collane per ragazzi. Ha esordito nel 1972 con *A-ulì-ulè*, una raccolta di filastrocche e ninne nanne, ma è con i racconti per adulti che Orengo ha conquistato la ribalta internazionale. Tra le sue opere ricordiamo *Miramare*, *Dogana d'amore*, *Ribes*, *Le rose di Evita*, *La guerra del basilico*.

La triglia di Camogli pag. 523
Intorno alla minestra pag. 523

P

Palazzeschi Aldo (Firenze 1885 – Roma 1974)
Pseudonimo dello scrittore e poeta italiano Aldo Giurlani. Seguì studi di ragioneria per poi dedicarsi alla recitazione, strada anch'essa abbandonata. A vent'anni pubblicò i primi libri di poesie e abbracciò la corrente artistica del Futurismo, collaborando con la rivista «Poesia» per la quale pubblicherà la raccolta *L'Incendiario*. Pubblicò in seguito diversi romanzi, tra i quali *Il codice di Perelà* e *Sorelle Materassi*.

La fontana malata pag. 515

Paolini Christopher (Southern California 1983)
Scrittore statunitense. Ha esordito a soli quindici anni con il romanzo fantasy *Eragon* che, pubblicato nel 2002 a spese dei genitori, è balzato presto nelle classifiche dei best seller. Si tratta del primo di quattro volumi del *Ciclo dell'Eredità*, di cui sono protagonisti un ragazzo e un drago tra mille fantastiche avventure nel mondo di Alagaësia.

Un uovo di drago pag. 244

Pascoli Giovanni (San Mauro di Romagna 1855 – Bologna 1912)
Poeta italiano. Nato da una famiglia di inservienti dei principi di Torlonia, in seguito alla morte del padre, nel 1867, cominciarono le prime difficoltà economiche. Fu insegnante di latino e greco e poi professore universitario di Letteratura, prima a Messina poi a Bologna. La sua produzione di poesie comincia con la raccolta *Myricae* nel 1891. I temi preferiti sono quelli del dialogo fra l'Io del poeta e la natura, definita un «piccolo mondo» per il quale abbiamo perso la capacità di stupirci, del fascino della vita, del mistero della morte. Temi politici e storici furono trattati in *Odi e inni*, *Nuovi poemetti* e *Poemi del Risorgimento*.

Il tuono pag. 516

Penna Sandro (Perugia 1906 – Roma 1977)
Poeta italiano. Una delle figure di maggior rilievo della poesia italiana contemporanea. Le sue poesie sono pervase di ironia e immerse in atmosfere di sogno. Tra le sue opere ricordiamo *Tutte le poesie*, *Croce e delizia*, *Stranezze*, *Il viaggiatore insonne*.

Sempre affacciato pag. 511
Scuola pag. 544

Perrault Charles (Parigi 1628-1703)
Scrittore francese. Membro dell'Académie Française, la sua fama è legata a *I racconti di mamma Oca*, undici racconti di fiabe, tra i quali compaiono i celebri *La bella addormentata nel bosco*, *Cappuccetto Rosso*, *Cenerentola*, *Pelle d'asino*, *Il gatto con gli stivali* e *Barbablù*. Perrault con questa raccolta inaugurò un genere letterario, la fiaba, che non vantava in Francia alcun precedente.

Le fate pag. 84

Pitzorno Bianca (Sassari 1942)
Scrittrice italiana. Laureata in Lettere antiche a Cagliari, si è trasferita a Milano per frequentare la Scuola Superiore delle Comunicazioni Sociali, dove si è specializzata in cinema e televisione. Dal 1970 al 1977 ha lavorato alla RAI di Milano come funzionario addetta ai programmi televisivi culturali e speciali. Ha pubblicato il suo primo romanzo nel 1970 e, dal 1977, fa la scrittrice a tempo pieno. Oggi è considerata la più importante autrice italiana per ragazzi e i suoi romanzi sono tradotti in Francia, Germania e Spagna.

Come una mosca nella tela del ragno pag. 278
Come una bambina di campagna pag. 440
Melisenda e il suo falcone pag. 639

Piumini Roberto (Edolo, Brescia 1947)
Scrittore italiano. Ha insegnato, ha fatto l'attore e poi lo scrittore a tempo pieno. Ha pubblicato libri molto diversi tra loro: dalle filastrocche ai testi teatrali, alle poesie, alle canzoni. Una produzione molto vasta in cui spiccano volumi di esperienze uniche come, ad esempio, la sperimentazione di composizione poetica fatta insieme ai ragazzi, in collaborazione con gli insegnanti. Tra le sue opere ricordiamo *Lo stralisco*, *Elena le armi e gli eroi*, *Con Renzo e Lucia*. Per la TV ha firmato negli anni Novanta i testi de *L'Albero Azzurro*, programma per i più piccoli della RAI.

La lucertola Gonzilla pag. 38
Aspettando l'interrogazione pag. 370
Uomo a pendolo pag. 520
Poiché tentare non nuoce pag. 573

Q

Quasimodo Salvatore (Modica 1901 – Napoli 1968)
Poeta italiano. Si trasferì a Roma dalla Sicilia nel 1921 per seguire gli studi in ingegneria, ma

non si laureò. Nel 1929 iniziò a collaborare con la rivista «Solaria». La poesia di questo periodo è vicina ai gusti dell'Ermetismo: poesia spesso difficile, oscura, non legata alla realtà del presente. Il dramma della Seconda guerra mondiale scosse il poeta, che si convinse della necessità di una maggiore partecipazione sociale. Sono di questo periodo le raccolte *La vita non è sogno*, *Il falso e vero verde*, *La terra impareggiabile*, *Dare e avere*. Nel 1959 ricevette il Premio Nobel per la letteratura.

Già la pioggia è con noi pag. 511

R

Rilke Rainer Maria (Praga 1875 – Montreaux 1926)
Poeta austriaco. Dopo aver frequentato l'Accademia militare, studiò Storia dell'arte e si trasferì prima a Monaco e poi a Berlino. I viaggi più importanti per la sua formazione furono quelli in Russia dove incontrò lo scrittore Lev Tolstoj e Clara Westhoff, allieva dello scultore Rodin, che sposò. Nel 1910 Rilke lavorò a Parigi come segretario di Rodin e, nello stesso anno, pubblicò sulla «Nouvelle Revue Française» le *Nuove poesie* e i *Quaderni di Malte Laurids Brigge*. Nel 1915 per alcuni mesi prestò servizio militare e, dopo la fine della Prima guerra mondiale, si trasferì in Svizzera, dove nel 1922 scrisse i *Sonetti a Orfeo*.

Il risveglio del vento pag. 517

Rodari Gianni (Omegna 1920 – Roma 1980)
Scrittore italiano. Diplomatosi maestro nel 1938, si dedicò dapprima al giornalismo. Tra il 1950 e il 1953 pubblicò sul «Pioniere», di cui è stato direttore, le prime filastrocche e racconti per bambini. Nel 1970 ricevette il prestigioso premio Andersen per la letteratura infantile. Rodari riteneva che nella scuola fosse necessario impegnare non solo l'attenzione e la memoria del bambino, ma soprattutto la sua immaginazione. Tra le sue opere ricordiamo *La freccia azzurra*, *Favole al telefono*, *Filastrocche in cielo e in terra*, *Grammatica della fantasia*, *C'era due volte il barone Lamberto*.

Il bue e la rana pag. 24
Alla formica pag. 27
Rivoluzione pag. 27
La strada che non andava in nessun posto pag. 86
Filastrocca burlona pag. 519
Un signore di nome Filiberto pag. 528

Roth Joseph (Brody, Galizia 1894 – Parigi 1939)
Giornalista e scrittore austriaco di origine ebrea. Fu ufficiale dell'esercito austriaco nella Prima guerra mondiale. Nel 1933 l'avvento del Nazismo lo costrinse ad abbandonare la Germania, dove viveva, e a rifugiarsi a Parigi. Un motivo centrale dell'opera narrativa e saggistica di Roth è la tragica vicenda degli ebrei dell'Europa centrale, costretti dal crollo della monarchia austro-ungarica a emigrare verso l'Occidente europeo e gli Stati Uniti. Tra le sue opere ricordiamo *Giobbe*, *La marcia di Radetzky*, *La Cripta dei Cappuccini*, *La leggenda del santo bevitore*.

Il primo della classe pag. 323

Rowling Joanne Kathleen (Chipping Sodbury, 1965)
Scrittrice inglese. Grande lettrice fin da piccola, ha composto il suo primo libro a sei anni, ma solo nel 1990 comincia a scrivere il grande romanzo che ha in mente. Nel frattempo si è laureata in Lettere a Exeter e ha insegnato inglese a Parigi. Il suo primo romanzo, ultimato nel 1995, viene respinto da tre editori, ma nel 1997 viene pubblicato da Bloomsbury. Con *Harry Potter e la pietra filosofale* ha inizio una fortunata serie di successi, premi e riconoscimenti.

Harry, tu sei un mago! pag. 210

S

Saba Umberto (Trieste 1883 – Gorizia 1957)
Pseudonimo del poeta italiano Umberto Poli. Pubblicò i primi versi a Firenze con il cognome Saba, che in ebraico significa «pane». Nel 1908 sposò Lina, ispiratrice di molte sue liriche, dalla quale ebbe una figlia. Alla fine della Prima guerra mondiale aprì una libreria antiquaria, continuando a scrivere e collaborando a giornali e riviste. Dopo l'emanazione delle leggi razziali fasciste, fu costretto a fuggire a Parigi, a causa delle origini ebree, ma poco dopo tornò in Italia prima a Firenze, poi a Roma, a Milano e infine nella sua Trieste. Le sue poesie sono intonate a un linguaggio semplice e immediato e i temi che tratta sono ancorati alla realtà. Tutta la lirica di Saba è raccolta nel *Canzoniere*.

Ritratto della mia bambina pag. 534
Il bagno del passero pag. 547

Salgari Emilio (Verona 1862 – Val San Martino, Torino 1911)
Scrittore italiano. Suggestionato dagli esempi di Verne e Dumas, scrisse circa ottanta romanzi e centocinquanta racconti. Temi centrali della sua produzione sono: l'onore, l'amicizia, la protezione dei più deboli. Tra le sue opere ricordiamo *I misteri della jungla nera*, *Il Corsaro Nero*, *Jolanda, la figlia del Corsaro Nero*, *Le tigri di Mompracem*, *Sandokan alla riscossa*.
Sandokan, la Tigre della Malesia pag. 132

Salvadori Roberto Giuliano (Firenze 1926)
Giornalista e scrittore italiano. Nella sua produzione letteraria ha approfondito due tematiche: la storia della comunità ebraica e la storia del territorio di Arezzo. Tra le sue opere ricordiamo *Presenze ebraiche* e *Breve storia degli ebrei toscani*.
I principi gemelli pag. 95

Scialoja Toti (Roma 1914-1997)
Pittore e scenografo italiano. Ha diretto per alcuni anni l'Accademia di Belle Arti della capitale. Le sue poesie, basate sul nonsense, hanno per protagonisti gli animali e sono nate per divertire i nipotini. Raccolte in un volume sono state autentici best seller: *Amato topino caro*, *La zanzara senza zeta*, *Una vespa!*, *Ghiro ghiro tondo*.
Il gatto soriano pag. 522
Sul lido di Ostia pag. 522

Singer Isaac Bashevis (Radzymin, Polonia 1904 – Miami, Florida 1991)
Scrittore statunitense di origine polacca. Nato nei pressi di Varsavia e figlio di un rabbino, non aveva ancora quattro anni quando fu ammesso a frequentare la scuola elementare ebraica. Nel 1935 raggiunse il fratello a New York e cominciò a collaborare al «Jewish Daily Forward», dove uscirono a puntate i suoi romanzi. La sua narrativa attinge alla storia del ghetto e della provincia ebraico-polacca, oltre che all'esperienza della moderna diaspora negli Stati Uniti e in Israele. Nel 1978 venne insignito del Premio Nobel per la letteratura. Tra le sue opere ricordiamo *Un giorno di felicità*, *Alla corte di mio padre*, *Zlateh la capra*.
Zlateh la capra pag. 435

Sinisgalli Leonardo (Montemurro, Potenza 1908 – Roma 1981)
Poeta italiano. Laureato in ingegneria, la sua vita fu sempre all'insegna di un sottile equilibrio tra la formazione scientifica e matematica e la passione per la poesia. A Milano lavorò come ingegnere e pubblicitario e a Roma, nel 1953, fondò la rivista «Civiltà delle macchine». Ed è proprio a Roma che trovò l'ambiente culturale a lui più congeniale, nell'intensa amicizia con Giuseppe Ungaretti e in una produzione poetica segnata dall'inquietudine e dall'amarezza, da una visione asciutta e lucida dell'esistenza e dalla nostalgia per la sua terra d'origine. Tra le sue raccolte principali: *Cuore*, *Campi Elisi*, *Mosche in bottiglia*.
A mio padre pag. 536

Stevenson Robert Louis (Edimburgo 1850 – Samoa 1894)
Scrittore inglese. Si laureò in Giurisprudenza per compiacere la famiglia ma, ribelle e contestatore, voleva fare lo scrittore. Aveva ventisei anni quando si innamorò di Fanny Osborne, americana divorziata e madre di tre figli che, per resistere alla sua corte, tornò negli Stati Uniti. Cedette quando Stevenson la raggiunse con un viaggio di fortuna in classe economica in cui perse dieci chili, prese la tisi e si coprì di eczemi. La fama arrivò nel 1883 con la pubblicazione de *L'isola del tesoro*, e Stevenson continuò a scrivere un libro dopo l'altro: *Rapito* nel 1886, *Dottor Jekyll e Mister Hide* nel 1887, *La freccia nera* nel 1888. Nello stesso anno, con il sostegno della moglie, noleggiò un veliero diretto verso i mari del sud: cambiare clima era l'unica maniera per non morire in un'epoca in cui la tubercolosi mieteva vittime. Si fermò a Samoa e qui morì nel 1894. Tradotto in tutto il mondo, Stevenson è considerato uno degli autori più importanti dell'Ottocento.
Hurrà, ci siamo! pag. 146

T

Thurber James (Columbus, Ohio 1894 – New York 1961)
Scrittore e disegnatore umoristico statunitense. Iniziò nel 1927 la sua lunga collaborazione al quotidiano «The New Yorker». Considerato uno dei maggiori umoristi americani, Thurber nei suoi articoli, con sottile amarezza e scetticismo, prendeva in giro il ceto medio americano.
La falena e la stella pag. 19
Cappuccetto Rosso – Ventesimo secolo pag. 93
La fotografia di Rex pag. 446

Tolkien John Ronald Reuel (Bloemfontein, Sudafrica 1892 – Bournemouth, Inghilterra 1973)
Scrittore inglese. Alla morte del padre, avvenuta quando Tolkien aveva quattro anni, la famiglia si trasferì in Inghilterra. Dalla madre ereditò la passione per le antiche leggende, difatti fu autore di importanti saggi sui miti medievali del Nord Europa. L'invenzione narrativa che però lo rese celebre fu *Lo hobbit*. Intorno a questo libro ha preso forma il suo mondo fantastico con la trilogia *Il Signore degli Anelli*: composta nell'arco di quattordici anni e pubblicata tra il 1954 e il 1955, è il capostipite del genere fantasy.

Il Signore delle Aquile
delle Montagne Nebbiose pag. 230

Tolstoj Lev Nikolaevič (Jasnaja Poljiana, Russia 1828 – Astapovo 1910)
Scrittore russo. È uno dei più importanti romanzieri della letteratura mondiale. Rimase presto orfano e fu allevato in casa di una zia. Nel suo primo romanzo *Storia della giornata di ieri* tentò l'esperimento di raccontare un giorno dall'inizio alla fine, in tutte le sue sfumature. Si arruolò volontario nell'esercito e partecipò a numerose battaglie. Il tema della guerra tornerà in diversi suoi libri: *Racconti di Sebastopoli* e *I due ussari*, ma soprattutto nel suo capolavoro *Guerra e Pace*, scritto tra il 1863 e il 1869, ambientato durante le guerre napoleoniche. L'altro celebre romanzo *Anna Karenina*, scritto tra il 1873 e il 1877, è ambientato nell'alta società di Mosca e racconta il tragico suicidio della protagonista, spinta a darsi la morte a causa del suo adulterio.

Il fratello maggiore pag. 308
L'importanza della fantasia pag. 380

Trilussa (Roma 1871-1950)
Pseudonimo del poeta romano Carlo Alberto Salustri. Trilussa adottò, fin dagli esordi, il dialetto romanesco per i suoi versi. Collaborò al «Messaggero» su cui pubblicò i primi sonetti. La sua vena satirica trovò poi nella favola moraleggiante la massima espressione. Personaggio popolarissimo, fu un efficace «dicitore» dei suoi versi e questo lo portò a viaggiare non solo per tutta l'Italia ma anche all'estero. Tra le sue opere ricordiamo *Ommini e bestie*, *Le storie*, *Lupi e agnelli*, *Acqua e vino*, *Giove e le bestie*.

L'Agnello infurbito pag. 22
Mulo pag. 571

U

Ungaretti Giuseppe (Alessandria d'Egitto 1888 – Milano 1970)
Poeta italiano. Visse gran parte della sua infanzia in Africa e in Francia. Tornato in Italia, partecipò alla Prima guerra mondiale. Le sue prime raccolte di poesie vennero pubblicate al ritorno dal fronte: *Il porto sepolto* e *Allegria di naufragi*. Queste prime esperienze letterarie risentono degli influssi della poesia francese, ma Ungaretti viene considerato dalla critica uno dei padri fondatori dell'Ermetismo, corrente poetica che produsse componimenti essenziali, talvolta oscuri o brevissimi. Si dedicò al giornalismo e all'insegnamento universitario a San Paolo del Brasile e a Roma.

Natale pag. 554

V

Valente Andrea (Merano 1968)
Scrittore e illustratore italiano. Vive e lavora a Stradella, in provincia di Pavia. Ha pubblicato la prima vignetta nel 1990, sulle pagine del «New York Times», cui hanno fatto seguito collaborazioni editoriali con il «Corriere della Sera», la trasmissione RAI *L'Albero Azzurro* e vari altri giornali e riviste. Nel 1995 nasce la *Pecora Nera*, il suo personaggio più noto, che da allora trova spazio su diari scolastici, magliette, biglietti d'auguri.

Il non-no pag. 294
In tutto siamo diciassette pag. 320

Verne Jules (Nantes 1828 – Amiens 1905)
Scrittore francese. Destinato agli studi giuridici, a dodici anni si imbarcò come mozzo su una nave diretta in America, ma venne fermato in tempo e riportato a casa. Promise che da allora in poi avrebbe viaggiato soltanto con la fantasia. Mandato a Parigi per studiare Giurisprudenza, passava le giornate in biblioteca, leggendo pubblicazioni scientifiche. Rinnovò il romanzo d'avventura anticipando le scoperte scientifiche più strabilianti, dall'invenzione del sottomarino alla conquista della Luna. Tra i suoi romanzi ricordiamo *Il giro del mondo in 80 giorni*, *Viaggio al centro della Terra*, *L'isola misteriosa*.

Un capitano di quindici anni pag. 170